Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità

SCUOLA DI DOTTORATO IN
SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE
CICLO XXVIII

PIETRO DA MONTAGNANA:
la vita, gli studi, la biblioteca di un *homo trilinguis*

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Rosanna Benacchio

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Margherita Losacco

Supervisore: Ch.mo Prof. Gianluigi Baldo

Dottoranda: Eleonora Gamba

«Il filologo è un custode di cimitero se si accontenta di censire codici anonimi e di elencare varianti anonime. E invece muove la bacchetta magica che ridà la vita se riesce a assegnare le date e i nomi di luogo e di persona ai codici e ai gruppi di varianti: dal secolo V al secolo XV. Se il filologo classico trova che il mestiere è troppo duro, domandi aiuto al paleografo, al filologo medioevale e allo storico dell'umanesimo».

G. Billanovich, *Un altro Livio corretto dal Valla (Valenza, Biblioteca della Cattedrale, 173)*, «IMU», 1 (1958), pp. 265-275: p. 265

INTRODUZIONE

Questo lavoro è vòlto alla ricostruzione della biografia e dell'opera di Pietro da Montagnana, figura significativa, e finora scarsamente indagata, dell'Umanesimo italiano.

Nella maggioranza dei casi una ricerca omnicomprensiva, che guardi agli aspetti della vita materiale, al ruolo sociale, alle relazioni, agli studi e al lascito culturale, risulta gravosa per un solo studioso, a causa della vastità dei campi d'indagine e dell'enorme quantità di materiale disponibile.

Pietro da Montagnana si è rivelato un candidato particolarmente adatto a una tesi dottorale, poiché con il suo essere *homo trilinguis* si colloca di diritto in un ambito pluridisciplinare, ma la sua produzione culturale è contenuta entro termini ragionevoli.

I primissimi accenni alla figura di Pietro da Montagnana nel panorama dell'umanesimo risalgono alla sempre fondamentale opera di Remigio Sabbadini dedicata alle scoperte dei codici greci e latini nel Trecento e nel Quattrocento. Il dotto padovano veniva qui ricordato per aver donato al monastero di S. Giovanni di Verdara 68 codici latini, 14 greci e 10 ebraici, numero che si desumeva dalle descrizioni nel catalogo del Tomasini, che visitò la biblioteca nel 1639. Solo cinque manoscritti erano però identificati. Alcune integrazioni, soprattutto sul fronte degli incunaboli, giunsero nel 1962 con la voce dedicata a «Pietro Floriani» nel dizionario bio-bibliografico degli umanisti italiani, curato da M.E. Cosenza (pp. 1437s).

Una svolta decisiva agli studi fu data da Paolo Sambin, che nel 1956 si occupò della storia della biblioteca di S. Giovanni di Verdara e dei lasciti con i quali essa era andata arricchendosi. Scorrendo mirabilmente le figure dei donatori (Bernardo Fortis, Ludovico Mussato, Girolamo Santasofia, Battista dal Legname, Gaetano da Thiene, Giovanni Marcanova, Galasso Capodilista, Modesto Polenton, Giovanni Calfurnio), indugiò su Pietro da Montagnana, che si distingueva per aver raccolto libri nelle «tre lingue delle grandi biblioteche umanistiche». Dopo aver fatto chiarezza sull'identità del personaggio, da non confondere con altri omonimi quasi contemporanei, pubblicò alcuni stralci dalla *donatio inter vivos*, che datò però erroneamente in quella circostanza all'anno 1457.

Espresse quindi il suo apprezzamento per la raccolta libraria, che conteneva all'epoca del Tomasini almeno novanta esemplari, la cui qualità giudicava, non a torto, «eccellente». Ritornò sull'argomento nel 1973, con un articolo specificamente dedicato a Pietro, nel quale mise a frutto numerosi documenti inediti degli archivi padovani, grazie ai quali delineò la biografia del personaggio. Sgomberato il campo da altre insidiose omonimie, fissò la data di nascita nell'ultimo decennio del Trecento e quella di morte negli ultimi mesi del 1478. Passò quindi in rassegna i benefici ecclesiastici da lui accumulati e diede spiegazioni in merito alla sua attività di maestro di grammatica nella scuola della cattedrale. Diede conto delle due *licentiae testandi*, delle *notae donationis* apposte su una decina di codici della biblioteca Marciana, mise a frutto la testimonianza di Bernardino Scardeone, pubblicò il testamento e la *donatio inter vivos*, rettificando la svista nella datazione proposta nell'articolo precedente. La sua ricostruzione fu impeccabile: al di là di qualche precisazione e di qualche nuovo elemento emerso grazie a documenti allora non accessibili e allo studio sistematico dei manoscritti, essa rimane tutt'oggi valida.

Una questione che oscilla tra la ricostruzione storico-biografica e le vicende della biblioteca di Pietro, ma è radicata nelle fonti d'archivio fu proposta all'attenzione degli studiosi nel 1981 da Emilio Menegazzo e poi approfondita l'anno successivo da Giuseppe Billanovich. Essa riguarda una spinosa disputa giudiziaria sorta tra Pietro da Montagnana e Giovanni Barbo in merito alla proprietà di un codice umanistico miniato di Livio e vede il nostro impegnare a sua insaputa in un banco ebraico a Piove di Sacco un manoscritto che risultava rubato.

Ad ogni modo, nel tempo intercorso tra i due articoli di Paolo Sambin, altri studiosi si erano dedicati alla collezione libraria di Pietro. Agostino Pertusi vi si era imbattuto occupandosi degli autografi marciani delle versioni omeriche di Leonzio Pilato (1964): il Marc. gr. IX, 2a-b dell'*Iliade*, appartenuto al sacerdote padovano, conteneva sue annotazioni, una parte delle quali era dovuta alla collazione del testo con il codice greco di Pietro da Montagnana (Holkham gr. 116 della Bodleian Library, già Holkham Hall 263). Tuttavia, commise l'errore di ritenere autografe di Pietro le traduzioni contenute nei miscellanei Marciani latini XIV, 10, XIV, 11 e XIV, 54, cosa che, come si avrà modo di

spiegare, è solo in parte vera. Assegnò poi alcune tesi di laurea sulle traduzioni latine contenute in quei tre manoscritti, dall'*Ecuba* di Euripide (Lozzia 1963-1964), da Teocrito, Erodoto e Sofocle (Salmaso 1974) e da Aristofane, Filostrato e Agapeto (Scarioni 1974). Su questi temi, e sulla traduzione dall'*Ecuba* in particolare, si sarebbe in seguito occupata un'altra esponente della scuola milanese, Antonietta Porro, che nel 1992 risolse la questione sottraendo le versioni alla mano di Pietro da Montagnana. Ugualmente oculato fu Niccolò Zorzi, che nel 1997 si occupò tangenzialmente della versione filostratea contenuta nel ms. Marc. lat. XIV, 54 in un suo articolo sul volgarizzamento di Demetrio Mosco per Isabella d'Este. Molto più incerte sono invece le conclusioni su Pietro da Montagnana di Élie Borza (1996, 2001b, 2003, 2007), che si è occupato della fortuna di Sofocle in età umanistica, e di Zeno De Cesare, che ha svolto una tesi dottorale su alcune traduzioni umanistiche del *Pluto* di Aristofane (2005).

La collezione ebraica fu studiata in modo approfondito da Giuliano Tamani, che nel 1972 catalogò gli undici manoscritti marciani orientali appartenuti a Pietro e fornì un quadro abbastanza completo, per quei tempi, della biblioteca dell'umanista padovano, rendendo conto di nuove attribuzioni − come l'incunabolo spenceriano ora a Manchester e il ms. padovano con la grammatica greca di Giorgio Scolario − e suggerendo anche alcune possibili vie da seguire per una sua ricostruzione. Il suo giudizio sulle competenze di Pietro come ebraista è entusiasta: il dotto padovano non solo conosceva la lingua tanto da poter leggere e glossare il testo sacro, ma era anche in grado di cimentarsi con la traduzione, di cui si conservano alcuni estratti in volgare dal libro della *Genesi* e dai *Salmi*. Su questi argomenti tornò nel 1973, con un articolo specificamente dedicato a Pietro, nel quale fornì l'edizione della prima parte del volgarizzamento della *Genesi*.

Negli stessi anni R.W. Hunt, in un contributo apparso nel vol. IX del «Bodleian Library Record» (1973-1978), identificò la mano di Pietro da Montagnana nelle glosse di tre esemplari greci, vergati da un medesimo scriba, che la biblioteca di Oxford aveva acquisito dalla raccolta Coke di Holkham Hall. Confrontò questi codici con le versioni greche di Erodoto e Filostrato conservate nei manoscritti marciani già menzionati e arrivò

alla conclusione che Pietro fosse stato solo il copista e non l'autore delle versioni. Non si sapeva ancora, all'epoca, che non tutte le traduzioni marciane erano autografe.

Un contributo fondamentale alla storia degli studi sulla biblioteca di Pietro da Montagnana si deve a uno studioso padovano, Silvio Bernardinello, che vi dedicò tre articoli. Il primo (1971-1972), relativo alla grammatica greca di Manuele Caleca, lambisce solo la figura dell'umanista, che fu il possessore e revisore del migliore dei testimoni di quell'opera grammaticale. Il secondo, apparso nei «Quaderni per la storia dell'università di Padova» del 1976-1977, era rivolto agli studi greci del grammatico padovano e in particolare all'attuale ms. CM 939 della Biblioteca Civica di Padova, contenente la grammatica di Giorgio Scolario. Prendeva anche in considerazione le altre grammatiche greche presenti nella biblioteca di Pietro: quella anonima contenuta nel Vat. Pal. gr. 127, quella di Manuele Caleca nel Marc. gr. X, 7 e il compendio guariniano degli *Erotemata* crisolorini nel Marc. gr. X, 13. Accennò anche al ms. Marc. lat. XIII, 15, che contiene una rielaborazione proprio del compendio guariniano. Il saggio, che ha l'innegabile merito di aver portato l'attenzione degli studiosi sull'attività di grecista di Pietro da Montagnana, è però troppo ottimista su alcuni, non trascurabili dettagli. Non è infatti oggi ammissibile pensare che la legatura del manoscritto patavino sia tipicamente viridariana, che il manoscritto di Giorgio Scolario sia un autografo, *stricto sensu*, del bizantino o che il Marc. lat. XIII, 15 sia stato vergato da Pietro. Anche le conclusioni (o presunzioni?) sono opinabili: non vi è alcuna prova che Pietro, oltre all'insegnamento di latino nella scuola della cattedrale, si fosse dedicato privatamente anche all'insegnamento della lingua greca o che avsse raccolto del materiale per una grammatica greca per latinofoni. L'ultimo lavoro di Silvio Bernardinello su Pietro da Montagnana (1980-1981) prende le mosse dal manoscritto Coisl. 84, un codice trecentesco contenente la *Consolatio philosophiae* di Boezio, accompagnata dalla traduzione latina di Massimo Planude e dal commento marginale di Nicola Trevet. Riconoscendovi per primo alcune annotazioni di Giovanni Argiropulo, elaborò un'ipotesi di contatto tra il dotto bizantino e Pietro da Montagnana, che del codice era stato il possessore. Come si avrà modo di argomentare alla luce dei nuovi dati emersi nello studio che qui si presenta, tale ipotesi si è rivelata corretta. Nella seconda parte del

contributo lo studioso propose una ricostruzione della biblioteca di Pietro, accostando agli elementi descritti dal Tomasini, fossero stati o meno identificati, anche quegli esemplari che risultavano per altre ragioni essere appartenuti al sacerdote padovano. In tal modo potè elencare 20 codici greci, 80 latini, 11 ebraici e due stampati, per un totale di 113 elementi. Eliminate alcune errate identificazioni di codici latini e non computati gli elementi che si riducono a meri titoli desunti dal Tomasini, gli esemplari identificati si fermano al numero di 97 unità.

Nel frattempo era stata pubblicata anche una nota in «Scriptorium» (De La Mare - Marshall - Rouse 1976) nella quale si valorizzava l'attività filologica di Pietro da Montagnana nel ms. Par. lat. 13038, un codice di Gellio nel quale l'umanista padovano aveva suturato due unità codicologiche di diversa provenienza e aveva operato il restauro dei *graeca.*

Furono due articoli degli anni Ottanta inerenti la storia della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a cambiare radicalmente la prospettiva sulla raccolta libraria di Pietro e sulle sue effettive possibilità di ricostruzione. Il primo, firmato da Maria Cristina Vitali (1982), rileva come il patrimonio della biblioteca monastica andò impoverendosi dal Cinquecento al Settecento per via sia di vicende interne al monastero sia dell'insaziabilità dei bibliofili di tutta Europa, che attinsero anche a molte collezioni italiane per costituire le loro raccolte. Propone quindi per la prima volta un *excursus* sulle linee di dispersione della biblioteca, fondando le sue osservazioni su quanto si può desumere dai codici superstiti e dagli inventari allora noti della biblioteca, ossia le descrizioni del Tomasini e l'indice manoscritto per autori redatto nel 1760. Emergono così i nomi degli abati del monastero Benedetto da Verona e Ascanio Varese e di alcuni collezionisti che attinsero alla biblioteca viridariana, quali Claude Dupuy, Ulrich Fugger, Thomas Coke, Edward Harley e Marquard Gude. Il secondo articolo, che è curato da Gabriele Braggion (1986), rende noto un terzo inventario viridariano, redatto nel 1599 nella cerchia di Gian Vincenzo Pinelli e conservato manoscritto in Marciana. Pubblicando l'inventario, lo studioso propose puntuali e scrupolose identificazioni sia con gli esemplari superstiti sia con gli elementi

descritti dal Tomasini, corredando ogni volume identificato di succinte, ma complete indicazioni bibliografiche.

Non ha invece avuto la risonanza che merita una inedita tesi di laurea in Storia della miniatura, condotta presso l'Università di Padova sotto la guida di Giordana Mariani Canova, nella quale sono state esaminate da un punto di vista storico-artistico le miniature dei più bei manoscritti di Pietro conservati presso la biblioteca marciana (Peretti 1995-1996). Lo studio, tutt'oggi fondamentale, propone anche in appendice un'utilissima trascrizione dell'indice alfabetico della biblioteca di Verdara del 1760, conservato in un manoscritto marciano.

Questo fu l'ultimo studio di ampio respiro. I contributi successivi sono infatti concentrati di volta in volta su un unico codice o su un unico aspetto dell'attività erudita di Pietro. Rientrano in questo ambito un lavoro sulla grammatica di Giorgio Scolario e la relativa traduzione latina curata da Pietro da Montagnana (Vergnano 1997), i contributi di Caterina Mordeglia sul *Novus Avianus* di Venezia e sul *Physiologus Theobaldi* (2004, 2005, 2012), contenuti in un codice di Pietro, lo studio di Annaclara Cataldi Palau sul salterio bilingue Add. 47674 (2005) e quello di Mirella Ferrari sull'*Ecerinis* di Albertino Mussato (2012), che aggiunge un nuovo esemplare alla biblioteca del sacerdote padovano.

Anche Gigliola Barbero (2008) si è interessata a Pietro da Montagnana, non per un manoscritto specifico proveniente dalla sua biblioteca, bensì per una della sue opere grammaticali, un rifacimento dell'*Ortografia* di Gasparino Barzizza che è testimoniato da quattro esemplari e che si ritiene essere stato realizzato dal sacerdote padovano, nonostante non sia sopravvissuto l'autografo.

La ricostruzione complessiva e sistematica della vita, dell'attività erudita e della biblioteca di Pietro da Montagnana si innesta su questo quadro di riferimento e affronta per la prima volta il problema ricorrendo all'esame diretto di tutte le fonti: i documenti d'archivio e i manoscritti.

La documentazione è di per sé abbondante, ma getta poca luce sulla posizione dell'umanista all'interno della società padovana e sulle sue relazioni, anche culturali, con i contemporanei. Sebbene la città di Padova fosse nel Quattrocento un centro culturale

molto attivo, Pietro ne rimase ai margini: non frequentò lo *studium*, nè vi insegnò, e non vi è traccia di lui nella corrispondenza degli umanisti. Non partecipò nemmeno alle dispute teologiche e filologiche che si infiammavano in quegli anni in seno all'Umanesimo italiano e non ci sono pervenute sue opere letterarie o di critica testuale. La sua produzione è circoscritta ad alcuni testi grammaticali nati nell'ambiente della scuola e ad alcune traduzioni letterali dai classici greci, ma gli uni e le altre poco rivelano circa la sua personalità e le sue attitudini culturali. Pietro da Montagnana, storicamente, fu un semplice sacerdote e maestro di grammatica, ma fu a tal punto innamorato del sapere, e della cultura classica in particolare, da distinguersi nettamente all'interno della pletora dei suoi pressochè anonimi colleghi e da guadagnarsi un posto nell'Umanesimo italiano.

Per descrivere la sua personalità intellettuale è stato necessario lavorare sui codici della sua biblioteca e sulle annotazioni autografe in esse presenti, a partire dalle quali è stato possibile delineare i suoi interessi e le sue abitudini di lettore. Il reperimento degli esemplari è stato però tutt'altro che pacifico. Pietro da Montagnana donò la sua intera collezione libraria, *inter vivos*, ai canonici regolari di S. Giovanni di Verdara, ma solo una parte (circa la metà) vi rimase fino alla soppressione del convento, alla fine del Settecento, e fu assimilata dalla Biblioteca Marciana di Venezia. Il resto è invece andato disperso, a causa di successive acquisizioni da parte di bibliofili italiani e stranieri. Poiché l'esatta consistenza del lascito di Pietro è ignota, non essendosi conservato l'inventario dei beni mobili che pur doveva accompagnare la *donatio*, per ricostruire il suo fondo bisogna ricorrere ai dati, di solito scarni, forniti dagli indici della biblioteca di Verdara, che sono tutti sommari e relativi ai soli anni 1599, 1600, 1639 e 1760. Le identificazioni dei manoscritti in cui è espressamente indicato il nome del precedente proprietario sono abbastanza agevoli, ma si deve ricordare che anche per i fondi di cui si conoscono bene gli inventari, come quelli di Giovanni Marcanova e di Giovanni Calfurnio, è stato identificato solo un manipolo di esemplari. Gli elementi per i quali la provenienza non è specificata, che sono la maggior parte, lasciano lo studioso nell'incertezza, e la situazione resterà immutata almeno fino a quando saranno stati puntualmente ricostruiti anche gli altri fondi. Inoltre, non si conosce l'esatta entità delle fuoriuscite da Verdara e chi siano stati gli

acquirenti. Ad alcuni nomi noti, ma per i quali sarebbero necessari ulteriori approfondimenti, come Marquard Gude o Thomas Coke, si affiancano altri nomi nuovi, come Gian Vincenzo Pinelli, la famiglia De Mesmes e Gioachino Torriani. Il reperimento nelle loro raccolte di alcuni manoscritti di Pietro da Montagnana, che sono stati identificati su base paleografica e riscontrati negli indici antichi di Verdara, ne impone una riconsiderazione come possibili canali di dispersione della biblioteca di Verdara.

La complessità dell'indagine è stata accresciuta da una serie di errori ben radicati nella tradizione erudita, che si sono infiltrati negli studi per ingenuità, per sfortunata congettura o per mera svista. Paradossalmente, alcune di queste false verità sono alla base della fama di Pietro. Rimandando alla trattazione per i dettagli, basti qui elencare i *corrigenda.* Anzitutto, il lascito al monastero di S. Giovanni di Verdara non risale al 1457, ma al 1477, e ciò implica che Pietro non visse per vent'anni insieme ai canonici regolari. In secondo luogo, il dotto padovano non si occupò di medicina o di testi scientifici in genere e non può in alcun modo essere identificato con il medico «Petrus de Montagnana» raffigurato in una xilografia presente nel *Fasciculus medicinae* a partire dall'edizione del 1494. Infine, non fu l'autore di tutte le traduzioni conservate nei mss. Marciani latini XIV, 10, XIV, 11 e XIV, 54, a lui appartenuti, ma solo di una parte, che gli può essere attribuita su base paleografica. Accanto a questi errori macroscopici vi sono inesattezze minori che coinvolgono i singoli manoscritti e che sono dovute per lo più a errori nella trascrizione delle segnature. Tali inesattezze, se non tempestivamente smascherate, generano a loro volta altri errori: sono una dozzina gli esemplari falsamente ascritti alla biblioteca di Pietro per una svista o qualche arbitraria identificazione di altro genere (un elenco è presentato nell'appendice B.2). Alcune nuove identificazioni sono state fatte proprio correggendo precedenti errori di questo tipo (alcuni esempi nell'appendice B.1). Forti di questa esperienza, si è adottato un criterio di inclusione molto rigido per la ricostruzione della biblioteca di Pietro, che ha consentito di isolare una sicura base di dati su cui fondare le altre speculazioni.

Come si colloca il profilo di Pietro da Montagana nel panorama dell'Umanesimo italiano?

Nato verso la fine del Trecento da Francesco Floriani, esattore delle imposte, apparteneva a una fascia sociale media e godeva di una discreta disponibilità economica. Avviato alla formazione clericale, divenne sacerdote tra il 1420 e il 1422, venendo nominato parroco prima di S. Luca e poi di S. Fermo e accumulando altri benefici ecclesiastici. Nel contempo, insegnò grammatica nella scuola della cattedrale, per quasi tutta la vita, prima alle dirette dipendenze del capitolo, poi come titolare della commissaria Volpe. I suoi allievi furono prevalentemente i ragazzini che erano destinati al servizio liturgico e alla vita sacerdotale.

Mentre svolgeva le sue mansioni di parroco e maestro, Pietro coltivò gli studi classici, affiancando alla conoscenza del latino anche quella, meno ovvia, del greco e dell'ebraico. Per sostenere tanto vasta cultura allestì una ricchissima biblioteca privata, della quale sono stati identificati centrotrenta esemplari, di cui otto sono incunaboli. Questi libri furono la sua grande passione: non solo venivano letti, studiati e annotati, ma anche revisionati dal punto di vista testuale, integrati e restaurati materialmente. Non essendo possibile rintracciare i canali di acquisizione di questi libri, che in molti casi avevano alle loro spalle una storia annosa o secolare, sembra probabile che Pietro li reperisse sul mercato librario del Veneto. Non è infatti un caso che molti manoscritti quattrocenteschi miniati esibiscano una decorazione riconducibile a Bologna, Padova o Venezia, ossia ai centri di produzione libraria allora più attivi nell'Italia nord-orientale. L'ipotesi è in qualche misura comprovata da una vicenda giudiziaria sorta attorno a un manoscritto di Livio, dalla quale si apprende che Pietro aveva contatti con un banco dei pegni ebraico a Piove di Sacco e con un rigattiere, Alvise, che era residente a Venezia.

Dato che dalle vicende biografiche di Pietro non risulta che si fosse mai allontanato dalla città di Padova, è in quell'ambiente che devono essere cercati i suoi maestri. Per quanto riguarda il greco egli apprese la scrittura da un allievo di Manuele Crisolora, entro la fine degli anni Trenta, e nella prima metà degli anni Quaranta lo troviamo impegnato in un'intensa fase di studio della lingua sotto la guida di Giovanni Argiropulo, del quale non ereditò però i caratteri grafici. La scoperta di una collaborazione tra i due ha preso forma in seguito al reperimento nella biblioteca di Pietro di tredici codici vergati o annotati dal

dotto bizantino, sia in greco sia in latino. L'Argiropulo, giunto a Padova nel 1441 per studiare arti e medicina, trovò nell'umanista padovano, che come lui era consacrato, era sulla quarantina e si era dedicato all'insegnamento, un amico e un compagno di studi. Per quanto riguarda l'ebraico, non è purtroppo emersa alcuna testimonianza significativa, per cui si può solo ipotizzare che Pietro facesse riferimento alla comunità giudaica che viveva a Padova.

Scorrendo le pagine dedicate da L.D. Reynolds e N. Wilson al Rinascimento nel loro ormai classico *Copisti e filologi* si possono estrapolare alcuni elementi ricorrenti che accomunano i protagonisti culturali di quest'epoca, complessa e sfaccettata, che va dall'inizio del Trecento a tutto il Cinquecento. Sorvolando sui protoumanisti come Lovato Lovati o Albertino Mussato, la prima figura a contenere *in nuce* tutti gli aspetti dell'Umanesimo maturo è Francesco Petrarca. Complice lo spostamento della curia pontificia ad Avignone, l'illustre letterato ebbe accesso a un grande numero di testi che giacevano nelle biblioteche monastiche dell'Europa settentrionale, ai quali riservò le proprie pazienti cure di lettore e di filologo, e sviluppò il progetto di creare una biblioteca pubblica, anticipando di quasi un secolo il lascito del cardinal Bessarione alla biblioteca di S. Marco. Petrarca, inoltre, volle avvicinarsi ai classici greci, in un momento storico in cui quella lingua in Occidente era studiata solo in alcuni ambienti dell'Italia meridionale. Come è noto, ad Avignone prese lezioni dal monaco Barlaam e a Padova nel 1359 ottenne da Leonzio Pilato un saggio di traduzione dei primi libri dell'*Iliade.* L'anno successivo, insieme al Boccaccio, ingaggiò il monaco calabrese perché traducesse per loro tutto Omero. Come lui, ma con più modesta genialità, Coluccio Salutati allestì una grande biblioteca privata, fu assiduo collazionatore di codici e invitò a Firenze Manuele Crisolora, inaugurando gli studi greci nell'Europa occidentale.

Il Quattrocento fu anche il secolo delle grandi scoperte di codici latini, che Poggio Bracciolini e Nicola Cusano, solo per ripetere i nomi più inflazionati, reperirono nelle biblioteche francesi, svizzere, tedesche e inglesi. Il rinnovato interesse per questi codici, spesso di epoca carolina, favorì lo sviluppo di un nuovo sistema grafico che a quei testi antichi guardava come modelli, prendendo allora il nome di *littera antiqua,* benchè sia

divenuto così tipico della nuova era da essere oggi definito come scrittura umanistica. Gli studiosi della generazione successiva, come Giorgio Valla, Angelo Poliziano e Giorgio Merula, avrebbero dato il contributo all'Umanesimo scandagliando le biblioteche monastiche medievali italiane.

Contemporaneamente alla riscoperta dei classici latini, in Occidente ebbe luogo il primo vero contatto con la cultura greca, grazie all'insegnamento in Italia di Manuele Crisolora, iniziato a Firenze nel 1397, alla diffusione delle grammatiche di lingua greca e alle relazioni con i dotti bizantini, che giunsero in Italia in un primo tempo per partecipare ai concili ecumenici e poi, dopo la presa di Costantinopoli, come profughi.

Il desiderio di accedere ai classici greci fece proliferare la ricerca, il commercio e la copia di nuovi esemplari e chi ne aveva la possibilità si recava personalmente in Oriente per completare il *cursus studiorum*, come fecero Filelfo e Guarino. Altri, come Giovanni Aurispa e Giano Lascari, intrapresero dei viaggi al solo scopo di portare in Italia manoscrtti greci.

I dotti occidentali misero a frutto il vasto patrimonio culturale che si rendeva in questo modo loro disponibile e cominciarono a lavorare sui testi, sviluppando da un lato una nuova filologia, dall'altro cimentandosi in traduzioni interpretative e dotate di dignità letteraria. Solo pochi affiancarono allo studio del greco anche quello dell'ebraico, che reputavano fondamentale per la retta interpretazione delle sacre scritture. Giannozzo Manetti, Ambrogio Traversari e Giovanni Pico della Mirandola sono solo alcuni dei più famosi ad aver padroneggiato questa lingua e ad aver raccolto codici ebraici.

Pietro da Montagnana, pur non essendo stato un attivo promotore dell'Umanesimo ed essendo sotto molti aspetti ancora legato alla precedente cultura gotica medievale, ne fu un degno, anche se non dotatissimo, interprete. Estraneo alle scoperte dei codici greci e latini, coltivò con passione lo studio delle tre lingue classiche, prestando sempre un occhio di riguardo ai temi grammaticali e a quelli religiosi, che meglio di altri si adattavano alla sua sensibilità di maestro e sacerdote. Entrò in dialogo con gli altri umanisti non direttamente, ma attraverso le loro opere, di cui sopravvive qualche esemplare nella sua biblioteca: non è un caso che vi si incontrino i nomi di Petrarca, Boccaccio, Bruni e Salutati.

Si dedicò alla correzione dei testi, collazionando sistematicamente i suoi esemplari con altri testimoni e non accontentandosi di possedere solo una copia. La sua biblioteca è notevole non solo per il numero di esemplari, ma anche per la qualità e la bellezza di molti di essi. Ogni codice nasconde una storia e spetta al filologo, parafrasando le parole di G. Billanovich preposte a questa introduzione, 'ridargli la vita'.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del progetto: Bruce Barker-Benfield (Bodleian Library), Patrizia Carmassi (Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek), Jiří David (Muzeum Brněnska/Museum of Brno Region), Donato Gallo (Università di Padova), Francesca Fantini d'Onofrio (Archivio di Stato di Padova), Angelo Floramo (S. Daniele del Friuli: Biblioteca Guarneriana), Francesco Piovan (Centro per la storia dell'università di Padova), Robert Harding (London: Maggs Bros. Ltd.), Margherita Losacco (Università di Padova), Susy Marcon (Biblioteca Nazionale Marciana), Stefano Martinelli Tempesta (Università di Milano), Laura Nuvoloni (Holkham Hall Library), Lavinia Prosdocimi (Biblioteca Universitaria di Padova), Suzanne Reynolds (Holkham Hall Library), Gabriele Rota (University of Cambridge), Elisabetta Sciarra (Biblioteca Nazionale Marciana), David Speranzi (Università di Milano), Gerlinde Strauss (Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek), Federica Toniolo (Università di Padova).

1 La biografia

Introduzione

Ricostruire le vicende biografiche di Pietro da Montagnana sarebbe stata impresa molto ardua se non fosse stato per il mirabile lavoro di Paolo Sambin, che, dopo un primo accenno in un articolo dedicato alla storia della biblioteca di S. Giovanni di Verdara, si risolse a pubblicare un contributo specificatamente dedicato a questo personaggio.[1] Egli non solo gettò le basi per gli studi successivi, ma soprattutto fece conoscere a molti, storici e studiosi dell'Umanesimo, una personalità che altrimenti sarebbe rimasta sotto traccia. Se si considerano infatti gli studi novecenteschi, non si può fare a meno di notare come le informazioni su Pietro da Montagnana siano limitate a (e veicolate da) ciò che di lui si poteva desumere da quei pochi manoscritti o stampati famosi, di cui da sempre era nota la provenienza dalla sua biblioteca: era *homo trilinguis*, aveva una vasta biblioteca che lasciò al monastero di Verdara, morì nel 1478. L'unica eccezione sembra essere costituita da Remigio Sabbadini, che nella sua pionieristica e sempre fondamentale opera sulla riscoperta dei classici in età umanistica non dimenticò di menzionare Pietro e di fornire alcuni dettagli riguardo alla sua collezione libraria.[2] Queste scarne notizie, del resto, sono le stesse note all'antiquaria padovana sin dal sec. XVI. La più antica e, a mia conoscenza, unica testimonianza di prima mano è quella di Bernardino Scardeone:

«Non est hic ullo pacto tacendus, sed quibus potius viribus valemus praedicandus, eximius ille grammaticae doctor, *Latine, Graece, & Hebraicae* linguae peritissimus *Petrus Montagnana:* qui praeter doctrinam hanc trium linguarum ea tempestate non nisi paucissimis nota, librorum omnis generis copiam, & praesertim *Hebraeorum* in membranis tam speciosam, tantique pretii habuit, ut pene miraculo mihi visum fuerit, tot, ac tam praestantes, magnosque, ac pretiosos libros ab homine privato comparari potuisse. Quamobrem etsi parum constet adhuc, quid laudis talis tantusque vir, ex sequenti illarum linguarum studio consecutus fuerit, quum nulla omnino ab eo scripta in lucem, vel in hominum manus (quod sciam) post illius mortem pervenerint: hoc tamen unum facile cunctis persuasum esse arbitror, hunc ipsum hominem, in tribus illis linguis multa omnino didicisse, & fortasse aliqua conscripsisse: cum tam grandes, tantoque pretio, & tam speciosis characteribus libri, plurimis annotationibus & scholiis illius accuratam lectionem referentibus, ab eo relicti sint: quos omnes post mortem suam consecrari bibliothecae Canonicorum Regularium *D. Joannis* in Viridario, testamento legavit, ut ibi in sui memoriam, tam ab ipsis Canonicis, quam ab aliis quotidie cum fructu & delectatione legerentur, nam singulis una haec est inscriptio: "EXIMIUS GRAMMATICAE DOCTOR, LATINAE, GRAECE ET HEBRAICAE PERITISS. PETRUS MONTAGNANA SACERDOS, OPTIMA FIDE, PIETATIS STUDIO, PROQUE ANIMAE SALUTE ADSCRIPSIT, DONAVITQUE CANONICIS REGULARIBUS, QUI PATAVII MORANTUR, HUNC LIBRUM. QUICUNQUE LEGET, PROFICIAT: DEINDE SIT GRATUS. ANNO DOMINI M.CCCC.LXXVIII". Huius tumulus esse dicitur in Aede eiusdem D. Joannis humi ad laevam, sub organo» (Scardeone 1560, pp. 243s).

[1] Cf. Sambin 1956 e Sambin 1973. Lo studioso padovano, padre dei «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» e di «Italia medioevale e umanistica», nelle sue assidue frequentazioni degli archivi e delle biblioteche della città seppe fare luce su molte figure, anche minori, del Medioevo e dell'Umanesimo, formando un'intera generazione di studiosi al rigore delle ricerche storiche. Per la sua produzione scientifica si rimanda a Seneca 2005 e Frasso 2007, per il suo profilo a Piovan 2004.

[2] Cf. Sabbadini 1905, pp. 62, 187.

L'erudito, pur lamentando la mancanza di testi attorno a Pietro, potè lodarne la raccolta libraria, eccezionale per la bellezza e la sontuosità degli esemplari, per la vastità degli interessi, per l'inclusione di testi in greco antico e in ebraico. Alcuni dettagli inducono a credere che egli avesse visto almeno qualche esemplare presso la biblioteca di Verdara. Anzitutto sapeva che il manoscritti erano fittamente annotati dallo stesso Pietro («…plurimis annotationibus & scholiis illius…») e che spesso riferivano una «accuratam lectionem». In secondo luogo citava la *nota donationis* secondo una formula non documentata nei codici, ma sincretica delle due attestate, di cui costituisce una personale rielaborazione.[3] Infine, conosceva dove fosse ubicato il suo sepolcro, anche se, stando alle sue parole, non lo vide personalmente. Bernardino Scardeone era dunque ben documentato e aveva avuto contatti con qualcuno che frequentava l'ambiente di S. Giovanni di Verdara e che alla metà del secolo aveva sott'occhio la collezione nella sua interezza. Tuttavia, già allora, a non più di tre generazioni dalla morte di Pietro, poco si sapeva della sua vita e della sua attività erudita. Secondo lo Scardeone il motivo andava ricercato nel fatto che non fossero sopravvissuti suoi scritti originali.[4]

Qualche nuovo dato su Pietro fu restituito nella prima metà del Seicento da Jacopo Filippo Tomasini, che passando in rassegna la biblioteca di S. Giovanni di Verdara per il suo *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, pubblicato a Udine nel 1639, assegnò molti titoli alla biblioteca di Pietro. Inoltre, nella sua celebre opera sulle iscrizioni padovane fornì la trascrizione della sua epigrafe sepolcrale.[5]

I pochi accenni successivi non sono che riprese, più o meno esplicite, dell'uno o dell'altro: il Salomonio riprese alla lettera l'epigrafe da Tomasini 1649, che è dichiaratamente una delle sue fonti, e aggiunse di suo pugno una rielaborazione della nota dello Scardeone: «habuit is librorum omnis generis magnam copiam presertim hebraeorum in membranis quos Bibliothecae huius coenobii consecravit, suoque testamento iussit, ut ibi in sui memoriam tam a Canonicis, quam ab aliis quotidie cum fructu legerentur» (Salomoni 1701, pp. 179s). Lo stesso fece il Foratti: «e fu questo Pietro

[3] Per le diverse formule della *nota donationis* attestata dai codici, vd. *infra*, § 3.1.2.
[4] In realtà alcune opere grammaticali di Pietro, tutt'oggi conservate, ebbero una discreta circolazione manoscritta durante il Quattrocento, ma non furono mai date alle stampe. Vd. *infra*, §§ 2.4.1-2.4.3.
[5] Tomasini 1649, p. 118. Cf. *infra*, § 1.4.5.

peritissimo delle lingue greca, latina ed ebraica, la quale cognizione era rarissima nel tempo in cui vivea, e raccolse quantità grande di libri, e peculiarmente ebraici, molti dei quali in pergamena, che versavano in ogni ragione di sapienza, di guisa che parve cosa mirabile, che un solo uomo di privata condizione avesse potuto raccogliere tanti volumi» (Foratti 1863, parte II, pp. 45s).

Le altre fonti in cui ci si aspetterebbe di trovare almeno qualche accenno lo ignorano completamente, come Dondi Orologio, Vedova e Zonta-Brotto, per restare in ambito locale, o quell'opera monumentale, solitamente così attenta anche alle figure minori, che è la *Letteratura* del Tiraboschi.[6]

Fa da contrappunto a questo oblio bibliografico la (falsa) fama che Pietro da Montagnana ebbe per un'opera di medicina che fu pubblicata diversi anni dopo la sua morte e di cui fu indebitamente reputato l'autore.

Per ricostruire la vita di Pietro da Montagnana si è quindi fatto affidamento principalmente sulle fonti documentarie, per lo più rese note da Paolo Sambin negli articoli già citati, in parte esaminate da suoi laureandi negli anni Settanta del secolo scorso.[7] Si tratta essenzialmente di documenti relativi alla vita della curia, ora conservati all'Archivio storico diocesano di Padova, e di alcune pergamene del fondo *S. Giovanni di Verdara* dell'Archivio di Stato di Padova, nel quale vi sono alcuni documenti originali appartenuti a Pietro. Alla sua morte, infatti, le sue carte private furono archiviate nel monastero di Verdara e da lì, con la soppressione delle manimorte ecclesiastiche, passarono allo Stato. A questo proposito, è qui opportuno ricordare che il lascito a S. Giovanni di Verdara fu disposto ed effettuato nel 1477 e non nel 1457, come ancora purtroppo si legge in contributi anche recenti. L'errore fu commesso dal Sambin nel primo degli articoli da lui consacrati a Pietro e, nonostante fosse stato da lui stesso corretto nel secondo, rimase radicato negli studi moderni.[8] Altri documenti sono conservati nei volumi

[6] In Zonta Brotto 1970², I/2, p. 351 è registrato un Pietro da Montagnana, che però deve essere identificato non con l'umanista, ma con l'omonimo priore di S. Maria delle Carceri: il «d(ominus) f(rate)r Petrus de Montagnana vic(arius)» appose la sua approvazione a una «licentia privati examinis» il 10 giugno 1405 (cf. ASDPd, *Diversorum* 1404-1405, c. 59r).

[7] L'elenco delle tesi di laurea curate da Paolo Sambin è stato pubblicato in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 6 (1973), pp. 199-211 e 19 (1986), pp. 175-178.

[8] Sambin 1973, p. 816 n. 66: «[…] dall'increscioso errore di data trassi una deduzione pure sbagliata: anticipai di un ventennio l'arrivo dei libri di Pietro da Montagnana a Verdara. Ora faccio la duplice correzione […]».

del fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Padova, in particolare negli atti di Francesco Delle Conchelle e di Nicola Brutto.

Accanto ai documenti archivistici, alcuni elementi si desumono dall'analisi della sua attività erudita e dai dati che si ricavano dall'esame dei codici a lui appartenuti.

Pietro da Montagnana non fu un personaggio di prim'ordine nell'Umanesimo veneto, né un originale promotore della nuova cultura, ma rappresenta un caso interessante nel panorama italiano in quanto costituisce un'eccellenza all'interno di una fascia sociale medio-bassa, come quella dalla quale provenivano i sacerdoti curati. I resoconti delle visite pastorali al clero della diocesi di Padova condotte durante il Quattrocento rivelano una situazione generale di sbandamento, con intere parrocchie abbandonate all'incuria materiale e parroci dissoluti e ignoranti, che nei casi migliori riuscivano a stento a celebrare la messa. È questo il contesto nel quale la sua storia deve essere valutata. Se non mancano esempi di alti prelati appassionati alla cultura classica, anche nello stesso ambito padovano, è questo l'unico caso, a mia conoscenza, di un sacerdote e maestro di grammatica di professione che abbia fatto della cultura umanistica una vocazione. Sotto questo aspetto la sua vita ricorda in qualche misura quella di Ambrogio Traversari, ma il monaco camaldolese ebbe stretti e ben documentati contatti con umanisti del calibro di Francesco Barbaro e Niccolò Niccoli, divenne generale del suo ordine e partecipò ai concili di Basilea e Ferrara-Firenze.[9] Pietro da Montagnana, invece, fu costretto dalla sua attività istituzionale a non allontanarsi da Padova, o per lo meno dal Veneto, ma seppe sfruttare gli stimoli culturali presenti in città e appagare la sua sete di conoscenza circondandosi di testi. Raccolse e studiò una vasta messe di libri, manoscritti e stampati, di qualità anche molto elevata, apprese il greco e l'ebraico, scrisse dei manualetti di grammatica per l'insegnamento nella scuola e, soprattutto, si dedicò con passione al restauro dei testi, sia dal punto di vista materiale, codicologico, sia da quello testuale, filologico.

Come sacerdote secolare, Pietro da Montagnana non ebbe particolari ambizioni, ma si accontentò di una posizione socialmente dignitosa, con delle rendite che gli garantissero

[9] Cf. Pontone 2010.

una certa agiatezza. Per il resto svolse le sue mansioni con responsabilità, partecipò attivamente alla vita religiosa della città, amministrò con oculatezza le parrocchie di cui di volta in volta fu rettore e frequentò sempre la cattedrale e la *fratalea cappellanorum*.

Sommando i benefici curati alle rendite *sine cura* e allo stipendio di maestro capitolare, Pietro da Montagnana era riuscito ad assicurarsi dei consistenti proventi. Oltre agli emolumenti esplicitamente connessi all'attività di grammatico, beneficiò durante tutto l'arco della vita delle distribuzioni di cereali o di vino erogate dalla canipa.

Altri introiti, per quanto limitati, egli ebbe anche dalla partecipazione alle processioni legate alla cattedrale, per noi preziosa testimonianza della sua frequentazione attiva e della sua presenza in città per gli anni 1438, 1442-1444, 1447, 1455 e 1458.[10] Questo dato, unito all'assenza di documenti che attestino il contrario, dimostra che Pietro visse sempre a Padova, allontanandosi solo per qualche breve soggiorno nel contado o nella vicina Venezia, ma senza mai venir meno al suo obbligo di residenza in città.

Dal quadro complessivo dei suoi beni desumibile dall'ultimo testamento si evince che, al di là di una certa disponibilità di liquidità e di pochi beni di modesto valore, aveva investito la maggior parte della sua ricchezza nell'acquisto di libri, manoscritti e stampati, che costituirono sempre la sua più grande ossessione.

1 «Ego Petrus de Florianis de Montagnana»

Il sacerdote e maestro padovano oggetto del presente studio è oggi comunemente noto con il nome di Pietro da Montagnana, che figura nella maggior parte dei documenti che lo riguardano e con il quale era identificato dai contemporanei. Questo nome, tuttavia, comporta qualche difficoltà per gli studiosi, poiché la sola specificazione del paese di provenienza della famiglia, il castello padovano di Montagnana, non è sufficiente a individuare univocamente il personaggio. Come era già stato osservato da Paolo Sambin, erano molti gli omonimi nella Padova del Quattrocento e alcuni di loro hanno creato confusione anche negli studi sul grammatico. Basti qui citare un canonico di S. Maria delle

[10] Pietro ricevette 4 libbre per aver partecipato alle processioni del 1438 (*Canipa* 1439-1440, c. 37r), 6 libbre per quelle dal 1 maggio 1442 al 30 aprile 1443 (*Canipa* 1442-1443, c. 45r), 8 libbre per le processioni dal 1 maggio 1443 al 30 aprile 1444 e 12 libbre per quelle degli anni 1442-1444 (*Canipa* 1443-1444, c. n.n), 4 soldi per le processioni del 1444 (*Canipa* 1445-1446, c. n.n.), 10 libbre (*Canipa* 1447-1448, c. 31v) e del denaro per le processioni dell'anno precedente (*Canipa* 1448-1449, c. 30v), 8 soldi per le processioni del 1455 (*Canipa* 1456-1457, c. 74v), 6 soldi per le processioni del 1458 (*Canipa* 1458-1459, c. 38r).

Carceri (1350-1400)[11], un medico, forse fratello del celebre Bartolomeo da Montagnana,[12] e due personaggi imparentati con Pietro Pomponazzi, Pietro di Francesco (1452-1511/2) e suo nonno Pietro di Giovanni.[13] In particolare, questa polivalenza ha originato un'accesa disputa attorno all'identità del «Petrus de Montagnana» raffigurato nel *Fasciculus medicinae*, per il quale sono state proposte le più svariate soluzioni (cf. *infra*, § 1.7.3).

Fortunatamente, nel caso del nostro grammatico, che talvolta è menzionato nei documenti anche come «Petrus a Sancto Firmo», dal nome della parrocchia di cui fu rettore per gran parte della sua vita (cf. *infra*), si conosce anche il cognome di famiglia, Floriani, sebbene esso sia solo di rado adottato dagli studiosi moderni.[14] Esso è restituito da un'unica nota autografa, caso eccezionale in tutta la collezione libraria di Pietro, nella quale egli ricorda l'acquisto del ms. di Claudiano già appartenuto a Gasparino Barzizza, ora Ambr. M 5 sup.: «Iste Claudius Claudianus de perfidia Rufini fuit magistri Gasparini de Barziziis de Pergamo: quem ipse scripsit in parte et per totum propria manu glossavit. Emi autem ab heredibus eius ego Petrus de Florianis de Montagnana auri ducato uno» (f. 136v).[15]

Una famiglia Floriani era ben attestata a Montagnana e vanta dopo i secoli XV-XVI alcuni esponenti non del tutto ignoti: un Francesco Floriano risulta iscritto nel collegio dei dottori giuristi a Padova nel 1487;[16] un Francesco Floriani è il dedicatario del carme II 8 di Gianantonio Flaminio;[17] le nozze tra Floriano de' Floriani e una damigella di Caterina Cornaro, regina di Cipro, avvenute tra il 1491 e il 1495, fornirono l'occasione a Pietro

[11] Frate agostiniano, figlio di Uguccione, dopo la licenza in diritto canonico, fu vicario episcopale (1370-1405) e priore di S. Maria delle carceri (dal 9 novembre 1379). Cf. Pagnin 1984 e vd. *supra*, n. 6.

[12] In un atto dell'agosto 1472 Pietro delega il fratello Paolo a ricevere l'investitura di alcuni campi posti a Montagnana (ASPd, *Notarile* 607, c. 518r); qualche anno dopo promette in sposa una sorella ad Antonio Carrai da Monselice, assegnandole 350 ducati in contanti di dote e 100 ducati in beni immobili (*ibid.*, c. 684r); laureatosi in arti e medicina, viene in seguito chiamato a una cattedra nell'ateneo di Padova, dove tiene ancora lezione il 24 dicembre 1477 (*ibid.*, c. 684r). Cf. Munari 1994, p. 31. Per Bartolomeo da Montagnana, cf. Bacchelli 2011.

[13] Pietro di Francesco nacque nel 1452 e nel 1469/1470 rimase orfano del padre, che gli lasciò una cospicua eredità. Dal 1470 al 1491 si dedicò agli studi giuridici, ma non raggiunse la laurea; all'inizio del 1507 la figlia Ludovica divenne la seconda moglie di Pietro Pomponazzi (ASPd, *Notarile*, 2758, c. 97r). Cf. Nardi 1965, pp. 214, 227s e Sambin 1964, pp. 112s. Alcune precisazioni in Menegus 1979-1980, pp. 159s.

[14] È il caso, per esempio, della voce bio-bibliografica in Cosenza 1962, pp. 1437s.

[15] La nota era stata già valorizzata da Sabbadini 1903, p. 359. Vd. tav. I.

[16] Cf. Portenari 1623, p. 286.

[17] *Epigr*. II 8 (Flaminio 1515, p. n.n.). Su Gianantonio Flaminio, che soggiornò a Montagnana dal 1492/1493 al 1502, cf. Gualdoni 2002, part. p. 329. Gualdoni 2004, p. 678 identifica, erroneamente, il destinatario del carme con un «Francesco Floriani (Pietro da Montagnana), canonico regolare lateranense e monaco nel convento di S. Giovanni della Verdara a Padova, buon conoscitore del greco e corrispondente di Gianantonio».

Bembo per la composizione degli *Asolani*.[18] Non è chiaro se questi personaggi fossero imparentati tra loro e con il nostro grammatico, ma la cosa non è da escludere, soprattutto in ragione della ricorrente presenza del nome Francesco. Anche il padre del grammatico Pietro Floriani, infatti, si chiamava Francesco. Non si sa molto di lui, se non che svolgeva la professione di *daciarius* e che la sua morte va collocata tra il 1431 e il 1465.[19]

2 La nascita e la prima formazione

In mancanza di dati puntuali, l'anno della nascita di Pietro da Montagnana deve essere fissato per via congetturale. Alla luce degli elementi disponibili risulta accettabile la datazione già suggerita da Paolo Sambin, ossia l'ultimo decennio del Trecento.[20] Se si tiene conto del fatto che Pietro fu probabilmente ordinato sacerdote nel 1420-1422 (cf. *infra*)[21] e che nel 1477 era «in etate decrepita» (cf. *infra*), si può collocare la nascita con buona verosimiglianza tra il 1395 e il 1397.

Del tutto oscuri sono anche gli anni giovanili, nei quali si compirono la formazione scolastica e quella chiericale. Si può solo osservare che se egli nel 1423 era già sacerdote e maestro di grammatica, nel decennio precedente doveva essersi dedicato allo studio della grammatica latina, fino ai livelli più elevati. Non si conoscono i nomi dei suoi maestri, né risulta aver frequentato le aule universitarie o la facoltà teologica.[22] Tuttavia, ebbe senz'altro un ruolo fondamentale la dottrina grammaticale di Gasparino Barzizza, che a Padova aveva insegnato retorica dal 1407 al 1421 e vi aperto un collegio-convitto privato.[23] Non vi è alcuna prova che i due si fossero effettivamente incontrati, ma è innegabile una particolare predilezione di Pietro per il grammatico di origini bergamasche. All'*Orthographia* del Barzizza dedicò la sua attenzione, compilandone una versione

[18] Cf. Berra 1996, pp. 14s.

[19] I documenti conservati non consentono di restringere questa, purtroppo ampia, forbice temporale. Francesco risulta essere ancora in vita al momento del conferimento a Pietro della parrocchia di S. Fermo [doc. 1], ma non viene poi più menzionato fino al 18 luglio 1465, quando risulta deceduto [doc. 28].

[20] Cf. Sambin 1972-1973, p. 801.

[21] Non si può tuttavia escludere che la data sia da anticipare di qualche anno, poiché anche per il periodo precedente i dati sono completi solo per gli anni 1410-1412 e 1415 (cf. Posenato 1969, p. 18).

[22] Cf. Brotto - Zonta 1922.

[23] Sull'attività di questo personaggio, cf. almeno Magni 1937, Martellotti 1970, Mercer 1979 e i saggi contenuti in Gualdo Rosa 1999. Per la dispersione dei suoi codici, in gran parte acquisiti dal Parrasio a Milano e ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli, cf. Tremolada 1988 e Gualdo Rosa - Ingegno - Nunziata 1996.

compendiata e rimaneggiata destinata all'insegnamento nella scuola.[24] Quando venne a sapere della sua morte, si mise in contatto con gli eredi, probabilmente i figli Guiniforte e Giovanni Agostino, che a Padova avevano studiato, e si procurò un codice di Claudiano appartenuto e glossato dal maestro (nr. 23).[25] Forse con una punta di orgoglio per il pezzo che era riuscito ad accaparrarsi, Pietro volle appuntare sul codice il ricordo della provenienza, caso unico in tutta la sua biblioteca. Si può individuare un ulteriore elemento di contatto nel fatto che Gasparino fece in modo che il suo terzogenito Guiniforte, avviato agli studi letterari, fosse istruito anche nel greco e nell'ebraico.[26] Com'è stato accennato, anche Pietro coltivò con profitto le medesime passioni e non è escluso che a motivarlo fosse stata la propensione, promossa da Gasparino, a una cultura totale.

3 La carriera ecclesiastica

Di norma, per individuare l'anno di ordinazione dei sacerdoti padovani gli storici ricorrono al fondo *Diversorum* dell'Archivio storico diocesano, dove questi dati sono frammisti a documenti di altra natura prodotti dalla cancelleria vescovile. Il nome di Pietro Floriani da Montagnana non trova tuttavia riscontro nella serie che giunge, in modo continuativo, fino al 1419. Non si sono invece conservati i dati relativi al periodo compreso tra il 1419 e il 1428, entro il quale avvenne presumibilmente l'ordinazione di Pietro.

La cosiddetta 'canipa', una delle divisioni amministrative del capitolo della cattedrale di Padova, registra infatti nei suoi libri per la prima volta Pietro da Montagnana tra i beneficiari delle consuete distribuzioni di cereali e legumi nell'anno 1423-1424, attestandone lo stato di «presbyter».[27] Poiché l'anno contabile cominciava dal mese di luglio, non si andrà molto lontano dal vero ipotizzando che egli fosse stato ordinato tra il 1420 e il 1422.[28] Si può risalire alla data di nascita considerando che l'età minima richiesta

[24] Cf. *infra*, § 2.4.2.
[25] Bisogna però ricordare che a Padova era rimasto solo Giovanni Agostino, mentre il prediletto Guiniforte dal 1433 al 1441 insegnò a Milano, dove tenne la cattedra che era stata del padre.
[26] Cf. Mercer 1979, p. 115.
[27] Cf. *Canipa* 1423-1424, cc. 5r, 6r, 7v-9r, 24r. Il suo nome per quest'anno contabile e per quelli immediatamente successivi figura alla fine degli elenchi, tra le ultime posizioni, come se in qualità di ultimo arrivato gli spettasse tale posizione gerarchica.
[28] Si badi però a quanto affermato in n. 21.

per accedere al sacerdozio era di 25 anni.[29] L'ordinamento era rigido e le eccezioni, pur presenti, richiedevano speciali dispense e raccomandazioni, delle quali restava spesso traccia nei documenti di curia. Presumendo dunque che nel caso di Pietro non fossero state fatte eccezioni e fosse stata osservata la norma del diritto canonico, si può collocare la data di nascita nel 1395-1397. Pietro mosse i suoi primi passi nella vita del clero come maestro di grammatica (vd. *infra*, § 5), ma ben presto si dedicò anche alla cura d'anime e all'accumulo di benefici.

1.3.1 La cappella di SS. Maria Maddalena e Caterina in cattedrale (1426)

Nella gerarchia della cattedrale i chierici occupavano l'ultimo gradino della scala sociale, essendo preceduti dai cappellani, dai custodi e mansionari e infine dai canonici. Questi ultimi in particolare appartenevano alle famiglie più in vista non solo di Padova, ma anche del patriziato veneto ed erano costantemente impegnati in una 'lotta' per accaparrarsi le posizioni migliori. Anche il clero di servizio dotato di una qualche forma di lungimiranza, se non di vera e propria ambizione, non era immune da questo meccanismo. Per un giovane sacerdote come Pietro da Montagnana il primo passo per migliorare la propria posizione era riuscire a ottenere una cappellania, che gli avrebbe garantito una rendita annuale in cambio di pochi oneri e uno *status* più elevato.[30] I cappellani avevano l'obbligo di risiedere in città, di presenziare ad alcune cerimonie comuni del capitolo e di officiare quotidianamente nella cappella di cui erano titolari.

Risiedendo presso la cattedrale, dove operava come maestro dal 1423, Pietro era completamente immerso nell'ambiente del capitolo e doveva essere ben informato sulle posizioni che si facevano di volta in volta vacanti. I titoli divenivano disponibili o per decesso del beneficiario o perché questi veniva destinato a un beneficio più elevato, incompatibile con il precedente. Esisteva infatti una norma che regolamentava l'accumulo dei benefici. Così Pietro alla prima occasione si fece avanti per ottenere il beneficio legato alla cappella di SS. Maria Maddalena e Caterina, in cattedrale.

[29] Cf. Hay 1979, pp. 86-88: l'età minima era fissata a sette anni per la prima tonsura e gli ordini minori, diciotto anni per il suddiaconato, venti per il diaconato, venticinque per il sacerdozio e trenta per l'episcopato.
[30] Per una panoramica sul clero in cura d'anime e sulla gerarchia della cattedrale di Padova, si veda Melchiorre 2011, p. 687.

La cappella era stata fondata nel sec. XIV dal canonico Barofino Giroldi e il suo possesso era vincolato al versamento annuale alla canipa di 34 lire per l'anniversario del fondatore e di 6 lire per quello di un non meglio identificato ser Checco. In compenso, essa garantiva una rendita annua di 40 fiorini (cf. *infra*, § 1.3.3). L'ultimo titolare era stato Giovanni del fu Niccolò da Mantova, un nipote di Egidio Calorini, che ne era stato investito il 3 maggio 1425.[31] Pietro da Montagnana gli subentrò di lì a poco, nel 1426, e mantenne il beneficio ininterrottamente fino al 1458.[32] La nomina avvenne prima del 12 luglio 1426, poiché in tale data Pietro, «magister clericorum», fu elencato tra i cappellani presenti alla visita della cattedrale effettuata dal vicario Giovanni da Fabriano per incarico del vescovo Pietro Marcello.[33] Nel solo biennio 1451/1452-1452/1453 assolse al pagamento non versando direttamente alla canipa, ma attraverso parte del denaro che Giacomo da Terradura riceveva come residenza.[34] I canonici, ma anche gli altri gradi gerarchici della chiesa cattedrale padovana, ricevevano una sorta di diaria, in soluzione unica annuale, per i giorni in cui erano stati effettivamente presenti a Padova, come la loro posizione imponeva. Non si conoscono le ragioni per cui Giacomo, allora custode della cattedrale, fosse stato onerato di questa spesa, ma si può ipotizzare che fosse stata risolta in questo modo una disputa sorta tra lui e Pietro. Nel 1459 o 1460 Pietro rinunciò alla cappella, ma si garantì dei proventi riservandosi una pensione annua di dieci ducati. Di essa continuò a godere dal 1460 al 1466, ossia nel periodo in cui essa fu conferita a Giovanni Albanese[35],

[31] Padova, ASD, *Acta Capituli*, 3, c. 111r. Cf. Sambin 1973, p. 801 n. 12 e Melchiorre 2014, p. 100 n. 10.

[32] Cf. Padova, ASD, *Canipa* 1426-1427, c. 12r: «presbiter Petrus de Montagnana pro sua capella lire XXXIIII» e «idem pro vigillis ser Chechi lire VI». Nonostante non sia fatto riferimento esplicito al nome della cappella, la somma di 34 lire, che coincide perfettamente con quella altrove associata all'anniversario del fondatore Barofino, e le 6 lire per l'anniversario di ser Checco non lasciano dubbi sulla sua identificazione. Il dato consente sia di restringere l'arco temporale per l'assunzione del beneficio da parte di Pietro, che Paolo Sambin fissava in «un momento che possiamo porre dopo il 1425 e prima del 1428», sia di retrocedere l'anniversario di 'ser Checco' dal 1430 al 1426 (cf. Sambin 1972-1973, p. 801 e n. 12). Si vedano anche le registrazioni contabili in Padova, ASD, *Canipa* 1427-1428, c. 10v; *Canipa* 1428-1429, c. 11r; *Canipa* 1430-1431, c. 11r; *Canipa* 1431-1432, c. 11r; Canipa 1432-1433, c. 11r; *Canipa* 1433-1434, c. 11r; *Canipa* 1434-1435, c. 15r; *Canipa* 1435-1436, c. 12r; *Canipa* 1436-1437, c. 18r; *Canipa* 1437-1438, c. 21r; *Canipa* 1438-1439, c. 22r; *Canipa* 1439-1440, c. 17r; *Canipa* 1441-1442, c. 14r; *Canipa* 1442-1443, c. 19r; *Canipa* 1443-1444, c. 13r; *Canipa* 1445-1446, c. 27r; *Canipa* 1446-1447, c. n.n.; *Canipa* 1447-1448, c. 13r; *Canipa* 1448-1449, c. 13r; *Canipa* 1449-1450, c. 18r; *Canipa* 1450-1451, c. 1r; *Canipa* 1451-1452, c. 1r; *Canipa* 1453-1454, c. 1r; *Canipa* 1454-1455, c. 1r; *Canipa* 1455-1456, c. 1r; *Canipa* 1456-1457, c. 25r. Il 24 gennaio 1459 Pietro versò alla canipa le 40 lire dovute per l'anno precedente (cf. *Canipa* 1457-1458, c. 17r).

[33] Cf. Melchiorre 2014, p. 103 n. 21.

[34] Cf. *Canipa* 1451-1452(?), c. 1r: «prete Piero da san Fermo de dar per la sua capella ch'e tegnuda per far le vigilie de miser Barufin e per quelle di ser Checho paga per anno dinari lbr XL» e accanto, di altra mano, «prete Piero contraffictis die ave adi 28 febr. 1453 contra mano di pelladi de la residenzia de p(rete?) Iacobus da Tera dura 45 dinari l. XL»; *ibid.*, c. 45r: «dinari de le intra de questo anno die dar: edi 28 febr. per p. Piero da san Fermo t. I l. XL»; Canipa 1453-1454, c. 1r: «p(rete) Piero da san Fermo de dar per la sua chapella che e tegnuda per far le vezilie de miser Barufin e per quelle de ser Checho paga per anno dinari libras XL» e accanto, di altra mano, «prete Piero contraffictis die ave adi 21 agesto 1453 quedi? contus de la residenzia de p(rete?) Iacomo da Tera dura 29 dinari l. XL».

[35] *Canipa* 1460-1461, c. 13r. Come opportunamente rilevato da Sambin 1972-1973, p. 803 n. 18, è per mera svista che in un documento del 24 settembre 1461 si menziona ancora una «domum capelle Petri Sancti Firmi»: il capitolo, riunito per valutare l'opportunità di

che la mantenne fino alla sua morte, nel 1466.[36] I problemi sorsero quando a questi subentrò il dottore decretista e canonico Germemia Badoer, che ne fu beneficiario per gli anni 1466-1477,[37] ma contestò a Pietro il diritto alla pensione. Nel 1472 la curia diede ragione a Pietro e costrinse Geremia a indennizzarlo e a pagare gli arretrati alla canipa,[38] ma contestualmente abolì la pensione (vd. *infra*, § 1.6.3).

1.3.2 La parrocchia di S. Luca (1431)

Il primo incarico in cura d'anime di cui Pietro fu investito fu la parrocchia di S. Luca in Padova. Di piccole dimensioni e scarsamente popolata, non dipendeva dal vescovo o dal capitolo cattedrale, ma apparteneva al patrimonio della canonica di Santa Croce di Cervarese, passato poi al monastero cistercense di Brondolo (vicino a Chioggia), che a Padova aveva parecchie proprietà. Rimasta vacante perché il precedente rettore aveva ottenuto un altro beneficio curato, la parrocchia fu conferita a Pietro il 22 settembre 1431 dal veneziano Andrea Bondumier [doc. 1], priore del monastero della SS. Trinità di Brondolo.[39] Il documento descrive nei dettagli la cerimonia di investitura: Andrea accompagnò Pietro presso l'altare della chiesa, gli assegnò un seggio nel coro e pose nelle sue mani la funicella che consentiva di manovrare la campana, poi battè alla porta, chiuse e aprì la sacrestia, consegnò infine al nuovo parroco le chiavi della chiesa.

Oltre a restituire questo rituale, alcuni dettagli del quale restano di oscuro significato, il documento rivela che Pietro all'epoca era maestro di grammatica, risiedeva in cattedrale e suo padre Francesco era ancora vivo.[40] Questo primo incarico ecclesiastico

---

concedere a livello una casa connessa alla cappella, incaricò Andrea Bembo e Niccolò Villa di ispezionarla [doc. 22]. Tale casa venne detta infatti «domum capelle […] olim Petri a Sancto Firmo» il 15 ottobre 1461, quando i due incaricati riferirono del sopralluogo e il capitolo discusse sulla possibilità di affittarla per 10 libbre di piccoli a chi aveva cominciato a ristrutturarla [doc. 23], e il 17 ottobre, quando Andrea Bembo si pronunciò a proprio nome e a nome del collega Niccolò (evidentemente assente) [doc. 24]. Il 16 novembre la casa fu concessa a livello [doc. 25].

[36] Secondo Melchiorre 2014, p. 402, Giovanni Albanese fu canonico della cattedrale di Padova dal 1460 al 1465, con residenza all'estero.

[37] *Canipa* 1465-1466(?), c. 6r; *Canipa* 1466-1467(?), c. 5v; *Canipa* 1469-1470, c. 5r; *Canipa* 1470-1471, c. 4v; *Canipa* 1471-1472, c. 5r. Per gli anni successivi, si veda la nota seguente.

[38] *Canipa* 1472-1473, c. 5r: «Recepi a contrascripto [*scil.* Geremia] pro legato anni 1473 tantum retentis per me de residentia consignata domino presbitero Petro de sancto Firmo libras 40»; c. 28v: «D. Hieremias Baduario habuit pro resto anni 1467 pro se in domo sua libras 22, item habuit pro parte anni 1468 libras 5, item habuit que contari fecit domino presbitero Petro de sancto Firmo propter 1468 libras 152. Registrazioni analoghe si trovano nei registri degli anni successivi: *Canipa* 1473-1474, cc. 4v, 29v; *Canipa* 1475-1476, cc. 4v, 24v, 25v; *Canipa* 1473-1474, cc. 4v, 29v.

[39] Il dato non collima con altri in nostro possesso: il monastero di Brondolo fu chiuso nel 1409 e il Bondumier dal 1424 fu priore di una comunità di canonici regolari di S. Agostino insediatasi nel monastero veneziano di S. Spirito, in precedenza appartenuto all'abbazia cistercense (cf. Ferrarese 1969).

[40] Il documento, ignoto a Sambin, mi è stato segnalato da Donato Gallo, che ringrazio vivamente. Si veda però anche Rigon 1988, p. 235.

gli garantì una rendita di venti fiorini l'anno (vd. *infra*, § 1.3.3), che andò a sommarsi agli introiti per l'attività di maestro. Pietro rimase parroco di S. Luca fino al 21 luglio 1433, quando gli fu riservata la ben più prestigiosa parrocchia di S. Fermo, di giurisdizione vescovile.

1.3.3 Il canonicato di S. Maria di Boccon (1432)

Come molti altri prima e dopo di lui, Pietro da Montagnana volle garantirsi oltre al sostentamento anche una certa disponibilità di denaro.[41] Così non si accontentò di quanto percepiva dalla parrocchia, dalla cappellania e dall'insegnamento, ma si rivolse al papa Eugenio IV per ottenere anche la prebenda canonicale di S. Maria di Boccon, nella diocesi di Padova [doc. 2]. Il beneficio era rimasto vacante poiché Bartolomeo del fu Andrea Casalini da Ferrara, al momento di entrare nel monastero padovano di S. Giustina, vi aveva rinunciato tramite il suo procuratore Angelo Cavazza, vescovo di Arbe (sostituito dal cubiculario pontificio Francesco dal Legname).[42] Il Papa accolse la richiesta e il 29 agosto 1432 si rivolse all'abate di Praglia[43] e al canonico padovano Ermolao Barbaro il Vecchio[44] perché esaminassero la condotta di Pietro e gli conferissero il canonicato e la relativa prebenda, che rendeva dieci fiorini annui.

Pietro conservò accuratamente il documento tra le sue carte private, che alla sua morte confluirono nel monastero di S. Giovanni di Verdara, cui fu destinata anche la collezione libraria. Esse sono oggi conservate, mescolate a molti altri documenti, nel fondo *S. Giovanni di Verdara* dell'Archivio di Stato di Padova. È ancora visibile la cordicella di canapa alla quale era legata la bolla plumbea papale, purtroppo andata perduta. Sul *verso*, oltre al titolo «Canonicatus de Bocono», scritto da Pietro da Montagnana, si leggono due annotazioni posteriori, anonime, dalle quali si evince che il documento fu esaminato due volte negli anni a venire. La prima volta fu il 30 maggio 1433 e deve essere messa in

[41] Per questa pratica di ricerca e accumulo di benefici ecclesiastici, cf. Dionisotti 1995.
[42] Cf. Sambin 1972-1973, pp. 801s.
[43] L'abate dell'abbazia di Praglia era a quell'epoca Antonio da Casale, un monaco di S. Giustina, che era stato eletto nel 1429 (cf. Carpanese - Trolese 1985, p. 14). Su Praglia, si veda ora Ceschi - Maccarinelli - Vettore Ferraro 2013. Per un profilo di Antonio da Casale, con ulteriore bibliografia, vd. Carraro 2003, pp. 170-176.
[44] Ermolao risulta canonico residente a Padova dal 1428 al 1434, periodo nel quale si dedicò agli studi di diritto, conseguendovi la laurea *in utroque iure* il 7 marzo 1436. Sulla sua biografia, oltre a Bigi 1964, si veda ora anche Cocco 2007, pp. 3-7. Il periodo dell'episcopato veronese è stato approfondito da Cipriani 2012. Non risultano altri contatti di Ermolao con Pietro da Montagnana.

relazione con la nomina di Pietro a parroco di S. Fermo, avvenuta solo due mesi più tardi, in occasione della quale dovevano essere ispezionati i titoli posseduti dal sacerdote.[45] La seconda volta fu il 28 maggio 1448, una data non significativa nella vita di Pietro, ma che forse può essere ricondotta alla nomina di Fantino Dandolo a vescovo di Padova, avvenuta l'8 gennaio 1448.[46] È possibile che il neo-eletto vescovo avesse disposto un esame, almeno formale, del clero cittadino, in concomitanza con la sistematica rassegna della diocesi di cui aveva incaricato il vicario Niccolò Grassetto il 3 febbraio di quell'anno. L'allora parroco di S. Michele in Padova e decretista esaminò tra la primavera e l'estate del 1448 i territori settentrionali, fino all'altopiano di Asiago, da settembre la Bassa padovana. A giudicare dalla documentazione superstite, egli tuttavia non volse mai specificatamente la sua attenzione alle parrocchie urbane.[47]

1.3.4 La parrocchia di SS. Fermo e Rustico (1433)

Come era già avvenuto per S. Luca, il 21 luglio 1433 il pontefice Eugenio IV si rivolse di nuovo all'abate di Praglia[48] perché esaminasse la condotta di Pietro e gli assegnasse la parrocchia di SS. Fermo e Rustico, rimasta vacante perché il precedente rettore Giovanni era stato eletto vescovo di Arbe [doc. 3]. La nuova parrocchia era alle dirette dipendenze del vescovo e aveva una rendita annua di duecento lire, alla quale si doveva sottrarre un moggio di biade destinato al canonico Andrea Bembo.[49] Il parroco riceveva invece per sé quaranta fiorini all'anno, ossia il doppio di quanto Pietro riceveva per S. Luca. Sommandosi ai trenta ducati della cappella di S. Maria Maddalena, ai dieci ducati del canonicato di S. Maria di Boccon e agli extra per l'insegnamento, la nuova nomina garantì a Pietro per tutta la vita una notevole tranquillità economica.

[45] La data apposta sul documento è solo parzialmente decifrabile («anno incarnationis dominice mccccxxxiii indictione decima die […] sabba(ti) XXX […] procurator […] resignavit etc. et consensit expeditionem harum […]»), ma in base all'indicazione del giorno e dell'anno è possibile risalire al 30 maggio 1433.

[46] Sul *verso* si legge: «Iterum producta, visa et approbata die 28 maii 1448». Anche la bolla con la nomina a parroco di S. Fermo reca la medesima data del 28 maggio 1448.

[47] Cf. Melchiorre 2014, pp. 149s, Gios 1984 e Gios 1990. I risultati dell'esame della diocesi fu disastroso: i preti non sempre erano quelli che erano stati designati, talvolta non erano nemmeno persone consacrate; si dedicavano ai vizi, giocavano ai dadi o vivevano in concubinato; lasciavano le parrocchie alle sbando e le chiese in stato di abbandono e fatiscenza; spesso non erano in grado di celebrare, per completa ignoranza o per mancanza del messale su cui officiare la messa.

[48] Cf. *supra*, n. 43.

[49] Cf. Gios 1997, p. 75.

La chiesa era situata all'interno delle mura cittadine, nelle immediate vicinanze della contrada di ponte Molino. Originariamente associata a un beneficio chiericale e a uno sacerdotale, nel 1399 questi furono incorporati nel «beneficium sacerdotale ecclesie Sancti Firmi», in seguito alla demolizione di alcune proprietà per consentire il restauro delle mura.[50] Era una parrocchia urbana ricca e prestigiosa, che per alcuni dei suoi parroci era stata un punto di passaggio per una carriera importante. Nicolò da Boion, nipote dell'arciprete Benedetto Galli della Galta, dopo essere stato rettore di S. Fermo fino al 1416, divenne mansionario e primicerio della *fratalea cappellanorum*, quindi custode, mansionario e subsacrista della cattedrale.[51] Giovanni di S. Anna da Padova, attestato a S. Fermo almeno dal 1429, fu frate eremitano e poi vescovo titolare della diocesi di Daulis. L'immediato predecessore di Pietro, Giovanni, fu nominato vescovo di Arbe nel 1433.[52] Non si conosce invece la carriera di Biagio del fu Antonio da Piove di Sacco, che era stato parroco a S. Fermo almeno dal 28 gennaio 1426 e nell'anno successivo.[53] Pietro non ebbe questa fortuna (o questa ambizione), ma rimase a S. Fermo, almeno titolarmente, fino a poco prima della morte.

Il documento con la nomina a parroco, che come il precedente conserva la cordicella di canapa, ma non il perduto sigillo papale, fu dotato da Pietro del titolo «Ecclesia Sancti Firmi» (sul *verso*) e reca una nota anonima del 28 maggio 1448 («Producta, visa et approbata die 28 maii 1448»), da ricondurre all'inizio dell'episcopato di Fantino Dandolo.[54] Con questa nuova parrocchia Pietro non solo incrementò le sue rendite e si procurò un certo prestigio sociale, ma fu anche ammesso a pieno titolo alla *fratalea cappellanorum*, l'associazione nella quale erano organizzati i parroci delle principali chiese urbane (cf. *infra*, § 1.3.5).

[50] Cf. Rigon 1988, pp. 130s e n. 19.
[51] Cf. Melchiorre 2009-2010, pp. 249-251.
[52] Cf. Sambin 1972-1973, pp. 802-803, con bibliografia.
[53] Cf. Rigon 1988, p. 235 (*Tabularium* XIV [= 15], cc. 91v-93r). Si veda anche Padova, Archivio Storico Diocesano, *Massariati*, I (nr. 83), 2 (nr. 182), filza 3, c. 20r.
[54] Cf. *supra*, n. 46.

1.3.4.1 Gli inventari dei beni mobili della chiesa di S. Fermo

Quale fosse, concretamente, la ricchezza della chiesa di S. Fermo si può valutare dall'analisi e dal raffronto di due estimi superstiti, che ne attestano la consistenza dal 1418 al 1476. Entrambi sono conservati nel fondo *Sapienza del clero: estimi* dell'Archivio Storico Diocesano di Padova, nella busta 30. Il primo [doc. 4] si trova nella polizza 11, che contiene vari documenti relativi a S. Fermo, scritti da diverse mani: un elenco delle rendite della chiesa (cc. 2r-3r), datato al gennaio 1418; l'inventario dei beni mobili, non datato (c. 4rv); una sintesi dei «bona sacristie ecclesie sancti Firmi de Padua et unius capelle ecclesie Padue» (c. 5v); un foglio sciolto (c. 6), che chiude la polizza e reca la formula «die sabati XXVI mensis Februaris productus per presbiterum Blaxium rectorem ecclesie sanctorum Firmi et Rustici de Padua in manibus domini archipresbiteri Paduani etc.», databile al 1418.[55] Esaminando questi fogli si può notare come l'inventario presente alla c. 4rv [doc. 4] sia stato scritto di proprio pugno da Pietro da Montagnana, in una mano corsiva, probabilmente giovanile. Questo dato induce a credere che, a dispetto delle apparenze, non tutta la polizza risalga al 1418, ma che la parte autografa sia confluita per errore in una filza contenente documenti anteriori e sia stata in realtà redatta nel 1433, al momento della sua nomina. Tutti i parroci infatti erano tenuti a presentare un inventario dei beni della chiesa loro affidata entro un mense dalla presa di possesso.[56] Una conferma sembra giungere dall'esame della carta che fu usata per scrivere questi documenti: solo nei due fogli del 1418 si può osservare una filigrana, mentre la carta 4, che contiene l'inventario vergato da Pietro da Montagnana, ne è priva e presenta una trama differente, con un diverso intervallo tra i filoni e una diversa densità delle vergelle.

Il secondo estimo [doc. 19][57] si trova nella polizza 12 e fu ufficialmente presentato da Pietro il 14 febbraio 1476 all'arcidiacono Simone Resini, presenti il canonico Francesco Vitturi e il parroco di S. Clemente, Donato. Anch'esso, tuttavia, presenta qualche problema di datazione, essendo, almeno in parte, anteriore al 1476. Alla c. 1rv si trova l'elenco degli

[55] Nel Quattrocento il 26 febbraio fu un sabato solo negli anni 1407, 1418, 1429, 1440, 1401, 1412, 1435 (cf. Cappelli 1998), ma poiché si conoscono i nomi dei parroci fino al 1416 e dopo il 1429, questo documento sarà da datare al 1418, anno che si accorda perfettamente alla data riportata alle cc. 2-3 (gennaio 1418).

[56] Cf. Rigon 1988, p. 231.

[57] Ringrazio Donato Gallo, che ha reperito questo documento, ignoto a P. Sambin, nell'Archivio Storico Diocesano di Padova.

immobili e delle relative rendite («possessiones ecclesie Sancti Firmi cum redditibus suis»). I beni della chiesa constano di alcune proprietà fondiarie concesse in affitto a vari personaggi altrimenti ignoti[58] e situate nelle zone limitrofe e di decime a Fossò, Abano e Brusegana. Altre entrate sono costituite dal denaro versato annualmente da Roberto Trapolino per un legato del padre. La parrocchia possiede per dono di Antonio Ovetari una casa all'epoca occupata da Antonio «Ficius de Rovolono»; un livello occupato da Giacomo, figlio di Francesco, cartaio di Piove di Sacco. La chiesa è tuttavia tenuta a versare annualmente alla *fratalea capellanorum* sei lire per la proprietà di Fossò e un sacco di frumento, uno di miglio, uno di sorgo a un canonico della cattedrale, oltre al versamento di sedici soldi al Vescovo per otto once di pepe. In questa sezione non vi è alcun riferimento cronologico esplicito e anche il nome del parroco Pietro è stato aggiunto nell'intestazione da una mano posteriore. Nel testo vi sono però alcuni riferimenti che consentono di collocarne la redazione attorno alla metà del secolo. Un appezzamento di terra confina con un terreno di Daniele Zabarella, probabilmente da identificare con il personaggio legato ai Carraresi e dunque adulto nel 1404-1406.[59] Un secondo appezzamento confina con un terreno di Bonifacio Frigimelica, noto per aver acquistato nel 1458 il ms. 93 della Biblioteca Antoniana di Padova.[60] Una casa e un livello furono lasciati alla parrocchia da Antonio Ovetari, il cui ultimo testamento risale al 1439.

La seconda parte (cc. 2r-4v) contiene l'inventario dei beni mobili («Inventarium rerum mobilium Ecclesie Sancti Firmi»), redatto alla presenza di Sigismondo Polcastro e di Francesco Passeri Genova l'11 febbraio di un anno non esattamente definito, ma nel quale si deve riconoscere il 1453. Benchè infatti il documento esprima l'anno senza l'indicazione della decina («anno nativitatis eiusdem mill(esim)o quadri(n)gessi(m)o tercio die dominico undecimo mensis Februarii»), essa si può individuare grazie all'indicazione puntuale del giorno della settimana, poichè l'11 febbraio fu una domenica solo nel 1453. Esattamente una settimana dopo, Pietro ricevette nella sua parrocchia la visita del vicario

[58] Pietro Spinello, Mioto Silvestri, Bernardo Badu.
[59] Cf. Melchiorre 2014, pp. 43, 72. Nel 1414 il cardinale Zabarella inviò a Firenze una lettera nella quale predisponeva l'accoglienza del nipote Daniele. Cf. Vedova 1829, p. 136.
[60] Cf. Abate - Luisetto 1975, p. 117.

vescovile, Diotisalvi da Foligno, durante la quale fu ascoltato come testimone proprio lo stesso Francesco Genova.

I beni consistono in paramenti sacri (tovaglie, fazzoletti, mantilie, alcune pianete ricamate con i simboli degli Ovetari, di maestro Costantino da S. Fermo, dei Plumbioli), un reliquiario, una croce d'argento, calici, un messale grande e uno piccolo, un libro per i sacramenti legato in rosso, un libro di preghiere in custodia verde, un salterio antico legato in rosso, un libro per la funzione del Corpus Domini, un libro dei Santi con lo stemma di Sicco Polenton, un libro di canto, un «circulus anni», un vecchio libro di omelie, un libro per il battesimo, un quaderno cartaceo per il battesimo, un quinterno per la funzione di SS. Fermo e Rustico, un liber responsorium, un libro di canto, un breviario piccolo appartenuto a Giacomo Leonissa (†1475), alcuni palii (di cui uno con la stemma degli Ovetarii), un turibolo, candelabri, un situlus, [….] tre «lectice» nella casa del parroco, una cassa di pioppo con chiavi […]. In calce all'elenco Pietro aggiunse di sua mano, nel 1476, «duo cerei lignei ante altare maius» e «situlus unus eneus, ad lavandum manus in sacristia, quem dono ecclesie».

Se si confrontano i due inventari, del 1433 e del 1453, si nota come siano indipendenti l'uno dall'altro, essendo stati redatti esaminando il materiale effettivamente presente nella chiesa e nella sacrestia. Come si può osservare dalla tabella seguente, nell'elenco del 1453 vi sono molti elementi rintracciabili anche in quello del 1433, anche se nel secondo le descrizioni sono più dettagliate. Si scopre così per esempio che il palio di velluto azzurro destinato all'altare di S. Caterina e una pianeta azzurra recano lo stemma della famiglia Ovetari oppure che il libro con lo stemma di Sicco Polentone è un «liber proprium sanctorum».

Inv. 1433 [doc. 4]	**Inv. 1453 [doc. 19]**
Primo una crux de argento ligno posito subtus, que portatur ad funera.	Una crux argentea deaurata cum manubrio ereo pro altari.
Item tres calices de argento cum suis patenis et corporalibus.	Calices tres de argento deaurato cum patenis.
Item unum tabernaculum pro corpore domini de metalo, cum uno veo vergato de auro.	Tabernaculum pro corpore Cristi, ex ere.
Item una capsula cum reliquiis.	Cuppa una vitri cum reliquiis et uno cophaneto.
Item una anconeta pro altari.	Una anconeta chooperta vitro cum aliquibus reliquis sanctorum.
Item unum vitrum cum reliquiis.	Una anconeta chooperta vitro cum aliquibus reliquis sanctorum.

Ad altare maiorem duo mantilia et tres toalie.	Unum mantile ab altari magno cum capitibus de seta medii temporis. Unum mantile cum capitibus elevatis de bombice.
Item duo candelabra super altari.	-
Item unum pes ligni ad tenendum crucem super altari.	-
Item una pax de ligno.	-
Item turibulum de recalco.	Turibulum cum manicula ex ere.
Item unum legile.	Lectorile ad legendum.
Item unum lignum ad tenendum cereum paschalem.	Candelabrum de ligno pro cereo pascali.
Item unum brondinum pro aqua sancta.	Situlus pro aqua sancta.
Item unum pallium viride cum aviculis textis, pro altari maiore cum uno mantili suto.	Unum palium de sargia viridi ante altare magnum.
Item unum frisium cum sua toalia, quod est etiam viride, pro altari maiore.	-
Item unum pallium cum scaionis viridibus et rubeis de serico pro altari sancte Marie.	Unum palium de sindone rubea et viridi suffultum desiis, quod habet in medio nomen Sancti Jhesus ante altare sancte Marie.
Item sex mantilia pro altari maiori.	Primo mantilia ab altari longa aliqua et curta quasi nova et partim antiqua cum capitibus numero tredecim.
Item XVIII fazola cum capitibus de serico rubeo et aliis coloribus.	Facioli de lino cum capitibus de bombice antiqui numero viginti.
Item tria fazoleta cum capitibus de serico, sed uno excepto.	-
Item pro aliis altaribus mantilia parva quinque cum capitibus bambasii azuri.	
Item duo fazola cum capitibus de serico rubeo et aliis coloribus.	Duo facioleti lini cum capitibus de serico.
Item sex toalie cum capitibus nigris, excepta una que non habet capita.	Tovalee partim nove et partim antique cum capitibus numero novem.
Item tria candelabra parva de ferro.	Quinque candelabra de ferro.
Item unum pallium veluti azuri pro altari sancte Caterine.	Unum palium veluti azuri cum armis Ovetarii ad altare sancte Caterine.
Item duo pedes cum cereis de ligno pro altari magno.	Duo cerei lignei ante altare maius.
Item unum vas de plumbo ubi tenetur oleum sanctus.	-
Item una planeta de veluto azuro, fulcita cum omnibus suis debitis.	Una planeta veluti azuri fulcita cum armis de Ovetariis.
Item una planeta nigra de serico cum figuris viridibus, omnibus fulcita.	Una planeta veluti nigri lacerata cum suis fulcinitis, quam fecit dominus Jacobus de Plumbiolis.
Item una planeta filo azuro laborata, cum serico rubeo fulcita.	Una planeta media serici azuri et media rubri, fulcita.
Item una planeta de cendado rubeo et azuro cum frisio de auro, fulcita.	Item alia planeta serici brocata de auro cum armis Plumbioli, fulcita sed lacerata.
Item una planeta rubea de serico viridi laborata et cum filis auri fulcita.	Una alia planeta de serico diversi coloris cum signo predicti magistri Constantini, fulcita.
Item una planeta antiqua in colore rubei serici et azuri, sine amito et cordone.	-
Item una cocta pro puero.	-
Item sex cossinelli pro altari, qui omnes sunt de cendado antiquo.	Tres cusinelli ab altari.
Item unum pallium panni rubei cum cruce de auro pro mortuis.	-
Item unus bancus parvus in sacristia.	Unus banchus de ligno populi.
Item unum armarius in sacrastia pro rebus servandis.	Capsa una in sacristia cum clavi.
Item unum fazolum nigrum per totum.	Unus faciolus tele nigre.
Item unum missale bonum coopertum rubeo.	Unum misale magnum et unum parvum diminutum.
Item missale unum votivum cum corio rubeo.	
Item ad baptizandum unus liber in rubeo.	Liber alius ad batizandum.

Item liber qui in prima charte habet insigna domini Siconis Polentoni, scilicet duos tricios cum sagitta in medio.	Liber proprium sanctorum cum signo ser Siconis Polentoni.
Item liber antiquus qui habet in sexta linea a fine 'In illo tempore exiit edictus etc'.	-
Item unus liber antiquus cum assedibus non coopertis ad baptizandum, sine principio.	Quaternus ad batizandum in bombicinis.
Item unum psalterium magnum sine assedibus.	-
Item unum lectionarium antiquissimum quod incipit 'Visio etc.'.	-
Item antifonarium cum cantu, coopertum viridi qui incipit 'ecce dies veniunt etc.'.	Liber cantus antiquus, qui incipit 'Ecce dies veniunt'.
Item antifonarium antiquissimum, quod incipit 'ecce dies veniunt etc.'.	Liber responsoriorum.
Item unus libellus qui incipit 'Eru[] signa in sole et luna'.	-
Item unus liber ad baptizandum cus assedibus sine corio.	-
Item unum breviarium parvum, pauci precii.	Unum breviarium parvum, quod habuit dominus Jacobus Lionessa canonicus Paduanus mutuo, quod ipse moriens app(re)ciavit [riscattò ?] ducatis quinque dandis ecclesie.
Item unus libellus ad baptizandum in bombicinis.	-
Item unus libellus in quo est officium corporis Christi cum cantu.	Liber officii corporis Cristi.
Item unus libellus qui incipit in rubrica 'incipit collectaneum'.	-
Item unus quaternus qui incipit ' Beatus domini etc.'.	-
Item unus quaternus ubi est officium sanctorum Firmi et Rustici.	Quinternus officii sanctorum Firmi et Rustici.
Item unus quaternus ubi est credo.	-
Item unus quaternus ubi est kyrie eleison.	-
Item una campanella ad portandum corpus domini.	-
Item una ancona cum sancta maria de pieta, et est antiqua.	-
Item unum pulpitum antiquum ad predicandum.	Pulpitum antiquum ad predicandum.
Item in domo una tabula antiqua pauci valoris.	Una tabula de populo.
Item una banca antiqua.	Due banche antique.
	Duo facioli trafforati de lino.
	Una planeta panni de seta viridis cum floribus fulcita cum signo magistri Constantini de Sancto Firmo.
	Unus liber pro sacramentis, coopertus rubeo.
	Psalterium antiquum et coopertum rubeo.
	Liber cantus magnus, res antiqua nullius valoris.
	Libellus vocatus circulus anni.
	Homelie, liber magnus antiquus valoris nullius.
	Liber unus orationum, cum fundello viridi.
	Una anconeta pro pace.
	Duo angeli de ligno in altari maiore.
	Tres lectice in domo domini presbiteri.
	Una capsa de populo absque clavi.
	Unum capsonum pro farina.
	Unus starius et unus quarterius.

Tab. 1. Gli inventari dei beni mobili della chiesa di SS. Fermo e Rustico (1433 e 1453).

1.3.4.2 La *visitatio* del vicario Diotisalvi da Foligno (1453)

Si è detto che il secondo inventario di S. Fermo fu redatto nel 1453, in occasione della visita vescovile. In effetti, nel 1452 il vescovo Fantino Dandolo incaricò il vicario Diotisalvi da Foligno di completare l'esame della diocesi cominciato alcuni anni prima da Niccolò Grassetto, visitando la cattedrale e le parrocchie cittadine. La situazione del clero, anche in città, era disastrosa, con parroci semi-analfabeti o esplicitamente viventi in concubinato. La visita pastorale ebbe luogo dal 19 novembre 1452 al 18 marzo 1453, durante tutte le domeniche, escluse le Palme e la S. Pasqua, più qualche giovedì. Il vicario Diotisalvi da Foligno si recava in una parrocchia, ne esaminava l'inventario, interrogava il parroco e alcuni testimoni, secondo un formulario ben definito, e si sincerava dell'andamento della comunità. Il 18 febbraio 1453 fu la volta della parrocchia di SS. Fermo e Rustico. Il parroco Pietro la domenica precedente aveva riunito due dei suoi fedeli più autorevoli e aveva preparato l'inventario. Il vicario esaminò la condotta di Pietro e, dopo aver interrogato Francesco Genova, diede la sua approvazione ufficiale.[61] Del resto, Pietro da Montagnana era molto più acculturato della media dei suoi colleghi sacerdoti ed era animato da una fede autentica e da un'effettiva attenzione nei riguardi della parrocchia.

L'esperienza maturata come «magister scholarum» in cattedrale, gli aveva procurato una conoscenza perfetta dei riti che era chiamato a officiare.

1.3.4.3 L'abitazione

All'epoca della *visitatio* voluta da Fantino Dandolo Pietro da Montagnana abitava nella canonica di S. Fermo, dove si era trasferito al momento della nomina a parroco, come imponeva la consuetudine. In precedenza, era vissuto prima in cattedrale (fino al 1431) e poi, probabilmente, a S. Luca. L'abitazione di S. Fermo, la cui facciata è ancora visibile accanto alla chiesa nell'omonima via nel centro di Padova, è stata recentemente sottoposta a un lavoro di restauro conservativo, si sviluppava su due piani ed era soggetta al

[61] Cf. ASDPd, *Visitationes*, I, c. 157rv. Il documento è pubblicato in Gios 1997, pp. 75s.

pagamento di un affitto.[62] Benchè non vi sia traccia negli archivi dei versamenti di Pietro, è interessante notare come nel 1469 il capitolo avesse sancito in un primo tempo che l'affitto della casa in cui Pietro abitava fosse pagato con denaro proveniente dalla canipa (29 giugno 1469), in un secondo tempo (9 luglio 1469) che esso fosse pagato da Nicolò Del Vida, come ulteriore compenso rispetto al salario che Pietro da Montagnana riceveva dalla commissarìa Volpe.[63] Nicolò Del Vida, canonico di origini veneziane di antichissima nomina, morì proprio nel 1469, dopo 60 anni di residenza. Forse è da mettere in relazione con questa vicenda una registrazione nella canipa del 1468-1469 in cui tra le 'altre spese' è registrato il pagamento di 62 lire a Pietro per un affitto da parte di Marino Badoer, che in quell'anno fu camerario della canipa.[64]

La permanenza di Pietro nella casa canonicale di S. Fermo è attestata fino al marzo 1477. Lì infatti furono dettate le ultime disposizioni, prima del trasferimento nel monastero agostiniano di S. Giovanni di Verdara, che avvenne entro il mese di aprile 1477. Negli ultimi anni fu affiancato nella cura della parrocchia, ma probabilmente anche nella residenza dal cappellano Bartolomeo, che volle designare suo successore. Visto l'attaccamento dimostrato da Pietro nei confronti dei suoi libri, è molto probabile che non se ne fosse mai separato, ma li avesse tenuti a portata di mano, riposti in casse, proprio nella casa canonica in cui era vissuto per quasi mezzo secolo.

1.3.4.4 I contatti con i parrocchiani

La parrocchia di S. Fermo vantava tra i suoi frequentatori alcuni esponenti di famiglie assai in vista. Per le comuni attitudini culturali, è inevitabile che con alcuni di loro Pietro da Montagnana avesse avuto dei contatti che andavano ben oltre il semplice rapporto tra un sacerdote e i suoi fedeli.

Sigismondo Polcastro (1384-1473) apparteneva a una famiglia nobile, originaria di Vicenza, ma ben inserita nell'ambiente padovano, dove aveva stretto legami di parentela

[62] Vd. Bortolami 2009.
[63] Cf. docc. 29-30. Nella seconda occasione fu determinante il voto favorevole dei canonici Andrea Bembo, Santo Palazzago, Geremia e Giovanni Dalla Sega. I due documenti sono citati da Melchiorre 2009-2010, p. 168 n. 54.
[64] «Item solvi domino presbitero Petro de Montagnana pro affictu domus Canonicatus quas habuit incontatis dominus Marinus Baduario Massarius libras 62» (*Canipa* 1468-1469, c. 28v).

con i Capodilista. Sigismondo, figlio di Girolamo, si laureò in arti il 31 ottobre 1412, fu lettore di filosofia dal 1419 al 1449 e nel 1422 fu licenziato in medicina, disciplina in cui conseguì la laurea entro il 24 gennaio 1424. Dal 1426 ebbe una cattedra di medicina teorica, dalla quale ottenne stima e prestigio.[65] Nel 1453 partecipò alla stesura dell'inventario dei beni della chiesa di S. Fermo, insieme a Francesco Genova, che conosceva personalmente, essendone stato promotore alle lauree in arti (1425) e in medicina (1431).[66] A S. Fermo abitò almeno dal 1430, come attestano i versamenti in favore della canipa per una casa a lui concessa a livello, trasferiti agli eredi a partire dal 1473, anno della sua morte.[67]

La famiglia Passeri Genova, che ebbe nel Quattrocento una casa in S. Fermo, vanta diversi esponenti nell'ambiente accademico padovano. Oltre al già ricordato Francesco, anche Giovanni Passeri Genova ebbe Sigismondo Polcastro come promotore alle lauree in arti (1443) e medicina (1449). Furono dottori anche Nicolò e Girolamo Passeri Genova, ai quali rimase l'abitazione di famiglia dopo che Francesco si fu trasferito in S. Matteo (entro il 1492).[68]

Francesco Genova era ben noto nell'ambiente ecclesiastico padovano, avendo seguito insieme ad altri preti e laici il vicario vescovile Niccolò Grassetto nella sua ispezione della Bassa padovana nel 1449.[69] Inoltre, fu uno dei due medici che l'11 agosto 1463 furono incaricati dell'esame delle spoglie di S. Luca conservate nel cenobio di S. Giustina. La ricognizione si era resa necessaria a causa del recente arrivo a Venezia di un altro presunto corpo dell'evangelista, che aveva messo in discussione l'identità dei resti padovani.[70]

Due altri personaggi che vissero a S. Fermo negli anni del parrocato di Pietro sono legati in vario modo al mondo dell'arte: Tommaso Mantegna e Antonio Ovetari. Tommaso, di professione sarto, era il fratello maggiore del celebre pittore Andrea, e visse a

[65] Cf. Zonta - Brotto 1922, *ad indices*.
[66] Cf. Marconato 1999, pp. 25-36. Vd. anche Zonta - Brotto 1922, *ad indices*.
[67] Cf. *Canipa* 1429-1430, c. 19r: «pro livello unius domus positae in contrata sanctae Lucie vel sancti Firmi libram I»; *Canipa* 1470-1471, c. 5v: «dominus magister Sigismundus de Polcastris summus medicine doctor tenetur pro livellus unus domus de sancto Firmo soldos 1»; cf. anche *Canipa* 1471-1472, *passim* e *Canipa* 1472-1473, *passim*.
[68] Cf. Roilo 1983-1984, pp. 37-39.
[69] Non vi è infatti alcun dubbio che debba essere identificato con il «Francesco da Genova, della contrada di S. Fermo», ricordato da Gios 1990, p. 14 n. 9.
[70] L'altro medico fu Paolo da Fiume. Per la questione, rimasta allora insoluta, cf. Dondi Orologio 1817, pp. 55-58. Una nuova ricognizione delle spoglie di S. Luca è stata condotta nel 1998: cf. Terribile Wiel Marin – Trolese 2003 e Zampieri 2003.

S. Fermo fino al 1452.[71] Si ritiene che prima di entrare a bottega da Francesco Squarcione il giovane Andrea Mantegna avesse dimorato per qualche tempo in casa del fratello.[72] Non è forse un caso che proprio Andrea, ancora giovanissimo, avesse realizzato alcuni affreschi della cosiddetta cappella Ovetari, nella basilica degli Eremitani, che era stata commissionata, per disposizione testamentaria, proprio da un parrocchiano di S. Fermo.

Antonio Ovetari era un uomo pio e distinto, ben inserito e facoltoso. Sono stati già ricordati gli oggetti con le insegne di famiglia che furono censiti nell'inventario del 1453 della chiesa di S. Fermo e il cui dono fu senz'altro dovuto alla sua liberalità.[73] Inoltre, nel 1436 egli si fece carico delle spese che erano state sostenute per la realizzazione di un nuovo reliquiario per la lingua di S. Antonio, da sempre oggetto della massima devozione e simbolo stesso della città di Padova. Il manufatto era stato commissionato un paio d'anni prima all'orefice Giuliano da Firenze: Antonio, divenutone il committente, vi fece aggiungere le proprie insegne e legò così indissolubilmente il suo nome a una delle icone della città.[74] Infine, nel suo primo testamento (19 marzo 1438) egli dispose di essere funerato nella chiesa degli Eremitani e che al funerale, oltre ai frati, fosse presente anche il parroco di S. Fermo, «qui pro tempore erit», che avrebbe ricevuto un ducato d'oro per la celebrazione di una messa.[75] Nel secondo testamento (18 aprile 1439) dispose che la sua casa in S. Fermo dovesse diventare sede di una sorta di collegio, «pro habitatione et substentatione» di quattro o sei studenti poveri, secondo quanto avessero permesso i redditi del suo patrimonio.[76] Morì il 16 maggio 1448, lasciando vedova Imperatrice Forzatè, alla quale rimase l'onere di far rispettare le sue ultime volontà, ivi compresa l'erezione della cappella di famiglia nella chiesa degli Eremitani.[77]

[71] Cf. Lazzarini 1908, pp. 296-300.
[72] Cf. Di Monte 2007 e Fantini D'Onofrio 2006.
[73] Cf. *supra*, § 1.3.4.1.
[74] Sulla commissione, cf. Sartori 1959 e Lucchini 2010.
[75] ASPd, *Notarile* 3992, cc. 85r-98r.
[76] ASPd, *Notarile* 3992, cc. 98v-100v.
[77] Cf. Martellozzo Forin 2006. Com'è noto, la cappella fu quasi rasa al suolo nel 1944 durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. I risultati dell'ultimo restauro e una ricostruzione virtuale sono stati proposti in Salmazo - Spiazzi - Toniolo 2006.

1.3.5 La '*fratalea cappellanorum*'

Come si è accennato, con la nomina a parroco di S. Fermo Pietro fu accolto ufficialmente nella '*fratalea cappellanorum*', l'associazione dei parroci delle chiese urbane, nella quale era stato forse ammesso alcuni anni prima, quando era divenuto rettore di S. Luca. Infatti, nei documenti della fraglia attribuibili al 1433, ma non sempre facilmente databili, il suo nome figura in un caso anche associato a S. Luca («ecclesia sancti Lucae unam partem: dominus presbiter Petrus pro dicta parte» [doc. 6]), mentre in un altro caso Pietro, già parroco di S. Fermo, risolse il pagamento per il «suo novitiatu» [doc. 7]. Dal 1434 tutti i versamenti della chiesa di S. Fermo sono assegnati a Pietro.[78]

I membri della *fratalea* si vedevano di frequente, in media dalla nove alle quindici volte al mese. Era prevista una riunione mensile, che cadeva il primo venerdì del mese; venivano poi celebrati gli anniversari dei defunti, i funerali e le festività particolari. Le cerimonie comuni si svolgevano, a turno, in una chiesa retta da uno dei parroci afferenti alla fraglia. I presenti avevano diritto a degli incentivi in denaro.[79] Stando ai dati pervenuti, Pietro partecipò alle cerimonie comuni in maniera non costante, ma con una certa continuità nel tempo, essendo stata registrata la sua presenza tre volte nel 1451 (25 aprile, 6 novembre e 3 dicembre), otto volte tra la primavera e l'estate del 1456 (3 maggio-24 agosto), moltissime volte nel 1463 (26 maggio-31 ottobre), quattro volte nel 1471 (12 luglio-8 agosto), ventinove volte nel 1473 (16 maggio-18 ottobre).[80] Non si deve tuttavia supporre, *ex silentio*, che egli avesse disertato la fraglia o si fosse assentato da Padova. L'inattendibilità di un ragionamento di questo tipo è dimostrata dal fatto che il capitolo della *fratalea* celebrò la messa comune nella chiesa di S. Fermo il 3 agosto 1443 [doc. 13], mentre nel 1447 furono celebrati oltre alla messa il 3 agosto anche i vespri e gli anniversari [docc. 14-15]; una riunione della *fratalea* si svolse a S. Fermo anche il 29 aprile 1452, con 20 presenti [doc. 18].[81]

L'adesione alla *fratalea* comportava anche alcuni oneri, oltre alla già citata tassa di ammissione. In qualità di parroco di S. Fermo, Pietro era tenuto a versare entro il giorno di

[78] Cf. doc. 9 (novembre 1433-aprile 1434) e doc. 10 (1434). Nel 1433 il versamento era stato assolto dal prete Giovanni [doc. 5].
[79] Cf. Rigon 1988, pp. 254s.
[80] Vd. Billanovich - Menegazzo 1982, p. 321 n. 18, che traggono i dati da ASDPd, *Noterelle della congregazione dei parroci*, *passim*.
[81] Un'assemblea della fraglia si svolse a S. Fermo anche nel 1433, ma probabilmente prima dell'investitura di Pietro. Cf. doc. 8.

S. Giustina 6 libbre per una decima posta «in villa Fossati».[82] Tra le altre attività connesse alla fraglia ci sono la riscossione di denaro per la parrocchia, almeno nell'anno 1447 [doc. 17], e un non ben chiaro pagamento (o riscossione?) di 12 lire per un anniversario nel 1447 [doc. 14].

1.3.6 L'Ospedale dello Spirito Santo in Sassia di Roma (1457)

Uno dei documenti privati di Pietro, ora conservato nel fondo S. Giovanni di Verdara dell'Archivio di Stato di Padova è l'atto originale d'iscrizione alla confraternita dell'Ospedale dello Spirito in Sassia di Roma [doc. 20]. L'ospedale, nato con l'obiettivo di aiutare i pellegrini provenienti dalla Germania che si ammalavano a Roma, riceveva sostentamento dalle donazioni dei soci della confraternita, in cambio della piena assoluzione dei peccati. Dopo un periodo di abbandono, la confraternita dell'Ospedale dello Spirito Santo era stata riportata in auge da papa Eugenio IV, nell'ambito di una serie di riforme volte a migliorare la situazione dell'ente di carità. Il pontefice non solo il 25 marzo 1446 ripristinò la confraternita e vi si iscrisse insieme ai dodici cardinali residenti in curia,[83] ma ne promosse la diffusione in Italia e all'estero, rivolgendo un'apposita bolla ai patriarchi, ai vescovi e ai prelati per informarli della nuova istituzione e del suo fine e per invitarli ad accogliere benevolmente i messi inviati dalla casa madre. Inoltre dispose che ogni curia si dotasse di registri nei quali segnare le nuove iscrizioni, che dovevano essere effettuate da un notaio e conservate negli archivi diocesani, insieme ai versamenti dei nuovi soci. Una volta all'anno il denaro così raccolto veniva inviato a Roma o affidato ai messi dell'Ospedale dello Spirito Santo, che confluivano nella capitale in occasione del capitolo generale nel mese di gennaio.[84] Un'ovvia alternativa era l'iscrizione *in loco*, a Roma, registrandosi di persona in un libro e versando il corrispettivo.

Anche Pietro da Montagnana, dunque, fu raggiunto dalla comunicazione del papa veneziano, che già era intervenuto in momenti cruciali della sua vita e volle aderire alla

[82] I pagamenti sono registrati per gli anni 1434 [doc. 11] e 1447 [doc. 16]. Il pagamento dell'anno 1432-1433 era stato effettuato dal prete Giovanni, il 15 agosto 1433, nonstante il suo mandato fosse già scaduto: «rector ecclesie sancti Firmi et Rustici de Padua tenetur solvere annuatim fratallee capellanorum pro una decima posita in villa Fossati ad festum sancte Iustine libras sex, libras sex recepi die 15 Augusti 1433 a domino Johanne de sues(?) partibus fratallee etc.» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, *Massariati* 3 [*olim* 183], filza 2, c. 4r).

[83] Tra essi anche il Bessarione.

[84] De Angelis 1962, pp. 69-75.

confraternita. Fu però mosso più dal desiderio di ottenere la salvezza della propria anima che dall'amore per i poveri. Egli infatti sul *verso* del documento appose di sua mano il titolo, ora parzialmente nascosto da una striscia cartacea usata per rilegare la filza, ma facilmente integrabile: «abs[olutio] pec[catorum] et i[ndulgentia]».[85] Il documento si presenta come un moderno modulo prestampato, con le parti standard già scritte dagli incaricati dell'Ospedale e gli appositi spazi bianchi per i dati variabili. Fu Pietro ad aggiungere di sua mano le proprie generalità e la data, topica e cronica: «venerabilem d. presbyterum Petrum de Montagnana capellanum ecclesie maioris Padue» e «Padue die septimo martii 1457». L'esame di queste parti autografe non lascia alcun dubbio: Pietro si iscrisse alla confraternita dell'Ospedale dello Spirito Santo nel 1457, a Padova, dopo essere riuscito a procurarsi l'apposito modello e non, come si sarebbe potuto ipotizzare, a Roma. Da notare come Pietro sfoggiasse in quest'occasione il suo titolo gerarchicamente più elevato, ossia quello di cappellano della cattedrale, da lui ottenuto nel 1426.

4 Le ultime disposizioni

Come si è detto, con l'iscrizione alla confraternita dell'Ospedale dello Spirito Santo in Sassia Pietro da Montagnana cominciava a mostrare qualche preoccupazione nei confronti della morte. La cosa non stupisce, se si considera che all'epoca aveva circa 60 anni e, dopo essere sopravvissuto alle tre epidemie di peste che avevano colpito la città di Padova nel 1405, nel 1426 e nel 1438, doveva essere particolarmente conscio della precarietà della vita.[86]

Così in quegli anni avanzò al Papa la richiesta di poter disporre liberamente dei propri beni dopo la morte. Alla prima *licentia testandi* (1459), ne seguì una seconda (1465), ma il momento delle ultime disposizioni sarebbe arrivato per Pietro solo un decennio più tardi. In particolare fu per lui un giorno cruciale il 13 marzo 1477, quando prese tutti i provvedimenti necessari per i suoi ultimi giorni terreni: chiese di rinunciare alla

[85] Non è invece attendibile l'annotazione recenziore, probabilmente dovuta a un frettoloso monaco di Verdara, nella quale la bolla è erroneamente datata 1452 e riferita al Marcanova: «1452. Bolla della fraternita del hospitale de S.cto Spirito da Roma, al Marcanova». A causa di questa annotazione anche in Sambin 1973, p. 815 è ripetuta la data del 1452.

[86] Ne avrebbe dovuta affrontare una quarta nel 1464-1466. Cf. Melchiorre 2009-2010, p. 169. Il tema della morte e della caducità della vita viene spesso evidenziato da Pietro nei testi della sua biblioteca.

parrocchia di S. Fermo, fece testamento, dispose di essere accolto a S. Giovanni di Verdara insieme ai suoi libri e nominò suo procuratore l'agostiniano don Faustino da Dulcigno.

1.4.1 La prima e la seconda *licentia testandi* (1459, 1465)

La prima autorizzazione a fare testamento fu concessa a Pietro il 12 luglio 1459 da papa Pio II, che all'epoca si trovava a Mantova, e si conserva in originale tra le sue carte private, con il titolo, autografo, «pro testamento» [doc. 21]. La *licentia* consentiva al parroco di S. Fermo di disporre liberamente dei beni mobili che si era procurato, dopo aver saldato eventuali debiti e aver devoluto il denaro necessario alla riparazione degli edifici delle chiese affidategli, se danneggiate. Gli veniva anche suggerito di mostrarsi liberale nei confronti di quelle chiese dalle quali aveva ricevuto benefici. Il documento seguiva in tutto e per tutto il formulario tradizionale, come si può evincere dal confronto, per esempio, dell'analogo documento ottenuto da Francesco Petrarca e conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano.[87] La nota «Auscultata concordat cum quaterno M. de Sale», apposta da una mano non identificata sul margine superiore del *recto*, ricorda che la bolla fu esaminata e confrontata con una seconda copia, che purtroppo non è stato possibile rintracciare, non essendovi alcun riscontro tra i nomi dei notai padovani del Quattrocento i cui registri sono conservati presso l'Archivio di Stato di Padova.

Alcuni anni più tardi Pietro sentì il bisogno di avere una nuova autorizzazione, per tutelare il destino della biblioteca che per tutta la vita aveva raccolto. Questa seconda *licentia* gli fu concessa il 16 febbraio 1465 da papa Paolo II ed è anch'essa conservata in originale tra i documenti di Pietro [doc. 26], con il titolo autografo «pro testamento faciendo».[88] Ferme restando le esortazioni tradizionali, nella nuova bolla venivano forniti importanti dettagli sulla vita di Pietro: si apprende così che egli si era dedicato per tutta la vita all'insegnamento e che la sua era una biblioteca trilingue. Bisogna a questo proposito ricordare che la bolla papale ripeteva alla lettera le parole con le quali lo stesso Pietro aveva formulato la sua richiesta al Pontefice. Si devono dunque considerare le asserzioni

[87] Archivio Segreto Vaticano, Reg. Aven. 193, c. 566r. Cf. Billanovich 1959-1960.
[88] Una copia, già trascritta da Santi 1975-1976 (doc. 641) ma con un errore nella segnatura, si trova in ASPd, *Notarile* 1576, c. 337r [doc. 27].

ivi contenute come autentiche dichiarazioni con le quali il sacerdote padovano si era presentato alla massima carica religiosa per ottenere quanto sperava.

1.4.2 Testamento, *donatio*, procura (13 marzo 1477)

Come è stato osservato, oltre che «"memoir de la mort", il testamento è indubbiamente anche "memoir de la vie": specchio che non riflette soltanto le immagini della morte e pratiche funerarie, indirizzi spirituali e consuetudini devote, ma anche le fortune economiche, i legami di parentela, la biografia delle persone»[89]. In quest'ottica devono essere quindi esaminate le disposizioni contenute nelle ultime volontà di Pietro, sulle quali si cercherà di fare piena luce.

Pietro da Montagnana si rivolse alla professionalità di Francesco Delle Conchelle, che, non a caso, era il notaio all'epoca regolarmente ingaggiato dai monaci di S. Giovanni di Verdara.[90] In sua presenza si riunirono il 13 marzo 1477 presso la canonica di S. Fermo, in una stanza posta al primo piano, alcuni personaggi, per lo più ecclesiastici, che erano probabilmente personalmente legati a Pietro da Montagnana. Presenti alla domanda di rinuncia alla parrocchia, alla procura e al testamento furono tre frati del convento di S. Maria Maddalena: Bernardino da Treviso del fu Giovanni Bartolomeo da «Petra Rubea» (odierna Pederobba, nel Trevigiano); Ambrogio del fu Giacomo da Milano; Francesco del fu Giacomo da Belluno.[91] Il convento dei Gerolimini, di cui facevano parte, sorgeva nei pressi di quello di S. Giovanni di Verdara, contava una popolazione di una decina di monaci ed era in fase di crescita, grazie anche ai frequenti lasciti testamentari in suo favore. I frati erano quindi abituati a presenziare ad atti di questo genere, come consiglieri, garanti o talvolta anche beneficiari in prima persona.[92] Per esempio, i frati Bernardino da Treviso e Ambrogio furono presenti, insieme ad altri confratelli, il 17 marzo 1478 al testamento di Tarsia del fu Agostino Avogari da Pavia e moglie di Lorenzo Desii

[89] Rigon 1985, p. 42.
[90] A lui infatti si deve anche il primo testamento di Nicoletto Vernia, rogato a Verdara nel 1478. Cf. Villani 2001, p. 338. Secondo Rampazzo 1977-1978, p. 104, che ha studiato la storia di Verdara nel Quattrocento, Vinciguerra delle Conchelle si era occupato degli affari civili del monastero fin verso la metà del secolo, poi gli erano subentrati il figlio Francesco e quindi i nipoti Agostino e Antonio.
[91] Cf. Sajanello 1728, II, pp. 69-106; Borgomainerio 1997-1998. La biblioteca del convento è stata studiata nella dissertazione dottorale di Bocchetta 2011, pp. 386-400. Per la storia architettonica di questo complesso monastico, vd. Pagello 1998.
[92] Cf. Borgomainerio 1997-1998, p. 98. Cf. anche Rigon 1985, p. 53: «di fatto, a partire dal 1260 circa, si fa costante la presenza dei frati agli atti testamentari in qualità di testimoni, consiglieri, garanti di esecuzioni testamentarie […], beneficiari di lasciti».

pescatore, che lasciava alla sorella Mattea cinque piccoli soldi e nominava il monastero di S. Maria Maddalena erede universale dei suoi beni.[93] Ambrogio da Milano si trovava nel monastero già da diversi anni. Il 17 novembre 1469 era stato incaricato da frate Filippo da Rimini, priore, di recuperare i crediti del monastero e di rappresentare i confratelli in cause e liti.[94] Sia lui sia Francesco da Belluno rimasero nel monastero almeno fino al 20 settembre 1484, giorno nel quale risultano presenti al capitolo.[95] Riguardo a Bernardino, sembra doversi escludere che questi potesse essere l'allievo cui Pietro da Montagnana dedicò le *Reportationes relativorum*, poiché la dedica risale alla prima redazione del 1435.[96] Nella sola domanda di rinuncia alla parrocchia figurava in origine anche Alessio, del fu Alessio Giorgio, ma il suo nome è stato cassato dal notaio.

Per il testamento si aggiunsero anche quattro frati del monastero padovano di S. Paolo: Baldassarre del fu Giovanni da Scovolo (San Felice del Benaco?); Manfredo del fu Giovanni Negri da Alessandria; Mariano da Bergamo del fu Giovanni Zanoli; Anastasio da Bergamo figlio di Bartolomeo Benvenuto. Alla *donatio inter vivos* risulta presente invece il solo Arcangelo da Vicenza, priore di S. Giovanni di Verdara, che accettava la donazione a nome del convento. Egli partecipò probabilmente al rogito anche degli altri atti che furono prodotti quel giorno.

1.4.2.1 Il testamento

Tra le carte del notaio Francesco delle Conchelle si conserva una minuta di testamento nuncupativo[97], poi cassata, che era sfuggita all'attenzione di Paolo Sambin e che merita un approfondimento. Se infatti il testamento del 13 marzo 1477 vedeva Pietro ancora in possesso delle sue facoltà, ma «corpore languens», questa minuta [doc. 76] risale a un imprecisato periodo in cui egli era «sanus… mente ac corpore», evidentemente anteriore. Il documento, però, purtroppo non è datato, se non con un generico «eisdem

[93] ASPd, *S. Maria Maddalena*, busta 2, perg. 79. Cf. Borgomainerio 1997-1998, p. 265.
[94] ASPd, *S. Maria Maddalena*, busta 2, perg. 76. Cf. Borgomainerio 1997-1998, p. 263.
[95] ASPd, *S. Maria Maddalena*, busta 2, perg. 85. Cf. Borgomainerio 1997-1998, p. 269.
[96] Vd. *infra*, § 2.4.1.
[97] Senza addentrarsi in tecnicismi, a proposito del testamento nuncupativo basti quanto afferma Gatti 1985, p. 19: «la forma tuttavia, in certi periodi storici, è stata addirittura orale o nuncupativa: beninteso, l'ultima volontà si esprime con una "nuncupatio" che non è soltanto un "flatus vocis", ma è una manifestazione espressa davanti a soggetti idonei a tradurre questa dichiarazione orale di ultima volontà in qualche cosa di scritto che rimane, che è vincolante per i terzi».

millesimo mense ac die», che si rivela pressochè inutilizzabile. Infatti il documento scritto sul *recto* di questo foglio e che dunque precede la minuta, non è altro che la brutta copia della *donatio inter vivos* (vd. *infra*, § 1.4.2.2). Poiché anch'essa fu scritta contestualmente all'ultimo testamento, non può essere anteriore al testamento nuncupativo. È invece possibile il contrario: cassando il testamento nuncupativo per redigerne uno nuovo, il notaio avrebbe potuto usare il *verso,* rimasto bianco, per scrivere la minuta della *donatio.* Il foglio poi sarebbe stato inserito nel faldone notarile con un'inversione *recto-verso*, per noi fuorviante.[98] Se si accetta questa ricostruzione, la minuta del testamento sarebbe stata dettata da Pietro in un momento imprecisato anteriore al 13 marzo 1477 e rappresenterebbe una particolare fase delle sue ultime volontà, forse non troppo lontana da quella definitiva. Nell'atto, infatti, viene fatto riferimento alla *licentia testandi* concessa a Pietro dal papa Paolo II (1465) non nel corpo del testo, ma in una postilla marginale. Se ne deduce che l'atto fu scritto, o per lo meno rimaneggiato, in una data compresa tra il 1465 e il 1477 e, in caso di decesso del testatore, avrebbe avuto validità legale. Trattandosi di una minuta, mancano i dettagli, ma dal confronto con le disposizioni dell'ultimo testamento emerge almeno una sostanziale differenza: solo nel secondo il monastero di S. Giovanni di Verdara viene designato erede universale. Si sarebbe dunque tentati di accostare la minuta alla prima *licentia testandi*, quando ancora Pietro non si era preoccupato del destino della sua biblioteca e non aveva ancora progettato il lascito in favore del convento agostiniano, ma l'ipotesi, per quanto suggestiva, non è dimostrabile. Non è dunque possibile stabilire con maggior precisione il periodo in cui Pietro rivolse le sue attenzioni verso Verdara. Bisogna anche ricordare che il monastero sorgeva poco lontano dalla chiesa di S. Fermo e che la scelta del luogo di sepoltura era spesso ampiamente influenzata dalla vicinanza rispetto all'abitazione del testatore.[99]

[98] La carta 376 in origine era un foglio sciolto: in altezza misura un paio di centimetri in meno dei fogli che immediatamente la precedono e seguono ed è agglutinata al faldone tramite una brachetta, su cui è incollata. La c. 377, che ha uno sviluppo in altezza pari alla metà di un foglio, è stata incollata alla c. 376, in corrispondenza della piegatura. L'esame del supporto materiale rivela che le cc. 376-377 furono scritte su fogli provenienti da due diverse partite. Sul *verso* della c. 377 una mano diversa da quella del notaio scrisse «Donatio inter vivos monasterii sancti Iohannis de viridaria facta per dominum presbyterum Petrum de Sancto Firmo. [~~Testamentum dicti domini presbyteri Petri~~ *depenn*.]. Procura dicti domini presbyteri Petri», cosa che farebbe pensare a una trasposizione di qualche tipo, dato che attualmente in questo faldone si succedono la procura, la *donatio* e la bozza di testamento cassata. È anche possibile che le poche righe della c. 377r, che non sono state cassate, appartengano in realtà a un altro documento.

[99] Cf. Rigon 1985, pp. 45s.

È comunque istruttivo il confronto tra il primo testamento nuncupativo e il secondo ed ultimo testamento. Nel primo testamento Pietro chiedeva che il suo funerale fosse celebrato a S. Giovanni di Verdara e che il suo corpo fosse portato alla sepoltura in una cassa di legno. Per il beneficio di S. Fermo Pietro suggeriva come successore il suo vicario e cappellano Bartolomeo da Padova, che già lo assisteva nella gestione della parrocchia in cambio di uno stipendio annuo di otto ducati. In ottemperanza alle disposizioni papali esplicitate nella *licentia testandi*, un occhio di riguardo era prestato alla chiesa di S. Fermo e alla cattedrale. Alla prima venivano assegnati 25 ducati per la riparazione dell'edificio, alla sacrestia della cattedrale 40 ducati per l'acquisto di paramenti sacri. Un altro *topos* nei testamenti medievali era la richiesta che fossero celebrate messe in suffragio del defunto, il cui numero si aggirava spesso attorno alle diverse centinaia. La pratica diventava anomala solo quando il numero di celebrazioni superava le diverse migliaia,[100] ma questo non fu il caso di Pietro. I suoi esecutori testamentari avrebbero dovuto conferire 10 ducati e 10 soldi per la celebrazione di 250 messe nella chiesa cattedrale entro un mese dalla sua morte e due ducati anche ai monasteri cittadini di S. Maria dei Servi, dei frati minori di S. Antonio, di S. Francesco dell'Osservanza e dei Carmelitani, nonché a S. Giovanni di Verdara 20 ducati e 20 soldi per la celebrazione di 250 messe entro un mese dalla morte. Una delle clausole, secondo il consueto formulario notarile, prevedeva che cinque soldi fossero dati a chi avesse voluto impugnare il testamento.

Le differenze rispetto al testamento del 13 marzo 1477, di cui sono note sia l'imbreviatura [doc. 79] sia l'estensione [doc. 80], sono notevoli. In questo caso Pietro, mentalmente cosciente, ma «corpore languens», detta le sue disposizioni alla presenza di sette frati, tre di S. Maria Maddalena e quattro di S. Paolo (vd. *supra*, § 1.4.2). Ottenuta dal pontefice Paolo II la *licentia testandi*, come attesta la bolla apostolica vista dal notaio e registrata in calce al testamento stesso, Pietro confermava di voler essere funerato a S. Giovanni di Verdara, ma specificava di volere essere portato alla sepoltura in una cassa di legno con un rilievo nella parte superiore («rellevata a parte superiori») e che dopo l'inumazione vi fosse apposta una pietra. Veniva ribadita per il beneficio di S. Fermo la

[100] Cf. Chiffoleau 1981, p. 238. Per la diffusione del fenomeno in ambito padovano, cf. Rigon 1985, pp. 48s.

nomina di Bartolomeo da Padova, con uno stipendio annuo di otto ducati. Alla chiesa venivano lasciati 10 ducati per la riparazione dell'edificio, e non 25, come nella bozza precedente, ma a questi si dovevano aggiungere anche i soldi che un certo Antonio «Ritius» (Rizzo?) gli doveva per una casa della chiesa di S. Fermo concessagli a livello. Venivano confermati i 40 ducati destinati alla sacrestia della cattedrale per l'acquisto di paramenti sacri e i 10 ducati e 10 soldi per la celebrazione delle messe nella cattedrale entro un mese dalla morte, ma il numero veniva ridimensionato da 250 a 50. Ai monasteri beneficiati di due ducati nella minuta venivano aggiunti anche quelli degli Eremitani, di S. Girolamo, di S. Maria Maddalena, di S. Paolo, di S. Maria in Vanzo e di S. Agostino.

Il testamento definitivo si differenzia dal precedente soprattutto per le disposizioni particolari, che gettano luce sulle figure che animavano la vita quotidiana del sacerdote. Ad Antonio, addetto al pollaio del monastero di Verdara, Pietro lasciava una veste antica di panno nero, foderata di pelle nera, e una veste doppia antica, di panno nero, anch'essa foderata in pelle. A Bartolomeo da Vicenza, un servitore dello stesso monastero, lasciava: una veste antica di panno nero e una veste doppia di panno nero, antica, foderata di panno rosso; una clamide lunga, antica, di panno nero; una stola di pizzo antica[101]; un berretto sacerdotale antico; due camicie antiche; un cappello (?) di panno rosso, antico, che Pietro teneva sopra il letto. Disponeva inoltre che il resto del guardaroba fosse distribuito ai poveri. A S. Fermo lasciava un breviario grande da camera, membranaceo, in *littera formata* e legato in cuoio rosso; a S. Giovanni di Verdara 40 ducati per l'acquisto di paramenti sacri per la sacrestia e 20 ducati e 20 soldi piccoli perché fossero celebrate 500 messe entro un mese dalla morte. Ribadita la clausola dei cinque soldi piccoli per chi avesse impugnato il testamento, Pietrò stabilì erede universale di tutti i suoi beni restanti S. Giovanni di Verdara. Come esecutori testamentari furono designati don Celso Maffei da Verona, il patrizio veneto don Prosdocimo Michiel e don Antonio Furlan, tutti e tre canonici regolari agostiniani. A ciascuno di loro Pietro chise di recitare delle preghiere per la sua anima, dietro compenso rispettivamente di tre, due e un ducato. Stando alle parole

[101] Secondo Sambin si tratterebbe di una cassa d'abete. La presente ipotesi è invece basata sul significato di 'stola', 'parte della casula', attestato per il vocabolo *capsa,-ae* nel latino medievale (cf. Du Cange, II, p. 145) e qui ritenuto più probabile in quanto l'elemento ricorre in un elenco di elementi di vestiario e non di arredo.

del notaio, in calce all'estensione dovevano essere riportate le bolle papali menzionate nell'atto, ossia la *licentia testandi* e il beneficio di S. Fermo, ma non si conservano oggi in tale sede.[102]

La scelta dei commissari testamentari tra i canonici regolari e la presenza tra i monasteri beneficiati di S. Maria Maddalena e di S. Paolo, ai quali appartenevano i sette testimoni dell'atto, sembrano essere strettamente legate alle circostanze nelle quali l'ultimo testamento fu rogato.

1.4.2.2 La *donatio inter vivos*

Nello stesso giorno in cui mediante testamento designava erede universale dei suoi beni il monastero di Verdara, Pietro da Montagnana prese un'altra fondamentale decisione in merito al destino suo e della sua biblioteca. Attraverso l'espediente della *donatio inter vivos* trasferiva con effetto immediato al monastero i beni mobili e si assicurava così che le disposizioni testamentarie non venissero eluse [doc. 81]. Fu presente all'atto, in qualità di rappresentante del beneficiato monastero di Verdara, il priore Arcangelo da Vicenza. La *donatio* si configura come un vero e proprio testamento spirituale. Attraverso la penna del notaio Francesco Delle Conchelle Pietro ricorda di essersi dedicato per tutta la vita alle lingue latina, greca ed ebraica e di aver sempre avuto degli scolari, ricevendo per questa attività uno stipendio pubblico. Condizione indispensabile perché la donazione andasse a effetto era che Pietro ricevesse vitto e vestito nel monastero e che i canonici vi celebrassero 50 messe entro un mese dalla sua morte. I libri dovevano essere muniti di catene e conservati nel monastero, senza essere venduti, alienati o fatti uscire ad altro titolo. Nel caso in cui le disposizioni fossero state violate, i libri sarebbero stati ceduti, alle medesime condizioni, al convento dei frati minori di S. Antonio e, successivamente, al monastero dei frati minori Eremitani. In questo modo Pietro da Montagnana si assicurava che la biblioteca, oggetto da parte sua della massima cura, non andasse dispersa dopo la sua morte e che egli stesso non dovesse separarsene anzitempo. L'idea di farsi accogliere nel monastero non era inusuale: sono noti altri

[102] Minime sono le differenze tra l'imbreviatura e l'estensione: in quest'ultima viene omesso il lascito di 10 ducati per la riparazione della chiesa di S. Fermo e le messe da celebrare con i 10 ducati e 10 soldi sono 250 e non 50.

precedenti proprio a S. Giovanni di Verdara nella seconda metà del Quattrocento, come il settantacinquenne nobile veneziano e dottore in decreti Marco Cauco o il popolano Domenico, figlio di Pietro, abitante in contrada del Mangano.[103]

1.4.2.3 Il procuratore Faustino e la rinuncia alla parrocchia

Dopo aver dettato testamento ed essersi assicurato di venire accolto a Verdara con i suoi libri, Pietro da Montagnana volle nominare un rappresentante legale, che portasse avanti a suo nome le faccende burocratiche di cui non era più in grado di occuparsi in prima persona. La scelta ricadde anche in questo caso entro le mura del monastero di S. Giovanni di Verdara, nella persona di don Faustino da Dulcigno del fu Giorgio, canonico regolare lateranense. Con l'autorizzazione del priore Arcangelo da Vicenza e in presenza dei tre frati di S. Maria Maddalena già citati nel testamento, Faustino il 13 marzo 1477 venne nominato procuratore e nunzio generale e speciale di Pietro [doc. 78]. Il suo primo incarico fu di presentare a nome di Pietro la domanda di rinuncia alla parrocchia di S. Fermo. Non sono noti altri documenti nei quali egli fosse coinvolto a nome del suo rappresentato, ma egli mantenne l'incarico fino alla morte di Pietro, poiché in un atto del 17 ottobre 1478 relativo ad alcuni affari del monastero [doc. 84] figura con il titolo di suo procuratore. Faustino, che era il *cellerarius* del monastero, non era estraneo a incarichi legali e burocratici di questo genere, come si evince dal fatto che il 2 novembre 1478 insieme a Celso Maffei accolse in deposito del denaro da parte di Nicoletto Vernia a nome dei confratelli.[104]

Avanzando la richiesta formale di rinuncia alla parrocchia di S. Fermo, che aveva ottenuto 45 anni prima, Pietro rimetteva il beneficio nelle mani del Papa e suggeriva come suo successore il canonico Bartolomeo, cappellano nella stessa chiesa, al quale riservava le rendite per gli anni a venire. Bartolomeo affiancava il parroco di S. Fermo almeno dall'epoca del primo testamento nuncupativo, in cambio di uno stipendio di otto ducati annui. È pertanto assai probabile che, almeno negli ultimi anni, Pietro avesse mantenuto il titolo della parrocchia e il relativo beneficio, ma che avesse demandato l'attività in cura

[103] Cf. Rampazzo 1977-1978, p. 133.
[104] Cf. Sambin 1952, p. 266.

d'anime al suo cappellano, che continuò a farne le veci almeno fino al giorno della sua morte.[105]

1.4.3 Il legato alla cattedrale

Il 17 aprile 1477 Pietro da Montagnana, che si era ormai trasferito nel monastero di Verdara, volle anticipare il legato di quaranta ducati che aveva destinato per testamento alla sacrestia maggiore. L'atto di «solutio legati» è attestato da due copie vergate dal notaio Francesco Delle Conchelle, l'estensione [doc. 82] e la minuta [doc. 83]. Dall'estensione si evince che l'atto fu rogato in una camera del monastero di Verdara in cui Pietro risiedeva, alla presenza del priore Arcangelo da Vicenza, di Alvise da Fanonzia (?) rettore della chiesa di S. Basilio di Roncaglia (diocesi di Padova) e di Giovanni Battista da Padova, residente nel monastero. I quaranta ducati, che secondo il testamento avrebbero dovuto essere convertiti in paramenti sacri, furono ricevuti a nome del capitolo da Antonio Capodilista, il quale dichiarò di volerli usare per coprire parte delle spese relative a una clamide di panno dorato, appartenuta al «miles» Francesco Trapolino.[106] Il prezioso indumento era stato comprato dallo stesso Antonio per 75 ducati presso Rolando e Michele da Este, che abitavano a Padova in piazza della Dominazione. La minuta [doc. 83], fino ad oggi non segnalata, riporta le medesime informazioni, salvo che vi si legge la formula abbreviata «in camino residentie», altrove riferita alla casa di S. Fermo, ma che deve essere qui intesa in relazione alla camera che Pietro occupava nel monastero di Verdara.

1.4.4 La morte e il destino della parrocchia (nov.-dic. 1478)

Il 1° novembre 1478 venne rogato l'ultimo atto in cui Pietro risulta ancora vivo [doc. 85]. Nella sua camera nel monastero di Verdara egli stese la definitiva rinuncia alla chiesa di S. Fermo e al beneficio ad essa legato, giurando nelle mani di Celso Maffei, che nel frattempo era divenuto priore, di farlo liberamente senza fini ulteriori. Firmatari furono tre laici, ovvero il «cultellarius» Leonardo «de Rubeis» del fu Martino, della contrada di S.

[105] Cf. Rigon 1988, p. 240 n. 77.
[106] Canonico padovano dal 1404 al 1424, anno in cui morì (cf. Melchiorre 2014, pp. 97, 397).

Maria dei Servi, Domenico del fu Pietro da Bassanello della contrada di S. Giovanni Battista e Bartolomeo da Vicenza, del fu Antonio, che abitava a Verdara. Poiché quest'ultimo personaggio, come ha giustamente osservato Paolo Sambin,[107] è lo stesso servo beneficiato da Pietro nel testamento e poiché gli altri due sono probabilmente identificabili con due testimoni del testamento di Nicoletto Vernia, rogato il 2 novembre,[108] è probabile che le condizioni di salute dell'anziano sacerdote fossero improvvisamente precipitate e che fossero stati chiamati, oltre al servo di fiducia e al priore, due abituali frequentatori del monastero.

Non si sa esattamente quanto tempo sia intercorso tra questo momento e la morte di Pietro, ma è certo che egli non vide l'alba del nuovo anno: il 31 dicembre 1478 il Vescovo di Padova riservò la parrocchia di S. Fermo a un nuovo rettore, Roberto, già parroco di S. Daniele, e nel documento venne specificato che la chiesa era vacante per la morte di Pietro, suo precedente rettore [doc. 86].

1.4.5 La sepoltura: «Petri de Montagnana ossa hic jacent»

Pietro dunque morì tra il novembre e il dicembre 1478. I suoi beni mobili erano già da più di un anno a Verdara, in ottemperanza alla *donatio inter vivos.* Pietro ebbe degna sepoltura nel monastero, ma di lui si persero ben presto le tracce. Poco dopo la metà del Cinquecento lo storico di Padova Bernardino Scardeone aveva un'idea soltanto vaga del punto esatto in cui si trovava il suo sepolcro.[109] L'epigrafe funeraria fu riscoperta da Filippo Tomasini, che per la sua opera *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae* aveva passato in rassegna tutti i monumenti e gli edifici storici della città, ivi compreso il monastero di Verdara. La sua trascrizione, presumibilmente di prima mano, è la seguente:

> «corpus humi coeloque animam comitto fidelis Venerabilis presbyteri, et eximii grammaticae Latinae, Graecae, Hebraicaeque Doct. Petri de Montagnana ossa hic jacent. M.CCCC.LXXVII. [*sic*]»[110].

Il medesimo testo è riportato anche dal Salomonio, il quale però ha dichiaratamente come sua fonte l'opera del Tomasini.[111] In entrambi i casi lascia perplessi l'indicazione

[107] Cf. Sambin 1973, p. 816 n. 65.
[108] Si tratta di «magister Leonardus a cultelinis q. ser Martini de contrata S. Marie Servorum Padue» e di «ser Dominicus q. ser Petri factor monasterii S. Johannis de Viridaria habitator in contrata androne Baptiste Padue». Cf. Sambin 1952, p. 266.
[109] «Huius tumulus esse dicitur in Aede eiusdem D. Joannis humi ad laevam, sub organo». Cf. *supra*, pp. 15s.
[110] Tomasini 1649, p. 120.

dell'anno di morte, erroneamente riferita al 1477 anziché al 1478. Purtroppo, non essendo possibile esaminare *de visu* l'iscrizione e non essendo disponibili altre trascrizioni, rimane il dubbio se l'errore sia da imputare al lapicida, all'antiquario o a un danno materiale che ha mutilato la parte finale dell'epigrafe.[112] Ovviamente l'anno della morte non può essere messo in discussione sulla base di questa sola e non verificata testimonianza, perché, come si è visto, è suffragato da molti altri dati documentari.

5 L'insegnamento

In uno dei suoi preziosi contributi sulla vita del clero che gravitava attorno alla cattedrale di Padova nel Quattrocento Matteo Melchiorre invitava a «guardare a mansionari, custodi e cappellani come a figure professionali ossia a individui che, partendo da disparate condizioni, avevano poi sviluppato, nell'esercizio della "professione" di beneficiato in cura d'anime, personali talenti, differenti vocazioni ed eterogenee abilità».[113] In quest'ottica deve essere valutata anche la vita di Pietro da Montagnana, che fu sì cappellano della cattedrale e sacerdote in cura d'anime, ma prima di tutto fu un uomo di cultura e un maestro di grammatica.

A dar prova della continuità del suo insegnamento sono le parole stesse di Pietro, riecheggiate nella *licentia testandi* del 1465: «qui, ut asseris, toto tempore vite tue litteris Grecis, Latinis et Ebraicis operam dedisti et scolas scolarium, publico salario per te recepto, rexisti» [docc. 26-27]. Grazie ad alcune prove documentali e a osservazioni di carattere più ampio, è ora possibile ricostruire la carriera professionale di Pietro da Montagnana dal primo incarico fino all'età senile.

1.5.1 «Magister clericorum» in cattedrale (1423-1433)

L'ordinamento della chiesa di Padova, similmente a quello di altre diocesi, prevedeva che nell'ambito della cattedrale esercitassero la loro funzione un «magister scolarum» e un «cantor», ai quali era affidata l'educazione dei «pueri» che animavano le cerimonie liturgiche della cattedrale. I due maestri, i cui compiti erano solo in parte

[111] Cf. Salomonio 1701, p. 179.
[112] Com'è noto, l'edificio che ospitava il monastero di S. Giovanni di Verdara è oggi adibito a ospedale militare.
[113] Melchiorre 2011, p. 703.

sovrapponibili, conoscevano alla perfezione la liturgia, partecipavano alle processioni e alle messe accanto al Vescovo, intonavano i canti e leggevano i testi sacri.[114] Al maestro di grammatica in particolare spettava la guida delle parti recitative dell'officiatura.[115]

Pietro da Montagnana cominciò a svolgere le funzioni di «magister puerorum» il 13 luglio 1423, ricevendo per questo suo servizio un compenso da parte della canipa. Come ha osservato Paolo Sambin,[116] Pietro figura tra i salariati del capitolo con l'epiteto «qui docet pueros» (o con le forme equivalenti: «magister puerorum», «pro scolis causa docendi clericos grammaticam», «pro docere grammaticam clericis», «magister scolarum») ininterrottamente dal 13 luglio 1423 al 1433. Poiché il libro della contabilità relativa alla canipa dell'anno 1422-1423 non si è conservato, non è possibile escludere categoricamente che Pietro avesse cominciato a insegnare nel 1422. L'incarico era stato svolto in precedenza da Francesco da Lendinara (dal 1418 all'aprile 1421), al quale era subentrato Biagio da Este, che era rimasto in carica per un anno o due.[117]

Come sacerdote di nuova nomina, il giovane Pietro affidava il proprio sostentamento esclusivamente al denaro che percepiva per il suo lavoro di maestro di grammatica, che si aggirava inizialmente attorno alle cento lire.[118] Questa cifra era integrata con elargizioni di frumento o di altri generi alimentari a titolo gratuito o a prezzo di favore, in quantità variabile di anno in anno.[119]

Per l'anno 1426-1427 non risulta un vero e proprio stipendio, ma sono registrati dieci mastelli di vino e un moggio di frumento, uno staio di fave e delle discrete quantità di ceci, piselli e legumi.[120] Proprio nel 1426 Pietro era divenuto cappellano, avendo

---

[114] Cf. Vecchi 1954, pp. 169-171, che fa riferimento agli *Statuta manuscripta* della chiesa di Padova, conservati nel ms. D 66 della Biblioteca Capitolare di Padova, ai ff. 28v-31r.

[115] Cf. Gambassi 1997, p. 32.

[116] Cf. Sambin 1973, p. 804.

[117] Cf. *Canipa* 1421-1422, c. 25r: «Magister Franciscus de Lendenaria qui docuit pueros pro conplemento [*sic*] sui salarii per totum mensem Aprilis de 1421, libras L. Item predictus pro parte sui salarii de 1421 libras XX, soldos XVI denarios VIII. Magister Blaxius de Este qui docet pueros pro parte sui salarii de 1421 et incepit docere die XIII mensis Julii de 1421, libras LVI». Secondo Casimiri 1942, p. 7 Francesco da Lendinara fu nominato maestro nel 1421, ma a lui succedette il 13 luglio di quell'anno Biagio da Este.

[118] Il primo anno percepì 104 lire e 15 soldi (*Canipa* 1423-1424, c. 21r), il secondo 108 lire e 17 soldi (*Canipa* 1424-1425, c. 25r), il terzo anno ricevette 100 lire (*Canipa* 1425-1426, c. 25r).

[119] Per esempio, nel 1425-1426 ebbe tre staia di frumento per l'insegnamento «pro annis preteritis» e un moggio di frumento «pro anno 1424» (*Canipa* 1425-1426, c. 5r), dieci mastelli di vino per il salario del 1424 (*ibid.*, c. 6r). Altri elargizioni non erano esplicitamente connesse con l'insegnamento: 6 mastelli di vino «pro resto», 1 libbra e 10 soldi di fave, 1 libbra e 5 soldi di ceci, 1 libbra e 5 soldi di piselli, 1 libbra e 5 soldi di fagioli, 7 soldi di sorgo, 5 libbre e 5 soldi ricavati dalla vendita di legumi (*Canipa* 1425-1426, cc. 6r, 8r, 8v, 9r, 9v, 10v, 25r, 27v). Nel 1424-1425 aveva ricevuto 1 moggio di frumento, 5 mastelli di vino, 7 libbre e 10 soldi di frumento, 12 soldi di fave, 1 libbra di ceci, 1 libbra di piselli, 1 libbra di fagioli, 7 soldi di sorgo (*Canipa* 1424-1425, cc. 5v, 6r, 6v, 8r, 8v, 9r, 9v, 10v).

[120] *Canipa* 1426-1427, cc. 5r, 8r-9r, 28r.

ottenuto il titolo della cappella di SS. Maria Maddalena e Caterina ed è pertanto possibile che, per incompatibilità con le rendite ad essa legate, lo stipendio di maestro fosse stato momentaneamente sospeso. Non per questo si deve pensare che egli avesse smesso di insegnare, poiché, in occasione della visita pastorale alla cattedrale di Padova voluta dal vescovo Pietro Marcello e materialmente effettuata dal vicario Giovanni da Fabriano, tra i presenti riuniti in sacrestia il 12 luglio 1426 è indicato anche il cappellano Pietro, «magister clericorum».[121]

Per il 1427-1428 il libro di canipa non si è conservato, ma si ha prova della continuità del suo insegnamento dai pagamenti dell'anno successivo, in cui Pietro ricevette dodici mastelli di vino «pro suo salario pro 1428 et pro resto 1427»[122].

A partire dal 1 agosto 1429 lo stipendio venne incrementato di sessanta lire, arrivando così a una somma attorno alle centosessanta lire, costantemente integrata dall'elargizione di un moggio di frumento.[123] Nell'anno successivo il pagamento del salario non è registrato, ma a Pietro furono assegnati un moggio di frumento, uno staio di fave, uno di ceci, uno di piselli, uno di fagioli e dodici mastelli di vino.[124]

Dal 25 ottobre 1431 il salario venne nuovamente ribassato a cento lire, erogate in due rate semestrali, in base a un atto capitolare che non è stato possibile rintracciare, ma che è menzionato in una delle registrazioni del libro di canipa: «dominus presbyter Petrus de Montagnana habuit pro mensibus VI in ratione librarum centum parvorum pro anno incipiendo die 25 Octobris 1431, sicut aparet in actis Mathei notarius capituli, pro suo salario causa docendi clericulos, libras L»[125]. La riduzione di stipendio può essere facilmente messa in relazione con il primo beneficio curato di cui Pietro divenne titolare, ossia la parrocchia di S. Luca, di cui divenne rettore il 22 settembre 1431. È probabile che il nuovo beneficio non fosse compatibile con altri introiti, se non entro una certa misura, e che gli emolumenti fossero stati ritoccati in modo tale che Pietro non dovesse rinunciare

[121] Cf. *supra*, n. 33.
[122] *Canipa* 1428-1429, c. 10r.
[123] *Canipa* 1429-1430, c. 22r: «Presbyter Petrus de Montagnana de capituli mandato annuatim incipiendo primo die Augusti 1429 addendo salario quod taxatum fuerat annis preteritis hinc inde habeat libras sexaginta».
[124] *Canipa* 1430-1431, c. 5r: «pro docere gramaticam clericis»; c. 7r: «dominus presbyter Petrus magister scolarum pro salario» e «presbyter Petrus magister scolarum pro suo salario».
[125] *Canipa* 1431-1432, c. 17v. Cf. *Canipa* 1432-1433, c. 28r: «Dominus presbyter Petrus de Montagnana pro suo salario sex mensium in racione librarum centum in anno. Libras L». Ricevette inoltre per il 1431 anche un moggio di frumento, dodici mastelli di vino, quattro staia di legumi del valore di 4 libbre e 7 soldi (*Canipa* 1431-1432, cc. 4v, 20v).

né all'uno né all'altro. Anche nell'anno successivo la paga si attestò sulla medesima cifra, versata dalla canipa in parte in denaro, in parte in generi alimentari.[126]

Quando Pietro fu nominato parroco di S. Fermo (21 luglio 1433), le cose cambiarono nuovamente, poiché fu destituito, almeno ufficialmente, dall'incarico di maestro di grammatica. Al suo posto figura nell'anno amministrativo 1433-1434 un tal Giovanni Daniele, figlio di Agostino da Pavia, con uno stipendio iniziale di sessanta lire annue,[127] portato a cento dal 1 gennaio 1435.[128] Giovanni Daniele rimase in carica fino al luglio 1437, quando fu sostituito dai maestri Francesco «de Castro Novo» e, *ad interim*, da Pietro «de Monte Forte».[129]

Paolo Sambin, trovando nella canipa del 1434-1435 una registrazione di pagamento a favore di Pietro come saldo per il suo insegnamento degli anni precedenti, ritenne che questi avesse continuato la sua attività in cattedrale almeno fino a tale data.[130] Tuttavia, a un esame più accurato, si nota come il fascicolo cui appartiene questa registrazione contabile sia stato agglutinato per errore al faldone del 1434-1435 e contenga invece dati che si riferiscono, al più tardi, al 1431: il compendio redatto dal canipario alla fine del fascicolo reca la data del 1 maggio 1431 e in esso sono menzionati l'arcivescovo Bartolomeo Zabarella e l'arciprete Agostino Michiel.[131]

Nonostante Pietro fosse stato ufficialmente sostituito nel 1433 e non avesse dunque più percepito alcun salario per questa attività, dedicando il suo tempo alla cura d'anime, continuò a insegnare o ufficiosamente presso la scuola della cattedrale, accanto a Giovanni Daniele e ai suoi successori, oppure privatamente, in casa propria. Gioverà qui ricordare

---

[126] Sei soldi, uno staio di fave, uno di ceci, uno di piselli, uno di fagioli, dodici mastelli di vino (*Canipa* 1432-1433, cc. 5r, 7r, 7v, 9v) e 46 lire per il salario degli anni precedenti (*ibid.*, c. 31r).

[127] *Canipa* 1433-1434, c. 27v; *Canipa* 1434-1435, c. 31r.

[128] *Canipa* 1435-1436, c. 28r: «magister Johannes Daniel causa docendi clericos ecclesie nostre in ratione librarum C pro anno incepto die primo Januarii de 1435»; *Canipa* 1436-1437, c. 41r: «magister Johannes Daniel professor gramatice causa docendi clericos ecclesie maioris Paduane in ratione librarum centum pro anno incipiendo die primo Januarii de 1436».

[129] *Canipa* 1437-1438, c. 40v: «solvi magistro Johanni Danieli pro completa solutione suorum restorum sue doctrine libras 26 soldos 10»; *ibid.*, c. 42v: «item solvi magistro Iohanni Danieli causa docendi clericos pro toto suo salario usque per totum mensem Julii 1437 inclusive quia licentiam habuit et non docuit ultra. Libras XXV»; *ibid.*: «solvi magistro Francisco de Castronovo qui docebat pueros in grammaticalibus incipiendo die XVI mensis Septembris in racione anni libras quinquaginta capit omni mense libras IIII soldos III denarios IIII et pro septem mensibus cum dimidio capit libras XXXI soldos V»; *ibid.*: «solvi magistro Petro de Monteforte pro ratta temporis quo docuit pueros libras V soldos XIIII».

[130] *Canipa* 1434-1435, c. 40terr: «dominus presbyter Petrus magister scollarum pro salario ultra primum salarium habet libras LX incipiendo die I Augusti 1429, habuit libras XXX».

[131] Lo Zabarella era stato arciprete fino al 1430, quando era stato sostituito in quell'incarico proprio dal veneziano Agostino Michiel. Cf. Melchiorre 2014, p. 77.

che la prima redazione delle *Reportationes relativorum*, l'opera didattica di Pietro che incontrò maggior favore tra i contemporanei, risale infatti al 1435 (cf. *infra*, § 2.4.1).

1.5.2 La riforma eugeniana

Il papa Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer, apparteneva a un'importante famiglia del patriziato veneto ed era nipote di papa Gregorio XII. Durante il suo pontificato tenne in grande considerazione le diocesi venete e Padova in particolare. Introdusse alcuni suoi amici canonici padovani nella curia pontificia e altri ne fece eleggere all'interno del capitolo di Padova, al punto che negli anni Trenta e Quaranta del secolo XV esso «era composto da personaggi dell'*entourage* del papa»[132].

Tra le sue iniziative vi fu anche la riforma della scuola della cattedrale, attraverso una bolla del 26 settembre 1438 che destinava alla scuola una parte delle rendite della commisaria Volpe. Giacomo Volpe, mercante padovano senza figli, aveva disposto nel suo testamento (26 settembre 1423) che le rendite dei suoi beni, valutabili in circa cinquecento ducati d'oro all'anno, fossero destinate al sostentamento «di povere figlie nubili, e chiese»[133]. Eugenio IV dispose lo storno da quella somma di 160 ducati d'oro all'anno per l'istruzione di otto fanciulli poveri della città, di 9-10 anni, destinati al servizio liturgico-musicale della cattedrale. I fanciulli ricevevano cinquanta lire a testa, mentre il resto era diviso equamente tra il maestro di grammatica e il maestro di canto, che divenivano titolari di due apposite prebende *sine cura*. L'elezione ai posti vacanti era di competenza del vescovo, di concerto con il capitolo; i fanciulli dovevano vivere ed essere nutriti nelle loro famiglie, ma dovevano intervenire regolarmente, insieme con i loro maestri, ai divini uffici nella cattedrale. I primi otto fanciulli a essere eletti furono «Joannes Franciscus filius magistri Johannis Grisini, Franciscus ser Martini, Jacobus magistri Nicolai marangoni, Hieronimus Bartholomei, Antonius Ludovicus filius magistri Antonij cerdonis, Franciscus quondam Antonij, Joannes magistri Stephani barbitonsoris, Joannes Antonij Pancioni»[134].

[132] Melchiorre 2011b, p. 479.
[133] Gambassi 1997, p. 147.
[134] Gambassi 1997, pp. 148s.

Si tratta davvero di ragazzini di bassa estrazione sociale, figli di anonimi artigiani, barbieri, ciabattini.

A poco più di un anno di distanza dalla riforma Eugenio IV, con la bolla *Ex apostolica* (Firenze, 25 dicembre 1439), volle ribadire il ruolo fondamentale giocato dal «magister chori seu scolasticus» e dal «cantor». Si preoccupava che a quegli uffici il capitolo chiamasse due professionisti, possibilmente ecclesiastici, competenti, integerrimi, autorevoli, ben versati nelle cerimonie liturgiche («scientes cantum et scientes ordinare officium») e che a loro fosse garantita un'adeguata retribuzione. Per agevolarne il compito, a ciascuno di loro veniva assegnata una camera nella canonica della cattedrale. Nel 1449 il Papa fu costretto a tornare nuovamente sulla questione e ribadì che i due maestri avevano diritto a uguale stipendio.[135]

Diretta conseguenza della riforma eugeniana fu che i maestri non furono più stipendiati dalla canipa: l'ultimo di cui si abbia notizia è Michele, che ricevette cento lire di stipendio nell'anno 1438-1439, prima dunque che la riforma diventasse effettiva.[136]

Il fatto dunque che Pietro da Montagnana non figuri più come maestro stipendiato dal capitolo non implica che egli avesse smesso di insegnare o che, come ipotizzava Paolo Sambin, «finito l'insegnamento come "salariato" del capitolo canonicale sia stato "condotto" dal comune di Padova e abbia tenuto la scuola "in ecclesia cathedrali" (sede), non più della cattedrale (gestione)»[137]. Al contrario, le attestazioni di cui disponiamo consentono di metterlo in diretta relazione con la commissaria Volpe e di collocarlo quindi nella scuola della cattedrale, alle dirette dipendenze del capitolo, almeno dal 1442 al 1469.

La prima testimonianza, già individuata da Sambin, è il testamento di Riccardo de Vulpario, in base al quale il 22 settembre 1442 furono consegnate a Pietro, parroco di San Fermo e «rector scolarum in ecclesia cathedrali» 30 libbre di piccoli per comprare scarpe e zoccoli agli alunni che più ne avevano bisogno.[138] Il dato si attaglia perfettamente alla vocazione della scuola eugeniana, indirizzata ai bambini non abbienti.

[135] Cf. Gambassi 1997, pp. 147-150 (in appendice è pubblicato il testo della bolla eugeniana del 1438).
[136] *Canipa* 1438-1439, c. 47: «solvi magistro Micheli magistro scolarum causa docendi pueros libras C».
[137] Sambin 1973, p. 810.
[138] ASPd, *Notarile*, 3994, c. 304v [doc. 12]; cf. Sambin 1973, p. 809.

Il secondo elemento è una registrazione del libro di canipa dell'anno 1446-1447, nella quale il «magister» Pietro ricevette una distribuzione di frumento pari a dodici soldi.[139] Apparentemente poco importante, questo elemento consente di vedere una continuità nella sua attività.

La terza e ultima prova documentale è rappresentata da un inedito documento capitolare del 1469, nel quale Pietro figura con il titolo di «professor grammatice» [doc. 29].

Inoltre, in un'assemblea del 2 luglio 1469, nella quale si discuteva dell'opportunità di sollevare Pietro dal pagamento dell'affitto della casa in cui abitava, si afferma che Pietro da Montagnana percepiva del denaro dalla commissaria Volpe.[140]

Pietro dunque si dedicò all'insegnamento di grammatica nella scuola della cattedrale dal 1423 al 1433, continuò per qualche anno non ufficialmente e dopo la riforma eugeniana riprese, in qualità di beneficiario della commissaria Volpe, almeno dal 1442 al 1469.[141] A quest'ultimo periodo appartiene anche il rimaneggiamento delle *Reportationes relativorum*, effettuato nel 1460 e attestato dal ms. Marc. lat. XIII, 28.

1.5.3 L'insegnamento privato

La personalità di Pietro non si esaurì nella cura d'anime e nell'insegnamento del latino nella scuola della cattedrale di Padova. Egli fu celebre soprattutto per la sua conoscenza anche del greco e dell'ebraico, che solo pochi al suo tempo poterono vantare. Come «doctor» trilingue è ricordato sia nella *licentia testandi* del 1465 sia nell'epitafio (cf. *supra*, § 1.4.5) sia nella *nota donationis* apposta dai monaci di Verdara sui suoi libri. È pertanto probabile che Pietro si fosse dedicato anche all'insegnamento del greco e dell'ebraico, almeno nella seconda parte della sua vita e a livello privato. Purtroppo l'ipotesi non può essere suffragata da dati concreti, soprattutto sul fronte del greco.

---

[139] *Canipa* 1446-1447, c. 5v.

[140] ASDPd, *A.Ca.*, 5, c. 142r, rr. 18-32 [doc. 30]. Devo la conoscenza di questo documento a Melchiorre 2009-2010, p. 168 n. 54, secondo il quale tuttavia si tratterebbe della nomina di Pietro a maestro e l'esenzione dal pagamento sarebbe una forma di stipendio alternativa al normale salario.

[141] La notizia dell'elezione di Francesco da Lendinara «ad magisterum scolarum clericorum secundum formam bullarum apostolicarum cum salario per ipsas bullas costituto et consueto» (ASDPd, *A.Ca.*, 5, c. 52r), il 16 aprile 1458, costituisce per ora un dato isolato, non necessariamente in contraddizione con quanto affermato per Pietro.

Per l'ebraico una prova, seppur indiziaria, potrebbe essere costituita da un'annotazione presente nel ms. 517 della Biblioteca Universitaria di Padova, una miscellanea grammaticale vergata a Padova nel 1456 da un monaco di S. Giustina che si sigla «D. M.» e che resta non identificato. Il ms. può essere ricondotto all'ambiente di Pietro da Montagnana in quanto contiene ai ff. 1r-49r un rifacimento dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza che nel ms. 856 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia gli è attribuito esplicitamente.[142] Ebbene, il ms. padovano ospita al f. 51v un alfabeto ebraico, preceduto dal titolo: «Litterae Hebraicae quae sunt in lamentationibus Hieremie prophetae cum suis interpretationibus, et has habui a quodam venerabili et fidedigno sacerdote qui sciebat Hebraicas litteras». Il sacerdote che nella Padova di metà Quattrocento conosceva l'ebraico non potesse essere altri che il nostro Pietro.

1.5.4 Alcuni allievi

Poco si sa dei suoi allievi, anche se è lecito ipotizzare che tutti i chierici che si formarono presso la cattedrale di Padova dal 1422 al 1469 lo ebbero come maestro. Il loro generale anonimato è dovuto al fatto che, in particolare dopo la riforma eugeniana, gli scolari di Pietro provenivano da famiglie povere e di umili origini. Poiché il capitolo si occupava delle nuove nomine dei beneficiari della commissaria Volpe, gli atti capitolari, che meriterebbero uno spoglio sistematico anche in questa direzione, hanno restituito i nomi di alcuni giovanissimi: Francesco di Giovanni di Bovolenta fu eletto il 1° maggio 1457,[143] il 13 gennaio 1460 furono eletti Girolamo di Daniele de Villa e Bartolomeo di Bono Pellegrino (Girolamo subentrava a «Nicolaus Formiga»),[144] il 22 settembre 1464 fu la volta di «Franciscum filium magistri Bartholomei Bassadone barberii Padue, quem tenebat olim Ricius clericus Padue»[145].

Solo due personalità più distinte emergono dalle testimonianze antiche: un non meglio identificato Bernardino e Benedetto Mariani. Nel novero degli allievi privati si può invece aggiungere almeno un nome illustre, quello del bizantino Giovanni Argiropulo,

[142] Per quest'opera grammaticale, vd. *infra*, § 2.4.2.
[143] Cf. ASDPd, *A.Ca.*, 5, c. 42r.
[144] Cf. ASDPd, *A.Ca.*, 5, c. 65r.
[145] Cf. ASDPd, *A.Ca.*, 5, c. 106r.

probabilmente non l'unico dei greci arrivati in Italia dopo la caduta di Costantinopoli ad affidarsi al dotto trilingue per apprendere il latino.

1.5.4.1 Bernardino

Il nome di Bernardino si legge in calce alle *Reportationes relativorum*, in un distico elegiaco conservato nel ms. Marc. lat. XIII, 28: «Bernardine tui tractatum tolle magistri / hic tibi sit menti nec minus ipse dator» (f. 28r)[146]. Il dato è autentico, in quanto il marciano è un ms. idiografo, fatto copiare da Pietro da Montagnana a un abile calligrafo e contenente sue annotazioni e correzioni autografe. Bernardino dunque doveva avere almeno 9-10 anni nel 1435 e un rapporto particolare con il maestro, dato che non esistono altre attestazioni del genere negli altri scritti grammaticali di Pietro. Pare pertanto da escludere che questo personaggio possa essere identificato con quel Bernardino da Treviso, figlio di Giovanni Bartolomeo da Pederobba, che era un monaco di S. Maria Maddalena e che fu presente agli atti rogati in casa di Pietro il 17 marzo 1477. Questi infatti è l'unico personaggio con questo nome che sia fino ad oggi stato restituito dai documenti relativi a Pietro da Montagnana. Il giovane allievo resta dunque in attesa di essere identificato.

1.5.4.2 Benedetto Mariani

Emmanuele Cicogna, descrivendo un'epigrafe presente nella chiesa veneziana di S. Agostino dei Frari, si dilungava in un *excursus* su Benedetto Mariani, dell'Ordine dei Servi. In esso riferiva la notizia, di seconda mano, che questi ebbe «per maestri in Padova nelle umane lettere Pietro da Montagnana, e nella teologia Pietro dalla Croce portughese».[147] La fonte dichiarata e citata *ad litteram* sono gli elogi degli uomini illustri del convento veneziano di S. Maria dei Servi, scritti dal padre Giuseppe Giacinto Maria Bergantini e all'epoca del Cicogna conservati in un manoscritto marciano.[148] Il Bergantini aveva a sua

[146] Il distico si legge nella medesima posizione e con qualche errore anche in un'altra copia dell'opera, il ms. Vat. lat. 9295 (f. 79v): «Bernardine tui tractatum tolle magistri. Isque sit ad mentem, nec minus ipse dator». È invece assente nel ms. Guarneriano 165 e nel ms. Add. 17903 della British Library. Per i dettagli sulla questione, vd. *infra*, § 2.4.1.

[147] Cicogna 1824-1853, III, p. 27.

[148] Il trattato figura con il titolo «Elogi degli uomini illustri del suo convento» in Mazzuchelli 1760, p. 951. L'opera, inedita, ma sopravvissuta all'incendio che devastò nel 1769 la biblioteca del convento di S. Maria dei Servi e i manoscritti del padre Bergantini, non è stata ancora rintracciata nella biblioteca Marciana, dove la vide Emmanule Cicogna. Per un profilo del padre Bergantini, vd. Torcellan 1967.

volta desunto l'informazione dal trattato di Raffaele Maffei sugli uomini illustri dell'Ordine dei Servi, da lui visto in un monastero servita di Firenze. Il codice, contenente il *De Viris illustribus Ordinis Servorum B. M. V.* del Maffei, è l'attuale ms. Conventi Soppressi 1580. C. 8 (*olim* 330 SS. Annuntiatae) della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il passo che qui interessa recita:

«*Benedictus Marianus* venetus. Omni laude cumulatissimus sempiternisque saeculorum aetatibus celeberrimus extitit Benedictus de Marianis venetus theologiae doctor insignis, corporis elegantia simul et animi virtute praeclarus cum omni morum honestate et sanctimonia semper in nostra religione vixit, tanto studio virtutes omnes, praecipue studia litterarum insequutus est, ut arridente sibi undique secunda fortuna voluptates omnes ac vitia, quibus affluere solet effrenata iuventus, calcasse visum est. Et nedum parentum, sed patriae ac religionis decus et honos, non modo mea verum etiam omnium sententia, censetur. Polluit literis graecis ac latinis. Quantum vero eloquentia praeditus locupletissimus testis est eius monumenta, in literis autem scolasticis, ut dicunt, clarissimus fuit, quibus operam dedit Patavio, in cuius collegio publice 1496 die 3 augusti adventatus est, ubi tam apposite, tam eleganter, tam profunde ac subtilissime se gessit, ut doctores collegii omnes una voce obstupuerint asserentes neminem suis temporibus doctius, profundius atque subtilius audivisse. Habuit praeceptorem in theologia Petrum de Cruce lusitanum portugalensem, in literis humanis Petrum de Montagnana. Concionator fuit excellens, lector clarus et fundatus, disputator acutus, in agendis prudens. Quinquies generalis Vicarius effectus est, et secunda vice quo fuerat ellectus, videlicet 154 (*lege* MDIIII), impetravit bullam a Iulio II de modo eligendorum inter nos Observantes magistratuum per occulta suffragia; qui ritus mox inter constitutiones Congregationis nostrae insertus est, ubi de Capitulo celebrando et de officialibus eligendis agitur. Extant hiuius viri quaedam scripta et praesertim tres quaestiones theologales, quae pene me delitescunt. Obiit anno Domini ***» (Vicentini 1931, II, p. 125s: f. 19v).[149]

Benedetto Mariani (o Mariano) nacque a Venezia verso la metà del sec. XV ed entrò nella congregazione intorno al 1484, pronunciando i voti nel convento veneziano di S. Maria dei Servi. Addottoratosi in teologia a Padova il 23 agosto 1486, conosceva latino e greco ed era noto per la sua eloquenza. Fu anche il dedicatario dell'opera del servita Gasparino Borro intitolata *Triumphi, sonetti, canzon et laude de la gloriosa madre de Dio virgine Maria*, edita a Brescia nel 1498.[150] Fu nominato per cinque volte vicario generale dell'Ordine (1500, 1504, 1513, 1518, 1523) e, dopo aver acquistato un terreno a Bologna fuori porta S. Felice, vi fondò il monastero di S. Giorgio. Morì a Roma il 14 maggio 1524, mentre era commissario della Congregazione dell'Osservanza. La notizia di un suo discepolato presso Pietro da Montagnana sembra attendibile sia in relazione alla cronologia sia all'erudizione e all'eloquenza del personaggio. Pietro avrebbe potuto impartire i primi rudimenti di grammatica (ma forse non solo quelli) a un giovane e

[149] La data della morte non è presente nel codice. Altri *excerpta* si leggono in Morini-Soulier 1910, pp. 166-182. La data del 23 agosto 1486, riportata in Dal Pino 2008 (nr. 389), non collima con quella del 3 agosto 1496 che secondo Vicentini 1931 si leggerebbe nel manoscritto del *De viris illustribus* appena citato. È tuttavia preferibile, poiché nell'epistola dedicatoria dei *Trionfi* di Gasparino Borro risulta che Benedetto Mariani aveva già scritto diverse opere teologiche e tenuto corsi in numerose città italiane.
[150] Cf. Recchilongo 1971.

promettente Benedetto negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, prima che questi entrasse nell'ordine monastico.

1.5.4.3 Giovanni Argiropulo

Giunto in Italia per la prima volta nel 1441, il bizantino Giovanni Argiropulo si stabilì a Padova, dove frequentò l'università, divenne *rector artistarum* e conseguì il dottorato in arti e medicina nel 1444, per poi fare ritorno nella natia Costantinopoli. A Padova, come è noto, si guadagnò da vivere insegnando privatamente il greco a Palla Strozzi e copiando manoscritti greci. Un suo contatto con Pietro da Montagnana era stato in passato congetturato ipotizzando che i due avrebbero avuto una facile occasione per incontrarsi proprio in casa di Palla Strozzi.

L'esame sistematico dei manoscritti della biblioteca di Pietro ha portato alla luce nuove attestazioni, grazie alle quali quella che appariva come una mera ipotesi assume concretezza e spessore. In primo luogo è stato possibile individuare alcuni autografi latini dell'Argiropulo risalenti ai primi anni Quaranta del Quattrocento in due manoscritti marciani miscellanei appartenuti a Pietro da Montagnana e generalmente reputati (ma a torto) suoi autografi. Il Marc. lat. XIV, 54 conserva le traduzioni latine dalle *Imagines* (ff. 1r-43r) e dagli *Heroica* (ff. 49r-66r) di Filostrato, dall'*Aiace* di Sofocle (ff. 69r-87v) e dall'*Ecuba* di Euripide (ff. 90r-100r). Il Marc. lat. XIV, 11 reca invece ai ff. 95r-97r alcuni testi inediti e originali, forse bozze preparatorie per una prolusione rivolta agli studenti in occasione dell'inizio dell'anno accademico, insieme ad altri appunti. I testi ora ricordati dell'uno e dell'altro manoscritto sono vergati dalla medesima mano, che, in base al confronto con altri autografi greci e latini, deve essere attribuita all'Argiropulo. Essi contengono altresì annotazioni e correzioni autografe di Pietro, dalle quali si desume che egli affiancò l'Argiropulo nello studio del latino. I testi, inoltre, sono privi di qualunque pretesa formale e si configurano più come mazzi di appunti che come manoscritti destinati alla circolazione. Il dotto bizantino si era dunque dedicato alla traduzione dal greco per affinare il proprio latino e si era rivolto al maestro Pietro per una puntuale revisione. I

fogli, una volta divenuti inutili, rimasero nelle mani di Pietro, furono rilegati in codici miscellanei insieme ad altri testi e seguirono le vicende della sua biblioteca.

I due personaggi, legati da un rapporto biunivoco di discepolato, erano simili sotto molti aspetti: animati dalla medesima passione per la cultura classica, erano pressoché coetanei ed entrambi consacrati e maestri di scuola. Tracce della loro collaborazione a Padova si riscontrano anche in una decina di altri manoscritti appartenuti a Pietro da Montagnana. Alcuni, come il Boezio bilingue parigino (nr. 32) e il codice di Wolfenbüttel con Basilio Magno e il *Cratilo* di Platone (nr. 103), sono da tempo noti per la presenza di annotazioni in greco dell'Argiropulo. Altri, significativamente orientati sul versante del latino, sono stati individuati nel corso del presente studio. Note greche dell'Argiropulo si trovano infatti anche nel Lattanzio miniato dal Maestro delle iniziali di Bruxelles (nr. 5), nel bell'esemplare umanistico di Nonio Marcello (nr. 82), in un codice di Cicerone (nr. 4) e negli estratti da S. Girolamo nel ms. Marc. lat. XIV, 10. Sono inoltre completamente vergati da Giovanni Argiropulo il ms. hauniense del *Pluto* di Aristofane (nr. 13), la grammatica di Giorgio Scolario (nr. 31) e la grammatica greca guariniana (nr. 39).[151] La relazione tra Pietro e Giovanni si è rivelata a anche una proficua pista di ricerca, in quanto esaminando alcuni dei manoscritti greci copiati dal bizantino è stato possibile identificare due nuovi codici appartenuti a Pietro da Montagnana e precedentemente passati inosservati, il composito di Parigi (nr. 33) e il *Pluto* di Oxford (nr. 25). Il numero di manoscritti nei quali intervengono, a vario titolo, entrambi gli eruditi si attesta così sui tredici esemplari, numero che corrisponde a più del 10% della biblioteca manoscritta di Pietro.[152]

L'Argiropulo non fu probabilmente l'unico bizantino a trovare in Pietro da Montagnana un punto di riferimento per lo studio del latino, poiché va forse ricondotto al medesimo ambito anche un contatto con lo scriba greco Manuele Rusota (vd. *infra*, § 1.6.1).

[151] Le ultime due identificazioni sono inedite.

[152] Su tutta la questione ho intenzione di rendere conto con dovizia di particolari nel contributo che verrà pubblicato negli atti del convegno internazionale *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, svoltosi a Milano dal 27 al 29 gennaio 2016.

6 Le dispute giudiziarie

A dispetto dell'immagine sin qui delineata, Pietro da Montagnana dovette affrontare nella sua senilità alcune situazioni poco piacevoli, che furono portate all'attenzione della curia padovana o discusse in tribunale.

Nel 1465, evidentemente dopo aver tentato di risolvere la cosa privatamente, incaricò dei procuratori perché riscuotessero un debito di ventotto ducati che lo scriba cretese Manuele Rusota aveva contratto con lui. Nel 1470 fu costretto a difendersi dalle accuse di Giovanni Barbo, che lo aveva scoperto in possesso di un manoscritto di Livio che era stato in precedenza rubato alla sua famiglia. Nel 1472 discusse con il canonico Geremia Badoer, nuovo beneficiario della cappella di SS. Maria Maddalena e Caterina, in merito alla legittimità di una pensione che Pietro aveva riservato per sé quando alcuni anni prima aveva rinunciato al titolo e che gli veniva contestata. Le tre vicende, che ben rappresentano alcuni aspetti peculiari della vita di Pietro, quali il rapporto con i bizantini giunti in Occidente, la bibliofilia e la carriera ecclesiastica, sono indicativi anche di un altro aspetto della sua personalità, quale l'attenzione alle questioni economiche. Pietro, che si era sempre dato da fare per garantirsi una rendita di un certo peso, non era disposto a rinunciare alle cifre, tutt'altro che irrisorie, implicate nelle suddette vicende legali. Il debito di Manule Rusota ammontava a ventotto ducati. La pensione era di dieci ducati all'anno, ma riguardava un periodo di quattro anni, e la somma in gioco era ancora più cospicua se si consideravano anche le prospettive di guadagno previste per gli anni a venire. Il manoscritto di Livio era un codice membranaceo in due tomi, di ottima fattura e miniato in oro. Non se ne conosce l'esatta valutazione commerciale dell'epoca, ma se ne può avere un'idea ricordando che il Claudiano appartenuto a Gasparino Barzizza (nr. 23), che non era certo un esemplare di lusso, era costato a Pietro ben un ducato d'oro.

1.6.1 Il debito di Manuele Rusota

Il 18 luglio 1465 nella casa canonica di S. Fermo, dove Pietro abitava, comparvero davanti al notaio Nicola Brutto in qualità di testimoni il chierico Giovanni Grille da Scutari del fu Radici e l'artigiano Taiamento del fu Giacomo, entrambi residenti nella parrocchia

[doc. 28].[153] In loro presenza il rettore Pietro incaricò Gioannino de Leone da Padova, che si era addottorato in diritto, e il causidico Giorgio da Lode, che abitava a Venezia in contrada S. Mosè, come procuratori, benchè assenti, perché riscuotessero da Manuele Rusota da Candia, che abitava a Venezia, la somma di 28 ducati d'oro, autorizzandoli a procedere per vie legali se avessero incontrato difficoltà.

Il cretese Manuele Rusota (*PLP* X 24443; *RGK* I 154, II 203, III 255) è noto come copista di codici greci, attivo a Venezia proprio nel 1465, dove collaborò con Giovanni Plusiadeno e Giorgio Trivizia, e a Vicenza alla fine del Quattrocento (sono attestate sue collaborazioni nel 1500 con Manuele o Giorgio Gregoropulo e con Bernardino Vitali). Scriba abbastanza prolifico,[154] non risulta allo stato aver copiato nessuno dei manoscritti appartenuti a Pietro da Montagnana. È tuttavia forse possibile ricondurre alla sua mano almeno un'annotazione presente nel ms. Holkham gr. 84, f. 60r.[155]

Il documento, che è purtroppo generico sulle circostanze in cui il debito fu contratto, è interessante per alcuni dettagli precedentemente ignoti. Riferisce anzitutto la professione del padre di Pietro, Francesco, che era stato «daciari*us*», ossia esattore delle imposte. In secondo luogo, specifica che il cretese Rusota proveniva dalla città di Candia. Non si può escludere che al suo arrivo a Venezia questi si fosse rivolto a Pietro per un prestito di denaro che non era stato poi in grado di restituire, ma pare strano che nessuno dei suoi compatrioti residenti a Venezia fosse stato in grado di aiutarlo in questo senso. Tuttavia, alla luce di quanto accaduto tra Pietro da Montagnana e Giovanni Argiropulo, mi pare molto più plausibile che Rusota, una volta arrivato a Venezia, si fosse rivolto al sacerdote padovano per imparare la lingua degli umanisti, preferendolo ai numerosi

[153] Il documento è stato parzialmente trascritto da Santi 1975-1976 (doc. 748), che però non lo collegò a Pietro da Montagnana, essendovi il personaggio nominato come Pietro da S. Fermo.

[154] Il *Repertorium Griechischen Kopisten* (*RGK*) gli assegna i mss. Paris, BNF, gr. 1744 (ff. 69-77), gr. 2275 (sottoscritto il 28 febbraio 1465 a Venezia), gr. 2689, suppl. gr. 332, suppl. gr. 1318; Bologna, Biblioteca Universitaria, 2498; El Escorial, Bibl. S. Lorenzo, Y. III. 7 (ff. 12-53); Firenze, Biblioteca Laurenziana, plut. 31.19, plut. 81.9; Leyden, Universitätsbibliothek, Voss. F 63; London, British Library, Add. 11839 (ff. 1-4v), Harley 5641, Royal 16.D.2; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.P.5.16 (= 108); Napoli, Biblioteca Nazionale, III.E.4 (= 326); Oxford, Bodleian Library, D'Orville 114; Parma, Biblioteca Palatina, 983 (= Hh. III.16) (ff. 37-38v); Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 43 (ff. 5-53), D 3, D 67 (*marg*. ff. 52ss); Roma, Biblioteca Angelica, 26; Wien, ÖNB, Phil. 167 (ff. 3-52v, 55-72v, 121-143v, 164-176); Wolfenbüttel, HAB, Guelf. 38.3 Aug. 4°; Città del Vaticano, BAV, gr. 1593, pal. gr. 321. Alcune tavole si vedono in Barker 1992 (tavv. 15-16, 19). In *RGK* III 255 gli è stato attribuito anche il ms. 239 della Beinecke Library di Yale, sulla base di una riproduzione pubblicata nel catalogo Shailor 1984 (pl. 30). Martinelli Tempesta 2013, p. 138 ha riconosciuto la sua mano nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 112 sup. (ff. 36r col. 2 r. 3 – 42r col. 1 r. 6).

[155] Si confronti lo *specimen* (tav. II) con la riproduzione del ms. Escorialense Y. III. 7, f. 12v, consultabile sul sito Álbum de copistas de manuscritos griegos en España (http://pendientedemigracion.ucm.es/info/copistas/index.html), che presenta stringenti somiglianze con la scrittura esibita dal ms. oxoniense.

maestri veneziani in virtù delle sue competenze nel greco, che certo facilitavano la comunicazione.[156]

1.6.2 Il Livio miniato di Giovanni Barbo

L'oggetto della discordia nella disputa sorta nel 1470 tra Giovanni Barbo e Pietro da Montagnana fu un manoscritto in due volumi con la I e la III deca di Tito Livio, miniato e scritto in *littera antiqua*, di cui l'uno e l'altro, per diverse ragioni, rivendicavano la proprietà.[157] La questione fu portata in tribunale da Giovanni Barbo, che pretendeva che Pietro gli restituisse il manoscritto. Giovanni Barbo era un canonico della cattedrale di Padova, imparentato con il papa Paolo II e con il nobile veneziano Bartolomeo Contarini, che fu suo procuratore nel processo. Gli atti consentono di ricostruire passo per passo tutte le fasi della vicenda, fino a qualche battuta prima del suo epilogo.

L'11 dicembre 1470 Giovanni Barbo, tramite il procuratore Bartolomeo Contarini, volle denunciare il furto di due decadi di Livio, avvenuto tre o quattro anni prima in casa di sua zia Marina Bocco, essendo state tali decadi recentemente individuate presso un banco dei pegni ebraico a Piove di Sacco, dove Pietro da Montagnana le aveva depositate [doc. 31].[158] Il sacerdote Giovanni da Scutari, parroco della chiesa di Selvazzano e procuratore di Pietro, si rifiutò di restituire i manoscritti, così il giorno seguente ebbero inizio gli interrogatori di entrambe le parti [docc. 32-33]. Il sostituto procuratore di Pietro, il causidico Jacopo Bergamino,[159] chiese al vicario vescovile che le accuse venissero fatte decadere, perché non vi era prova che i manoscritti incriminati fossero proprio quelli un tempo appartenuti al Barbo e obiettò che il suo assistito li aveva acquistati legalmente

[156] Sulla diffusione delle scuole a Venezia nel Quattrocento si veda Ortalli 1993.

[157] La vicenda fu resa nota da Emilio Menegazzo nel 1979, nel corso di un convegno su Vittorino da Feltre (cf. Menegazzo 1981). Alcune sue osservazioni più approfondite furono pubblicate postume nel 1982 con il titolo *Controversia giudiziaria per un codice di Livio*, insieme a un fondamentale contributo di Giuseppe Billanovich sul medesimo tema (Menegazzo - Billanovich 1982).

[158] Sulla diffusione dei banchi ebraici nella prima metà del Quattrocento si vedano Zen Benetti 1987 e Braunstein 1987. Per la conduzione e l'attività del banco di Piove di Sacco, cf. Scuro 2010, part. pp. 109-129. Analogamente a quanto era accaduto in altre città soggette al dominio veneziano, i prestatori ebrei furono espulsi dalla città di Padova nel 1455 (cf. Braunstein 1987, p. 653), ma restarono operativi nel contado. Non si deve pensare che Pietro da Montagnana si fosse rivolto ai feneratori ebrei per fronteggiare un momento di disagio economico, ma più semplicemente perché aveva bisogno di denaro liquido. Gli studi più recenti hanno dimostrato che il prestito su pegno «non appare più (o non appare solo) come la spia di una debolezza economica, bensì come un'opzione deliberatamente volta a generare liquidità a pronti utilizzando di un bene di cui ci si poteva temporaneamente privare. [....] Impegnare non era una pratica socialmente degradante: al contrario, essa veniva praticata ad ogni livello della scala sociale con l'esclusione, si noti, dei veri indigenti ossia di coloro che non potevano, nemmeno momentaneamente, rinunciare al possesso di un bene» (Romano 2013, pp. 11s).

[159] Cf. doc. 35.

[doc. 34]. Chiese inoltre che venissero esaminati dei testi anche a Venezia [doc. 36][160]. Il vicario vescovile Giovanni da Roma scrisse allora al vicario patriarcale Antonio Saracco perché facesse interrogare alcuni testimoni che abitavano a Venezia [doc. 37]. Bartolomeo Contarini continuò a interrogare i testimoni a Padova [doc. 38] e pretese che Pietro dichiarasse formalmente la sua intenzione di far esaminare a Venezia il *cartularius* Alvise [doc. 39], cosa che fu immediatamente esaudita da Giovanni da Selvazzano [doc. 40]. Bartolomeò incaricò quindi i notai Giovanni dal Prato della Valle e il figlio Bartolomeo di rappresentare il suo assistito Giovanni Barbo [doc. 41]. Il 15 dicembre Bartolomeo dal Prato della Valle presentò alcune istanze [doc. 42].

All'inizio del 1471 vennero esaminati i primi testimoni. Il 7 gennaio Giovanni da Selvazzano diede al giurisperito Giacomo da Parma l'incarico di sostituirlo come rappresentante di Pietro [doc. 43]; il 9 gennaio il vicario vescovile concesse tempo a Bartolomeo dal Prato della Valle fino al lunedì successivo (14 gennaio) per dimostrare le proprie accuse [doc. 44]. Il giorno seguente, il 10 gennaio, Bartolomeo diede disposizione che venisse citato come testimone Francesco, parroco di S. Andrea di Barbarana, nella diocesi di Treviso [doc. 45]. Questi, dopo aver prestato giuramento [doc. 46], fu interrogato e dichiarò di essersi recato il giorno precedente a Piove di Sacco, presso il banco dei pegni dell'ebreo Salomone, e di avervi visto, in presenza del notaio Francesco dal Prato della Valle e di un secondo testimone ebreo, la I e la III decade di Livio [doc. 47]. In esse riconosceva gli esemplari appartenuti a Giovanni Barbo, che in passato lui stesso aveva avuto in prestito dal canonico. Francesco descrisse i manoscritti in questi termini: «et scriptae sunt de littera antiqua et arminiate de auro, cohoperte chorio albo, quod aliquantulum videtur esse coloris zalli, cum aliquibus capitibus super dicto chorio». Lo stesso giorno Bartolomeo dal Prato della Valle chiese che fosse interrogato anche il nobile veneziano Antonio Marin [doc. 48].

L'11 gennaio 1471 Bartolomeo Contarini esibì in tribunale «unam decadem in cartis membranis de littera antiqua arminiatam de auro, cum cohoperta chorii zalli clari», nella quale Giacomo da Parma, per conto di Pietro da Montagnana, riconobbe uno dei due tomi

[160] Nel documento si dice, per un *lapsus*, che Jacopo Bergamino era il procuratore di Giovanni Barbo. Si confrontino però i docc. 35 e 37.

di Piove di Sacco, che Pietro aveva in precedenza acquistato da Alvise, cartulario veneziano [doc. 49].[161] Di contro, il Contarini fece presente che Giovanni Barbo aveva acquistato le decadi da Giovanni Pisani e a questo proposito interrogò Antonio Marin, che risiedeva a Padova e che aveva frequentato a Venezia le lezioni di Gian Pietro da Lucca proprio insieme a Giovanni Pisani [doc. 50]. Questi disse che a quell'epoca il Pisani possedeva delle decadi liviane e che egli stesso le aveva avute in prestito.

Il giorno seguente Bartolomeo Contarini si rivolse nuovamente al vicario vescovile, probabilmente in risposta a una contestazione di cui non è rimasta traccia nei documenti, e ribadì che le decadi trovate a Piove di Sacco erano quelle un tempo appartenute a Giovanni Pisani e da questi vendute a Giovanni Barbo [doc. 51].

Intanto il vicario vescovile interrogò a sua volta Antonio Marin, il quale disse di aver sentito Giovanni Barbo dire di aver acquistato le decadi da Giovanni Pisani; disse anche di aver avuto in prestito le decadi mentre seguiva a Venezia i corsi di Gian Pietro da Lucca, che Giovanni Pisani era suo amico e che conosceva Giovanni Barbo da tredici anni [doc. 52]. Quindi, il vicario Giovanni da Roma si rivolse di nuovo al vicario patriarcale Andrea Saracco perché venissero ascoltati alcuni testimoni veneziani. Bartolomeo Contarini si occupò personalmente della questione, sostituendo suo fratello Pietro Contarini [docc. 53-54]. Il 18 gennaio Bartolomeo dal Prato della Valle chiese che venissero esaminate le deposizioni dei testi veneziani e consegnò al vicario vescovile una lettera sigillata proveniente dal vicario patriarcale di Venezia [doc. 55]. Il 22 gennaio Giacomo da Parma ottenne un rinvio di una settimana [doc. 56] e il 23 gennaio fu stabilita la pubblicazione del processo [doc. 57]. Giacomo da Parma presentò la sua opposizione, che fu accolta dal vicario [doc. 58].

Il 6 febbraio 1471 Bartolomeo dal Prato della Valle portò avanti il dibattimento a Padova, facendo alcune contestazioni [doc. 59] e dichiarò inaccettabile la testimonianza del cartulario Alvise, che era troppo coinvolto nella faccenda, dato che avrebbe avuto

[161] Dai documenti non si riesce purtroppo a capire se Pietro si fosse recato di persona a Venezia per acquistare il manoscritto oppure se invece Alvise esercitasse la sua attività anche a Padova. Il contatto in ogni caso dimostra che Pietro da Montagnana faceva riferimento anche al mercato veneziano per procurarsi nuovi codici.

ripercussioni se si fosse scoperto che i libri da lui venduti a Pietro erano stati rubati [doc. 60].

Il 4 marzo il difensore di Pietro, Giacomo da Parma, chiese che la questione venisse demandata a un esperto di diritto [doc. 61] e a questo scopo venne incaricato Stefano Delmin [doc. 62]. Dopo una breve proroga [doc. 63], il 27 aprile fu convocato Bartolomeo dal Prato della Valle [doc. 64] e fu data lettura del giudizio scritto da Stefano Delmin [doc. 65], che diede sostanzialmente ragione a Pietro da Montagnana. Il 30 aprile alla presenza dei canonici Taddeo Quirini e Francesco Baseggio e di due notaii vescovili, il vicario vescovile Giovanni da Roma potè stendere la sentenza a favore di Pietro da Montagnana [doc. 66]. Il procuratore di Giovanni Barbo fece immediatamente ricorso presso il tribunale ecclesiastico [doc. 67] e il 7 maggio 1471 il processo di appello fu discusso presso il vice-vicario del vescovo, Taddeo Querini. Dopo un secondo appello da parte di Giovanni Barbo [doc. 68] e alcuni mesi di stallo, il 3 luglio 1471 Bartolomeo dal Prato della Valle fu convocato per il giorno successivo [doc. 69], quando furono presentate alcune contestazioni da parte di Giacomo da Parma [doc. 70].

Il 5 luglio 1471 venne convocato nuovamente Bartolomeo dal Prato della Valle, il quale esibì una lettera di citazione scritta dal patriarca di Venezia contro Pietro da Montangnana, perché questi o un suo rappresentante si presentasse il giorno seguente al cospetto del tribunale patriarcale di Venezia. Insieme alla citazione venne allegato anche un rescritto apostolico che Giovanni Barbo aveva ottenuto dal Vaticano l'11 giugno [doc. 71]. Il 6 luglio fu notificato a Pietro l'ordine di comparizione [doc. 72], ma Giacomo da Parma, intervenendo a suo nome in presenza del rappresentante della controparte, lamentò che la seduta di appello era andata deserta.

A questo punto si perdono quasi completamente le tracce della questione, poiché i documenti dell'Archivio Patriarcale di Venezia hanno sino ad oggi restituito solo un atto, dal quale si apprende che il 30 ottobre 1471 Bartolomeo Contarini non si presentò all'appello.[162] Visto l'andamento del processo a Padova, sarebbe lecito ipotizzare che anche nel tribunale patriarcale Giovanni Barbo non avesse incontrato particolare fortuna e Pietro

[162] Venezia, Archivio patriarcale, *Liber Actorum* A 1469-1474, c. 75v. Il documento fu individuato da Giuseppe Billanovich (cf. Menegazzo - Billanovich 1982, p. 344).

fosse stato assolto. Tuttavia, come ha osservato Giuseppe Billanovich, non si può escludere che l'influenza esercitata a Venezia dalla famiglia Barbo abbia potuto giocare a sfavore di Pietro. In questa direzione pare puntare anche la storia del manoscritto conteso, che è stato individuato nell'attuale Canon. Class. Lat. 298-299 della Bodleian Library di Oxford. Se l'identificazione è corretta, si può escludere che il manoscritto sia tornato nelle mani di Pietro. Le caratteristiche del codice, in effetti, corrispondono a quelle delineate nel corso del processo: scritto in una bella grafia umanistica, in due tomi, su pergamena di elevata qualità e con miniature padovane della metà del Quattrocento.[163] Inoltre, su un foglio di guardia alla fine del secondo tomo (f. 197r) si conservano alcune note in ebraico, probabile traccia del suo passaggio da un banco dei pegni. Giuseppe Billanovich, proponendo l'identificazione, ricordava come il codice di Oxford fosse passato all'inizio del Cinquecento da Giovanni Diedo a Girolamo Bologni e suggeriva che il primo lo avesse ricevuto proprio da Giovanni Barbo. I due infatti si conoscevano, poiché avevano frequentato insieme le lezioni di Giampietro da Lucca a Venezia. Tuttavia, mancando prove che colleghino direttamente il manoscritto oxoniense a Giovanni Barbo o a Pietro da Montagnana, è più prudente limitarsi a considerare il manoscritto bodleiano solo un probabile candidato per l'identificazione, in attesa che uno studio sistematico sui manoscritti umanistici di Livio possa chiarire la questione.[164] Si deve infatti ricordare che anche altri manoscritti liviani di alto livello prodotti nel Quattrocento condividevano le medesime caratteristiche, compreso il passaggio da banchi di pegno ebraici: si possono citare almeno i mss. appartenuti a Francesco Petrarca (Par. lat. 5690) e a Sicco Polenton (St. Gallen, Kantonsbibliothek, Vadianische Sammlung, 307).[165]

1.6.3 Geremia Badoer e la cappellania di SS. Maria Maddalena e Caterina

La cappellania di SS. Maria Maddalena e Caterina fu il primo beneficio che Pietro da Montagnana riuscì ad accaparrarsi, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1426.

[163] Alcune riproduzioni sono visibili nella banca dati LUNA della Bodleian Library (http://bodley30.bodley.ox.ac.uk:8180/luna/servlet).
[164] Per lo stesso motivo il codice è stato escluso dal novero dei manoscritti della biblioteca di Pietro da Montagnana. Infatti, per quanto esso possa eventualmente essere passato per le sue mani, non presenta nessuno dei criteri di inclusione adottati in questo studio (cf. *infra*, § 32).
[165] Di entrambi sono disponibili in rete le digitalizzazioni integrali. Si vedano rispettivamente i siti http://gallica.bnf.fr e http://www.e-codices.unifr.ch.

Come si è anticipato, rimase in possesso di questo titolo fino al 1458 o 1459, quando vi rinunciò in favore di Giovanni Albanese, che risulta esserne stato il beneficiario dal 1460 al 1466, anno della sua morte (vd. *supra*, § 1.3.1). A questi subentrò Geremia Badoer, canonico e decretista padovano, il quale dal 1467 al 1472 sospese i versamenti dovuti alla canipa, perché contestava a Pietro da Montagnana una pensione di dieci ducati annui che questi si era riservato al momento della rinuncia in favore di Giovanni Albanese. Rifiutandosi di pagare il corrispettivo stabilito, Geremia manifestò il suo dissenso nei confronti di una rendita che metteva in discussione la gestione e il possesso stesso della cappella, nella quale nel giugno di quell'anno era stato Pietro a celebrare una funzione. La vicenda, già portata all'attenzione degli studiosi da Paolo Sambin,[166] può essere ripercorsa grazie a una delle carte private di Pietro, da lui intitolata «pro casibus dacis habendis a domino Ieremia» [doc. 74], che conserva l'atto con cui fu risolto il contenzioso. Esso riporta l'esito di un'assemblea svoltasi nella curia padovana il 23 giugno 1472, alla quale presero parte come testimoni il canonico bresciano Taddeo Querini, i canonici padovani e dottori *utriusque iuris* Giacomo Leonissa e Giovanni Sega (o Dalla Sega) da Venezia[167] e Matteo del fu Antonio, parroco di S. Matteo e cappellano della cattedrale. Pietro aveva intentato in curia una causa contro Geremia, che fortunatamente non era stata tradotta al tribunale civile, ma che si era conclusa in quell'occasione con un accordo tra le parti. La pensione di dieci ducati legata alla cappella fu abolita, ma a Pietro vennero riconosciuti i suoi diritti per gli anni precedenti. Così Geremia Badoer fu costretto a pagargli 736 lire e 3 soldi piccoli, ossia quanto la canipa gli aveva erogato, complessivamente, per i suoi ultimi quattro anni di residenza come canonico (1468-1471). Pietro doveva riscuotere il denaro direttamente dalla canipa, cominciando ad attingere dalla residenza di Geremia del 1472-1473 e per i tre anni successivi, fino al 1475-1476. Durante quel periodo le quaranta lire annue che il titolare della cappella era tenuto a versare alla canipa per gli anniversari di Barofino e di ser Checco dovevano essere trattenute, anch'esse, dalla residenza di Geremia Badoer. Scaduti i quattro anni, sarebbe stato ripristinato lo stato pregresso, ossia il versamento degli anniversari sarebbe rimasto a carico di Geremia o dei successivi

[166] Cf. Sambin 1973, p. 804 n. 19.
[167] Su quest'ultimo, vd. Melchiorre 2009-2010, p. 156.

possessori della cappella. Contestualmente, Geremia fu anche costretto ad assolvere un debito di due ducati che aveva contratto con Pietro da Montagnana riguardo ad alcune cerimonie da lui officiate nella cappella nel mese di giugno 1472, cioè appena prima che la curia portasse le due parti a un accordo. L'impegno di Pietro e di Geremia fu ufficializzato con il giuramento sui Vangeli, tenuti nelle mani di Giacomo Leonissa, alla presenza del veneziano Giovanni de Giocondi, dottore in decreti, e del vescovo padovano Jacopo Zen.
Le registrazioni del libro di canipa del quadriennio 1473-1476 testimoniano che le disposizioni prese dal capitolo furono osservate alla lettera: le quaranta lire per l'anniversario vennero sistematicamente trattenute dalla residenza di Geremia, che a sua volta veniva consegnata a Pietro.[168] Nel 1476 Geremia Badoer fu liberato dal suo debito e potè versare a proprio nome il contributo di quaranta lire alla canipa.[169] Non potè però godere ancora a lungo di questo beneficio, perché già l'anno successivo esso fu intestato a Raffaele, «soldanus […] papae»[170], con ogni probabilità da identificare con il Raffaele de Mediis che nel 1472 officiava nella cappella insieme a Gabriele Rizzi.[171]

Per quanto riguarda Pietro da Montagnana, egli rimase probabilmente soddisfatto dall'accordo, con il quale veniva riconosciuto il suo diritto sulla cappella fino al giugno 1472 e il pieno risarcimento per gli anni in cui, a causa di Geremia, non ne aveva potuto godere. Smise di riscuotere nel 1476, appena un anno prima che la sua vecchiaia lo costringesse a uscire di scena e a ritirarsi a S. Giovanni di Verdara.

---

[168] *Canipa* 1472-1473, c. 5r: «Recepi a contrascripto [*scil*. Badoer] pro legato anni 1473 tantum retentis per me de residentia consignata domino presbitero Petro de Sancto Firmo libras 40». *Canipa* 1472-1473, c. 28v: «Dominus Hieremias Baduario habuit pro resto anni 1467 pro se in domo sua libras 22, item habuit pro parte anni 1468 libras 5, item habuit que contari fecit domino presbytero Petro de Sancto Firmo propter 1468 libras 152». La stessa cosa, presumibilmente, accadde l'anno successivo, ma il libro di canipa relativo al 1473-1474 non si è conservato. *Canipa* 1474-1475, c. 4v: «Recepi a contrascripto retentis de residentia sua consignata domino presbitero Petro de Sancto Firmo libras 40»; cf. anche c. 29v. Anche nel 1475 le 40 lire furono versate come trattenuta dalla residenza del 1476 girata a Pietro (*Canipa* 1475-1476, c. 4v). Inoltre, 22 lire e 4 soldi furono riscossi da Pietro al posto di Geremia in forma di distribuzioni di vino (*ibid.*, c. 24v), 45 lire e 15 soldi come resto dovuto a Geremia per il 1470, 189 libbre e 15 soldi per la soluzione completa della pensione, 12 lire e 8 soldi come anticipo di un debito di due ducati relativo alla cappella nel 1472 (è il debito del mese di giugno cui si è fatto accenno). Nella medesima occasione si dice che Geremia ricevette 125 lire e 5 soldi come anticipo per la residenza del 1472, 5 lire nel 1473 e 1 lira e 9 soldi nel 1474, 53 lire e 14 soldi nel 1475. Si menzionano anche 60 lire e 3 soldi ulteriori (resto del 1472) e 8 lire e 18 soldi (anticipo sul 1473) per una messa celebrata da Pietro, soldi che non vengono contabilizzati in questo anno perché già inseriti altrove. Il Badoer ricevette anche 80 lire come anticipo del 1473, che versò per i legati del 1471 e 1472 della cappella, nonché 17 lire (sempre come anticipo per il 1473) che versò alla sacrestia come decima per la sua cappella (per l'elenco di queste spese, cf. *Canipa* 1475-1476, c. 25v).

[169] Lo fece in realtà non direttamente, ma indirizzando alla canipa l'affitto del suo livellario Giacomo de Cato (Rizzi), che officiava al suo posto nella cappella. Cf. *Canipa* 1476-1477, c. 4v: «Recepi 11 octobris contis per me quas dimito domino presbytero Jacobo Teutonico pro commissaria domini Salionis pro missa domini presbyteri Pellegrini per personam ser Jacobi de Chato livellarii dicte capelle libras 11. […] Item recepi 10 novembris contis per ser Jacobum de Chato livellarium libras septem». Cf. n. 171.

[170] *Canipa* 1477-1478, c. 4r; *Canipa* 1478-1479, c. 5r.

[171] Cf. Melchiorre 2009-2010, p. 517. Per l'inventario della cappella nel 1472, vd. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. E 66, 5, c. 26r, ove è nominato anche Pietro da Montagnana, che lasciò alla cappella due «camisi» [doc. 75].

7 L'iconografia

Il profilo biografico che è stato delineato ha messo a frutto essenzialmente le prove documentali, che attestano i fatti della vita di Pietro da Montagnana, ma sono di modesta utilità per chi voglia tratteggiarne la personalità. Gli aspetti più concreti e privati del suo carattere restano celati agli occhi dello studioso moderno, che solo in modesta misura potrà in questo senso trarre profitto dall'analisi della sua collezione libraria e dalla disamina delle sue annotazioni autografe. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi umanisti, Pietro da Montagnana non lasciò traccia di sé in un epistolario e non prese parte alle dispute che animavano la *res publica litterarum*. In questo contesto di quasi totale oscurità, sono preziose le testimonianze iconografiche, che, per quanto esigue, trasmettono fino ai nostri giorni i lineamenti del sacerdote padovano e contribuiscono alla sua sopravvivenza storica. Le due rappresentazioni più celebri, già oggetto di studi specifici, sono problematiche in quanto tra loro incompatibili. Si tratta dell'affresco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara, in cui Pietro è ritratto tra quanti contribuirono con le loro donazioni alla costituzione della raccolta libraria del monastero, e della celebre, ma controversa xilografia che funge da frontespizio nel *Fasciculus medicinae*, in cui è raffigurato un medico-erudito. Ad esse va ora accostata una terza testimonianza, costituita da una miniatura posta all'inizio di un ms. delle *Reportationes relativorum*, nella quale ho ragione di credere che si debba ravvisare il nostro personaggio, autore dell'opera grammaticale.

1.7.1 L'affresco di S. Giovanni di Verdara

Il ciclo di affreschi degli *Uomini illustri*, che ornava la biblioteca di Verdara dalla fine del Quattrocento, dopo essere rimasto per secoli sepolto sotto strati di intonaco, riemerse nel 1937, in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione voluti dal cappellano militare don Pietro Ceroni.[172] Il monastero di S. Giovanni di Verdara, soppresso alla fine

[172] Cf. Barzon 1946, p. 5.

del Settecento, era nel frattempo divenuto ospedale militare e gli ambienti della biblioteca erano stati riadattati a svolgere le funzioni di cappella.

La biblioteca era stata probabilmente edificata e in parte affrescata tra il 1465 e il 1478, in un periodo di forte ripresa economica che coronava un generale processo di rinnovamento e fioritura all'interno del monastero.[173] Dopo la riforma canonicale e il ripopolamento voluto da papa Eugenio IV, negli anni '30 erano stati avviati i primi lavori di ristrutturazione, come attestano alcune donazioni esplicitamente connesse all'edificazione o alla riparazione della chiesa. È il caso, per esempio, di quella di Antonia Ubaldini, vedova di Lucio da Lion (21 gennaio 1433), o, nei decenni successivi, di quelle di Girolamo Santasofia (8 giugno 1442) e di Giacoma, figlia di Bartolomeo «Theutonico bachario» (9 maggio 1455).[174] Nel frattempo il monastero si andava imponendo sulla scena padovana, accanto al cenobio di S. Giustina, anche come centro di cultura. Erano infatti sempre più frequenti i lasciti di manoscritti o di intere collezioni librarie, per lo più inerenti l'ambito letterario o religioso, che meglio di altri rispondeva alla vocazione di una biblioteca monastica.[175]

La data esatta della costruzione della biblioteca è ignota, ma si ritiene che i lavori architettonici e gli affreschi della parete di sinistra fossero stati ultimati entro il 9 ottobre 1479, quando Celso Maffei riunì per la prima volta i confratelli nella sala della biblioteca. La parete di destra fu invece affrescata verso la fine del Seicento e ospita i cosiddetti ritratti dei 'canonici pii', che diedero lustro all'ordine agostiniano: Bartolomeo Colonna, Tommaso da Vercelli, Tommaso da Kempis, donna Battista Vernazza, Gabriele Fiamma, Ascanio Martinengo, lo storico Gabriele Pennotti e Filippo Piccinello.[176]

Anche il nome dell'artista degli affreschi degli *Uomini illustri* è oscuro, ma è evidente il suo debito nei confronti della coeva produzione della carpenteria dei Canozi-Abati e degli intarsiatori da Lendinara. Pierantonio degli Abati, che faceva parte dell'officina dai Canozi da Lendinara, il 3 ottobre 1487 fu incaricato dei lavori di

[173] Secondo Rampazzo 1977-1978, p. 108 la ripresa negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento è testimoniata da un'intensa attività di compravendita di terreni.
[174] Cf. Rampazzo 1977-1978, pp. 84ss.
[175] Vd. *infra*, § 3.1.1.
[176] Le identificazioni dei personaggi di questo secondo ciclo sono assicurate dalla presenza di appositi cartigli esplicativi inseriti nei dipinti stessi. Cf. Tosetti Grandi 1997, pp. 83s.

carpenteria per la biblioteca, ossia della realizzazione dei banchi lignei in cui avrebbero trovato posto i manoscritti.[177]

Degli otto affreschi che compongono il ciclo quattrocentesco solo alcuni sono stati identificati con sicurezza: il primo ritrae Pietro da Montagnana, il terzo Giovanni Marcanova, il settimo Gaetano da Thiene. Qualche dubbio permane per il sesto e l'ottavo, forse rispettivamente Girolamo Santasofia e Battista dal Legname. Per gli altri tre personaggi non si può andare oltre la mera ipotesi, attingendo ai nomi noti di coloro che donarono i propri libri a S. Giovanni di Verdara: Galasso Capodilista, Modesto Polenton, Nicoletto Vernia o Bernardo Fortis d'Aragona.[178]

La critica è dunque unanime nel riconoscere nel primo ritratto il sacerdote Pietro da Montagnana, che il 13 marzo 1477 aveva donato *inter vivos* i suoi libri al monastero e che vi si era lui stesso trasferito per gli ultimi anni di vita.[179] Il personaggio è raffigurato in una piccola stanza, probabilmente quella che gli era stata assegnata nel monastero.[180] Vestito alla maniera dei canonici regolari, con una veste e un rocchetto bianchi, una cappa con cappuccio e un berretto neri, il sacerdote è intento alla lettura, mentre alle sue spalle si vedono appoggiati a una scrivania altri libri, una clessidra e un'ampolla.[181] Questi ultimi due oggetti, per influsso della ben più nota raffigurazione del *Fasciculus* (vd. *infra*, § 1.7.3), sono stati spesso accostati allo strumentario del medico, ma a torto. Entrambi ricorrono infatti anche nell'iconografia topica dell'erudito nel suo studio. La clessidra richiama l'inesorabile scorrere del tempo e l'ampolla è un semplice contenitore per l'inchiostro.[182] Oltre a questi attributi, l'identificazione è stata dettata dalla presenza di uno scorcio paesaggistico di Montagnana, dipinto in una finestra aperta alle spalle dell'erudito.[183] Se

[177] Tomasini 1639, pp. 10-40 restituisce una distribuzione dei libri in plutei di destra e di sinistra, con un armadio alla fine della navata.
[178] Cf. Tosetti Grandi 1997, *passim* e per Pietro da Montagnana in particolare p. 74 e la tav. a p. 88. È molto improbabile che vi fosse un ritratto di Nicoletto Vernia, in quanto la sua raccolta libraria fu destinata nel testamento definitivo al monastero di S. Bartolomeo di Vicenza.
[179] Vd. tav. III.
[180] Una «certa camera residentie venerabilis domini presbyteri Petri» è ricordata in un atto del 17 aprile 1477 [doc. 81] e, con parole leggermente diverse, nella rinuncia alla parrocchia del 1° novembre 1478 [doc. 85].
[181] Sulla veste dei canonici lateranensi cf. Loschiavo 2000.
[182] Cf. per esempio il *S. Girolamo nel suo studio* di Jan Van Eyck (Detroit Insitute of Arts), la *Visione di S. Agostino* di Vittore Carpaccio (Venezia, Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni) o alcuni degli intarsi nello *Studiolo* di Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale di Urbino.
[183] Come mi ha fatto giustamente notare la Prof.ssa F. Toniolo, la cittadella, rappresentata nell'affresco nella forma di una montagna circondata da una cinta muraria turrita, è molto più simile a Monselice che a Montagnana. Tuttavia, non essendo noti donatori di libri originari di Monselice, ritengo che la rappresentazione urbana debba essere interpretata non alla lettera, ma in maniera allusiva, riecheggiando la montagna il nome del personaggio rappresentato e consentendone così l'agnizione.

davvero, come si ritiene sulla base dell'accurata resa fisiognomica e del realismo dell'ambientazione, il ritratto di Pietro è stato fatto dal vivo, allora esso può essere datato tra il 1477, anno della *donatio*, e il 1478, anno della morte, e costituisce un atto di riconoscenza da parte del monastero per il suo consistente lascito *inter vivos*.

1.7.2 La miniatura delle *Reportationes relativorum* della British Library

Tra gli esemplari del trattato grammaticale composto da Pietro da Montagnana e intitolato *Reportationes relativorum* ve n'è uno con un'iniziale miniata di grande interesse, il ms. Add. 17903 della British Library. Si tratta di una copia di lusso della redazione del 1435, prodotta su ottima pergamena per un nobile della famiglia veronese dei Verità Poeta, le cui insegne sono poste nel mg. inf. del f. 1r.[184] La lettera incipitaria, decorata con un fregio acantiforme e bacche d'oro cigliate a raggiera, indizio di una fattura padovana entro la metà del Quattrocento, ospita nell'occhiello un personaggio vestito di nero, con una cappa rosa e un berretto nero, che tiene fra le mani un libro aperto. Data la consuetudine di porre all'inizio di un'opera il ritratto dell'autore, è più che probabile che l'immagine del ms. londinese riproduca Pietro da Montagnana e non un generico grammatico.[185] Inoltre, la somiglianza con il ritratto di S. Giovanni di Verdara è marcata, se non proprio nella fisionomia, almeno nella scelta degli abiti, che ricordano quelli degli agostiniani. Rimettendo agli storici dell'arte i necessari approfondimenti, si profila l'ipotesi che, non essendo riconoscibile una dipendenza diretta tra le due raffigurazioni, entrambe siano debitrici del medesimo modello, ossia un Pietro da Montagnana in carne e ossa.

1.7.3 Il *Fasciculus medicinae*

Pietro da Montagnana deve gran parte della sua fama al *Fasciculus medicinae*, il manuale di medicina pratica pubblicato a Venezia nel 1491 da Giovanni e Gregorio De Gregori e attribuito a Giovanni da Ketham.[186] I due tipografi ebbero l'intuizione di

[184] Lo stemma è costituito da un blasone azzurro, con uno scaglione e tre stelle in oro. Cf. Morando di Custoza 1976, nr. 2783.
[185] Per la ripresa da parte dei miniatori di età umanistica di questa pratica già diffusa nell'antichità, cf. Lazzi 1998, in particolare pp. 46s.
[186] Il nome dell'autore si ricava dalla nota di chiusura nell'*ed. pr.*: «finis fasciculi medicine Johannis de Ketham revisus per Georgium de Monteferrato artium et medicine doctorem qui insuper apposuit titulum auctoritates et loca plura». Identificato con il medico Johannes

corredare il testo di illustrazioni anatomiche e la loro trovata fu così apprezzata dal pubblico che nel giro di pochi anni dovettero curare una nuova edizione sia in volgare (1494) sia in latino (1495).[187] Una delle quattro nuove xilografie aggiunte a questa seconda edizione rappresentava un medico nel suo studio, circondato da testi scientifici e in attesa di ricevere alcuni pazienti.[188] Una scritta identificava il personaggio come «Petrus de Montagnana». Nella scena principale un personaggio anziano, vestito secondo la moda della prima metà del Quattrocento (con il capo coperto da un cappuccio formato da mazzocchio, foggia e becchetto)[189], è seduto nel suo studio e lavora su un manoscritto.[190] Sulla scrivania, oltre al libro usato come esemplare, si scorgono una clessidra e, in bella vista su una *rota a libris*, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. L'erudito è circondato da testi di argomento medico: in alto i greci (Aristotele, Ippocrate, Galeno) e gli arabi (Avicenna, Aliabate, Rasis, Mesue, Averroè), in basso il *Conciliator* di Pietro d'Abano, Isacco Giudeo e Abenzoar.

La tavola, collocata all'inizio del volume, da allora in poi fu considerata alla stregua di un frontespizio e Pietro da Montagnana venne presto erroneamente ritenuto l'autore del manuale stesso, complice anche l'omissione del nome del Ketham nel primo volgarizzamento.[191] Si andò così affermando l'idea di un medico chiamato Pietro da

---

Kellner von Kirchheim, attivo all'università di Vienna dal 1445 al 1470 (cf. Keil 1977), si esclude che possa essere stato il compilatore dell'opera. Il suo nome fu eliminato nell'ed. del 1494, che resta spuria (vd. *infra*, n. 191). Cf. Pesenti 1988, p. 204.

[187] Cf. Imolesi Pozzi 2006, p. 112. Dell'edizione volgare del 1494 esistono varie riproduzioni facsimilari: Singer 1925, Bottasso 1967, Pesenti 2001. Essa fu anche ristampata nel 1508. Dell'edizione latina sono note le ristampe degli anni 1500, 1501 e 1513. La fortuna del manuale è testimoniata anche da tre edizioni in castigliano, stampate senza il nome dell'autore da Paul Hurus (Saragozza, 15 agosto 1494), Juan de Burgos (Burgos, 15 maggio 1495) e Arnaldo Guillen de Brocar (Pamplona, 10 ottobre 1495): esse contengono solo le tavole originarie e altro materiale illustrativo peculiare. A Venezia ristampò l'opera latina Cesare Arrivabene nel 1522.

[188] Vd. tav. IV.

[189] Cf. Pesenti 2001, II, p. 170.

[190] I paralleli iconografici sino ad oggi proposti garantiscono che il personaggio qui rappresentato sia un erudito nel suo studio, e non un medico o un accademico (cf. Pesenti 2001, II, pp. 167-170). Inoltre, è stato dimostrato con dovizia di prove (tra cui il confronto con il frontespizio delle *Grammaticales regulae* di Guarino, stampate nel 1488 da Niccolò Balaguer detto Castilia) che il personaggio sta trascrivendo o traducendo (cf. Pesenti 1985, pp. 19-21). Il modello più prossimo della xilografia pare essere l'affresco degli Eremitani in cui Nicolò Pizolo rappresentò San Gregorio nello studio, distrutto sotto i bombardamenti dell'11 marzo 1944 (cf. Pesenti 2009, pp. 20-22): molto simili sono l'armadietto aperto contenente dei libri, la *rota a libris* a sinistra e il leggio a destra, il palchetto e la finestra sulla parete di fondo. Pare invece infondata l'idea che la scena sia ambientata nel monastero di San Giovanni di Verdara (Bottasso 1967, p. 152). Forti somiglianze si riscontrano anche con la tavola iniziale dell'Erodoto stampato dai De Gregori l'8 marzo 1494 (*ibid.*, p. 150 n. 14).

[191] Nell'ed. del 1494 il nome del Ketham è assente sia nell'*incipit* («Incomincia el dignissimo Fasciculo de Medicina in Volgare el quale tracta de tute le infirmitate del corpo Humano et de la Anotomia de quello: et multi altri tractati compositi per diversi eccellentissimi Doctori con auctoritate e Testi provadi: et prima la exposition del colore delle urine e iudicio de quelle») sia nel *colophon* («Qui finisce el fasciculo de medicina vulgarizato per Sabastiano Manilio Romano e stampito per Zuane et Gregorio di Gregorii nel Mcccclxxxxiii adi v februario in Venexia»; l'anno è indicato *more Veneto*). A poco valse la sua restaurazione nell'ed. latina del 1495: «incipit fasciculus medicine compositus per excellentissium artium et medicine doctorem dominum Ioannem de Ketham Alamanum tractans de anothomia et diversis infirmitatibus et corporis humani cui annectuntur multi alii tractatus per diversos excellentissimos doctores compositi Necnon anothomia Mundini».

Montagnana, che talvolta veniva associato, in qualità di presunto fratello, al chirurgo Bartolomeo da Montagnana, noto autore dei *Consilia medica*,[192] talvolta invece veniva sovrapposto all'umanista Pietro, al quale si attribuivano altrimenti non documentate conoscenze mediche. Entrambe le interpretazioni ebbero fortuna e avviarono un acceso dibattito tra i sostenitori dell'una o dell'altra. A favore dell'identificazione con l'umanista fu D. Schullian, secondo la quale l'umanista noto per gli studi di greco, latino ed ebraico, alla fine del Quattrocento poteva ancora suscitare nell'ambiente colto padovano una certa risonanza come bibliofilo.[193] Scettico invece P. Sambin, che segnalava come l'umanista Pietro da Montagnana non avesse coltivato alcun interesse per la medicina e nel 1494 era già morto da sedici anni.[194] Si escluse in tal modo che Pietro potesse essere l'autore del *Fasciculus.*

Di fronte all'evidente contrasto tra le due scene della xilografia, l'erudito nello studio e i pazienti in attesa con le matule delle urine, cominciarono le interpretazioni simboliche. Si ipotizzò che la scelta dei testi attorno a Pietro da Montagnana non fosse casuale, ma rappresentasse un catalogo della tipografia dei De Gregori, che in quegli anni avevano dato alle stampe molti dei testi ivi raffigurati.[195] Tuttavia, alla prova dei fatti, l'ipotesi non regge, perchè solo una parte degli autori presenti coincide con quelli effettivamente stampati dalla tipografia. La selezione dei testi pare in ultima analisi meramente casuale e avrebbe il solo scopo di conferire una connotazione medica alla scena.[196] Identica funzione è stata ravvisata nei tre personaggi ritratti nella parte inferiore

[192] Vennero creati *ad hoc* un ignoto filosofo e medico «Petrus Montagnana» (Scardeone 1560, col. 213ce), un fratello del docente di medicina M. Antonio Montagnana, attivo allo studio patavino dal 1545 al 1570 (cf. Papadopoli 1726, I, p. 324), un omonimo chirurgo fiorito nel Quattrocento (cf. Vedova, I, pp. 613s) e un «rampollo oscuro del celebre medico Bartolomeo da Montagnana, spentosi verso il 1460» (Firpo 1972, p. 142). Alcuni credettero che si trattasse di un errore per Bartolomeo (cf. *e.g.* Singer 1925, I, pp. 10s.). La questione delle false identità è stata sintetizzata in Pesenti 2001, II, pp. 151-155. Per il medico Bartolomeo, vd. Bacchelli 2011, pp. 738-741.

[193] Vd. Schullian 1951, pp. 408s.

[194] Cf. Sambin 1973, pp. 817s e Bottasso 1967, p. 152.

[195] Cf. Bottasso 1967, pp. 105-110 e Bottasso 2004, p. 60. La cosa pare vera solo limitatamente agli autori posti sullo scaffale in alto. I De Gregori infatti pubblicarono in latino nel 1491 il *Teisir* di Avenzoar con il *Colliget* di Averroè, la *Corona florida medicinae* di Antonio Gazi, professore a Padova, il *Libellus isagogicus* di Alcabizio; nell'ottobre 1497 Johannes Mesue, *Opera Medicinalia*; nel 1495-1496 l'opera di Aristotele (con commento di Averroè); attorno al 1500 Avicenna, *De animalibus*; il *De aegritudinibus* di Rasi fu stampato nell'edizione del 28 marzo 1500 del *Fasciculus medicinae*, Ippocrate e Galeno nell'*Articella*. Gli altri testi furono invece editi in quegli anni da altri tipografi: Aliabate uscì il 25 settembre 1492 (Antonio Vitali); il *Conciliator* ebbe varie edizioni a partire dal 1472; di Isacco Giudeo uscì il *De particularibus diaetis* a Padova nel 1487 per i tipi di Matteo Cerdoni. Anche la *Naturalis Historia* di Plinio ebbe più edizioni dopo la *princeps* di Giovanni da Spira nel 1469.

[196] «[…] the opening woodcut of the author at work in his library was a commonplace not unique to medicine, but the Fasciculo artist adapted it to that purpose by the names that he put on the surrounding books» (Bylebyl 1990, p. 301).

della tavola, in attesa che il medico esaminasse le urine, conservate in un apposito contenitore di giunco.[197]

È opinione invalsa che la tavola, posta volutamente dai De Gregori all'inizio dell'incunabolo, ricordi al lettore l'importante ruolo dei grammatici nella medicina del tempo: senza la loro mediazione i testi antichi resterebbero muti e non potrebbero essere messi a frutto dai medici.[198] Tale lettura rimane valida a prescindere dall'identità dello studioso in essa rappresentato, riconoscibile esclusivamente per la scritta che lo sovrasta, non prevista originariamente nell'incisione, ma aggiuntavi insieme ai titoli dei libri poco prima della pubblicazione.[199] Il personaggio sarebbe stato etichettato come Pietro da Montagnana solo *in extremis* e non presenta pertanto le fattezze dell'umanista. Del resto, le somiglianze con l'affresco di Pietro situato nella biblioteca di San Giovanni di Verdara, che all'epoca avrebbe potuto essere il modello per l'incisione, sono solo sommarie e derivano probabilmente dalla comunanza di ambienti e di stilemi.[200] Anche volendo tacere della diversità dei lineamenti, il Pietro viridariano appare diversamente abbigliato, in atto di leggere (e non di scrivere), mentre da una finestra aperta alla sua destra si vedono le mura di Montagnana.[201]

Secondo Tiziana Pesenti, che enfatizza la presenza della *Naturalis historia* al centro della scena, l'erudito originariamente ritratto nel *Fasciculus* potrebbe essere Ermolao Barbaro, divenuto celebre per le sue *Castigationes Plinianae* e condannato a una temporanea *damnatio memoriae* in territorio veneziano per aver accettato la nomina a patriarca di Aquileia (1491) mentre si trovava in ambasceria presso Innocenzo VIII per conto dello stato veneto.[202] La suggestiva ipotesi non tiene tuttavia conto del fatto che anche il titolo

[197] Ormai superata l'ipotesi (cf. Bottasso 1967, p. 109; Bylebyl 1990, p. 301) che le tre figure in basso rechino un caldanino, o fornelletto per gli aromi.
[198] Cf. Imolesi Pozzi 2006, p. 113.
[199] L'immagine originaria era speculare a quella attuale (e dunque priva di testo), come dimostra il fatto che l'erudito e l'anziana donna dovrebbero tenere rispettivamente il calamo e il rosario nella mano destra e non nella sinistra, come accade nell'edizione (cf. Pesenti 2001, II, p. 177).
[200] Vd. *supra*, § 1.7.1.
[201] Le uniche somiglianze riscontrabili tra le due rappresentazioni (gli intarsi della scrivania e la presenza della clessidra) si possono facilmente imputare al repertorio iconografico del tempo: gli intarsi sono quelli dei Canozi da Lendinara, la clessidra compare frequentemente tra le suppellettili degli studiosi (vd. *supra*, n. 182).
[202] Cf. Pesenti 2001, II, pp. 174-177.

pliniano fu aggiunto, come gli altri, all'ultimo momento nella tavola e, soprattutto, non trova conforto nell'iconografia di Ermolao.[203]

In ultima analisi, nessuna delle ipotesi fino a oggi elaborate pare soddisfacente: né l'interpretazione letterale, che spinge a creare *ex novo* un medico Pietro altrimenti non attestato, a trasformare in medico l'umanista o a recuperare per via congetturale un Ermolao Barbaro che fu in realtà estraneo alla vicenda editoriale; né l'interpretazione allegorica, che non spiega per quale ragione sia stato scelto proprio il nome di Pietro, anziché, poniamo, lasciare l'immagine priva di didascalia.

Bisogna tuttavia tenere presente il problema delle omonimie e che in effetti un medico comunemente chiamato Pietro da Montagnana esisteva ed era ben noto in Veneto alla fine del Quattrocento, benchè sia oggi quasi del tutto sconosciuto. Questi si chiamava Pietro del Min da Montagnana ed era stato professore di medicina a Padova e a Ferrara.[204] Su di lui disponiamo purtroppo di pochi studi, per cui risulta per il momento difficile ricostruirne il ruolo svolto nella realizzazione del *Fasciculus*. Egli era noto con i cognomi alternativi di 'da Monselice', 'Carreri', 'da Montagnana' e 'Del Mino'.[205] L'11 agosto 1472 delegava il fratello Paolo a ricevere l'investitura di alcuni campi siti a Montagnana;[206] il 24 dicembre 1477, epoca in cui teneva ancora lezione all'ateneo, prometteva in sposa una sorella ad Antonio Carreri da Monselice, dandole in dote 350 ducati in contanti e 100 in beni immobili.[207] È verosimile che si debbano identificare con questo personaggio il «magister Petrus de Montagnana artium doctor», testimone a un dottorato in arti il 14 luglio 1472[208] e il «dominus magister Petrus de Montagnana» promotore della *licentia privatorum examinum* di maestro Daniele (14 maggio 1478).[209] Questa possibilità è suggerita

[203] Cf. Branca - Weiss 1963.

[204] Ho trovato conferma di questa mia ipotesi in Fattori 2008, p. 132 n. 22: «A proposito del misterioso personaggio autore del *Fasciculus medicinae* che la Pesenti vuole dimostrare essere il grammatico e bibliofilo Pietro da Montagnana, ritengo debba essere invece identificato nel celebre medico Pietro del Mino da Montagnana, professore di medicina e di teorica presso le università di Padova e di Ferrara».

[205] Cf. Martellozzo Forin 2000, p. 151.

[206] Cf. ASPd, *Notarile*, 607, c. 518r: «egregius artium doctor dominus magister Petrus del Mino de Montagnana quondam eximii artium et medicinae doctoris domini magistri Bartholemei del Mino habitator de presenti Padue in contrata strate maioris».

[207] ASPd, *Notarile*, 608, c. 684r: «egregius vir dominus magister Petrus del Mino artium et medicine doctor de Montagnana legens in studio Patavino». Cf. Rigoni 1962-1963, pp. 342s.

[208] ASDPd, *Diversorum*, 35, c. 471v. Cf. Martellozzo Forin 2001, II/4, p. 319.

[209] Cf. ASDPd, *Diversorum*, 40, c. 103 e *ibid.*, 41 cc. 23v, 29c. Cf. Martellozzo Forin 2001, II/4, pp. 521s.

dal fatto che in un atto del 20 febbraio 1479 compare come promotore un «dominus magister Petrus Minus de Montagnana»[210].

[210] Cf. Martellozzo Forin 2001, pp. 533s (nr. 585).

2 L'attività

Pietro da Montagnana fu un erudito, un bibliofilo e un cultore delle lingue classiche, ma non può certo essere definito un letterato. Si dedicò con perizia alla lettura dei classici e alla revisione dei testi, ma la effettuò per lo più *ope codicum*, per collazione, senza sviluppare una capacità critica autonoma di rilievo. I suoi allievi non furono i rampolli del patriziato veneto, ma umili nullatenenti destinati alla vita religiosa. Le opere che ci sono pervenute sotto il suo nome rispecchiano perfettamente questa situazione e non spiccano per acume o per ingegno. Da un lato vi sono le traduzioni dal greco e dall'ebraico, che oltretutto non sono tutte autentiche, e dall'altro tre opere grammaticali destinate a un pubblico di livello intermedio. Siamo dunque ben lontani dagli alti livelli artistici, culturali e filologici che contraddistinguono la produzione dei più noti umanisti.

Le peculiarità della sua attività erudita si manifestano piuttosto nel restauro dei codici, nell'*emendatio* dei testi in essi contenuti e nel paziente lavoro di commento. Esse possono essere estrapolate solo attraverso l'analisi delle note da lui poste nei margini dei suoi manoscritti. Tuttavia, poiché queste note sono piuttosto asciutte, è necessario soffermarsi su ogni dettaglio, benchè minimo, e compensare con l'approfondimento la modesta qualità del materiale. Lo studio della sua grafia, greca e latina, è un presupposto fondamentale per identificare le sue note, per ascrivere alcuni codici alla sua biblioteca e per stabilire una cronologia relativa della sua attività.

1 La scrittura

La scrittura di Pietro da Montagnana è da tempo nota alla comunità scientifica, grazie ai numerosi contributi in cui sono stati pubblicati *specimina* della sua mano.[211] Purtroppo questi *facsimiles* forniscono attestazioni solo di poche righe, sia perché Pietro solo raramente copiò interi manoscritti sia perché in passato non erano note le sezioni autografe presenti nei suoi codici sotto forma di interventi di restauro o di glosse di ampiezza apprezzabile. Si può ovviare in qualche misura a questo problema ricorrendo alle riproduzioni digitali di alcuni suoi manoscritti, ora liberaramente fruibili in rete, nei

[211] Cf. Pertusi 1964, De La Mare - Marshall - Rouse 1976, Hunt 1973-1978, Harlfinger 1978, Bernardinello 1980-1981, Braggion 1986, Marcon 1987, Porro 1992, De Gregorio 1993, Cataldi Palau 2005.

quali l'abbondanza di attestazioni autografe supplisce la loro esigua estensione.[212] Nonostante la sua mano, soprattutto nella variante posata, sia oggi ben riconoscibile, non mancano nella bibliografia errori di attribuzione.[213] Poiché l'esame paleografico è uno dei criteri impiegati per ascrivere un manoscritto alla biblioteca di Pietro, si capisce quanto sia importante l'esatta conoscenza della sua scrittura.

In questa sezione si individuano le testimonianze fondanti, si esaminano le caratteristiche delle mani latina e greca, con qualche accenno a quella ebraica, e se ne stabilisce, ove possibile, una cronologia relativa. Fa da corollario l'analisi degli elementi paratestuali impiegati da Pietro da Montagnana nella conservazione e nella lettura dei suoi codici, poiché anche la presenza di un solo segno di *notabene* può essere utile per identificare nuovi codici, come è successo per esempio con il ms. Guelf. 23 Gud. gr.

2.1.1 La mano latina

La mano latina di Pietro da Montagnana è stata sapientemente descritta e studiata da Antonietta Porro, rispetto alla cui analisi paleografica non vi è molto da aggiungere. La studiosa, che prendeva le mosse dal ms. Marc. lat. XIV, 54, ma che aveva anche esaminato diversi altri manoscritti appartenuti al sacerdote padovano operava il necessario distinguo tra una grafia posata, denominata *grafia* A, e una grafia corsiva, o *grafia* B.[214] La prima è una grafia di matrice gotica, estremamente calligrafica e regolare, ben individualizzata, che viene usata da Pietro per le glosse; la seconda, simile alla prima nella struttura delle lettere, ma ben diversa nell'aspetto complessivo della pagina, si differenzia per il tratteggio di *b, d, h, l* ed *s* finale, ed è usata per testi di maggiore ampiezza.

Sebbene non vi sia oggi alcun dubbio sul fatto che le due mani descritte dalla studiosa appartengano a Pietro da Montagnana, è utile ricordare che una nota sicuramente autografa esiste ed è conservata in un foglio di guardia alla fine del ms. Ambr. M 5 sup., dove Pietro registrò l'acquisto del codice dagli eredi di Gasparino Barzizza. La nota non è

[212] Si possono sfogliare on-line i mss. Add. 47674 della British Library e i parigini gr. 2900 e lat. 13038 della Bibliothèque Nationale.
[213] Furono indebitamente individuate note di Pietro nel manoscritto Par. lat. 7776 (cf. Ferrari 2012, p. 376); il Marc. lat. II, 37, il Marc. lat. X, 267 e il Marc. lat. XIII, 15 furono considerati autografi rispettivamente in Tamani 1972b, p. 260 n. 81, in Popkin 1979 e in Rollo 2012. Per queste e alcune altre errate attribuzioni basate sul criterio paleografico, si veda l'appendice B.2.
[214] Cf. Porro 1992, pp. 344s.

datata, ma è sicuramente posteriore al 1431, anno della scomparsa del grammatico di origini bergamasche. Questa annotazione, che costituisce un fondamentale termine di confronto per qualsiasi attribuzione su base paleografica, esibisce una *grafia* A estremamente posata (vd. tav. I).

Non esistono manoscritti copiati interamente da Pietro in questa grafia, ma oltre alle annotazioni e ai *notabilia* marginali per i quali essa è di norma adottata, vi sono alcune altre attestazioni di una certa ampiezza. Un esempio tipico è costituito dagli interventi di restauro, quando Pietro, leggendo un testo corrotto o materialmente danneggiato, scrivesse di sua mano alcune pericopi, o su rasura dopo aver cancellato il testo tràdito o su nuovi fogli di buona pergamena. In questi casi la sua scrittura è fortemente imitativa della grafia presente nel modello, con l'obiettivo, comune agli abili restauratori di ogni epoca, di minimizzare le differenze con il resto del codice. È questo il caso dei ff. 67v-68r del Marc. lat. XIII, 66, un codice di Prisciano in minuscola carolina, di cui Pietro riprodusse la *esse* diritta appoggiata al rigo, in posizione iniziale, finale o all'interno della parola (vd. tav. V). Nel Marc. lat. VI, 95 al f. 9r (vd. tav. VI) risarcì un verso imitando la grafia *textualis* impiegata dallo scriba; il cambio di mano è evidente nei diversi inchiostri utilizzati e nella resa artificiosa del tratto orizzontale della *d* e dell'occhiello della *a*, nonché nel tratteggio di *e* in tre movimenti. Nel ms. Holkham Hall 301 Pietro vergò la colonna b del f. 22v (escluse le prime 7-8 righe) e l'inizio della col. a del f. 23r, adottando nelle sole prime due o tre righe una grafia corsiva, uniforme rispetto al testo vergato dallo scriba, e procedendo poi con una *grafia A* di piccolo modulo (vd. tav. VII). Il f. 123r del ms. Marc. lat. X, 61, apparentemente difforme dalla scrittura gotica presente nel resto del codice, presenta in realtà alcuni elementi che sono inequivocabilmente imitativi, come la *a* aperta e *f* e *s* appoggiate sul rigo.[215]

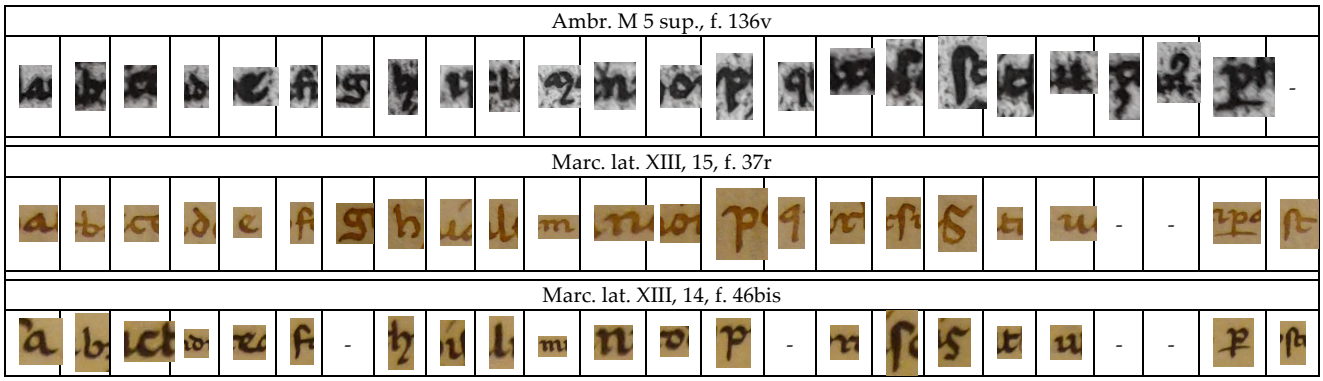
I fogli di restauro in cui la grafia non è imitativa si riducono a uno ridotto manipolo e sono identificabili in base alle discrepanze che la scrittura di Pietro mostra rispetto a quella dello scriba principale. A questo gruppo, fondamentale per individuare le

[215] Vi sono tuttavia alcuni elementi, come la *s* diritta anche in fine di parola, che non sono rispecchiati nella grafia dello scriba. Lo stesso disegno della *a* si trova anche nella *tabula* aggiunta da Pietro da Montagnana all'inizio del ms. Holkham Hall 360, un bel codice scritto in grafia gotica.

caratteristiche grafiche della mano A di Pietro, appartengono per esempio i mss. Marc. lat. XIII, 15 e lat. XIV, 11 (vd. tav. IX). Il primo presenta un foglio di restauro (f. 15rv) in grafia B, che si adegua alla grafia corsiva del resto del manoscritto e che non può essere preso in considerazione; tuttavia, i fogli autografi che contengono appunti grammaticali sono scritti in grafia A, del tutto genuina. Il secondo contiene ai ff. 101r-111v e 117r-133r il volgarizzamento parziale di *Genesi* e *Salmi*, realizzato da Pietro e scritto in modo molto curato.

Costituiscono attestazioni della *grafia A*, non influenzate dal contesto, anche alcuni foglietti membranacei di piccole dimensioni che Pietro inserì in alcuni manoscritti quando nei margini non vi era spazio sufficiente per ospitare le note di commento, che vi voleva trascrivere. Tali foglietti si trovano per esempio nei mss. Par. lat. 13038, Egerton 2630, Canon. Misc. 88, Marc. lat. XIII, 14. Come anomalie non imputabili al contesto vi sono *h* che scende sotto il rigo (Par. lat. 13038), *f, s, h* sotto il rigo e *s* finale tonda sotto il rigo (Marc. lat. XIII, 14).[216] Nonostante questo, l'assenza di occhiellature consente di ascrivere queste attestazioni all'ambito della grafia A, che, come si vedrà, ammette delle variazioni al suo interno.

Le caratteristiche della grafia A sono esemplificate nella tabella seguente.

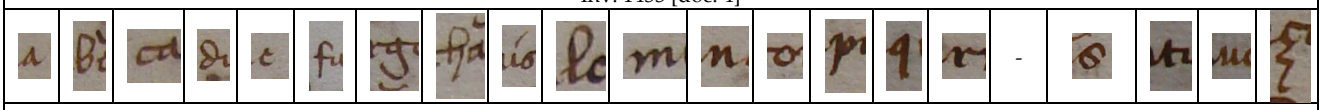


La *grafia B* non può giovarsi di annotazioni inequivocabilemente autografe, come quella del manoscritto ambrosiano per la *grafia A*, ma è comunque facilmente identificabile poiché ricorre in molti manoscritti appartenuti a Pietro e in alcuni documenti a lui strettamente connessi e presenta forti somiglianze con la grafia A. Sono scritti in *grafia B* i

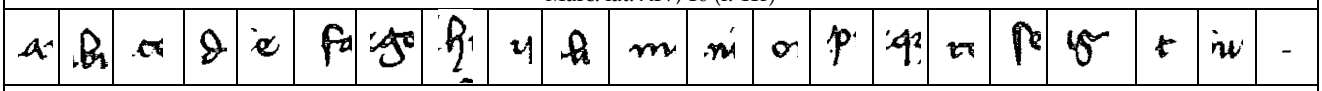
[216] Vd. tav. X.

testi contenuti nel Marc. lat. XIV, 10,[217] l'Erodoto del Marc. lat. XIV, 11 e l'inventario dei beni mobili della parrocchia di S. Fermo, redatto nel 1433. La tabella seguente consente di confrontare il disegno delle lettere nei tre testimoni.[218]

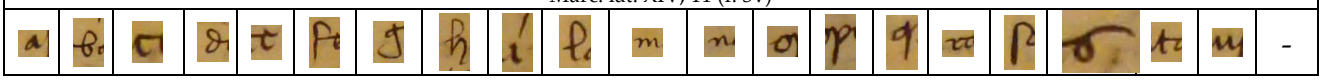
Inv. 1433 [doc. 4]



Marc. lat. XIV, 10 (f. 41r)



Marc. lat. XIV, 11 (f. 3v)



I documenti giocano un ruolo fondamentale nello studio della scrittura di Pietro da Montagnana perché forniscono delle date precise, alle quali si può collocare un particolare dato grafico, a differenza dei manoscritti, la maggioranaza dei quali è databile solo approssimativamente (anche i manoscritti datati restituiscono solo il *terminus post quem* delle annotazioni di Pietro). Il secondo inventario di S. Fermo costituisce una seconda fondamentale attestazione, poiché un paio di righe furono aggiunte nel 1476 da Pietro, che volle donare alcuni oggetti alla sua parrocchia: «duo cerei lignei ante altare maius» e «situlus unus eneus, ad lavandum manus in sacristia, quem dono ecclesie». La grafia da lui impiegata appartiene tipologicamente al tipo A, ma non è accurata come quella precedentemente analizzata. Il tratteggio delle lettere è infatti analogo, ma il *ductus* è estremamente stentato e rivela esitazioni nella scrittura dei singoli tratti e negli elementi di congiunzione tra le lettere contigue. Pietro a quell'epoca aveva più di settantacinque anni e stava per ritirarsi dall'attività pubblica. La sua scrittura è quella di un anziano, insicuro nell'impugnare il calamo e, forse, con qualche difetto alla vista.

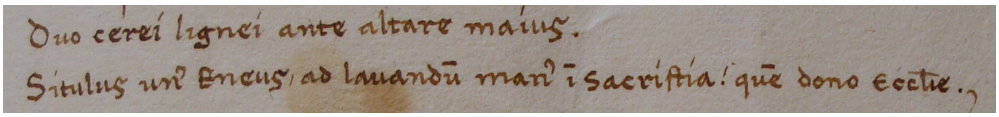
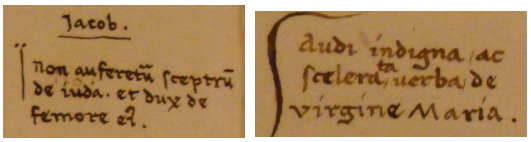
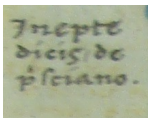
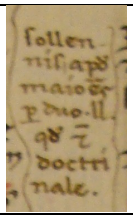
Considerati questi estremi cronologici, ci si potrebbe domandare se le due grafie rispecchino due diversi momenti all'interno di un'evoluzione diacronica, con la *grafia B*

[217] L'ultima parte delle versioni da Giorgio Scolario e dal *Pluto* di Aristofane è però in *grafia A* e il testo di Probo e gli estratti petroniani esibiscono una variante più posata della *grafia B*. Anche Antonietta Porro riconosceva la coesistenza di varianti all'interno della grafia B: «All'interno della stessa *grafia B* si possono infatti rinvenire diverse tipologie, che mi paiono comunque giustificabili sulla base della maggiore o minore corsività che la scrittura presenta. Un'idea di questo si può avere esaminando un codice come il Marc. lat. XIV 10 (4659), che contiene testi di natura differente vergati in scritture dall'effetto alquanto diverso, ma con ogni probabilità riportabili alla medesima mano, quella della *grafia B* appunto» (Porro 1992, p. 345 n. 8).

[218] Si vedano anche le tavv. XI-XIII. Sono scritte in grafia B anche alcune note nel ms. Marc. lat. XIII, 19, che è precedente la svolta ortografica, e nel Marc. lat. XII, 118.

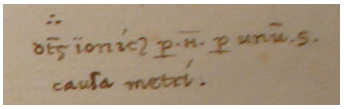
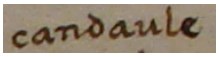
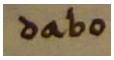
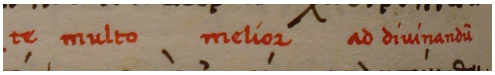
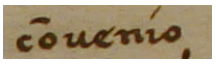
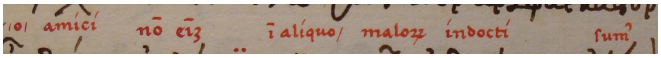
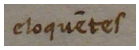
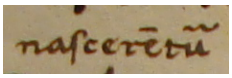
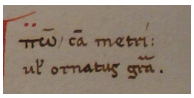
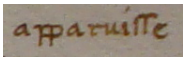
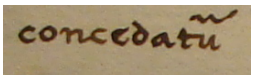
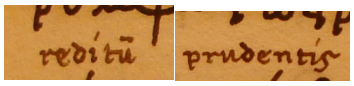
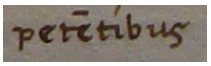
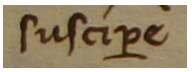
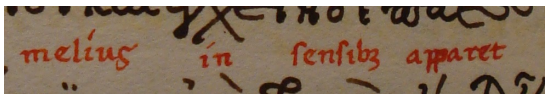
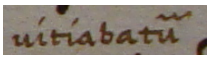
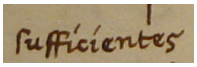
impiegata in età giovanile e la *grafia A* in età più matura, o se invece i due registri coesistano durante tutta la vita di Pietro come varianti sincroniche, funzionalizzate da usi diversi. La risposta non è semplice, proprio per la mancanza di riferimenti cronologici che rendano conto del fenomeno grafico in un determinato periodo. È tuttavia possibile isolare tra i codici alcuni gruppi omogenei, che, se valutati nell'insieme, forniscono almeno qualche indicazione cronologica relativa.

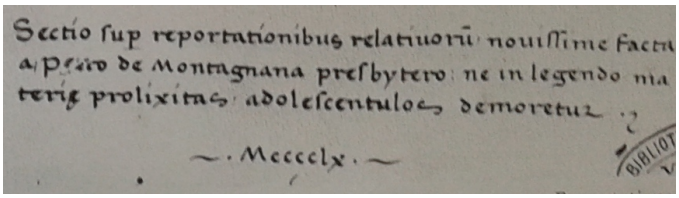
Le attestazioni di una mano tremolante. Oltre al già citato inventario del 1476, anche nei manoscritti si rilevano sporadiche attestazioni di una grafia stentata. Il Marc. lat. III, 28 contiene nel margine del f. 25r una breve pericope che era stata omessa dallo scriba e al f. 49r le parole «de virgine Maria», a integrazione di un precedente marginale. Il ms. Holkham Hall 422 contiene al f. 12v la nota «inepte dicis de Prisciano», scritta in inchiostro nero e purtroppo non facilmente leggibile nella riproduzione. Il Marc. lat. XIII, 14 reca, accanto a molte altre annotazioni in una nitida *grafia A*, anche la nota «sollennis apud maiores per duo ll, quod etiam doctrinale» (f. 3v). Nessuno degli esempi proposti è paragonabile alla scrittura esibita nell'inventario, ma il carattere insolitamente trascurato consente di ascriverli a una fase senile. Si noti che tutti e tre i casi, a prescindere dal contesto, sono in *grafia A*.

<table>
<tr><td colspan="3">Inv. 1476</td></tr>
<tr><td colspan="3">  </td></tr>
<tr><td>  </td><td>  </td><td>  </td></tr>
<tr><td>Marc. lat. III, 28 (f. 25r)</td><td>Holkham Hall 422 (f. 12v)</td><td>Marc. lat. XIII, 14 (f. 3v)</td></tr>
</table>

Le annotazioni contenute in manoscritti molto tardi. L'epoca di composizione di un manoscritto costituisce un *terminus post quem* per le annotazioni in esso contenute, pertanto, i manoscritti quattrocenteschi, datati o databili, che siano il più vicino possibile alla data di morte di Pietro restituiscono una finestra temporale abbastanza limitata entro la quale collocare le annotazioni. Appartengono a questo gruppo il ms. Holkham gr. 84

(ca. 1460-1465), il Guelf. 23 Gud. gr. (ca. 1460-1470), i mss. Harley 2454, Holkham gr. 103 e Holkham gr. 90 (ca. 1460-1475), il Marc. lat. II, 4 (ca. 1460) e il Marc. lat. XIII, 28 (1460). Si considerino gli esempi seguenti:

Holkham gr. 84	Holkham gr. 90	Holkhamgr. 103
		
		
		
		
		
		

Marc. lat. XIII, 28


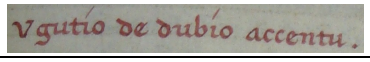
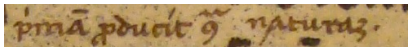
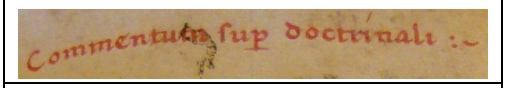
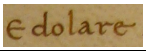
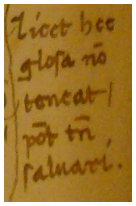
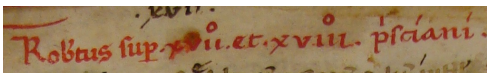
I mss. Holkham gr. 90 e 103 contengono una fitta glossa interlineare, mentre il Marc. lat. XIII, 28 offre una nota datata, che registra l'operazione redazionale effettuata da Pietro sulla sua prima versione delle *Reportationes relativorum*. Sia che ci si trovi di fronte a glosse interlineari in inchiostro rosso o marrone sia ad annotazioni marginali, la scrittura adottata da Pietro è sempre la *grafia A*. La scrittura appare nel complesso ordinata e sicura, anche se in alcune occorrenze cominciano a manifestarsi alcune esitazioni, simili a quelle incontrate nelle attestazioni senili. Si osservino anche l'uso indifferente di *s* diritta e di *f* appoggiate sul rigo o sotto di esso, e quello della '*trailing s*' o di *s* diritta in fine di parola. Si potrebbero aggiungere a questo gruppo anche gli incunaboli, che essendo tutti databili agli anni Settanta del Quattrocento contengono necessariamente annotazioni senili. Purtroppo degli otto posseduti da Pietro, due sono irreperibili e dei restanti non sono disponibili

riproduzioni.[219] L'elemento sarà però da tenere in considerazione qualora emergano nuove attestazioni o se qualcuno avrà accesso a questi esemplari.

I manoscritti latini che non presentino note né in greco né in ebraico. Non si sa con esattezza quando Pietro da Montagnana abbia cominciato a dedicarsi allo studio del greco e dell'ebraico, ma esistono alcune seppur esigue attestazioni della sua familiarità con queste lingue. Per il greco è fondamentale il quadriennio trascorso a Padova da Giovanni Argiropulo, con cui Pietro fu in strettissimo contatto. Non si può escludere che avesse avuto una qualche infarinatura precedente, magari favorita dalla familiarità con le sacre scritture, ma si può fissare il 1440 come periodo entro il quale Pietro conosceva almeno un po' di greco. Per l'ebraico si può richiamare l'attenzione sulla nota che un monaco di S. Giustina premesse alla lista delle lettere ebraiche contenute nel ms. 517 della Biblioteca Universitaria di Padova: la lista gli era stata trasmessa da un sacerdote che conosceva le lettere ebraiche. Il manoscritto, vergato nel 1456, fornisce un *terminus ante quem* per la conoscenza dell'ebraico da parte di Pietro. Il percorso naturale di apprendimento prevedeva poi che lo studioso si accostasse prima al greco e solo in un secondo momento all'ebraico. Questo stato di cose sembra essere confermato dalla distribuzione delle annotazioni nei manoscritti appartenuti a Pietro: quasi tutti i codici hanno annotazioni in latino, moltissimi hanno annotazioni in greco, solo alcuni hanno annotazioni in ebraico. Inoltre, tutti i codici con annotazioni in ebraico, presentano anche almeno una annotazione in greco, ad eccezione dei codici ebraici, che sono di norma annotati in latino con solo qualche inserto in ebraico. Se si accetta questo ragionamento, è molto probabile che i manoscritti che presentano esclusivamente annotazioni in latino fossero stati annotati quando Pietro era di un'età ancora piuttosto giovane, in un periodo che si potrebbe collocare entro il 1440 circa. Alcuni dei manoscritti che presentano queste caratteristiche sono i seguenti: Holkham Hall 422, Ambr. C 72 inf., Marc. lat. II, 21, II, 31, XIII, 4, XIII, 10, XIII, 22, XIII, 36, Egerton 2630. Il ms. Holkham Hall 422 presenta un bel titolo in *grafia A* e una nota, verosimilmente posteriore, in una grafia tremolante. Il Marc. lat. XIII, 4 reca anch'esso un titolo in *grafia A* e una nota scritta in una grafia incerta. Il Marc. lat. XIII, 10

[219] Per l'elenco completo degli incunaboli, vd. *infra*, § 3.2.4.

ha alcune annotazioni in una minuta *grafia A*. Il Marc. lat. XIII, 22 ha *notabilia* marginali scritti in una variante particolarmente ricercata della *grafia A*. Il Marc. lat. XIII, 36 ha annotazioni in *grafia A*, tra cui il titolo al f. 1r. Il ms. Egerton 2630 ha minutissime annotazioni marginali in *grafia A*. Nessuno dei manoscritti presenta annotazioni in *grafia B*.

Holkham Hall 422			Marc. lat. XIII, 4 (ff. 1r e 66v)
Marc. lat. XIII, 10 (f. 1v)			
Marc. lat. XIII, 22 (f. 166r)			
Marc. lat. XIII, 36			

Le correzioni autografe di seconda mano. Un altro indizio di recenziorità è dato dalle correzioni alle quali Pietro sottopose alcuni testi autografi, in particolare le traduzioni contenute nel ms. Marc. lat. XIV, 10. Sebbene la cronologia che se ne desume sia meramente relativa, si può osservare come tutte le correzioni presenti in questo manoscritto siano in *grafia A*. Di contro, non si rilevano mai correzioni in *grafia B* a note vergate in *grafia A*.

Un altro elemento da tenere in considerazione, che esula dall'argomento prettamente grafico, è la resa ortografica. Pietro da Montagnana infatti non scrisse sempre il medesimo latino, ma adottò sia una grafia medievale sia una ortografia umanistica. L'evoluzione in questo senso è evidente e facile da verificare: sottopose la stragrande maggioranza dei suoi codici a una revisione, notando i dittonghi, ripristinando la grafia etimologica, sostituendo *i* con *y* ove necessario, inserendo le aspirazioni, e così via. Questo intervento di revisione in molti casi non risparmiò nemmeno le sue stesse annotazioni e indica che Pietro ritornò a più riprese sui medesimi testi. Di contro, si può supporre che quei codici che si presentano con scorrettezze ortografiche testimonino una fase di fruizione da parte di Pietro molto antica, presumibilmente giovanile. La riforma ortografica fu ispirata dal contatto con testi che propugnavano le nuove norme, come l'*Orthographia* di Gasparino Barzizza, e dalla conoscenza del greco e dell'ebraico. Anche

nel suo manoscritto dell'*Ortografia* di Giovanni Tortelli Pietro evidenziò il passo che trattava «de aspiratione dictionum Latinarum tam in medio dictionis quam in initio et in fine»[220]. La svolta ortografica si potrebbe collocare indicativamente attorno agli anni Quaranta. Ebbene, l'impressione generale è che le correzioni ortografiche siano legate alla *grafia A* e agli anni della maturità, mentre la *grafia B* sia legata agli anni giovanili. Quasi tutti i testi in *grafia B*, infatti, non rispettano l'ortografia umanistica, cosa che invece si verifica per quelli in *grafia A.* Inoltre, non è vero, come ipotizzava Antonietta Porro, che la *grafia B* è semplicemente una variante corsiva della *grafia A* adottata per testi di particolare ampiezza.

La *grafia B* presenta essa stessa al suo interno una realizzazione corsiva, attestata per esempio dalla traduzione erodotea, e una variante estremamente posata, come in alcuni fogli nella parte finale della traduzione del *Pluto* nel ms. Marc. lat. XIV, 10 (vd. tavv. XIII-XIV). Pertanto, il suo impiego da parte di Pietro da Montagnana non dipende dalla rapidità dell'esecuzione. Di contro, la *grafia A* viene impiegata anche in contesti nei quali sarebbe più sensato aspettarsi una grafia corsiva, come nel Marc. lat. XIII, 15, ove gli appunti autografi sono mescolati a testi grammaticali vergati da un anonimo in una pessima corsiva (vd. tav. IX); oppure nel ms. Marc. lat. XIV, 10, quando Pietro intervenne sul titolo al f. 1r, vergato in *grafia B*, completandolo su rasura in *grafia A*.

Anche all'interno della *grafia A* si possono individuare diverse varianti: una variante estremamente ricercata, con svolazzi ed *empattement*, è utilizzata nei *marginalia* di alcuni manoscritti di lusso; una forma 'normale', usata per annotazioni, titoli ed estratti; una variante minuta che a causa della rapidità di esecuzione si avvicina alla grafia B. La prima si trova per esempio nei *notabilia* marginali del ms. Holkham Hall 360 o del Pal. lat. 1516; la seconda è quella attestata dalla nota di possesso del Claudiano ambrosiano; la terza viene impiegata per esempio nelle glosse del ms. Canon. misc. 88 e deve il suo aspetto corsivo al fatto che le lettere sono unite con legature e nessi oppure sono giustapposte le une alle altre (vd. tav. XV).

[220] Marc. lat. XIII, 38, f. 125v.

Nella scrittura di Pietro da Montagnana si può quindi notare un'evoluzione diacronica, con la *grafia B* usata fino agli anni Quaranta e la *grafia A* a partire dalla metà del secolo, che si fa tremula negli anni Settanta. Si assiste però anche alla coesistenza di tipi grafici diversi, non solo in queste due grafie, che bene o male rimontano alla scrittura gotica, ma nel deliberato impiego di scritture di imitazione, che manifestano l'intenzione di riprodurre un sistema grafico estraneo al modello ideale. Questi elementi configurano la scrittura latina dell'umanista padovano come poligrafica.

2.1.2 La mano greca

La scrittura greca di Pietro da Montagnana è ben nota ed è stata presa in esame da Antonio Rollo nello studio dedicato alle grafie crisolorine di seconda generazione, insieme a quelle di Antonio Corbinelli, Sozomeno da Pistoia, Bartolomeo Aragazzi e Palla Strozzi.[221] Il sistema grafico che Manuele Crisolora aveva portato in Italia insieme alla lingua greca appartiene al filone tricliniano e si caratterizza per la sua semplicità, con un numero assai ridotto di legature (solo υν, ην, ει, σθ, στ, σπ, εν, εκ, ερ) e di abbreviazioni, le lettere tendenzialmente separate le une dalle altre e inserite in un sistema bilineare, *beta* a due occhielli combacianti, alcune lettere di forma maiuscola (*gamma*, *kappa* e *pi*), *delta* minuscolo, *epsilon* lunato, *theta* e *omega* aperti, *tau* in due tempi.[222] Queste caratteristiche grafiche furono assimilate dagli allievi, che presentano scritture tendenzialmente omogenee.

Pietro da Montagnana non ebbe accesso direttamente all'insegnamento del Crisolora, ma si ritiene che abbia appreso la scrittura greca attraverso la mediazione di Palla Strozzi, stabilitosi a Padova nel 1434. Sebbene non vi sia prova che Pietro avesse frequentato la casa dell'esule fiorentino, tuttavia è probabile che avesse appreso da lui i primi rudimenti, dato che la sua scrittura non risente di quella di Giovanni Argiropulo, con cui invece studiò negli anni Quaranta del Quattrocento.

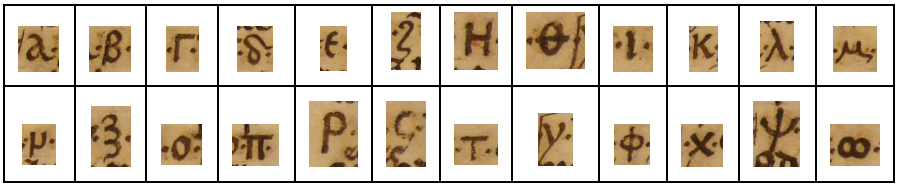
L'identificazione della mano greca di Pietro da Montagnana, sulla quale vi è un generale accordo, può essere fatta, a rigore, a partire dalle note bilingui che si trovano in

[221] Cf. Rollo 2006, p. 107
[222] Cf. Rollo 2006, p. 87.

molti dei suoi codici e nelle quali il greco e il latino sono scritti con un medesimo inchiostro. Si veda la tav. XVI.

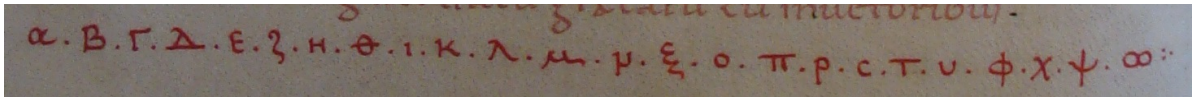
Pietro non svolse l'attività di copista, per cui non sono attestati manoscritti greci completamente ascrivibili alla sua mano. Oltre alle annotazioni marginali, presenti in un gran numero di codici, esistono però ampie pericopi sia in testi greci, dove Pietro ripristinò alcuni passi omessi dallo scriba o restaurò alcuni fogli, sia in testi latini, dove Pietro restituì i *graeca* che erano assenti o scorretti.

Proprio uno di questi casi può essere preso come punto di partenza per la riflessione sulla sua grafia, poiché offre in breve spazio l'intera serie alfabetica che Pietro aveva in mente come modello ideale. Nel manoscritto Marc. lat. II, 47, un codice delle *Etymologiae* di Isidoro, Pietro intervenne al f. 5v per scrivere su rasura le lettere dell'alfabeto greco.



Si notano *alfa* e *hypsilon* disegnati come le corrispettive lettere latine, *epsilon* e *sigma* lunati, *beta, gamma, eta, theta, kappa, pi, tau, chi* di forma maiuscola, *csi* con le pance a destra e *omega* chiuso.

Anche il ms. Marc. lat. XIII, 38, con l'*Ortografia* di Giovanni Tortelli, reca al f. 1v l'intero alfabeto.



In questo caso non vi sono lettere latine, anche *delta* è di forma maiuscola e *csi* ha le pance a sinistra.

Un terzo alfabeto greco è attestato dal manoscritto Marc. lat. XIV, 10, all'interno della traduzione della grammatica di Giorgio Scolario. *Beta* è minuscolo e bilobulare, di *zeta* esistono due forme, *csi* con le pance a sinistra presenta anche l'asse inclinato, *sigma* non è lunato e *omega* è aperto.

α	β	γ	δ	ε	ζ ϛ	η	θ	ι	κ	λ	μ
ν	ξ ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ ψ	ω

Dunque anche nell'ambito della scrittura greca Pietro da Montagnana accolse alcune varianti all'interno del sistema grafico crisolorino. Purtroppo, non disponendo di documenti datati vergati in greco da Pietro e non essendo chiara l'epoca in cui Pietro lavorò sui singoli codici, non è facile fissare cronologicamente le singole attestazioni e dunque vagliare la possibilità di una evoluzione.

Si possono però utilizzare anche qui alcuni dei criteri già impiegati nell'analisi della scrittura latina. In primo luogo, si può ragionevolmente presumere che le note in cui siano compresenti parole in greco e in ebraico, vergate contestualmente, siano piuttosto tarde e vadano collocate approssimativamente non prima del 1450. Glosse bilingue greco-ebraiche non sono attestate, ma vi sono alcuni manoscritti nei quali si può presumere che gli interventi di Pietro nelle due lingue siano contestuali. È questo il caso del ms. Add. 47674, in cui Pietro confrontò le versioni dei *Salmi* nelle tre lingue, e del Marc. lat. II, 35, un epistolario di S. Girolamo nel quale Pietro restaurò alcuni dei *graeca* e dimostrò di conoscere anche la lingua ebraica.

In secondo luogo, si possono datare agli anni Quaranta gli interventi per i quali è sensato ipotizzare una collaborazione contestuale con Giovanni Argiropulo. Ciò si verifica per esempio negli estratti da S. Girolamo vergati da Pietro nel ms. Marc. lat. XIV, 10 e revisionati dall'Argiropulo e nei *graeca* aggiunti nel ms. Holkham Hall 120 (vd. tavv. XVII-XVIII).

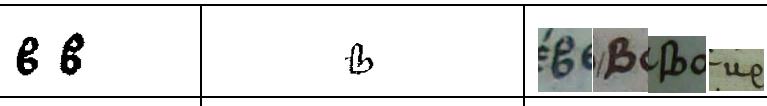
Quindi, sono databili agli anni Sessanta o Settanta i manoscritti vergati dall'anonimo cretese (Holkham gr. 84, 90, 103) e agli anni Settanta le annotazioni presenti negli incunaboli.

Infine, si possono ritenere 'giovanili' le note bilingui greco-latine nelle quali il latino sia stato scritto in *grafia B*. È il caso del già citato manoscritto Marc. lat. XIV, 10, che reca la traduzione latina della grammatica di Giorgio Scolario, ma conserva numerosi esempi in

greco, oppure degli estratti da S. Girolamo, le cui integrazioni dei *graeca* sono sicuramente state vergate da Pietro non più tardi dei primi anni Quaranta del Quattrocento, come confermano le correzioni di Giovanni Argiropulo.

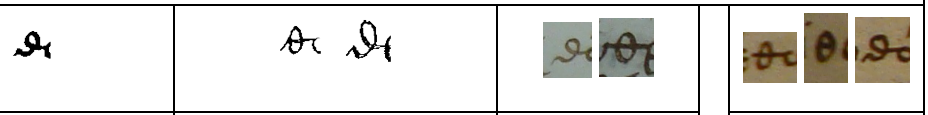
In questo modo è possibile isolare due gruppi di attestazioni, collocabili con buona approssimazione agli anni Quaranta e agli anni Sessanta del Quattrocento, e confrontare il tratteggio delle lettere più significative.

Beta



Marc. lat. XIV, 10 (Scolario)	Marc. lat. XIV, 10 (S. Girolamo)	Holkham Hall 120	Holkham gr. 90
I periodo			II periodo

Theta



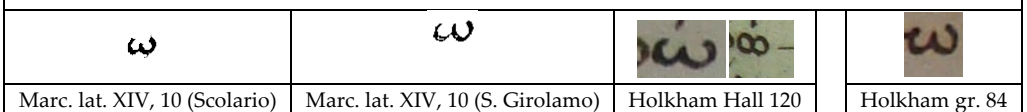
Marc. lat. XIV, 10 (Scolario)	Marc. lat. XIV, 10 (S. Girolamo)	Holkham Hall 120	Holkham gr. 103
I periodo			II periodo

Csi



Marc. lat. XIV, 10 (Scolario)	Marc. lat. XIV, 10 (S. Girolamo)	Holkham Hall 120	Holkham gr. 103
I periodo			II periodo

Omega



Marc. lat. XIV, 10 (Scolario)	Marc. lat. XIV, 10 (S. Girolamo)	Holkham Hall 120	Holkham gr. 84
I periodo			II periodo

Da questa analisi si ricava che Pietro non accordò una preferenza particolare ad alcune determinate forme, ma in tutto l'arco della sua vita conobbe e utilizzò indifferentemente diverse varianti delle medesime lettere, adottando di norma una sola forma all'interno di uno stesso manoscritto. Il ms. Holkham Hall 120, pur essendo stato

preso come termine di confronto perché latore di note databili, costituisce un caso limite, perché non esibisce la scrittura normalmente impiegata da Pietro, ma una sua variante estremamente ricercata e affettata, nella quale si avvicendano molte varianti di una stessa lettera. L'anomalia è più facilmente apprezzabile con una visione d'insieme di alcuni dei passi da lui inseriti che esaminando nel dettaglio le singole lettere (vd. tav. XVIII). È possibile che questo effetto sia stato volutamente cercato per dare al codice la patina di sontuosità che gli si addice, ma è anche possibile che Pietro avesse semplicemente riprodotto in modo fedele il modello dal quale stava copiando i *graeca*. In molte altre occasioni Pietro, come già nelle integrazioni in latino, dimostra infatti di imitare la scrittura dello scriba, allontanadosi dalla sua normale scrittura crisolorina. Questa tendenza all'imitazione lo induce a usare il *beta* basso in alternativa a quello minuscolo in un marginale del ms. Marc. gr. I, 3 (f. 292r; vd. tav. XIXa), a introdurre *iota* sottoscritto e il nesso *tau-rho* in alcune note del ms. Par. lat. 13038 (vd. tav- XIXb) e a imitare la grafia di Giovanni Argiropulo in alcune note interlineari del ms. GKS 418 di Copenaghen (vd. tav. XIXc). Infine, bisogna tenere presenti due fenomeni che si collocano all'inizio e alla fine della carriera di grecista di Pietro. Ci fu un periodo della sua vita, verosimilmente quando era ancora un principiante, in cui Pietro non aveva chiarezza in merito all'ortografia di alcune parole greche, che scriveva in una parziale traslitterazione latina (cf. Marc. lat. XIII, 27, f. 1v; vd. tav. XX) o nelle quali confondeva lettere con il medesimo suono, come negli estratti geronimiani del ms. Marc. lat. XIV, 10 (vd. tav. XVII). Negli ultimi anni della sua vita, invece, la mano greca di Pietro si fece tremolante, esattamente come era accaduto per quella latina. Tra le varie attestazioni si può rinviare a una breve pericope da lui reintegrata nel margine del ms. Marc. gr. X, 13 (f. 40v).

2.1.3 La mano ebraica

La grafia ebraica di Pietro da Montagnana è stata da tempo individuata da Giuliano Tamani, che si è occupato in generale a più riprese dei manoscritti ebraici del sacerdote padovano.[223] La sua mano è individuabile a partire dalle note bilingui ebraico-latine

[223] Cf. Tamani 1972a, Tamani 1972b, Tamani 1973.

presenti in alcuni suoi manoscritti e dalla sua ricorrenza nei margini dei codici della sua biblioteca. Senza voler entrare nel merito di una disciplina paleografica che esula dalle competenze di chi scrive, sia sufficiente proporre un elenco delle annotazioni in ebraico ascrivibili a Pietro che sono state rilevate nei suoi manoscritti, ebraici e non, a beneficio di chi volesse approfondire la questione. Note ebraiche autografe sono presenti nei seguenti esemplari:

- Holkham Hall, ms. 120 (Lattanzio), f. 80r;
- London, British Library, Add. 47674 (salterio greco-latino), ff. 3r, 70v;
- Marc. lat. I, 14 (Isaia), ff. 22r, 30r;
- Marc. lat. II, 35 (S. Girolamo), ff. 21v, 29r;
- Marc. lat. II, 37 (S. Girolamo), ff. 1v, 5v-6v, 8r, 10r, 12v, 19v, 21v, 23r-24r, 31v-32r, 42v, 47v-48r, 56v, 63v-65r, 69r, 71v-72r;
- Marc. lat. III, 28 (Girolamo Santafede), ff. 7r, 18r;
- Marc. lat. XIII, 16 (Uguccione Pisano), ff. 7v;
- Marc. orient. 209 (Bibbia ebraica), ff. 56v, 57r;
- Marc. orient. 211 (Bibbia ebraica), ff. 108v-109r, 154v, 159v;
- Marc. orient. 217 (David Qimchi), ff. 1v, 3v, 11v, 13v, 15v, 21v, 24r, 28v, 30r, 33v, 43v, 49v, 51r, 59r, 72r, 84r, 105r, 117r, 118v, 120r, 135r-136v, 143v, 149v, 150v, 163v, 165r, 169r, 196v, 214r, 222v, 243rv, 245r, 249r, 252rv, 255v;
- Marc. orient. 218 (grammatica ebraica), ff. 2v, 8v-9r, 12r, 13v, 18v, 19v-20r, 22r, 23r, 24v, 26rv, 27v, 29v-30v, 32rv, 33v, 34v-35r, 38r;
- Marc. orient. 221 (lessico ebraico), f. 153v.

Le annotazioni sono *notabilia* che mettono in evidenza vocaboli presenti nel testo, glosse ebraiche di parole latine oppure brevi passi biblici che costituiscono i paralleli di ciò che si legge nel testo. Esse costituiscono solo una piccolissima parte dell'attività di Pietro che implica una diretta conoscenza della lingua ebraica.[224]

[224] Vd. *infra*, § 3.2.3.

2 Il lavoro filologico

Pietro da Montagnana non fu un protagonista dell'Umanesimo, in quanto non fu né uno scopritore di codici né un promotore illuminato della nuova filologia, tuttavia, seppe coltivare con passione l'amore per i testi classici. Si dedicò per tutta la vita alla raccolta di manoscritti, antichi e non, e mise insieme una invidiabile collezione privata. Anche se gli mancò il dialogo con i grandi interpreti della cultura della sua epoca, fu sufficientemente attivo nel suo ambiente da procurarsi i testi che desiderava. Egli non fu però un semplice collezionista, poiché i suoi codici non restarono sepolti in una cassa o in un armadio: anche se non furono condivisi con gli amici, ma conservati gelosamente, essi furono pazientemente letti, studiati, annotati e spesso restaurati. Pietro lavorò intensamente su quasi tutti i codici che possedette: le eccezioni si riducono a una quindicina di esemplari, che recano o qualche nota sporadica o nessuna.[225] Ciò ovviamente non implica necessariamente che Pietro non avesse letto attentamente anche quei testi.

Le sue annotazioni, sempre molto stringate, non sono particolarmente originali, ma rivelano una spiccata sensibilità per le problematiche testuali e costituiscono la base per ricostruire la sua personalità culturale. Se non fosse stato per questo suo lavoro e per la sopravvivenza della sua biblioteca, egli avrebbe continuato ad essere uno dei tanti, insignificanti maestri di grammatica che popolarono le scuole locali nel corso del Quattrocento. La sua attività sul testo si manifesta nell'*emendatio* per collazione, nel risarcimento dei *graeca* in codici latini, nel restauro materiale e nel vario panorama di glosse che occupano i margini e l'interlinea e che costituiscono il materiale paratestuale.

2.2.1 La collazione

Pietro da Montagnana ebbe sempre interesse a migliorare il testo degli autori che leggeva e la maggior parte dei suoi codici reca traccia di questo lavoro filologico. Il metodo più semplice e da lui più frequentemente praticato consisteva nella collazione con un secondo esemplare, anche se questo non era necessariamente di migliore qualità dal punto di vista testuale. Il metodo era già stato praticato da Gasparino Barzizza, che in una

[225] Si tratta dei mss. Ambr. M 5 sup., Guelf. 23 e 114 Gud. gr, Holkham Hall 422 e 424, Marc. lat. I, 20, I, 53, II, 31, IV, 47, XII, 10, XII, 61, XII, 74, XIII, 20, XIII, 39, Marc. orient. 220 e Mutin. Campori App. 104.

lettera all'allievo Giovanni Corner dichiarava a proposito di un manoscritto del *De oratore* che necessitava di una revisione di aver raccolto il maggior numero di esemplari antichi che era riuscito a trovare e di aver scelto le lezioni più attendibili, che aveva trasferito nel suo esemplare; e che solo i passi più ambigui erano stati risolti mediante l'interpretazione.[226]

Come molti suoi colleghi umanisti, anche Pietro confrontava ogni suo manoscritto con un esemplare di collazione e quando lo riteneva opportuno riportava nel primo le lezioni del secondo. Se i due esemplari recavano una lezione diversa, egli era costretto a operare una scelta critica, ossia a decidere quale delle due fosse più valida e se una delle due dovesse legittimamente apparire nel testo. Per questo interveniva sul codice in due modi, o conservando il testo tràdito e ponendo nel margine la variante oppure eradendo il testo tràdito e scrivendo sulla rasura la lezione ritenuta migliore. Nel primo caso l'operazione era solitamente esplicitata da un «al(ite)r» oppure da una nota più ampia, come accade nel Terenzio guelferbitano, che risulta essere stato collazionato con un esemplare «mirae vetustatis».[227] Nel secondo caso la cancellatura era di norma effettuata eradendo lo strato superficiale del derma, cosicchè anche con la lampada di Wood è oggi impossibile leggere quale lezione fosse stata cassata.

Se la rasura era più ampia dello spazio occupato dal nuovo testo, le *fenestrae* venivano riempite con una riga orizzontale o con una serie di trattini orizzontali ondulati, perché non dessero adito a equivoci.[228] La barra orizzontale veniva utilizzata anche per espungere i passi interpolati, senza cancellare l'inchiostro, come avviene in quasi tutti i codici ebraici.[229]

Quando invece era necessario aggiungere delle pericopi che erano state omesse dallo scriba, Pietro introduceva dei segni di rinvio e trascriveva il testo nel margine più vicino. A questo scopo di avvalse di un'ampia gamma di segni, di cui la seguente tabella

[226] «Omnia quae potui antiquiora librorum exemplaria collegi; quod ex unoquoque verius videbatur, attentissime in hunc nostrum transtuli. Quae ambigua erant, aut propter librariorum incuriam aut propter vetustatem, interpretatus fui» (ms. Riccardiano 779, f. 148r; cf. Sabbadini 1914, pp. 81s).

[227] Guelf. 31 Gud. lat., f. 1r. È da escludere che l'esemplare di collazione fosse il codice Bembino di Terenzio, come era stato ipotizzato in passato. Per i dettagli si rinvia alla scheda del ms. nel cap. 4. Un altro manoscritto nel quale vi sono tracce di collazione con un «antiquus liber» è il Marc. lat. XII, 15 dei *Disticha Catonis.*

[228] Si veda per esempio il ms. Holkham Hall 360, f. 44r (tav. XXII).

[229] Si veda per esempio il ms. Marc. orient. 208, che presenta espunzioni di questo tipo ai ff. 164r, 181r, 191v, 197r.

fornisce un prospetto esaustivo.

Haun. GKS 418, f. 21v		Marc. lat. XIII, 25, f. 74r	
Holkham gr. 103, f. 16r		Holkham Hall 120, f. 157r	
Marc. lat. III, 28, f. 25r		Holkham Hall 120, f. 157r	
Holkham Hall 120, f. 6v		Holkham Hall 120, f. 157r	
Holkham Hall 120, f. 6v		Holkham Hall 303, f. 1v	
Holkham Hall 120, f. 7r		Brno, ms. R 378, f. 5v	
Holkham Hall 120, f. 7r		Brno, ms. R 378, f. 18v	
Holkham Hall 120, f. 138v		Brno, ms. R 378, f. 56v	
Marc. lat. XIII, 32, f. 11v		Holkham Hall 120, f. 157r	
Marc. gr. X, 13, f. 23v			

I segni più frequentemente usati erano le croci e i punti semplici, in gruppi di due o tre. Non è però possibile stabilire se Pietro avesse accordato una preferenza a un segno piuttosto che a un altro in un particolare periodo della sua vita, poiché le integrazioni per collazione sono tutte vergate in *grafia A*, nel cui uso non è stato possibile delineare una cronologia interna.[230]

Se le pericopi erano più ampie dello spazio disponibile, Pietro le scriveva su dei foglietti di pergamena di ottima qualità, che inseriva opportunamente tra foglio e foglio, in corrispondenza della piegatura, in modo che venissero legate insieme al codice.[231]

I suoi interventi più interessanti dal punto di vista filologico riguardano la tradizione indiretta. Quando i testi che leggeva contenevano delle citazioni, Pietro si sentiva autorizzato a revisionarle confrontandole con un testimone di quella fonte. Il fenomeno interessa prevalentemente passi di Virgilio, che era l'autore maggiormente apprezzato e citato da Pietro. Nel ms. Marc. lat. XIII, 16, che contiene Uguccione Pisano, si legge al f. 85v il passo virgiliano «exta que fals*os* proriciam in fluctu*s* et vina liquentia fundam» (*Aen*. V, 234s), nel quale fu Pietro a restituire su rasura le terminazioni di «falsos»

[230] Una periodizzazione nell'usi dei segni di rinvio sarebbe stata dìaltro canto utile per datare i fenomeni grafici.
[231] Foglietti di questo tipo si trovano per esempio nei mss. Par. lat. 13038, Egerton 2630, Canon. Misc. 88, Marc. lat. XIII, 14 e Marc. lat. XIII, 19. Vd. tav. X.

e «fluctus».[232] Egli inoltre spcificò con due note che il passo era tratto dal V libro dell'*Eneide* («in V Aen.») e che la forma «proriciam», pur lasciata a testo, non era corretta («poriicio dicendum est non proriicio»). Nel manoscritto dell'*Ortografia* di Giovanni Tortelli (Marc. lat. XIII, 38) intervenne su una citazione dal libro VII dell'*Eneide* (vv. 482s) contenuta nella voce 'Tyrrhus' (f. 220v) in modo tale che si leggesse «cui regia parent armenta et late custodia credita campi», che è la forma accolta dagli editori virgiliani.[233] Nel *codex unicus* del trattato metrico di Francesco Zabarella (Marc. lat. XIII, 41) si legge al f. 4v un passo virgiliano *contra metrum*: «inter se coiisse viros et decernere ferro» (*Aen*. XII, 707). Pietro da Montagnana rilevò l'errore e annotò nel margine che Seneca e Servio conoscevano entrambi la lezione «cernere» per «decernere».[234] Tra le altre fonti indirette sottoposte a revisione si possono segnalare anche Persio e Boezio. Persio è oggetto dell'attenzione di Pietro in due occorrenze del ms. con le *Derivationes* di Uguccione Pisano (Marc. lat. XIII, 16). Nella prima, al f. 21r, dove si discute del vocabolo 'casia', il testo reca «Persius habet corrupto casiam dissolvit olivo» (*Sat*. II, 64) e Pietro aggiunge «sibi» prima di «corrupto» e segnalò che il passo era stato tratto dalla «Satyra II». Nella seconda, al f. 26r, intervenne su un'altra citazione, in modo che il testo restituito fosse «semel inter innata est rupto iecore exierit caprificus» (*Sat*. I, 23s).[235] Alcuni suoi interventi mirano ad adeguare la parafrasi al testo boeziano, come al f. 61r dove il tràdito «aphorismata» (4, 19) viene glossato nel margine con «vel porismata», che è proprio la lezione attestata da alcuni manoscritti boeziani.[236] Altri interventi analoghi si trovano in questo manoscritto ai ff. 55v-56r, ma gli esempi si potrebbero moltiplicare allargando lo sguardo su altre opere.

La pratica, rigettata dalla moderna filologia, era invece pacificamente accettata in età umanistica. Sia che si trattasse di integrare delle lacune, di segnalare delle varianti o di correggere il testo di tradizione diretta o indiretta, Pietro da Montagnana necessitava di esemplari di collazione, possibilmente diversi dall'antigrafo sul quale era stata eseguita la

[232] Purtroppo non è possibile leggere quale fosse la lezione del manoscritto.
[233] Anche in questo caso non è possibile stabilire la lezione del codice. La *princeps* veneziana (Tortelli 1471a) reca «regia parent armenta & lata custodia credita campi».
[234] La nota di Pietro recita: «Seneca in epistolis ad Lucilium libro VI dicit 'cernere', cum quo et Servius commentator Virgilii». Il passo senecano è *Ep*. 58, 3.
[235] Le parole scritte su rasura sono «est», «iecore» e la terminazione «-ficus» in «caprificus». Non viene invece toccato l'errato «inter», per il quale gli editori stampano «intus».
[236] Reca «porismata» il testo della *Patrologia Latina* (*PL* 64, 1232A), mentre l'edizione più recente (Weijers 1976) reca a testo «aporismata» e segnala in apparato alcune altre diverse varianti.

trascrizione. Non sappiamo dove trovasse questi esemplari, ma si può spiegare con questa costante ricerca di nuovi testimoni l'accumulo da parte di Pietro di più copie di una medesima opera all'interno della sua biblioteca.[237]

2.2.2 Il restauro dei *graeca*

Un caso specifico di *emendatio* ampiamente praticato da Pietro riguarda il restauro delle parole greche di tradizione indiretta presenti all'interno dei codici latini. Sono una dozzina i testi nei quali Pietro intervenne personalmente per restituire alcuni *graeca* che erano stati omessi o erano stati 'disegnati' o traslitterati in latino dallo scriba.

Gli interventi sono in genere solo sporadici, non interessano tutte le occorrenze di parole greche in un dato testo, ma solo alcune, scelte presumibilmente in modo arbitrario, a seconda degli interessi o dei dati disponibili. Per esempio, nel commento serviano a Virgilio contenuto nel ms. Harley 2680 i *loci* restaurati sono in tutto poco meno di una decina. Pietro fu in grado di restituire il titolo dell'opera esiodea «ἔργα καὶ ἡμέρας» nella prefazione al commento alle *Georghiche* (f. 17v), «ὕδρωψ φάρμακον» in *Georg.* I, 124 (f. 21r), «ὀπὸς» (f. 30r) in *Georg.* II, 119, «ἀπὸ τοῦ πάλλειν δόρυ» e «ἀπὸ τοῦ κάλων» in *Aen.* I, 39 (f. 56v), le parole «ἀυλή», «ἴδη» e «αἴτνη» in I, 697 (f. 74r), «τήλοθεν» in *Aen*. II, 468 e «βραχὺ ἦμαρ» in II, 472 (f. 82v), «ξόανον ἀπὸ τοῦ ξέω idest rado» in *Aen*. IV, 56 (f. 100r)[238], «ὅτι τὴν κόρην τείνει» in *Aen.* VI, 347 (f. 125r). Gli altri manoscritti che presentano interventi solo sporadici rivelano che l'operazione non era riservata agli autori classici, ma veniva effettuata ogni qualvolta ve ne fosse l'occasione. Si possono infatti annoverare in questo gruppo il Boezio londinese (Harley 3557)[239], i codici marciani di S. Girolamo (lat. II, 35)[240], Isidoro (lat. II, 47)[241], Nonio Marcello (lat. XIII, 22)[242] e Prisciano (lat. XIII, 32 e XIII,

[237] Vd. *infra*, § 32.

[238] L'edizione di riferimento reca qui solo ξόανον dicitur.

[239] I *graeca* non sempre corrispondono a quelli accolti dagli editori moderni: al f. 3v scrisse sì il corretto «ὄνος λύρας» (I, 4, 1), ma poco oltre cadde in fallo con «ἐξωμολογίζε ἐμοὶ καῖ μὴ ἐμοὶ τρίβις πόνον» [*sic*] al posto dell'omerico «Ἐξαύδα, μὴ κεῦθε νόῳ» (*ibidem*); al f. 5r supplì «ἓν ἐστὶ θεῶν» in I, 4, 38, laddove le edizioni hanno «ἕπου θεῷ»; in III, 12, 37 inserisce il non perspicuo «πάντα ἀυτὸς κύκλις ἄγις πλίστιν» al posto di «πάντοθεν εὐκύκλου σφαίρης ἐναλίγκιον ὄγκῳ rerum orbem» (f. 29r).

[240] Inserisce su rasura «περισσολογία» (*Epistula adversus Rufinum*, 6, r. 51; f. 176v), «τροπαιοφόρους» (*ibidem* 9, r. 10; f. 177v) e, al posto di «μαθήσεις ἀναμνήσεις» stampato dagli editori, «μάθησις ἐστὶν ἀνάμνησις» (*ibidem*, 40, r. 7; f. 188r).

[241] Pur conservando altrove le traslitterazioni di mano dello scriba, Pietro interviene su rasura per restituire «ἀπὸ τῆς ἀρετῆς» (I, 1,2; f. 5r), le lettere dell'alfabeto greco (I, 3,6; f. 5v), «ἀπὸ τοῦ ῥητορεύω ῥητορεία» laddove gli editori stampano «ἀπὸ τοῦ ῥητορίζειν» (II, 1,1;

39)[243], il *De verborum significatione* epitomato da Paolo Diacono (Marc. lat. XIII, 11)[244], la miscellanea grammaticale contenuta nel Marc. lat. XIII, 14,[245] gli appunti di grammatica greca contenuti nel Marc. lat. XIII, 15,[246] l'*Ortografia* di Giovanni Tortelli (lat. XIII, 38)[247] e persino l'idiografo delle *Reportationes relativorum* (Marc. lat. XIII, 28)[248]. A causa del numero esiguo di integrazioni, non è sempre agevole capire se i restauri siano stati fatti per collazione, e coincidano dunque con quelli attestati da altri testimoni, o semplicemente sostituendo per *divinatio* le parole latine con le loro traduzioni greche. Solo l'esame del trattamento dei *graeca* nelle tradizioni testuali di ciascuno di questi testi potrà dirimere la questione.

I testi classici nei quali il restauro dei *graeca* è stato condotto da Pietro in modo sistematico e che dunque presuppongono un esemplare emendato usato come fonte sono il Lattanzio di Holkham Hall, l'Aulo Gellio parigino e il Cicerone vaticano. Il fenomeno,

---

f. 17r), «ἄρκτου οὐρὰ… ἀπὸ τοῦ ὕω… ὑετοίς… πλῆτος» con alcune differenze rispetto alle edizioni, che recano «ἄρκτου οὐρὰ… ἀπὸ τοῦ ὕειν… ὑετός… ἀπὸ τοῦ πλεῖστον…» (III, 71,9-13; f. 32v).

[242] F. 5r: «βραδεῖς» (p. 15 Lindsay: βαρδεῖς); f. 9r: «κλέπτω» (p. 29 Lindsay: κλοπῇ); f. 10v: «καλεῖν» (p. 35 Lindsay); f. 12r: «ἔξω τῆς ὁδοῦ» (p. 39 Lindsay); f. 15v: «κυνάγχη» (p. 50 Lindsay: συνάγχη); f. 84v: «γνῶθι σεαυτόν» (p. 365 Lindsay). Al f. 117r *s.v.* «Fetum» (p. 486 Lindsay) aggiunse in uno spazio bianco «in gnoti seauton» [*sic*], anziché il corrispettivo greco recato dall'edizione.

[243] Marc. lat. XIII, 32, f. 1r: «σύνταξιν» (XVII, p. 108 r. 2 Keil), «τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοδήλους λόγου» (XVII, p. 108 rr. 18s Keil: τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου); f. 3v: «ἐμαυτοῦ» [*sic*], «ἀυτοῦ» (XVII, p. 118 r. 23 Keil: ἐμαυτοῦ, ἐμοῦ αὐτοῦ); f. 4r: «ὁ ἀυτος», «ὅστις» (XVII, p. 120 r. 2 Keil); f. 11v: «Φοῖβον Ἀπόλλων ἄκρος ἄωρον οσσε παροστε ριομαι» [*sic*] (XVII, p. 151 rr. 15s Keil: Φοῖβον Ἀπόλλωνα χρυσάορον, ὅς σε πάρος γε Ῥυόμαι), «Ἥκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας λιπὼν ἵν'ἅδης χωρις ὤκι σταιθεῶν Πολύδωρος Ἡκάβης παῖς γεγὼς τῆς κισσέως Πριάμου τὲ πατρὸς» (XVII, p. 151 rr. 18s Keil: Ἥκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας Λιπὼν . . . Πολύδωρος), «Ἥκω Διὸς παῖς τείνας» (XVII, p. 151 rr. 20s Keil: Ἥκω Διὸς παῖς τήνδε Θηβαίαν κατὰ Διόνυσος); f. 16r: «ἐγῶ ἐμὸς ἐιμὶ» (XVII, p. 166 r. 20 Keil: ἐγὼ δ' ἐμός εἰμι); f. 17r: «Κικερῶνα φιλεῖ ἑαυτοῦ υἱός» (XVIII, p. 171 rr. 9s Keil); f. 18r: «τοῦ ἐμοῦ» (XVII, p. 174 r. 23 Keil), «τοῦ ὠκεανοῦ» (XVII, p. 175 r. 3 Keil: τῶν τοῦ ὠκεανοῦ); f. 18v: «ἐμαυτοῦ, σαυτοῦ, ἑαυτοῦ» (XVII, p. 176, rr. 14s Keil), «τὸν ἑαυτοῦ δοῦλον πωλεῖ» (XVII, p. 177 r. 4 Keil), «αὐτοῦ, αὐτῷ, αὐτόν» (XVII, p. 177 r. 7 Keil); f. 19v: «ἐπιταγματικόν» (XVII, p. 179 r. 26 Keil), «ἐπιταγματικά» (XVII, p. 180 rr. 1s Keil); f. 20v: «ἀλλότητα» (XVII, p. 183 r. 21 Keil: ἀλλοιότητα), «πρόληψιν vel σύλληψιν» (XVII, p. 183 rr. 21s), σύμπτωσιν (XVII, p. 183 r. 23 Keil: συνέμπτωσιν), «ἀντίπτωσιν» (XVII, p. 184 r. 1 Keil), «Ὅστις γὰρ» (XVII, p. 185 r. 2 Keil); f. 21r: «ἀλλότητος» (XVII, p. 186 r. 13 Keil: ἀλλοιότητος); f. 22v: «σύζυγα» (XVII, p. 198 r. 11 Keil); f. 24v: «τῷ περὶ συντάξεως» (XVII, pp. 205 r. 26-206 r. 1 Keil: ἐν τῷ περὶ συντάξεως); f. 25r: «ἐπιταγματικόν» (XVII p. 206 r. 19 Keil); f. 25v: «ἠέλιος θ'ὅς πάντ'ἐφορᾷς καὶ πάντ'ἐπακούεις» (XVII, p. 208 r. 4 Keil), «Αὐτὰρ ὅ αὖτε Θύεστ' Ἀγαμέμνονι λῖπε φορῆναι» (XVII, p. 208 r. 12 Keil: Αὐτὰρ — δῶκε φορῆναι); f. 31r: «περὶ συντάξεως» (XVIII, p. 231 r. 18 Keil); f. 32r: «ὑποθετικά» (XVIII, p. 237 r. 6 Keil); f. 34r: «καθ'ὑπόθεσιν» (XVIII, p. 245 r. 23 Keil), «ὑποθετικά» (XVIII, p. 246 r. 11 Keil), «ὑποθετικῶς» (XVIII, p. 247 r. 26 Keil). Marc. lat. XIII, 39, f. 1r: «σύνταξιν» (XVII, p. 108 r. 2 Keil).

[244] I *graeca*, che per brevitatà non trascrivo, sono stati aggiunti da Pietro negli spazi lasciati bianchi dallo scriba nella prima parte (ff. 1r-4r, 5v, 8v-12r, 13v-15r, 17r, 18r-21r, 22r-23v, 24v-25r, 26r, 27r-28r, 31r-33r, 34rv, 36v, 40v, 44v) e su rasura nella seconda (ff. 54v-56r, 57r).

[245] F. 2r: «Νεῖλος», «Χαλλιοπεια» [*sic*] e «χορεία»; f. 16r: «ὀξεῖα», «βαρεῖα»,«περισπωμένη».

[246] Al f. 108r aggiunge il greco «ἀπὸ τῆς ἀρετῆς», al f. 108v la parola «ὄνομα», al f. 110r «ἐπίκοινον» al posto del tràdito «epikoenon» (*sic*), al f. 112r «ἀντωνυμία», al f. 113v «ῥῆμα».

[247] F. 3r: «μάρμαρον», «κάρυλος», «κάναστρον», «ασκλήπιος», «νυμφαις», «νυμφας», «φαισιν», «φασιν», «πῦξος», «ἀμφω», «φοινίκειος», «πορφύρεον», «δηιπυλη», «λαπιται», «ὑψιπυλη», «βάσκανον»; f. 12r: «νεῖλος»; f. 40v: «μαστιγοφόρος»; f. 53r: «ἄρεος», «πάγος»; f. 59v: «τροπὴ»; f. 72v: «χάρις»; f. 79r: «κύων», «μῦια»; f. 79v: «Γλῶσσα», «κύων»; f. 83r: «κλέπτω», «ὕδωρ», «γλύφω», «γλυπτος» (*sic*), «γλύφω»; f. 84v: «κοιμῶμαι»; f. 88v: «κρύπτω», «χρίω»; f. 95v: «δημοσθένη»; f. 96v: «δὶς», «φθόγγος»; f. 102r: «κολλῶ»; f. 106r: «ἐπικήδειον»; f. 107v: «ἐπιστέλλω»; f. 113v: «ἐπικήδιον»; f. 125r: «ὡραῖος»; f. 130r: «ἰησοῦς»; f. 133v: «ἐλεῶ», «κύριε», «ἐλέησον»; f. 134r: «λαοκόων»; f. 138v: «λιθόστρωτος», «στρωνύω στρώνυμι», «λίθος»; f. 156v: «οἰδῶ», «ποὺς»; f. 158r: «ὀψώνιον»; f. 162r: «πάλλω»; f. 164v: «πάσχω»; f. 170v: «φιλῶ», «μῆλα»; f. 178v: «δαμάζω»; f. 180v: «πρίημι», «πριάμαι»; f. 189r: «ἥλιος», «δῶρον»; f. 204r: «σιοὺς», «βυλὴ»; f. 208r: «στέφω»; f. 216v: «τίω», «φόνος»; f. 223r: «χύθρα», κύθρα», «ἐνταῦθα», «ἑνθαῦτα», «θρίαμβος»; f. 223v: «τροπή».

[248] Aggiunse i *graeca* nelle frasi «οὗ sui et οἱ sibi et ἓ se» e «composito οὗ, ἀυτοῦ et ἑαυτοῦ» (f. 6v).

tipicamente umanistico, è stato preso in considerazione in un recente convegno svoltosi presso l'Università di Messina, nel quale alcuni contributi sono stati dedicati specificatamente proprio a questi autori.[249] Il convegno, di cui si auspica la pubblicazione degli atti in tempi ragionevoli, costituisce un imprescindibile punto di partenza su questo tema, che non è mai stato altrimenti affrontato in modo trasversale, e apre la strada a futuri approfondimenti sulla tradizione dei singoli autori. In questa sede si ritiene sufficiente riassumere brevemente lo stato degli studi e delineare il contesto all'interno del quale valutare l'attività di Pietro da Montagnana.

Nel 1426 Tommaso Perentucelli scoprì a Nonantola un antico manoscritto di Lattanzio, scritto in onciale e oggi conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 701). Avutolo in prestito dall'abbazia, nel 1428 lo portò a Firenze e lo sottopose all'attenzione di Ambrogio Traversari e Niccolò Niccoli, perché lo trascrivessero e lo utilizzassero per collazionare gli esemplari che avevano a disposizione, che nei casi più fortunati recavano al posto dei *graeca* delle stringhe di caratteri pressochè indecifrabili. Nel 1431 Traversari esortò il Niccoli, che nel frattempo si era spostato in Veneto, perché gli trasmettesse il manoscritto, in modo da eseguire la collazione e restituire l'antico esemplare al Perentucelli. Il monaco camaldolese potè così restaurare i *graeca* nel ms. Riccardiano 264, che era stato copiato proprio dal Niccoli negli ultimi anni del Trecento. Il codice così emendato fu alla base di una fortunata circolazione nell'ambiente fiorentino, testimoniata *in primis* dal ms. Conv. Soppr. J. VI. 23 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con i *graeca* dello stesso Traversari, e dal ms. Banco rari 216 della medesima biblioteca, con i passi greci restaurati da Sozomeno da Pistoia, che ne era il proprietario. Risalgono a questa tradizione fiorentina anche la copia di Pier Candido Decembrio, l'attuale ms. plut. 21.6 della Biblioteca Laurenziana, e il laurenziano plut. 21.5, copiato e risarcito da Michele, un confratello del Traversari. Va probabilmente ascritta a questo gruppo anche la copia, oggi perduta, di Francesco Barbaro, che nel 1417 si rivolse espressamente al Traversari perché restaurasse per lui i *graeca.*

[249] *I* graeca *nei libri latini tra medioevo e umanesimo. Per Alessandro Daneloni* (Università degli Studi di Messina, 28 ottobre 2015). Si segnalano in particolare: S. Martinelli Tempesta, *Il restauro dei* graeca *in Gellio*; D. Gionta, *Il greco in un esemplare delle* Familiari *di Cicerone e in uno di Columella*; L. Orlandi, *Appunti sulla tradizione del greco nei* Saturnalia *di Macrobio*; A. Rollo, *La tradizione dei passi greci in Lattanzio nel '400*; P. Megna, *Il greco nelle prime edizioni di Lattanzio.*

Una tradizione indipendente è invece attestata dal ms. Conv. Soppr. B. IV. 2609 della Biblioteca Nazionale Cantrale di Firenze, copiato da Ambrogio Traversari nel 1414-1415 per quanto riguarda il testo latino, ma con i passi greci restituiti da Guarino. Rimontano alla medesima tradizione guariniana anche i *graeca* aggiunti da Leonardo Bruni nel ms. Conv. Soppr. 287 della Biblioteca Laurenziana, copiato nel 1417 da Antonio di Mario.

Accanto ai *graeca* i codici recavano spesso anche la loro traduzione latina interlineare o marginale, che non sempre corrispondeva perfettamente al testo greco e della quale sono note almeno due redazioni.[250]

Il manoscritto di Pietro da Montagnana, conservato sin dall'inizio del Settecento a Holkham Hall, pur rientrando anch'esso a pieno titolo in questo discorso, forse a causa della mancanza di un catalogo moderno dei manoscritti di Holkham Hall o della posizione decentrata del luogo di conservazione, non è mai stato preso specificamente in considerazione.[251] Il codice Holkham Hall 120 è un manoscritto di spendida fattura, realizzato all'inizio del Quattrocento per un anonimo committente e miniato a Bologna dal *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*. Contiene le *Divinae Institutiones,* il *De ira Dei* e il *De opificio Dei* di Lattanzio, che erano presenti anche in molti dei manoscritti umanistici sopra menzionati (ma non in tutti). Privo dei segmenti di testo greco, recava a testo, a quanto sembra, una traduzione latina, che fu poi cancellata da Pietro per riversarvi i *graeca* che traeva, presumibilmente, da un altro esemplare. L'operazione interessa sia le *Institutiones* sia il *De ira Dei*, ma non il *De opificio Dei* e fu effettuata entro gli anni Quaranta del Quattrocento, come si evince dal fatto che un passo greco, apparentemente inserito contestualmente, fu risarcito dal bizantino Giovanni Argiropulo. Pur esulando dagli obiettivi di questa ricerca la collazione sistematica dei numerosi passi greci risarciti da Pietro,[252] il saggio di alcuni di essi consente di fare alcune osservazioni preliminari.

Anzitutto si rileva che ogni pericope greca fu corredata di una traduzione latina

[250] La questione dei *graeca* in Lattanzio è stata affrontata in Pomaro 1988, De Robertis 1990, Gentile 1997 (si vedano in part. le schede dei mss. qui menzionati), Pontone 2014.
[251] Il catalogo dei manoscritti di Holkham Hall è ora disponibile: Reynolds 2015.
[252] Cf. ff. 4v, 6r-7v, 13r, 14r, 19r, 20v, 34v, 36r, 37r, 38r, 39r, 65v-66v, 70rv, 72rv, 73v-74r, 75r-77r, 135r, 137v-138r, 139rv, 141r-142r, 156v-157r.

marginale molto letterale, che ricalca fedelmente la forma esatta del testo greco risarcito nel codice, con l'eccezione del passo di mano dell'Argiropulo. La corrispondenza fra testo e traduzione si può osservare per esempio in I, 7,1 (f. 7r), dove il latino «ex se ortus indoctus absque matre inexpugnabilis nomen neque verbo captatu*m igneum saeculum hoc* deus. Modica vero dei portio angeli nos» rispecchia il greco *αὐτοφυὴς ἀδίδακτος ἀμήτωρ ἀστυφέλικτος, οὔνομα μηδὲ λόγῳ χωρούμενον, ἔμπυρος αἰὼν. Τουτὶ* θεός, μικρὰ δὲ θεοῦ μερὶς ἄγγελοι ἡμεῖς. Parimenti, in VII, 18,6 Pietro restituì ἥξει καὶ μακάρων ἐθέλων πόλιν ἐξαλαπάξαι. καί κέν τις θεόθεν βασιλεὺς πεμφθεὶς *ἐπ'ἰδίων πάντας* ὀλεῖ βασιλεῖς μεγάλους καὶ φῶτας ἀρίστους, εἶθ'οὕτως *κρινεῖται* ὑπ'ἀφθίτου *ἀνθρώπους* e la sua traduzione latina reca «veniet et urbem beatorum expugnare volens. Et quidam a deo rex missus *suis* omnes perdet reges magnos et viros optimos, deinde sic *iudicabit* ab immortali homines».[253]

Se si considerano alcuni dei passi considerati distintivi delle due tradizioni,[254] si può notare che il testo ripristinato da Pietro presenta alcune peculiarità di entrambe. In VII 13, 5 (f. 135r) il testo greco e la traduzione latina marginale («anima quidem quamdiu vinculis in corpore tenetur, corruptibiles passiones sentiens mortalibus cedit doloribus. Cum vero humanam solutionem post corpus acceperit facilior e terra abiens nunquam senescit») sono piuttosto simili, ma non identici, a quelli del ms. Ricc. 264, e la traduzione si interrompe con «senescit» come nel ms. laur. plut. 21.6. In VII, 18,4 (f. 138v) il testo risarcito da Pietro reca solo una parte della pericope stampata dagli editori, arrestandosi con la parola ἐκκαθήρας, come anche nella tradizione fiorentina. Rispetto al testo del Ricc. 264 vi sono solo alcune non significative variazioni: ὧδε con l'accento circonflesso, τότε tonico, γινομένοις *pro* γενομένοις, τοῖς tonico, τοιούτοις correttamente parossitono (e non properispomeno), ἀντερίσας con una grafia itacistica (*pro* ἀντερείσας) e τη ἀταξία

[253] Si considerino anche le seguenti corrispondenze: VII, 13, 3 καὶ τὸ αὐτὸ ἐξ *ἀμφοτέρων* φύσεων, τῆς τε ἀθανάτου καὶ τῆς θνητῆς, μίαν ἐποίει φύσιν *ἀνθρώπου*, τὸν αὐτὸν *πῃ* μὲν ἀθάνατον, *πῃ* δὲ θνητὸν ποιήσας, καὶ τοῦτον φέρων ἐν μέσῳ *θείας* καὶ ἀθανάτου φύσεως καὶ τῆς θνητῆς καὶ μεταβλητ*ου κατεστήσατο*, ἵνα *ὁρῶν ἅπάντα, ἅπάντα καὶ θαυμάση* / «et idem ex *ambabus* naturis immortali et mortali unam faciebat naturam *hominis*, eundem *in aliquo* quidem immortalem *in aliquo* autem mortalem faciens. Et istum ferens in medio *divinae* immortalisque naturae et mortalis ac *mutabilis constituit*, ut *universa cernens et universa miretur*»; VII, 18,4 ἐπὰν δὴ ταῦτα γένηται *ὧδε* (ὦ Ἀσκληπιέ ed.), τότε ὁ κύριος καὶ πατὴρ καὶ θεὸς καὶ τοῦ πρώτου καὶ ἑνὸς θεοῦ δημιουργὸς ἐπιβλέψας τοῖς *γινομένοις* (*γενομένοις* ed.) καὶ *τῇ* (τὴν ed.) ἑαυτοῦ *βουλήσει* (βούλησιν ed.) *ἐν τοῖς τοιούτοις* (τοῦτ' ἔστιν ed.) τὸ ἀγαθὸν *ἀντερίσας* (ἀντερείσας ed.) *τη ἀταξία* (τῇ ἀταξίᾳ ed.) καὶ ἀνακαλεσάμενος τὴν πλάνην καὶ τὴν κακίαν ἐκκαθάρας / «cum igitur haec hunc in modum fuerint tunc dominus et pater et deus et primi et unius dei creator inspectis iis quae fiunt et sua voluntate in talibus bonum temeritati opponens ac errorem revocans et maliciam expurgans».

[254] L'elenco completo in Pomaro 1988, pp. 274-285 (tav. B).

[*sic*] anziché τῇ *ἀταξίᾳ*.[255] A differenza degli altri testimoni, che tentano piuttosto di recuperare il significato del passo, la traduzione latina vergata da Pietro, che è peculiare, aderisce perfettamente al testo greco da lui inserito nel testo: «cum igitur haec hunc in modum fuerint tunc dominus et pater et deus et primi et unius dei creator inspectis iis quae fiunt et sua voluntate in talibus bonum temeritati opponens ac errorem revocans et maliciam expurgans».

In VII, 18,6, invece, il testo restituito da Pietro è identico a quello recato dai manoscritti Conv. Soppr. B.4.2609 e Conv. Soppr. 287, che sono i due esemplari della redazione guariniana, che sono in questo punto caratterizzati dalla clausola «οὕτως κρινεῖται ὑπ'ἀφθίτου ἀνθρώπους».[256] La traduzione anche in questo caso è peculiare e costituisce un fedele calco del greco: «veniet et urbem beatorum expugnare volens. Et quidam a deo rex missus suis omnes perdet reges magnos et viros optimos, deinde sic iudicabit ab immortali homines».

Il passo restaurato da Argiropulo, invece, non ha assolutamente eguali nella tradizione e deve essere stato congetturato dal dotto bizantino. Si tratta di VII, 18,7, per il quale le edizioni hanno καὶ τότ'ἀπ'ἠελίοιο θεὸς *πέμψει* βασιλῆα, ὃς πᾶσαν γαῖαν *παύσει* πολέμοιο κακοῖο. Nel codice di Holkham Hall l'Argiropulo scrisse, appena dopo le parole «item alio loco» vergate da Pietro da Montagnana, «καὶ τότε *ὁ θεός ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου ἐξαποστελεῖ* βασιλέα ὅς πᾶσαν *τὴν γῆν παιδέυσει ἀπὸ κακοῦ πολέμου*» (f. 138v). Il passo, che nel significato si avvicina moltissimo a quanto doveva leggersi nel testo originale, tranne che per lo spiazzante *παιδέυσει* invece di *παύσει*, è un goffo tentativo di restituire se non la forma, almeno il senso. Dando uno sguardo agli altri codici umanistici, si scopre che il passo era piuttosto controverso e, guardacaso, non era stato restaurato nel ms. Ricc. 264. Nel ms. laur. plut. 21.6 di Decembrio, per esempio, al suo posto si trova uno spazio bianco e la traduzione è assente (f. 175v), mentre nel ms. laur. plut. 21.5 (f. 268v) il greco è stato restituito nella forma «καὶ τότε ἀπ'ἔλοιο πέμψει θεὸς[257]

[255] Pietro non risarcisce il resto del passo, che continua con: «πὴ μὲν ὕδατι πολλῷ κατακλύσας, πὴ δὲ πυρὶ ὀξυτάτῳ διακαύσας, ἐνίοτε δὲ πολέμοις καὶ λοιμοῖς ἐκπαίσας ἤγαγεν ἐπὶ τὸ ἀρχαῖον καὶ ἀποκατέστησεν τὸν ἑαυτοῦ κόσμον».

[256] In Pomaro 1988, pp. 283-285, non è rilevato, probabilmente per una svista, che i codici umanistici recano ἐπ'ἰδίων e non ἐπὶ τοῦτον, come invece si legge nelle edizioni. Hanno ἐπ'ἰδίων sia il ms. di Pietro, sia i laurenziani plut. 21.05 e plut. 21.06. Sospetto pertanto che questa sia la lezione di tutti i *recentiores*.

[257] E non δεὸς, come si legge in Pomaro 1988, p. 284.

βασιλεῖα, ὃς ἅπασᾶν[258] γαῖαν ἐκρύσεται κακοῖο πολέμοιο» (in mg. «et nunc ab sole mittet deus regem qui omnem terram liberabit ab malo bello»). Solo Guarino aveva restaurato un testo molto simile a quello accolto dagli editori. Ovviamente sarà necessario ampliare la ricerca anche agli altri testimoni restaurati in età umanistica, ma è probabile che Pietro da Montagnana avesse avuto a disposizione un esemplare di collazione nel quale il passo greco non era stato risarcito e che si fosse rivolto all'Argiropulo perché sanasse *suo Marte* la lacuna. Non è dato sapere se la traduzione latina vergata da Pietro da Montagnana nel margine del ms. di Holkham Hall («Et tunc deus a solis ortu mittet regem qui omnem terram compescat a malo bello»), che è un perfetto calco del greco di Argiropulo e non si trova in altri esemplari, sia stata alla base dell'intervento congetturale dell'Argiropulo oppure se sia stata esemplata su quello. Nell'una e nell'altra eventualità, bisogna riconoscere che Pietro ebbe accesso a un codice in cui il significato del passo era chiaro.

Una analoga perfetta coincidenza tra i *graeca* di restauro e le traduzioni latine marginali si osserva nel ms. di Holkham Hall anche per quanto riguarda il *De ira Dei*, come si evince dai seguenti esempi tratti dalla parte finale del testo, ai quali viene affiancata la traduzione presente nel manoscritto (f. 157v):

- 23, 3 Ἐρχομένης ὀργῆς μεγάλης ἐπὶ κόσμον ἀπειθῆ ἔσχατον εἰς αἰῶνα θεοῦ μηνύματα φαίνω πᾶσι προφητεύσασα κατὰ πόλιν (πτόλιν ed.) ἀνθρώποισιν; «accedente ira magna in rebellem mundum extremum ad saeculum dei nuntiata declaro cunctis hominibus praedicens dingulas per urbes»;
- 23, 7 ἀλλ'ἔλεον (Ἃ μέλεοι ed.), μετάθεσθε, βροτοί δὴ (τότε ed.) μηδὲ πρὸς ὀργὴν παντοίην ἀγάγητε θεὸν μέγαν. Item paulo post: Οὐκ (Οὐδ' ed.) ὀλέσει, παύσει δὲ πάλιν χόλον, ἐπ'(ἣν ed.) ἄρα πάντες εὐσεβέειν (εὐσεβίην ed.) περὶ θυμῷ (περίτιμον ed.) ἐνὶ φρεσὶν ἀσκήσητε; «ceterum misericordia permutemini o mortales, nec ad variam indignationem deum adducite magnum», «haud perdet. Sedabit autem denuo indignationem cum omnes utique pietatem animo ac mentibus exercueritis»;

[258] E non ἀπᾶσαν come in Pomaro 1988, p. 284.

- 23, 8 Μὴ πότε θυμωθεὶς θεὸς ἄφθιτος ἐξαπολέση (ἐξαπολέσση ed.) πᾶν γένος ἀνθρώπων, βιότον καὶ φῦλον ἀναιδές, δεῖ στέργειν γενητῆρα (γενετῆρα ed.) θεὸν σοφὸν αἰὲν ἐόντα (ἀέναόν τε ed.); «nequando iratus deus immortalis destruat vitam et stirpem impudentem opus est amare deum genitorem sapientem qui semper est»;
- 23, 12 ἠδὲ (Ἐς δὲ ed.) θεὸν βασιλῆα καὶ γεινητῆρα (ἐς γενετῆρα ed.) πρὸ πάντων, ὃν τρέμεται (τρομέει ed.) καὶ γαῖα καὶ οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα, ταρτάρεοί τε μυχοὶ καὶ δαίμονες ἀποφρίττουσιν (ἐρίγγασιν ed.); «deum vero regem et genitorem ante omnia quem terra contremiscit et caelum ac mare tartareaeque latebrae et daemones horrent».

Altro non si può aggiungere, non essendo ancora stata presa in considerazione negli studi la tradizione umanistica di quest'opera.

Del restauro dei *graeca* in Aulo Gellio si è occupato e si sta tutt'ora occupando Stefano Martinelli Tempesta, che ha esposto alcuni risultati preliminari nel convegno messinese già menzionato.[259] In sostanza lo studioso dimostra che è possibile riconoscere diverse fasi all'interno dell'*emendatio* realizzata da Guarino, che generalmente si riteneva essere stata realizzata nel 1432, grazie alla disponibilità di un «esemplare medievale coi *graeca* in buone condizioni»[260]. Un ruolo fondamentale nella ricostruzione è ovviamente giocato dal ms. Malatestiano S XVI 4, che presenta interventi di Guarino di prima mano.

Senza dilungarsi inutilmente sulla faccenda, sulla quale si rinvia allo studio di Stefano Martinelli Tempesta, basti qui ricordare che il restauro guariniano influì significativamente sulla *vulgata* umanistica, a tal punto che tutti i codici emendati sembrano in qualche misura dipendervi. Tra essi si possono ricordare almeno gli esemplari restaurati da Ambrogio Traversari (laur. plut. 54.30)[261], Andronico Callisto (Vat. lat. 1532)[262], Poliziano (laur. plut. 54.25), Giorgio Antonio Vespucci (laur. Edili 188 e

[259] Vd. *supra*, n. 249. In precedenza si sono occupati della questione Sabbadini 1896, pp. 118s, Baron 1968, Scipioni 2003, pp. 23-30, Rollo 2006b, Rocchi - Holford-Strevens 2010-2011 e Lecouffe 2011.
[260] Rollo 2006b, p. 371.
[261] Cf. Pontone 2014, p. 400.
[262] Cf. Rollo 2006b.

Liverpool, Sidney Jones Library, F.3.5) e Giovanni Lamola (Vat. lat. 3453).[263]

Il codice di Gellio appartenuto a Pietro da Montagnana è il Par. lat. 13038, un codice composito allestito dal sacerdote padovano unendo un testimone umanistico dei primi sette libri con un manoscritto della seconda metà del sec. XII con i libri IX-XX. L'operazione, volta a restituire il testo completo di un autore che, per un difetto della tradizione, circolava in due blocchi separati, va probabilmente datata non prima della metà del secolo, poiché la decorazione comune a entrambe le unità codicologiche e dunque fatta aggiungere proprio dal sacerdote padovano deve essere presumibilmente datata agli anni Sessanta. Allo stesso periodo va dunque ascritto anche il restauro dei *graeca*, che sembra essere stato eseguito contestualmente nelle due unità codicologiche.[264] Nella prima unità codicologica lo scriba di epoca umanistica aveva diligentemente segnalato con una «g» i passi greci presenti nel modello e Pietro li aveva restaurati cancellando la nota e inserendoli nell'interlinea o, in mancanza di spazio, nei margini, mediante appositi segni di rinvio. Nel solo primo libro vengono risarciti in questo modo circa quaranta *loci*, che rappresentano circa l'ottanta per cento dei passi greci attestati dal testo. In linea di massima essi corrispondono alle lezioni attestate dagli editori,[265] ma vi sono alcune eccezioni, come «λέξιν ἔσεσθαι» (f. 17v; I, 7,8: ἐρεῖν, ποιήσειν, ἔσεσθαι), «κέρας Ἀμαλθίας» con un errore di itacismo (f. 18r; I, 8,1: κέρας Ἀμαλθείας), «ἐχεμυθίαν» (f. 18r; I, 9,5: ἐχεμυθία), «κοινόβιος» (f. 18v; I, 9,12: «ercto non cito»), «ἀμετροεπῆς ἐκολῴα» (f. 21r; I, 15,11: quid enim est aliud ἐκολώα?), «λάλλους» (f. 21r; I, 15,17: κατάγλωσσοι), «χίλιά… χιλιάς… χιλιὰς… χιλιάδες» (f. 21v; I, 16,8: «χίλιοι… χιλιάς… χιλιὰς… χιλιάδες») e «λαγών» (f. 33r; I, 18,2: λαγώον). Anche nei *capitula librorum* (ff. 3r-13r) restaurò alcuni dei *graeca*, ma, forse per un difetto della sua fonte, fu costretto a porre una «g.» al posto di «ἀμφισβητούμενον ἀντὶ ὁμολογουμένου», nel

[263] Cf. Scipioni 2003, pp. 45s, 53, 58s, 135s. Ma Lecouffe 2011 fa anche i nomi di Giovanni Scutariota, Sozomeno da Pistoia e Michelangelo Panicale.

[264] Vd. tavv. X e XIX. Il codice è interamente digitalizzato on-line.

[265] F. 17r: «ἀπαρέμφατον» (I, 7,6); f. 18r: «μυρίας δραχμὰς» (I, 8,5), «οὐκ ὠνοῦμαι inquit μυρίων δραχμῶν μεταμέλειαν» (I, 8,6), «ἐφυσιογνωμόνει» (I, 9,2), «ἀκουστικοί» (I, 9,4), «μαθηματικοί» e «μαθήματα» (I, 9,6), «φυσικοί» (I, 9,7); f. 18v: «ἀθεώρητοι, ἄμουσοι, ἀγεωμέτρητοι» (I, 9,8); f. 20r: «καθήκοντα» (I, 13,1); f. 21r: «ἀμετροεπῆ» e «ἄκοσμα» (I, 15,11), «γλώσσης τοι θησαυρὸς ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστος, φειδωλῆς πλείστη δὲ χάρις κατὰ μέτρον ἰούσης» (I, 15,14); f. 22r: «φρέαρ» (I, 18,2), «φώρ» e «φώρ» (I, 18,5); f. 22v: «ἐπίπεδον καὶ στερεόν» (I, 20,2), «κύβος» e «κύβοι» (I, 20,4), «κύβος» (I, 20,5), «γραμμήν» (I, 20,7), «γραμμή» e «μῆκος ἁπλατές» (I, 20,9); f. 24v: «ἐκεχειρίαν» (I, 25, 8), «τύπους» e «ὑπογραφάς» (I, 25,11); f. 25r: «περὶ ἀοργησίας» (I, 26,7), «ἀοργησίαν et ἀναλγησίαν aliud que» (I, 26,10), «ἀνάλγητον et ἀναίσθητον» (I, 26,10), «παθή», «στέρησιν» e «μετριότητα» (I, 26,11).

sommario del capitolo 5 del libro XVII.

Anche nella seconda unità codicologica Pietro da Montagnana risarcì i *graeca*, come si evince dall'analisi del libro IX, eseguita a titolo di esempio: anche qui il testo greco corrisponde tendenzialmente a quello accolto dagli editori, ma vi è qualche errore di accentazione, desinenza, geminazione, itacismo e ortografia.[266] Le discrepanze maggiori si hanno nel verso teocriteo «βάλλει τοι πολύφαμε τὸ ποίμνιον ἁ γαλάτεια μάλοισι» (*Id*. 6, 6), proposto invece di *Id*. 5, 89s «βάλλει καὶ μάλοισι τὸν αἰπόλον ἁ Κλεαρίστα τὰς αἶγας παρελᾶντα καὶ ἁδύ τι ποππυλιάζει» (IX, 9,5; f. 74v), e nel passo «τὼ μὲν ἀρ' ἐντρητοῖσι κατεύνασθεν λεχέεσσι» (= *Il*. III, 448), presentato come testo base di contro alla variante «alr. παρθενίην ζώνη καὶ λεκτροῖο θέσμον ετ [*sic*] ἔργα φιλοτήσια», che è invece accolta, con qualche miglioria, dagli editori (IX, 10,4; f. 77r).

Per questi risarcimenti sistematici si deve senz'altro ritenere che Pietro avesse impiegato un esemplare di collazione, già provvisto dei *graeca*, e che avesse operato secondo i metodi e gli strumenti già osservati per l'emendazione in genere, come illustrato nel paragrafo precedente. Anche nel caso di Pietro, l'esempalre di collazione presentava i *graeca* secondo il restauro guariniano. Per sapere a quale fase del restauro questo codice apparteneva, bisogna attendere lo studio di Stefano Martinelli Tempesta, che sta esaminando nel dettaglio anche i *graeca* del codice di Pietro da Montagnana.[267]

Il terzo autore classico per il quale Pietro da Montagnana si dedicò sistematicamente al restauro degli inserti greci è Cicerone. Il manoscritto è il Pal. lat. 1516, un codice umanistico copiato a Firenze nel 1426 e miniato da Antonio Varnucci, che contiene le *Tuscolanae disputationes*, il *De finibus* e il frammento degli *Academica posteriora.* Il suo intervento riguardò solo le *Tusculanae*, e anch'esse non integralmente, ma limitatamente ai primi due terzi circa dell'opera (fino a IV, 15, 34).

[266] «ἐμποδῶν ἔχειν» e «ἐκποδῶν ποιεῖν» (IX, 1,9; f. 72v), con il solo errore di accentazione di ἐκποδῶν per ἐκποδὼν; «ἄξιος οὖν ἐστὶν ἐργουριου» (IX, 2,8; f. 72v); «Φίλιππος Ἀριστοτέλει χαίρειν — διαδοχῆς (con ἔσσεσθαι *pro* ἔσεσθαι: IX, 3,6; f. 73r); «ἀνήκοος» (IX, 4,5); «ἀνθρωποφάγους» (IX, 4,6; f. 73r); «σαρκὸς εὐσταθὲς κατάστημα» (IX, 5,2; f. 74r); «μανείην μᾶλλον ἢ ἡσθείην» (IX. 5,4; f. 74r); «ἀδιάφορον» (IX, 5,5; f. 74r); «ἡδονῆς — δόγμα», con ἡδονῆς al posto di ἡδονὴ stampato dagli editori (IX, 5,8; f. 74r); «τὸν γὰρ μυρίων — ἔχω» con ἄρχομαι al posto di ἀρκοῦμαι (IX, 8,3; f. 75r); «Τίτυρ', ἐμὶν — κορύξῃ», con κορυψῆ al posto di κορύξῃ (IX, 9,7; f. 74v); «τὸ καλὸν πεφιλημένε» (IX, 9,8; f. 74v); «ἐνόρχαν» (IX, 9,10; f. 74v); «οἵη δ' Ἄρτεμις — πᾶσαι», con ὠκίης per ὠκείης e il verso aggiunto in calce «ὥς ἦγ' ἀμφιπόλοισι μετέπρεπε παρθένος ἀδμὴς» (IX, 9,12; f. 76r); «λητώ» e «γέγητε δέ τε φρένα λητώ» (IX, 9,15; f. 77r); «ῥεῖα δ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι» (IX, 9, 16; f. 77r).

[267] Per la questione si rimanda al contributo di Stefano Martinelli Tempesta nel convegno messinese di cui *supra*, n. 249. Lo studioso.

Purtroppo, il lavoro sui *graeca* in Cicerone è ancora tutto da fare, anche se il problema della loro trasmissione medievale fu reale e, esattamente come per gli altri autori, umanisti e bizantini si sforzarono per restituire il testo corretto. Antonio Rollo ha a questo proposito messo in luce i tentativi di Bartolomeo Aragazzi e Poggio Bracciolini per sanare i *Paradoxa stoicorum* ricorrendo a una retroversione dal latino,[268] mentre le *Epistole* ciceroniane videro impegnato in prima persona nientemeno che Manuele Crisolora.[269] Purtroppo le *Tusculanae disputationes* non sono state prese in considerazione da questo punto di vista e manca anche uno studio esaustivo dei codici *recentiores* che renda conto dello stato dei *graeca* o dell'esistenza di manoscritti postillati dagli umanisti.[270]

Il confronto tra i passi restituiti da Pietro da Montagnana nel ms. Pal. lat. 1516 e quelli recati dalle moderne edizioni evidenzia che la trasmissione era tutt'altro che pacifica. Per favorire ulteriori studi, si elencano gli emendamenti di Pietro che comportano il risarcimento di parole greche: I, 10,22 (f. 8r) ἐντελέχειαν (ἐνδελέχειαν ed.); I, 11,24 (f. 9r) περὶ ψυχῆς (*s.l.*; ed. e ms. «de animo»); I, 12, 28 (f. 9v) Λευκοθέα; I, 16,37 (f. 11v) νεκυῖα (νέκυια ed.) e νεκρομαντεία (νεκυομαντεῖα ed.); I, 17, 40 (f. 12r) κέντρον; I, 22, 51 (f. 15r) γνῶθι σαυτόν (*s.l.*; ed. «praeceptum Apollinis»); I, 24, 57 (f. 16r) μένων (ed. «Menon»; mg. add. «μένων ἢ περὶ ἀρετῆς»); I, 24, 57 (f. 16v) ἐννοίας; I. 24 , 58 (f. 16v) ἰδέαν; I 34, 84 (f. 22v) ἀυτοκαρτέρωτος («ἢ ρώτατος» s.l.; Ἀποκαρτερῶν ed.); I 40, 97 (f. 26r) θεραμένης («Theramenes» ed.); III 7, 16 (f. 52r) σώφρονα… σωφροσύνην… χρησίμους; III, 10, 23 (f. 53v) πάθος; III, 25, 61 (f. 63r) λύπην; Iv 6, 11 (f. 71r) πάθος; IV, 9, 21 (f. 73v) θύμωσις… κατηγορήματα; IV, 10, 23 (f. 73v) νοσήματα; IV 10, 23 (f. 74r) ἀρρωστήματα; IV 11, 24 (f. 74r) φιλογύνεια (φιλογυνία ed.); IV 11, 25 (f. 74r) Μισογυνεία (μισογύνῳ ed.); IV 11, 25 (f. 74v) μισάνθρωπος; IV, 15, 34 (f. 76v) κακίαν.

Gli inserti latini di passi greci erano esposti alle corruttele più del testo nel quale erano incastonati per via dell'incapacità degli scribi occidentali di padroneggiare la lingua e la scrittura greche. Il fenomeno, però, non è esclusivamente medievale e interessa anche

[268] Cf. Rollo 2007-2008.

[269] I manoscritti ciceroniani con i restauri di Crisolora sono i laur. plut. 49.7 e 49.18. Cf. Rollo 2002, pp. 79-81.

[270] Un elenco dei *recentiores* si legge in Grillone 2011. Non prendono in considerazione il problema dei *graeca* nemmeno i contributi dedicati a singoli esemplari, come quello sul codice Vittorio Emanuele 1632 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, appartenuto a Francesco Petrarca (Signorini 2005). Si segnala solo che «all'interno del testo […] sono presenti parole in lettere greche maiuscole di mano del copista, alcune eseguite con tratteggio inusuale» (p. 136).

alcune opere umanistiche, per le quale ci si aspetterebbe forse una maggior cura e un maggior riguardo. È già stato menzionato il manoscritto con l'*Ortografia* di Giovanni Tortelli nel quale Pietro da Montagnana risarcì alcune parole greche. Ebbene, egli si dedicò a una operazione sistematica di restauro anche per un'altra opera 'moderna', contenuta nel ms. Guelf. 65 Weiss., che è uno dei nuovi esemplari accreditati alla sua bibloteca. Il codice contiene un lessico ordinato alfabeticamente che è stato attribuito da Remigio Sabbadini a Guarino, che ne fa menzione in tre passi del suo epistolario.[271]

Redatto entro il 1420, ebbe una discreta fortuna in età umanistica, a giudicare dalle copie superstiti. Ne esistono due redazioni, una, chiamata *recensio I* (*inc*. Ab integro denuo Vergilius magnus ab integro), ottenuta estrapolando le voci esclusivamente dal commento virgiliano di Servio, l'altra, la *recensio II* (*inc*. Abiurare est rem creditam negare periurio), nella quale oltre a Servio vengono messi a frutto anche altri autori, quali per esempio Cicerone, Livio, Gellio, Apuleio, Nonio, Prisciano e Plinio. Così come accade nel commento serviano, in entrambe le redazioni del *Vocabularium* per spiegare l'origine di alcune parole si ricorreva alla loro etimologia greca. Nel manoscritto guelferbitano, che è un testimone della seconda redazione, i *graeca* furono omessi dallo scriba, che al loro posto lasciò degli spazi bianchi. Pietro da Montagnana, che ebbe evidentemente accesso a un codice completo, restaurò sistematicamente tutti questi passi. Purtroppo, non è dato di sapere, al momento, quale fosse la situazione degli altri testimoni dell'opera, dato che non esistono nè un'edizione nè uno studio sui manoscritti, cose delle quali mi piacerebbe occuparmi in un prossimo futuro.[272] Mi è stato per il momento possibile individuare i seguenti esemplari della seconda redazione: Berlin, Staatsbibliothek, ms. lat. qu. 382 e lat. qu. 531;[273] Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1176 e 1610;[274] Cambridge, University Library, Kk. VI. 24;[275] Città del Vaticano, Vat. lat. 2730 e Vat. lat. 5144;[276] Firenze, Biblioteca

[271] *Epp*. 181, 217, 223 (cf. Sabbadini 1915-1919, I, pp. 287s, 348s, 356s; III, pp. 117s, 139).
[272] Th. Mommsen pubblicò alcuni estratti dal ms. Vat. lat. 2730, che reca un testo incompleto, in quanto si arresta bruscamente alla lettera *M* ed è anche privo dei *graeca*, per i quali lo scriba lasciò degli spazi bianchi (cf. Mommsen 1874). La prima redazione invece fu edita, a sua nome, da Giovanni Biffi attorno al 1480 a Milano. Cf. Sabbadini 1915-1919, pp. 117s.
[273] Cf. Sabbadini 1915-1919, III, p. 117.
[274] Cf. Sabbadini 1915-1919, III, p. 117. Il ms. 1610 è descritto anche in Manfrè 1960, pp. 59s.
[275] *Cambridge* 1856-1867, III, p. 721.
[276] Cf. Sabbadini 1896, p. 54 n. 4.

Riccardiana, ms. 537;[277] London, British Library, Arundel 216;[278] Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, lat. 415 (*alfa*.K.4.17);[279] Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V.C.33;[280] Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 58 e 169,[281] Canon. misc. 2;[282] Perugia, Biblioteca comunale, ms. H. 59;[283] Princeton, University Library, ms. Richardson 7;[284] Roanoke (VA), Public Library, ms. 42203;[285] San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, ms. 84.[286]

Completano il quadro i risarcimenti di *graeca* presenti in manoscritti appartenuti a Pietro, ma materialmente eseguiti da altra mano. Il primo è il restauro di Giovanni Argiropulo di un passo nel ms. Holkham Hall 120 di Lattanzio, sul quale ci si è già dilungati. Gli altri due esempi riguardano due manoscritti di S. Girolamo. Nell'epistolario contenuto nel cod. Marc. lat. II, 35, ai ff. 187v-188r Pietro diede istruzioni perché uno scriba greco non altrimenti attestato nella sua biblioteca, ma identificabile con l'*Anonymus* 30 Harlfinger, risarcisse la pericope «δεῖ φυγαδεύειν παντὶ τρόπω καὶ ἐκκόπτεῖν τὴν νόσον ἀπὸ τοῦ σώματος, τὴν ἀπαιδευσίαν ἀπὸ τῆς ψυχῆς, τὴν ἀσωτείαν ἀπὸ γαστρὸς, τὴν στάσιν ἀπὸ τῆς πόλεως, ἀπὸ τῆς οἰκίας τὴν διαφωνίαν καὶ κοινῆ ἀπὸ πάντων τὸ ἀκρατὲς» (*Ep. adversus Rufinum*, 39, 36-39). La stessa pericope si trova identica, ma di mano di Giovanni Argiropulo, anche nel marciano lat. XIV, 10 (f. 124r) nel contesto di una serie di estratti dall'epistolario, che sono prevalentemente vergati da Pietro da Montagnana, ma che l'Argiropulo revisionò. In questa sezione il bizantino restituì anche «πία γαστὴρ, λεπτὸν νοῦν οὐκ ἀπογεννᾶ» (f. 116r), passo tratto dall'*Ep.* 52 (a Nepoziano), di cui forse costituisce una retroversione dal latino,[287] e «ὦ κύριε σῶσον δὴ, ὦ κύριε εὐόδωσον δὴ εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου», dall'*Ep.* 20 *ad Damasum* (f. 116v).[288]

[277] Cf. Sabbadini 1915-1919, III, p. 117.
[278] Cf. *Cat. Arundel* 1834, p. 60.
[279] Cf. Kristeller 1963-1992, I, p. 371.
[280] Cf. Cenci 1971, pp. 202s.
[281] Cf. Sabbadini 1915-1919, III, p. 117.
[282] Cf. Coxe 1854, coll. 437s.
[283] Cf. Mazzatinti 1895, p. 153 (nr. 574).
[284] Cf. De Ricci - Wilson 1935-1940, p. 1188.
[285] Cf. De Ricci - Wilson 1935-1940, p. 2183.
[286] Cf. Kristeller 1963-1992, II, p. 567.
[287] Cf. Hilberg 1996, I, p. 435 rr. 4s: «pinguis venter non gignit sensum tenuem» (ma Pietro da Montagnana nel ms. scrisse subito dopo il passo greco il latino «pinguis venter tenuem sensum non gignit»). In apparato viene segnalato il passo greco corrispondente (fr. 1234 Kock [III, p. 613]): παχεῖα γαστὴρ λεπτὸν οὐ τίκτει νόον.
[288] Cf. Hilberg 1996, I, p. 106 rr. 7s: ὦ δὴ κύριε, σῶσον δή, ὦ δὴ κύριε, εὐόδωσον δὴ· εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου.

2.2.3 Il restauro materiale

Accanto al restauro del testo Pietro si dedicò assiduamente al restauro del supporto materiale, una pratica ben diffusa sin dall'antichità, ma sulla quale non esiste ad oggi una trattazione sistematica. Alcuni accenni sono contenuti nell'introduzione di R. Devreesse allo studio dei manoscritti greci,[289] come ha fatto notare Daniele Bianconi nel corso di un seminario tenutosi a Padova in data 1 aprile 2015, nel quale ha esposto alcuni dei risultati di un suo lavoro ormai di prossima pubblicazione consacrato proprio a questo argomento. A questo seminario sono debitrice per molte delle riflessioni qui maturate.

Pietro da Montagnana non era uno scriba né un *instaurator* di professione e agiva pertanto a proprio beneficio, per la conservazione della propria raccolta libraria. I suoi interventi conservativi sono numerossissimi e sono animati da un'intenzionalità non comune. Anche altri umanisti dedicarono le loro cure ai codici delle loro biblioteche, aggiungendo fogli di guardia e rimpiazzando fogli danneggiati, ma vi è ragione di credere che nessuno abbia lasciato dietro di sé una raccolta in un così perfetto stato di conservazione come quella di Pietro.[290] I danni oggi rilevabili nei suoi manoscritti sembrano imputabili alle vicende subite dai codici nei più di cinquecento anni che separano i giorni di Pietro dalla nostra epoca. Non c'è bisogno di sottolineare che molti di quei codici, se non fossero stati restaurati, sarebbero giunti fino a noi in condizioni ben peggiori.

Sistematico è il restauro degli *evanida*, ossia la riscritturazione di quelle lettere o parole o, in casi estremi, di intere frasi che erano divenute pressochè illeggibili a causa dello stato materiale dell'inchiostro, che si presentava sbiadito a causa dell'esposizione ad agenti esterni (come acqua, cera, umidità, etc.) o per un naturale processo di decadimento dovuto alla sua composizione chimica. Non è un eufemismo affermare che nella biblioteca di Pietro non vi è nessun codice che non abbia subito un qualche, seppur minimo, ritocco in questo senso.

[289] Cf. Devreesse 1954, pp. 87-89.

[290] Sono noti, per esempio, i casi di Pier Candido Decembrio, che sostituì i ff. 1, 79, 86 in uno dei suoi ms. plutarchei, il Pal. gr. 168 (cf. Resta 1962, p. 103), e di Giannozzo Manetti (cf. Banti 1956).

Quando la situazione materiale era particolarmente grave, Pietro si preoccupava di sostituire i fogli antichi con nuovi fogli, solitamente scelti con cura tra pergamene di fine qualità. Sono stati da lui restaurati in tal modo per esempio i ff. 1, 73 del *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati (Marc. lat. VI, 109), i ff. 11, 19-20, 23, 56 del Marc. lat. XIII, 25 di Pietro da Isolella, il f. 123r del Marc. lat. X, 61 di Flavio Giuseppe.

Come molti restauratori professionisti, Pietro si preoccupò di adottare di volta in volta una scrittura che fosse il più possibile simile a quella del testo nel quale si inseriva, in modo che a colpo d'occhio non vi fossero fratture sensibili.[291] Non sembra che egli avesse cognizione del modello ideale sottesto alle diverse forme grafiche, ma che intervenisse semplicemente imitando il tratteggio delle lettere presenti nei fogli che sostituiva.

Altre volte Pietro demandò questa operazione a scribi di professione, che vergarono al posto suo i nuovi fogli. Sembra che anche in questo caso l'operazione sia stata fatta ricavando il testo dal manoscritto preesistente, che doveva essere danneggiato, ma non illeggibile. Per esempio, nel ms. Guelf. 15 Gud. gr. i primi tre fogli sono vergati da un copista cretese anonimo, ma molto attivo per Pietro da Montagnana, su pergamena nuova.

Quando le sezioni di restauro sono molto ampie, si può ipotizzare che vi fosse una lacuna materiale nell'esemplare di Pietro e che di conseguenza il testo risarcito sia stato esemplato su un diverso manoscritto. Per esempio, nel ms. oxoniense Canon. misc. 88 Pietro commissionò la trascrizione della seconda unità codicologica a uno scriba latino, in modo tale che riproducesse a grandi linee l'impaginazione del manoscritto più antico, il cui testo era incompleto. Nell'Aulo Gellio parigino il restauro del testo fu ottenuto suturando una sezione antica contenente i libri IX-XX a una sezione quattrocentesca, ma priva dei *graeca*, che, come si è visto, furono in seguito ripristinati da Pietro in tutto il codice.

Un altro aspetto del restauro materiale riguarda la struttura fascicolare dei codici. Pietro da Montagnana spesso ripristinò l'esatto ordine che alcuni fogli trasposti dovevano avere perché il testo fosse leggibile nella sua continuità, o segnandoli con delle lettere secondo l'ordine alfabetico o intervenendo con nuove legature. Vi sono infatti alcuni

[291] Per alcuni esempi, vd. *supra*, § 2.1.1.

codici che presentano una regolare segnatura a registro dei fascicoli di mano di Pietro da Montagnana, di contro a una precedente numerazione che aveva delle irregolarità. Moltissimi codici inoltre presentano delle sottili brachette membranacee, di recupero, che venivano applicate ai bifogli in corrispondenza della cucitura, per consolidare il codice. Vista l'attitudine di Pietro alla conservazione, è probaible che anche questi interventi siano da attribuire alla sua mano.

Si segnalano anche alcuni casi in cui l'intervento di restauro si concretizzò nell'incollatura di un frammento di pergamena per restaurare uno strappo o un taglio che aveva inficiato il codice, esponendolo a danni ulteriori. Se in molti casi non è facile stabilire l'epoca dell'intervento, vi sono alcune occorrenze per le quali è chiara la responsabilità di Pietro: nel ms. Marc. gr. IX, 2b il bordo inferiore del f. 291 era danneggiato da uno strappo e Pietro, dopo aver applicato un frammento membranaceo, vi scrisse il numero del fascicolo.

Pietro si adoperò insomma in ogni modo perchè ogni manoscritto fosse facilmente e integralmente leggibile durante la sua vita, ma così facendo contribuì alla sua conservazione per gli anni a venire.

2.2.4 Il paratesto

Le cure prestate da Pietro da Montagnana al singolo manufatto librario si manifestano anche in quello che la linguistica definisce come paratesto, ossia quell'insieme di elementi liminari che contribuiscono a rendere il testo un libro.[292]

> «Il secondo tipo di intertestualità è costituito dalla relazione, generalmente meno esplicita e più distante, che nell'insieme formato dall'opera letteraria il testo propriamente detto mantiene con quanto non può essere definito che suo *paratesto*: titolo, sottotitolo, intertitoli, prefazioni, postfazioni, avvertenze, premesse, ecc.; note a margine, a piè di pagina, note finali; epigrafi; illustrazioni; *prière d'insérer*, fascetta, sovraccoperta, e molti altri tipi di segnali accessori, autografi o allografi, che procurano al testo una cornice (variabile) e talvolta un commento, ufficiale o ufficioso, di cui il lettore più purista e meno portato all'erudizione esteriore non può sempre disporre come vorrebbe e domanda» (Genette 1997, p. 5).

Se dunque il paratesto è legato alla materializzazione del testo in forma di libro, nell'epoca precedente la standardizzazione tipogafica il paratesto è legato al singolo oggetto materiale, che non è mai identico a un altro esemplare, ancorchè contenente la

[292] Il termine fu coniato dal linguista Gérard Genette che vi accenna nel suo saggio del 1982 *Palimpsestes. La Littérature au econd degré* (cf. Genette 1997, p. 5) e che sviluppa l'argomento in *Seuils* (1987).

medesima opera. A quanto si può dedurre dalla sua raccolta libraria, Pietro si preoccupò di dotare ogni suo manoscritto di elementi accessori che ne facilitassero la fruizione e la possibilità di reperire al suo interno i passi considerati significativi. La pratica era ovviamente già ben nota all'età antica e al Medioevo, ma Pietro la portò avanti con costanza, secondo uno schema uniforme, sul quale si vuole qui portare l'attenzione. Lo spazio fisico occupato dal paratesto coincide con quelle porzioni del maufatto librario che non sono occupate dal testo vero e proprio, ossia i fogli di guardia, i margini e l'interlinea. I fogli di guardia, che servono a proteggere l'inizio e la fine del codice, furono da Pietro di norma dotati di due elementi, il titolo e una nota con il computo dei fogli. Il titolo veniva posto sul *verso* del foglio di guardia che precedeva immediatamente il testo, oppure, in assenza di guardie, direttamente sulla controguardia anteriore.[293] Veniva adottata una grafia estremamente posata, in alcuni casi esasperata in forme volutamente ricercate. Pietro apponeva questo titolo solo sui manoscritti che non disponevano di un titolo proprio, preposto al testo. La forma ricalcava quella che si leggeva nella nota di chiusura o nella sottoscrizione dello scriba, oppure era elaborata liberamente. Il titolo serviva, come è ovvio, a informare il lettore in merito al nome dell'autore e al contenuto del codice. In alcuni casi eccezionali Pietro pose il titolo non su un foglio di guardia, ma nel margine superiore del primo foglio, come accade nel ms. Marc. lat. XII, 19, che esibisce al f. 1r il titolo «Glose super Juvenale» (*sic*). I titoli sono molto utili nel caso dei manoscritti miscellanei per stabilire se il codice era già assemblato in una determinata forma prima che venisse utilizzato da Pietro.[294] La nota con il computo dei fogli trovava posto solitamente alla fine del codice, su un foglio di guardia finale o sul *verso* del foglio che presentava al *recto* la conclusione del testo. La formula prevedeva il sostantivo «Chartae» seguito da un numero romano.[295] Talvolta, la nota poteva essere scritta in volgare (cf. Marc. lat. XIII, 36: «carte 68») oppure poteva essere ampliata in formule come «liber[…]cartas XLVIII» (Harley 3557), «Chartae XLVIIII in hoc libro» (Marc. lat. VI, 95) e

[293] Si vedano per esempio i mss. Marc. lat. II, 4, Marc. lat. XIII, 26 e Pal. lat. 1516.
[294] Si veda per es. il ms. Guelf. 15 Gud. gr.
[295] Cf. i mss. Haun. GKS 418, Marc. gr. I, 3, Marc. gr. XI, 8, Marc. lat. I, 14, Marc. lat. I, 53, Marc. lat. III, 28, Marc. lat. X, 20, Marc. lat. X, 55, Marc. lat. X, 67, Marc. lat. X, 72, Marc. lat. X, 82, Marc. lat. XII, 61, Marc. lat. XIII, 15, Marc. lat. XIII, 20, Marc. lat. XIII, 25, Marc. lat. XIII, 26, Marc. lat. XIII, 34, Marc. lat. XIII, 39, Marc. lat. XIII, 66, Oxon. Auct. T. 4. 8, Patav. CM 939, Vat. pal. lat. 1516.

«ducentasdecemocto chartas hoc habet volumen» (Marc. lat. XIII, 16). Le attestazioni sono in tutto ventinove, cioè circa un quarto del totale, ma si deve anche considerare che dei restanti manoscritti almeno una quarantina è dotata oggi esclusivamente di legatureе di false guardie di restauro. Il numero dei fogli indicato da Pietro da Montagnana raramente coincide con quello effettivamente presentato oggi dagli esemplari, nonostante i codici appaiano di norma integri. Questo accade perché Pietro computava sia i fogli contenenti il testo vero e proprio sia i fogli liminari, che, come è noto, sono particolarmente esposti ai danni materiali e venivano spesso eliminati in occasione di una rilegatura del codice, soprattutto se recavano gli *ex libris* dei precedenti possessori. Non è chiara la funzione della nota, poiché l'indicazione della consistenza di un manoscritto non sembra avere alcuna utilità pratica. Potrebbe forse essere servita a garantire l'unitarietà del codice e a prevenire eventuali asportazioni indebite da parte di lettori senza scrupoli, ma la cosa sembra in ultima analisi poco probabile nel caso di una biblioteca che ebbe una destinazione assolutamente privata.[296] A questo proposito sarebbe interessante affrontare trasversalmente il fenomeno, che non era una pratica isolata. Si può menzionare almeno il caso di Coluccio Salutati, che utilizzava la parola «carte» seguita da un numero romano, nell'angolo sup. est. del primo foglio del testo, e vi premetteva un numero arabo che corrispondeva alla segnatura del codice nella sua biblioteca.[297]

Quando il contenuto di un codice era molto articolato e il solo titolo non era più sufficiente a orientare il lettore, Pietro da Montagnana inseriva tra le guardie e i primi fogli del manoscritto una *tabula* con il contenuto del codice, organizzata come un moderno sommario. Ne conservano una il miscellaneo Marc. lat. XII, 118 («Liber Moralis in prima charta. Liber utilis in sexta charta. Physiologus in tertiadecima. Novus Avianus in decimanona») e il S. Girolamo Marciano lat. II, 35, in cui la *tabula* occupa un intero bifoglio. Da notare è la precisione del rinvio alla pagina esatta in cui cominciava la singola

[296] Che i manoscritti di Pietro non fossero a disposizione del pubblico si evince dal fatto che non è noto un solo manoscritto che sia stato copiato direttamente da un codice in suo possesso mentre Pietro era in vita.
[297] Proprio questa nota ha permesso di ascrivere alla sua raccolta quattro nuovi esemplari, tutti conservati a Norimberga. Cf. Van Binnebeke 2009. Sul fenomeno in generale cf. anche Devreesse 1954, p. 89.

opera, cosa non sempre praticata dagli umanisti.[298] Ciò era possibile grazie alla cartulazione dei fogli, che Pietro si era preoccupato di aggiungere nell'angolo superiore esterno, in numeri romani.[299]

I fogli di guardia venivano anche utilizzati sporadicamente da Pietro per inserirvi le note di prezzo o di provenienza. In tutta la sua biblioteca solo l'Ambr. M 5 sup. e il Guelf. 114 Gud. gr. recano questa annotazione su un foglio di guardia finale, ma è possibile che i dati siano sfalsati dal fatto che spesso le guardie sono state eliminate.

Appartengono all'ambito del paratesto anche le glosse interlineari. Rober Black ha illustrato con dovizia di esempi che «in the middle ages and Renaissance, comprehension was sinonymous with glossing, particularly word-for-word equivalents».[300] Il fenomeno è ben attestato per i testi che venivano letti nelle scuole, come i *Disticha Catonis*, Esopo, Prospero d'Aquitania, Prudenzio, Boezio e alcuni poeti come Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano, dato che «the most important teaching technique used here was interlinear glossing. A characteristic feature of schoolbooks is the inclusion of synonyms for the simplest imaginable Latin words».[301] Meno comune, ma comunque diffusa era la pratica di inserire semplici note grammaticali, come la lettera «o» per per indicare il caso vocativo di un sostantivo.[302] Altre pratiche, più sporadiche, consistevano nell'individuare le figure, che venivano studiate nella terza parte dell'*Ars maior* di Donato e che erano necessarie per comprendere il testo appieno, oppure nello sciogliere abbreviazioni poetiche, come «quis» per «quibus». Venivano anche esplicitate le semplici strutture grammaticali, come un nome sottinteso a un pronome, un verbo sottinteso o simili.[303]

Pietro, da bravo maestro di scuola, aveva appreso tutte queste tecniche e le applicava ai testi che studiava, sia che fossero testi latini o greci. Nel primo caso venivano scritti nell'interlinea i sinonimi o brevi note di commento, nel secondo caso la traduzione latina parola per parola. La finalità era diversa poiché è probabile che nei manoscritti latini

[298] Pier Candido Decembrio, per esempio, era solito premettere un sommario con il contenuto del codice, ma non indicava le pagine (si veda per es., il ms. Ambr. D 112 inf.). Così anche Giannozzo Manetti (cf. Banti 1956, p. 61). Ermolao Barbaro invece inserì precisi rimandi nel sommario da lui premesso alla sua copia di Ateneo, il ms. Par. gr. 3056.
[299] Solo nel caso del S. Girolamo; il marc. lat. XII 118 era già precedentemente cartulato.
[300] Black 2010, p. 514.
[301] *Ibidem*, p. 516.
[302] Cf. *ibidem*, p. 517.
[303] Cf. *ibidem*, p. 518.

la glossa fosse una sorta di promemoria per l'insegnamento in aula, mentre per i testi greci doveva essere un sussidio all'apprendimento. Una costante è invece costituita dalla ridotta estensione: non esiste un solo manoscritto che sia stato glossato da Pietro dal primo all'ultimo foglio. Al contrario, la glossatura parola per parola di norma si arresta entro la prima decina di fogli, o si spinge poco oltre. Un altro elemento da tenere in considerazione riguarda le fonti sottese alla glossa. Nel caso di molte traduzioni interlinaeari nei codici greci è evidente una dipendenza da traduzioni *in continuum* presenti nella sua biblioteca.[304] Per valutare l'originalità delle glosse in codici latini si può adottare un criterio ispirato alla prudenza: saranno autentiche solo quelle glosse che non si trovano in un contesto per la cui paternità sussiste qualche motivo di dubbio. Il manoscritto Egerton 2630, per esempio, contiene l'*Ecerinis* di Albertino Mussato corredata di un commento che per larga parte corrisponde a quello di Guizzardo e Castellano. Il ms. Canon. Misc. 88 della Bodleian Library presenta un'ampia scoliatura autografa, ma anche alcuni rimandi a *loci paralleli* di testi che non sembra fossero presenti nella biblioteca di Pietro. La stessa cosa si verifica nelle glosse interlineari del ms. Guelf. 31 Gud. lat., dove vengono citati autori come Asconio Pediano e San Cirillo, che non sono mai citati altrove da Pietro.

I margini sono nel libro manoscritto e a stampa il luogo privilegiato nel quale il lettore può appuntare le proprie osservazioni a un testo. Il loro carattere asistematico le rende difficili da analizzare senza entrare nello specifico della singola opera. Tuttavia, esse sono testimonianze fondamentali per ricostruire la personalità 'scientifica' del lettore. Nel caso di Pietro da Montagnana, che lasciò così poche attestazioni di sé, l'esame dei *marginalia* diviene una via imprescindibile di accesso ai suoi interessi culturali. Ovviamente non è possibile esaminare in questa sede dettagliatamente tutte le annotazioni marginali autografe rilevate nei più di cento manoscritti della sua biblioteca, ma sarà comunque istruttivo definirne le principali tipologie.

2.2.4.1 Le note strumentali

[304] Vd. *infra*, § 23.

I titoli correnti e i *notabilia* marginali hanno la funzione di agevolare la consultazione di un testo e il reperimento di una particolare sezione al suo interno. Entrambi erano strumenti già usati nei manoscritti medievali e non furono pertanto innovazioni di Pietro. Anche altri umanisti li utilizzavano abitualmente nei propri codici.[305] Essi attestano più che altro la necessità di leggere effettivamente i testi, che non erano cimeli da collezione, e di tornarvi a più riprese. I titoli correnti venivano apposti da Pietro al centro del margine superiore di ciascun foglio *recto*, in forma abbreviata, come si può osservare per esempio nei mss. Guelf. 31 Gud. lat., Harley 2454, Marc. lat. I, 14 e Marc. gr. I, 3. Talvolta, in presenza di più opere anziché porre il titolo abbreviato Pietro scriveva semplicemente un numero romano progressivo, come nel caso della prima unità codicologica del Guelf. 15 Gud. gr., che contiene tre tragedie euripidee, opportunamente segnate da «I» a «III». Parimenti, se un manoscritto recava una sola opera articolata al suo interno in più libri Pietro apponeva nel posto di norma riservato alla titolatura la numerazione progressiva, in numeri romani seguiti da un puntino, come nel Guelf. 34 Gud. lat., nel ms. della Wormsley Library o nell'Oxon. Canon. Misc. 88.[306] Se il testo presentava una scansione interna visibilmente riconoscibile grazie alla presenza di intertitoli, Pietro apponeva nel margine esterno del foglio l'annotazione del numero del capitolo, in modo da facilitarne il reperimento e la citazione.[307]

La stessa funzione si può attribuire ai *notabilia*, ossia a quelle parole menzionate nel testo e considerate significative che lo scriba ripeteva nel margine esterno, come sintesi del contenuto presente nel passo corrispondente. Molti codici erano già provvisti di questi *notabilia*, che erano stati vergati dallo scriba in seguito alla stesura del testo o da qualcuno dei precedenti proprietari del codice. Allo stato attuale degli studi non è chiaro se essi venissero tratti dall'antigrafo o da un esemplare di collazione, come avvenne invece diffusamente per le *variae lectiones* postillate da qualche erudito nel proprio esemplare di un testo e di lì trascritte nei margini di molti incunaboli e cinquecentine, oppure se essi

[305] Pier Candido Decembrio era solito porre la numerazione corrente dei libri mediante la sigla «Lib.» sul *verso* e il numero romano progressivo sul *recto*. Cf. De Patto 2014, p. 270.

[306] Questa numerazione era stata notata da Albinia C. De La Mare, come si evince da un'osservazione in Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 946.

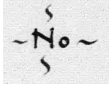
[307] Non è un caso che le sue indicazioni di *loci paralleli* siano sempre estremamente puntuali e rinviino all'autore, all'opera e al capitolo. Sulla questione vd. *infra*, § 2.2.4.4.

fossero scelti arbitrariamente di volta in volta dallo scrivente a seconda di ciò che catturava la sua attenzione. Pietro da Montagnana pose moltissimi *notabilia* nei margini dei suoi codici, che fossero o meno dotati di un apparato preesistente, utilizzando inchiostri per lo più nei colori del marrone o del rosso. I testi per i quali sopravvivono più esemplari annotati nella biblioteca di Pietro presentano delle discrepanze nel numero e nella natura dei *notabilia*, da cui si evince che essi non furono tratti meccanicamente da un esemplare all'altro.[308] Il contenuto di queste rubriche non è particolarmente significativo e rientra nella casistica di norma rappresentata in età umanistica.[309] Vengono segnalati gli autori menzionati nel testo, i tecnicismi, i nomi propri di persona o geografici, alcune parole che derivano dal greco o dall'ebraico, alcune fonti citate nel testo, alcune forme grammaticali anomale.

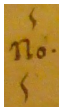
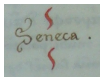
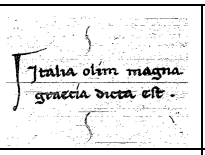
Si possono confondere con i *notabilia* i sommari marginali, che individuano delle unità contenutistiche minori all'interno dei capitoli e ne forniscono una sintesi. Solitamente si presentano con la preposizione «de» seguita dall'ablativo.

2.2.4.2 I segni di attenzione

Per evidenziare i passi che, per svariate ragioni, catturavano la sua attenzione Pietro da Montagnana aveva elaborato una serie di segni che utilizzava come *notabene.* I più diffusi erano l'asterisco, i segni di paragrafo e i cosiddetti pie' di mosca, ciascuno realizzato secondo diverse varianti. L'asterisco era realizzato di norma mediante quattro segni ondulati, disposti a raggiera attorno a un puntino centrale. Talvolta l'elemento centrale poteva essere sostituito dalla sigla «no.», '*nota*', e in questo caso gli elementi ondulati potevano passare da quattro a due. Quando l'asterisco veniva usato per incorniciare una nota mariginale presentava di norma un numero minore di segmenti ondulati.

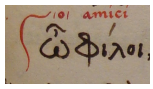
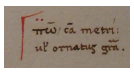
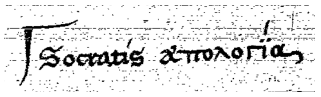
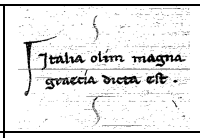
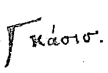
				
Marc. lat. XII, 15	Par. lat. 13038	Marc. lat. II, 35	Holkham Hall 360	Pal. lat. 1516

[308] Questo tuttavia non esclude la possibilità che ogni serie sia stata tratta da un altro peculiare modello.
[309] Si vedano per esempio i *notabilia* vergati da un capofila dell'Umanesimo quale Francesco Petrarca. Cf. Pellegrin 1951, p. 266.

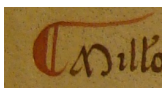
				
Marc. lat. XII, 41	Holkham gr. 103	Holkham Hall 120	Pal. lat. 1516	

Questi stessi elementi ondulati, impiegati da Pietro anche per colmare gli spazi altrimenti bianchi all'interno di lacune, potevano essere utilizzati anche autonomamente, venendo posti in successione nel margine accanto alla parola da evidenziare.[310] Un esempio molto importante è il Guelf. 23 Gud. gr., che può essere ascritto alla biblioteca di Pietro proprio grazie alla presenza di questo elemento.

I segni paragrafali potevano essere quadrangolari o arrotondati e venivano applicati sia a passaggi del testo sia a *notandum* e altri marginali.[311] Entrambe le forme sono facilmente distinguibili per la presenza di un ispessimento più o meno marcato nella parte alta del segmento verticale, come si può osservare nella tabella seguente.

					
Holkham gr. 84	Guelf. 53 Gud. lat.	Holkham gr. 84	Pal. lat. 1516	Pal. lat. 1516	Guelf. 15 Gud. gr.

I piedi di mosca, o *pied-de-mouche*, sono dei segni tondeggianti, che venivano impiegati dagli scribi medievali per segnalare l'inizio di una nuova frase o di un capoverso. Pietro da Montagnana li utilizzò ampiamente alla stregua dei segni paragrafali. Si rilevano due forme, una semplice e una caudata.

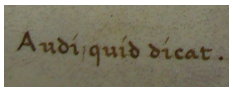
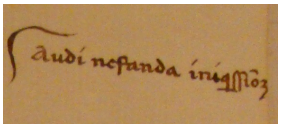
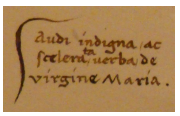
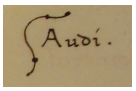
	
Marc. lat. VI, 109	Marc. lat. XII, 41

Ben attestati sono anche i *notandum* nella forma latina «No.», di cui sono stati già proposti alcuni esempi corredati di segni paragrafali o trattini ondulati. Abbastanza frequentemente vengono usate anche le graffe, per le quali si può rimandare alle tavole.

[310] Questi segni vengono utilizzati su rasura per esepio nel ms. Guelf. 53 Gud. lat., f. 4r.

[311] Simili segni quadrangolari venivano usati anche da Lorenzo Valla. Stefano Pagliaroli, che li chiama 'forchette', ha raccolto alcuni esempi dai mss. Vat. lat. 355, Par. lat. 8691 (ff. 79r-80r, 81r, 83r-84r, 91v) e Par. lat. 6174 (ff. 6v, 9v, 11v, 13r). Cf. Pagliaroli 2006, p. 62 n. 3 e tav. XIIa.

Riccorre piuttosto frequentemente anche la formula «audi quid», o una sua variante, seguita talvolta da un sommario riassuntivo (Coisl 84, f. 67r; Harley 2680, ff. 6r, 131v; Holkham Hall 120, f. 139v; Marc. lat. II, 4, ff. 21r, 28v, 29v, 33v, 52r; Marc. lat. II, 37, ff. 59r, 60r, 68r; Marc. lat. III, 28, ff. 38r, 49r; Marc. lat. XIII, 38, f. 48r).

			
Holkham Hall 120, f. 139v	Marc. lat. III, 28, f. 49r	Marc. lat. III, 28, f. 49r	Marc. lat. XIII, 38, f. 48r

Molto più rari sono invece le *maniculae*, le σημείωσαι e gli ὡραῖον. Le prime sono state rilevate esclusivamente nei manoscritti: Holkham Hall 325, Marc. lat. II, 47, Marc. lat. XII, 15, Marc. lat. XIII, 27, Marc. lat. XIII, 36, Marc. Lat. XIII, 40, Marc. lat. XIV, 11, Par. Coisl. 84 e Par. lat. 13038. Come si evince dagli esempi seguenti, erano ammesse diverse forme.

				
Marc. lat. II, 47, f. 16r	Marc. lat. II, 47, f. 66v	Marc. lat. XIII, 36, f. 43r	Marc. lat. XIII, 40, f. 58v	Holkham Hall 325, f. 15r

Le σημείωσαι, limitate ai contesti greci, si trovano nei mss. Holkham gr. 90, Guelf. 44 Gud. gr., Marc. gr. IX, 2a e 2b e nel ms. Holkham Hall 120 (Lattanzio), ma nel constesto di un passo greco risarcito nel margine. Degli *oraion* è stato possibile individuare una sola occorrenza nel ms. Guelf. 44 Gud. gr., ma non si dispone purtroppo di una riproduzione.

Pietro da Montagnana utilizzò indifferentemente questi segni di attenzione per mettere in evidenza i passi di suo interesse e non si riconosce alcuna distribuzione diacronica nel loro uso. Esaminando i passi che sono stati evidenziati in questo modo, si può notare come essi rispecchino il gusto umanistico e rispondano perfettamente alla teoria didattica di Guarino, che il figlio Battista Guarino aveva messo per iscritto nel suo *De ordine docendi ac studendi* (1459). Il trattato, ai cui dettàmi Pietro aderisce pressochè totalmente, è particolarmente calzante nei paragrafi 14 e seguente, ove si afferma che: «[il

giovane] annoti ciò che è detto di importante e di nuovo nei libri di storia, di puro ed elegante nel costrutto linguistico, e quel che di forte, di saggio, di giusto e di modesto si può cogliere nel contenuto delle opere» e «bisogna poi mandare a memoria tutto ciò che si incontra negli autori e che riguarda la vita e la morale».[312] La maggior parte dei passi evidenziati da Pietro e presumibilmente da lui memorizzati è costituito da frasi gnomiche, il cui valore è comprensibile anche al di fuori del loro contesto. Per i codici greci si può citare l'*Heroicus* di Filostrato nel ms. Holkham gr. 103, ove Pietro segnala con un «No.» i passi «τὸ γὰρ πολλὰ γινώσκειν πολλοῦ ἄξιον» (6,1; f. 9v), «τοὺς μὲν γὰρ θεοὺς πάντα γινώσκειν» (16,4; f. 29r) e «ἀγαθῶν μὲν γὰρ κοινωνία τίκτει ποτὲ καὶ φθόνον» (20,3; f. 36r). Per i testi latini, il ms. Guelf. 31 Gud. lat. di Terenzio, in cui vengono messi in rilievo i seguenti: «quoniam non potest id fieri quod vis, id velis quod possit» (*Andr*. 305s; f. 7r), «facile omnes cum valemus, recta consilia aegrotis damus» (*Andr*. 309; f. 7r); «omnes sibi esse melius malle quam alteri [*sic*]» (*Andr*. 425; f. 10r), «amantium irae amoris reintegratio est» (*Andr*. 554; f. 12v), «nullum est iam dictum quod non sit dictum prius» (*Eunuc*. 41; f. 22v); «sine Cerere et Libero friget Venus» (*Eunuc*. 732; f. 36v); «Omnia prius experiri consilio quam armis sapientem decet» (*Eunuc*. 789; f. 37v), «quanti est sapere numquam accedo quin abs te abeam doctior» (*Eunuc*. 791; f. 37v), «nihil tam difficile est quin quaerendo investigari possit [*sic*]» (*Heaut*. 675; f. 57r), «nulla est tam facilis res quin difficilis fiet» (*Heaut*. 805; f. 59v), «itaque adeo uno animo omnes socrus oderunt nurus» (*Hec*. 201; f. 99r), «quot homines tot sententiae, suus cuique mos» (*Phorm*. 454; f. 112v).

2.2.4.3 Le note esegetiche.

Entrando nel merito delle annotazioni vere e proprie, che offrono testimonianze della scrittura e delle competenze di Pietro, di possono delineare almeno quattro categorie: le note bilingui, le osservazioni grammaticali, i commenti e gli elementi intertestuali. Bisogna ricordare che Pietro da Montagnana fu sempre molto asciutto e sintetico nella sua attività critica e che dunque queste annotazioni, per quanto esigue, costituiscono tutto ciò che resta dell'esercizio della sua *acribia.*

[312] Piacente 2002, pp. 63 e 65.

Le glosse bilingui. Le glosse bilingui coninvolgono sempre il latino e, alternativamente, il greco o l'ebraico. Sono delle semplici note alloglotte nelle quali Pietro fornisce per un vocabolo citato nel testo l'equivalente traduzione in una delle altre lingue a lui note. Il greco viene comunemente rappresentato correttamente secondo il proprio alfabeto, mentre per l'ebraico non di rado la preferenza viene accordata a forme in alfabeto latino che forniscono una trascrizione fonetica del vocabolo.[313] Sono in alfabeto ebraico solo le note bilingui presenti nel ms. Marc. lat. II, 37 ai ff. 1v, 5v, 6r, 10r, 18r, 65rv, 67v, 69r, nel Marc. lat. I, 14, f. 30r e nel ms. Holkham Hall 120. Questo particolare tipo di glossa ha ampi riscontri nell'esegesi umanistica in genere, ma è sviluppato da Pietro da Montagnana in maniera peculiare. Se infatti le glosse alloglotte erano utilizzate per impadronirsi del lessico di una lingua che si stava studiando, quelle utilizzate da Pietro mostrano un'evidente intenzionalità comparativa e rivelano una discreta maturità linguistica. Infatti, non ricorrono solo nei manoscritti greci ed ebraici, ma molto spesso anche in quelli latini. Ciò significa che Pietro da Montagnana leggendo in un testo una parola di matrice 'straniera' era in grado di fornire e di scrivere correttamente il suo corrispettivo greco o ebraico. Per questa sua capacità è evidente che queste particolari annotazioni non possono in nessun caso essere assegnate a un periodo giovanile, precedente l'acquisizione dell'una o dell'altra lingua.

Purtroppo, non sono attestate glosse trilingui in cui sia compresente la mano di Pietro nei tre alfabeti, che avrebbero fatto comodo sia per l'esame paleografico sia per la datazione della sua scrittura. O meglio: una nota di questo tipo esiste, ma è inservibile, in quanto il greco e l'ebraico non furono scritti insieme al latino, ma furono aggiunti in un secondo momento. Si tratta di un marginale nel Marc. lat. XIII, 16, f. 7v, in cui Pietro, riprendendo l'etimologia della parola 'alleluia' cui si accenna nel testo, ne propone la grafia ebraica e greca, introducendole con «Hebraeus sic» e «Graecus sic».

Le osservazioni grammaticali. Le osservazioni grammaticali di Pietro sono sempre molto essenziali e ricalcano per il latino gli interessi di un maestro di scuola, per il greco quelli di un neofita. Comuni ai testi in entrambe le lingue classiche sono le figure, quegli

[313] Per esempio in «hosiha na legitur in Hebr(eo)» (Marc. lat. II, 35, f. 22r), «halma in hebraeo» (Marc. lat. I, 5, f. 10v), «ἱερουσαλὴμ per h more graeco, sine h apud Hebraeos» (Ambr. D 110 sup., f. 49r).

elementi della retorica fatti oggetto degli studi dei grammatici antichi, il cui apprendimento era comune nelle scuole medievali. Pietro non mancò di segnalare nei margini dei suoi manoscritti la presenza di «anadiplosis»[314], «antiptosis»[315], apocope,[316] «aposiopesis»[317], «comparatio»[318], crasi,[319] enclisi,[320] enfasi[321], «exalage»[322], «hyperbole»[323], «interiectio»[324], ipallage[325], ironia[326], metafora,[327] «metonymia»[328], proschematismo,[329] sinalefe,[330] sincope[331], «synaeresis»[332] e tmesi.[333] Le figure la cui nomenclatura era di matrice greca erano preferibilmente segnalate da Pietro in greco, a prescindere dal contesto, greco o latino, in cui si trovavano. Altre note riguardano la natura dei verbi o la loro costruzione, come per esempio «miseresco.scis, inchoativum a misereo.es quod antiquitus fuit in usu, et non habebat preteritum» (Harley 3557, f. 35r) o «habito illam rem melius quam habito in illa re» (Harley 2680, f. 4v).

Nei codici greci si incontrano spesso note che riguardano gli usi dialettali, che evidenziano alcune particolari costruzioni o che riconducono una parola alla forma base, la coppia nominativo-genitivo per i sostantivi e la prima persona singolare dell'indicativo presente per i verbi. Per capire in concreto di cosa si tratta si rinvia al paragrafo dedicato all'analisi delle annotazioni di Pietro nel ms. GKS 418 2° (*infra*, § 2.2.4.4).

---

[314] Egerton 2630, f. 4r. Nel GKS 418 commenta ὥσπερ νεωνήτοισιν ὀφθαλμοῖσ ἐγὼ con «anadiplosis. figura».
[315] Marc. lat. XII, 31, f. 16v.
[316] Harley 3557, f. 6r: commenta *fraus mendaci compta colore* con «pro mendacii apoc(opat)us». Una nota a proposito dell'apocope è presente anche nel ms. Marc. lat. XIII, 14, dove si legge che le interiezioni 'vah' e 'ah' sono la forma apocopata di 'vaha' e 'aha' e Pietro spiega che «hoc fit quia suum est interiectionis abscondita voce proferri». GKS 418, f. 13v glossa ποσειδῶ con «idest Neptunum. ἀποκοπὴ» e ἀπόλλω con «ἀποκοπὴ. et est Dorice dictum et Attice».
[317] Guelf. 31 Gud. lat., ff. 4r, 11r, 41v;
[318] Egerton 2630, f. 10r, in corrispondenza del verso 492 *fecit ut alvo lupus*.
[319] Nel GKS scioglie θοιμάτιον con «τὸ ἱμάτιον».
[320] Ne evidenzia la definizione nel ms. patavino CM 939, f. 52v.
[321] Harley 3557, f. 32r: commenta *probra non veniunt* con «probra idest vicia vel mali homines. Et est emphasis».
[322] Scrisse «exalage» due volte nel ms. Add. 47674, al f. 70v e al f. 94v, in corrisondenza rispettivamente di *cynamiam* e *cynomia*.
[323] Guelf. 31 Gud. lat., f. 23r.
[324] Guelf. 31 Gud. lat., f. 10v: «hem. Interiectio accipientis verba. Et admirantis».
[325] Harely 3557, f. 24r: commenta *tu triplicis inedia nature concta moventem* con «idest duos motus in orbem et est ypalage».
[326] Nel GKS 418 al f. 20v spiega che πάνυ γοῦν κλέπτειν κοσμιόν ἐστι «εἰρωνικον ἐστὶ».
[327] Nel GKS 418 scrive «metaphorice» *ad* ἔοικε δ' ῾ειναι τοῦ πονηροῦ κόμματος (30r) e *ad* τοῦ πονηροῦ κόμματος (f. 33r).
[328] Guelf. 31 Gud. lat., f. 36v.
[329] Guelf. 82 Gud. gr., *ad* μηδὲ ὁ λαγὼς ἡμᾶς ἐκεῖνος διαφυγέτω. Haun. GKS 418, *ad* λῆρος· οὐ γὰρ παύσομαι / πρὶν ἂν φράσῃς μοι τίς ποτ'ἐστὶν οὑτοσί·(vv. 23s, f. 1v), *ad* ὅστις ποτ'ἐστὶν οὑτοσὶ (v. 54, f. 2v), *ad* τηνδὶ (f. 15v).
[330] Nel GKS spiega che βελτίω è dovuto alla sinalefe a partire da βελτίονα: «βελτίονα. Βελτίω. συναλοιφὴ».
[331] Holkham Hall 303, f. 89r: commenta *Tullus in arma viros et iam desueta triumphis* con «Tullus pro Tullius syncopam habet ab auctore». Nel ms. GKS 418 commenta la voce verbale forma ἦλθες con «ἤλυθες, καὶ ἦλθες per syncopam. Aoristos II. Cuius verbi prima positio est ἐλεύθω. Et est III coniugationis βαρυτόνων».
[332] Nel ms. Harley 2680, f. 2v evidenzia il testo *peculi pro peculii per synaeresim dictum est* e al f. 12r sottolinea la forma «teri. pro terei». Nel ms. Holkham Hall 303 scrive «Orphi dativus synaereseatus» (f. 35v), spiega che *Dídus* è un «genitivus graecus synaereseatus» (f. 36r) e che *mantus* deriva da «ἡ μαντώ τῆς μαντόος καῖ μαντοῦς κατὰ συναίρεσιν», come spiega anche Servio nel commento virgiliano (f. 120r).
[333] Nel GKS 418 2°, f. 13v, ad 'οὐκ ἔστι πω' scrive nel mg. «ὄυτω. Nondum.» e s.l. spiega che si tratta di «temesis» (sic).

Altri aspetti inerenti l'ambito grammaticale particolarmente cari a Pietro furono l'etimologia e la metrica. Per quanto riguarda l'etimologia era prassi di Pietro ricondurre un vocabolo latino alla parola greca o ebriaca da cui derivava e ciò gli consentiva anche di restituire alla parola latina la sua corretta grafia etimologica. Nel ms. Canon. Misc. 88 glossò la parola 'hemistichiorum' con «ἥμις, dimidium. Στίχος, versus» (f. 3v); nel manoscritto di Isidoro Marc. lat. II ,47 in margine al passo «Carta autem dicta quod carptim papyri tegmen decerptum glutinatur» (*Etym*. VI 10, 2) scrisse «Graeci per χ idest ch scribunt charta» (f. 48r). Nel ms. Holkham Hall 303 spiegò il nome 'philomela' ricorrendo a una paraetimologia: «avis amans mela idest poma φιλῶ amo μῆλα poma dicuntur» (f. 35r).[334] La metrica era invece un campo nel quale Pietro era particolarmente ferrato, come dimostra l'abbondanza di testi presenti nella sua biblioteca.[335] Le osservazioni metriche. Nel ms. Coisl. 84 interpreta «vertere pravi rabiem Neronis» (Boeth. *Cons.* II, 6,14; f. 48r) con: «vertere, -re est brevis, sed debere esse longa pro spondeo, quam possumus dicere longari semipenthemimeri vel quod producatur positione sicut apud antiquos, teste Virgilio primo Georgicorum: tribula que traheae que et iniquo pondere rastri [= *Georg.* I, 160]». Nello stesso manoscritto, al f. 52v, riconosce una sineresi nel verso «ubi nunc fidelis ossa fabrici manet [*sic*]» (Boeth. *Cons.* II, 7,15), per il quale spiega: «iste versus stat omnibus iambis preter primum qui est anapaestus. Et est synaeresis figura». Nel ms. Marc lat. XIII, 16 commenta un passo delle *Derivationes* di Uguccione da Pisa in cui viene citato il verso «terra pontus ethra colunt» (*sic*)[336] mostrando tutto il suo dissenso e proponendo un'emendazione: «non bene doces, quia certe dicendum est aethera non aethra. Est enim hic metrum iambicum dimetrum: ubi defectus esset pedis» (f. 56r).

Le note di commento. Le note di commento sono quelle in cui Pietro da Montagnana espresse un suo giudizio personale in merito a quanto affermato nel testo.

È piuttosto frequente che Pietro sia in disaccordo e polemizza espressamente con alcune delle tesi presentate dagli autori. Nel ms. di Virgilio Holkham Hall 303 corregge il tràdito «turbatur» (f. 1r) in «turbamur», spiegando in margine: «turbamur est dicendum

[334] In questo si rifece probabilmente a Giovanni Tortelli, che nella sua *Orthographia* propone la medesiam interpretazione.
[335] Vd. *infra*, § 3.2.2.
[336] Si tratta di un passo dello Ps.-Venanzio Fortunato (cf. Leo 1891, p. 385).

secundum poetam. Non turbatur secundum Servium» e mostra di dare ragione a Virgilio, contro il commentatore antico. Altrove preferisce a Servio la testimonianza di Prisciano, come al f. 13v «vomeris obtusi dentem», dove risarcisce «obtunsi» aggiungendo *supra lineam* il compendio per la nasale e spiega in margine: «Priscianus scribit obtunsi, Servius vero obtusi». Quando la polemica si fa più aspra, inveisce con «male dicis» o «inepte dicis», spesso senza dilungarsi oltre.[337] Nel Marc. lat. XIII, 41 spiega che 'tristega' non può essere annoverata tra le parole che fanno eccezione alla regola generale dell'abbreviamento della sillaba -eg- in quanto: «tristega recte corripitur quia a στέγη.ης, quod est tectum, venit habente primam brevem» (f. 42r). In diversi manoscritti si occupa del vocabolo 'Pascha', poiché non condivide l'opinione comune che si declini secondo la terza coniugazione. Nel Marc. lat. XIII, 27 dove il testo reca «debeat dici hoc pascha huius paschatis si fuerit neutrum» commenta: «inepte dicis paschatis» e nel Marc. lat. XIII, 16 esplicita al f. 28r: «pascha nullo modo tertiae est declinationis. Consule graecos». Molto più rare sono invece le note in cui Pietro si mostra solidale con quanto affermato nel testo. È possibile fare il solo esempio del ms. Guelf. 53 Gud. lat., dove glossa «non est hic sermo pudicus in vetula» (Iuv. *Sat*. 6, 193s; f. 23r) con «vere non est sermo pudicus in vetula, quia his verbis quibus usa est in secreto cum adultero utitur in publico propter malam consuetudinem».

Le note intertestuali. L'ultima categoria di annotazioni pertiene all'ambito dell'intertestualità e comprende quelli che si possono definire come riferimenti interni e rimandi a *loci similes.* I riferimenti interni non sono altro che note che rinviano a un altro punto all'interno del medesimo testo, che viene di solito citato puntualmente con il numero del foglio in cui compare. Non vi sono molte attestazioni di questo genere nella biblioteca di Pietro, ma sono sufficienti a connotarlo come un lettore estremamente attento, che si dedicava ai testi con lo sguardo e la concentrazione dello studioso. Si trovano nei manoscritti Harley 2680, Par. lat. 13038, Marc. lat. XIII, 22, Marc. lat. II, 37.

[337] Così nel Marc. lat. XIII, 10, f. 15v, dove non condivide il commento marginale: «traco.nis secundum quosdam est via subterranea per quam solebant antiquitus intrare templa clandestine sacerdotes ut gulose comederent pecudes hostie deputatas, quas populus credebat adiis comedi quia sacerdotes sic afferebant. Et traco est vena aque sub terra»; nel Marc. lat. XIII, 14 rigetta le interpretazioni «diasyntastica est pars graece considerans ordinem et compositionem partium orationis adinvicem. Unde dicitur a dia quod est de, syn quod est simul vel con, thesis positio et icos quod est scientia idest scientia se compositione idest de compositione partium» (f. 38r).

I rimandi ai *loci similes* sono invece importanti attestazioni della vasta erudizione del sacerdote padovano. Essi sono di tre tipi:

- Pietro da Montagnana leggeva nel testo una breve citazione accompagnata dal solo nome dell'autore e interveniva specificando nel margine o nell'interlinea l'opera e il punto esatto da cui il passo era stato tratto, secondo le suddivisioni in libri e capitoli comunemente invalse.
- Pietro leggeva che un determinato autore era testimone dell'uso di un dato vocabolo e aggiungeva nel margine il passo corrispondente.
- Pietro ricordava che anche altri autori avevano toccato il medesimo tema affrontato nel testo e vi apponeva nel margine il passo corrispondente.

Tra gli autori più frequentemente citati vanno senz'altro annoverati Virgilio, soprattutto attraverso il commento di Servio, Nonio Marcello e Prisciano. Tutti questi autori sono ben rappresentati nella sua biblioteca e possono quasi sempre essere rintracciati in esemplari fisici. I testi che sono citati solo poche volte o che non risultano presenti nella sua biblioteca lasciano invece qualche perplessità: è certo che Pietro li possedesse o li leggesse integralmente presso altri oppure è possibile che Pietro non li conoscesse affatto, ma avesse tratto la citazione da un'altra fonte, magari un esemplare di collazione usato per revisionare il testo? L'interrogativo non è di facile soluzione e pone il problema, che si solleverà anche in merito alla paternità delle traduzioni, dell'autenticità delle note autografe. Si è scelto di non considerare originali, ossia di ritenere derivate da un'altra fonte, tutte quelle citazioni che: 1) non rispecchiano una delle tra formule appena elencate come tipiche delle citazioni di Pietro; 2) costituiscono la testimonianza unica della conoscenza di un testo da parte di Pietro da Montangnana; 3) si trovano in un contesto presumibilmente non 'autentico', ossia all'interno di un codice che presenti altre attestazioni sulla cui autenticità vi è motivo di dubitare.

In questo modo è stato possibile inserire tra i codici di Pietro ancora irreperibili i *Saturnalia* di Macrobio, Orazio e Papia.[338] Sono invece state considerate di seconda mano le citazioni da Aristotele presenti nel ms. Canon. Misc. 88 (che tra l'altro reca un commento

[338] Per l'elenco dei *desiderata*, vd. *infra*, § 3.2.5.

marginale autografo, ma proveniente *ex alio fonte*), dall'*Ilias Latina* nel Marc. lat. XIII, 14 e dalla *Summa Britonis* nel Marc. lat. XII, 118.

2.2.4.4 L'esempio del Pluto di Copenaghen

Per meglio chiarire la tipologia, la quantità e la distribuzione delle note di Pietro da Montagnana si può prendere a esempio il codice hauniense del *Pluto* di Aristofane (nr. 13), ben rappresentativo e di estensione contenuta. Pietro vi lavorò in due momenti distinti, annotandolo prima in inchiostro marrone e in seguito in inchiostro nero.[339]

Il codice conserva il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana: «chartae XLIII» (f. 42v). I *notabilia* riguardano i vocaboli: «ὦ δέσποτα» (f. 1v), «Ἄπολλον» (ff. 3v, 12v, 29v), «αὐτότατος» (f. 3v), «τουτί» (f. 4r: v. 86), «ταυτί», «τριήρης» e «ἴσθι» (f. 6v), «μῶν» (ff. 9v, 12v, 29v, 30v), «πρὶν» (f. 13r), «ὦ τᾶν» (f. 13r), «τηνδὶ» (17r), «ἄγγελος» (f. 22v), «θύλακος», «εὐαγγέλια» e «καταχύσματα» (f. 26v), «ὁμιλία» (f. 27r), «ὁ λήκυθος», «ὁ ἰπνὸς, ὁ φανὸς» e «ὁ στατὴρ» (f. 28r), πριάμενος» (f. 30v), «δραχμὴ» (ff. 30v, 34r), «πάσχω» (f. 31r), «ἴσθι» e «ἦσθα» (f. 33v), «ζηλότυπος» (f. 35r), «οἴεται» (f. 35v), «οἶδα» (f. 37r), «τῆς θεοῦ» e «τοῦ θεοῦ» (f. 41r). Al f. 9r Pietro traspone in margine e traduce il sintagma «antequam dicas. Πρὶν φράσαι».

Sono usati sia i segni paragrafali sia i piedi di mosca. Un paragrafale quadrato evidenzia il marginale «ὦ δέσποτα» (f. 1v). Un piede di mosca richiama l'attenzione sul v. 28, apprezzato per il suo contenuto: «ἐγὼ θεοσεβὴς καὶ δίκαιος ὢν ἀνὴρ / κακῶς ἔπραττον καὶ πένης ἦν» (f. 2r). Un paragrafale arrotondato in inchiostro rosso evidenzia il *marginale* «ὦ τᾶν» (v. 66; *idem* al f. 13r), uno in nero arrotondato la *sententia* «ἅπαντα τῷ πλουτεῖν γάρ ἐσθ'ὑπήκοα» (v. 146; f. 5v). Al f. 9r Pietro usa un «No.» con paragrafale arrotondato per evidenziare «ἄνδρες, φίλοι, καὶ δημόται, καὶ τοῦ πονεῖν ἐρασταί». Al f. 28r è un assai inusuale *notabene* «γνω.» a evidenziare la frase gnomica «οὕυτω τὸ πλουτεῖν ἐστιν ἡδύ πρᾶγμα τι» (glossata da Pietro con «sic ditari dulcis res quaedam»). Al f. 29v un paragrafale rosso quadrato evidenzia i '*collocutores*' della scena.

[339] Una tendenza a utilizzare l'inchiostro nero in una fase più tarda rispetto all'uso dell'inchiostro marrone si riscontra anche in molti altri codici, ma non è stata espressamente presa in considerazione nella valutazione paleografica (§ 21) in quanto non è sistematica.

Le osservazioni grammaticali si concretizzano anzitutto nel rilevamento di una figura: il «προσχηματισμός» nei vv. 23-24 λῆρος· οὐ γὰρ παύσομαι / πρὶν ἂν φράσῃς μοι τίς ποτ'ἐστὶν οὑτοσί (f. 1v), nel v. 54 ὅστις ποτ'ἐστὶν οὑτοσὶ (f. 2v), in «τηνδὶ, προσχηματισμὸς» (f. 15v);[340] il suo contrario, l'apocope, in νὴ τὸν ποσειδῶ «idest Neptunum, ἀποκοπὴ» (f. 13v) e in Τὸν ἀπόλλω «ἀποκοπὴ. et est dorice dictum et attice», evidenziato anche con un «No.» (f. 34r); al v. οὐκ ἔστι πω l'*interpretamentum* è «ὄυτω. Nondum» e il commento «temesis» (f. 13v), mentre al f. 39v βελτίω è una sinalefe («βελτίονα. Βελτίω. συναλοιφὴ»); al f. 20v il v. πάνυ γοῦν κλέπτειν κοσμιόν ἐστι presenta ironia («εἰρωνικον ἐστὶ»); nel v. ὥσπερ νεωνήτοισιν ὀφθαλμοῖς ἐγὼ viene riconosciuta una «anadiplosis, figura» (f. 26v). Al f. 30r il v. ἔοικε δ' εἶναι τοῦ πονηροῦ κόμματος è usato «metaphorice», così come τοῦ πονηροῦ κόμματος (f. 33r). In secondo luogo interessano alcune categorie morfologiche, come l'indicazione «adverbium» per οἴκαδε al v. 43 (f. 2r), di «presens pro futuro» al v. 57 (f. 3r) e del numero duale al v. 76 (f. 3v, ἀκούετον: «audite. duale est»), al f. 14v (τολμῶντε: «duale», ἀνθρωπαρίω κακοδαίμονε: «dualia», μενεῖτον: «dualia»), al f. 30v (σκώπτετον: «duale»), al f. 31r (μιαρωτάτω: «duale») e infine al f. 33r (νώ: «duale»). Interessano la morfologia verbale le note relative a ἑόρακ' (f. 4r, v. 98), che deriva da «ὁράω. ῶ. Anomalum est», e a «ἐράω. ἐρῶ. Cum genitivo» (f. 6v) e τυχών «cum genitivo» (f. 22v). In alcuni casi Pietro analizzò esplicitamente alcune voci verbali: βούλοι' ἂν equivale a «βούλοιο II personae presentis temporis optativi passivi» (f. 32r), ἦλθες viene glossato con «ἤλυθες, καὶ ἦλθες per syncopam. Aoristos II, cuius verbi prima positio est ἐλεύθω. Et est III coniugationis βαρυτόνων» (f. 41r). Più semplicemente le forme nominali o verbali sono ricondotte alla forma base o alle uscite: ἐπιβύσας a «βύω. Claudo» (f. 13r), «μνᾶ. μνᾶς» (f. 13r), οἴεσθε a «οἴομαι» (f. 14v), «ἡ δηώ, τῆς δηόος, καὶ δηοῦς Ceres dicitur» (f. 18r), περιέψησεν e ἀποψώμεθα a «ψάω, ψῶ» (ff. 25v, 28r), οἴει a «ὄιομαι» (f. 31r), χρόας a «χρόα, χρόας» e γραὸς a «γραῦς, γραὸς» (f. 35r), «κύων, κυνὸς» (f. 38r), ἀποπατησόμενοι ad «ἀποππατῶ. Caco, cacas» (f. 40v). Inoltre, Pietro al f. 5r esplicita con «ὁ Ζεὺς» il referente di un relativo al v. 121 e al f. 5r glossa con «interiectus [*sic*] timentis» l'avverbio «ἆ». Una

[340] I grammatici antichi spiegano che si tratta del pleonasmo di una sillaba in fine di parola.

nota riguarda la disambiguazione degli omofoni (secondo la pronuncia bizantina): «τοῖχος per οι paries. τεῖχος per ει murus» (f. 6r).

Nell'ambito del paratesto si nota la presenza di glosse latine interlineari non sistematiche, ma frequenti, che si concentrano soprattutto nella parte iniziale della commedia (f. 1rv) e che interessano sia il testo di Aristofane sia gli scolî vergati dallo scriba. La glossa talvolta prende la forma di una parafrasi in lingua greca: il v. 18 οὐκ ἔσθ'ὅπως viene interpretato con «ὑπάρχει τρόπος» (f. 1v) e il v. οὐκ ἔστιν ὅπως con «τρόπος» (f. 5v), θοιμάτιον equivale a «τὸ ἱμάτιον» (f. 32r), τοὖν con «idest τοῦ ἐν» (f. 39r), «ἵνα ubi, ut.» e «τὸ ὄφελος, utilitas» (f. 39v), γυμνικίους con «ἀθλητικοὺς» (f. 40r). Talvolta la parafrasi viene ampliata in brevi commenti: Πατροκλέους è glossato con «qui fuit vir parcus» (f. 4r), «κόρακες, locus praeceps in Athenis» (f. 13v), «μύρον στακτὸν. preciosi odores sic dicuntur qui aspergi possunt, ut aqua rosea, ἀπὸ τοῦ στάζω idest fundo, stillo, a quo et στακτὴ dicitur» (f. 18v), «pauper dicitur qui aliquid habet licet parum. Inops vero qui nihil habet» (f. 19v), «Iaso et Hispanacia fuerunt filiae Aesculapii» (f. 24v), ἐπίττουν con «πιττάω, ῶ, pice, tingo. Πίττα, enim pix dicitur antea inquit satis ipsam vetulam supposui» (f. 37v), ἀσκωλίαζ' con «ἀσκὸς pellis est quam utrem dicimus, qui implebatur flatu. Et per ipsum saliebant, inde dicitur ἀσκωλίαζω ludo utre. Vade igitur ad saltandum, priusquam hic nil agis» (f. 39r), «si factus es nunc magnus sicut olim qui de tribu fiebant ac si civitate donarentur. Φύλη enim dicitur tribus» (f. 39v), «παλιγκάπηλος qui a caupone emit ut revendat quasi iterum caupo, idest in secundo gradu. Κάπηλος autem caupo dicitur» (f. 39v), «γραῦς significat granum illud, quod in leguminibus nascitur vile et leve. Et dum coquitur legumen illud supernatat. Item dicitur significare spumam. Ponitur etiam pro vetula» (f. 41v). Vi sono anche alcuni *loci paralleli:* «ἆ ἆ» è glossato con «stuporis et iussionis est ut dicit Suda» (f. 36r), πατρὶς γάρ ἐστι πᾶς ἵν ἂν πράττη τις εὖ con «Ovidius in primo de fastis. Omne solum forti patria est: ut piscibus aequor» (f. 39v).

Le correzioni sembrano fatte solo in parte per congettura: al f. 3v integra con l'aggiunta delle desinenze di prima singolare le succinte indicazioni date dall'Argiropulo negli scolî a εἶμ'εὖ οἶδ'ὅτι: «ὑπάρχ<ω>e «γιν<ώσκω>». Alcune correzioni riguardano i

diacritici: aggiunse l'accento circonflesso e lo spirito in inchiostro nero in «ουν», lasciato atono dallo scriba (f. 15r). Al f. 25r corregge su rasura due parole, in modo che si legga: «κιβώτιον» e «τριβωνίου», al 29r scrive «οὖν» su rasura dopo κομιδῆ μὲν. Molte correzioni si configurano invece come integrazione per collazione di versi omessi dallo scriba: «ὥς τ'οὐδὲ μεστός σου γέγονεν ὀυδεὶς πώποτε» (f. 7r), «πρεσβυτικῶν, μὲν οὖν κακῶν γ'ἔχοντα σωρόν» (f. 9v), «ποῦ; Παρ'εμοι παρὰ σοι; πάνυ» (f. 13v); oppure di alcune sillabe o parole isolate, come «οὕτως» (f. 12r), «ουδ» in «σπ<ουδ>άζειν» (f. 20r), «λήροις ἀνδρῶν» (f. 21v), «ὡς» (f. 28v), «καὶ χρηστὸν» (f. 33v), «εἴρηκας» (f. 34r) e «ἄν» (f. 35r). Va rilevato che tutte queste integrazioni per collazione sono apposte in inchiostro nero.

3 Le traduzioni

Negli ultimi decenni i filologi hanno guardato con attenzione sempre crescente alle traduzioni umanistiche degli autori antichi. A iniziative incentrate su un unico umanista o a un unico autore antico, promosse per lo più da singoli studiosi, sono andati affiancandosi progetti sistematici, come la ben nota «Editione nazionale delle Traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale», che hanno contribuito in misura fondamentale a far nascere una riflessione di ordine metodologico.[341] Le linee interpretative accreditate sono essenzialmente due. La prima è focalizzata sulla tecnica versoria, che può essere *ad verbum* o *ad sententias*. La resa letterale, che privilegia la fedeltà al dettato originale anche a discapito della comprensibilità del testo nella lingua d'arrivo, era la tecnica invalsa nel Medioevo. La resa *ad sententias*, nella quale è riconosciuto il primato del pensiero dell'autore rispetto alla singola espressione, si andò affermando in età umanistica, quando i dotti misero a frutto le loro competenze retoriche per produrre traduzioni che fossero anche esteticamente apprezzabili. La tecnica *ad verbum* non venne completamente accantonata, ma rimase in uso nelle scuole per l'apprendimento della lingua e per testi difficili.[342]

La seconda linea interpretativa valorizza l'atteggiamento della traduzione rispetto

[341] Una delle discussioni più recenti è quella svoltasi in occasione del *dies academicus* della Classe di studi greci e latini dell'Accademia Ambrosiana del 2014, i cui atti sono editi in Costa - Gallo 2015. Interessanti sono anche gli studi dedicati alle traduzioni latine dei testi medici greci, apparsi in «Galenos», 8 (2014).

[342] Cf. Berti 2007, pp. 6s.

al testo di partenza: la versione può avere come obiettivo quello di rimpiazzare l'orginale, in modo che non sia più necessario farvi ricorso; può essere elaborata sul piano artistico e retorico, e dunque entrare in concorrenza con il testo originale; può mettersi in competizione con altre traduzioni precedenti. Infine, anche in questo caso vi sono versioni espressamente concepite per affiancare il testo di partenza: pessime sul piano della sintassi latina, erano molto apprezzate dagli studenti di greco.[343]

Un altro problema sul quale è stata portata l'attenzione e che interessa direttamente anche il caso di Pietro da Montagnana è quello della corretta attribuzione delle versioni. È stato infatti osservato che «di fronte al moltiplicarsi di versioni dal greco nel XV secolo, all'esistenza di più traduzioni di uno stesso testo, al problema delle traduzioni anonime o frequentemente adespote, la necessità di strumenti che permettano identificazioni più sicure appare abbastanza urgente».[344] Purtroppo, per l'attribuzione di paternità non esistono criteri oggettivi universalmente condivisi, ma lo studioso deve applicare, di volta in volta, il proprio *iudicium*.[345]

Nell'analizzare le traduzioni ascritte a Pietro da Montagnana si è tenuto conto di questo quadro teorico. Si è cercato in particolare di valutarne la paternità, sulla base dell'analisi paleografica, del confronto con altre traduzioni anteriori o coeve e sul rapporto tra la verisone e il testo originale, con un occhio di riguardo ai codici presenti nella sua biblioteca. È infatti assodato che la ricerca del codice che sta alla base di una traduzione va sempre tentata e perseguita, perché anche quando non si trova l'esemplare, si trova almeno il filone cui esso appartiene.[346]

[343] Questa teorizzazione è stata proposta da Botley 2004. In particolare a p. 174 si afferma che «students of Greek found that the most useful Latin translations were the most literal, and these literal translations did not make attractive specimens of Latin prose. As such, these translations were regarded as temporary and replaceable accommodations with the Greek text. After all, if they thaught their readers how to read the Greek text that they rendered, they made themselves redundant».

[344] Fiaschi 2007, p. 95.

[345] Qualche passo in avanti è stato compiuto per quanto riguarda le attribuzioni di opere spurie ad autori di cui esistano ampi *corpora* di testi autentici. Con l'ausilio di appositi strumenti matematici e informatici è infatti possibile tradurre in termini quantitativi l'*usus scribendi* di un autore. Cf. Benedetto - Caglioti - Degli Esposti 2012. Purtroppo, questa tecnica non è applicabile nel caso di Pietro da Montagnana, per il quale non disponiamo di testi autentici sufficientemente ampi.

[346] Cf. Berti 2007, pp. 11s. Vd. anche *infra*, n. 426.

2.3.1 Le false attribuzioni

Nella biblioteca di Pietro da Montagnana, e nei mss. Marciani latini XIV, 10, XIV, 11 e XIV, 54 in particolare, si conservano le traduzioni latine da diversi autori greci, insieme a una versione in volgare dall'ebraico, alle quali il grammatico padovano deve gran parte della sua fama di grecista. L'esame paleografico rivela però che un buon numero di esse non è autografo. Qualche riserva in merito all'autenticità delle traduzioni era già stata espressa da N. Wilson, che nel suo breve profilo su Pietro da Montagnana contenuto nella sua mirabile opera sull'occidente greco scriveva: «he is credited with translations of Greek tragedy, the Ajax and Hecuba, and comedy, the Plutus, in each case the first play from the Byzantine syllabus, and also parts of Herodotus, Theocritus and, rather surprisingly, Philostratus. A few autograph notes survive in the margins of his copies; they do not give a very flattering impression of his attainments and have in fact led to some scepticism about his authorship».[347]

Fu Antonietta Porro la prima ad accorgersi che la traduzione dell'*Ecuba* nel ms. Marc. lat. XIV, 54 era vergata da una mano diversa da quella di Pietro e che di conseguenza dovesse essere messa in discussione la paternità stessa della traduzione.[348] Anche le altre metafrasi della stessa mano conservate nel medesimo manoscritto venivano indirettamente guardate con sospetto.

Grazie all'esame sistematico dei manoscritti appartenuti a Pietro da Montagnana, mi è stato possibile riconoscere in questo anonimo scriba il celebre dotto bizantino Giovanni Argiropulo. Se la sua mano greca era nota da tempo grazie alla sua attività di scriba di codici greci, cui si dedicò negli anni in cui frequentò l'università di Padova (1441-1444), la sua mano latina era nota esclusivamente grazie ad alcune lettere, pubblicate insieme a qualche *specimen* da Spyridon Lampros.[349] Le epistole, però, non possono grantire l'autografia, poiché ammettono sempre l'eventualità che siano state dettate a un segretario. Esse, nonostante in ultima analisi si rivelino autografe dell'Arigropulo,

[347] Wilson 1992, p. 115. Anche in Wilson 1977, p. 389 si affermava che le glosse di Pietro nei mss. Holkham gr. 84, 90 e 108 (ma si tratta di un refuso per 103) non rivelavano una particolare padronanza del greco, ma facevano anzi pensare che egli fosse stato solo il copista e non l'autore delle traduzioni.

[348] Cf. Porro 1992. La studiosa propose che la traduzione fosse un'anonima *retractatio* della versione di Leonzio Pilato.

[349] Cf. Lampros 1910. È autografa anche la lettera edita da Mercati 1921, ma l'articolo non è corredato di tavole.

esibiscono una grafia molto diversa da quella presente nel ms. Marc. lat. XIV, 54 e non sono pertanto state impiegate nella dimostrazione.

Studiando alcuni manoscritti greci di Pietro da Montagnana vergati dall'Argiropulo, nella fattispecie il *Pluto* di Copenaghen (nr. 13), mi sono imbattuta in alcune note latine scritte dalla medesima mano già osservata nel codice marciano. Allargando quindi l'indagine ad altri manoscritti vergati dall'Argiropulo, è stato possibile reperire altre tracce di questa stessa mano latina, la quale in effetti a un più attento esame mostra caratteristiche paleograficamente tipiche del greco ed altre peculiarità che si ritrovano nelle mani latine di nativi bizantini. Sia qui sufficiente questa breve introduzione per assegnare il manoscritto Marciano lat. XIV, 54 alla mano latina di Giovanni Argiropulo. Non essendo possibile stabilire una cronologia interna ed essendo tutti i testi databili al periodo del soggiorno padovano di Giovanni Argiropulo (1441-1444) si procederà nella trattazione rispettando l'ordine in cui compaiono nel manoscritto.

La tipologia delle versioni, rigorosamente *ad verbum*, le colloca nell'ambito delle esercitazioni di scuola, ma poiché l'Argiropulo era di madrelingua greca è necessario ipotizzare che siano state realizzate non per agevolare la lettura dell'originale, ma come mero esercizio di lingua latina. Alcune annotazioni di Pietro da Montagnana dimostrano che questi lesse le versioni dell'amico, le corresse a giovamento di quello e, dopo il suo ritorno a Costantinopoli, le conservò insieme al resto della sua biblioteca. Quando finalmente gli si resero disponibili alcuni originali greci, si avvalse di quelle versioni come ausilio alla lettura.

Sottratte alla paternità di Pietro da Montagnana, restano una testimonianza precoce della lettura in Occidente di classici greci che non erano sistematicamente presenti nel *curriculum* occidentale. Ascritte all'Argiropulo, costituiscono un interessante esempio delle modalità attraverso le quali i bizantini apprendevano la lingua della cultura occidentale.

Tra le metafrasi marciane per le quali è rigettata l'autografia di Pietro da Montagnana solo la traduzione degli *Erotemata* di Guarino (Marc. lat. XIII, 15) non può essere ascritta alla mano dell'Argiropulo.

2.3.1.1 La traduzione latina delle **Imagines** *di Filostrato*

Il ms. lat. XIV, 54 della Biblioteca Marciana conserva ai ff. 1r-42r una traduzione latina delle *Imagines* di Filostrato, intitolata «Descriptiones Philostrati Lemniensis» e vergata di proprio pugno da Giovanni Argiropulo.

Poiché già in età tardoantica vi era confusione riguardo ai Filostrati e alle loro opere è opportuno fare qualche precisazione. Con il titolo di *Imagines* sono state tramandate due diverse opere, una silloge di 64 o 65 *ekphraseis* composte da Filostrato *senior*, di Lemno,[350] e un supplemento di 18 *ekphraseis* zioni compilate da Filostrato *iunior*, omonimo nipote del precedente.[351] Flavio Filostrato è invece l'autore della *Vita Apollonii*,[352] dell'*Heroicus*,[353] delle *Vitae sophistarum*[354] e di altre opere minori quali epistole, epigrammi e un trattato sulla ginnastica. La distinzione tra i personaggi è complicata dal fatto che spesso nella tradizione manoscritta alcuni dei precedenti testi circolarono mescolati in *corpora* del tutto indifferenti alle identità dei loro autori.

La traduzione filostratea appartenuta a Pietro da Montagnana e vergata da Giovanni Argiropulo interessò esclusivamente le *Imagines* di Filostrato *senior*, che erano ben note nell'ambiente bizantino in quanto facevano parte del programma scolastico.[355] I bizantini della diaspora le esportarono nell'Italia umanistica e ne adattarono la lettura alle esigenze di coloro che, conoscendo il latino, volevano imparare il greco. Per questo motivo furono molti i manoscritti che furono copiati in Occidente nel Quattrocento.[356] Anche Pietro da Montagnana ne ebbe un esemplare, individuabile nella prima unità codicologica del ms. Guelf. 82 Gud. gr., databile attorno al 1445-1450.[357]

La grande diffusione del testo fece sì che in età umanistica venissero prodotte

[350] Benndorf - Schenkl 1893, pp. 3-129.
[351] Kayser 1871, II, pp. 390-420.
[352] Kayser 1871, I, pp. 1-344.
[353] De Lannoy 1977, pp. 1-78.
[354] Kayser 1871, II, pp. 1-127.
[355] Meno note, invece, soprattutto nell'Occidente umanistico furono le *Imagines* di Filostrato minore.
[356] Cf. Zorzi 1997, pp. 531s. Gli appunti presi da Johannes Cuno a Padova durante le lezioni tenute da Marco Musuro nel primo decennio del sec. XVI attestano la persistenza di questo autore nel programma scolastico (cf. Webb 1992, pp. 162s). Il codice con gli appunti, interamente digitalizzato on-line, è il ms. Arundel 550 della British Library.
[357] Da questo esemplare fu tratta la copia che Zaccaria Calliergi scrisse nel 1497-1503 per Giovanni Calfurnio, ora contenuta nel ms. Guelf. 25 Gud. gr. (cf. Webb 1992, p. 155: «The Greek text and Latin notes in this manuscript [*scil*. Guelf. 25 Gud. Gr.] were clearly copied from MS Gud. Guelph. 82 since both observe the same unusual order of the *Eikones* and contain exactly the same notes»). Il ms. di Pietro da Montagnana si trovava allora nel monastero di S. Giovanni di Verdara. Per la storia e la datazione dei mss. Guelf. 25-26 Gud. gr., che in origine costituivano un unico tomo, cf. Chatzopoulou 2012, part. pp. 5-8.

alcune traduzioni, in latino o in volgare, tra loro indipendenti. Quella di Argiropulo, databile al periodo padovano (1441-1444), è allo stato attuale degli studi la prima in ordine cronologico.

Si conosce poi la traduzione latina che Antonio Bonfini realizzò su incarico di Mattia Corvino, databile al 1487, che ebbe una discreta fortuna. Antonio Bonfini (1427/1434-1502), prima di ricevere incarichi ufficiali come precettore e storiografo della corte ungherese (1486), si era distinto come insegnante di materie letterarie nei comuni di Ascoli e Recanati. La sua traduzione filostratea comprende quasi l'intero *corpus*: le due *Imagines*, l'*Heroicus*, le *Vitae sophistarum* e le epistole[358].

Una traduzione interlineare, ancora anonima, è contenuta nel ms. Pal. gr. 341 di Heidelberg, che ora è mutilo e conserva solo *Im.* I-II 2, ma in origine comprendeva probabilmente almeno l'intera opera di Filostrato *senior*.

Si inserisce in un contesto diverso, anche cronologicamente, il volgarizzamento che Isabella d'Este, figlia di Ercole I, commissionò a Demetrio Mosco. Databile attorno al 1510,[359] comprende la versione delle *Imagines* dell'uno e dell'altro Filostrato, realizzata sul testo greco.[360] Nonostante fosse ormai disponibile la *princeps* aldina delle due opere retoriche (1503), sembra che Mosco avesse fatto ricorso a una copia manoscritta, non ancora identificata.[361] La sua traduzione fu abbastanza letterale, ma non del tutto pedissequa, e ricca di errori e fraintendimenti; in alcuni casi sono evidenti i limiti della sua conoscenza del volgare.[362]

La traduzione di Giovanni Argiropulo, invece, pur costituendo una testimonianza precoce, non ebbe risonanza alcuna: non solo non raggiunse i torchi della tipografia, ma rimase nascosta prima a S. Giovanni di Verdara e poi alla Biblioteca Marciana. Evidentemente, non era stata fatta con intento divulgativo, ma per mero uso personale, cosa che peraltro si adatta perfettamente alle fattezze materiali del codice, che è cartaceo,

[358] Cf. Rill 1971, da aggiornare con Martellini 2007, pp. 9-22. La traduzione è attestata dal ms. Budapest, Orszàgos Szèchènyi Könyvtàr, Clmae 417 e dal ms. Vat. lat. 3076.
[359] Koortbojian - Webb 1993, p. 260 n. 4. Per il volgarizzamento, vd. anche Zorzi 1997.
[360] Cf. Zorzi 1997, pp. 525s. La traduzione è attestata da due manoscritti, il Parigino italiano 1091 della Bibliothèque Nationale de France e il ms. Add. 6007 della University Library di Cambridge (cf. Zorzi 1997, p. 531). Il primo di essi è stato sottoposto a un'attenta revisione linguistica da parte di Mario Equicola (cf. Zorzi 1997, pp. 542-546).
[361] Cf. Zorzi 1997, pp. 548s n. 104.
[362] Per una puntuale analisi della traduzione, cf. Zorzi 1997, pp. 551-567.

scritto in una grafia corsiva e con numerose correzioni. Anche dal punto di vista stilistico, non si nota alcuna pretesa artistica: la sistematica trasposizione parola per parola la rende una versione di lavoro, da utilizzare insieme al testo greco e non indipendentemente da esso. La sintassi, il *cursus*, la forma del latino sono spesso ai limiti della correttezza, e sempre ben lontani da una resa che sia veramente interpretativa. L'aderenza al modello è così marcata che è possibile individuare con un ampio margine di certezza quali fossero le lezioni del testo greco contenute nell'esemplare che il traduttore ebbe materialmente davanti agli occhi. A questo proposito, prima ancora di affrontare l'analisi delle lezioni greche sottese al testo latino, è importante osservare l'organizzazione interna del materiale filostrateo attestato dalla traduzione. Anzitutto, non furono tradotte tutte le *ekphraseis*, ma solo le prime 25 del libro I e tutte le 34 del libro II.[363] In secondo luogo, in calce alle *Imagines* si legge la traduzione della *Vita Isocratis,* ossia il profilo biografico che Flavio Filostrato dedicò all'oratore ateniese nelle *Vitae sophistarum* (ιζ'). Questo dato non può che riflettere l'organizzazione del materiale nell'esemplare greco usato come modello. È stato infatti a più riprese sottolineato come esista un gruppo di codici filostratei ascrivibili all'Italia settentrionale, e in particolare all'area padovana, nei quali la *Vita Isocratis* è collocata, «in modo incongruo», proprio alla fine delle *Imagines*.[364] Un altro elemento che caratterizza il gruppo dei codici patavini è la presenza dell'accusativo Λακεδαιμονίους al posto del dativo in 21,5 della *Vita Isocratis*[365], che uno scoliaste del circolo pinelliano segnalò in un'aldina ora conservata in Ambrosiana.[366] Come prevedibile, la traduzione di Argiropulo, come si è detto fedelissima, mantiene l'accusativo nel latino *Lecedemonienses* [*sic*] (Marc. lat. XIV, 54, f. 42v).

Come osservò a suo tempo Ruth Webb, il manoscritto Guelf. 82 Gud. gr. non fu il codice su cui fu realizzata la traduzione, poiché presenta un diverso ordinamento del

[363] Questa scelta non rispecchia quindi la silloge delle 26 *imagines* del primo libro, che circolava in forma antologica, con commento (cf. Webb 1992, pp. 114s).

[364] Cf. Martinelli Tempesta 2005 e Castelli 2006, p. 387. Si tratta dei mss. Guelf. 82 Gud. gr., Ambr. G 69 sup., Marc. gr. 392, Marc. gr. 541, Laur. plut. 58.18, Oxon. Laud. 12. Di questi il più antico è il Gudiano appartenuto a Pietro da Montagnana.

[365] Secondo l'apparato di Kayser 1944 tale lezione è attestata solo dai due mss. viridariani, ora Gudiani greci 25 e 82 (cf. Castelli 2006, p. 389).

[366] Si tratta dell'esemplare con segnatura S.Q.I.VII.6, appartenuto a Nicasio Ellebodio. Gran parte delle note ivi presenti fu tratta da un'altra aldina ambrosiana (S.Q.I.VIII.8), annotata da un anonimo vicino all'ambiente di Michele Sofianòs. Per la questione, cf. Martinelli Tempesta 2005.

materiale rispetto a quello del codice latino.[367] La studiosa giunse anche alla conclusione, pienamente condivisibile, che le annotazioni che Pietro da Montagnana aggiunse nei margini del ms. Gudiano fossero state da lui tratte dalla traduzione latina.[368] D'altro canto, poiché la traduzione latina non fu scritta da Pietro da Montagnana, è metodologicamente scorretto cercarne la fonte all'interno della sua biblioteca. Sarà più proficuo chiedersi a quale codice potè avere accesso Giovanni Argiropulo, ossia quale manoscritto si trovava a Padova negli anni 1441-1444. L'analisi della particolare silloge attestata dal amnoscritto latino consente di restringere il campo a pochi codici. Infatti, oltre alla già segnalata presenza della *Vita Isocratis*, la traduzione marciana è caratterizzata dalla trasposizione dell'*ekphrasis* su Antigone (II 29) in ultima posizione, dopo II 34 e appena prima della vita isocratea. La trasposizione non fu un'innovazione del traduttore, ma si trova già nella tradizione medievale del testo greco, in particolare nel manoscritto Laurenziano plut. 58.18, copiato da Alessio Celadeno e restaurato da Francesco Zanetti,[369] e nel ms. bodleiano Barocci 131.[370] Di questi, solo il laurenziano contiene anche la vita isocratea e si configura quindi allo stato attuale delle ricerche come un esemplare molto simile a quello usato dall'Argiropulo per redigere la versione latina. Molto simile, non significa identico: l'esame del codice non ha evidenziato la presenza di annotazioni o di altri segni materiali che possano collocarlo a Padova o attestarne la fruizione da parte dell'Argiropulo. La produzione manoscritta e i dettagli della vita di Alessio Celadeno inducono a collocare la genesi del codice a Roma nella seconda metà del Quattrocento, dove il nobile di origini spartane operava nella cerchia del cardinal Bessarione. Se si considera che Giovanni Argiropulo visse a Roma dal 1471 al 1477 e, dopo una parentesi fiorentina, anche dal 1481 al 1484,[371] è verosimile che egli avesse portato con sé il manoscritto su cui aveva realizzato la traduzione e che esso fosse stato impiegato come antigrafo dal Celadeno.

---

[367] Webb 1992, p. 155: «Eugenikos' copy pf the *Eikones* in MS Gud. Guelph. 82 was not, however, the one used by Montagnana for his full translation since the Greek text is in an unusual order». L'unico altro esemplare noto che rispecchi l'ordine del Guelferbitano è l'esemplare appartenuto a Giovanni Calfurnio, per il quale cf. n. 357.

[368] Webb 1992, pp. 155s: «The close correspondence between the finished translation and the individual words written above the Greek test suggests that the notes in MS Gud. Guelph. 82 may derive from the full translation. […] Montagnana could well have copied individual Latin words from his finished translation into the Greek manuscript for use as an *aide mémoire* in his teaching».

[369] Cf. Speranzi 2011, p. 114 n. 7. Per l'identificazione di Alessio Celadeno con l'*Anonymus* δ-καί si rimanda a Speranzi 2009, con bibliografia precedente.

[370] Cf. Webb 1992, pp. 207, 209. Il codice Barocci 131 contiene solo una parte del libro II delle *Imagines* e non ha la vita isocratea.

[371] Cf. Bigi 1962.

Riguardo alla paternità della traduzione, sottratta a Pietro da Montagnana e assegnata all'Argiropulo su mera base paleografica, è indispensabile una breve disquisizione. La data relativamente alta alla quale la trascrizione dell'Argiropulo può essere assegnata, ciò che si conosce del suo soggiorno padovano e la natura delle altre traduzioni da lui all'epoca prodotte sono tutti elementi a favore della sua paternità della traduzione. Poiché però l'autografia non è *ipso facto* una prova di autenticità, è necessario esaminare alcuni aspetti della versione, con particolare interesse agli errori e ad altre peculiarità della trascrizione, così da stabilire se essa sia una copia tratta da un antigrafo oppure sia il primo prodotto del traduttore.

Molto utili in questa disamina sono gli errori che Argiropulo commise durante la stesura materiale del testo e di cui egli stesso immediatamente si avvide, come dimostra il fatto che le sue correzioni non sono aggiunte *supra lineam* o nei margini, ma nel rigo.[372] Se ne propone qui una selezione, dalla quale si desumono alcune tipologie ricorrenti, su cui si avrà modo di discutere. I passi sono citati con il riferimento al foglio in cui compaiono nel ms. marciano e sono accompagnati dal testo greco corrispondente, citato dall'ed. Benndorf - Schenkl 1893.

1 *propter* ~~*inorid*~~ *i(n)ordinari* (f. 2r)
διὰ τὸ ἀτακτεῖν (I 2,5)

2 ~~approba~~ ap(ro)bate ~~quidem~~ igitur (f. 2v)
εὐδοκιμοῦντες οὖν (I, 3,2)

3 Neptunus ~~fa~~ pingit (f. 5v)
ὁ Ποσειδῶν γράψει (I 8,2)

~~4~~ ~~Co(m)bupitur~~ co(m)buri(tur) (f. 7v)
ἐμπέπρησται (I 11, 2)

5 Domus ~~magna~~ valde dulcis (f. 8r)
οἰκία μάλα ἡδεῖα (I 12,2)

6 Et ~~fluxus~~ fluxum in incisiones lapidum introducens (f. 8r)
τὸ ῥεῦμα εἰς τὰς λιθοτομίας ἐσάγον (I 12, 2)

7 Ad ~~hanc~~ hoc venientem opidum
ἐς τοῦτο ἥκουσαν τὸ φρούριον (I 12, 4)

8 ~~Splendor~~ fulgor splendorem ex oculis emittens (f. 10r)
Ἀστραπὴ σέλας ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν ἱεῖσα (I 14,1)

[372] Non si prendono qui invece in considerazione né le sue correzioni che potrebbero non essere contestuali né le correzioni proposte da Pietro da Montagnana, che intervenne anch'egli ampiamente a revisionare la versione.

9 ~~Ignis autem~~ ignem autem tenebrosum facit splendidus ipse (f. 10r)
τὸ δὲ πῦρ ἀχλυῶδες ἐργάζεται φαιδρὸς αὐτὸς (I 14, 2)

10 Scala~~-et manus sibi~~ et ferree sibi manus (f. 13v)
ἐμβόλῳ καὶ σιδηραῖ αὐτῇ χεῖρες (I 19,3)

11 ~~Oportet nam ipsos~~ opus est nam sibi (f. 23rv)
δεῖ γὰρ αὐτοῖς (II 6,3)

12 Et neque ~~insipid~~ non sapientem (f. 24v)
καὶ οὐδὲ ἄσοφον (II 8,2)

13 Ornatur autem et ligamine ~~pulpu~~ purpureo (f. 25r)
ἐπικοσμεῖται δὲ καὶ κρηδέμνῳ ἁλουργεῖ (II 8,4)

14 Et ~~dul~~ dura ulna (f. 27r)
καὶ τραχεῖα τὴν ὠλένην (II 10,4)

15 Per ~~cell~~ celum (f. 28v in fondo)
διὰ τοῦ οὐρανοῦ (II 15,2)

16 In ~~profundum pic~~ tinctura (f. 35r)
τοῦ ἡλίου ἐς βαφήν (II 21,4)

La maggior parte degli errori si può interpretare come *lapsus calami*, che rientrano nella normale casistica degli errori di copia, per aplografia o per inversione di due lettere o parole (ess. 1, 10). Altri esempi riflettono particolari scelte lessicali, come la preferenza accordata a *igitur* per il greco οὖν (es. 2), a *valde* per μάλα (es. 5), a *opus est* per δεῖ (es. 11), e sono compatibili con l'ipotesi di un ripensamento sia in fase di traduzione sia in fase di trascrizione, trattandosi sostanzialmente di sostituzioni sinonimiche. Altri errori frequenti riguardano il cambio di caso o di genere (ess. 6-7, 9), la preferenza per forme con le abbreviazioni (ess. 2, 4) e una qualche difficoltà nella distinzione delle geminate (es. 15), fatti tutti che denotano, semplicemente, l'ascendenza ellenofona dello scrivente.

Altri errori sembrano sintomatici di una traduzione estemporanea, e non di una trascrizione, come negli esempi 3, 12 e 16, a meno che non si preferisca ipotizzare che anche qui Argiropulo possa essere intervenuto su una precedente versione latina.

Decisivi sono però a mio avviso gli errori con implicazioni foniche, ossia gli esempi 4, 13 e 14. In tutti e tre i casi il problema concerne la resa delle liquide, il suono latino *erre* essendo trasposto in un primo caso con il segno *p*, negli altri due con il segno *l*. Ora, senza analizzare i motivi per i quali il greco Argiropulo poteva essere indotto in questo tipo di errore, sia sufficiente osservare come nessuno dei due scambi sia proprio di scribi latinofoni, avendo le lettere latine qui implicate un tratteggio molto diverso e un suono

ben distinto. Pare evidente che Argiropulo aveva delle difficoltà nella resa grafica del suono *erre*. D'altro canto la presenza delle autocorrezioni e la rarità degli episodi dimostrano che egli era ben consapevole della corrispondenza con il grafema *r*. È pertanto chiaro che non sarebbe occorso in questi errori se avesse avuto davanti agli occhi una traduzione latina, nella quale poteva leggere il grafema *r*. Se avesse visto in un ipotetico antigrafo la parola «purpureo», l'avrebbe ricopiata tale e quale, senza incorrere nel corto-circuito tra il grafema e il fonema. La ricostruzione più plausibile è che egli stesse traducendo dal greco in latino e che le parole latine che si delineavano nella sua mente si materializzassero talvolta sul foglio con qualche svista.

Tutti gli altri errori qui considerati sono del resto compatibili con l'ipotesi di una traduzione estemporanea, in particolare i ripensamenti lessicali e gli errori di caso, soprattutto se si tiene conto della natura letterale della traduzione: imbattendosi nel neutro τὸ ῥεῦμα non poteva sapere se renderlo con un nominativo o un accusativo prima di essere arrivato al verbo; imbattendosi in ἀστραπή la prima traduzione poteva essere *splendor*, ma solo arrivando al successivo σέλας si rendeva necessaria una scelta tra due quasi-sinonimi.

Alla luce di queste osservazioni, si ritiene dimostrata la paternità argiropulea della versione delle *Imagines* di Filostrato.

2.3.1.2 Argiropulo e la prima versione latina dell'*Heroicus* di Filostrato

Nei fogli immediatamente successivi a quelli con la traduzione delle *Imagines*, il ms. Marc. lat. XIV, 54 conserva la traduzione latina dell'*Heroicus* (ff. 49r-66r), anch'essa vergata e redatta da Giovanni Argiropulo.[373] Databile agli anni Quaranta del Quattrocento, essa costituisce la prima traduzione sino ad oggi nota di quest'opera, benchè non sia integrale, ma copra il testo solo fino a IV 287 (*optime hominem cognoscentem*). Limitandosi a fare solo qualche esempio quattrocentesco, si può segnalare la versione che Francesco Griffolini

[373] L'identificazione viene qui proposta per la prima volta, sulla base del confronto con altri testi greci e latini coevi da attribuire all'Argiropulo. La traduzione era stata ritenuta autografa (in senso stretto) di Pietro da Montagnana fin dal catalogo manoscritto dei codici marciani compilato dal Bettio (vd. scheda) e in tutta la bibliografia seguente. Si deve a Porro 1992, il merito di aver distinto nel Marciano la mano di Pietro da Montagnana, che pose note marginali e interlineari in due varianti grafiche (corsiva e posata), da quella di un altro scriba, responsabile del testo.

realizzò per Alfonso, duca di Calabria, di cui fu precettore a Napoli, databile agli anni 1466-1468.[374] Di qualche anno posteriore è poi la versione curata da Antonio Bonfini per Mattia Corvino, all'interno di un progetto di traduzione dell'intero *corpus* filostrateo.[375] Il ms. lat. 3254 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna conserva invece la versione curata da Giovanni Lorenzi, il quale aveva preso in prestito dalla Vaticana un «librum grecum in quo sunt Heroica et Imagines Philostrati ex papiro» dal 22 dicembre 1476 al 3 giugno 1477.[376]

Nella biblioteca di Pietro da Montagnana si annoverano ben due esemplari con il testo greco dell'*Heroicus*. La copia più antica è databile al sec. XIV e costituisce la seconda unità codicologica dell'attuale ms. Guelf. 82 Gud. gr., nel quale fu legato insieme alle *Imagines* filostratee, probabilmente per volontà dello stesso Pietro da Montagnana. Gli editori dell'*Heroicus* ritengono che questo esemplare derivi dal ms. Ambr. B 86 sup., del sec. XIV^{in}, che appartenne a Giorgio Merula, professore di retorica alla scuola di S. Marco dal 1468 al 1482.[377] L'altro esemplare è il ms. oxoniense Holkham gr. 103, che Pietro fece copiare a un suo scriba di fiducia di origini cretesi (vd. *infra*, § 3.2.1) e che per questo motivo può essere localizzato a Padova negli anni Sessanta del Quattrocento. Poiché stemmaticamente il codice Holkhamico deriva dal Gudiano[378] ed entrambi appartennero a Pietro da Montagnana è molto probabile che si tratti di una copia diretta. Inoltre, poiché il Gudiano in questa sezione non reca alcuna annotazione di Pietro, mentre l'oxoniense è fittamente annotato, si deve ritenere che Pietro avesse disposto una nuova trascrizione del codice appena venuto in possesso dell'esemplare trecentesco. Rimane insondabile il motivo per cui egli avesse preferito annotare la copia moderna: si può solo ipotizzare che egli provasse una sorta di rispetto nei confronti del manufatto antico (ma in altri casi questo scrupolo non fu osservato) oppure, più probabilmente, che trovasse in qualche modo sgradevole o scomodo leggere il testo nel codice antico.

[374] Su di lui, cf. Benedetti 2002.
[375] Vd. *supra*, *ad* n. 358.
[376] Il manoscritto va probabimente identificato con il Vaticano greco 100 (cf. Paschini 1943, pp. 118s).
[377] Cf. De Lannoy 1977, p. V. Per il ms. ambrosiano, cf. Martini - Bassi 1906, I, pp. 124s.
[378] Cf. De Lannoy 1977, p. XVIII.

In ogni caso, il testo greco sotteso alla versione latina è diverso da quello attestato dai manoscritti appartenuti a Pietro da Montagnana, che, come si è detto, sono uno la copia dell'altro.[379] Del resto, non è affatto scontato che l'Argiropulo avesse usato un manoscritto di Pietro per redigere la traduzione. Meriterebbe in questo senso esaminare il ms. greco di Filostrato vergato dall'Argiropulo ed oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, con la segnatura III.B.31.[380] Il codice fu preso in considerazione dagli editori a partire dal Kayser, che non lo vide direttamente, ma inserì nell'ed. del 1844 alcuni sondaggi fatti dall'amico Spengel.[381] A sua detta, apparteneva alla stessa famiglia cui appartengono il Pal. gr. 143 e il ms. R.9.20 del Trinity College di Cambridge.[382] Stando a quanto si può desumere dall'apparato critico dell'edizione di riferimento è plausibile che la traduzione sia stata condotta su un esemplare di quella famiglia.

Riguardo alla paternità della traduzione, valgono nel complesso le osservazioni prodotte in merito alla versione delle *Imagines*: non vi sono errori di copia, ma vi sono ripensamenti in fase di traduzione. Aluni rivalano esitazioni nella resa ortografica, come ~~*exst estant*~~ *extant* (f. 50v) e ~~*vall*~~ *valere* (f. 65r), o problemi nella reesa fonetica, com ~~*vub*~~ *bubulcis* (f. 59r); altri oscillazioni nella scelta lessicale, come ~~*si*~~ *nisi* e ~~*mort*~~ *cadaver* (f. 53r), ~~*pluviasque*~~ *diluviaque* (f. 59r), ~~*dicta quidem*~~ *visa quidem* (f. 61r), ~~*potentia*~~ *fortitudinem* (f. 63r), o nella trasposizione delle forme verbali o nominali, come ~~*credens*~~ *creditum* (f. 54v), ~~*abens*~~ *remotus* (f. 58v), ~~*responsum*~~ *responsi* (f. 57v) e ~~*adversariis*~~ *adversarium* (f. 58r).

Esaminando il ms. Holkham gr. 103, si nota una coincidenza quasi perfetta tra le glosse latine aggiuntevi da Pietro da Montagnana e la versione di Argiropulo. I rari punti in cui le due versioni divergono si possono spiegare come una rielaborazione da parte di Pietro della traduzione argiropulea o, in pochissimi casi, di facili correzioni di cui la traduzione abbisognava. Per esempio, in σπείρειν δὲ ὅπου χρὴ καὶ ἀροῦν καὶ φυτεύειν καὶ ἄλλο ἐπ'ἄλλῳ πονεῖν προσκείμενον τῇ γῇ καὶ ὑποκείμενον ταῖς ὥραις (I, 5,6:

[379] Sia sufficiente citare il caso di κατὰ μεσημβρίαν τὰ φυτὰ πίνει (p. 131 Kayser), tradotto da Argiropulo con *in meridie plante bibunt*, ma presente nel ms. di Oxford con l'omissione del soggetto (κατὰ μεσημβρίαν πίνει).

[380] L'identificazione è in Stefec 2008, p. 71: «Neapol. III. B. 31. Vollständige Kollation, Mikrofilm. Gegen Mitte des 15. Jh. Wahrscheinlich noch in Konstantinopel für einen westlichen Auftraggeber von dem so gennanten <Anonymus KB> in skriptorialem Zusammenhang mit <Ioannes Argyropoulos> (RGK I #105 II#138 III#263) geschrieben». Lo studioso ha collazionato il codice per le *Vitae sophistarum*.

[381] Cf. Castelli 2006, p. 373.

[382] Cf. Kayser 1871, II, p. XI. De Lannoy 1977, pp. XVIs ha invece escluso che appartenga a questa stessa famiglia il Marc. gr. XI 29, come aveva invece proposto Kayser.

De Lannoy p. 2), Pietro da Montagnana rifiutò la traduzione, palesemente errata nella concordanza, *seminare autem ubi oportet et arare et aliud super aliud laborare a d h e r e n t e m terre et subiacentem horis* (Marc. lat. XIV, 54, f. 49v), e scrisse nel suo codice greco il corretto «adhaerens» (Holkham gr. 103, f. 2v).

La presenza nella versione di errori di questo tipo non stupisce, se si considera che essa fu realizzata da Argiropulo non con fini artistici o divulgativi, ma come esercizio di lingua latina.

Nondimeno, la sua traduzione *ad litteram* si rivelò assai utile a Pietro da Montagnana quando questi, a una ventina d'anni di distanza, si accinse a leggere il testo di Filostrato, senza l'ausilio di altri strumenti. In tale occasione si trovò a confrontare i testi che aveva sottomano e, dove lo ritenne necessario, integrò alcune lacune presenti nella traduzione di Argiropulo, scrivendo di sua mano nel ms. Marciano, in interlinea, la sua personale traduzione latina di quelle brevi pericopi che l'Argiropulo aveva omesso. Da questa pratica si desume che Pietro da Montagnana negli anni Sessanta del Quattrocento non era completamente dipendente dalla versione latina, ma era in grado di comprendere nella sua interezza un testo come l'*Heroicus*.

L'opera, è vero, incontrò un certo favore in Veneto e che Pietro da Montagnana fu uno dei primi a manifestare questo interesse. Prima di lui si conosce solo il caso di Francesco Barbaro, che nel 1418 prestò la sua copia ad Ambrogio Traversari, il quale gliela restituì dopo pochi mesi tramite Ludovico, priore di S. Giustina.[383] Ermolao Barbaro (1454-1493) ne ebbe due esemplari, il ms. Par. gr. 1698 e il Marc. gr. XI 29 (1376). Come è stato anticipato, ebbe una copia dell'*Heroicus* anche Giorgio Merula (1430-1494), l'attuale Ambr. B 86 sup., dal quale fu vergata la prima copia di Pietro da Montagnana (nr. 107). Ne possedette una copia anche Giovanni Calfurnio, contenuta nell'attuale ms. Guelf. 25 Gud. gr., copiato attorno all'anno 1500 da Zaccaria Calliergi, ma non direttamente imparentato con l'esemplare del Montagnana.[384] Anche Niccolò Leonico Tomeo, che del Calfurnio era

[383] Cf. Castelli 2006, p. 386 e n. 58, ove tuttavia non vi è alcun palese riferimento all'*Heroicus*, ma è menzionato genericamente il nome di Filostrato. Secondo Pontone 2010, p. 5 l'opera filostratea oggetto degli scambi epistolari tra i due umanisti sarebbe la *Vita di Apollonio di Tiana.*

[384] Cf. De Lannoy 1977, p. V. Il ms. del Calfurnio costituiva un tutt'uno con il Guelf. 26 Gud. gr. e, limitatamente alle sole *Imagines* filostratee, era stato copiato dal ms. Guelf. 82 Gud. gr. (cf. *supra,* n. 357).

stato amico, annotò di sua mano alcuni estratti filostratei negli attuali manoscritti Parigini greci 2790 e 2956.[385] Nella sua collezione libraria non risulta alcun esemplare di Filostrato, ma non è escluso che le annotazioni presenti nel ms. Guelf. 25 Gud. gr., ff. 7v, 8r, 14v, 16r, già segnalate da Harlfinger come compatibili con la grafia del veneziano Paolo Canale, debbano essere ricondotte alla sua mano.[386]

2.3.1.3 L'*Aiace* latino di Giovanni Argiropulo

Il ms. Marciano lat. XIV, 54 conserva ai ff. 69r-87v una versione latina dell'*Aiace* di *Sofoc*le di mano di Giovanni Argiropulo, che è stata analizzata da Elie Borza nei suoi studi attorno alla fortuna di Sofocle in Occidente in età umanistica e rinascimentale.[387] Lo studioso belga conosceva il lavoro di Antonietta Porro sulla traduzione dell'*Ecuba* contenuta nel medesimo manoscritto marciano,[388] ma sembra essere rimasto ancorato all'eredità che gli veniva da alcune inedite tesi di laurea, assegnate da Agostino Pertusi nella seconda metà del secolo scorso.[389] Inoltre egli non potè giovarsi dell'identificazione dello scrivente con l'Argiropulo, che viene qui proposta per la prima volta. Il suo lavoro, quindi, pur restando fondamentale per inquadrare il fenomeno della sopravvivenza sofoclea in Occidente, deve essere valutato con cautela quando si addentra nello specifico della versione argiropulea. Le sue osservazioni riguardo a Pietro da Montagnana non sono infatti sempre pienamente condivisibili. Grazie al già citato articolo di Antonietta Porro, Elie Borza era a conoscenza del fatto che il copista del Marc. lat. XIV, 54 non fosse Pietro da Montagnana, ma non volle - inspiegabilmente - rinunciare ad attribuire al sacerdote

[385] Cf. Cariou 2014, pp. 68, 70.

[386] Cf. Harlfinger 1978, p. 66. Questa è l'impressione avuta dall'esame diretto del codice nel corso di un soggiorno a Wolfenbüttel. In particolare, il disegno tachigrafico per καί è identico a quello usato dal Tomeo nel ms. 402 della Burgerbibliothek di Bern, mentre è diverso da quello di Paolo Canale nel ms. di Ateneo di Heidelberg (Pal. gr. 47), di cui sono disponibili le digitalizzazioni integrali on-line. Stefec 2010, p. 84 ritiene invece che «der Codex Guelf. Gud. gr. 25 muss zu einem bestimmten Zeitpunkt Demetrios Chalkokondyles zur Verfügung gestanden haben, der einige wenige Marginalien (Korrekturen, welche die Annahme eines Rückgriffs auf ein Korrektiv nicht erforderlich machen) eintrug (Zuweisung aufgrund des Duktus)». Purtroppo non è sempre agevole distinguere tra diverse mani che esibiscono una "Chalkondyles-Schrift".

[387] Il primo studio (Borza 1996) verte sulla traduzione contenuta nel manoscritto marciano, che viene assegnata a Pietro da Montagnana, nonostante fosse disconosciuta l'autografia; esso fu notevolmente ampliato nel corso di una tesi di dottorato presso l'Università cattolica di Lovanio, dalla quale scaturirono alcuni articoli (Borza 2001, Borza 2003). La tesi fu pubblicata solo qualche anno più tardi (Borza 2007). Sull'importanza di questo lavoro si veda anche la recensione di Tessier 2009.

[388] Porro 1992.

[389] Cf. Boirivant 1966-1967, Salmaso 1974-1975 e Scarioni 1974-1975, che purtroppo non mi è stato possibile consultare.

padovano la paternità delle traduzioni in esso contenute.[390] Lo studioso si convinse che, poiché nella traduzione dell'*Aiace* veniva messo in pratica lo stesso meccanismo di traduzione *ad verbum* riscontrato anche nella versione dell'*Ecuba*, le due traduzioni dovessero essere state redatte dal medesimo autore. Nonostante fosse stato ipotizzato che la traduzione dell'*Ecuba* non fosse del tutto originale, ma fosse una riformulazione di quella di Leonzio Pilato,[391] egli restò fermo sulle sue posizioni. Dopo aver individuato quelli che a suo avviso erano inequivocabili errori da dettatura,[392] ipotizzò che Pietro da Montagnana avesse dettato la sua traduzione a uno scriba e che poi avesse revisionato il testo da questi vergato sotto la sua guida. Dimostrando una certa ingenuità paleografica, ritenne che lo scriba, che secondo la Porro era dell'Italia settentrionale, potesse essere uno dei monaci di Verdara, poiché a suo giudizio la scrittura nella quale era vergato il testo era simile a quella che si scorgeva nella *nota donationis*.[393]

Il fatto stesso di aver individuato lo scriba della versione marciana nell'Argiropulo rende poco probabile l'ipotesi della dettatura.

Inoltre, gli errori prodotti a sostegno di tale ipotesi sono tutti o inconsistenti o passibili di altre interpretazioni. Esaminandoli nel dettaglio, non sembra accettabile la conclusione che siano stati generati da errori uditivi.[394]

---

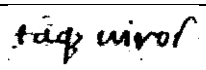
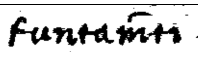
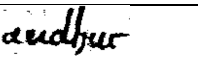
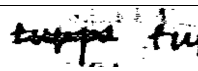
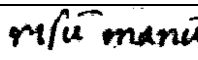
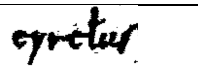
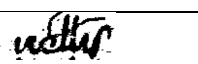
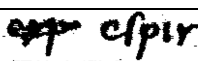
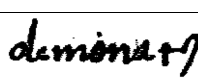
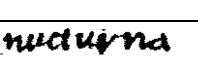
[390] Solo nel primo dei lavori dedicati all'argomento, pubblicato nel 1998 ma relativo a un convegno del 1994, parve accogliere le teorie propugnate da Antonietta Porro, sebbene non avesse ancora ben chiara la questione della relazione tra la traduzione marciana e quella di Pietro Angèli: «la traduzione latina dell'*Aiace* conservata nel *Marciano latino* XIV.54, attribuita al grammatico padovano Pietro da Montagnana, potrebbe essere invece del professore di greco del Petrarca, Leonzio Pilato (ma questa bellissima ipotesi è ancora da accertare). La traduzione è sopravvissuta anche in un codice modenese che contiene le opere di Pietro Angelio Bargeo.» (Borza 1998, pp. 172s).

[391] Cf. *infra*, § 2.3.1.4.

[392] Cf. Borza 1996, p. 21, ove si ipotizza che Pietro da Montagnana, avendo sotto gli occhi un ms. greco, abbia dettato la traduzione parola per parola a un segretario/allievo. Oltre a non essere molto credibile l'idea di una traduzione estemporanea, resta il dubbio di come si possa distinguere con sicurezza un errore da dettatura da uno da lettura interiore, entrambi implicando i medesimi processi di memorizzazione.

[393] L'idea che lo scriba potesse essere dell'Italia settentrionale è dovuta alla presenza di errori nell'uso delle consonanti doppie (cf. Porro 1992). La difficoltà si adatta però ovviamente anche a uno scriba di madrelingua greca medievale, come era l'Argiropulo, visto il ben noto processo di scempiamento delle consonanti in atto nel greco bizantino. Del tutto insensata l'idea di E. Borza che la scrittura del ms. Marciano potesse essere quella di un monaco di Verdara (Borza 1996, p. 17 n. 7), che «aurait appris, si pas à écrire, du moins à calligraphier, dans une des nombreuses écoles de Guarino Veronese» (*ibid*., p. 18). Ovviamente, la *nota donationis* presente alla fine del codice è da ascrivere a un'anonima mano viridariana, diversa da quella dell'Argiropulo. Semmai, le due scritture si somigliano nel senso che appartengono entrambe al filone della corsiva umanistica. Di questo si avvide in seguito lo stesso Borza, che pubblicando dopo diversi anni la sua tesi scrisse: «L'écriture de cette note finale ressemble à celle du reste du manuscrit, sans doute parce que ces deux mains ont travaillé à la même période et dans des lieux voisins. Toutefois, des différences sensibles se remarquent. Le même scribe n'a donc pas écrit la note finale et le texte latin des tragédies» (Borza 2007, p. 142).

[394] Borza 1996, p. 21: «cette dizaine de fautes évoquée ci-dessus est vraisemblablement due à une mauvaise écoute». Il medesimo concetto è ribadito in Borza 2007, p. 143.

1	v. 64 (f. 70r)	tamque *pro* tamquam	
2	v. 135 (f. 71r)	funtamenti *pro* fundamenti	
3	v. 146 (f. 71r)	audhuc *pro* adhuc	
4	v. 164 (f. 71r)	turparis *pro* turbaris	
5	v. 303 (f. 73r)	manum *pro* magnum	
6	v. 672 (f. 77v)	cyrculus *pro* circulus	
7	v. 765 (f. 78v)	vellis *pro* velles	
8	v. 1026 (f. 82r)	espirasti *pro* expirasti	
9	v. 1106 (f. 83r)	diminatus *pro* dominatus	
10	v. 1204 (f. 84v)	nucturna *pro* nocturna	

Alcuni sono in effetti errori di tipo fonico, ma sembrano dovuti a una scarsa sensibilità per la funzione distintiva di alcuni fonemi, come nel caso delle coppie sorda e sonora delle dentali o delle labiali (ess. 2, 4). Altri errori sono meramente ortografici (1, 3, 7). Altri casi ancora sono influenzati dalla grafia o dalla pronuncia della parola greca che veniva tradotta, la cui forma è stata in qualche misura conservata: κύκλος (6), ἐννυχίαν (10). Gli altri casi riguardano invece fonemi o gruppi fonetici ben rappresentati nel latino medievale, ma non nel greco bizantino: la nasale palatale (5) e il gruppo -xsp- (8).[395] Tutti questi errori sono compatibili con la provenienza linguistica dello scrivente e non hanno nulla a che vedere con delle incomprensioni al momento della dettaura.

La scelta della tragedia oggetto della versione non fu casuale: gli studi di Borza e la situazione stessa della tradizione manoscritta dimostrano che l'*Aiace* era uno dei testi più letti sia nel mondo bizantino sia in Occidente. Non solo il vescovo Areta attesta che tutti gli studenti lo conoscevano, ma esso vanta anche il maggior numero di copie nella tradizione manoscritta di Sofocle. Questo fatto era senz'altro agevolato dalla sua posizione nel *corpus* sofocleo, all'inizio della cosiddetta triade bizantina, costituta da *Aiace*, *Elettra* e

[395] L'esempio 9 non viene discusso, in quanto l'esame paleografico mostra come lo scriba, dopo aver posto un errarato *domonatus* abbia corretto in *dominatus*.

Edipo Re, anche queste ultime non a caso tra le più lette in Occidente. Il primo ms. con la triade a raggiungere l'Italia settentrionale in età umanistica fu il Laurenziano Conv. Soppr. 71, comprato a Chio il 21 aprile 1413 da Giovanni Aurispa e poi acquistato da Niccolò Niccoli.[396] L'*Aiace* veniva spesso copiato anche da solo o in antologie di chiaro ambiente scolastico.

Ci volle però molto tempo prima che si diffondesse tra i cultori della lingua greca e che desse adito a traduzioni e volgarizzamenti in area occidentale. La maggior parte delle versioni è infatti collocabile nel pieno Cinquecento, e oltre.[397] Ciononostante si può rilevare qualche precoce interesse per Sofocle in età umanistica, anche se questo non sempre si concretizzò in vere e proprie traduzioni. Al di là dei grecisti che possedevano codici di Sofocle, si può citare l'esempio del commento lessicale curato da Giovanni Tortelli all'*Aiace* e all'*Elettra*, ora conservato nel ms. F.VIII.3 della Universitätsbibliothek di Basilea (ff. 278r-309v), o i corsi tenuti da Marco Musuro all'inizio del sec. XVI, dei quali si sono conservati gli appunti di Johannes Cuno (Marburg, Staatsbibliothek, Lat. oct. 374) e quelli di un altro anonimo allievo (Vat. lat. 11483).[398] In sostanza, nessuna delle traduzioni sofoclee che ci sono pervenute può contendere il primato cronologico con quella dell'Argiropulo nel manoscritto marciano. Specificamente all'*Aiace* si dedicarono alcuni insigni esponenti del Rinascimento, quali Alessandro Sardi[399], Giuseppe Giusto Scaligero[400] e Pietro Angeli Bargeo. Quest'ultimo fu tenuto in grande considerazione da Elie Borza, sulla base delle osservazioni di Giuliana Boirivant, laureanda di Agostino Pertusi, che aveva ravvisato notevoli somiglianze fra la versione marciana e quella del Bargeo.[401] Pietro Angèli Bargeo era stato professore di greco e latino in varie città italiane nel Cinquecento ed era uno studioso ben affermato.[402] Le sue versioni sofoclee riguardano tutte e sette le tragedie e

[396] Cf. Easterling 2003, p. 321.
[397] Cf. Borza 2007. Basti qui menzionare quelle di Alessandro Pazzi de' Medici, dall'*Elettra* (Firenze, Bibl. Riccardiana, 2546 [S.III.29], ff. 67v-91v; Ravenna, Bibl. Classense, ms. 372, ff. 2r-34v) e dall'*Edipo Re* (*ibid.*, ff. 39ss.); l'*Antigone* di Pietro Aretino (Ambr. I 205 inf.); l'anonimo *Edipo Re* conservato nel ms. Barb. lat. 78, ff. 51r-77r; le versioni di Bartolomeo Marliani (Roma, Bibl. Angelica, ms. 250); le traduzioni latine dall'*Aiace* (1551) e dall'*Elettra* (1556) conservate nell'autografo di Adrien Turnèbe (Par. lat. 13042).
[398] Cf. Borza 1998, p. 173.
[399] Cf. Borza 1998, p. 172. La traduzione, inedita, è conservata nel ms. Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, ital. 219 (*alfa*.W.6.3), ff. 168r-187v e 188r-207v.
[400] Su questo personaggio è ancora fondamentale la monografia di A. Grafton. La traduzione dell'*Aiace*, pubblicata a Parigi nel 1573, fu redatta con ogni probabilità negli anni Sessanta del Cinquecento (cf. Grafton 1983, pp. 114s).
[401] Cf. *supra*, n. 389.
[402] Cf. Asor Rosa 1961.

sono conservate nel ms. latino 1077 (*alfa*.J.5.16) della Biblioteca Estense di Modena. La laureanda riteneva che il Bargeo avesse avuto presente la traduzione marciana, allora ritenuto di Pietro da Montagnana, per redigere la propria. Non tenne ovviamente conto del fatto che nel Cinquecento il codice marciano giaceva 'sepolto' nel monastero di S. Giovanni di Verdara e che è da escludere che il dotto toscano vi avesse avuto accesso. Inoltre, per giustificare la genesi delle altre sei versioni sofoclee tramandate dal codice modenese, ipotizzò che il Bargeo avesse avuto a disposizione altre versioni latine, ma non fu in grado di specificare quali.

Elie Borza, partendo da queste considerazioni, ne prese le distanze. Dopo aver coinvolto nel confronto anche la prima edizione latina delle sette tragedie di Sofocle, edita a Venezia nel 1543 presso Giovanni Battista da Borgofranco con la curatela di Giovanni Battista Gabia Veronese, concluse che né il Bargeo né la cinquecentina avevano ricopiato la traduzione appartenuta a Pietro da Montagnana, ma che le somiglianze pur riscontrabili erano dovute alla comune natura di traduzioni *ad verbum*.[403]

La traduzione condotta da Giovanni Argiropulo si configura quindi come la prima versione integrale di un dramma sofocleo. In base all'esame condotto dalla Boirivant, il cui estito è stato accolto da Borza e da me accertato, è possibile riconoscere alla base della traduzione un testo greco appartenente alla famiglia moscopulea.[404] La recensione curata attorno al 1290 dal bizantino Manuele Moscopulo, che riguardò le tragedie della triade, ebbe larghissima diffusione ed è caratterizzata da un particolare materiale scoliastico, chiamato οἰκείως dal suo *incipit*, e da peculiari innovazioni testuali.[405] La difficoltà nell'identificare l'esemplare è accresciuta dal fatto che non è noto alcun manoscritto greco di Sofocle che sia appartenuto a Pietro da Montagnana, né tantomeno un esemplare vergato dall'Argiropulo.[406] Solo esaminando la traduzione e cercando di identificare il testo greco ad essa sotteso si potrebbe pervenire a un risultato, cosa che però esula dagli obiettivi di questo progetto. Si può tuttavia cogliere qui l'occasione per segnalare

[403] Cf. Borza 1996.
[404] Cf. Borza 1996, pp. 18s. Non ha fondamento l'ipotesi che tale manoscritto possa essere identificato nell'Ambr. L 39 sup., nel quale Antonietta Porro aveva individuato una probabile fonte per l'*Ecuba* (Borza 1996, p. 23). Il codice, infatti, pur appartenendo alla recensione moscopulea non presenta alcun elemento in base al quale possa essere ricondotto all'ambiente padovano del Quattrocento.
[405] Cf. Turyn 1949, part. pp. 124-139 e Turyn 1952, pp. 15-30.
[406] Purtroppo, la vastità della tradizione manoscritta scoraggia da eventuali sondaggi non sistematici.

l'esistenza di un manoscritto sofocleo che *potrebbe* recare alcune tracce della mano di Pietro da Montagnana, anche se l'esiguità delle annotazioni impone la massima cautela e l'uso del condizionale.[407] Il codice in questione è il plut. 32.49 della Biblioteca Laurenziana di Firenze e contiene l'*Aiace* e l'*Elettra*, secondo la recensione moscopulea.[408] Vergato nella prima metà del sec. XV da Demetrio Trivolis, si ritiene che sia appartenuto al Poliziano e che sia stato poi ceduto nel 1497 o 1498 al convento di S. Marco. La storia del codice non ha assolutamente nulla a che fare con le vicende di dispersione della biblioteca di Pietro da Montagnana, ma alcuni dati materiali inducono a contemplare la possibilità che il codice sia passato tra le sue mani. Pur essendo quasi completamente privo di annotazioni, il manoscritto reca alcuni elementi paratestuali che potrebbero essere riconducibili alla mano del sacerdote padovano. Il primo è rappresentato dalla numerazione corrente delle opere («I», «II») al centro del mg. sup. del *recto* di ogni foglio, in un tratteggio pressoché identico a quello da lui impiegato in casi analoghi, e nella medesima posizione.[409] In secondo luogo, del tutto compatibile con le abitudini di Pietro è la presenza del computo dei fogli su quello che era un antico foglio di guardia, e che è stato riutilizzato come controguardia finale: la scritta, apposta sul *verso* del foglio, è ora visibile rovesciata e in trasparenza nella parte superiore della controguardia. Si distingue chiaramente la scritta: «chart[]», perfettamente compatibile nella forma, nelle dimensioni e nella posizione delle lettere con quella di norma usata da Pietro da Montagnana, anche se, bisogna ammettere, non perfettamente identica.

D'altro canto, è probabile che Pietro possedesse un codice di Sofocle, benchè non ve ne sia traccia nei cataloghi della biblioteca di S. Giovanni di Verdara. Alcune sue note presenti, in interlinea o nei margini, nella traduzione argiropulea, presuppongono infatti un riscontro con il testo greco. Per es., al f. 74v egli glossò *lamentari* con «αἰάζειν, a quo αἴας» (v. 432). In almeno due occasioni integrò un'omissione nella versione dell'Argiropulo: al f. 75v aggiunse «benivolentiam que tuam quae conversa est mihi» (v. 493 εὐνῆς τε τῆς σῆς, ἣ συνηλλάχθης ἐμοί), al f. 76r aggiunse «noviter iugulatum ipsum

[407] Proprio a causa di questa perplessità il codice non è stato ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana.
[408] Cf. Turyn 1952, p. 27.
[409] Si può citare a titolo di esempio il ms. Guelf. 34 Gud. lat., contenente Pomponio Mela.

aspiciens homicidium» (v. 546 νεοσφαγῆ τοῦτόν γε προσλεύσσων φόνον). Al f. 76v, corresse una parola scritta dall'Argiropulo, probabilmente *donec*, e vi sostituì «quousque», accompagnadolo con il greco μέχρις οὗ (v. 571). Al f. 78v aggiunse «multae» in penultima posizione in *hec sunt verba stulticiae plena* (v. 745 αὖτ'ἐστὶ τἄπη μωρίας πολλῆς πλέα). Tali esempi, che si potrebbero anche moltiplicare, paiono più che sufficienti per postulare un accesso diretto al testo greco dell'*Aiace* da parte di Pietro da Montagnana, cosa che implicava, a quell'altezza cronologica, l'accesso diretto a un manoscritto greco. Per la prima edizione a stampa si dovrà infatti aspettare l'Aldina del 1502, curata da da Marco Musuro.

Resta da provare l'autenticità della versione, che non può essere assegnata all'Argiropulo sulla base del mero dato paleografico, ma che può essere dimostrata ricorrendo anche ad altri argomenti. I più di cinquant'anni con cui questa versione anticipò tutte le seguenti denotano uno *status* di eccezionalità, che ben si adatta alla condizione di un bizantino che era venuto in Italia per completare la sua formazione attraverso la laurea e il dottorato. Insomma, una metafrasi tanto precoce ben si addice a quanto si sa della vita dell'Argiropulo. Ciò che tuttavia dimostra inequivocabilmente la paternità della traduzione sono, in concomitanza con l'autografia, le prove del fatto che il testo del Marciano non sia una copia, ma l'esemplare su cui l'autore scrisse la sua traduzione. Si incontrano nella versione numerose correzioni estemporanee, che non si spiegano né come errori meccanici in fase di trascrizione né corto-circuiti a livello fonico nel caso di dettatura o di lettura interiore. Alcuni, piuttosto banali, potrebbero essere compatibili anche con un'eventuale rielaborazione di una preesistente traduzione latina,[410] ma alcuni altri denunciano un rapporto diretto con il testo greco. Il più indicativo si trova al f. 80v, ove si legge *heu mihi mee offensionis ~~qualis~~ solus certe occisus es.* La correzione, anch'essa autografa, è scritta *in continuum* sullo stesso rigo del testo ed è quindi stata realizzata contestualmente alla stesura. Confrontando la traduzione latina con il corrispondente passo greco (v. 909 ὤμοι ἐμᾶς ἄτας, οἷος ἀρ'αἰμάχθης) non sarà difficile individuare la genesi dell'errore. Esso è ingenerato dalla confusione tra il relativo-

[410] È il caso, per esempio, di *certe* (f. 76v), che viene sostituito dall'Argiropulo con «valde».

indefinito οἷος (*'quale'*) e il quasi omografo aggettivo οἶος (*'solo'*). Una svista di questo tipo prevede ovviamente che il copista abbia davanti a sé il testo greco, magari in una forma scorretta o con gli spiriti segnati in modo frettoloso o assenti. Questo errore non esclude però categoricamente l'ipotesi di dettatura a un Argiropulo-scriba da parte di un altro traduttore, che si avvide del fraintendimento proprio nel momento stesso in cui andava traducendo. Fanno chiarezza in questo senso alcune altre sviste riscontrabili nell'autografo marciano, dalle quali si evince che il traduttore era un greco, che trasponeva in latino alcune strutture proprie della sua lingua madre, in un modo che sarebbe inspiegabile per un latinofono. Per esempio, si valuti quanto accade per il v. 940 οὐδέν σ'ἀπιστῶ καὶ δὶς οἰμῶξαι, γύναι, tradotto in latino con *minime ~~tibi~~ te non credo* (f. 81r). L'iniziale scelta del dativo *tibi*, subito corretta dallo scriba, rispecchia la costruzione del verbo greco ἀπιστέω, che però non corrisponde a quella del verbo latino '*credo*', che regge invece l'accusativo. L'incertezza, in un caso in cui l'elisione del pronome in greco esclude la possibilità di una fedele trasposizione dal modello, tradisce la provenienza ellenofona del traduttore. Essa si può verificare leggendo in quest'ottica anche i presunti errori da dettatura su cui si è discusso *supra* (vd. *supra*, p. 394). Si noterà come rispecchino le tipologie individuate nell'analisi della traduzione delle *Imagines* filostratee.

*2.3.1.4 Giovanni Argiropulo, Pietro da Montagnana e l'***Ecuba** *di Leonzio Pilato*

Ultima in ordine di apparizione nel manoscritto Marciano (ff. 90r-100r), ma prima ad essere stata sottoposta a uno studio serio e sistematico è la traduzione dell'*Ecuba* euripidea. Si deve infatti ad Antonietta Porro il merito di aver dimostrato che la traduzione non è autografa di Pietro da Montagnana, ma contiene sue correzioni posteriori e che il suo anonimo autore tenne in qualche misura presente la versione, pervenutaci mutila, che dell'*Ecuba* condusse Leonzio Pilato.[411] L'esperimento leonteo fu realizzato per rispondere alle richieste del Boccaccio, desideroso di accedere ai classici greci, che non era in grado di leggere nella lingua originale. La traduzione del solo prologo dell'*Ecuba* fu compiuta da Francesco Filelfo nel 1461 e molto posteriori sono le versioni di

[411] Per la versione di Leonzio Pilato, si rimanda a Pertusi 1960, pp. 124ss., che identifica la mano di Leonzio nei mss. laurenziani plut. 31.10 e S. Marco 226 e fornisce una trascrizione della versione.

Erasmo e di Giorgio Anselmi.[412] Nelle sue valutazioni Antonietta Porro potè basarsi sull'analisi di Antonio Lozzia, che aveva dedicato proprio alla versione marciana la sua tesi di laurea sotto la guida di Agostino Pertusi.[413] Antonietta Porro dimostrò che la traduzione non era autografa di Pietro da Montagnana, scardinando una verità che, dopo l'autorevole giudizio di Pertusi e il favore degli studiosi successivi, appariva conclamata. Dopo aver distinto la grafia posata di Pietro da Montagnana dalla sua variante corsiva, la Porro arrivò a un passo dall'identificazione dello scriba, riconoscendo alcune note di sua mano nei margini del ms. Marc. gr. X, 13, un ms. degli *Erotemata* di Guarino appartenuto a Pietro da Montagnana. La studiosa allora non sapeva che il codice greco fu vergato proprio dall'Argiropulo.[414] Riconobbe poi che il copista faceva errori nell'uso delle doppie, cosa che giudicava un indizio di un'origine settentrionale, scriveva costantemente i dittonghi in forma monottongata e faceva alcuni rari autoemendamenti al testo. Inoltre, escluse che la traduzione dell'*Ecuba* fosse stata realizzata sul Guelf. 15 Gud. gr., ma concluse che su quello era stata confrontata e corretta.

Questo è, di fatto, l'unico punto sul quale nutro qualche riserva. Se l'indipendenza della versione di Argiropulo dal ms. di Wolfenbüttel è pacifica, il rapporto che intercorre tra la glossa latina che vi aggiunse Pietro da Montagnana e le sue correzioni autografe nel codice marciano sono più problematiche. Come ho avuto modo di dimostrare in un apposito contributo in corso di stampa, la glossa interlineare nel ms. di Wolfenbüttel coincide solo in parte con la traduzione marciana.[415] Attingendo a una medesima versione dell'*Ecuba* di Leonzio Pilato da un lato Pietro da Montagnana glossò il codice greco, dall'altro, indipendentemente, l'Argiropulo condusse la traduzione latina. Si deve pertanto ipotizzare che a Padova nei primi anni Quaranta del sec. XV fosse disponibile una copia con la traduzione integrale dell'*Ecuba* realizzata da Leonzio Pilato, della quale non è però rimasta traccia. Ciò spodesta la traduzione marciana dal suo primato di prima traduzione integrale di una tragedia euripidea e rivela qualcosa di nuovo sul metodo di lavoro di un Argiropulo ancora inesperto nel latino. La tragedia di Euripide è infatti

[412] Cf. Pertusi 1963, p. 402.
[413] Cf. Lozzia 1963-1964. Non mi è stato possibile leggere la tesi.
[414] L'identificazione è inedita.
[415] Cf. Gamba 2016.

l'unica opera, tra quelle da lui tradotte, di cui esisteva una precedente versione. Egli non esitò a servirsene, come del resto fece anche Pietro da Montagnana. Non è un caso quindi che proprio riguardo a quest'opera si verifichi un comportamento anomalo nell'uso fattone da Pietro da Montagnana: fra tutti i casi in cui sono noti i manoscritti greci di Pietro da Montagnana corrispondenti a traduzioni latine in suo possesso (siano esse autografe o dell'Argiropulo), questo è l'unico in cui non vi sia una sovrapponibilità totale tra la traduzione e la glossa latina a corredo del testo greco.

Argiropulo, dunque, in questo solo caso non fu l'autore della traduzione, ma l'interprete di una traduzione preesistente. Per questo motivo non ha senso cercare di rintracciare il codice greco alla base della versione.

A differenza delle altre traduzioni, non vi sono in questa versione errori che dimostrino una dipendenza diretta dal testo greco. Le rare autocorrezioni riguardano l'ortografia latina e sono piuttosto banali: per es., ~~*sopn*~~ *somniorum* (v. 71 ὀνείρων) e *tumulum autem accendens* corretto in *ascendens* (v. 109 τύμβου δ᾽ἐπιβὰς). Altre particolarità grafiche riverberano una modesta padronanza del latino e un influsso della pronuncia bizantina, con gli stessi errori che vengono ripetuti anche in più occorrenze: *absonsum* al posto di *absconsum* (f. 90r), *abcondit* per *abscondit* (v. 325) e *absondentem* per *abscondentem* (v. 343), *Polymestoris* (f. 90r), *Cherronesiam* (f. 90r), *excercitum* (f. 90r) e *excercitus* (f. 92r), *cruento unge* (v. 90 αἵμονι χαλᾷ), *loqax dulcis in loquendo populo gratulans* (v. 133 κόπις ἡδυλόγος δημοχαριστὴς), *sumum cordis* (v. 242 ἄκρας καρδίας), *dilligemus* (v. 315 φιλοψυχήσομεν), *peccunia* (v. 360), *quam vivens, vivere nam non bene* ~~*malus*~~ *magus labor* (*v. 378* ἢ ζῶν: τὸ γὰρ ζῆν μὴ καλῶς μέγας πόνος). Gli errori fonetici si possono spiegare in questo caso ipotizzando una dettatura o una lettura ad alta voce del testo da trascrivere.

2.3.1.5 Gli anonimi **Erotemata** *del Marc. lat. XIII, 15*

Il ms. Marc. lat. XIII, 15 è una miscellanea umanistica di argomento grammaticale, scritta parte in greco, parte in latino, con materiale disposto in modo non sempre ben organizzato. Il titolo «ἐρωτήματα» che si legge in apertura (f. 2r) ha indotto gli studiosi a identificarne il contenuto ora con la grammatica di Manuele Crisolora ora con quella di

Manuele Caleca.[416] La proliferazione nel Quattrocento di diverse redazioni degli *Erotemata*, soggetti ad ampliamenti e rabberciamenti a seconda delle esigenze di studenti e maestri, non ha certo aiutato nell'identificazione.[417] Solo recentemente la questione è stata risolta in favore degli *Erotemata* crisolorini, non nella loro forma originale, ma nel compendio realizzato da Guarino, al quale l'anonimo compilatore del codice avrebbe liberamente attinto.[418] Nel codice in realtà si individuano sezioni autonome dal punto di vista tematico, non tutte ispirate al materiale guariniano. Costituiscono infatti una rielaborazione degli *Erotemata* solo la grammatica (ff. 2r-33r) e la sezione sui comparativi e sui patronimici (ff. 39r-42r). Riguardano la grammatica greca, ma non sono riconducibili a Guarino né il glossario bilingue (f. 38rv) né la lunga serie di osservazioni grammaticali apparentemente messe alla rinfusa (ff. 43r-118r).

A causa dell'autorevole giudizio di Elpidio Mioni,[419] espresso nel catalogo dei manoscritti marciani greci e ribadito, a futura insidia degli studiosi, sul foglio di guardia del codice stesso, si è affermata la convinzione che il codice fosse stato vergato da Pietro da Montagnana, che la *nota donationis* certificava essere possessore e annotatore del codice.[420] Di lì il passo fu breve e Pietro da Montagnana fu indebitamente ritenuto l'autore del rimaneggiamento, tale sua iniziativa essendo interpretata come parte di un progetto di una grammatica greca per latinofoni, nell'ambito di una sua presunta attività di maestro di greco a Padova prima dell'arrivo di Demetrio Calcondila nel 1463.[421] L'esame diretto del codice impone però di rivalutare queste considerazioni. Il manoscritto non è autografo, ma è scritto da un anonimo occidentale che dimostra poca dimestichezza con la lingua greca,

[416] È stato rilevato che con il titolo di *Erotemata* potevano esssere indicate sia la grammatica di Moscopulo sia quella del Crisolora sia, paradossalmente, quella di Costantino Lascaris, che non è neppure in forma erotematica (cf. Rollo 2012, p. 113 n. 1). Il fatto che questo esemplare sia stato accostato a Manuele Caleca è dovuto alla proposta di identificazione con il «grammaticae compendium Emanuelis Caleta [*sic*] in 4. Donum eiusdem [*scil*. PM]» (Tomasini 1639, p. 21, col a, rr. 36s: plut. 17 dx.), avanzata con cautela da Pietro Zorzanello e ripetuta poi in Marcon - Zorzi 1994, p. 101. In realtà, il ms. descritto dal Tomasini è il ms. Marc. gr. X, 7. Per la grammatica di Caleca, si rimanda a Bernardinello 1971-1972.

[417] Per la *status* della tradizione nel Quattrocento si rimanda a Ciccolella 2010, Rollo 2012 e Nuti 2012.

[418] Cf. Rollo 2012, p. 78.

[419] Mioni 1960-1986, III, p. 172.

[420] Così Porro 1992, p. 344 n. 6; Marcon - Zorzi 1994, p. 101; De Cesare 2005, pp. 193s, Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Mordeglia 2012, p. 56 n. 61; Rollo 2012, p. 78.

[421] Secondo Ciccolella 2008, p. 258 n. 84 Pietro da Montagnana, non soddisfatto del compendio di Guarino alla grammatica del Crisolora, implementò la traduzione di Guarino con esempi tratti dalla versione *plenior*. Di questo parere anche Bernardinello 1976-1977, p. 126. Occorre però ribadire che non esiste alcuna prova né biografica né letteraria che Pietro si fosse dedicato a questa attività.

per la quale tuttavia impiega una grafia di ascendenza crisolorina.[422] La mano di Pietro da Montagnana è sì presente diffusamente nel manoscritto, ma per lo più in correzioni al testo; solo i ff. 15rv, 33v-37v, 43rv, 102v, 117v-118r contengono ampie porzioni di testo ascrivibili alla sua mano.[423] Eccetto il f. 15, che presenta una filigrana peculiare e che fu pertanto probabilmente aggiunto al manoscritto da Pietro da Montagnana per sostituire un foglio originale presumibilmente danneggiato, gli altri fogli si trovano alla fine di unità testuali o in chiusura di fascicolo ed erano probabilmente stati lasciati vuoti dal primo redattore. La discontinuità del testo rispetto ai fogli che precedono o seguono induce infatti a ipotizzare che Pietro durante la lettura dello zibaldone grammaticale avesse approfittato dei *vacua* per scrivere alcune sue note integrative.

Appurato dunque che Pietro non è l'autore del rifacimento grammaticale nella sua interezza, sarà necessario riferire all'anonimo le osservazioni fatte a proposito di Pietro da chi si è occupato di questo manoscritto in passato.[424] Decade automaticamente anche la possibilità di raffronto con il codice greco degli *Erotemata* appartenuto a Pietro da Montagnana (nr. 39).

Solo le parti autografe di Pietro da Montagnana rispecchiano i suoi interessi e le sue conoscenze grammaticali. Sarebbe pertanto auspicabile per il futuro analizzarle, per stabilire se siano appunti personali originali o se dipendano da fonti greche facilmente individuabili.

Sia qui sufficiente elencare il materiale sicuramente ascrivibile, su base paleografica, a Pietro da Montagnana, così da facilitare futuri approfondimenti. Escludendo il f. 15rv, che come si è detto sostituisce un foglio preesistente, gli appunti autografi contenuti ai ff. 33v-37v si distinguono per la straordinaria varietà del materiale:

- regole sul paradigma dei verbi in -*αίνω* (σημαίνω, ὀρμαίνω) e dei verbi con *epsilon* nella penultima sillaba (στέλλω);

[422] Si esclude che possa trattarsi di uno degli allievi del Crisolora di prima o seconda generazione le cui caratteristiche grafiche sono state delineate in Rollo 2006. Cf. tav. $$.

[423] La sua mano si rileva anche nel glossario greco-latino posposto alla grammatica (f. 38r), opportunamente integrato da Pietro con una ventina di voci, come χαίρετον *salvete*, πολὺ πρὶν *multum ante*, πλῆθος *multitudo*, la cui scelta è, almeno apparentemente, casuale.

[424] Erano infatti state assegnate alla mano di Pietro, ma indebitamente, sie le glosse interlineari ad alcune sezioni in greco sia un elenco di verbi, estraneo al compendio guariniano, ma molto simile a quello presente nel ms. greco C. 74 dell'Archivio capitolare di Pistoia (vergato da Sozomeno), nel Pal. gr. 294 e nell'Harleiano 6506 della British Library (cf. Rollo 2012, p. 129). Bernardinello 1976-1977, p. 126 scriveva: «Pietro da Montagnana in parte rielaborò con un'esposizione sistematica, analoga nel metodo a quella del Caleca o dello Scolario, la trattazione analitica del *Compendio* di Guarino: in questo sta l'originalità del suo contributo».

- la derivazione dei sostantivi in -εία (come πολιτεία, νυστεία) da verbi in *omega* puro;
- le declinazioni di δόρυς, ὄρνις, γόνυ e la coniugazione di οἶδα;
- la declinazione di γυνή, la coiungazione di διαλέγομαι, il vocativo di δεσπότης, l'accentazione del numerale μία, la differenza tra μέλει e μέλλει, l'analisi della forma verbale ἀφῶσι, la coniugazione del verbo σώζω, l'etimologia di κρύσταλλος;
- il significato del sintagma ἐξ ἀυτοῦ, i verbi difettivi del presente (ἐφαγον e εἶπον), il significato di ἦ , il perfetto in -οι- di verbi con la radice -ει- al presente (δείδω, λείπω, εἴκω), il futuro di κάμνω, la differenza fra ληφθῆναι e λειφθῆναι, l'uso di *gamma* davanti a gutturale;
- i verbi i cui presenti non sono in uso (εἶπον, εἶδον, ἔφαγον);
- la coniugazione di τρέφω e στρέφω, il verbo βάλλω e i suoi derivati ἀποβολή e μεταβολή, il valore degli avverbi in posizione attribuitiva (es. ἐν τοῖς ἄνω), l'alfa privativo (es. ἀλόγιστος), i participi ὢν παρὼν, la coppia πότερος e ὁπότερος, i verbi che hanno l'infinito in *eta* anziché in *alfa* (δυψάω, πεινάω, ζάω, χραομαι);
- la voce verbale γένητο, la seconda persona singolare dell'indicativo dei verbi βούλομαι, οἴομαι e ὄψομαι (in -ει anzichè in -η), il perfetto irregolare κέκλοφα,la differenza tra πῶς e ὅπως, il verbo composto deponente διαλέγωμαι [*sic*], il futuro anomale del verbo τίνω, il futuro del verbo τείνω, le voci verbali εἴπησι e ἐμπνεύσησι; la funzione rafforzativa di due negazioni; la costruzione del verbo τυγχάνω, il valore esclamativo di ὤ μοι, l'etimologia di τετράπους, l'aoristo dei verbi λείπω e κρύπτω, il significato di γίνομαι e del suo composto περιγίνομαι, il futuro del verbo πνέω, l'etimologia di δυστυχέω, il futuro del verbo δοχέω, il significato di ἀποβάλλω, διαβάλλω, συκοφάντης e συκοφαντέω, il verbo ἀποδοῦναι e il suo equivalente ionico ἀποδόμεναι, la differenza fra ἐάν e ἐᾶν, il participio ἐστὼς, il paradigma di κραίνω, il futuro del verbo ἔρω, il verbo ἐῶ, la costruzione di ποιέω con il doppio accusativo, il valore di ἔχω seguito da un infinito, il significato dei verbi δαίω e δάω, il futuro dei verbi in -ζω (es. ἐλπίζω) e di θαρσέω, la differenza tra ὡς e ὅταν;

- la voce verbale πρόσχες, la pronuncia bizantina dei morfemi -μπ-, -γκ-, -ντ-, -νκ-, -γκ-; la derivazione di sostantivi con il tema in *omicron* da verbi con il tema in *epsilon* (λόγος/λέγω), la differenza tra omografi di diverso genere, come τὸ σθένος e ὁ σθένος;
- il proverbio esametrico ὡς ὄνος οἰνοφορῶν ἑτέροις, ψυχρ'ὕδατα πίνει, tradotto in latino con l'esametro *vina ferens ansinus gelidas sic ebibit undas*; la differenza tra θέτις e τηθύς; le desinenze dei participi medio-passivi dei verbi con il tema in vocale; la differenza tra οὔκουν e οὐκοῦν; la reggenza del verbo δέομαι; la concordanza del neutro plurale con un verbo singolare, esemplificata dalla frase λείπει τὰ πολλὰ λεξόμενα.

Dopo la sezione guariniana sui comparativi e patronimici, vergata dall'anonimo, il f. 43rv è dedicato a:

- uso dell'apostrofo;
- la derivazione dei sostantivi in -εία (come παιδεία) da verbi in -εύω;
- la derivazione degli aggettivi in -αιος da sostantivi femminili astratti in -η, come nella coppia δίκη / δίκαιος;
- la differenza tra πότε e ποτέ;
- l'uso di ἄν con l'indicativo aoristo;
- l'uso di μέν e δέ con gli articoli;
- i dativi plurali anomali di χεῖρ e ἀνήρ.

I fogli 102v e 117v-118r non sono completamente autografi, ma contengono le seguenti annotazioni di mano di Pietro da Montagnana:

- la declinazione di πολύς, πολλή, πολύ;
- le formule di saluto usate nelle lettere, come εὖ πρατειν [*sic*] e χαίρειν;
- le forme del dativo plurale θεῆσι e θεοῖσι;
- l'aggettivo verbale;
- la pronuncia di *ypsilon*;
- il suffisso di luogo -θεν;
- il significato di πότε;
- l'aggettivo παχύς;
- il suffisso di luogo -δε;

- il significato di alcuni sintagmi o parole o espressioni frequenti, tradotti in italiano;
- la funzione attributiva dell'articolo reiterato dopo il sostantivo.

Conclude questi appunti una frase non strettamente grammaticale, ma che riguarda più in general ela civiltà greca classica: «tria in se habere oportebat Athenis quemlibet sapientem: γράμματα, μουσηκήν γυμναστικην [*sic*]».

In mancanza di studi sistematici e di edizioni critiche sui testi grammaticali in uso in età umanistica appare troppo gravose indagare in questa sede quali fossero le fonti qui impiegate da Pietro da Montagnana. Inoltre, sono già noti moltissimi autori in suo possesso che, piùo meno tangenzialmente, possono aver toccato questi stessi temi basilari. Nella sua biblioteca si annoverano infatti le grammatiche di Giorgio Scolario, di Manuele Caleca, di Guarino e numerosi lessici e glossari bilingui. Infine, trattandosi di appunti, non si può completamente ignorare la possibilità che non siano stati tratti da una fonte scritta, ma dalla viva voce di un maestro.

2.3.2 Gli autografi latini e le opere autentiche

Nella biblioteca di Pietro da Montagnana si conservano alcuni manoscritti (o parti di essi) che contengono traduzioni di testi greci inequivocabilmente attribuibili alla sua mano: un'ampia sezione delle *Storie* di Erodoto (Marc. lat. XIV, 11), la grammatica greca di Giorgio Scolario (Marc. lat. XIV, 10, ff. 1r-40r), il *Pluto* di Aristofane (*ibidem*, ff. 41r-65v), alcuni idilli teocritei (*ibid*., ff. 66r-83v), estratti da Agapeto (ff. 86r-89r), alcune lettere di Diogene, Aristotele, Filippo e Platone (ff. 94r-98v).[425] Si tratta insomma di testi molto diffusi tra gli umanisti che intraprendevano lo studio del greco e che spesso venivano affrontati anche dai principianti. Pur non essendo testi rari, all'altezza cronologica in cui visse Pietro da Montagnana risultano attestazioni ancora abbastanza precoci e isolate. Purtroppo tutte le versioni sono adespote, non sono datate e non sono attestate da altri testimoni. La paternità di Pietro da Montagnana deve pertanto essere valutata di volta in

[425] Non è autografa né legata in altro modo a Pietro da Montagnana la traduzione da Sesto Empirico che gli è attribuita in Popkin 1979, che invece deve essere assegnata a Niccolò da Reggio (cf. Schmitt 1981).

volta con cautela, cercando di contestualizzare le versioni e di metterle in relazione con altri eventuali esperimenti più o meno coevi. La paleografia, le abitudini grafiche e l'*usus scribendi* potranno essere impiegati con successo soli in alcuni casi particolari. Costituisce un caso a sé, più facile da valutare, la versione in volgare di parte del libro della *Genesi* e dei *Salmi*, condotta sul testo ebraico, per la quale l'attribuzione a Pietro è pacifica. Molto interessante è anche il confronto fra queste versioni e i codici greci con le medesime opere posseduti da Pietro da Montagnana, che si è rivelato possibile in più della metà dei casi.[426] A queste traduzioni furono dedicate due tesi di laurea discusse con il prof. Agostino Pertusi, che però non mi è stato possibile consultare.[427]

2.3.2.1 I primi due libri delle **Storie** *di Erodoto*

Il ms. Marc. lat. XIV, 11 conserva ai ff. 3r-54r una versione latina di Erodoto scritta da Pietro da Montagnana in una grafia corsiva, ricca di abbreviazioni e senza particolare cura nella resa ortografica.[428] La traduzione non è integrale, ma è circoscritta al primo libro e a parte del secondo, fino al capitolo 99 compreso.[429] Priva di esplicita indicazione di data, la versione si può collocare attorno alla metà del Quattrocento in base alle filigrane dell'unità codicologica in cui è racchiusa. Nonostante la natura fattizia del codice non consenta ulteriori precisazioni, la presenza di una stratificazione negli interventi di Pietro da Montagnana e il tipo di grafia da lui impiegata consentono di ascrivere l'esemplare a un periodo 'giovanile'. Se infatti il testo principale è uniforme dal punto di vista paleografico, vi sono altri interventi nel codice che possono essere assegnati con certezza a un periodo più maturo, verosimilmente attorno agli anni Sessanta del Quattrocento.

La traduzione è preceduta dal titolo «Herodoti Halicarnaseos historia in novem incisionibus, quas et Musas vocat, quarum nomina Κλειώ etc.», sul quale vale la pena

[426] Pagliaroli 2006, p. 55: «Quella di recuperare o ricostruire gli esemplari greci adoperati da un umanista nell'ambito [*sic*] una traduzione dal greco è certamente preoccupazione tutta particolare degli studiosi di filologia umanistica degli ultimi anni. Si tratta di un'operazione assai complessa non più esclusivamente finalizzata, come per lo più tra Otto e Novecento, al solo perfezionamento del testo del classico greco cui di volta in volta erano rivolte tutte le cure, ma anche all'individuazione del metodo di lavoro del traduttore, della sua competenza e strumentazione filologica *utroque sermone* come caratteristica importante della sua personalità intellettuale, e insieme rivolta alla considerazione della traduzione stessa nella porspettiva non di un mero veicolo sussidiario per accedere al dettato dell'originale greco, ma di un'opera letteraria in sé, essenziale per comprendere anche la produzione originale dello stesso traduttore».

[427] Cf. Salmaso 1974-1975 e Scarioni 1974-1975.

[428] I dittonghi non sono notati, le consonanti aspirate sono notate tramite un segno angolare posto *supra lineam* e *y* è scritto senza il puntino distintivo che lo contraddistingue nella grafia più matura di Pietro.

[429] L'*explicit* (*aderit autem aliquid et his etiam mee visionis*) corrisponde infatti al greco προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψιος (II 99).

soffermarsi perché racchiude in sé ben tre indizi di posteriorità che potranno essere utilizzati anche per altre valutazioni:

- il titolo è scritto in un inchiostro bruno abbastanza chiaro, diverso da quello usato nel testo e accostabile invece a quello di alcune postille;

- pur non essendo scritto in grafia 'a', è accuratamente osservata la resa ortografica (un esempio eclatante è il trattamento dell'epiteto etnico dello storiografo: mentre il titolo reca «Halicarnaseos», nelle prime parole della traduzione si legge «Alicarnasei»);

- il nome di Clio viene scritto in greco, in una grafia priva di esitazioni.

Dunque, tra quando Pietro vergò la traduzione latina e il momento in cui la riprese in mano a distanza di un certo lasso di tempo, ebbe maturato competenze grafiche ed etimologiche nell'ambito del greco, nonché aveva cambiato modo di scrivere in latino. Come si avrà modo di dimostrare, questo ritorno di Pietro sul testo erodoteo si può collocare negli anni Sessanta del Quattrocento, epoca nella quale fu esemplato il suo manoscritto greco contenente lo storico (nr. 28).

Prima di giungere a una valutazione della paternità della traduzione, si osservi che il testo di Erodoto aveva destato l'interesse degli umanisti, fin da quando le prime copie manoscritte erano approdate nell'Occidente latino. Come capofila dei traduttori si può menzionare Guarino, che attorno al 1415 approntò una versione parziale, limitata al primo e forse a parte del secondo libro delle *Storie*.[430] Il codice che la tramanda, testimone unico, è il ms. 203 della biblioteca Classense di Ravenna, che fu portato all'attenzione degli studiosi da un dotto e ancor utile saggio dell'inizio del secolo scorso.[431] In questo esemplare la traduzione copre solo i primi 71 capitoli del primo libro, anch'essi con omissioni e adattamenti.[432] Tale incompletezza è stata unanimemente imputata alla natura del codice greco di cui Guarino all'epoca disponeva, che era con ogni probabilità mutilo. Egli infatti nel 1426 cominciò a cercare un testo completo di Erodoto e riuscì a ottenerlo nell'anno successivo, da Antonio Beccadelli, detto il Panormita.[433]

[430] Così si desume dall'epistolario, in particolare dai passi 25,227, 43,12 e 46,16 (cf. Sabbadini 1915-1919, III, pp. 33, 45s).
[431] Cf. Truffi 1902. La traduzione è edita alle pp. 79-94.
[432] Cf. Truffi 1902, p. 77.
[433] Per tutta la questione si rimanda a De Gregorio 2002b, p. 62. Secondo Antonio Rollo l'esemplare ottenuto da Guarino è da identificare nel Marc. gr. Z. 366, cartaceo, della metà del sec. XIV, appartenuto al cardinal Bessarione e contenente anche Giuliano l'Apostata. Esso

Anche la traduzione di Pietro da Montagnana è parziale, ma un confronto tra i due testi consente di escludere fin dalla prima lettura una loro diretta parentela. Le convergenze, pur presenti, sono quelle comunemente riscontrabili in due versioni *ad verbum* del medesimo testo.

Ben note sono anche le traduzioni di Lorenzo Valla (1407-1457) e di Mattia Palmieri (1423-1483). La prima fu realizzata su istanza di Niccolò V, che la commissionò poco dopo la versione di Tucidide, conclusa il 13 luglio 1452, ma non potè vederla realizzata poiché morì tra il 23 e il 24 marzo 1455. Lorenzo Valla si affrettò a concludere la traduzione, ma non riuscì a perfezionarla e revisionarla, a causa della sua stessa dipartita (1 agosto 1457). L'autografo, tutt'oggi irreperibile, rimase probabilmente tra le sue carte private fino alla morte. La traduzione ebbe comunque un'ampia circolazione sia in forma manoscritta sia con diverse edizioni a stampa (1474, 1475, 1494).[434] Come ha dimostrato Giovan Battista Alberti, il codice greco da lui usato come modello fu il Vat. gr. 122, mentre il Vat. gr. 2369 fu usato come esemplare di collazione.[435]

La traduzione di Mattia Palmieri, integrale, fu composta attorno alla metà del secolo, certamente entro il 1463, anno della morte del dedicatario, Prospero Colonna. Essa rimase inedita ed è attestata integralmente dai codici D.II.7 della Biblioteca Nazionale di Torino, dal ms. V.G.7 della Biblioteca Nazionale di Napoli e dal ms. 130 del fondo Acquisti e Doni della Biblioteca Laurenziana.[436] Il Vaticano latino 1798, che è privo del proemio e contiene solo alcuni libri, conserva ai ff. 169r-188v una versione adespota dei libri VI-VII che Stefano Pagliaroli ha potuto ricondurre a una prima stesura valliana.[437] Nel proemio il Palmieri si vanta di essere stato il primo a tradurre Erodoto.[438]

Merita infine almeno una menzione il volgarizzamento integrale curato dall'autore dell'*Orlando innamorato*, ai limiti del campo di competenze di classicisti e medievisti. Conservato da due soli testimoni e ispirato dalla passione di Ercole I d'Este per la storia, fu composto da Matteo Maria Boiardo nel 1491 a partire non dall'originale greco erodoteo,

presenta annotazioni di mano di Guarino, soprattutto *notabilia*. Lo studioso segnala altresì che vi sono sporadiche tracce della mano di Guarino anche nell'Ambr. L 115 sup. (cf. Rollo 2004, p. 335).

[434] Cf. Pagliaroli 2006.

[435] Cf. Pagliaroli 2006, p. 57, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

[436] Cf. Pagliaroli 2006, pp. 73-75, Pagliaroli 2012, *passim* e Valeri 2014.

[437] Cf. Pagliaroli 2006, p. 99.

[438] Il proemio è ora edito in edizione critica in Pagliaroli 2012, pp. 38-43.

ma dalla versione latina del Valla, che nel frattempo era stata pubblicata.[439]

Pietro da Montagnana ebbe un manoscritto con il testo greco di Erodoto, l'attuale ms. Holkham gr. 90 della Bodleian Library di Oxford, che fece esemplare a Padova negli anni Sessanta o Settanta del Quattrocento usando come antigrafo il ms. Angelicanus gr. 83 (sec. XI), già impiegato anche da Palla Strozzi per migliorare il suo Urbinate greco 88.[440] L'esemplare greco in possesso di Pietro non fu certamente il modello della traduzione, poiché è limitato al solo libro I e per ragioni cronologiche. Tuttavia, il confronto tra i due esemplari è comunque istruttivo, poichè illumina sul metodo di lavoro dell'erudito padovano. Le glosse latine apposte da Pietro da Montagnana nell'interlinea del manoscritto greco, in modo non sistematico, ma abbastanza massiccio, fino al cap. 17 del libro I (f. 11v) sono pressochè coincidenti con la traduzione attestata dal manoscritto Marciano. Parimenti, alcune postille che nel manoscritto latino sono palesemente recenziori (per inchiostro, grafia e ortografia) sono compatibili con le lezioni del manoscritto greco. È dunque chiaro che Pietro, una volta ottenuto il codice con il primo libro delle *Storie* ed essendo ormai in grado di muoversi in modo autonomo in questa lingua, lo lesse con l'ausilio della traduzione latina che diversi anni prima aveva scritto di sua mano.

Resta da stabilire se di questa traduzione egli possa essere considerato l'autore e se eventualmente sia possibile individuare il manoscritto greco sulla base del quale essa fu realizzata. R.W. Hunt, che se ne è occupato in passato, giunse alla conclusione che la traduzione non fosse autentica, ma fosse solo stata copiata da Pietro da Montagnana.[441] Tuttavia, le sue argomentazioni non sembrano, in ultima analisi, probanti. Egli in primo luogo ricordava come Pietro non avesse esitato a rimaneggiare la traduzione dell'*Iliade* autografa di Leonzio Pilato e come la sua conoscenza del greco non fosse adeguata alle doti richieste a un traduttore; in secondo luogo argomentava che la cronologia non giocava a suo favore, poiché il suo manoscritto greco era databile agli anni Sessanta, ma la

[439] Ancora attesa l'edizione critica del volgarizzamento, della quale si sta occupando Valentina Gritti (cf. Gritti 2014, p. 165). Contributi specifici su Erodoto sono Fumagalli 1998 e Looney 2012. Il ms. italiano 1726 (*alfa*.H.3.22) della Biblioteca Estense di Modena è una copia fedele dell'esemplare di dedica al duca Ercole I d'Este; l'altro testimone noto è il ms. Hamilton 294 della Staatsbibliothek di Berlino (cf. Fumagalli 1998, p. 399). Per la fortuna di Erodoto nel Rinascimento europeo, si vedano i saggi in Gambino Longo 2012.

[440] cf. De Gregorio 2002b, pp. 85-88.

[441] Cf. Hunt 1973-1978, p. 21. Si rimanda a questo articolo anche per una tavola del ms. Holkham gr. 90 (f. 1r).

sua attività erudita doveva essere anteriore all'ingresso nel monastero di Verdara, che allora si riteneva avvenuto nel 1457 e non nel 1477.[442]

A favore della paternità di Pietro giocano alcuni elementi. La traduzione latina presenta alcuni errori, corretti *in scribendo*, che si spiegano solo ipotizzando un *lapsus* o un ripensamento durante l'operazione stessa di traduzione, poiché sottintendono il testo greco.

È il caso per esempio di *donec*, cancellato e rimpiazzato con *usque*, di contro al greco μέχρι (II 99; f. 54r) o di *priusq* (*sic*) immediatamente sostituito da *post hoc* per il greco τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε Αἰγυπτίους (*ibid.*, poco più avanti). Al f. 3r, proprio nella prima frase, *destructa* viene cancellato e sostituito con *immanifesta* (I 1 ἐξίτηλα).

La correzione ~~*revocant*~~ *vocati autem hora iuvenes subintrantes ipsi sub iugo trahebant currum* (f. 7v: I, 31 ἐκκληιόμενοι δὲ τῇ ὥρῃ οἱ νεηνίαι ὑποδύντες αὐτοὶ ὑπὸ τὴν ζεύγλην εἷλκον τὴν ἅμαξαν) potrebbe essere dovuta a una cattiva interpretazione di una desinenza per sospensione nel testo greco, con una confusione tra -όμενοι e οῦσιν.

Nel passo *usque enim septuaginta annos terminus vite homini* ~~*appo*~~ *pono isti existentes* (f. 8r: I, 32 Ἐς γὰρ ἑβδομήκοντα ἔτεα οὖρον τῆς ζόης ἀνθρώπῳ προτίθημι. Οὗτοι ἐόντες) si assiste a una traduzione fedelissima di προτίθημι, che però non è ammissibile in latino e che viene semplificata. Anche al f. 11v *et ego credo non enim* ~~*accidens*~~ *mediocre videtur mihi opus esse et pythosque argenteos* (I 51 καὶ ἐγὼ δοκέω· οὐ γὰρ τὸ συντυχὸν φαίνεταί μοι ἔργον εἶναι. Καὶ πίθους τε ἀργυρέους) la prima traduzione, letterale, non coglieva bene il senso. Al f. 16r *prius quidem quam persas regnare* ~~*medorum*~~ *medis obedientes* (I, 72 πρότερον ἢ Πέρσας ἄρξαι Μήδων κατήκοοι,) un problema analogo riguarda la sintassi.

Al f. 9r sembra trattarsi di un *lapsus* uditivo dovuto al simile suono delle due parole: *autem his* ~~*missis*~~ *mysis intrat cresi filius* (I, 37 δὲ τούτοισι τῶν Μυσῶν ἐπεσέρχεται ὁ τοῦ Κροίσου παῖς), come anche al f. 9v in *depositum a cyro cambysis et persarum* ~~*rex*~~ *res aucte lamentatione quidem cresum quietaverunt* (I 46 καταιρεθεῖσα ὑπὸ Κύρου τοῦ Καμβύσεω καὶ τὰ τῶν Περσέων πρήγματα αὐξανόμενα πένθεος μὲν Κροῖσον ἀπέπαυσε). Stesso discorso per atticam quidem ~~*tendamque*~~ *tentamque et dissipatam audivit cresus a pisistrato* (f.

[442] Vd. *supra*, n. 8.

12v, I 59 τὸ μὲν Ἀττικὸν κατεχόμενόν τε καὶ διεσπασμένον ἐπυνθάνετο ὁ Κροῖσος ὑπὸ Πεισιστράτου).

Al f. 15r nella frase *est quedam arcadia tengee ~~s lato in loco~~ stricto in loco ubi venti spirant* (I, 67 Ἔστι τις Ἀρκαδίης Τεγέη λευρῷ ἐνὶ χώρῳ, ἔνθ' ἄνεμοι πνείουσι) si assiste invece a una duplice esitazione sul significato di λευρῷ. Gli esempi si potrebbero anche moltiplicare.

Avendo esaminato gli errori che Pietro corresse nel momento stesso in cui scrisse la traduzione, e che dunque non sono imputabili a una revisione in età più matura, non si sono rilevati evidenti errori di copia. Ciò dimostra che in questo caso Pietro non fu un semplice scriba, ma che fu in prima persona responsabile della versione. La tipologia stessa di traduzione e la natura materiale del codice in cui è ospitata inducono a ritenere che si tratti di una copia strettamente personale, non destinata alla circolazione,[443] ma realizzata in una fase di apprendimento della lingua greca. Il fatto che essa ricalchi parola per parola il testo greco, fino a infrangere le regole stesse della sintassi latina, d'altro canto ben note al maestro di grammatica, consente di contestualizzare la traduzione nell'ambito dell'esercizio linguistico, più che letterario. È pertanto probabile che, essendo ancora inesperto, Pietro fosse stato guidato in questa direzione dall'insegnamento di un maestro o, per lo meno, da un manoscritto greco dotato di glosse, probabilmente latine. Forse non fu un caso che proprio Guarino si fosse cimentato prima di lui in un'operazione analoga proprio sul testo erodoteo. Una volta raggiunto un livello di competenza più elevato, si trovò a rileggere la sua traduzione sul testo greco ora a Oxford e seppe apportarvi alcune migliorie. I casi in cui le glosse interlineari nel ms. greco si discostano, ma leggermente, dalla traduzione latina si possono interpretare come manifestazioni ultime della sua volontà. Infatti, quando leggendo il testo latino non si trovò perfettamente d'accordo con le scelte di un tempo, se la traduzione gli parve inaccettabile la modificò nel manoscritto latino e la trascrisse, corretta, anche in quello greco; se invece la traduzione era in qualche

[443] L'unità codicologica della traduzione ha le caratteristiche proprie delle miscellanee umanistiche, non destinate alla circolazione, ma all'uso privato e personale. Questa destinazione pare essere confermata dall'assenza di altre copie di questo medesimo testo, di cui il ms. Marciano costituisce dunque l'unico prezioso testimone.

misura salvabile, la mantenne nel manoscritto latino, senza intervenire, ma apportò nell'interlinea del manoscritto greco le migliorie necessarie alla sua rinnovata sensibilità.

2.3.2.2 La grammatica di Giorgio Scolario

Il ms. Marc. lat. XIV, 10, un codice miscellaneo contenente varie traduzioni dal greco e alcuni estratti da autori latini, fu interamente vergato da Pietro da Montagnana e fu organizzato in forma di composito dopo la sua morte, ma prima che venisse dotato della *nota donationis*. Pur mancando, come di consueto, una sottoscrizione, la sua mano vi fu pacificamente riconosciuta fin dai primi studi e, diversamente da quanto accaduto per il Marc. lat. XIV, 54, non ha motivo di essere messa in discussione.[444]

La prima delle opere che vi si incontrano è la traduzione latina della grammatica di Giorgio Scolario, che Chiara Vergnano ha dimostrato con abbondante documentazione essere stata redatta sulla base del ms. patavino CM 939, anch'esso appartenuto a Pietro da Montagnana. Entrambi i manoscritti presentano infatti il testo nella seconda redazione curata dall'autore. Giorgio Scolario dopo una prima stesura in età giovanile, collocabile dopo il 1425 e probabilmente attorno al 1430, che è attestata dall'autografo VI Fe 6 della biblioteca Lobkowitziana[445], rimaneggiò l'estratto sulla preposizione διά, la cui interpretazione aveva dirette implicazioni con la questione della processione dello Spirito Santo, oggetto delle dispute del Concilio di Ferrara e Firenze.[446] Egli intervenne espungendo materialmente il passo nel codice Ambrosiano E 65 sup., che era stato copiato da Teodoro Sofianòs, suo nipote e allievo. Tale operazione può essere datata entro il 1449, anno in cui fu vergato il Vat. gr. 1314, che fu copiato da Andronico Callisto e concorda con la seconda redazione ambrosiana. L'esistenza dell'autografo e dell'esemplare revisionato dall'autore ha inevitabilmente contratto gli studi sulla tradizione manoscritta, come ammettono gli editori dell'*opera omnia*.[447] È stato tuttavia osservato che alcuni manoscritti del XV secolo presentano una redazione abbreviata, come il ms. II. D. 12 della Biblioteca Nazionale di Napoli e il ms. greco 18 della Biblioteca Angelica di Roma. Ciononostante

[444] La prima identificazione a me nota è nel catalogo manoscritto compilato da Pietro Bettio (IV, f. 40r).
[445] Cf. Monégier du Sorbier - Olivier 1983, pp. 136s.
[446] Il *filioque* era infatti tradotto in greco con διὰ τοῦ υἱοῦ. Questa interpretazione è avanzata in Blanchet 2008, pp. 283s.
[447] Cf. Jugie - Petit - Siderides 1936, p. VIII.

sono noti poco più di venti esemplari,[448] che attestano che la grammatica circolava, ma fu meno fortunata di altre, che divennero dei veri e propri *best-seller.* Del resto l'opera non fu concepita per un vasto pubblico, ma per aiutare nell'apprendimento della lingua greca un non ben identificato Sebastopulo, probabilmente un allievo dello Scolario.

La presenza del manoscritto greco nella biblioteca di Pietro, tutt'altro che ovvia, denota un'interesse particolare per i testi grammaticali, confermato dal fatto che il sacerdote padovano possedeva anche altre grammatiche greche, come gli *Erotemata* del Crisolora (nr. 39). Sulla grammatica greca dello Scolario egli concentrò le sue attenzioni di studente, dotando il manoscritto patavino di note di lettura e di sporadiche glosse interlineari latine. Non pervenne a questo testo in maniera casuale, ma attraverso la mediazione di Giovanni Argiropulo, che ho riconosciuto essere lo scriba del manoscritto patavino e che era implicato con Pietro in un rapporto di aiuto reciproco nello studio delle lingue classiche.

La traduzione stessa potrebbe essere stata promossa dall'Argiropulo, che era ben conscio del valore di tale operazione per impadronirsi di una lingua straniera; egli stesso si era dedicato al medesimo esercizio volgendo in latino le opere di Filostrato, Sofocle e Euripide di cui si è già discusso. Questa finalità puramente strumentale sembra essere confermata dalla natura della traduzione di Pietro, che, come quelle dell'Argiropulo, è rigorosamente *ad verbum* e ricalca esattamente il dettato greco. Particolarmente conservativa e utile per l'apprendimento della lingua è la scelta di mantenere anche nella traduzione i verbi e i nomi greci così come appaiono coniugati e declinati nel testo greco e di ricorrere solo talvolta alla traslitterazione. Il carattere colto e, sotto certi aspetti, eccezionale di questa traduzione è testimoniato dal fatto che non siano note altre traduzioni latine dell'opera, che, come si è detto, non ebbe larghissima diffusione.

Il ricondurre l'iniziativa della traduzione all'insegnamento dell'Argiropulo impone di chiedersi se anche la traduzione in sé debba essere ricondotta direttamente alla sua attività erudita. In altre parole: è possibile che la traduzione non sia di Pietro da

[448] L'edizione di riferimento, ormai piuttosto datata, si basa per la prima parte sull'autografo Lobkowitziano VI. F. 6 e sull'idiografo Ambr. E 65 sup., ma menziona anche altri cinque testimoni (cf. Jugie - Petit - Siderides 1936, VIII, p. 351), per la seconda parte sull'Ambrosiano, sul laurenziano Conv. Soppr. 145 e sul Vaticano gr. 17 (*ibidem,* p. 425). Nel database *Pinakes* dell'IRHT sono censiti venti esemplari della prima redazione e quattro della seconda.

Montagnana, ma dell'Argiropulo? Il criterio dell'autografia, come si sa, è troppo labile, in assenza di altri argomenti. A favore di Pietro gioca il fatto che la traduzione sia stata condotta su un ms. greco che fu allestito proprio per lui. Tuttavia, nella versione sono rilevabili alcuni elementi che meritano una breve riflessione. In primo luogo, il Marciano non è la prima stesura di lavoro, ma una copia in pulito, benchè non del tutto definitiva. Le correzioni autografe che vi si rilevano rientrano nella casistica delle migliorie stilistiche e sono state tutte effettuate una volta ultimata la trascrizione del testo. Questa revisione e la scelta di una grafia corsiva danno l'idea della provvisorietà del testo, o per lo meno della sua strumentalità. In secondo luogo, nessuna delle correzioni rivela una chiara dipendenza del testo greco. Infine, i *graeca* presenti nel marciano sono vergati da Pietro in una grafia disinvolta, priva delle esitazioni e degli errori tipici della sua mano di principiante. È pertanto probabile che l'esemplare marciano costituisca la copia di una precedente bozza di lavoro non pervenutaci, nell'ambito di un'esercitazione di traduzione, condotta anch'essa, presumibilmente, da Pietro da Montagnana. Spostando a monte il problema dell'autenticità, si può osservare come Pietro da Montagnana resti il candidato più probabile, cui però si perviene per esclusione degli altri concorrenti. Il fatto che non vi sia notizia alcuna di altri traduttori della grammatica di Giorgio Scolario lascia in campo il solo Giovanni Argiropulo. Tuttavia, non sembra che il traduttore possa essere un greco, come si può evincere dalla presenza di alcune forme ibride greco-latine, come «gélωs» ('riso') o «Menéleωn» ('Menelao'), che un bizantino avrebbe mantenuto integralmente nella sua lingua madre, e da alcuni errori interpretativi che meglio si addicono a un principiante come doveva essere allora Pietro da Montagnana.[449] Mancano anche nella versione le peculiarità fonetiche e morfologiche rilevate nelle traduzioni ascritte nei paragrafi precedenti all'Argiropulo, eccezion fatta per la pronuncia itacista rilevabile per esempio in forme come «psili» e «hypodiastoli», cosa che però era comune a chiunque studiasse il greco attraverso la mediazione dei bizantini.

L'ipotesi più verosimile è che Pietro da Montagnana sia l'autore della traduzione.

Quando Pietro affrontò la traduzione non sapeva il nome dell'autore della

[449] Cf. Vergnano 1997, pp. 176s.

grammatica, che nel manoscritto greco era introdotta dalla rubrica «Μέθοδος περὶ τῶν ὀκτὼ τοῦ λόγου μερῶν, σύντομος ἅμα καὶ ἀρίστη παρά τινος τῶν παρ'Ἕλλησιν ἐκτεθεῖσα σοφῶν». Egli infatti nel ms. latino in un primo tempo scrisse, traducendo alla lettera, «Doctrina de octo orationis partibus brevis simul et optima ab aliquo (apud *add. s.l.*) Graecos posita sapientium».[450] In seguito, venne a sapere che l'autore era Giorgio Scolario e cancellò la seconda parte del titolo per rimpiazzarla con «a domino Georgio Scholario». Parimenti nel ms. greco aggiunse la nota «Γεώργιος Σχολάριος ἐστί» (Padova, Biblioteca Civica, CM 939, f. 1r).

Anche il *colophon* «τέλος τῶν ὀκτὼ τοῦ λόγου μερῶν. Σύ δ'ὦ χρηστὴ κεφαλὴ τοῦ γράψαντος μέμνησο», che non è segnalato dagli editori ed è pertanto probabilmente peculiare del ms. patavino, è tradotto nel marciano con «finis octo orationis partium tu autem o bonum caput memento scribentis». Se davvero esso non è presente in altri testimoni, costituisce un'affettuosa dedica del lavoro di copia da parte dell'Argiropulo a Pietro da Montagnana, ma questa conclusione sarà possibile solo dopo un esame accurato dell'intera tradizione.

La dipendenza del marciano dal patavino è rilevabile anche in alcuni elementi paratestuali che non sono ancora stati sufficientemente messi in risalto, come la perfetta coincidenza dei *notabilia* marginali, tradotti alla lettera, e della corrispondenza tra le letterine rubricate del patavino e i segni paragrafali quadrangolari del marciano.

2.3.2.3 Il Pluto *di Aristofane*

Alla fortuna del *Pluto* di Aristofane in età umanistica è stata dedicata una decina di anni fa la tesi dottorale di Zeno De Cesare, condotta presso l'Università degli Studi di Parma.[451] Lo studio prese in esame la ricezione della prima commedia aristofanea, analizzando le traduzioni attribuite a Rinuccio Aretino, a Leonardo Bruni e a Pietro da Montagnana. Non venne presa in considerazione la metafrasi redatta nel 1458 dal frate Alessandro da Otranto e conservata nel ms. viennese Philos. et philol. gr. 204 (ÖNB), alla

[450] Questo si legge al f. 1r con la lampada di Wood.

[451] Cf. De Cesare 2005. La tesi è liberamente consultabile e scaricabile in rete. Sul tema delle traduzioni aristofanee in genere si è recentemente soffermato Pietro Totaro, con un intervento intitolato "Versioni del Pluto di Aristofane in età umanistica" durante il convegno "Il poeta, la festa, la scena: spazi e contesti teatrali. Antico e moderno", organizzato dall'Università di Cagliari e dall'Università Roma Tre e svoltosi a Roma nelle giornate del 15 e del 16 dicembre 2015.

quale era già stato dedicato un approfondito studio specifico.[452] Furono invece programmaticamente escluse dalla ricerca le versioni posteriori al 1498, anno in cui fu pubblicata l'Aldina di Aristofane, tra le quali si può almeno ricordare quella del Beatus Rhenanus (1485-1547), attestata dal ms. 101 della Bibliothèque Humaniste di Sélestat.[453] Accanto a queste, esiste un'ampia messe di altre traduzioni poco note, che non ebbero la fortuna di circolare tra gli studiosi antichi né di catturare l'attenzione dei moderni: esse giacciono nascoste in qualche manoscritto, in forma di testo latino continuo[454] o di glossa scritta nell'interlinea di codici greci. Quest'ultimo è il caso, per esempio, del ms. Laurenziano plut. 31.19, copiato da Manuele Rusota, e contenente la glossa di Benedetto Varchi, al quale il codice appartenne.[455] Come si avrà modo di spiegare, anche Pietro da Montagnana lasciò traccia della sua interpretazione latina nei suoi due manoscritti greci del *Pluto*.

Tornando ai tre autori presi in esame da De Cesare, si può osservare come l'opera di Rinuccio d'Arezzo non sia una vera e propria traduzione, ma piuttosto una non dichiarata appropriazione dei vv. 403-618 del *Pluto*, inseriti all'interno della *fabula Penia*, un testo complesso e originale, ma per il quale Rinuccio attinse largamente - e sempre tacitamente - alla grecità classica.[456] La traduzione di Leonardo Bruni, forse realizzata in presenza di Giovanni Tortelli, è limitata ai soli vv. 1-269, ma è lodevole per il tentativo di trasposizione in forma metrica, in versi senari.[457] Riguardo alla traduzione di Pietro da Montagnana, conservata nel ms. composito Marc. lat. XIV, 10, a lui appartenuto, i risultati

[452] Chirico 1991.

[453] Il manoscritto è autografo. L'*incipit* della versione è «Quam dura res est, o Juppiter». Per un profilo sull'umanista, cf. Newald 1953 e Muhlack 2013.

[454] Grazie al database creato nell'ambito del progetto ENTG (Edizione Nazionale delle Traduzioni dei testi Greci in età umanistica e rinascimentale), purtroppo non più aggiornato dal 2010, si possono segnalare le seguenti traduzioni: *inc*. Quam molestum negocium est Juppiter et Dii (Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 61; cf. Kristeller 1963-1992, I, p. 184); *inc.* Quam molesta res o Jupiter atque dii (vv. 1-269; London, British Library, Arundel 338, ms. che contiene anche parte della traduzione autografa di Willibald Pirckheimer; cf. Kristeller 1963-1992, IV, p. 131).

[455] Giovanni Pozzi suggeriva di interpretare come «Benedi. Varchi.» l'*ex libris* eraso che si scorge sul f. 1v del manoscritto, nella posizione abitualmente preferita dal Varchi perché meno esposta a possibili obliterazioni, tra il titolo e i nomi del personaggi del dramma (cf. Pozzi 1966, p. 214). La proposta è ora confortata dal raffronto con analoghi *ex libris* reperiti in manoscritti riccardiani appartenuti al Varchi (cf. Prunai Falciani 1985). Per un aggiornamento sul personaggio, si rinvia a Siekiera 2009, ove tuttavia non sono presi in considerazione i manoscritti che, come il laurenziano, hanno l'*ex libris* eraso.

[456] L'opera, attestata dal *codex unicus* ms. 131 del Balliol College di Oxford (ff. 31r-37r), appartenuto al vescovo William Grey, fu pubblicata da Ludwig 1975 ed è stata recentemente tradotta in italiano (cf. Radif 2011).

[457] «Il Bruni, chiaramente impegnato all'inizio della sua fatica in un esperimento di traduzione metrica, abbandonò gradualmente il primitivo intento, accontentandosi ben presto d'imprimere saltuariamente alla sua pagina il ritmo giambico e talvolta la misura già ricercati con grande cura e continuamente suggeriti dal testo che veniva traducendo» (Cecchini - Cecchini 1965, pp. XVIs). Cf. anche Cosentino 2003, p. 26 n. 21.

raggiunti da De Cesare devono essere integrati e aggiornati alla luce dei nuovi ampi dati emersi nel presente studio. A lui resta il merito di aver fornito una trascrizione, ancorchè parziale (vv. 1-269, 403-610), della versione.

Anzitutto, riguardo all'epoca di composizione dell'opera, egli ipotizzava che risalisse «alla prima metà del sec. XV, in data anteriore al 1458, anno nel quale fu esemplata la versione di frate Alessandro da Otranto (CHIRICO, p. 19)», sulla base dell'«analisi delle limitate competenze linguistiche di Pietro»[458]. È ovvio che un criterio meramente estetico e comparativo non sia in questo caso probante. Ben più significativa è l'analisi paleografica, codicologica e filologica, che qui si tenterà di tracciare con rigore, ma che esulava dagli interessi e dalle competenze di De Cesare.[459] Egli infatti non aveva cognizione alcuna della grafia di Pietro da Montagnana e in molti casi fu fuorviato dai dati errati o contraddittori che leggeva nella bibliografia.[460] Ciononostante usò il dato grafico come criterio dirimente per l'attribuzione della versione a Pietro da Montagnana. In sintesi, De Cesare riteneva che l'autografia e la presenza di correzioni dimostrassero in modo inequivocabile che il testo non era stato copiato da un antigrafo, ma era stato scritto nel corso della sua composizione, e che quindi la versione doveva essere attribuita senza riserve a Pietro. Esaminandone la prassi versoria, individuava tre fasi di lavoro: «l'analisi grammaticale, la traduzione deverbale, la riformulazione latina»[461]. Riguardo all'analisi grammaticale, metteva in luce le numerose lacune di Pietro nella traduzione latina, talmente letterale che il dettato stesso del greco veniva frainteso e che il latino che ne risultava era insensato. Il suo giudizio era nel complesso impietoso: a sua detta, Pietro non era stato in grado di produrre una traduzione artistica ed era scarso nella resa lessicale, per la quale non si disturbò a consultare i lessici greci, di cui pur disponeva, e che lo avrebbero potuto aiutare.

De Cesare però non conosceva le altre attestazioni del lavoro critico di Pietro sul

[458] De Cesare 2005, p. 9 n. 5.

[459] Egli stesso afferma che «una teoria fondata unicamente sul riconoscimento della grafia deve essere accolta con estrema cautela. E questo vale in particolare per la scrittura della lingua greca nel sec. XV, per la quale mani diverse tracciano segni per me assolutamente indistinguibili» (De Cesare 2005, p. 192 n. 207).

[460] Per esempio, non è attendibile quanto asserì in merito ai manoscritti con le *Reportationes relativorum*, che il Guarneriano sarebbe un autografo, mentre il Marc. lat. XIII, 28 una sua copia. Cf. De Cesare 2005, p. 184 n. 195. In questo egli dipese da Vitali 1982, p. 21. Si ricorda però che lo studioso esaminò di persona diversi manoscritti autografi o presunti tali di Pietro da Montagnana presso la Biblioteca Marciana, come certificano gli schedoni.

[461] De Cesare 2005, p. 203.

Pluto, di cui invece si può giovare il presente studio. Oltre al manoscritto marciano con la versione latina, si conservano infatti due codici greci vergati da Giovanni Argiropulo ed appartenuti entrambi a Pietro da Montagnana (nrr. 13, 25), alla luce dei quali le osservazioni di De Cesare si fanno meno definitive. Un esempio eclatante riguarda il passo del discorso di Penia (vv. 552-554) in cui è «messa in evidenza la fondamentale differenza tra lo stato spregevole dello πτωχός e la meritoria e creativa condizione del πένης, passo nel quale «Pietro traduce entrambe le voci con lo stesso termine latino, *pauper*, rendendo il testo inerte, incoerente e incomprensibile»[462]. Ciò è effettivamente valido se si osserva la traduzione marciana, che reca *pauperis quidem enim vita, quam tu dicis, vivere est nihil habentem, pauperis est vivere parcentem*; la prospettiva cambia però in modo radicale se si considera anche la testimonianza del manoscritto di Copenaghen. In esso, una nota marginale di mano di Giovanni Argiropulo recita «Nota διαφορὰν πένητος καὶ πτωχοῦ» e Pietro stesso esplicitò il concetto annotando: «pauper dicitur qui aliquid habet, licet parum. Inops vero qui nihil habet», e glossando correttamente in interlinea πτωχός con «inopis» e πένης con «pauperis». Pietro dunque era perfettamente consapevole della differenza tra i due termini greci. Sarebbe più facile guardare con indulgenza alle conclusioni di De Cesare, se questi non fosse stato convinto che Pietro avesse condotto la sua traduzione proprio sul manoscritto di Copenaghen, che però non ebbe modo di esaminare.[463] Alla luce di queste considerazioni si rende necessario prendere nuovamente in esame la versione, per appurare se Pietro da Montagnana possa davvero esserne considerato l'autore, quale fosse il suo intento e quale il codice effettivamente usato come modello.

La traduzione attribuita a Pietro da Montagnana si trova ai ff. 41r-65v del ms. Marc. lat. XIV, 10, una miscellanea umanistica interamente di sua mano, prevalentemente vergata in un scrittura corsiva che rivela fin dal primo colpo d'occhio il carattere privato. Come già accennato, Pietro da Montagnana ebbe a sua disposizione anche due manoscritti con il testo greco, entrambi vergati da Giovanni Argiropulo. Oltre al già ricordato ms. di

[462] De Cesare 2005, p. 219.

[463] Cf. De Cesare 2005, p. 202 n. 226. Dello stesso parere anche Bernardinello 1976-1977, p. 127 n. 109: «quanto al modello della traduzione del *Pluto* di Aristofane, con ogni probabilità è l'Hauniensis GKS 418.2°».

Copenaghen (nr. 13), un nuovo esemplare, incompleto, è stato individuato nel corso del presente studio nel ms. Auct. T. 4. 8 della Bodleian Library di Oxford. I due manoscritti greci sono corredati di una glossa interlineare latina parziale, ma abbastanza fitta, di mano di Pietro da Montagnana. La tabella seguente consente di confrontare il saggio dei vv. 1-25 nelle tre versioni.

	Marc. Lat. XIV 10 (trad. integrale)	**Oxon. Auct. T. 4. 8 (glossa interlineare)**	**Haun. GKS 418 (glossa interlineare)**
v. 1	Valde **tristis (gravis *s.l.*) res** est, o Iupiter et dei	-	Tristis / gravis res
v. 2	servum **fieri** imprudentis domini	fieri	-
v. 4	**appareat** autem non facere eadem possidenti	appareat	appareat
v. 5	**participare necessitas** - s<cilicet> est - servum malorum	participare necessitas	-
v. 6	Corporis enim **non sinit** dominum	non sinit	-
v. 7	**dominari** fortuna, sed ementem - s<cilicet> dominum	dominari	-
vv. 8s	**Apollini** autem / qui **responsa dat in carminibus** de tripode auri	Apollini... responsa dat in carminibus	-
v. 10	**accusationem** iustam ego accuso hanc	accusationem	-
v. 12	insanientem **misit** mei dominum	-	**remisit**
v. 13	qui sequitur **retro** virum caecum	-	post, **retro**
v. 14	contrarium faciens **quam oportebat** ipsum facere	quam **o p o r t e a t**	oportebat
v. 15	**Nos** enim videntes caecos praecedimus	-	Nos enim videntes caecos praecedimus
v. 16	iste autem sequitur et me **secum cogit**	secum cogit	cogit **sequi**
v. 17	et **etiam** cum respondente **penitus**	-	et **quod plus est** cum respondente **omnino**
v. 18	Ego quidem igitur **non est** ut taceam,	non est	-
v. 19	si non dixeris **quare** hunc autem sequimur	quare	-
v. 20	sed dabo tibi **tribulationem**	**t r i b u l a t i o n e s**	idest **molestias**
v. 22	Per Iovem, sed **abstrahens** coronam	abstrahens	abstrahens
v. 23	si ~~**turbas**~~ **tribulas** me quid, id est in aliquo, scilicet percutiam, ut magis doleas	si turbas... s<cilicet> percutiam te	**turbaveris**
v. 23bis	~~**Stultitia**~~ **nugatio, garrulitas** - s<cilicet> est - Non enim **quiescam**	**stultitia**	**garrulitas** scilicet est… **cessabo** quiescam
v. 24	**usquequo** dixeris mihi quis est iste	**q u o u s q u e**	**antequam**
v. 25	Benivolus enim existens tibi **interrogo** valde valde	interrogo	benivolus

La distribuzione dei pieni e dei vuoti nella seconda e nella terza colonna rende immediatamente evidente come la glossa interlineare nei due codici greci, nel suo andamento desultorio, non offra all'analisi dati omogenei. Tuttavia, proprio questa quasi assoluta mancanza di sovrapponibilità consente di escludere che Pietro avesse tratto la

glossa meccanicamente da un manoscritto greco all'altro.

Più complesso è invece il rapporto di ciascun codice con la traduzione latina integrale. Il manoscritto di Oxford in particolare mostra una coincidenza quasi perfetta con la traduzione marciana. Le eccezioni non mancano (evidenziate con carattere spazieggiato), ma non si discostano mai di molto dalle forme attestate dalla traduzione continua. La glossa interlineare presente nel ms. di Copenaghen ne è invece tendenzialmente autonoma, discostandosene in circa i due terzi delle occorrenze rappresentate ed essendo le restanti coincidenze piuttosto banali. Se ne può arguire che Pietro da Montagnana ebbe sottomano i codici greci in due momenti diversi e che solo nell'Oxoniense riversò parte della versione marciana. L'indipendenza della glossa dell'Hauniense fa invece apparire più debole l'ipotesi che questo manoscritto greco possa essere stato l'esemplare da cui fu tratta la versione.

Chiarisce in qualche misura la situazione l'esame dei manoscritti, che hanno caratteristiche diverse dal punto di vista formale e testuale. Il manoscritto di Copenaghen è un codice membranaceo, di grande formato e dagli ampi margini, esteticamente curato e corredato di un esaustivo apparato scoliastico. Esso fu allestito da Giovanni Argiropulo durante il periodo padovano, per insegnare il greco a Pietro da Montagnana. Il codice ora conservato a Oxford è invece un manufatto cartaceo di piccole dimensioni, rimasto incompleto sia nel testo sia nella decorazione e nella rubricatura degli scolii. Non poteva dunque costituire un testimone altrettanto valido per l'apprendimento e l'esercizio della lingua greca. Privo di data, va ascritto anch'esso al periodo padovano di Argiropulo, come confermano le filigrane, ascrivibili all'ambiente veneto dei primi anni Quaranta del Quattrocento.

In mancanza di uno studio esaustivo sui *recentiores* del *Pluto*[464] e non essendo in questa sede né possibile né sensato effettuare una collazione completa dei due esemplari, si propongono alcune osservazioni atte a chiarire il rapporto che intercorre tra il testo greco da loro testimoniato. Poiché essi furono vergati dal medesimo scriba, si potrebbe essere indotti a pensare che siano strettamente imparentati genealogicamente. Gli

[464] Cf. Wilson 2014.

essenziali dati qui raccolti attestano però il contrario. Anzitutto, l'Oxoniense tramanda i soli vv. 1-772 della commedia, non perché sia mutilo a causa di un danno materiale, ma perché la trascrizione non fu portata a termine dallo scriba; pertanto non fu il modello del manoscritto di Copenaghen. In secondo luogo, vi sono alcune discrepanze tra le lezioni dei due manoscritti, come nel caso del v. 388 τί σὺ λέγεις, per il quale Oxon. reca συ τί λέγεις (f. 21v) e Haun. ha invece τὶ φής (f. 13v). Inoltre, significativo è anche il v. 453 τροπαῖον ἂν στήσαιτο τῶν ταύτης τρόπων, per il quale *Haun*. esibisce a testo τρόπων e reca in mg. «γρ. ἔτι καὶ ἔργων» (f. 15v), mentre *Oxon*. fa l'inverso, con ἔργων a testo e «γρ. τρόπων» nel margine (f. 25r). Infine, il materiale scoliastico non coincide e pertanto non fu copiato da un codice all'altro.

La conclusione più probabile, per il momento, è che i due manoscritti greci siano indipendenti e siano pertanto stati copiati dall'Argiropulo in due momenti diversi da due manoscritti diversi, che dovevano essere entrambi presenti a Padova attorno alla metà del Quattrocento.

Qualche lume ulteriore è dato dalla revisione alla quale Pietro da Montagnana sottopose il testo del manoscritto greco di Copenaghen, inserendovi alcuni versi (o parti di essi) che erano stati per errore omessi dallo scriba. Poiché tali inserzioni corrispondono a quanto il manoscritto di Oxford reca *in textu*,[465] si potrebbe pensare che quest'ultimo fosse stato utilizzato per revisionare il primo. Tuttavia, alcune aggiunte di mano di Pietro da Montagnana nel manoscritto di Copenaghen non sono presenti nel testo del ms. di Oxford,[466] per cui sembra che per la revisone fosse stato ipiegato un altro ignoto esemplare. Se ne potrebbe dedurre che Pietro in quel momento non aveva a disposizione il codice di Oxford. Anche le differenze tra le glosse latine da lui aggiunte nei due manoscritti inducono a credere che egli non avesse fruito dei due codici contestualmente.

Il quadro così delineato, per quanto non propriamente dimostrato, ma verisimile, appare coerente: i due codici non hanno punti di contatto né nel testo né negli scolî né

[465] È il caso, per esempio, del v. 188 ὥς τ'οὐδὲ μεστός σου γέγονεν ὀυδεὶς πώποτε (Haun., f. 7r), che si legge *in textu* nel manoscritto di Oxford (f. 11v); del v. 270 πρεσβυτικῶν, μὲν οὖν κακῶν γ'ἔχοντα σωρόν (Haun., f. 9v), presente al f. 15v nel manoscritto di Oxford; del v. 393 ποῦ; παρ'ἐμοί. παρὰ σοί; πάνυ» (Haun., f. 13v; Oxon., f. 22r); dell'aggiunta di λήροις ἀναδῶν (v. 589, Haun. f. 21v), presente anche in Oxon. (f. 32v).

[466] Al v. 354 l'Hauniensis reca l'aggiunta interlineare di οὕτως (f. 12r), che è però assente nell'Oxoniensis (f. 20r)

negli esemplari usati per la collazione né nelle glosse latine.

Resta da stabilire se uno dei due manoscritti possa essere stato l'esemplare alla base della versione e se vi sia ragione di credere che Pietro da Montagnana ne fosse stato effettivamente l'autore. La prima osservazione riguarda l'*incipit* della versione, come si legge al f. 41r del manoscritto marciano: «Carion aegre ferens quod dominus ~~sui~~ ipsius Chremylos caecum virum sequitur lamentans talia dicit ὡς ἀργαλέον πρᾶγμ'ἐστὶν ὦ ζεῦ et caetera» e, dopo uno spazio bianco, «valde tristis res est, o Iupiter et dei, servum fieri imprudentis domini […]». La versione non si apre quindi con le parole di Aristofane, ma con un breve cappello introduttivo, la cui origine è facilmente rintracciabile mediante il confronto con i due esemplari greci. Si tratta infatti della traduzione letterale del primo scolio che si legge in Oxon., dove fu rubricato dall'Argiropulo (f. 1r): «ὁ Καρίων δυσχεραίνων ὅτι ὁ δεσπότης αὐτοῦ Χρέμυλος τυφλῶ ἀνδρὶ ἕπεται, σχετλιάζων τοιαῦτα φησὶν ὡς ἀργαλέον πρᾶγμ'ἐστὶν ὦ ζεῦ καὶ ἕτερα». Anche il Haun. ha una nota introduttiva in greco, analoga nel contenuto, ma diversa nella forma: «ὁ Καρίων δυσχεραίνων περὶ τοῦ δεσπότου αὐτοῦ, ὅτι τυφλῶ ἀνδρὶ ἕιπετο, σχετλιάζων ταῦτα φησὶν ὦ ζεῦ καὶ ὦ θεοὶ ὡς λίαν ἀργαλέον ἢ λυπερὸν ἐστὶ, γενέσθαι τινὰ δοῦλον δεσπότου παραφρονοῦντος ἢ μαινομένου». Questo dato è sufficiente per escludere che la versione sia stata condotta sul manoscritto di Copenaghen.

Il manoscritto di Oxford sarebbe invece un ottimo candidato, se non fosse un testimone incompleto del testo. Si deve pertanto ritenere che la traduzione sia stata condotta su un manoscritto contenente la medesima serie di scolî, forse l'antigrafo stesso dell'Oxoniensis.

Poiché il manoscritto di Oxford non fu il modello della traduzione, la glossa interlineare ivi apposta da Pietro da Montagnana e coincidente con la traduzione vi fu necessariamente riversata dal Marciano. Se Pietro dedicò le sue cure esegetiche a un manoscritto incompleto, è molto probabile che in quel momento non avesse ancora a disposizione il codice di Copenaghen.

In tal modo è venuto meno uno dei principali argomenti a favore dell'ipotesi che Pietro fosse l'autore della versione: il modello non fu uno dei manoscritti greci in suo

possesso. Per dirimere la questione è necessario esaminare la versione stessa e valutare se vi siano errori di copia da un antigrafo o segni di una traduzione eseguita *in fieri*.

Innanzitutto, si osserva a un certo punto della traduzione una significativa variazione nella scrittura adoperata da Pietro, che fino al f. 56r usò una gotica *cursiva*, ben riconoscibile dagli occhielli delle lettere *b*, *d*, *h* e *l*, e poi passò a una *hybrida* posata, che mantenne fino al f. 65v. Entrambe le grafie sono note da altre attestazioni e sono state fino ad ora considerate come le due varianti abitualmente impiegate da Pietro a seconda del contesto, la corsiva per gli appunti, i testi privati e qualche documento, ma anche per alcune trascrizioni librarie particolarmente lunghe; la posata per le annotazioni in libri di un certo pregio, che giustificassero uno sforzo calligrafico. In realtà è però possibile che la *cursiva* sia da associare al periodo giovanile, mentre la posata rappresenti quello della maturità e poi, con qualche evoluzione, della vecchiaia.

Comunque stiano le cose, non si capisce il motivo per cui nel manoscritto marciano il registro grafico muti improvvisamente, in un punto non significativo per il testo (la scena è iniziata poche righe prima, all'inizio del f. 56r), per giunta passando dalla corsiva alla libraria e non viceversa, come ci si aspetterebbe se Pietro avesse a un certo punto voluto sveltire il lavoro. Bisogna quindi considerare separatamente le due sezioni di testo, perché non è escluso che nascondano una storia testuale non omogenea.

In effetti, le due sezioni si distinguono anche per un'altra peculiarità: solo nella prima parte si trovano frequenti cancellature, eseguite da Pietro a copia ultimata, in una fase di revisione.[467] Nella seconda parte, invece, vi sono annotazioni, varianti e glosse, ma nessuna cancellatura e l'aspetto complessivo della pagina è sempre ordinato: ci si trova dunque di fronte non più a una copia di lavoro o, per lo meno, di studio, ma a una accurata messa in pulito.

Si può osservare anche come in questa seconda parte la traduzione coincida con la glossa interlineare presente nel manoscritto di Copenaghen, che si è dimostrato esserne invece autonomo per quanto riguarda i vv. 1-25.

	Marc. lat. XIV, 10 (trad. integrale)	**Haun. GKS 418 (glossa interlineare)**

[467] Tutte le correzioni da lui proposte trovano spazio nei margini o nell'interlinea e non seguono mai nel rigo la parola che rimpiazzano.

v. 1171	Quis utique diceret ubi est Chremylos mihi manifeste	diceret ubi
	quid autem est o optime	-
	quid enim aliud quam male	Quam
	Ex quo enim plutus incepit videre	Ex quo… incepit
	Corruptus sum a fame. Comedere enim non habeo	Corruptus sum a fame… comedere
v. 1175	Et etiam salvatoris sacerdos existens iovis	Salvatoris sacerdos iovis
	Causa autem que est o scilicet sacerdos per deos	Causa quae … per
	Sacrificare amplius nullus dignum iudicat	Sacrificare… dignum iudicat
	Qua igitur causa?	Cuius… causa
	Quia omnes sunt divites	-
	Certe tunc quando habebant nihil	Certe tunc quando habebant
v. 1180	Unus quidem veniens mercator sacrificavit sacrificium aliquod salvatus	Unus… veniens… sacrificavit sacrificium… salvatus
	Quidam autem penam fugiens	Alius quidam… fugiens
	Alter autem sacrificabat, quidam et vocabat sacerdotem	Alius… sacrificabat quidam. et vocabat sacerdotem
	Nunc autem neque unus sacrificat totaliter nihil	sacrificat
	Neque intrat preter cacantes plus quam mille	intrat preter cacantes plus quam mille
v. 1185	Ergo consueta tu horum accipis	Ergo consueta
	Iovem igitur salvatorem et ego mihi appareo	Iovem… et ego…
	Corrumpi dimittens hic hic manere	Corrumpi dimittens…. manere

È inevitabile chiedersi, allora, quale sia il punto a partire dal quale la glossa hauniense si sovrapponga alla traduzione. Inaspettatamente, scorrendo a ritroso il manoscritto, si è costretti a constatare che l'impressione desunta dai primi versi era stata fuorviante: le coincidenze sono molto maggiori di quanto si avesse ipotizzato, in tutto il manoscritto. Si nota anche un fenomeno particolare: laddove nella prima parte della traduzione marciana vi sono delle correzioni, queste vengono recepite sistematicamente anche nella glossa del manoscritto hauniense. Ciò significa che la glossa interlineare di Haun. rispecchia la versione già sottoposta a revisione, mentre quella del ms. di Oxford uno stadio precedente.

Ragionando su tutti gli elementi sin qui enunciati, è possibile fare un'ipotesi abbastanza verosimile della genesi della versione latina. Giovanni Argiropulo copiò il manoscritto ora Oxoniense mentre si trovava a Padova, ma interruppe la trascrizione. L'antigrafo, che resta ignoto, era presumibilmente completo e dotato del medesimo

apparato scoliastico. Pietro da Montagnana ebbe accesso all'antigrafo ed elaborò una traduzione assolutamente letterale e tutt'altro che interpretativa, ricalcando il dettato del greco. Tale traduzione è attestata dai ff. 41r-55v del manoscritto marciano. Una volta entrato in possesso del manoscritto di Oxford, Pietro ne glossò la prima parte attingendo alla traduzione di cui disponeva. Si rese ben presto conto dell'inutilità dell'operazione e la abbandonò. Si sbarazzò probabilmente anche del codice di Oxford, di cui più tardi non si avvalse per revisionare il nuovo esemplare greco.[468] Resosi disponibile a Padova un nuovo antigrafo, l'Argiropulo ne trasse per lui una copia molto più curata sul piano estetico e destinata a permanere nella sua biblioteca fino alla sua morte, il manoscritto di Copenaghen. A questo punto Pietro revisionò la traduzione marciana confrontandola con il nuovo esemplare greco. Poiché nella parte finale le correzioni si affastellavano disordinatamente, riscrisse in pulito alcuni fogli del marciano. Contestualmente riversò nel manoscritto greco sotto forma di glossa interlineare la traduzione del marciano, apportando solo sporadiche e minime modifiche.[469]

Tale riscostruzione non risolve del tutto il problema dell'attribuzione della versione: in particolare l'assenza di correzioni *in scribendo* in quello che dovrebbe essere un brogliaccio d'autore lascia qualche perplessità. A rigore non si può escludere che la prima stesura del marciano sia, in realtà, la copia che Pietro fece di un testo redatto da altri e sul quale in seguito intervenne.

Tuttavia, si può senz'altro considerare sua la versione marciana revisionata, espressione ultima della sua volontà interpretativa, intesa questa non a un livello di letterarietà, ma di apprendistato nella lingua greca, apprendistato nel quale sappiamo essere stato coadiuvato dall'Argiropulo, il quale ebbe senz'altro qualche responsabilità in questa vicenda, se non per altro almeno per l'avere indirizzato in questa direzione l'interesse di Pietro.

2.3.2.4 Gli idilli I-VIII, XV di Teocrito

[468] Non vi è evidenza alcuna che il codice sia stato ereditato dal monastero di Verdara.

[469] È escluso che Pietro abbia prima glossato l'Hauniense e poi revisonato la traduzione marciana, perché in quel caso non si spiegherebbero le coincidenze tra la glossa e il primo stadio della versione.

Gli idilli di Teocrito facevano parte del programma bizantino di insegnamento e si diffusero in Italia con l'arrivo dei maestri bizantini. Ne fecero oggetto dei loro corsi tra gli altri Andronico Callisto a Firenze e Bologna, Guarino a Ferrara, Marco Musuro a Padova.[470] Elevato è pertanto il numero degli esemplari greci superstiti, molti dei quali conservano le annotazioni in latino dei loro lettori occidentali. La massima diffusione di Teocrito si ebbe però solo nel Cinquecento, dopo la pubblicazione della *princeps* milanese presso Bono Accursio (attorno al 1480) e dell'Aldina (1496). Per questo motivo le traduzioni oggi note si concentrano in questo secolo e ricalcano l'ordine degli idilli nelle predette edizioni.

Pur non esistendo alcun contributo specifico sulla fortuna di Tecrito in età umanistica e rinascimentale, alcune importanti informazioni su questo argomento si possono desumere da un articolo di Silvio Bernardinello dedicato alla fortuna dell'*Europa* di Mosco, un idillio spesso tramandato insieme al *corpus* teocriteo.[471] Delle sette traduzioni a stampa individuate e prese in esame dallo studioso, datate tra il 1530 e il 1584, ben cinque comprendono infatti anche gli idilli di Teocrito. Si tratta delle versioni latine di Eobanus Hessus[472] (1530), di un non meglio identificato Iohannes Trimaninus[473] (1539), di Andrea Divo di Capodistria[474] (1539), dell'editore Jean Crespin[475] (1569-1570) e di Henri Estienne (1579)[476]. Esse ebbero grande visibilità grazie al mezzo editoriale da cui sono veicolate, spesso affrontate al testo greco.

Altre traduzioni vi furono, sia nel Quattrocento sia nel Cinqucento, ma rimasero in ombra, poiché affidate a qualche manoscritto e confinate entro gli interessi di pochi studiosi. La traduzione latina dei bucolici contenuta nel ms. XXII 87 della Biblioteca Nazionale di Napoli rispecchia l'ordinamento delle opere nell'aldina, di cui riproduce scrupolosamente anche le titolazioni. L'analisi condotta da Carlo Vecce ha mostrato come essa sia una traduzione estremamente letterale, condotta da un principiante che

[470] Cf. rispettivamente Martinez Manzano 2009, Vecce 2007, p. 602 e Gallavotti 1981, p. 117.
[471] Bernardinello 1977, part. pp. 40-43.
[472] Umanista e poeta, morì nel 1540. Cf. Rupprich 1959 e Huber-Rebenich - Lütkemeyer 2008.
[473] Potrebbe forse essere identificato con il modenese Giovanni Trimanino Lami, possessore del ms. Vat. gr. 95 (cf. Muratore 2002, pp. 139s) e curatore dell'edizione veneziana (1513) del dizionario Calepino.
[474] Su questo oscuro personaggio, cf. Benedetto 2005, part. pp. 988-994.
[475] Cf. Gilmont 1981.
[476] Cf. Kecskeméti - Boudou - Cazes 2003, part. pp. 445-451.

trasponeva parola per parola il testo greco in latino. Non si presenta però come un esemplare di lavoro, ma come una bella copia, databile all'inizio del Cinquecento, di una precedente traduzione eseguita poco dopo il 1496, in area napoletana. Il suo autore è stato identificato in Jacopo Sannazzaro, che fu anche possessore del codice.[477] Nota è anche la traduzione delle sette ecloghe da parte di Martino Filetico, di cui esistono due redazioni, una con dedica ad Alfonso V d'Aragona e databile entro il 27 giugno 1458,[478] l'altra pubblicata per volontà dell'autore attorno al 1482, con dedica a Federico da Montefeltro.[479] Si dedicò a Teocrito anche Angelo Poliziano, che vi tenne un corso a Firenze nel 1482-1483, del quale si conservano le sue annotazioni nel manoscritto laurenziano plut. 32.46.[480] Marco Musuro vi dedicò le sue cure, come attesta il manoscritto riscoperto da Luigi Ferreri.[481]

La traduzione attribuita a Pietro da Montagnana è conservata esclusivamente dal ms. Marc. lat. XIV, 10 (ff. 66r-83v) e rigurada nove idilli, accorpati sotto il titolo di «Bucolica Theocriti (in lingua dorica)» e presentati nell'ordine 1-8, 15.

La selezione non ha corrispondenze nella tradizione manoscritta, nella quale gli idilli sono trasmessi per *corpuscula* differenti.[482] Non inconsueto è l'accorpamento dei primi otto idilli, consolidato dall'edizione del bizantino Manuele Moscopulo, ma in nessun esemplare greco risulta agglutinato a questo gruppo anche l'idillio delle *Siracusane* (15), benchè fosse particolarmente apprezzato in età umanistica come esempio di lingua dorica. Il sottotitolo presente nel Marciano pare giustificare in questo senso la sua presenza. Ben attestata è anche la cosiddetta recensione vaticana, che contiene gli idilli 1-18, in questo ordine.[483] Altri codici tramanadano gli idilli 1-15, ma seguono un ordine diverso, come il

[477] Cf. Vecce 2007.

[478] Essa è tramandata dal solo ms. 84 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (ff. 5r-21v). Cf. Arbizzoni 1993.

[479] Cf. Bianca 1997. Tramanda questa redazione anche il ms. Urb. lat. 369, ff. 2r-24r. Non so quale redazione rechino gli altri testimoni della versione, i mss. Harl. 2578 della British Library (ff. 95v-123r) e il lat. 9977 della ÖNB di Vienna (ff. 123r-141v).

[480] Cf. Garin 1914, p. 277: «quanto il codice conserva sono gli appunti presi dal maestro nella sua preparazione, dal maestro che allora non era quel profondo conoscitore, che poi divenne, della lingua greca e che certo nel dialetto teocriteo incontrava difficoltà, onde sentiva il bisogno di ricorrere agli antichi lessicografi e commentatori, per interpretare con maggior sicurezza l'autore, che doveva poi esporre dalla cattedra». Lo scriba che ha vergato il testo greco va invece identificato in Giovanni Scutariota (cf. Martinelli Tempesta 2012, pp. 526-528, cui si rimanda anche per un'aggiornata descrizione del codice).

[481] Cf. Ferreri 2014, al quale si rimanda per lo *status quaestionis* sul codice *Patavinus deperditus* di Teocrito.

[482] Sulla composizione delle famiglie ambrosiana, laurenziana e vaticana, cf. Gallavotti 1993, p. 15.

[483] Cf. Gow 1950, I, p. XXIV.

laur. plut. 32.52 o il ms. 161 del monastero di Iviron, che recano rispettivamente le sequenze 1, 5-6, 2-4, 7-13, 15, 14 e 1, 5-6, 4, 7-9, 2, 10-15, 3.[484]

Come il resto del manoscritto anche l'unità codicologica con gli idilli teocritei è stata vergata da Pietro da Montagnana. La scrittura qui impiegata è corsiva e non molto curata dal punto estetico, ma le cancellature vistose sono rare e nel complesso sembra si tratti di una trascrizione non definitiva, ma in ogni caso non della copia di lavoro.

La traduzione è estremamente fedele al dettato del testo greco, di cui rispetta anche la scansione in versi, essendo state inserite delle barre oblique in corrispondenza della fine di ciascun verso nel testo greco. Può essere utile considerare alcuni errori e alcune correzioni.

Al f. 68r Pietro scrisse «et fagus pira ~~po~~ educat», poi cancellò *fagus* e scrisse sopra il rigo *pinus* (*Id*. 1, 134 καὶ ἁ πίτυς ὄχνας ἐνείκαι), che in effetti è una resa più accurata. La correzione di ~~po~~ sembra nascondere un ripensamento in fase di realizzazione della traduzione piuttosto che un errore di copia, con il verbo φέρω che era stato in un primo tempo reso con il verbo latino *portare*, poi espunto e sostituito dal più preciso *educo*. Al f. 68v cancellò *Daphnidis* e lo sostituì sopra il rigo con *Delphidis* (*Id*. 2, 20 τὰ Δέλφιδος ὀστία πάσσω), che potrebbe essere una spia di un errore del modello greco. Al f. 69r corresse *pondus* con *pontus*, per il greco πόντος (*Id*. 2,37), con un calco che tradisce una pronuncia bizantina del greco. Al f. 70r si legge *sed ~~hiems~~ iens* [*vadens* s.l.] *aspice* (2,95s), che è chiaramente un errore uditvo: Pietro scriveva sotto dettatura, oppure trascriveva ripetendo le pericopi ad alta voce. Analogamente al f. 70v si legge *accusa~~b~~vit*. Altrove si assiste a sostituzioni lessicali, che non implicano necessariamente una dipendenza dal testo greco, come *Donat Morson ~~ovem~~ agnum et tu sacrificans* (*Id*. 5,139; f. 75v) e *soculares* rimpiazzato con *calciamenta* (15,6 κρηπῖδες; f. 81r), ossia un termine del dialetto veneto[485] rimpiazzato con una forma latineggiante, seppur corrotta (il vocabolo classico è *calceamenta*).

Un altro elemento da tenere in considerazione è l'ortografia. Compaiono infatti in questa versione parole scritte in modo scorretto, come *pulcra*, *vellociter*, *amicicie*, *stulticia*,

[484] Cf. Gallavotti 1993, pp. 300s. Si veda anche l'elenco alle pp. 372-380. Per il codice atonita si rinvia a Gallavotti 1939.
[485] Il termine era in uso a Padova all'epoca di Pietro da Montagnana, come attesta il documento 12 dell'appendice A.

tristiciam, e i dittonghi non sono di norma notati. D'altro canto, non risulta in alcun modo che Pietro da Montagnana leggesse questo autore in greco. Nessun manoscritto teocriteo è registrato a S. Giovanni di Verdara dal Tomasini né nell'indice del 1600. Il solo indice del 1760, che registra anche le opere contenute nelle miscellanee, registra un Teocrito, ma deve essere identificato inequivocabilmente con il manoscritto latino. Se egli ebbe mai un teocrito greco, esso uscì da Verdara prima del 1600. La cosa pare comunque improbabile, perché in nessuno dei manoscritti della sua biblioteca vi è alcuna citazione teocritea.

Per stabilire la famiglia di appartenenza del modello greco sotteso alla versione si possono confrontare le lezioni peculiari delle varie famiglie con il testo marciano. Tra le lezioni distintive proprie di ciascuna famiglia testuale si sono prese in considerazione quelle che per la loro natura potrebbero essere rispecchiate anche dalla traduzione, ossia V 45, V 118, V127, V 142, V 146; VIII 11, 24, 39, 92; XV 4, 32, 130, 137, 142, 148 per la famiglia vaticana e I 97, 143; II 17, 53; V 52, 115, 140; VII 2, 47, 101 per la laurenziana.[486] Per la famiglia moscopulea si possono considerare le lezioni I 19, I 22, I, 65; II 45, 70, 80, III 30, IV 26, 32, V 70, VI 12, 41; VIII 13, 15. Esaminando la traduzione marciana con particolare riguardo a questi passi significativi, è emerso che il codice greco sotteso alla traduzione:

- non appartiene alla famiglia laurenziana; lo dimostrano I 97 *et dixit tu iam amorem iactabas daphni punire* (κἤφα τι La), V 57 *autem caprorum pelles apud te moliores multotiens agnorum* (τετράκις La : πολλάκις K Va), V 140 *nymphis morsoni bonas carnes statim mittas* (μοίσαις *pro* νύμφαις La);
- appartiene probabilmente alla famiglia Vaticana, come si evince da V 142 *nunc grex et ego quidem quam magne hoc iactabo* (κἠγὼν γὰϱ La K : κἠγὼ μὲν Va).

2.3.2.5 Agapeto

Il ms. Marc. lat. XIV, 10 conserva ai ff. 86r-89r la traduzione latina dei primi ventisei *Capitula admonitoria* di Agapeto, un trattato di precetti indirizzato all'imperatore Giustiniano. Composto attorno al 532 d.C. da Agapeto, un diacono di S. Sofia a Costantinopoli, è costituito da 72 esortazioni ed è organizzato in forma di acrostico, in maniera tale che le prime lettere di ciascun capitolo, lette di seguito, restituiscano la dedica

[486] Per la lista completa delle lezioni distintive di queste due famiglie cf. Gallavotti 1993, pp. 303 e 311s.

all'imperatore.[487] Costituisce il primo esempio di *Fürstenspiegel* bizantino e godette di una notevole fortuna: «per la purezza linguistica, per la ricerca di espedienti retorici, per la rigida ortodossia religiosa e politica, incontrò in particolare grande diffusione nell'insegnamento, sia occidentale che orientale»[488]. La tradizione manoscritta annovera più di ottanta testimoni,[489] ma la sua vera età dell'oro fu il sec. XVI, dopo che a Venezia nel 1509 fu pubblicata la *princeps* per i tipi di Zaccaria Calliergi. La diffusione a stampa favorì infatti il proliferare di commenti e di traduzioni,[490] come dimostrano le versioni in tedesco (1530), inglese (1534), spagnolo (1551) e francese (1563). Precedentemente erano state realizzate una traduzione in lingua armena, attorno all'anno 600 d.C., e una slava, circa quattrocento anni più tardi;[491] ben più recente è invece la parafrasi in neogreco ad opera di Daniele Kerameus (1745/6-1801), il noto direttore della scuola evangelica di Patmos.[492] Per quanto concerne le traduzioni in latino, non esistono studi specifici in merito. Una versione interlineare è contenuta nel manoscritto vaticano pal. gr. 320,[493] mentre la *princeps* uscì con una anonima versione latina a fronte, che fu alla base della vulgata.

La traduzione marciana è autografa di Pietro da Montagnana ed è preceduta dal titolo «Positio capitulorum admonitivorum ad regem Justinianum composita ab Agapito diacono sanctissime Dei magne ecclesie: quorum principia litterarum sic habent». La silloge di 26 capitoli non è altrimenti attestata dalla tradizione greca, ma il manoscritto Marc. gr. XI, 23 (1292), un codice miscellaneo appartenuto a Giacomo Nani e databile al sec. XVI^{in}, riporta dopo il testo greco integrale di Agapeto (ff. 217-236) anche una traduzione latina dei soli primi 26 capitoli (ff. 236-243).[494] L'*incipit* riportato nel catalogo marciano è sufficiente a escludere che si tratti di una copia della versione di Pietro da

[487] Cf. Demandt 2002, p. 574.
[488] Romano 1973, p. 235.
[489] Cf. Riedinger 1995, p. 5 e Bellomo 1906. Demandt 2002, p. 382 specifica che il numero di manoscritti greci noti ammonta a 87 unità.
[490] Cf. Bell 2009, p. 27. A quest'opera si rimanda anche per una recente traduzione inglese dei *Capitula admonitoria*. Per una traduzione italiana, cf. Rocca 1989.
[491] Cf. Demandt 2002, p. 382.
[492] La parafrasi, attestata dal ms. Par. suppl. gr. 1144, è stata pubblicata da Romano 1973.
[493] Cf. Riedinger 1995, p. 22.
[494] Cf. Mioni 1960-1986, III, pp. 131-133.

Montagnana e consente di ipotizzare che sia invece un apografo di un'edizione cinquecentesca.[495] La coincidenza nella selezione testuale sembra pertanto essere casuale.

La traduzione vergata da Pietro da Montagnana non è una copia accurata, ma è scritta in una grafia corsiva e con alcuni errori forse dovuti alla velocià di esecuzione. Si notano alcune scorrettezze ortografiche, come *iusticie*, *policie*, *precipicium* e *blandicia* e oscillazioni nella grafia di un medesimo vocabolo in diverse occorrenze[496]. I dittonghi non sono di norma notati, anche se in una occorrenza *aevum* è scritto con *e* cedigliata.

Non vi sono molte correzioni e la maggior parte riguarda sviste compatibili sia con una traduzione estemporanea sia con la trascrizione da un antigrafo. L'unico intervento dal quale sembra potersi presupporre un riscontro con il testo greco è all'inizio del f. 86v, dove si legge: *scias o pietatis ~~divin~~ deo facta statua* (5,1 ἴσθι, ὦ εὐσεβείας θεότευκτον ἄγαλμα).

Sono pressochè assenti annotazioni interlineari o marginali, ma fanno eccezione alcune glosse sinonimiche e l'indicazione sovralineare «o», comunemente usata in età umanistica per distinguere il vocativo. Nel margine interno del f. 88r si legge la nota «Plato», da riferire a «in vobis ostensum est felicitatis tempus quod predixit quidam antiquorum fore quando vel philosophi regnarent aut reges philosophi fiant et enim philosofantes [*sic*] digni fuistis rego et regnantes non remoti estis a philosophia si enim amare sapientiam facit philosophia».

Non risulta che Pietro da Montagnana avesse posseduto un manoscritto con il testo greco di Agapeto, anche se nell'indice del Tomasini è descritto un «Agapeti Diaconi magnae Ecclesiae ad Imperatorem Iustinianum hortatorius sermo, init. Τιμῆς finis βασιλέυς Μενων» (Tomasini 1639, p. 22 col. a rr. 20-23: plut. 18 dx.), immeditamente seguito da un «Schola [*scil*. scholia] in Agapeti Paraenesin» (*ibid*., r. 24). Non si sa a chi sia appartenuto questo esemplare, che oggi non è identificato,[497] tuttavia esso lasciò la biblioteca di Verdara prima che i codici giungessero in Marciana, poiché nell'indice del

[495] *Ibidem*, p. 133: «*(O)pusculum Agapeti de officio regis ad Iustinianum caesareum e graeco in latinum translatum festinabundo calamo… (H)onore quolibet sublimiorem quam habeas dignitatem, o Imperator*».

[496] Per esempio, *eucaristia* è reso in un'occorrenza con *acca*, una volta senza.

[497] L'*explicit* non perspicuo riferito dal Tomasini va forse interpretato come βασιλευομένων, una delle ultime parole dell'opera.

1760 è registrato esclusivamente un «Agapitus Diaconus, Admonitiones ad regem Justinianum. Extant in Ms. sig.o. n. 237 K», che indica il miscellaneo Marc. lat. XIV, 10.

Purtroppo l'essenzialità dell'apparato dell'edizione Riedinger non consente di mettere a frutto le anomalie che si riscontrano nella traduzione per identificare il testo greco ad essa sotteso e quindi recuperare il manoscritto appartenuto a Pietro da Montagnana. Infatti solo alcuni degli errori della traduzione sono confortati dalla tradizione manoscritta: nel capitolo 12 la versione *laudationibus meliora* di contro al testo edito τὰ ἐπαίνου κρείττονα presuppone uno scambio di numero e in effetti ἐπαίνων è la lezione della *princeps* e dei manoscritti laurenziani plut. 59.17, plut. 74.13 e plut. 86.8; nel cap. 17 *in pectoribus vestris semper habetis* per il greco ἐν τοῖς στέρνοις ὑμῶν ἔχετε διαπαντός presuppone un'anastrofe, documentata dalla *princeps*, dal Vat. gr. 1014, dal Vindob. phil. gr. 338, dai laurenziani plut. 59.17 e plut. 74.13, dal Monacensis gr. 490 e dal Vindobonensis Phil. gr. 333 (διαπαντός ἔχετε); nel cap. 25 *quantum valde est errabile* (greco ἐπειδὴ λίαν ἐστὶ σφαλερώτατον) presuppone che il manoscritto greco recasse l'aggettivo al grado zero, come avviene nella *princeps*, nel Vat. gr. 1014, nel Vindob. phil. gr. 338 e nel Vat. gr. 15, che recano σφαλερὸν.

Per gli altri analoghi errori che si trovano nella versione marciana l'editore non registra varianti o corruttele. Se ne propone un breve elenco, nella speranza che possa essere utile quando sarà disponibile uno studio più sistematico sulla trasmissione del testo di Agapeto. Gli errori rilevabili sono i seguenti:

- *et dona propositi* per οἱ διὰ δόματα προκείμενοι (cap. 4), che presuppone la lezione δῶρα;[498]
- *gratiam reddenti* per καὶ τῆς χάριτος χάριν ἀντιδιδόντι (cap. 5), con la probabile ellissi di χάριτος;
- *cum multa diligentia dicat omnia et faciat* per μετὰ πολλῆς ἀκριβείας καὶ λεγέτω πάντα καὶ πραττέτω (cap. 10), con l'ellissi del primo καί;
- *et corporum umbram imitantes* per καὶ τῶν σωμάτων τὰς σκιὰς μιμούμενοι (cap. 22), con uno scambio singolare - plurale;

[498] L'edizione frobeniana del 1518 reca οἱ διαδήματα περικείμενοι.

- *divinum dei iudicium* per δικαία τοῦ θεοῦ κρίσις (cap. 24), che presuppone una lezione come δῖα.

Per il momento sarà necessario limitarsi ad affermare che il manoscritto greco alla base della traduzione di Pietro da Montagnana presentava un testo abbastanza simile a quello dell'*editio princeps*.

In mancanza dell'esemplare su cui fu realizzata la traduzione non è facile determinare la paternità dell'opera. Tuttavia, il confronto con le altre traduzioni redatte da Pietro in una grafia corsiva, il fatto che sia la traduzione sia assolutamente letterale e l'assenza di altre versioni coeve con una qualche visibilità inducono a credere che anche questa versione sia autentica.

Gli errori ortografici sono perfettamente compatibili con il modo di scrivere di Pietro in giovane età.

2.3.2.6 Le epistole di Diogene, Aristotele, Filippo e Platone

Il ms. marciano reca ai ff. 94r-98v la traduzione latina di una raccolta di epistole, delle quali non sempre è riportato il nome dell'autore. Il titolo greco «Διογένης Κράτητι», che precede il testo al f. 94r, consente di individuare facilmente Diogene di Sinope e quindi, nell'ordine, le sue epistole 6, 13, 16, 14, 3, 9, 26, 12. Ad esse susseguono, senza soluzione di continuità e senza attribuzione alcuna, le prime cinque epistole di Aristotele, che a loro volta sono seguite dall'epistola 8 di Filippo II di Macedonia e da due estratti dalla lettera seconda di Platone (312bd, 314cd), tutti in traduzione latina. La traduzione è, come le precedenti, autografa e perfettamente letterale.

La medesima sequenza di lettere, che non ebbe altrimenti grande fortuna, è attestata da un manoscritto greco appartenuto a Pietro da Montagnana e qui ascritto per la prima volta alla sua biblioteca. Si tratta del Par. gr. 2900, un codice composito contenente le favole di Esopo vergate da un anonimo bizantino e le suddette epistole vergate da Giovanni Argiropulo.

Il manoscritto fu preso in considerazione da Eike Müseler nel suo studio sulla tradizione manoscritta delle epistole dei cinici.[499] Esso fu messo in relazione con altri due manoscritti discendenti dal ms. Harleiano 5610 della British Library: il laurenziano plut. 60.4 e l'urbinate gr. 134. Questi due codici condividono con il parigino alcuni errori assenti nel resto della tradizione, ma hanno anche ciascuno errori peculiari. Le relazioni gerarchiche tra loro sussistenti non sono facilmente delineabili, anche perché lo studioso disponeva solo di una riproduzione parziale del manoscritto urbinate. Egli giunse alla conclusione che i tre manoscritti fossero indipendenti, ma derivassero da un comune apografo non conservato (π) del ms. harleiano. Ciò che qui interessa, comunque, è che dei tre esemplari solo il parigino appartenuto a Pietro reca le lettere di Diogene nell'esatta sequenza attestata dalla traduzione marciana e solo il parigino reca anche le lettere di Aristotele, Filippo e Platone.

Se questa coincidenza non fosse sufficiente, si può osservare come le lezioni peculiari del manoscritto parigino siano fedelmente rispecchiate nella traduzione marciana. Non solo infatti la traduzione presenta alcune peculiarità proprie del ramo della tradizione attestato da parigino, urbinate e laurenziano,[500] ma condivide anche con il solo parigino uno dei suoi tre errori separativi: l'aggiunta di καί davanti a συνασκήσεως (*Ep*. 9,8 ἔτι γάρ σοι δεῖ πρὸς τἆλλα συνασκήσεως),[501] fedelmente rispecchiata nel latino *adhuc enim tibi opus est ultra aliaque et exercitio.*

La versione presenta pochissimi errori ortografici[502] e pochissime correzioni[503] e si configura quindi non come una bozza di lavoro estemporanea, ma come una seconda stesura già rifinita. L'unico indizio per l'identità del traduttore è cositutito dalla resa del vocabolo «θέρμος» ('lupino'), nell'epistola 26, con il calco «termis»[504], che viene glossato con «legumen sicut faba, amarum». Essa indica che il traduttore non conosceva l'esatto

[499] Cf. Müseler 1994, p. 12.

[500] Per es., *morato te in Thebis* (*Ep*. 6,1 χωρισθέντος σου εἰς Θήβας) : χωριασθέντος Laur. Urb. Par.; *lacedemonizantes* (*Ep*. 26 κακοδαιμονίζοντας) : λακεδαιμονίζοντας Laur. Urb.? Par.; *nos tenet labores* (*Ep*. 12,6 ἡμᾶς διαβάλλουσι πόνος) : ἡμᾶς κατέχουσι πόνοι Laur. Urb. Par.

[501] Müseler 1994, p. 40. Gli altri due non sono rilevabili dalla traduzione, poichè si tratta in un caso dell'aggiunta dell'articolo τοῦ davanti a ποτηρίου (*Ep*. 6,5), nell'altro di ὅπερ al posto di ὅπως (*Ep*. 12,5)

[502] È stato rilevato solo *leticie* nell'ep. 12 di Diogene.

[503] Nell'ep. 9 di Diogene «te oportet» è stato cancellato e rimpiazzato da *tibi opus est* (il greco ha ἔτι γάρ σοι δεῖ).

[504] La parola occorre al genitivo plurale nel testo greco, in ablativo plurale in quello latino.

significato di questo termine specifico, ma aveva almeno un'idea generica di ciò a cui si riferiva.[505]

Non è facile stabilire la paternità della traduzione sulla base di questi soli dati, poichè sia Pietro da Montagnana sia Giovanni Argiropulo sono dei buoni candidati, ma tutto considerato sembra da ritenere preferibile il primo. Pietro era il proprietario del codice su cui la versione fu redatta, propose alcune correzioni estemporanee per le quali forse scelse fra due varianti che leggeva in interlinea, vergò la traduzione di sua mano. La versione, inoltre, si trova in un contesto di versioni genuine e non presenta quegli errori che sono stati segnalati come tipici dell'attività dell'Argiropulo.

2.3.2.7 Il volgarizzamento della Bibbia dall'ebraico

Il manoscritto Marciano latino XIV, 11 è un codice composito, che raccoglie testi eterogenei, tutti appartenuti a Pietro da Montagnana. Le ultime due unità codicologiche, che sono autografe di Pietro, contengono rispettivamente i volgarizzamenti dei primi quattordici capitoli del libro della *Genesi* (ff. 101r-111v) e i *Salmi* 1-43 (ff. 117v-133r). A causa dell'asportazione del foglio con cui si apriva la traduzione dei salmi, che era probabilmente miniato, non sono oggi conservati i primi quattro salmi e l'esordio del quinto, benchè nel tallone del foglio reciso siano ancora visibili i sommari marginali. La scelta di dedicarsi a questa particolare selezione non sembra avere motivazioni particolari. Cominciare dalla *Genesi* sembra ovvio di per sé. I salmi invece erano un testo fondamentale, che si mandava a memoria e sul quale si imparavano i primi rudimenti del latino.

Questo volgarizzamento parziale, chiaramente ascrivibile all'ambito veneto in base alla patina dialettale, non costituisce un *unicum*. È infatti ben noto il volgarizzamento veneto integrale attestato dal ms. Marciano italiano I 57 e dal ms. 366 (G.2.10.5) della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.[506] La traduzione del manoscritto di Pietro da Montagnana

[505] È tuttavia possibile che questa glossa non sia posteriore alla trascrizione della versione, poiché si presenta in una minuta grafia A.
[506] Cf. Ramello 1997, p. 106.

sembra però essere ispirata a maggior liberalità rispetto a questi altri due esemplari.[507] Una motivazione di ciò si può trovare nella natura stessa del volgarizzamento: a differenza del salterio veneto, il volgarizzamento di Pietro da Montagnana fu realizzato direttamente sul testo ebraico.[508]

Questa particolarità, insieme all'autografia e all'impiego del volgare veneto, dimostra chiaramente che l'autore delle due traduzioni fu Pietro da Montagnana. Esse costituiscono anzi alcuni dei più begli esempi di adesione alla rinascita umanistica da parte del sacerdote padovano. Il suo ebraico, pur essendo elementare, gli consentiva di realizzare una traduzione analoga a quelle che aveva prodotto traducendo dal greco.

Tra gli umanisti non fu il solo a cimentarsi con la bibbia ebraica, ma fu certo uno dei primi.

Il più celebre degli ebraisti del Quattrocento, Giannozzo Manetti, fece una traduzione del *Nuovo Testamento*, ma dal greco,[509] e si avvalse della sua conoscenza dell'ebraico per risolvere alcuni passaggi controversi. Per esempio nell'episodio della figlia di Giairo (Mc 5,41) in cui il testo greco reca ταλιθα κουμ, pensando a una corruttela fece la retroversione dal greco all'ebriaco antico e introdusse la sua personale soluzione «iaalda cumi», per la quale scrisse nel mg. «non thabita cumi, sed Iaalda cumi, idest puella surge in Hebreo» (Pal. lat. 18, f. 331r). Anche nel passo di Gesù sulla croce traslitterò in caratteri latini il testo ebraico, che poteva leggere nei salmi, e scrisse: «eli eli lamma azavtani»[510]. Anche Pietro da Montagnana si occupò di questi due passi, come si evince dalle note marginali presenti in alcuni suoi manoscritti. Per il primo pose nel margine del ms. Marc. gr. I, 3 la glossa «ta bita cumi. Veni filia, surge» (f. 124v) sebbene il codice esibisse a testo il greco «ταλι θακοῦμη». Per il secondo risarcì nel testo del Marc. lat. XIII, 19 «ut eli eli lama [ha *add*.] zautani» (f. 20r) e tradusse nel margine «deus meus deus meus quia reliquisti me?» e nel Marc. lat. XIII, 16 commentò il passo «eli interpretatur deus» con la glossa marginale «vel ischyros idest fortis eli eloi similiter interpretatur deus» (f. 51v).

---

[507] *Ibid.*, p. 107.
[508] Cf. Tamani 1973, p. 353.
[509] La traduzione, inedita, sopravvive nella copia privata di Manetti (Pal. lat. 45) e in un suo apografo entrato nella biblioteca urbinate probabilmente attorno al 1470 (Vat. urb. lat. 6). Cf. Botley 2004, p. 85.
[510] Cf. Botley 2004, p. 98.

Anche Lorenzo Valla aveva lavorato sul *Nuovo Testamento*, ma perse il manoscritto greco che conteneva la sue annotazioni.[511] Ciononostante, ne sono oggi note due redazioni, una più antica edita dal Perosa nel 1970 e una scoperta da Erasmo e pubblicata a Parigi nel 1505 per i tipi di J. Bade e J. Petit, per la quale manca un'edizione moderna.[512]

Bisogna anche ricordare che a Firenze nel Quattrocento gli studi di ebraico erano guardati con sospetto e Leonardo Bruni nel 1442 dissuadeva l'amico Giovanni Cirignani dall'intraprenderli, poichè di scarsissima utilità.[513] Poggio Bracciolini, invece, studiò ebraico a Costanza, incoraggiato in questo da Niccolò Niccoli e lo inseriva negli *studia humanitatis*, perchè gli permetteva di capire il modo di tradurre di Girolamo.[514] Secondo Manetti, invece, conoscere l'ebraico era necessario per poter conoscere a fondo anche il greco e il latino. Riteneva però che la *recta interpretatio* potesse essere fatta solo tra lingue che condividessero la medesima struttura grammaticale: il volgare ne restava escluso, perchè non avendone la struttura non ne aveva neanche la *dignitas*.[515]

4 Le opere

Ciò che di Pietro è stato trasmesso ai posteri e che ebbe una certa risonanza nell'ambiente umanistico dell'Italia nord-orientale non furono le sue traduzioni, ma la sua produzione grammaticale, che è strettamente connessa alla sua attività di maestro nella scuola della cattedrale di Padova. Come è stato osservato, i maestri avevano a disposizione un'ampia scelta di testi grammaticali, che avevano ereditato dal Medioevo e che costituivano un imprescindibile punto di riferimento e di riflessione per la loro attività di insegnamento. Sui testi medievali essi si esercitavano, cercando di discriminare quanto vi fosse «di scarsamente attestato, di tardo, di medievale, o addirittura di inventato»[516] e a questo scopo ricorrevano al confronto paziente con i grammatici antichi. Nella biblioteca di Pietro i manoscritti che contengono testi di grammatica latina di aggira attorno al 30% del totale dei testi latini. Vi si possono infatti annoverare i 23 esemplari nella classe XIII

[511] Cf. Botley 2004, pp. 87s.
[512] Cf. Pagliaroli 2006, p. 63 n. 3.
[513] *Ibidem*, p. 102.
[514] *Ibidem*, p. 103.
[515] *Ibidem*, pp. 109-110.
[516] Rizzo 1996, pp. 7s.

dell'appendice marciana, cui si devono aggiungere almeno anche il ms. Holkham Hall 422 e i marciani latini II, 47, XII, 15 e XII, 118. Se si considerano anche la grammatica greca e i lessici, il numero sale di quattordici unità e la percentuale rispetto al totale dei manoscritti greci e latini sale attorno al 35%.[517] Accanto ad autori come Varrone, Nonio Marcello, Isidoro, Donato, Prisciano, Servio Onorato, Foca, vi figurano i medievali Pietro Elia, Uguccione Pisano, Évrard de Béthune, Alexandre de Villedieu, Giovanni Balbi e gli umanistici Gasparino Barzizza e Giovanni Tortelli.

Pietro, come i suoi colleghi, lavorava su questi testi e li sottoponeva al vaglio critico confrontandone le affermazioni ora con gli *auctores*, soprattutto Virgilio attraverso il commento di Servio, ora con Prisciano, che restò sempre il suo principale punto di riferimento.

Come i suoi colleghi elaborò dei testi grammaticali, che rispondessero alle sue personali esigenze didattiche e che sfruttavano le asserzioni dei grammatici che lo avevano preceduto. Delle tre opere grammaticali che ci sono pervenute, solo le *Reportationes relativorum* non riecheggiano alcuna dissertazione precedente e sono completamente originali. Le altre due sono dichiaratamente dei rimaneggiamenti, effettuati mediante tagli e aggiunte, dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza e dell'*Ars minor* di Donato.[518]

2.4.1 Le *Reportationes relativorum* (1435 e 1460)

Dopo più di dieci anni di esperienza come maestro nella scuola della cattedrale, nel 1435 Pietro da Montagnana realizzò un compendio di grammatica dedicato ai relativi, ossia a quei vocaboli che istituiscono una relazione con un termine precedentemente menzionato. Il tema era affrontato in diverse grammatiche umanistiche, come quelle di Guarino, Baldo Martorello e Niccolò Perotti,[519] ma non risulta attestato alcun trattato dedicato esclusivamente a questo tema. L'opera di Pietro da Montagnana, che non fu data

[517] Contengono testi di grammatica greca i mss. Ambr. D 110 sup., Guelf. 97.1 Gud. gr. e Guelf. 114 Gud. gr., Marc. gr. X, 7, X, 13, Pat. CM 939, Pal. gr. 127. I lessici si trovano nei mss. Holkham gr. 90, Guelf. 29 e 30 Gud. gr., Marc. gr. X, 18 e XI, 8. Sono scritti in latino, ma contengono testi di grammatica greca i mss. Marc. lat. XIII, 15 e Marc. lat. XIV, 10.

[518] Anche questa operazione era una prassi tra i grammatici: «i maestri potevano scegliere fra un gran numero di testi grammaticali e spesso si scrivevano essi stessi la propria grammatica, magari semplicemente adattando, modificando, abbreviando o ampliando una grammatica preesistente» (Rizzo 1996, p. 8).

[519] Cf. Rizzo 1996, pp. 15s, 23s.

alle stampe neanche in seguito, circolò in forma manoscritta, con il titolo «Reportationes relativorum secundum presbyterum Petrum de Montagnana artis grammaticae professorem, ad utilitatem scholarium compositae, in urbe Patavio anno nativitatis 1435, indictione XIII».

La particolare tipologia testuale alla quale appartiene quest'opera impone qualche cautela in merito alla sua inclusione nella autentica produzione letteraria di Pietro da Montagnana. Di per sé infatti il termine *reportatio* non individua un genere letterario, ma una modalità di trasmissione di un testo, nella fattispecie la trasposizione scritta di un testo orale, nella forma in cui esso fu recepito dall'uditorio.[520] La *reportatio* non implica quindi necessariamente una diretta responsabilità del maestro sul testo divulgato, né dal punto di vista della forma né dal punto di vista del contenuto.

Il termine, benchè già noto nell'antichità, assunse il significato di «notes d'auditeures» a partire dal sec. XIII e può essere applicato sia ai sermoni nell'ambito della predicazione cristiana sia all'insegnamento.[521] Il fenomeno ebbe grandissima diffusione con lo sviluppo delle università, poichè gli studenti, scoraggiati dal costo o dalla difficile reperibilità dei manoscritti, prendevano appunti durante le lezioni. In alcuni casi il maestro richiedeva tali note e se ne serviva per dare forma scritta al corso da lui tenuto, in vista della pubblicazione. In molti casi le *reportationes* sono l'unica testimonianza dei corsi tenuti da un maestro, e questo causa problemi non indifferenti dal punto di vista ecdotico. Il metodo stemmatico classico, infatti, non è applicabile, perché sarebbe paradossale pretendere di ricostruire fedelmente un testo che in forma scritta non è mai esistito. Chi si è occupato di questo problema metodologico propone di mescolare il materiale trasmesso da tutte le *reportationes* disponibili di un medesimo testo, così da recuperare nella loro interezza almeno i contenuti sfiorati dall'autore.[522] Bisogna infatti ricordare che la qualità dei materiali raccolti variava sensibilmente in relazione alle capacità, agli interessi e al livello di attenzione dei singoli *reportatores*.

[520] Si veda la definizione di Siri 2013, p. 126: «note prese rapidamente dagli uditori nel corso di un'attività che si svolge nella sfera dell'oralità – e destinate a restare tali – o come la base a partire dalla quale un testo è stato trascritto, riformulato o redatto in modo più compiuto».
[521] Alcune considerazioni sulla trasmissione dei sermoni religiosi si leggono in Rusconi 1989, che fornisce anche importanti testimonianze iconografiche.
[522] Cf. Hamesse 1986b, pp. 11-17.

Un altro problema risiede nel fatto che non sempre il maestro era in grado di sorvegliare la circolazione di queste copie, che in alcuni casi sfuggivano del tutto al suo controllo.[523] «Quale che sia il suo stadio di elaborazione, una *reportatio* costituisce dunque un documento autonomo, che pone imbarazzanti problemi di 'autenticità' e non può essere troppo semplicemente identificato con l'originario insegnamento orale del maestro».[524]

Il titolo dell'opera grammaticale di Pietro da Montagnana denuncia quindi un'origine intimamente connessa con i banchi di scuola: anche se non è immediatamente chiaro in qual misura egli sia stato il responsabile della divulgazione, l'opera è fondamentale perché permette di penetrare i recessi dell'aula in cui egli teneva le sue lezioni, di capire il suo metodo di insegnamento e gli autori cui si affidava. Bisognerà tuttavia aver presente che nella maggior parte dei casi non ci si troverà di fronte ai suoi *ipsissima verba*, bensì a una loro restituzione mediata. In particolare, è stato sottolineato come debbano essere valutate con cautela le citazioni delle fonti, che spesso venivano inserite negli appunti dagli allievi, alla fine della lezione, e non coincidevano quindi necessariamente con l'esatta forma che il maestro aveva sotto gli occhi mentre esponeva.

Oltre al termine di *reportationes*, che come si è detto è applicabile anche a testi non prettamente scolastici, gli appunti presi a lezione dalla viva voce del maestro potevano essere indicati anche come *recollectae* o *dictata*.[525] Questa accezione in particolare è invalsa per indicare una *reportatio* sottoposta a un qualche tipo di revisione.[526]

L'età umanistica ha restituito numerosi esempi di corsi tramandati in questa forma. Si tratta nella maggior parte dei casi di corsi incentrati su un autore antico o su una sua opera, che veniva letta e commentata durante l'anno e sono pertanto diversi nel contenuto dalle *reportationes* di Pietro da Montagnana, che trattano di morfologia e sintassi. Una rassegna sembra istruttiva perché i principi di metodo veicolati dai singoli casi sono utili

[523] Blair 2008, p. 48: «students notes circulated in manuscript were often published, whether by the professor himself, by loyal students after his death, or illegitimately and even under someone else's name. In late 15th-century Rome professors complained, for example, of the speed with which 'every word one utters is taken down and… published with unconsierable haste'».
[524] Bianchi 1990, p. 33 n. 10.
[525] Cf. Rizzo 1984, p. 95.
[526] Lord 1994, p. 383: «examples of original drafts of reports are very rare, as they were usually destroyed when an enlarged and fair copy was made. Is there a name for the revised, amplified, corrected form of a reportatio? It may be the term recollectio or recollectae».

per la corretta valutazione di quello in esame.[527] Si comincerà con gli appunti confinati nell'ambito privato, per proseguire con quelli divulgati senza l'autorizzazione del maestro, per concludere con quanti possono vantare una vera e propria edizione d'autore.

Tra i corsi che rimasero confinati nella cerchia privata degli allievi e che non incontrarono fortuna editoriale si possono menzionare quelli del Poliziano e del Pontano. Nessuno dei corsi superstiti tenuti dal Poliziano fu revisionato dal maestro: il corso su Svetonio si è conservato grazie agli appunti registrati da un allievo portoghese nel ms. V. D. 43 della Biblioteca Nazionale di Napoli;[528] il corso del 1485-1486 su Giovenale è invece attestato da due testimoni eterogenei, ossia gli appunti presi di prima mano dall'allievo Bartolomeo da Galeata nel ms. 237 della Biblioteca Classense di Ravenna (ff. 111r-218v) e gli estratti che Bartolomeo Fonzio selezionò, da una diversa fonte, riguardo ad alcune interpretazioni su cui aveva intenzione di polemizzare con il collega e rivale.[529] Il ms. 1368 della Biblioteca Angelica di Roma conserva le *recollecte* delle lezioni del Pontano su Virgilio, Ovidio e Valerio Massimo. Il materiale è chiaramente riconducibile al contesto scolastico, ma non è di prima mano, bensì una anonima rielaborazione degli appunti presi dalla viva voce del maestro.[530]

Un corso che incontrò larghissima fortuna indipendentemente dalla volontà del suo titolare fu quello che Giovanni Argiropulo tenne a Firenze su Aristotele. Esso fu divulgato su larga scala grazie alla stampa, fino a diventare «nel Cinquecento un vero *best seller*»[531], nella rielaborazione curata dall'allievo Donato Acciaiuoli sulla base dei propri appunti.[532] Resta in questo caso insolubile per l'editore moderno la difficoltà di separare il materiale ascrivibile al maestro da quello imputabile all'allievo.

La circolazione di un testo secondo l'autorizzazione del maestro, che se ne assumeva così a piena responsabilità, si poteva concretizzare in due forme: o il maestro accoglieva la rielaborazione che un allievo aveva fatto dei propri appunti oppure rimaneggiava personalmente quegli appunti, dando vita a una vera e propria edizione,

[527] Per altri esempi oltre a quelli qui proposti si rimanda a Lo Monaco 1992.
[528] Cf. Fera 1983.
[529] Cf. Daneloni 2006, part. pp. 507-519.
[530] Cf. Iacono 2005.
[531] Bianchi 1990, p. 31.
[532] Gli appunti di prima mano dell'Acciaiuoli sono conservati nel ms. II.I.104 (già Magl. XII. 52) della Biblioteca Nazionale di Firenze (*ibid*., p. 32 n. 8).

che spesso prendeva il nome di *expositio.* Il commento di Benvenuto da Imola sopra Valerio Massimo esemplifica entrambe le casistiche, poichè ne restano sia una versione 'privata' e provvisoria - le *recollecte* - sia una versione destinata alla divulgazione - l'*expositio* -, entrambe autorizzate dall'autore.[533] Lo stesso si può dire per i suoi commenti alla *Farsalia* di Lucano e a Dante.[534] Il commento alle *Bucoliche* è conservato invece esclusivamente nella forma delle *recollectae*, con varie copie per le diverse versioni.[535]

Altre volte le redazioni d'autore coesistevano con versioni non autorizzate, come nel caso della *Vita Vergilii* di Zono de' Magnalis di cui oltre al testo autorizzato dall'autore sono note due diverse versioni non autorizzate, provenienti dagli appunti presi durante le lezioni da due diversi allievi, forse in occasione di corsi differenti.[536]

Le *Reportationes relativorum* di Pietro da Montagnana, che non furono mai date alle stampe, sono tramandate dai codici secondo due diverse redazioni, una datata 1435 e una, semplificata, datata 1460. Il ms. Marc. lat. XIII, 28, un codice appartenuto a Pietro da Montagnana e costellato di sue note autografe, è il più autorevole dei testimoni. Pietro non badò a spese e affidò il lavoro di trascrizione a un esperto: il risultato fu un prodotto di lusso, inspiegabilmente sopravvissuto alle spoliazioni cui andò incontro la biblioteca del monastero di Verdara, scritto su fine pergamena, in una splendida *littera antiqua* ispirata a quella di Bartolomeo Sanvito ed elegantemente miniato con un'iniziale prismatica.[537] Questo manoscritto, accanto al titolo che colloca la prima redazione nel 1435, reca anche l'integrazione, autografa: «Sectio super reportationibus relativorum novissime facta a Petro de Montagnana presbytero, ne in legendo materiae prolixitas adolescentulos demoretur, MCCCCLX» (f. 1r). Si configura quindi come un manoscritto d'autore, non un autografo, ma un idiografo. Non v'è dunque alcun dubbio che debba essere considerato come esemplare di riferimento per chi volesse pubblicare il testo di queste *Reportationes*, poiché contiene la redazione cronologicamente più recente e che è stata sicuramente

[533] Cf. Rossi 2002a e Rossi 2002b. Si veda anche la scheda del manoscritto con le *Recollecte* appartenuto a Pietro da Montagnana (nr. 56).
[534] Cf. Lord 1994, p. 384, che rinvia a Ussani 1902.
[535] Lord 1994 rileva nel testo dei manoscritti integrali del commento differenze «that are too extensive to be accommodated in a textual apparatus. It is apparent from the nature and the extent of the differences, and from the terms used to describe the commentaries in the explicits of the manuscripts, that their texts originate in the process of reportatio» (p. 381). Cf. anche p. 383.
[536] La redazione ufficiale è stata edita da Stok 1991. Per le altre due versioni, attestate dal ms. 1084 della Biblioteca Universitaria di Padova e dal ms. Vat. lat. 5990, cf. Ottonelli 2013.
[537] Una riproduzione del f. 1r in Marcon 1991, fig. 9.

autorizzata dall'autore.[538]

Uno dei problemi metodologici che si presenta a chi approccia una *reportatio* attestata da più esemplari è il seguente: «comment distinguer à certains moments deux reportations différentes d'une même oeuvre de deux rédactions faites *a posteriori*, sur la base de la même reportation?».[539] Gli altri tre esemplari dell'opera sono molto diversi tra loro per origine, fattura e destinazione.[540] Pur essendo privi della nota relativa alla redazione del 1460, non appartengono *ipso facto* alla redazione del 1435 e ciascuno di loro mostra delle peculiarità per cui non sembra possa essere incasellato con il metodo stemmatico.[541] Al ms. Add. 17903 della British Library di Londra si è già accennato (vd. *supra*, § 1.7.2) in quanto l'iniziale miniata al f. 1r ospita un ritratto dell'autore. L'esame del codice ha inoltre permesso di riconoscervi una copia di lusso, fatta esemplare attorno alla metà del Quattrocento da un membro della famiglia veronese dei Verità (poi Verità-Poeta). Lo stemma miniato nel *bas de page* del f. 1r, che funge da frontespizio, non lascia dubbi sull'identificazione: fondo azzurro con capriolo di colore oro, accompagnato da tre stelle anch'esse in oro, due nella parte superiore, una in quella inferiore.[542] Il fatto che un veronese fosse interessato all'opera di Pietro da Montagnana al punto da farsene preparare una copia di tal fattura indica, se non proprio una conoscenza diretta del maestro, almeno un'afferenza al suo ambito di attività. Del resto, erano numerosi i cittadini veronesi che frequentavano l'università di Padova, come imponeva loro e agli altri abitanti della Terraferma veneta in genere un decreto veneziano.[543] Non è dunque un caso che gli *Acta graduum* registrino la presenza a Padova di due esponenti della famiglia Verità: Antonio vi studiò diritto almeno dal 10 settembre 1461, conseguendo il dottorato *in utroque iure* il 12 giugno 1470,[544] mentre Gabriele, figlio di Benedetto, si dedicò agli studi *in artibus* (almeno dal 19 agosto 1466) e, dopo il dottorato nel 1469, cominciò a studiare

[538] I criteri di edizione di testi sopravvissuti esclusivamente in forma di *reportationes* sono stati lucidamente delineati in Hamesse 1986, a seconda della tipologia e della quantità dei testimoni.
[539] Hamesse 1986, pp. 116s.
[540] I tre esemplari sono stati da me esaminati *de visu*.
[541] Sulla natura magmatica di questi testi, cf. Blair 2008, p. 43: «reportators did not try to record the full text of a sermon; they identified the gist of the argument and its divisions, leaving quotations, exempla and explanations to be filled in later. They also typically recorded in Latin sermons delivered in the vernacular».
[542] Cf. Morando di Custoza 1976, nr. 2783.
[543] Il punto della questione è in Varanini 2006, al quale si rimanda per la bibliografia precedente.
[544] Cf. Pengo 1992, nrr. 57, 541, 550, 826, 885, 954, 959.

medicina.[545] La famiglia aveva dunque dei legami nella città di Padova.

Il titolo, inesatto, «Petrus De Montagrana Reportationes Relativorum», che si legge sul dorso del codice e che venne ripreso anche nel catalogo del British Museum[546], è da imputare al legatore ottocentesco, che male interpretò il compendio per sospensione «Montag^{a}na», presente nel titolo (f. 1r). Il codice fu acquistato dal British Museum il 29 agosto 1849 dall'antiquario Thomas Putticks,[547] ma circolava sul mercato già da qualche decennio. Nonostante non sia sempre agevole reperire gli antichi cataloghi delle case d'asta e identificarvi di volta in volta i singoli manoscritti, la rarità dell'opera e l'ausilio di strumenti informatici hanno reso possibile ripercorrere la storia pregressa del codice.[548] Il punto più remoto cui si è riusciti a risalire è la collezione Saibanti-Canonici, che fu portata in Inghilterra dall'abate Celotti e messa all'asta da Mr. Sotheby il 26 febbraio 1821.[549] Il manoscritto all'epoca era rilegato insieme a una lettera di Niccolò Perotti, ma il libraio Thomas Thorpe (1791-1851), che si accaparrò il codice, lo smembrò e lo rimise in vendita nello stesso anno 1821 in forma di due manoscritti sciolti, dai quali avrebbe potuto ricavare un profitto maggiore.[550] Venduto da Thorpe solo nel 1823,[551] il manoscritto con le *Reportationes relativorum* si ritrova alcuni anni più tardi nelle mani di W. H. Hammond[552], che l'11 luglio 1848 liquidò l'ultimo lotto della collezione del libraio John Bohn.[553] Il 3 luglio 1849 il manoscritto, ancora slegato, fu messo all'asta da Thomas Puttick e William Simpson,[554] e probabilmente in quell'occasione fu acquistato dal British Museum, che ne

[545] Cf. Pengo 1992, nrr. 537, 746, 815, 907. Anche un Girolamo Verità, del fu Bartolomeo, fu studente di diritto canonico il 19 maggio 1488 (cf. Martellozzo Forin 2001, nr. 911) e testimone di un dottorato il 5 maggio 1489 (cf. Martellozzo Forin 2001, nr. 1322), ma non è chiaro se debba essere identificato con il celebre poeta petrarchesco, il quale nacque probabilmente tra il 1465 e il 1472 (cf. Carlini 1905). In ogni caso, questi sarebbe stato troppo giovane per aver assistito all'insegnamento di Pietro.

[546] Cf. *Cat. Add.* 1868, p. 61: «"Reportationes relationum secundum Petrum de Montagranam presbyterum, artis grammaticae professorem;" Padua, 1435. Vellum; XVth cent. Small Quarto». L'errore è confluito anche nel catalogo on-line dei manoscritti della British Library.

[547] Cf. f. Cr: «purchased at Puttiks 29 August 1849 (lot 940)». Alcune informazioni su questa casa antiquaria in Munby 1956, pp. 9s.

[548] È stata fondamentale la consultazione del Schoenberg Database of Manuscripts (SDBM), una banca dati nella quale sono indicizzati più di 12000 tra cataloghi d'asta e di vendita, inventari e cataloghi di collezioni pubbliche e private, per un totale di più di 125000 elementi [http://dla.library.upenn.edu/dla/schoenberg/index.html].

[549] Cf. *Sotheby* 1821, p. 31 (nr. 441): «Reportationes relativorum secundum Petrum de Montagna presbiterum artis grammaticae professorem, ad utilitatem scolarium, compositae in urbe Patavino, anno nativitatis domini 1435; ms. on vellum, the first page beautifully illuminated, with a portrait in the initial capital. With this work there is another ms.: Nic. Perotti Francisco Guarnerio epistola, also on vellum».

[550] Cf. *Thorpe* 1821, nr. 4140 (cf. SDBM, nr. 64235). Alcune notizie su questo libraio in Munby 1954, pp. 45s.

[551] Cf. *Thorpe* 1823, nr. 5826 (cf. SDBM, nr. 64527).

[552] W. H. Hammond aveva una casa di libri al 28 di Chancery lane nel 1850 (cf. Munby 1956, p. 180).

[553] Cf. *Hammond* 1848, nr. 1241 (cf. SDBM, nr. 159656). John Henry Bohn, nato a Weinheim nel 1757, si trasferì in Inghilettrra nel 1790 e passò dall'attività di legatore a quella di libraio. Uno dei suoi figli, Henry George Bohn (1796-1884), inizialmente lo seguì, poi si mise in proprio. Il vecchio morì nel 1843. Cf. Munby 1954, pp. 92s.

[554] Cf. *Puttick - Simpson* 1849, nr. 792 (cf. SDBM nr. 60448).

entrò materialmente in possesso qualche mese più tardi. Il fatto che il codice presenti ora una legatura moderna, della seconda metà dell'Ottocento, preclude la possibilità di reperire informazioni sulla vita cinque e seicentesca del codice, che sarebbe stata forse la più interessante. Un indizio si conserva però nel foglio di guardia anteriore, dove con la lampada di Wood è possibile osservare parte di un *ex libris* eraso e non di chiarissima lettura: «hic liber est Cornelii Pine[] (?)»[555].

Il ms. 165 della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli è un codice fattizio costituito da nove unità codicologiche, di contenuto eterogeneo.[556] La VI unità codicologica (ff. 201-220), che è formata da due quinioni, ospita esclusivamente l'opera grammaticale di Pietro da Montagnana (sono bianchi i ff. 218r-220v). Di formato modesto (213x145 mm), è scritta su carta italiana nella quale si individuano due diverse filigrane, una testa di leone assente nei repertori e un *huchet* simile al tipo Briquet 7643-7704.[557] Il manoscritto è databile su base paleografica attorno alla metà del Quattrocento ed è sicuramente anteriore al 1466, anno in cui è registrato nell'inventario della biblioteca di Guarnerio d'Artegna († 10 ottobre 1466), al quale appartenne.[558] L'assenza nel primo inventario, del 1461, non significa che il codice non fosse stato ancora esemplato: alcuni manoscritti di Guarnerio non vi figurano semplicemente perché erano delle brutte copie, su carta, non rilegate, che attendevano di essere riversate in bella, su pergamena.[559]

È scritto in collaborazione da due mani anonime, ma coeve ed entrambe dell'Italia settentrionale: la prima vergò i ff. 201r-202r l. 12, la seconda i ff. 202r l. 12-217v.[560] Non è dunque un autografo di Pietro da Montagnana, come è stato invece suggerito.[561] Entrambe

[555] Le tracce di inchiostro paiono incompatibili con un eventuale "Pinelli", che viene inevitabilmente in mente a chi si occupa di codici in circolazione a Padova nel Cinquecento.
[556] Cf. Mazzatinti 1893, p. 137 e Casarsa - D'Angelo - Scalon 1991, I, pp. 426-430.
[557] Le filigrane sono riprodotte in Casarsa - D'Angelo - Scalon 1991, I, pp. 145 (nr. 72) e 151 (nr. 103).
[558] Gli inventari antichi della biblioteca di Guarnerio d'Artegna sono numerosi (cf. Casarsa 1986). In quello del 1466 le *Reportationes* figurano al nr. 337 («Petri de Montagnana, Grammaticalia quaedam et opusculum de dictionibus numeralibus»), mentre ai nrr. 335, 336, 338 sono registrate altre 'sezioni' dell'attuale ms. 165. Il codice è poi regolarmente registrato negli inventari stilati da Domenico Rangan il 30 giugno 1528 (nr. 151), da Liruti nel Settecento (*siglum* G) e da Gian Giacomo Coluta nel 1766 (nr. «CLXXIV»). La provenienza guarneriana del codice è certificata dal fatto che nell'invetario Rangan sono elencati solo i volumi sicuramente appartenuti a Guarnerio (cf. Casarsa 1986, p. 4).
[559] Cf. D'Angelo 1984. I manoscritti non ebbero una sistemazione adeguata almeno per mezzo secolo: prima sorse una disputa tra gli eredi (i nipoti Samaritana e Cipriano e la comunità di S. Daniele), che fu risolta nel 1470; poi fu necessario costruire la cappella di S. Girolamo, dove avrebbe dovuto essere ospitata la raccolta. Di fatto nel 1528 il patriarca di Aquileia Marino Grimani si lamentava di trovare i codici mal dipsositi e in disordine e ne disponeva una nuova sistemazione per serie e un nuovo inventaro. Cf. D'Angelo 2000.
[560] Una riproduzione di una parte del f. 202r, in cui è evidente il cambio di mano, è stata pubblicata in Casarsa – D'Angelo – Scalon 1991, II, tav. CXXXVI.
[561] Cf. Vitali 1982, p. 21.

le grafie sono corsive e poco curate, senza alcuna pretesa libraria. Anche la decorazione, per la quale erano previste delle iniziali semplici rubricate di piccole dimensioni, non fu mai realizzata. Il manoscritto fu prodotto nell'*entourage* di Guarnerio d'Artegna, probabilmente nella stessa S. Daniele, dove aveva sede uno *scriptorium*. Il friulano Guarnerio, infatti, dopo aver frequentato l'università di Padova e dal 1428 la curia pontificia, nel 1435 intraprese la carriera ecclesiastica. Dopo essere stato consacrato sacerdote nel 1445 e nominato pievano di San Daniele, elaborò l'idea di raccogliere attorno a sè una ricca biblioteca, che destinò alla comunità di S. Daniele.[562] I copisti di cui si avvalse a quaesto scopo erano notai, uomini di chiesa o scribi di professione e non di rado operavano anche al di fuori del Friuli.[563] Per esempio, è ben documentato un contatto con Padova, dove Guarnerio si era procurato un codice di S. Girolamo grazie a un suo amico e conterraneo: «bramava egli di avere un esemplare delle Pistole di San Girolamo, ed avendone ricercato in vano in tutto il Friuli, e nelle vicinanze di esso, dovette ricorrere a Padova, dove avea un suo amico friulano Niccolò da Spilimbergo. Questi le avea ritrovate nel monastero di Santa Giustina; ma non essendogli sortito di ritrovare nemmeno con l'esibizione di generoso pagamento, com'egli scrive, chi volesse colà farne copia, fu necessitato a ricercarle altrove, e gli venne fatto di rinvenirle, ma non tutte, nel convento di Sant'Agostino dell'ordine de' Predicatori di quella città, ed ebbe anche la fortuna di ritrovare chi a caro prezzo l'impegno si assumesse di copiarle. Ma cominciante costui appena la copia, di là partissi all'improvviso, e lasciò in un nuovo impaccio con l'opera imperfetta chi gliel'avea raccomandata; il quale con tempo, e con fatico ritrovò finalmente chi terminò l'opera».[564] È dunque plausibile che Guarnerio avesse avuto notizia dell'attività didattica di Pietro da Montagnana direttamente nell'ambiente padovano.

Il ms. Vat. lat. 9295 è un codice cartaceo di età umanistica, di medio formato, costituito da senioni regolari (eccetto l'ultimo fascicolo, che è stato privato degli ultimi tre fogli). È scritto in una corsiva quattrocentesca e contiene esclusivamente testi di argomento grammaticale riconducibili a Pietro da Montagnana: l'edizione ampliata di

[562] Cf. Scalon 2003.
[563] Cf. D'Angelo 1984.
[564] Liruti 1760, I, p. 349, *apud* Casarsa – D'Angelo – Scalon 1991, pp. 27s. Niccolò del fu maestro Francesco da Spilimbergo, dottore in decreti, è attestato a Padova dal 1460 al 1465.

Donato (ff. 2r-57v), le *Reportationes* (ff. 59r-75v) e un compendio sui numerali (ff. 76r-79v).[565] Nessun indizio di provenienza si desume dal codice, che è privo di *ex libris*, è scritto su carta non filigranata, a pasta grossolana, e presenta una legatura del secondo Ottocento, con le insegne di papa Pio IX (1846-1878) e del cardinale bibliotecario Giovanni Battista Pitra (1869-1879). In base alla tipologia del materiale e alla sua rarità si può ipotizzare che qualcuno ebbe accesso ai testi di Pietro e ne produsse un *dossier* ad uso personale.

Qualche indizio sui luoghi di produzione e d'uso di questi codici si desume anche dal loro contenuto. Il testo infatti, pur nella sua generale uniformità, viene declinato in maniera diversa a seconda dei luoghi di produzione e delle esigenze specifiche. Pietro da Montagnana aveva organizzato la trattazione inserendo nel discorso una serie di enunciati, introdotti ciascuno dall'espressione «nota quod».[566] Per ogni enunciato aveva fornito degli esempi da autori o da grammatici che potevano sostenere le sue asserzioni. I nomi di queste *auctoritates* erano ripresi nei margini, in forma di rubriche, riprodotte in inchiostro rosso nei due manoscritti di lusso, nello stesso inchiostro del testo nelle due miscellanee. Inoltre, ogni enunciato veniva chiarificato mediante esempi, di norma in latino, ma molto spesso anche in volgare.[567] Queste parti accessorie erano le più esposte a modifiche e adattamenti, poiché chi leggeva era naturalmente indotto ad adeguarle al proprio sentire, per renderle più efficaci nel nuovo contesto d'uso, senza alcun danno per il senso complessivo. Un caso interessante in questo senso è rappresentato dal trattamento dei nomi propri contenuti negli esempi del manoscritto guarneriano.

Il manoscritto marciano attesta che Pietro da Montagnana aveva usato per le esemplificazioni i nomi di Pietro e di Martino, scelta probabilmente casuale e dettata dal fatto che i nomi cristiani erano abitualmente impiegati in questo contesto perché

[565] Risalgono probabilmente a materiale di Pietro da Montagnana anche gli estratti, dal *Catholicon* di Giovanni Balbi, da Nonio Marcello e da Uguccione, che si leggono tra le prime due opere, al f. 58r. Vd. *infra*, § 2.4.3.

[566] La natura interlocutoria del testo è tipica dell'aula scolastica. Anche Lord 1994, p. 384 segnala nel commento di Benvenuto da Imola alle *Bucoliche* virgiliane la presenza di esortazioni nella seconda persona plurale, accanto alla formula «nota quod» al singolare, anch'essa ricorrente.

[567] Il volgare non era incomune nell'ambito didattico umanistico, soprattutto nell'area lombardo-veneta, anche per l'influsso dell'insegnamento del Barzizza. Cf. Gualdo 1999, part. pp. 212-222.

suonavano familiari.[568] Nel manoscritto guarneriano alcune correzioni *in scribendo* mostrano chiaramente che il copista intervenne deliberatamente su questi esempi, sostituendo a Pietro il nome di Giacomo (e forse anche a Martino quello di Matteo, ma questa volta l'intervento non è contestuale). Al f. 206v, ll. 31ss si legge infatti «[~~Petrus~~ *depenn.*] Iacobus hoc est suppositum dilligit Matheum ipsis cuntibus illis quos tu vides et hoc est suppositus. […] Vides Jacobum et Matheum quorum alter scilicet [~~P~~ *depenn.*] Jacobus dilligit alterum scilicet Matheum et hoc est appositum». Lo scriba, leggendo nell'antigrafo *Petrus*, lo volle rimpiazzare, ma cadde momentaneamente in errore durante la trascrizione. Forse Giacomo era il suo nome. Un altro intervento ascrivibile all'innovazione di questo scriba occorre al f. 213v, dove il guarneriano reca un esempio latino-volgare che non è attestato da nessuno degli altri testimoni delle *Reportationes*: «componatur istud thema. Io sum da [~~Padoa~~ *depenn*.] Verona come ti per la quale corre lo ladise (*sic*). Dicatur ego sum oriundus Veronae cuius tu es per quam labitur Atesis». La cancellatura rivela che lo scriba sostituì il nome della città di Padova, che probabilmente leggeva nel modello, con quello di Verona, che forse era la sua città natale. Si può dunque pensare che il manoscritto sandanielese sia stato copiato per Guarnerio d'Artegna da uno scriba originario di Verona. Le innovazioni in esso presenti lo collocherebbero in una posizione molto in basso in un eventuale stemma. Non vi sono invece chiari indizi per determinare se rappresenti la redazione abbreviata del 1435 o quella compendiata del 1460, anche se la sua presenza a S. Daniele nel 1466 o forse anche prima rende più probabile che rappresenti la prima redazione.

Più facile risulta la valutazione del manoscritto vaticano, unico esemplare a condividere con il marciano un distico di dedica posto in calce al testo. La forma attestata dal vaticano «Bernardine tui tractatum tolle magistri. Isque sit ad mentem, nec minus ipse dator» (f. 79v), ametrica, è chiaramente una corruttela di quella recata dal Marciano, «Bernardine tui tractatum tolle magistri, hic tibi sit menti nec minus ipse dator» (f. 22v). Il raffronto dei *notabilia* marginali presenti in questi due esemplari rivela inoltre una loro

[568] Cf. *e.g.* ff. 10r, 18r. Come ha osservato Antonio Rollo in un contesto ben diverso, ma pur sempre didattico negli esempi presenti nelle grammatiche spesso i nomi propri venivano modificati deliberatamente per renderli più personali (cf. Rollo 2012, p. 157 n. 1). Nel caso della grammatica latina, in particolare, era ricorrente l'ausilio di nomi familiari, come erano quelli ecclesiastici, tra i quali rientrano a buon diritto anche i due scelti da Pietro da Montagnana.

stretta affinità testuale, poiché entrambi condividono alcune omissioni rispetto agli altri testimoni. Sembrerebbe dunque che anche il vaticano rappresenti la seconda redazione semplificata. Tuttavia, un altro spunto di riflessione è fornito da alcuni estratti in volgare comuni ai soli manoscritti Guarneriano e Vaticano, ossia alle due copie d'uso dell'opera. Come si è accennato, alcuni inserti in volgare compaiono anche nel manoscritto marciano, ma solo all'interno della trattazione. La scelta era pienamente giustificata dalla pratica didattica, che prevedeva l'uso del volgare accanto al latino.[569] La necessità di impiegare la lingua madre, ossia il volgare, per insegnare una lingua che veniva appresa artificiosamente sui banchi di scuola è attestata altresì dall'esistenza di glossari latino-volgari, che ebbero il massimo periodo di diffusione tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, soprattutto in area lombardo-veneta. Un forte impulso in questo senso era stato dato dall'attività di un capofila come Gasparino Barzizza, che aveva composto un *Vocabularium* sintetico, organizzato tematicamente, nel quale per ogni lemma latino venivano fornite succinte informazioni morfologiche ed etimologiche e l'equivalente vocabolo volgare con alcuni sinonimi. Glosse volgari sono presenti anche nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa e nel *Catholicon* di Giovanni Balbi, entrambi noti e apprezzati da Pietro da Montagnana.[570] Tracce di volgare si trovano del resto anche nel lavoro di altri colleghi di Pietro, come per esempio nelle *Recollecte* delle lezioni del Pontano[571] o nella grammatica del vercellese Manfredo di Belmonte. In quest'ultima si può osservare in particolare l'uso dei *themata,* ossia delle brevi traduzioni di frasi dal latino al volgare, che fungono da esempio nell'insegnamento grammaticale.[572]

Conformemente all'uso, dunque, le *Reportationes relativorum* di Pietro da Montagnana sono corredate di *themata* inseriti nel testo, a mo' di esemplificazione. I soli manoscritti vaticano e guarneriano presentano però anche una apposita sezione specificatamente dedicata al volgare, posta alla fine del testo e introdotta nel primo dal

[569] Già il *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu autorizzava il maestro a commentare i passi in volgare. Cf. Gualdo 1999, p. 216.
[570] Cf. Gualdo 1999, pp. 210-220. Per il *Vocabularium* del Barzizza, cf. Vignali 2001, part. pp. 5s.
[571] Cf. Iacono 2005, pp. 29s, con n. 20.
[572] Cf. Gasca Queirazza 1966, p. 25, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente. Si vedano anche le osservazioni di Black 2010, p. 527: «Fourteenth-century Italian grammarians went further, illustrating various sintactical points by reference to vernacular sentences which were then provided with Latin translations. This reflects the schoolroom practice of *themata,* which were vernacular passages assigned to pupils for Latin translation. This type of exercise was established by the early fourteenth century, and is explicity mentioned by Filippo di Naddo and Guglielmo da Verrucola».

titolo «Vulgaria quaedam ad informationem minorum breviter introducta» e nel secondo da «Vulgaria quaedam ad informationes minores breviter introducta». Il contenuto è, in entrambi, il seguente:

> «Thema. Piero quanto el quale nessuno me ama curre. Latinum. Petrus qui tantum amat me quam nullus tantum amat me quantus ipse currit. Thema. Piero, quanti delquale de mi sono i dinari, lege. Petrus, cuius tot sunt denarii qui mei tot sunt quot sunt ipsius, legit. Piero, come elquale avegna dio che tu non me servi, io te amo, e prudente. Petrus qui taliter servit mihi qui quamvis tu taliter non servias mii qualiter ipse ego dilligo te, est prudens. Quisti scholari come i quali quellui che e virtuoso io amo studia volentiera. Isti scholares qui sunt tam virtuosi que illum qui est tam virtuosus quales sunt ipsi vel quia virtuosi sunt ipsi ego dilligo, libenter student».[573]

Questa importante coincidenza avvicina notevolmente i due testimoni e mette in difficoltà lo studioso, costretto a porsi un interrogativo destinato a rimenere, almeno in questa sede, insoluto: il manoscritto guarneriano è strettamente imparentato con il vaticano e dunque trasmette anch'esso la redazione autoriale del 1460? Oppure la presenza della silloge di *themata* è sufficiente perché si possa ricostruire un diverso scenario?

Occorre ricapitolare i dati sin qui raccolti. Il manoscritto marciano è un idiografo e contiene la versione compendiata, redatta nel 1460 e indirizzata all'allievo Bernardino, ma non è l'esemplare di dedica, poiché rimase nella biblioteca di Pietro da Montagnana. Esisteva dunque almeno un altro esemplare della medesima redazione, presumibilmente anch'esso un esemplare di lusso. Il marciano, inoltre, è l'unico testimone che atttesta esplicitamente l'operazione redazionale compiuta da Pietro da Montagnana. La nota di dedica a Bernardino è condivisa dal marciano e dal vaticano e i due codici condividono alcune omissioni. Tuttavia, il vaticano presenta anche stringenti somiglianze con il guarneriano, come la raccolta dei *themata*. Però, il manoscritto vaticano presenta anche *in textu* alcune glosse che nel marciano e nel guarneriano sono presenti nei margini, come «Bene dicit autor quod possessor agit in possessionem, quia si non ageret tunc cum copula ut Petrus legit et suus filius disputat» (f. 66v).[574] Bisogna ricordare che nella trasmissione di un testo è più facile che una glossa marginale venga inglobata nel testo piuttosto che il contrario.

[573] La trascrizione è qui data dal manoscritto vaticano. I due testimoni presentano solo minime oscillazioni, per lo più ortografiche.
[574] Il passo di trova nel margine del f. 11r nel marciano e in quello del f. 206v nel guarneriano.

A sua volta, l'unico altro manoscritto con la raccolta dei *themata*, il guarneriano, è fortemente innovatore ed è stato probabilmente rimaneggiato da un altro anonimo maestro, attivo in area veronese. Il passo precedentemente citato relativo a Verona e all'Adige è in questo senso eloquentisismo.

A una soluzione, seppur parziale, si giunge esaminando alcuni dei *themata* presenti all'interno della trattazione, che sono spesso segnalati nei margini con il *notabile* «vulgare» e che hanno una distribuzione molto eterogenea tra i testimoni.

Marciano	Fiat istud thema. Io sum grande e su lezo molto come ti. Ego sum magnus quantus tu es et lego multum quantum tu.
Vaticano	/
Londinese	Fiat istud thema. Io sum grande e lego molto come ti. Ego sum magnus quantus tu es et lego multum quantum tu.
Guarneriano	/
Marciano	Istud vulgare vel simile. tante letere impara lo scholaro con fato e el so maistro suppleri debet per consequentiam et per redditiva utriusque sic dicendo. Tot litteras addiscit scholaris quot ipse addiscit suo magistro ente tali qualis ipse est.
Vaticano	/
Londinese	Istud vulgare vel simile. tante letere impara lo scolaro confato e el so maistro suppleri debet per consequentiam et per redditiva utriusque sic dicendo. Tot litteras adiscit scolaris quot ipse adiscit suo magistro ente tali qualis ipse est.
Guarneriano	Istud vulgare vel simile tante littere impara lo scolaro con fato e el so maistro suppleri debet per consequentiam et per reditiam ut usque sit dicendo. Tot litteras addiscit scolaris quot ipse addiscit suo magistro ente tali qualis ipse est.
Marciano	/
Vaticano	Istud vulgare vel simile. Tanto va el cavallo confacto e el cavalcadore / Tantus vadit equus quantum ipse vadit equitatore.
Londinese	Item aliud simile. Tanto va el chavalo cumfato e el cavalcatore / Tantum vadit equs quantum ipse vadit equitatore.
Guarneriano	Item aliud simile. Tanto va el cavalo confato e el cavalchadore / Tantus vadit equus quantum ipse vadit equitatore.
Marciano	/
Vaticano	/
Londinese	/
Guarneriano	Aliud thema. Io te daro i toi dinari de qua a quatro di / dicatur latinum Ego tibi dabo tuos denarios quarta die ab hodierna.
Marciano	/
Vaticano	Componatur istud thema pro declaratione minore. I scholari vano adui adui come io vedo li frati. Scholares vadunt bini quotenos video fratres.
Londinese	Componatur istud thema pro declaratione minorum. I scholari vano adui adui come io vedo li frati. Scholares eunt bini quotenos video fratres.
Guarneriano	Componatur istud thema pro declaratione minore. I scolari vano a dui a dui come io vedo in frati. Scolares vadunt bini quotenos video fratres.
Marciano	/
Vaticano	/
Londinese	/
Guarneriano	Io bevo de doe fate vino et e si uso de tre fate carne. Componi duo modi. Primo modo. Ego bibo duplex vinum et utor triplicibus carnis»).

Non si riscontrano differenze apprezzabili all'interno della tradizione dei singoli esempi, ma è chiaro che la diversa distribuzione di un medesimo *thema* nei diversi testimoni può dare qualche informazione sui rapporti che tra essi intercorrono. Nessuno dei testimoni secondari è un apografo diretto del Marciano, poiché tutti e tre condividono esempi che in quello non sono attestati. Poiché inoltre nessuno di loro riporta la nota relativa all'operazione redazionale compiuta da Pietro da Montagnana nel 1460 si deve ritenere che essi siano i testimoni della prima redazione.

Il rapporto che tra essi intercorre è altrettanto complicato, fatta eccezione per il guarneriano, che presenta alcune peculiarità, in parte già accennate, in parte ben evidenziate nella tabella, che ne fanno un esemplare interpolato, da porre in un ramo basso di un eventuale stemma. Il vaticano, a sua volta, non potrà essere il modello di nessuno degli altri due, poiché è privo di esempi che invece quelli condividono. Esso presenta un'altra peculiarità: ingloba nel testo alcune annotazioni che negli altri testimoni, marciano compreso, si collocano nei margini.[575] Il manoscritto londinese, dal canto suo, non deriva da nessuno degli altri due, perché conserva un *thema* che è solo del marciano; non ne è neanche il modello, poiché è privo dei themata in calce al testo che gli altri due invece hanno.

Secondo questa ricostruzione, il marciano rappresenta l'unico autorevole esemplare della versione abbreviata, licenziata dall'autore nel 1460. Gli altri tre esemplari sono invece testimoni tra loro complementari della prima redazione e furono prodotti, indipendentemente, attorno alla metà del secolo in area patavina e veronese.

Poiché la nota di dedica a Bernardino si è conservata anche in un testimone della prima redazione, si deve ritenere che anche quella fosse stata promossa e autorizzata dall'autore. La sua persistenza nel manoscritto marciano, a distanza di venticinque anni dalla prima redazione, si deve intendere come una sopravvivenza in un'opera che è rimasta sostanzialmente immutata rispetto alla prima forma e solo snellita in qualche passaggio. D'altro canto, è possibile che di questa prima redazione fossero circolate anche copie non autorizzate dall'autore, che spiegherebbero l'impossibilità di ricostruire i

[575] Per esempio, «Ratio quare unum solum possessivum descendat a sui» (f. 62v), «Bene dicit autor quod possessor agit in possessionem, quia si non ageret tunc cum copula ut Petrus legit et suus filius disputat» (f. 66v).

rapporti genealogici fra i testimoni. La natura aurale del testo, nato come *reportatio* delle lezioni di grammatica tenute da Pietro presso la scuola della cattedrale, spiega perfettamente tale fenomeno.

Un elemento comune a tutti e quattro i testimoni, e dunque a entrambe le redazioni, è una breve sezione dedicata ai numerali e inserita in calce al testo. Intitolata uniformemente «De dictionibus numeralibus secundum magistrum Petrum de montagnana»[576], essa è una sintetica, ma sistematica trattazione sui numerali latini, da *unus* fino a «millenarius et ultra, si placeat», come si legge in *explicit*. In essa vengono elencati i numeri cardinali (*unus, duo, tres, …*), gli avverbi numerali (*semel, bis, ter, …*), i numerali ordinali (*primus, secundus, tertius, …*), quelli che indicano gli anni (*unienis, bienis, triennis, decennis*, …), i distributivi (*singuli, bini, terni*, …), i moltiplicativi (*simplex, duplex, triplex, …*) e gli avverbi da essi derivati (*simpliciter, dupliciter, …*), i ponderali (*simplus, duplus, triplus*, …) e i sostantivi (*unitas, binarius, ternarius*, …). Ispiratore di questo compendio sembra essere stato Prisciano, che affronta l'argomento sia in modo saltuario nelle *Instiutiones* sia in modo sistematico nel libello *De figuris numerorum*.[577] A questo Pietro affianca altre fonti, come il *Carmen Paschale* di Sedulio, da cui cita il v. II 11 (*cernere nongentos ultra feliciter annos*), in cui è attestato l'uso di *nongentos.* Anche nel manoscritto delle *Derivationes* di Uguccione Pisano (nr. 77) Pietro evidenziò con una lunga serie di *notabene* il passo dedicato ai numerali latini (f. 45r).

2.4.2 Il rifacimento dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza (*post* 1431-*ante* 1447)

L'*Orthographia* di Gasparino Barzizza è un'opera fondamentale nel panorama dell'età umanistica, poiché contribuì in modo significativo alla formazione di quella generazione di studiosi che seppe dare una nuova vitalità agli studi classici. Sull'opera grammaticale del maestro bergamasco, di cui è ancora attesa un'edizione critica, sono fondamentali i lavori di Giliola Barbero, che ha esaminato l'intera tradizione manoscritta e ha preso in considerazione alcune opere minori.[578] L'*Orthographia* fu originariamente

[576] Cf. Marc. lat. XIII, 28, f. 76r.
[577] Sull'influenza di Prisciano sulla tradizione posteriore della nomenclatura dei numerali, cf. Dragotto 2008.
[578] Cf. Barbero 1999 e Barbero 2008. Tra i lavori precedenti restano fondamentali Mercer 1979 e Percival 1992.

concepita in quattro parti, dotate di una loro autonomia: un insieme di regole teoriche, un lessico ordinato alfabeticamente, una parte sui dittonghi e un'*ars punctandi*. I manoscritti ne tramandano di norma solo due, talvolta una o tre, l'unico testimone che le reca tutte e quattro, il ms. Vat. lat. 2714, è probabilmente frutto di ricomposizione da antigrafi contenenti solo alcune sezioni. Inoltre, ciascuna sezione del trattato subì ampi interventi e manipolazioni, favorite dalla non sempre puntuale coerenza delle osservazioni barzizziane.[579] Uno dei rimaneggiamenti individuati da Giliola Barbero in fase di *recensio* e attestato da quattro testimoni è tramandato sotto il nome di Pietro da Montagnana.

Gasparino Barzizza aveva insegnato a Padova proprio negli anni in cui Pietro si stava formando per diventare sacerdote e, sebbene non sia documentato un contatto diretto tra i due, Pietro ne recepì i dettami. Venuto a sapere del suo decesso, avvenuto a Milano nel 1431, Pietro si procurò presso gli eredi un manoscritto in buona parte autografo e annotato dal maestro di origini bergamasche, nel quale si preoccupò di registrare la provenienza (nr. 23).

Anche se non è stato ancora possibile individuare il manoscritto dell'*Orthographia* materialmente appartenuto a Pietro, è certo che egli ne possedette un esemplare. Quando infatti decise, dopo il 1431, di realizzarne una nuova redazione, doveva ben conoscerne i contenuti e aver maturato competenze didattiche. Il tema dell'ortografia gli stava molto a cuore e si può notare nella sua attività un momento di svolta in cui cominciò a sottoporre a revisione i manoscritti della sua biblioteca, e in questi non solo i testi copiati da altri, ma anche le sue stesse trascrizioni e annotazioni precedenti. La sua attenzione era rivolta prevalentemente alla corretta scrittura di parole etimologicamente tratte dal greco e dall'ebraico e i suoi interventi si concentravano sull'uso dell'aspirazione, sui dittonghi e su *y*. Senza dubbio aveva influito su di lui la dottrina propugnata dal Barzizza e, accanto ad essa, l'avvicinamento al greco, che negli anni Quaranta lo vedeva poco più che neofita. Non poteva ancora avvalersi, all'epoca, dell'*Ortografia* di Giovanni Tortelli, nella quale i grecisti poterono in seguito trovare una trattazione più esauriente che nell'omonima opera

[579] Cf. Barbero 2008, pp. 19-26.

del Barzizza.[580] Entrambe le opere furono pubblicate a stampa solo all'inizo degli anni Settanta. È vero che Pietro possedette un manoscritto con l'opera del Tortelli (nr. 90), ma esso è della seconda metà del secolo e si ritiene che l'opera definitiva fosse stata licenziata solo nel 1451-1452. [581] Quanto all'*Ortografia* del Barzizza appartenuta a Pietro da Montagnana gli antichi inventari di S. Giovanni di Verdara registrano ciascuno un solo esemplare, che viene esplicitamente ascritto a Pietro dal Tomasini. Nell'inventario del 1599 è descritto in modo estremamente sintetico come «Gasparinus, De Orthographia» (Braggion 1986, pp. 275s); così anche nell'indice del 1600: «Gasparini Pergamensis Ortografia. Manuscr.» (f. 247v). Il Tomasini fornisce qualche dato ulteriore, poiché riferisce esplicitamente che il codice è stato donato da Pietro da Montagnana, che è *in folio* e che è membranaceo: «Guasparini Bergomensis Ortographia. Donum P.M. fol. m. elegantiss. scripta. Incipit *Quoniam recta scriptura*» (p. 27 col. b rr. 38-41: plut. 29 dx.). Dallo studio della biblioteca di Pietro è emerso che in linea di massima i dati forniti dal Tomasini, sempre di prima mano, sono attendibili. Le inesattezze si limitano a sviste tipografiche o a errori ortografici nella trascrizione di alcune parole, che mai inficiano la riconosciblità di un elemento. Ora, benchè non sia ancora emerso un manoscritto di lusso che possa essere appartenuto a Pietro da Montagnana, questa descrizione consente di escludere categoricamente che il manoscritto così descritto sia un codice del rifacimento effettuato da Pietro, come più volte è stato ripetuto. Sia Gabriele Braggion sia Silvio Bernardinello avevano pensato di poter identificare l'esemplare di S. Giovanni di Verdara con il ms. 856 della Biblioteca del Museo Correr, un testimone del rifacimento dell'*Ortografia* di Barzizza effettuato da Pietro da Montagnana. Giustamente più scettica si era detta Giliola Barbero, che aveva esaminato il codice di persona nel corso delle sue indagini sulla tradizione manoscritta dell'opera. Il manoscritto del museo Correr è infatti un codice cartaceo non particolarmente curato, che fu scritto entro la metà del Quattrocento e che non appartenne a Pietro da Montagnana. Non reca né la *nota donationis* né note autografe e presenta invece una nota di possesso nel mg. inf. del f. 1r, in cui si riconosce una data quattrocentesca, forse «1484». Il codice, privo delle lettere rubricate all'inizio dei capitoli, per la quale erano

[580] Cf. Barbero 1996.
[581] Cf. Charlet 1994, pp. 7s.

stati predisposti gli spazi, non è un codice di lusso. Nel Settecento appartenne a Iacopo Soranzo, prima di passare nella biblioteca di Teodoro Correr.

L'ignoto manoscritto appartenuto a Pietro da Montagnana lasciò la biblioteca di Verdara tra il 1639 e il 1760, poiché non è censito nell'indice del 1760, ma né le ricerche condotte da Giliola Barbero né un controllo nei fondi che maggiormente attinsero in tale arco temporale alla biblioteca padovana hanno permesso di trovare l'esemplare, che va a rimpolpare la lista dei *desiderata*.[582]

Dagli inventari di S. Giovanni di Verdara non risulta, invece, nessun rifacimento dell'*Orthographia* che sia appartenuto a Pietro e che si configuri pertanto come una copia d'autore. Nessuno dei quattro testimoni individuati da Giliola Barbero è infatti appartenuto a Pietro da Montagnana, come è stato possibile verificare nel corso del presente studio. Risulta pertanto legittima la perplessità, espressa dalla studiosa, riguardo all'effettiva paternità dell'opera.

Dei quattro testimoni, solo uno menziona esplicitamente Pietro da Montagnana e l'operazione redazionale da lui compiuta. È il già citato ms. 856 della Biblioteca del Museo Correr, il cui f. 1r reca il titolo rubricato «Orthographiae magistri Gasparini Pergamensis oratoris clarissimi post obitum eius revisae per egregium artis grammaticae professorem presbyterum Petrum de Montagnana (qui superfluis resecatis et admodum utilibus superadditis eam in quamplurimis locis mutavit) liber incipit feliciter». Il titolo è molto preciso e si addentra in dettagli che paiono credibili. Sembra inoltre riecheggiare la struttura del titolo delle *Reportationes relativorum*, opera grammaticale integralmente realizzata dal sacerdote padovano. L'operazione compiuta da Pietro sul testo barzizziano è dichiarata nel vocabolo «revisae», che «corrisponde esattamente al nostro 'rivedere' nel senso di esaminare attentamente un'opera allo scopo di correggerla»[583]. La revisione in linea di principio poteva essere di tipo materiale (e riguardare cioè l'ortografia), di tipo meccanico (ossia essere una collazione con un altro esemplare) oppure di tipo critico (e

[582] Non risulta infatti nessun esemplare nel fondo Gudiano della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, tra i manoscritti di Holkham Hall, nel fondo harleiano della British Library o alla Bibliothèque Nationale de France. Poiché i manoscritti con il rifacimento di Pietro da Montagnana sono estranei ad alcune innovazioni presenti in alcuni codici dell'*Orthographia* e relative ad autori scoperti durante il Concilio di Costanaza (cf. Barbero 2008, p. 203), si deve arguire che anche l'esemplare appartenuto al sacerdote padovano rappresentasse uno stadio testuale anteriore agli anni del concilio.

[583] Rizzo 1984, p. 282.

interessare i contenuti). L'inciso contenuto nel titolo chiarifica che l'operazione compiuta da Pietro appartiene a quest'ultima tipologia: i suoi interventi si concretizzarono in tagli e integrazioni, ispirati a un criterio di utilità. Del resto proprio un criterio di utilità aveva influenzato la diffusione e la trasmissione dell'opera. Della quattro sezioni previste dal Barzizza, solo le prime due trovarono largo favore. La prima parte conteneva la trattazione teorica ed era necessaria agli uomini di studio, la seconda era un prontuario molto concreto in cui chi doveva scrivere in latino poteva sciogliere immediatamente i propri dubbi.[584] Anche Pietro da Montagnana si concentrò su queste due parti e si deve presumere che proprio queste fossero testimoniate dall'esemplare in suo possesso.

La sua edizione rivisitata si riconosce per alcuni elementi estranei al resto della tradizione. I quattro manoscritti tramandano un maggior numero di parole latine con dittongo, per esempio 33 lemmi tra *adytum* e *afer* e 16 lemmi tra *cacos* e *caleo*; inoltre presentano numerose integrazioni di nomi propri, come *Agamemnon* e *Amyntas;* spesso hanno lemmi comuni ai testimoni degli stadi testuali precedenti le scoperte di Costanza, ma non confluiti nell'incunabolo; condividono annotazioni marginali peculiari nella prima sezione.[585]

Oltre al manoscritto veneziano, contengono la medesima opera il ms. 378 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza (G.3.9.10), il ms. 517 della Biblioteca Universitaria di Padova e il ms. 132 della Biblioteca del Balliol College di Oxford.

L'esemplare vicentino è un codice unitario, che contiene esclusivamente l'*Orthographia* e che appartenne al monastero vicentino della Santa Corona dell'Ordine dei domenicani, come attesta la nota di possesso (f. 64v: «Iste liber est conventus sancte corone de Vincentia ordinis fratrum predicatorum»).[586] Privo delle iniziali miniate e del frontespizio, per il quale era stato predisposto lo spazio, reca alcune iniziali minori rubricate dal copista.[587] Presenta tutti i *marginalia* considerati peculiari di questa redazione ed è stato vergato da uno scriba completamente digiuno di greco, ma con una discreta capacità grafica. I *graeca* presenti nell'antigrafo sono riprodotti piuttosto facilmente, tanto

[584] Cf. Barbero 1996.
[585] Cf. Barbero 2008, p. 203.
[586] Cenni sulla fondazione di questa biblioteca in Mantese 1958, p. 576.
[587] Per una descrizione del codice, cf. Barbero 2008, pp. 215s.

che è possibile riconoscere la matrice crisolorina della scrittura del modello. Si notano infatti *beta*, *gamma*, *epsilon*, *eta* di forma maiuscola e *my* che non scende sotto il rigo. In base a queste caratteristiche si potrebbe ipotizzare che il suo antigrafo fosse estremamente vicino all'esemplare di lavoro di Pietro da Montagnana o alla sua messa in pulito.

Il manoscritto della Biblioteca Universitaria di Padova, cartaceo, è una miscellanea grammaticale umanistica, vergata da diverse mani e di contenuto eterogeneo.[588] Proviene dalla biblioteca di Santa Giustina di Padova, dove fu allestito da un anonimo che si sigla «d. M.» attorno al 1456 (cf. f. 72r). Il codice si apre con l'*Orthographia* del Barzizza (ff. 1r-49r), di cui reca solo la seconda sezione, anepigrafa, ma facilmente riconducibile alla redazione curata da Pietro da Montagnana. Dopo alcuni fogli bianchi (ff. 49v-51r) la stessa mano scrive il titolo «Litterae Hebraicae quae sunt in lamentationibus Hieremie prophetae cum suis interpretationibus et has habui a quodam venerabili et fidedigno sacerdote qui sciebat Hebraicas litteras» (f. 51v) e procede con il testo, da *Aleph idest mille vel doctrina* a *tau idest signum vel subter*. L'elenco degli *interpretamenta* delle lettere ebraiche era molto diffuso in età umanistica, ma con varianti a seconda delle fonti da cui era tratto. Il compilatore di S. Giustina attinge al libro delle lamentazioni del profeta Geremia e dichiara che l'estratto gli è stato trasmesso da un sacerdote che conosceva le lettere ebraiche. Il contesto padovano e la modesta diffusione della lingua ebraica tra gli eruditi dell'epoca inducono a pensare che la fonte di «d. M.» sia stato Pietro da Montagnana. Egli naturalmente conosceva il significato delle lettere ebraiche e ne pose un elenco di sua mano nel ms. Marc. lat. II, 37, in calce al testo del *De formis Hebraicarum litterarum* geronimino (f. 130rv). Il confronto tra i due esemplari evidenzia però alcune discrepanze, che peraltro non inficiano la teoria generale: Pietro potrebbe aver trasmesso l'elenco al monaco di Santa Giustina in un'altra forma, oppure richiamando alla memoria le proprie conoscenze, senza trascrivere da un esemplare. In ogni caso, la presenza di questo estratto è una delle prove più valide a sostegno dell'autenticità del rifacimento del trattato barzizziano ad opera di Pietro da Montagnana. Il manoscritto fornisce anche un

[588] Un'accurata descrizione del codice a cura di Giorgio Colabich si legge nel catalogo topografico della biblioteca, consultabile in rete nel portale della Biblioteca Digitale Italiana [http://cataloghistorici.bdi.sbn.it]. Si vedano anche Barbero 2008, pp. 207-212 e la scheda redatta da Sara Accorsi per Manus-online [http://manus.iccu.sbn.it].

fondamentale *terminus ante quem* per la realizzazione dell'opera, che va così a collocarsi tra il 1431, anno della morte del Barzizza, e il 1456, anno in cui fu allestita la miscellanea di Santa Giustina.

Il quarto e ultimo esemplare individuato da Giliola Barbero è il ms. 132 del Balliol College di Oxford. È un bel codice quattrocentesco membranaceo, miniato, che è stato vergato da un unico scriba in una bella grafia *Southern textualis* e che contiene materiale vario relativo al Barzizza. Si ritiene che il copista debba essere identificato in Cando Candi, deceduto nel 1447 e che dunque l'esemplare sia stato allestito a Padova nel secondo quarto del Quattrocento.[589] Appartenne a William Grey, vescovo di Ely dal 1454, che si era addottorato in teologia a Padova nel 1445 e che al suo ritorno in Inghilterra aveva donato la sua collezione libraria al Balliol College, dove egli stesso aveva studiato.[590] L'*Ortografia* è contenuta ai ff. 142r-206r ed è preceduta dal titolo rubricato in capitale «Gasparinis Bergamensis viri eloquentissimi de orthographia liber». Anche in questo caso sono presenti le prime due sezioni dell'opera, ma a differenza degli altri testimoni questo esemplare non reca le annotazioni marginali che sono state considerate peculiari del rifacimento di Pietro da Montagnana.[591] Un'altra anomalia riscontrabile in questo manoscritto è il trattamento dei *graeca*, che sono omessi, o con finestre o eliminando alcune voci. Inoltre, mancano aalcuni nomi di origine ebraica, come *Habraam* e *Halma*, e non vi sono le medesime note marginali che negli altri esemplari. Questi elementi, unitamente alla presenza del titolo, della nota di chiusura «explicit deo gracias [sic]. Amen.» e di un *explicit* peculiare («Zoticus, a um, per unum t. idest vitalis. Et corripit penultimam»), inducono a guardare a questo testimone come a un esemplare interpolato, non perfettamente aderente al rifacimento curato da Pietro da Montagnana. Non è questo certo l'unico esempio di contaminazione che ha interessato questo testo in area padovana: Giliola Barbero ha individuato nel ms. 22 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova un esemplare dell'*Orthographia* ottenuto dalla composizione di materiale barzizziano e di materiale peculiare dle rifacimento di Pietro. L'origine veneta, in alcuni

[589] Cf. Mynors 1963, pp. 111s e Barbero 2008, pp. 205-207.
[590] Cf. Weiss 1967, pp. 86-96 e Haines 2004.
[591] Cf. Barbero 2008, pp. 203s.

casi specificamente padovana, di questi cinque esemplari costituisce un importante elemento per l'attribuzione a Pietro da Montagnana del rifacimento barzziziano, a conferma di quanto asserito dal solo manoscritto 856 del Museo Correr. La loro datazione consente di collocare la composizione dell'opera entro la metà del Quattrocento. La datazione può essere ristretta al periodo che va dal 1431, anno della morte del Barzizza, al 1447, *terminus ante quem* per la stesura del manoscritto oxoniense. Pietro si sarebbe dunque dedicato alla grammatica barzizziana quando aveva alle spalle già un decennio di attività come insegnante presso la scuola della cattedrale. A favore dell'autenticità dell'opera è anche la tipologia delle annotazioni marginali, coerente con gli interessi e le abitudini di Pietro. Gli autori citati sono quelli cui egli abitualmente ricorreva. L'intervento di revisione per tagli e per aggiunte è coerente con l'operazione affettuata nelle altre due opere opere grammaticali, le sue stesse *Reportationes* e la grammatica di Donato. L'argomento decisivo resta, in ogni caso, quello dell'ebraico, sia nella testimonianzaa del monaco di Santa Giustina sia per la generale presenza di questo argomento nelle sue inserzioni.

2.4.3 «Editio Petri de Montagnana presbiteri super Donato minori»

Il ms. Vat. lat. 9295, un esemplare già menzionato in quanto testimone delle *Reportationes relativorum*, conserva ai ff. 2r-57v un testo grammaticale intitolato «Editio Petri de Montagnana presbiteri super Donato minori». Sebbene il codice sia allo stato attuale delle conoscenze l'unico testimone, non vi è ragione di mettere in discussione la paternità dell'opera. Anche se non è autografo e non appartenne alla biblioteca di Pietro da Montagnana, esso fu redatto da qualcuno che aveva accesso a materiale autentico. Il manoscritto infatti è unitario e le due opere grammaticali in esso contenute furono vergate contestualmente da un'unica mano. Si può ipotizzare che la trascrizione sia avvenuta a Padova, dove più facilmente potevano essere reperiti i testi redatti dal maestro di grammatica,[592] ma purtroppo non se ne può avere conferma dall'analisi materiale del codice.

[592] Le *Reportationes,* infatti, ebbero una circolazione limitata all'Italia nord-orientale, tra Padova, Verona e S. Daniele del Friuli.

L'opera stessa, d'altro canto, è perfettamente coerente con le modalità di esegesi e di commento tipiche dell'attività didattica ed erudita di Pietro. Infatti, è sufficiente scorrere i nomi degli autori citati a sostegno di qualche particolare struttura grammaticale, ripetuti nei margini del manoscritto sotto forma di *notabilia*, per accorgrsi che appartengono al canone delle letture da lui più assiduamente praticate. Vi si incontrano il *Doctrinale* di Alexander de Villedieu, Prisciano (*Institutiones*), Virgilio (*Eneide* e *Bucoliche*), Orazio (*Epodi*), Sallustio (*Bellum Catilinae* e *Bellum Iugurtinum*), Lucano, Giovenale, Terenzio (*Adelphoe*, *Eunuchus*), la lettera ai Corinzi, Apuleio, l'*Ars de nomine et verbo* di Foca, Plauto (*Curculio*), Boezio (*Consolatio*), Valerio Massimo e Ovidio. La stragrande maggioranza delle opere qui elencate, infatti, era fisicamente presente nella biblioteca di Pietro e le poche eccezioni (Sallustio e Apuleio) possono essere imputate a una lacuna nelle nostre conoscenze[593] o, più semplicemente, al fatto che si tratta di citazioni di seconda mano. È questo il caso, per esempio, del passo di Terenzio «merito te amo», che secondo Pietro da Montagnana sarebbe tratto dal *Phormio*, ma che è invece attestato da *Adelph*. 946, *Eun*. 186 e *Heaut.* 360. L'errore è dovuto alla mediazione di Prisciano, che reca «idem in Phormione: merito te amo» (*Inst*. XV, 11 [p. 69 Keil, III]).

L'opera, indicata per la prima volta nell'*Iter Italicum* del Kristeller,[594] è a buon diritto considerata dagli studiosi come una grammatica latina elementare basata su Donato. Il grammatico Elio Donato aveva composto in età tardoantica due opere intitolate *Ars maior* e *Ars minor*, consacrate alla morfologia e indirizzate rispettivamente ad allievi di livello avanzato e a principianti.[595] La sua diffusione durante il Medioevo fu così ampia che il nome di Donato venne ad indicare per antonomasia la grammatica latina di base. Per questo motivo fu attribuita a Donato anche un'opera spuria, diffusasi in Italia a partire dal sec. XII e denominata *Ianua* da Remigio Sabbadini sulla base dell'*incipit*: *ianua sum rudibus.* L'opera è un manuale di morfologia latina, relativo alle otto parti del discorso e organizzato in forma catechetica. A dispetto del nome di *Ars minor* o *Ianua Donati* con cui

[593] Passi da Sallustio sono presenti nei margini dei manoscritti Par. Coisl. 84 e Guelf. 31 Gud. lat. Apuleio, invece, sembra non essere attestato.
[594] Kristeller 1963-1992, II, p. 346.
[595] Anche Pietro da Montagnana ne possedette un esemplare, il Marc. lat. XIII, 66.

comunemente veniva chiamata, l'opera mette in realtà a frutto materiale tratto dalle *Institutiones* di Prisciano, opportunamente integrate con innesti da altre grammatiche.[596]

In sostanza, Pietro da Montagnana elaborò la sua grammatica seguendo l'esposizione degli *Ianua longa*, che integrò con innesti da grammatiche antiche e medievali e aggiungendo alle spiegazioni utili esempi, che probabilmente gli derivavano dalla sua attività di insegnante.[597]

L'esperienza da lui maturata presso la scuola della cattedrale di Padova influì certamente sulla composizione dell'opera, ma, a differenza delle *Reportationes*, questa grammatica fu progettata e realizzata al di fuori dell'aula, fin dall'inizio con un intento divulgativo. È questo infatti ciò che si desume dal titolo che la designa: il termine *editio* in età umanistica indica l'«azione del pubblicare» o «il risultato dell'azione, il libro pubblicato».[598] Si deve pertanto immaginare che Pietro dopo aver adottato per i suoi scolari quello stesso 'Donato' sul quale egli stesso aveva appreso i rudimenti della lingua ne avesse constatato i limiti e avesse deciso di ampliarlo con il materiale da lui reputato più idoneo. A questo scopo tenne probabilmente presente l'analogo lavoro di alcuni suoi colleghi e predecessori, come l'*Expositio Donati* del maestro vercellese Manfredo di Belmonte (Marc. lat. XIII, 19), che aveva letto e annotato in giovane età.

Essendo dunque per sua natura destinata a un pubblico di allievi, è ovvio pensare che la sua edizione donatiana, una volta ultimata, fosse stata impiegata come testo di riferimento nella sua attività didattica. Una traccia dell'uso concreto dell'opera si trova nel manoscritto vaticano, che conserva al f. 58r alcuni estratti apparentemente sconnessi tra loro, ma riconducibli all'insegnamento. Vi sono anzitutto tre passi tratti dal *Catholicon* di Giovanni Balbi, relativi alle voci *occasio*, *causa* e *commodum*, quindi un estratto da Nonio Marcello su *commodum* (IV p. 266 rr. 18-21 Mercier)[599] con l'omissione dei *loci paralleli* ivi citati e infine una nota sulla differenza tra le preposizioni *supra* e *super*, esemplificata per mezzo di un passo di Uguccione pisano e di uno biblico («supra dicitur localem superpositionem ut "sol currit supra lunam". Super dicitur contactum rei ut "super

[596] Cf. Black 2001, pp. 44-48.
[597] Cf. Ciccolella 2008, p. 47.
[598] Cf. Rizzo 1984, pp. 322s.
[599] Cf. Lindsay 1903, p. 407.

aspidem et basiliscum ambulabis" [= *Ps*. 90, 13]»)[600]. Gli estratti sembrano appunti presi dalla viva voce di un maestro e potrebbero essere stati copiati dall'anonimo scriba del manoscritto vaticano da un codice effettivamente usato alla scuola di Pietro da Montagnana, oggi non conservato. La particolare posizione in cui si trovano, in calce all'edizione di Donato, ma separati dalle *Reportationes* da un foglio bianco (f. 58v), induce a credere che fossero strettamente connessi con la prima delle due opere, ma indipendenti da essa.

[600] Uguccione affronta questo tema nel lemma delle *Derivationes* dedicato all'avverbio *super* (S 217, 1), nel quale tuttavia non sono presenti le citazioni usate da Pietro da Montagnana.

3 LA BIBLIOTECA

1 Il lascito a S. Giovanni di Verdara

Pietro da Montagnana maturò la decisione di preoccuparsi del destino della sua biblioteca tra il 1459 e il 1465, quando ottenne dal papa Paolo II una *licentia testandi* nella quale era espressamente menzionata la biblioteca trilingue.[601] Trascorso più di un decennio ed essendo venuto il momento di dettare le sue ultime volontà, il sacerdote padovano decise di lasciare la sua collezione libraria al monastero dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Giovanni di Verdara, un ente religioso che già si era distinto per la sua vocazione culturale e che sorgeva nei pressi della parrocchia di S. Fermo. Con la *donatio inter vivos* del 13 marzo 1477 i suoi libri passarono in proprietà del monastero e vi furono materialmente trasferiti entro un mese, quando anche lo stesso Pietro risulta residente a S. Giovanni di Verdara. Il sacerdote se ne riservò così l'usufrutto fino alla morte, avvenuta tra il novembre e il dicembre 1478. Il monastero di S. Giovanni di Verdara stava affrontando una fase di rinascita culturale e materiale, che vedeva da un lato impiegati carpentieri, manovali e falegnami nel restauro degli edifici, dall'altro un numero sempre crescente di dotti benefattori padovani che vi destinavano i propri libri.[602] Il monastero reagiva così a un precedente periodo di decadenza che ne aveva minacciato l'esistenza stessa. Eretto nel Duecento nella periferia nord-occidentale della città, al di fuori delle mura urbane e immerso nella vegetazione, fu intitolato a S. Giovanni Battista e occupato dai bendettini albi.[603] All'inizio del Quattrocento la confraternita si era ridotta a un numero di uno o due monaci e rischiava di essere soppressa, mentre gli edifici erano diroccati. Il papa Eugenio IV con una bolla del 25 agosto 1436 affidò il monastero alle cure di un commendatario, il vescovo di Ostia Antonio Correr, il quale per ripopolare il monastero chiese il trasferimento di alcuni monaci dall'abbazia di S. Giustina. Avendo ottenuto da questi una risposta negativa, si rivolse ad alcuni agostiniani del monastero lucchese di S. Maria in

[601] Ciò significa che Pietro nel 1465 possedeva già almeno alcuni dei suoi codici ebraici e dunque, presumibilmente, aveva qualche rudimento in quella lingua.

[602] Sono attestati lavori architettonici in due fasi, entro il 1460 e nel ventennio 1480-1500. Cf. Rampazzo 1979, p. 156.

[603] Il suo nome deriva infatti da '*viridarium*', che richiama il contesto agreste in cui allora sorgeva il monsatero, che venne poi definito "della verdara".

Frigonaia e finalmente ebbe soddisfazione.[604] Grazie a loro S. Giovanni di Verdara riuscì ad affermarsi nel panorama culturale padovano, accanto al monastero di ben più gloriosa tradizione di S. Giustina.

3.1.1 Gli altri benefattori

La pratica di donare manoscritti ai monasteri è ben attestata sin dal Duecento e dal Trecento nella stessa Padova, come dimostra il caso del convento del Santo.[605] A inaugurare una fortunata serie di lasciti in favore di S. Giovanni di Verdara fu Girolamo Santasofia, dottore in arti e medicina, con il suo testamento dell'8 giugno 1442. Il 1 luglio 1443 Bernardo Fortis d'Aragona, *alias* don Basilio, mise a disposizione del monastero i suoi testi medici: Galeno, Avicenna e Ippocrate. Il 31 marzo 1455 fu eseguito il testamento di Battista dal Legname, che lasciava 101 manoscritti, soprattutto classici latini e padri della Chiesa. Gaetano da Thiene lasciò al monastero dieci codici di contenuto teologico attraverso una *donatio inter vivos* del 13 settembre 1462.[606] L'ultimo grande lascito prima di quello di Pietro da Montagnana fu quello di Giovanni Marcanova, che fece testamento il 6 dicembre 1464 e morì nel luglio 1467, lasciando ai canonici 521 manoscritti. In maniera assai lungimirante il dottore in arti e medicina dispose che i libri non direttamente utili potessero essere venduti e che con il ricavato si acquistassero testi più adatti a una biblioteca monastica. Questa sorte toccò a 108 libri di medicina e sui nuovi acquisti fu posta una nota che registrava la provenienza dai ricavi ottenuti dal lascito Marcanova.[607]

Per ospitare una raccolta via via sempre più ampia e per rispondere alle richieste dei legatari, i quali sovente disponevano che i libri fossero legati ai banchi per mezzo di catene, i canonici si dedicarono alla costruzione della biblioteca. Si ritiene che i lavori

[604] Cf. Barzon 1946, p. 8: «il Priorato di S. Giovanni in Viridario, dell'ordine di S. Benedetto, per l'incuria o la cattiva amministrazione di quelli che lo avevano tenuto, era in parte rovinato e pericolante e privo affatto degli esercizi di culto; in tale condizione lo ha ricevuto in commenda il *Ven. frater noster Antonius episcopus Ostiensis*, il quale vi aveva dapprima apportato le riparazioni più urgenti; poi aveva chiesto alla Abbazia di S. Giustina alcuni monaci, affinchè venissero a risiedere nel Priorato per vivere secondo la regola; ma non avendo quelli aderito, il Cardinale commendatario si era rivolto ai canonici regolari della Congregazione di S. Maria di Frisionaria dell'ordine di S. Agostino, nella diocesi di Lucca, che servivano il Signore con l'osservanza regolare, e affidava loro il servizio dei divini offici». Un'ottima sintesi si legge in Universo 1975a.

[605] Cf. Fontana 2014.

[606] Alcuni codici rimasero ai nipoti Adoardo e Vincenzo (cf. Bernardinello 1984, p. 342).

[607] La sua consistente collezione libraria ha attirato l'attenzione degli studiosi, che si sono dedicati a più riprese alla sua ricostruzione, stimolata dal reperimento di un inventario nel ms. lat. 1234 (*alfa*.K.4.31) della Biblioteca Estense di Modena (Dorez 1892, Sighinolfi 1921, Vitali 1983). Per la biografia di questo personaggio, vd. Barile 2011. La nota recita «Iste liber est canonicorum regularium commorantium in monasterio sancti Iohannis de viridario Padue, emptusde pecuniis magistri Iohannis Marchanovae de Venetiis, quare omnis etc.» e si trova, per esempio, sull'incunabolo marciano segnato Inc. 373.

architettonici e le decorazioni murali siano stati eseguiti tra il 1465 e il 1479.[608] Solo nel 1487 furono commissionati i lavori di carpenteria. Ad ogni modo, è molto probabile che nel 1479 fosse ormai concluso anche il ciclo di affreschi presenti sulla parete di sinistra, che immortalava otto donatori. Sono stati individuati Pietro da Montagnana, Giovanni Marcanova, Girolamo Santasofia, Gaetano da Thiene, Battista dal Legname, mentre gli altri tre soggetti lasciano qualche margine di interpretazione.[609]

Le donazioni non si arrestarono con il cospicuo lascito di Pietro, ma continuarono finchè il monastero rimase in vita. Galeazzo (o Galasso) Capodilista donò i suoi libri giuridici nel 1479, Modesto Polenton la sua collezione nel 1490, insieme ad alcuni autografi del padre umanista Sicco. Nel 1503 fu la volta di Giovanni Perlanza de Ruffinoni, detto Calfurnio, un umanista di origini bergamasche da tempo stabilitosi a Padova, dove insegnò retorica allo studio dal 1486.[610] Questi morì il 19 gennaio 1503 senza riuscire a dettare testamento, poiché la malattia gli impediva di parlare. Gli eredi il 3 febbraio rogarono l'atto con il quale soddisfacevano le intenzioni precedentemente manifestate dal defunto e cedevano a S. Giovanni di Verdara la sua collezione libraria. Come hanno dimostrato le più recenti ricerche in merito, la sua bilioteca constava di 162 edizioni a stampa e di 63 manoscritti, dei quali sono stati rintracciati rispettivamente 56 e 14 esemplari.[611]

Un caso singolare è costituito da Nicoletto Vernia, il quale in un primo testamento del 1478 indicò come beneficiario S. Giovanni di Verdara, ma nel secondo e definitivo testamento del 1499 optò invece per il monastero dei canonici regolari di S. Bartolomeo di Vicenza. Per ironia della sorte quando il monastero fu soppresso attorno al 1772 la sua bibioteca fu trasferita proprio a S. Giovanni di Verdara. Sono stati sino ad oggi individuati poco più di una ventina di incunaboli e di una decina di manoscritti.[612]

---

[608] Cf. Tosetti Grandi 1997, p. 70.

[609] Vd. *supra*, § 1.7.1.

[610] Come ha rilevato Paolo Pellegrini, il nome dell'umanista non è Planza, ma Perlanza. Cf. Pellegrini 2001, p. 184.

[611] Didier Marcotte, che ha fornito una nuova edizione dell'inventario dei libri del Calfurnio, ha identificato i manoscritti e uno stampato (cf. Marcotte 1987). Paolo Pellegrini ha identificato altri 54 esemplari a stampa, conservati prevalentemente presso la biblioteca Universitaria di Padova e la Marciana di Venezia (cf. Pellegrini 2001). Dal catalogo in linea della biblioteca Marciana risulta che sia appartenuto al Calfurnio anche lo stampato Inc. 1143.

[612] Cf. Villani 2001, pp. 341-344. La studiosa ritiene che i codici di S. Bartolomeo di Vicenza acquisiti da S. Giovanni di Verdara e poi passati alla Marciana siano quelli descritti in una lista di 117 esemplari posta in calce all'*index* del 1760 (vd. *infra*).

Nella biblioteca di Verdara confluirono anche manoscritti isolati, non riconducibili a un lascito programmatico. È il caso di Niccolò Federici da Oderzo, proprietario di due manoscritti di Bartolo da Sassoferrato copiati nel 1447, ma oggi irreperibili. L'*ex libris* riportato nell'indice del 1599 ricorda che questo personaggio era stato assessore del podestà di Padova Andrea Bernardo. Gabriele Braggion ha rilevato che un Niccolò opitergino risulta studente di diritto canonico nel 1447.[613] Pressochè sconosciuto è Tommaso Scrignario, un napoletano addottoratosi nel 1442, proprietario di un codice del *Corpus iuris civilis*.

Altri libri appartennero a canonici regolari lateranensi legati per diverse ragioni al monastero di Verdara. Ascanio Martinengo (1541-1600), canonico regolare di origni bresciane, aveva soggiornato a Padova dal 1573 al 1576 per completare gli studi e vi aveva fondato nel 1573 l'Accademia degli Animosi, dove «si incrociavano studenti e professori dello Studio, laici ed ecclesiastici, patrizi padovani e veneziani»[614]. Uomo di lettere, scrisse anche alcune opere di argomento religioso e rivestì incarichi di prestigio all'interno della congregazione, ivi compresa la direzione del monastero di S. Giovanni di Verdara.[615] Ludovico Mussato, cellerario del monastero dal 1500 al 1504, membro di una prestigiosa famiglia padovana, donò a S. Giovanni di Verdara una ricchissima raccolta, che comprendeva anche incunaboli miniati. È anche registrato dal Tomasini come donatore di un manoscritto cartaceo con il *De Praedestinatione* di S. Agostino.[616]

Altri nomi sono quelli del canonico Timoteo Veronese, che si ritiene vissuto tra il XV e il XVI secolo e di cui sono noti due incunaboli provvisti della *nota donationis*, e di Giovanni Vincenzo Dolce, canonico padovano e cubicolario pontificio, del quale Tomasini ricorda un manoscritto con il *Cantico dei Cantici* e il *De ira dei* di Lattanzio, la cui seconda parte è ora identificabile con l'esemplare marciano lat. II, 54.[617] Nulla si sa di un D. Giuliano di Padova, che lasciò al monastero il ms. oxoniense Canon. Pat. Lat. 46.

---

[613] Cf. Braggion 1986, p. 241. Un «Federici Nicola da Oderzo» è segnalato anche in Blason-Berton 1960-1961, I,2 (ultima pagina non nnumerata), ma non è stato possibile reperire il rinvio al documento, estratto dai rogiti dei notai Bartolomeo Finato e Alvise Can.
[614] Motta 1997, p. 14. Ancora utile il quadro tracciato in Olivieri Secchi 1988.
[615] Cenni bio-bibliografici in Zamboni 1778, pp. 64-66.
[616] Cf. Tomasini 1939, p. 26 (plut. 27 dx.). Sui suoi incunaboli, cf. Villani 2007, pp. 12s, 32-34.
[617] Cf. Tomasini 1939, p. 31 (plut. 10 sx.): «Cantica Canticorum in 8. Manuscriptum, in quo lib. VII deest vero principium & finis. Initium lib. 2 est *Quot rationis oblivio* & finis 7 *beneficiis collatis.* In eodem Lactantii Firmiani de Ira Dei. *Donum Ioannis Vincentii Dulcii Veneti I.V.C. Militis deaurati, comitis Sacri Pallatii, et aula Lateranensis scriptoris, apostolici, cubicularii Militis S. Petri, et Canonici Patavini 1542 Mense*

Pare che anche l'abate Ascanio Varese, oltre ad aver presieduto alla riorganizzazione della biblioteca e alla costituzione di una buona parte del fondo antiquario, avesse lasciato anche la sua collezione privata al monastero. Un'incisione di Pietro Rotari proveniente da Verdara e ora al Museo Civico di Padova fornisce il ritratto di Ascanio Varese con lo stemma di famiglia e fornisce essenziali elementi biografici: padovano per nascita, esercitò la prelatura a Modena, Padova e Roma e in seguito fu nominato prima abate perpetuo, poi per cinque anni procuratore generale dei canonici e nel 1727, a 62 anni, abate generale. Nel 1715 suo fratello Leandro Varese lasciava a lui e ai successori bibliotecari un lascito «havendo egli Ascanio a benefitio e commodo della sua canonica eretta con danaro di suo risparmio una cospicua Biblioteca istruta non solamente di buona copia di li libri ma ancora ornata di ricche suppellettili»[618].

Come ha osservato Gabriele Braggion, «sono infondate le notizie dal Tomasini circa una donazione di libri di Geremia [di Montagnone] a S. Giovanni di Verdara»[619]. L'errore è dovuto alla presenza nella biblioteca di un autografo di Geremia da Montagnone, l'attuale Marc. lat. VI, 100, che appartiene però al lascito di Giovanni Marcanova.[620]

La biblioteca di Pietro da Montagnana si configura allora come una delle più ricche, contando più di 120 esemplari manoscritti e sei incunaboli, ai quali si devono aggiungere gli esemplari oggi irreperibili.[621] La sua importanza è dettata inoltre dal fatto che, come asseriva la *licentia testandi*, i suoi codici erano «in diversis facultatibus scriptis», ossia coprivano diversi campi del sapere.

Per la sua ricostruzione non ci si può esimere dal ripercorrere le tappe più importanti della storia della biblioteca di S. Giovanni di Verdara, dalle sue origini al 1782, anno della soppressione del monastero, con la consapevolezza che molto ancora attende di essere scoperto e studiato. Questa sezione sarà utile anche per chi volesse cimentarsi con la ricostruzione di altri fondi un tempo appartenuti al monastero padovano.

Octobris aetatis anno 65 Mense 7 fol.». La coincidenza con la *nota donationis* presente nel codice, al di là di qualche imprecisione, non lascia dubbi: «Io. Vin. Dulcius venetus, iur. Consultus, miles deauratus, comes sancti palatii et aulae lateranensis scriptor apostolicus cubicularius, miles s. Petri de urbe et canonicus patavinus hunc librum donavit ob antiquiorem benevolentiam in canonicos reg., bibliothecae s. Io. apud Viridarium, anno salutis 1542, mense octobris, aetatis suae anno sexagesimo, mense septimo» (Valentinelli 1868-1873, II, p. 8).

[618] ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, busta 36, trascritta in Salbego 1983, p. 228. Si vedano anche le pp. 227-229.

[619] Braggion 1986, p. 247.

[620] Cf. Braggion 1986, p. 248.

[621] Due stampati (vd. *infra*, § 3.2.4) e una ventina di manoscritti (vd. *infra*, § 3.2.5).

3.1.2 La storia

Sulla vita della biblioteca del cenobio alla fine del Quattrocento e per tutto il Cinquecento poco si sa, oltre alle continue donazioni che progressivamente l'arricchirono. Non sopravvivono infatti inventari che ne attestino la consistenza e sono sinora emerse solo poche frammentarie testimonianze. La biblioteca era rinomata a Padova e fu sempre aperta al pubblico erudito. Anche prima che l'inventario tipografico (e topografico) del Tomasini la rendesse celebre tra i dotti di tutta Europa, essa era nota per la sua disponibilità di codici relativi all'antichità classica e alle *humanae litterae*. Giano Lascari la visitò nel 1490, quando si fermò a Padova durante il suo viaggio in cerca di codici greci per conto di Lorenzo De Medici. Nel suo quaderno di appunti, ora Vat. lat. 1412, egli segnalò la presenza di un *Etymologicum magnum* e di un codice di Erodiano.[622] Due codici filostratei furono consultati verso la fine del Cinquecento da un erudito del circolo pinelliano, che ne registrò alcune lezioni nei margini di un'aldina ora in Ambrosiana.[623] Un documento inedito conservato nel fondo S. Giovanni di Verdara dell'Archivio di Stato di Padova contiene una lettera inviata da Roma il 6 settembre 1472, con la quale il vescovo di Pesaro Alessandro Sforza chiedeva ai canonici che gli venisse inviata la copia di un manoscritto di epigrammi precedentemente appartenuto a Giovanni Marcanova.[624] La richiesta venne presentata in prima persona da un «L. Grifus», nel quale si deve riconoscere Leonardo Griffi, allora segretario apostolico del papa Sisto IV e in ottimi rapporti con la famiglia Sforza.[625]

Altre testimonianze sono costituite da quei codici che furono copiati da manoscritti conservati a S. Giovanni di Verdara, come il Guelferbitano 82 Gud. gr. di Giovanni Calfurnio. Non sembra che in questo periodo i canonici avessero rivolto particolari cure a questa così preziosa raccolta. Al di là dell'interesse specifico per qualche autore che mostra

[622] La biblioteca di Verdara è descritta al f. 54v rr. 13-15 del Vat. gr. 1412; le altre biblioteche padovane visitate furono S. Giustina e le collezioni private di Giovanni Calfurnio, Alessandro (forse Alessandro Benedetti) e Emanule Anatolico (cf. Avezzù 1989-1990, p. 80). Non è invece menzionata nel ms. Vat. Barb. gr. 272, che al f. 145v ha un elenco di autori e opere presenti nelle biblioteche di Giorgio Valla, Ermolao Barbaro e Alessandro Benedetti. L'elenco del ms. barberiniano, anch'esso risalente al viaggio del Lascari, è solo in parte sovrapponibile a quello contenuto nel Vat. gr. 1412. Per queste note lascariane, cf. Avezzù 1989-1990, Pontani 1992, Gentile 1994.

[623] Vd. *supra*, n. 366.

[624] ASPd, S. Giovanni di Verdara, 148, perg. 152: «[…] cuiusdam libelli epigrammaton quod quondam Johannes Marchanova monasterio isti vestro dicitur reliquisse».

[625] Cf. Simonetta 2002 [DBI 59 (2002) M. Simonetta, s.v. Griffi, Leonardo].

note di lettura di ambiente agostiniano e di epoca cinquecentesca,[626] l'unica iniziativa sistematica a livello di conservazione del patrimonio sembra essere l'apposizione di *notae donationis* e di *ex-libris* (anche se forse quesi ultimi vanno ricondotti ai primi anni del Seicento). Le *notae donationis* si trovano in molti libri appartenuti a Giovanni Marcanova, a Pietro da Montagnana e a Giovanni Calfurnio, furono apposte da varie mani tra loro coeve secondo formule diverse, ma apparentemente equivalenti nella sostanza.[627] Di norma venivano scritte su un foglio di guardia finale o, se vi era spazio sufficiente, subito dopo l'*explicit* del testo. Non mancano tuttavia note poste sulle guardie anteriori, come per esempio nel ms. Holkham Hall 360. Non si conosce la data esatta in cui furono poste, ma si possono prendere come estremi in 1503, anno del lascito del Calfurnio, e il 1560, anno in cui Bernardino Scardeone mostra di conoscerne alcune. Le formule sono solitamente molto varie: nei libri del Calfurnio ne sono state individuate addirittura sei varianti.[628] Nei libri di Pietro da Montagnana se ne registrano di norma due, talvolta riprodotte con qualche svista o variante attribuibile allo scriba.[629] Una recita «Librum hunc canonicis regularibus Lateranensibus in monasterio divi Johannis Baptiste de Viridaria Padue agentibus vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos et bonarum artium cultor Graece, Latine, Hebraice aeque peritissimus dominus Petrus Montagnana optima fide pietatis studio proque salute adscripsit atque donavit, quem quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus. MCCCCLXXVIII», l'altra «Hunc librum donavit venerabilis presbyter et eximius grammaticae Latinae, Graecae Hebraicaeque doctor, dominus Petrus de Montagnana congregationi canonicorum regularium Lateranensium sancti Augustini, ita ut sit tantum ad usum dictorum canonicorum in monasterio sancti Iohannis in Viridario Padue commorantium, quare omnes pro eo orent 1478». Poiché entrambe si trovano sia in manoscritti ampiamente annotati da Pietro da Montagnana sia in manoscritti in cui non vi è quasi alcuna traccia della sua mano, sembra che le due formule fossero equivalenti. Alcuni manoscritti registrano note peculiari, come il ms. Holkham Hall 360, che ha: «Hunc

[626] Si veda, per esempio, l'Ambr. C 72 inf.

[627] Una *nota donationis* molto simile si trova anche negli incunaboli marciani Inc. 283 e rari 541, appartenuti al canonico Timoteo Veronese. Si veda la scheda a lui dedicata nell'*Archivio dei Possessori* della Biblioteca Marciana (http://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/archivio-possessori).

[628] Cf. Marcotte 1987, pp. 189s.

[629] Per esempio, qualche codice riporta la data del 1479, ovviamente non attendibile (Holkham Hall, ms. 120; Marc. lat. X, 20; Vat. pal. gr. 127).

librum largitus est venerabilis Christi sacerdos dominus Petrus Montagnana dominis canonicis regularibus commorantibus in monasterio divi Ioannis in viridario» (f. 1v). Le *notae donationis* ricordavano che il monastero di S. Giovanni di Verdara era stato beneficiario del lascito e fungevano quindi anche da nota di possesso. Per questo motivo e per la loro posizione liminare furono spesso cancellate con uno strato di inchiostro, erase o eliminate insieme al fogilo di guardia che le conteneva da parte di possessori successivi o semplicemente durante le operazioni di rilegatura. Pochi manoscritti conservano anche in aggiunta a queste note anche dei veri e propri *ex libris*, nella forma «Iste liber est Sancti Johannis de Viridaria quem donavit venerabilis presbiter Petrus de Montagnana ut sit tantum ad usum dicatum canonicorum ibidem commorantium» (Haun. GKS 418 2°, f. 41v) o «Liber iste est Canonicorum regularium commorantium in hoc cenobio sancti Joannis emptus per venerabilem patrem dominum Albertum Veronensem tunc priorem MDXVII» (Marc. lat. X, 61, f. Ir). Anch'essi, anche quando privi di data, sono ascrivibili su base paleografica al Cinquecento o ai primissimi anni del Seicento. Non è chiara, invece, la datazione delle *notae donationis* presenti nei libri di Ludovico Mussato, che sono inserite in un cerchio e scritte in lettere capitali e che appaiono posteriori.[630]

La prima ampia descrizione del fondo librario di S. Giovanni di Verdara risale all'anno 1599 e fu promossa non dai canonici, bensì da uno dei più famosi bibliofili padovani, Gian Vincenzo Pinelli. Il dotto collezionista nell'ambito delle indagini da lui svolte alla fine del secolo per reperire nuovi manoscritti da aggiungere alla sua collezione fece stilare anche un inventario sommario della biblioteca di Verdara, accanto a quello della biblioteca padovana di S. Giustina. L'inventario è contenuto nel ms. Marc. lat. XIV, 243, nel fascicolo quinto, ed è autografo di Lorenzo Pignoria, sulla base di alcune schede di prima mano, non conservate, di Giovanni Mangano, un collaboratore abituale del Pinelli. In esso sono censiti 204 volumi, divisi in 22 «scamna», tutti situati nel lato destro della biblioteca. A questo primo elenco ne segue un altro, senza indicazioni topografiche, che contiene per lo più elementi già presenti nel primo elenco. Per ciascun manoscritto sono fornite descrizioni molto succinte, che solo in qualche caso consentono delle identificazioni

[630] Cf. *e.g.* l'incunabolo marciano Membr. 51, che reca: «Librvm hunc canonicis regularibus S. Ioannis in viridario Paduae asscripsit [sic] d. Ludovicus Musatus c. r. lector devotus pro ipso oret».

univoche. Gabriele Braggion, che ha reso noto il documento e ha pubblicato la lista, è riuscito a a identificare poco più di un centinaio di esemplari. Se si considera che a quell'epoca a Verdara la biblioteca constava di almeno settecento codici,[631] si capisce quanto la selezione operata da Mangano sia parziale e focalizzata sugli interessi del committente.

Solo a un anno più tardi, il 1600, risale una testimonianza assai preziosa, che non è prima d'ora mai stata messa a frutto per quanto riguarda la biblioteca di S. Giovanni di Verdara e che in generale meriterebbe una maggior considerazione per la ricostruzione di antichi fondi librari. Come tutte le altre istituzioni religiose, anche il cenobio padovano fu soggetto alle indagini da parte della Congregazione dell'Indice, che dal 1598 al 1603 si dedicò al censimento del patrimonio librario ecclesiastico italiano, per «verificare fino a che punto un settore così importante come quello dei religiosi si fosse conformato nelle sue letture, nei riferimenti culturali, nei modelli formativi, ai canoni ideali che la chiesa post-tridentina aveva cercato di delineare e di tradurre nella sua struttura e nella concretezza dell'esperienza religiosa»[632]. Ovviamente, per effettuare questa verifica si faceva riferimento all'*Index librorum prohibitorum* del 1596. Ogni chiesa, ogni convento e ogni individuo religioso erano stati costretti a comunicare alla Santa Sede un elenco aggiornato dei volumi presenti nelle proprie biblioteche. S. Giovanni di Verdara rispose e trasmise la propria lista nel 1600. Essa è ora conservata nel ms. Vat. lat. 11282, ai ff. 240r-257v,[633] ed è immediatamente seguita dagli elenchi dei libri appartenuti ai monaci che abitavano nel monastero e che avevano le loro raccolte private (in queste ultime però non risultano manoscritti). L'indice registra 882 esemplari, per i quali non sempre è esplicitato se si tratti di manoscritti o di stampati. Nel caso dei manoscritti le descrizioni sono limitate alla coppia autore-titolo e non consentono nella maggioranza dei casi di fare delle identificazioni, ma permettono di verificare se un esemplare ritenuto per altre ragioni viridariano si trovasse a quell'epoca nel monastero. Anche in questo caso, però, l'elenco

[631] Questo è approssimativamente il dato che si ottiene sommando i soli lasciti Marcanova, Montagnana e Calfurnio, che furono i più consistenti.

[632] Lebreton - Fiorani 1985, p. X.

[633] Non ho potuto esaminare di persona il manoscritto, ma esso è stato accuratamente trascritto nel corso del progetto *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, patrocinato dall'Associazione don Giuseppe De Luca, ed è gratuitamente consultabile on-line, previa iscrizione al sito, all'indirizzo http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp (si accede ai dati interrogando una maschera di ricerca).

non è esaustivo, poiché non vi sono registrati alcuni elementi presenti nel 1599 e rimasti a Verdara anche nei secoli successivi. Le descrizioni fornite negli inventari del 1599 e del 1600 coincidono solo in parte e di deve pertanto ritenere che fossero state eseguite prendendo materialmente in mano ogni volume e identificandone di volta in volta il contenuto.

Nel 1602 l'abate Benedetto da Verona promosse un'operazione di riordino della biblioteca sulla quale non è ancora stata fatta chiarezza. Il monaco Bernardo da Verona, che effetuò materialmente la revisione, annotò su alcuni codici «Haec bibliotheca ordinata fuit quoad libros per dominum Bernardum Veronensem iussu admodum Reverendi presbyteri domini Benedicti Veronensis abbatis huius monasterii anno domini 1602 mense Octobris» o «D. Bernardus Veron. ordinavit hanc bibliothecam 1602».[634] Il verbo 'ordinare' spinge a credere che ai libri fosse stata data una nuova organizzazione e che fossero stati disposti in banchi o in armadi con un nuovo ordine.[635] Con l'occasione erano stati probabilmente rinvenuti anche alcuni codici sfuggiti all'indice del 1600 ed era stato aggiunto qualche *ex-libris*. Sorge il dubbio di quale fosse l'organizzazione del materiale prima dell'intervento di Bernardo da Verona. L'indice del 1600 è in questo senso inutile, poiché è un indice alfabetico, ordinato in base al nome dell'autore o al titolo dell'opera. Qualche notizia in più, ma pur sempre parziale, è fornita dalle schede pinelliane, dalla quale si desume una ripartizione in due ordini di banchi. È anche possibile che i tomi fossero divisi topograficamente in base al fondo dal quale provenivano: in tal modo i monaci responsabili delle *notae donationis* avrebbero potuto facilmente distinguere i nomi dei singoli possessori, utilizzando un criterio ben più affidabile, per quell'epoca, della mera evidenza paleografica.[636] Un'idea chiara dalla disposizione dei volumi nella biblioteca si ha nella descrizione topografica e puntuale fornita da J. F. Tomasini nell'ambito del suo celebre censimento delle biblioteche padovane.[637] Nella sala della

[634] Manoscritti Marc. lat. VI, 95 e Marc. lat. XIII, 38, f. 227v. Altre annotazioni si trovano nei codici Marc. lat. II, 57a (2923), VI, 26 (2544), XIV, 1 (4266) e nel bodleiano D'Orville 147 (cf. Vitali 1983, p. 136 e p. 143 n. 70). Il ms. lucchese di Pietro da Montagnana ricorda che la Benedetto fu abate del monastero dal 1600 al 1603: «Ab anno 1600, usque ad 1603 praesul huius monasterii S. Johannis in Viridario extitit Reverendus dominus Benedictus Veronensis, vir vita ac moribus irreprehensibilis».

[635] Cf. Vitali 1982, pp. 10s.

[636] Non è stata rilevata alcuna inesattezza nelle attribuzioni fornite dalle *notae donationis*, benchè queste fossero state vergate a distanza di molti anni dalle donazioni.

[637] Cf. Tomasini 1639, pp. 10-40.

biblioteca si trovano due file di plutei, una sulla destra e una sulla sinistra. Ciascun pluteo contiene un numero variabile di codici, che va dalle poche unità a qualche decina. Probabilmente almeno una parte dei codici era legata ai banchi per mezzo di catene, come era stato chiesto espressamente da alcuni donatori e come era prassi nelle biblioteche seicentesche. Tuttavia, nessuno dei codici appartenuti a Pietro da Montagnana mostra i segni di tali catene, ad eccezione del Marc. lat. XII, 118, che conserva un ferro reggicatena. Bisogna tuttavia contemplare l'eventualità che tale ferro non fosse viridariano, ma risalisse a un precedente luogo di conservazione. In generale, è necessario ricordare che solo un numero esiguo di codici conserva oggi legature anteriori al Settecento. Il materiale era organizzato, a grandi linee, in base al contenuto. Si possono riconoscere infatti plutei dedicati esclusivamente a un determinato argomento o a un determinato autore: atti conciliari (plut. 7 dx.), decretali e clementine (plutt. 8-9 dx.), storici (plutt. 12-15 dx.), autori greci (plutt. 16-18 dx.), poeti (plutt. 21-22 dx.), retori (plutt. 26-27), grammatici (plutt. 28-29), ebraici (plut. 1 sx.), sacre scritture (plut. 2-3 sx.), S. Girolamo (plut. 5 sx.), S. Agostino (plut. 7 sx.), S. Tommaso (plut. 17 sx.), medici (plut. 18 sx.), filosofi (plutt. 19-24 sx.); i banchi 2, 4-6 di destra erano riservati agli stampati; gli altri plutei contenevano materiale eterogeneo.

Le descrizioni dei codici sono generalmente molto accurate, riportano il nome dell'autore e il titolo dell'opera, gli *incipit*, eventuali sottoscrizioni, indicano il formato e la materia. Per la prima volta, inoltre, il Tomasini indicò la provenienza dei codici, siglando con «P.M.» quelli di Pietro da Montagnana, con «B. L.» quelli di Battista dal Legname, con «I. M.» quelli di Giovanni Marcanova, con «I. C.» quelli del Calfurnio, con «G. C.» quelli di Galasso Capodilista e con «H. M.» quelli di Geremia da Montagnone.[638] Sporadicamente indicò anche i nomi di altri precedenti possessori di singoli codici, come Gian Vincenzo Dolce.[639] Poiché è oltremodo azzardato ritenere che egli potesse a prima vista distinguere i possessori dei codici, è probabile che per le sue attribuzioni si fosse avvalso di *ex-libris* e *notae doantionis.* Se così fosse si avrebbe una chiara testimonianza del fatto che le *notae donationis* furono poste sistematicamente su tutti i codici dei lasciti maggiori e che furono

[638] Cf. Tomasini 1939, p. 11.
[639] *Ibidem*, p. 31.

effettivamente eliminiate in seguito. Ciò significa che il suo esame fu accurato e di prima mano. I dati da lui forniti sono infatti sempre attendibili, fatta eccezione per qualche svista tipografica, facilmente sanabile, che coinvolge anche alcune delle sigle. Alcune difficoltà di interpretazione interessano i compositi e i miscellanei, le cui descrizioni non sempre rendono ragione del fatto che i testi siano fisicamente accorpati in un unico codice. Anche l'abate Bernard de Montfaucon, nella sua monumentale *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, del 1732, fornì un elenco dei manoscritti greci presenti nella biblioteca di S. Giovanni di Verdara. Tuttavia, trasse le sue informazioni in blocco dal tomasini, senza effettuare nessun controllo. Non si avvide infatti che un buon numero di codici non era più conservato nella biblioteca padovana. La sua testimonianza è dunque completamente anacronistica e, di fatto, inutilizzabile. All'inizio del Settecento l'allora abate di Verdara Ascanio Varese promosse una nuova operazione di riordino della biblioteca. Non si sa esattamente in cosa sia consistita e da quale intento fosse animata, ma ebbe come conseguenza concreta l'apposizione di un'etichetta tipografica su molti degli esemplari della biblioteca.[640] Essa occupa uno spazio di circa 2x10 cm e si trova solitamente nel margine inferiore del foglio che contiene l'*incipit* del testo. Il testo recita «Colligebat Ascanius Varese Patavinus, abbas generalis congregationis Lateranensis canonicis suis et sibi» e si trova nei manoscritti Marc. gr. IX, 2, lat. X, 82, XII, 23, XII, 61, XII, 67, XIII, 11, XIII, 66, XIV, 10, orient. 220.[641] Tracce di colla di dimensioni compatibili presenti in codici viridariani costituiscono un forte indizio del fatto che anche i mss. Marc. lat. X, 67, X, 72, XIII, 22 fossero stati dotati di questo particolare *ex-libris*.[642] L'ultimo quadro d'insieme della biblioteca prima della soppressione del monastero nel 1782 è un indice redatto nel 1760 e conservato in forma manoscritta nel codice Marc. it. XI, 323. Esso raccoglie 470 elementi, come espressamente indicato nel titolo: «Index librorum manuscriptorum Bibliothecae Viridarianae Canonicorum Regularium Lateranensium, quorum omnium volumina sunt CCCCLXX, completus Anno ab Incarnatione Domini MDCCLX». Trattandosi di un indice alfabetico per autori, registra separatamente le singole unità testuali; bisogna pertanto

[640] Per una riproduzione della nota tipografica, si rinvia all'Archivio dei possessori curato dalla biblioteca Marciana, s.v. *Varese, Ascanio*, all'indirizzo http://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/26-varese-ascanio.

[641] La nota si trova anche in esemplari viridariani non appartenuti a Pietro da Montagnana, come Inc. 405 (IGI 8180), Inc. 435.

[642] Tracce di colla si trovano anche nell'incunabolo Inc. V. 615, proveniente da Verdara, ma non appartenuto a Pietro da Montagnana.

ritenere che il numero di manoscritti fosse inferiore. Ciascun manoscritto è identificato con un numero progressivo, da 1 a 470, seguito dalla lettera «L» per i numeri 1-210, dalla lettera «K» per i numeri 214-468 e dalla dicitura «inter lit. K et L» per alcuni numeri elevati, come il numero 461. Il numero corrisponde a quello che i codici recavano scritto sul dorso, ancora visibile, benchè spesso danneggiato, su molti esemplari. Le lettere, di significato non perspicuo e non indispensabili per identificare il singolo esemplare, individuavano forse la zona della biblioteca nella quale i codici erano conservati. Si potrebbe pensare a una struttura simile a quella che le biblioteche avevano nel Seicento, con due serie di plutei e un armadio centrale. Se si ripercorresse l'indice secondo il numero d'ordine dei manoscritti si otterrebbe la collocazione fisica che essi avevano in biblioteca.[643] Per il momento si può solo esservare che vi si succedono dei blocchi abbastanza omogenei, per esempio con le sacre scritture e i padri della Chiesa (1-79), i grammatici (216-239) e Aristotele (378-390).

Il 31 luglio 1783 il Senato Veneto decretò la chiusura delle sedi dei canonici lateranensi di Bergamo, Verona e Padova. Il provvedimento si abbattè dunque anche sul monastero di Verdara e ne troncò la storia plurisecolare.[644] I beni sarebbero stati incamerati dallo stato, stimati ed eventualmente venduti all'incanto a cura di un funzionario particolare, l'*Aggiunto sopra monasteri*. I beni immobili e i livelli furono effettivamente messi all'asta, mentre la chiesa e l'edificio furono destinati a ospitare l'Ospedale degli Esposti. Restava da stabilire quale sorte sarebbe toccata al patrimonio storico, artistico e letterario del monastero, che si era arricchito non solo di una preziosa biblioteca, ma anche di una cospicua selezione di oggetti di antichità.[645] L'*Aggiunto sopra monasteri*, Alvise Tiepolo, ordinò di chiudere a chiave i locali della biblioteca e del museo e, entrato in possesso dei vecchi inventari dei beni mobili, li consegnò al Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, affinchè verificasse la consistenza del patrimonio. In un primo tempo si pensò di trasferire l'intera raccolta libraria alla Pubblica Libreria di Padova e così

[643] Parte di questa laboriosa identificazione fu svolta dal Morelli, che in alcuni fogli contenuti nel ms. Marc. it. XI, 323 prese nota delle corrispondenze tra gli esemplari censiti a Verdara nel 1760 e le collocazioni di quelli effettivamente entrati in Marciana nel 1784. Egli inoltre aggiunse nell'a. inf. int. del primo foglio di ciascun manoscritto il numero progressivo corrispondente all'indice del 1760.

[644] Nella bibliografia la data oscilla variamente tra il 1782 e il 1783. Tuttavia, si deve ritenere esatta la seconda istanza, accolta e ampiamente documentata con puntuali rinvii ai documenti in Salbego 1983.

[645] Tra i più assidui collezionisti di antichità si deve segnalare l'abate Ascanio Varese, che tra le altre cose allestì una collezione di ritratti di uomini illustri e riuscì a ottenere alcuni pezzi della celebre raccolta di Marco Mantova Benavides.

il 18 settembre i Riformatori incaricarono di questo lavoro Paolo Roculini, allora bibliotecario della Libreria Pubblica di Padova, che cominciò l'inventario insieme al collega Grompo. Tuttavia, il 20 dicembre 1783 i due furono affiancati dall'abate Jacopo Morelli, che intuì le straordinarie potenzialità della raccolta. Il 16 gennaio 1784 il raffronto tra il materiale esistente era compiuto e aveva portato alla stesura di alcune note relative ai beni presenti nel monastero, ma assenti negli inventari. Tra di esse, vi è anche una *Nota dei manoscritti non compresi nel catalogo ascendente al numero 117*, che oggi si ritiene contenere i manoscritti provenienti dal monastero di S. Bartolomeo di Vicenza, e una *Nota di libri stampati non registrati nel catalogo, che si sono effettivamente trovati*, che elenca 292 elementi.[646]

Jacopo Morelli presentò allora una *Memoria per la distribuzione della libreria e Museo di Verdara*, ora conservata nel ms. Marc. it. XI, 323, nella quale proponeva che i manoscritti andassero tutti alla Marciana, insieme a quaranta incunaboli selezionati per la loro rarità o bellezza. I restanti stampati, che ammontavano a cinque o sei migliaia, venivano invece destinati alla Pubblica Libreria di Padova, che sarebbe in seguito diventata Biblioteca Universitaria. Gli stampati furono mescolati ai fondi esistenti e si perse traccia della loro provenienza. Solo per gli incunaboli della Biblioteca Universitaria la provenienza viridariana fu segnalata da Andrea Gloria in un catalogo manoscritto dal quale è stato tratto un catalogo a schede consultabile in biblioteca. I quaranta incunaboli marciani furono invece elencati da Jacopo Morelli il 23 marzo 1784, in una *Nota dei libri del quattrocento della Libreria di San Giovanni di Verdara, scelti da me D. Jacopo Morelli Custode della Libreria di San Marco di Venezia, per la libreria medesima giusta il comando degli Eccellentissimi Signori Riformatori dello studio di Padova* (Marc. it. XI, 323). Diciassette sono stati identificati da Paolo Pellegrini come di proprietà del Calfurnio. I restanti possono essere individuati negli esemplari segnati Inc. 10.1-2, 27.bis, 28, 109[647], 34.2, 316, 373, 405, 435, 560, 509, 1195, 998, Inc. V. 94, 615, Membr. 3, nessuno dei quali risulta essere appartenuto a Pietro da Montagnana. Grazie alla lungimiranza dell'abate Morelli nel 1784 la biblioteca Marciana si arricchì di questi quaranta stampati preziosi, di 587 manoscritti

[646] Archivio di Stato di Venezia, *Riformatori dello Studio di Padova,* filza 141. Una copia della nota di 117 si trova anche nelle carte morelliane contenute nel ms. Marc. it. XI, 323.

[647] Sul foglio di guardia anteriore si legge un *ex libris* del monastero dei canonici regolari di S. Bartolomeo di Vicenza, la cui biblioteca fu assimilata da quella di S. Giovanni di Verdara prima della soppressione di quest'ultima.

(470 della collezione viridariana settecentesca, 117 dal monastero di S. Bartolomeo di Vicenza) e della parte antiquaria del museo di Verdara, che in seguito passò al Museo Nazionale di Venezia.[648] A Padova restò tutto il resto del patrimonio: i cinque o seimila stampati alla Pubblica Libreria, i reperti naturalistici e altro materiale andarono al Museo di Storia Naturale, gli strumenti matematici e ottici furono affidati ai professori di quelle materie e finirono nel Gabinetto di Fisica e alla Specola. Alcune delle opere pittoriche e scultoree della pinacoteca furono affidate al palazzo municipale e finirono in seguito al Museo Civico.

3.1.3 Le vicende di dispersione

Se la raccolta libraria di S. Giovanni di Verdara andò arricchendosi nel corso della sua storia grazie a lasciti e donazioni, non mancarono d'altro canto le spoliazioni, che ne ridimensionarono il patrimonio. Dal Cinquecento al Settecento i bibliofili italiani e soprattutto europei guardarono con interesse alla biblioteca monastica e vi attinsero per rimpolpare le proprie collezioni private. Non tutti i canali di dispersione sono stati ricostruiti, ma la collocazione attuale di molti manoscritti provenienti dal monastero ha portato alla luce i principali. Il primo in ordine cronologico di cui si abbia notizia riguarda i manoscritti acquisiti da Henry Scrimgeur per Ulrich Fugger. Henry Scrimgeur era un bibliofilo e umanista che tra il 1548 e il 1564 si recò a più riprese in Italia per raccogliere manoscritti per la costituenda biblioteca fuggeriana. Fu aiutato in questa operazione dal tedesco Martin Gertsmann, che sarebbe in seguito diventato vescovo di Breslau. Questi redasse due inventari dei manoscritti greci della biblioteca fuggeriana, il Pal. lat. 1925, che reca esplicitamente la data del 1555, e il Pal. lat. 1950, che a quello coevo. Egli inoltre appose i sommari sui fogli di guardia di alcuni esemplari, come per esempio il Pal. gr. 142, sul quale ha portato l'attenzione Didier Marcotte.[649] Questi cataloghi registrano la provenienza dei manoscritti con una forma abbreviata, nella quale è stato facile riconoscere i nomi di Giannozzo Manetti («Mane.»), Giovanni Battista Cipelli detto

[648] Nel 1924-1926 gli esemplari moderni o ritenuti tali vennero trasferiti alla Ca' d'Oro, dove sono ancora conservati.
[649] Cf. Marcotte 1985-1986.

Egnazio («Egna.») e Hieronymus Cyprius («Cyp.» o «Cypr.»).[650] L'abbreviazione «seors.» pare invece che si debba sciogliere in 'seorsum' e che contrassegni manoscritti di provenienza varia.[651] L'abbreviazione che qui maggiormente interessa, poiché ricorre in diversi esemplari provenienti da S. Giovanni di Verdara, è «Hen.», nella quale si è voluto riconoscere ora Edward Henryson ora Henry Scrimgeur.[652] Il primo era stato assunto nel 1547 come precettore di greco del giovane Ulrich Fugger, prima a Brouges e poi nella tenuta di Mickhausen, nei pressi di Augsburg. Non vi è tuttavia evidenza che si fosse anche dedicato al reperimento di nuovi codici per il suo pupillo o, addirittura, che fosse stato in Italia.[653] Il secondo, al quale si è già accennato, è stato invece dimostrato aver posseduto alcuni dei manoscritti ora palatini.[654] Tra i manoscritti di provenienza «Hen.» che furono acquistati a Padova si possono segnalare il Pal. gr. 142, appartenuto a Giovanni Calfurnio e poi al cenobio di Verdara, i manoscritti Pal. gr. 77 e Pal. gr. 88, appartenuti a Niccolò Leonico Tomeo, e i Palatini greci 31, 73, 97, 115, 145, 314, appartenuti a Giovan Battista da Lion, un sodale dal Tomeo.[655]

Anche i palatini greco 127 e latino 1516, appartenuti a Pietro da Montagnana, furono prelevati da S. Giovanni di Verdara da Henry Scrimgeur attorno alla metà del Cinquecento e il manoscritto greco, che figura nell'inventario Pal. lat. 1925, sicuramente entro il 1555. I manoscritti raccolti da Fugger furono trasferiti nel 1564 a Heidelberg e alla sua morte furono inglobati nella biblioteca palatina. Nel 1623 furono trasferiti alla Biblioteca Vaticana, di cui era bibliotecario Leone Allacci.

Il bibliofilo padovano Gian Vincenzo Pinelli si interessò alla collezione di Verdara fino al punto di farne redigere un inventario sommario nel 1599. Questa iniziativa entrava nell'ambito di un progetto sistematico, che lo aveva portato a collezionare un numero di

[650] Cf. Lehmann 1956-1960, I, pp. 106-114, 144-144.
[651] Cf. Lehmann 1956-1960, I, pp. 144-144.
[652] Cf. Lehman, Eine geschichte, I,pp. 124-126, 131-135.
[653] Così invece vorrebbe Biedl 1937 e, dietro a lui, giusto per restare nell'ambito della bibliografia relativa a Pietro da Montagnana, anche Bernardinello 1976-1977, p. 110 e Vitali 1982, p. 13. Per un profilo biografico recente, cf. Tucker 2004.
[654] Cf. Marcotte 1985-1986, p. 63. Per alcuni ulteriori dettagli biografici, cf. Di Domenico 1976, pp. 44-47.
[655] Di questo personaggio, precedentemente noto esclusivamente grazie all'*ex libris* «Joh. Baptista Posthumus de Leone» conservato da alcuni manoscritti, si è occupato Ciro Giacomelli in un articolo che verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri dei «Quaderni per la storia dell'università di Padova».

inventari di manoscritti di biblioteche pubbliche e private senza paragoni.[656] Come è noto, alla sua morte (1601), la sua biblioteca fu ereditata dal nipote Cosmo e fu trasferita a Napoli. Dopo la scomparsa di quest'ultimo (1602), nel 1606 la collezione fu messa in vendita e fu esaminta, tra gli altri, da Grazio Maria Grazi per conto di Federico Borromeo nel 1607. Alcuni emissari del cardinale Borromeo la acquistarono il 17 giugno 1608 e le casse con i libri arrivarono in Ambrosiana durante il 1609, andando a formare uno dei fondi costitutivi, presenti già al momento dell'apertura al pubblico (8 dicembre 1609).[657]

Le conoscenze sul fondo pinelliano, già ampiamente scandagliato sul fronte dei libri greci,[658] sono ancora molto incerte per quanto riguarda i manoscritti latini, a proposito dei quali si dispone del contributo, ormai datato, di Adolfo Rivolta. Qualche integrazione è stata possibile grazie alle schedature sistematiche del patrimonio, come quella intrapresa per Manus on-line, che ha permesso di reperire nuovi esemplari grazie alle antiche segnature appostevi dal Pinelli.[659] Questo nonostante esistano due inventari completi che registrano rispettivamente il passaggio di proprietà a Francesco Pinelli nel 1604 (Marc. lat. X, 61 [6601]) e la consistenza della raccolta acquisita dal cardinale Borromeo nel 1608-1609 (Ambr. B 311 suss.). A questi si possono aggiungere anche cinque inventari parziali, di cui due sono autografi.[660]

Poiché la ricostruzione di questo importante fondo librario è ancora tutta da fare, non si deve dimenticare che anche i risultati di questa analisi saranno per il momento necessariamente parziali. È accertata l'appartenenza al fondo Pinelli dei manoscritti: P 99 sup., contenente Proclo, appartenuto al Marcanova e che un tempo costituiva un unico tomo con il Marc. lat. VI, 151; D 110 sup., appartenuto a Pietro da Montagnana, secondo l'inedita identificazione di Antonio Rollo.

Poiché la ricostruzione di questo importante fondo librario è ancora tutta da fare, non di deve dimenticare che anche i risultati di questa analisi saranno per il momento inevitabilmente parziali. È accertata l'appartenenza al fondo Pinelli del manoscritto P 99

[656] Per le biblioteche private, cf. Nuovo 2007; per le pubbliche, alcuni accenni in Braggion 1986. Per una breve sintesi sulla vita del Pinelli, cf. Nuovo 2007, pp. 129-132.
[657] La collezione pinelliana subì delle grosse perdite sia durante il viaggio in mare con il quale i libri furono trasferiti da Padova a Napoli sia negli anni precedenti l'acquisto per l'Ambrosiana, quando venne venduta parte della raccolta di stampati.
[658] Cf. Grendler 1980 e i sempre utili indici del catalogo Martini-Bassi.
[659] Cf. Barbero 2007, pp. 16-19.
[660] Cf. Nuovo 2007, p. 59 n. 6 e Ceriotti 2002, pp. 390s n. 31.

sup., contenente Proclo e appartenuto al Marcanova,[661] e del ms. D 110 sup., qui ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie all'inedita identificazione della sua mano da parte di Antonio Rollo. Gli altri due codici ambrosiani appartenuti a Pietro da Montagnana (Ambr. C 72 inf. e M 5 sup.) fuoriuscirono da Verdara tra il 1600 e il 1639 ed è pertanto probabile che siano stati acquisiti dal Pinelli negli ultimi anni di vita.[662] Questa datazione è perfettamente compatibile con l'interesse dimostrato dal Pinelli nel confronti di Verdara attraverso la redazione dell'inventario di mano di Giovanni Mangano. Una ulteriore testimonianza dell'accesso di Pinelli alla biblioteca del cenobio è costituita da un manoscritto delle *Antiquitates* di Giovanni Marcanova, che Lorenzo Pignoria vide in casa dell'amico Pinelli, che l'aveva avuto in prestito dai canonici.[663]

I codici acquisiti da Scrimgeur e da Pinelli non furono descritti nel catalogo del Tomasini e sono pertanto difficili da individuare, soprattutto se, come sembra potersi evincere dai testimoni superstiti, era prassi cancellare le *notae donationis*. Bisognerà pertanto attendersi nuove identificazioni all'interno di questi fondi.

Precisi riscontri con gli elementi del Tomasini sono invece possibili per i libri acquisiti da Marquard Gude, Thomas Coke e John Gibson. Durante il suo viaggio in Italia, Marquard Gude soggiornò nel 1663 si fermò a Padova, dove visitò la biblioteca di S. Giovanni di Verdara. Qui egli acquistò un manipolo di manoscritti del quale non si conosce l'esatta consistenza. Ne sono stati sinora individuati tredici appartenuti a Pietro da Montagnana e tre appartenuti al Calfurnio (Guelf. 25, 26 e 27 Gud. gr.). Di questi, il 25 Gud. gr. conserva una nota in cui è ricordato che il codice fu donato a Gude dal canonico Angelo Dotti Dauli.[664] Si ritiene che provenga dal monastero padovano anche il Guelf. 20 Gud. gr., ma è ignoto il fondo di provenienza.[665] Il numero di codici viridariani acquisiti da Gude a Padova si attesta, per ora, a diciassette esemplari, anche se è probabile che altri ne emergeranno nel corso del progetto sui Gudiani latini condotto dalla dott.ssa Patrizia

[661] Si tratta in realtà solo di una parte del manoscritto del Marcanova, che fu smembrato nell'esemplare ambrosiano e nell'attuale Marc. lat. VI, 151.
[662] È peraltro ben noto che il Pinelli protrasse la sua attività intellettuale fino agli ultimi mesi di vita. In merito, cf. Ferro 2008.
[663] Cf. Zeno 1752-1753, I, p. 142. È stata proposta l'identificazione di questo esemplare o con un manoscritto della biblioteca Estense o con uno della Burgerbibliothek di Bern, che ancora reca la *nota donationis* viridariana (Cf. Vitali 1983, p. 135).
[664] Cf. Köhler - Milchsack 1913, p. 24: «D. Angelus Doelus [*sic*] de Daulis Patavinus Can.cus Reg.s Lat.s dono dedit Ill.mo Marquardo Gudio» (f. 169r).
[665] Cf. Köhler - Milchsack 1913, pp. 19-21.

Carmassi. A Verdara Gude collazionò anche il manoscritto di Arrigo da Settimello appartenuto a Pietro da Montagnana: le sue annotazioni sono conservate nel ms. Guelf. 239 Gud. lat.

Alla morte del bibliofilo (1689) la collezione fu ereditata dal figlio Peter Marquard Gude, che tentò di metterla in vendita. Le stampe furono messe all'asta nel 1706 e subirono una significativa dispersione, mentre il grosso della collezione manoscritta, nonostante una seconda asta nel 1709, rimase invenduto, finchè nel 1710 l'allora bibliotecario Gottfried Wilhelm Leibniz riuscì ad acquistarlo per Anton Ulrich, duca di Braunschweig-Lüneburg-Wolfenbüttel. La transazione fu chiusa il 18 luglio di quell'anno.[666] Tuttavia, è noto che prima del 1710 una parte della collezione fu acquistata da Johann Alber Fabricius (1668-1736) ed è ora conservata alla Kongelige Bibliotek di Copenaghen.[667] Si conservano i cataloghi delle aste tenutesi a Amburgo il 4 agosto 1706 e il 15 febbraio 1709.[668] Nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò una grossa parte della collezione, che fu divisa nei fondi Gudiani greci e Gudiani Latini.

Thomas Coke, che sarebbe stato il primo 'earl of Leicester', fin da giovane manifestò uno spiccato interesse per le arti. Come molti rampolli di nobili famiglie europee, ancora giovanissimo intraprese il *Grand tour*, nel quale si fece accompagnare dall'esperto Thoomas Hobart, un membro del Christ Church College di Cambridge. Il viaggio si svolse dal 1712 al 1718 e toccò varie tappe, tra cui la Francia, Napoli, Malta, la Svizzera, Roma e Firenze. In quegli anni si ritiene che Thomas Coke abbia acquistato almeno quattrocento manoscritti, che al suo ritorno in patria sarebbero stati aggiunti a quelli precedentemente raccolti dal padre, Edward Coke. A Padova passò una prima volta nel 1714, ma senza intrattenersi a lungo, e una seconda volta nel 1717, per due giorni. In questa occasione si fermò anche a Verdara, dove acquistò una quarantina di codici, per un prezzo complessivo di 4779 lire.[669]

[666] Cf. Härtel 2006, p. 145, cui si rimanda per la bibliografia precedente.
[667] Sono Gudiani per esempio i manoscritti Fabricius 23 2° e 21 2° e l'incunabolo Inc. 4338. Per quest'ultimo, cf. Tortzen 1995.
[668] Cf. Heitzmann - Carmassi 2014, pp. 16s e nn. 34s.
[669] Cf. Mortlock 2006, pp. 35s, 43-50.

Sono stati individuati otto manoscritti di Giovanni Marcanova (Holkham Hall, mss. 134, 329, 364, 366, 372, 402[670], 428, 459), tredici di Pietro da Montagnana (Holkham Hall, mss. 120, 301, 303, 325, 360, 363, 422, 424; Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 84, 90, 103, 116; Burton upon Trent, Wormsley Library, ms. 4142; London, British Library, Add. 47674), tre di Battista dal Legname (Holkham Hall, mss. 143 e 145; Oxford, Bodleian Library, Holkham Misc. 6), uno di Giovanni Calfurnio (Holkham gr. 97), due di Battista di Bartolomeo Capodilista (Holkham Hall, mss. 137 e 150), due di Modesto Polentone (Holkham Hall, mss. 349 e 398), uno acquistato dai canonici con i soldi derviati dalla vendita di alcuni libri di Giovanni Marcanova (Holkham Hall, ms. 141) e sei di cui il precedente possessore è ignoto o incerto (Oxford, Holkham gr. 92, Holkham gr. 108 e Holkham misc. 5; Holkham Hall, mss. 127, 132, 370), per un totale di trentasei esemplari.[671]

I codici furono sistemati nella biblioteca della villa in stile palladiano di Holkham Hall, fatta costruire proprio da Thomas Coke al ritorno dal suo viaggio. La maggior parte dei codici latini si trova ancora in tale sede di conservazione, mentre il fondo greco fu ceduto alla Bodleian Library di Oxford, con un primo lotto di centododici esemplari nel giugno 1954, un secondo lotto contenente anche codici latini nel 1956 e sette manoscritti miniati nel maggio 1981. Altre vendite ebbero luogo negli ultimi trentacinque anni, come il ms. Add. 47674 della British Library, già Holkham Hall 22, o il ms. Holkham Hall 419, acquistato da Paul Getty e ora conservato nella biblioteca della residenza di Burton upon Trent.[672]

Un altro importante acquirente di libri di S. Giovanni di Verdara fu la famiglia Harley, che si avvalse della collaborazione di diversi commercianti antiquari, che attingevano direttamente alle biblioteche italiane. Lo scozzase John Gibson propose molti titoli alla famiglia Harley. Humfrey Wanley, bibliotecario degli Harley, ebbe in visione alcuni libri da parte di Gibson. Un primo lotto fu esaminato il 20 gennaio 1719/1720 e poi acquisito il successivo 12 febbraio. La lista, puntualmente registrata da Wanley nel suo

[670] Il codice è stato acquistato da Sir Paul Getty ed è ora conservato alla Wormsley Library. Per una descrizione, cf. Gibson - Smith 1995, p. 105.
[671] A questi si possono forse anche aggiungere i mss. Holkham Hall 158, 164, 334, 371, 383, 393, per i quali si rinvia alle schede in Reynolds 2015.
[672] Una tavola delle concordanze di tutti i manoscritti Holkham Hall e delle loro collocazioni attuali è edita in Reynolds 2015, pp. XV-XXIV.

diario, comprende libri a stampa e manoscritti, sia rilegati sia privi di legatura. Non è possibile in questa sede identificare tutti gli esemplari, ma una buona parte proviene senza dubbio da S. Giovanni di Verdara. Vi si rintracciano infatti un manoscritto di Sicco Polenton, uno del Marcanova e tra i manoscritti di Pietro da Montagnana il Servio harleiano 2680 e il Plauto harleiano 2454.[673]

Il ms. Harley 3557, proveniente anch'esso dal fondo Montagnana, fu invece proposto a Wanley dal libraio Nathaniel Noel e acquistato ufficialmente il 20 gennaio 1721/1722. Non è chiaro se questi avesse avuto accesso direttamente alla biblioteca viridariana, poiché pare che abitualmente si servisse di un intermediario, George Suttie, che lavorava soprattuto in Francia e in Germania. La biblioteca harleiana era stata fondata da Robert Harley (1661-1724), primo 'earl of Oxford', e fu implementata dal figlio Edward Harley (1689-1741), che godeva anch'egli del medesimo titolo. La biblioteca fu poi ereditata dalla vedova di Edward, Henrietta Cavendish, e successivamente dalla loro figlia, Margaret Cavendish Bentinck, duchessa di Portland. Nel 1753 le due donne vendettero la collezione alla nazione britannica e il fondo harleiano divenne uno dei fondi costitutivi della British Library.

Nel fondo harleiano si trovano anche i manoscritti 2507 e 3234, appartenuti a Giovanni Marcanova. I canali di dispersione restano in alcuni casi oscuri, poiché non sempre è facile ricostruire i passaggi di proprietà di codici, magari privi di *notae donationis* e di fogli di guardia, che si conservano oggi all'interno di fondi di altra provenienza. Limitando le considerazioni ai soli manoscritti estravaganti appartenuti a Pietro da Montagnana, si possono annoverare i manoscritti: GKS 418 2° (Copenaghen), Canon. Misc. 88 e Auct. T.4.8 (Oxford), Guelf. 65 Weiss. (Wolfenbüttel), Egerton 2630 (Londra), il ms. 359 di Lucca, il ms. R 378 di Brno, Campori App. 104 (Modena), i Coisl. 84, gr. 2900 e lat. 13038 di Parigi, il patavino CM 939 e alcuni codici entrati nella biblioteca di Marciana per altre strade, come il Marc. gr. XI, 8.[674]

Analoga sorte ebbero gli incunaboli, che circolarono sul mercato antiquario settecentesco e conobbero numerosi passaggi di proprietà. I sette stampati identificati

[673] Cf. Wright - Wright 1966, pp. 194s.
[674] Per le vicende specifiche si rimanda alle schede del capitolo seguente.

appartenuti a Pietro da Montagnana sono oggi conservati a Manchester, Oxford, Princeton, Harvard, Londra e New York, mentre uno si trova in una collezione privata.

2 La raccolta di Pietro da Montagnana

L'allestimento di grandi biblioteche private è uno degli elementi che definiscono l'attività degli umanisti. La sete di conoscenza e il desiderio di restaurare le parole degli antichi li induceva acercare testi rimasti sepolti per secoli nelle biblioteche delle istituzioni religiose oppure a procurarsi nuove copie di testi già disponibili, da confrontare.

Pietro da Montagnana, rimasto presssochè estraneo alle scoperte di codici greci e latini nel corso del secolo XV, nondimeno raccolse una collezione assai ampia dal punto di vista tematico e contenutistico. A differenza delle collezioni di molti suoi contemporanei, egli custodì gelosamente i suoi tesori e non sembra che la sua biblioteca, che immaginiamo chiusa nella sua canonica presso la chiesa di S. Fermo, fosse stata accessibile all'esterno. Casomai era Pietro a trasmettere ad altri qualche testo ricercato, come sembra dimostrare l'estratto con l'interpretazione delle lettere dell'alfabeto ebraico che un monaco di S. Giustina ebbe da un sacerdote che dovrebbe essere identificato proprio con Pietro. L'unico momento di apertura fu quello delle ultime volontà, anche se, a giudicare dal tenore delle *notae donationis*, il lascito era concepito a beneficio esclusivo dei monaci ed era dunque motivato dal desiderio di non vedere dispersa la raccolta. La collezione, come si avrà modo di illustrare, era ragguardevole anche per la qualità degli esemplari, che in molti casi erano antichi e sontuosamente decorati. Ciò che stupisce, e che stupiva già gli immediati successori di Pietro, è l'imponenza della raccolta, se commisurata alle possibilità di un solo individuo privato. A differenza dei lasciti di Marcanova e Calfurnio, per la biblioteca di Pietro da Montagnana non si è conservato l'inventario, che verosimilmente doveva essere stato accluso alla *donatio inter vivos*. Così, il reperimento dei singoli esemplari deve essere realizzato seguendo altri criteri. In passato un tentativo era stato compiuto da Silvio Bernardinello, che aveva cercato di individuare i testi che il Tomasini indicava come appartenuti a Pietro da Montagnana, per i quali aveva proposto corrispondenza con quelli già noti dalla bibliografia. Purtroppo, il suo studio contiene molte imprecisioni e non è basato sull'esame diretto degli esemplari. La raccolta da lui

ricostruita consta di 113 esemplari, di cui 20 greci, 80 latini e 11 ebraici, e di solo due stampati, ma bisogna tenere presente che dei manoscritti latini sei non sono in realtà ascrivibili alla biblioteca di Pietro e dieci risultano presenti ma non furono identificati in esemplari fisici.[675] Il numero complessivo di esemplari da lui identificati si ferma quindi a 97 unità. Qualche passo ulteriore è stato compiuto da Gabriele Braggion, che si è potuto avvalere di un nuovo indice relativo alla biblioteca di S. Giovanni di Verdara, e da qualche studioso che si è occupato di singoli codici.

Nel presente studio sono stati inclusi gli esemplari che presentano almeno uno dei seguenti criteri:[676]

1) recano la *nota donationis* dei monaci di Verdara che attribuisce esclicitamente l'esemplare al lascito di Pietro;

2) sono inequivocabilmente identificabili con gli elementi degli inventari viridariani del 1599, 1600, 1639 e 1760;[677]

3) sono scritti o postillati da Pietro da Montagnana.

Sono stati invece esclusi quesgli esemplari la cui provenienza dalla biblioteca di Pietro, pur essendo stata postulata in passato, non è dimostrabile. Il caso più eclatante è costituito dal Livio in due volumi della Bodleian Library (Canon. class. lat. 298-299), che secondo Giuseppe Billanovich sarebbe l'esemplare oggetto della disputa giudiziaria tra Pietro e Giovanni Barbo, la cui identificazione è allo stato attuale una mera possibilità.[678] La biblioteca così restituita consta di 27 manoscritti greci, 84 latini, 11 ebraici e 8 incunaboli, per un totale di 130 esemplari. A questi vanno ad aggiungersi i titoli che non è stato possibile rintracciare, ma che dovevano trovarsi nella biblioteca.[679]

3.2.1 La biblioteca greca

La collezione greca di Pietro da Montagnana è costituita prevalentemente da codici prodotti nell'Italia settentrionale nel corso del Quattrocento. Il numero di 27 manoscritti qui proposto non tiene conto della reale consistenza dei singoli manufatti librari. Bisogna

[675] Le attribuzioni errate riguardano i manoscritti Guelf. 20, 30 e 97 Gud. lat., Correr 856, Marc. lat. I, 12 e Marc. lat. XII, 23.
[676] Nella maggior parte dei casi due o tre elementi coesistono.
[677] Per la genericità delle descrizioni i primi due indici risultano meno utilizzabili degli altri due.
[678] Per una lista completa degli esemplari rigettati si rimanda all'appendice.
[679] Vd. *infra*, § 3.2.5.

anzitutto considerare che il numero scenderebbe a 25 se si considerassero unitari i manoscritti che a causa della loro mole furono divisi in due tomi in un momento posteriore alla loro genesi, come le coppie costituite dai Guelf. 29-30 Gud. gr. e dai Marc. gr. IX, 2a e 2b. In secondo luogo, sono stati inclusi anche tre codici bilingui, il salterio Add. 47674 della British Library, ma proveniente dalla biblioteca di Holkham Hall, la *Consolatio philosophiae* contenuta nel ms. Par. Coisl. 84, che è corredata della traduzione latina di Massimo Planude, e il lessico anonimo Marc. gr. X, 18. Infine, bisogna ricordare che i testi effettivamente rappresentati dai 27 esemplari sono di numero maggiore, a causa della presenza di manoscritti compositi e di manoscritti miscellanei.[680] La distribuzione cronologica vede una forte concentrazione di prodotti quattrocenteschi, tutti ascrivibili all'ambiente dell'Italia nord-orientale. Il manoscritto più antico è un bellissimo tetraevangelo membranaceo, prodotto in area bizantina e decorato con ornamentazioni in blu e oro, databile tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII (Marc. gr. I, 3).

Di poco posteriore è il salterio bilingue Add. 47674, anch'esso membranaceo, che è stato vergato in Occidente attorno al 1230, come suggerisce la ricchissima decorazione miniata, che è riconducibile all'ambiente parigino e in particolare all'attività del Maestro del Salterio di Albenga. Il testo greco, che occupa la colonna di sinistra, fu vergato da uno scriba occidentale che non conosceva il greco e che commise molti errori, solo in parte risanati dalla lettura attenta di Pietro da Montagnana.

Uno dei manoscritti che sono diventati celebri nella storia degli studi classici, ma che forse non tutti sanno essere appartenuto a Pietro da Montagnana è il manoscritto, in due tomi, che ha dato il nome all'*Etymologicum Gudianum*. I Guelf. 29-30 Gud. greci furono infatti scelti da Sturtz per la sua edizione del 1818, anche se gli studi più recenti hanno rivelato che è un apografo del ms. Vat. Barb. Gr. 70. Il manoscritto, che originariamente era unitario, fu smembrato in due tomi, in una data imprecisata anteriore al 1639. Come è noto, esso fu copiato in ambiente otrantino da un'unica mano italogreca, che pose una sottoscrizione al f. 145r del secondo tomo indicando che la trascrizione era stata conclusa il

[680] Sono compositi i Guelf. 15 e 82 Gud. gr. e il Par. gr. 2900. Sono miscellanei i Guelf. 44 e 114 Gud. gr., il Marc. gr. X, 7 e il ms. Holkham gr. 90 della Bodleian Library.

18 febbraio 1293. L'etimologico è seguito da un lessico sintattico sul quale si avrà modo di tornare in seguito.

Al sec. XIV risalgono quattro esemplari: la prima unità codicologica del Guelf. 15 Gud. gr., il parigino Coisl. 84, il manoscritto in due tomi Marc. gr. IX, 2a-b e la seconda unità codicologica del ms. Guelf. 82 Gud. gr. Il codice euripideo Guelf. 15 Gud. gr. è un composito, che fu probabilmente assemblato da Pietro da Montagnana, il quale lo conobbe senz'altro in questa forma. La prima unità codicologica contiene l'*Ecuba*, l'*Oreste* e le *Fenicie*, la seconda unità codicologica contiene l'*Andromaca.* È stato ampiamente dimostrato che esso fu utilizzato da Piero da Montagnana per revisionare la versione latina che Giovanni Argiropulo aveva realizzato attingendo alla versione di Leonzio Pilato. La prima unità codicologica fu prodotta in uno *scriptorium* bizantino verso la metà del Trecento. Dieter Harlfinger vi ha riconosciuto una mano principale, che vergò il testo e una serie di scolî di tipo moscopuleo, e una seconda mano, simile a quella di Demetrio Cidone, che circa un decennio dopo la conclusione del manoscritto vi aggiunse una serie di scolî tricliniana. La seconda unità codicologica fun invece vergata nella prima metà del Quattrocento.

Il Coisl. 84 è un manoscritto di lusso, che fu prodotto in uno *scriptorium* cretese all'inizio del Trecento probabilmente per un dignitario occidentale. Predisposto per ricevere la scrittura greca nella colonna di sinistra e la traduzione planudea in quella di destra, fu in seguito dotato del commento marginale di Nicola trevet, aggiunto da due diverse mani italiane all'incirca coeve. La decorazione del manoscritto rispecchia il gusto occidentale e fu probabilmente fatta realizzare da Pietro da Montagnana.

Il Marc. gr. IX, 2a-b è un manoscritto in due tomi che contiene l'*Iliade* con la traduzione latina interlineare di leonzio Pilato. Appartenuto a Leonzio, di cui rappresenta un autografo, reca la traduzione nella seconda redazione, realizzata nel 1360-1362. Non è però una copia di lavoro, ma una messa in pulito, che fu probabilmente realizzata da Leonzio poco dopo il 1362 da un modello ora perduto. Cionostante si configura come esemplare poco curato, non destinato alla circolazione, ma all'uso privato.

Il Guelf. 82 Gud. gr. è un codice composito che contiene nella prima unità codicologica le *Imagines* di Filostrato Maggiore e alcuni libelli di Giovanni Eugenico, che fu anche lo scriba, e nella seconda unità codicologica l'*Heroicus* di Flavio Filostrato, vergato da un anonimo nella prima metà del Trecento. Tutti gli altri codici sono quattrocenteschi e, a quanto si può arguire, furono prodotti da scribi bizantini in Veneto approssimativamente tra il 1440 e il 1475, con l'eccezione del ms. Guelf. 44 Gud. gr., prodotto a Costantinopoli, e del Guelf. 97.1 Gud. gr., scritto da Stefano metropolita di Medeia.[681] Tra questi si distingue fra tutti per bellezza il ms. Holkham gr. 116 della Bodleian Library, allestito nell'Italia nord-orientale da Gerardo da Patrasso.

In questo gruppo di codici prodotti in Occidente e che ebbero come primo proprietario Pietro da Montagnana si distinguono due personalità: Giovanni Argiropulo e un anonimo scriba cretese. Giovanni Argiropulo visse a Padova dal 1441 al 1444 e fu in stretti contatti con Palla Strozzi e con Pietro da Montagnana. È noto che per guadagnarsi da vivere mentre frequentava lo *studium* in vista del dottorato in arti e medicina, copiava codici greci. Tra questi si devono annoverare anche cinque codici greci appartenuti a Pietro da Montagnana: i due esemplari del *Pluto* (Copenaghen, Kongelige Bibliotek, GKS 418 2° e Oxford, Bodleian Library, Auct. T.4.8), gli *Erotemata* guariniani del Marc. gr. X, 13, la grammatica greca di Giorgio Scolario (Padova, Biblioteca Civica, CM 939) e le epistole contenute nella seconda parte del ms. parigino gr. 2900. Gli interventi di Argiropulo in manoscritti di Pietro da Montagnana sono però molto più ampi e riguardano anche i manoscritti Guelf. 44 Gud. gr., Marc. lat. XIII, 22, Holkham Hall 120, Par. Coisl. 84 e Pal. lat. 1516, che contengono sue annotazioni in greco, e i manoscritti marciani latini XIV, 10, IV, 11 e XIV, 54, che contengono testi, per lo più traduzioni, da lui vergati in latino. L'identificazione della mano latina dell'Argiropulo è stata effettuata sulla base non già degli *specimina* editi, che risalgono a un'epoca posteriore al periodo padovano e che appaiono molto diversi nell'aspetto complessivo, bensì grazie alla presenza di annotazioni latine nei manoscritti greci da lui vergati. Si ritiene inoltre che l'intera produzione argiropulea conservata nella bibioteca di Pietro da Montagnana debba risalire agli anni del

[681] Non conosco l'origine del Guelf. 114 Gud. gr. e dei Marc. gr. X, 7 e XI, 8. Sospetto che sia occidentale anche l'origine del Par. gr. 2900.

dottorato padovano, unico periodo nel quale i due eruditi avrebbero avuto la possibilità di incontrarsi e confrontarsi. Che i manoscritti greci fossero stati da lui vergati prima di recarsi in Italia pare improbabile, perché almeno tre di essi presentano annotazioni anche in latino (i manoscritti hauniense, patavino e marc. gr. X, 13). Altri due sono in stretta relazione con due versioni realizzate da Pietro da Montagnana (il parigino e l'oxoniense). Che fossero stati da lui vergati dopo il ritorno in Oriente, la caduta di Costantinopoli e il rientro in Italia sembra impossibile, perché non sono ipotizzabili contatti tra i due al di fuori di Padova e perché l'analisi paleografica permette da un lato di collocare le traduzioni di Pietro da Montagnana in un'età giovanile, dall'altro di vedere un'evoluzione nella scrittura latina dell'Argiropulo. I testi contenuti nel Marc. lat. XIV, 10, che non hanno alcun carattere letterario, ma sembrano bozze ed esercizi scolastici puntualmente revisionati da Pietro, consentono di specificare la natura della loro relazione, che doveva prevedere un reciproco scambio culturale e linguistico, con Argiropulo che aveva bisogno di impratichirsi con il latino e Pietro da Montagnana che doveva migliorare la sua conoscenza del greco. La seconda personalità, destinata, almeno per il momento, a restare senza nome, è quella di un anonimo scriba la cui scrittura tradisce un'ascendenza cretese. Alla sua mano si deve la trascrizione dei codici Guelf. 23 Gud. gr., Holkham gr. 84, 90 e 103, oltre che il restauro dei primi fogli del Guelf. 15 Gud. gr. Le filigrane attestate da questi manoscritti consentono di circoscrivere l'attività in Veneto in un periodo compreso tra il 1465 e il 1477. Non risulta che avesse avuto altri committenti oltre a Pietro da Montagnana, anche se è stata avanzata l'ipotesi che la stessa mano possa essere presente nella prima parte del ms. GKS 490 2° della Kongelige Bibliotek di Copenaghen, per il resto vergato dal noto scriba Giorgio Alexandrou.[682] L'anonimo scriba del GKS 490 2° sarebbe però responsabile anche dei fogli 1-79 del ms. Vind. Suppl. gr. 44, per il resto copiato da Giorgio Trivizia. Rudolf Stefec, che ha dedicato un articolo all'attività di alcuni scribi cretesi del XV secolo in manoscritti viennesi, ha pubblicato una tavola del ms. vindobonense dalla quale si evince che, al di là di una somiglianza dovuta alla condivisione del medesimo ambiente, le scritture dell'anonimo vindobonense e

[682] La proposta è di E. Gamillscheg e si legge in Smith 1997, pp. 106s.

dell'anonimo attivo per Pietro da Montagnana non sono perfettamente sovrapponibili.[683] Per dirimere la questione in merito alla mano del GKS 490 2°, di cui non sono state pubblicate riproduzioni, sarà necessario un nuovo esame del codice, che non è stato possibile in questa occasione. All'anonimo attivo per Pietro da Montagnana si possono ricondurre due scritture, in accordo con l'oculata proposta di Dieter Harlfinger in merito alle mani del Guelf. 15 Gud. gr. La scrittura calligrafica usata per redigere il testo principale costituisce una rielaborazione del tardo stile Hodegon e presenta somiglianze rilevanti con le mani di Giorgio Alexandrou, Giovanni Plusiadeno e, soprattutto, Giovanni Roso. In particolare, uno stringente termine di confronto è costituito dalla scrittura giovanile del Roso, rappresentata per esempio dai manoscritti laurenziano plut. 32.6 (a. 1465) e londinese Harley 5600 (a. 1466). L'altra scrittura è una grafia minuta, sempre calligrafica, ma più tondeggiante e meno studiata, che viene adottata per redigere le glosse marginali nel ms. Guelf. 15 Gud. gr. (f. 3r) e le *hypotheseis* dei libri dell'*Odissea* nel ms. Holkham gr. 84. A questa stessa mano va ascritto anche il Marc. gr. X, 18, limitatamente alla colonna greca di testo e alcune altre sporadiche annotazioni.

Degli altri copisti si è già fatto accenno in questo paragrafo: non sembrano né direttamente connessi con Pietro da Montagnana né riconducibili a un particolare ambiente culturale.[684] Qualche approfondimento meriterebbe forse Demetrio Sguropulo, la cui mano è stata individuata da Antonio Rollo nel ms. Ambr. D 110 sup., uno dei nuovi codici ascritti alla biblioteca di Pietro. Dopo una lunga fase di collaborazione con il cardinal Bessarione, fin dai tempi del soggiorno a Mistrà, lo Sguropulo lavorò a Milano per Francesco Filelfo e, dal maggio 1451, a Roma per Andrea Alamanni.[685] I suoi mss. datati sono il Marc. gr. 274 (3 gennaio 1443), il Laur. plut. 81.13 (1 luglio 1444, Milano), il Leid. Scalig. 26 (22 marzo 1445), il Laur. plut. 28.42 (19 maggio 1445) e il Marc. gr. 199 (1456/7).[686] Ancora nel 1473 Teodoro Gaza gli commissionava una copia di Pausania.[687] Giano Lascari, che vide la sua biblioteca o in Grecia durante il primo viaggio per conto di

[683] Cf. Stefec 2013, tav. 8 (f. 4v).
[684] Stupisce l'assenza di manoscritti vergati da Manuele Rusotas, i cui contatti con Pietro da Montagnana sono documentati, e di Andronico Callisto, che a Padova frequentava la casa di Palla Strozzi.
[685] Il trasferimento è testimoniato da una lettera, datata appunto al maggio 1451, inviata dal Filelfo all'Alamanni, perché questi introducesse Demetrio nell'ambiente romano e lo tenesse presso di sé. Vd. Legrand 1892, pp. 171ss.
[686] Vd. Mioni 1976, pp. 305ss.
[687] Vd. Bianca 1999. La richiesta si legge in una lettera di Teodoro Gaza allo Sguropulo, conservata nel ms. Laur. plut. 55.9 (f. 68*r*).

Lorenzo il Magnifico o in Italia all'inizio del secondo, compose un epigramma funebre per il copista greco.[688] Eventuali congetture su una sua eventuale attività in Veneto dovranno aspettare che sia fatta chiarezza sulla produzione effettivamente attribuibile alla sua mano, in molti casi tutt'altro che pacifica.[689]

All'esemplare ambrosiano è intimamente connesso un altro manoscritto di Pietro, il Pal. gr. 127 della Biblioteca Vaticana, che contiene la medesima opera dell'ambrosiano. Questo elemento consente di toccare un altro aspetto della biblioteca di Pietro, ossia la compresenza all'interno della stessa raccolta di più esemplari della medesima opera. Alla coppia con gli epimerismi, si possono aggiungere i due esemplari del *Pluto* di Aristofane (GKS 418 2° e Auct. T.4.8), il lessico sintattico presente nel Guelf. 30 Gud. gr., subito dopo l'etimologico, e nel ms. Holkham gr. 90, l'*Heroicus* di Filostrato (Holkham gr. 103 e Guelf. 82 Gud. gr.) e le due copie dell'*Iliade* (Holkham gr. 116 e Marc. gr. IX, 2a-b). Il lessico sintattico e l'*Heroicus* furono commissionati da Pietro a un suo scriba di fiducia e furono esemplati su manoscritti che erano già in suo possesso, ma che erano guardati con un occhio di riguardo a causa della loro antichità. Il lessico sintattico trasmesso dal gudiano gr. 30 (ff. 145v-151v) è un testo che circolava in area otrantina nel Duecento, essendo attestato dai mss. laurenziano plut. 58.25 (ff. 12v-22r) e Z.*alfa.*XXIX dell'abbazia di Grottaferrata (ff. 52r-54r). A questi esemplari, da tempo noti, si possono aggiungere il ms. di Pietro ora conservato a Oxford e il Marc. gr. X, 12. Il manoscritto oxoniense, che tramanda anche il primo libro delle storie di Erodoto, non contiene, come invece era stato affermato, un altrimenti non identificato lessico delle parole usate dallo storico greco, ma la stessa opera testimoniata dal codice gudiano. L'opera si ritrova, identica, ai ff. 56r-71v del marciano, un codice cartaceo del XV secolo contenente testi grammaticali e proveniente dalla biblioteca veneziana di S. Zanipolo. È stato rilevato che il codice presenta filigrane simili a quelle presenti nei manoscritti vergati per Pietro da Montagnana dall'anonimo cretese,al quale, si deve aggiungere, può essere accostata anche la grafia.[690] Esso fu dunque copiato in Veneto tra il 1460 e il 1475 circa. Il dubbio che dipenda

[688] L'elenco si trova al f. 79v del ms. Vat. gr. 1412, l'epigramma al f. 13r. Ormai superata l'ipotesi di Müller 1884 (p. 361) che il Lascari avrebbe visto i codici in Grecia alla fine del secondo viaggio (cf. Gentile 1994, p. 185).
[689] Cf. Martinelli Tempesta 2013, p. 6 n. 71
[690] La somiglianza non è tuttavia sufficiente ad asserire l'identità delle mani.

direttamente dal gudiano è molto forte e pare confermato da una nota coeva che precede il titolo: «εὐρεθεια [*sic*] ἐν βίβλῳ τινὶ παλαιᾷ». Inoltre, del codice gudiano sembra riprodurre alcuni elementi della scrittura barocca, esattamente come accade nel ms. di Oxford, poiché lo scriba non era in grado di scegliere alcuni nessi o perché l'antica scrittura eserciva una forte influenza su di lui.

L'*Heroicus*, che nel trecentesco ms. gudiano gr. 82 non fu sfiorato dalla mano di Pietro da Montagnana, fu fatto trascrivere nel codice Holkham gr. 103, che invece fu dotato di un'ampia postillatura. La glossa latina interlineare fu tratta da Pietro, con qualche adattamento, dalla versione latina curata da Giovanni Argiropulo.[691] Sulle due copie del *Pluto* ci si è già ampiamente soffermati. Basti qui ricordare che Pietro non dispose contemporaneamente dei due codici, che non sono l'uno la copia diretta dell'altro, e che l'esemplare oxoniense costituisce una copia imperfetta, poiché reca un testo incompleto. La compresenza di due esemplari dell'*Iliade* si spiega da sé con al loro diversissima natura. L'esemplare di Leonzio Pilato era una copia pessima dal punto di vista estetico, cartacea e destinata a un uso privato, la cui unica attriattiva per il lettore era costituita dalla presenza della traduzione intelrineare che aveva attirato l'attenzione del Petrarca e del Boccaccio. Il ms. Holkham gr. 116 è invece una copia di lusso, di ottima fattura, ed è forse uno dei più begli esempi della produzione di manoscritti greci in occidente dopo la caduta di Bisanzio. Pietro, innamorato dei bei libri, non seppe resistere.

La presenza di questi doppioni riduce drasticamente il numero di testi che furono effettivamente accessibili a Pietro da Montagnana, che è inferiore al numero di 27 esemplari che effettivamente gli appartennero. Ad ogni modo sono ben rappresentati i suoi interessi: le sacre scritture e la grammatica. Le prime sono rappresentate da due codici molto antichi, uno con i Vangeli, l'altro con i *Salmi* in greco e in latino. La grammatica è rappresentata dai manuali (Moscopulo, Caleca, Guarino, Scolario e gli epimerismi) e dai lessici (*Etymologicum Gudianum*, *Suda*, Tommaso Magistro e un anonimo lessico greco-latino). Le altre opere rientrano nelle letture comunemente impiegate nel programma della scuola bizantina, che comprendeva le commedie di Aristofane (*Pluto*), le

[691] Vd. *supra*, § 2.3.1.2.

tragedie di Euripide (*Ecuba, Oreste, Fenicie, Andromaca*), ma anche Esopo, Erodoto, Filostrato e l'epica omerica. La presenza di alcuni di questi titoli pare direttamente influenzata dall'attività padovana di Giovanni Argiropulo. Meno ovvia, ma comunque ben attestata in età umanistica è la presenza del *De Homero* pseudo-plutarcheo, del *Cratilo* platonico, dell'*Ad iuvenes* di Basilio e della *Consolatio* boeziana.

3.2.2 La biblioteca latina

La collezione libraria latina ora restituita consta di 84 esemplari.

La pergamena è nettamente prevalente, con più di cinquanta esemplari, suddivisibili in manoscritti molto antichi (Ambr. C 72 inf., Burton upon Trent, Marc. lat. I, 4, I, 20, II, 72, XII, 54, XIII, 66, Holkham Hall 303, Par. lat. 13038), palinsesti nei quali sono stati riutilizzati testi letterari o documenti del Due o del Trecento (Holkham Hall 424, Marc. lat. XIII, 19, XIII, 17, XIII, 10, II, 4) e manoscritti di lusso, accompagnati da un ricco apparato decorativo. Solo un esemplare è realizzato con un supporto misto, abbinando la pergamena alla carta (Marc. lat. XIII, 14). I codici cartacei sono tutti quattrocenteschi, con la sola eccezione del ms. Holkham Hall 301, databile al 1390-1391.

I manoscritti miniati sono trentacinque, di cui solo sette sono cartacei (Lucca, Marc. lat. II,35, X, 20, II, 37, XII, 31, Holkahm Hall 301, Modena). Le tipologie decorative più frequenti sono il fregio acantiforme ornato con biglie d'oro[692] e le iniziali a bianchi girari[693]. Il Marc. lat. II, 4 ha un'iniziale prismatica ornata con il motivo dei cappi intrecciati, realizzata dallo stesso decoratore del suo gemello, il Marc. lat. XIII, 28. Il ms. Holkham Hall 303 esibisce anch'esso un'iniziale prismatica, ornata con foglie di vite, ma è di fattura molto più modesta dei precedenti. Il Marc. lat. XIII, 39 ha una decorazione acantiforme di gusto francesizzante, realizzata all'inizio del Quattrocento in area lombarda. Il Marc. lat. XIII, 21 presenta invece una decorazione peculiare. I manoscritti che esibiscono una decorazione figurata sono, in proporzione, in numero esiguo, ma sono stati ricondotti a *scriptoria* ben noti. La mano di Antonio di Bartolomeo Varnucci si riconosce nell'ornato a bianchi girari con putti del Guelf. 31 Gud. lat. e del Pal. lat. 1516. Il Lattanzio di Holkham

[692] Marc. lat. I, 5, II, 31, II, 35, X, 20, VI, 95, XIII, 14, XIII, 34, XIII, 41, XII, 74, Guelf. 31 Gud. lat., Guelf. 134 Gud. lat., Egerton 2630, Lucca, Holkham Hall 120, Holkham Hall 301, Harley 3557, Modena.

[693] Pal. lat. 1516, Par. lat. 13038, marc. lat. XIII, 22, XIII, 38, X, 82 Brno, Burton upon Trent, Harley 2680, Harley 3957.

Hall è stato decorato dal Maestro delle Iniziali di Bruxelles, mentre, per restare entro la raccolta di Thomas Coke, il ms. Holkham Hall 360 fu decorato in area napoletana dal Maestro del Seneca dei Girolamini. I codici gudiani latini 54 e 134 di Wolfenbüttel presentano iniziali abitate ascrivibili all'ambiente veneto (Verona o Vicenza) della fine del Trecento. Il ms. Marc. lat. XIII, 66, un antico codice di Prisciano, esibisce una decorazione riconducibile agli *scriptoria* dei secoli X-XI di Saint-Martial di Limoge e di Mont Saint Michel. La *Bibbia* contenuta nel Marc. lat. I, 5 presenta una sontuosa decorazione veneta della seconda metà del Quattrocento che risente dell'influsso della scuola ferrarese che aveva operato alla *Bibbia* e al *Messale* di Borso d'Este. Infine, i manoscritti marciani lat. II, 37 e XII 31 presentano un diverso tipo di ornato, ma sono entrambi caratterizzati dalla presenza di piccoli insetti, come farfalle o cavallette, a completare le lettere iniziali.

Pietro da Montagnana seppe apprezzare manoscritti di alta fattura, che erano stati prodotti da diverse scuole e che dovevano rendersi disponibili sul mercato. La preferenza accordata ai tipi a bianchi girari e con fregio acantiforme dipende dal contesto in cui viveva, dove facilmente i miniatori recepivano l'influsso delle scuole dell'Italia settentrionale. Padova, Bologna, Ferrara e Firenze erano centri in grado di soddisfare i desideri dei committenti più esigenti. Particolarmente indicativa del suo apprezzamento per la decorazione contemporanea è la decisione di ammodernare l'ornato di alcuni manoscritti molto antichi, che non dovevano risultare ai suoi occhi sufficientemente accattivanti. Il manoscritto di Burton upon Trent e il parigino lat. 13938 presentano infatti sia una decorazione coeva alla trascrizione, sia una decorazione quattrocentesca, ascrivibile a quando Pietro da Montagnana ne entrò in possesso. Nel ms. di Sedulio della Wormsley Library Pietro cercò di cancellare le tracce della precedente decorazione ottoniana e fece apporre due iniziali miniate a bianchi girari, chiaramente quattrocentesche. Il ms. parigino è invece un Aulo Gellio ottenuto dalla ricomposizione di una unità codicologica del secondo quarto del Quattrocento con una della seconda metà del sec. XII. Il restauro fu operato da Pietro da Montagnana, che si preoccupò di far decorare il manoscritto con un tipo a bianchi girari analogo al precedente. Al di là della ricorrenza di alcuni stilemi o della presenza di più manoscritti provenienti dal medesimo

scriptorium, non sembra che si possa riconoscere un particolare miniatore al quale Pietro fece costantemente riferimento. Il fatto che di molti manoscritti egli non fosse stato né il committente né il primo proprietario limita di molto le possibilità di indagine in tal senso. Ad ogni modo, non sembra che si possa riconoscere alcun legame particolare con nessuno dei miniatori che risiedevano a Padova nel Quattrocento, né tantomeno con quelli che abitavano nel monastero di S. Giovanni di Verdara o nei suoi pressi.

Un discorso analogo si può fare per i centri di copia. A dispetto di quanto più volte affermato, non vi è una sola coppia di manoscritti latni appartenuti a Pietro da Montagnana che possa essere ricondotta un un unico *scriptorium.* Ovviamente i codici più antichi avevano già avuto alle loro spalle una lunga storia prima di giungere nelle mani di Pietro da Montagnana. Tra i manoscritti che avevano avuto precedenti possessori le cui personalità sono rilevanti nell'ambiente umanistico di possono annoverare i seguenti. Anzitutto, il Claudiano Ambr. M 5 sup., che era stato restaurato con l'aggiunta di un'ampia sezione testuale da Gasparino Barzizza e che Pietro aveva vuto dagli eredi dopo il 1431. In seconda istanza, un foglio volante contenente alcuni estratti dalla traduzione di Calcidio del *Timeo* di Platone, vergato da Pier Paolo Vergerio nel 1388 e ora accluso al ms. Marc. lat. XIV, 54. Quindi, una copia del *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati che era stata revisionata dall'autore e forse da questi trasmessa a Donato Albanzani (Marc. lat. VI, 109). Infine, il ms. Holkham Hall 303, un codice virgiliano del sec. XII^{in} che fu restaurato a Firenze da Poggio Bracciolini. Si possono far rientrare in questa lista di personaggi illustri anche Giovanni Argiropulo, di cui Pietro da Montagnana ebbe alcuni mazzi di appunti e alcuni esercizi di traduzione da autori greci, e Leonzio Pilato, la cui traduzione latina dell'*Iliade* si legge nell'interlinea del ms. Marc. gr. IX, 2a-b.

Gli scribi che sono stati identificati grazie alla presenza di sottoscrizioni o su base paleografica sono giusto un manipolo. Il manoscritto gudiano di Terenzio miniato da Antonio Varnucci fu vergato nel 1433 dallo *scriptor* Osvaldo di Nordlingen, che proveniva dalla Germania, ma si era formato in area italiana. Baldassarre da Praga, un noto copista di messali attivo a Padova dal 1439 al 1452, finì di copiare il 24 dicembre 1422 un codice di argomento geografico, il Marc. lat. X, 55 (Boccaccio, Vibio Sequestre, Riccobado da

Ferrara). Il ms. Add. 11902 della British Library, con le commedie di terenzio, fu da lui esemplato nel 1426, ma non può essere ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana, come invece è stato proposto.[694]

Il ms. Campori App. 104 presenta in calce al commento di Boezio un epigramma nel quale viene menzionata la cittadina olandese di Dordrecht. Purtroppo l'evidenza paleografica non consente di attribuire il manoscritto a nessuno degli scribi noti con questo nome.[695]

Anche in questo caso, come nei due precedenti, si tratta di maestranze dell'Europa settentrionale che operarono nel nord Italia, verosimilmente proprio a Padova.

All'ambiente veneziano è invece riconducibile la copia di un manoscritto di Terenzio vergato da Antonio Petriani da Cascia nel 1390 o 1391. Il personaggio era un maestro di grammatica attivo nella città lagunare dal 1385 al 1412, poco prima della sua morte. Il ms. di Giovenale Guelf. 53 Gud. lat. fu esemplato nel 1384 da Andrea, parroco della chiesa di Marano vicentino, per il notabile vicentino Giorgio Chiericati.

Sempre all'ambiente veneto riconducono alcune mani che presentano forti somiglianze con il celebre calligrafo Bartolomeo Sanvito, con il quale sono state talvolta confuse. Un'unica mano è presente nel ms. Marc. lat. XIII, 28 e nel Marc. lat. II, 4, che sono codici gemelli anche per quanto riguarda la decorazione e la pergamena utilizzata. Poiché il primo contiene le *Reportationes relativorum* di Pietro da Montagnana e fu commissionato dal sacerdote padovano si ritiene che una sorte analoga sia toccata anche al secondo. Secondo Albinia De La Mare, la medesima mano sarebbe riscontrabile anche nel ms. Auct. F.2.19 della Bodleian Library, in parte del ms. 1443 della Bibilioteca Casanatese di Roma (scritto nel 1455 in collaborazione con lo stesso Bartolomeo Sanvito), nel ms. di Tolemeo mandato da Jacopo Antonio Marcello al re Renato d'Angiò nel 1457 (Par. lat. 17542) e nel ms. Vat. lat. 3162.[696] A questo elenco sono stati aggiunti anche i manoscritti Par. lat. 8290, Holkham Hall 389 e Voss. lat. Q. 117 di Leyden.[697] Tuttavia, sarebbe auspicabile una nuova verifica di questi esemplari, poiché i controlli effettuati sul Vat. lat. 3162 e su alcune

[694] Cf. Vitali 1982, p. 18 e Villa 1984, p. 276. Una smentita si legge in Braggion 1986, p. 263 n. 55.
[695] Per i dettagli si rimanda alla scheda del manoscritto.
[696] Cf. De La Mare 1999, p. 506 n. 19.
[697] Cf. De La Mare - Nuvoloni 2009, p. 384.

riproduzioni dell'oxoniense e del vossiano lasciano serie perplessità in merito all'identità della mano, ferma restando l'appartenenza al medesimo modello grafico.

Due altri imitatori di Sanvito si possono osservare nei mss. Harley 2680 e Harley 3957 della British Library.

Riguardo alle letture frequentate da Pietro qualche accenno è stato fatto nel capitolo precedente. A questo punto non resta che passare in rassegna i testi presenti nella sua biblioteca, cercando, ove possibile, di ricondurli a delle categorie ben definite. Una prima distinzione può essere fatta distinguendo tra gli autori dell'antichità classica, del Medioevo e dell'età umanistica: i primi sono quelli che suscitarono il maggiore interesse di Pietro, che tuttavia non fu ostile alla modernità. Gli autori classici possono essere divisi fra i prosatori e i poeti. Alla prima categoria appartengono Cicerone (Marc. lat. XIV, 11; Pal. lat. 1516), Varrone (Marc. lat. XIII, 20), Pomponio Mela (Guelf. 134 Gud. lat.), Valerio Massimo (Holkham Hall 360), Flavio Giuseppe (Marc. lat. X, 61), le invettive tra Cicerone e Sallustio (Marc. lat. XIV, 11), Boezio (Harley 3557; Par. coisl. 84), Eusebio (Harley 3957), Gellio (Par. lat. 13038), Lattanzio (Holkham Hall 120), Pompeo Festo (Marc. lat. XIII, 11), Cassiodoro (Marc. lat. II, 21), Nonio Marcello (Marc. lat. XIII, 22), Donato, Servio, Prisciano e Foca (Marc. lat. XIII, 66), Servio Onorato (Guelf. 65 Weiss.), Prisciano (Marc. lat. XIII 39; Marc. lat. XIII, 32), le lettere di Seneca e Paolo (Ambr. C 72 inf.), Probo e il lessico petroniano (Marc. lat. XIV, 10), un'epistola di Plinio (Brno), Vibio Sequestre (Marc. lat. X, 55 e Guelf. 138 Gud. lat.), Isidoro (Marc. lat. II, 47), Ditti Cretese e l'*Historia Apollonii* (Ambr. C 72 inf.). Si possono aggiungere anche le traduzioni, sempre in prosa, degli autori greci (Erodoto, Filostrato, Sofocle, Euripide, Giorgio Scolario, Aristofane, Teocrito, Agapeto e le epistole dei cinici) e della *Bibbia* ebraica (Marc. lat. XIV, 11), le traduzioni plutarchee di Leonardo Giustiniani (Marc. lat. X, 67), di Guarino e Jacopo Angeli (Marc. lat. X, 82), gli estratti di quella di Calcidio al *Timeo* (Marc. lat. XIV, 54), la traduzione di Ermanno il Tedesco del commento di Averroè alla *Poetica* di Aristotele (Campori App. 104), il rimaneggiamento degli *Erotemata* di Guarino (Marc. lat. XIII, 15).

Alla seconda categoria l'amatissimo Virgilio (Holkham Hall 303), Ovidio (Guelf. 58 Gud. lat.), Plauto (Marc. lat. XII, 31), Terenzio (Guelf. 31 Gud. lat.; Holkham Hall 301),

Giovenale (Guelf. 53 Gud. lat.), Lucano (Holkham Hall 325), Stazio (Marc. lat. XII, 10) e Claudiano (Marc. lat. XIII 10; Ambr. M 5 sup.). La lettura dei testi classici veniva spesso affinacata dallo studio di opere di commento, che trovavano ampio spazio nella collezione di Pietro. Egli disponeva infatti delle lezioni di Benvenuto da Imola su Valerio Massimo (Marc. lat. X, 20), di un commento alle *Satire* di Giovenale (Marc. lat. XII, 19), del commento trevetano alle tragedie di Seneca (Marc. lat. XII, 41), di Zono de' Magnali all'*Eneide* (Marc. lat. XII, 42) e alla *Farsalia* (Marc. lat. XII, 74), un anonimo a Boezio (Campori App. 104), un anonimo alla *Tebaide* di Stazio (Marc. lat. XII, 61), di Giacomino Robazzi su Terenzio (Holkham Hall 301). Da questi titoli si evince che Pietro programmaticamente non si accontentava di leggere i testi attraverso i loro commentatori, ma risaliva sempre alle fonti. È infatti solo uno il commento, quello senecano, per il quale non è stato rintracciato anche il codice con l'autore, ma non è escluso che ciò dipenda da una lacuna nelle nostre conoscenze. Bisogna anche ammettere che il commento di Nicola Trevet ebbe grandissima fortuna e godeva anche della dignità di opera autonoma. A differenza della biblioteca greca il numero delle coppie di uno stesso testo è, in proporzione, assai limitato. Si possono menzionare le due copie di del *De dubio accentu* di Uguccione (nrr. 11, 77), del Prisciano minore (nrr. 87, 91), di Pietro Isolella (nrr. 83s) e della *Consolatio philosophiae* di Boezio (nrr. 18, 32).

Una sezione molto corposa riguarda le sacre scritture e i padri della Chiesa. Pietro leggeva la *Bibbia* latina (Marc. lat. I 5; Marc. lat. I, 14), i profeti (Marc. lat. I, 12), il salterio bilingue (Add. 47674), il salterio latino (Marc. lat. I, 20), i dialoghi di Gregorio Magno (Marc. lat. II, 31), S. Girolamo (Marc. lat. II, 35; Marc. lat. II, 37; Marc. lat. XIV, 10), Aratore (Mar. lat. I, 53), il *De spiritu et anima* dello pseusdo-Agostino e il *De cura pro mortuis gerenda* (Brno), la polemica antigiudaica (Marc. lat. II, 4; Marc. lat. III, 28).

Umanistici o preumanistici possono essere considerati il *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati (Marc. lat. VI, 109), il *De montibus* del Boccaccio (Marc. lat. X, 55), il *De primo bello Punico* del Bruni (Marc. lat. X, 67), il *De orthographia* del Tortelli (Marc. lat. XIII, 38), il trattato metrico dello Zabarella (Marc. lat. XIII, 41) e l'*Ecerinis* del Mussato (Egerton 2630).

Ancora pienamente medievali sono il mitografo vaticano III (Marc. lat. XIV, 11), Paolo Diacono (Marc. lat. XIII, 11), l'*Elegia* di Arrigo da Settimello e il libello sui vizi e sulle virtù (Marc. lat. VI, 95), Riccobaldo da Ferrara (Marc. lat. X, 55), i *Gesta Berengarii* (Marc. lat. XII, 45), i commenti di Giordano (Marc. lat. XIII, 17) e di Pietro Elia a Prisciano (Marc. lat. XII, 27), Martino di Dacia (Marc. lat. XIII, 21), Pietro da Isolella (Marc. lat. XII 25; Marc. lat. XIII, 26), il *Breviarium Mileti* (Marc. lat. X, 72) e le cronologie dei pontefici (Marc. lat. X, 72; Marc. lat. IV, 47) e degli imperatori (Marc. lat. X 72; Ambr. C 72 inf.), Beda, Paolo Diacono e Giordane (Ambr. C 72 inf.), l'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon (Holkham Hall 424), il carme *de filomela* e la poesia di Alcuino (Marc. lat. XIII, 11) e le decretali pseudo-isidoriane (Marc. lat. IV, 47).

Una sezione a sé è costiutita dai testi che il Medioevo aveva imposto come canone di riferimento per la scuola. Su questi testi il giovane Pietro aveva studiato su quegli stessi testi, una volta diventato maestro, proponeva le proprie lezioni. Si possono ascrivere a quest'ambito i *Disticha Catonis*, con commento, Bonvesin da la Riva, i *Carmina moralia* di Jacopo da Benevento, l'*Ecloga Theoduli*, i *Remedia amoris* ovidiani e i commenti all'*Ars minor* di Donato (tutti attestati dal ms. marc. lat. XII, 15), il *Graecismus* di Evrard de Bethune (Marc. lat. XIII, 10) e un'ampia messe di testi anonimi (Marc. lat. XIII, 14), lo pseudo-boeziano *De disciplina scolarium* (Canon. Misc. 88), il commento a Donato (Marc. lat. XIII, 25), il trattato pseudo-priscinaeo *De accentubus* (Marc. lat. XIII, 25), il commento di Graziolo Bambaglioli all'*Inferno* di Dante (Marc. lat. XIV, 10), l'*Anticlaudianus* (Holkham Hall 422), il *De dubio accentu* di Uguccione pisano (Holkham Hall 422), le regole metriche di Tebaldo (Marc. lat. XIII, 16), il *Facetus*, la *Rudium doctrina*, il *Physiologus* e il *Novus Avianus* (tutti contenuti nel Marc. lat. XII, 118). Inoltre, i commenti grammaticali allestiti da altri maestri, anteriori a Pietro: Corrado da Pontrmemoli (Marc. la. XII, 15), la rielaborazione di Giacomo da Lisbona della grammatica di Filippo di Naddo fiorentino (Marc. lat. XIII, 34), il commento di Manfredo di Belmonte a Donato (Marc. lat. XIII, 19), gli anonimi commenti a Donato e Prisciano (Marc. lat. XIII, 36), al *Doctrinale* (Marc. lat. XIII, 4) e alla *Brevis introductio ad dictamen* di Govanni di Bonandrea (Marc. lat. XIII, 34).

Se si analizzano trasversalmente i testi sulla base del loro contenuto si possono individuare alcuni punti focali sui quali Pietro era particolarmente documentato. I testi fioriti a Padova, come l'*Arte metrica* dello Zabarella, i trattati musicali di Prosdocimo de' Beldomandi e la tragedia di Albertino Mussato. La metrica, che era affrontata anche nel trattato di Pietro da Isolella, nell'opera di Tebaldo e nei testi della miscellanea marciana costituita dal lat. XII, 118. I testi geografici, con Pomponio Mela, Vibio Sequestre, il *De montibus* del Boccaccio e Riccobaldo da Ferrara. Gli storici, di tutte le epoche, da Livio a Valerio Massimo, da i Gesta Berngarii all'*Historia Anglorum*. I testi giudaici, che fanno da *pendant* alla biblioteca ebraica e che riguardano la storia (Flavio Giuseppe), la polemica cristiana (Alfonso Buenhombre), la lingua e le questioni bibliche (S. Girolamo).

Sono invece totalmente assenti i testi medici e scientifici in genere, quelli di diritto e quelli filosofici. La raccolta di Pietro era dunque eminentemente umanistica, indirizzata escludivamente alle *humanae litterae*. Al di là del loro valore artistico e culturale, alloracome ora, alcuni manoscritti sono particolarmente preziosi per la loro rarità o perché sono testimoni fondamentali delle opere che contengono. Si possono almeno menzionare i *Gesta Berengarii* e l'Ambr. C 72 inf.

3.2.3 La biblioteca ebraica

Come è stato a più riprese ribadito anche nel corso del presente studio, Pietro da Montagnana affiancò alla conoscenza del greco e del latino anche quella dell'ebraico. È lecito supporre che egli si fosse avvicinato a questa lingua attraverso la mediazione delle sacre scritture e dei trattati di S. Girolamo dedicati a questo tema. Nella sua biblioteca latina sono numerosi i testi pertinenti al mondo ebraico e alcuni di essi recano anche annotazioni in ebraico riconducibili alla sua mano. Per coltivare questa inconsueta passione, Pietro allestì una piccola biblioteca ebraica, che consta, a quanto risulta, di undici esemplari.[698] Essi, passati da S. Giovanni di Verdara alla Biblioteca Marciana nel 1784, costituiscono una parte cospicua della raccolta ebraica marciana e sono stati inseriti nel

[698] Non appartenne a Pietro da Montagnana il ms. Vat. ebr. 403, nel quale Rothschild 2003, p. 200 aveva ipotizzato vi fossero annotazioni di sua mano. Permane la possibilità che il codice visto da Rothschield fosse un altro e che nel contributo sia stata indicata una segnatura errata.

fondo dei manoscritti orientali.[699] Poiché non sarebbe stato possibile proporre delle descrizioni uniformi rispetto a quelle degli altri codici, si è preferito non eseguire una schedatura vera e propria, ma fornire solo alcune informazioni essenziali, affidandosi soprattutto agli studi di Giuliano Tamani, che negli anni Settanta del secolo scorso si occupò a più riprese di questo fondo.[700] I codici sono stati nuovamente esaminati per verificarne la corretta attribuzione, per individuare le annotazioni autografe di Pietro e per appurare se le abitudini di lettore già definite in merito alle collezioni greca e latina fossero rispecchiate anche in quella ebraica.[701]

La selezione di testi presenti nella biblioteca ebraica rispecchia gli interessi più generalmente manifestati da Pietro: le sacre scritture e la grammatica. La *Bibbia* è rappresentata anzitutto da due codici gemelli, di imponenti dimensioni, i marciani Orient. 208 (6) e 209 (7), che contengono rispettivamente la *Torah* e il resto dell'*Antico Testamento*, dal libro di Giosuè a quello di Esdra. Entrambi membranacei e datati al secolo XIII, presentano legature ottocentesche marciane. Il secondo volume conserva sul dorso l'etichetta membranacea con la collocazione viridariana «186», che consente di identificarlo nell'elemento «Extat et alter codex haebraicus, continens supradictos libros, sig.s n. 186 L» dell'indice del 1760.[702] Il primo volume reca anch'esso il cartellino, ma daneggiato (si leggono bene le prime due cifre, «18», ma non è chiaro se la terza sia un «4», un «5» o un «9») ed è forse identificabile con «libri supradicti haebraici, tom. I, in fol. magno, sig.s n. 184 L». Il Tomasini presenta questa *Bibbia* in due tomi insieme a un'altra appartenuta a Pietro da Montagnana: «Sacri codicis exemplaria duo lingua Hebraica *cum punctis charactere Hebraeorum Germanorum elegantissime scripta* in membr. folio. *Quorum primum in Tom. III Alterum in II Tom. Distinctum. Dono Petri Montagnanae*»[703]. Il ms. Orient. 208 conserva un antico foglio di guardia all'estremità anteriore del codice, ossia alla fine del testo secondo il verso di lettura dell'ebraico, che presenta al *recto* il computo dei fogli

[699] Per alcune linee generali sul fondo orientale della Marciana, cf. Pezzali 1976. Datata, ma pur sempre utile, la presentazione di Lattes 1886.
[700] Per questo motivo i codici non figurano nel cap. 4. Per le descrizioni, cf. Tamani 1972b, pp. 266-301.
[701] Si segnala che i rinvii ai fogli dei codici ebraici sono sempre fatti seguendo la cartulazione occidentale, da sinistra a destra. Essi sono infatti dotati di doppia cartulazione, occidentale e orientale, ma un codice (Marc. orient. 218) esibisce solo quella occidentale.
[702] Il contenuto, desumibile dall'elemento precedente, è «Joshua, iudices, quatuor lib. Regum, Isaias, Jeremias, Ezechiel, 12 prophetae, haebraica lingua conscripti».
[703] Tomasini 1639, p. 28 col. a rr. 35-41 (plut. 1 sx.).

di mano di Pietro da Montagnana («chartae CCVIII») e al *verso* la *nota donationis* viridariana, nella forma «Librum hunc…». Pietro pose la titolatura corrente dei libri in latino, nel margine superiore di ciascun foglio *verso*, in inchiostro rosso, e nel margine inferiore di ciascun primo foglio *verso* numerò progressivamente i fascicoli. Intervenne a più riprese ritoccando in inchiostro rosso alcuni disegni preesistenti usati dallo scriba per evidenziare alcuni *notabilia* marginali (ff. 22v, 146r, 174r) e pose le note di *incipit* di ciascun libro nei margini o nell'intercolumnio. Per i libri di *Genesi* ed *Esodo* aggiunse anche la numerazione progressiva dei capitoli in numeri romani. Non mancano interventi sul testo, come al f. 51rv, dove espunse un'ampia sezione testuale scrivendo «superfluit», o ai ff. 157r, 176r, 193r, 221r, dove rittoccò alcune lettere ebraiche, per le quali aveva evidentemente in mente un altro disegno. Alcune espunzioni più brevi si riscontrano ai ff. 164r, 181r, 191v, 197r. Piuttosto frequenti sono anche le glosse latine interlineari, per lo più traduzioni parola per parola: si trovano ai ff. 154r, 158r, 165v. Talvolta le annotazioni assumono la forma di sommari (ff. 166v, 168r, 189v, 203v, 210v, 219v, 222v, 223rv). In corrispondenza del cap. 23 della *Genesi*, in cui si tratta dell'origine del nome 'Israel', Pietro fornì le due interpretazioni di Flavio Giuseppe e di S. Girolamo: «Iosephus primo antiquitatum etiam dicit cum angelo. Sanctus Hieronimus vero cum deo» (f. 189v). Si segnala che il f. 223rv, con cui si apre il testo, è scritto da un'altra mano, su pergamena di qualità migliore rispetto al resto del codice e tradisce un intervento di restauro voluto proprio da Pietro da Montagnana. Anche la decorazione del codice, che ricorda quella del Marc. lat. I, 14, è quattrocentesca e di sua commissione, poiché ricorre sia nella parte antica del codice sia nel foglio di restauro. Essa è costituita da riquadri rettangolari larghi quanto una colonna di testo, posti negli spazi bianchi che separavano un libro dal successivo. I riquadri sono di fine fattura e si presentano alternativamente nei colori del rosa e del verde. Il ms. Orient. 209, che costituisce la naturale prosecuzione del precedente, presenta le medesime caratteristiche paleografiche e codicologiche e ricevette il medesimo trattamento da parte di Pietro da Montagnana: la titolatura corrente, la numerazione dei fascicoli, l'ornamentazione dei marginali (f. 8r), gli *incipit* dei libri, le rubriche dei capitoli in quasi tutto il codice. In tutto il libro dei *Salmi* (ff. 60v-90v) Pietro aggiunse i titoli latini

in corrispondenza degli *incipit*; le espunzioni sono rare (f. 213r). Sue annotazioni in ebraico si rilevano ai ff. 56v-57r e, forse, anche al f. 14r. In corrispondenza di *Daniele* 3 scrisse il parallelo «Hieronymus cum bracis suis» (f. 26r), che è ciò che si legge nella *Vulgata*, e al f. 57r «vocatur admirationis apud Hebraeos loco cuius ponit beatus Hieronymus numquid an coniunctiones dubitativas». Pose numerosi *notabilia* (ff. 26r, 28v, 36v, 39r, 40v, 45v, 56v, 60v, 69r, 73r, 82v, 84r, 88r, 90r, 143r, 145r, 152v, 168r, 185v, 204r, 210r, 212v, 215r, 223rv, 224r, 226r, 227rv, 237r, 261r) e glosse interlineari (ff. 38v, 56v, 131r, 133v, 141r). Il f. 322v reca tracce di una *nota donationis* viridariana, ora concellata, ma nella quale è riconoscibile il tipo «Librum hunc…». Il f. 323, una guardia aggiunta da Pietro, reca sul *verso* il sommario autografo del contenuto del codice. La decorazione è analoga a quella del primo tomo, ma qui i fregi orizzontali alternano i colori rosa, verde e blu.

Un'altra *Bibbia* in due volumi è rappresentata dai codici marciani Orient. 211 (1) e 214 (2), anch'essi membranacei del sec. XIII, scritti in una grafia quadrata francese con punti coevi. Si ritiene che siano stati scritti nella Francia al nord della Loira o nella Germania occidentale. Anche questi possono essere identificati negli elementi presentati complessivamente dal Tomasini insieme agli Orient. 208 e 209. Inoltre, il ms. Orient. 211 è identificabile con «Moysis libri Haebraica lingua scripti. Tom. I, in fol. magno, sig.s n. 183 L», mentre il ms. Orient. 214, che reca ancora il cartellino membranaceo con la collocazione viridariana, è identificabile con «Psalterium Haebraicum adiunctis nonullis aliis libris. Tom. I, in fol. magno, sig.s n. 187 L» (ind. 1760). Pietro da Montagnana fece restaurare a un amanuense ebreo, che utilizzò caratteri quadrati italiani con punti, sia *Genesi* 1, 1-14 all'inizio del primo tomo (f. 162rv) sia il fascicolo XVII del secondo tomo (ff. 33-40). Anche in questa coppia di manoscritti Pietro aggiunse la titolatura corrente, la numerazione dei fascicoli e le note di *incipit* nei margini. La decorazione originaria, descritta nel dettaglio da Tamani 1972a, che offre anche alcune riproduzioni del codice, è stata integrata con fregi orizzontali ornati simili a quelli presenti nei due tomi precedentemente descritti.[704] Il ms. Orient. 211 presenta all'inzio il sommario del contenuto del codice di mano di Pietro da Montagnana (f. 163v: «I. Genesis. II. Exodus. III. Leviticus. IIII. Numerus. V.

[704] Orient. 211, ff. 30r, 64v, 88r, 121v, 162r. Orient. 214, ff. 44v, 50r, 53r, 58v, 61r, 63r, 81v, 93r, 107r, 124r, 136r, 141v, 147r, 155v, 166v.

deuteronomium») e alla fine la *nota donationis* nella forma «Librum hunc…» (f. 1r). Gli interventi di Pietro sono molto numerosi, ben distribuiti ed eterogenei. Alcuni passi sono espunti dal testo ebraico mediante una barra orizzontale (ff. 2v, 29r, 33r, 41v, 48v, 54v, 68v, 71r, 84r, 92v, 99v, 116v, 117v, 121r, 135r, 155r, 161r), ma al f. 41r una parola del testo ebraico viene corretta su rasura e al f. 154v sono integrate due parole omesse dallo scriba. Alcune parole o brevi pericopi vengono glossate rigorosamente parola per parola *supra lineam* (ff. 8r, 30r, 43v, 44v, 52r, 64v, 76r, 88r, 94r, 106v, 109r-110r, 120r, 121rv, 122r, 133r, 135r, 137r, 140r, 152r, 155v, 157r, 158v, 160r-161v, 162r) o nei margini (ff. 24v-25r, 105r-106v, 129r, 140rv, 142v, 147v-148r, 152r, 155r, 157r, 159v). Vi sono un *notabene* al f. 94r, alcuni sommari (ff. 25r, 106v: «decem praecepta divinae legis») e numerosi *notabilia* (ff. 147v, 152r, 155v, 158v, 159r, 160r), alcuni anche in ebraico (ff. 108v-109r, 162r). Catturarono l'attenzione di Pietro soprattutto i passi relativi all'etimologia dei nome 'Israel' (f. 108v), 'Ephraim' e 'Menasse' (f. 129v). Interessanti sono le glosse latine più ampie, da cui emergono la conoscenza di Pietro della lingua ebraica e la sua collazione del testo con la *Vulgata.* Per il primo caso si può citare la nota «numquid. ה admirative, cum interrogatione» (f. 159v), mentre per il secondo gli esempi sono numerosi: al f. 105v si legge: «interpretatio oncelos quam Hebrei vocant targum in lingua caldea dicta etiam confirmat hoc loco elohim pro iudicibus. Beatus vero Hieronymus exponit pro diis»; al f. 109r: «Gomor habent libri Latinorum»; al f. 120r: «Hieronymus et dixit deus ad Moysen Sum qui sum et ait sic dices filiis Israel qui est misit me ad vos»; al f. 145v «Beatus Hieronymus dicit virginem» (Pietro mg. «halma»); al f. 158v «sanctus Hieronymus dicit filii dei»; al f. 160v: «sanctus Hieronymus dicit sicut dii»; al f. 162r: «Beatus Hieronymus dicit firmamentum». Un passo parallelo rinvia invece alle *Antiquitates* di Flavio Giuseppe, che Pietro leggeva nel Marc. lat. X, 61 (f. 137r: «Josephus in primo antiquitatum libro etiam dicit cum angelo»).

Il ms. Orient. 214, che contiene gli agiografi (da *Salmi* a *Cronache II)* e reca anch'esso la *nota donationis* (f. 1v: «Librum hunc…»), è stato utilizzato da Pietro in modo meno intensivo. Le glosse latine parola per parola sono limitate ai ff. 51rv, 52v, 61r, 73r, 90r, 93r, 96rv, 109v, 117v, 119r, 120v, 125r, 137r, 145r. L'attenzione sembra concentrarsi sui libri dei

Salmi, di *Daniele* e di *Giobbe*, dove i singoli capitoli sono numerati uno per uno (nei *Salmi* vengono aggiunti anche i titoli latini). Gli interventi testuali sono limitati ad alcune espunzioni (ff. 87v, 116v) e alla correzione di alcune lettere (ff. 52v, 78r, 123r). Al f. 90r un marginale richiama l'attenzione su «Sarabala», vocabolo anche in altre sedi evidenziato da Pietro, e un altro ricorda la lezione della *Vulgata* («Hieronymus. Cum bracis suis»).

Il ms. Orient. 212 (4) contiene i *Profeti* anteriori ed è stato scritto nel XIII^{ex}-XIV^{in} in una scrittura quadrata ačkenazita. Costituisce la continuazione di un altro manoscritto, probabilmente il ms. Orient. 213 (5), come si evince dal sommario del contenuto posto da Pietro da Montagnana al f. Iv': «VI. Johosuha bin nun. VII. Judices. VIII. Samuel qui Regum est primus et secundus. VIIII. Liber regum qui tertio et quarto volumine continetur. X. Jsaias. XI. Jeremias. XII. Jezeciel. XIII. XII prophetae». Sul dorso si conserva il cartellino membranaceo con la segnatura viridariana, che permette di identificarlo con «Joshua, Iudices, Quatuor lib. Regum, Isaias, Jeremias, Ezechiel, 12 Prophetae, haebraica lingua conscripti. Tom. I, in fol., sig.s n. 185 L». Il f. 168, con cui si apre il testo (*recto*), è stato scritto da un'altra mano e fu probabilmente fatto restaurare da Pietro da Montagnana, che fece anche aggiungere a un decoratore un fregio orizzontale di colore rosa, simile a quello presente nei manoscritti precedenti. Oltre agli interventi comuni anche agli altri codici ebraici, come l'aggiunta della titolatura corrente e della numerazione marginale dei capitoli e la segnatura a registro dei fascicoli, si possono segnalare alcuni interventi testuali. Pietro da Montagnana revisionò il testo, ritoccando alcune lettere (ff. 20v, 39v, 52v, 55v, 60r, 67r, 69r, 70v, 82v-83r, 86r, 87r, 90v, 98r, 112v) ed facendo alcune espunzioni (f. 14r). Alla sua mano possono essere ricondotte anche le traduzioni in latino di alcune parole (ff. 8rv, 15v, 29v-30v, 40v), alcuni sommari marginali (f. 28v: «ad multiplicandum imperium et paci non finis. Isaiae VIIII»; f. 35r) e le note di collazione con il testo latino, come «hic textus hebraicus mutatus est. nisi sit tempus pro tempore», «secundum hebr. Gravida scil. est.» e «adolescentulam dicunt hebraei» (f. 29v), «tempus pro tempore ponitur ut clamabit pro clamabat et dicet pro dicebat» (f. 30r).

Il ms. Orient. 213 (5) è anch'esso un codice dei *Profeti* posteriori (da Geremia a Malachia) e nel sec. XV era probabilmente unito al precedente. Forse per questo motivo

non fu tenuto in gran considerazione da Pietro, che pose sì la titolatura corrente e le rubriche con gli *incipit*, ma lo lasciò privo di decorazione e vi pose solo poche note, per lo più glosse latine (ff. 8r-9r, 38r, 61r, 68v, 85r) e *notabilia* marginali (f. 61r: «tau» [thau *p.c.*]). Intervenne sul testo anche ritoccando alcune lettere (cf. e.g. f. 49r) e aggiungendo una lettera ebraica rubricata in nero (f. 108v). Il codice sul f. 1r reca la *nota donationis* viridariana («Librum hunc…») e sul dorso il tassello membranaceo con la collocazione, che permette di identificarlo con «Jeremias, Ezechiel, Oseas, Sophonias, Zacharias, Malachias, hebraice scripti. Tom. I, in fol. magno, sig.s n. 188 L» (ind. 1760).

Con questo manoscritto terminano i testi biblici e si apre la rassegna di quelli grammaticali. Il primo è il ms. Orient. 217 (172), che è datatbile al sec. XIII-XIV e contiene il glossario di David Kimchi, un lessico monolingue organizzato alfabeticamente.[705] Il cartellino con la segnatura viridariana che si conserva sul dorso ricorda che il codice aveva la segnatura «206». Pietro da Montagnana usò questo testo per apprendere la lingua ebriaca, come testimonia la presenza di sue note in tutti i fogli del testo. Particolarmente numerose sono le annotazioni marginali da lui scritte in lingua ebraica, benchè sempre piuttosto brevi (ff. 1v, 3v, 11v, 13v, 15v, 21v, 24r, 33v, 43v, 49v, 51r, 59r, 72r, 84r, 105r, 117r, 118v, 120r, 135r, 136v, 143v, 149v, 150v, 163v, 165r, 169r, 196v, 214r, 222v, 243rv, 245r, 249r, 252rv, 255v). Esso sono di carattere grammaticale oppure contengono rinvii al testo sacro. Alla fine del glossario si trova ripetuto un estratto relativo alle parole aramaiche che si trovano nella *Bibbia* (ff. 1v-5v), vergata da un'altra mano ebraica, probabilmente quattrocentesca, su pergamena di fine qualità. Anche i ff. 94, 262-263 sono di restauro e furono probabilmente commissionati da Pietro da Montagnana, così come la decorazione, che consiste in una grande iniziale *aleph* miniata in rosa dallo stesso decoratore responsabile dei fregi orizzontali nei mss. Orientali 208-209. In tutto il codice, comprese alcune sezioni di restauro, vi sono alcuni *marginalia* in ebraico di un'altra mano non identificata, dietro la quale potrebbe nascondersi l'identità di qualcuno che avviò Pietro allo studio della lingua.

[705] *Sefer ha-šorašim* o *Il libro delle radici*.

Il ms. Orient. 218 (18), del sec. XV, contiene il *Percorso delle strade della conoscenza* di Mosheh Qimchi[706], un testo grammaticale che affronta il tema delle coniugazioni verbali. Presenta una legatura in pergamena semplice analoga a quella di molti altri manoscritti marciani di provenienza viridariana, reca al f. 1r la *nota donationis* («Librum hunc…») ed è identificabile con l'elemento «270 K» dell'indice 1760. Il f. 1v, che è scritto da una mano diversa da quella del resto del codice, è probabilmente di restauro. Pietro da Montagnana studiò attentamente tutto il testo e lo collazionò forse anche con un altro esemplare. Vi sono infatti numerose espunzioni (ff. 3r, 6v, 16r, 19v, 22v, 29v, 35rv, 37v). Oltre alle consuete glosse interlineari di traduzione in latino ve ne sono moltissime anche in volgare (ff. 5r, 8v, 11r, 16r, 37r, 41r-42rv), intercalate a quelle latino. La cosa non fa problema se si considera che Pietro concepiva la glossa come una parafrasi parola per parola e non come una traduzione continua autonoma. La grafia in cui sono vergate queste annotazioni interlineari, sempre corsiva e minuta, a tratti assume le caratteristiche della grafia b. Numerosi sono anche i *marginalia* in ebraico attribuibili alla sua mano (ff. 9r, 11r, 19v, 26rv, 29v-30r, 32v, 33v, 34v-35r, 38r). Alcuni di essi sono rinvii a passi paralleli della *Bibbia* ebraica (ff. 9r, 12r, 13v, 22r, 23r, 27v, 30v, 33v, 34v). Compaiono anche alcuni *notabene* (ff. 12v-13r). Va assolutamente segnalata la nota «magister Joseph zarca scribit in sua grammatica hoc tertium passivum per camez quod legitur per hateph camez» (f. 31v), che costituisce il rinvio alla grammatica quattrocentesca di Joseph Zarka, di cui forse Pietro aveva a disposizione un codice che non ci è pervenuto.

Il ms. Orient. 219 (9), del sec. XV, contiene la grammatica di Joseph Zarka, che fu redatta a Cento (Ferrara) nel 1429, come informa una nota presente in calce al testo. Il codice, cartaceo e membranaceo, conserva sul dorso il cartellino con la segnatura viridariana «269». Alla fine del codice vi sono il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana (f. Ir: «Chartae CCIIII»), la *nota donationis* (f. 1r: «Librum hunc…») e tracce di colla compatibili con la schedula dell'abate Ascanio Varese (f. 1r mg. inf.). Può essere identificato anche con «Liber Rav Peghaiim. Opus grammaticale secundum magistrum Iosephum Zanch [*sic*], fol. m. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. b rr. 42-44). Pietro da

[706] *Mahalak ševile ha-da'at.*

Montagnana pose alcuni segni in inchiostro rosso per evidenziare i luoghi notevoli (ff. 10v, 15r, 30r, 31r, 32v, 33v, 38v-39r, 54r-55v, 56v-58r, 59r-61r, 62r-64v, 66v-67r, 68r, 69rv, 70v-71r, 72r, 73r-74r, 75r-77r, 78v-81r, 84r, 86r, 87v-88v, 91r-94r, 95v, 96v-97r, 98v-101v, 103v-104r, 109r, 112r, 124rv, 126r, 150r, 167r, 181r, 183v, 185r, 190v, 193r, 198v, 199v), aggiunse i punti nel testo vergato dallo scriba in tutto il codice, fece alcune correzioni (ff. 71v, 79r) e pose alcune gosse in latino (ff. 30v, 79r, 85r). La decorazione, analoga a quella degli altri manoscritti ebraici di Pietro da Montagnana, è costituita da fregi rettangolari ornati con elementi floreali, alternati nei colori del blu, del rosa e del verde (ff. 30r, 124v, 185r, 198v).

Il ms. Orient. 220 (20) è un codice misto, membranaceo e cartaceo, sottoscritto in Catalogna nel 1388, che contiene le *Guerre del Signore* di Levi Ben Geršon, o *Milḥamot ha-šem*. Pur non avendo nessuna nota di mano di Pietro da Montagnana, può essere ascritto alla sua biblioteca grazia all'indicazione del Tomasini, che lo descrive come: «Liber grammaticalis linguae Hebraicae M. 4. D. P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. b rr. 45s). Il f. 2r conserva nel margine inferiore la schedula dell'abate Ascanio Varese.

L'undicesimo e ultimo manoscritto è l'Orient. 221 (173), copiato nel 1309 in scrittura quadrata aškenazita senza punti. Contiene un lessico della lingua ebriaca (Šelomoh Ben Avraham Parḥon, *Maḥberet ha-'aruk* o *La composizione dell'ordinato*) ed è fittamente annotato da Pietro da Montagnana. Sul dorso conserva il cartellino con la segnatura viridarianan «207» e sul f. 2r ha la *nota donationis* nella forma «Librum hunc…». Una lunga annotazione sul f. Ir ricorda che nel 1550 nel monastero di San Giovanni di Verdara fu piantato un cipresso.[707]

Pietro da Montagnana studiò attentamente l'intero testo, lasciando su ogni fogli i segni della sua lettura. Ritoccò il disegno di alcune lettere presenti in *marginalia* di altra mano (ff. 4r, 6v, 19v 20v), face alcune correzioni (f. 122r), evidenziò con un segno peculiare i titoli, pose alcune glosse interlineari (cf.e.g. f. 14v, 18v,), aggiunse i punti alle note di *incipit* e di *explicit* dei capitoli, pose dei *notabilia* latini marginali (f. 129r) e alcuni rinvii alla

[707] «L'anno 1550 che fu l'ottavo giubileo essendo papa Giulio terzo aretino et Carlo d'Austria re d'Hispagna, di Napoli, di Cicilia, duca di Melano etc., quinto imperator romano et Arrigo di Valois re di Francia et magistro messer Francesco Donati serenissimo doge degli illustrissimi signori Vinitiani, et reverendo priore domino Paulo da Vinegia canonico regolare della congregatione di Laterano priore di questo monisterio [*sic*] di san Giovanni di verdara, fra Filippo da Vicenza piantò il cipresso ch'è nel chiostretto dalla porta (?) al principio d'ottobre et domino Gio. Battista de Lucca persopranome straccione ne scrisse dopo poco di ricordo».

Vulgata (ff. 129r, 147r, 158v). Commissionò anche in questo manoscritto la decorazione, che consiste in un riquadro di colore blu che circonda il titolo.

3.2.4 Gli stampati

La storia dei singoli incunaboli di Pietro da Montagnana, peregrina rispetto a quella degli esemplari manoscritti, rivela che i canali di dispersione degli stampati fu sensibilmente diversa. Non un solo esemplare risulta infatti essere appartenuto a qualcuno che aveva acquisito anche dei manoscritti a San Giovanni di Verdara e i ripetuti passaggi di mano e la circolazione sul mercato antiquario impediscono di risalire al momento in cui codici uscirono dal convento padovano. I contro, il silenzio pressochè totale degli indici antichi di Verdara in merito alla consistenza del patrimonio a stampa della biblioteca rende imraticabile la ricerca sistematica di nuovi esemplari.

Alcuni incunaboli sono stati identificati grazie alla presenza della *nota donationis* e altri senz'altro ne verrano ancora alla luce in questo modo. Le difficoltà nella ricostruzione di questa sezione della raccolta libraria di Pietro da Montagnana sono accresciute dalla difficile fruibilità degli esemplari, quasi sempre accessibili, ma dislocati in diverse biblioteche europee e statunitensi, e dall'assenza di contributi specifici sui singoli esemplari.[708] Le vie di ricerca già praticate da chi si è interessato agli stampati di Giovanni Calfurnio sono state sondate anche per Pietro da Montagnana, ma non hanno portato i risultati sperati. In particolare, sono stati esaminati i fondi provenienti da Verdara della Biblioteca Universitaria di Padova e della Biblioteca Marciana, sfruttando per la prima il catalogo a schede compilato sulla base dell'inventario di Andrea Gloria, per la seconda la nota scritta da Jacopo Morelli e conservata nel ms. Marc. lat. XI, 323. In entrambi i casi sono stati presi in considerazione solo gli incunaboli che fossero stati stampati entro il 1478, anno della morte di Pietro, e per i quali non fossero noti altri precedenti possessori. Gli esemplari padovani si riducono a una decina di unità (Sec. XV 74, 105, 212, 338, 467, 697, 699, 724, 909 e Dupl. 163), quelli marciani a poco meno di una ventina (Inc. 10.1-2,

[708] Ho potuto esaminare di persona solo gli incunaboli di Oxford e Londra.

27.bis, 28, 109[709], 34.2, 316, 373, 405, 435, 560, 509, 1195, 998, Inc. V. 94, 615, Membr. 3): come si è anticipato, nessuno di essi può essere ricondotto a Pietro da Montagnana.[710]

Degli otto esemplari attualmente riconducibili alla sua biblioteca solo tre erano noti alla bibliografia precedente, gli altri sono stati individuati conducendo specifiche ricerche in rete e verificando poi l'esistenza di studi ad essi relativi.

1. Il *Lexicon Crastoni* della British Library (*IGI* 3250)

Un esemplare da tempo noto è il *Lexicon Crastoni* segnato IB. 26552a della British Library, che reca alla carta 368v la *nota donationis* nella forma «Librum hunc…». Il vocabolario greco con traduzione latina uscì dai torchi della tipografia milanese di Bono Accursio in una data imprecisata, che è stata fissata *ante* 1478 proprio grazie all'esemplare di Pietro da Montagnana.[711] Nel Settecento fece parte della collezione del medico e bibliofilo Anthony Askew (1692-1774), che dopo la sua morte fu messa in vendita in due tempi; gli stampati nel 1775 e i manoscritti nel 1785. Nel catalogo d'asta del 1775 l'esemplare londinese è identificabile con il nr. 1400: «Crastoni Joan.) Lexicon Graeco-Latinum, editio princeps,, *compact. in corio turcico, sine anno, loco et impressoris nomine*, In hoc libro haec nota est "*Apparet autem editionem hujus Libri prfectam fuisse ante Annum 1478, cum eodem anno dono datum fuit Canonicis S: Augustini Monasterii S. Joannes in Viridario Paduae a Petro de Montangnana.*" Vide Appendicem ad Catalogum Librorum Josephi Smith» (Baker & Leigh 1775, p. 51). In quest'occasione fu acquistato dal re Giorgio III (precedente collocazione: «C.5 c.4»), la cui collezione costituisce il cuore della British Library. La decorazione è costituita da un'iniziale maggiore miniata in oro, a bianchi girari. Le iniziali minori sono rubricate in inchiostro blu da una mano occidentale, che commette un errore all'inizio della lettera *delta* e omette *eta*, *pi*, *omega.* Pietro da Montagnana intervenne a sanare l'errore e a colmare le alcune. L'incunabolo esibisce una tipica legatura di re Giorgio III, ma nel 1775 era rilegato in cuoio. Il foglio di guardia Ar reca alcuni riferimenti a cataloghi a stampa ottocenteschi o anteriori, ma anche le note «Debure 2227» e «Pinellii V3 n. 7285» che forse adombrano i nomi di precedenti

[709] Sul foglio di guardia anteriore si legge un *ex libris* del monastero dei canonici regolari di S. Bartolomeo di Vicenza, la cui biblioteca fu assimilata da quella di S. Giovanni di Verdara prima della soppressione di quest'ultima.
[710] Vd. *supra*, § 3.1.2.
[711] La datazione è stata in seguito circoscritta *ante* 28 marzo 1478 grazie alla presenza di una nota d'acquisto in un esemplare vaticano.

possessori. Non sembra che possa essere identificato con l'elemento «Vocabularium Graeco Latinum Fr. Ioannis Castroni Placentini Carmelitani scitissime scriptum fol. ch.» del Tomasini, come è stato suggerito, perché la descrizione corrisponde a un codice e non a uno stampato.[712] Le annotazioni autografe non sono numerose e sono per lo più correzioni o integrazioni alle traduzioni latine di una ventina di lemmi. Pietro pose anche dei segni paragrafali arrotondati a evidenziare circa 150 voci.

2. Il S. Agostino di Oxford (*IGI* 969)

L'incunabolo segnato Broxb. 18.10 della Bodleian Library di Oxford è un esemplare dell'edizione di S. Agostino pubblicata nel 1470 da Giovanni e Vindelino da Spira. Presenta una legatura inglese del primo Settecento e reca la *nota donationis* nella forma «Librum hunc…» alla c. E9r. Alcuni *ex libris* conservati sulla controguardia e un paio di fogli volanti ivi inseriti consentono di ricostruire i passaggi di proprietà, anche se il vuoto resta incolmabile dal Cinquecento al Settecento. Il primo possessore accertato dopo la fuoriuscita da S. Giovanni di Verdara è Sir John Hayford Thorold (1773-1831), che lo conservò nella sua biblioteca di Syston Park.[713] È possibile che lo stampato fosse precedentemente appartenuto alla biblioteca della famiglia Harley, poiché nel catalogo dei libri di Thorold si legge che la legatura, all'epoca, esibiva una legatura harleiana, la cui descrizione conicide con quella tipica dei manoscritti harleiani ora alla British Library: «*in old red morocco, Harleian gold tooling, gilt edges*». Lo stampato alla fine dell'Ottocento appartenne ad Albert Müller, che vi pose una nota il 17 dicembre 1884. Nel 1893 l'esemplare si ritrova in vendita presso l'antiquario Bernard Quaritch per 30 sterline e ancora nel 1897 per 28 sterline.[714] Appartenne quindi a Charles Stephen Ascherson (1877-1945). Acquistato nuovamente dalla libreria di Quaritch per 210 sterline, appartenne ad Albert Ehrman (1890-1969), che il 6 ottobre 1962 scrisse una lettera al British Museum nella quale riferiva della correzione «hadriaca claraque» che leggeva nel suo esemplare e che consentiva di risarcire il metro.[715] La risposta di G.D. Painter, verosimilmente un bibliotecario del British Museum, è conservata in un foglio dattiloscritto allegato

[712] Cf. Tomasini 1639, p. 21 col. a rr. 26-28: plut. 17 sx.
[713] Cf. *Sotheby* 1884, p. 22 (nr. 207).
[714] Cf. Quaritch 1983, p. 11 (nr. 150).
[715] Nell'esemplare bodleiano la correzione è di mano di Pietro da Montagnana.

all'esemplare. Albert Ehrman, figlio di John, nel 1979 donò alla Bodleian Library la collezione paterna, che ancora conserva nella segnatura «Broxbourne» l'indicazione delle provenienza.

3. L'Orazio di Manchester (*IGI* 4873)

La Rylands Library di Manchester conserva una copia dell'edizione di Orazio con il commento dello pseudo-Acrone stampata a Milano da Antonio Zarotto in due volumi nel marzo e nell'agosto 1474. Gli esemplari hanno la segnatura 3300.1 e 3300.2 della collezione degli incunaboli e si trovano in Gran Bretagna già dalla seconda metà del Seicento, quando risultano in possesso di John Bridges. I due tomi non ebbero però sempre una storia comune, come si evince da alcune annotazioni presenti all'interno del volume e segnalate in Dibdin 1814-1824, II, pp. 71-75 (nr. 259). Il primo tomo era stato portato in Inghilterra da un certo dott. Sherrard e fu acquistato da Bridges negli anni Sessanta-Settanta del Seicento presso la Tom's Coffee House, per quattordici corone d'oro; il secondo tomo gli fu invece donato da Lord Sunderland nel 1719-1720. Entrambi i tomi furono poi venduti durante l'asta della collezione Bridges, tenutasi nel febbraio 1725/1726.[716] Uno dei due volumi conserva la *nota donationis* viridariana, ma non essendo stato possibile esaminare gli esemplari e considerata la loro storia, non vi è evidenza che siano entrambi appartenuti a Pietro da Montagnana. È infatti possibile che il tomo di Sunderland abbia una provenienza diversa da quello acquistato da Sherrard. L'incunabolo giunse alla John Rylands Library attraverso la biblioteca spenceriana, di cui conserva la segnatura «Spencer 259».[717] La bibiloteca spenceriana, allestista da George John Spencer (1758-1834) e incrementata da altri membri della famiglia fino a John Poyntz Spencer (1835-1910), fu acquistata nel 1892 dalla vedova di John Rylands, Enriqueta, che in quegli anni stava gettando le basi per la fondazione della John Rylands Library. La collezione di Lord Spencer, che vanta tra le altre cose circa 3000 incunaboli, fu allestita con passione, effettuando anche viaggi in Italia per procurarsi alcuni lotti che si rendevano disponibili.[718]

4. Il Dante di Harvard (*IGI* 358)

[716] Tonson & Watts 1725, p. 28 (nr. 701).
[717] Cf. *Cat. Rylands* 1899, II, p. 886.
[718] Cf. Lister 1989.

Pietro da Montagnana possedette una copia della *Divina Commedia* nell'edizione stampata a Venezia da Vindelino da Spira nel 1477. L'esemplare si trova ora alla Houghton Library di Harvard ed è segnato Inc 4414 A (22.5). Esso reca su un foglio di guardia finale la *nota donationis* in una forma leggermente diversa dalla norma e nella quale è stato reso illeggibile il nome del monastero: «Librum hunc Canonicis Regularibus Lateransibus in monasterio divi Joannis Baptiste de […] Padue agentibus donavit D. Petrus Montagnana quare om[ni]s pro eius anima devote». L'esemplare presenta un'iniziale miniata in oro e colori e iniziali minori rubricate in rosso e in blu alternati. L'attuale legatura è ottocentesca. L'incunabolo appartenne al conte Dmitri Petrovich Buturlin (1763-1829), di cui conserva lo stemma e il motto «Amantibus iustitiam pietatem fidem». La sua biblioteca fu messa in vendita a Parigi nel novembre 1839.[719] Una firma e l'anno «1870» rivelano che l'incunabolo appartenne al professore e bibliofilo Charles Eliot Norton (1827-1908), che alla sua morte lasciò la sua collezione libraria alla Harvard College Library.

5. Il *Plauto* della Pierpont Morgan Library (*IGI* 7869)

Alla Pierpont Morgan Library di New York si trova un esemplare di Plauto appartenuto a Pietro da Montagnana (ChL 733). Si tratta dell'*editio princeps* curata da Giorgio Merula e pubblicata da Vindelino da Spira nel 1472. L'esemplare si trovava in possesso dell'antiquario londinese Bernard Quaritch, che lo inseriva nel suo catalogo generale del 1888, specificando «large copy, beatifully clean, vellum, very rare». Asseriva che proveniva dalla bibiloteca di Lord Sunderland e che aveva molte iniziali dipinte in modo elegante. L'osservazione che «the titles of the plays are written in red on the top margins» lascia intendere che Pietro da Montagnana avesse aggiunto la titolatura corrente. Aggiungeva anche che sull'ultimo foglio di guardia vi era una nota nella quale si diceva che il volume era stato donato da Pietro da Montagnana al monastero padovano di S. Giovanni di Verdara nel 1478.[720] Il prezzo di vendita di 100 sterline, se paragonato con quello di altri elementi presenti nel medesimo catalogo, è esorbitante. Il pezzo rimase

[719] È probabilmente il nr. 1331 del catalogo di vendita della biblioteca, che viene definito «bel exemplaire» (*Silvestre* 1839-1841, I, p. 139).
[720] Cf. Quaritch 1888, p. 3643 (nr. 36558).

probabilmente invenduto e si ritrova nel catalogo del 1893 con un prezzo di 90 sterline.[721] Fu acquisito dalla Pierpont Morgan Library nel 1902, insieme alla collezione di Richard Bennett (1844-1900).[722] Se si dà credito alla notizia della provenienza dalla biblioteca Spenceriana, si scopre che Lord Sunderland possedeva in effetti una copia di questo incunabolo. Il catalogo, soffermandosi più sulla descrizione dell'edizione in genere che sull'esemplare, non fornisce indicazioni precise e si ricava solo che è una bella copia con legatura in «red-morocco».[723] Vi si legge inoltre un dato bibliografico molto interessante: «Laire notices a copy of it UPON VELLUM — 'apud Canonicos Patavinos:' *Index. Libror.* vol. i., 284-5»[724]. Ciò ha, a mio avviso, due implicazioni. La prima è che la copia membranacea vista da Laire a Padova presso i Canonici sia quella di Pietro da Montagnana. La seconda riguarda l'esemplare spenceriano: nel catalogo viene messa in evidenza la parola «upon vellum» perché anche l'esemplare presente nella biblioteca era membranaceo (anche se questo dato non viene esplicitato), e questo avvalora la precedente testimonianza di Quaritch. L'unico problema in questa ricostruzione sta nella cronologia: la serie Verdara-Spencer-Quaritch è possibile, ma è incompatibile con la presenza della copia a Padova nel 1791, data in cui viene stampato l'indice di Laire. Il monastero era stato però soppresso nel 1783, per cui è evidente che la notizia di Laire, quand'anche fosse di prima mano, è anacronistica. È probabile quindi che Laire avesse una fonte seicentesca in cui si descriveva l'incunabolo padovano.

6. Il Quintiliano di Princeton (*IGI* 8260)

L'incunabolo segnato «EXKA Incunabula 1471 Quintilian» della biblioteca dell'università di Princeton è un esemplare dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, pubblicato a Venezia nel 1471 da Nicolaus Jenson.[725] Esso presenta la *nota donationis* viridariana alla c. [423], nella forma abbreviata: «Hunc librum donavit dominus Petrus de Montagnana sacerdos devotus». Appartenne a Thomas Herbert, Earl of Pembroke (1656-1733), di cui reca la segnatura «Kf.5» e a John Arthur Brooke (1844-1920). Acquistato da

[721] Cf. Quaritch 1893, p. 61 (nr. 750).
[722] Cf. *Cat. Morgan* 1907, pp. 37s (nr. 294).
[723] Dibdin 1814-1823, II, p. 244: «large and sound copy […] (with the exception of a few of the latter leaves) in red-morocco binding», p. 246: «a very magnificaent one; in dark-red morocco binding».
[724] *Ibidem*, p. 246. Il riferimento alle pagine di Laire 1791 è esatto.
[725] Per i dettagli si rinvia alla scheda in MEI (http://data.cerl.org/mei/02013325).

Maggs Bros. nel maggio 1921 durante la vendita della collezione Brooke, lo ritroviamo in possesso del librario Giuseppe Martini (1870-1944), che pose una nota su un foglio di guardia. Nel 1921 fu acquistato da Grenville Kane (1854-1943), il cui fondo librario fu acquisito dalla biblioteca della Princeton University nel 1946.[726] Presenta iniziali a bianchi girari miniate in oro e colori.

7. La silloge poetica in collezione privata (*IGI* 2614)

Tra gli stampati appartenuti a Pietro da Montagnana che presentano la *nota donationis* può essere annoverato anche un esemplare che si trova probabilmente in una collezione privata. Si tratta di una copia della silloge poetica pubblicata a Milano da Filippo da Lavagna nel 1475 (di fatto una ristampa dell'edizione di Vindelino da Spira del 1472) e contiene i carmi di Catullo, le elegie e le vite di Tibullo e di Properzio e le *Silve* di Stazio. La prima traccia dell'esemplare che mi è stato possibile trovare risale al 29 novembre 2000, quando l'incunabolo fu presentato a un asta da Christie's in King Street, a Londra, all'interno del lotto 6417, con un valore stimato di 25-35000 sterline.[727] Presenta iniziali a bianchi girari miniate in oro e colori e iniziali minori rubricate alternate in rosso e blu. Appartenne a Charles Stephen Ascherson (1877-1945) e in seguito a George Abrams, la cui collezione fu messa in vendita da Sotheby's il 16-17 November 1989 (lotto 32). Reca la *nota donationis* «Librum hunc Canonicis Regularibus Lateranensibus in monasterio divi Joannis Baptistae de Viridaria Paduae agentibus dono dedit D. Petrus Montagnana quare omnes pro eo orent. MCCCCLXXVIII». Nel 2001 fu esposto da Quaritch a Milano alla XII mostra del libro antico, nel cui catalogo è proposta anche una riproduzione.[728] Purtroppo la discrezione degli antiquari impedisce di conoscere la collocazione attuale.

8. Il perduto Svetonio di Lord Sunderland (*IGI* 9229)

L'esemplare di Svetonio appartenuto a Pietro da Montagnana è, purtroppo, solo un'ombra. Figura nel catalogo di vendita della prima porzione della biblioteca di Lord Sunderland, nel lotto venduto nel quarantaquattresimo giorno (nr. 11835):

> «Svetonius. Vita XII Caesarum, *vellum*. 4to. or sm. fol. VENET. NIC. JENSON 1471. A very fine and rare edition. Contains 162 ll. A very clean copy, with the first page and the large initials to each book beautifully

[726] Sulla collezione Kane, cf. Bühler 1949.
[727] Si veda il catalogo in rete (http://www.christies.com).
[728] Cf. *MLA* 2001, pp. 26s.

painted and illuminated, and the small capitals painted in blu and red. An inscription on the flyleaf at end show's that it was presented to a religious body in 1478 by "D. Petrus Montagnana". Measures $10^{1/4}$ x $7^{1/4}$ in.».[729]

La breve descrizione è sufficiente per identificare una copia delle *Vite dei dodici Cesari* pubblicate a Venezia da Nicolas Jenson nel 1471. La decorazione è costituita da una pagina iniziale ornata e da capilettera miniati. Le iniziali minori sono rubricate in rosso e in blu alternati. L'indicazione di provenienza è tratta da una *nota donationis* nella quale era stato reso illeggibile il nome del monastero di Verdara.

Il catalogo della biblioteca di Henry Richards Luard (1825-1891), nel quale veniva messo in vendita un esemplare della medesima edizione, ricorda che la copia sunderlandiana era stata venduta per 27 sterline. L'identificazione è confermata dalle dimensioni dei due esemplari: il venditore ricorda che la copia di Lord Sunderland era più piccola della propria.[730] Poiché la vendita della biblioteca Luard ebbe luogo nel 1891 si deve ritenere che lo Svetonio di Pietro da Montagnana avesse trovato un nuovo proprietario tra il 1881 e il 1891. Purtroppo è ignota l'identità dell'acquirente e non si sa quale sorte sia toccata a questo spendido esemplare.

3.2.5 I *desiderata*

La ricostruzione della biblioteca di Pietro da Montagnana che è stata qui effettuata è basata sull'esame autoptico di tutti gli esemplari che è stato possibile rintracciare e, per quanto la ricerca sia stata scrupolosa, non può certo essere completa. Infatti, nonostante non esista un inventario della sua raccolta libraria, è evidente che vi sono ancora molti titoli che attendono di essere identificati e che saranno materialmente scoperti negli anni a venire, quando forse vi sarà nella comunità scientifica maggior familiarità con la scrittura di Pietro e con le vicende di dispersione della biblioteca di S. Giovanni di Verdara. Per alcuni di questi *deperditi* l'esistenza è garantita con certezza pressochè assoluta dalla loro presenza negli indici di S. Giovanni di Verdara, con l'esplicita indicazione di provenienza dal fondo Montagnana. Per altri essa si può solo ragionevolmente ipotizzare, a partire dalle annotazioni che Pietro lasciò nei margini dei suoi manoscritti.

---

[729] *Puttick - Simpson* 1881, p. 880.

[730] L'esemplare di Luard misurava $11^{2/5}$ x $7^{2/5}$ pollici. «Extremely rare. The Sunderland copy, not so large, sold for 27 £» (*Luard* 1891, p. 100 [nr. 1347]).

La ricerca di ciascun singolo testo sarebbe stata in questa sede eccessivamente dispendiosa, in termini di energie e di effettive possibilità di ricerca. Non di tutte le opere conosciute da Pietro esistono infatti studi esaustivi sulla tradizione testuale, che molto gioverebbero anche a questa identificazione.

Si propone pertanto un elenco dei testi che gli appartennero, che, anche senza una identificazione materiale, fanno parte a pieno titolo del bagaglio di conoscenze e della biblioteca dello studioso padovano. I titoli per i quali la presenza nella raccolta di Pietro non è certa, ma solo probabile sono presentati alla fine dell'elenco, preceduti da un punto interrogativo.

Ambrogio Traversari, trad. lat. di Diogene Laerzio. L'indice del 1599 registra un «Laertius m.s. in membranis et donatus a Montagnana», che l'editore ritiene essere un esemplare della versione latina di Ambrogio Traversari.[731] Nell'indice del 1600 si hanno un «Diogenes Laertius, De uitis phsicorum [*sic*]» (f. 245r) e un oscuro «Diogenes, De uirtutibus principium et ph{***} de vitis ph{***}. Ven., per Philippum Pesozi, 1447 [*sic*]» (f. 245v)[732]. Tomasini conosce solo due manoscritti, ma solo per uno di loro rivela il nome del possessore, Giovanni Marcanova: «Laertii Diogenis Vitaeque sententiae eorum qui in philosophia claruerunt lib. X fol. Munus I.M» (p. 20 col. a rr. 33s). Nell'indice del 1760 vi è un solo esemplare, «Laertius Diogenes, Vitae philosophorum tom. I, in 4 sig.s n. 290 K», che va però identificato con il Marc. lat. X, 39, che è appartenuto al Marcanova. Il secondo manoscritto considerato dal Tomasini sarà allora probabilmente l'esemplare appartenuto a Pietro: «Laertii Diogenis Vitaeque sententiae eorum, qui in philosophia claruerunt, inscriptae Cl. Cosmo de medicis a quodam Ambrosio sunt libri X, incip. *Philosophia a Barbaris.* Milesius primus, & Epicurus postremus est». Indubbia quindi la natura del testo, si potrà mettera a frutto anche la testimonianza dell'indice del 1600 e cercare notizia di un esemplare della *versio Ambrosiana* di Traversari che sia stato copiato a Venezia nel 1447 da Filippo Pesozi (*lege* Besozzi?). Nelle postille di Pietro da Montagnana l'opera è citata una sola volta: in corrispondenza del passo di Valerio Massimo in cui è ricordato l'episodio del

[731] Su questa versione si veda almeno Dorandi 2009, pp. 222-228.

[732] Per entrambi gli elementi si fornisce la trascrizione presente nella banca dati digitale: bisognerà verificare cosa reca il codice.

tripode rinvenuto dai pescatori milesii Pietro ricorda che «Laertius etiam hoc ponit in primo» (ms. Holkham Hall 360, f. 38v).

Anon., *Accessus* (o commento) a Stazio, *Thebais*. Un «Proemium Statij Thebaidos. Donum PM. fol.» è registrato dal Tomasini, ma non coincide con nessuno dei due commenti staziani presenti nella biblioteca di Pietro, che sono pacificamente identificati con altri elementi dello stesso indice (Marc. lat. XII, 61 e Holkham Hall 301). Non vi sono descrizioni compatibili negli altri indici.

Anon., Grammatica (latina?). Il Tomasini ascrive alla biblioteca di Pietro una «Grammatica anonymi fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. a rr. 14s), sicuramente una grammatica latina. Il pluteo 29 del lato destro della biblioteca, al quale il manoscritto appartiene, contiene infatti esclusivamente testi di grammatica latina.

Averroè, *In II Physicorum*. «Secunda pars expositionis Commentariorum Auerrhois in lib. secundum Physicorum. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 36 col. a rr. 24-26). L'indice del 1760 registra due esemplari: «expositio in lib. Physicorum. Tom. 2, in fol. magno, sig.s. n. 450, 451 K». Quello segnato «451 K» è il Marc. lat. VI, 103, che è appartenuto a Giovanni Marcanova, ma dell'altro si ignora la collocazione attuale.

Benvenuto da Imola, ***Romuleon***. Questo compendio della storia di Roma fu composto a Bologna tra il 1361 e il 1364 e conta non più di cinquanta testimoni.[733] Esso è presente nell'indice del 1599: «Liber m.s. inscriptus Romuleon et factum ad instantiam strenuissimi militis domini Gometii Hispani, donatus a Montagnana».[734] Il codice è presente anche nell'indice del 1600: «Romuleum. Manuscr.» (f. 254r), ma non figura né nel Tomasini né nell'ind. 1760.

Bernardo Silvestre, *Cosmographia*. «Bernardi Sylvestri Opera, partim unita, partim soluta oratione, de rerum creatione in 4 Donum PM» (Tomasini 1639, pp. 24 col. b r. 49-25 col. a r. 6). Il codice potrebbe essere lo stesso presente nell'indice del 1600 («Bernardi De gaudijs et premijs paradisi. Manuscr.») e in quello del 1760 («Bernardus S., Contemplatio de gaudiis, et premiis Paradisi, ac etiam de comp.tu mundi, tom. I, in fol., sig.s n. 58 L»).

[733] Cf. Sarasini 2006.
[734] Cf. Braggion 1986, p. 259 (nr. 72).

Quest'ultimo dovrebbe corrispondere al ms. Marc. lat. II, 59, che non è stato possibile controllare e di cui la provenienza è ignota.[735]

Bibbia. L'elemento del Tomasini «Biblia in fol. parvo. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 29: plut. 2 sx.) non è abbinato a nessuno dei manoscritti biblici appartenuti a Pietro. Non sembra che il codice sia approdato alla Marciana, poiché non vi sono riscontri nell'indice del 1760.

Computus* e Boezio, *De disciplina scolarium. Gli indici di Verdara registrano un manoscritto contenente un anonimo trattato intitolato *Computus* e il *De disciplina scolarium* di Boezio. Sebbene dall'ind. 1599 non sia chiaro che si tratti di un unico manoscritto miscellaneo («Ars quae dicitur computus m.s. in membranis; Boetius, De disciplina scolastica»; cf. Braggion 1986, pp. 252s), la descrizione del Tomasini non lascia dubbi: «Computus, hoc est de anno mense etc. in eodem libro. Boetius de disciplina scholarium cum glossis. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 23: plut. 20 dx.). Il *Computus* dovrebbe essere un trattato di contenuto astronomico, probabilmente l'operetta di Bono da Lucca. Il codice non risulta descritto negli altri indici viridariani.

Etymologicum (Magnum?). Il Tomasini registra un «Magnum Etymologicum fol. Donum eiusdem [*scil*. PM], elegantissime scriptum. Initium πόθεν τὸ ἄλφα» (Tomasini 1639, p. 21: plut. 17 dx.). L'*incipit* riferito dal Tomasini permette di escludere che si tratti dell'*Etymologicum Gudianum*, il cui è esemplare appartenuto a Pietro da Montagnana è peraltro descritto in modo inequivocabile.[736] Potrebbe invece trattarsi di un esemplare della *Magna grammatica*, un'estensione dell'*Etymologicum Simeonis* realizzata alla metà del sec. XIII incorporando materiale proveniente dall'*Etymologicum Magnum*. L'identificazione di Bernardinello con l'esemplare Voss. Gr. Q 20 (*post* 1250) non è accettabile, ma non è escluso che si tratti di uno degli altri testimoni noti, il laur. S. Marco 303 (sex. XIII^{ex}) e il ms. XXV C 31 della Narodni Knihovna Ceske Republiky di Praha.[737]

Gasparino Barzizza, *Orthographia*. «Guasparinus Bergomensis, Orthographia». «Guasparini Bergomensis ortographia. Donum PM fol.m. elegantiss. Scripta. Incipit

[735] Cf. Valentinelli 1868-1873, II, pp. 60s.
[736] Guelf. 29-30 Gud. gr.: «Vetus Etymologicum charactere antiquo graeco Vol. II fol. ch. bomb. Tractatus de constructione verborum» (Tomasini 1639, p. 22 col. a rr. 7-9: plut. 18 dx.).
[737] Cf. Baldi 2013, pp. 856-873. Vd. anche App. B.2.

Quoniam recta scriptura» (Tomasini 1639, p. 27 col. b rr. 34-41: plut. 29 dx.). Non si tratta di un esemplare della redazione curata dallo stesso Pietro da Montagnana, cosa che sarebbe stata segnalata dal compilatore del catalogo. Nel censimento dei manoscritti barzizzani non risultano esemplari provenienti da S. Giovanni di Verdara.

Geoffrey de Vinsauf, *Poetria nova*. «Poetica Novella Galfredi Ismolani. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 23 col. b rr. 12s). La tradizione manoscritta conta più di duecento esemplari. La copia conservata a Holkham Hall (ms. 423) non è in alcun modo riconducibile né a Pietro da Montagnana né a S. Giovanni di Verdara. Il codice non risulta descritto in altri indici della biblioteca.

Giovanni Balbi, *Catholicon*. L'opera, diffusissima nel Medioevo, viene citata da Pietro da Montagnana in diversi suoi manoscritti. Guelf. 53 Gud. lat., f. 3r: «a rubus dicitur haec rubeta rubetae. Rana in rubis manens. Catholicon»; Holkham Hall 360, f. 13v: «Catholicon. Comitas.tis. Curialitas vel suavitas»; Marc. lat. I, 5, f. 158r: «hoc tabulum.li, et haec tabula.lae, instrumentum, quo fruges teruntur. Catholicon» e «carpentum quoddam genus curruum. Catholicon», f. 210r: «Catholicon. Nervus. nervi, idest vinculum membrorum. Item nervuus ponitur pro cippo quodam tormento pedum, ut hic»; Marc. lat. XII, 31, f. 24v: «Catholicon. Pello, pellis, pepuli, pulsum, vel pultum secundum antiquos, unde pulto.tas frequentativum»; Marc. lat. XIII, 14, f. 5v: «[…] Catholicon dicit quod subcinericius subcinerizo.as retinent b, ne putentur composita de succus.ci et cinis. […]» e f. 109r: «eu responsivum sine h, heu dolentis cum h secundum Catholicon»; Marc. lat. XIII, 19, f. 40v: «non debet aspirari secundum Catholicon». È impensabile che il maestro di grammatica non ne possedesse una copia. Un esemplare si trovava a Verdara nel 1600: «Catholicum fratris Ioan. de Ianua. Manuscr.» (f. 244r), ma non è più presente dal 1639.

Isidoro, *Sententiarum libri tres*. L'opera è descritta dal Tomasini come «Isidorus de summo bono. Donum PM. in 8» (p. 39 col. b. rr. 39s), ossia con il titolo alternativo. Anche nell'indice del 1600 vi era un «Isidorus, De summo bono et verborum etimologia», ma il manoscritto non era più presente nella biblioteca nel 1760.

Leonardo Bruni, *Comm. in Arist. Oeconomica (?)*. Il Tomasini registra una «Explanatio Oeconomica eiusdem [*scil*. Aristotelis]. Donum PM». Visto il contesto non

greco in cui il manoscritto è collocato, potrebbe trattarsi non del testo aristotelico, ma della versione commentata di Leonardo Bruni, che nelle edizioni a stampa presentava proprio il titolo di «explanatio».

Leonzio Pilato, trad. latina dell'*Odissea* (ascritta a Manuele Crisolora). A Verdara si trovava un manoscritto contenenete una versione latina dell'Odissea esplicitamente attribuita a Manuele Crisolora. Lo attestano in modo solidale tutti e tre gli indici più antichi. Nel primo si legge: «Odyssea Latinitati donata Chrisolora» (ind. 1599),[738] nel secondo: «Homeri Odissea per Manuelem Cl{***}mus. [*sic*] Manuscr.» (ind. 1600, f. 248r)[739], nel terzo: «Homeri Odyssea ex translatione Manuelis Chrysolorae *vel potius alicuius indocti, quem admodum sua manu notavit Petrus Montagnana qui librum donavit. Fol. Berg.* [*sic*]» (Tomasini 1639, p. 24 col. a rr. 34-38: plut. 21 dx.). Già il Tomasini dunque guardava con sopetto la paternità della traduzione, che non risulta attestata da altre fonti. Il codice rimase a Verdara fino alla metà del Settecento, quando fu visto da Hodius (1742) e da Apostolo Zeno (1752). L'Hodius informa che il manoscritto recava la nota « Homeri Odyssea ex translatione Manuelis Chrysolorae, vel potius alicuius indocti», autografa di Pietro da Montagnana e ricordando la donazione al monastero del 1478 testimonia di avervi letto la *nota* apposta dai monaci. Inoltre, si rende conto che la traduzione è quella di Leonzio Pilato, di cui Pietro possedeva un esemplare dell'*Iliade*. [740] Apostolo Zeno, che aveva facile accesso alla biblioteca di Verdara, vide il codice di persona, poiché aggiunse delle informazioni che non erano ancora state divulgate: il codice era membranaceo e recava come *incipit* «*Virum mihi pande, musa multimodum*», che è l'*incipit* della traduzione leontea.[741] Il codice lasciò la biblioteca proprio in quegli anni, poiché non figura nell'indice del 1760, dove l'unica *Odissea* censita è il Marc. lat. XII, 23, appartenuto prima a Francesco Zabarella e poi a Giovanni Calfurnio, che è stato dimostrato essere una anonima *retractatio*

[738] Cf. Braggion 1986, p. 278.
[739] Ma andrebbe ricontrollato il manoscritto.
[740] Cf. Hodius 1742, p. 10: «Odyssea servatur etiamnum Patavii in bibliotheca S. Joannis in Viridario, in quo exemplari male tribuitur Emanueli Chrysolorae. Homeri Odyssea ex translatione Manuelis Chrysolorae, vel potius alicuius indocti, ait Petrus Montagnana in nota sua manu adscripta, qui librum donavit circa annum 1478, Pilati esse haud dubito. In eadem bibliotheca habetur, ex eiusdem Montagnanae dono, Homeri Ilias Latine exposita; cui additur ad verbum Latina interpretatio: eiusdem, uti suspicor, Pilati».
[741] Zeno 1752-1753, I, p. 212: «e la sua traduzione, la quale in un Codice antico pecorino sta nella libreria di San Giovanni in Verdara di Padova, principiando *Virum mihi pande, musa multimodum*, dovette necessariamente esser fatta avanti il Ponteficato di Niccolò V».

della traduzione di Leonzio.[742] L'unica altra copia della versione di Leonzio che si trova in Marciana, per inciso, è l'autografo di Leonzio Pilato segnato Marc. gr. IX, 29, il quale non proviene da Verdara e non ha annotazioni di Pietro da Montagnana.[743] A questo proposito, si segnala che la presenza di un passo virgiliano a commento di μ 208 nei margini sia del Marc. gr. IX, 29 sia dell'*Odissea* greca di Pietro da Montagnana (Holkham gr. 84) non è indizio di un legame tra i due codici.[744] I due passi, infatti, non coincidono perfettamente, ma il marciano reca «Hinc Virgilius. O socii neque enim ignari sumus ante malorum etc.»[745], mentre nel ms. di Pietro si legge: «Virgilius primo Aen. O socii neque enim ignari sumus ante malorum». Ebbene, tra i codici con la traduzione dell'*Odissea* di Leonzio, di cui fornisce un regesto Pade 2008, pp. 156s, ve n'é almeno una che sembra interessante. Il ms. poet. et phil. fol. 5 della Württembergische Landesbibliothek di Stuttgart, scritto da Giovanni Sofiano, risulta infatti essere stato precedentemente attribuito a Manuele Crisolora.[746] Anche il ms. MS F 21 A Nr. 1/1 dello Hessisches Staatsarchiv di Darmstadt, che contiene la sola traduzione latina, potrebbe avere qualcosa a che fare con l'esemplare di Pietro, poiché fu esemplato nel 1527 a San Giovanni di Verdara da Johannes Marquardus Husennus, per Eberhard, conte di Erbach. Marianne Pade, forse accogliendo la falsa identificazione di Bernardinello, osservava che «the Darmstadt manuscript was copied, probably from Leontius's autograph, as late as 1527 in the library of San Giovanni di Verdara» (p. 158), intendendo implicitamente il Marc. gr. XI, 29, ma abbiamo già rilevato che l'unica *Odissea* latina di Pilato presente a Verdara era proprio la copia di Pietro. Andrebbe quindi senz'altro riesaminato il manoscritto di Stuttgart, perché riserverà probabilmente delle sorprese.

Macrobio, *Saturnalia*. L'opera è ben nota a Pietro, che la considera una *auctoritas* al pari di Servio e Gellio e ne cita diversi passi in molti dei suoi manoscritti. Dalle annotazioni si evince che il suo esemplare era dotato di *graeca*.[747] Holkham Hall, ms. 120, f. 12v: «Macrobius libro primo saturnaliorum. Saturnus ipse est qui auctor est temporum. Et

[742] Cf. Franceschini - Pertusi 1959, p. 325.
[743] Va quindi rigettata la proposta di identificazione formulata in Bernardinello 1980-1981, p. 30.
[744] Così invece Pontani 2002-2003, p. 313.
[745] La nota è autografa di Petrarca.
[746] Cf. Irtenkauf - Krekler 1981, pp. 6s.
[747] È possibile che, come per i mss. di Lattanzio, Gellio, Cicerone e per altri autori (vd. *supra*, § 2.2.2), fosse stato proprio Pietro a risarcire il testo greco. Uno studio sullo stato dei *graeca* in Macrobio è stato proposto in un recente convegno messinese (cf. *supra*, n. 249).

ideo a Graecis immutata littera κρόνος quasi χρόνος vocatur. Quid aliud nisi sol intelligendus est, cum tradatur ordo elementorum temporum numerositate distinctus luce patefactus nexus aeternitate conductus visione discretus, quae omnia actum solis ostenduntur» (cf. I, 8,6)[748]; Holkham Hall, ms. 303, f. 4v: «Macrobius in libro Saturnaliorum: Et pro Orpheo dicere maluerit orphi graece declinando» (V, 17,19), f. 72v: «poriiciam legendum est ut docet Macrobius III de saturnalibus. Et est verbum sollemne sacrificantibus» (cf. III, 2, 1-2); Holkham Hall, ms. 360, f. 6r: «divisio diei civilis a Romanis servata ut ponit Macrobius de saturnalibus libro primo. Primum tempus diei dicitur mediae noctis inclinatio. Gallicinium conticinium diluculum. Mane. Meridies. Tempus occiduum. Suprema tempestas. Vespera. Prima fax. Concubia. Nox intempesta» (I, 3,12-15); Lond. Harley 2680, f. 7r: «vitula in ablativo casu dicendum est: ut docet Macrobius III saturnaliorum» (cf. III, 2,15-16); Marc. lat. X, 20, f. 13r: «non bene dicis. Quia concubia est pars tertia noctis. Vide Macrobium primo de Saturnalibus. Sed est dicendum nocte concubia» (cf. I, 4,17); Marc. lat. XII, 31, f. 57r: «Macrobius de saturnalibus libro primo. Stati qui iudicii causa cum peregrino instituuntur ut hic Plautus. Hostem more vetere significat peregrinum» (I, 16,14), Marc. lat. XIII, 22, f. 23r (a proposito di 'vestibula'): «hoc et sequens vocabulum copiosius recitat Aulus Gellius et Macrobius» (cf. VI 8, 20-21), f. 45v (a proposito di 'equitem' *pro* 'equum') «hoc etiam ponit Servius. Aulus Gellius et Macrobius» (cf. VI 9,8-13); Par. lat. 13038, f. 126v: «Macrobius VI de saturnalibus dicit in commentariis ad ius pontificum pertinentibus legi bidenthes primo dictas d littera ex superfluo ut saepe assolet interiecta. Sic pro reire redire dicitur et pro reamare redamare et redarguere non rearguere. Ad hiatum enim duarum vocalium procurandum interponi solet d littera» (cf. VI, 9,5). L'indice del 1600 non reca quest'opera, ma un esemplare si trova in Tomasini (p. 17 col. b rr. 33-38: «Saturnalia Macrobij. Incipiunt *Multas variasque res in hac vita nobis, Eustachi fili, natura conciliavit* finiunt *repugnat humori* ch. fol. *Sunt lib. VIII.* Venetijs excusi & alibi») e uno nell'indice del 1760 («Macrobius opus saturnalium. Extat in

[748] Lo stesso identico passo è citato anche in Marc. lat. XIII, 38: f. 90r: «Saturnus ipse est, qui auctor est temporum. Et ideo a Graecis immutata littera κρόνος quasi χρόνος vocatur. Macrobius de Saturnalibus libro primo» e f. 93r «Saturnus ipse est, qui auctor est temporum. Et ideo a Graecis immutata littera κρόνος quasi χρόνος vocatur. Macrobius de Saturnalibus libro primo».

ms. sig.o n. 330 K»). Non si tratta però del medesimo esemplare perché il secondo fa parte di un codice miscellaneo.

Omero, *Odissea*. Il solo indice del 1599 ascrive alla biblioteca di Pietro un esemplare membranaceo dell'*Odissea*: «Homeri Odyssaea m.s. in membranis, donata a Montagnana» (cf. Braggion 1986, p. 262). Esso non coincide né con il ms., perduto, con la traduzione leontea, che è registrato separatamente, né con l'esemplare annotato da Pietro, il ms. Holkham gr. 84, che è un codice cartaceo. Gabriele Braggion ipotizza che anche in questo caso si tratti di una traduzione latina, ma non è possibile fare altre precisazioni.

Riccobaldo da Ferrara, *De provinciarum et orbis descriptione*. «Riccobaldus Ferrariensis de Provinciarum et orbis descriptione. Donum P.M. Init. *Cum ergo* desinit *de Italia dicitur* mem. fol. […]» (Tomasini 1639, p. 22 col. a: plut. 19 dx.). Pietro possedeva due copie di quest'opera. Quella identificata è contenuta nel manoscritto Marc. lat. X, 55, che è registrato separatamente (così anche nell'ind. 1600). L'esemplare perduto, che è attestato nell'ind. 1600: «Riccobaldus Ferrariensis, Prouinciarum et orbis situ. Ma.» (f. 254r), lasciò la biblioteca prima del 1760.

S. Agostino, *De civitate dei*. «D. Augustinus de Civitate Dei in 4. munus PM.» (Tomasini 1639, p. 30 col. b. rr. 22s: plut. 8 sx.). Non vi sono riscontri nell'indice 1760.

Seneca, *Tragoediae* (due esemplari). Stando alle registrazioni degli indici viridariani è possibile ascrivere alla biblioteca di Pietro da Montagnana due diversi esemplari delle tragedie di Seneca. Il primo conteneva solamente tre tragedie e può essere identificato in «Tragoediae quaedam Senecae m.s. in membranis, donatae a Montagnana» (ind. 1599; cf. Braggion 1986, p. 263) e in «Tres primae tragoediae Senecae cum Commentariis et glossis fol. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 25: plut. 24 dx.). Il secondo esemplare è censito solo nel 1599, come: «Eiusdem [*scil*. Senecae] tragoediae m.s. in membranis, anno 1390, donatae ab eodem [*scil*. Montagnana]» (ind. 1599; cf. Braggion 1986, p. 263), da cui si apprende che il codice, membranaceo, conservava una *subscriptio* con la data del 1390. L'indice del 1600 registra un solo esemplare, ma la descrizione è troppo generica per consentire un'identificazione (f. 256r: «Tragediae Seneci. Manuscr.»). Parimenti, non so se possa essere accostato all'uno o all'altro esemplare l'elemento

«Tragediae. Codex in fine mutilus, et initio, vol. I, in fol. sig.s n. 315 K» dell'indice del 1760. In ogni caso, sembra che l'esemplare del 1390 abbia lasciato la biblioteca monastica tra il 1599 e il 1600, per cui potrebbe essere sensato cercarlo nel fondo pinelliano delll'Ambrosiana. Citazioni dalle tragedie senecane furono poste da Pietro da Montagnana nei manoscritti: Egerton 2630, f. 3r: «Non capit regnum duos. Seneca in Thyeste» (v. 444) e f. 3v: «dicit Seneca in tragedia Agamemnonis. O nulla longi temporis felicitas» (v. 928); Marc. lat. XIII, 22, f. 9r: «Seneca in Hercule furente. Ac se tegmine ingenti clepit» (v. 797); Marc. lat. XIII, 32: «Seneca in Hercule furente carmine VI postquam est ad oras Taenari ventum» (v. 813).

Tito Livio, *Historiae*. Il Tomasini ascrive a Pietro da Montagnana un manoscritto liviano contenente dieci libri, verosimilmente quelli della prima decade: «Titi Livii ab urbe condita lib. X. Munus P.M. 1478. eleganter conscripti. fol.» (Tomasini 1639, p. 19 col. a rr. 14-16: plut. 13 dx.). Nell'indice del 1599 sono presenti due decadi: «Prima Decas Titii Livii m.s. in membranis; item tertia in alio volumine», ma manca l'indicazione di provenienza. Nell'indice del 1600 l'unico elemento che potrebbe indicare l'opera di Livio è «Titi Livij alter Decades thomus. 1470» (f. 256r), in cui forse «alter» indica che si trattava della terza decade. Il codice in ogni caso non si trovava più nella biblioteca di Verdara nel 1760, poiché nell'indice di quell'anno l'unico Livio è un esemplare dell'*Epitome*.[749] I passi liviani citati da Pietro, che si trovano nei mss. Par. lat. 13038[750], Par. Coisl. 84[751] e Holkham Hall 360[752], sono estrapolati sempre dal I o dal II libro. È quindi probabile che Pietro disponesse effettivamente della sola prima decade. Trattandosi di un solo tomo, non può essere identificato con il Livio oggetto della disputa con Giovanni Barbo, che tra l'altro si ritiene sia stato restituito a quest'ultimo. Si segnala che è inconsistente la proposta di Silvio

[749] Il titolo «Breviarium Historiae Romanae» si trovava probabilmente sul codice, poiché ricorre anche nell'indice del 1600 (f. 242v: «Breuiarium Romanae historiae Titi Livij») e nel Tomasini (p. 19 col. b rr. 17-19: «Breviarium Romanae Historiae secundum T. Livium fol. Incipit *Adventus Aenea in Italiam*»). Nell'indice del 1600 vi è anche un «Titi Livij Historiarum abbreviatio Cesaris epistolae. Mauscr.» (f. 256r).

[750] F. 123v: «Populus Romanus in curias XXX partitus erat, ut dicit T. Livius primo ab urbe condita», f. 125v: «de hoc ritu et formula T. Livius primo ab urbe condita in vita Anci Marci copiosius».

[751] F. 48r: «dicit T. Livius quod Roma multum erat plena anfractibus et brevibus viis. Et hoc erat quod quando destructa fuit per Gallos et restaurata per Camillum tunc non fuit servatus ordo in aedificando. Quia infra annum fuit restituita maior et pulcrior primo. Et ista de causa Nero fecit ignem imponi in multis partibus Romae ut viae firent latae quia timebat interfici».

[752] F. 4v: «T. Livius primo ab urbe condita in vita Romuli»; f. 11r: «T. Livius II ab urbe condita»; f. 25v «T. Livius II ab urbe condita», «T. Livius primo ab urbe condita»; f. 29r; «T. Livius II ab urbe condita»; f. 58v: «Titus Livius II ab urbe condita»; f. 99v: «T. Livius primo ab urbe condita».

Bernardinello di identificare l'esemplare con il Livio Guelf. 20 Gud. lat., sulla sola base di una nota erasa che, a sua detta, celerebbe una *nota donationis.* Esaminando il codice gudiano non è infatti emerso alcun elemento che possa far pensare a una provenienza da S. Giovanni di Verdara.

(?) Anonimo, *Lexicon Graecum.* Il Tomasini registra un «Lexicon Graecum Anonymi, *cui fere simulis ibidem aliud Fr. Io. Castroni Placentini Carmelitani typis editum omisso tempore et loco. Hoc tamen ipso copiosius est manuscriptum, quod ex prafatione typis excusi colligitur ab Auctore missum ad Franc. Ferrarrum Phil. Acursius vero Pisanus Fr. Io Franc. Turriano opus nuncupavit adiecto insigni iudicio de auctore*. fol. ch. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 21 col. a rr. 7-17). L'identificazione con il lessico greco-latino contenuto nel ms. Marc. gr. X, 18 non è stringente.

(?) *Bibbia*, in volgare. Il Tomasini registra un volume contenente «parte del testamento novo e vecchio volgare. Donum PM» (p. 20 col. b rr. 6s). Nonostante la posizione nel pluteo 15 sul lato destro, appena dopo la descrizione del ms. Marc. lat. XIV, 11, non sembra del tutto pacifica l'identificazione con l'ultima unità codicologica di quel manoscritto, che contiene le traduzioni di Pietro da Montagnana dai libri della *Genesi* e dei *Salmi*.[753] Non si capisce infatti a cosa si riferirebbe il «novo testamento». Forse l'elemento descritto dal Tomasini è da mettere in relazione con una «Bibbia in Lingua italiana imperfetta», segnata «47 L» nell'indice 1760.

(?) Manuele Crisolora, Περὶ δασείας. Una nota marginale, poi cancellata, presente nell'Ambr. D 110 sup. (f. 45v) recava un riferimento al trattato sugli spiriti del Crisolora, con ogni probabilità nella redazione curata da Guarino.[754] Poiché l'opera non figura in nessuno degli indici di Verdara, non si può escludere che Pietro avesse semplicemente tratto la nota da un esemplare di collazione.

(?) Marziano Capella, con il commento di Remigio di Auxerre. Nelle glosse di Pietro sono attestati sia l'opera di Marziano Capella sia il commento di Remigio di Auxerre. Guelf. 53 Gud. lat., f. 57v: «Remigius super libro de nuptiis Martiani Capellae dicit: sistrum est genus organi vel tubae, quo tantum aegyptii utuntur, quod etiam in

[753] Per questa proposta, cf. Bernardinello 1980-1981, p. 43.
[754] Vd. nr. 22.

simulacro Isidis depingitur» (II, 70,7); Par. lat. 13038, f. 54r: «Remigius veiovem idest malum Iovem» (II, 69,3); Pal. lat. 1516, f. 149v: «comis enim dicitur urbanus et lepidus. Remigius super grammatica Martiani» (III, 82,11). L'unico esemplare registrato a Verdara è quello appartenuto a Giovanni Marcanova, ora Marc. lat. XIV, 36.[755]

(?) Orazio (*Satire, Epistole, Odi, Ars, Epodi)* (?). L'autore è ampiamente citato nelle glosse manoscritte, ma non risulta presente a Verdara. Guelf. 31 Gud. lat., f. 9v: «legitur tamen contrarium. Horatius II Sermonum. Tu cave, ne minuas. Tu ne sequerere cicutam. (*Serm*. II, 3,177 e 175) Idem primo epistularum. Vade. Vale. Cave, ne titubes: mandataque frangas»[756] (*Epist*. I, 13, 19); Marc. lat., XIII, f. 34r: «Horatius. Instat equis auriga suis vincentibus illum. Quadrigis petimus bene vivere quod petis hic est» (*Serm*. I, 1,115 e *Epist*. I, 11, 19); Marc. lat. XIII, 41, f. 18v: «Oratius primo sermonum Atque alii quorum comoedia prisca virorum est. Illi scripta quibus comoedia prisca viris est» (cf. I, 4,2), f. 46v: «Oratius in primo sermonum. Ambubaiarum collegia pharmacopolae» (*Serm*. I, 2,1); f. 47r: «Oratius in poetria. Pythias emuncto luctrata Simone talentum. Σίμων. Σίμωνοσ» (*Ars* 238), «Sidon. Sidonis naturaliter o producit. Regulae stant graecorum unde Virgilius […] item Oratius in Epodo. Nam huc Sidonii torserunt cornua nautae […]» (*Epod*. 16, 59); Marc. lat. XIII, 11, f. 51v: «Horatius in epistulis rure ego viventem» (*Epist*. I, 14,10); Marc. lat. XIII, 19, f. 5r: «Pax. Oratius. Bella quis et paces longum defendit in evum [*sic*]» (*Epist*. I, 3,8); Marc. lat. XIII, 28: f. 23v: «Horatius II sermonum unde octoginta annos natus» (*Serm*. II, 3,118); Marc. lat. XIII, 32, f. 25v: commenta *macte virtute esto* con «Horatius in primo sermonum» (cf. *Serm*. I, 2, 31s); Pal. lat. 1516, f. 110r: «Oratius II Sermonum. Est operaeprecium duplicis pronoscere iuris naturam» (*Serm*. II, 4,63); Coisl. 84, f. 38v: «Oratius II carminum. Saepius ventis agitatur ingens pinus et celsae graviore casu decidunt turres. Feriuntque summos fulgura montes» (*Carm.*, II, 10, 9-12), f. 141r: «Oratius II Sermonum. O lartiadae quicquid dicam aut erit aut non. Divinare etenim magnus mihi donat apollo» (*Serm*. II, 5,59s); Par. lat. 13038, f. 18r: «Oratius non cuivis hominum contigit ire Corinthum» (*Epist*. I, 17,36).

[755] «Martianus Capella, De nuptijs Mercurij et Philologiae et 7 artibus liberalibus» (f. 250v); «Martiani Capellae opera fol. Donum I. M.» (Tomasini 1639, p. 27 plut. 27 dx.); «Martianus Felix Capella, Opera cum commentariis Remigii. Codex An. circiter MC, in fol. sig.s 192 L» (indice 1760).

[756] Il passo ricorre identico anche nel mg. del ms. Harley 2680, f. 20v.

Pietro aveva a disposizione il commento dello Pseudo Acrone nell'incunabolo di Manchester, ma è probabile che possedesse anche un esemplare manoscritto.

(?) Papia, *Elementarium*. L'opera non è censita negli indici di San Giovanni di Verdara, ma è citata da Pietro in molti suoi manoscritti. Canon. Misc. 88, f. 15r: «Papias Lanista laniarius carnifex a laniando scilicet corpora gladiator vel macellarius qui carnes laniat ferro» (v. *Lanista*); Guelf. 31 Gud. lat., f. 32v: «Papias. Amabo. Mei amabilis. Comicum adverbium» (v. *Amabo*); Holkham Hall 303, f. 3v: «Papias. Heheu. ponit» (v. *Heheu*)[757], f. 82v: «Papias. Quattuor per duo .tt.» (v. *Quattuor*); Marc. lat. I, 5, ff. 158r, 311r: «Manubiae. Spolia. Rapinae. Res manu collectae. Papias» (v. *Manubiae*); Marc. lat. XII, 15, f. 3v: «alea tabula lusoria dicta a quodam qu(em) invenit hunc ludum nomine alea. Papias» (v. *Alea*); Marc. lat. XIII, 14, f. 82r «Papias. Lino. Livi et levi et lini» (v. *Lino, -is*); Guelf. 53 Gud. lat., f. 3v: «Papias. Sestertium duarum et semis librarum numus quasi semistertius. Sestertium duos asses habet et dimidium»(vv. *Sestercium* e *Sestertium*)[758], f. 12v «Papias. Sarracum genus vehiculi fortissimum quo feruntur lapides et ligna» (v. *Saracum*); Pal. lat. 1516, f. 149v: «Comis compositus hilaris benignus Papias» (v. *Comis*), f. 159r «Helluo vorax insatiabilis Papias» (v. *Heluo*).[759]

(?) Ovidio?

(?) Seneca, *Epistolae morales ad Lucilium*. Pietro conosce solo due passi dalle *Epistole a Lucilio*. Il primo riguarda il verso virgiliano *Aen*. 12, 708s («inter se coiisse viros et cernere ferro»), che in molti codici medievali e nella tradizione indiretta si era corrotto nell'ametrico «inter se coiisse viros et decernere ferro». Seneca testimoniava invece la lezione corretta in VI, 58,3 e Pietro da Montagnana lo citava come fonte per emendare il testo nell'anonimo trattato *De integritate grammaticae disciplinae* (Marc. lat. XIII, 14, f. 125r: «XII [*scil*. Aeneidos]. Seneca dicit cernere et bene»), nel *De arte metrica* di Francesco Zabarella (Marc. lat. XIII, 41, f. 4v: «Seneca in epistolis ad Lucilium libro VI dicit *cernere*, cum quo et Servius commentator Virgilii») e nel *De metris et syllabis* di Pietro da Isolella (Marc. lat. XIII, 26, f. 15r: «Seneca in epistolis ad Lucilium libro VI dicit cernere, cum quo et

[757] Lo stesso passo è citato nel ms. Coisl. 84, f. 1v: «Papias etiam ponit he heu».
[758] Lo stesso passo è citato nel ms. Par. lat. 13038, f. 51r.
[759] I passi sono stati controllati su uno degli incunaboli (*IGI* 7205) poiché, com'è noto, non esiste un'edizione critica dell'opera. Solo la sezione corrispondente alla lettera 'A' fu pubblicata in De Angelis 1977-1980.

Servius commentator Virgilii»). Il secondo passo è citato in una glossa del ms. Marc. lat. XII, 15, f. 35r: «Seneca. Soleo in aliena castra transire non tamquam transfuga sed tamquam explorator» (I, 2,5). Nell'indice del 1760 risulta un esemplare di questo testo: («Seneca L.A., Ep.ae morales. Tom. I, in fol. sig.s n. 316 K»), che è stato identificato nel ms. Marc. lat. VI, 111.[760]

[760] Cf. Valentinelli 1868-1873, IV, pp. 1000s.

4 IL CATALOGO DEI MANOSCRITTI GRECI E LATINI

1 Brno, Památník písemnictví na Moravě, R 378 (*)

Sec. XV^{med}, Italia nord-orientale • membr., mm 220x160, ff. A-B (cart.), 59 • ff. Av-Bv: vuoti • cartulazione novecentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-59.

ALCHERO DI CHIARAVALLE, *Liber de spiritu et anima* • S. AGOSTINO, *De cura pro mortuis gerenda* • PLINIO IL GIOVANE, *Ep.* III 5

A causa del suo luogo di conservazione, peregrino rispetto al resto della collezione, questo ms. umanistico non fu mai preso in considerazione negli studi dedicati a Pietro da Montagnana. Esso tuttavia conserva la *nota donationis* viridariana, che fu puntualmente riportata sia nel catalogo compilato da Dokoupil negli anni Cinquanta del secolo scorso sia nell'*Iter Italicum* del Kristeller. All'epoca il codice era ancora conservato presso la Státní Vědecká Knihovna di Brno.

Rimasto a Padova fino almeno al 1639, non si sa per quale via sia approdato in Moravia, nel monastero benedettino di Rajhrad, suo antico luogo di conservazione.

Il codice, di fattura italiana, contiene due opere ascritte nella tradizione a S. Agostino, seguite da un'epistola pliniana. Il *Liber de spiritu et anima*, che è stato restituito a Alchero di Chiaravalle, non è qui trasmesso integralmente, ma si arresta con il capitolo 33. Questa particolarità testuale è stata riscontrata anche in altri ventuno esemplari italiani.[761]

Pietro da Montagnana sottopose l'intero manoscritto a un'accurata revisione, collazionandolo con un altro esemplare e proponendo numerose correzioni sia nel testo sia nei margini.

I. (ff. 1r-35r) ALCHERO DI CHIARAVALLE (PS.-S. AGOSTINO), *Liber de spiritu et anima*, 1-33. Tit. «Aurelii Augustini de spiritu et anima liber incipit feliciter», *inc*. Quoniam dictum est mihi, *expl*. aliud non sit quam ratio; cf. *PL* 40, 779-803. Il testo è seguito dalla nota «explicit liber Augustini de spiritu et anima lege feliciter».

II. (ff. 35v-57r) S. AGOSTINO, *De cura pro mortuis gerenda.* Tit. «Incipit liber Sancti Augustini ad Paulinum episcopum de cura pro mortuis gerenda», *inc*. Diu sanctitati tuae coepiscope venerande, *expl*. mea responsio defuisset; cf. Zycha 1900, pp. 621-659. Il testo è seguito dalla nota «explicit ad Paulinum Deo gratias».

III. (ff. 57r-59v) PLINIO IL GIOVANE, *Ep.* III 5. Tit. «Ex tertio epistolarum libro C. Plinii Secundi», *inc*. C. Plinius Macro suo salutem, pergratum est mihi, *expl*. Vale; cf. Zehnacker 2009, I, pp. 75-79. Il testo è seguito dalla nota «explicit».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di discreta qualità, con un ridotto contrasto tra i lati e in assenza di vistosi difetti. I fogli non sempre sono stati raschiati perfettamente e spesso sono visibili i follicoli.

FASC. – Il ms. ha una struttura regolare, con cinque quinioni seguiti da un fascicolo di nove fogli ($5x10^5$ [ff. 1-10, …, 41-50] + $1x9^{5(-1)}$ [ff. 51-59]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati con elementi fitomorfi in verde, rosso, rosa e ocra (Derolez 3).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 23 linee • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili nel margine inferiore • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • Tipo: Derolez 13.[762]

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione. L'ultimo foglio, soprattutto sul *verso*, presenta inchiostro evanido.

LEG. – Il codice presenta una legatura di restauro, realizzata forse recuperando materiale proveniente dalla legatura originaria. I piatti sono rivestiti di pelle di colore marrone chiaro e sono decorati per impressione a secco, con tre cornici concentriche. Quella esterna è liscia, quella centrale è decorata con elementi ogivali e palmette, quella interna con semplici volute. Nel campo centrale vi sono al centro un disegno floreale e nei quattro angoli dei vasi a due anse dai quali fuoriescono dei fiori. Lungo il bordo interno, in corrispondenza dei quattro nervi, vi sono gruppi di tre linee rette disposte 'a zampa di gallina'. La controguardia anteriore, cartacea, è

* Si segnalano con un asterisco i manoscritti che non è stato possibile esaminare di persona e per i quali ci si è serviti esclusivamente di riproduzioni digitali o su pellicola.

[761] Cf. Oberleitner 1969, pp. 172-174.

[762] Non è stato possibile desumere dalle riproduzioni digitali le misure dell'interlinea e dello specchio di scrittura.

quasi interamente occupata dall'*ex libris* a stampa dell'Abbazia Benedettina di Rajhrad, fondata dal duca di Boemia Bretislao I nel 1048. Parzialmente sovrapposta ad esso, nell'angolo sup. est., è stata incollata un'etichetta con le segnature «MSV: 378 (I-III)», «Sign: D/K I. α. 18» e «Arch. T. a 16». Vi è anche un timbro, più recente, del monastero di Rajhrad. Sulla falsa guardia Ar è ripetuta a matita la segnatura «Ms 378 (I-III)». La controguardia posteriore reca un secondo *ex libris* a stampa del monastero di Rajhrad.

SCRITT. – ff. 1r-59v: minuscola umanistica.

DECOR. – Il ms. presenta alcune iniziali miniate in oro a bianchi girari, su fondo blu puntinato a biacca (ff. 1r, 35v). Esse sono ascrivibili alla metà del sec. XV e all'ambiente veneto. I titoli sono stati realizzati dallo scriba, alternando i colori rosa e verde e mirando a una risultato arcaizzante, sia nel tratteggio delle lettere sia nella presenza di una rete di elementi floreali attorno ai titoli stessi (ff. 1r, 35v). Il titolo al f. 57r è rubricato in lettere alternate azzurre, verdi e rosse.

Vi sono anche marginali di mano dello scriba, scritti in verde e rosso e inseriti in cartigli a forma di rotolo (f. 26v), oppure *notabene* a motivi floreali (f. 28v) e *notabilia* evidenziati con segni ondulati verdi (ff. 29r, 30r-32r). Al f. 29v un fiore reca inscritto nella corolla il nome «Diana». Il risultato è modesto.

ANNOT. – Pietro da Montagnana revisionò il testo, collazionandolo con un altro esemplare (ff. 2r-3v, 4v-7r, 8v-9r, 10v, 11v-12r, 13v, 14v, 15v, 16v, 18r-19r, 20r-24r, 25v, 26v, 33r, 34rv, 37r, 43r, 52r, 53v-54r, 55r, 56v, 58v), pose sommari marginali (ff. 3v, 6v-7r, 8rv, 15r, 17r, 18v, 21r, 37v, 58r), ripassò parole evanide (ff. 6r, 13v), scrisse nei margini alcune parole in greco corrispondenti a parole latine recate dal testo (ff. 12r, 15r, 17r, 18v, 24v). Al f. 38r riconobbe che il passo «mortalia servorum tuorum escas volatilibus coeli» era tratto dal samo 78 • Si segnala una *manicula* anonima al f. 3v.

ST. – Copiato attorno alla metà del Quattrocento nell'Italia nord-orientale • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 59v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «D. Augustinus de Spiritu et Anima. Idem de cura gerenda pro mortuis fol.» e «Epistolae C. Plinij Secundi in 4.» (Tomasini 1639, p. 30 col. a rr. 41-44: plut. 7 sx.)[763] • pervenuto in circostanze imprecisate al monastero benedettino di Rajhrad (cf. f. 1r, mg. sup.: «Monasterii Rayhradensis Sanctorum Petri et Pauli»), che sopravvisse alle soppressioni cui andarono incontro monasteri e conventi dell'impero asburgico sotto l'imperatore Giuseppe II • il convento fu però soppresso nel 1950, durante il regime comunista, e il patrimonio librario fu trasferito alla Státní Vědecká Knihovna di Brno (ora Moravská zemská Knihovna) • nel 1993 l'intera biblioteca fu formalmente restituita all'ordine benedettino, ma fu ricollocata nell'antica sede solo nel 2004 • nel 2008 le collezioni di manoscritti e incunaboli furono cedute al Památník písemnictví na Moravě (Museo Regionale di Brno - Museo della letteratura in Moravia), dove sono attualmente conservate.

BIBL. – Dokoupil 1951, p. 44; Kristeller 1963-1992, III/1, p. 155; Weidmann 1997, VII/1, p. 49 (nr. 1), p. 144 (nr. 1) e VII/2, p. 23.

2 Burton upon Trent (Straffordshire), Wormsley Library, BM 4142

Sec. X^{ex}-XI^{in}, Germania • membr., mm 250x175, ff. A-C (cart.), 102, D-F (cart.) • ff. Ar, Bv-Cv, 49r, Dr-Ev: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-105 (ff. D-F: 103-105).

SEDULIO, *Carmen Paschale*

Il *Carmen Paschale* è una parafrasi biblica in esametri, composta nella tarda antichità (tradizionalmente datata al 425-450 d.C.) e generalmente adottata come testo di scuola durante il Medioevo. Insieme agli analoghi componimenti in versi di Giovenco, Aratore e Avito, l'opera aveva il vantaggio didattico di condensare in un unico testo contenuti cristiani e forma metrica 'classica'.[764] La sua larghissima diffusione è testimoniata dalla vastità della tradizione manoscritta, di cui si è occupato C.P.E. Springer alla fine del secolo scorso.

L'esemplare appartenuto a Pietro da Montagnana fu prodotto in Germania nel sec. X^{ex}-XI^{in}, come si evince dalla decorazione originaria. Nonostante la presenza di un *accessus* anonimo e del noto commento di Remigio di Auxerre, non sembra essere stato impiegato nella scuola. Non si riscontrano infatti annotazioni anteriori a quelle di Pietro da Montagnana, anch'esse piuttosto rade. Va probabilmente ricondotta a una sua iniziativa la sostituzione della essenziale decorazione di età ottoniana con una più moderna miniatura a bianchi girari. Egli infatti anche in altri codici

[763] Assente nell'ind. 1600 e nell'ind. 1760.

[764] Cf. in proposito Springer 1988 e Green 2006.

ricorse a operazioni analoghe, volte a rendere il testo più conforme ai canoni estetici quattrocenteschi.[765]

I. (ff. 1v-42r) SEDULIO, *Carmen Paschale - Hymnus I.* Tit. «Incipit liber Seduli», *inc*. Paschales quicumque dapes conviva requiris, *expl*. cum sancto spiritu gloria magna patri; cf. Panagl 2007 (CSEL 10), pp. 14-162; il testo è seguito dalla nota di chiusura «explicit liber Sedulii» • (ff. 42v-47v l. 3) PS.-SEDULIO, *Epigramma* (Schaller - Könsgen nr. 6035). Senza tit., *inc*. Haec tua perpetuae quae scripsi dogmata vite, *expl*. Per infinita secula seculorum amen; cf. *PL* 19, 771s. • (ff. 47v l. 4-48v l. 3) ANON. *Accessus* alla *Vita Sedulii*. Tit. «Incipit vita Sedulii», *inc*. In capite uniuscuiusque libri octo perioche, *expl*. Manifestantur eaque in libris continentur; il testo non è stato identificato • (ff. 49v-102r) REMIGIO (?), *Commentarius in Sedulii Carmen Paschale*. Tit. «Incipit commentum sanctissimi Sedulii sacerdotis», *inc*. In cathalago (*sic*) virorum illustrium, id est in libro quem beatus Hieronymus inchoavit, *expl*. inter coelum et terram prout et ut quidam dicuntur quicumque erat; cf. Panagl 2007 (CSEL 10), pp. 316-359 (l'*explicit* attestato dal ms. non ha riscontro nell'edizione).

MAT. – Il ms. presenta una pergamena di bassa qualità, soprattutto nella prima parte, dove entrambi i lati sono scuri, felpati e usurati. Dalla metà circa in avanti almeno il lato carne si fa più liscio e chiaro, ma aumenta in tal modo il contrasto con il lato pelo. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato pelo. Vi sono numerosi fori congeniti, anche molto grandi e in corrispondenza della colonna di testo (ff. 3, 13, 15, 18, 19, 37, 80), irregolarità lungo i bordi (ff. 72-73, 79) e due angoli recisi con un taglio netto (ff. 7, 15).

FASC. – Il codice è strutturato prevalentemente in quaternioni, ma con qualche irregolarità alla fine della prima e dell'ultima unità testuale, dove si trovano rispettivamente un quinione e un fascicolo di quattro fogli (4x8^4 [ff. 1-8, …, 25-32] + 1x10^5 [33-42] + 7x8^4 [43-50, …, 91-98] + 1x$8^{4(-4)}$ [ff. 99-102]). I fascicoli sono stati numerati da Pietro da Montagnana, al centro del mg. inf. del *recto* del primo foglio, ma a parte qualche eccezione (f. 9r: «2», f. 59r: «8», f. 67r: «9») sono oggi visibili solo tracce. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 24 linee, con interlinea di 6 mm • la scrittura è appoggiata al rigo; *above top line* • i fori sono sempre visibili nei margini sup., inf. ed est. • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul lato pelo, un foglio (o bifoglio) per volta (sistema: Derolez 2) • specchio: 14+149+35 x 8+7+84+6+23 mm • Tipo: Derolez 33.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione e non mostra segni di restauro.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra per Thomas William Coke. Piatti di cartone coperti di pelle marrone, con una cornice esterna a due filetti impressa in oro e una greca floreale impressa a secco; al centro del solo piatto anteriore campeggia uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas W. Coke, impresso in oro. Misura mm 240x143x32. Il dorso, decorato in oro, è privo di nervi, ma dotato di due costole; è ornato con una cornice a due filetti, impressa in oro. Esso reca, impressi in oro, il titolo «Sedulii opera», la nota «ms. an. 1478» e il nr. «419». Tra questi ultimi due elementi è incollata una piccola stella a sei punte, di color marrone. La controguardia anteriore, cartacea e di colore grigio, è occupata al centro dall'ovale con lo stemma di «Thomas William Coke», impresso in oro. Sulla prima delle tre false guardie cartacee è scritto a matita, nell'a. inf. est. del *verso*, il nr. «662b». Il f. Br reca la segnatura a matita «414», cancellata e corretta prima in «416», poi in «419», e alcune annotazioni a matita che sono probabilmente da interpretare come precedenti collocazioni del ms. a Holkham Hall: «MLCIb» e «AI», quest'ultima barrata e sostituita da «A31». Il f. 1r, che ospita la firma di Thomas William Coke e alcune annotazioni erase, presenta lungo i bordi tracce del contatto con i rimbocchi di una precedente coperta in pelle. Le tre false guardie finali, cartacee, sono bianche, eccetto l'ultima, che ha sul *recto* nell'a. inf. est. a matita «IIIB» e, entro un rettangolo, «B14142», sul *verso* il computo delle carte («iii + 105 leaves») scritto dalla stessa mano inglese che fa un'operazione analoga in altri mss. di Holkham Hall.

SCRITT. – ff. 1v-102r: minuscola carolina.

DECOR. – La decorazione originaria è costituita da titoli rubricati in minuscola dallo scriba in un inchiostro rosso molto aranciato e da lettere incipitarie a intreccio, rubricate nello stesso inchiostro arancione e contornate in marrone (f. 14v, 49v). Si tratta di un tipo decorativo di origine insulare, ma diffuso in Germania nel periodo ottoniano. Al f. 49v è evidente che la lettera iniziale originaria è stata sostituita da una nuova iniziale miniata secondo il gusto quattrocentesco, con una ripresa del tipo a bianchi girari, con corpo della lettera a lamina d'oro su fondo blu contornato di nero, lacunari verdi, rossi e rosa, puntinati a biacca. L'intervento modernizzante si deve probabilmente alla volontà di Pietro da Montagnana, il quale cercò di nascondere le tracce della lettera originaria coprendole con una croce greca rubricata in rosso. Anche al f. 1v, dove inizia l'opera, vi è un'iniziale a bianchi girari, ma in questo caso non vi sono tracce visibili a occhio nudo della precedente decorazione. Pietro da Montagnana aggiunse anche la numerazione corrente dei libri del *Carmen Paschale*, in numeri romani, al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*.

ANNOT. – Gli interventi di Pietro da Montagnana in questo ms. sono minimi, forse per una forma di rispetto per un codice che aveva già molti anni. Vi sono alcune correzioni ortografiche (ff. 1v, 22r, 87r, 96r, 100v), un *notabene* (f. 63r) e alcune parole sbiadite restaurate (ff. 2r, 5r, 47r, 49r); inoltre alcuni sommari marginali (ff. 10v, 59r), un *locus similis* (f. 22r) e alcune osservazioni grammaticali (ff. 33v, 54v).

[765] È il caso, per es., del ms. parigino Coisliniano 84.

ST. – Copiato in Germania nel sec. X^{ex}-XI^{in} • il primo proprietario di cui si abbia notizia è Pietro da Montagnana, ma non si sa per quale via egli abbia ottenuto il ms. • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca la *nota donationis* (f. 102v: «librum hunc…») e deve essere identificato con il «Sedulius cum commento» (index 1600, f. 255v), con l'elemento del Tomasini «Sedulius cum glossis et commento Donum PM in 8° *Perquales*» (Tomasini 1639, p. 25 col. a: pl. 22 dx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[766], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[767] lo fece rilegare e lasciò la propria firma sulla controguardia anteriore. Ad Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «419» (cf. f. Br) • fu venduto alla Wormsley Library nel giugno 2001.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-28, VI, ff. 352r-354r; Schenkl 1896, p. 89 (nr. 3586); Esposito 1913, p. 169 n. c; De Ricci 1932, p. 36; Bernardinello 1980-1981, p. 49; Hassal 1970, p. 24 (con pl. 54a: f. 1v); Kristeller 1963-1992, IV, p. 40; Jeudy 1991, pp. 496s; Springer 1995, p. 57; Fletcher 2007, p. 291; Reynolds 2015, p. XIX.

3 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pal. gr. 127

Sec. XV^{med}, Italia settentrionale (?) • cart., mm 194x139, ff. A (cart.), I (cart.), II (membr.), III-IV (cart.), 102, I' (membr.), B (cart.) • ff. Iv-IVv, 43v-46v, 102rv, I'rv, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-102.

PS.-ERODIANO, *Epimerismi* • ANON., *Excerpta* grammaticali

Pietro possedeva due manoscritti gemelli con quest'opera, questo e l'Ambr. D 110 sup. Come nell'ambrosiano, anche nel palatino Pietro si dedicò a scrivere nei margini i *notabilia* in greco di parole presenti nel testo. Tuttavia, è interessante notare come le due serie non coincidano e non siano state pertanto tratte meccanicamente da un codice all'altro. Questo esemplare è stato anche sottoposto a revisione mediante collazione, come si evince da alcuni passi omessi dallo scriba e opportunamente integrati da Pietro da Montagnana (come al f. 84v, mediante appostito segno di rinvio a forma di croce: ἐστι δὲ καὶ πληιάς).

Gli appunti grammaticali aggiunti in calce al testo (f. 101r) da una altra mano recenziore riguardano il comportamento di *ny* davanti a gutturale, labiale, liquida, nasale e sibilante e le desinenze aggettivali in -κος pare riecheggiare l'*Etymologicum Magnum* (pp. 29s Kallierges)

I. (ff. 1r-43r) PS.-ERODIANO, *Epimerismi.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Κανόνες τῆς ὀρθογραφίας», *inc.* Οἱ παρόντες ἐπιμερισμοὶ συντέθεινται κατὰ στοιχεῖον οὕτως, *expl.* πειραιοῖ σφητοῖ καὶ τὰ ὅμοια; cf. Boissonade 1819, pp. 157-262.

II. (ff. 47r-100v) PS.-ERODIANO, *Epimerismi.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Κανόνες τῆς ὀρθογραφίας», *inc.* Πᾶσα λέξις ἀπὸ τῆς βε¯ συλλαβῆς ἀρχομένη διὰ τοῦ ε¯ ψιλοῦ γράφεται, *expl.* τὰ τοῦ ω¯ μεγάλου προεγράφησαν ἐν τοῖς τοῦ ο¯ μικροῦ; cf. Boissonade 1819, pp. 4-156. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «τέλος τῶν κατὰ στοιχείων ἐπιμερίσμων».

III. (f. 101r) ANON., *Excerpta* grammaticali. Senza tit., *inc.* ἰστέον ὅτι τὸ ν¯ πρὸ τοῦ γ¯ ἢ κ¯ ἢ χ¯ ἢ ξ¯ εἰς γ¯ τρεπονται, *expl.* Εὐβοεικός, Κεραμεικὸς καὶ δεκελεικός; gli estratti non sono stati identificati.

MAT. – Il ms. esibisce un'unica filigrana, simile a Briquet 2445 (Vicenza 1441, con varianti Venezia-Innsbruck-Toledo-Nürnberg 1442-1448).

FASC. – Il manoscritto è costituito da quaternioni regolari, il primo dei quali comprende anche due dei fogli di guardia iniziali (13x8^4 [ff. III-IV e 1-6, 7-14, …, 95-102]). I fascicoli non sono numerati e non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – (ff. 1r-100v) *Mise en page:* a piena pagina, 22 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura appesa al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, per impressione diretta solo sul *verso*, apparentemente foglio per foglio (sistema: Derolez 3); sono state tracciate 25 rettrici, ma le ultime tre non vengono utilizzate dallo scriba • specchio: 22+138+31x27+84+28 mm • Tipo: Leroy 00D1.

(f. 101r) *Mise en page:* a piena pagina, 17 linee, con interlinea di ca. 8 mm • scrittura forse attraversata dal rigo, *above top line* • i fori di rigatura non sono visibili • la rigatura è stata eseguita a secco, per impressione diretta sul *recto*, ma ha lasciato tracce molto esigue • specchio: 21+142+31x17+82+35 mm • Tipo: non rilevabile.

[766] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[767] Cf. Beckett 2004.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione. Vi sono solo alcune tracce di umidità lungo i bordi di alcuni fogli (cf. eg. ff. 1-2, 29-31).

LEG. – Il codice presenta una legatura vaticana ottocentesca, con piatti di legno coperti di pelle marrone. Essa misura mm 204x150x30. Il piatto anteriore è ornato con una cornice semplice impressa in oro. Il dorso, che è dotato di quattro nervi, reca impressi in oro gli stemmi di Pio IX (1846-1878) e del cardinale Angelo Mai, bibliotecario vaticano dal 1853 al 1854; presenta anche la segnatura «Pal. 127». Il taglio è dorato. Il f. Ir reca una precedente segnatura «C. 64» (cassata), la nota «127 hen.», il titolo «De orthographia liber» di mano di Martin Gertsmann e la segnatura «nº 127» scritta da altra mano.

SCRITT. – ff. 1r-100v: mano non identificata • f. 101: mano greca non identificata, che ricorda vagamente lo stile Hodegon e non è molto dissimile dalla scrittura del copista Manuel (*RGK* III 425), attivo nel primo quarto del sec. XV.

DECOR. – La decorazione originaria di questo manoscritto è costituita da iniziali semplici rubricate in rosso. Pietro da Montagnana aggiunse i titoli rubricati ai ff. 1r, 36r e 47r. I piccoli fregi che precedeono l'inizio delle due opere (ff. 1r e f. 47r), il primo in verde e il secondo in blu, ricordano molto da vicino la decorazione di alcuni manoscritti ebraici di Pietro. È pertanto probabile che come quelli siano stati commissionati da Pietro a un miniatore veneto negli anni Sessanta del Quattrocento.

ANNOT. – Oltre alle note latine già segnalate dalla bibliografia precedente (ff. 5r, 47r, 72r, 73v-74v, 101r), Pietro da Montagnana lasciò tracce della sua attenta lettura in tutto il codice. Aggiunse i titoli (ff. 1r, 36r, 47r), appose nei mgg. moltissimi *notabilia* (ff. 5r, 6r, 7v-8r, 12rv, 16r, 18v-19v, 20v-21v, 25r-26r, 30v-31r, 35r-36r, 40r, 41v, 47r, 49r, 51r-59v, 60v-65r, 66r-68r, 69r-70r, 71r-75r, 76r, 77r-78r, 79v-80r, 81r-86v, 87v-88r, 89r-91v, 92v-95r, 96r-97v, 98v-99r, 100r), fece un'osservazione di carattere ortografico (f. 7v), pose alcuni *notabene* (ff. 4v, 14v) e ripassò alcuni *marginalia* di mano del copista (ff. 30v-31r, 35v-36r, 90r) • Una mano moderna, probabilmente di un bibliotecario vaticano, segnala al f. 1r che: «idem libellus numero 188, sed absque praefatione» e ai ff. 43r e 100v scrive «confer cum 188».

ST. – Copiato probabilmente nell'Italia settentrionale verso la metà del Quattrocento • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 101v: «Hunc librum… 1479 [*sic*]»), lasciò la biblioteca prima che potesse essere registrato in uno degli inventari • acquistato da Henry Scrimgeour durante uno dei viaggi in Italia nel 1548-1564, entrò nella collezione di Ulrich Fugger (†1584); può essere identificato con il «De orthographia liber» del catalogo dell'aprile 1555 (ms. Vat. pal. lat. 1925)[768] e con «orthographiae liber char. 127 hen.» (f. 191r) del coevo inventario della fuggeriana, vergato anch'esso come il precedente da Martin Gertsmann (Vat. pal. lat. 1950, ff. 182-195) • Biblioteca Palatina di Heidelberg (fondo Fuggeriano), dal 1584; il ms. è registrato anche nel catalogo autografo di Friedrich Sylburg, datato *ante* 1591: «127 Orthographiae regulae duobi libris expositae: quorum priore terminationes, posteriore initia partium orationis examinantur 127, 4° Idem liber numero 188» (Vat. pal. lat. 429bis, f. 179r) • fu trasferito insieme al resto della collezione fuggeriana nella Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1623; della Vaticana reca due timbri (cf. ff. 1r, 101v).

BIBL. – Stevenson 1885, p. 60; Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Biedl 1937, p. 32; Lehmann 1956-1960, II, p. 97; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX; Bernardinello 1976-1977, p. 110; Bernardinello 1980-1981, p. 32 e n. 10, p. 42; Vitali 1982, p. 13; Bianca 1985, p. LXXXVIII n. 16; Vergnano 1997, p. 168; Ciccolella 2008, p. 258 n. 84.

4 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pal. lat. 1516

Sec. XV (10 maggio 1426), Firenze • membr., mm 264x181, ff. A (cart.), I-II (membr.), 222, I'-II' (membr.), B (cart.) • ff. IIrv, 115r-116v, 224v, I'rv, II'v: vuoti • cartulazione seicentesca (?) nell'a. sup. est. 1-226 (con I-II: 1-2 e I'-II': 225-226).

CICERONE, *Tuscolanae disputationes - De finibus - Academica posteriora: fragmentum maximum*

Il ms. è un bell'esemplare umanistico di Cicerone, copiato da un abile calligrafo che ultimò la trascrizione delle *Tuscolanae disputationes* il 10 maggio 1426. Le splendide miniature con putti, che sono coeve, sono state attribuite a Bartolomeo Varnucci o a un suo collaboratore e consentono di localizzare il luogo di copia a Firenze. Alcune annotazioni quattrocentesche sicuramente anteriori a quelle di Pietro da Montagnana impongono di postulare un precedente proprietario (o committente) del codice, che rimane però ignoto.

Pietro da Montagnana collazionò il testo con un altro esemplare, grazie al quale potè restituire gran parte dei *graeca*, integrare diverse lacune e indicare alcuni *loci paralleli* tratti da

[768] Cf. Lehmann 1956-1960, II, p. 74.

autori da lui normalmente non frequentati, come Aristotele, Pindaro e Plutarco. Si può osservare che il frammento *De academicis* è uno dei circa quaranta apografi derivati dall'attuale ms. laurenziano Conventi Soppressi 131, scritto nel 1406 e capostipite dei *deteriores*.[769]

Il codice viene qui restituito alla biblioteca di Pietro da Montagnana dopo che l'identificazione di Albinia De La Mare, che vi riconobbe la mano del dotto padovano,[770] è passata inosservata negli studi successivi.[771]

I. (ff. 3r-114v) CICERONE, *Tuscolanae disputationes*. Tit. «M. T. C. Tusculanarum quaestionum incipit», *inc*. Cum defensionum laboribus senatoriisque, *expl*. potuit inveniri levatio; cf. Pohlenz 1918, pp. 217-459. Nota di chiusura: «feliciter anno XXVI° X° die Maii».

II. (ff. 117r-214v) CICERONE, *De finibus*. Tit. «Marci Tulli Ciceronis de finibus bonorum et malorum liber primus incipit feliciter», *inc*. Non eram nescius, Brute, *expl*. porreximus omnes [*sic*]; cf. Schiche 1915, pp. 1-203. Nota di chiusura: «feliciter» e, di mano di Pietro, «τέλος».

III. (ff. 215r-224v) CICERONE, *Academica posteriora: fragmentum maximum* (I 1,1-12,46). Tit. «M. T. Ciceronis fragmentum de academicis», *inc*. In Cumano nuper, *expl*. quadam fuit facultate; cf. Plasberg 1922, pp. 1-20.

MAT. – Il codice è realizzato con pergamena di elevata qualità, molto chiara e liscia su entrambi i lati e generalmente priva di difetti. I fascicoli, nella cui composizione è sempre osservata la legge di Gregory, si affrontano sistematicamente con il lato carne.

FASC. – Il manoscritto è costituito da 23 fascicoli, prevalentemente quinioni, ma con qualche irregolarità in corrispondenza della fine delle singole opere ($11x10^5$ [ff. 3-12, …, 103-112] + $1x4^2$ [ff. 113-116] + $9x10^5$ [ff. 117-126, …, 197-206] + $1x7^7$ [ff. 207-213] + $1x11^7$ [ff. 214-224]). I fascicoli sono stati segnati dallo scriba in lettere latine in due serie diverse per le prime due opere: «A»-«L» nel mg. inf. int. dell'ultimo foglio (ff. 12v-112v) e «A»-«L» nel mg. inf. int. sia del primo sia dell'ultimo foglio (ff. 126v-206v). Vi sono anche tracce di numerazione dei fogli all'interno dei singoli fascicoli: i ff. 43-46 sono numerati «1»-«4» (mg. inf. est.), il f. 216 è numerato «2» (mg. inf. est.). Non vi sono, di norma, *reclamantes*. Fa eccezione il primo fascicolo, che ne ha uno orizzontale al centro del mg. inferiore del f. 12v (Derolez 1).

SCHEM. –

(ff. 3r-114v) *Mise en page:* a piena pagina, 24 linee, con interlinea di 7,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono talvolta visibili lungo i margini esterni, ma di norma rifilati • la rigatura è stata eseguita a punta secca, un bifoglio per volta, per impressione diretta sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: 30+171+62x16+7+107+7+44 mm • Tipo: Derolez 33.

(ff. 117r-214v) *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, con interlinea di 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono talvolta visibili lungo i margini esterni, ma di norma rifilati • la rigatura è stata eseguita a punta secca, su ciascun foglio *recto*; sistema: Derolez 4 • specchio: 28+171+64x19+7+107+7+44 mm • Tipo: Derolez 33.

(ff. 215r-224v) *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, con interlinea di 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono talvolta visibili lungo i margini esterni, ma di norma rifilati • la rigatura è stata eseguita a punta secca, un bifoglio per volta, per impressione diretta sul lato pelo; sistema: Derolez 1 • specchio: 28+170+64x20+7+107+7+44 mm • Tipo: Derolez 33

CONS. – La legatura è danneggiata e i fascicoli centrali sono lassi. Nel f. 224r, dopo *l'explicit*, è stata asportata una porzione di pergamena di 120x70 mm.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 274x188x42. Le controguardie sono cartacee e coeve alla legatura. La falsa guardia anteriore reca sul *recto* la segnatura «Pal. 1516» e, al centro, il numero «1386» (cassato). La prima delle due guardie membranecee, che è numerata «1», ma era in origine la controguardia, reca sul *recto* varie annotazioni: la segnatura «C. 126» a penna, nell'a. sup. int.; «338», in inchiostro marrone; «p. 59b F. n° 30», a matita; «334», in pastello rosso; il sommario «Tuscul. Quaest. De finibus. Acade.» di mano di Martin Gertsmann, con il nr. «117» aggiunto da altra mano accanto a «de finibus»; «334 hen» (con «334» cassato), accanto al quale una mano posteriore aggiunse «222»; «Palatinus primus. Sic vocat Grutierus in Cicerone suo libris Tusculan. et in ceteris est numero quintus». Il f. II' era forse un'antica controguardia.

SCRITT. – ff. 1r-224r: minuscola umanistica libraria.

DECOR. – Il codice esibisce una decorazione toscana con iniziali a bianchi girari su fondo blu. L'iniziale al f. 3r è ornata con due farfalle, mentre il titolo con un uccello variopinto. Altre iniziali si trovano ai ff. 32r, 48r, 68v, 89r, 117r, 131v, 158r, 174r, 191v, 215r e sono anch'esse abbellite da farfalle e uccelli. L'autore della decorazione è stato identificato da Melania Ceccanti, che ha accolto un cauto suggerimento di A.C. De La Mare, con il celebre miniatore Bartolomeo di Antonio Varnucci.[772] I titoli sono rubricati in capitale. La numerazione corrente dei libri, in numeri romani, al centro del margine superiore di ciascun foglio, è di mano dello scriba.

---

[769] Cf. Hunt 1973, pp. 39-42.

[770] *Apud* Fohlen - Jeudy - Riou 1982, p. 169. Si vedano anche i suoi appunti autografi conservati alla Bodleian Library: *De la Mare papers*, *box* IX.1, f. Vr.

[771] Il codice compare solo in Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81, ma con l'errata segnatura «Vat. lat. 1516», che identifica invece un codice dello Pseudo-Acrone che nulla ha a che vedere con Pietro da Montagnana.

[772] Cf. Ceccanti 1993-1996, p. 14. La proposta è stata formulata per la prima volta in De la Mare 1985, p. 398 n. 17: «Varnucci probably

ANNOT. – Vi sono annotazioni di varie mani quattrocentesche ai ff. 31r, 79r, 85r, 90r, 108v-109v, 110v-113r, 140r, 141rv, 160v, 165v, 174r, talvolta ornate da Pietro da Montagnana (cf. *e.g.* f. 113rv) • Pietro da Montagnana aggiunse il sommario del contenuto al f. Iv: «Liber Tusculanarum quaestionum M.T. Ciceronis. Liber de finibus bonorum et malorum eiusdem. Fragmentum de Academicis eiusdem.» e fece numerosi interventi in tutto il manoscritto. Vi sono moltissimi *notabilia* rubricati (cf. *e.g.* ff. 4r, 7v, 8v-14r, 15r-16v, 17v-18r, 19v-20r, 21r-23r, 26v, 27v, 30v-34r, 51r, 61r, 63v-64r, 68v, 69rv, 70r, 73r, 74v, 77r, 80r, 81v-82r, 85v-86r, 89v, 91rv, 93v, 94v-95r, 96rv, 99r, 102v-103r, 104r, 106rv, *etc*.) e parecchi *notabene* (ff. 6v, 7r, 13r, 29rv, 30v, 40r, 52v-53r, 66r, 106r, 109v, 111v, 119v, 128v, 130r, 142r, 143r, 147r, 149r, 150rv, 171rv, 178r, 203v, 204v, 206v, 209r). Abbastanza numerose sono le note in greco o in greco e latino (ff. 5r, 43r, 48r, 50v, 89r, 104v, 125v, 134r, 162rv, 166v, 167v, 169rv, 171r, 175r, 178v, 189r, 191r, 194r, 202v). Rare le osservazioni grammaticali (ff. 5v, 24v, 30r, 52r, 113r, 142v). Numerose sono le citazioni di passi paralleli, da Quintiliano (ff. 3r-4r, 112r), Nonio Marcello (ff. 5r, 19r, 32r), Cicerone (f. 19r), Virgilio (ff. 23r, 154v, 159v), Servio (ff. 32r, 35r, 103r, 110r), Ovidio (f. 34v), Euripide (f. 84r), Orazio (f. 110r), Senofonte (ff. 110r, 152r), Papia (ff. 149v, 159r) e Remigio (f. 149v). La maggior parte è però frutto di collazione con un altro esemplare, grazie al quale Pietro potè anche integrare alcune omissioni brevi (ff. 4r, 6rv, 15r, 17v, 22v, 27v, 59r, 69r, 74v, 163v, 172r, 214r), segnalare delle varianti (ff. 110r, 137r, 155v) e recuperare alcuni ampi commenti marginali, che presuppongono conoscenze a lui estranee, come Aristotele (f. 8r: «Ista non videtur opinio Aristotelis qui induxit quattuor causas efficientem formalem materialem finalem. Sed profecto in libro de anima probat animam esse formam corporis quamvis eam illic actum corporis dicat in entelechiam»), Plutarco e Pindaro (f. 29v); è probabile che anche molti dei *graeca* da lui restaurati nel testo derivino dall'esemplare di collazione (ff. 8r, 9rv, 10v, 11v, 12v, 15r, 16rv, 18r, 22v, 26r, 40r, 52r, 53v, 63r, 71r, 73v-74r, 76v) • anche <Giovanni Argiropulo> ebbe accesso al ms., come attestano alcune annotazioni in greco ai ff. 110v e 155r • una nota ottocentesca sul f. Ir ricorda che il codice fu usato dall'editore seicentesco Janus Gruter («Palatinus primus. Sic vocat Gruterius in Cicerone suo libris Tusculan. Et in ceteris est numero quintus»), il quale pose anche i numeri dei capitoli nei margini e sottolineò alcuni passi corrotti.

ST. – Copiato e miniato a Firenze nel maggio 1426 • dopo aver avuto un primo possessore che lo annotò, ma che resta ignoto, fu acquisito da Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, fu probabilmente dotato della *nota donationis*, che fu poi asportata lasciando una 'finestra' nel f. 224r; non è tuttavia registrato in nessuno degli inventari viridariani • acquistato da Henry Scrimgeour per Ulrich Fugger (†1584), come attesta la nota «334 hen.» (f. Ir), corrispondente al numero d'ordine nell'inventario della fuggeriana dell'aprile 1555, poi cassata e sostiuita con il nr. «222»; anche la nota «p. 59b F. n° 30» (*ibidem*) si deve ricondurre a un trasferimento del codice; il ms. figura nell'inventario del 1571 come «2337» • Biblioteca Palatina di Heidelberg (fondo Fuggeriano), dal 1584 • trasferito insieme al resto della collezione fuggeriana presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1623, sotto le cure di Leone Allacci; della Vaticana reca alcuni timbri (cf. ff. 3r, 223v, 224r).

BIBL. – Dougan 1905, p. XXXIV; Schiche 1915, p. IV n. 1; Plasberg 1922, p. 126; Halm 1849, p. 176; Lehmann 1956-1960, II, pp. 77, 110, 215, 514; Fohlen - Jeudy - Riou 1982, p. 169; De La Mare 1985, p. 398 n. 17; Ceccanti 1993-1996, p. 14; De La Mare 1996, p. 169; Hunt 1998, pp. 124s.

5 Holkham Hall library, ms. 120

Sec. XV^{in} (ca. 1408-1410), Italia nord-orientale (Bologna o Padova) • membr., mm 320x226, ff. A-C, 172, D-F • ff. Av-Cv, 172r, Dr-Fv: vuoti • cartulazione coeva in cifre romane (I-CLXXII) in rosso e blu al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*; cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-172.

LATTANZIO, *Divinae institutiones - De ira Dei - De opificio Dei*

Questo codice di Lattanzio è un manoscritto di lusso, di grande formato, impaginato a due colonne e con ampi margini, su pergamena chiara. Fu esemplato a Padova o a Bologna tra il 1408 e il 1410 per un ricco committente la cui identità resta celata in uno stemma non identificato presente al f. 2r. Lo splendido apparato decorativo è stato attribuito all'attività del *Maestro delle iniziali di Bruxelles* e a un suo collaboratore. La presenza di un passo greco aggiunto nel testo da Giovanni Argiropulo (f. 138v) consente di collocare il codice a Padova nelle mani di Pietro da Montagnana già negli anni Quaranta del Quattrocento, periodo al quale risale la sua collaborazione con il dotto bizantino.

---

decorated three MSS. dated to 1426 which include what may be the earliest appearences of putti in humanistic book decoration: Vat. Pal. Lat. 1516 […], Laur. plut. 76, 35 […] and Vat. lat. 2208 […]». La studiosa riteneva che il miniatore fosse simile al Varnucci, non identico (cf. De La Mare 1996, p. 169).

Pietro da Montagnana sottopose il testo a un'attenta revisione, confrontandolo con un altro esemplare, come dimostra non la presenza di numerosi *graeca* da lui risarciti a testo, ma anche l'integrazione di molte pericopi latine. Interamente di sua mano è anche un estratto dalla prefazione del *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni, vergato su un foglietto membranaceo di circa 135x100 mm ora incollato sul f. 172v, immediatamente sotto la *nota donationis*.

I. (f. 1r col. a-col. b. r. 26) LATTANZIO, *Divinae institutiones: tabula* dei capitoli del libro I. Tit. «De falsa religione contra gentes Lactantii Firmiani divinarum institutionum libri primi capitula incipiunt. Capitulum primum», *inc*. Quanti sit et fuerit semper cognitio veritatis, *expl*. sapientie primus gradus; il sommario è inedito • (ff. 1r col. b. r. 27-2r col. a r. 10) *Excerpta* da S. Agostino e da S. Girolamo. Tit. «Hec Augustinus», *inc.* De his libris dici potest, *expl.* qui postea a patre interfectus est; per i dettagli del contenuto e le edizioni di riferimento, cf. Reynolds 2015, p. 69 • (ff. 2r col. a r. 11-144r col. a) LATTANZIO, *Divinae institutiones*. Tit. «Institutionum divinarum Lactantii Firmiani liber primus incipit. Quanti sit et fuerit semper cognitio veritatis et quam nec sine religione sapientia nec sine sapientia sit probanda religio. Capitulum primum», *inc.* Magno et excellenti ingenio viri, *expl*. a domino consequamur; cf. Brandt - Laubmann 1890-1893, I, pp. 1-672 / Heck - Wlosok 2005-2011, pp. 1-736. Il testo è seguito dalla nota «Lactantii Firmiani divinarum institutionum adversus gentes liber septimus et ultimus feliciter explicit».

II. (ff. 144r-158r) LATTANZIO, *De ira Dei.* Tit. «Lactanti Firmiani de ira dei ad Donatum lilber incipit. Quod circa suscepti operis et de ordine dicendi. Capitulum primum», *inc*. Animaverti (Animadverti *p.c.*) sepe Donate, *expl*. nunquam vereamur iratum; cf. Brandt - Laubmann 1890-1893, II, pp. 67-132. Il testo è seguito dalla nota «Firmiani Lactantii ira dei ad Donatum eius auditorem liber explicit».

III. (ff. 158r-171v) LATTANZIO, *De opificio Dei*. Tit. «Eiusdem Firmiani Lactantii de opifitio dei sive deformatione hominis liber incipit. Que circa presentis operis et quid corpus est vas anime non a prometheo sed a deo confecum. Capitulum primum», *inc*. Quam minime sim quietus, *expl*. Ad iter celeste direxerit. Explicit; cf. Brandt - Laubmann 1890-1893, II, pp. 3-64. Il testo è seguito dalla nota: «Lactantii Firmiani de opificio dei liber explicit. Deo gratias Amen.».

IV. (f. 172v) LEONARDO BRUNI, *De studiis et litteris:* estratti dalla prefazione. Tit. «Leonardus Aretinus in epistola ad dominam Baptistam de Malatestis de litteris et studiis», *inc*. Maxime vero inter omnes qui de christiana religione, *expl*. quasi ambrosia et nectare imbuare; cf. Baron 1928, p. 8 rr. 7-15.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità piuttosto elevata, con un modesto contrasto tra i lati, generalmente liscia, sottile e priva di difetti. I fascicoli si affrontano con il lato pelo e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Il codice è costituito prevalentemente da quinioni, ad eccezione del secondo fascicolo, che è un quaternione, e dell'ultimo, che è formato da due bifogli ($1x10^5$ [ff. 1-10] + $1x8^4$ [ff. 11-18] + $15x10^5$ [ff. 19-28, ..., 159-168] + $1x4^2$ [ff. 169-172]). I fascicoli sono segnati a registro da una mano non identificata, ma diversa dallo scriba (cf. *e.g.* f. 5: «a5»; f. 12: «b2»; f. 52: «b4»). Vi sono reclamantes orizzontali di mano dello scriba fino al f. 128v, inseriti in un cartiglio (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 38 linee, interlinea di 5 mm • La scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono sempre visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, con mina a piombo le righe verticali, con inchiostro marrone le rettrici, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 34+250+80x14+64+ 17+65+70 • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1818 per Thomas W. Coke. Piatti di cartone coperti di pelle di color porpora, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a due filetti, l'altra a filetto semplice, inquadrano il campo centrale, nel quale è impresso uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 338x248x40. Il dorso, a cinque nervi, reca impressi in oro il titolo «Lactantii opera», la nota «Ms. Saec. XV» e la segnatura «120». Le controguardie, solo parzialmente coperte di pelle, sono cartacee. Quella anteriore è ornata con lo stemma in oro di «Thomas William Coke», la cui firma si legge nell'angolo sup. est. La prima delle tre false guardie cartacee reca al *recto* nel mg. sup. la collocazione a matita «Holkham N° ~~130~~ ~~119~~ 120» [*sic*], nell'a. sup. est. il numero di inventario «D5 ^{A4}», cassato e sostituito da «R2A.3a» [?].

SCRITT. – (ff. 1r-171v) gotica *Southern textualis* libraria, di area italiana • (f. 172v) Pietro da Montagnana.

DECOR. – Il ricco apparato decorativo di questo codice di lusso fu ascritto da Millard Meiss al *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, nel quale è stato recentemente identificato Giovanni di fra' Silvestro, frate del convento bolognese di Santa Maria della Morte.[773] In particolare, le somiglianze con gli statuti di S. Maria della Vita del 1408 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali, ms. 6) consentono di ascrivere il codice di Holkham Hall al triennio 1408-1410. Il foglio che funge da frontespizio non è il primo, bensì quello nel quale comincia il testo vero e proprio delle *Divinae Instituitones*, ossia il f. 2r. L'intera pagina è ornata con una cornice fitomorfa in oro e colori, entro la quale si annidano putti, uccelli e piccoli insetti. Nel *bas de page* un fiorone inquadra un blasone in oro, nel quale è stato però abraso lo stemma, fino a renderlo illeggibile. Nell'a. sup. est. uno stemma più piccolo raffigura un uccello, forse un corvo, su fondo oro. Purtoppo parte della decorazione è stata deturpata dall'asportazione di due dettagli nel margine inferiore. La grande lettera incipitaria è istoriata con un personaggio in atto di scrivere, inserito in una compelssa architettura, nel quale si deve riconoscere un ritratto dell'autore.

Gli *incipit* del volume (f. 1r), dei libri II-VII delle *Institutiones* (ff. 23r, 41v, 63r, 84v, 102r, 125v) e delle altre due opere di Lattanzio (ff. 144r, 158r) sono decorati con iniziali rosa su fondo oro contornato di nero e un fregio marginale acantiforme impreziosito

[773] Cf. Medica 2011.

da biglie d'oro. Tali iniziali possono essere attribuite al Maestro delle iniziali di Bruxelles, ad eccezione della prima (f. 1r), nella quale è stata riconosciuta la mano di un suo seguace, responsabile della decorazione del primo foglio del ms. 363 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza (G.3.9.15). All'inizio del *De opificio dei* l'iniziale miniata è stata asportata. Completano la decorazione le rubriche di mano del copista all'inizio dei capitoli (cf. *e.g.* f. 15r) e la cartulazione dei fogli in stile gotico, con numeri romani scritti in rosso e blu alternati. Pietro da Montagnana ha ritoccato l'iniziale del f. 41v e scritto di suo pugno la letterina all'inizio dell'estratto da lui aggiunto al f. 172v.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri al centro del mg. sup. del *recto* di ogni foglio, aggiunse *in textu* alcuni *graeca* corredandoli spesso di una glossa latina (ff. 4v, 6r-7v, 13r, 14r, 19r, 20v, 34v, 36r, 37r, 38r, 39r, 65v-66v, 70rv, 72rv, 73v-74r, 75r-77r, 135r, 137v-138r, 139rv, 141r-142r, 156v-157r), pose sommari o *notabilia* marginali (ff. 5r, 6r, 9r, 10rv, 11v-12r, 14r, 22r, 24v, 26r, 35r, 36r, 37r, 38v-39r, 42rv, 52r, 53r, 54r-55r, 58v, 60r, 66r, 68v-69r, 70r, 73v-74r, 75r-76r, 78r, 82rv, 85v, 89r, 106r, 111v, 118v-119r, 129v, 133r, 134v, 139v, 144r-150r, 151r-155v, 157v-171r), anche in greco (ff. 7r, 16r, 34v, 67r, 75r, 147v, 150rv, 169v) indicò dei *loci paralleli* da Gellio (f. 6v), Macrobio (f. 12v), Cicerone (f. 23v), Agapeto (f. 31r), segnalò alcune varianti testuali (f. 7v), pose alcune note grammaticali (ff. 42r, 50v, 152v), una glossa bilingue in ebraico (f. 80r), aggiunse dei passi per collazione (ff. 29r, 50v, 60v, 90r, 111r, 118v, 122v-123r, 142r, 144v-145r, 147r, 152r, 154v, 155r, 156r, 160r, 161v) • Giovanni Argiropulo integrò uno dei *graeca* al f. 138v • Un'altra mano posteriore glossò con «chrestum» un marginale greco di Pietro da Montagnana (f. 66r), aggiunse nel mg. del f. 108v una pericope omessa dal copista («nec propagari fas est nec derogari ex hac aliquid ~~pot~~ [sic] licet») e pose una variante al f. 123r.

ST. – Copiato e miniato a Padova o Bologna nel 1408-1410 per un nobile ignoto, la cui identità è celata nello stemma al f. 2r • Pietro da Montagnana entrò in possesso del codice entro gli anni Quaranta, poiché vi sono note di Giovanni Argiropulo • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, presenta la *nota donationis* con l'erronea data del 1479 (f. 172v: «Hunc librum…»); può essere identificato con «Lactantius, De divinis institutionibus» (ind. 1600, f. 250r), «Lactantii Firmiani Institutionum divinarum libri VII, De ira dei, De opificio Dei donum PM» (Tomasini 1639, p. 32 col. a rr. 3-6: pl. 13 sx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[774], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[775] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe 1834, p. 359; Roscoe - Madden 1815-1828, II, ff. 442r-443r; Schenkl 1896, p. 70 (nr. 3406); De Ricci 1932, p. 11 (nr. 120); Meiss 1967, I, p. 244 e II, tav. 791: f. 2r, tav. 793: f. 103r (dett.), tav. 794 (f. 84v); Hassal 1970, p. 24 n. 3, p. 35 (con tavv. 88-91: ff. 2r, 41v, 125v; dett. ff. 23r, 120r, 103r, 63r, 84v); Meiss 1974, I, p. 377; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Vitali 1982, p. 16 n. 49; Kristeller 1963-1992, IV, p. 39; Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81; Medica 1999, p. 476; Medica 2004, pp. 565-567; Reynolds 2015, pp. 69-73 (con tavv. n.n.: ff. 157r, 2r, 84v).

6 Holkham Hall library, ms. 301

Sec. XIV^{ex} (1390-1391), Venezia • cart., mm 290x210, ff. A-C, 165, D-F • Arv, Bv-Cv, 8v-9v, 161v, Dr-Fv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-165.

GIACOMINO ROBAZZI DA MANTOVA, *Expositio super sex comoedias Terentii*

Il codice contiene il commento del mantovano Giacomino Robazzi e altri testi introduttivi alla lettura di Terenzio. La silloge fu allestica tra il 1390 e il 1391 a Venezia dal maestro di grammatica Antonio Petriani da Cascia (1385-1413), che pose il suo nome al f. 159v, ma che vergò l'intero manoscritto. Antonio Petriani risulta residente e operante a Venezia dal 4 febbraio 1385, in contrada S. Apollinare, poi cittadino veneziano dal 6 maggio 1395; insegna almeno fino al 24 gennaio 1412, ma risulta morto il 24 settembre 1413.[776]

Pietro da Montagnana lesse con attenzione questo manoscritto, correggendolo e revisionandolo sulla base di un altro esemplare.

I. (ff. 1r-4v) *Commentum Brunsianum, accessus: Andria - Eunuchus - Heaut. - Adelph. - Hecyra - Phormio.* Senza tit., *inc*. Terentius comicus genere quidem extitit, *expl*. plenissime manifestabunt; cf. Riou 1974, pp. 82-86. Il testo è seguito dalla nota «deo gratias amen» • (f. 5rv) *Accesus: Andria.* Tit. «Alia argumenta diversa a predictis», *inc*. Terentius Afer genere extitit, *expl*. dederunt Carino sodali illius; cf. Riou 1974, pp. 106-112 • (f. 5v) SVETONIO, *Vita Terentii.* Senza tit., *inc*. Terentius Afer genere Cartaginiensis puer, *expl*. ante cum nemo acceperat; cf. Reifferscheid 1860, pp. 535s • (ff. 5v col. b-6r col. b) *Accesus* a Terenzio. Senza tit., *inc*. Sciendum est quod comedie alie,

[774] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[775] Cf. Beckett 2004.
[776] Cf. Bertanza - Dalla Santa 1907, pp. 182, 188, 206, 210, 227, 238, 242, 267s, 270, 273s, 279, 281, 312.

expl. nota quod hic deficit septima; il testo di questo *accessus* è molto simile a quello dell'*accessus* toscano, per il quale cf. Alessio 1981, pp. 109-116 • (f. 6v col. a) ISIODORO, *Etymologiae*, 18, 42-51. Senza tit., *inc*. Isidorus decimo ottavo libro, *expl*. invitatur libido; cf. Lindsay 1911, II, pp. 295-297 • (f. 6v coll. ab) *Argumenta.* Tit. «Incipiunt argumenta sex fabularum ab Africano Terentio Rome editarum», *inc*. Prima fabula Terentii dicta est Andria, *expl*. ille preceteris introducatur et cetera; il testo è inedito • (f. 7r col. a rr. 1-12) *Eun*.: *Argumentum* 2. Tit. «Argumentum super Eunucho quia non est in textu», *inc*. Meretrix adolescentem cuius mutuo, *expl*. receptus illuditur etcetera; cf. Umpfenbach 1870, p. 89 • (f. 7r col. a rr. 13-34) *Derivationes* di termini teatrali, tratti dal *Catholicon* di Giovanni Balbi. Senza tit., *inc*. Mimus mimi, *expl*. recitabat scripturas; il medesimo materiale si trova nel ms. Turri C 17 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia • (ff. 7v col. a-8r col. a r. 12) *Dramatum personae.* Tit. «Andria», *inc*. He persone habentur in Andria, *expl*. dat Phormio personas • (f. 8r col. a rr. 13-26) *Nomina fabularum.* Senza tit., *inc*. Nomina fabularum sive librorum, *expl*. a nomine ut Phormio; il testo è tratto dalla *Summa* di Papia e dalle *Derivationes* di Uguccione Pisano.

II. (ff. 10r-159v) GIACOMINO ROBAZZI DA MANTOVA, *Expositio super sex comoedias Terentii.* Senza tit., *inc*. Prologum in quo tamen, *expl*. completa recitatione comedie aut recitator. Valete omnes vos auditores. Ego Caliopius recensui idest recitavi, et cetera; il testo è inedito. Il testo è seguito dal distico «applicui portum pellagique profunda reliqui, auxiliis eius qui crimina mundat iniqui» e dalla sottoscrizione «Explicit expositio super sex comedias Terentii Africani. In presenti volumine notata, scripta et finita per me Anthonium de Petrianis de Casse Venetiis commorantem in contracta Sancti Apolinaris sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima et die sabati decimaseptima Septembris. Quapropter summas grates uberrimasque refero altissimo omnium largitori quod eius gratia mediante valui hoc opusculum laudabiliter terminare. Deo Gratias. Amen».

III. (ff. 160r-161r) FRANCESCO PETRARCA, *Vita Terentii*. Senza tit., *inc*. De vita Terentii in antiquis libris multa reperiuntur, *expl*. breviter de Terentio dicta sunt; cf. Arzálluz 2010, pp. 138-148.

IV. (f. 162rv) una figura e una tabella di contenuto astronomico.

V. (ff. 163r-163v r. 38) ANON., *Carmen artis poeticae difficultate.* Senza tit., *inc*. Falleris indubie dum me super ethera versu, *expl*. scribi sepe michi dicturas gaudia fesso; il testo non è stato identificato • (f. 163v rr. 39-43) ANON., *Invocatio Musae.* Senza tit., *inc*. Vade humilis Musa, haudquaquam parere recusa, *expl*. docte flecte pedem, meritam donabere sedem; il testo non è stato identificato • (f. 163v rr. 44s) ANON., *De Petro de Mantua*. Senza tit., *inc*. Per lucis radios qui altum vexere nitorem, *expl*. nitere dum teneas quem Petrum Mantua dixit; il testo non è stato identificato • (f. 164r col. a r. 1-col. b r. 29) ANON., *Laus Mantuae.* Senza tit., *inc*. Signiferi si zona poli quam circulus axis, *expl*. yma peto tremulo figens vestigia passu; il testo non è stato identificato. Esso è seguito da una breve esortazione in versi (rr. 30-33): *inc*. Hoc rude mitto brevi sulcatum tempore carmen, *expl*. crede quod invisa scribitur usque mora.

VI. (ff. 164v) ANTONIO PETRIANI (?), *De pugna Alexandrina*. Senza tit., *inc*. Magnus et armipotens comes Arminiachius heros, *expl*. tempora flammivomi ducens estiva leonis; il testo, inedito, è seguito dalla nota: «ista carmina superscripta sunt continentia totum conflictum domini comitis Arminiaci conflicti a domino Jacobo dal Vermo Veronensi continentia etiam diem, locum et annum et qualiter ibidem ubi conflictus fuit dictus dominus Jacobus fecit construi unam cappellam ad honorem sancti Jacobi eo quia die victoriam habuit»; il testo è inedito.

VII. (f. 165rv) ANON., *Accessus* a STAZIO, *Thebais.* Tit. «Proemium Statii Thebaydos», *inc*. Ad huius operis evidentiam premittuntur, *expl*. flamma per medium est divisa; il testo non è stato identificato • (f. 165v col. a r. 12-col. b) ANON., *Vita Statii.* Senza tit., *inc*. Vita poete talis est, auctor iste Tolosensis fuit, *expl*. vel oriri vel occidere etc.; il testo non è stato identificato.

MAT. – Il ms. è vergato su carta filigranata con un *huchet* simile a Briquet 7664 e un *trimontium* simile al nr. 150885 del repertorio Piccard-Online (Montpellier 1399).

FASC. – Il codice ha una struttura irregolare ($1x7^{4(-1)}$ [ff. 1-7] + $2x12^{6}$ [ff. 8-19, 20-31] + 1x9 [ff. 32-40] + 1x3 [ff. 41-43] + $2x12^{6}$ [ff. 44-55, 56-67] + 1x7 [ff. 68-74] + 1x5 [ff. 75-79], $3x12^{6}$ [ff. 80-91, 92-103, 104-115], $1x10^{5}$ [ff. 116-125] + $3x12^{6}$ [ff. 126-137, 150-161] + $1x4^{4(-4)}$ (ff. 162-165)]. I fascicoli sono segnati a registro (cf. *e.g.* f. 49r: «b6»; f. 104: «h1»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 34 linee, interlinea di 6 mm • le rettrici non sono tracciate • i fori di rigatura sono visibili in corrispondenza dei vertici di ciascuno dei due rettangoli che delimitano le due colonne • la rigatura è stata eseguita con una strumento meccanico, con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 30+194+66x 29+62+20+62+45 • Tipo: non codificato in Derolez.

CONS. – Il ms. è stato privato di alcune iniziali miniate e di parte del testo ad esse circoscritto (ff. 42, 71, 97, 117, 133). Il solo f. 97 è stato restaurato dopo il danno subito. Sul f. 118r sono rimaste impresse tracce della decorazione del foglio antistante, dalle quali si evince che la decorazione presentava biglie d'oro e ornamenti nei colori del rosso e del blu. I titoli e la titolatura corrente sono rubricati in rosso e le iniziali minori sono filigrante in in rosso e blu alternati (cf. *e.g.* ff. 3r-4v, 5r). I ff. 131-132 presentano un'inversione dovuta al legatore e già segnalata dall'autore e compilatore del testo in una nota al f. 132r: «ista carta tamen non fuit bene posita ymo fuit plicata opposito modo quando liber isre ligatus fuit, quod perpenditur hoc signo».

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1819 per Thomas W. Coke. Piatti di cartone coperti di pelle di color marrone, ornati con due cornici concentriche a due filetti impresse a caldo e una cornice semplice impressa in oro; nei quattro angoli roselline ornamentali. Nel campo centrale è impresso in oro uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 229x234x44. Il dorso, a quattro nervi, reca impressi in oro il titolo «Expositio super Comedias Terentii», la nota «Ms. A.D. M.C.CC.LXXXX» e la segnatura «301». Le controguardie sono cartacee. La seconda delle tre false guardie cartacee reca al *recto* nel mg. sup. le collocazioni «No. ~~295~~», «~~297~~», «301», «A4. ^{B6}» e poco più in basso «ML A 2 a». Il taglio è ornato con puntini neri.

SCRITT. – (ff. 1r-165v) Antonio Petriani da Cascia.

DECOR. – Il manoscritto prevedeva in origine una decorazione con iniziali miniate all'inizio del commento di ciascuna opera, come lascia intendere il fatto che i ff. 42, 71, 97, 116 e 117 siano stati in parte asportati. Si conservano oggi le sole iniziali minori, rubricate in rosso e blu alternati (cf. e.g. ff. 3r, 4v-5r) e i titoli rubricati.

ANNOT. – Vi sono alcune annotazioni di altra mano ai ff. 14r, 15r • Pietro da Montagnana fece alcune correzioni di carattere orotgrafico, intervenendo su rasura (ff. 1rv, 3rv, 5r, 7v-8r, 10v, 15r, 19rv, 21r, 22v-23r, 24r, 29v, 31rv, 41v, 44v, 50v, 54v, 56r, 63v, 67v, 68r, 73v, 88v-91v, 93r, 99r, 110v, 118r, 133r, 160r, 165rv), pose dei *notabilia* marginali (ff. 6v, 19v, 21r, 41r), aggiunse un rivio a S. Girolamo (f. 10r) e a Servio (f. 61v), segnalò alcune varianti (f. 10v,), inserì dei passi omessi dallo scriba (ff. 11r, 52r).

ST. – Copiato e assemblato da Antionio Petriani da Cascia a Venezia tra il 1390 e il 1391 • Pietro da Montagnana (cf. f. 161r: «Hunc librum…» • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, può essere identificato con «Commentaria super Terentium m.s. anno 1390, quibus adiacent carmina quaedam super conflictu comitis Armeniaci et Iacobi de Verme. Item Vita Terentii ex Petrarca, sed absque nomine Petrarcae, opus a Montagnana donatum» (inv. 1599), «Expositio Anonymi in Terentii Comoedias incipit. Carmen de conflictu D. Comitis Arminiani conducta a domino Jacobo de Verme. Proemium Statii Thebaidos. Donum P.M. fol.» (Tomasini 1639, p. 26, col. a, ll. 7-13: pl. 24 dx.)[777] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[778], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[779] lo fece rilegare.

BIBL. – Förster 1884, p. 165; Schenkl 1896, p. 82 (nr. 3471); Segarizzi 1907, p. 246; De Ricci 1932, p. 25; Gargan 1976, pp. 163s; Kristeller 1963-1992, IV, p. 43; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Braggion 1986, p. 266; Reynolds 2015, pp. 158-162 (con tav.: f. 159v).

7 Holkham Hall library, ms. 303

Sec. XII^{in}, Europa settentrionale (tranne i ff. 121-128, aggiunti nel sec. XV) • membr., mm 347x235, ff. A-C, 149, D-F • Av-Cv, Dr-Fv: vuoti • cartulazione antica nell'a. inf. est. di ciascun foglio *recto*, eliminata per rifilatura dal f. 138; cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-149.

VIRGILIO, *Eclogae* • VIRGILIO, *Georgica* • BASILIO, *De XII libris Aeneidos* (*Anth. Lat. 634*) • PS.-OVIDIO, *De primo libro Aeneidos* (*Anth. Lat*. 1/I) • VIRGILIO, *Aeneis*

Questo codice virgiliano altomedioevale viene quia scritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie all'identificazione della sua mano da parte di Suzanne Reynolds. Prodotto nell'Europa settentrionale all'inizio del sec. XII, si trovava a Firenze nei primi anni del Quattrocento, quando un fascicolo fu restaurato dal giovane Poggio Bracciolini.

A questo stesso periodo risale un'iniziale decorata arcaizzante che è stata aggiunta al f. 1r.

I. (ff. 1r-10v) VIRGILIO, *Eclogae*. Tit. «P. Virg. Maronis Bucolicum Carmen», *inc*. Tityre tu patule recubans, *expl*. venit Hesperus, ite capellae; cf. Mynors 1969, pp. 1-28

II. (ff. 10v-35v) VIRGILIO, *Georgica*. Tit. «Pub. Virg. Maronis Georgicorum libri I», *inc*. Quid faciat laetas segestes, *expl*. cecini sub tegimine fagi; cf. Mynors 1969, pp. 29-101.

III. (f. 35v) BASILIO, *De XII libris Aeneidos* (*Anth. Lat. 634*). Tit. «Incipiunt XII versiculi Ovidi Nasonis super XII libros Aeneidos», *inc*. Primus habet Libicam, *expl*. bello turni nece finem; cf. Walther 1969, nr. 14661 • (ff. 35v-36r) PS.-OVIDIO, *De primo libro Aeneidos* (*Anth. Lat*., 1/I). Tit. «Incipiunt versus Ovidii Nasonis», *inc*. Aeneas primo Lybiae depellitur oris, *expl*. iussus narrare parabat; cf. Walther 1969, nr. 580 • (ff. 36r-149v) VIRGILIO, *Aeneis*. Tit. «Incipit primus liber Aeneidos Historiae», *inc*. Arma virumque cano, *expl*. fugit indignata sub umbra; cf. Mynors 1969, pp. 103-422.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di recupero, quasi completamente palinsesta. Alcuni fori sono stati rattoppati con innesti di pergamena prima che vi venisse scritto il testo, il quale è scritto attorno ad essi. Il contrasto tra i lati è netto, con il lato pelo di colore giallo, quello carne più chiaro; molto rigida, presenta difetti lungo i margini. La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato pelo, ad eccezione del fascicolo con i ff. 121-128, che è stato aggiunto da Poggio Bracciolini e si apre con il lato carne.

[777] Non vi sono riscontri nell'ind. 1600.

[778] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[779] Cf. Beckett 2004.

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni, ad eccezione dell'ultimo fascicolo, che è formato da cinque fogli (18x8[4] [ff. 1-8, …, 137-144] + 1x5[3(-1)] [ff. 145-149]). I fascicoli erano stati numerati dallo scriba al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio *verso,* ma ne è rimasta traccia solo al f. 24v. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, in parte cancellati (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 44 linee, interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. est., sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, su ciascun foglio *recto* (Derolez 4) • specchio: mm 24+268+57x24+10+114+6+81 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P2 20D1.

CONS. – Il ms. è in un discreto stato di conservazione.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1820 per Thomas W. Coke. Piatti di cartone coperti di pelle di colore blu, ornati con due cornici concentriche impresse in oro, una con tre filetti, l'altra con uno solo; nei quattro angoli roselline ornamentali. Nel campo centrale è impresso in oro uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 364x250x40. Il dorso, a cinque nervi, reca impressi in oro il titolo «Virgilii Maronis opera», la nota «Ms. saec. XIII» e la segnatura «303». La controguardia anteriore, cartacea, reca al centro lo stemma di «Thomas William Coke» e nell'a. inf. est. la collocazione «662e». La falsa guardia cartacea Ar reca le collocazioni «Holkham No. ~~304~~ ~~302~~ 303» [*sic*] e «D5 B9», sopra la quale è stato aggiunto «mL.H.4.9» [?].

SCRITT. – (ff. 1r-2r, 13rv, 90v l. 38-95v l. 17, 149rv) minuscola libraria semi-umanistica, dell'inizio del Quattrocento • (ff. 2v-12v, 14r-90v l. 37, 95v l. 18-120v, 129r-139r, 142r-148v): minuscola carolina del sec. XI[ex]-XII[in] • (ff. 121r-128v) Poggio Bracciolini (*ante* 1403) • (ff. 140r-142v) minuscola libraria semi-umanistica, della prima metà del Quattrocento.

DECOR. – La decorazione originaria di questo manoscritto è costituita da un'iniziale rubricata e filigranata al f. 10v, all'inizio delle Georgiche, in parte ritoccata da Pietro da Montagnana. L'iniziale decorata in rosa e blu ora visibile al f. 1r è invece collocabile al primo Quattrocento. Le rubriche marginali, i titoli e la numerazione corrente dei libri sono di mano di Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la titolatura corrente dei libri, pose alcune note filologiche o grammaticali (ff. 1r, 23r, 31v, 35r-36r, 83r, 98r, 106v, 122r, 129r, 136v), passi parallelli da Servio (ff. 1r-2r, 10v-11r, 36r, 80rv, 95v, 120r, 131r, 136v, 146v), Papia (ff. 3v, 82v), Macrobio (ff. 4v, 72v), Omero (ff. 12v, 80r, 85v, 86r), Terenzio (f. 12r), Prisciano (ff. 13v, 80r), dei *notabene* (ff. 2v, 4r, 12r, 16r, 19v, 36r, 37r, 43r, 45r, 101v, 106r), integrò alcuni versi omessi dallo scriba (ff. 3r, 40v, 45r) o ne scrisse alcuni su rasura (ff. 39v-41r, 42r, 80v), fece alcune correzioni testuali (ff. 11v, 22v, 26v, 45v, 59r, 126r), pose dei *notabilia* (ff. 3v, 6v, 12r, 32r, 35r, 37r, 39r, 43v, 54r, 56v, 58v, 69r, 78v, 80r, 81r, 84r, 86v, 88v, 89r, 95v, 98v, 101v, 106r, 107r, 116r, 120r, 122v, 133r), introdusse dei segni di rinvio per collegare i passi del commento al punto del testo cui si riferiscono (ff. 4r-5r) • Note di altra mano al f. 77rv.

ST. – Copiato nel sec. XII[in] in Europa settentrionale, conserva un *ex libris* eraso al f. 1r, in basso • giunse in Italia nel XIII o XIV sec., come attestano alcune note marginali, ora erase, presenti ai ff. 10v-12v • si trovava a Firenze attorno all'anno 1400, quando Poggio Bracciolini restaurò un fascicolo • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, può essere identificato con «Virgilius cum glossis Servii, folio, membranaceus» (inv. 1599), «Virgilii opera et in parte glossa Servii fol. m» (Tomasini 1639, p. 25 col. a rr. 44s: pl. 22 dx.)[780] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[781], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[782] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-1828, V, f. 220r; Schenkl 1896, p. 82 (nr. 3473); De Ricci 1932, p. 25; Hassal 1970, p. 24 n. 3, p. 36 (con tav. 123a); De la Mare 1985, p. 397 n. 9; De Robertis 2006, p. 112 n. 6; Cursi 2012, p. 208 n. 16, p. 213 (con tav. XI: ff. 120v-121r); Reynolds 2015, pp. 163s (con tav. n.n.: f. 1r; fig. 25: ff. 120v-121r).

8 Holkham Hall library, ms. 325

Sec. XIV[med] (1353?), Italia centrale (Gubbio?) • membr., mm 253x165, ff. A-B, 156, C-D • ff. 1r, 4v-5v, 9r, 153rv, 156v: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-156.

LUCANO, *Bellum civile*

L'origine di questo esemplare del *Bellum civile* può essere fissata a Gubbio attorno alla metà del Trecento grazie a un componimento poetico anonimo aggiunto da altra mano in calce al testo,

[780] Non vi sono riscontri nell'ind. 600.

[781] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[782] Cf. Beckett 2004.

nel quale si ricorda l'ascesa al potere di Giovanni di Cantuccio Gabrielli, avvenuto nel 1350. Il codice, che esibisce una scrittura e una decorazione originarie gotiche, contiene numerosi inserti di altre mani e si trovava a Padova nel primo decennio del Quattrocento, quando fu aggiunta in corrispondenza dell'*incipit* del *Bellum civile* una iniziale miniata secondo lo stile di quegli anni di Cristoforo Cortese.

I. (f. 2rv) ANON., *Accessus* a LUCANO. Senza tit., *inc*. Corduba me genuit, rapuit nero prelia dixi, et cetera. In huius egregissimi operis dividendi et sub conpendio exponendi primordio, *expl*. quo interfecto cleopatra mamillis asperidibus appositis vitam finivit; il testo è inedito, ma alcuni estratti coincidono con le *Glosule* di Arnulf of Orléans, per le quali cf. Marti 1958, pp. 3-5.

II. (f. 2v) ANON., *Glossae* all'*Epitaphium Lucani* (cf. *AL* I,2, nr. 668). Senza tit., *inc*. Nota primo quod primi quattuor versi non sunt de libro, *expl*. digressio, villa, capillos; le glosse sono inedite.

III. (ff. 2v-4r) ANON., sommarii ai dieci libri di Lucano. Senza tit., *inc*. Bella per Emathios etcetera. Hoc hopus [*sic*] primaria sui divisione dividitur in V partes, *expl*. et hic de divisionibus capitulorum totius consumati Libri dicta suficiant. Deo gratias; il testo è inedito.

IV. (ff. 6r-8v) ANON., Commento a Lucano. Senza tit., *inc*. Vade quasi in fine primi libri ad mostra que apparuerit, *expl*. potest videri in olla iuxta ignem posita; il testo è inedito.

V. (f. 9v rr. 1-4) ISIDORO, *Etymologiarum libri*, VIII 7,10 (*De poetis*). Tit. «Isidorus libro VIII etymologiarum», *inc*. Officium autem poetum in eo est, *expl*. historias composuisse non poema; cf. Lindsay 1911, p. 321 • (f. 9v rr. 5s) MARZIALE, *Epigrammata*, 1,61, rr. 7s. Tit. «Valerius Martialis in primo Epigrammaton», *inc*. Duosque Senecas, *expl*. loquitur Corduba; cf. Shackleton Bailey 1990, p. 34 • (f. 9v rr. 7-11) *Epitaphium Lucani*. Tit. «Romae repertum est saxum cum his litteris antiquis», *inc*. Lucano M. Cordubensi, *expl*. fama servata; cf. Reynolds 2015, p. 182 • (f. 10r rr. 1-5) *Epitaphium Lucani* (*AL* I,2, nr. 668). Tit. «Epitaphium Lucani», *inc*. Corduba me genuit, *expl*. plus michi comma placet; cf. Bücheler - Riese 1869-1926, I,2, p. 139.

(f. 10r r. 6-8) sommario. Senza tit., *inc.* Propone primu liber, invehit, *expl.* narrat in urbe timores • (ff. 10r r. 9-152v) Lucano, *Bellum civile.* Tit. «Incipit primus liber Lucani Marci Annaei Cordubensis», *inc*. Bella per Emathios plusquam civilia campos, *expl*. obsedit muris calcatem menia magnum; cf. Shackleton Bailey 1988, pp. 1-285. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Dei gratiarum laudibus explicit quod inveni».

(f. 152v rr. 21-29) Senza tit., *inc*. Temporis augusti titan iam sparserat oris, *expl*. post hoc cum librum finire iussit Apollo; il testo è inedito.

(ff. 154r-156r) *Excerpta* dal commento di Nicola Trevet alla *Consolatio philosophiae* di Boezio. Tit. «Quaedam fictiones cum allegoriis», *inc*. Fingitur fuisse quidam citharis nomine Orpheus, *expl*. redditus sibi sua prima species.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di media qualità, ma con un forte contrasto tra i lati della pelle. Il lato pelo si presenta infatti scuro e ruvido, con i follicoli non sempre ben raschiati, il lato carne è bianco e liscio. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata. Vi sono alcuni difetti nei margini dei ff. 96 e 129.

FASC. – Il codice è costituito prevalentemente da quinioni, ma con alcune irregolarità ($1x8^4$ [ff. 1-8] + 1 [f. 9] + $3x10^5$ [ff. 10-19, ..., 30-39] + $1x12^6$ [ff. 40-51] + $10x10^5$ [ff. 52-61, …, 142-151] + $1x5^{4(-3)}$ [ff. 152-156]). I fascicoli sono segnati a registro da una mano non identificata (cf. f. 22r: «c3»; f. 30r : «d1» ; f. 42r : «e3» ; f. 92r: «k1» [?]; f. 142r : «p1»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 29 linee, interlinea di 5 mm • La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono sempre visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, con mina a piombo o a colore le righe verticali, a secco o con mina a piombo le rettrici; le une e le altre sono tracciate sul solo lato carne, apparentemente foglio per foglio (Derolez 2) • specchio: mm 23+162+66x24+2+5+72+3+45+13 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 40D1p.

CONS. – Il f. 33r è stato reciso nella parte bassa. Altri danni negli ultimi fogli.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1817 per Thomas W. Coke. Piatti di cartone coperti di pelle di colore marrone chiaro, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a due filetti, l'altra con elementi floreali, inquadrano il campo centrale, nel quale è impresso uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 263x180x35. Il dorso, a quattro nervi, reca il titolo «Lucani opera», la nota «Ms. Saec. XV» e alcune decorazioni floreali. Le controguardie, sono cartacee. Quella anteriore è ornata con lo stemma in oro di «Thomas William Coke». La prima delle due false guardie cartacee reca al *recto* la collocazione a matita «N° ~~323~~ ~~324~~ 325» [*sic*], il numero di inventario «A2 ^{A3}» e la collocazione «ML A I 9».

SCRITT. – (ff. 10r-152v) il testo principale è vergato da un'unica mano in una gotica *Southern textualis* • (ff. 1v-8v; glosse in ff. 10r-152v): gotica *semitextualis* • (ff. 152v rr. 21-29) gotica libraria *Southern textualis* dell'Italia centrale • (f. 9v rr. 1-6): Pietro da Montagnana

DECOR. – Il ms. presenta una pagina ornata con un'iniziale abitata al f. 10r, in corrispondenza dell'inizio del testo di Lucano. Essa fu aggiunta a Padova nel primo decennio del sec. XV, in uno stile molto vicino a quello del miniatore veneziano Cristoforo Cortese. La decorazione originaria è invece di tipo gotico ed è costituita da belle iniziali a intarsio, in inchiostro rosso e blu, in corrispondenza dell'inizio dei libri dell'opera principale (ff. 22r, 35r, 48r, 62v, 76v, 91r, 106r, 122r, 142v). Le note di *incipit* e *explicit* di libro sono rubricate. La numerazione corrente dei libri è posta al centro del mg. sup. dei fogli, con «L» in rosso sul *verso* e il numero romano progressivo in rosso e blu sul *recto.* Il f. 1v contiene un diagramma con sette cerchi concentrici nei quali sono rappresentati i pianeti. Sul

f. 36r è stato aggiunto il disegno avventizio di un monaco (?).

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose moltissime note in tutto il codice, oltre all'aggiunta delle testimonianze di Isidoro e di Marziale su Lucano al f. 9v. Si segnalano: passi paralleli da Servio (ff. 10r, 63v), dal *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati (f. 11v) e dal *De montibus* del Boccaccio (ff. 11v, 17r), da Virgilio (f. 15r), Paolo Orosio (f. 15r), Festo Pompeo (f. 17v), Donato (f. 22v) e Claudiano (f. 114r); *notandum,* segni paragrafali (ff. 11r, 12v, 18r, 64r) e una *manicula* (f. 15r); correzioni ortografiche (f. 20r, 26r, 27r, 28r, 33r, 34rv, 37v, 47v, 62r, 102r) e testuali (ff. 25v, 30v, 31v, 40v, 43v, 44r-45r, 46r, 62v, 114r); restauri di parole evanide (f. 62r); altre annotazioni (ff. 16rv, 17v, 19v, 20v-21r, 23r, 24v, 26v, 29r-30v, 31v-33v, 35r-36r, 38rv, 39v-40r, 46v, 47r, 50r, 52v-53r, 54v, 55v, 56v, 57v-58v, 59v, 60r, 61v, 63rv, 64v, 65v-66v, 67r, 68r-71r, 72v-73v, 75r-76r, 105v).

ST. – Copiato a Gubbio verso la metà del Trecento • all'inizio del secolo si trovava a Padova, dove fu aggiunta l'iniziale miniata secondo lo stile di Cristoforo Cortese • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. la nota, in parte erasa, «Librum hunc…» al f. 156r), deve essere identificato con «Lucanus, 4°, membranaceus» (1599), «Lucanus, De bello pharsalico Cesaris et Pompei. Manuscr.» (1600, f. 250r), «Lucanus cum glossis in 4° Donum PM» (Tomasini 1639, p. 24 col. b rr. 18s: pl. 21 dx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[783], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[784] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-1828, V, ff. 243r-244r; Förster 1884, p. 165; Schenkl 1896, p. 83 (nr. 3495); De Ricci 1932, p. 27; Hassal 1970, p. 24 n. 3; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Braggion 1986, p. 270; Reynolds 2015, pp. 181-185.

9 Holkham Hall library, ms. 360

Sec. XIV^{ex} (ca. 1370-1380), Napoli (tranne i ff. 1-2, aggiunti a Padova da Pietro da Montagnana) • membr., mm 332x221, ff. A-C, I, 102, D-F • ff. Av, Bv-Cv, Ir, Dr-Fv: vuoti • cartulazione moderna 1-103 a matita, nell'a. sup. est. (con f. I: 1).

VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri*

Il codice è un bellissimo esemplare dell'opera di Valerio Massimo, realizzato a Napoli negli anni Settanta del Trecento e miniato dal *Meastro del Seneca dei Girolamini.* Non si sa per quale via sia giunto a Padova, dove Pietro da Montagnana ne entrò in possesso abbastanza presto, dato che vi pose alcune annotazioni che in seguitò adeguò all'ortografia umanistica.

Pietro si preoccupò di premettere al testo una *tabula* con il contenuto dettagliato dei singoli libri e costellò tutto il manoscritto di un grande numero di annotazioni. Alcune note sono inequivocabilmente frutto di collazione con un altro esemplare ed è lecito pensare che abbia questa stessa origine una buona parte dei *loci paralleli* da lui indicati nei margini, poiché non tutti gli autori citati rientrano nelle letture da lui di norma frequentate.

I. (f. 2rv) *Tabula capitulorum* di VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri*. Tit. «Rubricae capitulorum Valerii Maximi de memorabilibus factis et dictis», *inc*. In primo libro I de religione, II de neglecta religione, *expl*. XVI de his qui infimo loco nati mendacio se clarissimis familiis inserere conati sunt; cf. Briscoe 1998, pp. 1-6.

II. (ff. 3r-103v) VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri*. Tit. «Valerii Maximi de memorabilibus factis et dictis liber incipit. Praefatio», *inc*. Urbis Romae caeterarumque gentium, *expl*. iusto impendere supplicio coegit; cf. Briscoe 1998, pp. 7-637. Il testo è seguito dalla nota di chiusura rubricata: «explicit liber Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di buona qualità, con un modesto contrasto tra i lati, anche se il lato pelo è giallognolo e il lato carne è bianco. Vi sono alcuni fori (ff. 28, 33, 39, 53, 77, 81), ma poche irregolarità lungo i bordi. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Il codice ha una struttura prevalentemente regolare. Il bifoglio iniziale, aggiunto da Pietro da Montagnana nel sec. XV, è seguito da dodici quaternioni e da un fascicolo di cinque fogli alla fine: $1x1^{1}$ (ff. 1-2) + $12x8^{4}$ (ff. 3-10, …, 91-98) + $1x5^{4(-3)}$ (ff. 99-103). I

[783] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[784] Cf. Beckett 2004.

fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 1), tranne che al f. 18v, ove il richiamo è di mano di Pietro da Montagnana.

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 41 linee, interlinea di 5 mm • La scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • non sono visibili i fori di rigatura, che probabilmente sono stati eliminati con la rifilatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, probabilmente su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 36+209+87x24+57+15+59+72 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P2 00D2.

CONS. – Il ms., restaurato, è in ottimo stato di conservazione. Si notano alcuni restauri con frustuli di pergamena ai ff. 24 (a. inf. est.) e 45 (mg. inf.).

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1819 per Thomas W. Coke. I piatti di cartone sono coperti di pelle di color marrone. Quello anteriore è decorato con cornici concentriche impresso a caldo e in oro e con roselline nei quattro angoli. Al centro campeggia lo struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Quello posteriore è analogo, ma privo dello stemma. Il taglio è dorato. Misura mm 344x240x28. Il dorso, a cinque nervi, reca impressi in oro il titolo «Valerii Maximi opera», la nota «Ms. Saec. XIV» e la segnatura «360». Le controguardie, cartacee, sono di colore marrone. Delle tre false guardie anteriori la seconda reca dul *recto* le precedenti segnature «No. ~~358~~» e «360» e le collocazioni «A4. ^{A2}» e «ML A 3 a».

SCRITT. – (f. 2rv) Pietro da Montagnana • (ff. 2r-103v): gotica *Southern textualis*.

DECOR. – Il ms. è stato finemente decorato nella seconda metà del Trecento a Napoli, per un illustre committente che resta ignoto. Le sue insegne si scorgono all'interno della decorazione del f. 3r, ma sono in parte erase. La pagina è ornata con una grande lettera istoriata nella quale è raffigurato l'autore che addita la città di Roma. Dall'iniziale parte una cornice costituita da barre in rosso e oro, impreziosite con foglie di acanto blu e rosa, con putti e grifoni e volti umani inseriti all'interno di piccoli tondi.
All'inizio di ciascun libro vi sono analoghe iniziali istoriate, in oro e colori (ff. 13v, 24v, 36v, 47v, 61v, 71r, 81r, 92r). I capitolo sono scanditi da iniziali minori nel medesimo stile, miniate (cf. *e.g.* ff. 6v, 13v, 39rv). La decorazione è stata attribuita da Suzanne Reynolds al Maestro del Seneca dei Girolamini, attivo presso la corte angioina durante il regno della regina Giovanna, e in particolare al suo periodo più matura (anni Settanta del Quattrocento).
La numerazione corrente dei libri fu aggiunta da Pietro da Montagnana, al centro del mg. sup. di ciscun foglio *recto*, in forma di numeri romani rubricati in nero.

ANNOT. – Una mano non identificata appose note ai ff. 3r, 4rv • Pietro da Montagnana aggiunse il sommario del contenuto del codice al f. 2rv, pose numerosissimi *notabilia* (ff. 2r, 7v-8r, 9r, 11v, 13r, 14r, 16v-17r, 22v, 27v, 28v-29r, 30r, 34r, 36r, 37v-38v, 40r, 41v, 42v, 53v, 69r, 73v, 74r, 78v, 83r, 84v, 89v, 94r), alcuni *notabene* (ff. 5v, 29v, 41v, 44v), inserì alcune parole greche nel testo (ff. 6r, 9r, 44r) o pericopi omesse dallo scriba (ff. 19r, 83v), sottopose il testo a revisione ortografica (cf. e.g. ff. 3r, 7r, 21r, 54v, 67r, 69r, 76v, 79v, 94v, 98r, 101r), aggiunse la numerazione corrente dei libri e la numerazione marginale dei capitoli, alcuni sommari (ff. 3v-4r) e alcune note grammaticali (ff. 16r, 38v). Moltissimi sono i *loci paralleli*, tratti da Isidoro (ff. 3r, 85r), Cicerone (ff. 3r, 5rv, 6v, 8v, 14r, 22v, 29r, 38v, 40v-41r, 43v, 74v, 85r, 86v, 89r, 90rv, 100r), Nonio Marcello (ff. 3v, 4v, 6r, 7v, 38v, 44v), Virgilio (ff. 3v, 40r, 102r), dal commento di Remigio a Marziano Capella (ff. 4r, 31r), Livio (ff. 4v, 11r, 25v, 29r, 58v, 99v), Prisciano (f. 6r), Macrobio (f. 6r), Servio (f. 7v), dal *Catholicon* (f. 13v), Pomponio Mela (f. 18v), Pompeo Festo (f. 22v), Svetonio (ff. 23r, 27v, 88r), Plinio (ff. 25v, 87v, 91r, 97v), Gellio (ff. 28r, 82v), Giustino (f. 28v), Omero (f. 33v), Diogene Laerzio (f. 38v), Ovidio (f. 56v), Varrone (f. 56v), Sallustio (59r), Giovenale (f. 59r), Quintiliano (ff. 85r, 87v) e Plutarco (f. 85v).

ST. – Copiato a Napoli e miniato dal Maestro del Seneca dei Girolamini negli anni Settanta del Quattrocento per un anonimo committente • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca un *ex libris*, parzialmente eraso, al f. 103v, «Iste liber est monasterii Sancti Ioannis in viridario quem []»[785] e una *nota donationis* peculiare (f. 1v: «Hunc librum largitus est venerabilis Christi sacerdos dominus Petrus Montagnana dominis canonicis regularibus commorantibus in monasterio divi Ioannis in viridario»); può essere identificato con «Valerius maximus m.s. in membranis» (inv. 1599), con «Valerii Maximi de Memorabilibus factis et dictis liber. Munus P.M. 1478.» (Tomasini 1639, p. 20 col. b rr. 8s: pl. 15 dx.)[786] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[787], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[788] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe 1834, p. 367; Roscoe - Madden 1815-1828, V, f. 265r; Förster 1884, p. 166; Schenkl 1896, p. 85 (nr. 3530); De Ricci 1932, p. 31; Hassal 1970, p. 24 n. 3, p. 37 (tav. 125); Bernardinello 1980-1981, p. 50; Kristeller 1963-1992, IV, p. 40; Bruschetti 2014, pp. 99-101; Reynolds 2015, pp. 251-253 (con tavv. n.n.: ff. 3r, 6r).

[785] Per una nota analoga, si veda il ms. hauniense (nr. 13).
[786] Forse è identificabile anche con un elemento dell'indice 1600, nel quale figurano dei «Summaria Valerij Maximi. Manuscr.» (f. 255v), titolo che forse descrive la *tabula* al f. 2r.
[787] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[788] Cf. Beckett 2004.

10 Holkham Hall library, ms. 363

Sec. XV^{in}, Italia nord-orientale • membr., mm 330x255, ff. A-C (cart.), 73, D-E (cart.)• ff. Arv, Bv-Cv, Dr-Ev: vuoti • cartulazione moderna 1-73 a matita, nell'a. sup. est.

GIUSTINO, *Epitoma historiarum Philippicarum*

Il codice è un bell'esemplare delle *Storie* di Giustino, di grande formato, con ampi margini e con pergamena di qualità. Prodotto all'inizio del Quattrocento nell'Italia nord-orientale, o in Veneto o a Bologna, presenta nella pagina iniziale una lettera inciptaria rosa su fondo oro, ornata con un fregio marginale acantiforme impreziosito da biglie d'oro. Le note, non numerosissime, di Pietro da Montagnana sono per lo più *notabilia marginali*, alcuni anche in greco, e rimandi a passi parallelli di altri storici, quali Erodoto, Senofonte e Eusebio.

I. (ff. 1r-73v) GIUSTINO, *Epitoma historiarum Philippicarum*. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Liber Justini excerptus de libris Trogi Pompeii feliciter incipit», *inc*. Primo volumine continetur, *expl*. provintie redegit. Amen; cf. Seel 1985, pp. 305-324, 1-302. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit liber Iustini historiographi excerptus ex libris Trogi Pompeii».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di buona qualità, piuttosto sottile, con un modesto contrasto tra i lati e pochi difetti (cf. eg. ff. 1, 29). I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Il codice è composto da quaternioni regolari, seguiti da un foglio singolo (1x8^{4} [ff. 1-8, …, 64-72] + 1x1 [f. 73]). I fascicoli sono stati numerati, forse dallo scriba, in numeri arabi al centro del mg. inf. di ciascun foglio *recto* (f. 67: «9»; f. 68: «9»; f. 58: «8»). Vi sono anche tracce di una segnatura a registro, che è stata per gran parte rifilata (cf. f. 60r: «h»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 40 linee, interlinea di 6 mm • la scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • non sono visibili i fori di rigatura, che probabilmente sono stati eliminati con la rifilatura • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, a colore le riche verticali, a piombo le rettrici, foglio per foglio, probabilmente su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 32+280+65x35+77+19+74+48 • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è perfettamente conservato.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra da John Jones di Liverpool nel 1818 per Thomas W. Coke. I piatti di cartone sono coperti di pelle di color marrone. Quello anteriore è decorato con cornici concentriche a tre filetti, impresse a caldo, e con una cornice in oro con fiorellini a metà di ciascun lato. Al centro campeggia lo struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Quello posteriore è analogo, ma privo dello stemma. Il taglio è dorato. Misura mm 338x265x23. Il dorso, liscio, reca impressi in oro il titolo «Justini Historiae ms. M CCCC LXXVIII » e la segnatura «363». Le controguardie, cartacee, sono di colore marrone. Delle tre false guardie anteriori la seconda reca sul *recto* la nota «Saec. XIV exeunti», le segnature «364», «366» e «363» e le collocazioni-«A3 ~~A.10~~» [*sic*] e «MLA3b».

SCRITT. – (ff. 1r-73v) gotica *hybrida.*

DECOR. – Il manoscritto presenta un'unica iniziale miniata su fondo oro al f. 1r e ornata con un fregio acantiforme e bacche d'oro. Tale iniziale può essere ricondotta alla produzione bolognese degli anni trenta del Quattrocento, come dimostra il confronto con la decorazione del *Messale* ms. B25 della Biblioteca Capitolare di Padova. Sebbene lo scriba avesse predisposto lo spazio, le iniziali minori non furono realizzate dal decoratore e furono in seguito integrate da Pietro da Montagnana, che adottò delle letterine rubricate altrnativamente in nero e in rosso (ff. 1r, 4r, 8v-9r, 10v, 11v-12r, 14v, 16r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose alcuni *notabilia* (ff. 1r, 2r, 3r, 9r, 14v, 15r, 15v, 16v, 21r, 31r, 36r, 37v, 38r), *notabene* (ff. 3r, 5v, 38r), un commento contenente un rimando all'*Anabasi* di Senofonte (f. 14r: «mater vocata est Parysatis ut dicit Xenophon in Anauasi» [*sic*]), un rinvio a Erodoto (f. 17r) e uno a Eusebio (f. 60r) • il f. 1r reca nell'a. inf. est. la firma «Thomas William Coke».

ST. – Copiato nella prima metà del Quattrocento nell'Italia nord-orientale • ebbe probabilmente come primo possessore Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 73v: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Iustinus m.s. in membranis et donatus a Montagnana» (ind. 1599), «Iustinus Historicus hoc initio 'Liber Iustini eceptus de Trogio Pompeo

feliciter incipit. Fol., donum P.M. 1478» (Tomasini p. 19 col. b rr. 14-16: pl. 14 dx.)[789] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[790], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[791] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-1828, V, f. 265r; Förster 1884, p. 166; Schenkl 1896, p. 85 (nr. 3533); De Ricci 1932, p. 31; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Braggion 1986, p. 261; Reynolds 2015, pp. 256s (con tav. n.n.: f. 1r e fig. 46: f. 73v).

11 Holkham Hall library, ms. 422

Composito • sec. XIV^{in}, Europa settentrionale + sec. XIV^{ex}, Italia (?) • membr., mm 252x133, ff. A-C, 50, D-F • ff. Ar, Bv-Cv, 50r, Dr-Fv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-50.

A. sec. XIV^{ex}, Italia (?) • prologo all'*Anticlaudianus* • ALANO DI LILLE, *Anticlaudianus* (II parte) • sommario • UGUCCIONE PISANO, *De dubio accentu*.
B. sec. XIV^{in}, Europa settentrionale (?) • ALANO DI LILLE, *Anticlaudianus* (I parte)

Il nucleo più antico del codice è l'unità codicologica B, che contiene la prima parte dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lille e fu prodotta nell'Europa settentrionale nel sec. XIV^{in}. L'opera fu in seguito dotata di un prologo (f. 1rv) e corredata di un commento marginale. Giunto in Italia forse in cattive condizioni, fu implementato con l'aggiunta della seconda parte dell'*Anticlaudianus* e con il trattato sugli accenti di Uguccione Pisano. Quando il ms. giunse nelle mani di Pietro da Montagnana si presentava già nella forma attuale e conteneva forse un fascicolo iniziale aggiuntivo, oggi perduto. Pietro infatti numerando i fascicoli segnò quello che si apre con il f. 10r con il numero «3».

La decorazione gotica, unitaria in tutto il codice, risale probabilmente al sec. XIV^{ex}. Fa eccezione l'iniziale al f. 2r, con la quale il codice in origine si apriva, probabilmente coeva alla parte più antica.

A dispetto di quanto affermato in Gibson - Shanzer - Palmer 1987 non sono di mano di Pietro da Montagnana due titoli in corsiva al f. 22v, in una scrittura gotica simile, ma non identica alla sua.

A. (ff. 1rv, 19v-49v)

I. (f. 1rv) *Prologus*. Senza tit., *inc*. Prohemium componitur et pro et hemus quod est ipse motus, *expl*. laborem mei studii defraudarem; il testo è inedito.

II. (ff. 19v-47r) ALANO DI LILLE, *Anticlaudianus* (IV, 114-IX, 426). Senza tit., *inc*. Nature cuius grates dantisque favorem, *expl*. saltem post fata silebit; cf. Bossuat 1955, pp. 110-198. Il testo è seguito da due note di mano dello scriba, la prima in rosso: «explicit liber magistri Alani», la seconda in nero: «Antiliber Claudi feliciter explicit anus / Christe tue laudi quem doctor scripsit Alanus»[792].

III. (ff. 47r-48r) *Summarium*. Senza tit., *inc*. In hoc ope agitur de quatuor artificibus scilicet deo, natura, fortuna et vitio; primi autem artifici, *expl*. libro dicitur antirufinus; cf. Bossuat 1955, pp. 199-201.

IV. (ff. 48r-49v) UGUCCIONE PISANO, *De dubio accentu* (rr. 7-217). Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana): «Ugutio de dubio accentu», *inc*. Quia ergo de quibusdam dictionibus inter maiores differitur et ambigitur, *expl*. et sepe trucidas; cf. Cremascoli 1978, pp. 65-82.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità piuttosto modesta, ma leggermente migliore che nell'u.c. precedente. Il contrasto tra i lati è forte. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata. Il f. 49 presenta un foro e tracce di una *scriptio inferior*, non identificabile. Probabilmente anche il resto dell'u.c. è palinsesto, poiché lo spessore della pergamena è molto sottile e in alcuni punti il supporto è corroso dall'inchiostro (cf. *e.g.* ff. 29-30).

[789] Non vi sono riscontri con l'ind. 1600.
[790] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[791] Cf. Beckett 2004.
[792] Cf. Bossuat 1955, p. 21.

FASC. – Questa u.c. è costituita da quaternioni, seguiti da un foglio sciolto, probabilmente di restauro (4x8[4] [ff. 18-25, …, 42-49] + 1x1 (f. 50)]). I fascicoli sono numerati in cifre arabe da Pietro da Montagnana al centro del mg. inf. di ciascun primo foglio *recto* (f. 34r: 6; f. 42r: 7). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 48 linee, interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nel solo mg. sup. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 13+200+39x19+5+82+5+24 • Tipo: non codificato in Derolez / 20A1 Leroy.

SCRITT. – (f. 1rv) *praegothica* di area italiana, del sec. XII[ex]-XIII[in] • (ff. 19v-49v) gotica *semitextualis* italiana.

B. (ff. 2r-19r)

I. (ff. 2r-19r) ALANO DI LILLE, *Anticlaudianus* (I, 1-IV, 113). Senza tit., *inc*. Autoris mendico stilum falerasque poete, *expl*. hunc dedit in munus iovalis [*sic*] gratia matri; cf. Bossuat 1955, pp. 57-110.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità piuttosto scarsa, rigida e con un forte contrasto tra i lati. Il lato pelo spesso è anche molto scuro. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Questa u.c. è costituita da quaternioni (2x8[4] [ff. 2-9, 10-17]), preceduti da un foglio sciolto coevo alla seconda unità codicologica. I fascicoli sono numerati in cifre arabe da Pietro da Montagnana al centro del mg. inf. di ciascun primo foglio *recto* (f. 10r: 3; f. 18r: 4). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 48 linee, interlinea di 4 mm • la scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei tre margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 13+202+35x17+5+85+5+23 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 20A1.

SCRITT. – (ff. 2r-19r): gotica *Northern textualis* libraria.

DECOR. – Questa u.c. esibisce al f. 2r una grande iniziale a intarsio in rosso e blu, ornata in rosso, di gusto gotico.

A-B.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione.

LEG. – Ottocentesca, simile a quelle realizzate nel secondo decennio del sec. XIX per Thomas W. Coke e dunque probabilmente ascrivibile al legatore inglese John Jones di Liverpool. Piatti di cartone coperti di pelle di colore verde, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a due filetti, l'altra con elementi floreali inquadrano il campo centrale, nel quale è impresso uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 260x145x18. Il dorso, a quattro nervi, reca impressi in oro il titolo «Alanus de quatuor artificibu.», la nota «Ms. Saec. XV» e la segnatura «422». La controguardia anteriore, cartacea, è ornata con lo stemma in oro di «Thomas William Coke». La prima delle tre false guardie cartacee reca al *verso* nel mg. inf. est. la segnatura «662 b», il f. Br reca alcune altre collocazioni a matita: «419» (cassata), «422», «~~A3~~ 2 B4» [*sic*] e, da ultimo, «ML C 2 a». La falsa guardia D reca al *recto* un cartiglio cartaceo con la nota manoscritta «auctor huius operis est Alanus de Insulis, scriptor saeculi XIII».

DECOR. – Iniziali minori alternate in rosso e blu, eseguite da un solo rubricatore, si avvicendano in tutto il ms. (cf. *e.g.* ff. 18r, 26r). Il titolo al f. 48r è stato rubricato da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana corresse le rubriche a partire dal libro IV dell'*Anticlaudianus* (f. 23v) e aggiunse per tale opera la numerazione corrente dei libri al centro del mg. superiore. Nell'unica nota al f. 12v polemizza con l'autore, difendendo il suo grammatico prediletto: «inepte dicis de Prisciano». Aggiunse anche il titolo *De dubio accentu* (f. 48r).

ST. – Originariamente prodotto nell'Europa settentrionale, fu integrato in Italia nel sec. XIV[ex] • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (f. 50v: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Anticlaudianus. Manuscr.» (1600, f. 242v), «Anticlaudius Magistri Alani de quattuor artificibus, scilicet Deo, Natura, Fortuna & Vitio, 4 memb. Incipit *Proemium compositum*, explicit *& sepe trucidas*. Ugotius de dubio Accentu in 4 Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 25, col. a, ll. 19-25: pl. 22 dx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[793], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[794] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-28, VI, 359r-360r; De Ricci 1932, p. 37; Talbot 1952, p. 404; Hassal 1970, p. 24; Bernardinello 1980-1981, p. 42; Gibson - Shanzer - Palmer 1987, pp. 945s (nr. 7) (con tav. IV: f. 4v).

[793] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[794] Cf. Beckett 2004.

12 Holkham Hall library, ms. 424

Sec. XII^{ex}, ? • membr., mm 230x156, ff. A-C (cart.), I (membr.), 103, D-F (cart.) • ff. Bv-Cv, Ir, Dr-Fv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-103.

GAUTIER DE CHÂTILLON, *Alexandreis*

Considerato uno dei migliori poeti del sec. XII, Gautier de Châtillon ebbe subito notevole fortuna, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale, e dal sec. XIII il suo componimento epico di ca. 5500 esametri dattilici fu letto nelle scuole.[795] Per questo motivo fiorirono apparati di glosse, autonomi gli uni dagli altri. Anche questo esemplare, che non è mai stato preso in considerazione dagli editori, presenta una glossa marginale molto fitta, ma essa non coincide con quella stampata da Colker in calce all'*Alexandreis*. Il codice, di piccolo formato e di scarsa qualità, è prodotto con pergamena di recupero. A giudicare dalle esigue annotazioni, Pietro da Montangna non vi dimostrò un particolare interesse.

I. (f. 1r-103v) GAUTIER DE CHÂTILLON, *Alexandreis*. Senza tit., *inc*. Moris est usitati cum in auribus multitudinis, *expl*. gloria Guillermi nullum moritura per evum; cf. Colker 1978, pp. 3-274. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «finito libro sit laus et gloria Christo».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di recupero, di media qualità e interamente palinsesta. Chi ha preparato i fogli perché ricevessoro la *scriptio superior* si è preoccupato di restaurare alcuni difetti con inserti di pergamena (ff. 15, 18, 54, 59, 76, 83-84, 96, 99, 102). Solo in pochi casi fori e tagli non sono stati trattati (ff. 59, 100). La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Non è stato possibile individuare il testo della *scriptio inferior*.

FASC. – Il ms. è formato da quaternioni, di cui l'ultimo è stato privato di un foglio ($12x8^{4}$ [ff. 1-8, …, 89-96] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 97-104]). Vi sono tracce di una numerazione originaria dei fascicoli sul primo e sull'ultimo foglio, in parte restaurata da Pietro da Montagnana (f. 16v: «II», f. 25r: «III», f. 32v: «IIII», f. 48v: «VI», f. 64v: «VIII», f. 80v: «X», f. 88v: «XI»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 29 linee, interlinea di 3 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 12 +174+41x34+5+5+58+5+5+31+16 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 50A1pq.

SCRITT. – (ff. 1r-103v): minuscola *praegothica*.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione, ma il f. 103 è stato privato della metà inferiore, che probabilmente conteneva una nota di possesso. Le sue misure attuali sono di 132x140 mm.

LEG. – Ottocentesca, simile a quelle realizzate nel secondo decennio del sec. XIX per Thomas W. Coke e dunque probabilmente ascrivibile al legatore inglese John Jones di Liverpool. Piatti di cartone coperti di pelle di colore verde, con decorazioni impresse in oro: una cornice a tre filetti e al centro uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 240x170x27. Il dorso, a cinque nervi, reca impressi in oro il titolo «Gualteri poemata» e la nota «Ms. 424» e alcune decorazioni floreali a secco. La controguardia anteriore, cartacea, è di color porpora ed è solidale al f. A, al quale è incollata. Il f. Av reca la precedente collocazione «662 b». Il f. Br reca le segnature «~~418~~», «~~420~~» e «424» e le note «AI ^{A32i}» e «ML A I a». Il taglio è dorato.

DECOR. – Il ms. presenta una semplice decorazione gotica, con iniziali alternate in rosso e blu, filigranate nel colore opposto (cf. *e.g.* ff. 1r-2v, 11v, 21v, 24r, 31v-32r, 35r, 42r, 47v, 56v, 66rv, 75v, 84v, 94v-95r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri, appose alcune annotazioni, corresse il testo con un altro esemplare (f. 1v), pose alcuni *notabene* (ff. 10r, 103v) e ripassò alcune parole evanide, come si vede al f. 103v, dove la nota di chiusura «deo gratias amen» sembra di sua mano.

ST. – Copiato probabilmente alla fine del sec. XII • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (f. Iv: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Alexandreides. Manuscr.» (1600, f. 241r) e con «Alexandreis cum glossis, auctore M. Galtero ad honorem Gulielmi Archimandritae in 4. *In calce libri extant quedam carmina Mag. Matthai Vindonensis, qui composuit Thobiadem contra Galterum istum, qua subnecto, eo quod ridicula sunt. Roma caput rerum, que toto turbine clerum, involvis miserum contemptorem mulierum, suscipe Galterum, si fas est dicere verum sepe subegit herum famulum quem ducit Homerum*» (Tomasini p. 24

[795] Cf. Colker 1978, p. XI.

col. b rr. 3-17: plut. 21 dx.)[796] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[797], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[798] lo fece rilegare.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-28, VI, 363r-364r; De Ricci 1932, p. 37; Colker 1978, p. XXXIII; Pritchard 1980, p. 268; Bernardinello 1980-1981, p. 45.

13 København, Kongelige Bibliotek, GKS 418 2° (*)

Sec. XV^{med} (1441-1444), Padova • membr., mm 300x206, ff. A-B (cart.), 42, C (cart.) • ff. Ar-Bv, 42r, Crv: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-42.

ARISTOFANE, *Plutus*

Il presente manoscritto testimonia l'interesse di Pietro da Montagnana per la commedia aristofanea, di cui possedette anche un secondo esemplare, il ms. Auct. T. 4. 8 della Bodleian Library (Oxford), che fu però lasciato incompleto e contiene solo i vv. 1-772. Entrambi sono scritti da Giovanni Argiropulo, sono databili ai primi anni Quaranta del Quattrocento e contengono annotazioni autografe di Pietro. Il sacerdote padovano scrisse si suo pugno anche una traduzione latina della commedia, conservata nel ms. Marc. lat. XIV, 10.[799]

Nel ms. in esame si rilevano glosse latine interlineari non sistematiche, ma distribuite lungo tutta l'estensione della commedia, pertinenti ora al testo di Aristofane ora agli scolî di mano dello scriba. Pietro operò sul testo in due momenti distinti, inizialmente apponendo le glosse latine in inchiostro marrone, in un secondo momento aggiungendo note di collazione in inchiostro nero.

I. (ff. 1r-41v) ARISTOFANE, *Plutus*. Tit. «ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΠΛΟΥΤΟΣ», *inc.* Ὡς ἀργαλέον πρᾶγμ'ἐστίν, ὦ Ζεῦ καὶ θεοί, *expl.* ᾄδοντας ἔπεσθαι; cf. Wilson 2007, II, pp. 273-326. Il testo è seguito dalla nota rubricata: «τέλος τοῦ δράματος Ἀριστοφάνους ὃ καλεῖται Πλοῦτος».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di buona qualità, con un ridotto contrasto tra i lati. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. I difetti attualmente visibili, quali i fori di tarlo nella parte finale (ff. 37-42) e le tracce di sporco nei fogli esterni dei fascicoli (ff. 1r, 8v, 16v, 17r, 32v), sono dovuti all'usura.

FASC. – Il codice è costituito da quattro quaternioni e da un quinione (4x8^4 [ff. 1-8, …, 25-32] + 1x10^5 [ff. 33-42]). I fascicoli non sono numerati e sono privi di *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 17 linee, scritte una riga sì e una no in uno schema con 35 rettrici, distanti tra loro ca. 5,5 mm • la scrittura non è né appoggiata né sospesa, ma attraversata dal rigo, *below top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a inchiostro, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 38,5+191+70,5x28+133+45 • Tipo: Derolez 11 / Leroy 00D1.

CONS. – I fori di tarlo nella parte finale (ff. 37-42) e le tracce di sporco nei fogli esterni dei fascicoli (ff. 1r, 8v, 16v, 17r, 32v) sono dovuti all'usura del codice, che rimase per qualche tempo privo di legatura.

LEG. – Di restauro, realizzata all'inizio dell'Ottocento per la biblioteca Reale di Copenhagen. I piatti di cartone sono rivestiti di carta marmorizzata, il dorso e gli angoli sono coperti di pelle. Il dorso è decorato con alcuni elementi impressi in oro: il monogramma del re di Danimarca Federico VI (1808-1839), lo stemma nazionale e, su un tassello di pelle rossa, il titolo «Aristophane Plutus in membr.».

[796] I versi si leggono infatti al f. 103v, in un punto facilmente utilizzabile da parte del Tomasini, abituato a controllare i fogli liminari dei manoscritti in cerca di titoli e annotazioni. Non convince invece la precedente proposta di identificazione di Bernardinello con «Poetica novella Gualfredi Ismolani. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 23 col. b rr. 12s: plut. 20 dx.): tale descrizione sembra corrispondere a un ms. dei *Poetria nova* di Geoffrey di Vinsauf, il cui nome è attestato nei mss. anche nelle forme «Gualfredus» e «Gualfridus», talvolta accompagnate da «Ismolanus».

[797] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[798] Cf. Beckett 2004.

[799] Per il rapporto tra i due ms. greci e la versione latina si rimanda al § 2.3.2.3.

SCRITT. – ff. 1r-41v: Giovanni Argiropulo, che è responsabile anche delle glosse interlineari e marginali.

DECOR. – La pagina iniziale è ornata da un decoratore professionista, con un grande fregio a cornice del titolo e un'iniziale ornata con elementi floreali (f. 1r). Il titolo, rubricato in lettere maiuscole al centro del fregio, è invece di mano dello scriba, Giovanni Argiropulo. Questi appose anche un'iniziale minore all'inizio della seconda scena (f. 2v), rubricata in rosso e leggermente più grande del testo, ma rinunciò a questo vezzo decorativo nel resto del manoscritto. Si dedicò invece alla realizzazione delle greche che separano le singole scene (ff. 2v, 9r, 11rv, 14v, 22v, 27rv, 28v, 29v-30r, 33r, 36r, 37v, 40v), sfoggiando un ampio repertorio che trova puntuali riscontri in altri manoscritti da lui copiati.

ANNOT. – Alcune annotazioni interlineari in latino sono attribuibili alla mano di Giovanni Argiropulo (ff. 5r, 10v, 11v, 14v, 19v-20r, 22v, 24v, 29v, 33r) • Pietro da Montagnana annotò fittamente tutto il ms., tant'è che ogni foglio reca tracce della sua mano. Si segnalano in particolare un rinvio al lessico *Suda* (f. 36r) e ai *Fasti* di Ovidio (f. 39v); evidenziò alcune *sententiae* (ff. 5v, 28r, 39v), pose alcune annotazioni ampie per spiegare alcuni vocaboli difficili (ff. 24v, 37v, 39rv, 41v), aggiunse versi omessi dallo scriba (ff. 7r, 9v, 12r, 13v, 20r, 21v, 25r, 28v-29r, 33v-34r, 35r). Sul f. 42v appose il computo dei fogli: «chartae XLIII» • il f. 6r reca glosse interlineari («coria», «ut lapides», «pelles») di mano anonima.

ST. – Copiato a Padova da Giovanni Argiropulo nel 1441-1444 • appartenuto a Pietro da Montagnana • non reca la *nota donationis* tradizionale, ma l'*ex libris* «Iste liber est Sancti Johannis de Viridaria quem donavit venerabilis presbiter Petrus de Montagnana ut sit tantum ad usum dicatum canonicorum ibidem commorantium» (f. 41v); identificabile con «Aristophanis Plutus cum scholiis marginalibus et interlinearibus, folio, in membranis» (inv. 1599), ma assente negli indici 1600, 1639 e 1760 • non si sa come sia giunto in Danimarca, ma sembra da escludere una provenienza dal fondo di Marquard Gude, poiché i suoi mss. pervenuti alla Biblioteca danese appartengono al fondo Fabricius e non al fondo antico. Inoltre non vi sono riscontri nel catalogo d'asta della biblioteca gudiana • si trova nella Kongelige Bibliotek almeno dal 1786, anno in cui fu descritto nel catalogo di John Erichsen.

BIBL. – Erichsen 1786, p. 65; Bruun 1890, p. 33; Graux 1879, p. 26; Graux 1880, p. 166; White 1906, p. 9; Schartau - Smith 1974, p. 333; Bernardinello 1976-1977, p. 127 n. 109; Bernardinello 1980-1981, p. 40; Vitali 1982, p. 19; Braggion 1986, p. 273; Schartau 1994, p. 101; Vergnano 1997, p. 168.

14 London, British Library, Add. 47674

Sec. XIII^{in} (ca. 1230), Parigi (tranne i ff. 1, 141-142, aggiunti a Padova nel sec. XV) • membr., mm 282x203, ff. A-C (cart.), I (membr.), 139, I' (membr.), D-F (cart.) • ff. Ar, Bv, 141v-142r, Dv-Fv: vuoti • cartulazione del secondo Novecento, a matita, nell'a. sup. est., 1-142 (con f. I: 1, ff. I'-II': 141-142).

Psalmi 1-150 • *Odae* 11, 3, 1, 4, 2 • *Dn* 3, 57-88,56 • *Odae* 9, 13, 14 • *Credo* • *Psalmus* 151 • alfabeto ebraico

Il codice è un salterio bilingue di splendida fattura, prodotto a Parigi attorno all'anno 1230 e miniato dal Maestro del Salterio di Albenga e da un suo collaboratore. L'anonimo copista occidentale trascrisse il testo greco sulla colonna di sinistra, quello latino sulla colonna di destra, ma commisse molti errori, poiché copiava dall'antigrafo senza conoscere la lingua greca. Non si sa per quale via il manoscritto sia giunto in Veneto, poiché Pietro da Montagnana è il primo possessore accertato. Egli si dedicò all'accurata revisione del testo, correggendo molti delgi errori del greco e tornando a più riprese sul testo, come dimostra la compresenza di sue note in inchiostri di diversi colori.

Uno scriba greco non identificato vergò nel margine inferiore del f. 130v il testo greco del *Cantico di Isaia*, che Pietro tradusse a fronte, nel mg. inferiore del f. 131r (*Confitebor tibi domine*). Al f. 140r, che era stato lasciato vuoto dal copista, la stessa mano greca aggiunse nella colonna di sinistra il *Salmo* 151, il primo dei salmi apocrifi di David, assenti nel testo masoretico, e Pietro vergò la traduzione latina nella colonna di destra, aggiungendo i titoli e le letterine rubricate in entrambe le colonne. Si può pertanto pensare a un rapporto di collaborazione o di committenza tra Pietro e lo scriba greco, perché gli interventi sembrano rientrare in un progetto unitario.

L'analisi delle diffuse annotazoni di Pietro da Montagnana evidenzia la sua attitudine a

confrontare tra loro le versioni nelle due lingue, sfiorando talvolta argomenti di grande attualità nel dibattito teologico dell'epoca. In particolare ciò si verifica al f. 140r, dove si legge il *Credo*: Pietro scrisse nella colonna latina, su rasura, «filioque», ma non intervenne sul testo greco. Aggiunse però in margine la nota «filioque non habetur». Anche al f. 140v (*Salmo* 151) commentò il versetto καὶ τίς ἀναγγελεῖ τῷ κυρίῳ μου· αὐτός κύριος, αὐτὸς εἰσακούει / *et quis annuntiabit domino meo? Ipse dominus ipse omnium exauditor* con «omnium non est in graeco» e parimenti alla fine del salmo (ἐγὼ δὲ σπασάμενος τὴν παρ'αὐτοῦ μάχαιραν / *ego autem evaginato ab eo ipsius gladio*) scrisse «ipsius non est in graeco».

I. (ff. 2r-130v) *Psalmi* 1-150, in greco e in latino. Tit. «Psalterium David», *inc*. Μακάριος ἀνήρ / Beatus vir, *expl*. πάσα πνοὴ αἰνησάτω τὸν κυρὶον / omnis spiritus laudet dominum; cf. Hanhart 2006, II, pp. 1-163 / Gryson 2007[5], pp. 770-954.

II. (ff. 131r-137v) SEPTUAGINATA, *Odae* 11, 3, 1, 4, 2 / Is 38,10-20, 1Sam 2,1-10, Es 15,1-19, Hab 3,2-19, Dt 32,1-43. Senza tit., *inc*. ἐγῶ εἶπα ἐν τῷ ὕψει τῶν ἡμερων μου [*sic*]/ Ego dixi in dimidio dierum meorum, *expl*. τοῦ λαοῦ αὐτοῦ / populi sui; cf. Hanhart 2006, II, pp. 169s, 151s, 169s, 170-172, 166-169 / Gryson 2007[5], pp. 1135s, 368, 97s, 1410s, 279-281 • (ff. 137v-138r) *Dn* 3, 57-88, 56. Senza tit., *inc*. εὐλογεῖτε πάντα / benedicite omnia opera, *expl*. εἰς τοὺς αἰῶνας / in secula; cf. Hanhart 2006, II, pp. 890-894 / Gryson 2007[5], pp. 1349-1351 • (ff. 138r-139v) *Odae* 9, 13, 14 / Lc 1,68-79, Lc 1,46-55, Lc 2,29-32, Lc 2,14. Senza tit., *inc*. εὐλογειτὸς κύριος / benedictus dominus, *expl*. δόξαν θεοῦ πατρὸς ἀμὴν / gloria dei patris amen; cf. Hanhart 2006, II, pp. 177s, 181-183 / Gryson 2007[5], pp. 1608, 1607, 1609.

III. (ff. 139v-140r) *Credo Nicaeno-Constantinopolitanum*. Senza tit., *inc*. πιστεύω εἰς ἕνα θεόν / credo in unum deum, *expl*. ζωὴν τού μέλλοντος αἰῶνος ἀμήν / vitam venturi seculi amen; cf. Denzinger 1995, nr. 150.

IV. (f. 140v) *Psalmus* 151, in greco e latino. Tit. «οὗτος ὁ ψαλμὸς, ἰδιόγραφος τὼ Δαυὶδ. Καὶ ἔξωθεν τοῦ ἀριθμοῦ τῶν ρν' ψαλμῶν ὅτε ἐμονομάχησε πρὸς τὸν Γολιὰθ / hic psalmus proprie scriptus est David. Et externum CL psalmorum; cum pugnavit cum Goliath. Hic psalmus in Hebraeis codicibus non habetur sed nec a Septuaginata quidem interpretationibus additus est. et idcirco repudiandus», *inc.* Μικρός ἤμην ἐν τοῖς ἀδελφοῖς μου / Pusillus eram inter fratres meos, *expl*. καὶ ἦρα ὄνειδος ἐξ υἱῶν Ἰσραὴλ / et abstuli opprobrium a filiis Israelis; cf. Hanhart 2006, pp. 163s / Gryson 2007[5], p. 1975.

V. (f. 141r) alfabeto ebraico. Senza titolo.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di buona qualità, sottile e con un modesto contrasto tra i lati, che sono entrambi felpati al tatto e difficili da distinguere. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato pelo. Vi sono solo raramente difetti, come alcuni fori congeniti, anche in corrispondenza della colonna di testo (cf. *e.g.* ff. 40, 100), irregolarità lungo i bordi (f. 86) e tagli, sempre ricuciti (ff. 45-47, 90). I ff. I, I'-II' presentano una pergamena più chiara e sono probabilmente stati aggiunti nel sec. XV.

FASC. – Il codice è composto tendenzialmente da quaternioni, seguiti da un fascicolo irregolare di tre fogli (17x8[4] [ff. 2-9, …, 130-137] + 1x3 [ff. 138-140]). I fascicoli erano stati regolarmente segnati dal copista in numeri romani, nell'a. inf. est. dell'ultimo foglio, ma a causa della rifilatura se ne scorgono tracce solo ai ff. 9v, 17v. Una mano moderna ha numerato i fascicoli in numeri arabi, al centro del mg. inf. del primo foglio, *recto*. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne (a: greco; b: latino), 32 linee, interlinea di 6,5 mm. La scrittura greca è appesa al rigo, quella latina è 'galleggiante' sul rigo, entrambe *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup., inf. e int. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6); le rettrici orizzontali sono state però tracciate separatamente nelle due colonne, essendo parallele, ma sfasate di 1 mm. Questo accorgimento era necessario, vista la diversa posizione della linea di scrittura rispetto al rigo di base, per ottenere un allineamento uniforme • specchio: mm 20+195+65 (a)/ 21+195+64 (b) x 25+63+7+7+63+34 • Tipo: Leroy 10D2.

SCRITT. – ff. 1r-140r: scriba francese, che non conosceva il greco (col. a) / minuscola gotica (col. b) • f. 130v col. a: anonimo scriba greco del sec. XV • ff. 1v, 130v col. b: Pietro da Montagnana • f. 141r: anonimo ebraico.

DECOR. – Il ms. è stato decorato con otto coppie di iniziali miniate in oro e colori, che scandiscono le parti del salmo *per ferias*. La miniatura è riconducibile alla scuola parigina dell'inizio del Duecento e in particolare alla bottega del Maestro del Salterio di Albenga. All'artista toccarono i fascicoli centrali (miniature ai ff. 22r, 34v, 46v e probabilmente anche al 37v), mentre un collaboratore si occupò dei primi e degli ultimi fascicoli (miniature ai ff. 2r, 58v, 87r, 101v).[800] Le iniziali del testo greco sono decorate con volute fitomorfe, quelle del testo latino sono istoriate con scene descritte nel testo. Iniziali minori semplici in blu (testo greco) e rosso (testo latino), rubricate nel colore opposto, si trovano all'inizio di ciascun salmo. Le iniziali di verso sono rubricate in rosso e blu alternati, sulla base di letterine guida, spesso visibili nel mg. int. del *recto* e anche nel mg. est. del f. 86v. Pietro da Montagnana appose iniziali semplici, rubricate in inchiostro marrone, nelle parti da lui vergate (cf. *e.g.* f. 1v) e in alcuni punti in cui erano state omesse dallo scriba (cf. *e.g.* f. 2r, col. b in basso).

ANNOT. – Al f. 20r vi è un'annotazione anonima, non identificata, ma anteriore al Quattrocento • un anonimo collazionò il testo greco e appose nei margini alcune integrazioni o correzioni (ff. 53r, 68v, 73v-74r, 75r, 77r, 81r) • un anonimo collaboratore di Pietro da Montagnana aggiunse due salmi ai ff. 130v e 140v • Pietro da Montagnana lesse con attenzione tutto il manoscritto, lasciando tracce della sua lettura quasi su ogni foglio. Controllò il testo greco sulla base sia del testo latino, sia su un altro esemplare greco, necessario

[800] Cf. De Floriani 1990, pp. 70s n. 93.

per corregge il testo molto scorretto (cf. *e.g.* ff. 2v, 5r-9v, 12v-13r, 14r, 15r, 16r-17r, 19r, 20r, 22r, 24r-25v, 27r-28v, 26v, 28v-29v, 30v, 31v, 34v, 47v-48v); si avvalse dei commenti di S. Girolamo e di Nicola da Lira, di cui aggiunse ampie pericopi nei margini o nei fogli liminari (ff. 1v, 2v, 70v, 94v, 106v); glossò in latino in modo non sistematico alcune parole del testo greco, revisionò l'ortografia, molto scorretta, del greco e appose alcune note di carattere grammaticale, legate soprattutto all'uso dei verbi greci (cf. *e.g.* f. 2v). Spesso corresse o inserì *ex novo* alcune lettere iniziali minori, omesse o scritte in modo errato dal rubricatore.

CONS. – Il ms. si presenta oggi in ottime condizioni, non mostra segni di restauro.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra per Thomas W. Coke. Presenta piatti di cartone coperti di pelle tinta di nero, con decorazioni impresse in oro: tre cornici concentriche a tre filetti formano due fasce, di cui quella esterna è ornata con elementi fitomorfi e quella interna con un disegno modulare, impresso a secco. Il campo centrale, inquadrato da arabeschi negli angoli, è occupato nel solo piatto anteriore da uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas Coke. Misura mm 293x215x35. Il dorso, a quattro nervi, è diviso in 5 compartimenti grazie a un gioco di cornici impresse in oro: nel secondo e nel quarto sono stati impressi il titolo «Psalterium Gr. et Lat.» e le note «Ms. Saec. XIII, 22» (a quest'ultima è stato anteposto, in un secondo tempo, «Add. Ms. 47,674»); gli altri compartimenti sono ornati in oro con elementi fitomorfi. Vi sono anche alcune etichette cartacee: in alto il nr. «648»; in basso una piccola stella a sei punte, di colore arancione; in basso in un ovale la lettera «d». Il capitello è rosso, il taglio dorato. Le controguardie, solo parzialmente coperte di pelle, sono cartacee, tinte di marrone e solidali con le false guardie, cui sono incollate. La prima delle tre false guardie cartacee reca al *verso* nell'a. inf. est. la collocazione «b48.D.~~S~~», la seconda (Br) al centro del mg. sup. la segnatura «47,674.», stampato in inchiostro nero, quindi a matita la precedente segnatura «Holkham N° 22» e, in alto a destra, la precedente collocazione holkhamica, a matita, «C2 A6». Tra B e C sono conservati su tre foglietti volanti alcuni appunti di Charles Warbuton James, bibliotecario di Holkham Hall. I ff. I (1) e I'-II' (141-142) sono guardie antiche, membranacee, che recano traccia lungo i bordi esterni del contatto con una precedente legatura.

Il ms. è ora conservato in una robusta scatola imbottita, all'interno della quale si legge su un'etichetta «$ 648.D». Sul dorso della scatola vi sono un'etichetta con il nr. «648» e una con «d». Al centro è impresso in oro: «Brit. Mus. Additional Ms. 47,674».

ST. – Prodotto in Francia all'inizio del Duecento, non si sa per quale via sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato da S. Giovanni di Verdara (cf. f. 142v: «Librum hunc…»), può essere identificato con uno dei «2 Psalterium Graecolatinum, folio, membranaceum» (inv. 1599), con «Psalmi Dauid Greco Latini.» (ind. 1600, f. 252v), con «Psalterium Graeco Latinum. Donum PM. in fol.» (Tomasini 1639, p. 29, col. b, ll. 21s: plut. 3 sx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[801], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[802] lo fece rilegare. A Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «22» • acquisitato dal British Museum il 5 aprile 1952 • fu trasferito alla British Library (dal 1973), dove fu dotato di due timbri rossi (ff. 1v, 142v).

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-1828, I, ff. 66r-67r; Dorez 1908, pp. 32s (con tav. XXII: f. 1r); Mearns 1914, pp. 21, 75; De Ricci 1932, p. 2; Haseloff 1938, pp. 21, 78, 104s; Skeat 1952, p. 29, p. 33 n. 20; Weiss 1952, p. 5 n. 4; Vogel - Gardthausen 1966, p. 458 e n. 2; Hassal 1970, p. 23; Wright 1972, p. 242; Wright 1976, p. 464; Bernardinello 1976-1977, p. 109 n. 31; Branner 1977, pp. 44, 48, 206 (con fig. 55: f. 34v); Bernardinello 1980-1981, p. 40; De La Mare 1982, p. 327 n. 3; *Cat. Add.* 1982, pp. 43s; Braggion 1986, p. 268; De Floriani 1990, pp. 50-54, p. 58s (tav. XXI: f. 54v; figg. 68-74: f. 2r e dettagli ff. 22r, 73v, 46v, 58v, 87r, 101v); Pattie - McKendrick 1999, p. 264; De Gregorio 2002a, pp. 37s, con tav. V (f. 1r); Cataldi Palau 2005, pp. 40s, 43, 61-64, 77 (con tav.: f. 34v); McKendrick - Doyle 2007, p. 98 (con tav. 85: f. 58v); Reynolds 2015, p. XV.

15 London, British Library, Egerton 2630

Composito • sec. XIV^{ex}-XV^{in}, Italia settentrionale (Padova?) • membr., mm 213x143, ff. A-C (cart.), 32 + 1 (aggiunto, n.n.), I'-III', D-F (cart.) • ff. Ar, Bv, Cv, 5bisv, I'v-III'v, Dr-Fv: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-32.

A. XIV^{ex}-XV^{in} (ca. 1400), Italia settentrionale (Padova?) • ALBERTINO MUSSATO, *Ecerinis*
B. XIV^{ex}-XV^{in}, Italia settentrionale • *Ilias latina*

Il ms., privo della *nota donationis* e approdato alla British Library dopo almeno due secoli di circolazione presso collezionisti e antiquari, è sfuggito agli studi sulla biblioteca di Pietro da Montagnana fino a pochi anni fa, quando Mirella Ferrari ha riconosciuto la sua mano nei margini dell'*Ecerinis*. L'identificazione, indubbia, può solo in parte essere confortata dagli antichi inventari

[801] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[802] Cf. Beckett 2004.

di S. Giovanni di Verdara, dove è registrata la sola *Ecerinis*, ma senza l'indicazione del precedente possessore (cf. Tomasini 1639, p. 19). A quell'epoca, dunque, il ms. non era ancora stato unito all'*Iliade* latina, che difatti non reca alcun segno della mano di Pietro da Montagnana, non figura negli inventari, neanche come ms. autonomo, e non può pertanto in nessun modo essere ricondotta alla sua biblioteca. Il ms. risulta per la prima volta composto nella forma attuale nel 1785, nel catalogo di vendita della biblioteca askeviana. Il testo dell'*Ecerinis* appartiene alla stessa famiglia del Pignoriano, un ms. copiato da Lorenzo Pignoria nel 1608 e usato come base per l'*ed. princeps* del 1636 (F. Osius, L. Pignorius, L. Villanus, *Albertini Mussati Historia Augusta Henri VII Caesaris et alia quae extant*, Venetiis: ex typographia Ducali Pinelliana 1636): sia il Pignoriano sia il suo modello, un ms. cartaceo dei primi del Quattrocento, sono oggi perduti.

Pietro da Montagnana, che studiò con attenzione il testo e vi tornò a più riprese, lo corredò di un commento che in gran parte coincide con quello di Guizzardo e Castellano, pubblicato da Padrin 1900, pp. 69-247 sulla base del solo testimone allora noto, il ms. Firenze, Bibl. Naz. Centr., Magliabechiano VII, 6, 926. Sarebbe pertanto necessario appurare se le glosse copiate da Pietro da Montagnana dipendano dal ms. di Firenze o se, come sembra da alcuni sondaggi, abbiano valore autonomo e debbano quindi essere tenute in considerazione per una nuova *constitutio textus* del commento.

A (ff. 1-12)

I. (ff. 1r-12v) ALBERTINO MUSSATO, *Ecerinis.* Tit. «Albertini Musati Patavi tragedia Ecerinis incipit. Adheleita», *inc*. Quodnam cruentum sidus Arctoo potens, *expl*. Dum licet ergo moniti stabilem discite legem; cf. J.-F. Chevalier, *Écérinide, Épîtres métriques sur la poésie, Songe*, Paris 2000, pp. 1-28. In calce al testo, la nota di chiusura del copista, ritoccata da Pietro da Montagnana con l'aggiunta dei dittonghi: «explicit trag<o>edia d(omi)ni Albertini Musati Patavi historiographi et trag<o>edi feliciter amen».

MAT. – Pergamena di qualità medio-alta, di spessore molto contenuto. Il lato pelo è ruvido al tatto. La legge di Gregory è osservata, con il lato carne all'esterno. Non vi sono irregolarità, se non un unico foro al f. 8r.

FASC. – 1 senione ($1x12^{6}$ [ff. 1-12]), non numerato e privo di *reclamantes* (Derolez 0). Tra i ff. 5-6 è stato inserito un foglietto membranaceo (mm 72x65), che contiene alcune annotazioni di Pietro da Montagnana e che non è numerato.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, interlinea di ca. 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili solo nei mgg. sup. e inf., ma è probabile che il mg. esterno sia stato rifilato • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 24+147+41 x 19+98+25 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 1r-12v: gotica libraria, *semitextualis*, dell'Italia settentrionale, databile attorno al 1400.

DECOR. – Questa u.c. ha una pagina (f. 1r) ornata con una lettera iniziale miniata con elementi fogliacei in rosso, verde, rosa e blu, su riquadro oro, bordato di nero; dalla lettera si dipartono nei margini volute floreali, ornate con bacche d'oro anch'esse bordate di nero. Vi sono iniziali minori alternate in rosso e blu, filigranate nel colore opposto (cf. *e.g.* ff. 3r, 4r, 6r, 8v-9v, 10v-11r) e iniziali di verso barrate in rosso. La decorazione presenta un motivo molto diffuso a Padova fino dalla metà del Trecento, ma che sembra qui risentire di un influsso lombardo: alcune bacche d'oro sono infatti ornate esattamente come nel ms. Par. Lat. 757, un libro d'ore del 1380 (cf. Maria Luisa Gengaro - Luisa Cogliati Arano, *Miniature lombarde: codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano 1970, figg. 246s).

ANNOT. – Gli interventi di Pietro da Montagnana in questo manoscritto (ff. 1r-12v) sono solo in parte originali e sono scritti con inchiostro di due diversi colori, marrone e nero. A una prima fase si possono ricondurre le glosse, tratte *ex alio fonte*, e alcune note tipiche dell'ambiente scolastico, come sommari (f. 2r), indicazioni di figure («metaphora»: f. 1v), brevi parafrasi. A una seconda fase rimandano alcuni *loci similes* (f. 3r), scritti in grafia 'a', e la revisione ortografica cui è stato sottoposto tutto il ms., con normalizzazione dei dittonghi, delle aspirate e di *y*. Alcune note riguardano la metrica (ff. 4v-5v). Il foglietto 5bis è stato aggiunto per scrivervi parte del commento, che non trovava posto nei margini: una correzione su rasura, in inchiostro nero, induce a credere che questo colore fosse stato impiegato durante la fase di revisione.

B (ff. 13-III')

I. (ff. 13r-32v) *Ilias Latina.* Senza titolo, *inc*. [I]ram pande mihi Pellide diva superbi, *expl*. tuque fave cursu vatis iam Phebe peracto [*sic*]; cf. Ae. Baehrens, *Poetae Latini minores*, Lipsiae 1881, III, pp. 7-59. Il testo è chiuso dalla nota: «Explicit liber Homeri. Deo gratias. Amen.».

MAT. – Pergamena di qualità abbastanza elevata, migliore di quella del fascicolo precedente. Il lato carne è molto chiaro, quello pelo è scuro, con i follicoli spesso evidenti, ma è ben lisciato. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Questa u.c. è costituita da due quaternioni (2x8[4] [ff. 13-20, 21-28], seguiti da un fascicolo di 7 fogli al quale appartengono anche le guardie antiche (1x7[8(-1)] [ff. 29-32, I'-III']). È dotata di *reclamantes* orizzontali, ornati con piccoli fregi (Derolez 1). I fascicoli non sono numerati.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, interlinea di 6 mm • la scrittura 'galleggia' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura si scorgono solo nei mgg. sup. e inf. e, nel solo f. 32, che è stato risparmiato dalla rifilatura, anche nel mg. est. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 15+160+38 x 29+6+60+6+33 • Tipo: Derolez 36.

SCRITT. – Ff. 13r-32v: gotica libraria regolare, di buon livello.

DECOR. - Questa u.c. è priva di decorazione, ma era stata preparata per ricevere lettere iniziali decorate, che non furono mai eseguite (cf. *e.g.* ff. 13r, 15r, 22v-23r, 26v-28r, 30r-31v).

ANNOT. – Note di collazione di mano del XV[ex] (*e.g.* ff. 13v-14v, 22r).

A-B

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni.

LEG. – Settecentesca, con piatti di cartone coperti di pelle marrone, probabilmente risalente alla biblioteca di A. Askew. La decorazione, molto sobria, è costituita per entrambi i piatti da una cornice a due filetti impressa in oro e orlata da una piccola cornice a zig zag che corre al suo interno. Mm 217x150x18. Il dorso ha 5 nervi: nei tre compartimenti centrali sono incollati dei tasselli di pelle nera, sui quali si legge, in oro, «tragoedia inedita», «Homero versib(us) heroici(s)» e «ms.»; il quinto compartimento è occupato da un tassello di pelle rossa, con la scritta in oro: «Brit(ish) Mus(eum) Eg(erton) 2630»; sono state aggiunte anche due etichette cartacee recanti precedenti collocazioni: in alto «437», in basso «J. 28». Il taglio è stato decorato con colori a olio, probabilmente nel Settecento. Vi è anche un segnacolo di raso verde. Le controguardie sono marmorizzate in rosa, blu, verde e bianco, come anche il *recto* della prima falsa guardia e il *verso* dell'ultima. Vi sono tre false guardie cartacee anteriori e tre posteriori. Una mano anonima inglese di inizio Ottocento ha posto sul f. Av, in inchiostro nero, alcune notizie bibliografiche relative al Mussato e alla sua tragedia. Sullo stesso foglio figurano anche le seguenti collocazioni, a matita (le prime due sono cancellate): «521 C», «437 J», «489 A». Al f. Br vi sono alcune note relative all'acquisto del ms. da parte di M. Wodhull durante l'asta della biblioteca di R. Wright («Egerton Auct. Libr. Dr. Wright», la nota di prezzo «12», «M: Wodhull May 5th 1787»); un'altra nota ricorda la provenienza dalla biblioteca askeviana («ex bib. M.S Askew No 421»); al centro del foglio una mano settecentesca ha scritto il contenuto del ms. Sul f. Cr vi sono la segnatura attuale («EG. 2630») e l'acquisto da parte del British Museum all'asta della collezione Wodhull: «purchased at Sotheby's (Wodhull sale) 11-21 Jan. 1886». Sul f. I'r, la prima di tre guardie antiche membranacee finali, una nota scritta a matita da un non identificato «S.S.», che esaminò il ms. poco dopo il suo arrivo al British Museum: «32 Folios, April 1886. B.M., examined by S. S.»; in basso una più antica in inchiostro nero ricorda la lettura da parte di M. Wodhull: «Feb. 17th 1789». Dopo gli altri due fogli di guardia antichi (ff. II'-III'), facenti parte della seconda u.c., vi sono 3 false guardie moderne, cartacee, bianche e non numerate. Il ms. è ora conservato in una scatola bordeaux di cartone, sulla quale sono ripetute a matita le collocazioni «489», «437 J» e «489A».

ST. – Il primo possessore noto di A è Pietro da Montagnana, ma non si sa come sia giunto in suo possesso • pur essendo privo della *nota donationis*, fu senz'altro lasciato a S. Giovanni di Verdara; può essere infatti identificato con «Tragedia Eccerini Albertino Mussato autore. *Quam nuper cum aliis operibus Historicis et poericis Mussati evulgavit Amicus noster Felix Osius Mediolanensis*» (Tomasini 1639, p. 19, col. b, ll. 45-49 = plut. 14 dx); non figura invece nell'index 1760 ed pertanto è probabile che all'epoca avesse lasciato la biblioteca • una notamanoscritta sul f. 1r, mg. inf., riferisce il nome di un ignoto possessore, che non sono riuscita a identificare: «salustin centine defuscanus» (?) • appartenne a Anthony Askew (1722-1774), la cui collezione fu messa all'asta in due riprese il 13 febbraio 1775 da Baker & Leigh e il 7 marzo 1785 da Leigh & Sotheby; il ms. fu venduto il 12 marzo 1785 (cf. *Bibliotheca Askeviana manu scripta sive catalogus librorum manuscriptorum Antonii Askew, M. D.*, London 1784, p. 25: «421. Albertini Masati [*sic*] Tragedia, *inedita* — Homer in Versibus Heroicis, *Latine, corio russico*, 4to»; il nr. 421 è scritto sul f. Br • appartenne a Richard Wright, M. D. (ca. 1739-14 ott. 1786)[803], la cui biblioteca fu messa in vendita da Egerton il 23 aprile 1787 (cf. *A catalogue of the Library of Richard Wright, M.D., fellow of the Royal Society, (deceases), […] sold by auction, bt T. and F. Egerton, booksellers*, p. 100: «2768. Albert. Musati Adheleitae Tragedia, *inedita* Homer in Versibus Heroicis, Lat. *Codex MS in memb. scriptus*») • acquistato da Michael Wodhull (1740-1816) il 5 maggio 1787 (cf. Ar: «12. M. Wodhull, May 5th 1787»), fu ereditato insieme al resto della collezione dalla cognata, Mary Ingram, che nel 1824 la lasciò a Amy Severne • J.E. Severne lo mise in vendita all'asta presso Sotheby's l'11 gennaio 1886 (cf. *Catalogue of the extensive and valuable Library collected at the end of the last and beginning of the present century by Michael Wodhull, esq. Translator of Euripides, etc.*, the property of J.E. Severne, Esq. M.P., p. 137: «1779. Musati (Albertini) Tragedia Ecerinis, cum glossis. Accedit liber Homeri [i.e. Pyndarus de Bello Trojano], manuscript on vellum, in old gilt russia, from Dr. Askew's Library, small 4to, saec. XV») • durante l'asta (1886) fu acquistato dal British Museum con il denaro lasciato in eredità da Francis Henry Egerton; reca il timbro rosso, tondo del British Museum ai ff. 8r, 29r • trasferito alla British Library (dal 1973), fu dotato di nuovi timbri (ff. 1r, 32v).

BIBL. – *Cat. Add.* 1889, p. 358; Scaffai 1980, p. 265; Kristeller 1963-1992, IV, p. 143; Chevalier 2000, pp. CLI-CLVII; Ferrari 2012, pp. 370-373, 375, 378 (tav. I).

[803] Le date di nascita e morte si desumono dalla *List of Fellows of the Royal Society, 1660-2007*, pubblicata on-line dalla Royal Society of Medicine >https://royalsociety.org/library/collections/biographical-records/<, di cui Wright fu membro dal 19 marzo 1767.

16 London, British Library, Harley 2454

Sec. XV (1460-1475), Italia • cart., mm 288x197, ff. A-C (cart.), 86, I' (cart.), D (cart.) • ff. Ar, Bv-Cv, 86r, I'v, Drv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro grigio nell'a. sup. est. 1-86, con qualche lacuna integrata a matita da mano recenziore.

ANON., Comm. a PLAUTO, *Comoediae* • GELLIO, *Noctes Atticae* I 24,3 (*Epitaphium Plauti*)

Grazie alla *nota donationis*, il ms. è stato assegnato alla biblioteca di Pietro da Montagnana fin dai primi studi. Databile in base alle filigrane agli anni Sessanta del sec. XV, si presenta come un manoscritto umanistico, cartaceo, dotato di ampi margini e privo di decorazione originaria.
L'anonimo commento, che è stato in passato attribuito a Guarino in base al confronto con il Vat. Lat. 1631, è in realtà spurio.[804] L'attribuzione era scaturita dalla presenza del nome di Guarino nel commento e ciò era stato ricondotto al suo ciclo di lezioni plautine. Il confronto con gli esemplari del commento guariniano elimina ogni dubbio (Vat. Lat. 2711, Urb. Lat. 362 e Oxon. Canon. Class. Lat. 106).[805]

Potrebbe aiutare a identificare l'autore del commento o almeno la sua localizzazione la particolare successione delle commedie, con l'*Aulularia* in quarta posizione. Tale ordinamento è infatti molto raro e trova riscontro in soli altri tre mss. plautini, il Riccardiano 533 della Laurenziana, il ms. 291 dell'Estense e il Latino 5962 della Vaticana.[806]

Pietro da Montagnana, che possedeva anche un codice con le otto commedie plautine (nr. 65), prestò le sue cure all'esemplare con il commento: dotò il ms. della titolatura corrente, necessaria per orientarsi tra le singole commedie; integrò la decorazione, che era stata prevista, ma mai realizzata; sottopose il testo a revisione ortografica; vi inserì, sporadicamente, alcuni dei *graeca*, sistematicamente omessi dallo scriba.

Quando il codice fu in suo possesso non conteneva ancora l'epitaffio di Plauto, che fu aggiunto alla fine del testo solo nel Seicento. Alcune annotazioni ottocentesche concentrate nella sezione con l'*Aulularia* devono essere attribuite alla mano di J. Hildyard, che collazionò questo esemplare per la sua edizione della commedia.

I. (ff. 1r-23r l. 11) ANON., Comm. a PLAUTO, *Amphytrio.* Senza tit., *inc*. Ut vos in vostris pro introductione huius comedie que inscribitur Amphitrio, *expl*. coniectores: expositores insomniorum; in calce al testo, la nota di chiusura del copista «explicit Amphitrio Plauti poete clarissimi» • (ff. 23r l. 14-33r l. 26) ANON., Comm. a PLAUTO, *Asinaria.* Tit. «Incipit prologus eiusdem in Asinaria», *inc*. Hoc agite si voltis: Divisa est hec comedia in quinque actus, *expl*. dixerat fetet anima tue uxoris; nota di chiusura: «explicit Asinaria» • (ff. 33r l. 29-42v l. 7) ANON., Comm. a PLAUTO, *Captivi.* Tit. «Incipit feliciter Captivi duo», *inc.* Primus enim actus duas habet partes primo anxietatem Egionis de redimendo filio, *expl*. premium esse plausum; nota di chiusura: «finit Captivi duo» • (ff. 42v l. 10-52v l. 10) ANON., Comm. a PLAUTO, *Aulularia.* Tit. «Incipit feliciter Aululariа», *inc*. Nequis miretur: satis ex argumento et prologo, *expl*. garire: nugas dicere; vel: etiam • (ff. 53r-63r l. 10) ANON., Comm. a PLAUTO, *Casina.* Tit. «Incipit feliciter Casina [Cassina *p.c.*]», *inc*. Salvere iubeo hoc est argumentum et prologus, *expl*. reliqua huius comedie adeo fragmentata sunt ut nec intelligi nec exponi posse videantur; nota di chiusura, di mano del copista: «Explicit Cassina» • (ff. 63r l. 14-68r l. 12) ANON., Comm. a PLAUTO, *Cistellaria.* Tit. (di mano di Pietro da Montagnana) «Incipit Cistellaria», *inc*. Cum autem ante hac: huius comedie argumentum apertissime per poetam exaretur, *expl*. qui deliquit: qui non bene fingebat gestus suos finita comedia puniebantur; nota di chiusura: «Finis» • (ff. 68r l. 13-75r l. 27) ANON., Comm. a PLAUTO, *Epidicus.* Tit. (di mano di Pietro da Montagnana) «Incipit Epidicus», *inc*. Heus adolescens: Hic est primus actus, *expl*. cum surgit homo tunc simul lumbos levat; nota di chiusura: «Finis» • (ff. 75v l. 1-85r) ANON., Comm. a PLAUTO, *Curculio.* Tit. (di mano di Pietro da Montagnana) «Incipit Curculio», *inc*. Curculio: huius comedie tale est argumentum. Quidam leno Epidauri, *expl*. ut recipias etcetera; nota di chiusura: «Finis». L'intero commento è inedito.

II. (f. 86v ll. 1-5) GELLIO, *Noctes Atticae* I 24,3 (*Epitaphium Plauti*). Tit. «Epi. Plauti», *inc*. Postquam est morte captus Plautus [*sic*], *expl*. innumeri simul omnes collacrymarunt [*sic*]; cf. Marshall 1990, p. 81 rr. 7-9.

[804] A smentire la paternità guariniana fu G. B. Alessio in un seminario tenutosi a Urbino nel 1984 (cf. Tontini 2002, p. 73 n. 87).
[805] Cf. Tontini 2002, p. 73s.
[806] Cf. Tontini 2000, p. 94.

MAT. – Il ms. presenta una sola filigrana, osservabile per es. ai ff. 3, 25, 51 (nella piegatura), del tipo *colonne couronnée*, quasi identica a Briquet 4412 (Siena 1465, con varianti 1467-1477 Siena e Venezia).

FASC. – Quinioni regolari, seguiti da un fascicolo di 6 fogli, in origine anch'esso un quinione (ff. $8x10^{5}$ [ff. 1-10, …, 71-80] + $1x6^{5(-5+1)}$ [ff. 81-86]. I fascicoli sono segnati a registro da mano anonima, in modo regolare (cf. *e.g.* f. 1r: «a1»; f. 85r: «i5»). Vi sono *reclamantes* di mano del copista (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 33 linee, con interlinea di 5,5 mm • La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura non sono visibili • la rigatura è stata eseguita con un sistema misto, con mina a piombo le righe di giustificazione e con inchiostro marrone le rettrici, sempre su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 26+190+73x30+111+57 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 1r-85v: umanistica corsiva • f. 86v: mano anonima seicentesca

DECOR. – Il ms. era stato preparato per ricevere lettere iniziali e piedi di mosca, come attestano le letterine guida e gli spazi quadrati incorniciati nel testo per le lettere iniziali, più grandi all'inizio delle commedie, più piccoli all'inizio delle singole scene. La decorazione non fu però realizzata e Pietro da Montagnana aggiunse di sua mano delle iniziali rubricate, qualche piede di mosca in passi di suo interesse e la titolatura corrente, nella forma «amphi», «asin», «captivi», «aulu», «cas», «cistel», «epidicus» e «curcu». Aggiunse anche sistematicamente i piedi di mosca in rosso alle note di *incipit/explicit* di libro e ne scrisse alcune (vd. *supra*) di sua mano.

ANNOT. – Pietro da Montagnana lesse attentamente tutto il manoscritto, lo sottopose a revisione ortografica, pose una sola nota bilingue (f. 28r: «βαδίζω. vado») e corresse una citazione da Nonio Marcello (f. 42r). Sue correzioni o annotazioni ai ff. 1rv, 4r-5r, 6v-7r, 9r, 11v, 13r, 14r-15r, 18v-19v, 20v, 21v-22r, 23v, 27r, 28r, 30v, 31v, 32v, 40v-43r, 46r, 50r, 52r, 53r, 61rv, 63r, 66v, 68rv, 70v, 74v, 77r • una mano anonima seicentesca aggiunse in calce al testo l'epitafio di Plauto • una mano inglese nella quale si deve probabilmente riconoscere l'editore ottocentesco James Hildyard si interessò al testo dell'*Aulularia*, nel quale inserì dei rinvii interni ai ff. 43v («see p. 49» [*sic*]) e 48v («see p. 43!») e la nota «vv. 448» al f. 50r (*ad* «faxint: hoc solo uti possint extra Italiam ubique muli sint in magno pretio»).

CONS. – Il ms., che era privo di legatura quando John Gibson lo cedette agli Harley, presenta segni di usura tra un fascicolo e l'altro. La legatura harleiana di cui fu dotato è ora rinforzata con bande di tela. Uno strappo al f. 4r è stato restaurato con un frammento di carta velina.

LEG. – Settecentesca, con piatti di cartone coperti di pelle rossa, realizzata per Robert o Edward Harley (il ms. giunse infatti scompaginato nelle loro mani). I piatti sono riccamente decorati con impressioni in oro: una cornice esterna a due filetti, un orlo con elementi orientaleggianti, una seconda cornice a due filetti, un orlo a motivo floreale, contornato all'interno da un bordo ondulato; al centro campeggia un disegno a forma di stella a quattro punte, ornato con elementi floreali. Misura mm 296x218x31. Il dorso ha cinque nervi e reca, impressi in oro, «Comment. in Plautum», «Cod. sec. XV Mus. Brit» e «Bibl. Harl. 2454 Pl.LXX.b». Il quinto e il sesto compartimento sono decorati con motivi floreali. In alto è incollata un'etichetta con stampato il nr. «70», in basso una seconda etichetta reca la collocazione «B.1». Le controguardie sono cartacee, marmorizzate a pettine in bordeaux, bianco, azzurro e giallo, incollate anche sulle false guardie e ora rinforzate con una striscia di tela bianca. Le false guardie, cartacee, recano alcune collocazioni: «70. b.» e «4XX.13» (f. Av, a. inf. est., a matita), «2454» (f. Br, in inchiostro nero tra due righe orizzontali), «101.A.4» (*ibid*., in inchiostro marrone) e «6/VI D» (*ibid*., in forma di frazione, a matita). Il f. Br reca in alto al centro anche la nota di H. Wanley: «12 Februarij, 1719/20», ripetuta in forma abbreviata anche al f. 1r (mg. sup.): «12 Febr. 1719/20.». In fondo al ms. si conserva un'antica guardia cartacea, molto usurata dall'umidità (I'), con al centro una nota a matita in cui si riconoscono le parole «86 fols.» e «Mar 1881».

ST. – Pietro da Montagnana fu apparentemente il primo possessore del codice • ereditato da S. Giovanni di Verdara (cf. f. 85v: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Commentaria m.s. super quasdam comoedias Plauti, donata a Montagnana» (inv. 1599), con «Scriptum super comoedias Plauti» (ind. 1600, f. 255v), con «Plautus cum commento incerti Donum PM fol. incipit.» (Tomasini 1639, p. 25, col. b, ll. 40s: plut. 24 dx.)[807] • il libraio antiquario John Gibson lo inviò a Humprey Wanley, bibliotecario della famiglia Harley, il 20 gennaio 1719/1720; il ms. può infatti essere identificato con «Commentarius in 8 Plauti commoedias. Fol. min. chart. (liber dono datus A.D. 1478)», elencato tra i mss. 'incompacti'[808] • Harley ne entrò ufficialmente in possesso il 12 febbraio 1719/20, come attesta la nota autografa posta da H. Wanley sui fogli di guardia • eredi di Edward Harley (1689-1741) furono prima la vedova Henrietta Cavendish (1694-1755) e poi la figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785) • tutta la collezione Harleiana fu acquisita dal British Museum all'atto di fondazione (1753); il codice reca il timbro quadrangolare «Museum Britannicum» (ff. 2r, 42r, 85v) e quello tondo, rosso, del «British Museum» (ff. 1r, 12r, 23r, 35r, 52r, 68r, 76r) e quello • fu trasferito alla British Library (dal 1973).

BIBL. – *CHM* 1807-1812, II, p. 693; *Plauti Com.* 1829, p. 2240 (nr. 245); Hildyard 1839, pp. XIVs; Ritschl 1868 p. 229; Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Cosenza 1962, pp. 1437s; Wright - Wright 1966, I, p. 195 n. 2; Wright 1972, pp. 242, 264; Wright 1976, p. 463; Bernardinello 1980-1981, p. 48; *Cat. Add.* 1982, p. 44; Braggion 1986, p. 265; Kristeller 1963-1992, IV, p. 158; Tontini 2000, p. 94 n. 16; Tontini 2002, pp. 73s, 86, 88; De la Mare - Nuvoloni 2009, p. 383.

---

[807] Non può essere identificato con il «Plautus, comoediae, tom. I, in fol. sig.s n. 289 K» dell'*index* 1760, che descrive invece il ms. Marc. lat. XII, 31, con le sole commedie di Plauto. Il codice con il commento, inoltre, aveva lasciato S. Giovanni di Verdara al più tardi all'inizio del Settecento.

[808] Cf. Wright - Wright 1966, I, p. 195 n. 2.

17 London, British Library, Harley 2680

Sec. XV (1450-1475), Italia settentrionale (Padova?) • membr., mm 368x256, ff. A (cart.), 192, B (cart.) • ff. Av, 192r, Bv: vuoti • cartulazione ottocentesca a matita nell'a. sup. est. 1-192.

SERVIO, *Commento a Virgilio*

Il manoscritto, che contiene il commento di Servio alle *Bucoliche*, alle *Georgiche* e all'*Eneide* di Virgilio, è un prodotto di lusso, di grande formato e dagli ampi margini, realizzato su pergamena di qualità molto elevata. Fu scritto da un abile calligrafo e miniato con una decorazione a bianchi girari a Padova, nel terzo quarto del XV secolo. Pietro da Montagnana ne fu molto probabilmente il committente, senz'altro il primo possessore. La spesa che avrà dovuto affrontare per far allestire questo manoscritto trova giustificazione nella sua meticolosa conoscenza di Virgilio e nella assidua frequentazione del suo più noto commentatore tardoantico.

Burns (1982, pp. 190s) ha osservato che il testo del commento alle *Georgiche* (ff. 17v-53v) ha spiccate affinità con quello del Vat. Lat. 2712, un esemplare del sec. XV appartenuto a Pietro Odo da Montopoli, che potrebbe essere un suo apografo o un suo gemello.[809] Entrambi deriverebbero dal celebre ms. Vat. Lat. 3317, prodotto in area beneventana nel sec. X e in seguito appartenuto a Fulvio Orsini, che ne pubblicò gli scolii serviani in una miscellanea del 1587.[810]

Pietro da Montagnana usò tre inchiostri diversi per le sue note: il rosso per i nomi degli autori citati nel testo di Servio, il marrone e il nero, in apparenza alternativamente, per le altre annotazioni. Corredò il testo di riferimenti che facilitassero al consultazione e l'individuazione dei passi, come il titolo delle opere nel mg. sup. di ogni foglio *recto*, il numero del libro nella stessa posizione sul *verso*, i numeri dei libri ripetuti anche nei margini, in corrispondenza dei loro *incipit*.

I. (ff. 1r-17r) SERVIO, *In Vergilii Bucolicon librum commentarius.* Tit. «Incipit expositio Servii grammatici in Bucolicis Virgilii Maronis», *inc*. Bucolica ut ferunt dicta a custodia boum, *expl*. esse principem in scribendis bucolicis; cf. Thilo - Hagen 1878-1887, III,1, pp. 1-127. In calce al testo, la nota di chiusura del copista «Servii grammatici expositio super Bucolicis Virgilii explicit».

II. (ff. 17v-53v l. 26) SERVIO, *In Vergilii Georgicon librum commentarius.* Tit. «Expositio Servii grammatici in libris Georgicorum incipit», *inc*. Virgilius in operibus suis diversos secutus est poetas, *expl*. sub tegmine fagi. Primum librum preter hunc significat; cf. Thilo - Hagen 1878-1887, III,1, pp. 128-360.

III. (ff. 54r-191v) SERVIO, *In Vergilii Aeneidos librum commentarius.* Tit. «Expositio Servii grammatici in XII libris Aeneidos Virgilii incipit», *inc*. In exponendis auctoribus haec consideranda sunt. Poete vita, *expl*. Legibus poterat si Homerus [*sic*]; cf. Thilo - Hagen 1878-1887, I p. 1-II p. 650.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità molto elevata, adatta a un esemplare di lusso. Entrambi i lati sono di colore chiaro e ben lisciati, il lato pelo è leggermente più giallognolo e felpato al tatto. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Vi sono solo rari difetti congeniti, come alcune irregolarità lungo i bordi (cf. *e.g.* f. 50v) e un foro (f. 84).

FASC. – Il ms. è tendenzialmente composto da quinioni, con qualche irregolarità apparentemente inspiegabile, dato che il testo è integro: $15x10^{5}$ (ff. 1-10, …, 141-150) + $1x11^{6(-1)}$ (ff. 151-161) + $1x10^{5}$ (ff. 162-171) + $1x12^{6}$ (ff. 172-183) + $1x9^{5(-1)}$ (ff. 184-192). Vi sono tracce di una segnatura a registro (*e.g.* f. 35r: «d»; f. 93: «h»; f. 164r: «r»[?]), forse attribuibile a Pietro da Montagnana. I *reclamantes* sono regolarmente posti dal copista alla fine di ciascun fascicolo, con l'unica eccezione del primo, che non è segnato (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 50 linee, interlinea di 6 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili solo nei mg. sup. e inf., in corrispondenza della linea di giustificazione esterna • la rigatura è stata eseguita a secco, sul laro pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 30+5+265+5+63x25+9+154+6+57 • Tipo: Derolez 36.

[809] Sul ms. di Pietro Odo, vd. ora Manfredi 2014.

[810] Cf. *Notae ad. M. Catonem, M. Varronem, L. Columellam de re rustica. Ad kalend. rusticum. Farnesianum & veteres inscriptiones Fratrum Arualium. Iunius Philargyrius in Bucolica & Georgica Virgilij. Notae ad Seruium in Bucol. Georg. & Aeneid. Virg. Velius Longus De ortographia. Ex bibliotheca Fului Ursini*, Romae 1587. Non si sa se Orsini lo ebbe il codice da Francesco Filelfo o da Paolo Manuzio, ma in ogni caso esso alla fine del Quattrocentro-inizio del Cinquecento si trovava nel Nord Italia.

SCRITT. – ff. 1r-191v: umanistica corsiva, anonima, di un imitatore di Bartolomeo Sanvito. Secondo A. De La Mare questa mano sarebbe responsabile anche dei mss. J.A. 7367 e dell'Harley 3957, quest'ultimo appartenuto a Pietro da Montagnana. Dopo il confronto tra i due esemplari, conservo qualche riserva in merito a questa identificazione.

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione con il motivo a bianchi girari, di area padovana e databile al terzo quarto del sec. XV. Vi sono tre iniziali maggiori (ff. 1r, 17v, 54r) e iniziali minori nel medesimo stile all'inizio di singoli libri all'interno di ciascuna opera (ff. 3v, 5v, 8r, 9r, 10v, 12v, 13v, 15r, 16r, 28r, 38r, 46v, 54v, 75v, 86r, 99r, 109v, 117r, 135r, 144v, 155v, 163r, 173r, 183v). Le iniziali minori e i titoli sono rubricati in rosso dal copista.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse i titoli correnti e il numero progressivo dei libri, sia nel margine superiore dei fogli sia nel mg. esterno in corrispondenza dell'inizio di ciascun libro; sottopose il testo a revisione ortografica (f. 56r: «<h>oratius»; f. 71v: «anti<p>tosin»; ff. 83r e 89v: «zeu<g>ma»; f. 150v: «ho<moeo>teleuton») e collazionò il testo con un altro esemplare, dal quale trasse alcune pericopi omesse dallo scriba (ff. 2v-3v, 12r, 45r, 57v, 60v, 66r, 70v, 83r, 97v, 100rv, 119v, 134r, 140r, 152r, 154r, 162v, 173r, 190r) e, molto probabilmente, anche alcuni *graeca* (17v, 21r, 30r, 56v, 74r, 82v, 100r, 125r). Abbastanza frequenti i *loci paralleli* (ff. 6r, 7r, 20v, 22v, 24r, 57v, 93r, 169r), soprattutto di grammatici, prodotti da Pietro a sostegno di alcune tesi serviane (Prisciano, Pietro Elia, Remigio, Macrobio, Orazio), o i passi non esplicitamente citati nel testo per i quali Pietro riconobbe la fonte (Terenzio, Virgilio). Frequentissimi sono i *notabilia* marginali, tratti dal testo, pressochè su tutti i fogli; altre sue annotazioni ai ff. 4v, 6r, 7r, 42r, 74r, 131v e in greco ai ff. 1r, 21v, 25v.

CONS. – Il ms. si presenta oggi in ottime condizioni, fatta eccezione per alcune tracce di umidità al centro della piegatura e per il f. 192, che è stato privato di circa i 2/3 della superficie, probabilmente per eliminare una precedente nota di possesso (si noti però che la *nota donationis* è stata conservata).

LEG. – Settecentesca, probabilmente viridariana, con piatti di cartone coperti di pergamena non decorata (il ms. giunse già rilegato alla biblioteca Harley). Misura mm 377x275x45. Il taglio è stato tinto di rosso, secondo un gusto comune a partire dal Settecento. Il dorso ha 4 nervi: nei compartimenti centrali sono incollati dei tasselli di pelle rossa, sui quali sono impresse in oro le scritte: «Servius in Virgilium», «Cod. sec. XV Mus. Brit. Bibl. Harl.» e «2680. Pl. LXIX.I». Vi sono anche due etichette, una in alto, con il nr. «69», e una in basso, con «I.1». Le controguardie sono cartacee, bianche; quella anteriore reca nell'a. inf. est. a matita sia «69.1» sia, cancellato a matita, «L.XXII.I». La falsa guardia, cartacea, reca alcune collocazioni: «103.B.5» (inchiostro marrone), «2680» (in inchiostro nero tra due righe orizzontali), «6/VI F » (in forma di frazione, a matita). In alto vi è anche la nota di H. Wanley: «12 Febr. 1719/20.», ripetuta anche al f. 1r. Sulla falsa guardia cartacea finale (B) si legge la nota, a matita: «ff. 192 [Eius?] Zan. Mar 1881», che non sono riuscita a decifrare completamente.

ST. – Pietro da Montagnana, per il quale il ms. fu probabilmente confezionato • ereditato da S. Giovanni di Verdara (cf. f. 192v: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Servius in Virgilium m.s. in membranis, a Montagnana» (inv. 1599), «Seruius In Virgilium. Manuscr.» (ind. 1600, f. 255v), con «Servius in Virgilium fol. donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 25, col. b, ll. 6s: plut. 23 dx.)[811] • il libraio antiquario John Gibson lo inviò a Humprey Wanley, bibliotecario della famiglia Harley: il ms. può essere identificato con «Servius in Virgilium, fol. membr. (codex fuit dono datus A.D: 1478)», elencato tra i mss. 'compacti'[812] • gli Harley ne entrarono ufficialmente in possesso il 12 febbraio 1719/20, come attesta la nota autografa posta da H. Wanley sul f. 1r • eredi di Edward Harley (1689-1741) furono prima la vedova Henrietta Cavendish (1694-1755) e poi la figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785) • tutta la collezione Harleiana fu acquisita dal British Museum all'atto di fondazione (1753); reca il timbro quadrangolare «Museum Britannicum» (ff. 1v, 83r, 191v, 192r) e quello tondo, rosso, del «British Museum» (ff. 20v, 40v, 49v, 62v, 71v, 76v, 84v, 90v, 99v, 111v, 124v, 135v, 147v, 156v, 163v, 170v, 178v, 187v) • fu trasferito alla British Library (dal 1973).

BIBL. – *CHM* 1807-1812, II, p. 693; *Plauti Com.* 1829, p. 2240 (nr. 245); Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Cosenza 1962, pp. 1437s; Wright - Wright 1966, I, p. 194 n. 4; Wright 1972, pp. 242, 264; Wright 1976, p. 463; Bernardinello 1980-1981, p. 48; *Cat. Add.* 1982, p. 44; Braggion 1986, p. 265; Kristeller 1963-1992, IV, p. 158; De la Mare - Nuvoloni 2009, p. 383.

18 London, British Library, Harley 3557

Sec. XIV (1325-1375), Italia settentrionale (Bologna?) • membr., mm 262x190, ff. A-C (cart.), I-II (cart.), 47, I′ (cart.), D-E (cart.) • ff. Ar, Bv-Cv, Iv-IIv, I′v, Dr-Ev: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-48 (f. I′: 48).

BOEZIO, *De consolatione philosophiae*

[811] Non vi sono ovviamente riscontri nell'*index* 1760.

[812] Cf. Wright - Wright 1966, I, p. 194 n. 4.

Il ms. trecentesco rimase a lungo ignoto agli studi su Pietro da Montagnana in parte per l'assenza della *nota donationis*, in parte per le singolari vicende attraverso le quali pervenne alla British Library, diverse da quelle del resto della collezione. Identificato su base paleografica e ascrivibile con sicurezza alla biblioteca di Pietro grazie al computo dei fogli autografo (f. I'v: «liber[ ]cartas XLVIII»), eraso e solo parzialmente visibile con la lampada di Wood, non sembra essere mai stato conservato a Verdara. Del resto questo non fu l'unico esemplare della *Consolatio* in possesso di Pietro, che ebbe anche il codice bilingue ora Coisliniano 84, ben più 'moderno', lussuoso e completo.

Alcune annotazioni di Pietro mostrano peculiarità grafiche e ortografiche riconducibili a un periodo 'giovanile'. Per esempio, nel titolo da lui scritto al f. 1r optò per la grafia «Malii», anzichè «Manlii», con la nasale, forma che più tardi avrebbe preferito, poichè la corresse in altri suoi manoscritti. Anche la mano greca si mostra nella maggior parte delle note ancora acerba e stentata. Forse Pietro si separò da questo manoscritto prima che si compisse la sua conversione ortografica.

Tuttavia, l'uso di due diversi inchiostri e il fatto che alcuni *graeca* (f. 29v) siano stati restaurati da Pietro usando una grafia sicura, priva di esitazioni, inducono a ipotizzare che il ms. sia rimasto comunque nelle sue mani per un discreto arco di tempo.

Una nota in ebraico sull'ultimo foglio (f. I'v) lascia intravedere la possibilità che Pietro avesse depositato il codice presso un banco di feneratori ebrei, come aveva fatto con il Livio rivendicato da Giovanni Barbo, e che poi non lo avesse più riscattato, forse perchè nel frattempo era entrato in possesso del Coisliniano. In questo modo si spiegherebbe l'assenza del codice nel lascito a S. Giovanni di Verdara.

I. (ff. 1r-47v) BOEZIO, *De consolatione philosophiae.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Anicii Malii Torquati Severini Boetii exconsulis ordinarii patricii de consolatione philosophica liber primus incipit» [*sic*], *inc*. Carmina qui quondam studio florente pegi, *expl*. probitatis cum ante oculos agitis iudicis cuncta cernentis; cf. Bieler 1957, pp. 1-105. In calce al testo, la nota di chiusura del copista «explicit liber Boetii Deo gratias amen».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di media qualità, priva di difetti, ma con una certa differenza tra il lato pelo, giallastro, e quello carne, liscio ma piuttosto scuro, forse aggravata dall'usura. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Un foro nel mg. del f. 38 fu restaurato con un tassello di pergamena durante la fase di allestimento del codice.

FASC. – Il ms. è costituito da quinioni, di cui l'ultimo è stato privato degli ultimi tre fogli, probabilmente bianchi ($4x10^{5}$ [ff. 1-10, …, 31-40] + $1x7^{5(-3)}$ [ff. 41-47]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista ai ff. 10v, 20v e 40v (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 31 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è 'galleggiante' tra i righi, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili solo di rado nel mg. sup., a causa della rifilatura • la rigatura è stata eseguita in inchiostro marrone, su entrambi i lati, probabilmente foglio per foglio (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 26+165+73x27+112+56 • Tipo: Derolez 13.

SCRITT. – ff. 1r-47v: gotica *Southern textualis* ascrivibile all'Italia settentrionale.

DECOR. – Il ms. presenta cinque iniziali maggiori miniate in rosso, blu e viola su un campo quadrato a lamina d'oro, orlato di nero. Da esse si dipartono dei fregi acantiformi, impreziositi da biglie d'oro dotate di uncini (ff. 1r, 8r, 16v, 29v, 40r). Vi sono anche iniziali minori semplici, alternate in rosso e blu e filigranate nel colore opposto (cf. *e.g.* ff. 1r-3v, 5v-7r, 8r, 9r-10v, 12r). La numerazione corrente dei libri (al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*) e la sporadica indicazione dell'inizio dei capitoli (nei margini), originariamente rubricate dallo scriba, sono state restaurate da Pietro da Montagnana, poiché evanide. Un'errata lettera iniziale filigranata è stata sostituita da Pietro da Montagnana (f. 6r).

ANNOT. – *Maniculae* e annotazioni anonime, forse del sec. XIV, ai ff. 4v, 8rv, 18v, 19v, 20v-21r, 26r, 28v • Pietro da Montagnana lesse attentamente tutto il manoscritto, lo sottopose a revisione ortografica (f. 5r), ravvivò il materiale paratestuale sbiadito (cf. *e.g.* ff. 16rv, 29v) e ritoccò la decorazione (ff. 6v, 27v, 29v, 30v, 33r, 40r); riscrisse il titolo, cancellando quello rubricato dal copista; appose diffuse glosse marginali (ff. 4r, 6r, 23v-24r, 25r, 32rv, 34v-36r, 37rv, 39v, 40v-42v) e interlineari (ff. 4v, 25rv, 27r, 28r-29r, 32rv, 33v-34v, 35v-36r, 37r, 38rv, 39v, 40v-42v), supplì i *graeca* (ff. 1v, 5r, 6r, 29r) e indicò alcuni *loci paralleli* (ff. 2r, 15r), collazionò il testo con un altro esemplare (ff. 2v, 10v, 23r, 31r, 33r, 36v, 38v-39v, 43rv); sul foglio di guardia alla fine del ms. scrisse il numero dei fogli, preceduto da un piè di mosca, che fu eraso da un possessore successivo, ma che è ancora in parte visibile alla luce ultravioletta (f. I'v: «liber[ ]cartas XLVIII») • un'iscrizione forse in ebraico al f. I'v.

CONS. – Il ms. si presenta in discrete condizioni, nonostante vi siano tracce di umidità (ff. 1-3) e di una bruciatura (ff. 47-48).

LEG. – Settecentesca, con piatti di cartone coperti di pelle rossa, realizzata per Robert o Edward Harley. I piatti sono riccamente decorati con impressioni in oro: una cornice esterna a tre filetti, con un orlo con un motivo floreale e al centro un rombo arabescato. Misura mm 272x205x20. Il dorso ha cinque nervi: nei compartimenti centrali reca il titolo, impresso in oro: «Boethius De consol. philosophiae». Il quinto e il sesto compartimento recano in oro le scritte: «Cod. sec. XV Mus. Brit.» e «Bibl. Harl. 3557 plut. II.B». In alto è incollata un'etichetta con il nr. stampato «51», in basso una con il nr. stampato «B.17». Controguardie cartacee, marmorizzate a pettine in bordeaux, bianco, azzurro e giallo, incollate anche sulle false guardie e ora rinforzate con del nastro telato bordeaux. Le false guardie, cartacee, recano alcune collocazioni: «51. b.» e «41.13» (f. Av, a. inf. est., a matita), «3557» (f. Br, in inchiostro nero tra due righe orizzontali), «116b12» (*ibid*., in inchiostro marrone) e «5/VI D» (*ibid*., in forma di frazione, a matita). Il f. Cr reca in alto al centro anche la nota di H. Wanley: «20 die Januarij, 1721/22». In fondo al ms. si conserva un'antica guardia cartacea (I'), con una nota antica al centro del mg. sup., forse un *ex-libris*, e una nota ottocentesca, a matita al centro del foglio: «47 frlo. [?] july 1882», che non sono riuscita a leggere completamente. Vi sono quindi due false guardie cartacee, bianche e non numerate, la seconda delle quali è coperta con il foglio marmorizzato che costituisce il prolungamento della controguardia posteriore.

ST. – non si sa come Pietro da Montagnana sia entrato in possesso del ms., che era già stato annotato nel Trecento e mostra segni del passaggio da un banco ebraico • durante il Cinquecento appartenne a un ignoto «Antonio de[…]» (cf. f. I'v): questo fatto e la totale assenza di riscontri negli inventari di Verdara fanno pensare che il ms. avesse seguito vie diverse da quelle del resto della collezione • ricomparve nei primi decenni del Settecento presso il libraio Nathaniel Noel († ca. 1753), che lo trasmise a Humprey Wanley, bibliotecario della famiglia Harley • gli Harley ne entrarono ufficialmente in possesso il 20 gennaio 1721/22, come attesta la nota autografa di H. Wanley (f. Cr) • eredi di Edward Harley (1689-1741) furono prima la vedova Henrietta Cavendish (1694-1755) e poi la figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785) • tutta la collezione Harleiana fu acquisita dal British Museum all'atto di fondazione (1753); reca il timbro quadrangolare «Museum Britannicum» (ff. 1r, 20r, 47v) e quello tondo, rosso, «British Museum» (ff. 8v, 18v, 32v, 38v) • fu trasferito alla British Library (dal 1973).

BIBL. – *CHM* 1807-1812, III, p. 41; Wright - Wright 1966, I, pp. 128, 138 n. 8; Wright 1972, p. 254; Gibson - Smith 1995, I, pp. 147s (nr. 128).

19 London, British Library, Harley 3957

Sec. XV (1450-1475), Italia settentrionale (Padova?) • membr., mm 303x214, ff. A (cart.), 77, B-C (cart.) • ff. Av, Bv-Cv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-77.

S. GIROLAMO, trad. lat. di EUSEBIO, *Chronicon* • PROSPERO D'AQUITANIA, *Chronicon*

Il ms., di cui Pietro da Montagnana sembra essere stato il primo possessore, è un prodotto di fattura elevata, confezionato su pergamena di buona qualità, scritto con cura da un abile calligrafo che si ispira alla scrittura di Bartolomeo Sanvito e miniato in area padovana con iniziali a bianchi girari. Dal punto di vista testuale, deriva da un esemplare imperfetto o danneggiato, dal quale ha ereditato un'ampia lacuna all'interno della vita di Noè (*PL* 27, 66c-69c), che il copista ha segnalato con «deficit» e per la quale ha lasciato uno spazio vuoto di 12 righe alla fine del f. 5v. L'editore seicentesco Arnauld de Pontac (1530?-1605)[813] riscontrava la medesima lacuna in quattro manoscritti: «observandum porro omnia haec *factus est Abel*, etc., usque *terram et cessavit aqua*, desiderari in Fa., V., Va., Vat.; sed ad marginem repositum, *Hic deficit*: et in contextu legitur *parere Abel et factus terram, et cessavit*.» (*PL* 27, 758b)[814].

Nonostante l'attenzione prestata dallo scriba, Pietro revisionò l'ortografia dell'intero testo, soprattutto normalizzando l'aspirazione nelle parole straniere. Come è stato osservato in merito all'Eusebio appartenuto al Petrarca,[815] anche i sommari apposti da Pietro nei margini di questo codice sono indicativi dei suoi interessi. Da un lato gli autori classici (Erodoto, i Settanta, Plauto, Terenzio, Virgilio, Livio, Flavio Giuseppe, Quintiliano, Plinio), dall'altro alcuni eventi fondamentali nella cronologia universale quali la nascita e la passione di Cristo o la prima

[813] Cf. Pontacus 1604.

[814] Nel volume della *Patrologia* consacrato al *Chronicon* è stato ristampato l'apparato del Pontac (*PL* 27, 725-1206), da cui è stata tratta la presente citazione. I quattro manoscritti, non identificati, sono un codice che lo studioso ebbe in consultazione da «Nicolao Fabro senatore Parisiensi» e tre Vaticani che collazionò *in loco* (cf. *PL* 741ab, 743bc).

[815] Cf. Billanovich 1954.

olimpiade. Ancor più significativi risultano i riferimenti meno ovvi, come quelli al profeta Esdra, al pitagorico Sesto, a Pietro apostolo e alla morte di Nerone.

I. (ff. 1r-1v l. 4) S. GIROLAMO, *Obtestatio.* Tit. «Verba sanctissimi litterarum principis Hieronymi», *inc*. Adiuro te quicunque hos descripseris libros per dominum nostrum, *expl*. in eum codicem quem descripseris; cf. *PL* 27, 39s • (ff. 1v l. 5-2v l. 23) S. GIROLAMO, *Praefatio in Eusebii Caesariensis Chronicon*. Tit. «Incipit cronica Eusebii Hieronymi cum superadditis Prosperi praefatio Hieronymi», *inc*. Eusebius Hieronymus Vincentio et Galieno suis salutem. Vetus iste, *expl*. nostra barbaris incerta sunt omnia; cf. Schöne 1999[3], pp. 1-3 / Helm 1984[3], pp. 1-7 l. 9. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit praefatio Hieronymi» • (ff. 2v l. 25-4v l. 10) S. GIROLAMO, *Eusebii interpretata praefatio*. Tit. «Incipit Eusebii interpretata praefatio feliciter», *inc*. Moysen gentis Hebraicae qui primus, *expl*. summa brevitate ponemus; cf. *PL* 27, 39-62 / Schöne 1999[3], pp. 4-10 / Helm 1984[3], pp. 7 l. 10 - 19. Il testo è seguito dalla nota «finit» • (ff. 4v l. 11-77v) S. GIROLAMO, trad. lat. di *Eusebio, Chronicon* - PROSPERO D'AQUITANIA *Chronicon*. Tit. «Eusebii Caesariensis cronicon [chronicon *p.c.*] idest temporum breviarium incipit felicissi [felicissime *p.c.*]», *inc*. Incipiunt tempora totius saeculi, *expl*. parere compellit. Valentiniano VI et Nonio consulibus. Hic finit Prosper post Hieronymum; cf. *PL* 27, 61-702, 703-724.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di buona qualità, ben lisciata su entrambi i lati, ma spessa e con un forte contrasto tra il lato carne, molto chiaro, e quello pelo, giallastro e con i follicoli evidenti. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Il f. 58 ha qualche irregolarità nei margini.

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni fino al f. 48 (1x8[4] [ff. 1-8, …, 41-48]), ma probabilmente anche oltre: non vi sono anomalie evidenti, ma i fascicoli sono molto compatti ed è difficile notarne la struttura senza forzare le legatura. I fascicoli non sono numerati e sono privi di *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – La *mise en page* è stata di volta adattata alle esigenze del testo, prima discorsivo, poi catalogico. I ff. 1r-7r sono scritti a piena pagina, con 40 linee. La parte restante è stata preparata con l'aggiunta di righe verticali in inchiostro marrone, in modo da formare 7-8 (ff. 7v-66r) oppure 3 colonne (ff. 66v-77v); l'interlinea è di 5 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • tutti i fogli sono stati rigati a secco, sul lato pelo (Derolez 1) • specchio: mm 32+208+61x18+152+49 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 1r-77v: umanistica corsiva, anonima, di un imitatore di Bartolomeo Sanvito. Secondo A. De La Mare questa mano sarebbe responsabile anche dei mss. J.A. 7367 e dell'Harley 2680, quest'ultimo appartenuto a Pietro da Montagnana. Dopo il confronto tra i due esemplari, conservo qualche riserva in merito a questa identificazione.

DECOR. – Il f. 1r funge da frontespizio e presenta il titolo scritto in capitale a righe alternate in rosso e blu e una grande iniziale in oro su fondo blu, ornata a bianchi girari. Un'iniziale analoga, leggermente più piccola, si trova all'inizio del vero e proprio testo di Eusebio (f. 4v). Due iniziali minori, realizzate con il medesimo stile a bianchi girari, ma di dimensioni molto più ridotte, si trovano all'inizio delle altre due unità testuali (ff. 1v, 2v). Ai ff. 72v e 75r il medesimo decoratore ha posto due iniziali in oro, su fondo blu costellato di puntini a biacca, contornate di nero, nei cui bordi esterni sono stati ricavati dei piccoli spazi circolari, nei quali Pietro da Montagnana ha voluto porre di sua mano dei cerchiolini rossi. Il copista ha rubricato tutti i titoli, eccetto il frontespizio, in lettere capitali in rosso. Anche i sommari marginali sono rubricati.

ANNOT. – Pietro da Montagnana lasciò tracce della sua lettura del testo in quasi tutto il ms.; si segnalano in particolare piccole correzioni, volte per lo più a ripristinare l'ortografia (ff. 1rv, 2v, 3v, 4v-5r, 6v-7r, 8r-9v, 19v, 20v, 28v, 29v, 30v-31v, 32v, 34v, 36v, 37v, 39v, 42v-44r, 47r, 49v, 50v, 51v-52v, 54r, 55v, 58r, 63r, 64r), *notabene* (ff. 3r, 66r), sommari marginali (ff. 48v, 54r, 57v, 59r, 60r, 61v-62r, 64r-65r, 66r-67r) e un'annotazione più ampia (f. 42v) • ai ff. 75v-76v vi sono note di una mano non identificata • nel mg. inf. del f. 1r vi sono tracce evanide di una iscrizione medievale in greco, non identificata e di mano anonima.

CONS. – Il ms. si presenta oggi in discrete condizioni. Si segnalano segni di usura al f. 77v, che protesse il manoscritto in un periodo nel quale rimase privo della legatura; inoltre i ff. 75 e 76 sono stati privati, con un taglio netto, rispettivamente dell'angolo inf. esterno (60x50 mm) e di tutta la parte bassa del foglio (60x214 mm). La legatura è stata restaurata.

LEG. – Settecentesca, con piatti di cartone coperti di pelle marrone, trattata chimicamente e di colore scuro. I piatti sono ornati con una cornice esterna a tre filetti, in oro, decorata al suo interno con un motivo floreale, impresso a secco. Misura mm 313x231x32. Il dorso ha sei nervi: nei compartimenti centrali sono incollati due tasselli di pelle rossa, sui quali sono impressi in oro le segnature: «Cod. saec. XIV Mus. Brit.» e «Bibl. Harl. 3957 pl. LXI.C». Gli altri compartimenti, escluso il secondo, sono decorati con motivi floreali impressi in oro. In alto è incollata un'etichetta con il nr. stampato «728», mentre in basso una con «f». La controguardia anteriore, cartacea, reca alcune collocazioni a matita: «$728F», «61.C» (cassata) e «4XI.C». La falsa guardia cartacea Ar reca le segnature «122.B.14» (inchiostro marrone), «3957» (di altra mano, tra due righe orizzontali) e «2/V C» (in forma di frazione, a matita). Alla fine del codice vi sono due false guardie cartacee, filigranate, sulla prima delle quali (Br) è scritto a matita «77 fols Eius Rev Nov 1882».

ST. – Pietro da Montagnana fu il primo proprietario del ms. e probabilmente il suo committente • il codice, ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, può essere identificato con «Chronica temporum Eusebii Hieronimi presbiteri m.s. in membranis» (inv. 1599), con «Cronica Eusebij Henrici presbiteri. Manuscr.» (ind. 1600, f. 244r), con «Chronicon Eusebii In cuius princ. *Adiuro te quicumque hos descripseris lib.* Opus autem sic incip. *Eusebius Hieronumus Vincentio et Galieno suis salutem;* hoc initium habet eiusdem exemplar in Bibliotheca S. Antonii. Huic annectitur Prosper hoc fine. Valentiniano VI et Nono consulibus. Hic finit Prosper post Hieronymum fol. mem. *Eusebius Cesariensis floruit 326. scripsit ab urbe condita usque ad annum domini 330. S. Hieronymus continuavit usque*

ad 381. S. Prosper usque ad annum 448» (Tomasini 1639, p. 18, col. a, ll. 16-29: plut. 12 dx.) • non si sa per quale via sia giunto in possesso della famiglia Harley • eredi di Edward Harley (1689-1741) furono prima la vedova Henrietta Cavendish (1694-1755) e poi la figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785) • tutta la collezione Harleiana fu acquisita dal British Museum all'atto di fondazione (1753); reca il timbro quadrangolare «Museum Britannicum» (ff. 1v, 36v, 77v) e quello tondo, rosso, del «British Museum» (ff. 2r, 4r, 12v, 18v, 26v, 32v, 39v, 45v, 56v, 62v, 72v) • fu trasferito alla British Library (dal 1973).

BIBL. – *CHM* 1807-1812, III, p. 98; Wright 1972, pp. 242, 264; Bernardinello 1980-1981, p. 44; Braggion 1986, p. 257; De la Mare - Nuvoloni 2009, p. 383.

20 Lucca, Biblioteca Statale, ms. 359 (*)

Sec. XV^{med} (1425-1450), Veneto (Padova?) • cart., mm 298x215, ff. I-II (cart.), 98, I'-II' (cart.) • ff. Ir-IIv, 48v, 71v, 78v, 93v, 115v: vuoti • cartulazione coeva in inchiostro marrone nell'a. sup. est. 2-93, 106-110, 115.

PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus pratice de musica mensurabili - Tractatus de contrapuncto - Tractatus pratice de musica mensurabili ad modum Italicorum - Tractatus planae musicae - Parvulus tractatulus de modo monacordum dividendi - Tractatus musice speculative* • ANON., *Ars musice plane optima et perfecta*

Il ms., giunto a Lucca per strade non ben identificate, è da tempo noto agli studiosi di Pietro da Montagnana grazie alla *nota donationis*, ancora leggibile su un foglio alla fine del codice. Non vi è dunque nessun dubbio sul suo passaggio da S. Giovanni di Verdara, dove tuttavia si presentava in una veste più completa di quella attuale. La pur sommaria descrizione che ne fece il Tomasini, infatti, ricorda accanto ai trattati musicali di Prosdocimo de Beldomandis e all'operetta anonima riportata in calce ad essi, anche due altri titoli, ossia i trattati «*Practica cantus mensurabilis*» e «*Contrapunctus*» di Giovanni de Muris, i testi forse più celebri nella produzione teorica musicale del Tre-Quattrocento.[816] La foliotazione, che è quattrocentesca, reca traccia di questa mutilazione, in quanto presenta le lacune dei ff. 94-105 e 111-114, che sono stati recisi. Anche il f. 1, probabilmente bianco, è stato rimosso.

Il ms., che per il resto è in un buono stato di conservazione, si mostra omogeneo per grafia e decorazione e rivela così la sua unitarietà. La mano di Pietro da Montagnana è presente in tutte le unità contenutistiche e non solo, come è stato più volte ripetuto, nella parte finale. Si deve quindi escludere che il manoscritto sia composito. La datazione proposta si evince dall'esame della scrittura gotica e della decorazione miniata, entrambe della prima metà del sec. XV. Inoltre, si può assumere come *terminus post quem* l'anno 1425, nel quale il padovano Prosdocimo de' Beldomandis compose il *Tractatus musice speculative*.

Pietro da Montagnana mostra di avere qualche conoscenza in ambito musicale, essendo in grado di porre didascalie a corredo delle illustrazioni e di aggiungere i nomi delle note musicali all'interno delle raffigurazioni che ne erano prive. Il suo interesse per queste opere era inoltre senz'altro accresciuto dal fatto che erano state concepite non solo in ambiente padovano, ma più specificatamente nella stessa Montagnana, dove l'autore aveva soggiornato nel 1408-1412. Infine, il *Tractatus musice speculative* fu dedicato alla memoria di Luca da Lendinara, che fino a qualche anno prima era stato cantore nel duomo di Padova e che indubbiamente Pietro aveva avuto modo di conoscere di persona.

I. (ff. 2r col. a-27v col. b) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus pratice de musica mensurabili.* Senza tit., *inc*. Quoniam multitudo scripturae lectoris animo sepius fastidium, *expl*. si quid boni erit. Ad laudem et gloriam omnipotentis dei. Amen; cf. De Coussemaker 1869, III, pp. 200-228. Il testo è chiuso dal *colophon* «Explicit tractatus pratice cantus mensurabilis a Prosdocimo de

[816] Cf. Di Bacco 2001, p. 14. Alle pp. 292-319 vi è l'edizione critica dell'*Ars contrapuncti*.

Beldemando de Padua compilatus. Deo gratias. Amen» • (ff. 28r col. a-33v col. b) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus de contrapuncto.* Senza tit., *inc*. Scribit Aristoteles secundo Elencorum, *expl*. quodam modo infinita sint; cf. De Coussemaker 1869, III, pp. 193-199. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Explicit contrapunctus Prosdocimi de Beldemando de Padua» • (ff. 34r col. a-48r col. a) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus pratice de musica mensurabili ad modum Italicorum*. Senza tit., *inc.* Ars pratice cantus mensurabilis; *expl.* et ibi tuum invenies intentum; cf. De Coussemaker 1869, III, pp. 228-248. Il testo è seguito dalla nota: «Explicit tractatus pratice cantus mensurabilis ad modum Ytalicorum per Prosdocimum de Padua compilatus» • (ff. 49r col. a-71r col. b) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus planae musicae.* Senza tit., *inc*. Multorum diversorum autorum, *expl*. carmina sua componere intendunt; cf. Herlinger 2008, pp. 34-155. Il testo è seguito dalla nota: «Explicit tractatus plane musice [Prosdocimi de Beldemando de Padua *add. a.m.*]») • (ff. 72r col. a-78r col. a) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Parvulus tractatulus de modo monacordum dividendi.* Senza tit., *inc*. Et si facile sit inventis addere addenda, *expl*. facile devenire poteris; cf. Herlinger 1987, pp. 64-118. Il testo è seguito dalla nota «Explicit parvulus tractatulus de modo dividendi monacordum quem Prosdocimus de Beldemando de Padua compilavit. Deo gratias Amen» • (ff. 79r col. a-93r col. b) PROSDOCIMO DE' BELDOMANDIS, *Tractatus musice speculative.* Senza tit., *inc*. Dum quidam michi carus, *expl*. omnes eius cognoscere falsitates. Cf. Herlinger 2008, pp. 156-253. Nota di chiusura: «Explicit tractatus musice speculative quem Prosdocimus de Beldemando Paduanus contra Marchetum de Padua compilavit. Deo gratias. Amen».

II. (ff. 106r col. a-110v col. b, 115r coll. a-b) ANON., *Ars musice plane optima et perfecta.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Incipit ars musice plane optima et perfecta», *inc*. Ad evidentiam tam mensurabilis musice quam immensurabilis, *expl.* multos autem cantus invenimus qui sub finalibus non descendunt et supra fines raro ascendunt Diatessaron vel Diapente et tales dicuntur Plagales. Amen; cf. Thorndike - Kibre 1963, col. 37.

MAT. – Il ms. è interamente cartaceo. Non è stato possibile rilevare le filigrane.

FASC. – Il ms. è formato da nove quinioni, seguiti da un fascicolo di otto fogli di incerta composizione ($9x10^5$ [ff. 1-10, …, 91-90] + $1x8^7$ (ff. 91-98), non numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati, apposti da una mano non identificata (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 40 linee, con interlinea di circa 4,5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line*• la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, con mina a piombo e inchiostro • specchio: mm 45+173+78x28+57+11+57+57 • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è stato privato di due sezioni testuali nei secoli XVII-XVIII, ma si presenta in discrete condizioni. È stato anche restaurato nel Novecento.

LEG. – La prima legatura di cui si abbia notizia, oggi non conservata, era una legatura settecentesca, con piatti di cartone coperti di carta bianca, chiazzata di arancio. Non si sa quando essa fu eliminata, ma all'inizio del Novecento il ms. giaceva non rilegato in una custodia di cartone. L'attuale legatura è novecentesca, presenta piatti di cartone coperti di pelle marrone. Misura mm 300x225. Sul piatto anteriore è incollata un'etichetta cartacea con il titolo manoscritto «Beldemandi de Padua Artis Musicae et Cantus comp. mss.» e una più recente indicazione «Pubblica biblioteca di Lucca. Manoscritti. No. 359». Le guardie conservano anche l'indicazione di una precedente segnatura: «Codice della bibliot. N. 257».

SCRITT. – ff. 2r-93r, 106r-110v: gotica *semitextualis* posata.

DECOR. – Iniziali miniate in oro e colori segnano l'inizio di ogni trattato (ff. 2r, 28r, 34r, 49r, 72r, 79r, 106r), mentre lettere semplici rubricate in rosso e marrone sono riservate all'inizio dei capitoli. Le iniziali maggiori, realizzate in rosa su fondo a lamina d'oro orlato di nero, sono decorate con volute acantiformi, che nel caso del f. 2r si sviluppano nei margini e sono impreziosite da biglie d'oro cedigliate con un tratto ondulato. Vi sono inoltre in tutto il manoscritto numerose illustrazioni, realizzate probabilmente dallo scriba e spesso integrate da Pietro da Montagnana. Si possono segnalare spartiti musicali con didascalie (f. 11r), mani guidoniane (ff. 49v, 55v), intonazioni e *differentiae* della salmodia solenne nei diversi modi gregoriani (ff. 63v-68r), su rigo tetralineo rosso, e della salmodia feriale (ff. 68 col. b-70), diagrammi sulla divisione del monocordo (f. 78r), esempi musicali su rigo a quattro, cinque, sei linee (ff. 106-110v).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse titoli rubricati nei margini (107r, 110v), didascalie a corredo delle illustrazioni (f. 49v, 55v, 78r, 106v), sommari (ff. 109r) e altre annotazioni (ff. 15v, 49v, 68r, 110r). Suo un *notandum* al f. 68v. In alcuni casi pose alcune annotazioni più ampie, per le quali non è chiaro se siano frutto di collazione o se siano genuine (cf. *e.g.* f. 79v) • Annotazioni di mano recenziore, corsiva, ai ff. 80v e 86r, alla quale si devono attribuire anche due *maniculae* al f. 80v • una *manicula* di altra mano è ripetuta ai ff. 37v, 38v-39r, 47v.

ST. – Prodotto in Veneto entro la metà del sec. XV, sembra avere acuto come primo possessore Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 111r: «Hunc librum dono dedit Canonicis regularibus commorantibus in monasterio S. Ioannis in Viridario dominus Petrus Montagnana, bonarum artium cultor, quare pro eius anima quisque precari meminerit»[817]), conserva una nota risalente al priorato di Benedetto da Verona («Ab anno 1600, usque ad 1603 praesul huius monasterii S. Johannis in Viridario extitit Reverendus dominus Benedictus Veronensis, vir vita ac moribus irreprehensibilis»); fu censito nell'index 1600 («Prosdocemus, De Beldeman{***} in musicam. Manuscr.», f. 252r). Deve inoltre essere identificato con «Prosdocimi de Beldemando de Padua Practica Cantus Mensurabilis, Contrapunctus eiusdem, Practica cantus mensurabilis ad modum italicorum, Plana Musica eiusdem, Modus dividendi monachordum, Musica speculativa eiusdem, Practica cantus mensurabilis Ioannis de Muris, Contapunctus eiusdem, Musica plena perutilis, 4 donum PM» (Tomasini 1639, p. 36 col. a ll. 22-34: plut. 26 sx.) • fuoriuscito da Verdara

[817] La nota, in questa particolare forma, costituisce un'eccezione.

prima del 1760 (assente nell'*index*), si ritiene che sia giunto a Lucca attraverso i canonici lateranensi di S. Frediano o di S. Maria di Fregionaia, anch'essi agostiniani come i monaci di Verdara • sarebbe così entrato nel 1780 (se da S. Frediano) o nel 1770 (se da S. Maria) in quella che sarebbe diventata l'attuale Biblioteca Statale, in seguito alla soppressione delle manimorte ecclesiastiche • si trova alla Biblioteca statale di Lucca probabilmente fin dall'apertura al pubblico, il 13 novembre 1794; reca un timbro più antico (f. 85v: «R. Biblioteca Governativa - Lucca») e uno più recente (f. 2r: «Biblioteca Pub. di Lucca»).

BIBL. – Favaro 1885, pp. 13, 415-420; Mancini 1900, pp. 150s; Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Sartori 1936, pp. 450s, 456s; Baralli - Torri 1913, pp. 727-730; Thorndike - Kibre 1963, coll. 145, 334, 528, 890, 1219, 1412; Monterosso Vacchelli - Vasoli 1965, pp. 551-553; Gallo 1976, pp. 475s e n. 34 (con fig. 99: f. 78(79)r); Bernardinello 1980-1981, p. 47; Vitali 1982, p. 20; Herlinger 1984, pp. 21s; Pagnoni Sturlese - Sturlese 1985, pp. 94-96; Arrighi 1986, pp. 4-8; Herlinger 1987, pp. 39s; Moriconi 1994, pp. 14s (con tav. n.n.: f. 2r); Di Bacco 2001, pp. 14s; Mordeglia 2004, p. 36 n. 66; Herlinger 2008, pp. 27-30 (tav. 2: f. 49r; tav. 4: f. 79r).

21 Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 72 inf.

Sec. XI^{in}, Francia (centrale o settentrionale) • membr., mm 291x202, ff. A (cart.), I (membr.), 173, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, I'rv, Brv: vuoti • cartulazione antica nell'a. sup. esterno 1-172, in inchiostro marrone (con erronea iterazione del nr. 81 e omissione del nr. 91; il f. 107bis non è numerato); cartulazione moderna a matita 1-173, nell'a. sup. est. (ff. I', B: numerati I-II).

BEDA, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* • ANON., *Ep. de gradibus consanguinitatis* • DITTI CRETESE, *De bello Troiano* • ANON., *Indices consulum et imperatorum* • S. GIROLAMO, *De viris illustribus*, 12 • *Anth. Lat.* 667 (*Epitaphium Senecae*) • *Epp. Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam* • PAOLO DIACONO, *Historia Romana* • IDEM, *Historia Longobardorum*, I-VI 55 • GIORDANE, *De origine actibusque Getarum* • ANON., *Historia Apollonii regis Tyri.*

Il ms. è un testiomone prezioso di tutte le opere che trasmette ed è stato opportunamente valorizzato dagli editori fin dal Settecento. Gli studi paleografici hanno dimostrato che esso fu allestito nella prima metà del sec. XI nella Francia centrale o settentrionale, scritto e decorato da più mani all'interno di un medesimo *scriptorium.* Alla fine del secolo si trovava nell'abbazia di S. Martino di Massay, nella diocesi di Bourges, essendo identificabile con uno dei manoscritti descritti da un antico catalogo della biblioteca. Non si sa quando giunse in Italia, ma sicuramente si trovava a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento. Non solo infatti può essere ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie ad alcune annotazioni di sua mano, già rilevate da Mirella Ferrari, ma fece anche sicuramente parte del lascito a S. Giovanni di Verdara. Pur essendo privo della *nota donationis* ed assente nel catalogo del Tomasini, la sua presenza nel monastero padovano, fino ad oggi solo ipotizzabile, è documentata dalla presenza del ms. nell'indice del 1600.

Pietro da Montagnana, forse conscio dell'antichità del codice, si limitò a poche annotazioni e ad alcuni interventi conservativi. Per es., al f. 66r restaurò un difetto lungo il bordo incollandovi un pezzo di pergamena e riscrivendovi un paio di lettere (dal testo e dai *marginalia*) che erano rimaste nascoste sotto l'incollatura.

I. (ff. 1r-35v l. 21) BEDA, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*. Tit. «Incipit praefatio Bedae presbiteri in historia Anglorum», *inc*. Gloriosissimo regi Ceovullo Beda famulus Christi et presbyter historiam gentis Anglorum ecclesiasticam quam nuper edideram, *expl*. parere semper ante faciem tuam; cf. Crépin - Lapidge - Monat - Robin 2005, I, p. 94 - III, p. 194 / Colgrave - Mynors 1972^2, pp. 2-570 • (f. 35v ll. 22-42) ANON. ANGLOSASSONE[818], *Ep. de gradibus consanguinitatis*. Senza tit., *inc*. Beatus Hysidorus de consanguinitate sic loquitur cuius series vi gradibus, *expl*. si vos gaudebit; cf. Michielsen 1963, pp. 38-40. In calce all'epistola si legge: «explicit liber historiae Anglorum».

[818] Per alcune proposte di identificazione, cf. Michielsen 1963, pp. 46s.

II. (ff. 35v-58v) DITTI CRETESE, *De bello Troiano*. Tit. «Incipit istoria [*sic*] Troianorum»[819], *inc*. Cuncti reges qui Minois Iove, *expl*. seriem qui sequitur textus ostendit; cf. Eisenhut 1958, pp. 3-133, 2s. (nel ms. il prologo si trova in calce al testo). Alla fine la nota di chiusura «Hec insunt Dictis ephemeridos belli Troiani libri sex».

III. (f. 59r) ANON., *Indices consulum et imperatorum* (*probatio* del testo successivo). Senza tit., *inc*. Ascanius Silvius Alba, *expl*. occisus a Vespasiani ducibus; il testo non è stato identificato • (ff. 59v-60v l. 22) ANON., *Indices consulum et imperatorum*. Senza tit., *inc*. Ascanius Silvius Alba, *expl*. morbo periit; il testo è identico al precedente • (f. 60v ll. 23-27) S. GIROLAMO, *De viris illustribus*, 12. Tit. «Epistola Hieronymi presbyteri», *inc*. Lucius Annaeus Seneca Cordubensis, *expl*. interfectus est. Hoc Hieronymus in libro trium virorum; cf. Richardson 1896, p. 15 • (f. 60v ll. 27-29) *Anth. Lat.* 667. Tit. «Ephytaphyum Senecae», *inc*. Cura labor, *expl*. reddimus ossa tibi; cf. Prato 1964, pp. 102-105 • (ff. 60v-61v) *Epp. Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam*. Tit. «Incipiunt epistolae Senece ad Paulum et Pauli ad Senecam que invicem sibi scribebantur», *inc*. Credo tibi, *expl.* karissime nobis; cf. Fürst 2006, pp. 24-34.

IV. (ff. 62r-117r l. 4) PAOLO DIACONO, *Historia Romana*. Tit. «Incipit historiae Romanae liber primus»[820], *inc*. Primus in Italia ut quibusdam placet, *expl*. Augusti felicitate dicantur insequenti Deo praesule libelo promenda sunt; cf. Crivellucci 1914, pp. 5-238 • (ff. 117r l. 5-153v l. 23) PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum,* I-VI 55. Tit. «Incipit historiae Langobargorum [*sic*] liber primus», *inc*. De Germania quod plures nutriat populos[821], *expl*. contra regem rebellionis audaciam sumpsit; cf. Waitz 1878, pp. 49-239. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit liber VI historiae Langobardorum» • (ff. 153v l. 25-168v) GIORDANE, *De origine actibusque Getarum.* Tit. «Incipit prologus historiae Gothorum [Gotthorum *p.c.*], *inc.* Volentem me parvo subvectu navigii oram tranquilli lectoris, *expl.* ad eius qui vicit exponens; cf. Mommsen 1882, pp. 53-138 • (ff. 169r-173v) ANON., *Historia Apollonii regis Tyri* (RB), 1-42,3 (mutilo in *explicit*). Tit. «Incipit gesta Apollonii»[822], *inc.* Fuit quidam rex Antiochus nomine a quo, *expl.* (*ex abrupto*) qui in domo sua currit. Et arctharsia longa fero velox [*sic*]; cf. Schmeling 1988, pp. 45-74 l. 25 / Garbugino 2010, pp. 83-113.

MAT. – Pergamena di qualità scarsa, spessa e rigida, con un discreto contrasto tra il lato pelo e il lato carne. I bordi sono molto irregolari, con difetti congeniti sulla maggior parte dei fogli (cf. *e.g.* ff. 11-12, 14, 22, 24, 27-28, 30-31, 40-41, 48-49, 53-57, 74-75, 79). L'effetto di disordine è accentuato dal fatto che il codice non fu sottoposto a rifilatura. Pochi sono i fori congeniti, concentrati nei margini (cf. *e.g.* ff. 7, 12, 20) e i tagli, restaurati di recente. I fascicoli si aprono con il lato pelo e la legge di Gregory è rispettata.

FASC. – Non è possibile rilevare la struttura del codice senza comprometterne l'integrità. Da quanto si può osservare, si succedono quaternioni e quinioni. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0) e i fascicoli non sono numerati.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 33-48 linee, interlinea di ca. 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • fori di rigatura visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita a secco, sul lato pelo, foglio per foglio (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 23+236+35x9+5+170+5+15 • Tipo: simile a Derolez 36.

SCRITT. – Si avvicendano varie mani caroline, databili alla prima metà del sec. XI, individuabili ai ff. 1r-8v, 9r-16r l. 19, 16r l. 19-35v, 36r-39v l. 18, 39v l. 18-58v, 59r-61v, 62r-168v, 169r-173v.

ANNOT. – Pietro da Montagnana lesse con attenzione l'intero ms., sottoponendolo a revisione ortografica (ff. 1r, 62v, 72v, 86v, 118v, 153v-154r) e a restauro (ff. 59v, 62r, 66r, 71r, 87r-88r, 89r, 97r, 105r, 114v). Integrò il sommario presente sul f. IIv. Pose *notabene* (ff. 35v, 36v-37r, 118v), *notabilia* marginali (ff. 38r, 62v, 108r, 113r, 115r, 128v, 148r) e altre note (ff. 72v, 86v, 87v-88r). Al f. 88r inserì un rinvio al *Chronicon* di Eusebio • alcune note di Gian Pietro Puricelli, la cui mano fu qui riconosciuta da L.A. Muratori, ricordano la collazione del testo di Paolo Diacono e di Giordane con l'edizione curata da Bonaventura Vulcanio: «desiderantur nonnulla. Vide paulis [*sic*] diaconis ex Bon Vulcanio p. 284 cap. 54 lib. VI» (f. 153v, *ad* «longe a Narbone bellum committens»), «desiderantur ex cod. Bon. Vulcanio tria cap. 56-57-58 p. 256. Ex eodem Ambr. historiae est Iordanes episcopus -nas» (*ibidem*).

CONS. – Restaurato nel 2007 presso il laboratorio delle Benedettine di Viboldone (MI), come ricorda una scheda tecnica ora conservata nel codice. L'intervento riguardò prevalentemente la legatura, di cui fu conservata gran parte del materiale originario; le guardie cartacee, tarlate, furono restaurate con carta giapponese. Il codice si presenta ora in ottime condizioni.

LEG. – Cinquecentesca, restaurata nel 2007. La coperta in pelle marrone, staccata dal supporto originario, è ora incollata su piatti di cartone. È decorata per impressione a caldo con una cornice esterna semplice a quattro filetti, tagliata al centro da diagonali, anch'esse a quattro filetti, che formano una decorazione a losanghe. Misura mm 303x220x50. Il dorso, a cinque nervi, ospita un tassello di pelle tinta di nero, di forma ovale, su cui è impresso in oro il nr. «72». La controguardia cartacea, restaurata con carta giapponese, reca al centro la segnatura «C 72 Part. Inf.». La falsa guardia moderna (numerata I), reca in alto a destra in penna blu «C. 72 inf.» (sottolineato). L'antica guardia membranacea (A), numerata II, reca sul *recto* la segnatura «C 72», in inchiostro nero, e sul *verso* la *tabula* con il contenuto del codice, scritta da mano anonima quattrocentesca[823] e integrata da Pietro da Montagnana.[824] Alla fine del ms. vi è un foglio di guardia antico membranaceo, numerato I, che reca sul *verso* nel mg. inf. est. la traccia evanida di un'antica segnatura

[819] Un'anonima mano quattrocentesca aggiunse il titolo rubricato: «Ditis Cretensis de bello Troiano» (f. 36r).

[820] Un'anonima mano quattrocentesca aggiunse il titolo: «Eutropius et qui eum imitatur Paulus Diaconus operis huius auctores sunt».

[821] Un'anonima mano moderna, forse ottocentesca, scrisse qui: «Pauli Warnefridi Longobardi filii de gentis Longobardorum».

[822] Una mano quattrocentesca, nella quale non sono certa si possa ravvisare quella di Pietro da Montagnana, corresse il titolo in «incipiunt».

[823] «In hoc volumine infrascripta opera continentur. Chronica venerabilis Bedae presbyteri de gestis [*sic*] Anglorum Gallorum Longobardorum et Romanorum. Histroia belli Troiani a Dite Gnosio descripta. Eutropii & qui eum imitatur Pauli Diaconi historiarum libri».

[824] «Historia Langobardorum [*sic*], Historia Gothorum [Gotthorum *p.c.*], Gesta Apollonii».

quattrocentesca «172», rovesciata: il foglio fu capovolto per errore, forse in occasione dell'ultimo restauro. Sulla controguardia posteriore cartacea, moderna, è apposta un'etichetta con la scritta: «Abbazia di Viboldone - Laboratorio per il restauro del libro».

DECOR. – La decorazione, coeva, è costituita da lettere iniziali rozzamente ornate, afferenti a una medesima tipologia, ma con peculiarità nelle singole sezioni del codice. Vi sono iniziali a sviluppi ramificati su fondi rossi e verdi ai ff. 1r, 2v, 15r (Beda) e un'analoga iniziale con zone interne gialle e rosse al f. 36r (Ditti). Grandi iniziali rubricate in vari colori e ornate con elementi fitomorfi ai ff. 62r, 63r, 65v, 70r, 74r, 78v, 81r, 84v, 88v, 92v, 96v, 99v (Eutropio). Alcune iniziali in questa sezione sono state tracciate in marrone da un restauratore, che ha soppiantato le iniziali originarie rubricate in rosso, di cui sono visibili tracce di inchiostro (ff. 105r, 107v, 110v). Esse sono decorate con volute floreali, elementi zoomorfi e antropomorfi. Ai ff. 123v, 131v, 153v (Paolo Diacono) vi sono due lettere incipitarie zoomorfe, in verde e rosso. I titoli sono rubricati in capitale.

ST. – Il ms. fu scritto nella Francia centrale o settentrionale alla fine del sec. XI • appartenne alla biblioteca di S. Martino di Massay, Bourges (sec. XI^{ex}), come attesta il catalogo ms. Vat. lat. 3324, ff. 111-112, in cui è registrato come «Historia Anglorum, Trojanorum, Romanorum, Longobardorum, Gottorum, in uno codice»[825] • non si sa per quale via sia giunto a Padova, nelle mani di Pietro da Montagnana; tuttavia si può segnalare che il foglio di guardia finale antico (I') è di recupero e conteneva una lettera, scritta da «Io. de Naregoni» (?)[826] • ereditato dalla biblioteca di S. Giovanni di Verdara, non reca traccia della *nota donationis*. Può tuttavia essere ricondotto all'ambiente di Verdara per la presenza di alcune note su S. Agostino (cf. *e.g.* ff. 10r, 17r) e, soprattutto, perché può essere identificato con: «Cronica Venerabili Bedae De gestis Anglorum Gallorum Longobardorum Roman.» (ind. 1600, f. 243v), perfettamente coincidente con la *tabula* posta dall'annotatore quattrocentesco sul foglio di guardia membranaceo; assente negli altri inventari, lasciò il monastero probabilmente tra il 1600 e il 1639 • non si sa quando sia giunto in Ambrosiana, ma vi si trovava almeno dal 1723, quando il prefetto Giuseppe Antonio Sassi trasmise la collazione di Giordane a L. A. Muratori.

BIBL. – Muratori 1723, *passim* (con tavv. n.n. *ante* p. 1: f. 62r, *ante* p. 189: f. 153v, *ante* p. 400: f. 117r); Mommsen 1882, pp. Ls; Crivellucci 1914, p. IX; Waitz 1878, p. 27 (nr. 21); Manitius 1911, I, p. 214; Ussani 1908, pp. 8, 35; Revelli 1929, p. 190 (nr. 554); Franceschini 1938e, pp. 145, 158-178; Franceschini 1951, pp. 154s, 158s; Eisenhut 1958, pp. XIX-XXI; Cipriani 1968, p. 181; Gengaro - Villa Guglielmetti 1968, p. 25; Munk Olsen 1982-2009, I, p. 381; Petoletti 1999, p. 472; Petoletti 2007, p. 282; Ferrari 2012, p. 376.

22 Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 110 sup.

Sec. XV^{med}, Italia settentrionale (Padova?) • cart., mm 288x213, ff. A-B (cart.), 92, I'-II' (cart.) • ff. I'r-II'v: vuoti • cartulazione novecentesca a matita 1-92 nell'a. sup. est.

PS.-ERODIANO, *Epimerismi*

Questo codice ambrosiano, proveniente dalla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, può essere ascritto alla raccolta di Pietro da Montagnana su base paleografica, in seguito all'identificazione di note di sua mano da parte di Antonio Rollo. Copiato in Veneto attorno alla metà del Quattrocento, è stato attribuito dallo studioso allo scriba greco Demetrio Sguropulo. Non è l'unico esemplare degli *Epimerismi* posseduto da Pietro da Montagnana, che leggeva l'opera anche nel ms. Pal. gr. 127.

In entrambi i codici Pietro di dedicò a scrivere nei margini i *notabilia* greci di parole presenti nel testo, ma sembra che l'operazione non sia stata eseguita contestualmente, poichè le due serie non sono sovrapponibili.

I. (ff. 1r-38v) PS.-ERODIANO, *Epimerismi.* Tit. «Κανόνες τῆς ὀρθογραφίας», *inc*. Οἱ παρόντες ἐπιμερισμοὶ συντέθεινται κατὰ στοιχεῖον οὕτως, *expl*. πειραιοῖ σφητοῖ καὶ τὰ ὅμοια; cf. Boissonade 1819, pp. 157-262.

II. (ff. 39r-92v) PS.-ERODIANO, *Epimerismi.* Tit. «Ἕτεροι κανόνες τῆς ὀρθογραφίας», *inc*. Πᾶσα λέξις ἀπὸ τῆς βε συλλαβῆς ἀρχομένη διὰ τοῦ ε ψιλοῦ γράφεται, *expl*. καὶ κλίνεται ψυδραμος καὶ τὰ λοιπὰ. Τὰ τοῦ ω μεγάλου προεγράφησαν ἐν τοῖς τοῦ ο μικροῦ; cf. Boissonade 1819, pp. 4-156. Il testo è seguito dal *colophon* «Τέλος», rubricato, in forma di monocondilio.

MAT. – Il ms. esibisce un'unica filigrana, identica al nr. 150306 del repertorio Piccard-Online (Padova 1443).

FASC. – Il manoscritto è costituito prevalentemente da quinioni, ma con qualche irregolarità (1x8^4 [ff. 1-8] + 6x10^5 (ff. 9-18, …, 59-68) + 1x8^4 (ff. 69-76) + 1x10^5 (ff. 77-86) + 1x8$^{5(-2)}$ (ff. 87-II')]. L'ultimo fascicolo, in particolare, comprende anche le due guardie finali e si

[825] Cf. Delisle 1868-1977, II, p. 443 (nr. 88).

[826] Le tracce di inchiostro sono visibili solo alla luce ultravioletta.

presenta in forma di quinione privato degli ultimi due fogli. Vi sono tracce di una segnatura a registro, purtroppo quasi completamente rifiliata, forse di mano di Pietro da Montagnana (f. 29r: «d», f. 52R: «f», f. 90r: «h» [?]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – (ff. 1r-92v) *Mise en page:* a piena pagina, 19-23 linee, con interlinea di ca. 7 mm • la scrittura è appesa o attraversata dal rigo, *above top line* •i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf. e solo talvolta in quello esterno • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6); le rettrici, non sempre ben visibili, non sono sempre rispettate dallo scriba • specchio: 34+182+74x31+119+60 mm • Tipo: Derolez 13.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione. Alcuni fogli presentano dei piccoli fori causati dai tarli. I ff. 62v-64r presentano dei segni di usura.

LEG. – Il codice ha legatura non originaria, probabilmente cinquecentesca., con piatti di legno solo parzialmente coperti dalla striscia di pelle che riveste il dorso. I segni lasciati dai chiodi nei piatti rivelano che anche la precedente coperta era in mezza pelle e che vi era un fermaglio sul lato lungo. La legatura misura mm 302x220x43. La controguardia anteriore, membranacea, reca la nota di provenienza «J.V. P.^{lis}» e il titolo «Canons orthographiae. Canones ortographiae» (sic). Il f. Ir reca la segnatura «I. n^{o} 37» (cassata), il f. IIr il titolo «Orthographiae canones» e la segnatura «D 110» e il f. IIv la lettera «N». Il f. I'v presenta tracce di scrittura, visibili solo alla luce ultravioletta, ma purtroppo non identificabili.

SCRITT. – ff. 1r-92v: <Demetrio Sguropulo>, secondo l'inedita identificazione di Antonio Rollo.

DECOR. – Il ms. presenta un'ornamentazione essenziale, con titoli e letterine iniziali semplici, gli uni e le altre rubricati in rosso dallo scriba.

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose alcuni *notandum* (ff. 3v, 74r), due passi paralleli dal libro di Isaia (f. 10v) e da Virgilio (f. 22v), numerosi *notabilia* in greco o in latino (ff. 6rv, 10v, 15v-16r, 17v, 23rv, 31v, 42r, 45r, 47r-49r, 52v- 53v, 58r, 60r-62v, 66v, 68v, 74r, 76r, 79v-80r, 81r, 82v, 84r-85r, 89r, 92r) e altre annotazioni (ff. 4r, 6r, 39r); ripassò alcuni marginali evanidi (ff. 7r, 15r), aggiunse un paio di parole omesse dallo scriba (f. 61v) e integrò il titolo rubricato al f. 82r. Una sua nota marginale ora cancellata al f. 45v recava un riferimento al περὶ δασείας di Manuele Crisolora, ossia alla redazione del trattato pneumatologico curata da Guarino[827].

ST. – Copiato nell'Italia settentrionale verso la metà del Quattrocento, forse a Padova, dallo scriba greco Demetrio Sguropoulo • Pietro da Montagnana • non si sa se sia stato ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, poiché non reca traccia della *nota donationis* e non coincide con nessuno degli elementi censiti negli inventari della biblioteca • appartenuto a Gian Vincenzo Pinelli • entrò in Ambrosiana tra il 1608 e il 1609.

BIBL. – Martini - Bassi 1906, pp. 294s (nr. 264); Ceruti 1973-1979, III, p. 302.

23 Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 5 sup.

Composito • sec. XII^{ex}/XIII^{in}, ? + sec. XIV^{ex}, Italia settentrionale • membr., mm 185x115, ff. I-II, 135, I' • ff. Iv, IIv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. I-II, 1-136 (f. I': 136).

A (ff. 1-47). Sec. XII^{ex}/XIII^{in}, ? • CLAUDIANO, *Carmina maiora*
B (ff. 48-135). Sec. XIV^{ex}, nord Italia • CLAUDIANO, *Carmina maiora et minora*

Il codice fu costituito nella sua forma attuale dal grammatico di origini bergamasche Gasparino Barzizza (†1431), che alla fine del XIV sec. integrò il testo dei *Carmina maiora*, tramandato incompleto dalla prima u.c. (A). Questo ms. risalente al sec. XII^{ex}/XIII^{in} si colloca in base alla stemmatica tra il ms. Egerton 2627 della British Library di Londra (Champagne, *ca.* 1160-1170) [828] e i mss. plut. 33.6 della Laurenziana di Firenze (sec. XIII) e B.P.L. 131 della Universiteitsbibliotheek di Leiden (sec. XIII)[829]. Il ms. non era mutilo per un danno materiale, ma l'anonimo scriba aveva inspiegabilmente interrotto la trascrizione al f. 44v l. 13, in corrispondenza

[827] Il trattato sugli spiriti fu composto da Crisolora negli ultimi anni del Trecento per rispondere a una specifica richiesta di Coluccio Salutati. Esso circolò con il titolo Κανόνες περὶ ψιλουμένων καὶ δασυνομένων λέξεων, più semplicemente detto anche περὶ πνευμάτων. Il compendio curato da Guarino era invece intitolato Περὶ δασείας καὶ ψιλῆς. Cf. Rollo 2003, part. pp. 143s.
[828] Prodotto alla corte di Enrico il Liberale, conte di Champagne, il ms. fu a metà del Seicento in possesso di Alexandre Petau, che però se ne liberò prima della morte (1672). La storia di questo ms. è stata ricostruita in Stirnemann 2003.
[829] Cf. Molhuysen 1912, p. 70.

di *In Eutropium* II 124. Il Barzizza copiò di sua mano l'ultima parte del carme e, a seguire, i *Carmina minora*, utilizzando a questo scopo anche alcuni fogli rimasti vuoti alla fine di A e procedendo in otto nuovi fascicoli, appositamente confezionati su pergamena di recupero. La seconda u.c. non può pertanto essere considerata del tutto autonoma, poiché fu concepita con lo scopo esclusivo di restaurare A. Come asserisce la nota di acquisto apposta da Pietro da Montagnana (f. 136v), in tutto il codice vi sono numerose annotazioni del Barzizza. Alla sua morte esso fu ereditato da uno dei figli o nipoti, presumibilmente dal figlio Guiniforte, che risiedeva a Padova ed era un letterato.[830] È del resto probabile che Pietro da Montagnana avesse acquistato il ms. proprio a Padova, essendo forse più interessato al nome del suo precedente possessore che al testo di Claudiano in quanto tale, che non annotò. Del resto Pietro mostra una sorta di devozione nei confronti del Barzizza, adottando i precetti da lui forniti nell'*Orthographia* e proponendo dopo la sua morte un rifacimento della celebre opera grammaticale.

A (ff. 1-47)

I. (ff. 1r-44v l. 13) CLAUDIANO, *Carmina maiora* 2-5, 15, 18-20 v. 125. Tit. «Incipit liber Claudii de perfidia Rufini», *inc*. Phoebeo domitus Python cum decidit arcu, *expl*. mens feret [foret *corr.* Gasparino] Hesperiis; rueret derisa vetustas / nullaque; cf. Hall 1985, pp. 12-51, 107-127, 143-171 (v. 125).

II. (ff. 44v l. 13-47v) CLAUDIANO, *Carmina maiora* 20 vv. 125-293. Senza titolo, *inc.* calcati starent vestigia iuris, *expl.* terminus. Hec dudum nato placuere tonanti; cf. Hall 1985, pp. 171-177 (v. 293).

MAT. – Pergamena di qualità media, con scalfi e cimose (*e.g.* f. 37), buchi (ff. 11, 28). Ridotto contrasto tra i lati, che sono entrambi giallastri e felpati al tatto, e più scuri lungo i bordi; non è possibile distinguerli.

FASC. – 6 quaternioni, di cui l'ultimo è stato privato di un foglio, rimasto bianco ($5x8^4$ [ff. 1-8, 9-16, 17-24, 25-32, 33-40] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 41-47]). Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati (Derolez 1). I fascicoli sono numerati in numeri romani, al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio (f. 32v).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 23 linee, interlinea di ca. 5 mm. La scrittura è galleggiante sul rigo, *above top line* • fori di rigatura nei quattro margini • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, un bifoglio per volta, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 16+127+31x9+4+70+4+26 • Tipo: Derolez 33.

SCRITT. – ff. 1r-44v l. 13: *praegothica* libraria posata. Secondo Pigmann III (1981, p. 138 n.1) questo scriba sarebbe identificabile con quello del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV.G.7, anch'esso appartenuto al Barzizza, ma la questione meriterebbe un approfondimento • ff. 44v l. 13-47v: Gasparino Barzizza.

ANNOT. – Glosse diffuse di Gasparino Barzizza, quasi su tutti i fogli; potrebbe essere sua una delle due *maniculae* apposte da due diverse mani ai ff. 33v-34r • una mano anonima intervenne su «rel<l>igio» [*In Rufinum*, I 15] al f. 1v, geminando la liquida • un'altra mano non identificata, tre o quattrocentesca, appose in mg. a f. 36r la lezione «vetustas» per «voluntas» [*In Eutropium*, I 287], recata dal ms.

B (ff. 48-135)

I. (ff. 48r-116r r. 8) CLAUDIANO, *Carmina maiora* 20 vv. 294-602 [fine], 25-26, 9-10, 21-24, 27-28, 6-8, 16-17, 1. Senza titolo, *inc*. part finitimus luctus frustraque liei [*sic*], *expl*. longaque perpetui dicent in secula fasti; cf. Hall 1985, pp. 177 (v. 294)-189, 239-262, 86-100, 190-238, 263-288, 52-85, 128-142, 1-11 • (ff. 116r r. 9-135v) CLAUDIANO, *Carmina minora* 40-41, 25, 30-32, 50, 21, 13-15, 19, 21, 43-44, 42, 33-34, 51, 10, 2, 4, 7-9, 24, 18, 17, 20, 53, 27, 29, 26, 18. Tit. «Epistula ad Olibrium», *inc*. Quid rear affatus quod non mihi dirigis ullos, *expl*. cernit cum stabulis armenta natantia pastor; cf. Hall 1985, pp. 394-396, 358-365, 378-391, 402-403, 354, 348-349, 352-354, 397-398, 391-392, 403, 347, 342-347, 358, 351-352, 349-351, 353-354, 404-409, 369-373, 376-377, 365-369, 351-352. Lo scriba aggiunse in calce al testo la nota di chiusura «explicit Claudius Claudianus deo gratias» (f. 135v).

[830] Quando il Barzizza si trasferì a Milano nel 1421 dovette separarsi dalla sua biblioteca, che rimase a Padova, come attesta una lettera rivolta a Guiniforte e a Giovanni Agostino nella quale chiedeva che gli venissero inviati i suoi libri; pare tuttavia che non fosse mai stato esaudito (cf. Magni 1937, p. 218). Nell'inventario dei libri di Cristoforo Barzizza (nipote di Gasparino) non figura nessun Claudiano: l'unico testo classico è un Virgilio, gli altri sono testi medici; è pertanto più probabile che il Claudiano fosse passato a Guiniforte, figlio prediletto di Gasparino e letterato (cf. Sambin 1955). Il Parrasio acquistò diversi mss. dagli eredi del Barzizza a Milano, tra il 1500 e il 1507 (cf. Tristano 1988, pp. 23s; ma secondo Gualdo Rosa - Ingegno - Nunziata 1996, p. 10 il soggiorno del Parrasio a Milano fu dal 1499 al 1506), ma alcuni ne procurò «a Vicenza, Verona, Venezia, Padova, da allievi o eredi di allievi che li avevano comprati o ottenuti in prestito dal maestro» (Gualdo Rosa 1997, p. 3).

MAT. – Pergamena di scarsa qualità, con fori (*e.g.* f. 54), marcato contrastotra lato pelo e lato carne, follicoli molto visibili, spessore disomogeneo e alcuni fogli di recupero, per i quali non è stato possibile individuare la *scriptio inferior*. Non è possibile distinguere con precisione i lati, ma pare che i fascicoli si affrontino con il lato carne e che la legge di Gregory sia rispettata.

FASC. – 8 fascicoli irregolari, per lo più senioni (1x12^{6} [ff. 48-59] + 1x10^{5} [ff. 60-69] + 2x12^{6} [ff. 70-81, 82-93] + 3x10^{5} [ff. 94-103, 104-113, 114-123] + 1x12^{6} [ff. 124-135]). Il f. 136 è un foglio sciolto, membranaceo, aggiunto nel sec. XV probabilmente da Pietro da Montagnana. I fascicoli non sono numerati, ma tracce di numeri arabi sono visibili in alcuni fogli dei primi due fascicoli, nel mg. sup. esterno. Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati, di mano di Gasparino Barzizza (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 32-37 linee, interlinea di ca. 4 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura si scorgono nei quattro mgg. • la rigatura è stata eseguita in parte a punta secca, con solchi sul lato pelo, e in parte è stata ripassata con mina a piombo (forse è un effetto della sovrapposizione con precedente rigatura del testo palinsesto), foglio per foglio, solo sul lato pelo (sistema: Derolez 1), imitando la *mise en page* dell'u.c. A • specchio: mm 15+125+33x12+3+4+74+22 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 28C1p.

SCRITT. – ff. 48r-135v: Gasparino Barzizza.

ANNOT. – note marginali di Gasparino Barzizza su quasi tutti i fogli.

CONS. – Restaurato il 1 luglio 1992 per liberalità dell'associazione Amici dell'Ambrosiana, come attesta una nota del prefetto G. Ravasi sulla controguardia posteriore.

LEG. – Cinquecentesca, con piatti di cartone coperti di pelle color porpora, privi di decorazione. Misura mm 185x118. Vi sono tracce di bindelle di stoffa verde, fissate ai piatti mediante piccole borchie, conservatesi solo sul piatto anteriore. Sul piatto posteriore è incollata un'etichetta membranacea con il titolo «Claudius», proveniente da una precedente legatura viridariana e risalente a un'epoca in cui il ms. veniva conservato sdraiato. Controguardie cartacee, coeve, prive di filigrana. Le guardie anteriori sono membranacee e piegate in forma di bifoglio. Sul f. Ir un bibliotecario ambrosiano appose il titolo «Claudij Claudiani. Magistri Gasparini de Barzizij de Pergamo Poemata de perfidia Ruffini scripta et glossata manu ipsius Barzizij ut patet in calce. M 5.», in seguito corretto da un'altra mano ambrosiana in «Carmina Claudij Claudiani fuere Magistri Gasparini de Barzizij de Pergamo glossata manu ipsius Barzizij ut patet in calce. M 5. sup.». Sulla controguardia anteriore è ripetuta la segnatura «M 5 sup.», su quella posteriore il prefetto G. Ravasi ha registrato il restauro del ms.

DECOR. – Il ms. è stato dotato di un semplice apparato decorativo, unitario per entrambe le unità codicologiche, nel sec. XIV^{ex}, ad opera di Gasparino Barzizza. Esso è costituito da titoli rubricati e da lettere iniziali rubricate in rosso, verde e marrone.

ST. – Il ms. può essere identificato con il nr. 58 della biblioteca di Gasparino Barzizza (cf. Mercer 1979, pp. 113s.), che lo costituì nella sua forma attuale • Pietro da Montagnana lo acquistò da uno dei suoi eredi, probabilmente dal figlio Guiniforte a Padova (cf. f. 136v: «Iste Claudius Claudianus de perfidia Rufini fuit magistri Gasparini de Barziziis de Pergamo: quem ipse scripsit in parte et per totum propria manu glossavit. Emi autem ab heredibus eius ego Petrus de Florianis de Montagnana auri ducato uno») e lo lasciò a S. Giovanni di Verdara (cf. f. 136v, *nota donationis* «Librum hunc…») • uscì dal monastero tra il 1600 e il 1639, essendo presente negli inv. 1599 («Claudius, de perfidia Rufini») e 1600 (f. 244r: «Claudius Claudianus, De perfidia Ruffini. {Manuscritti}.»), ma non nel Tomasini; del passaggio da Verdara reca il titolo «Claudius», scritto su un tassello pergamenaceo ora incollato al piatto posteriore • non si sa con esattezza quando giunse in Ambrosiana, ma senz'altro entro il 1650, quando Nicolaas Heinsius lo impiegò per la sua edizione ed. di Claudiano con il nome di «Ambrosianus alter»; la sua presenza in Ambrosiana va probabilmente anticipata agli anni immediatamente successivi all'apertura al pubblico, poiché sembra potersi identificare con uno dei seguenti esemplari descritti da Giorgio Longo nell'indice alfabetico per autori dei mss. latini, databile entro il 16 luglio 1611: «Claudianus summa diligentia conscriptus et variis lectionibus adspersus perg. Fol. 2 ~~180~~ 179» e «Contra ruffinum, De bello Geldonico et in Eutropium, item Epithalamium in nuptiis Honorii et Mariae et alia de iisdem. Item de tertio consulatu Honorii Augusti et alia eiusdem perg. 8. T. 190» (ms. Ambr. Z 61 inf., f. 106r)[831]; vista la provenienza padovana, è probabile che il ms. vi fosse pervenuto insieme alla collezione di Gian Vincenzo Pinelli, acquisita dagli emissari del cardinale Borromeo il 24 gennaio 1609[832]; il codice fu più tardi visto in Ambrosiana da Giuseppe Antonio Sassi, prefetto dal 1713 al 1751.

BIBL. – Jeep 1875 (nr. 8), pp. 12s; Birt 1892, pp. CXXV, CXXIX, CLXI; Sabbadini 1903, pp. 359s; Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Magni 1937, p. 217; Cosenza 1962, p. 1437; Kristeller 1963-1992, I, p. 301; Martellotti 1970, p. 37; Kristeller 1976, p. 153; Ceruti 1973-1979, IV, p. 79; Olechowska 1978, pp. 27, 31, 41, 52; Mercer 1979, pp. 113s, 153; Bernardinello 1980-1981, pp. 32, 44; Pigmann III 1981, p. 138 n. 1; Vitali 1982, p. 20; Braggion 1986, p. 275 (con tavv. 1-2: legatura [dett.] e f. 136v); Hall 1986, p. 14; Tremolada 1988, pp. 1, 19s; Kristeller 1963-1992, VI, p. 57; Borza 1996, p. 23; Charlet 2000, II/1, p. LXXVI.

[831] Un altro esemplare membranaceo che si trovava in Ambrosiana fin dal 1605 e contiene le opere nella medesima successione presentata nel secondo elemento dell'indice è il ms. S 66 sup., appartenuto a Giovanni Stefano Cotta. Lo studio dell'indice di Giorgio Longo e delle antiche segnature ambrosiane potrà in futuro dirimere la questione. Per il momento si rimanda a Pasini 1995.

[832] La storia del fondo Pinelli precedente l'arrivo in Ambrosiana è mirabilmente ricostruita in Rodella 2003, che aggiorna e in parte rettifica le notizie contenute in Grendler 1980.

24 Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Campori App. 104 (γ.O.5.6)

Sec. XV (ca. 1425-1450), Padova • cart., mm 290x205, ff. A-B (cart.), 80, C (cart.) • ff. Ar-Bv, 68v, 79v-80r, Crv: vuoti • cartulazione moderna a matita 1-80 nell'a. inf. int.

ANON., *Commento a* BOEZIO, *De consolatione philosophiae* • ERMANNO IL TEDESCO, trad. lat. di AVERROÈ, *Expositio Poeticae*

Il ms. fu vergato a Padova nel secondo quarto del Quattrocento da un anonimo scriba olandese, originario della città di Dordrecht. La sua elegante grafia gotica *textualis* ha segni evidenti di una formazione in area nord-europea, ma è aperta a elementi tipicamente italiani, come la ben nota abbreviazione per *qui* con un sottile tratto orizzontale che attraversa l'asta verticale di *q*. Il luogo di copia può essere localizzato a Padova in virtù sia della decorazione, che è costituita da iniziali miniate con un motivo acantiforme impreziosito da biglie d'oro, sia del supporto scrittorio.

Non essendovi segni di una fruizione precedente, si può ipotizzare che Pietro da Montagnana sia stato il primo possessore e, forse, anche il committente. Le sue note in questo codice sono limitate al materiale paratestuale di ausilio alla lettura, come la numerazione corrente dei libri e alcuni titoli. Inoltre egli si premurò di integrare nel commento di Averroè le iniziali minori, per le quali erano stati predisposti degli spazi, ma che non erano state realizzate.
Il codice, unitario, è ora danneggiato dall'asportazione di due fogli, probabilmente decorati, all'inizio della prima opera, che ora comincia *ex abrupto.*

La traduzione latina del commento di Averroè alla *Poetica* di Aristotele, benchè sia anonima nel manoscritto, è identificabile in quella composta nel Duecento da Ermanno il Tedesco. Il ms. la tramanda in forma non integrale, omettendo la sezione corrispondente alle pp. 63 l. 19-67 l. 43 dell'ed. Minio-Paluello e la parte finale.

I. (ff. 1r-68r) ANON., *Comm. a Boezio, De consolatione philosophiae*. Tit. (aggiunto a matita da mano moderna) «Commentum super libris Boetii de Consolatione philosophie metrum primum», *inc*. (*ex abrupto*) quasi […]cutis rugatur, nam caro et sanguis coagulatus, *expl*. ante oculos iudicis cuncta cernentis; il commento, noto solo attraverso questo codice, è inedito. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Explicit. Benedictus sit deus gloriosus et sublimis. Et deus illum dirigat in pace et tranquillitate qui scripsit» e dal *colophon* «Dordrecht letare te non potuit superare turba Brabantina gens Hollandrina vicina a quibus obsessa fuit civitas tua non retrogressa per quatuor hebdomadas circumvallata patebas. Hoc scitur gestis, sis concors intus et extus etc.».

II. (ff. 69r-79r) ERMANNO IL TEDESCO, trad. lat. di AVERROÈ, *Expositio Poeticae*. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Incipit poetria Aristotelis cum commento Averois», *inc*. Postquam cum non modico labore consummaveram translationem rethorice, *expl*. ideoque deridetur qui declarationem et manifestationem intendit; cf. Minio-Paluello 1968, pp. 41-68 l. 30. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Explicit poetria Aristotelis cum commento Averois translata de Arabico in Latinum. Completori bonorum referantur gratie».

MAT. – La carta usata in questo codice presenta un'unica filigrana di tipo *trimontium*, molto simile al nr. 150169 del repertorio Piccard-Online (Padova 1437).

FASC. – Il codice è composto prevalentemente da quinioni, tranne il primo fascicolo, che è stato privato di due fogli all'inizio, e l'ultimo fascicolo, che è un binione ($1x8^{5(-2)}$ [ff. 1-8] + $7x10^{5}$ [ff. 9-18, …, 69-78] + $1x2^{1}$ [ff. 79-80]). Vi sono tracce di segnatura a registro nel mg. inf. est., in inchiostro nero, per lo più rifilata (f. 11r: «b» ; f. 12r: «b2»; f. 23r: «c5»). Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano del copista, ornati con motivi floreali (Derolez 1).

SCHEM. – *mise en page:* a piena pagina, 42 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *below top line* • fori di rigatura di norma visibili nei mgg. sup. e inf.; inoltre due fori isolati, uno nel mg. interno e uno in quello esterno, denotano l'uso di uno strumento meccanico, probabilmente una *tabula* • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (sistema: Derolez 6) • specchio: 41+186+62x26+127+52 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – Il ms. è stato mutilato in due punti, con conseguente perdita di testo: il primo fascicolo manca dei due fogli iniziali, il primo dei quali conteneva probabilmente una miniatura; vi è una lacuna tra i ff. 78 e 79. I ff. 7-8 sono danneggiati. Sul f. 80v vi sono tracce di cera.

LEG. – Il codice presenta una legatura di restauro, commissionata da Matteo Campori nel 1905 al legatore modenese Dante Gozzi.[833] Essa è costituita da piatti di cartone coperti di pelle marrone. Misura mm 300x215x28. I piatti sono decorati a secco, con una cornice esterna con un motivo a palmette e una con piccoli cerchi; al centro, all'interno di un rombo formato da due doppi filetti e da un filo di piccoli cerchi e ornato con elementi floreali, campeggia lo stemma di Matteo Campori, impresso in oro, e la scritta «Matthaeus Campori in patrui reverentiam ex integro ligari iussit M.CM.V.». Lo stemma è costituito da uno scudo sormontato da una corona. Il primo e il quarto campo in cui è diviso lo scudo ospitano un'aquila appoggiata su una montagna stilizzata, il secondo e il terzo quattro stelle ciascuno. Il dorso è a quattro nervi e decorato a secco, con lo stemma di Matteo Campori nel primo compartimento, il titolo «Commentarii super libris de consolatione philosophiae Boetii et Aristotelis poetica», impresso in oro, nel secondo e due fiori nel terzo e nel quarto. Nell'ultimo compartimento è incollato un frustulo cartaceo con la scritta tipografica «056» e vi sono tracce di un timbro in cui si riconosce la parola «M]oden[a». La controguardia anteriore, cartacea, reca in alto al centro la segnatura attuale, a matita: «Camp. App. 104 γ. 0. 5. 6». Le false guardie cartacee sono bianche. La controguardia posteriore, cartacea e coeva alla legatura, reca in filigrana il nome della cartiera Volpini, attiva a Firenze nel sec. XIX^{ex}-XX^{in}.

SCRITT. – ff. 1r-79r: gotica *textualis*, di ascendenza nord-europea, ma con influssi della *rotunda* italiana. L'anonimo copista, infatti, proviene dalla città olandese di Dordrecht, che menziona in un epigramma riportato in calce al commento a Boezio. Va probabilmente identificato con lo scriba del ms. Conv. Soppr. I.III.7 della biblioteca laurenziana, finito di copiare il 28 gennaio 1445: il codice reca ai ff. 33v, 208v, 190v, 153v, 182r, 183v il nome Dordrecht, in alcuni casi accompagnato dal medesimo epigramma «Dordrecht letare non te potuit superare».[834] La mano del laurenziano non è incompatibile con quella presente nel ms. di Modena. Tuttavia, a mio avviso lo scriba non è identificabile né con l'anonimo Dordrecht dei mss. 360-362 dell'Antoniana di Padova, commissionati da Gaetano da Thiene, né con Hugo Leck Dordrecht, responsabile del ms. 551 della Biblioteca Angelica di Roma.[835]

DECOR. – Il ms. è stato decorato con iniziali miniate con il motivo del fregio acantiforme, su fondo oro bordato di nero, di norma accompagnate da biglie d'oro. Tali iniziali si trovano in corrispondenza dell'inizio dei libri all'interno di entrambe le opere (ff. 17v, 32r, 47v, 61r, 69r, 72v). È stata asportata la pagina iniziale, probabilmente riccamente decorata. Iniziali minori, rubricate in rosso e blu alternati, sono presenti solo nel commento a Boezio. Nella seconda opera, invece, furono integrate da Pietro da Montagnana in rosso e nero alternati, sfruttando gli spazi predisposti dallo scriba.

ANNOT. – Pietro da Montagnana si limitò ad aggiungere nel ms. alcuni riferimenti per facilitare la lettura: la titolatura corrente in tutto il codice, l'indicazione marginale degli *incipit* dei libri boeziani (ff. 17v, 32r, 47v, 61r), il titolo della seconda opera (f. 69r) e le lettere iniziali rubricate, omesse dallo scriba. Alcune correzioni di sua mano, non rilevanti, si notano al f. 79r • alcune annotazioni ottocentesche (ff. 1v, 68r) sono di un non identificato lettore erudito di nome Ricci che vide il codice il 19 febbraio 1883 (cf. f. 68r).

ST. – Copiato a Padova nel secondo quarto del sec. XV da un copista olandese, probabilmente su commissione di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 79r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Boetius, et Poetica Aristotelis cum commento Averrhois fol.» (Tomasini 1639, p. 40, col. b, ll. 30s: in altero extremo scrinio)[836] • fuoriuscito da Verdara tra il 1639 e il 1760 (assente nell'*index* 1760), giunse in possesso di Giuseppe Campori (1821-1887)[837] (cf. timbro al f. 1r) • questi alla sua morte lasciò la sua raccolta al comune di Modena, che nel 1893 la depositò presso la biblioteca Estense (cf. timbri ai ff. 1r, 78v, 79r); nel 1905, quando già si trovava all'Estense, fu dotato di una nuova legatura per liberalità del marchese Matteo Campori (1856-1933), nipote del precedente, che riservò analoghe cure ad altri codice della collezione che ne necessitavano.

BIBL. – Vandini 1886, pp. 46s; Lacombe 1955, pp. 1000s (nr. 1466); AA.VV. 1958, p. 178; Minio-Paluello 1968, p. XXV; Kristeller 1963-1992, I, p. 391; Bernardinello 1980-1981, p. 44; Vitali 1982, p. 21; Kristeller 1963-1992, VI, p. 88.

25 Oxford, Bodleian Library, Auct.T.4.8

Sec. XV (1441-1444), Padova • cart., mm 217x146, ff. I-II (cart.), 48 • ff. Iv-IIv, 41v-48r: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-41.

ARISTOFANE, *Plutus*

Il ms. viene qui per la prima volta ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana, su base paleografica. Copiato da Giovanni Argiropulo nei primi anni Quaranta del Quattrocento, costituisce un doppione del ms. Hauniense (nr. 13), anch'esso di sua mano e appartenuto a Pietro

[833] Cf. Fumagalli 1913, p. 39.
[834] Cf. *MDI*, 5, p. 102 (nr. 112).
[835] Per la presenza a Padova di scribi stranieri, appartenenti soprattutto alla *natio Germanica*, cf. Giovè 2010 e Radiciotti 2010. Per quelli olandesi in particolare, cf. Overgaauw 2000, ove sono menzionati anche due copisti originari di Dordrecht.
[836] Assente nell'indice del 1600.
[837] Cf. Frati 1933, pp. 128s (con bibliografia precedente).

da Montagnana. L'esemplare oxoniense contiene però un testo incompleto, dato che il testo del *Pluto* si arresta inspiegabilmente al f. 40v, in corrispondenza della fine di un fascicolo. La lacuna non si deve imputare a un danno materiale perchè i fogli 41-48, che sono bianchi, sono della medesima carta del resto del manoscritto. Inoltre, anche l'apparato decorativo, anch'esso di mano dell'Argiropulo, rimase incompiuto e si arresta al f. 32v. Per qualche ragione la trascrizione e l'allestimento del codice furono lasciati in sospeso. Per il rapporto tra questo codice, l'Hauniense e la traduzione latina del *Pluto* di mano di Pietro da Montagnana, vd. *supra*, § 2.3.2.3.

I. (ff. 1r-41r) ARISTOFANE, *Plutus* 1-772. Senza titolo, *inc.* Ὡς ἀργαλέον πρᾶγμ'ἐστίν, ὦ Ζεῦ καὶ θεοί, *expl.* ἔπειτα σεμνῆς Παλλάδος κλεινὸν πέδον; cf. Wilson 2007, II, pp. 273-308.

MAT. – Il ms. presenta due filigrane del tipo *trimontium*. Una (ff. I-II, 43-45) è simile ai nrr. 150245-150248 del repertorio Piccard-Online (Vicenza 1440-1442), l'altra (ff. 2, 5, 10, 13, 18, 21, 26, 30, 33, 36) consiste in un *trimontium* sormontato da un'asta, per la quale non vi sono riscontri nei repertori.

FASC. – Il codice è costituito da sei quaternioni regolari (6x8[4] [ff. 1-8, …, 41-48]). Essi furono segnati dallo scriba in lettere greche nell'a. inf. est. del primo e dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo (cf. *e.g.* f. 8v: «α»; f. 9r: «β»). In base alle tracce di un «e» al centro del mg. inf. del f. 33r è probabile che i fascicoli fossero stati segnati anche in lettere latine. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 11 linee, scritte una riga sì e una no in uno schema con 27 rettrici, distanti tra loro ca. 7 mm • la scrittura non è né appoggiata né sospesa, ma attraversata dal rigo, *below top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul *verso* del foglio (sistema: Derolez 3). I fogli, preparati con uno strumento meccanico, non furono confezionati appositamente per ospitare questo testo. Infatti restano inutilizzate due righe orizzontali aggiuntive in alto e cinque rettrici in basso • specchio: 2+6+12+190+64x20+6+70+6+45 mm • Tipo: Leroy D-T 22D1a.

CONS. – Il ms. non è in buone condizioni, poiché la legatura e tutti fogli sono tarlati. Inoltre, a causa dell'assenza di una controguardia e della rottura dei nervi, il piatto anteriore e il dorso sono staccati dalla parte anteriore del codice. I fascicoli, per quanto siano stati rinforzati anticamente con striscioline di pergamena lungo la piegatura, sono piuttosto delicati. Sarebbe auspicabile un intervento di restauro.

LEG. – Di restauro. I piatti lignei, recuperati dalla legatura originaria quattrocentesca, sono spessi 5 mm e lavorati in modo da essere leggermente assottigliati lungo i bordi. Lasciati scoperti, sono parzialmente rivestiti dalla striscia di pelle marrone di cui è costituito il dorso. Misura mm 224x155x24. Sul piatto anteriore vi sono tracce di una bindella di chiusura, fissata con due piccole borchie in un'incassatura praticata nel legno. Su quello posteriore è rimasta l'impronta di un fermaglio metallico romboidale, fissato con quattro chiodi, ora non conservato. Quattro fori sul piatto anteriore indicano i punti in cui era fissata la coperta originaria. Il dorso, di pelle marrone, ha tre nervi. Nel primo compartimento è incollato un tassello di pergamena su cui è scritto a inchiostro «VI A», seguito da «Aristophan. Plutus G.». Al di sotto di questa scritta si scorge con la lampada di Wood la precedente segnatura «N° 143». Nell'ultimo compartimento, invece, un cartellino cartaceo colorato reca la segnatura attuale: «Auctar. T. IV. 8». Il capitello è semplice, rivestito di filo color beige. Sul contropiatto anteriore, che è nudo, si leggono in inchiostro nero il numero (d'inventario?) «(2052b)», il titolo «Aristophanis Comoedia P.» e la segnatura «Auctar. T IV.8.»; una mano moderna ha aggiunto a matita «MS. Auct. T. 4. 8». Il foglio di guardia Ir conserva alcune indicazioni di provenienza: in alto, nell'a. est., «N° 612» (a matita), poco più in basso «N. 70» (in inchiostro nero) e «E bibiliotheca Saibantiana / apud Maffeum n.»[838] [*sic*] (in inchiostro marrone); al centro, di altra mano, il titolo «Aristophanis Plutus». Sul contropiatto posteriore, anch'esso nudo, una mano posteriore ha scritto a inchiostro in alto a destra un non perspicuo «an».

SCRITT. – ff. 1r-40v: Giovanni Argiropulo.

DECOR. – La semplice decorazione a penna, alla greca, è eseguita dal copista, come dimostra il confronto con altri mss. da lui vergati. Il f. 1r si apre con un motivo a intreccio che funge da frontespizio e reca un'iniziale rubricata e ornata con elementi fitomorfi. A separare le scene alcuni fregi, di norma in marrone e rosso (ff. 4r, 14v, 18r, 19r, 23r), nella parte finale del manoscritto solo in marrone (ff. 34r, 40v). Anche le altre rubriche (nomi dei personaggi all'inizio delle scene e glosse interlineari) sono presenti solo fino al f. 32v, a indicare che anche il lavoro di decorazione, come quello di trascrizione, fu interrotto.

ANNOT. – Tra le glosse interlineari di mano di Giovanni Argriopulo ve ne sono alcune scritte in latino (cf. *e.g.* ff. 5r, 25v, 32v) • Pietro da Montagnana inserì glosse interlineari ai ff. 1r-9r, 10v-17r e il computo dei fogli: «Chartae L.» (f. 48v) • si rilevano annotazioni di varie mani anonime: glosse interlineari in inchiostro marrone (cf. *e.g.* ff. 3v-4r, 9r); note in inchiostro nero (cf. *e. g.* ff. 6v-7r); glosse interlineari di altra mano ai ff. 28v-40v • un'altra mano anonima pose una glossa greco-latina nel mg. del f. 6r.

ST. – Copiato a Padova da Giovanni Argiropulo nel 1441-1444 • appartenuto a Pietro da Montagnana, come si può evincere dal computo delle carte in fondo al codice • non reca la *nota donationis* e non sembra si possa identificare con elementi dei cataloghi di Verdara • come altri manoscritti ora nel fondo *Auctarium T* dovrebbe provenire dalla collezione del veronese Giovanni Saibante, anche

[838] Questa nota fu posta da P. Bliss, bibliotecario bodleiano nel 1822, su questo e su altri mss. di provenienza Saibante, solo in alcuni casi con l'indicazione del numero d'ordine nella lista del Maffei. Cf. Jeffreys 1977, p. 252, n. 1.

se non vi sono puntuali riscontri con l'elenco dei suoi codici che Scipione Maffei pubblicò nella sua *Verona illustrata* (III, coll. 242-244) • nel 1820 la Bodleian Library acquistò dall'abate Luigi Celotti un lotto di cinquanta manoscritti greci per i quali era millantata la provenienza dalla collezione Saibante, dispersa a fine Settecento e riaffiorata sul mercato a inizio Ottocento. Poiché nessuno dei codici greci corrisponde agli elementi descritti dal Maffei, è probabile che si debba supporre un'altra provenienza.[839]

BIBL. – Coxe 1853, col. 802 (nr. 246); Madan 1895-1953, IV, p. 423 (nr. 20526).

26 Oxford, Bodleian library, Canon. Misc. 88

Composito • sec. XV, Italia (?) • membr., mm 178x116, ff. A-B (cart.), 39 + 1 (f. 18: aggiunto, mm 72x11), C-D (cart.) • ff. Bv, 18r, Cr-Dr: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-40.

A. sec. XV^{in} (?), Italia • Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium* 1-5,8
B. sec. XV^{in}, Italia • Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium* 5,9-6,31
C. sec. XIV^{ex} (?), Italia • Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium* 6,31-34

Il ms. contiene il testo integrale del trattato attribuito a Boezio, ottenuto mediante la composizione di tre diverse unità codicologiche, sotto la direzione di Pietro da Montagnana. Mentre la prima e la terza u. c. (A, C) sono più antiche, la seconda (B) pare essere realizzata *ad hoc* nella prima metà del Quattrocento, per suturare le due parti preesistenti. In tutto il ms. si trovano annotazioni di Pietro sia anteriori sia posteriori alla sua 'conversione ortografica'. La prima parte di cui entrò in possesso fu A, scritta probabilmente all'inizio del Quattrocento riutilizzando un ms. di Prospero d'Aquitania. L'unità C risale probabilmente agli ultimi anni del Trecento ed è scritta su pergamena di recupero, ma non sembra provenire dallo stesso ms. da cui proviene A in quanto sono diverse la *mise en page*, la rigatura e la mano dello scriba. L'unità B, realizzata con pergamena nuova e di buona qualità, imita perfettamente la *mise en page* di C e colma esattamente la lacuna tra questa e A. Pietro esaminò il testo così ricomposto, normalizzò la grafia in tutte le parti, comprese le sue stesse note, scrisse il commento interlineare in B e collazionò il testo con un altro esemplare. Come prova di questa ricostruzione, sotto vari aspetti poco economica, si può addurre il fatto che Pietro aggiuse a f. 1r un titolo che è autonomo da quello che avrebbe potuto trarre dalla nota di chiusura (f. 40r), di cui in un primo momento non disponeva. Gran parte delle glosse autografe non è genuina, ma riecheggia testi precedenti, come le *Etymologiae* di Isidoro e soprattutto il noto commento di William Wheatley. Alcune altre annotazioni di Pietro riflettono una conoscenza ancora stentata della lingua e dell'alfabeto greci.

Poichè la *nota donationis* è stata in parte cancellata, il ms. è stato ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana solo di recente, su base paleografica. Ne riconobbe la mano A.C. De la Mare[840], della cui identificazione resta forse traccia anche in Gibson - Shanzer - Palmer 1987 (p. 946), ove il ms. è annoverato tra gli esemplari in cui la numerazione corrente dei libri è autografa di Pietro da Montagnana, ossia i mss. Holkham Hall, ms. 120 e ms. 422, Vat. pal. lat. 1516 e Par. lat. 13038.

A (ff. 1-25)

I. (ff. 1r-25v) Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium* 1-5,8. Tit. «Incipit Liber Boetii de disciplina Sc<h>olarium» (aggiunto, e in un secondo tempo corretto, da Pietro da Montagnana), *inc*. Vestra novit intentio de scolarium disciplina compendiosum, *expl*. invidebit honori; cf. Weijers 1976, pp. 93-122. Il testo è interamente corredato di scolii interlineari di mano dello scriba, inediti e diversi da quelli

[839] La storia della collezione Saibante è stata ricostruita da Jeffreys 1977. Alcuni nuovi spunti in Meneghetti - Bertelli - Tagliani 2012.
[840] Appunti mss. conservati presso la Bodleian Library (De la Mare papers, box IX.1, f. Vr), che ho potuto consultare grazie alla cortesia del Dr. Bruce Barker-Benfield, che ringrazio.

elencati nell'ed. critica, che del resto ignora il ms. Bodleiano. Il commento continuo marginale riecheggia invece quello attribuito a William Wheatley, pubblicato nell'ed. Parmensis di S. Tommaso, XXIV, pp. 150-216.[841]

MAT. – Pergamena di recupero. La *scriptio inferior*, che è stata lavata in modo poco accurato, è parzialmente visibile anche a occhio nudo: è stato riutilizzato un ms. in grafia gotica contenente gli *Epigrammata ex sententiis S. Augustini* di Prospero d'Aquitania (cf. *PL* 51, 497-532), un'opera molto diffusa nel Medioevo, soprattutto in ambito scolastico.[842] La pergamena presenta alcuni difetti, quali fori nei margini (ff. 16, 25) e uno strappo, ricucito in qualche modo (f. 8). Il contrasto tra i lati è marcato, con il lato pelo scuro e i follicoli molto evidenti. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – 3 quaternioni, ai quali Pietro da Montagnana ha aggiunto il f. 18, regolarmente numerato in epoca recente ($2x8^{4}$ [ff. 1-8, 9-16] + $1x9^{4(+1)}$ [ff. 17-25]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0) e i fascicoli non sono numerati.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 17 linee, interlinea di 7 mm. La scrittura 'galleggia' sul rigo, *below top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a inchiostro, foglio per foglio, solo sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 20+124+32 x 33+4+59+5+23 • Tipo: Derolez 31 (ma con le rettrici che toccano le righe di giustificazione esterne). Il f. 18, aggiunto da Pietro da Montagnana, è privo di rigatura.

SCRITT. – ff. 1r-17v, 19r-25v: gotica *Southern Textualis (Rotunda italiana)* • f. 18v: Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Una mano non identificata pone una *manicula* ai ff. 5v e 6r • Pietro da Montagnana revisiona il testo dal punto di vista ortografico, annota varianti, pone *notabilia*, commenti e *loci similes* (ff. 1r-10r, 11r, 12v-15v, 17v, 18v-19r, 20r, 24v).

B (ff. 26-38)

I. (ff. 26r-38v) Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium*, 5,9-6,31. Senza tit., *inc*. Cum autem dies summae promotionis, *expl*. titulus magis surrepserit tan-; cf. Weijers 1976, pp. 122-133. Il testo è interamente corredato di scolii interlineari da Pietro da Montagnana.

MAT. – Pergamena nuova, di discreta qualità. Il contrasto tra i lati è contenuto e i fogli appaiono lisci e chiari.

FASC. – Questa u.c. sembra essere stata confezionata *ad hoc*, per contenere il testo necessario a raccordare A e C. Ha pertanto una struttura irregolare, con un quaternione seguito da un fascicolo di 5 fogli ($1x8^{4}$ [ff. 26-33] + $1x5^{3(-1)}$ [ff. 34-38]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Il solo f. 34r è stato numerato da Pietro da Montagnana con un «5».

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 14 linee, interlinea di 8 mm. La scrittura 'galleggia' sul rigo, *above top line* • si vedono nel mg. inf. i fori di rigatura corrispondenti alle linee di giustificazione e talvolta un foro aggiuntivo, a 32 mm dalla piegatura • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista: le righe di giustificazione con mina a piombo sul lato carne (sistema: Derolez 2), le rettrici a secco sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 34+102+40 x 27+58+34 • Tipo: Derolez 12. Talvolta la riga di giustificazione interna è raddoppiata (tipo: Derolez 22). I fogli sono stati preparati a imitazione della sezione C.

SCRITT. – ff. 26r-38v: gotica quattrocentesca (*Southern Textualis*).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunge di sua mano la glossa interlineare in tutta questa sezione. Vi sono altre brevi note di sua mano ai ff. 24v, 27v, 31v, 32v, 33r, 35v, 36v.

C (ff. 39-40)

I. (ff. 39r-40r) Ps.-BOEZIO, *De disciplina scolarium* 6,31-6,34. Senza titolo, *inc*.]to magis subiectorum insistendum, *expl*. ultima vero alterius saporis inquinamenta permanebunt; cf. Weijers 1976, pp. 133s. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «explicit liber de sc<h>olastica disciplina Anicii Boetii Severini exconsularis patricii. Deo gra(tia)s. Amen.».

MAT. – Pergamena palinsesta, ma ben raschiata: la *scriptio inferior* non è visibile neanche alla luce ultravioletta.

FASC. – Un binione ($1x2^{1}$ [ff. 39-40]), privo di *reclamantes* (Derolez 0) e segnato «6» da Pietro da Montagnana (f. 39r, mg. inf. est.).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 14 linee, interlinea di 8 mm. La scrittura 'galleggia' sul rigo, *below top line* • vi è un solo foro di rigatura nel mg. inf., a 43 mm dalla piegatura, probabilmente usato per fissare uno strumento meccanico • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 28+110+38 x 21+4+ 53+5+31 • Tipo: Derolez 31 (ma con le rettrici che toccano le righe di giustificazione esterne).

SCRITT. – ff. 39r-40r: gotica (*Southern Textualis* italiana), anteriore alle precedenti (sec. XIV^{ex} ?).

---

[841] Cf. *Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici ordinis praedicatorum opera omnia ad fidem optimarum editionum accurate recognita*, XXIV: *Opuscula alia dubia, adjectis brevibus adnotationibus, volumen tertium, complectens commentaria in libros Boetii de consolatu philosophico et de scholarium disciplina, quaestionem de motoribus corporum caelestium* […], Parmae 1869.

[842] Horsting 2013, pp. 234s, che ha contato più di 160 esemplari in biblioteche europee, ipotizza che l'opera sia in realtà un centone agostiniano, scritto per rendere fruibile al vasto pubblico la dottrina di S. Agostino.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunge un sommario a f. 39r e una nota a f. 39v. Aggiunge anche <h> nella nota di chiusura.

A-C

CONS. – Il ms., conservato in una scatola di cartone grigio, è in ottime condizioni.

LEG. – Settecentesca, forse viridariana. Ha piatti di cartone rivestiti di pergamena giallastra, non decorata. Il dorso, privo di nervi, reca in inchiostro nero il nr. «88» e un talloncino di pelle rossastra con il titolo «Boetii de schol. discip. cod. m.», impresso in oro. Vi sono anche tracce di un altro cartellino, ora non conservato, che poteva recare il numero progressivo nella biblioteca di Verdara. Misura mm 184x128x13. Le controguardie, cartacee, sono state decorate con motivi floreali, in rosso e blu, con una tecnica a puntini, e coprono anche i ff. Ar e Dv. La segnatura attuale è presente su un'etichetta incollata sulla controguardia anteriore e sulle false guardie Av e Br. Av ha anche un numero, probabilmente di inventario, in inchiostro nero: «(19564)». Il capitello è giallo e blu.

DECOR. – La decorazione originaria è limitata alla sezione A, dove compaiono iniziali semplici, alternate in rosso e blu e filigranate con il colore opposto (ff. 2r, 2v, 3v, 5r, 5v, 8v, 10r, 13v, 20r, 23v). Anche l'iniziale a f. 1r è stata rubricata dallo scriba, ma è filigranata da Pietro da Montagnana, che si è occupato anche delle iniziali analoghe in B (ff. 26v, 30r, 35r, 38r). Egli aggiunse anche il titolo rubricato a f. 1r e la numerazione corrente dei libri al centro del mg. sup. *recto* (ff. 3r-40r), in numeri romani («I-VI»).

ST. – Pietro da Montagnana possedette prima A, poi C e quindi fece copiare B, dando origine al codice composito • il ms. fu ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, come attesta ciò che resta della *nota donationis*, accuratamente cancellata da un proprietario successivo, al f. 40v: «L[…] optima fide pietatis studio proque salute adscripsit atque donavit quem quisque legens profitiat [*sic*] primum deinde sit gratus. M CCCC LXX VIII». Deve essere identificato con «Boetius de disciplina scholarium cum glossis. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 23, col. b, ll. 16s: pl. 20 dx), ma non sembra presente nell'indice 1600, che pure registra alcuni titoli boeziani;[843] non vi è traccia di questo ms. nell'*index* 1760, che era probabilmente già fuoriuscito dalla biblioteca • acquistato da Matteo Luigi Canonici (1727-1805) • ereditato insieme al resto della collezione dal fratello Giuseppe (†1807) • alla sua morte la biblioteca manoscritta passò al nipote Giovanni Perissinotti, che mise all'asta la biblioteca in più riprese • il 18 maggio 1817 la Bodleian Library formalizzò l'acquisto di un ampio lotto di manoscritti, tra i quali anche quello in esame.

BIBL. – Coxe 1854, p. 487; *Summ. Cat.* 1897, IV, p. 401 (nr. 19564); *De la Mare papers*, box IX.1, f. Vr; Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81.

27 Oxford, Bodleian library, Holkham gr. 84

Sec. XV (ca. 1460-1465), Padova • cart., mm 280x195, ff. A-C, 353, D-F • ff. Bv-Cv, 353v, Dr-Fv: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-356 (ff. D-F: 354-356).

OMERO, *Odyssea*, I 263-XXIV

Il ms. omerico, purtroppo mutilo in *incipit*, fu copiato per Pietro da Montagnana su carta veneta databile attorno al 1460 da uno scriba cretese anonimo, ma responsabile anche di altri codici appartenuti al sacerdote padovano. È un manufatto molto curato dal punto di vista estetico, con una *mise en page* ariosa e una grafia impeccabile, che imita lo stile *hodegon*; è curato anche a livello testuale, grazie alla collazione, effettuata dallo scriba al termine della copia, con un altro esemplare latore di buone lezioni. Un'annotazione attribuibile allo scriba cretese Manuele Rusotas, che si stabilì a Venezia nel 1465 ed ebbe in quell'anno contatti con Pietro da Montagnana, funge da *terminus ante quem* per la trascrizione del codice. È stato rilevato che Pietro pose in questo ms. (f. 170r) una nota che anche Francesco Petrarca scrisse di sua mano nel ms. Marc. Gr. IX 29, autografo di Leonzio Pilato.[844] Tuttavia, trattandosi di un parallelo virgiliano, non vi è evidenza per una relazione diretta tra le due note. L'autografo di Leonzio, infatti, proviene anch'esso da S. Giovanni

[843] «Boetius, De scolastica disciplina et Consol. philosophiae glossatus.» (f. 242v), Reportata super Boetio De disciplina scolastica (f. 253v).

[844] Si tratta del raffronto con Virgilio *Aen*. I 198 («o socii neque enim ignari sumus ante malorum»), *ad* μ 208. Segnalo tuttavia che nel Marc. gr. IX, 29 il passo è privo dell'indicazione del libro, che invece è presente nella nota autografa di Pietro da Montagnana nel ms. in esame.

di Verdara, ma non dalla biblioteca di Pietro, bensì da quella di Giovanni Calfurnio. Le annotazioni di Pietro da Montagnana, riconosciute per la prima volta da Hunt, non sono molto fitte, ma rivelano uno sforzo calligrafico notevole. I *notabilia* riguardano alcuni vocaboli peculiari della lingua epica, un paio di *sententiae* e le parole «evangelium» e «angelus». Benchè non vi sia alcuna prova in merito, in base alle vicende degli altri codici di Pietro giunti ad Holkham Hall, è assai probabile che anche questo ms. sia rimasto a S. Giovanni di Verdara fino al 1717.

I. (ff. 1r-353r) OMERO, *Odyssea*, I 263-XXIV. Senza titolo, *inc*. Δῶκεν, ἐπεί ῥα θεοὺς νεμεσ[ίζε]το αἰὲν ἐόντας, *expl*. Μέντορι εἰδομένη ἠμὲν δέμας· ἠδὲ καὶ αὐδήν; cf. H. van Thiel, *Homeri Odyssea*, Hildesheim-Zurich-New York 1991, pp. 8-338. In calce, la nota di chiusura «τέλος τῆς ὁμήρου ὀδυσσεῖας» e il monocondilio «τέλος», di mano del copista. Il testo omerico è corredato delle *hypotheseis* di Andronico Callisto, che sono anteposte ai singoli libri, eccetto la prima, caduta in lacuna.

MAT. – Il ms. presenta tre diverse filigrane, già rilevate da Hunt: un *trimontium* con croce, non presente nei comuni repertori, e due diversi esempi di frecce incrociate, simili a Briquet 6269 (Venezia 1454) e 6271 (Venezia 1462). La stessa filigrana si trova anche nel ms. Holkham gr. 103, che è vergato dal medesimo scriba.

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni (43x8[4] [ff. 1-8,…, 337-344]), eccezion fatta per l'ultimo fascicolo, che consta di 9 fogli (ff. 345-353), essendo stato agglutinato al quaternione l'ultimo, restaurato in età moderna. All'inizio del ms. è caduto un quaternione, che ospitava l'*argumentum* e i vv. I 1-262. Anch'esso era stato computato dallo scriba, stando alle tracce della numerazione dei fascicoli da lui apposta in lettere greche nell'a. inf. est. del primo e dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo (cf. *e.g.* f. 345r: με^{ov}). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 17 linee, scritte una riga sì e una no in uno schema con 34 rettrici, distanti tra loro ca. 6 mm • la scrittura non è né appoggiata né sospesa, ma attraversata dal rigo; *below top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul *verso* del foglio (sistema: Derolez 3) • specchio: 34+190+54 x 26+8+104+12+42 mm • Tipo: Derolez 31 / Leroy 20D1. La tecnica di rigatura e l'aspetto complessivo della pagina sono molto simili a quelli del ms. Holkham gr. 90, vergato dal medesimo scriba. Variano leggermente le dimensioni.

CONS. – Il ms. ha subito danni materiali cospicui, che hanno causato la caduta del fascicolo iniziale con conseguente perdita di testo. Il foglio che si è venuto così a trovare all'inizio del codice è stato ritagliato e incollato su un nuovo foglio di carta durante un recente restauro. Medesima sorte è toccata al f. 353, che era ancora più danneggiato. Il fascicolo finale mostra segni di usura (soprattutto ff. 345r, 351v-352v) e un brutto strappo, anch'esso restaurato, ai ff. 352-353.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra per Thomas William Coke. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di verde, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a tre filetti e una semplice, corrono lungo i bordi di entrambi i piatti; al centro del solo piatto anteriore campeggia uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas W. Coke. Misura mm 297x220x74. Il dorso, decorato in oro, reca impressi in oro il titolo «Homeri Odyssea gr.» e la data «ms. saec. xii»; in basso è stato aggiunto un tassello di pelle nera con l'attuale segnatura bodleiana «ms. holkham gr. 84». Il capitello è doppio, fatto con un filo color oro. I contropiatti sono parzialmente rivestiti con il risvolto della coperta, decorato in oro (con due cornici a due filetti e una cornice semplice), e rifiniti con una controguardia cartacea. Essa è occupata al centro da un ovale con lo stemma di «Thomas William Coke» impresso in oro, la segnatura attuale scritta a matita e, nell'a. sup. est., dalla firma di Thomas W. Coke. Le tre false guardie moderne, cartacee e prive di filigrana, recano varie annotazioni risalenti al periodo presso Holkham Hall: il f. Ar reca la segnatura a matita «N°. 263», poi corretta in «264» e quindi sostituita da altra mano con «265». Sullo stesso foglio, a matita, qualcuno ha rettificato la data presente sul dorso, scrivendo «Ms. saec. XV». Sul f. Av si legge il computo delle carte («353 leaves») e sul f. Br una precedente collocazione holkhamica («D 4 ^{f}A.4» [*sic*]). Le tre false guardie finali, cartacee, sono bianche, eccetto l'ultima, che ha sul *verso* il computo delle carte («iii + 356 leaves») scritto dalla stessa mano inglese che fa un'operazione analoga nel ms. Holkham gr. 90.

SCRITT. – ff. 1r-353r: anonimo cretese, responsabile di molti altri mss. appartenuti a Pietro da Montagnana (cf. § 3.2.1).

DECOR. – La semplice decorazione a penna, alla greca, è eseguita dal copista, come dimostra il confronto con altri mss. da lui vergati, come il bodleiano Holkham gr. 90. L'inizio del primo libro non si è conservato, ma è probabile che vi fosse un fregio in rosso. I titoli sono rubricati di norma in minuscola, ma in maiuscola all'inizio del libro II (f. 6v). Vi sono grandi iniziali decorate con elementi fitomorfi all'inizio di ciascun libro, analoghe iniziali più piccole all'inizio delle *hypotheseis* (cf. *e.g.* ff. 6v, 19r, 34r, 59r, 73v, …).

ANNOT. – Ai ff. 27v, 97r, 239r, 292v, 341v il copista ha apposto alcune buone lezioni sulla base del confronto con un altro esemplare • Pietro da Montagnana pose sue note ai ff. 6v, 7r, 11v, 14v, 20r, 36v, 52r, 60r, 92v, 111v, 122r, 146r, 170r, 175r, 176r, 195rv, 204v e aggiunse la numerazione corrente dei libri, rubricata in lettere greche, al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto* • un lettore, a mio avviso identificabile con lo scriba cretese <Manuele Rusotas>, aggiunse nel mg. del f. 60r il v. V 29, omesso dallo scriba («Ἑρμεία· σὺ γὰρ αὖτε τά τ'ἄλλα περ ἄγγελός ἐσσι·») • una mano non identificata, posteriore a PM, forse seicentesca, segnalò con «deficit versus» (f. 229r) l'omissione di XVI 203, non osservata dai precedenti lettori • una mano novecentesca segnalò a matita al f. 1r che il testo comincia con I 263.

ST. – Copiato in Veneto tra il 1460 e il 1465 per Pietro da Montagnana da uno scriba di fiducia • non reca la *nota donationis* e non sembra si possa identificare con elementi dei cataloghi di Verdara,[845] ma è comunque probabile che sia stato ereditato dal monastero e che sia stato lì individuato dal giovane Thomas Coke insieme a molti altri mss. appartenuti a Pietro • acquistato da Thomas Coke (1697-1759)[846], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[847] lo fece rilegare e lasciò la propria firma sulla controguardia anteriore. Ad Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «265» (cf. f. Ar) • venduto alla Bodleian Library nel 1954 (cf. Ruth Barbour, *Greek Manuscripts from Holkham*, «BLR», 5 [1954], pp. 61-63), reca il timbro della biblioteca sul primo e sull'ultimo foglio e sul f. 30 e i suoi multipli; fu esposto in mostra a Oxford nel 1975, aperto sul f. 7r.

BIBL. – Roscoe-Madden 1815-28, V, 134r; Förster 1884, p. 162; De Ricci 1932, p. 22; Richard 1958, p. 360 (menzione); Barbour 1960, p. 608; Hunt 1975, p. 6 (nr. 17); Bernardinello 1976-1977, pp. 107 n. 20 (menzione), 127; Wilson 1977, p. 389; Hunt 1973-1978, pp. 18-20, 22 n. 1, tav. V; Bernardinello 1980-1981, p. 42; Braggion 1986, p. 262; Smith 1992, p. 211; Wilson 1992, p. 114; Vergnano 1997, p. 168; Mordeglia 2004, p. 37 n. 71; Pontani 2003, p. 314; Pontani 2005, pp. 369, 439s; Pade 2008, p. 162; Mordeglia 2012, p. 56 n. 63 (menzione); Reynolds 2015, p. XVIII.

28 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 90

Sec. XV (ca. 1460-1475), Padova • cart., mm 288x190, ff. A-C, 221, D-F • ff. Br-Cv, 221v, Dr: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-224 (ff. D-F: 222-224).

ERODOTO, *Historiae*, I • *Lexicon syntacticum*

L'inusuale accostamento di questi testi in un unico ms. e la presenza di due autonome serie di segnature per le due unità testuali potrebbero indurre a ritenere questo codice un composito. Tuttavia, vi sono alcuni elementi in base ai quali è possibile stabilire che la copia è stata effettuata in momenti successivi, ma ravvicinati, secondo un progetto unitario: non solo sono identici lo scriba e gli inchiostri da lui impiegati, ma anche la carta e la *mise en page* del testo, elemento decisivo se si considera la natura catalogica della seconda opera. Secondo la ricostruzione di Giuseppe De Gregorio (cf. De Gregorio 2002b, pp. 85-88) l'Erodoto oxoniense sarebbe stato copiato direttamente dal ms. Angelicanus gr. 83 (sec. XI), mentre si trovava a Padova, dove fu impiegato anche da Palla Strozzi per migliorare il testo del ms. in suo possesso, il ms. Vat. Urb. gr. 88. La datazione, che è suggerita dalle filigrane, si accorda perfettamente con quella degli altri mss. vergati per Pietro da Montagnana dal medesimo scriba. Una volta ottenuto il ms. Pietro lo confrontò con la versione da lui condotta in giovane età e conservata nel ms. Marc. lat. XIV, 11: le glosse interlineari latine da lui poste nei ff. 1r-11v riflettono quella traduzione (vd. § 2.3.2.1). Il lessico sintattico, invece, sembra coincidere con quello pubblicato da Sturtz in calce alla sua ed. dell'*Etymologicum Gudianum* e tràdito dal ms. Guelf. 30 Gud. gr.: se si considera che all'epoca Pietro da Montagnana era proprietario del celebre codice italo-greco, è ovvio concludere che lo scriba cretese abbia trovato il suo modello proprio nella biblioteca del sacerdote padovano.

I. (ff. 1r-161v) ERODOTO, *Historiae*, I. Tit. «Ἡρόδοτος ῥήτωρ ἱστορικός. Ἡρόδοτος ἱστορικός. Ἡ ἱστορία αὐτοῦ διὰ μουσῶν ὁ πρῶτος κλειώ», *inc*. Ἡροδότου Ἁλικαρνασῆος ἱστορίης ἀπόδειξις ἥδε, *expl*. τῶν θνητῶν τὸ τάχιστον δατέονται; cf. C. Hude, *Herodoti Historiae, ed. tertia, tomus prior*, Oxonii 1927[3]. In calce, monocondilio «τέλος» del copista.

II. (ff. 162r-221r) *Lexicon syntacticum*. Tit. «Τῶν καταστοιχείων γραμμάτων σύνταξις», *inc*. Ἀγορανομῶ γενικῆ, ἀγχιστεύω αἰτιατικὴ καὶ γενικῆ, *expl*. ὠφελῶ αἰτιατική; il testo è molto simile a quello pubblicato per *excerpta* in F.W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta e codicibus manuscriptis nunc primum edita*, Leipzig 1818, pp. 587-592. In calce al testo il copista pone la nota di chiusura «Τέλος τῆς καταστοιχείων συντάξεως».

[845] Non identificabile secondo Braggion con il nr. 88 dell'inventario del 1599: «Homeri Odyssaea m.s. in membranis, donata a Montagnana», in quanto questo è cartaceo. Non è presente nemmeno nell'indice del 1600.

[846] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[847] Cf. Beckett 2004.

MAT. – Il ms. presenta una sola filigrana, tipo *colonne couronnée*, molto simile a Briquet 4412 (Siena 1465; var. Siena 1467-1476, Venezia 1476-1477).

FASC. – Il codice è formato da 28 fascicoli, tutti quaternioni tranne il fascicolo alla fine della prima unità testuale, che è formato da 9 fogli, e quello alla fine della seconda, che ne conta 4, apparentemente organizzati in un binione (19x8^{4} [ff. 1-8, …, 145-152] + 1x9 [ff. 153-161] + 7x8^{4} [ff. 162-169, …, 210-217] + 1x4^{2} [ff. 218-221]. I fascicoli contenenti il testo di Erodoto e quelli con l'opera grammaticale sono stati segnati dallo scriba in lettere greche nell'a. inf. est. del primo e dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo, in due serie indipendenti (ff. 1-153: α^{ov}-κ^{ov}; ff. 162-218: α^{ov}-η^{ov}). In entrambe le sezioni, inoltre, si scorgono tracce di due serie indipendenti di segnatura a registro, di mano di Pietro da Montagnana, ma ampiamente rifilate (ff. 66r: «i2», 156r: «u4»; f. 186r: «d1»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 15 linee, scritte una riga sì e una no in uno schema con 30 rettrici, distanti tra loro 6 mm • la scrittura non è né appoggiata né sospesa, ma attraversata dal rigo; *below top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul verso del foglio, un foglio (o bifoglio) per volta (sistema: Derolez 3) • specchio: 34+183+70 x 16+14+106+18+40 mm • Tipo: Derolez 31 / Leroy 00D1.

CONS. – Il ms. si trova in ottime condizioni e non mostra segni di restauro.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra per Thomas William Coke. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a tre filetti e una semplice, corrono lungo i bordi di entrambi i piatti; al centro del solo piatto anteriore campeggia uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas W. Coke. Mm 302x210x55. Anche i contropiatti sono coperti di pelle, decorata in oro con una cornice a due filetti ed elementi floreali negli angoli. Il dorso, privo di nervi, è diviso in 5 compartimenti grazie a un gioco di cornici impresse in oro: nel secondo e nel quarto compartimento sono stati impressi il titolo «Herodoti historiae gr.» e la data «ms. saec. xiv.», nell'ultimo è stato aggiunto un tassello di pelle con l'attuale segnatura bodleiana «ms. holkham gr. 90». Il capitello è doppio, di filo verde. Il taglio è stato decorato con un disegno floreale. La prima delle tre false guardie cartacee reca al centro un ovale con lo stemma di «Thomas William Coke» impresso in oro, nell'a. sup. est. la collocazione holkhamica («D4 $\frac{B5}{}$») e nel mg. sup. la precedente segnatura «273». Sul f. Fv una mano inglese presente anche su altri mss. di Holkham Hall ha posto il computo delle carte: «iii + 224 leaves».

SCRITT. – ff. 1r-221r: anonimo cretese, responsabile di molti altri mss. appartenuti a Pietro da Montagnana (cf. § 3.2.1).

DECOR. – La semplice decorazione a penna, alla greca, è eseguita dal copista, come dimostra il confronto con altri mss. da lui vergati, come il bodleiano Holkham gr. 103. La pagina iniziale di ciascuna opera è ornata con un fregio orizzontale e con lettere incipitarie decorate in modo semplice con elementi fitomorfi (ff. 1r, 162r). Un'analoga iniziale si trova al f. 172v, in corrispondenza della sezione alfabetica in β; per le altre sezioni alfabetiche è stata adottata una rubricatura semplice, senza motivi ornamentali. Vi sono *notabilia* del copista nei margini di Erodoto.

ANNOT. – Le glosse grammaticali, lessicali e di varianti testuali presenti ai ff. 43v, 49r, 50r, 64v, 70r, 90v, 95v, 99r, 115v, 145v-146r, 149v sono state scritte dall'anonimo copista cretese, in una variante grafica meno posata e più minuta di quella adottata per la trascrizione del testo. La stessa mano ricorre infatti anche nel ms. Guelf. 15 Gud. gr., ff. 1r-3v, ossia in una sezione fatta aggiungere da Pietro da Montagnana per restaurare il codice e vergata proprio dall'anonimo cretese • Pietro da Montagnana si è dedicato con attenzione al testo erodoteo, soprattutto nella prima parte, glossando in latino molte parole greche (ff. 1r-11v), ma con interventi isolati anche ai ff. 13rv e 86r. Annotazioni marginali relative all'uso dialettale di alcune parole si trovano ai ff. 4rv, 6rv. Segni di *notabene* sono posti sia in forma di segno paragrafale arrotondato (f. 5r, 105v) sia in forma di *semeiosai* (f. 17v). I *notabilia* sono sia in greco (ff. 2rv, 3v, 7rv, 71r) sia in latino (ff. 13rv). Al f. 14v corregge un sommario marginale apposto dal copista.

ST. – Copiato in Veneto tra il 1460 e il 1478 per Pietro da Montagnana da uno scriba di fiducia, utilizzando un ms. appartenuto a Palla Strozzi • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, è privo della *nota donationis*, ma è probabile che essa fosse stata posta sui fogli di guardia finali, non conservati; coincide con l'«Herodotus» dell'inv. 1599 e con l'elemento del Tomasini «Herodoti historiae, liber Primus qui inscribitur ut Clio. De constitutione sive ordinatione verborum Anonymi cum suis casibus fol. ch.» (Tomasini 1639, p. 20, col. b, ll. 39-43: plut. 16 dx.); è assente nell'*index* 1600 • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[848], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[849] lo fece rilegare e lasciò la propria firma sul f. 1r (a. sup. est.). A Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «273» (cf. f. Ar) • venduto alla Bodleian Library nel 1954 (cf. Ruth Barbour, *Greek Manuscripts from Holkham*, «BLR», 5 [1954], pp. 61-63), reca il timbro della biblioteca sul primo e sull'ultimo foglio e sul f. 30 e i suoi multipli.

BIBL. – Roscoe-Madden 1815-28, V, 146r; Förster 1884, p. 162; De Ricci 1932, p. 22; Richard 1958, p. 360 (menzione); Barbour 1960, p. 609; Bernardinello 1976-1977, p. 107 n. 20 (menzione); Wilson 1977, p. 389; Hunt 1973-1978, pp. 18-20, tav. VI; De La Mare - Barker-Benfield 1980, p. 129; Bernardinello 1980-1981, p. 41; Hemmerdinger 1981, p. 42; Braggion 1986, p. 273; Smith 1992, p. 211; Vergnano 1997, p. 168; De Gregorio 2002b, pp. 85s; Pontani 2005, p. 439 (menzione); Rollo 2006, p. 107; Reynolds 2015, p. XVIII.

[848] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).
[849] Cf. Beckett 2004.

29 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 103

Sec. XV (ca. 1460-1475), Padova • cart., mm 250x175, ff. A-C (cart.), 135, D-F (cart.) • ff. Dr-Fv: vuoti • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-138 (ff. D-F: 136-138).

FLAVIO FILOSTRATO, *Heroicus*

Il ms. fu copiato a Padova negli anni Sessanta o Settanta del Quattrocento da un anonimo scriba cretese su commissione di Pietro da Montagnana. Come antigrafo fu impiegato un esemplare del sec. XIV già in possesso del sacerdote padovano, ora agglutinato alle *Imagines* di Filostrato nel composito Guelf. 82 Gud. gr. Per qualche insondabile ragione, Pietro preferì annotare esclusivamente l'esemplare più recente, che mostra segni di un'assidua lettura fino al f. 36.

L'esame delle glosse interlineari rivela una dipendenza diretta dalla traduzione latina che Giovanni Argiropulo aveva scritto mentre si trovava a Padova e che era rimasta in possesso di Pietro da Montagnana (cf. *supra*, § 2.3.1.2). La coincidenza pressochè assoluta nelle scelte lessicali ne costituisce una prova. Le annotazioni di carattere grammaticale, presenti nel solo codice greco, attestano inoltre che Pietro aveva una conoscenza del greco almeno sufficiente, era in grado di distinguere alcune forme dialettali e di apprezzare i contenuti di un testo non diffusissimo tra gli umanisti.

I. (ff. 1r-135v) FILOSTRATO, *Heroicus*. Tit. «Φιλοστράτου Ἡροικά ἀμπελουργὸς καὶ φοίνιξ», *inc*. Ἴων ὁ ξένος ἢ πόθεν, *expl*. τοῦδε ἀκούσασθαι [*sic*] τοῦ λόγου; cf. De Lannoy 1977, pp. 1-78. In calce, la nota di chiusura «τέλος τῶν Φιλοστράτου Ἡροικῶν» e il monocondilio «τέλος» di mano del copista.

MAT. – Il ms. presenta quattro filigrane, già rilevate da Hunt: ai ff. 1-94 e 116 vi è una filigrana con frecce incrociate, simili a Briquet 6269 (Venezia 1454) e Briquet 6271 (Venezia 1462), identiche a quelle del ms. Holkham gr. 84, che è vergato dal medesimo scriba; ai soli ff. 107-109 un *trimontium* simile a Briquet 11878; nella parte finale due grifoni, simili il primo a Briquet 7464 (ff. 122-130, 135), il secondo a Briquet 7465 (ff. 132-134).

FASC. – Il codice è formato da 17 quaternioni, l'ultimo dei quali è stato provato del foglio finale (16x8^{4} [ff. 1-8, …, 121-128] + 1x$7^{4(-1)}$ [ff. 129-135]). I fascicoli sono stati segnati dallo scriba in lettere greche nell'a. inf. est. del primo e dell'ultimo foglio, in modo regolare (f. 8v: «α^{ov}»; f. 129r: «$\iota\zeta^{ov}$»). Vi sono anche tracce di una regolare segnatura a registro, di mano di Pietro da Montagnana, per lo più rifilata (f. 28r: «d»; f. 35r: «e2»; f. 43r: «f»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 14 linee, scritte una riga sì e una no in uno schema con 28 rettrici, distanti tra loro 6 mm • la scrittura è sospesa al rigo, *below top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul verso del foglio, un foglio (o bifoglio) per volta (sistema: Derolez 3) • specchio: 22+165+64x16+13+116+10+20 mm • Tipo: Derolez 31 / Leroy 00D1.

CONS. – Il ms. si trova in buone condizioni e non mostra segni di restauro. Alcuni fogli esterni di fascicolo (ff. 1r, 80v, 81r, 120v, 121r) recano tracce di usura, risultato di un periodo nel quale il ms. rimase privo di legatura. Nella parte finale del codice vi sono alcuni fori dovuti ai tarli.

LEG. – Ottocentesca, realizzata in Inghilterra per Thomas William Coke. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, con decorazioni impresse in oro: due cornici concentriche, una a tre filetti e una semplice, corrono lungo i bordi di entrambi i piatti; al centro del solo piatto anteriore campeggia uno struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas W. Coke. Misura mm 264x190x30. I piatti al loro interno sono parzialmente coperti di pelle, decorata in oro con tre cornici (due a due filetti, una a filetto singolo), e per il resto coperti da una controguardia cartacea, al centro della quale è impresso in oro lo stemma di Thomas W. Coke. Essa reca anche nell'a. sup. est. la firma «Ths William Coke». Il dorso, dotato di quattro nervi ornati in oro con motivi floreali, reca impressi in oro nel secondo e nel terzo compartimento il titolo «Philostrati Heroica gr.» e la data «ms. saec. xiii.»; nell'ultimo compartimento è stato aggiunto un tassello di pelle nera con l'attuale segnatura bodleiana «ms. holkham gr. 103». Il capitello è semplice, in filo di cotone color verde. Il taglio era stato decorato con un motivo a intreccio, ornato con fiori, simile a quello del ms. Holkham gr. 90, ma ora esso non è più visibile a causa della levigatura. La prima delle tre false guardie cartacee reca nel mg. sup. del *recto* la segnatura «No. 279», cassata e corretta da altra mano in «287», e nell'a. sup. est. la collocazione holkhamica («D3 B.8»). Sul f. Fv una mano inglese, da attribuire a un bibliotecario di Holkham Hall, ha posto il computo delle carte: «iii + 138 leaves».

SCRITT. – ff. 1r-135v: anonimo cretese, responsabile di molti altri mss. appartenuti a Pietro da Montagnana (cf. § 3.2.1).

DECOR. – La semplice decorazione a penna, alla greca, è eseguita dal copista, come dimostra il confronto con altri mss. da lui vergati, come il bodleiano Holkham gr. 90. La pagina iniziale è ornata con un fregio orizzontale e con un'iniziale decorata in modo semplice con elementi fitomorfi (f. 1r). Iniziali minori rubricate si trovano ai ff. 58v, 62r, 65v, 66v, 67v, 70rv, 83r, 84v, 89v, 90r, 91v, 92v, 93v, 94v, 95r, 101r, 116v e sono accompagnate da titoli rubricati.

ANNOT. – Un marginale di carattere grammaticale al f. 29r è probabilmente da attribuire al copista, in una variante grafica meno posata e più minuta, simile a quella degli scolii ai ff. 2r-3v del ms. Guelf. 15 Gud. gr. • Pietro da Montagnana glossò sistematicamente il testo con note latine interlineari ai ff. 1r-31v, altrove sporadicamente in altre parti (cf. *e.g.* f. 36r). Sono riconducibili alla sua mano numerose annotazioni in greco, per lo più *notabilia* e semplici osservazioni grammaticali (ff. 1r, 6r, 12r, 22r, 23r, 24rv, 26v, 28r, 29v, 30r, 31v), ma anche un'integrazione (f. 16r), frutto di collazione con un altro esemplare. Suoi *notabene* ai ff. 9v 29r, 36r.

ST. – Copiato in Veneto tra il 1460 e il 1475 per Pietro da Montagnana da uno scriba di fiducia, utilizzando come antigrafo il ms. Guelf. 82 Gud. gr. • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, è privo della *nota donationis*, ma è probabile che essa fosse stata posta sui fogli di guardia finali, non conservati; coincide con «Philostrati Heroica» dell'inv. 1599 e con «Heroica Philostrati in 4. Donum MP [*sic*]» (Tomasini 1639, p. 23, col. a, ll. 1s: plut. 18 dx.)[850] • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[851], fu collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[852] lo fece rilegare e lasciò la propria firma sulla controguardia anteriore. Ad Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «287» (cf. f. Ar) • venduto alla Bodleian Library nel 1954 (cf. Barbour 1954, pp. 61-63), reca il timbro della biblioteca sul primo e sull'ultimo foglio e sul f. 30 e i suoi multipli.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-28, V, 161r; Förster 1884, p. 164; De Ricci 1932, p. 23; Richard 1958, p. 360; Barbour 1960, p. 611; De La Mare 1974b, p. n.n. (nr. 11); Bernardinello 1976-1977, p. 107 n. 20; Wilson 1977, p. 389 (con errata segnatura: Holkham gr. 108); De Lannoy 1977, pp. V, XVIII; Hunt 1973-1978, pp. 18-20, 22 n. 1; Bernardinello 1980-1981, p. 42; Braggion 1986, p. 274; Vergnano 1997, p. 168; Porro 1992, p. 350 n. 24; Smith 1992, p. 211; Ferrari 2012, p. 374 n. 17; Reynolds 2015, p. XVIII.

30 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 116

Sec. XV (1425-1450), Italia settentrionale (Mantova?) • membr., mm 287x202, ff. A-C (cart.), IV (membr.), 468, D-F (cart.) • f. 468v: vuoto • cartulazione novecentesca a matita nell'a. sup. est. 1-471 (ff. D-F: 469-471).

OMERO, *Batrachomyomachia* • ANON., *Vitae Homeri* IV-V • PROCLO, *Vita Homeri* • PROCLO, *Cypriorum enarratio* • *Exegeseis* a *Il*. e *Od*. • *Hypothesis* dell'*Exegesis* a *Il*. • OMERO, *Ilias* I-XXIV • *Anth. Gr.* XVI 300, 297

Il ms. è uno degli esemplari più sontuosi appartenuti a Pietro da Montagnana e fu allestito dal calligrafo Gherardo da Patrasso nel secondo quarto del Quattrocento. Alcuni elementi materiali rivelano la presenza di due parti distinte, una con la *Batracomiomachia* e altro materiale accessorio su Omero (ff. 1r-14v), l'altra con la sola *Iliade* (ff. 15r-468r). Infatti, nelle due sezioni la struttura fascicolare non è omogenea e la numerazione dei fascicoli interessa esclusivamente la seconda parte. Ciononostante, non vi è ragione di considerare il manoscritto un composito, perchè la scrittura e la decorazione sono unitarie e sono noti altri manoscritti con il medesimo contenuto. Il codice è stato infatti accostato alla famiglia p e in particolare presenta un testo molto simile a quello del ms. Par. gr. 2687, con cui forse costituisce una sottofamiglia.

Pietro da Montagnana confrontò questo esemplare oxoniense con il ms. Marc. gr. IX, 2, contenente il testo greco dell'*Iliade* con la traduzione latina interlineare di Leonzio Pilato, come attestano alcune annotazioni presenti nei due manoscritti. Nel marciano aggiunse le epigrafi greche che precedono i singoli canti, nell'oxoniense integrò il v. II 206, omesso dallo scriba, e

[850] Non ha riscontri nell'indice del 1600.

[851] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[852] Cf. Beckett 2004.

indicò la caduto dei vv. IV 151-153 con l'espressione «Hic deficiunt quinque versus». Sporadicamente, trasse dalla traduzione marciana alcune glosse ora presenti nell'interlinea del ms. di Oxford.

Altre annotazioni qui presenti sono autonome e rispecchiano i suoi interessi grammaticali, come «tmesis» o «attice et eolice dictum est».

I. (ff. 1r-9v) Ps.-OMERO, *Batracomyomachia*. Tit. (?), *inc*. Ἀρχόμενος πρῶτον Μουσῶν χορὸν, *expl*. τελετὴ μονοήμερος ἐξετελέσθη; cf. Glei 1984, pp. 70-107.

II. (f. 10rv) ANON., *Vitae Homeri* IV-V. Tit. (?), *inc*. Ὅμηρος ὁ ποιητὴς υἱὸς, *expl*. κοσμήτορα θεῖον Ὅμηρον; cf. Monro - Allen 1946-1953, V, pp. 245-250 • (f. 11rv) PROCLO, *Vita Homeri*. Tit. «Πρόκλου περὶ Ὁμήρου», *inc*. Ἐπῶν ποιηταὶ, *expl*. Κέρκωπας κενούς; cf. Allen 1912, V, pp. 99 r. 4-102 r. 6 • (ff. 11v-12v) PROCLO, *Cypriorum enarratio.* Tit. «Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῶν Κυπρίων λεγομένων ποιημάτων, *inc*. Ἐπιβάλλει τούτοις, *expl*. Τρωσὶ συμμαχησάντων; cf. Allen 1912, V, pp. 102 r. 7-105 r. 18 / Severyns 1963, pp. 67-74, 77-85, 87-97 • (ff. 12v-14r) *Exegeseis* a *Il.* e *Od.* • (f. 14rv) *hypothesis* dell'*exegesis* all'*Iliade* (*inc.* Ἑκάβη ἐγκυμονοῦσα).

III. (ff. 15r-468r) *Ilias* I-XXIV. Tit. «Ἰλίαδος ἄλφα Ὁμήρου ῥαψωδία», *inc.* Μῆνιν ἄειδε θεά, *expl*. Ἕκτορος Ἱπποδάμοιο; cf. Allen [*Homeri opera]*, I pp. 1-266, vol. II pp. 1-286. Il testo è accompagnato da überschriften esametriche e glosse interlineari.

IV. (f. 468r) *Anthologia Graeca* XVI 300 (*inc*. εἰς αἰῶνας, *expl*. εἴσιδε Πενελόπη), 297 (*inc*. ἑπτὰ δ'ἐριδμαίνουσι, *expl*. Ἄργος, Ἀθῆναι); cf. Beckby 1957-1958, IV, pp. 461s.

MAT. – Il ms. è un prodotto di lusso, confezionato su pergamena di finissima qualità, sottile, liscia al tatto, morbida e chiara. Il colore dei lati è di norma omogeneo, ma talvolta il lato pelo è giallo.

FASC. – La prima parte del codice è costituita da un quaternione e un ternione ($1x8^4$ [ff. 1-8] + $1x6^3$ [ff. 9-14]), privi di numerazione e di *reclamantes.* La seconda parte è formata invece da 46 fascicoli, in prevalenza quinioni ($6x10^5$ [15-24, …, 65-74] + 1x11 [ff. 75-85] + $37x10^5$ [ff. 86-95, …, 446-455] + $1x8^4$ [ff. 456-463] + $1x5^{3(-1)}$ [ff. 464-468]. Essi sono stati segnati dallo scriba A in lettere greche sul primo e sull'ultimo foglio (f. 24v: α^{ov}; f. 25r: β^{ov}; f. 325v: $\lambda\alpha^{ov}$), dallo scriba B solo sul primo foglio di ciascun fascicolo (f. 464r: $\mu\varsigma^{ov}$). Vi sono anche tracce di una numerazione coeva in numeri romani, di mano di Pietro da Montagnana, sul primo e sull'ultimo foglio, nel mg. inf. (cf. f. 24v: «I», f. 35r: «III», f. 75r: «XII»; f. 446r: «XLIII»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – Le parti vergate dai due scribi hanno una *mise en page* e una sistema di rigatura leggermente differenti.

(ff. 1-325) *mise en page:* a piena pagina, 36 linee • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco • specchio di scrittura: 195x115 mm • Tipo: simile a Lake I, 33 o I, 28a.

(ff. 326-468) *mise en page:* a piena pagina, 28-34 linee • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco • specchio di scrittura: 205x115 mm • Tipo: simile a Lake I, 33 o I, 28a.

CONS. – Eccetto alcune modeste tracce di sporco, il ms. si trova in ottime condizioni.

LEG. – Ottocentesca, realizzata per Thomas William Coke a Liverpool attorno al 1820. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di verde, con decorazioni impresse in oro: cornici concentriche ornate con elementi floreali e, al centro del solo piatto anteriore lo struzzo con un ferro di cavallo nel becco, stemma di Thomas W. Coke.-Il dorso reca impresso in oro il titolo Homeri Batrachomyomachia et Ilias Gr. Ms. saec. XII». La prima delle tre false guardie cartacee reca nel mg. sup. del *recto* la precedente collazione holkhamica «B $5^{A.13}$» e in basso la nota «formerly Holkham Hall MS. 263. D. 6 May 1981». Il f. Br reca la segnatura «No. 261», cassata e corretta in «263», e la collocazione holkhamica («B $5^{A.13}$»). Sul f. Ir si intravede al di sotto di una rasura la *nota donationis* di S. Giovanni di Verdara. Sul f. 1r vi è la firma di «Tho(mas) Will(iam) Coke».

SCRITT. – (ff. 1r-325v) mano greca arcaizzante, identificata da Harlfinger con Gerardo di Patrasso.[853] É resposabile di testo, glosse interlineari, scolii marginali, titoli, intestazioni esametriche e della numerazione corrente dei libri nel mg. sup. • (ff. 326r-468r) il testo e I titoli sono vergati da una mano occidentale, non identificata, forse un allievo di Gerardo (mano B); glosse interlineari e scolii marginali sono di una mano greca, anch'essa anonima, più corsiva (mano C).

DECOR. – La decorazione, che consta di fregi ornamentali e di iniziali ispirati all'arte bizantina, è stata eseguita in parte da Gerardo di Patrasso, in parte dal suo allievo (mano B). Per una descrizione dettagliata e alcune tavole si rimanda senz'altro a Hümer 1982.

ANNOT. – Pietro da Montagnana (ff. 1rv, 2v-5r, 6v-8v, 10r, 15r-22r, 24r-26r, 27r, 28v, 29v, 32v-33r, 34r, 35v, 38r, 39r, 40rv, 44v, 45v-46r, 50v-51r, 53v, 56v, 59r, 61r-62v, 67r, 69v, 88rv, 93v, 94v, 98v, 106v, 108r, 109r, 110v, 112r, 113r, 114r, 115r, 118r, 120r, 122v-123r, 133v-134r, 153r, 163v, 169v, 172r, 178r, 185r, 186v, 189r, 197v, 220r, 223v-224r, 232v-233r, 235r, 252r, 263r, 267rv, 269r, 285v, 289v, 318r, 320v, 339r, 344v, 356v, 364v-365r, 372r, 378v, 407r, 411v, 417v, 420r, 459v, 467r) • una mano non identificata segnala a f. 285r «desunt hic quaedam».

ST. – Prodotto in Italia settentrionale, forse a Mantova (dove Gerardo è attivo attorno al 1430) • non si sa per quale via giunse in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, conserva la *nota donationis* su una guardia

[853] É autore di una ventina di altri mss, per i quali cf. Wilson 1974, pp. 139-142. il copista è lo stesso che ha vergato il ms. Perugia, Biblioteca Augusta, E 48 (di cui una riproduzione in tav. XII: ho confrontato le due scritture e mi paiono compatibili)

antica iniziale (f. Ir: «hunc librum…»); identificabile con «Ilias Homeri, folio» dell'inv. 1599, con «Batrochoniomachia Homeri. Manuscr.» (ind. 1600, f. 242v) e con l'elemento del Tomasini «Homeri Ilias & Batrachomyomachia cum scholiis elegantius scriptis quam ipse textus. F. PM. 1478» (Tomasini 1639, p. 21, col. b, ll. 16-18: plut. 17 dx.) • acquistato a Padova nel giugno 1717 da Thomas Coke (1697-1759)[854], fu utilizzato da M. Mattaire per la sua *Batrachomyomachia Graece ad fidem veterum exemplarium recusa* (London 1721) e quindi collocato nella residenza in stile palladiano di Holkham Hall • il suo discendente ed erede Thomas William Coke (1754-1842)[855] lo fece rilegare e lasciò la propria firma sul f. 1r. Ad Holkham Hall il ms. ebbe la segnatura «263» • fu venduto alla Bodleian Library il 6 maggio 1981, dunque più tardi rispetto al resto degli altri manoscritti greci della biblioteca dei Conti di Leicester.

BIBL. – Roscoe - Madden 1815-28, V, ff. 125r-129v; Roscoe 1834, p. 360; Förster 1884, p. 162; James 1922, p. 225; Allen 1931, pp. 17s (nr. 26); De Ricci 1932, p. 22; Monro - Allen 1946-1953, V, p. 188; Severyns 1953, pp. 10, 44s, 55, 121 (con tav. IX: f. 12r); Richard 1958, p. 360; Franceschini - Pertusi 1959, p. 329; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX; Pertusi 1964, p. 122 n. 3, pp. 123, 536; Hassal 1970, pp. 23s; Tamani 1972b, p. 256 n. 72; Wilson 1974, p. 140; Hunt 1973-1978, p. 19 e n. 1; Bernardinello 1980-1981, p. 42; *RGK*, I, p. 65; De La Mare 1982, pp. 328s; Hutter 1982, III/1, pp. 269-271, III/2, tavv. 631-635 (ff. 70v, 254v, 384v, 140r, 15r); Vitali 1982, p. 16; Braggion 1986, p. 272; Kristeller 1963-1992, VI, p. 557b; Vergnano 1997, p. 167; Pontani 2002-2003, p. 314 n. 41; Pontani 2005, p. 440 n. 990; Pade 2008, pp. 162; Reynolds 2015, p. XVIII.

31 Padova, Biblioteca Civica, CM 939

1441-1444, Padova • cart., mm 217x150, ff. I (membr.), II-III (cart.), 72, I' (membr.) • ff. Iv, IIv-IIIv, 66r-70v, 72rv, I'rv: vuoti • tracce di cartulazione a matita nell'a. inf. int. (non coeva) 1-74 (ff. II-III, 1-72) e cartulazione recenziore a matita 1-71 nell'a. sup. est. (con l'omissione del f. 72).

GIORGIO SCOLARIO, *Grammatica* • ALESSANDRO MAGNO, *Ep*. I • ARISTOTELE, *Ep*. VI • *Anthologia Graeca* V 78, VII 669, XII 60.

Il ms. non contiene l'intera *Grammatica* di Giorgio Scolario (*PLP* XI 27304), ma solo la sezione relativa alla morfologia, in una redazione abbreviata e manipolata, che, allo stato attuale degli studi, non risulta altrimenti attestata.[856] L'anonimo compilatore elimina deliberatamente ogni riferimento all'autore, il cui nome non solo non figura nel titolo originale (f. 1r: «μέθοδος περὶ τῶν ὀκτὼ τοῦ λόγου μερῶν, σύντομος ἅμα καὶ ἀρίστη παρά τινος τῶν παρ'Ἕλλησιν ἐκτεθεῖσα σοφῶν»), ma viene espunto anche nel testo, con la sostituzione per esempio di ὡς τῷ Πλάτωνι Πλάτων καὶ τῷ Σωκράτει Σωκράτης [*sic*] (f. 10r ll. 18s) al tràdito ὥσπερ ἐμοὶ τὸ Σχολάριος καὶ σοὶ τὸ Σεβαστόπουλος (p. 360 l. 32). Altri elementi peculiari sono l'omissione della trattazione sulla coniugazione in -μι (f. 49v), ritenuta sostanzialmente simile a quella tematica, e l'aggiunta, al termine della sezione sui deittici (f. 56v), di un'introduzione sulle parti invariabili del discorso, argomento sviluppato nei capitoli successivi. È a mio avviso assai probabile che il rimaneggiamento sia stato operato dallo scriba, Giovanni Argiropulo, il quale aveva già grande esperienza in ambito didattico e le capacità per effettuare le modifiche che più gli parevano opportune. L'identificazione della sua mano e l'utilizzo di carta padovana consentono di datare il manoscritto dal 1441 al 1444, quando il bizantino visse a Padova ed ebbe contatti con Pietro da Montagnana. Quest'ultimo entrò in possesso del codice e se ne servì come manuale di lingua greca, traendone anche una traduzione latina oggi conservata autografa nel ms. Marc. lat. XIV, 10. Solo in un momento successivo, venne a sapere che l'autore della grammatica era Giorgio Scolario e nel ms. greco aggiunse la rubrica «Γεώργιος σχολάριος ἐστὶ» (f. 1r), in quello latino sostituì nel titolo «ab aliquo apud graecos composita sapientium» con «a d(omi)no Georgio Scholario». Non essendovi tracce del passaggio del ms. da S. Giovanni di Verdara, è probabile che Pietro l'avesse venduto

[854] Cf. Hanham 2008. Durante il suo *grand tour* in Europa (agosto 1712-1718) il giovane Thomas Coke acquistò almeno 400 mss.; a Padova soggiornò due volte, una nel 1714 e una nel 1717: solo nella seconda occasione passò dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove acquistò più di 30 mss., spendendo «4779 livres» (cf. Mortlock 2006).

[855] Cf. Beckett 2004.

[856] Alla luce della natura del testo, soggetto a operazioni redazionali da parte dei maestri e dei fruitori, è auspicabile un lavoro sistematico sulla falsariga di quello condotto da Antonio Rollo per gli *Erotemata* guariniani (Rollo 2012).

prima del 1477 e che esso sia sempre rimasto a Padova, dove ignoti possessori successivi aggiunsero in calce alla grammatica le lettere di Alessandro Magno e Aristotele e alcuni epigrammi (f. 71rv).

I. (ff. 1r-65v) GIORGIO SCOLARIO, *Grammatica.* Tit. «Μέθοδος περὶ τῶν ὀκτὼ τοῦ λόγου μερῶν, σύντομος ἅμα καὶ ἀρίστη παρά τινος τῶν παρ'Ἕλλησιν ἐκτεθεῖσα σοφῶν», *inc*. Τῶν στοιχείων, ἃ καὶ γράμματα λέγονται, εἴκοσι καὶ τεσσάρων, *expl*. τοῦ πράγματος οἷον, ἔμπης, ὅμως; cf. Jugie – Petit – Siderides 1936, VIII, 351-424 l. 12. Il testo è preceduto dalla nota introduttiva «Ι(ησο)υ ἡγοῦ» (f. 1r), equiparabile al latino 'in Christi nomine'[857], e seguito dal *colophon* «τέλος τῶν ὀκτὼ τοῦ λόγου μερῶν. Σύ δ'ὦ χρηστὴ κεφαλὴ τοῦ γράψαντος μέμνησο» (f. 65v).

II. (f. 71r) ALESSANDRO MAGNO, *Ep*. I. Senza tit., *inc.* Ἀλέξανδρος Ἀριστοτέλει εὖ πράττειν, *expl*. ταῖς δυνάμεσι διαφέρειν (om. Ἔρρωσο); cf. Hercher 1873, pp. 98s. ARISTOTELE, *Ep*. VI. Tit. «αὐτός δὲ τάδε ἀντέγραψε», *inc.* Ἀριστοτέλης (om. βασιλεῖ) Ἀλεξάνδρῳ εὖ πράττειν, *expl*. τοῖς ἡμῶν ἀκούσασιν; cf. Hercher 1873, pp. 172-174. Alla fine: «τέλος».

III. (f. 71v) *Anthologia Graeca* V 78. Tit. «Πλάτωνος», *inc*. Τὴν ψυχήν, *expl*. διαβησομένη; cf. Beckby 1965-1968, I, p. 280 • *Anthologia Graeca* VII 669. Senza tit., *inc*. Ἀστέρας, *expl*. εἴς σε βλεπω (*sic*); cf. Beckby 1965-1968, II, p. 392 • *Anthologia Graeca* XII 60. Senza tit., *inc*. Ἥν ἐσίδω, *expl*. οὐδὲν ὁρῶ; cf. Beckby 1965-1968, IV, p. 42.

MAT. – Ad eccezione del primo e dell'ultimo foglio di guardia, che sono membranacei, il ms. è vergato su carta italiana, filigranata con il disegno di un *trimontium* con croce molto simile, ma non identico, a *mons* 24 Harlfinger. Poichè varianti molto simili si trovano in altri mss. di Pietro da Montagnana, in incunaboli patavini e nel Par. gr. 1908, copiato dall'Argiropulo e da Palla Strozzi a Padova nel 1441, è molto probabile che anche questa filigrana sia tipica dell'area padovana (cf. Vergnano 1997, p. 169).

FASC. – 9 quaternioni regolari (9x8[4] [ff. 1-8, …, 65-72]), segnati dal copista in lettere greche nell'a. inf. est. dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo e privi di richiami (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 22 linee, interlinea di ca. 7 mm. La scrittura non è né appesa né sospesa al rigo, ma da esso attraversata • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, foglio per foglio, sul *verso*, utilizzando uno strumento meccanico. Sono stati infatti rigati anche i ff. 66r-72v, benché siano poi stati lasciati vuoti dallo scriba • specchio di rigatura: mm 4+7+20+150+40 x 13+8+82+39 • Tipo: Leroy 12D1am.

CONS. – Il ms. in quanto tale è in buone condizioni, ma la legatura è usurata e tarlata, con il piatto anteriore danneggiato e disgiunto dal codice.

LEG. – Il codice conserva la legatura originaria, quattrocentesca, di mm 225x160x25. Le assicelle di legno di noce sono parzialmente coperte all'esterno di cuoio marrone, molto sciupato e divenuto verdastro, ma sono prive di controguardie al loro interno; nonostante il pessimo stato di conservazione, si possono ancora notare i frustuli di una bindella di cuoio, fissata al piatto anteriore tramite due rivetti, e una contrograffa, metallica e liscia, posta sul piatto posteriore, che consentivano la chiusura del codice. La pelle era ancorata ai piatti lignei grazie a otto chiodi, che servivano anche a evitare il contatto con il piano d'appoggio, preservando il ms. dall'usura: oggi se ne conservano solo due per piatto. Il dorso ha tre doppi nervi. Anche i due fogli di guardia membranacei (I e I') sono originari. Il primo di essi reca al *recto* tracce, quasi completamente abrase e non più leggibili neanche alla luce ultravioletta, di una scritta in caratteri latini, che potrebbe nascondere il titolo apposto da Pietro da Montagnana, poi obliterato da un possessore successivo. È da escludere che questa legatura sia tipica del monastero di S. Giovanni di Verdara, come suggerito da Silvio Bernardinello. Non solo infatti essa è originaria e dunque precedente a un eventuale ingresso del codice nella biblioteca del monastero, ma non vi è alcuna altra legatura del genere in tutta la collezione di Pietro da Montagnana. Anche il confronto addotto da Bernerdinello con il ms. CM 396 della Biblioteca Civica di Padova non ha valore probante, poiché ne è stata smentita l'attribuzione alla biblioteca di Giovanni Calfurnio[858], grazie alla quale si postulava la presenza del codice a S. Giovanni di Verdara e perché le due legature hanno come unico elemento comune l'uso di assi lignee.

SCRITT. – ff. 1r-65v: <Giovanni Argiropulo> (*RGK* I 158, II 212, III 263). Le caratteristiche della sua scrittura riscontrabili in questo ms. sono la posposizione degli accenti sulla lettera che segue la vocale tonica; *delta* di forma maiuscola, in due movimenti a inizio di parola; il disegno di *xi* con asse inclinato a sinistra; la congiunzione καί costituita da due semicerchi concentrici; *epsilon* molto inclinato a sinistra, talvolta quasi 'sdraiato' sul rigo; il tratteggio di *zeta* e *theta*. Come si evince dalla nota di chiusura, l'Argiropulo dedicò il lavoro di trascrizione a un 'benevolo amico', per il momento anonimo.[859] La presente identificazione supera la precedente di Silvio Bernardinello, già smentita da Chiara Vergnano, con l'autore Giorgio Scolario (*PLP* XI 27304). *Maniculae* del copista ai ff. 46r, 47r, 52r, 61v.

DECOR. – La decorazione è costituita da fregi basati sul motivo del cappio, collocati all'inizio dei capitoli e talvolta accompagnati da disegni 'a nodo', o in rosso o nello stesso inchiostro marrone usato nel testo, sempre in alternanza con il bianco 'a carta risparmiata' (ff. 1r, 3r, 5r, 8r, 14v, 15r, 16v, 21r, 24v, 48r, 50r, 52r, 57r, 62r, 64v). Piccole greche separano i titoli dal testo. In alcuni casi il motivo a intreccio prende la forma di serpenti dalle lingue biforcute (ff. 27r, 28r, 29r); al f. 42v il consueto disegno 'a nodo' è

[857] La stessa *inscriptio* si trova per es. anche nei mss. Milano, Bibl. Ambrosiana, H 22 sup. (f. 326r; cf. Martini-Bassi 1906, pp. 505-515 [nr. 426]) e Roma, Bibl. Angelica, gr. 43 (f. 25r; cf. Fornas Riesco 2013, p. n.n.).

[858] Cf. Marcotte 1987, p. 195 n. 33; Pellegrini 2001, pp. 237s n. 146.

[859] Suggestivo, dato il contesto padovano in cui il ms. fu prodotto, pensare o a Palla Strozzi o allo stesso Pietro da Montagnana.

accompagnato da un pesce, disposto verticalmente. Al f. 31v un fregio rosso e bianco formato da cerchi intrecciati separa la fine della sezione Περὶ ὀνομάτων dall'inizio di quella Περὶ τοῦ ῥήματος. Titoli, iniziali di capitolo (ff. 1r, 3r, 8r) e *marginalia* sono rubricati. Nel testo alcune iniziali minori sono in rosso, per facilitare il lettore nell'individuare i paragrafi. Vi sono anche fasce decorate in rosso, marrone, giallo. Inoltre, il copista ha proposto uno schema, ad albero, riassuntivo delle sezioni sulle lettere dell'alfabeto (f. 3v) e sul numero di sillabe che compongono le parole (ff. 16v-17r). L'intero apparato decorativo fu realizzato dal copista <Giovanni Argiropulo>, come dimostrano l'identità degli inchiostri e il confronto con la decorazione di altri mss. da lui vergati, come per es. il ms. Par. gr. 1906, dove ricorre un fregio orizzontale al f. 1r identico a quello presente all'inizio del ms. padovano.

ANNOT. – Il primo fruitore del ms. fu Pietro da Montagnana, che studiò minuziosamente il testo greco e lasciò nei margini appunti di grammatica, sommari marginali e traduzioni interlineari di singole parole (ff. Ir, 1r-3r, 4r, 6v, 8r-10r, 11r, 16v-17r, 18r-21r, 22r, 24rv, 25v, 27r, 28v, 32r-33r, 34r, 35r, 36v, 38v-39r, 40v, 52v, 55r, 57r, 61v, 62v-63v, 65r, I'v). Usò graffe (ff. 18v-20r, 21r) e «No.» (ff. 24v, 34r, 38v-39r) per evidenziare i punti più interessanti e un segno di rinvio a forma di tre punti (f. 22r) per i rimandi interni. Dopo aver realizzato la traduzione latina dell'opera nel ms. Marc. lat. XIV, 10, confrontò il testo greco con un nuovo esemplare, nel quale l'opera era esplicitamente attribuita a Giorgio Scolario. Infatti Pietro aggiunse al frontespizio, altrimenti adespoto, «Γεώργιος σχολάριος ἐστὶ» (f. 1r) e a f. 24v segnalò con un *notandum* la presenza di una pericope (ἅ καὶ ἀπὸ τοῦ $α^{ου}$ προσώπου τοῦ παθητικοῦ παρακειμένου γίνεται, διὰ τοῦτο τὸ μὲν ἔχουσιν ἐπὶ τῆς λεγούσης, καὶ παραλήγουσαν τὴν αὐτὴν ἐκείνω [*sic*], οἷον ποίημα, ὅτι ἀπὸ τοῦ πεποίημαι, καὶ ἕιμα τὸ ἔνδυμα, ἀπὸ τοῦ ἕιμαι τὸ ἐνδέδυμα, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως) non stampata dagli editori (p. 374, 20 Jugie - Petit - Siderides). Deve essere ascritta alla sua mano anche una nota, ora erasa, al f. Ir: dalla «-s» ora leggibile alla fine del rigo e dalla posizione in cui compare la nota, è molto probabile che qui egli avesse scritto il titolo dell'opera in latino. In fondo al codice è ancora visibile il suo computo delle carte, solo parzialmente eraso: «chartae lxxvi» (f. I'v) • una mano greca anonima del sec. XV^{ex}-XVI^{in} aggiunse alla fine del ms. (f. 71r) le lettere di Alessandro Magno e Aristotele (Hercher 1873, pp. 98s., 172-174) • in seguito una mano occidentale non identificata (sec. XVII [?]) appose su un foglio di guardia iniziale la nota, ora solo parzialmente leggibile alla lampada di Wood, «diphtong[…]» (f. IIr) e su uno finale l'epigramma di Antipatro Sidonio *AG* VII 3 (f. I'v: «Ὁμ[ηρο]ν / ἐνθάδε τὴν ἱ[ερ]ὴν [κε]φαλ`[ὴν] κατ[ὰ] γαῖα [καλύπ]τ[ει] / ἀνδ[ρῶν ἡ]ρ[ώω]ν κοσμήτορα [θεῖον] Ὅμηρον»). Della stessa mano anche gli epigrammi dell'Antologia Palatina (f. 71v) e, in base all'inchiostro, forse anche alcune glosse interlineari latine al f. 1r • Segnalo anche una *probatio calami* anonima al centro del f. IIr: «α.η.η.ωω /.ι.ι.υ.ι.ν».

ST. – Copiato da <Giovanni Argiropulo> a Padova nei primi anni Quaranta del Quattrocento, per un anonimo amico forse da identificare con lo stesso Pietro da Montagnana, che entrò presto in possesso del codice, ma se ne sbarazzò dopo averlo tradotto in latino e confrontato con un altro esemplare • privo della *nota donationis* e assente negli antichi inventari del monastero (l'unico Scolario ivi registrato è senz'altro da identificare con il ms. Marc. lat. XIV, 10), non giunse a S. Giovanni di Verdara insieme al resto della collezione del Montagnana, ma appartenne probabilmente ai due ignoti annotatori successivi • entrato in data imprecisata nella biblioteca del Museo Civico di Padova, di cui conserva due timbri (ff. 1r, 71v) e il numero di inventario «257245» (f. 71v), passò alla Biblioteca Civica di Padova, dove fu ritrovato nel 1967 nel magazzino dei duplicati e dove ebbe la precedente segnatura C.M. 938.[860]

BIBL. – Tamani 1972b, p. 257 n. 77; Bernardinello 1976-1977, pp. 110ss; Bernardinello 1979, p. 41 (menzione); Cortesi 1979, p. 466 n. 1; Bernardinello 1980-1981, p. 42; Vitali 1982, p. 22; Vergnano 1997, pp. 159s, 163, 166, 168s, 172; Ciccolella 2008, p. 258 n. 84.

32 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coisl. 84

Sec. XIV^{in}, Creta (tranne il f. 1^{bis}, aggiunto da Pietro da Montagnana a Padova) • membr., mm 383x248, ff. A (cart.), 161, B (cart.) • ff. Av, 1^{bis}v: vuoti • cartulazione moderna 1-160 nell'a. sup. est., in inchiostro (il f. 1^{bis} è stato numerato da altra mano del sec. XX^{ex}).

BOEZIO, *Consolatio philosophiae*, con trad. gr. di MASSIMO PLANUDE e commento marginale di NICOLA TREVET • LUPO DI FERRIÈRES, *De metris Boetii libellus*

Il codice è un esemplare di lusso della *Consolatio philosophiae* di Boezio, che propone il testo latino affrontato dalla traduzione greca di Massimo Planude. Esso fu confezionato all'inizio del Trecento in uno *scriptorium* ecclesiastico di Creta, per un notabile che resta anonimo. Lo scriba greco è stato identificato in Michele Lullude. Il commento metrico presente in calce al testo può essere identificato con quello di Lupo di Ferrier, di cui sono noti sedici esemplari, molti dei quali sono adespoti.[861] Qui il nome dell'autore è caduto per una lacuna materiale.

[860] Il biglietto volante nel quale era registrato il ritrovamento del ms. nel magazzino della biblioteca (cf. Vergano 1997) non è più conservato con il ms. La segnatura C.M. 937 riferita da Tamani 1972b è erronea.
[861] Cf. Brown 1976, p. 63.

In un secondo momento negli ampi margini fu riversato il commento del domenicano Nicola Trevet.

Nella prima metà del Quattrocento il codice fu annotato da Giovanni Argiropulo, che appose alcune note metriche. È possibile che il codice sia appartenuto al dotto bizantino e che questi lo abbia portato in Italia nel 1441.

Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri e quella progressiva dei capitoli in corrispondenza degli *incipit*, revisionò accuratamente il testo latino, ripassò alcune lettere evanide nel commento e nella colonna latina, ma ignorò il testo greco.

Scrisse anche i primi fogli del commento trevetano, aggiungendo anche un cartellino per le righe che non trovavano posto nella pagina, e scrisse le didascalie ad alcune figure astronomiche. Egli inoltre fece sostituire l'originaria decorazione gotica con una decorazione imitativa degli stilemi greci, della seconda metà del Quattrocento.

I. (ff. 1r-159r) MASSIMO PLANUDE, trad. gr. di BOEZIO, *Consolatio philosophiae* (col. a), accompagnata dal testo latino (col. b). Senza titolo, *inc*. Ὅς πάρος ἐσπούδαζον ἐπῶν περὶ σύνθεσιν ἡδέων (col. a) / Carmina qui quondam studio florere peregi (col. b), *expl*. κριτοῦ τὰ πάντα ἐπισκοποῦντος (col. a) / iudicis cuncta cernentis (col. b); cf. Bétant 1871, pp. 1-118 (col. a) / cf. Bieler 1957, pp. 1-105 (col. b). Il testo è accompagnato dal commento marginale di NICOLA TREVET: *inc*.]mestos modos idest mestas modula[…]ans post duos pedes. Prima autem pentemim[, *expl*. in reliquis persimplices computa; il commento è seguito dalla nota di chiusura: «explicit liber quintus continens prosas sex et metra quinque et sic sunt in toto libro prosae triginta novem et metra totidem»).[862]

II. (ff. 159v-160rv) LUPO DI FERRIÈRES, *De metris Boetii libellus*. Senza tit. (caduto in lacuna), *inc*. Quinque libros philosophie consolationis insignis auctor Boetius, *expl*. perduplices in reliquis per simplices computa; cf. Peiper 1871, pp. XXV-XXIX.[863]

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di discreta qualità, ben lisciata e con un lieve contrasto tra i lati. Non mancano difetti, soprattutto nella parte finale, come fori (ff. 87, 92, 95, 97, 119, 122, 126, 130) o strappi che sono stati rattoppati (ff. 17, 95, 96, 98). I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è rispettata.

FASC. – Il ms. è composto da 19 fascicoli, in prevalenza quaternioni ($1x9^{4(+1)}$ [ff. 1, 1^{bis}, 2-8] + $8x8^{4}$ [ff. 9-16, …, 65-72] + $1x10^{6(-2)}$ [ff. 73-82] + $5x8^{4}$ [ff. 83-122] + $2x10^{5}$ [ff. 123-132, 133-142] + $1x12^{6}$ [ff. 143-154] + $1x6^{4(-2)}$ [ff. 155-160]). Vi sono tracce di una segnatura a registro (cf. f. 123r: «p1», f. 127r: «p5») e di una seconda numerazione non perspicua (f. 123r). I *reclamantes,* che sono tratti dal commento di Nicola Trevet, sono orizzontali (Derolez 1): quelli vergati del primo scriba (ff. 8v-64v) sono ornati, gli altri no (ff. 72v-154v) .

SCHEM. – Le pagine sono state preparate in un primo tempo per ricevere il solo testo boeziano in greco e in latino e in un secondo tempo è stata aggiunta la rigatura necessaria a trascrivere il commento continuo marginale. La m*ise en page* è a due colonne, di 25 (col. a) e di 20 linee (col. b), con un'interlinea di 5-6 mm. 52 ll. La scrittura greca è attraversata dal rigo, *above top line*; la scrittura latina è appoggiata al primo rigo, ma per il resto non rispetta le rettrici.

La rigatura più antica è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6), con 25 rettrici perfettamente sfruttate dal testo greco • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup. e inf. • specchio: mm 85+140+157x55+4+48+4+12+4+49+3+71 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy K 20D2.

La rigatura più recente, sovrapposta alla prima, è stata eseguita con inchiostro (o pastello) di colore marrone, utilizzando uno strumento meccanico (sistema: Derolez 6); le rettrici non sono tracciate e il numero di linee è variabile • non vi sono fori di rigatura • specchio: mm 23+12+22+12+112x16+10+87+18+67+21+34 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy K 20D2.

SCRITT. – ff. 1r-160v (col. a): Michele Lullude[864] • ff. 1r-160v (col. b): gotica italiana • ff. 1r-2r (commento), 2^{bis}r (commento), 122v-123r (testo): Pietro da Montagnana • ff. 2v-69v (commento): gotica italiana, sec. XIV^{in} • ff. 70r-160r (commento): gotica italiana, sec. XIV^{in}.

ANNOT. – Giovanni Argiropulo appose citazioni di passi paralleli, soprattutto da Omero ed Euripide: *e.g.* ff. 8v, 18v, 29v, 70v), e glosse metriche (ff. 4v, 8r, 17r, 20r, 23v, 27r, 30r, 33r, 38v, 44r, 48r, 52v, 54r, 56r, 60r, 63, 65v, 68v, 70v, 72r, 77v, 86r, 91v, 96v, 99v, 106v, 110r, 117v, 119r, 129v, 132v, 136r, 137v, 142v, 148r, 151r) • Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri, con la lettera «L» sul *verso* e il numero romano progressivo sul recto; pose nei margini la numerazione dei libri e quella dei capitoli; corresse attentamente il testo latino e il commento, intervenendo su rasura (ff. 7v, 12v, 42r, 43r, 44v, 45v, 56r, 57v, 129v, 136v); numerosissimi e distribuiti uniformemente in tutto il codice sono i segni paragrafali; pose alcuni *loci paralleli*, da Papia (f. 1v), Servio (f. 2v), Cicerone (ff. 2v, 9r, 49rv), Sallustio (f. 2v), Festo Pompeo (ff. 3v, 10r), Plauto (f. 3v), Prisciano (f. 3v, 159v), Gregorio (f. 33r), Orazio (f. 38v, 141r), Tibullo (f. 44r), Svetonio (f. 48r), Virgilio (f. 48r, 68r), Livio (f. 48r), Giovenale (f. 64r), Euripide (f. 68r), Servio (f. 70v), Isidoro (f. 119r), Girolamo (f. 136r), forse alcuni per collazione con un altro esemplare annotato; altre annotazioni (ff. 2v, 3v, 7r, 8v, 9r-10v, 12v, 13v, 15rv, 16v-17r, 18v, 26v, 29rv, 30v, 36r, 37r, 41r, 43r, 44r, 46rv, 48v-49v, 51v, 52v, 56v, 60r, 63v, 67r, 68v, 70v, 72r, 74r, 77v-78v, 83v-84v, 95v, 96v,

[862] Il commento è inedito.

[863] Il medesimo *explicit* è attestato dai mss. Napoli, Bibl. Naz., IV.G.68 (f. 4r) e St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 844 (f. 12).

[864] De Gregorio 1993, identificando la mano dello scriba, evidenzia che il ms. presenta la scrittura di Lullude tipica della fase più avanzata e suggerisce il confronto con il ms. Vat. gr. 329.

98r, 106v, 107rv, 119r, 120r, 128r, 132v, 133v, 152r, 159v); aggiunse un cartellino membranaceo per integrare il commento (f. 1bis); aggiunse pericopi omesse dallo scriba (ff. 46r, 63r, 77r, 81r, 91v, 96v, 126r, 128v, 137v) e segnalò delle varianti (f. 133v), in un caso esplicitamente provenienti da un esemplare antico (f. 60v: «desides in antiquo» per «olim resides idest ociosi»); tra i *notabene* vi è almeno una *manicula* di sua mano (f. 26r), accanto ad altre forse sue (ff. 33v, 46v) • *maniculae* di una mano non identificata ai ff. 12r, 15v-16r, 35r, 50v, 68r, 83r, 101r, 105r.

CONS. – Il ms. mostra i segni evidenti dell'esposizione al fuoco e all'acqua. I danni più importanti sono dovuti al fuoco, che ha divorato i bordi dei fogli nella maggior parte del codice, fortunatamente di norma senza perdita di testo. I fogli all'inizo e alla fine del codice recano anche tracce di umidità e fori di tarlo. La legatura è in cattive condizioni, con il piatto posteriore staccato dal corpo del codice, ma presenta i segni del fuoco.

LEG. – Seicentesca, con piatti di cartone molto robusti, coperti di pelle di colore marrone, moto usurata e forse trattata con elementi chimici. Il dorso, a sei nervi, è rivestito con una striscia di pelle marrone che copre parzialmente anche i piatti ed è decorato con elementi floreali impressi in oro. Reca anche un'etichetta con la segnatura attuale, e, su un tassello di pelle incollato nel secondo compartimento, il titolo «Boetius de consolat. m^{ss} gr. lat. saec. XV». L'attuale controguardia anteriore, cartacea e bianca, è di restauro: sotto di essa si scorgono tracce di una controguardia marmorizzata in rosa, giallo verde e blu, identica a quella esibita da molti manoscritti marciani e probabilmente risalente a Verdara. Su di essa è incollato un cartellino con la nota manoscritta: «Codex membranaceus anno 1478 descriptus Boetii de consolatione latine et Graece cum commentariis In fine legitur haec nota initio mutila… in monasterio… Padua agentibus vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos et bonarum artium cultor Graece, Latine Hebraice eque peritissimus D. Petrus Montagnana optima fide, pietatis studio proque salute adscripsit atque donavit, quem quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus, 1478.». Le false guardie cartacee sono bianche, ma su Ar è incollato un ritaglio da catalogo a stampa. Il f. 1r reca in basso il titolo «Boetius [*sic*] de consolatione cum versione maximi Planudis A. 1478», scitto in inchiostro da un anonimo, e la precedente segnatura «Cotte Cxlv».

DECOR. – Il codice esibisce una ricca decorazione della seconda metà del Quattrocento, realizzata in Veneto. La pagina iniziale (f. 1r) è riccamente ornata a bianchi girari, con una cornice che si diparte da un pavone disegnato nell'angolo inf. int. del foglio, di cui costituisce idealmente il prolungamento della coda. Nella cornice sono inseriti figure umane entro medaglioni, animali ed elementi vegetali. Le lettere all'inizio dei singoli libri (ff. 24r, 55r, 98r, 133v) sono decorate in oro, su fondo blu e con elementi floreali alternativamente in rosso e in blu. Le lettere all'inizio dei libri del commento sono inserite su campi quadrati in oro, contornati di nero, e sono ornate con foglie di acanto nei colori del rosso, del verde, del rosa e del blu (ff. 24r, 55r, 97v, 134r). Lettere rubricate alternativamente in rosso e blu e filigrante nel colore opposto scandiscono i capitoli (cf. e.g. ff. 44r, 70v, 119r). L'intera decorazione miniata non è coeva al manoscritto, che è trecentesco, ma fu aggiunta in un secondo momento, probabilmente su commissione di Pietro da Montagnana. Al di sotto di alcune iniziali si scorgono infatti tracce di precedenti iniziali filigranate, di gusto gotico (cf. e.g. f. 24r).

Il testo è corredato di figure che rappresentano alcuni fenomeni astronomici discussi nel testo (ff. 4r, 6r, 14v, 16r, 18r, 49v, 119r, 120r).

ST. – Il ms. fu prodotto a Creta per un dignitario occidentale • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca al f. 160r la *nota donationis*, opportunamente mutilata da un successivo possessore per celarne la provenienza: «in monasterio […] Paduae agentibus, vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos, et bonarum artium cultor, Graece, Latine, Hebraice aeque peritissimus D. Petrus Montagnana, optima fide, pietatis studio proque salute adscripsit atque donavit. Quem quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus. 1478»; lasciò il monastero nel corso del Cinquecento, poiché non figura in nessuno degli indici della biblioteca • non si sa per quale via sia giunto in Francia: pur non essendo descritto nel catalogo della biblioteca manoscritta del cancelliere francese Pierre Séguier (1588-1672), redatto dopo la morte della sua vedova nel 1686, è presente nel catalogo dei libri greci coisliniani già segueriani redatto nel 1715 dal Montfaucon, che segnala l'antica segnatura «CXLV», ancora oggi visibile sul ms. (f. 1r: «Cotte Cxlv»); è dunque probabile che anche questo codice fosse già di Seguier e sia rimasto in possesso della famiglia, finendo nelle mani di César du Cambout, marchese di Coislin, che aveva sposato una delle figlie di Séguier • da questi passarono a Henri-Charles du Cambout de Coislin (1664-1732), che nel 1720 li depositò nel monastero parigino di Saint-Germain-des-Prés, disponendo che alla sua morte (28 novembre 1732) fossero legati al monastero • qui rimasero fino al 1791, quando, durante la Rivoluzione francese, la biblioteca fu messa sotto sequestro e rimase per qualche anno sotto la custodia del bibliotecario domenicano Germain Poirier; questi contribuì a mettere in salvo gran parte dei manoscritti durante un incendio che devastò un laboratorio, il refettorio e la biblioteca degli stampati dell'abbazia; i danni subiti dal codice risalgono probabilmente a questo evento; a partire dal 6 dicembre 1795 cominciò il trasferimento dei libri superstiti alla Bibilothéque nationale, che si concluse nel marzo 1796[865] • da allora il ms. si trova insieme al resto della collezione Coisliniana nella Bibliothèque Nationale de France,[866] di cui conserva un timbro ai ff. 1r e 160r.

BIBL. – Montfaucon 1715, p. 140; Morelli 1802, I, p. 363s; Devreesse 1945, p. 74; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX; Bernardinello 1976-1977, p. 128; Bernardinello 1980-1981 (con tav. a p. 35), pp. 30-38 e n. 7; Vitali 1982, p. 19; De Gregorio 1993, p. 109 n. 15, p. 143 n. 130, pp. 152s e nn. 156s, pp. 154-158 e n. 160, pp. 160-162 e nn. 169, 171, pp. 193-196 (con tavv. 18-24); Vergnano 1997, p. 169; Bravo Garcia - Pérez Martín 1998, p. 230, p. 233 n. 32; De Gregorio 2002a, p. 57; De Gregorio 2002b, p. 85.

[865] Cf. Balayé 1988, pp. 415s e Sacquin 2012, pp. 166s.

[866] Solo i codici greci furono tenuti uniti nel fondo coisliniano: gli altri manoscritti furono ripartiti in fondi già esistenti.

33 Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2900 (*)

Sec. XV^{med} (*ca*. 1440), Costantinopoli • membr., mm 241x175, ff. I (membr.), 108, ~~B (cart.)~~ • ff. Iv, 202, 217: vuoti • foliotazione moderna 1-217 nell'a. sup. est. *recto* e *verso*, in inchiostro.

PS.-MASSIMO PLANUDE, *Vita Aesopi* • ESOPO, *Fabulae* • DIOGENE, *Epp.* 6, 13, 16, 14, 3, 9, 26, 12 • ARISTOTELE, *Epp*. 1-5 • FILIPPO II DI MACEDONIA, *Ep.* 8 • PLATONE, *Ep*. 2

Il codice è un composito membranaceo che contiene nella prima unità codicologica le favole esopiche e la vita pseudo-planudea, nella seconda unità codicologica una silloge di epistole di Diogene, Aristotele, Filippo e Platone. Il testo di Esopo, che presenta 151 favole nella recensione accursiana, si ritiene essere stato vergato dallo scriba Giorgio Gregoropulo, che risulta attivo a Creta dal 1465 al 1501. Questa identificazione è però da rigettare, perchè inaccettabile paleograficamente e cronologicamente. In primo luogo, il confronto con alcuni codici attribuiti (o sottoscritti) da Giorgio Gregoropulo suscita forti perplessità in merito all'identità della mano.[867] In secondo luogo, il testo esopico è stato interamente revisionato da Giovanni Argiropulo, il quale scrisse di sua mano anche la seconda unità codicologica e sembra improbabile che la trascrizione, la revisione, l'arrivo del codice in Italia e l'acquisizione da parte di Pietro da Montagnana si siano svolti dopo il 1465.

Il codice, che viene qui per la prima volta attribuito alla biblioteca di Pietro da Montagnana su base paleografica, doveva infatti già trovarsi a Padova negli anni Quaranta del Quattrocento, quando il sacerdote padovano ebbe contatti con l'Argiropulo. Pietro glossò accuratamente solo il testo di Esopo e non lasciò alcun segno sulla seconda unità codicologica. Tuttavia anche questa dovette appartenergli, poiché proprio la silloge in essa contenuta fu alla base della traduzione latina da lui condotta attorno alla metà del sec. XV nel ms. Marc. lat. XIV, 10.

Il codice conserva inoltre una legatura bizantina originaria, riconducibile all'ambiente del monastero costantinopolitano di Prodromo Petra: essa lascia presagire che quando il codice giunse in Italia presentasse la composizione attuale. Cercando lo scriba nel medesimo ambiente costantinopolitano, è stato possibile identificarlo con l'anonimo che vergò un altro manoscritto appartenuto a Pietro da Montagnana e annotato dall'Argiropulo, il Guelf. 44 Gud. gr., che è databile in base alla filigrane attorno al 1440 e che presenta un'analoga legatura bizantina.

Il codice fu dunque vergato a Costantinopoli, in parte da uno scriba di Prodromo Petra in parte dall'Argiropulo, rilegato e portato in Italia dallo stesso Argiropulo; qui fu acquisito da Pietro da Montagnana, che studiò il testo di Esopo e usò le epistole come base per la sua traduzione marciana.

I. (ff. 1-93 r. 10) *Vita Aesopi*. Tit. (aggiunto da altra mano) «Βίος Αἰσώπου τοῦ μυθοποιοῦ συγγραφεῖς παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυρίου Μαξίμου τοῦ Πλανούδη», *inc*. Πραγμάτων φύσιν τῶν ἐν ἀνθρώποις, *expl*. τῷ Αἰσώπου θανάτῳ γεγόνασιν. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «τέλος τοῦ βίου τοῦ Αἰσωπου» • (ff. 93 r. 11-201) ESOPO. Tit. «Οἱ τοῦ Αἰσώπου μῦθοι κατὰ στοιχεῖον ἀρχὴ τοῦ α στοιχείου», *inc*. ἀετὸς καὶ ἀλώπηξ, *expl*. ἀλλὰ πρὸς σωτηρίαν μεριμνᾶν; cf. A. Hausrath and H. Hunger, *Corpus fabularum Aesopicarum*. Il testo è seguito dalla nota: «τέλος τῶν κατ'ἐκλογὴν Ἐσωπείων μύθων».

II. (ff. 203-207 r. 11) DIOGENE, *Epp.* 6, 13, 16, 14, 3, 9, 26, 12. Tit. «Διογένης Κράτητι», *inc*. Χωριασθέντος σου εἰς Θήβας, *expl*. διὰ τὸ ἀπὸ τῶν καλῶν ἀπάγειν τῷ φόβῳ; cf. Hercher 1871, pp. 236, 239, 237s, 241, 238 • (ff. 207 r. 12-213 r. 6) ARISTOTELE, *Epp*. 1-5. Tit. «επιστολαι Ἀριστοτέλους φιλοσόφου», *inc*. Οἱ τὰς ἡγεμονὶας ἀναλαμβάνοντες πρὸς εὐεργεσίαν, *expl*. εὐσταθούσης κρίσεως ἴδιον; cf. Hercher 1871, pp. 172-174 • (f. 213 r. 7-215 r. 4) FILIPPO II DI MACEDONIA, *Ep.* 8. Tit. «ολυμπιάδι τῇ τοῦ Ἀλεξάνδρου μητρί», *inc*. Ἀποδέχομαι τὴν σὴν πρόνοιαν; *expl*. ἄλλα προνοοῦ τοῦ συμφέροντος; cf. Hercher 1871, pp. 466s • (f. 215 r. 5-216 r. 6) PLATONE, *Ep*. 2. Tit. «Πλάτωνος φιλοσόφου ἐπιστολαί Διονυσίῳ τυράννῳ», *inc*. Πῶς χρὴ ἐμὲ καὶ σέ, *expl*. δὴ ὄνειδος ἀμφοῖν; cf. Burnet 1950-1954, V, 312bd • (f. 216 rr. 7-13) PLATONE, *Ep*. 2. Tit. «Τῷ αὐτῷ», *inc*. Μεγίστη φυλακή, *expl*. νέου γεγονότος. Ἔρρωσο καὶ πείθου; cf. Burnet 1950-1954, V, 314cd.

[867] Anche il confronto con alcuni *specimina* di codici attribuiti a Gregoropulo (per es. i mss. Par. gr. 1805 e Laur. plut. 87.11) lascia qualche perplessità in merito all'identità della mano.

MAT. – Il ms. è confezionato con una pergamena apparentemente priva di difetti.

FASC. – Non è possibile rilevale dalla riproduzione la struttura del codice. Si segnala solo la presenza di una numerazione dei fascicoli in lettere greche, di norma rifilata, di cui è visibile un «γ» al f. 48. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, con rispettivamente 20 linee (A) e 21 linee (B).

SCRITT. – ff. 1-202: scriba greco anonimo, ma responsabile anche del ms. Guelf. 44 Gud. gr. • ff. 203-216: Giovanni Argiropulo.

ANNOT. – Giovanni Argiropulo revisionò attentamente la *Vita* e le *Favole* di Esopo, correggendo alcune parole e introducendo brevi pericopi omesse dallo scriba (ff. 7, 31, 33, 40, 53, 57, 60, 65, 72, 83, 119, 123, 127, 142, 151, 154, 161, 162, 169, 178, 181) • Pietro da Montagnana pose moltissime glosse interlineari e marginali, in greco e latino (ff. 1, 2, 3, 10, 19, 22, 31, 47, 93-134, 143-145), e *notabilia* (25-26, 50, 58-60, 64, 67-68, 74, 86-87, 89, 91-92, 94, 97, 100-103, 106, 108, 110, 111, 115, 116, 125, 132, 136, 146, 153, 159-160, 162, 163, 167, 169, 170, 172, 174, 176, 189, 194); espunse alcune parole e riempì con dei tratti ondulati gli spazi rimasti vuoti (ff. 56, 70).

CONS. – Una macchia, forse d'inchiostro, copre parte del testo ai ff. 40-41, 47, 96, 195.

LEG. – Il codice conserva l'originaria legatura bizantina, con piatti in legno coperti di pelle. I piatti sono ornati con aquile bicipiti, fiori di giglio, cerchiolini e palmette. I ferri sono stati accostati a quelli del ms. Alexandr. 84, riconducibile all'*atelier* costantinopolitano di Prodromo Petra.[868] Vi sono somiglianze anche con la decorazione delle legature bizantine di alcuni mss. Gudiani appartenuti a Pietro da Montagnana. Sul contropiatto anteriore Pietro da Montagnana appose il titolo «Vita Aesopi cum fabulis a Maximo Planudi descripta».

DECOR. – Il ms. è stato decorato dallo scriba con un fregio orizzontale, un titolo rubricato e iniziali ornate con elementi fitomorfi (f. 2r). Altre iniziali analoghe all'inizio delle singole favole (cf. e.g. ff. 93, 95, 97-100).

La parte vergata da Giovanni Argiropulo presenta iniziali rubricate ornate con elementi floreali all'inizio di ciascuna epistola (cf. e.g. ff. 203-207) e greche a separare le sezioni testuali (ff. 207, 215), le une e le altre di sua mano. Alcune iniziali sono zoomorfe (cf. f. 210).

ST. – Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, può essere probabilmente identificato con «Aesopi fabulae quaedam cum scholiis» (Tomasini 1639, p. 22 col. a r. 19)[869] • appartenuto alla famiglia De Mesmes, come attesta la stima di prezzo sul foglio di guardia finale («8 sous»)[870] • la collezione rimase in possesso della famiglia fino al 1679, quando Louise de Mesmes, vedova del duca di Vivonne, la donò a Jean-Baptiste Colbert (†1683); il ms. è identificabile con il seguente codice descritto dal Montfaucon: «*Aesopi Fabulae, in-4°. Sur velin*» (Montfaucon 1739, p. 1327a r. 23) • i suoi eredi vendettero la raccolta colbertiana nel 1732 alla Bibliothèque Nationale de France, di cui conserva il timbro «Bibliothecae regiae» ai ff. 2r, 216 (precedenti segnature al f. 2r: «Cod. Colb. 3517» e «Regius 2343.5»).

BIBL. – Omont 1886-1898, III, p. 56; Chambry 1925-1926, I, p. 23; Perry 1936, p. 204 n. 1; Hausrath 1957, pp. XIVs, XXII (nr. 106); Wilson 1962, p. 390; Hausrath - Hunger 1970, pp. XIVs, XXIV (nr. 106); Harlfinger 1971, p. 408; Müseler 1994, p. 12; Cocco 2007, pp. 42, 60s, 63s, 66s, 69; Jackson 2009, p. 116; Grosdidier De Matons - Vinourd 2010, p. 375.

34 Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13038

Composito • sec. XV (ca. 1425-1450), Italia + sec. XII^{ex} (ca. 1150-1200), Francia/Germania (?) • membr., mm 268x177, ff. I-II (membr.), 155, I' (membr.), A (cart.) • ff. Iv, IIv, 13v, 29v, 75v, 76v, 90v, 96v, 103r, 157v, I'rv: vuoti • cartulazione ottocentesca (?) 1-158 nell'a. sup. est., in inchiostro (con I-II numerati 1-2, I' numerato 158).

A. sec. XV (ca. 1425-1450), Italia (tranne i ff. 64-71, aggiunti da Pietro da Montagnana a Padova) • AULO GELLIO, *Noctes Atticae* I-VII.

B. sec. XII^{ex} (ca. 1150-1200), Francia/Germania (?) (tranne i ff. 155-157, aggiunti da Pietro da Montagnana a Padova) • AULO GELLIO, *Noctes Atticae* IX-XX.

[868] Cf. Grosdidier De Matons - Vinourd 2010, p. 374 (tab. 2).

[869] Non vi sono invece riscontri negli altri indici viridariani.

[870] Cf. Jackson 2009, p. 91.

Fino all'inizio del Quattrocento le *Noctes Atticae* avevano conosciuto una trasmissione testuale bipartita, con codici contenenti i soli libri I-VII accanto a codici con i soli libri IX-XX. Il libro VIII e la fine del libro XX erano considerati irrimediabilmente perduti e i passi in greco citati dall'autore nell'intera opera si erano corrotti o erano caduti. Nella prima età umanistica si riuscì, almeno in parte, a porre rimedio a questi problemi testuali grazie al reperimento del sommario del libro VIII e di una pericope un po' più ampia alla fine del libro XX (10,7-11,5); parimenti cominciarono a essere copiati codici unitari, che restituivano al testo di Gellio un certo grado di integrità, raccordando i due blocchi della tradizione e le pericopi appena venute alla luce. Contemporaneamente, gli umanisti si cimentarono nel restauro dei *graeca* e colmarono le lacune, in un primo tempo rintracciando i passi nelle fonti greche. L'operazione fu portata a termine da Guarino nel 1432, grazie a un codice di Gellio da lui scoperto e conservato come un tesoro prezioso.[871]

Il ms. parigino si inserisce perfettamente in questo quadro. Pietro da Montagnana, volendo disporre di un testo il più completo possibile, raccordò in un unico manufatto due esemplari distinti, uno di età umanistica (A: ll. I-VII) e uno della seconda metà del sec. XII (B: ll. IX-XX). Entrambi dovevano essere danneggiati nella parte finale, poiché Pietro trascrisse di sua mano su alcuni fogli di restauro sia la fine del libro VI (VII) (ff. 64r-71v) sia la fine del libro XX (ff. 155r-157r), includendovi alcune pericopi appena venute alla luce. Egli dotò inoltre l'intero manoscritto di dispositivi volti a facilitare la lettura, quali la numerazione progressiva dei capitoli nei margini, alcune note di *incipit-explicit* di libro e la numerazione corrente dei libri, quest'ultima a integrazione di quella già predisposta dal copista della u.c. A.

La sezione con i libri I-VII, pur essendo 'moderna' non era priva di mende: il sommario dei capitoli dell'intera opera che precede il testo, pur trasmettendo i lemmi del libro VIII, era privo di quelli del XIX, per i quali lo scriba aveva lasciato uno spazio bianco, con la speranza di colmare la lacuna in un secondo momento; inoltre i passi in greco erano stati omessi (con o senza l'indicazione «g.») o scritti dallo scriba latino in una pessima e spesso incomprensibile traslitterazione.[872]

Toccò a Pietro da Montagnana risanare il testo: sono di sua mano sia il sommario del l. XIX sia *graeca* ora leggibili nel codice. A questo scopo egli si avvalse di un terzo manoscritto che, con ogni probabilità, trasmetteva il testo completo nella forma in cui lo aveva restituito Guarino. Per questo motivo è necessario considerare con cautela le annotazioni marginali, per le quali non è chiaro se siano di prima mano e se siano tratte dall'ignoto esemplare di collazione.[873] Ciò che è certo è che Pietro non fece questa operazione come calligrafo per conto di terzi, ma per migliorare la leggibilità di un manoscritto della sua raccolta privata: il codice, di norma ascritto alla sua biblioteca su base paleografica, conserva tracce, esigue, ma riconoscibili, della *nota donationis* viridariana al f. 157v, appena al di sotto della nota di chiusura.

Allo scopo di trascrivere alcuni passi greci particolarmente ampi, Pietro fu costretto ad aggiungere alcuni foglietti membranacei di piccole dimensioni, che ora sono computati nella cartualzione e che vanno, almeno apparentemente, a sfalsare una struttura codicologica altrimenti omogenea. Tracce della sua collazione con un altro esemplare si trovano anche in alcune varianti indicate nei margini, precedute da «al(ilter)» e nella nota «atque; nihil amplius erat in veteri» (XX 11,5), posta al f. 155v, ossia nel punto esatto in cui Pietro suturò il testo trasmesso dal ms. carolino,

[871] Per le vicende del testo di Gellio in età umanistica si vedano almeno Sabbadini 1986, pp. 118s, Baron 1968, Rollo 2006b, Rocchi - Holford-Strevens 2010-2011.

[872] Il ms. condivide con gli altri *recentiores* anche l'inversione dei libri VI-VII, benchè la numerazione sia apparentemente corretta.

[873] Risale, per es., alle note guariniane la chiosa su ἱστορία (f. 56r), che Antonio Rollo attribuisce alla mano di Andronico Callisto nel ms. Vat. lat. 1532 e segnala anche nel Barb. lat. 123 (cf. Rollo 2006b, pp. 372s).

e da lui opportunamente trascritto su nuovi fogli di restauro, con la prefazione, che molti codici umanistici recano proprio in questa posizione.[874]

Nel corso del Cinquecento il codice lasciò S. Giovanni di Verdara e raggiunse la Francia, dove risulta essere appartenuto a Claudius Putanus (Claude Dupuy), un letterato e biliofilo parigino che durante il suo viaggio in Italia aveva soggiornato anche a Padova (1570) ed era entrato in contatto con gli ambienti colti della città.[875]

A (ff. 3-71)

I. (ff. 3r-13r r. 3) *Capitula librorum I-XVIII*. Tit. «A. Gelii [Gellii *p.c.*] Noctium Atticarum primi commentarii capitula incipiunt», *inc*. Quali proportione quibusque collectionibus, *expl*. curiosae observationis; cf. Marshall 1990, pp. 5-36 • (f. 13r rr. 4-34) *Capitula libri XIX*. Tit. «Capitula libri», *inc*. Quod in re terribili, *expl*. in vulgus non exeunt; cf. Hosius 1903, I, pp. 37s • (f. 14r rr. 1-13) *Capitula libri XX*. Tit. «Capitula XX libri», *inc*. Disceptatio Sexti Coecilii iurisconsulti, *expl*. vestimenta a populo posci; cf. Marshall 1990, pp. 36s • (ff. 15r r. 14-63v) AULO GELLIO, *Noctes Atticae* I-V, VII (VI), VI (VII) 3,14. Tit. «Auli Gelli noctium atticarum liber primus incipit, quali proportione quibusque collectionibus Plutarchus ratiocinatum esse Pytagoram philosophum dixerit de comprehendenda corporis proceritate qua fuit Hercules cum vita inter homines viveret», *inc*. Plutarchus in libro quem scribit, *expl*. dico suadeoque; cf. Marshall 1990, pp. 38-217, 253-273, 218-223 r. 9 • (ff. 64r-71v) AULO GELLIO, *Noctes Atticae* VI (VII) 3,14-22,4. Senza tit., *inc*. uti haec res aliquot dies proferatur, *expl*. immodicum luxuriasset exuberassetque; cf. Marshall 1990, pp. 223 r. 9-252. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Explicit liber septimus» e accompagnato dalla nota «octavus liber non invenitur».

MAT. – La parte originaria di questa unità codicologica è vergata su pergamena di ottima qualità, con entrambi i lati della pelle chiari, omogenei e lisci al tatto. Lo spessore dei fogli è modesto, i fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è rispettata. La parte di restauro presenta invece irregolarità lungo i bordi (ff. 66-67, 69), un discreto contrasto tra i lati e un errore nell'affrontamento dei bifogli: il fascicolo si apre con il lato carne, ma, a causa di un'involontaria inversione del bifoglio centrale prima che questo ricevesse la scrittura, si è verificata un'infrazione alla legge di Gregory. I fogli si susseguono infatti secondo il seguente schema: cp pc cp cp|pc pc cp pc.

FASC. – La parte principale di questa u.c. è costituita da quinioni regolari ($2x10^5$ [ff. 3-12, 13-22] + $1x11^{5(+1)}$ [ff. 23-33] + $3x10^5$ [ff. 34-43, …, 54-63]). L'apparente irregolarità nel terzo fascicolo dipende dal fatto che Pietro da Montagnana vi aggiunse un foglietto membranaceo di piccole dimensioni (mm 134x113), ora computato come foglio 29. La parte di restauro consta invece di un quaternione ($1x8^4$ [ff. 64-71]). I fascicoli sono stati segnati a registro da Pietro da Montagnana (cf. *e.g.* f. 4r: «a2», f. 5r: «a3», f. 23r: «c1», f. 27r: «c4», f. 44r: «e1», f. 55r: «f2», f. 64r: «g1», f. 67r: «g4»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati (Derolez 1).

SCHEM. – La parte originale di questa u.c. presenta un'impaginazione omogenea. Diversi sono invece i fogli vergati da Pietro da Montagnana, nonostante sia evidente lo sforzo di imitare la *mise en page* della prima parte.

(ff. 3r-28v, 30r-63v) *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono rilevabili solo nel mg. inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 17+208+43x22+123+34 • Tipo: Derolez 11.

(f. 29r) *Mise en page:* a piena pagina, 19 linee, interlinea di 5,5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • il foglietto è stato rigato da Pietro da Montagnana con una tecnica mista: le righe di giustificazione in mina a piombo, le rettrici orizzontali in pastello color marrone • specchio: ca. mm 125x105 • Tipo: Derolez 11.

(ff. 64r-71v) *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf.; nel mg. est. si nota un solo foro poco più in alto rispetto alla prima rettrice orizzontale, indizio dell'uso di uno strumento meccanico • la rigatura è stata eseguita a colore, con un pastello marrone, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 16+208+45x20+122+37 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 3r-28v, 30r-63v: minuscola umanistica italiana, ma attribuibile a uno scriba straniero • ff. 13r rr. 4-34, 29r, 64r-71v: Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana annotò tutto il ms. (ad esclusione dei ff. 33v, 44v), con *notabilia* di luoghi notevoli discussi nel testo, correzioni, varianti, *graeca*, pericopi omesse dallo scriba, passi paralleli. Questi ultimi sono tratti da una gamma di autori più copiosa del suo solito: Orazio (f. 18r), Lattanzio (f. 22v), Valerio Massimo (f. 28r), Omero (f. 32v), Plutarco (f. 40r), Terenzio (f. 49r), Prisciano (f. 49v), Papia (f. 51r), Virgilio (ff. 52v, 53r, 69v, 70r), Remigio (f. 54r), Marziano Capella (f. 54r), Cicerone (ff. 55v-56r, 58v) e Platone (f. 61r) • al f. 54v si legge la nota in inchiostro grigio: «Ursinus ex lib. M.s. corruptis scripsi reg. 1 et Caesaris M. Vinici» (?), probabilmente da mettere in relazione con il ms. di Gellio appartenuto a Fulvio Orsini, ora Vat. lat. 3453, un codice scritto nel 1432 da

[874] Sulla trasmissione della prefazione gelliana in età umanistica, cf. Rocchi - Holford-Strevens 2010-2011.

[875] Va valutata con cautela la notizia, fornita da De La Mare - Marshall - Rouse 1976, p. 224, che il codice sia stato utilizzato da C. Schoppe (1576-1649) per alcune note apparse nell'edizione di Gronovius: il *Puteanus* ivi menzionato non è infatti Claude Dupuy, bensì l'olandese Hendrik van der Putten, noto come Erycius Puteanus. La questione meriterebbe però un approfondimento.

Giovanni Lamola.[876] È probabile che la nota sia di mano di Claude Dupuy, che nell'inverno 1570-1571 soggiornò a Roma ed ebbe modo di consultare la biblioteca di Fulvio Orsini.[877]

B (ff. 72-157)

I. (ff. 72r-154v) AULO GELLIO, *Noctes Atticae* IX-XX 9,2. Senza tit., *inc*. Quamobrem Quintus Claudius Quadrigarius in duodevicesimo annali, *expl*. frigidam caldo columbatim labra; cf. Marshall 1990, pp. 277-600 r. 13 • (ff. 155r-155v r. 15) AULO GELLIO, *Noctes Atticae* XX, 9,2-XX 11,5. Senza tit., *inc*. conferens labris, *expl*. per deos immortales nolite vos atque; cf. Marshall 1990, pp. 600 r. 13-603 • (ff. 155v r. 15-157r) AULO GELLIO, *Noctes Atticae, praefatio.* Senza tit., *inc*. iucundiora alia reperiri, *expl*. in libro quaeri invenirique possit; cf. Marshall 1990, pp. 1-5. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «τέλος» e, dopo uno spazio bianco, da «Auli Gellii Noctium Atticarum liber vigesimus et ultimus feliciter explicit».

MAT. – La parte principale di questa unità codicologica ha come supporto materiale una pergamena di discreta qualità, omogenea nel colore (giallastro) e nello spessore. I fascicoli si affrontano con il lato pelo e la legge di Gregory è osservata. Vi sono alcuni difetti nei bordi (cf. *e.g.* ff. 80, 100) e uno strappo ricucito al f. 121. Il fascicolo aggiunto da Pietro da Montagnana è di fine qualità, ma si apre con il lato carne e non rispetta l'affrontamento della sezione precedente.

FASC. – La regolare struttura originaria le manoscritto, composto da quaternioni, è stata sovvertita dagli innesti di Pietro da Montagnana, che aggiunse alcuni fogli membranacei di piccole dimensioni, computati nella numerazione attuale: ff. 75 (mm 87x73), 76 (mm 128x93), 86 (mm 174x129), 90 (mm 60x50), 96 (mm 86x40), 103 (mm 158x123), 153 (mm 124x198). L'u.c. presenta attualmente la seguente struttura: $2x10^{4(+2)}$ (ff. 72-81, 82-91) + $2x9^{4(+1)}$ (ff. 92-100, 101-109) + $5x8^{4}$ (ff. 110-117, …, 142-149) + $1x5^{2(+1)}$[150-154]. La parte di restauro è composta da due bifogli, privati del foglio finale ($1x3^{4(-1)}$ [ff. 155-157]). I fascicoli presentano una segnatura a registro anteriore all'aggiunta dei foglietti e della sezione di restauro (f. 73: «a2»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. –

(ff. 72-117) *Mise en page:* a piena pagina, 40 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono sempre visibili nel margine esterno • la rigatura è stata effettuata a secco, sul lato carne, apparentemente foglio per foglio (Derolez 1) • specchio: mm 20+202+45x22+123+34 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P5d 00C2.

(ff. 118-154) *Mise en page:* a piena pagina, 40 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono sempre visibili nel margine esterno • la rigatura è stata effettuata a secco, sul lato carne, apparentemente foglio per foglio (Derolez 1) • specchio: mm 21+202+42x18+123+39 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P5d 00C2.

(ff. 155-157) *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è apoggiata sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup. e inf. • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 17+208+43x17+122+39 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – Si avvicendano due diverse mani, che adottano entrambe una carolina tarda di area tedesca, databile alla seconda metà del sec. XII (ff. 72r-117v, 118r-154v) • la parte di restauro (ff. 155r-157r) e i foglietti aggiunti (ff. 75r, 76r, 86rv, 90r, 96r, 103v, 153rv) sono vergati da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Vi sono *maniculae* anonime ai ff. 72v-73v, 91r, 100r, 104r (quella al f. 100r è stata ritoccata da Pietro da Montagnana) e alcuni *notabilia* (cf. *e.g.* ff. 91r, 102v, 119rv) • come nell'unità codicologica precedente, anche qui Pietro da Montagnana pose sue note in tutto il ms., fatta eccezione per i soli ff. 80v, 113r, 150v, 152r; si segnalano i *loci similes* da Virgilio (ff. 78v, 121v, 136r), Prisciano (f. 79r), Servio (ff. 79r, 110r, 123r, 126r, 127r), Plutarco (ff. 84v, 122r), Plauto (f. 100r), Cicerone (ff. 114v, 120r), Aristotele (f. 122r), Livio (ff. 123r, 125v), Nonio Marcello (f. 126r), Macrobio (f. 126v), Erodoto (f. 130r).

A-B.

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni, ma la legatura è compromessa da una frattura nei nervi, tra il piatto anteriore e il foglio di guardia; nella parte inferiore del f. 19v si scorgono macchie di cera.

LEG. – In pergamena semplice, non decorata, con piatti di cartone molto sottili, probabilmente seicentesca, tipica della collezione Dupuy. Il dorso si presenta liscio all'esterno, ma con quattro doppi nervi all'interno. Sul dorso si scorgono tracce di un antico titolo ormai evanido «Agelli» e un più recente «Aulus Gellius Manuscriptus .g.». Misura mm 278x197x40. La controguardia anteriore, cartacea, reca due precedenti collocazioni manoscritte: «1206» e «0.216». Sulla guardia membranacea Ir si legge il titolo autografo di Pietro da Montagnana: «Aulus Gellius Noctium Atticarum». Alla fine del codice, dopo una guardia antica bianca (f. I'), vi è una controguardia cartacea, che esibisce una filigrana con uno stemma coronato, nel quale campeggia una «B». Lo stemma è accompagnato da un trifoglio, da una croce latina e da una scritta, forse «Nicolas Sieger»[878].

DECOR. – Dopo l'intervento di restauro e di ricomposizione operato da Pietro da Montagnana, il codice fu dotato di una decorazione miniata uniforme. Sono infatti ascrivibili a una medesima tipologia decorativa quattrocentesca le iniziali in oro poste all'inizio dei *Capitula librorum* (f. 3r) e di ciascun libro (ff. 14r, 25r, 37r, 44r, 50v, 57v, 62v), ornate a bianchi girari, su fondo blu puntinato

[876] Cf. Pellegrin - Gilles-Raynal 2010, p. 310.

[877] Cf. Solente 1927, p. 179 e Raugei 2001, pp. XLI-XLIV.

[878] Il nome non dà senso, ma è probabilmente legato alla raccolta Seguier. Anche un codice studiato da Mathis 2014 presenta una legatura segueriana sulla quale sono impresse in oro le iniziali «N. S.». Lo studioso osserva che non sono riconducibili a nessuno dei parenti del cancelliere.

a biacca, con lacunari nei colori del rosso, del verde e del rosa. Iniziali minori miniate in oro su fondo blu, puntinate a biacca, segnano l'inizio dei capitoli nella *tabula* premessa al testo (ff. 3v, 4v-8r, 9rv, 11rv, 12v-13r, 14r) e ricorrono nella seconda unità codicologica all'inizio dei libri (ff. 72r, 80r, 88v, 94v, 102r, 112r, 118r, 124v, 131r, 140r, 144v, 150r), dove sono state adottate al posto delle iniziali a bianchi girari probabilmente per una mera questione di spazio.

La prima unità codicologica presenta anche iniziali semplici rubricate, alternate in rosso e in blu, all'inizio di ciascun capitolo, realizzate da un rubricatore sulla base di letterine guida e da Pietro da Montagnana nella sezione di restauro. Parimenti i titoli dei libri e dei capitoli e la numerazione corrente sono di mano dello scriba, di mano di Pietro da Montagnana nella parte di restauro.

La seconda unità codicologica presenta anche peculiari letterine minori rubricate in rosso dallo scriba, che è resposabile anche dei titoli rubricati. La numerazione corrente dei libri, originariamente assente, fu aggiunta da Pietro da Montagnana, che si occupò anche delle lettere iniziali rubricate nella sezione di restauro.

ST. – Il ms. fu assemblato in forma di composito da Pietro da Montagnana attorno alla metà del Quattrocento, ma la storia pregressa delle singole unità codicologiche è ignota • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca al f. 157r tracce di una nota rubricata erasa e quasi del tutto illeggibile anche ai raggi ultravioletti, che però per posizione, dimensioni e colore dell'inchiostro si può presumibilmente ritenere una *nota donationis* viridariana; lasciò il monastero nel corso del Cinquecento e pertanto non figura in nessuno degli indici della biblioteca • appartenuto a Claude Dupuy, noto come Claudius Puteanus (1545-1594);[879] cf. *ex libris* autografo, f. 3r: «Claudii Puteani» • non si sa per quale via sia giunto in possesso del cancelliere francese Pierre Séguier (1588-1672); dopo la morte della vedova nel 1683 gli eredi decisero di mettere in vendita la raccolta e fecero stampare due cataloghi, uno per i manoscritti e uno per gli stampati, ma solo questi ultimi furono effettivamente venduti;[880] il ms. è probabilmente identificabile con «Aulus Gellius, de Noctibus Atticis fol. veau & parchemin, un volume» registrato nel catalogo dei manoscritti[881] • i manoscritti, rimasti in blocco presso la famiglia, finirono nelle mani di César du Cambout, marchese di Coislin, che aveva sposato una delle figlie del cancelliere Séguier • da questi passarono a Henri-Charles du Cambout de Coislin (1664-1732), che nel 1720 li depositò nel monastero parigino di Saint-Germain-des-Prés, disponendo che alla sua morte (28 novembre 1732) fossero legati al monatero • qui rimasero fino al 1791; il ms. di Gellio ebbe la segnatura «n. 643» (f. 3r) e fu dotato della schedula tipografica che ne attestava la provenienza segueriana (f. 3r) • nel 1791, durante la Rivoluzione francese, la biblioteca fu messa sotto sequestro e rimase per qualche anno sotto la custodia del bibliotecario domenicano Germain Poirier; questi contribuì a mettere in salvo gran parte dei manoscritti durante un incendio che devastò un laboratorio, il refettorio e la biblioteca degli stampati dell'abbazia; a partire dal 6 dicembre 1795 cominciò il trasefrimento dei libri superstiti alla Bibilothéque nationale, che si concluse nel marzo 1796[882] • da allora il ms. si trova insieme al resto della collezione già Segueriana nella Bibliothèque nationale de France;[883] qui fu collazionato da Martin Hertz per l'ed. del 1883-1885 e fu dotato di due timbri tondi di colore rosso («Bibliothèque nationale», ff. 3r, 157v).

BIBL. – Delisle 1868a, p. 86; Delisle 1868b, p. 264 n. 4; Hertz 1883-1885, II, pp. LXVII, LXX (n.), XCVII; Sabbadini 1896, p. 119; Marache 1967, p. XLIX; Marshall 1968, I, p. XVI; De La Mare - Marshall - Rouse 1976, pp. 219-224; Bernardinello 1976-1977, p. 107 n. 20; Bernardinello 1980-1981, p. 45; Vitali 1982, p. 19; Kristeller 1963-1992, III, p. 233; Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81; Cavazza 1988, pp. IXs; De Gregorio 1993, p. 153; Cavazza 1999, pp. 49, 82; Munk Olsen 1982 (I), p. 400; Scipioni 2003, pp. 97s (nr. 66); Mordeglia 2004, p. 37 n. 71; Mordeglia 2012, p. 56 n. 63.

35 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. I, 3 (944)

Sec. XII (?), ? • membr., mm 204x151, ff. A (cart.), I (membr.), 299, I'-II' (membr.), B-D (cart.) • ff. Iv, I'rv, II'v, Br-Dv: vuoti • cartulazione novecentesca 1-301, a matita, nell'a. sup. est. (ff. I'-II' numerati 300-301).

Tetraevangelion

Questo codice dei *Vangeli*, ben noto agli editori sette e ottocenteschi della *Bibbia* greca, è impreziosito da una decorazione in oro e colori, secondo il gusto bizantino. Pietro da Montagnana,

[879] Su questo personaggio e la sua biblioteca, cf. Solente 1927 e Delatour 1998. Un'ottima sintesi si legge nei capitoli introduttivi della corrispondenza tra Dupuy e Gian Vincenzo Pinelli (Raugei 2001, pp. XXX-XLI). Non si conosce esattamente la provenienza dei suoi manoscritti, ma è stato osservato che molti recano tracce di note di possesso erase o cancellate e che almeno in un caso Dupuy si impossessò indebitamente di alcuni codici di una abbazia approfittando della distrazione del custode (*ibidem*, p. XXXIX). Poiché Dupuy soggiornò a Venezia e a Padova nella primavera-estate del 1570, dove entrò in contatto, tra gli altri, con Gian Vincenzo Pinelli, Girolamo Mercuriale e Donato Giannotti, è probabile che si fosse procurato in tale occasione il ms. di Gellio, direttamente presso la biblioteca di S. Giovanni di Verdara.

[880] Cf. Nexon 1988, part. pp. 154s. Alcune notizie interessanti anche in Mathis 2014.

[881] Cf. *Cat*. Seguier 1686, p. 102 ll. 8s.

[882] Cf. Balayé 1988, pp. 415s e Sacquin 2012, pp. 166s.

[883] Solo i codici greci, già descritti dal Montfaucon, confluirono nel fondo coisliniano; gli altri manoscritti furono ripartiti in fondi già esistenti.

appassionato lettore dei testi sacri, pose le sue annotazioni in tutto il manoscritto. Alcune note, benchè scritte in alfabeto latino, denunciano anche qualche competenza nella lingua ebraica.

I. (ff. 1r-30r) Materiale introduttivo ai *Quattuor evangelia*.[884] Tit. «Ἐκλογάδιον τῶν τεσσάρων εὐαγγελίων διά τε τῆς ἀρχῆς καὶ τοῦ τέλους τὴν περικοπὴν ἑκάστου εὐαγγελιστοῦ [...]», *inc*. Τῇ ἁγία καὶ μεγάλη κυριακῇ τοῦ πάσχα, *expl*. καὶ διέστη ἀπ'αὐτῶν • (ff. 30r-299v) *Quattuor evangelia*. Tit. «Ὑπόθεσις ἐκ τοῦ κατὰ ματθαῖον ἁγίου εὐαγγελίου κοσμᾶ ἰνδικοπλεύστου», *inc*. Οὗτος πρῶτος τῶν εὐαγγελιστῶν, *expl*. φύλαττε, τριὰς, ἀβλαβεῖς εἰς αἰῶνας; cf. Tischendorf 1869-1894, I, pp. 1-965. Ciascun vangelo è preceduto dal prologo di Cosma Indicopleusta e da una *tabula* dei capitoli.

MAT. – Il codice è scritto su pergamena di media qualità, con un ridotto contrasto tra i lati della pelle, che sono entrambi giallastri. Lo spessore dei fogli è omogeneo. Non vi sono particolari difetti, se non qualche irregolarità congenita lungo i bordi (cf. e.g. f. 70). La legge di Gregroy è tendenzialmente osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne (alcune deroghe nell'affrontamento dei fogli 111-112, 241-242).

FASC. – Il codice è formato prevalentemente da quaternioni, ma ha una struttura irregolare ($4x8^4$ [ff. 1-8, …, 25-32] + $1x10^5$ [ff. 33-42] + $8x8^4$ [ff. 43-50, …, 99-106] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 107-113] + $6x8^4$ [ff. 114-121, …, 154-161] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 162-168] + $9x8^4$ [ff. 169-176, …, 233-240] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 241-247] + $6x8^4$ [ff. 248-255, …, 288-295] + $1x6^3$ [ff. 296-301]). I fascicoli sono segnati in lettere greche secondo due serie diverse. La più antica interessa i fogli 41-184, che sono segnati in modo regolare da «α» a «ιθ»; la seconda serie, più recente, computa anche i fascicoli iniziali, con f. 8v: «α», f. 9r: «β»; f. 24v: «γ», f. 33r: «ε», f. 67r: «ι», e così via in modo regolare sino alla fine. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 21 linee, con interlinea di 6 mm • la scrittura è appesa al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterno e inferiore, solo talvolta in quello superiore a causa della rifilatura • la rigatura è stata eseguita tramite incisioni a secco, applicate direttamente solo su alcuni fogli (sistema: Leroy 9) • specchio: 9+18+130+11+36x14+5+88+6+15+25 mm • Tipo: Leroy P2 32D.

CONS. – La legatura necessita di un intervento di restauro, poiché è molto danneggiata. Inoltre sarebbe opportuno intervenire sulla decorazione, per evitare il trasferimento dei pigmenti sui fogli affrontati a quelli decorati.

LEG. – Il codice presenta una legatura ottocentesca, marciana. Essa è costituita da piatti di cartone coperti di pelle marrone, decorata per impressione a caldo con cornici semplici a due filetti, con una cornice fitomorfa e con lo stemma di S. Marco. Misura mm 213x163x72. Il dorso, che ha cinque nervi, reca su un tassello di pelle marrone il titolo «quatuor evangelia graece», impresso in oro, e la segnatura attuale, scritta in inchiostro direttamente sulla pelle. La controguardia anteriore, cartacea, è decorata con colori a olio (rosa, azzurro, giallo, bianco), che formano delle spirali. Essa reca *l'ex libris* marciano, le precedenti segnature «LXX.4» (cassata) e «LXXXVI.4» e la segnatura attuale «Clas. I. Cod. III». Sulla falsa guardia Av si legge la precedente segnatura «LXXXVI.4.3» (cassata). L'antico foglio di guardia Ir ospita la *nota donationis* viridariana e due timbri della biblioteca Marciana. I fogli membranacei I'-II', ora numerati 300-301, erano rispettivamente un'antica guardia e un'antica controguardia. Anche l'attuale controguardia posteriore è ornata come quella anteriore.

SCRITT. – ff. 1r-299v: anonima mano bizantina.

DECOR. – Il ms. esibisce una decorazione tipicamente bizantina, con un frontespizio, i titoli e le lettere iniziali originariamente scritti in rosso e in un secondo momento impreziositi in oro e blu. La tavola sinottica dei quattro vangeli presente ai ff. 19r-23v, in origine decorata con un semplice motivo orizzontale e righe verticali in inchiostro rosso, è stato sostuita da un portale in blu e oro, con delle foglioline a forma di cuore negli angoli superiori, di gusto arcaizzante. Un grande fregio in blu e oro precede gli *incipit* dei quattro vangeli (ff. 35r, 112r, 161r, 242r).

ANNOT. – Al f. 278r una mano bizantina quattrocentesca non identificata aggiunse una breve pericope omessa dallo scriba • Pietro da Montagnana pose il computo dei fogli al f. 301r («chartae CCCVI»), la titolatura corrente dei quattro vangeli, alcuni sommari marginali (ff. 36v, 41r, 44v, 57r, 76r, 77v, 79rv, 83r, 88r, 91r, 99v, 100v, 101v, 105v, 115rv, 118v, 139r, 145v, 152v, 162r, 163r, 164r, 165r, 167rv, 170r, 176r, 178r, 191v, 195v, 201v, 212v, 248v, 253r, 258r, 274v, 279r, 283r, 292r, 294rv, 295r), glosse (ff. 37r, 79v, 86r, 175r, 200r, 218v, 220rv, 213v, 237r, 238r, 291r, 295r), *notabene* (ff. 37r, 77r, 100r, 108r, 148v, 214r, 275v, 289r, 291r), ripassò alcune parole evanide (f. 47r). Alcune annotazioni, in greco, riguardano parole ebraiche presenti nel testo (ff. 86v, 124v, 131v, 141v, 276v, 293r).

ST. – Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. Ir: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Euangelia gre{***}. Manuscr.» (ind. 1600, f. 246r), «Evangelia graeca donum PM in 4.» (Tomasini 1639, p. 29 col. a ll. 21s: plut. 2 sx.) e con «Evangelia graece scripta. Tom. I, in 8, sig.s n. 8 L» (ind. 1760)[885] • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LXX.4», «LXXXVI.4.3», «LXXXVI.4»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. Ir e il rimbro ovale in viola «R. Biblioteca Nazionale di S. Marco - Venezia» al f. Ir, 1r, 299v, 300v. Mentre si trovava in marciana, fu esaminato da Münter nel 1786 per l'ed. Birch 1788, da Burgon e, il 26 febbraio 1886, da Gregory).

[884] Per i dettagli si rinvia alla puntuale descrizione di Castellani 1895, pp. 2-5.

[885] Non vi sono precise corrispondenze con gli elementi dell'indice del 1600. Il nr. «220» si legge nell'a. inf. int. del f. 2r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 1r; Scrivener 1861, p. 164 (nr. 217), p. 330; Tischendorf 1869-1894, III, p. 511 (nr. 217); Castellani 1895, pp. 1-5, con tav. n.n. tra le pp. 4 e 5 (f. 146r); Gregory 1900, p. 168 (nr. 217); Mioni 1960-1986, I, p. XXIX, tav. V; II, p. XXIII, tav. V; Sambin 1973, p. 812 n. 53; Bernardinello 1980-1981, p. 32 n. 10, p. 41; Vergnano 1997, p. 168.

36 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX, 2a (1447)

Sec. XIV^{med} (ca. 1362-1365), Venezia (?) • cart., mm 298x220, ff. A (cart.), 174, I′ (membr.), B (cart.) • ff. Av, 77v-78r, 120bisr, I′rv, Brv: vuoti • cartulazione antica in inchiostro marrone nell'a. sup. est., evanida, integrata da mano moderna a matita.

OMERO, *Ilias* I-XII (con trad. lat. di Leonzio Pilato)

Leonzio Pilato, il controverso discepolo del calabro Barlaam, contribuì al ritorno del greco nell'Italia settentrionale grazie alla lungimiranza di Petrarca e Boccaccio, che a lui si rivolsero per avere un primo accesso ai testi omerici.

Il codice costituisce uno degli autografi di Leonzio della traduzione dell'*Iliade*. Come è noto, Leonzio curò una prima traduzione a Padova verso il 1358-1359 per Petrarca, dei soli libri I-V, le cui varianti sono registrate nei margini del ms. Par. lat. 7880. Fece poi una nuova traduzione nel 1360-1362 a Firenze per il Boccaccio. La revisione di questa seconda traduzione è rappresentata dal manoscritto in esame, gemello del Par. lat. 7880.1 e modello diretto del Par. lat. 7881, un codice veneto del sec. XIV^{ex}. Il marciano fu dunque allestito tra il 1362 e il 1365, anno della partenza di Leonzio per Costantinopoli e della sua tragica morte sulla via del ritorno. Un tempo unito al ms. Marc. gr. IX, 2b, risulta diviso in due tomi per la prima volta nel catalogo del Tomasini.

Il f. 120bis è un cartellino coevo di mm 154x187, scritto solo sul *verso*, che fu aggiunto da Leonzio per ospitare una pericope che era stata omessa nella trascrizione. I fogli bianchi 77v-78r sono stati saltati per errore, girando inavvertitamente due fogli alla volte.

I. (ff. 1r-173v) OMERO, *Ilias* I-XII. Tit. «Ἄλφα λιτὰς χρύσου, λοιμὸν στρατοῦ, ἔχθος ἀνάκτων», *inc.* Μῆνιν ἄειδε θεά, *expl.* ὅμαδος δ′ἀλίαστος ἐτύχθε; cf. Allen 1931, II, pp. 1-356.

MAT. – Il codice, cartaceo, presenta le seguenti filigrane: (ff. 35-103, 120bis, 169-173) *trimontium* tipo Briquet 11668, attestato dal 1358 al 1362; (ff. 158-161) *frutti*, tipo Briquet 7346-7349 (1338-1342); (ff. 109-114) *grifone*, simile a Briquet 7453 (ca. 1370); (ff. 121, 141-156) *bue*, tipo Briquet 2749-2751 (1346-1351).[886]

FASC. – Il codice è formato prevalentemente da quinioni, con solo due irregolarità (10x12^{6} [ff. 1-12, …, 109-120] + 1x13$^{6(+1)}$ [ff. 120bis, 121-132] + 3x12^{6} (ff. 133-144, …, 157-168), 1x5$^{3(-1)}$ [ff. 169-173]). Il f. 120bis, aggiunto da Leonzio, misura mm 154x187. I fascicoli sono stati numerati da Pietro da Montagnana in numeri romani, al centro del mg. inf. del primo foglio *recto*, in modo regolare, da «II» (f. 13r) a «XV» (f. 169r). Vi sono tracce di una numerazione, forse precedente, in numeri arabi, nell'a. sup. int. del primo foglio *recto*: f. 25r: «3»; f. 37r: «4»; f. 49r: «5»; 109r: «10»; f. 120bisr, 121r: «11»; f. 157r: «14»). Vi sono *reclamantes* orizzontali (Derolez 1), apposti in parte da Leonzio Pilato (cf. e.g. ff. 12v, 120v, 156v, 168v) e in parte da un anonimo occidentale che non conosce il greco (cf. e.g. ff. 24v, 36v, 48v). Vi sono sono anche tracce di *reclamantes* di mano dello stesso Leonzio al centro del primo foglio *recto*, che ripetono l'ultima parola della pagina precedente, solo nella prima metà del codice (cf. e.g. f. 49r).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 20-22 linee, con interlinea di ca. 10 mm • le pagine non sono state sottoposte a rigatura, ma lo spazio destinato a ricevere la scrittura è stato approssimativamente delineato attraverso due piegature successive del foglio in senso longitudinale • specchio di scrittura: 252x147 mm.

CONS. – Il codice è in discrete condizioni ed è stato sottoposto a un sommario intervento di restauro, che ha interessato principalmente il primo fascicolo, particolarmente esposto ai danni causati dall'umidità. Il dorso è molto rovinato e la falsa guardia A si sta per staccare.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, viridariana. Essa è costituita da piatti di cartone coperti di pergamena giallastra, non decorata. Misura mm 304x236x60. Il dorso, che ha quattro nervi, reca su un tassello di pelle rossastra il titolo «Ilias Omeri m.s. p. i.», impresso in oro, e la segnatura attuale, scritta in inchiostro direttamente sulla pelle. Non è più presente il cartellino

[886] Cf. Pertusi 1964, p. 121.

membranaceo con la segnatura viridariana «331 K» rilevata da Pertusi. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* marciano (1900) e la segnatura attuale. La falsa guardia A reca sul *recto* le precedenti collocazioni «J. 4» (cassata) e «XCI/5» e l'annotazione a matita di mano di Elpidio Mioni: « Est versio Leontii Pilati, 23/1/59 (EMioni)». Il foglio di guardia posteriore, membranaceo, presenta alcuni fori di tarlo, probabilmente dovuti al contatto con una precedente legatura in legno.

SCRITT. – ff. 1r-173v: Leonzio Pilato, responsabile sia del testo greco sia della versione latina interlineare.

DECOR. – Il ms. è decorato in modo semplice, con grandi iniziali rubricate in rosso e nero alternati all'inizio dei singoli libri, di mano di Pietro da Montagnana. Al f. 126v sono visibili tracce di una precedente iniziale, forse di mano di Leonzio, che è stata concellata e sostituita da una nuova iniziale in nero. I titoli ribricati sono di mano di Leonzio Pilato (cf. e.g. f. 1r). La numerazione corrente dei libri, al centro del mg. sup., in lettere greche minuscole, rubricate, è di mano di Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Una mano non identificata pose alcune note nel mg. int. dei ff. 9r, 22r • note di una seconda mano in inchiostro bruno in una tonalità tendente all'oro ai ff. 48v, 84r, sia in greco sia in latino • note di una terza mano al f. 81v • vi sono *maniculae* di due diverse mani ai ff. 17r, 44v • Pietro da Montagnana ripassò alcune parole evanide (ff. 1rv, 3r, 13v, 66v, 127r, 133r, 140v-141r, 150r, 166v), pose alcune glosse (ff. 1r, 2rv, 5r, 7r, 10r, 11r, 16r, 17v, 18v, 20r, 25v, 28v-29r, 30r, 60v, 69r, 79v, 80v, 84v, 119v, 141r, 159r, 160r, 163r), pose dei piedi di mosca (f. 1r), glosse in greco (ff. 5rv, 168r), *notabilia* (ff. 18r, 75r), paralleli virgiliani (f. 7v), *notandum* (ff. 7v, 10r, 13v, 20r, 26r, 56r), correzioni al testo per collazione (ff. 11r, 17v, 20r, 29r, 40r, 58r, 71r, 77r, 95r, 109v, 173v), ornò le *hypotheseis* in versi politici premesse da Leonzio ad alcuni libri (ff. 50r, 84v, 96v, 126v, 162r) e integrò quelle mancanti (ff. 15v, 26v, 37r, 71v, 109v, 141r); pose una nota metrica al f. 144v: «ξ etiam in diversis dictionibus redditi syllabam longam» (*ad* XI 246, χεῖρας ἀπὸ ξίφεϊ) • una mano recenziore scrisse «fol. 20b» e «decorticavit» in un inchiostro grigio al f. 7r.

ST. – Leonzio Pilato • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca la schedula tipografica dell'abate Ascanio Varese (f. 1r) e può essere identificato con «Homeri Iliades latine expositae pars prima - Homeri Iliades latine expositae pars secunda. Addita ad verbum latina interpretatio. - Donum PM» (Tomasini 1639, p. 21 col. a rr. 31s: plut. 17 dx.) e con «Homerus, Ilias graece, et latine. Tom. 2, in fol. sign.i n. 331-332 K» (index 1760)[887] • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «J. 4», «XCI/5»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 1r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 182r; Allen 1910, p. 15, 41; Allen 1931, I, pp. 42, 108; Franceschini - Pertusi 1959, pp. 329s n. 27; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX (tav. V), II, p. XXIII (tav. V), III, pp. 5s; Pertusi 1964, pp. 121-125, p. 536 (tav. XIII: f. 1r; XIVa: f. 15v; XIVb: f. 5r; XIVc: 7r; XVa: f. 20r); Tamani 1972b, p. 258 n. 79; Bernardinello 1980-1981, p. 41; Porro 1992, p. 344 n. 6; Fiaccadori - Eleuteri 1996, p. 44 (nr. 49); Vergnano 1997, p. 167; Marcon 2001, p. 178; Pade 2001, pp. 91s; Rollo 2003, p. 88 n. 131; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Pade 2007a, pp. 261, 264, 269, 274; Pontani 2007, pp. 297, 311 n. 27, 313s n. 41; Pade 2008, pp. 154s; Megna 2009, p. 182.

37 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX, 2b (1448)

Sec. XIV^{med} (1362-1365), Venezia (?) • cart., mm 296x222, ff. A (cart.), 203, B (cart.) • ff. Av, 349v, 359bisv, 364v, 374v, Br: vuoti • cartulazione antica in inchiostro 174-375, nell'a. sup. est., che continua quella del ms. primo tomo (per una svista il f. 359bis non è numerato).

OMERO, *Ilias* XIII-XXIV (con trad. lat. di Leonzio Pilato) • *Anth. Graeca* IX 448 - XVI 300 - XVI 297 - IX 455

Il codice, che è un autografo greco-latino di Leonzio Pilato, costituiva in origine un unico tomo con il ms. Marc. gr. IX, 2a, come dimostrano la cartulazione e la numerazione dei fascicoli. I ff. 349 e 359bis sono due fogli aggiunti da Leonzio per integrare alcune pericopi omesse nella trascrizione.

I. (ff. 174r-375r r. 11) OMERO, *Ilias* XIII-XXIV. Tit. «νυ δὲ Ποσειδάων Δαναοῖσι κράτος ὤπασε λάθρη», *inc.* Ζεὺς δ'ἐπεὶ οὖν Τρῶας, *expl*. Τάφον Ἕκτορος ἱπποδάμοιο; cf. Allen 1931, III, pp. 1-370. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «τέλος».

II. (f. 375r rr. 12-14) *Anth. Graeca* IX 448, con trad. interlineare. Tit. «Interrogatio Homeri ad piscatores et ipsorum responsio», *inc*. Ἄνδρες ἀπ'Ἀρκαδίης θηρήτορες ἦ ῥ'ἔχομέν τι, *expl*. ὅσσ'ἕλομεν λιπόμεσθα, ὅσ'οὐχ ἕλομεν φερόμεσθα; cf. Beckby 1957-1958, III, p. 280 • (f. 375v rr. 1-7) *Anth. Graeca* XVI 300. Tit. «Homericum epitaphium», *inc*. εἰς αἰῶνας Ὅμηρε, *expl*. εἴσιδε Πενελόπη; cf. Beckby 1957-1958, IV, p. 462 • (f. 375v rr. 8-10) *Anth. Graeca* XVI 297. Tit. «De patria Homeri», *inc*. Ἑπτὰ ἐριδμαίνουσι πόλεις διὰ ῥίζαν Ὁμήρου, *expl*. Κύμη, Σμύρνα, Χίος, Κολοφών, Πύλος, Ἄργος, Ἀθῆναι; cf. Beckby 1957-1958, IV, pp. 460-462 • (f. 375v rr. 11s) *Anth. Graeca* IX 455. Tit. «Interrogatus autem Apollo de Homerica scientia ait», *inc*. Ἤειδον μὲν ἐγών, *expl*. ἐχάρασσε δὲ θεῖος Ὅμηρος; cf. Beckby 1957-1958, III, p. 284.

[887] Non vi sono corrispondenze con gli elementi dell'indice del 1600.

MAT. – Il codice, cartaceo, presenta le seguenti filigrane: (ff. 174-199, 242-336, 370-374) *trimontium* tipo Briquet 11668, attestato dal 1358 al 1362; (ff. 341-364) *grifone*, simile a Briquet 7453 (ca. 1370), identico a quello rilevato nel primo tomo.

FASC. – Il codice è formato prevalentemente da senioni, con qualche irregolarità ($1x3^{2(-1)}$ [ff. 174-176] + $1x4^{2}$ [ff. 177-180] + $5x12^{6}$ [ff. 181-192, …, 229-240] + $1x14^{7}$ [ff. 241-254] + $7x12^{6}$ [255-266, …, 327-338] + $2x13^{6(+1)}$ [ff. 339-351, 352-363] + $1x12^{6}$ [ff. 364-375]). I fascicoli sono stati numerati da Pietro da Montagnana in numeri romani, al centro del mg. inf. del primo foglio *recto*, in modo regolare, da «XVII» (f. 177r) a «XXXIII» (f. 364r). Vi sono tracce di una numerazione, forse precedente, in numeri arabi, nell'a. sup. int. del primo foglio *recto*: f. 217: «9(?)»; f. 267r: «23»; f. 303r: «26»; f. 352r: «30»). Vi sono *reclamantes* orizzontali (Derolez 1), apposti da Leonzio Pilato (ff. 180v, 192v, 204v, 228v, 240v, 254v, 266v, 278v, 290v, 314v, 326v, 332v, 351v, 363v) e in un solo caso da Pietro da Montagnana (f. 176v).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 20-22 linee, con interlinea di ca. 10 mm • le pagine non sono state sottoposte a rigatura, ma lo spazio destinato a ricevere la scrittura è stato approssimativamente delineato attraverso due piegature successive del foglio in senso longitudinale • specchio di scrittura: 252x147 mm.

CONS. – Il codice reca tracce di un restauro antico, operato da Pietro da Montagnana, che sanò uno strappo al f. 291 incollando un frammento di pergamena. La legatura deve essere restaurata. Alcuni fogli nella parte finale si stanno staccando.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, viridariana. Essa è costituita da piatti di cartone coperti di pergamena giallastra, non decorata. Misura mm 305x260x60. Il dorso, che ha quattro nervi, reca su un tassello di pelle rossastra il titolo «Ilias Omeri m.s. p. ii.», impresso in oro, e la segnatura attuale, scritta in inchiostro direttamente sulla pelle. Vi sono anche tracce di un cartellino quadrato di circa 20 mm di lato, che probabilmente recava la segnatura viridariana. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* marciano e la segnatura attuale. La falsa guardia A reca sul *recto* le precedenti collocazioni «J. 4» (cassata) e «XCI/5».

SCRITT. – ff. 174r-375v: Leonzio Pilato, responsabile sia del testo greco sia della versione latina interlineare.

DECOR. – Il ms. è decorato in modo semplice, con grandi iniziali rubricate in rosso e nero alternati all'inizio dei singoli libri, di mano di Pietro da Montagnana. Le iniziali non sono originali, ma sostituiscono precedenti capilettera di mano di Leonzio. La numerazione corrente dei libri, al centro del mg. sup., in lettere greche minuscole, rubricate, è di mano di Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Note anonime ai ff. 317v, 329v; una *manicula* al f. 240v • Pietro da Montagnana ripassò alcune parole evanide (ff. 225v, 245v-246r, 269r, 287v, 297r 300v 301r 311r), pose alcune glosse (ff. 175v, 251v, 288v, 296v, 198r, 375v), *notabilia* (ff. 178v, 280r, 286v, 287v, 288r, 329v), *notandum* (ff. 277v, 296v), correzioni al testo per collazione (ff. 249rv, 329v), ornò le *hypotheseis* in versi politici premesse da Leonzio ad alcuni libri (ff. 174r, 195r, 207v, 225v, 246v, 265r, 280v, 291r, 302v, 317v, 329v, 352r), pose una *semeiosai* (f. 366r).

ST. – Leonzio Pilato • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca la schedula tipografica dell'abate Ascanio Varese (f. 174r) e può essere identificato con «Homeri Iliades latine expositae pars prima - Homeri Iliades latine expositae pars secunda. Addita ad verbum latina interpretatio. - Donum PM» (Tomasini 1639, p. 21 col. a ll. 31s: plut. 17 dx.) e con «Homerus, Ilias graece, et latine. Tom. 2, in fol. sign.i n. 331-332 K» (index 1760)[888] • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «J. 4», «XCI/5»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 174r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 182r; Allen 1910, pp. 15, 41; Allen 1931, I, pp. 42, 108; Franceschini - Pertusi 1959, pp. 329s n. 27; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX (tav. V), II, p. XXIII (tav. V), III, p. 6; Pertusi 1964, pp. 121-125, p. 536; Tamani 1972b, p. 258 n. 79; Bernardinello 1980-1981, p. 41; Porro 1992, p. 344 n. 6; Fiaccadori - Eleuteri 1996, p. 44 (nr. 49); Vergnano 1997, p. 167; Marcon 2001, p. 178 (tav. n.n. p. 179: f. 352r); Pade 2001, pp. 91s; Rollo 2003, p. 88 n. 131; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Pade 2007a, pp. 261, 264, 269, 274; Pontani 2007, pp. 297, 311 n. 27, 313s n. 41; Pade 2008, pp. 154s; Megna 2009, p. 182.

38 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 7 (1138)

Sec. XV^{in}, ? • membr., mm 235x151, ff. A (membr.), 96, B (membr.) • ff. Av, 78r, Brv: vuoti • cartulazione coeva 1-34, rifilata, e cartulazione moderna 1-96, a matita, nell'a. sup. est.

MANUELE CALECA, *Grammatica* • MASSIMO PLANUDE, trad. gr. dei *Disticha Catonis* • *Pater noster* • coniugazione del verbo εἰμί

Il codice conteneva in origine solo la grammatica di Manuele Caleca, la traduzione planudea dei *Disticha Catonis* e una sua parafrasi, ottenuta dalla giustapposizione delle glosse

[888] Non vi sono corrispondenze con gli elementi dell'indice del 1600.

interlineari al testo planudeo. Il *Padre nostro* e al coniugazione del verbo εἰμί, leggibili al f. 96v, furono aggiunti da due anonimi lettori, forse occidentali, che stavano apprendendo il greco.[889]

Un suo estratto, probabilmente un apografo diretto, si trova nei ff. 77r-79v del ms. Paris. gr. 425, un codice composito che contiene testi vari datati al sec. XV-XVI. Inoltre, al f. 80rv sono inseriti alcuni degli scolî alla traduzione planudea diffusi solo nei manoscritti trecenteschi.

L'iniziale miniata presente al f. 1r, realizzata in ambito padano negli anni Sessanta del Quattrocento, fu con ogni probabilità commissionata da Pietro da Montagnana per abbellire il codice.

I. (ff. 1r-77v) MANUELE CALECA, *Grammatica*. Tit. «Γραμματικῆς σύνοψις ἠκριβομένη διορθωθεῖσα παρὰ τοῦ σοφωτάτου Μανουὴλ τοῦ Καλέκα», *inc*. ιστέον ὅτι δέκα ἐισὶ προσωδίαι, *expl*. ὁ δὲ σολοικισμὸς ἐν λόγω; l'opera è inedita. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Πόνημα Μανουὴλ τοῦ Καλέκα».

II. (ff. 78v-91v) MASSIMO PLANUDE, trad. gr. dei *Disticha Catonis*. Senza tit., *inc*. Ἀναπολήσας ἐγὼ κατᾶ νοῦν ὡς πλεῖστοι δὴ τῶν ἀνθρώπων, *expl*. τοῦτο δὲ μοῦ βραχύτης δρᾶ σύν δυο ταῦτα τιθείσα; cf. Ortoleva 1992, pp. 1-19 • (ff. 92r-96r) parafrasi del testo precedente. Senza tit., *inc*. ᾽γὼ [*sic*] ὁ κάτων αναπολύσας καὶ διωλογισάμενος ατὰν οῦν [*sic*], *expl*. καὶ ὑπάρξης, ἀνεμόλιος καὶ μάταιος; il testo è inedito.

III. (f. 96v rr. 1-9) *Pater noster*. Senza tit., *inc.* Πάτηρ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, *expl.* ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.

IV. (f. 96v rr. 10-20) coniugazione del verbo εἰμί. Senza tit., *inc.* Ειμί εἷς αττικῶς εἶ ποιητικῆσ ἐσσί [*sic*], *expl.* ἐὰν ὦμεν ἐὰν ἦτε ἐὰν ὦσι.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena abbastanza omogenea, con il lato pelo giallastro e il lato carne molto chiaro. Vi sono alcuni piccoli fori ai ff. 54 e 93, ma nessun difetto significativo. La legge di Gregory è osservata solo a partire dal f. 32 e i fascicoli si affrontano con il lato carne. La parte iniziale presenta invece delle irregolarità, probabilmente dovute al fatto che alcuni fogli sono stati recisi, andando a turbare la regolare alternanza tra i lati della pelle.

FASC. – Il codice è formato da quaternioni regolari ($12x8^4$ [ff. 1-8, …, 89-96]), segnati dal copista in lettere greche nell'a. sup. est. del primo foglio (f. 9r: «β»; f. 25r: «δ»; f. 57r: «η»; f. 65r: «θ»; f. 73r: «ι»; f. 81r: «ια»; f. 89r: «ιβ») e nell'a. inf. est. dell'ultimo foglio (f. 64v: «η»; f. 72v: «θ»; f. 80v: «ι»; f. 88v: «ια»), con alcune integrazioni di mano di Pietro da Montagnana (f. 32v: «δ»; ff. 33r, 40v: «ε»; ff. 41r, 48v: «ς»; ff. 49r, 56v: «ζ»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – Le unità testuali presentano una diversa *mise en page* e la rigatura non è stata effettuata.
ff. 1r-77v: *mise en page* a piena pagina, 21-25 linee, con interlinea di 7 mm • specchio di scrittura: 23+170+44x18+87+44 mm.
ff. 78v-91v: *mise en page* a piena pagina, 13-15 linee, con interlinea di 13 mm • specchio di scrittura: 25+143+46x17+90+45 mm.
ff. 92r-96r: *mise en page* a piena pagina, 20-22 linee, con interlinea di 7 mm • specchio di scrittura: 28+160+47x18+90+44 mm.

CONS. – Restaurato nel secolo scorso presso il «gabinetto di restauro del libro» dell'abbazia di Praglia, come si evince da un'etichetta posta sulla controguardia posteriore.

LEG. – Di restauro, realizzata presso il laboratorio dell'abbazia di Praglia nel Novecento, recuperando parti della legatura precedente. È costituita da piatti di cartone coperti di pelle marrone, non decorata. Misura mm 248x170x25. Il dorso, a quattro nervi, reca il titolo «Emanuelis Calecha grammatica», impresso in oro su un frammento di pelle di colore nero. Sulla controguardia anteriore, membranacea, è stato incollato materiale proveniente dagli antichi fogli di guardia: l'*ex libris* marciano, la collocazione marciana «XCI.7», la segnatura viridariana «227 Verdara» e la segnatura attuale. La falsa guardia membranacea, aggiunta durante il restauro, reca un frammento di pergamena, recuperato da un antico foglio di guardia, su cui Pietro da Montagnana scrisse il contenuto del codice: «Regulae grammaticae domini Manuelis Caleca. Ethica Catonis: secundum Maximum Planudin [*sic*]». Sullo stesso foglio, su un altro frammento membranaceo, si legge «Emanuelis Chalecae Grammatica», scritto da altra mano posteriore.

SCRITT. – ff. 1r-96r: una sola mano arcaizzante anonima • f. 96v rr. 1-9: mano greca non identificata • f. 96v rr. 10-20: mano greca, non identificata.

DECOR. – La decorazione originaria è costituita da un fregio orizzontale in inchiostro rosso (f. 1r), da un fregio a intreccio (f. 78v), da titoli rubricati dal copista (f. 1r) e da letterine iniziali rubricate. Alcune greche separono le sezioni del testo (cf. e.g. ff. 50r, 54v). All'inizio della parafrasi alla versione planudea (f. 92r) vi è una semplice greca ornata con una croce. La pagina iniziale è stata decorata anche secondo il gusto occidentale, con un'iniziale rosa su fondo oro bordato di nero, da cui partono dei racemi. Sia il fregio orizzontale sia questa lettera all'occidentale sono stati ritoccati da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Una mano occidentale quattrocentesca appose note greco-latine nei margini, soprattutto all'inizio (cf. e.g. ff. 13r, 16r, 17v, 19v-20r, 27v); forse la stessa mano pose la nota sul verbo essere alla fine del ms. • Pietro da Montagnana scrisse su un'antica guardia il contenuto dal codice, ora incollato sul f. Ar; aggiunse l'invocazione «MP ΘΥ» all'inizio del f. 1r, pose alcune glosse interlineari in latino (ff. 1r-2v), alcuni *notabilia* in greco (ff. 1v, 4v, 5v, 6v-7v, 8v, 9v, 13v-14r, 33r, 67r-68r) e in latino (ff. 33v, 51v, 66v-67r,

[889] A dispetto di quanto affermato in Pertusi 1962, pp. 338s n. 3, queste inserzioni non sono di mano di Pietro da Montagnana.

68v, 75v-76r), *notabene* (ff. 1v, 3r, 5r, 8r, 9v-10v, 12rv, 13v, 14v, 16v-17r, 19r-20r, 21r-26v, 28r, 29r, 30rv, 32r-33r, 34v, 43v-44r, 53r, 54rv, 55v-56r, 57r, 60r, 65v, 68r, 77v), ripassò alcuni marginali evanidi (ff. 11r-12r, 15r, 16r-17r, 18r, 20r, 78v, 87r), fece alcune aggiunte al testo, forse per collazione (ff. 16v, 32v, 96v) • una mano moderna ha scritto a matita sul f. 1r la nota «+ 9998», di cui non si intuisce il significato.

ST. – Appartenuto a un anonimo occidentale responsabile di alcune annotazioni • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 96v: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Manuelis, Calcea grammatica» (ind. 1600, f. 251r), «grammaticae compendium Emanuelis Caleca, in 4., donum eiusdem [*scil*. PM]» (Tomasini 1639, p. 21 col. a rr. 36s.: plut. 17 dx.) e con il nr. «Chaleca Emanuel, Grammatica graeca, tom. I, in 4, sig.s n. 227 K» dell'indice 1760 • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «XCI.7»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 1r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 207r; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX (tav. V), III, pp. 44s; Pertusi 1962, pp. 338s n. 3; Bernardinello 1971-1972, p. 205 n. 4, pp. 206s; Tamani 1972b, p. 262 n. 92; Bernardinello 1976-1977, p. 110; Bernardinello 1980-1981, p. 32 n. 10, p. 40; Ortoleva 1992, pp. 271, 273-275; Porro 1992, p. 344 n. 6; Plebani 1994, p. 102; Ortoleva 1995, pp. 91s; Vergnano 1997, p. 168; Ciccolella 2008, p. 258, n. 84.

39 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 13 (1252)

Sec. XV^{med} (ca. 1440-1450), Padova • cart., mm 204x144, ff. I (cart.), 42 • ff. 1v, 43v: vuoti • cartulazione novecentesca 1-43, a matita, nell'a. sup. est. (f. I: 1).

GUARINO, *Erotemata*

Il ms. contiene la versione compendiata della grammatica greca di Manuele Crisolora curata da Guarino Veronese, un testo diffusissimo tra gli umanisti che volevano apprendere la lingua greca. La mano bizantina che ha vergato il testo è quella di Giovanni Argiropulo e non quella di Demetrio Xantopulo, come era invece stato ipotizzato.[890] Del resto, era già stata rilevata la presenza di annotazioni latine della stessa mano responsabile delle traduzioni del ms. Marc. lat. XIV, 54, che ora sappiamo essere proprio quella del dotto bizantino.[891] Il manoscritto, che esibisce una filigrana italiana, fu verosimilmente prodotto dall'Argiropulo durante il suo soggiorno padovano, negli anni Quaranta del Quattrocento.

I. (ff. 2r-42v) GUARINO, *Erotemata*. Tit. «Μέθοδος περὶ τῶν κλίσεων καὶ περὶ τῶν ἄλλων τοῦ λόγου μερῶν καλλίστη καὶ σύντομος», *inc*. Εἰς πόσα διαροῦνται τὰ εἴκοσι τέσσαρα γράμματα, *expl*. τὸ ἐσόμενον τοῦ ἐσομένου; cf. Rollo 2012, pp. 301-338.

MAT. – Il ms. esibisce un'unica filigrana con il disegno di un *trimontium*, simile a Briquet 11894 (Genova 1430). La medesima filigrana si rileva anche nella controguardia posteriore, che è pertanto coeva al manoscritto.

FASC. – Il codice è formato da cinque quaternioni, seguiti da un bifoglio (5x8^4 [ff. 2-9, …, 34-41] + 1x2^1 [ff. 42-43]). I fascicoli sono stati segnati dal copista in lettere greche nell'a. inf. est. del primo foglio (f. 10r: «β»; f. 18r: «γ») e dell'ultimo foglio (f. 9v: «α»; f. 17v: «β»; f. 25v: «γ»; f. 33v: «δ»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 18 linee, con interlinea di ca. 7 mm • le rettrici non sono state tracciate • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, solo sul *verso*, probabilmente con l'ausilio di uno strumento meccanico (sistema: Derolez 3) • specchio: 28+129+43x18+7+68+7 mm • Tipo: Leroy U 20/1.

CONS. – La legatura è tarlata e avrebbe bisogno di essere restaurata.

LEG. – Il codice presenta una legatura semplice, con piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Misura mm 207x150x20. Sul dorso sono scritti in inchiostro il titolo «MS Gr^m» e la segnatura attuale. Sulla controguardia anteriore sono registrate alcune precedenti collocazioni marciane («LXX.4.X», cassata; «XCII.2») e la segnatura attuale. La falsa guardia anteriore, cartacea, reca *l'ex libris* tipografico marciano e la segnatura viridariana «220 Verdara», scritta da una mano moderna. Il foglio di guardia posteriore, che ospitava la *nota donationis*, è stato reciso, ma la *nota* è stata risparmiata e incollata sul f. 43r.

SCRITT. – ff. 2r-42v: <Giovanni Argiropulo> (*RGK* I 158, II 212, III 263), responsabile anche di alcune annotazioni marginali in

[890] Cf. Rollo 2012, p. 77.
[891] Cf. Porro 1992, p. 345.

greco e in latino.

DECOR. – La decorazione è interamente realizzata dallo scriba greco, come dimostra il confronto con altri manoscritti da lui vergati. Il fregio in inchiostro rosso e marrone che orna il f. 2r è molto simile a quello che si trova all'inizio del *Pluto* oxoniense (nr. 25). Molto simili sono anche le greche che separano le sezioni testuali. Sono di sua mano anche le iniziali rubricate, ornate con elementi fitomorfi (cf. e.g. ff. 2r, 4r, 5v, 8v, 10r, 11v, 13r, 21r).

ANNOT. – Giovanni Argiropulo pose alcuni sommari marginali in latino in tutto il manoscritto (ff. 4v, 5v, 6v, 7v, 8v, 10r, 11v-13v, 15v-18v, 20r-22r, 37r, 39r-40v), per lo più in corrispondenza dei titoli greci delle singole sezioni • Pietro da Montagnana aggiunse alcune brevi pericopi ai ff. 23v-24r, 28r, 34v, 40v; pose alcune note di carattere grammaticale in greco (ff. 3v-4v, 7v, 10r, 12r, 41v-42r) e alcune glosse interlineari in latino (ff. 5v, 8r, 12v-16v, 17v-18r, 23rv, 24v-25r, 26v, 30v, 36r-37r, 39r-40r, 41r, 42rv), appose alcuni piedi di mosca in inchiostro nero ad alcuni sommari vergati dallo scriba (cf. e.g. ff. 15v-17r, 20r, 21r-22r, 37v) e alcuni *notabene* (f. 17v), fece alcune correzioni (ff. 28v, 30r); inserì anche un rinvio a Prisciano (f. 36r) • una breve pericope omessa dallo scriba è integrata in inchiostro rosso da mano anonima nel mg. sup. del f. 19v • un'altra breve pericope è integrata da un'altra mano orientale, probabilmente cretese, nel mg. inf. del f. 27v • glosse interlineari anonime di una mano occidentale, che ha poca dimestichezza con la grafia greca, si rilevano ai ff. 2v-9v, 20v-11v, 12v, 15v.

ST. – Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 43r: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Methodus Grammatica Anonymi de Declinatione et rationis partibus in 4o Munus PM» (Tomasini 1639, p. 21 col. b rr. 6-8: plut. 17 dx.) e «Methodus declinationum, et aliarum partium orationis. Codex graecus in 4, sig.s n. 220 K» (index 1760)[892] • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «LXX.4.X»; «XCII.2»; «XCII.1»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 2r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 207v; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX (tav. V), III, p. 49; Bernardinello 1976-1977, pp. 110, 125 e n. 103; Bernardinello 1980-1981, p. 32 n. 10, p. 41; Porro 1992, pp. 344s; Vergnano 1997, p. 168; Ciccolella 2008, p. 258 n. 84; Rollo 2012, pp. 77, 185, 194, 208, 210, 214.

40 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 18 (1339)

Sec. XV^{med} (ca. 1460-1470), Veneto • cart., mm 290x192, ff. A (cart.), I-II (cart.), 341, I′ (cart.), B (cart.) • ff. Av, Ir-IIv, 341v, I′rv, Brv: vuoti • cartulazione novecentesca 1-341, a matita, nell'a. sup. est.

ANON., *Lexicon Graeco-Latinum*

Il manoscritto contiene un lessico greco-latino anonimo attestato anche dal ms. Marc. gr. X, 17, un codice ritenuto autografo di Gioacchino Torriani (1416 ca.-1500) e proveniente dalla sua biblioteca.[893] Anche questo esemplare è tradizionalmente considerato un suo autografo, sulla base di una nota scritta a matita sul f. Ir: «Scrittura greca del Turriano (cfr. Gr. 10.17)». La notizia, generalmente accolta dalla bibliografia, va però riconsiderata. Vi è in effetti una stretta somiglianza tra i due codici, sia per il greco sia per il latino, ma, almeno per quanto riguarda il manoscritto in esame, non ci troviamo in presenza di un solo scrivente, ma di due. Il testo greco e la glossa latina sono infatti vergate da due diverse mani, come dimostrano alcune rare voci bilingui scritte dallo scriba greco, che utilizza per le parole latine una grafia molto diversa da quella impiegata nella colonna latina (cf. e.g. f. 14v: «ἀκαχμένον: acutum ἀκαχμῶ acuo»; «ἀκαχμήνος: tristatum»).[894] La mano greca, che è inequivocabilmente una mano orientale, è a mio avviso individuabile in quella dell'anonimo copista cretese attivo per Pietro da Montagnana negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento. La mano latina si ritrova invece identica in una lettera che Gioachino Torriani indirizzò ai frati del convento bergamasco di S. Maria della Basella di Urgnano, ora conservata presso l'Archivio di Stato di Bergamo.[895] Ciò sembra confermare la paternità della mano latina di

[892] Non vi sono precise corrispondenze con gli elementi dell'indice del 1600. Il nr. «220» si legge nell'a. inf. int. del f. 2r.
[893] Il codice è stato rintracciato in diversi inventari della biblioteca veneziana di S. Zanipolo (cf. Jackson 2011, pp. 55, 63, 68).
[894] Un caso analogo si trova al f. 52r, dove lo scriba greco scrive sia il lemma «ἀσθενὴς» sia la glossa «debilis». Parimenti, si verifica anche la situazione opposta, come al f. 19r, dove lo scriba latino scrive anche una parola in greco.
[895] Vd. *infra*, n. 897.

questo codice, che era stata ipotizzata dall'anonimo annotatore del foglio di guardia. In attesa di un confronto sistematico tra i due manoscritti marciani contenenti questo lessico, che non è stato possibile in questa occasione, permane il dubbio se, nonostante qualche discrepanza, anche il Marc. gr. X, 17 possa essere davvero stato esemplato dalle medesime due mani.

Il codice Marc. gr. X, 18 fu dunque allestito in Veneto negli anni Sessanta del Quattrocento in collaborazione da Gioachino Torriani e dall'anonimo cretese. Permettono questa localizzazione, oltre all'analisi paleografica, alcune glosse non in latino, ma in volgare italiano, che presentano termini peculiari del dialetto veneto, come «pentoria» per 'pittura',[896] e anche la filigranana maggiormente rappresentata. Quando Pietro da Montagnana entrò in possesso del codice, lo revisionò accuratamente facendosi aiutare dallo stesso scriba cretese che qualche tempo prima lo aveva vergato, sostituì il f. 322, che è applicato su un tallone e che è scritto quanto al latino dallo stesso Pietro, e presumibilmente aggiunse a sua personale utilità le annotazioni grammaticali vergate, sempre a quattro mani, ai ff. 338-341, che costituiscono un fascicolo a sé stante.

I. (ff. 1r-337v) GIOACCHINO TORRIANI (?), *Lexicon Graeco-Latinum*. Senza tit., *inc*. Ἅπτος intangibilis innocuus non potest noceri, *expl*. ὤψ oculus vultus aspectus frons persona; il testo è inedito, ma attestato anche dal ms. Marc. gr. X, 17 e dal ms. 215 della biblioteca del Magdalen College di Oxford (cf. Coxe 1852, p. 94). Il testo è seguito dalla nota di chiusura «τέλος», in forma di monocondilio rubricato.

II. (f. 338r rr. 1-10) *Nomina Musarum.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Nomina Musarum», *inc*. Κλειώ Gloria propter historica, *expl.* Καλλιόπη pulchra in carminibus • (f. 338r rr. 11-15) *Partes mundi.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Partes mundi», *inc*. Ἀνατολὴ Oriens, *expl.* ἄρητος Septentrio • (f. 338r rr. 16-27) *Nomina ventorum.* Tit. (aggiunto in mg. da Pietro da Montagnana) «Nomina ventorum», *inc*. Εὖρος, *expl.* Εὐρόνοτος • (f. 338v rr. 1-7) *Climata.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Climata VII», *inc*. Κλίμα πρῶτον, *expl.* κλίμα ἕκδομον τὸ διὰ βορυσθένους • (f. 338v rr. 8-20) *Nomina signorum.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Nomina signorum», *inc*. κριός aries, *expl.* ἰχθύες pisces • (f. 338v rr. 21-26) *Sensus corporis.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Sensus corporis quinque», *inc*. ὅρασις visus ὅρω, *expl.* ἁφή tactus ἅπτομαι • (f. 339r r. 1-339v r. 18) *Numeralia.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Numeralia», *inc*. εἷς μία ἕν unus una unum, *expl.* Χίλιοι αι α mille • (f. 340r) *Adverbia numeri.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Adverbia numeri», *inc*. ἅπξ semel, *expl.* μυριάκις decies millies • (f. 340v) *Ordinalia.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Ordinalia», *inc*. πρῶτος πρότη πρῶτον primus a um, *expl.* χιλιοστός millesimus • (f. 341r) *Praepositiones.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Praepositiones», *inc*. ἐν ἐνί in dativo semper, *expl.* ὑπέρ pro supra genitivo, supra accusativo.

MAT. – Il codice presenta una filigrana prevalente, con frecce incrociate, identica al nr. 123349 del repertorio Piccard-Online (Padova 1461), presente per es. ai ff. ff. 1-16, 20-50, 279, 282, 294, 300, 305, 326-340. Vi è anche una seconda filigrana con il disegno di un quadrupede, presente per es. ai ff. 17, 253-270, 306-313, purtroppo non identificata. I ff. 322, aggiunto, e 340 esibiscono una filigrana con una *colonne*, tipo Briquet 4411-4412.

FASC. – Il codice è formato prevalentemente da quaternioni, seguiti da due bifogli ($26x8^4$ [ff. 1-8, …, 201-208] + $1x9^{4(+1)}$ [ff. 209-217] + $15x8^4$ [ff. 218-225, …, 330-337] + $1x4^2$ [ff. 338-341]). I fascicoli sono stati segnati dal copista in lettere greche nell'a. inf. est. del primo e dell'ultimo foglio, da «α» (ff. 1r, 8v) a «$\mu\gamma$» (f. 338r). Pietro da Montagnana aggiunse una segnatura a registro, della quale sono visibili solo alcune tracce (f. 9r: «b»; f. 36r: «e»; f. 41: «f1»; f. 107r: «o3»; f. 131r: «r3»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 30 linee, con interlinea di ca. 5,5 mm • le rettrici non sono state tracciate • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, solo sul *verso*, foglio per foglio (sistema: Derolez 3) • specchio: 37+183+70x20+14+55+55+10+30+16 mm • Tipo: Leroy U 30/2.

CONS. – Il codice non mostra segni di restauro ed è in buone condizioni, anche se in tre punti vi sono fratture tra i fascicoli. La legatura andrebbe pertanto consolidata. I fogli esterni dei fascicoli presentano tracce di usura e sporco (cf. e.g. ff. 184v-185r, 305v-306r), come se il ms. fosse rimasto per qualche tempo non legato.

LEG. – Il codice presenta una legatura ottocentesca semplice, con piatti di cartone coperti di carta giallastra, non decorata. Misura mm 295x215x86. Il dorso, rivestito di pelle marrone e dotato di cinque nervi, reca un tassello di pelle marrone con il titolo «Lexi[kon] Graecolatinum», impresso in oro, e la segnatura attuale, scritta a mano sulla pelle. Il taglio è decorato con elementi floreali. La controguardia anteriore, cartacea, reca *l'ex libris* marciano, le precedenti colllocazioni «XCI.3» e «K.I» (cassata) e la segnatura attuale. Sulla falsa guardia Ar si leggono la segnatura viridariana «211 Verdara» e la nota «Scrittura greca del Torriano (cfr. Gr. 10.17)».

SCRITT. – ff. 1r-341r (col. a): mano greca arcaizzante in stile τῶν Ὁδηγῶν, identificabile con l'anonimo scriba cretese che copia molti codici per Pietro da Montagnana negli anni Sessanta del Quattrocento • ff. 1r-337v (col. b) mano latina anonima, quattrocentesca, che scrive in una nitida grafia *hybrida*. Il confronto con il Marc. gr. X, 17 rivela che la mano greca è la medesima nei due codici. Diverse sono invece le mani latine. Quella presente in questo manoscritto si trova anche in una lettera inviata dal Torriani ai frati del convento

[896] F. 201v: «medicorum instrumentum et il color che si macina a la pentoria» (*s.v.* μηλίς, ίδος).

bergamasco della Basella di Urgnano e potrebbe dunque essere la mano del generale dell'ordine o di un suo segretario[897] • ff. 338r-341r (col. b): mano latina di Pietro da Montagnana.

DECOR. – La decorazione è interamente realizzata dallo scriba greco. Il fregio in inchiostro rosso che orna il f. 1r è molto simile a quello presente all'inizio del ms. Holkham gr. 90. Le sezioni alfabetiche si aprono ciascuna con una lettera rubricata, ornata con elementi fitomorfi (ff. 60v, 66v, 72r, 91r, 137r, 138v, 144r, 151r, 157v, 185v, 193v, 208r, 214r, 216r, 231v, 270r, 274r, 297r, 310v, 319r) e sono anch'esse molto simili a quelle presenti nel già citato manoscritto holkhamico. Il f. 338r, ove comincia la seconda sezione tematica, è preceduto da un disegno a intreccio.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse alcune voci bilingui in greco e in latino (ff. 17v, 35r, 36rv, 40v, 43v, 48v, 57r, 64r, 67rv, 73r, 74v 77rv, 80v, 82r, 83v, 89r, 96r, 96v, 111v, 115v, 118r, 125r, 126v, 127v, 129v, 130r, 135r, 137v, 138r, 139v, 141v, 160v, 161r, 161v, 163r, 164r, 165v, 167r, 176r, 180v, 181v, 185v, 189v, 191r, 192v, 195r, 198v, 199r, 201v, 202r, 203r, 204v, 205r, 212v, 213v, 216v, 221rv, 223v, 225v, 228r, 228v, 229v, 232v, 233v, 245v, 253v, 254v, 259v, 277v, 284r, 286v, 288v, 289v, 292rv, 293r, 296v, 297rv, 299v, 300v, 305rv, 308v, 309v, 310rv, 314v, 320r, 321v, 328r, 333r, 334r) oppure la sola parte latina in voci restaurate in greco da altra mano, presumibilmente quella dello scriba cretese (ff. 36v, 38v, 43r, 62r, 74v, 206v, 248r, 259r, 303v, 322rv, 336v, 338v-341r), pose glosse bilingui (ff. 1v, 12r, 17v, 27v, 35r, 68r, 70v, 71v, 94v, 101v, 105r, 107v, 143r, 145r, 175v, 177v, 180v, 182r, 193v, 196v-197r, 204v, 218v, 222r, 225r, 228r, 229r, 251v, 259r, 276r, 301v, 305v) e altre latine (ff. 13v, 25r, 30v, 31r, 36r, 65r 66r, 85rv, 86rv, 88r, 92v-93r, 97v, 102v-103v, 106v, 115v, 117v-118v, 121r, 127v, 133r, 137r, 138v, 140v-141r, 142v, 149v-150r, 164v, 166r, 184r, 189r, 194r, 197r, 200v, 201v-203r, 204rv, 211r, 213r, 214v, 217v, 220r, 221r, 227v, 231r, 241r, 251rv, 256v, 257v, 261r, 264r, 265v, 277v, 293r, 294r, 300r, 302v-303v, 304v, 306r, 311v-312r, 319v, 327v, 329r, 330r, 331r, 336r, 337r), fece alcune correzioni ortografiche (ff. 12r, 15v, 16r, 30v, 31r, 44v, 52r, 56r, 60v, 81r, 168v, 222v, 251r, 257r, 309v, 314r, 325r, 327r), pose dei *notabene* (ff. 54v-55r, 67v, 56r, 58r, 61rv, 62v, 63rv, 66v, 76r-77r, 82v, 85r, 88r, 89rv, 91r-94r, 101v-102r, 104v, 110r, 112v, 116r, 118r, 121v, 123r, 126r, 129r, 130v-131r, 137v-139r, 141v, 142v, 146r-147r, 148r, 150r, 152v, 155rv, 156v-157r, 158v-159r, 160v, 162v, 166r-167v, 168v-170v, 171v-172r, 175v-177r, 178r-179r, 180rv, 181v, 182v, 184r, 189v, 190v, 191v-194r, 196r, 197r-199r, 201r-203r, 205rv, 206v, 208r, 209v, 213v, 215v, 217v, 221r, 224rv, 226v, 228r, 230rv, 232r, 233v, 235r, 243r, 248v-249r, 250v, 257v, 259v, 265v-266r, 268r, 272r, 275v-276r, 286v, 289v, 295v-296r, 302r, 305r, 308v-309r, 311r, 319v); pose dei rinvii a un passo dell'*Ecuba* di Euripide (ff. 60v, 246r), della *Suda* (ff. 67r, 160r, 171v, 183r, 245v, 316v), di Nonio Marcello (f. 164r) e del *Pluto* di Aristofane (f. 333r).

ST. – Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca al f. 337v la *nota* «Hunc librum», che qualcuno ha parzialmente cancellato, obliterando il nome del monastero; può essere identificato con «Ibidem in glossario Graeco-latino» (ind. 1599) e «Voccabularium Graeco-Latinum, Tom. I, in fol. sig.s n. 211 K» (index 1760); nell'indice 1600 vi sono almeno due elementi compatibili con il ms. in esame: «Vocabula Greco Latina. Manuscr.» e «Vocabularium Greco Latinum duplicatum» (f. 257r)[898] • dopo la soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «K.I», «XCI.3»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 1r.[899]

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 208r; Mioni 1960-1986, I/1, p. XXIX (tav. V) e III, p. 52; Bernardinello 1980-1981, p. 32 n. 10, p. 42; Porro 1992, p. 344 n. 6; Vergnano 1997, p. 168; Braggion 1986, pp. 266s; Zorzi 1993, p. 44 (nr. 23); Jackson 2011, pp. 10, 55, 63, 68.

41 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. XI, 8 (991)

Sec. XV^{med} (1450-1475), Creta • cart., mm 345x238, ff. I-II (cart.), 503, I'-III' • ff. Iv-IIr, 504r-506v: vuoti • cartulazione settecentesca 1-507 in inchiostro bruno, nell'a. sup. est. (ff. I'-III': 504-506; controguardia post.: 507)

Suidae Lexicon

Il manoscritto, che non proviene dalla biblioteca di S. Giovanni di Verdara, ma da quella

[897] Non sono purtroppo noti altri testi autografi su cui effettuare un confronto più ampio. Va infatti ascritto a un'altra mano l'*ex libris* aggiunto in calce al testo aristotelico nel ms. CM 110 della Biblioteca civica di Padova (f. 70r): «Iste liber est fratris Joachim veneti sacre theologie doctoris quem emi pro […]», un codice che si ritiene sia appartenuto al Torriani. Non probanti risultano anche le lettere inviate da Giocchino Torriani in qualità di maestro dell'ordine dei Predicatori al priore e ai frati del convento bergamasco di S. Maria della Basella di Urgnano (Archivio di Stato di Bergamo, *Carte Martinengo Colleoni*, 20-21), in quanto scritte da due diverse mani. Bisogna tuttavia tenere presente che la prima delle due (20) è scritta dalla stessa mano che ha vergato il testo latino in questo esemplare marciano. Resta il dubbio se si tratti del Torriani in persona o di un suo segretario amanuense.

[898] Questo esemplare è stato accostato a «Lexicon Graecum Anonymi, *cui fere simulis ibidem aliud Fr. Io. Castroni Placentini Carmelitani typis editum omisso tempore et loco. Hoc tamen ipso copiosius est manuscriptorum, quod ex praefatione typis excusi colligitur ab Auctore missum ad Franc. Ferrarum Phil. Acursius vero Pisanus Fr. Io. Franc. Turianno nuncupavit adiecto insigni iudicio de Auctore* fol. ch. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 21 col. a rr. 6-16: plut. 16 dx.), ma l'identificazione non è stringente. Il nr. «211» si legge nell'a. inf. int. del f. 1r.

[899] L'abrasione della *nota donationis* lascia aperta la possibilità che il codice non sia passato direttamente da Verdara alla Marciana, ma abbia avuto un ignoto proprietario intermedio.

veneziana di S. Zanipolo, per il tramite di Gioachino Torriani, viene qui per la prima volta ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana, su base paleografica, grazie all'identificazione di due *marginalia* nella tavola pubblicata in Harlfinger 1974 (nr. 72). L'attribuzione è confermata dalla presenza del sommario autografo su ciò che resta della controguardia anteriore e del computo dei fogli sulla controguardia. Del resto il sacerdote padovano mostra di conoscere questo lessico, da cui trasse una glossa nel *Pluto* di Copenaghen (f. 36r: «stuporis et iussionis est ut dicit Suda», a proposito dell'interiezione «ἆ ἆ») e una nel ms. Guelf. 31 Gud. lat. (f. 86r: «Suda ἐκύρὰ ἡ πενθερὰ καὶ ἐκυρὸς ὁ πενθερός», a proposito del titolo dell'*Ecyra*).

Il codice fu esemplato a Creta nel secondo quarto del Quattrocento dallo scriba Giorgio Kalofrena, noto per aver lavorato nello *scriptorium* di Michele Apostoli. Il testo è integro fino alla lettera *ny* e procede di lì alla fine per *excerpta.* Secondo Ada Adler la prima parte presenta un testo affine a quello del Par. gr. 2623, copiato da Cesare Stratego prima del 1481 e appartenuto a Niccolò Ridolfi, mentre la seconda parte deriva dal ms. Vat. gr. 881, finito di copiare nel 1434. Dallo stesso manoscritto vaticano fu tratto nel 1461 anche l'Urb. gr. 161, che si figura quindi come gemello del marciano. Meriterebbe un approfondimento la relazione tra questo codice e il Vat. Urb. gr. 160, copiato anch'esso da Kalofrena in collaborazione con Michele Apostoli e altri tre scribi anonimi.[900]

I. (ff. 1r-503v) *Suidae Lexicon*. Tit. «Τὸ μὲν παρὸν βιβλίον Σοῦδα. Οἱ δὲ συνταξάμενοι τοῦτο ἀνδρες σοφοί [...] συναγωγὴν κατὰ στοιχεῖον», *inc*. Ἃ παρὰ Ἀριστοφανη ἐπίρρημα μετ'ἔκπλήξεως, *expl*. ὠψισμένον· ὀψὲ τῆς ὥρας, βραδέως φανὴν ἢ γενόμενον; cf. Adler 1928, I, p. 1- IV, p. 864. Il testo è seguito dal *colophon:* «τέλος. κεφαλέωμα Γεωργίου τοῦ Καλοφρενᾶ διότι ὁ μακρύς οὐκ ἠβουλήθη τοῦτο ποιῆσαι».

MAT. – Il ms. è vergato su carta che esibisce diverse filigrane. I ff. 1, 36 e 441 recano un *basilic* simile a Briquet 2678-2679, i ff. 370, 464 e 503 una lettera *R* identica a Briquet 8946 (Firenze 1451, con varianti anteriori in varie località), i ff. I e 505 una bilancia pressochè identica al nr. 116888 del repertorio Piccard-Online (Padova 1464).

FASC. – Il codice è formato da 51 fascicoli, in prevalenza quinioni ($43x10^5$ [ff. 1-10, … , 421-430] + $1x11^{5(+1)}$ [ff. 431-441] + $6x10^5$ [442-451, …, 492-501] + $1x6^3$ [ff. 502-507]). I fascicoli sono stati segnati dal copista in lettere greche nell'a. inf. int. dell'ultimo foglio *verso* e in quello esterno del primo foglio *recto* in modo regolare (cf. *e.g.* f. 30v: «γ»; f. 31r: «δ»; f. 101r: «ια»; f. 251r: «κς»; f. 431r: «μδ»; f. 492r: «ν»; f. 502r: «να»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 40 linee, con interlinea di 5,5 mm • la scrittura è appesa al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, solo sul *verso* (sistema: Derolez 3) • specchio: 32+247+25+5+38x20+5+162+5+20+25 mm • Tipo: Leroy 32D1b.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione. Vi sono solo tracce di umidità nel margine inferiori di alcuni fogli, soprattutto nella prima metà del ms. e fori di tarlo nei primi e negli ultimi fogli.

LEG. – Il codice esibisce una legatura bizantina coeva, confrontabile con quella presente nel ms. Guelf. 77 Gud. gr.,[901] ma mal conservata e sottoposta a restauro probabilmente nel sec. XIX. Misura mm 350x245x125. Ciò che resta del piatto anteriore, ligneo, ha una coperta decorata con cornici concentriche che inquadrano un campo attraversato da diagonali e ornato con gigli e aquile bicipiti, inseriti rispettivamente in tondi e rombi. Il piatto posteriore, che è integro, ma ha la pelle molto consumata, è decorato con tre cornici concentriche e con ferri a forma di croce e di cerchiolini concentrici. Presenta anche le tracce dei chiodi che fissavano sul lato lungo delle fibbie metalliche, non conservate, e sui lati corti delle bindelle di pelle color porpora, di cui sono visibili alcuni frustuli. L'interno del piatto anteriore è rivestito con ciò che resta della controguardia cartacea originaria e con una controguardia cartacea di restauro. Sulla prima si legge parte del titolo di mano di Pietro da Montagnana («m: cuius nomen est»), sulla seconda sono in collati un'etichetta con l'indicazione della provenienza e l'*ex libris* marciano. Il f. Ir reca la nota «Suidae Lexicon annorum ~~minus quam~~ circiter 300», apposta da un monaco di S. Zanipolo, le collocazioni marciane «LXIX/3» (cassata) e «XCI/5» e la segnatura attuale «Clas. XI Cod. VIII». Sul f. IIv la stessa mano di S. Zanipolo appose la nota «Suidae Lexicon integrum 300 annorum». L'attuale controguardia posteriore, che in origine faceva parte dell'ultimo fascicolo, reca il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana «Chartae CCCCCVIIII».

SCRITT. – ff. 1r-503v: Giorgio Kalofrena (*RGK* I 63, II 83, III 103), come attestato dal *colophon* (f. 503v). Lo scriba, probabilmente imparentato con Michele Kalofrena, noto copista della prima metà del sec. XV, risulta attivo a Creta nel terzo quarto del sec. XV, presso lo *scriptorium* di Michele Apostoli. Oltre ai codici a lui ascritti in *RGK* (Lond. Add. 14063, Arundel 521, Harley 5539; Oxon. Auct. F.4.3; Par. Coisl. 178; Vat. Urb. gr. 160), gli sono stati attribuiti anche il ms. Metochion tou Panagiou Taphou, 264 della biblioteca nazionale di Atene, il Dioscoride Marc. gr. Z. 272 (728), copiato in collaborazione con Michele Apostoli e acquistato dal Bessarione per il tramite di

[900] Cf. Stefec 2012 p. 132 n. 154.

[901] Per una riproduzione della coperta del codice guelferbitano, cf. Harlfinger 1978, pp. 70-72.

Lauro Quirini, e il Dioscoride Ballard 736 della Francis A. Countway Library of Medicine di Boston, acquistato a Creta dallo stesso Quirini.[902] Secondo A. Touwaide la stessa mano dei due manoscritti marciani di Kalofrena sarebbe riscontrabile anche nel ms. Leid. Voss. gr. f. 59.[903] Sebbene D. Harlfinger fosse incline ad attribuire alla mano di Kalofrena solo i titoli e le iniziali del ms. in esame, gli può essere ascritto l'intero codice.[904]

DECOR. – Il manoscritto presenta una decorazione cretese coeva, realizzata da un rubricatore.[905] Il f. 1r si apre con un fregio orizzontale rubricato e presenta una lettera iniziale ornata con elementi fitomorfi. Analoghe iniziali e titoli rubricati, di mano del decoratore, si trovano in tutto il codice all'inizio delle sezioni alfabetiche (ff. 119r, 134r, 147r, 186r, 194r, 269v, 274r, 293r, 309r, 330v, 386v, 407r, 442r, 457r, 460v, 472r, 484r, 485v, 491v, 496r, 498r, 500v, 502v, 502v).

ANNOT. – Vi sono alcune note di una mano greca non identificata ai ff. 67v, 140v, 189v, 474v, 494v, 501v • Pietro da Montagnana inserì alcuni *notabilia* in greco (ff. 28v-29r, 66r, 80r, 149v, 205v, 207r, 236r, 305v, 306r, 313v, 328r, 329r, 340v, 363r, 386v, 399v, 434v, 437v, 472rv, 477v, 481v, 487v, 489r, 498r, 500v, 503v) e un segno di paragrafo a evidenziare un marginale preesistente (ff. 140v); inoltre appose il titolo, oggi solo in parte conservato, sulla controguardia anteriore e il computo dei fogli su qulla posteriore.

ST. – Pietro da Montagnana • è improbabile che il codice sia stato ereditato da S. Giovanni di Verdara, poiché è privo della *nota donationis* e non corrisponde a nessun elemento degli inventari viridariani[906] • appartenne al domenicano Gioachino Torriani, poiché è identificabile con l'elemento «Suida in papiro chorio zalo copertus» dell'inventario da lui approntato per la biblioteca di S. Zanipolo (cf. Marcon 1987-1989, p. 102 n. 9 e Jackson 2011, p. 9) • fece parte della biblioteca del convento veneziano di S. Zanipolo, dove ebbe la segnatura «85»; è stato identificato da Elpidio Mioni con «Suidae Lexicon f. m.» (Tomasini 1650, p. 20 col. a r. 3), con «codex bombycinus XIV saeculi duobus tomis, *Suidae* lexicon. Initium τοῦ A. Ἀ παρὰ Αριστοφάνους ἐπίρρημα Initium τοῦ E. Εα συγχορεῖ. ἐάγη ἐθραύσθη» (Montfaucon 1702, p. 47), con «Codex bombycinus XIV saeculi duobus tomis, *Suidae* lexicon.» (Montfaucon 1739, p. 478 col. b), con «Suidae Lexicon. Codex chartaceus in fol., foliorum 503, seculi circiter XIV. Montfauc. Diar. Ital. p. 47» (Berardelli 1770, p. 222) • in seguito alla soppressione del monastero di S. Zanipolo, nel 1789 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «LXIX/3», «XCI/5»); reca il timbro tondo blu «R. Biblioteca Marciana - Venezia» al f. 1r.

BIBL. – *Cat. Ms. App. Gr.* (Bettio), f. 225r; Adler 1928-1938, V, pp. 246s (nr. 19); Mioni 1960-1986, III, p. 89; Harlfinger 1974, p. 32 (nr. 72) e tav. n.n.: f. 503v; *RGK*, I, p. 58; Marcon 1987-1989, p. 102 n. 9; Quinto 2006, p. 358; Jackson 2011, pp. 9, 55, 67; Stefec 2012, p. 132 n. 154.

42 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 20 (2033)

Sec. XIII^{med} (*ca.* 1250), Europa settentrionale • membr., mm 291x218, ff. A (cart.), 215, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione moderna a inchiostro nell'a. sup. est. 1-215; tracce di precedente numerazione in numeri arabi nell'a. inf. est. *recto* (cf. ff. 50r, 68r, 86r, 110r).

BIBBIA, *Psalmi* • Is 12, 1-6; 38, 10-20 – 1Sam 2,1-10 – Es 15, 1-19 – Hab 3, 2-19 – Dt 32,1-43 • ATANASIO ALESSANDRINO, *Symbolum «Quicumque»*

A dispetto della totale assenza di note di Pietro da Montagnana, il manoscritto è stato pacificamente ascritto alla sua biblioteca grazie alla presenza della *nota donationis* viridariana e ai raffronti con gli inventari del monastero. Il *salterio*, seguito da alcuni cantici e dal *Symbolum* di Atanasio, è corredato di una glossa marginale almeno in parte identificabile con quella di Giovanni di Pagham, vescovo di Worcester nel 1151-1157 (cf. *RB* 4839). Il codice, che fu scritto in una bella gotica *Northern textualis* attorno alla metà del Duecento, presenta una decorazione tipica degli *scriptoria* monastici della Francia settentrionale o dell'Inghilterra di quel periodo. Prima di giungere a Padova fu a Novara, probabilmente nel Trecento, come si evince da una nota apposta dal proprietario «Paganinus» in uno dei fogli di guardia. Misteriosa resta invece la natura di una nota in un alfabeto non latino non identificato.

I. (ff. 1r-202v) BIBBIA, *Psalmi*. Tit. «Incipit liber hymnorum vel liber soliloquiorum prophete de Christo», *inc*. Beatus vir qui non

[902] Per i due codici di Dioscoride, cf. Cronier 2013, p. 187. Per il ms. di Boston, cf. anche Kavrus-Hoffmann 2012, pp. 77-84.
[903] L'identificazione, tratta dall'inedita tesi dottorale di A. Touwaide, è riferita in Kavrus-Hoffmann 2012, pp. 77-84.
[904] Cf. Kavrus-Hoffmann 2012, p. 81. Saranno i titoli e le iniziali a dover essere assegnate a un'altra mano.
[905] Per alcuni esempi di decorazione cretese vd. Rothe 1991.
[906] Tomasini registra un solo esemplare della *Suda*, ma si tratta di uno stampato (p. 20). L'opera è assente negli indici 1600 e 1760.

abiit in consilio impiorum, *expl*. omnis spiritus laudet Dominum; cf. Gryson 2007[5], pp. 770-954.

II. (f. 203r-v r. 4) Is 12, 1-6. Tit. «Canticum Ysaie», *inc*. Confiteor tibi domine quoniam natus es michi, *expl*. sanctus Israhel; cf. Gryson 2007, pp. 1109 • (ff. 203v r. 4-204v) Is 38, 10-20. Tit. «Canticum Ezechie», *inc*. Ego dixi in dimidio dierum meorum, *expl*. vitae nostrae in domo domini; cf. Gryson 2007, pp. 1135s • (ff. 205v-205v r. 1) 1Sm 2,1-10. Tit. Senza tit., *inc*. Exultavit cor meum, *expl*. cornu christi sui; cf. Gryson 2007, p. 368 • (f. 205v r. 2- 206v r. 15) Es 15, 1-19. Senza tit., *inc*. Cantemus domino gloriose, *expl*. siccum in medio eius; cf. Gryson 2007, pp. 97s • (ff. 206v r. 16-208r r. 16) Hab 3, 2-19. Tit. «Canticum Abacuch», *inc*. Domine audivi auditionem tuam, *expl*. in psalmis canentem, cf. Gryson 2007, pp. 1410s • (ff. 208r r. 16-211v) Dt 32,1- 43. Tit. «Canticum deuteronomii, *inc*. Audite celi, *expl*. et propicius erit terre populi sui; cf. Gryson 2007, pp. 279-281.

III. (ff. 212r-215r) ATANASIO ALESSANDRINO, *Symbolum «Quicumque»* (*CPG* 2295). Senza tit., *inc*. Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat catholicam fidem, *expl*. Haec est fides catholica, quam nisi quisque fideliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit; cf. *PG*, 28, 1585-1588.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di buona qualità, con entrambi i lati ben raschiati e levigati, di colore omogeneo. Vi sono tuttavia irregolarità lungo i bordi (ff. 4, 8, 26, 29, 32, 49, 129) e fori (ff. 6, 8, 22, 29, 36, 39, 44). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si aprono con il lato pelo.

FASC. – Il ms. è formato da quaternioni, con la sola eccezione del terzo e dell'ultimo fascicolo (2x8[4] [ff. 1-8, 9-16] + 1x10[5] [ff. 17-26] + 23x8[4] [ff. 27-34, …, 204-213] + 1x2[1] [ff. 214-215]). I fascicoli sono segnati in numeri romani al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio *verso* (cf. ff. 8v, 16v, 26v). Un'altra mano ha numerato in numeri romani anche il primo foglio *recto* di ciascun fascicolo (cf. *e.g.* ff. 1r, 27r, 35r, 43r, 51r, 59r).[907] *Reclamantes* assenti (Derolez 0).

SCHEM. – Il testo è organizzato con una *mise en page* a tre colonne, con quella centrale riservata al testo biblico e organizzata in 16 linee di scrittura e un'interlinea di 12 mm; le altre due colonne ospitano la glossa e hanno un numero di linee variabile • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 30+200+63x11+30+8+68+7+68+25 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 00E3.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione.

LEG. – Marciana, del sec. XIX[in]. Robusti piatti di legno sono parzialmente coperti dalla striscia di cuoio marrone che riveste il dorso. Misura mm 310x240x70. Sul piatto anteriore sono applicati due fermagli metallici di forma trapezoidale, di recupero o, più probabilmente, anticati; sul piatto posteriore sono fissate due bindelle di pelle. Il dorso, a cinque nervi, reca solo un'etichetta con la collocazione fisica marciana. La controguardia anteriore è coeva alla legatura e reca la descrizione del codice tratta dal catalogo del Valentinelli e un'etichetta in cui è indicata la provenienza «San Giovanni in Vir. 49». Le false guardie, cartacee, sono bianche.

SCRITT. – ff. 1r-215r: *Northern textualis* (*textus rotundus*), con alcuni elementi più vicini alla *praegothica* (per es. il disegno della *t*).

DECOR. – La decorazione è costituita da iniziali caleidoscopiche (ff. 1r, 31r, 50r, 67r). Al f. 68r vi è un'iniziale caleidoscopica istoriata con un personaggio che suona la lira posto all'interno di un medaglione. Altre iniziali sono miniate in oro e colori (ff. 50r, 86r, 110r, 178v, 203r) o senza oro (ff. 133r, 136r, 156v) in modo più sobrio, ma nel medesimo stile. Le iniziali sono realizzate da due diverse mani, una più legata a moduli decorativi romanici, l'altra più moderna. Lo stile è quello della miniatura inglese del XII-XIII sec.; vi sono echi, con soluzioni più raffinate e moderne, della miniatura dello *scriptorium* di Mont Saint-Michel, anch'esso ispirato alla miniatura inglese. Le numerose iniziali minori sono ornate con motivi vegetali, nel medesimo stile. I titoli sono rubricati. Una mano anonima ha aggiunto il disegno di un Cristo crocifisso, a figura intera, ai ff. 127v, 153v, 154r, del solo viso al f. 121r.

ANNOT. – Vi sono alcune note anonime, scritte a matita da mano medievale, ma molto sbiadite e di difficile lettura (ff. 3v, 7r, 24r) • una nota di altra mano in inchiostro al f. 7v, mg. sup. • il f. 215v presenta sia alcune parole cancellate e illeggibili sia una nota in una lingua orientale non identificata, apparentemente sinistrorsa, che presenta alcune somiglianze nei caratteri con quelli degli alfabeti georgiano e armeno, ma che non è scritta in quelle lingue.

ST. – Copiato nel XIII[med] sec. nell'Europa settentrionale • appartenuto a un ignoto Paganinus Novariensis, che appuntò sul f. 215v: «viro nobili et discreto sapienti domino equite Banfo ego Paganinus vocamine Faente (?) quantum possum, quod ego sum sanus et alacer in civitate Novarie cum migrata (?) equitatibus prebeo ire versus yponagiam (?), si vultis venire vos estis factus contestabilis, debemus habere octo soldos tertiolorum perequo hanc ad festum dei natalis, […]us qua potuistis venire veniatis pro meo amore ego sum nato e guaritus»[908] • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 215r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Liber Psalmorum cum glossis, et notis. *Qua forsitan Isidori*, in fol., munus PM» (Tomasini 1639, p. 29 col. b rr. 37-39: plut. 6 sx.) e con «*Psalterium cum glossis Cassiodori,* tom. I, in fol., sig.s n. 49 L» (ind. 1760)[909] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana.

---

[907] Alcuni fogli recano nell'a. inf. est. dei numeri arabi che non sembrano legati alla struttura fascicolare del codice (f. 50r: «18»; f. 86r: «4» (?); f. 110r: «26»; f. 136r: «22»; f. 178v: «24»; f. 196v: «22»; f. 203r: «9»). Poiché nella maggioranza dei casi si trovano in fogli contenenti miniature, è possibile che abbiano qualche legame con l'attività del decoratore.

[908] La nota, minuta e in parte evanida, non è di agevole lettura.

[909] Il nr. «49» si legge nell'a. inf. int. del f. 1r. È probabile che sia da identificare con questo esemplare anche il ms. elencato nell'ind. 1600 come «Glossa super psalmos. Manuscr.» (f. 247r).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 2r; Valentinelli 1868-1873, I, p. 225 (nr. 48); Tamani 1973, p. 352 n. 7; Grégoire 1976, p. 146; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Peretti 1995-1996, pp. 73-79.

43 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 5 (2257)

Sec. XIV, Veneto (?) • membr., mm 306x222, ff. A (cart.), I (membr.), 505, I' (membr.), B (cart.) • ff. 515v-516v: vuoti • cartulazione moderna nell'a. sup. est. 1-516 (sono omessi per errore i nrr. 330-339; le guardie finali sono numerate 515-516).

S. GIROLAMO, *Biblia sacra vulgata* • STEPHEN LANGTON, *Nomina Hebraica*

Imponente manoscritto della Bibbia nella versione vulgata, finemente decorato e attentamente studiato sia da Pietro sia da un lettore successivo che resta anonimo.

La datazione tradizionalmente proposta al sec. XIV (cf. Valentinelli), accettabile sul piano paleografico, non si accorda con la decorazione, che fu realizzata in Veneto secondo stilemi ferraresi, non prima del 1460.

Il codice, mutilo in *incipit* per la perdita di un foglio iniziale, probabilmente miniato, presenta un ordine dei fogli turbato nei ff. 357-360 e 363-366, dovuto all'inversione di due bifogli nel fascicolo costituito dai ff. 354-369. L'errore, da imputare al primo legatore, fu rilevato da Pietro da Montagnana e da lui corretto mediante l'aggiunta di lettere e numeri arabi, in modo da restituire l'esatta sequenza: ff. 357v, 359rv, 358rv, 360r; ff. 363v, 365r, 364r, 366r.

Pietro, che tornò a più riprese su questo codice, confrontò il testo con quello ebraico, come si evince da alcune note (cf. *e.g.* f. 10v: «halma in Hebraeo» [*Gen*. 24,14]). In particolare vi sono numerosi interventi di revisone volti a ripristinare la corretta grafia, secondo la trasposizione dall'ebraico. Per esempio, al f. 140r Pietro scrisse nel mg. sup. il sommario «deus naaman» e in un secondo tempo vi aggiunse -h- in interlinea («nahaman»). Anche nelle note in latino da lui poste nei suoi manoscritti ebraici vi è traccia di una analoga revisione ortografica.

I. (ff. 1r-2v col. a) S. GIROLAMO, *Ep.* 53, 4,16-11,9. Senza tit., *inc*. (*ex abrupto*) spiritualis est et revelatione opus est, ut intelligatur, *expl*. qui semper te cogitat esse moriturum; cf. Hilberg 1996 (CSEL 54), pp. 450 r. 16-465.

II. (ff. 2v col. a - 484v col. a) *Biblia sacra vulgata*. Senza tit., *inc*. Desiderii mei desideratas epistulas, *expl*. Christi cum omnibus vobis. Amen; cf. Weber - Gryson 2007[5], pp. 3-1906.

III. (ff. 485r-513v col. b) STEPHEN LANGTON, *Nomina Hebraica.* Senza tit., *inc.* Aaz adprehendens vel apprehens, *expl*. Zusim. Consiliantes eos vel consili; cf. Stegmüller 7708 / BHMs 402. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Laus deo», aggiunta da Pietro da Montagnana.

IV. (ff. 513v col. c-514v col. a) ANON., *Index*. Senza tit., *inc*. Ad Romanos XIII, *expl*. Matthaeus V.

MAT. – Il codice è realizzato con pergamena abbastanza buona nella parte iniziale e con pergamena di qualità inferiore nella parte centrale, secondo un comune principio di economia in base al quale si tende a nascondere i difetti nelle parti meno visibili. Così il contrasto tra i lati, pressochè impercettibile nel primo centinaio di fogli, si fa via via più marcato, fino a divenire molto vistoso nei ff. 200-300. Irregolarità lungo i margini e strappi si rilevano in modo diffuso a partire dal f. 115. La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne, con la sola eccezione del primo fascicolo, che presenta in apertura il lato pelo (ma il codice è mutilo in *incipit*).

FASC. – Il codice ha una struttura irregolare, con una successione di 36 fascicoli generalmente molto corposi ($1x15^{8(-1)}$ [ff. 1-15], $2x16^{8}$ [ff. 16-31, 32-47], $1x14^{7}$ [ff. 48-61], $1x16^{8}$ [ff. 62-77], $1x14^{7}$ [ff. 78-91], $2x16^{8}$ [ff. 92-107, 108-123], $1x12^{6}$ [124-135], $1x14^{7}$ [136-149], $1x16^{8}$ [150-165], $1x13^{7(-1)}$ [ff. 166-178], $1x8^{4}$ [ff. 179-186], $1x8^{4(-1)}$ [ff. 187-193], $1x6^{3}$ [ff. 194-199], $1x9^{7}$ [ff. 200-209], $1x18^{9}$ [ff. 210-227], $2x16^{8}$ [ff. 228-243, 244-259], $1x14^{7}$ [260-273], $1x18^{9}$ [ff. 274-291], $2x12^{6}$ [ff. 292-303, 304-315], $1x14^{7}$ [ff. 316-329], $1x10^{5}$ [ff. 330-339], $1x14^{7}$ [ff. 340-353], $1x16^{8}$ [ff. 354-369], $1x18^{9}$ [ff. 370-387], $1x14^{7}$ [ff. 388-401], $1x16^{8}$ [ff. 402-417], $1x18^{9}$ [ff. 418-435], $1x16^{8}$ [ff. 436-451], $1x17^{7}$ [ff. 452-468], $1x16^{8}$ [469-484], $1x14^{7}$ [ff. 485-498], $1x15^{7}$ [ff. 499-514]). La numerazione dei fascicoli è visibile nei soli ff. 292-303, che sono segnati in numeri romani (ff. 293-297: «II»-«VI»), ma era probabilmente presente anche altrove prima della rifilatura. *Reclamantes* orizzontali, di mano del copista, si riscontrano ai ff. 209v, 227v, 243v, 303v, 315v, 329v, 401v, 417v, 451v, 468v, 498v, ma vi sono tracce anche ai ff. 31v, 339v, 369v, 435v (Derolez 2).

SCHEM. – (ff. 1-484) *Mise en page:* a due colonne, 46 linee, con interlinea di ca. 4,5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili nei margini esterni, ma talvolta sono stati eliminati con la rifilatura • la rigatura è stata

eseguita a inchiostro, foglio per foglio, su entrambi i lati; sistema: Derolez 6 • specchio: 8+4+15+210+33+5+35x10+13+70+4+4+70+30+5+15 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 69D2o (ff. 1-107), Leroy 59AD2do (ff. 108-109), Leroy 5_11_AD2o (ff. 110-484).

(ff. 485-514) *Mise en page:* a tre colonne, 56 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *above top line* • fori di rigatura visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita a inchiostro, foglio per foglio, solo sul lato carne (sistema: Derolez 2) • specchio: 26+252+36x18+60+2+57+2+2+54+3+3+54+3+22 mm • Tipo: Leroy 40D3.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione. I ff. 217-219, dopo aver subito una rifilatura eccessiva, sono stati restaurati con l'aggiunta di strisce di pergamena lungo il bordo esterno.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli di pelle marrone. Misura mm 320x240x110. I piatti sono decorati a secco con due cornici a tre filetti, tra le quali corre una greca, e lo stemma di S. Marco al centro. Il dorso, a sei nervi, reca il titolo, impresso in oro, «Biblia sacra». Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita al centro l'*ex libris* marciano e reca la precedente collocazione fisica marciana: «H. 3». La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, ospita sul *recto* la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli, la precedente collocazione marciana «XCII.3» e la segnatura attuale «Clas. I Cod. V». Il f. I, membranaceo, era in origine la controguardia anteriore (presenta lungo i bordi esterni del *recto* tracce di colla); in alto reca il sommario del contenuto, di mano di Pietro da Montagnana: «Biblia sancti Hieronymi presbyteri».

SCRITT. – Il copista principale (ff. 1r-107v col. b r. 22; ff. 109r col. a-513v col. b), che impiega una gotica *textualis* libraria, opera in almeno tre momenti distinti: alla fine del f. 107v scrive «et datus est», alla fine del terzo libro di Esdra (f. 193v) scrive «finito libro referatur gratia Christo» (cf. *CMO* nr. 21478; Reynhout A1a2)[910] e lascia metà colonna bianca • le sole linee 23-45 della seconda colonna del f. 107v, che si trovano proprio in uno dei punti di sutura delle varie sezioni, sono scritte in *textualis* da una mano che ricorre anche in altri punti del codice in qualità di revisore (cf. e.g. f. 141r) • i ff. 513v-514v sono scritti in una gotica *textualis* da una mano non identificata.

DECOR. – Il codice è riccamente ornato con una decorazione miniata che rispecchia il gusto sviluppato a Ferrara durante la realizzazione della Bibbia e del Messale di Borso d'Este, secondo una reinterpretazione ascrivibile all'ambiente veneto negli anni Sessanta del Quattrocento. Il f. 3r, che funge da frontespizio, è ornato con fiori e bacche d'oro, un pavone, un fregio con roselline a inquadrare il titolo e una grande iniziale istoriata. Nel corpo della lettera sono rappresentate alcune scene della Genesi: due angeli, la creazione, la tentazione del serpente e la cacciata dal Paradiso terrestre. All'inizio dei singoli libri vi sono iniziali a fiorami, su fondo aureo (cf. *e.g.* ff. 21v, 36v, 47v). Le assai frequenti iniziali minori sono di norma filigranate, ma spesso anche ornate con teste umane (ff. 6r, 26r, 36r, 46r, 54v, 74v, 96r, 153r, 170r, 194v, 197v, 264r, 269v, 283r, 412v, 432v), figure umane intere (per lo più monaci: ff. 121v, 151v, 205v, 210r, 220v, 222v, 237v, 247v, 248r, 262v, 264v, 282r, 434v) o mostri antropomorfi (ff. 35r, 39rv, 40v, 42v, 51v, 79r, 119r, 120rv, 149v, 161rv, 163r, 191r, 196r, 199v, 201r, 203v, 223v, 232r, 246v, 249rv, 256v, 260r, 263r, 269r, 276r, 274rv, 281v, 304r). I titoli correnti e la numerazione dei capitoli sono rubricati, in rosso e blu alternati. Si segnala la presenza di un disegno avventizio al f. 183v: una sorta di cammeo in cui è raffigurata una testa umana, con un naso molto pronunciato e una sorta di mazzocchio sul capo.

ANNOT. – Il codice presenta numerose *maniculae* anonime (ff. 10v, 45v, 49v, 54r, 77r, 114v, 127r, 132v, 139v, 159r, 220rv, 225v, 227v-228r, 239r, 252r, 301r, 368v, 431v, 440v, 455r), solo in un caso riconducibili a una medesima mano (ff. 63r, 73r, 136v, 227v, 239r, 407r) • altre annotazioni ai ff. 70r, 229v-235r • Pietro da Montagnana fece alcuni interventi di restauro (cf. eg. ff. 1r, 78r, 164v-165r, 176v, 307v-308r, 329v, 347r, 351v, 360r, 511v-512r); pose note bilingui greco-latine (ff. 201r, 222v) o ebraico-latine (ff. 25v, 57r, 252v), altre note (f. 277v), *notabilia* (ff. 27rv, 28v, 30r, 94r, 95v, 104r, 134v, 140r, 257v, 278r, 295r, 319v, 320v, 326r, 328r, 351r, 398r, 399r, 400v, 404v-405r, 412r, 414r, 434r, 438r); glossò alcune parole, fornendone i sinonimi o spiegandone il significato nel contesto (ff. 34r, 40v, 107r); confrontò il testo con quello ebraico (ff. 10v, 351r) e con un altro esemplare di quello latino (ff. 1r,10r-11r, 15v, 16v, 20v, 30r, 39v, 49r, 53v, 66r, 73r, 82v, 96r, 100r, 101r, 114v-115r, 123r, 127v, 128r, 130r, 133r, 156v-157r, 395r); pose dei *notabene* (ff. 2v, 21r, 63v-64r, 66r, 207v, 211v, 251v-252r, 343r, 390rv, 424rv, 457r); sottopose il testo a revisione ortografica (ff. 1r, 8r, 142v-143r, 171r, 175v-176r, 178rv, 185r, 199v, 200r, 205r, 206v-207r, 217r, 227v, 250r, 267r, 273v, 310v-311r, 317rv, 319v-320r, 325v-326r, 329r, 340v-341r, 345v-346r, 348r, 354r, 389r, 393v, 394v, 396rv, 411v, 412v, 420r, 421v, 459r); inserì alcuni *loci paralleli* da Servio, Papia e Giovanni Balbi (ff. 158r, 210r, 311r); aggiunse il titolo al f. Ir, alcuni titoli di singoli libri (ff. 177rv, 181v, 349v, 358v) e la nota di chiusura «Laus deo» alla fine dei *Nomina Hebraica* (f. 513v).

ST. – Nel mg. sup. del f. 514v vi sono tracce di una scritta, che è stata cancellata ed è pressochè illeggibile anche con la lampada di Wood, ma che conteneva probabilmente una nota di possesso • decorato in Veneto attorno al 1460, probabilmente per Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 515r: «Iesus. Hunc librum…»), deve essere identificato forse con «Biblia in folio parvo, donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 29 col. a r. 40: plut. 2 sx.) e sicuramente con «extat altera. Codex initio mutilus qui habet paginas 509. Tom. I, in fol. sig.s n. 74 L» (ind. 1760)[911] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XCII.3», «3^ R.R. 46»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 1r; Valentinelli 1868-1873, I, pp. 206s (nr. 15); Muzzioli 1954, p. 346 (nr. 545); Gasparrini Leporace 1961, p. 5 (nr. 5); Grégoire 1976, pp. 150s; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Peretti 1995-1996, pp. 40, 63, 130-157.

[910] Cf. Reynhout 2006, I, p. 167: la formula, piuttosto rara in questo sottotipo (A1a2), è attestata dal XII al XV sec., ma raggiunge la masima diffusione nel sec. XIV.

[911] Il numero «74» si legge nell'a. inf. int. del f. 1r. Il ms. non è registrato nell'indice del 1600.

44 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 53 (2058)

Sec. XIV^{med}, Italia • cart., mm 200x140, ff. A (cart.), 72, B (cart.) • ff. Av, 64r-72r, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca nell'a. sup. est. 1-64.

ARATORE, *Historia Apostolica*

Il testo di Aratore rientra, insieme a Giovenco e Sedulio, nel filone della poesia epica di argomento religioso. Capace di condensare la forma metrica con il contenuto sacro, questo gruppo di testi fu particolarmente apprezzato nel Medioevo.[912] In questo esemplare la rielaborazione poetica degli *Atti degli Apostoli* è organizzata in sezioni, precedute ciascuna da un titolo, e non reca traccia della suddivisione in due libri ben attestata dalla tradizione.[913] È probabile che i titoli siano stati attinti da una *tabula* del contenuto dell'opera, che in molti codici, ma non in questo, si trova tra le epistole di apertura e l'inizio del testo. A differenza di altri esemplari, il marciano non tramanda l'*Epistula ad Parthenium patricium*, stampata dagli editori in calce al testo.

I. (f. 1rv) *Glossa ad* ARATORE, *Ep. ad Florianum*. Senza tit., *inc*. Arator iste cardinalis fuit subdiaconus, *expl*. hanc autem primam prefaciumculam ad Florianum abbatem scribit; cf. Orbán 2006, II, pp. 3-14 (*excerpta*) • (f. 2r-2v r. 4) ARATORE, *Ep. ad Florianum*. Tit. «Epistula Aratoris ad Florianum abbatem», *inc*. Qui meriti florem maturis sensibus ortum, *expl*. quod pia causa vivat; cf. Orbán 2006, I, pp. 211s • (ff. 2v r. 5-3r) ID., *Ep. ad Vigilium*. Tit. «Epistula Aratoris ad Vigilium papam», *inc*. Menibus undosis bellorum incendia cernens, *expl*. laus monitoris erit; cf. Orbán 2006, I, pp. 213-215 • (ff. 3v-63v) ID., *Historia Apostolica*. Tit. «Mortuo domino nostro in triduo resurrexit», *inc*. Ut sceleris Iudaea sui populata cruore, *expl*. socialis gratia palmam; cf. Orbán 2006, I, pp. 221-402. Il testo è seguito dalla nota di chiusura, scritta da Pietro da Montagnana probabilmente rimpiazzando una nota preesistente: «Liber Aratoris de actibus apostolorum explicit. Lege frequenter quia dei est».

MAT. – I fogli esibiscono una sola filigrana, quasi identica a Briquet 3112 (Bologna 1349).

FASC. – Il codice è costituito da senioni regolari (6x12^{6} [ff. 1-12, …, 61-72]), non numerati. Probabilmente il ms. in origine aveva un fascicolo in più, poiché Pietro da Montagnana segnala che i fogli erano ottanta. Non vi sono però lacune materiali. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano del copista, ornati con elementi ondulati (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 20 linee, con interlinea di 6,5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 20+156+45x21+85+32 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – Il ms., restaurato, è in buono stato di conservazione. Il f. 72v reca lungo il bordo esterno tracce di inchiostro in una grafia gotica, probabilmente dovute al contatto del foglio con una pagina appena vergata o stampata.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 205x155x23. Sul dorso, che è dotato di quattro nervi, è incollato un frammento di pelle rossastra con il titolo «Arator opera ms.», impresso in oro, ed è scritta a mano la segnatura marciana. Le controguardie e le due false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee, coeve alla legatura; la controguardia anteriore reca le collocazioni avute dal ms. presso la Biblioteca Marciana («XVII.2», cassata; «5ª.R.R.2»), la segnatura attuale e l'*ex libris* a stampa della stessa biblioteca. La falsa guardia Ar reca la precedente collocazione «XCII/5» e la descrizione tipografica tratta dal catalgo del Valentinelli.

SCRITT. – (ff. 1r-63v) gotica *cursiva recentior* di area italiana.

DECOR. – Il codice è decorato in maniera molto semplice, con iniziali, titoli e piedi di mosca rubricati dallo scriba dopo aver ultimato la trascrizione del testo. Alcuni titoli, infatti, si sviluppano nei margini, poiché lo spazio per essi predisposto nel testo non è risultato sufficiente a contenerli (cf. *e.g.* ff. 11r, 47v).

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose il computo dei fogli («Chartae. LXXX.», f. 72v), ripassò alcune parole evanide (ff. 4v-5r, 21v, 52v, 58r) e fece alcune rare correzioni ortografiche (ff. 5r, 6r) • vi sono *notabene* in forma di linea ondulata (ff. 2r, 3r, 24v) e *maniculae* (ff. 31v, 53v) di una mano non identificata • Una mano forse cinquecentesca non identificata appose il marginale «arca Noe» (f. 52r) in inchiostro di colore bruno chiaro.

[912] Cf. Green 2006.

[913] I due libri si susseguono senza soluzione di continuità anche nel ms. 336 della biblioteca Vadiana di St. Gallen, del sec. IX^{ex}-X^{in}. Cf. Orbán 2006, *passim*.

ST. – Il primo possessore noto del codice fu Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 63v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Liber {***}atoris de actibus apostolorum. Manuscr.» (ind. 1600, f. 249v), «Arator poeta de actibus apostolorum. Donum PM. in 8. Inc.» (Tomasini 1639, p. 24 col. a rr. 39s: plut. 21 dx.), con «Arator Card., In Act. Apostolor. Tom. I, in 8, sig.s n. 15 L» (ind. 1760); il f. 2r reca nel margine inferiore tracce di colla compatibili con la schedula dell'abate Ascanio Varese • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XVII.2», «5ª.R.R.2», «XCII/5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 4v; Valentinelli 1868-1873, I, pp. 249s (nr. 94); McKinley 1951, p. XVIII; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Orbán 2006.

45 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 14 (2736)

Sec. XIII^{in}, Europa settentrionale • membr., mm 263x172, ff. A (cart.), I (membr.), 132, I'-II' (membr.), B (cart.) • ff. 134v, I'v-Bv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-136 (f. I: 1; ff. I'-II': 134-135; f. B: 136).

BIBBIA, *Isaias cum glossa ordinaria*

Il ms., scritto in una grafia *praegothica* dell'Europa settentrionale nel sec. XIII^{in}, contiene il libro del profeta Isaia, corredato di glossa interlineare e marginale. La decorazione, più recente, fu fatta aggiungere nel Quattrocento verosimilmente da Pietro da Montagnana, per sostituire quella originaria che doveva risultare ai suoi occhi troppo antiquata. La medesima pratica è attestata per esempio nel ms. di Sedulio (nr. 2) e nel Boezio coisliniano (nr. 32). Le sue note, piuttosto limitate per estensione, sono interessanti dal punto di vista paleografico e linguistico: le annotazioni in greco appartengono almeno a due diversi periodi, nel primo dei quali Pietro era incerto nel tratteggio delle lettere; altre note sono scritte in ebraico. Oltre alle parole di matrice greca o ebraica catturarono la sua attenzione i vocaboli tecnici *sarculum* e *runcina*.

I. (ff. 3r-133v) BIBBIA, *Isaias cum glossa ordinaria*. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Incipit liber Isaiae prophetae», *inc*. Visio Isaiae filii Amos quam vidit, *expl*. ad sacietatem [*sic*] visionis omni carni; cf. Weber - Gryson 2007^5, pp. 1097-1165. Il testo è accompagnato dalla glossa ordinaria (ff. 2r-133v), con *inc*. Hier. Sic Isaiam exponam ut non solum prophetam sed evangelistam et apostolum doceam, *expl*. de beatitudine sua agentes gratias visa impiorum pena ineffabili (*PL* 113, 1316c); cf. Stegmüller IX, nr. 11807 (3, 17). In calce al testo Pietro da Montagnana aggiunse la nota: «explicit liber Isaiae prohetae».

MAT. – La pergamena usata per confezionare questo codice non è di qualità particolarmente elevata. La differenza tra il lato carne e il lato pelo è impercettibile, ma la superficie risulta felpata al tatto, essendo stato eraso l'intero strato papillare del derma.[914] Vi sono alcuni difetti congeniti, come alcuni piccoli fori (cf. *e.g.* ff. 18-19, 28, 49) e modeste irregolarità lungo i bordi (cf. *e.g.* f. 29). Alcuni tagli portano i segni delle cuciture cui furono sottoposti prima della trascrizione del testo (cf. *e.g.* ff. 29, 38). Lo spessore è omogeneo. Sembra che la legge di Gregory sia rispettata e che i fascicoli si affrontino con il lato pelo. L'aspetto complessivo è peggiorato dalla presenza di abrasioni in corrispondenza di alcune note antiche (cf. *e.g.* ff. 81v, 85v). Le false guardie A-B sono cartacee, coeve alla legatura, e non presentano filigrane.

FASC. – Il ms. si compone di sedici quaternioni regolari (16x8^4 [ff. 2-9, …, 122-129]), seguiti da quattro fogli che costituiscono le vestigia di un quaternione che è stato privato della seconda parte (1x8$^{4(-4)}$ [ff. 130-133]). I fogli numerati 1 (= I) e 135 (= I') sono le antiche controguardie membranacee, risparmiate quando il ms. ebbe una nuova legatura e riutilizzate come fogli di guardia. I fascicoli sono numerati a registro in modo regolare da una mano non identificata (cf. *e.g.* f. 2r: «a1»; f. 26r: «d1»; f. 37r: «c4»; f. 133r: «r4»). Vi sono tracce di una anonima numerazione in numeri romani, al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio (cf. f. 9v: «I»; f. 33v: «IIII»; f. 57v: «VII»), quasi completamente rifilata. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – Il testo principale (ff. 2r-133v) è organizzato con una *mise en page* a tre colonne, con quella centrale riservata al testo biblico e organizzata in 13 linee di scrittura e un'interlinea di 7 mm, che diviene di 3 mm in presenza della glossa interlineare; le altre due colonne ospitano la glossa e hanno un numero di linee variabile, con un'interlinea di circa 4 mm • la scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 32+180+53x34+5+66+6+61 mm • Tipo: Derolez 11 (con variazioni nei margini a seconda della glossa).

[914] La tecnica era comune nei mss. dell'Europa settentrionale nei secc. XI-XII. Cf. Palma 1988, p. 123.

Anche i ff. 2 e 134 sono stati rigati. Il primo ha una *mise en page* a due colonne, con 36 linee di scrittura e un'interlinea è di 5 mm • la scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *above top line* • i fori, eseguiti con una punta sottile, sono visibili nei margini interno ed esterno, ravvicinati alla colonna di testo; vi sono anche alcuni fori nel mg. sup. • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, solo sul *verso* (sistema: Derolez 3) • specchio: 29+177+59x12+58+7+60+34 mm • Tipo: Derolez 41 / Leroy 00E2.

Il f. 134, che ospita esclusivamente la *nota donationis*, ha una *mise en page* a piena pagina, con 27 rettrici orizzontali e un'interlinea di 6 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, solo sul *verso* (sistema: Derolez 3) • Specchio: 27+191+68x19+4+95+4+47 • Tipo: Leroy 20D1.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni. Alcuni punti sono stati restaurati in età umanistica con tasselli di pergamena (cf. *e.g.* f. 51).

LEG. – Marciana, del sec. XVIII. Piatti di cartone coperti di cuoio marrone, decorati con una cornice semplice a quattro filetti orlata internamente con un fregio floreale; al centro campeggia il leone di S. Marco; il dorso presenta cinque nervature (decorate con filetti impressi a caldo. Misura mm 272x190x45. Sul dorso sono incollati un tassello di pelle rossastra con il titolo «Isaias cum glossis» e un'etichetta con la segnatura attuale. Le controguardie originarie membranacee sono state scollate dai piatti e recuperate come fogli di guardia (I, II'). L'unica guardia antica conservatasi (I') è ora numerata 134 e ospita sul *recto* la *nota donationis* viridariana. Le controguardie moderne sono invece cartacee; quella anteriore reca l'*ex libris* marciano a stampa, la collocazione e la segnatura attuali e alcune precedenti collocazioni scritte a mano: «XVII. 3», «LIX.5» e «XCV 2» (cassate) e «XCII.5». Il f. Ar, cartaceo, moderno, ospita sul *recto* la descrizione del codice tratta dal catalogo Valentinelli e ripete la collocazione «XCII.5». Sull'antica controguardia anteriore (f. Iv) Pietro da Montagnana scrisse il titolo: «Isaias propheta». I fogli presentano lungo i bordi tracce di colore giallo, simile a tempera, con cui probabilmente il taglio era stato tinto prima di essere rifilato.[915]

SCRITT. – ff. 2r-133v: *praegothica* di area nord.europea, del sec. XIII^{in} (una sola mano si occupa del testo e della glossa).

DECOR. – Il ms. è stato decorato in Italia nel sec. XV. Il f. 3r, dove inizia il libro di Isaia, è decorato con una cornice rettangolare blu, ornata con elementi fitomorfi, che racchiude un fiore blu con foglie rosse e verdi. La lettera iniziale <V>isio, di grandi dimensioni, è miniata in rosso, con volute fitomorfe blu e verdi lumeggiate a biacca e in giallo. Sotto la lettera si intravedono tracce di un precedente disegno in pastello rosso: o una bozza preparatoria o una decorazione precedente. Inizialmente la pagina era ornata con una semplice iniziale <V> rubricata in rosso, che è stata abrasa per lasciare spazio alla nuova decorazione, come si evince dalle tracce di inchiostro visibili anche a occhio nudo. Vi sono iniziali filigranate di medie e di piccole dimensioni (cf. *e.g.* ff. 21r, 24r). In una iniziale al f. 94r un anonimo disegnò un volto umano. Pietro da Montagnana aggiunse i titoli rubricati, la titolatura corrente nella forma «Isa.» e la numerazione dei capitoli nei margini in corrispondenza degli *incipit*. Probabilmente è di sua mano anche un'iniziale rubricata in rosso al f. 16v e scritta su rasura.

ANNOT. – Vi sono annotazioni di una mano anonima antica, probabilmente coeva al ms., a partire circa dalla metà del codice, per lo più in forma di *notabilia* marginali in inchiostro marrone, impaginati a triangolo rovesciato; uno di essi (f. 101v) è preceduto da un segno paragrafale ornato con una testa di drago, di colore marrone e rosso. Altri marginali sono stati erasi da un lettore successivo (cf. *e.g.* f. 80r) • annotazioni anonime, in ebraico, ai ff. 3r, 43v • Pietro da Montagnana aggiunse il computo dei fogli (f. II'r: «Chartae CXXXVI»), le note di *incipit*/*explicit* e la titolatura corrente; normalizzò l'ortografia; evidenziò alcuni passi con *notabene* e segni di paragrafo (ff. 2r, 21v, 30v, 98r); pose alcune note bilingui greco-latine o ebraico-latine (ff. 5v, 15r, 22r, 25v, 30r); pose i *notabilia* «sarculum» (f. 26v: *Is* 7, 25), «plastae» (f. 98r: *Is* 44, 9) e «runcina» (f. 98v: *Is* 44,13), aggiungendo nell'ultimo caso anche una glossa esplicativa.

ST. – Copiato nel XII sec. in Europa settentrionale • il primo possessore noto è Pietro da Montagnana, che fece decorare il codice secondo un gusto più moderno • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 134r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Isaias cum explicatione. Manuscr.» (ind. 1600, f. 249r), con «Iosias Propheta cum glossis. Munus P.M., 1470. f. m.» (Tomasini 1639, p. 29 col. a rr. 23s: plut. 2 sx.) e con «Isaias propheta cum notis marginalibus et interlinearibus. Tom. I, in 4 magno sig.s n. 46 L» (ind. 1760) • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XVII. 3», «LIX.5», «XCV 2», «XCII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 2r; Valentinelli 1868-1873, I, p. 239 (nr. 71); Sambin 1973, p. 811 n. 49; Tamani 1973, p. 352 n. 7; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Mordeglia 2004, p. 35 n. 65; Mordeglia 2005, p. 250 n. 4.

46 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 4 (2224)

Sec. XV^{med} (ca. 1460), Padova • membr., mm 234x158, ff. 55, I' (membr.) • ff. 54rv, I'rv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-53 (non sono numerati i ff. 32bis e 54).

[915] Le medesime tracce si rilevano nei mss. Marc. lat. X, 67 e Marc. lat. VI, 221b.

PIETRO DAMIANI, *Ep*. 1 • ALFONSO BUENHOMBRE (O. P.), *Libellus Rabbi Samuelis de adventu Messiae ex Arabico translatus*

Il ms. fu commissionato da Pietro da Montagnana a un abile calligrafo, imitatore di Bartolomeo Sanvito, che copiò contestualmente per il sacerdote padovano anche il ms. Marc. lat. XIII, 28, riutilizzando la pergamena proveniente da un medesimo codice smantellato. Entrambi i manoscritti sono stati decorati con *litterae mantinianae* dal medesimo artista, forse lo scriba stesso. Il codice conserva la legatura originale di tipo monastico, putroppo in cattivo stato di conservazione.

Come accade anche in altra parte della tradizione, la prima delle due opere antigiudaiche contenute in questo ms. è indebitamente attribuita a S. Agostino. Si tratta invece di un libello polemico in forma epistolare, scritto da Pietro Damiani, che è stato pubblicato dal Migne, seguendo la tradizione, in due opuscoli distinti.[916]

Riguardo la seconda opera, studi recenti hanno dimostrato che il trattato di Alfonso Buenhombre, sedicente traduzione dall'arabo di una lettera del rabbino Samuel, è in realtà un'opera originale di polemica antigiudaica, scritta nel 1339 e attestata da circa trecento manoscritti.[917]

Pietro da Montagnana, interessato all'argomento giudaico, lesse attentamente entrambe le opere, corredandole di *notabilia* e apportando alcune correzioni.

I. (ff. 1r-23r r. 9) PIETRO DAMIANI, *Ep*. 1 (*Antilogus contra Iudaeos epistola*). Tit. «Incipit congressio de Sancta Trinitate contra Iudaeos edita a beato Augustino», *inc*. Dic, o Iudaee, qui dum trinitatem negas et unitatem consequenter ignoras, *expl*. huius mundi certamine ad caelestia regna perducat. Amen; cf. Reindel 1983-1993, I, pp. 67 r. 9-102.

II. (ff. 23v-53v) ALFONSO BUENHOMBRE (O.P.), *Libellus Rabbi Samuelis de adventu Messiae ex Arabico translatus* (*ISLMAH* 2098). Tit. Incipit epistola translata de Arabico in Latinum per fratrem Alfonsum Boni Hominis Ispanum ordinis praedicatorum quam Rabbi Samuel Israelita oriundus urbis regis Marocorum mittit Rabbi Isaac Magistro Synagogae quae est in sublimenta in regno praedicto quae talis est, *inc.* Conservet te deus o frater permanere te faciat deus, *expl.* scripturam docuit ut corruptus homo penitus et ignorans; cf. *PL* 149, 337-368.

MAT. – Il ms. è interamente scritto su pergamena palinsesta, sottile, scura, ma piuttosto omogenea. La *scriptio inferior* contiene un testo non identificabile, ha una *mise en page* a due colonne ed è scritto in gotica italiana. Pergamena proveniente dal medesimo ms. è stata utilizzata anche per confezionare il Marc. lat. XIII, 28, suo gemello.

FASC. – Cinque quinioni regolari (5x10^{5} [ff. 1-10, …, 31-39: con 32bis n.n., 40-49]), seguiti da un ternione al quale è stato reciso l'ultimo foglio (1x5$^{3(-1)}$ [ff. 50-53, I']). I fascicoli sono segnati a registro in inchiostro marrone nell'a. inf. est., ma le cifre sono per lo più rifilate (f. 12r: «b2»; f. 21r: «c1»; f. 22r: «c2»; f. 51r: «f»). Il copista ha apposto *reclamantes* verticali alla fine di ogni fascicolo (Derolez 9).

SCHEM. – *Mise en page* a piena pagina, 27 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf., talvolta anche in quello esterno • la rigatura è stata effettuata a inchiostro, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6), con l'ausilio di un pettine • specchio: mm 30+166+41x20+106+32 mm• tipo: Derolez 11.

CONS. – La legatura è in cattivo stato di conservazione, con una frattura mediana nell'asse posteriore, il dorso divelto e la coperta molto usurata.

LEG. – Originaria, umanistica, con piatti di legno coperti di pelle marrone. Misura mm 245x165x26. Il tipo di legatura richiama l'ambiente monastico. Entrambi i piatti sono decorati per impressione a caldo con quattro cornici concentriche a due o tre filetti, entro le quali si sviluppa una decorazione con piccoli cerchi, con elementi floreali e con un motivo a nodo. Il campo centrale è occupato da una decorazione a nodo al centro, con piccoli cerchi negli angoli. Sul piatto anteriore vi sono tracce di bindelle di raso rosso, fissate all'asse mediante rivetti o piccole borchie, probabilmente frutto di un restauro cinquecentesco. Ad esse corrispondono sul piatto posteriore le impronte di due fermagli metallici di forma romboidale, oggi non conservati. Il dorso, molto danneggiato, ha tre nervi e ospita un cartellino membranaceo con parte della segnatura attuale («Classis II»). Il piatto posteriore reca un'etichetta membranacea con il titolo e parte di una segnatura antica, il cui inchiostro è molto sbiadito: «Augustinus de Sancta Trinitate contra Iudeos […] contra Iudeos rabbi Samuel 65». Le controguardie sono membranacee; quella anteriore conserva il titolo di mano di Pietro da Montagnana («Beatus Augustinus de sancta Trinitate contra Judaeos. Item libellus contra Judaeos Rabbi Samuelis»), due antiche collocazioni marciane

[916] Cf. *PL* 145, 41-58 (*Op*. 2): *Antilogus contra Iudaeos, ad Honestum virum clarissimum*; *PL* 145, 57-68 (*Op*. 3): *Dialogus inter Iudaeum requirentem et Christianum e contrario respondentem*. L'errata suddivisione risale all'*opera omnia* di Pier Damiani (Romae 1615), come ha opportunamente rilevato Miccoli 1959, cui si rimanda per ulteriori chiarimenti.

[917] Cf. Limor 1977, *passim.*

(«LIV.6», «XCIII.2») e la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli. L'*ex-libris* marciano del 1900 è stato incollato sulla controguardia posteriore.

SCRITT. – ff. 1r-53v: umanistica, di un anonimo copista attivo a Padova nel 1460, che imita la scrittura di Bartolomeo Sanvito. A lui si deve anche la copia del ms. Marc. lat. XIII, 28.

DECOR. – Il ms. è stato decorato dal medesimo miniatore che ha operato sul suo gemello, il Marc. lat. XIII, 28, e presenta due iniziali miniate (ff. 1r, 24r) che combinano la cosiddetta *littera mantiniana*, o prismatica, con il motivo a cappio intrecciato. In particolare, le lettere, decorate con lumeggiature e decorazioni a biacca, sono inserite in un riquadro a lamina d'oro, bordato di nero. Questa ornamentazione è dunque localizzabile a Padova, attorno al 1460. Il f. 1r presenta anche il titolo dell'opera in capitale epigrafica, in azzurro, rosso, verde e violetto. Il copista ha disegnato in blu le iniziali minori rubricate (ff. 23v, 25v, 26v-27r, 28v, 31v-32r, 34r, 36r, 37r, 38r, 39v, 40v, 43r, 45v, 46v, 48v, 49v, 50v, 52r, 53r), ma per una svista ne ha omesse due ai ff. 32bisr e 33r, dove sono state restituite da Pietro da Montagnana, in inchiostro nero. Al f. 54r sono stati accuratamente cancellati alcuni disegni avventizi, di contenuto osceno, visibili solo alla luce ultravioletta.

ANNOT. – Vi è una nota anonima al f. 16v • Pietro da Montagnana pose alcune annotazioni (ff. 3r, 4r-5v, 14r, 18r-19r, 21r, 22r, 26r, 28r, 29v, 33rv, 35r, 39v, 42v, 46v, 52rv).

ST. – Scritto a Padova attorno al 1460 su commissione di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, mostra la *nota donationis* al f. II'v («Librum hunc…») e può essere identificato con «D. Augustinus de S. Trinitate contra Iudaeos. Libellus contra Iudaeos Rabbi Samuel in 4. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 28 col b rr. 13-16: pl. 30 dx.) e con «Augustinus S., De Sancta Trinitate contra Judaeos. Tom. I, in 4 sig.s n. 12 L» e «Samuel Rabbi, Ep.a missa Rabbi Isaac, translata de Arabico in Latinum per fratrem Alphonsum Bonihomini. Extat in ms. sig.o n. 12 L» (*ind*. 1760) • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LIV.6»; «XCIII.2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 25r; Valentinelli 1868-1873, II, p. 119 (nr. 10); Tamani 1972b, p. 261 n. 87; Tamani 1973, p. 352 n. 9; Pesenti Marangon 1979, p. 193; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Marcon 1987, p. 262; Marcon 1991, p. 37 e n. 17; Peretti 1995-1996, pp. 112s, 116-129.

47 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 21 (2141)

Sec. XIII, Italia (?) • membr., mm 319x198, ff. A (cart.), 55, B (cart.) • ff. Av, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-55.

CASSIODORO, *Variae* • PS.-CASSIODORO, *Epistola Ecclesiae Burdigalensis ad Hadrianum IV Papam*

Il ms., corredato di commento, propone un'inconsueta suddivisione delle epistole di Cassiodoro in quattro libri, anzichè in dodici, già rilevata e corretta da un anonimo annotatore all'inizio del Quattrocento.[918] Inoltre, il testo presenta la lacuna dei libri IV, 40-VII, che denota la derivazione da un antenato in cui erano stati giustapposti due diversi modelli, entrambi mutili e risalenti a due diversi sub-archetipi. La ricomposizione ha originato questa stessa lacuna anche nei mss. Montpellier, Bibliothèque de l'École de mèdecine, 294 (sec. XII) e 4 (sec. XII/XIII).[919] Pietro da Montagnana notò la lacuna (f. 25r: «hic deficiunt libri tres»), ma non ebbe modo di integrarla. In base anche alla presenza di alcune brevi integrazioni (ff. 16v, 25v) è probabile che Pietro avesse collazionato il ms. con un altro esemplare. Alcune sue annotazioni rivelano un particolare interesse per i passi in cui è menzionato Boezio, destinatario di alcune delle epistole contenute nell'opera e autore da lui ampiamente studiato e apprezzato.[920]

I. (ff. 1r-55v col. b r. 4) CASSIODORO, *Variae* I-IV 39, VIII-XII. Tit. «Cassiodorus», *inc*. Cum disertorum gratiam aut communibus fabulis, *expl*. ad vos perveniat munificentia principalis; cf. Friedh 1973, pp. 3-168, 299-499.

[918] Prima dell'intervento il testo in questo ms. era diviso in quattro libri, solo in parte coincidenti con quelli attuali: *liber* I: I; *liber* II: II-III; *liber* III: IV 1-39, VIII-IX; *liber* IV: X-XII.
[919] Cf. Fridh 1973, pp. XXXVIII, XLI.
[920] Cf. f. 8r: «Laudes multae in Boetio» (*ad* I 45); f. 13v: «Boetio patricio» (*ad* II 40).

II. (f. 55v col. B rr. 5-29) PS.-CASSIODORO, *Epistola ecclesiae Burdigalensis ad Hadrianum IV Papam*. Senza tit., *inc.* Mittit latores presentium Burdegalensis ecclesia, *expl.* per tempora multa consuet incolumen; cf. Mommsen 1894, pp. LXXXVs.[921] Il testo è seguito dalla nota «explicit Cassiodorus».

MAT. – Il ms., membranaceo, presenta una pergamena di discreta qualità, giallastra, ma liscia al tatto e abbastanza sottile. I lati sono di colore omogeneo e non si distinguono facilmente. Vi sono fori e strappi (*e.g.* ff. 20, 28, 32, 36, 43, 46, 50, 53), che solo in alcuni casi sono stati ricuciti (*e.g.* ff. 14-15, 17, 46, 50). Il f. 50v mostra tracce di una *scriptio inferior*, della quale non è però possibile specificare la natura.

FASC. – Il codice è costituito da sette quaternioni regolari (6x8^{4} [ff. 1-8, …, 41-48]), seguiti da un quaternione che è stato privato di un foglio (1x7$^{4(-1)}$ [ff. 49-55]). I fascicoli sono numerati in numeri romani al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio, da mano quattrocentesca, anteriormente alla rifilatura. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 60 linee, con interlinea di ca. 3 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili solo nel margine superiore, probabilmente a causa della rifilatura • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 10+22+195+94x10+22+4+50+4+4+49+4+4+40+15 mm• tipo: non codificato in Derolez / JQ7 61D2apq Leroy.

CONS. – Il ms. è nel complesso in buone condizioni, ma sia la legatura sia alcuni fogli mostrano fori dovuti ai tarli.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca molto semplice, viridariana, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 330x210x20. Sul dorso, che è dotato di quattro nervi non rilevati, si leggono tracce del titolo, scritto a mano, ma molto sbiadito, «MS» e la segnatura marciana. Vi è inoltre un cartellino membranaceo con la segnatura viridariana «204». L'a. sup. est. del piatto anteriore reca scritto a matita il nr. «10729». Le controguardie e le false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee, coeve alla legatura; la controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della Biblioteca marciana e le precedenti collocazioni: «Q.3» (cassata), «LXII.4 ~~X~~» (cassata) e «XCIII.3.~~X~~». Sulla falsa guardia anteriore si leggono la nota a matita «17» e la precedente collocazione marciana «XCIII/3.~~X~~». Vi è anche incollata la descrizione tratta dal catalogo del Valentinelli, nella quale un lettore ha cancellato a matita l'impossibile datazione al sec. XVI e ha suggerito il secolo «XIII».

SCRITT. – ff. 1r-55v: il testo e il commento continuo marginale sono copiati da due diverse mani coeve. La mano responsabile del testo è una gotica *Southern textualis*, quella responsabile del commento è invece una *semitextualis*.

DECOR. – La decorazione è limitata ai soli elementi funzionali, affidati alla mano di un rubricatore: i titoli rubricati all'inizio di alcuni libri (ff. 1r, 8v, 21r), le iniziali semplici alternate in rosso e blu, la titolatura corrente nella forma «L(iber)» (*verso*) e «I» (*recto*) in rosso e blu.

ANNOT. – Una mano anonima quattrocentesca appose due note al f. 10r • Pietro da Montagnana aggiornò la scansione in libri, correggendo la numerazione corrente e aggiungendo i numeri romani nei margini in corrispondenza dell'inizio di ciascun libro (ff. 1r, 8v, 14v, 21r, 25r, 32r, 38r, 43v, 49v); inoltre lasciò su questo ms. alcune note di lettura che inducono a pensare a una sua collazione del testo con un altro esemplare (ff. 8r, 13rv, 16v, 21rv, 25rv, 47v) • una mano forse cinquecentesca collazionò il testo con un'edizione, di cui riportò nei margini alcune lezioni (cf. e.g. f. 7v).

ST. – Scritto probabilmente in Italia all'inizio del sec. XIV • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, mostra la *nota donationis* al f. 55v («Librum hunc…») e può essere identificato con «Cassiodorus, folio, membranaceus» (ind. 1599), «Aurelij Cassiodori Opus. {Manuscritti}» (ind. 1600, f.242r), «Cassiodorus Donum Petri M. in fol.» (Tomasini 1639, p. 30 col. b r. 36: pl. 9 sx.) e «Cassiodorus Aurelius, *Epistolarum libri XII*, tom. I, in fol., sig.s. 204 L»[922] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «Q.3», «LXII.4», «XCIII.3.~~X~~», «XCIII/3.~~X~~»); reca anche un timbro ai ff. 1r e 55v.

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 27r; Valentinelli 1868-1873, II, pp. 42s (nr. 62); Mommsen 1894, pp. LXXVIII, LXXXVII; Sabbadini 1903, p. 359 n. 1; Sabbadini 1905, p. 187 n. 20; Bernardinello 1980-1981, p. 44; Braggion 1986, p. 269.

48 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 31 (2070)

Sec. XIV^{ex}, Veneto (Padova?) • membr., mm 207x140, ff. A (cart.), 108, B (cart.) • ff. Av, 100v, 108r, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca 1-108 a inchiostro nell'a. sup. est.

GREGORIO MAGNO, *Dialogi*

[921] La lettera è tràdita anche dai mss. Par. lat. 14464 e Leyden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 124 (f. 94v).

[922] Il codice reca ancora sul dorso il cartellino con la segnatura «204».

Il ms., che contiene la versione latina dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, fu esemplato e decorato con miniature istoriate verso la fine del sec. XIV, in Veneto, su pergamena di discreta qualità. Anche dal punto di vista testuale si può collocare in area padovana, poiché presenta una interpolazione che caratterizza parte della tradizione manoscritta. Si tratta dell'aggiunta di uno scambio di battute tra Pietro e Gregorio in III 4, tra le ll. 34-35: «atque infidelis abscessit [Petrus: Eundem virum hoc facere sola fide credimus an sanctitate potuisse? Gregorius: Ut ex multis eius aliis actibus agnosco sola hunc fide contra malignum spiritum prevaluisse considero.] Sed oportet iam ut priora taceamus»[923], qui riscontrabile al f. 40r. L'interpolazione è comune a codici di area britannica, germanica e italiana - soprattutto padovana - e a due edizioni veneziane.

Pietro da Montagnana non fece un uso intensivo di questo testo, che mostra solo alcuni suoi restauri e un'unica annotazione riguardante un giudeo menzionato nel testo. Particolarmente apprezzato dai Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in virtù del suo contenuto, ne conserva un elevato numero di note.

I. (f. 1r col. a) GREGORIO MAGNO, *Dialogi: tabula.* Tit. «Incipiunt capitula de libro dialogorum beati Gregorii papae urbis Romae. Primum capitulum», *inc*. De Honorato abbate monasterii Fundensis, *expl*. de Severo provintie Valerie presbitero cuius supra [*sic*]; cf. De Vogüé 1978-1980, II, p. 8. Il sommario è chiuso dalla nota: «Expliciunt capitula primi libri dialogorum. Prefatio dompni Gregorii pape. Incipit primus liber dialogorum beati Gregori» • (ff. 1r col. b-100r) GREGORIO MAGNO, *Dialogi*. Senza tit.[924], *inc.* Quadam die nimis quorundam [*sic*], *expl.* si ante mortem deo hostia ipsi fuerimus. Explicit liber quartus; cf. De Vogüé 1978-1980, II, p. 10 - III, p. 206. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Explicit liber dialogorum beati Gregorii pape. Deo gratias. Amen» • (ff. 101r col. b-107v col. b) sommario del volume. Senza tit., *inc*. Adulatio nocet. Libro primo capitulo quarto, *expl*. Cucania alligata in fasciculo quid significant libro quarto capitulo 36. Il testo, inedito, è seguito dal *colophon:* «Explicit tabula per alfabetum super librum dialogi beati Gregorii pape. Deo gratias. Amen.»

MAT. – Il ms. è scritto su pergamena spessa e rigida, con un evidente contrasto tra il lato pelo, molto scuro, e il lato carne, più chiaro. Non vi sono molte irregolarità: solo qualche foro congenito e tagli suturati. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni (13x8[4] [ff. 1-8, …, 97-104]) e da un binione finale (1x4[2] [ff. 105-108]). I fascicoli sono segnati a registro in modo peculiare, con simboli alfabetici accompagnati da uno o più trattini orizzontali o verticali in una successione casuale («B», «e», «a», «b», «f», «δ», «2», «s», «h», «i»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 31 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 2+4+9+148+43x12+51+7+51+20 mm• tipo: Derolez 44 / Leroy 02D2a.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione.

LEG. – Il codice presenta una legatura ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra e il dorso in pelle marrone. Misura mm 213x155x40. I piatti sono decorati a secco con una cornice esterna formata da un filetto semplice. Il dorso reca il titolo impresso in oro «S. Gregor. Dialogi». Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore reca l'*ex libris* marciano a stampa. La falsa guardia anteriore ospita sul *recto* le precedenti collocazioni fisiche marciane («XVIII.1» e «LV.4») e la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli.

SCRITT. – (ff. 1r-107v) gotica *Southern textualis*, formata, di area italiana.

DECOR. – Il ms. è dotato di un ricco apparato decorativo. Il f. 1r, che funge da frontespizio, presenta nel *bas de page* due medaglioni circondati da biglie d'oro, nei quali sono raffigurati S. Domenico (a sinistra) e il domenicano S. Pietro martire (sulla destra), entrambi con gli attributi loro peculiari e con aureola a lamina d'oro. Inoltre, la lettera incipitaria è miniata: dal corpo della lettera, iscritta in un riquadro a lamina d'oro, bordato di nero, si dipartono volute acantiformi, impreziosite da biglie d'oro; nel campo centrale è raffigurato S. Gregorio, in atto di parlare a un chierico, da identificare con S. Onorato di Fondi, suo interlocutore proprio nel primo dialogo. Analoghe iniziali istoriate si trovano ai ff. 18v, 37v, 68v. Iniziali minori filigranate, in rosso e blu alternati, segnano i cambi di battuta. I titoli e i nomi dei parlanti sono rubricati. Vi è anche la titolatura corrente nella forma «L(iber) I»-«L(iber) IV». La decorazione è ascrivibile all'ambiente padovano, tra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV. Una tipologia simile si trova nel ms. 14 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, copiato tra il 14 agosto e il 12 ottobre 1395 da un copista che si sigla «D.P.» e che è attivo in area veneta in quell'epoca.

[923] Cf. Castaldi 2006, *passim.*

[924] Il testo è in realtà introdotto dalla rubrica che si trova alla fine della colonna a.

ANNOT. – Pietro da Montagnana restaurò alcune lettere evanide (cf. *e.g.* ff. 59v-62r, 98r) e appose un sommario marginale al f. 41r, in corrispondenza di un passo relativo a un giudeo (III 7,20) • due note e una *manicula* evidenziano due passi in cui sono menzionati i beati Fideiano ed Erculano, canonici regolari (ff. 42v, 44v) • *maniculae* di altre due mani ai ff. 47r, 99r • un annotatore anonimo scrisse «laus † deo» al f. 100r, alla fine dei *Dialoghi* • una mano anonima seicentesca scrisse «Jesh» in calce alla *nota donationis* (f. 107v) • una mano anonima, di ambiente monastico, scrisse una preghiera al f. 108v: «Deus qui sempiternam nominis tui maiestatem beati Gregorij confessoris tui atque pontificis ingenio roborasti praesta ut piis eius supplicationibus et quod docuit imitemur et quem imitatus est consequamur, per dominum nostrum Jesum».

ST. – Scritto in Veneto verso la fine del Trecento • appartenuto nel Quattrocento a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, mostra la *nota donationis* al f. 107v («Librum hunc….»); può essere identificato con «dialogus B. Gregorij Papae in 4. Munus P.M.» (Tomasini 1639, p. 29 col. b ll. 35s: sx. pl. 4), con « Gregorius S. Episc., Dialogorum libri 4. Tom. J, in 8, sig.s n. 18 L» (*index* 1760)[925] • alla Biblioteca Marciana giunse nel 1784 (collocazioni: «XVIII.1», «LV.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 7v; Valentinelli 1868-1873, II, p. 45 (nr. 66); Bernardinello 1980-1981, p. 45; Braggion 1986, p. 267s.

49 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 35 (2502)

Sec. XV^{med}, Nord Europa (?) (tranne i ff. 1-2, aggiunti nel sec. XV a Padova) • cart., mm 302x209, ff. A, 265, B • f. Brv: vuoto • cartulazione coeva in numeri romani I-CCLXV di mano di Pietro da Montagnana, a inchiostro, nell'a. sup. est.

S. GIROLAMO, *Epp*. 35-36 • IDEM, trad. lat. di ORIGENE, *In Canticum Canticorum homiliae II* • IDEM, *Epp*. 62, 20, 15-16, 18b, 21 • S. AGOSTINO, *Epp*. 67-68 • S. GIROLAMO, *Epp.* 102-103 • S. AGOSTINO, *Epp*. 74, 28 • S. GIROLAMO, *Ep.* 105 • S. AGOSTINO, *Epp.* 40, 71 • S. GIROLAMO, *Epp.* 112, 126 • S. AGOSTINO, *Epp*. 166-167 • S. GIROLAMO, *Epp.* 141-143 • PS.-GIROLAMO, *Explanatio fidei ad Damasum* (*Ep. supp.* 16) • S. GIROLAMO, *Epp*. 14, 52, 8, 125, 10, 7, 9, 12, 2, 102, 140 • FAUSTO REIENSE (?), *Homilia super Evangelium Matthaei* (PS.-GIROLAMO, *Ep. supp.* 39) • Ps.-GIROLAMO, *Ep. ad Damasum papam* (*Ep. supp.* 63) • S. AGOSTINO, *Epp*. 73, 82, 190 • S. GIROLAMO, *Epp*. 60, 3, 48, 50 • PS.-CIPRIANO, *Ep. ad Turasium* • S. GIROLAMO, *Epp*. 81, 53, 75, 46, 117, 11, 13, 40, 1 • IDEM, trad. lat. di ORIGENE, *Homilia quinta in Hieremiam* (*Ep. supp.* 8) • IDEM, *Epp*. 45, 64, 59, 26, 25, 41-42, 27, 44, 43, 38, 29, 34, 28, 23-24, 127 • PS.-GIROLAMO, *Ep. supp.* 11 • S. GIROLAMO, *Ep.* 31• RUFINO, *Praefationes in libros Origenis Periarchon* • IDEM, *Ap. ad Anastasium* • S. GIROLAMO, *Epistula adversus Rufinum* • RUFINO, *Apologia*, I • S. GIROLAMO, *Ep*. 81 • IDEM, *Contra Rufinum*, I-II • IDEM, *Ep*. 133 • IDEM, *Vita Sancti Pauli - Vita Malchi - Vita Hilarionis* • RUFINO, *Historia monachorum*, XVI (*De Pafnutio*).

Il manoscritto contiene il *corpus* delle epistole di S. Girolamo e fu vergato attorno alla metà del Quattrocento, probabilmente nell'Europa settentrionale, area in cui erano in uso le filigrane qui attestate. La complessità del contenuto indusse Pietro da Montagnana a numerare le carte in numeri romani, ad anteporre al testo un sommario molto dettagliato, che occupa due fogli all'inizio del codice, e a porre in calce ad esso la nota «Epistolae in hoc libro XCV» (f. 2v).

Le sue annotazioni sono uniformemente distribuite in tutto il manoscritto e rivelano il suo particolare interesse per la lungua ebraica. Vi sono infatti sia note di collazione con il testo biblico ebraico sia osservazioni grammaticali che denotano una sua certa conoscenza della lingua. Anche i *graeca*, di norma omessi o trascritti con inesattezze da uno scriba che non conosceva il greco, hanno ricevuto la sua attenzione: in molti casi Pietro intervenne correggendoli o scrivendoli di sua mano, ma ai ff. 187v-188r si rivolse a uno scriba greco, identificabile nell'*Anonymus* 30 Harlfinger, perché

[925] Questa identificazione supera quella precedente di Bernardinello con il ms. «Gregorius papa S. Homiliae 40 in Evangelia. Tom. I, in fol. Sig.s. n. 101 L», che deve essere invece identificato nel ms. Marc. lat. II, 32. Entrambe le concordanze si leggono già in uno dei fascicoli acclusi nel ms. Marc. it. XI, 323, di mano di un bibliotecario marciano. Il nr. «XVIII» è stato aggiunto anche nel catalogo aperto dei mss. latini dell'appendice. Non sembra invece che vi siano corrispondenze con gli elementi di inv. 1599 e ind. 1600.

risarcisse alcune righe, forse improvvisando una retroversione dal latino. Ne consegue che l'anonimo attorno alla metà del secolo doveva trovarsi a Padova o per lo meno nel Veneto.[926]

I. (ff. 1r-2v) *Tabula librorum.* Tit. «Rubricae epistolarum quae in hoc descriptae sunt libro», *inc*. Charta III. Epistola Damasi Papae ad Hieronymum super tribus quaestionibus libri Genesis, *expl*. CCLXII. Panucii vita ab eodem Hieronymo composita incipit feliciter. Il sommario è seguito dalla nota «Epistolae in hoc libro XCV».

II. (ff. 3r-8v r. 3) S. GIROLAMO, *Epp*. 35-36. Tit. «Iesus. Epistolae beati Hieronymi presbyteri epistola Damasi pape ad Hieronymum super tribus quaestionibus libri Genesis», *inc*. Dormientem te et longo iam tempore, *expl*. tunc omnis salvus erit; cf. Hilberg 1996, pp. 265-285.

III. (ff. 8v r. 4-21r r. 26) IDEM, trad. lat. di ORIGENE, *Homiliae in Canticum Canticorum I-II*, preceduta dal prologo. Tit. «Epistola Hieronymi ad Damasum», *inc.* Beatissimo pape Damaso Hieronimus. Origenes cum in ceteris libris, *expl.* Est honor et gloria in secula seculorum amen; cf. Bährens 1925, pp. 26-60.

IV. (ff. 21r r. 27-40r r. 9) S. GIROLAMO, *Epp*. 62, 20, 15-16, 18b, 21. Tit. «Epistola Hieronimi ad Tranquilianum quod Origenem legere debeat», *inc*. Maiora spiritus vincula esse, *expl*. sustentandum non siliquis [*sic*]; cf. Hilberg 1996, pp. 583s, 104-110, 62-69, 97-103, 111-142.

V. (ff. 40r r. 10-40v r. 1) S. AGOSTINO, *Ep*. 67. Tit. «Epistola Augustini ad Hieronimum expostulantis et excusantis», *inc*. Domino carissimo et desiderantissimo et honorando fratri et compresbitero Hieronimo Augustinus in domino salutem. Audivi pervenisse in manus tuas, *expl*. in domino gloriantur; cf. Daur 2005, pp. 27s • (ff. 40v r. 2-41r r. 6) IDEM, *Ep*. 68. Tit. «Epistula Hieronimi ad Augustinum ut certius scribat hortantis», *inc*. Domino vero sancto et beatissimo pape Augustino Hieronimus in Christo salutem. In ipso prosertionis articulo, *expl*. aliqua vel disceremus; cf. Daur 2005, pp. 29-31 • (ff. 41r r. 7-41v r. 6) S. GIROLAMO, *Epp.* 102-103. Tit. «Rescriptum Hieronimi ad Augustinum», *inc*. Domino vere sancto et beatissimo papae, *expl*. meam culpam ipse cognovero; cf. Hilberg 1996, II, pp. 234-238 • (ff. 41v r. 7-43v r. 10) S. AGOSTINO, *Ep*. 74. Tit. «Epistula Augustini ad Hieronimum excusantis et calumpniam propelentis» [*sic*], *inc.* Cur itaque conor contra tractum fluminis, *expl*. ad pristinam concordiam revertisse; cf. Daur 2005, p. 53 • (ff. 43v r. 11-46v r. 11) IDEM, *Ep*. 28. Tit. «Augustinus ad Hieronimum pro septuaginta interpretum sugilatione [*sic*]», *inc*. Domino dilectissimo et cultu sincerissimo caritatis observando, *expl*. iustam tulisse sentenciam; cf. Daur 2004, pp. 92-97 • (ff. 45r r. 33-46v r. 12) S. GIROLAMO, *Ep.* 105. Tit. «Item Hieronimi ad Augustinum super missa arguentis», *inc.* Domino vere sancto et beatissimo papae Augustino Hieronymus, *expl*. ad me primum furias pervenire; cf. Hilberg 1996, II, pp. 242-246 • (ff. 46v r. 13-57v r. 4) S. AGOSTINO, *Epp.* 40, 71. Tit. «Augustinus ad Hieronimum gratias pro missa epistula agentis et eum de quodam capite epistole ad Galathes redarguentis», *inc*. Domino dilectissimo et cultu sincerissimo, *expl*. in angulo monasterii susurare; cf. Daur 2004, pp. 159-165 • (ff. 57v r. 5-58r r. 28) S. GIROLAMO, *Epp.* 112, 126. Tit. «Item Hieronimi ad Marcellinum et ad Anapsichiam opusculorum suorum in Ezechiele propheta memoriam facientis», *inc.* Domino vere sancto et beatissimo papae Augustino, *expl*. prolixa etate florentes Christus deus noster tueatur omnipotens domini vere sancti; cf. Hilberg 1996, II, pp. 367-393; Hilberg 1996, III, pp. 142-145 • (ff. 58r r. 29-71v r. 9) S. AGOSTINO, *Epp*. 166-167. Tit. «Liber beati Augustini ad sanctum Hieronimum de origine anime sciscitantis», *inc*. Dominum deum nostrum, *expl*. fraudem cuiusdam amisimus; cf. *PL* 33, 720-742 • (ff. 71v r. 10-72v r. 4) S. GIROLAMO, *Epp.* 141-143. Tit. «Item eiusdem ad predictum de hereticis qui eo tempore emerserant», *inc.* Domino sancto atque beatissimo, *expl*. affectione venerabiles patres; cf. Hilberg 1996, III, pp. 290-294.

VI. (ff. 72v r. 5-74r r. 4) PS.-GIROLAMO, *Explanatio fidei ad Damasum* (*Ep. supp.* 16). Tit. «Expositio sancti Hieronimi ad papam Romanum missa», *inc.* Credimus in deum patrem, *expl*. catholico nomine hereticum comprobabit; cf. *PL* 48, 488-491.

VII. (ff. 74r r. 5-99r r. 14) S. GIROLAMO, *Epp*. 14, 52, 8, 125, 10, 7, 9, 12, 2, 102, 140. Tit. «Epistola sancti Hieronimi ad huliodorum [*sic*] episcopum exortatoria de contemptu mondi [*sic*], *inc*. Quanto amore et studio [*sic*], *expl*. et non habeo quod ponam ante illum; cf. Hilberg 1996 (CSEL 54), I, pp. 44-62, 413-441, 31-33; Hilberg 1996, III, pp. 118-142; I, pp. 35-38, 26-31, 33s, 41s, 10-12; II, pp. 234-236; III, pp. 269-289.

VIII (ff. 99r r. 15-100r r. 27) FAUSTO REIENSE (?), *Homilia super Evangelium Matthaei* (PS.-S. GIROLAMO, *Ep. supp.* 39). Tit. «Sermo sancti Hieronimi presbiteri», *inc*. Sanctus evangelista docet nos necessitate inopiae, *expl*. charitatem atque illuminet; cf. *PL* 30, 276-278.

IX. (f. 100r r. 28 - 100v) Ps.-S. GIROLAMO, *Epistula ad Damasum papam* (*Ep. supp.* 63). Tit. «Epistula sancti Hieronimi Damaso pape», *inc*. Domino meo, vere domino, monarchiam ecclesiarum [*sic*], *expl*. si tamen digni fuerimus mereamur; cf. *PLS* 1, 303s.

X. (ff. 101r-101v r. 3) S. AGOSTINO, *Ep*. 73. Tit. «Epistola Augustini ad Hieronimum excusantis et calumpniam propellentis», *inc*. Domino venerando et desiderantissimo, *expl*. meas esse negare non possum; cf. Daur 2005, pp. 44s • (ff. 101v r. 4-109v r. 23) S. AGOSTINO, *Ep*. 82. Tit. «Epistola Augustini ad Hieronimum super capitulo ad Galathas de Petro et Paulo corecto», *inc*. Domino dilectissimo et in Christi visceribus honorando sancto fratri et compresbitero Hieronimo Augustinus in domino eternam salutem. Iam pridem, *expl*. maior est quam nulla est; cf. Daur 2005, pp. 97-122 • (ff. 109v r. 24 - 114v r. 20) IDEM, *Ep*. 190. Tit. «Augustinus optato episcopo de origene [*sic*] anime», *inc*. Domino beatissimo et sincera dilectione desiderabili fratri et coepiscopo, *expl*. non renuis multo uberius deo gratias; cf. *PL* 33, 857-867 • (ff. 114v r. 21-120v r. 11) S. GIROLAMO, *Ep*. 60. Tit. «Epithaphium Nepotiani presbiteri ad Eliodorum episcopum», *inc*. Grandes materias ingenia, *expl*. de eo loqui numquam desinamus; cf. Hilberg 1996, I, pp. 548-575.

XI. (ff. 120v r. 12-124v r. 12) S. GIROLAMO, *Epp*. 3, 48, 50. Tit. «Hieronimus ad Ruffinum de bonoso [*sic*] monacho», *inc*. Plus dominum tribuere, *expl*. non possunt uxores ducere; cf. Hilberg 1996, I, pp. 12-18, 347-350, 388-395.

XII. (ff. 124v r. 13-126v r. 29) PS.-CIPRIANO, *Ep. ad Turasium*. Tit. «Epistula Hieronimi ad Tirasium [*sic*] de morte filie sue consolatoria», *inc*. Benedicto et dilectissimo parenti Turasio Hieronymus. Caritatis tuae, *expl*. illam non cessas armare; cf. Diercks 1996, pp. 645-656.

XIII. (ff. 126v r. 30-143r r. 21) S. GIROLAMO, *Epp*. 81, 53, 75, 46, 117, 11, 13, 40, 1. Tit. «Hieronimus ad Ruffinum de utero memoratum», *inc*. Indicavit nec dubito, *expl*. vite redderet libertati; cf. Hilberg 1996, II, pp. 106s; *ibid*., I, pp. 442-465; *ibid*., II, pp. 29-34;

[926] Il medesimo passo è stato risarcito, identico, da Giovanni Argiropulo nel ms. Marc. lat. XIV, 10, dove si trovano degli estratti dal *corpus* delle epistole di S. Girolamo che però seguono una tradizione diversa da quella attestata dall'esemplare in esame.

ibid., I, pp. 329-344; *ibid*., II, pp. 422-434; *ibid*., I, pp. 39s, 42-44, 309-311, 1-9 • (ff. 143r r. 21-145v) S. GIROLAMO, trad. lat. di ORIGENE, *Homilia quinta in Hieremiam* (S. GIROLAMO, *Ep. supp.* 8; CPL 633). Tit. «Sanctissimo Hieronimo de virtutibus idest fortitudine, sapientia et prudentia», *inc*. Tres quodam modo virtutes dei adsumens, *expl*. virtus et imperium in saecula saeculorum. Amen; cf. *PL* 25, 625-632 • (ff. 146r-170r r. 7) S. GIROLAMO, *Epp*. 45, 64, 59, 26, 25, 41-42, 27, 44, 43, 38, 29, 34, 28, 23-24, 127. Tit. «Epistula Hieronimi ad Aselum [*sic*] de fictis amicis qui sibi detrahebant», *inc*. Si tibi a me gratias, *expl*. placere desiderans; cf. Hilberg 1996, pp. 323-328, 586-615, 541-547, 220-223, 218-220, 311-317, 223-226, 322s, 318-321, 289-293, 232-242, 259-264, 227-232, 259-264, 227-232, 211-217; III, pp. 145-156 • (ff. 170r r. 8-171r r. 23) PS.-GIROLAMO, *Ep. supp.* 11 (CPL 633). Tit. «Epistula Hieronimi de honorandis parentibus», *inc*. Parentum meritis subiungas filios, *expl*. a domino coram angelis coronatur; cf. *PL* 30, 145c-147c • (ff. 171r r. 24-171v r. 24) S. GIROLAMO, *Ep.* 31. Tit. «Epistola Hieronimi ad Eustochiam virginem de transmissis muneribus, *inc*. Parva specie, *expl*. Christi ancilla non essem; cf. Hilberg 1996, pp. 249-251.

XIV. (ff. 171v r. 25-172r r. 20) RUFINO, *Praefationes in libros Origenis Periarchon* (CPL 0198). Tit. «Praefatio Ruffini librorum periarchon», *inc*. Scio quam plurimos fratrum, *expl*. obscuritates legentibus generet; cf. Kötschau 1961, pp. 245-247 • (ff. 172v r. 21-173v) RUFINO, *Ap. ad Anastasium*. Tit. «Apologia Ruffini presbiteri ad Anastasium papam», *inc*. Audivi quosdam, *expl*. invidiam solam generant et livorem; cf. Simonetti 1961, pp. 25-28 • (ff. 174r-190v r. 7) S. GIROLAMO, *Epistula adversus Rufinum*. Tit. «Epistula Hieronimi adversus Ruffinum Aquilegiensem», *inc*. Lectis litteris prudentiae tuae, *expl*. pax sequetur; cf. Lardet 1982, pp. 73-116 • (ff. 190v r. 8-209v r. 26) RUFINO, *Apologia*, I. Tit. «Ruffinus ad Anpronianum contra Hieronimum», *inc*. Perlegi scripta, *expl*. cum latrone nitescimus; cf. Simonetti 1961, pp. 37-83 • (ff. 209v r. 27-210r r. 26) S. GIROLAMO, *Ep*. 81. Tit. «Epistola Hieronymi [*p.c.*] ad Ruffinum, *inc*. Diu Romae te memoratur, *expl*. figuratis laudibus delectari; cf. Hilberg 1996, II, pp. 106s • (ff. 210r r. 27-237v r. 29) S. GIROLAMO, *Contra Rufinum*, I-II. Tit. «Liber Hieronimi [*p.c.*] ad Pammachium et Marcellam pro se contra accusatorem defenssio», *inc*. Et nostris et multorum litteris, *expl*. amici nomine substinere; cf. Lardet 1982, pp. 1-72.

XV. (ff. 237v r. 30-244r r. 7) S. GIROLAMO, *Ep*. 133. Tit. «Epistola Hieronimi ad Thesifontem urbicum», *inc*. Non audacter, *expl*. sentire aliud comprobetur; cf. Hilberg 1996, III, pp. 241-260.

XVI. (ff. 244r r. 8-247r) S. GIROLAMO, *Vita Sancti Pauli*. Tit. «Incipit vita Pauli primi heremite a beatissimo Hieronimo elegantissime composita», *inc*. Inter multos saepe, *expl*. suis finis feliciter; cf. *PL* 23, 17-28 • (ff. 247v-250v r. 6) IDEM, *Vita Malchi*. Tit. «Epistula Hieronimi de monaco captivo», *inc*. Qui navali proelio, *expl*. non posse superari; cf. *PL* 23, 55[927] • (ff. 250v r. 7 -261v r. 18) IDEM, *Vita Hilarionis*. Tit. «Incipit beati Hieronimi epistula de vita beati Hylarionis abbatis», *inc*. Scripturus vitam, *expl*. plus illum locum dilexit; cf. Bastiaensen 1975, pp. 72-143. Il testo è seguito dalla nota di chiusura rubricata: «Explicit vita Hilarionis a beatissimo Hieronimo composita».

XVII. (ff. 261v r. 19-264r r. 4) RUFINO, *Historia monachorum*, XVI (*De Pafnutio*). Tit. «Panucii vita ab eodem Hieronimo composita incipit feliciter», *inc*. Vidimus et monasterium, *expl*. omnipotentem deum; cf. Schulz-Flügel 1990, pp. 340-347. Il testo è seguito dalla nota «finis feliciter».

MAT. – Il ms. presenta diverse filigrane, tutte riconducibili all'area germanica. Si rilevano: una *torre* (ff. 4-32, 73-216), identica al nr. 100417 del repertorio Piccard-Online (Eichstätt 1450); un *trimontium* con stella (ff. 240-265), simile a Briquet 11911 (Gurck 1448) e quasi identico a Piccard XVI nr. 1589 (Nürnberg 1447); una testa di bove (ff. 35-72), sormontata da un fiore pentalobato e accompagnata in basso da un trinagolo ornato, molto simile al nr. 65942 del repertorio Piccard-Online (Wallerstein 1437).

Il f. 2, aggiunto da Pietro da Montagnana, ha una filigrana non identificata, nella quale si riconsce un angelo con una lunga veste, ma senza attributi riconoscibili.

FASC. – Il ms. è formato da quinioni ($26x10^5$ [ff. 3-12, …, 253-262]), con l'eccezione del bifoglio iniziale (ff. 1-2), aggiunto da Pietro da Montagnana nel XV sec., e dei tre fogli finali, che sono apparentemente fogli singoli (ff. 263-265). Vi sono tracce di una regolare segnatura a registro, rifilata (cf. *e.g.* f. 116r: «m4»; f. 135r: «o3»), e *reclamantes* di mano del copista, ornati (Derolez 1).

SCHEM. – *mise en page* a piena pagina, 34 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni, ma solo nella parte centrale del ms., dove sono stati risparmiati dalla rifilatura • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 48+168+86x43+110+55 mm • tipo: Derolez 13.

CONS. – Il codice è in discrete condizioni, ma la legatura è tarlata e il dorso è fortemente danneggiato.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli in pelle marrone. Misura mm 380x230x55. I piatti non sono decorati. Il dorso ha cinque nervi e ospitava nel secondo compartimento un tassello di pelle rossastra con il titolo impresso in oro «Sancti Hieronymi epistolae», scollatosi a causa dei tarli e ora conservato tra il piatto e il f. A. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore reca le precedenti collocazioni fisiche marciane: «H.4» e «5ª R.R.2». La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, ospita sul *recto* la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli e un'altra collocazione marciana: «XCIII.2», sul *verso* l'*ex libris* marciano.

SCRITT. – Il testo (ff. 3r-264r) è scritto da una sola mano in una gotica *hybrida* con errori di geminazione delle liquide (per es. *collendam*, *dilligentissime*). I ff. 1r-2v, che ospitano il sommario del volume, sono stati vergati da Pietro da Montagnana.

[927] L'edizione curata da C.C. Mierow alla metà del secolo scorso è basata esclusivamente su cinque manoscritti vaticani (Barb. lat. 605, Barb. lat. 702, lat. 1201, lat. 5411, Reg. lat. 497), ragionevolmente selezionati tra i trentacinque conservati nella biblioteca. Cf. Mierow 1946, pp. 33-60. Non essendo stata fatta una seria *recensio*, tale edizione non può sostituire il testo della *Patrologia*.

DECOR. – Il f. 3r presenta un'iniziale miniata con un motivo acantiforme, con corpo della lettera di colore rosa, su fondo oro bordato di nero, e volute fitomorfe rosa e verdi. L'occhiello della lettera, a fondo blu puntinato a biacca, ospita un motivo a intreccio in verde, avviluppato su un rombo di colore ocra. Lungo i margini int. e inf. vi sono bacche d'oro, orlate di nero e dotate di una *cauda* rettilinea.

Il titolo (f. 3r) è scritto in capitali alternate in rosa e nero, ornate con grandi *empattement* e simili al tipo altrove adottato da Pietro da Montagnana. All'inizio di ciascuna unità testuale vi sono lettere iniziali rubricate in rosso e blu (alternati), opera di un rubricatore, e titoli rubricati dallo scriba.

ANNOT. – Annotazioni di una mano anonima ai ff. 74r-75r, 133r, 247r, alla quale forse si devono imputare anche le *maniculae* ai ff. 75v-76r • note di altra mano al f. 168r (mg. sup.) • al f. 155v vi sono alcuni *notabilia* marginali in ebraico, di mano anonima • Pietro da Montagnana fece alcune annotazioni in greco (ff. 22v, 155rv, 176v, 177v, 182v, 188r, 189r), in ebraico (ff. 21v, 29r) e lasciò numerose altre note, tra cui *loci paralleli, notabilia* e correzioni (ff. 22r, 23r, 46r, 50v, 72r, 78r, 86r, 127v, 155rv, 160r, 164r, 176r, 177v, 187v, 189r, 244v); alcune correzioni derivano dal raffronto con il testo biblico ebraico (ff. 21v-22r) • egli fece inoltre integrare a un anonimo i *graeca* ai ff. 187v-188r, dove anche altri codici del *corpus* esibiscono un'analoga, ma non identica, retroversione dal latino: «δεῖ φυγαδεύειν παντὶ τρόπω καὶ ἐκκόπτεῖν τὴν νόσον ἀπὸ τοῦ σώματος, τὴν ἀπαιδευσίαν ἀπὸ τῆς ψυχῆς, τὴν ἀσωτείαν ἀπὸ γαστρὸς, τὴν στάσιν ἀπὸ τῆς πόλεως, ἀπὸ τῆς οἰκίας τὴν διαφωνίαν καὶ κοινῆ ἀπὸ πάντων τὸ ἀκρατὲς» (*Ep. adversus Rufinum*, 39, 36-39).[928] Lo scriba va identificato con *l'Anonymus* 30 Harlfinger,[929] noto per due manoscritti ambrosiani di argomento aristotelico (Ambr. B 96 sup. e Ambr. B 105 sup.) e per il Par. gr. 1863, ff. 58r-60v • sul f. 1r una mano moderna (seicentesca?) ha scritto «Arnolfo», forse il nome di un proprietario del codice.

ST. – Scritto attorno alla metà del sec. XV probabilmente in Europa settentrionale • Pietro da Montagnana non fu il primo possessore del codice, poiché alcune annotazioni, in particolare quelle ebraiche, sembrano anteriori • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca la *nota donationis* al f. 264r, ora obliterata da un denso strato di inchiostro nero, che ha risparmiato solo la parte finale: «MCCCCLXXVIII»; deve essere identificato con uno dei due epistolari enumerati dal Tomasini: «Epistolarum D. Hieronymi in fol. Tom. II» (Tomasini 1639, p. 30 col. a ll. 4s: pl. 5 sx.) e con «Hieronymus S., *Epistolae ad diversos*, tom. I, in fol., sig.s n. 99 L» (*index* 1760)[930]; non figura invece nell'indice 1600 • il fatto che la *nota donationis* sia stata cancellata e la presenza di annotazioni seicentesche inducono a credere che il ms. sia per qualche tempo fuoriuscito da Verdara e vi sia rientrato prima della soppressione del monastero; potrebbe forse nascondere il nome di un possessore la nota «Arnolfo» (f. 1r), che non ha legami con il contenuto del codice • alla Biblioteca Marciana giunse nel 1784 (collocazioni: «H.4.», «5ª R.R.2», «XCIII.2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 28r; Valentinelli 1868-1873, II, pp. 24s (nr. 34); Lambert 1970, IIIA, p. 155; Tamani 1972b, p. 260 n. 81; Tamani 1973, pp. 352 n. 8, 353 n. 3 (dove per errore è indicato come Lat. III 35); Bernardinello 1980-1981, p. 45; Braggion 1986, p. 268; Porro 1992, p. 344 n. 6; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69.

50 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 37 (2161)

Sec. XV^{in} (ca. 1420-1430), Veneto • cart., mm 296x215, ff. A (cart.), I (membr.), 130, B (cart.) • ff. Iv, Ar, 44rv, Brv: vuoti • cartulazione coeva parziale in inchiostro marrone 1-34 (ff. 1-34; i ff. 35-44 non sono numerati) e 1-86 (ff. 45-130), in parte rifilata; una cartulazione moderna 35-130 integra e in parte sostituisce la precedente.

S. GIROLAMO, *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* • ISIDORO, *In libros Veteris ac Novi Testamenti proemia* • S. GIROLAMO, *Liber quaestionum Hebraicarum in Genesim* • PS.-S. GIROLAMO, *Decem tentationes populi Israel in deserto - Commentarius in Canticum Debborae* • PS.-S. GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon* • PS.-S. GIROLAMO, *Quaestiones in Habacuc* • PS.-S. GIROLAMO, *De quattuor ieiuniis disputatio secundum Hebraeorum traditionem* • PS.-GIROLAMO, *De formis Hebraicarum litterarum*

La presenza di una duplice numerazione dei fogli e di una duplice segnatura dei fascicoli, l'una e l'altra compatibili con la distribuzione del contenuto, indurrebbe a considerare questo ms. un composito. Tuttavia, la decorazione, la mano dello scriba e il supporto scrittorio costituiscono

[928] Una analoga retroversione dal latino è attestata da altri manoscritti quattrocenteschi, quali per es. i mss. Chantilly, Musée Condé, 1329 (datato 1468) e Chicago, Newberry Library, 102.5. Le ultime parole (καὶ κοινῆ ἀπὸ πάντων τὸ ἀκρατὲς) coincidono invece con la retroversione elaborata da Erasmo e ristampata nell'ed. cinquecentesca di Mariano Vittori. Cf. Lardet 1982, pp. 233s.

[929] Devo questa identificazione a Stefano Martinelli Tempesta, al quale ho sottoposto una riproduzione del codice.

[930] Nell'a. inf. int. del f. 3r si legge il nr. «99». L'altro esemplare viridariano è l'attuale Marc. Lat. II 36, un membranaceo che sicuramente non appartenne a Pietro da Montagnana e che va identificato con «Hieronymus S., *Epistolae*, tom. I, in fol., sig.s n. 98 L» (*index* 1760).

elementi di unitarietà. Si deve pertanto ritenere che le due sezioni siano state copiate separatemente, ma nell'ambito del medesimo progetto. Quando Pietro da Montagnana entrò in possesso del codice, esso conteneva già alcune annotazioni in ebraico. Il sacerdote padovano lesse con attenzione l'intero manoscritto, correggendone l'ortografia, segnalando passi e parole di suo interesse e confrontando il testo con un esemplare di collazione. All'epoca era in grado di scrivere correttamente alcune parole ebraiche, benchè nel testo si leggessero solo nella traslitterazione latina.

Egli, inoltre, aggiunse di sua mano un alfabeto ebraico, a integrazione del *De formis Hebraicarum litterarum* (f. 130rv). La parte principale del codice, invece, è vergata da un'unica mano che resta anonima: è da escludere che il ms. sia autografo di Pietro, come si legge in tutta la bibliografia dopo la proposta di identifcazione di Giuliano Tamani.[931]

I. (ff. 1r-34v r. 2) S. GIROLAMO, *Liber interpretationis Hebraicorum nominum.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Interpretatio Hebraicorum nominum: secundum Hieronymum», *inc*. Philo vir disertissimus Iudaeorum, *expl.* Zenam commotionem eius sive commovens. Eum vel ipse requiscens; cf. De Lagarde - Morin - Adrien 1959 (CCSL 72), pp. 59-159 r. 29.

II. (ff. 35r-43v) ISIDORO, *In libros Veteris ac Novi Testamenti proemia.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Descriptio librorum veteris et novi Testamenti», *inc*. In principio videlicet quinque libri Moysi Genesis Exodus Leviticus Numerus et Deuteronomium id est recapitulatio legis, *expl.* Mundus vitae in dominum Jesum Christum [*sic*]. Deo gratias. Amen; cf. *PL* 83, 155c-180a.

III. (ff. 45r-77r r. 5) S. GIROLAMO, *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos.* Tit. «Liber Hebraicarum quaestionum secundum Hieronymum», *inc.* Qui in principiis librorum debebam secuturi operis argumenta proponere, *expl.* qui servientes altari, vivant de altari; cf. De Lagarde - Morin - Adrien 1959 (CCSL 72), pp. 1-56.

IV. (ff. 77r r. 8-79r r. 10) PS.-GIROLAMO, *Decem tentationes populi Israel in deserto*. Senza tit., *inc*. Haec sunt verba quae locutus est Moyses ad omnem Israhel, *expl*. ut considerarem terram [*sic*]; cf. *PL* 23, 1379b-1384a • (f. 79r r. 11-19) PS.-GIROLAMO, *Succinta commemoratio decem tentationum*. Senza tit., *inc*. Prima tentatio in mari Rubro, *expl*. decima de exploratoribus; cf. *PL* 23, 1383b-1384b • (ff. 79r r. 20 - 82v) PS.-GIROLAMO, *Commentarius in Canticum Debborae*. Tit. (aggiunto da mano moderna) «In libro Iudicum capitulo V», *inc*. Cecineruntque Debbora et Barach [*sic*], *expl*. Rachab vinum non bibat [*sic*] sicut habes in Jeremia propheta; cf. *PL* 23, 1383c-1390c.

V. (ff. 83r-92v r. 2) PS.-GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon, In librum I Regum*. Tit. (aggiunto da mano moderna) «Incipit liber Samuelis primus. Capitulum primum. Regum I», *inc*. Fuit vir unus de Ramathaim Sophim de monte Effraim [*sic*], *expl.* Saul male agendo conquisivit ut taliter una cum filiis perimeretur; cf. *PL* 23, 1391a-1410a • (ff. 92v r. 4-103v) PS.-GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon, In librum II Regum*. Tit. (aggiunto da mano moderna) «Incipit liber secundus Samuelis. Capitulum primum Regum 2°», *inc*. In die autem tercia apparuit homo veniens de castris Saul et reliqua. Hominem istum, *expl*. est boves argenti siclis quinquaginta, aream vero sexcentis aureis amisse [*sic*]; cf. *PL* 23, 1409b-1428b • (104r-105v r. 15) PS.-GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon, In librum III Regum*. Tit. (aggiunto da mano moderna) «Incipit liber primus Malachim idest Regum tertius. Capitulum primum», *inc*. Erat autem Adonias pulcer valde secundus nata^{s} [*sic*] post Absalon. Notandum quod in Hebraeo legitur ita, *expl*. in domo Salemon diceretur illum secutum non fuisse Salemon sed declinasse post Adoniam; cf. *PL* 23, 1427b-1429b • (ff. 105v r. 17-118v r. 26) PS.-GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon, In I Paralipomenon*. Senza tit., *inc*. Heber nati sunt duo filii nomen uni Falech quia in diebus eius divisa est terra, quia in diebus eius facta est turris ubi confusio linguarum facta est. Nemroth cepis esse in terra, *expl*. et in libro Samuelis secundo scribitur septem annos et sex menses in Hebron in Ierusalem triginta tres; cf. *PL* 23, 1431a-1454c • (ff. 119r-127r l. 12) PS.-GIROLAMO, *Quaestiones Hebraicae in libros Regum et Paralipomenon, In II Paralipomenon*). Senza tit., *inc*. Fecisti cum patre meo misericordiam magnam et constituisti me regem pro eo, *expl*. Cyrus ut ruinas templi restauraret; cf. *PL* 23, 1455a-1470a.

VI. (ff. 127r r. 14-129r r. 9) PS.-GIROLAMO, *[Hebraicae] Quaestiones in Habacuc prophetam* (BHMs nr. 464)**.** Senza tit., *inc*. Ubicunque onus verbi domini ponitur gravedo in prophetia illa signatur. Queritur propheta ad dominum cum impii praevalent, *expl*. Sileat a facie eius omnis terra cum venerit ad iudicandum; cf. Trombelli 1751, pp. 189-191.

VII. (ff. 129r r. 11-129v r. 25) PS.-GIROLAMO, *In Zachariam prophetam* VIII, 18 (*De quattuor ieiuniis disputatio secundum Hebraeorum traditionem*). Senza tit., *inc*. Hec dicit dominus exercituum. Ieiunium quarti ieiunium quinti ieiunium septimi, *expl*. eo fuerint ducti in captivitatem Ezechiel propheta et Mardocheus; cf. BHMs III/B nr. 466 e Machielsen 1994, nr. 2513.

VIII. (f. 130rv) PS.-GIROLAMO, *De formis Hebraicarum litterarum*. Senza tit., *inc*. Hebraicarum litterarum formae duae sunt. Una antiqua qua Samaritani utuntur altera posterior qua Iudaei, *expl*. nomina sunt ista; cf. *PL* 30, 307b-309b. Segue in calce un elenco dei nomi delle lettere ebraiche, accompagnate dalla relativa interpretazione (*inc*. Aleph mille vel doctrina, *expl*. thau. signum vel subter).

MAT. – Il ms. presenta una filigrana tipo *trimontium,* molto simile a Briquet 11897, ben attestata in Italia settentrionale e in Europa durante tutto il Quattrocento.

FASC. – Il ms. era originariamente formato in prevalenza da quinioni, eccetto che per un binione nella parte centrale, secondo il seguente schema: $4x10^{5}$ (ff. 1-10, …, 31-40) + $1x4^{2}$ (ff. 41-44) + $9x10^{5}$ [ff. 45-54, …, 125-134]). Tale struttura non fu però rispettata al momento dell'ultima legatura, quando il quarto fascicolo fu smembrato ($1x3^{5(-7)}$ [ff. 31-33] + $1x7^{5(-3)}$ [ff. 34-40]) e l'ultimo quinione, dopo essere stato privato dei ff. 131-134, probabilmente bianchi, fu riorganizzato in due fascicoli irregolari, di tre fogli ciascuno ($2x3^{4(-1)}$ [ff. 125-127, 128-130]). I fascicoli sono stati numerati a più riprese, in modo solo in parte riconducibile alla struttura originaria. Una regolare

[931] Cf. Tamani 1972b, p. 260 n. 81.

segnatura a registro interessa i ff. 11-35 (ff. 11r-15r: «b1»-«b5», f. 35r: «d5»), mentre il primo fascicolo è segnato con la lettera maiuscola «A» (cf. *e.g.* f. 3r). Nei ff. 35-114 vi sono tracce di una numerazione che interessa tutti i fogli, con il primo segnato con una lettera e gli altri con una lettera seguita da un numero (f. 35r: «a»; ff. 36r-44r: «a2»-«a10»; f. 75r: «d1»; f. 89r: «e4»; f. 99r: «f5»; f. 106: «g2»). Vi è inoltre una numerazione in numeri romani nel mg. inf. al centro del primo foglio, di mano di Pietro da Montagnana, che è sfasata di una unità rispetto alla struttura qui ricostruita e che attesta in tal modo l'esistenza di un fascicolo, oggi non conservato, all'inizio del codice (f. 11r: «III»; f. 21r: «IIII»; f. 31r: «V»; f. 45r: «VI»; f. 55r: «VII»; f. 65r: «VIII»; f. 75r: «VIIII»; f. 85r : «X»; f. 105r: «XII»; f. 115r: «XIII»; f. 125r: «XIIII»). In tutto il ms. vi sono *reclamantes* orizzontali di una mano non identificata, inseriti in un cartiglio (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page* a piena pagina, 28 linee, con interlinea di 7 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita a pastello, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: mm 43+185+72x31+130+55 mm • tipo: Derolez 13.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni, ma il f. 1r è stato privato della parte bassa, che nascondeva forse un *ex libris*.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli di pelle marrone. Misura mm 304x225x37. I piatti sono decorati esclusivamente con una cornice a filetto semplice, impressa a caldo sui tre lati esterni. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita al centro l'*ex libris* marciano e reca le precedenti collocazioni fisiche marciane: «*J.*ª PP. J» (cassata), «H. 4.» (cassata) e la segnatura attuale «Clas. II Cod. XXXVII». La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, ospita sul *recto* la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli e un'altra collocazione marciana: «XCIII/2» (a matita). Il f. I, membranaceo e molto rovinato, era la controguardia di una precedente legatura in piena pelle (presenta lungo i bordi esterni del *recto* strappi, segni di tarlo e frustuli di pelle marrone); sul *verso* reca il sommario del codice, di mano di Pietro da Montagnana: «Interpretatio Hebraicorum nominum secundum Hieronymum. Descriptio librorum novi et veteris testamenti. Liber Hebraicarum quaestionum secundum Hieronymum». Inoltre, sullo stesso foglio una mano italiana posteriore, non identificata, scrisse in italiano: «Libro dei Reverendi priori Canonici Regolari».

SCRITT. – (ff. 1r-130r r. 17) gotica *semitextualis*, abbastanza simile alla mano di Nicolò da Pergola (Padova, Bibl. Ciciva, C. M. 101, sez. IV)[932] • (f. 130r r. 18-130v) Pietro da Montagnana.

DECOR. – Vi sono tre iniziali miniate (ff. 1r, 35r e 45r), realizzate in rosa su fondo color oro, con elementi fitomorfi che si diramano dalla lettera e si sviluppano nei margini. Su di essi si appoggia in un caso (f. 35r) una cavalletta, in un altro (f. 45r) una farfalla. Iniziali semplici, rubricate, di mano del copista si trovano in tutto il ms., ma si differenziano per stile e dimensioni a partire dal f. 46. La decorazione è ascrivibile all'inizio del sec. XV, nell'ambito dell'Italia nord-orientale.

ANNOT. – Vi sono annotazioni in ebraico di una mano non identificata quattrocentesca, anteriore a Pietro da Montagnana (cf. *e.g.* ff. 7v, 46r) • Pietro da Montagnana annotò fittamente l'intero manoscritto. Sono riconducibili alla sua mano alcuni *notabene* (ff. 1r, 45r, 85r), glosse bilingui in latino ed ebraico (ff. 1v, 5v-6v, 8r, 10r, 12v, 19v, 21v, 23r-24r, 31v-32r, 42v, 47v-48r, 56v, 63v-65r, 69r, 71v-72r), note relative alla corretta traslitterazione di parole ebraiche (ff. 15r, 16v, 17v, 29r, 69v), l'indicazione di passi paralleli (ff. 26r, 34r, 45v, 49v, 51v, 67r, 130v), correzioni ortografiche (ff. 8v, 46r, 49r, 51r), note di collazione (ff. 35v, 37v, 46v-47r, 48r, 56rv, 70r, 101r) e *notabilia* marginali (ff. 1r, 2v-3v, 4v-6r, 7r, 8rv, 9v-10v, 12r, 13r-14v, 17r, 18r, 19r, 24v-25r, 27r-29r, 30r-31r, 32v-33v, 42v, 45r, 49v-52r, 55r, 56r, 57r, 59r-60v, 61v, 62v, 66r, 67v-68r, 71r, 76v-77rv, 82r, 89r, 90r, 98v) • si devono attribuire a un'unica mano, non identificata, note in una grafia minuta, presenti in tutto il ms. (cf. *e.g.* ff. 3r-5r, 54v-55r) e probabilmente i titoli aggiunti.

ST. – Scritto in Veneto nel terzo decennio del Quattrocento • Pietro da Montagnana non fu probabilmente il primo possessore del codice, poiché alcune annotazioni, in particolare quelle ebraiche, sembrano anteriori • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, mostra la *nota donationis* al f. 130v: «Hunc librum…»; è stato identificato con «Interpretatio Hebraeorum nominum eiusdem, folio» (inv. 1599), «Interpretatio Hebraicorum nominum secundum Hieronymum f. ch. *Philo Vir disertissimus* Donum P.M. Descriptio Librorum Veteris et Novi Testamenti: *In principio videlicet, etc.* Liber Hebraicarum quaestionum secundum Hieronymum, Incipit *Qui in principijs*» (Tomasini 1639, p. 27 col. a rr. 1-10: pl. 27 dx.) e con «Hieronymus S., Interpretatio Haebraicor. Nominum, descriptio libror. Novi et Vet. Testam.ti ac lib. Haebraicar. quaestionum. Tom. I, in fol. Sig.s n. 53 L» (*index* 1760)[933] • alla Biblioteca Marciana giunse nel 1784 (collocazioni: «*J.*ª PP. J», «H. 4.», «XCIII.2»); timbro nero ovale ai ff. 1r e 130v.

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 28r; Valentinelli 1868-1873, I, pp. 266s; Tamani 1972b, pp. 260 n. 81, 261 n. 83, 262 nn. 91s; Tamani 1973, p. 353 nn. 1, 3, p. 354 nn. 12-14; Bernardinello 1980-1981, p. 45; Braggion 1986, p. 268; Porro 1992, p. 344 n. 6; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69.

51 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 47 (2144)

[932] Cf. *MDI* VII, nr. 11.

[933] Il nr. «53» è stato aggiunto nell'a. inf. int. del f. 1r. Il codice non figura nell'indice del 1600. La presenza del ms. a Verdara nel 1760 consente di escludere che esso sia giunto in Marciana attraverso la biblioteca di Giambattista Recanati, come invece attestano, ma per un errore, sia il catalogo manoscritto (Bettio) sia un'etichetta incollata sulla controguardia anteriore del codice. Il lascito Recanati fu acquisito dalla Marciana nel 1735 e a quella data il codice si trovava ancora nel monastero padovano.

Sec. XIII^{ex} (1250-1300 ca.), Europa centrale • membr., mm 329x255, ff. A (cart.), 201, B (cart.) • f. Brv: vuoto • cartulazione ottocentesca, in inchiostro, 1-202 (f. B: 202).

ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX* • SVETONIO, *De sonitu avium*

Questo ms. di Isidoro, erroneamente datato da Zorzanello al sec. XV, deve essere retrodatato alla seconda metà del Duecento su base paleografica. Vergato in una nitida minuscola gotica *Northern textualis* ascrivibile all'area centro-europea, si apre con la *tabula* dei capitoli e si chiude con un estratto svetoniano sui versi degli animali, presente in calce al testo delle *Etymologiae* anche in altri testimoni. La presenza della pericope «et X littera, quae et figura crucem significat et in numero decem demonstrat» in I 2,3 (f. 5v) consente di ascrivere il testo al ramo *alfa* o al ramo *beta* della tradizione.[934] Pietro da Montagnana lo revisionò con un esemplare appartenente al ramo *gamma*, poiché proprio in questo passo aggiunse «exceptis quibusdam quae numeros figura demonstrant ut C pro centum, D pro quingentis, I pro uno, L pro quinquaginta, M pro mille, V pro quinque».

A causa della caduta accidentale del bifoglio centrale del primo fascicolo, il ms. presenta una lacuna tra gli attuali ff. 3-4 di un'estensione pari a una decina di pagine dell'edizione Lindsay. Poichè i ff. 1-3 ospitano l'elenco dei capitoli e il f. 4r si apre *ex abrupto* con un passo dell'*Ep.* 4, è probabile che i fogli perduti contenessero le epistole 1-3 o parte di esse.

Alcuni indizi attestano chiaramente che Pietro utilizzò questo manoscritto in momenti diversi, distanti tra loro: per es. al f. 32v annotò in mg. «Pliades a πλέιν idest navigando» (*ad* III 71, 13), ma in un secondo tempo optò per la grafia «Pleiades». Tuttavia, le sue note rivelano una sicura padronanza del greco, una qualche conoscenza dell'ebraico e uno spiccato interesse per il lessico tecnico, esemplificato nei nomi delle figure retoriche e delle piante. Particolarmente preziosi, da un punto di vista paleografico, sono i suoi interventi ai ff. 5v, 9r e 9v, dove inserì su rasura rispettivamente l'alfabeto greco, i segni prosodici e quelli di interpunzione.

Nonostante il manoscritto conservi la *nota donationis* viridariana, il codice fu ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana per la prima volta da Pietro Zorzanello.

I. (ff. 1r-3v) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX, Capitula librorum*.[935] Senza tit., *inc.* Capitula libri primi Ysidori, *expl.* de instrumentis equorum XV; cf. Lindsay 1911, I, pp. 12-21. Nota di chiusura: «Expliciunt capitula XX librorum Isidori iunioris. Gratias domino agamus» • (f. 4r-4v r. 20) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX, Ep.* 4. Senza tit., *inc.*]mis gratie dei atque unicuique sicut divisit deus mensuram fidei in una compage membrorum, *expl.* per eum inlustrari mereamur; cf. Lindsay 1911, I, pp. 7 r. 20-9 r. 26 • (f. 4v col. a r. 21-col. b r. 6) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX, Ep.* 5. Senza tit., *inc.* Domino meo et dei servo Braulioni episcopo Ysidorus. Tue sanctitatis epistole me in urbe Toletana invenerunt, *expl.* item manu sua. Ora pro nobis beatissime domine et frater; cf. Lindsay 1911, I, pp. 9s • (f. 4v col. b rr. 7-12) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX, Ep.* 6. Senza tit., *inc.* En tibi sicut pollicitus sum misi opus de origine quarundarum rerum, *expl.* conscriptum stilo maiorum; cf. Lindsay 1911, I, p. 10 • (f. 4v col. b r. 13-5r col. a r. 19) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX, Index librorum.* Senza tit., *inc.* In libro primo de grammatica et partibus eius, in secundo de rhetorica et dialectica, *expl.* de vehiculis et instrumentis rusticis et ortorum sive de instrumentis equorum; cf. Lindsay 1911, I, pp. 11s • (f. 5r col. a rr. 19-32) *Capitula primi libri.* Tit. «Incipiunt capitula primi libri», *inc.* De disciplina et arte, *expl.* de historia; cf. Lindsay 1911, I, p. 12 • (ff. 5r r. 33-200v col. b r. 21) ISIDORO, *Etymologiarum siue Originum libri XX.* Tit. «De disciplina et arte capitulum primum», *inc.* De disciplina a discendo nomen accepit, *expl.* ut vis morbi ignis ardore siccetur; cf. Lindsay 1911, I, p. 25-II, p. 369 • (ff. 200v col. b r. 22-201r col. a r. 17) SVETONIO, *De sonitu avium*. Tit. «De sonitu avium», *inc.* Aquila clangere, *expl.* equos hinnire; cf. *PL* 82, 758b.

MAT. – La pergamena utilizzata in questo manoscritto è di discreta qualità, ben raschiata su entrambi i lati, che sono felpati al tatto e di colore piuttosto omogeneo. Le irregolarità congenite della pelle lungo i bordi del foglio si concentrano nei primi due fascicoli. Alcune lacerazioni sono state rammendate (cf. *e.g.* ff. 30, 63). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. presenta una struttura regolare, a eccezione del primo fascicolo, che ha subito la perdita accidentale del bifoglio centrale, e dell'ultimo, che consta di soli tre fogli ($1x6^{4(-2)}$ [ff. 1-6] + $24x8^{4}$ [7-14, …, 191-198] + $1x3^{2(-1)}$ [ff. 199-201]). I fascicoli sono stati

[934] Cf. Lindsay 1911, p. 51.

[935] Per la genesi di questi *Capitula* e del seguente *Index librorum*, cf. Henderson 2007, pp. 18-20.

regolarmente segnati in numeri romani al centro del margine inferiore dell'ultimo foglio, con la sola eccezione dei fogli ff. 158v, 174v, 190v, 198v, in cui la numerazione è assente. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista nell'a. inf. int. (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 44 linee, con interlinea di 5,5 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: mm 23+255+50x26+85+11,5+85+45 mm • tipo: Leroy P2 00D2 (simile a Derolez 43).

CONS. – Il ms. è in buone condizioni. Un angolo esterno del f. 59 è stato restaurato con un tassello di pergamena.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, viridariana, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 339x290x53. Sul dorso, che ha quattro nervi, è incollato un tassello di pelle rossastra con il titolo «Isidori opera M. S.», impresso in oro e ornato con un putto. In basso, su un tassello membranaceo, molto rovinato, si legge il numero «202». La segnatura marciana («Class. […] Cod. […]»), scritta a mano nell'ultimo compartimento, è in parte nascosta dall'etichetta con la collocazione attuale. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana (1900), le precedenti collocazioni «H.4» e «LXI.2», entrambe cassate, e la segnatura attuale «Clas. II Cod. XLVII». Sulla falsa guardia cartacea A si legge un'altra collocazione marciana, «XCIII/3».

SCRITT. – (ff. 1r-201r) gotica *Northern textualis* formata (*textus rotundus*), di area centro-europea (Germania, Austria o Europa centrale), databile alla seconda metà del Duecento.

DECOR. – Decorazione gotica, eseguita probabilmente dallo scriba. Le pagine in cui vi è un *incipit* di libro sono decorate con iniziali maggiori filigranate, accompagnate da analoghe iniziali più piccole, filigranate, all'inizio dei capitoli. Nelle altre pagine del codice invece le iniziali di capitolo sono rubricate in rosso e blu, ma non filigranate. I titoli sono rubricati dallo scriba, al quale si deve anche la numerazione corrente dei libri, con il solo numero romano «I» sul *recto* fino al f. 16r, con «liber» sul *verso* e il numero arabo sul *recto* a partire dal f. 16v.

ANNOT. – Pietro da Montagnana evidenziò alcuni passi notevoli con una *manicula* (ff. 16r, 66v) o altri *notabene* (ff. 102r, 104v); revisionò l'ortografia in tutto il codice (*passim*); inserì alcuni *graeca* nel testo, cancellando le errate traslitterazioni di mano dello scriba (ff. 5v, 17r, 32v, 66v); pose alcuni *notabilia* in greco, in corrispondenza di parole greche citate nel testo solo nel loro equivalente latino (ff. 36v, 80v, 132r, 198v); riconobbe alcuni passi di Lucano (f. 9v), Virgilio (f. 159v) e S. Girolamo (f. 53v); segnalò un parallelo serviano (f. 66v); fece alcune osservazioni per lo più di ordine grammaticale (ff. 6v, 7v, 20r, 40v, 47v-48r, 61v, 64v, 192v); pose sommari marginali (ff. 7r, 11r-13r, 29v, 45v, 51v, 71r, 76v, 87v-88r, 102r, 103r-104r, 114v, 115v, 118v, 121v, 136r, 145rv, 155v-156r, 159rv, 177rv, 182rv, 193v).

ST. – Scritto in Europa centro-settentrionale nella seconda metà del Duecento • non si sa in quali circostanze Pietro da Montagnana sia entrato in possesso del codice, che non mostra segni di utilizzo precedenti • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca la *nota donationis* al f. 201r: «Hunc librum…»; poiché nel monastero erano conservati altri esemplari della medesima opera, è impossibile un'esatta identificazione con gli elementi degli antichi inventari. Può essere però genericamente ricondotto a «3 Isidori Etymologiae, folio, membranaceae» (inv. 1599) e a uno dei due elementi del Tomasini (più probabilmente il primo): «Isidorus de Grammatica, Rhetorica &c. fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 32 col. a rr. 46s: pl. 16 sx.) oppure, come ha proposto G. Braggion, con «Etymologiae Isidori, & Chronica eiusdem. In fol. Donum B.L.» (Tomasini 1639, p. 31 col. a rr. 24s: pl. 10 sx.);[936] la segnatura viridariana «202» ancora leggibile sul dorso consente di identificarlo con l'elemento «Isidorus Junior, Opera, tom. I, in fol., sig.s. 202 L» dell'ind. 1760 (nel mg. inf. int. del f. 1r è posta una piccola croce) • alla Biblioteca Marciana giunse nel 1784 (collocazioni: «LXI.2», «H. 4.», «XCIII/3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 29rv; *Cat. Ms. Valentinelli*, f. 4r**;** Zorzanello 1980-1985, III, p. 163; Braggion 1986, p. 269; Bellettini 2004, p. 79 n. 81.

52 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. III, 28 (2171)

Sec. XV^{med} (ca. 1440-1470), Italia settentrionale • cart., mm 290x213, ff. A-B (cart.), 52, I' (membr.), C-D (cart.) • ff. Av-Bv, 31v, 51v-52r, I'r, Cr-Dv: vuoti • cartulazione ottocentesca 1-52, a matita, nell'a. sup. est.

GIROLAMO SANTAFEDE, *Contra Iudaeos*

L'opera di Girolamo Santafede comunemente nota con il titolo di *Contra Iudaeos* è costituita da due trattati autonomi, redatti il primo nell'agosto 1412 e il secondo nello stesso mese del 1413. I

[936] Nell'ind. 1600 figura solo un «Isidorus, De summo bono et uerborum etimologia» (f. 249r), verosimilmente da identificare con l'esemplare ancora irreperibile che il Tomasini riferisce essere appartenuto a Pietro da Montagnana (vd. *supra,* § 3.2.5).

due trattati, scritti da un ebreo convertitosi al Cristianesimo, rientrano nell'ambito della polemica giudaico-cristiana e furono scritti per ordine di papa Benedetto XIII per indurre gli ebrei alla conversione. Gli argomenti principali addotti da Giorlamo Santafede, affrontati rispettivamente nel primo e nel secondo trattato, sono la dimostrazione della venuta del Messia e la critica agli errori contenuti nel Talmud.

Pietro da Montagnana, che conosceva la lingua ebraica, era interessato all'argomento, come attesta la presenza nella sua biblioteca di testi analoghi. Accanto ai suoi consueti interventi legati alla revisione e alla lettura del testo si segnalano due annotazioni in ebraico, che permettono di collocarne la fruizione in una fase avanzata della vita, quando era in grado di padroneggiare la lingua semitica. Del resto una datazione nella seconda metà del Quattrocento è compatibile con la localizzazione dell'unica filigrana rilevabile, attestata in area padana nel 1448.

Da notare inoltre come qui Pietro abbia svolto la revisione anche su un piano contenutistico e non meramente formale, eliminando tutti i riferimenti in cui nel testo la prima persona ('nos' *etc*.) fosse associata ai Cristiani. Sarebbe interessante sapere se questa operazione volta all'imparzialità sia attestata anche in altri esemplari della tradizione o se costituisca un *unicum*. Non si può infatti escludere che Pietro si fosse limitato a revisionare acriticamente il testo sulla base di un altro esemplare già 'epurato'.

I. (ff. 1r-31r l. 27) GIROLAMO SANTAFEDE, *Contra Iudaeos,* I: *Ad convincendum perfidiam Iudaeorum.* Tit. aggiunto «Hieronimus de Sancta Fide», *inc*. Haec sunt rationes quae coram sanctissimo in Christo patre, *expl*. sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen; cf. La Bigne 1677, pp. 529-545. Nota di chiusura: «Feliciter» • (ff. 31r l. 28-51r) GIROLAMO SANTAFEDE, *Contra Iudaeos,* II: *De Iudaicis erroribus ex Talmut*. Tit. «Sequuntur aliquae de multis et infinitis abominationibus in dicto iniquissimo volumine talmud contentae», *inc*. Quia gratiosa misericordia divina influens est, *expl*. vivit et regnat deus per infinita saecula saeculorum amen; cf. Ortali 1987, pp. 35-155.[937] Il testo è seguito dalla nota: «finito libro fessa quiesce manus».

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, che esibisce un'unica filigrana *trimontium*, molto simile a Piccard XVI/1 385 (Ferrara 1448). Le false guardie, cartacee, presentano in filigrana le iniziali «AM», per le quali non vi sono riscontri nei repertori.

FASC. – Il codice è costituito da cinque quinioni regolari (5x10^5 [ff. 1-10, …, 41-50]), seguiti da due fogli sciolti (ff. 51, 52). Si scorgono tracce di una regolare segnatura a registro nell'a. inf. est. e di numeri arabi al centro del mg. inf. del primo foglio, ma entrambe le serie sono state solo in parte risparmiate dalla rifilatura. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati (Derolez 1). Il computo di 58 carte fornito da Pietro da Montagnana sul f. I'v induce a pensare che, oltre a un foglio di guardia iniziale e uno finale, vi fossero in origine altri quattro fogli, probabilmente facenti parte dell'ultimo fascicolo e recisi, perché vuoti, in occasione della rilegatura settecentesca.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 31 linee, con interlinea di ca. 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • nei margini esterni si rilevano i soli fori corrispondenti alle righe di giustificazione verticali e orizzontali • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, con mina a piombo per le righe di giustificazione e con mina colorata per le rettrici; il foglio è stato rigato su entrambi i lati, presumibilmente foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: 30+192+70x28+133+50 mm • Tipo: Derolez 13.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione ed è stato sottoposto a restauro: un piccolo strappo al f. 39r è stato incollato su velina e sono state aggiunte delle false guardie per evitare che il colore delle controguardie marmorizzate si trasferisse al primo e all'ultimo foglio del codice.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, in parte restaurata. Ha piatti di cartone coperti di carta giallastra, con dorso e angoli in pelle marrone. Misura mm 300x230x20. I piatti non sono decorati. Il dorso reca su un tassello di pelle il titolo impresso in oro («Hieron. de S. Fide cont. Judaeos») e, più in basso, l'attuale segnatura marciana, scritta a matita. Le controguardie sono in carta marmorizzata, identica a quella del ms. Marc. lat. XIII, 20; quella anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana. La prima delle false guardie, aggiunte durante il restauro ottocentesco, ha sul *recto* la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli e una precedente collocazione scritta a matita («XCIV/2»). Alla fine del codice si conserva un antico foglio di guardia membranaceo, sul quale Pietro da Montagnana scrisse «chartae LVIII» (f. I'v).

SCRITT. – ff. 1r-51r: minuscola umanistica, italiana, collocabile attorno alla metà del Quattrocento.

DECOR. – Questo ms. è stato decorato dallo scriba in modo molto semplice, con lettere iniziali rubricate in rosso (ff. 1r-2r, 6rv, 11r, 14v, 33v, 35v, 43v, 47r, 49v). La lettera incipitaria orginale (f. 1r) è stata tuttavia cancellata e sostituita da Pietro da Montagnana con

[937] Il testo pubblicato da Ortali riproduce quello edito in La Bigne 1677, pp. 546c-554b, revisionato sul ms. 738 della biblioteca Angelica di Roma. Non è dunque fondato su una vera e propria *recensio*.

una in uno stile analogo. Inoltre, in tutto il ms. il copista propose la suddivisione dei capitoli in capitale (cf. *e.g.* f. 1v: «Primum capitulum», f. 2r: «Secundum capitulum»).

ANNOT. – Vi sono note di due diverse mani, non identificate, ai ff. 3v-5r, 6v-8r, 47r e 10v-11r, 13r, 15v; a una di esse va attribuita anche una *manicula* al f. 28r • Pietro da Montagnana appose note in tutto il ms. (ff. 1v, 2v-3r, 4r-5r, 6r, 7r-8r, 9v, 11v, 13r, 14v, 20v-21r, 22v, 23v, 25r, 27v, 32rv, 36v, 38r, 41r, 42r, 43r, 44v-45r, 46r, 47r, 49r), anche in ebraico (ff. 7r, 18r). Sul f. I'v pose il computo dei fogli: «chartae LVIII» • un anonimo cinquecentesco scrisse il sommario del codice sul f. 52v: «Hieronimus de Sancta Fide contra Iudeos et quaedam abominationes ex Talmud annotate per eundem» • un'altra mano aggiunse il titolo «Hieronimus de Sancta Fide» nel margine sup. del f. 1r.

ST. – Copiato in Italia attorno alla metà del Quattrocento • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. la *nota donationis* «hunc librum…» al f. 51r e l'*ex libris* «Est S(anc)ti Ioannis in Viridario» in calce al f. 1r), deve essere identificato con «Libellus contra Iudeos {***}.» (ind. 1600, f. 250r), «Hieronymus de Sancta Fide, contra Iudaeos Donum P.M. fol.» (Tomasini 1639, p. 28, col. a, ll. 12s: plut. 29 dx.) e con «Fide S.a Hieronymus de, *Contra Iudaeos, additis sex capitulis ex talmud excerptis*, tom. I, in fol., sign.s n. 71 L» (*ind.* 1760); il nr. 71 si legge anche nell'a. inf. int. del f. 1r • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedente collocazione: «XCIV/2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 84r; Valentinelli 1868-1873, II, p. 121; Tamani 1972b, p. 261 n. 89; Tamani 1973, pp. 352 n. 11, 353 n. 3; Kristeller 1963-1992, II, p. 217; Bernardinello 1980-1981, p. 49.

53 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IV, 47 (2126)

Sec. XV^{in} (1400-1450), Italia settentrionale • cart., mm 409x286, ff. A (cart.), I (membr.), 267, B (cart.) • ff. Av-Irv, 122rv, 261v-262v, 266v, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-266 (con omissione del f. 119bis, poi integrato da altra mano con «119A»).

ANON., *Nomina pontificum* • PS.-ISIDORO, *Decretales*

Il ms. è un codice quattrocentesco, cartaceo, di grande formato, contenente le *Decretales* pseudo-isidoriane, una collezione di lettere e decreti dei pontefici e di canoni conciliari che la tradizione attribuisce falsamente a Isidoro Mercatore.

Allestito nel corso del Quattrocento da tre mani che si dividono il lavoro, appartiene alla classe A-1 della recensione cluniacense, che deriva dal ms. 442 della Beinecke Library dell'Università di Yale.[938] Fu copiato da un esemplare del sec. XI di ambiente francese, che però non può essere identificato con nessuno dei testimoni superstiti. È però un gemello del ms. Par. lat. 15391, del sec. XV, che fu donato alla Sorbona nel 1496 da Francesco Perez, *alias* Fernando Hispano Toletano. Entrmabi contengono il medesimo materiale e conservano una nota di chiusura peculiare, nella quale si ricorda che il lavoro di trascrizione eseguito dal monaco Bertramno fu sollecitato dall'abate Odilone. Evidentemente il colofone fu tratto dall'antigrafo dei due esemplari, redatto in ambiente cluniacense attorno all'anno 1000: S. Odilone (ca. 962-1049) fu nominato abate di Cluny nel 994 e alcuni documenti di databili attorno al 999 collocano nell'abbazia anche un monaco di nome Bertramnus.[939]

I soli ff. 263-266 sono scritti da una quarta mano e ricordano eventi relativi al concilio di Costanza (1414-1418), assenti nel resto della tradizione pseudo-isidoriana. Furono pertanto probabilmente aggiunti in questo esemplare, in un gruppo di fogli rimasti bianchi alla fine del codice. Da qui furono copiati all'inizio del ms. Marc. lat. IV, 92, un codice del sec. XVIII contenente atti conciliari.[940]

[938] Cf. Schon 2006, pp. 28s.

[939] Cf. Fuhrmann 1972-1974, pp. 21s.

[940] Cf. Finke 1889, p. 288. Per la descrizione dell'apografo marciano si rimanda a Valentinelli 1868-1873, II, pp. 310-315.

Il ms., che appartenne a Pietro da Montangnana, ma non reca alcuna sua annotazione, fu visto a S. Giovanni di Verdara da alcuni editori settecenteschi.[941]

I. (f. 1r-1v col. a r. 17) ANON., *Nomina pontificum.* Tit. «Nomina pontificum sanctae Romane ecclesie et quot annis vel mensibus seu diebus quisque eorum ibi sedit», *inc*. Petrus sanctus annos XXV menses II dies III, *expl*. Johannes sanctus Marinus sanctus Agapitus sanctus; la lista, inedita, è peculiare della famiglia A1 di Fuhrmann.[942]

II. (ff. 1v col. a r. 18-2v col. a r. 49) PS.-ISIDORO, *Praefatio.* Tit. «In nomine domini nostri Jesu Christi incipit prefatio Sancti Isidori libri huius», *inc*. Isidorus Mercator servus Christi lectori conservo suo, *expl*. usque ad sanctum Silvestrum sequens ordinem suum; cf. Hinschius 1863, pp. 17-20. Il testo è seguito dalla nota «explicit prefatio» • (ff. 2v col. a r. 50-3r col. a r. 2) PS.-AGOSTINO, *Ep. ad Damasum* - PS. DAMASO, *Ep. ad Augustinum*. Tit. «Incipit epistula Aurelii Carthaginensis Archiepiscopi ad Damasum papam de canonibus apostolorum quod omni veneratione sint colendi», *inc.* Beatissimo papae Damaso Aurelius Carthaginensis episcopus. Gloriam apostolicae sedis et vestrae, *expl*. Gratiano et Cyricio VV. CC. Consulibus; cf. Hinschius 1863, pp. 20s • (ff. 3r col. a r. 4-4r col. a r. 1) PS. ISIDORO, *Ordo de celebrando concilio*. Tit. «Ordo de celebrando concilio», *inc.* Hora diei prima ante solis ortum, *expl*. conventus concilii absolvatur; cf. Hinschius 1863, pp. 22-24. In calce: «explicit ordo de celebrando concilio» • (ff. 4r col. a r. 7-73v col. a r. 57) PS.-ISIDORO, *Breviarium canonum apostolorum*. Tit. «Incipit breviarium canonum apostolorum et primorum a sancto Clemente usque ad sanctum Silvestrum apostolicorum atque diversorum conciliorum sequens ordinem suum quorum etiam gesta in hoc opere condita continentur subiectis capitulis suis», *inc.* Canones apostolorum numero L, *expl*. Volusiano et Rufino viris clarissimis consulibus; cf. Hinschius 1863, pp. 25-247 • (ff. 73v col. b r. 1-140r col. b) *Tabula* dei capitoli delle *Decretali*. Tit. «Incipiunt capitula decretalium venerabilium apostolicorum sancte Romane ecclesie», *inc*. Primum excepta quodam ex sinodalibus, *expl*. Opilione viro clarissimo consule; cf. Hinschius 1863, pp. 445-567 • (ff. 140v-168v col. a r. 19) PAPA LEONE MAGNO, *Epp*. varie; tit. «Epistula Eusebii Mediolanensis episcopi per quam fidei eius quam ad orientem direxerat assertionem cum aliis episcopis consentiens subscripserunt», *inc*. Domino sancto et beatissimo patri Leoni Eusebius Mediolanensis episcopus, reversis domino annuente, *expl*. non publicetur consciencia confitentis; cf. Hinschius pp. 567-570, 582s, 577, 583s, 583, 574, 579, 578s, 577s; *PL* 54, 1155a-1190a, 677a-692b, 620b-622a, 593a-597a, 709a-714a, 695b-704a, 610a-614b, 707a-709a, 1197a-1209b, 666c-677a, 1135b-1140a, 645b-663a, 1011a-1014a, 1191a-1195a, 624b-627b; *PL* 55, 1325a-1327b; *PL* 54, 1209c-1211b • (ff. 168v col. a r. 20-170r col. a r. 2) Tit. «*Incipit Hilari papae sinodale decretum*», inc. Ut canones Niceni, expl. te custodiat frater karissime; cf. Hinschius 1863, pp. 630-632 • (ff. 170r col. a r. 3-225r col. b r. 10) PS.-ISIDORO, *Decretales*; tit. «Incipiunt decreta papae Simplici ad Zenonem Spalensem episcopum de commissa fide apostolice sedis», *inc*. Dilectissimo fratri Zenoni Simplicius. Plurimorum relatu, *expl*. Novembrum indictione XV; cf. Hinschius 1863, pp. 632-715 • (ff. 225r col. b r. 10-226r col. b r. 16) Tit. «Incipiunt decreta synodica Gregorii pape», *inc*. Regnante in perpetuum domino nostro, *expl*. Fortunatus presbiter tituli sanctorum quattuor coronatorum; cf. Hinschius 1863, pp. 746s • (ff. 226r col. b r. 17- 229 r. col. b r. 20) Tit. «Epistula eiusdem Gregorii pape de expositione diversarum rerum quam transmisit in Saxoniam ad Augustinum episcopum quem ipse pro se ad predicandum misit», inc. Reuerentissimo fratri Augustino episcopo Gregorius servus seruorum dei. Per dilectissimum filium meum, expl. ad consulta reuerentissimi antistitis augustini; cf. Hinschius 1863, pp. 738-742 • (ff. 229 r. col. b r. 21-231r col. a r. 35) «Incipit epistula eiusdem Gregorii pape ad Leandrum Spalensem episcopum de simpla mersione baptismatis», *expl*. bonitati atque dignitati debebamus; cf. Hinschius 1863, pp. 732-735.

(ff. 231r col. a r. 36-236r col. b) S. GREGORIO MAGNO, *Epp*. 106, 109, 45, 52. Tit. «Incipit eiusdem Gregorii pape Etherio Lugdunensi episcopo directa», inc. Dilectissimo fratri Atherio [*sic*], *expl*. sanguine suo redimere venit. Imagines; cf. *PL* 77, 1028a-1033b, 1037b-1038b, Hinschius 1863, pp. 742-746, pp. 735-737, *PL* 77, 989c-990c • (ff. 236v col. a-239v col. a r. 27) S. GREGORIO MAGNO, *Florilegium* (*excerpta epistulae*). Tit. «*Quae secuntur ex epistolis predicti Gregorii papae per diuersa loca sunt excerpta ac primum ex epistola eius de Secundino servo dei recluso directa, inc.* In extremum epistolae requisisti, *expl*. illesos atque custodiat [*sic*]; cf. Kerner *et alii* 1976, pp. 36s • (ff. 239v col. a r. 28-241r col. a r. 9) MARTINO I, *Canones concilii Lateranensis a.d. 649-653*. Tit. «Incipiunt decreta synodica Martini pape contra Theodorum et Cyrum quondam episcopos ac socios eorum hereticos damnans eos quod unam naturam et unam voluntatem atque operationem in filio dei afferebant quae transcribens misit per ortodoxos viros in orientem atque occidentem», *inc*. Si quis non confitetur, secundum sanctos Patres, proprie et vere, et omnia quae tradita sunt, *expl*. Martinus papa ac ceteri numero centum quinque; questa traduzione latina, inedita, coincide con quella attestata dal ms. di Yale, capostipite del ramo tradizionale cui appartiene questo ms.[943] • (ff. 241r col. a r. 10-242r col. a r. 5) PAPA GREGORIO II, *Decreta*. Tit.«Incipiunt constituta secundi Gregorii pape sub anathemate interdicta», *inc*. In nomine domini dei salvatoris, *expl*. anno secundo indictione quarta; cf. Hinschius 1863, pp. 753s.

(ff. 242r col. a r. 6-244v col. a r. 23) PS.-ISIDORO, *Capitula Angilramni.* Tit. «Incipiunt capitula quae ex Grecis et Latinis canonibus et synodis Romanis atque decretis presulum ac principum Romanorum sparsim collectas et Engilkamno medio matrice urbis episcopo Rome a beato papa Adriano tradita XIII Kal. Octobr. indictione VIIII quando pro sui negocii causa agebatur», *inc*. Dei ordinationem accusat in qua constituntur, *expl*. ac diderit vel permiserit violandam; cf. Hinschius 1863, pp. 757-769.

(ff. 244v col. a r. 25-245r col. b r. 2) ISIDORO, *Ep*. 1,1-14 (mutila in fine). Tit. «Incipit epistula Isidori Spalensis urbis episcopi Landefredo Cordubensi episcopo data», *inc*. Domino sancto meritisque beato fratri Landefredo, *expl*. conficiendi, baptisterii ordinandi, praeparatio sacrificii; cf. *PL* 83, 893-897 • (ff. 245r col. b r. 3-245v col. b r. 27) IDEM, *Ep*. 4. Tit. «Incipit epistula eiusdem Isidori episcopi de restaurandis *post paenitentiam honoris gradibus clericis in corporali facinore lapsis*», inc. Domino sancto meritisque beato fratri Masonio episcopo Isidorus episcopus. Veniente ad nos; cf. *PL* 83, 899a-902a. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «finita epistula Isydori episcopi de restauratione sacerdotum».

(ff. 245v col. b r. 28-248r col. b r. 25) SAN CIRILLO ALESSANDRINO, *Ep. tertia synodica* (= *PL* 48, 831b-841b). Tit. «*Incipit synodus Ephesina prima ducentorum episcoporum habita aduersus Nestorium Constantinopolitanum [...] predicaret*», *inc*. Convenit autem haec synodus Theodosio iuniore, expl. et vivificatur ut deus anathema sit; cf. Schwartz 1922-1930, V/1, pp. 182s • (ff. 248r col. b r. 26-256v col. a r. 36) PS.-ISIDORO, *Acta concilii Chalcedonensis* (*excerpta*). Tit. «Incipiunt nonnulle sanctiones sparsim collecte actionis prime sancti et magni

[941] Cf. Ballerini 1757, III, p. CCXLIV e Arevalo 1797, II, p. 207.

[942] Cf. Erickson 1975, pp. 116s.

[943] Cf. Shailor 1987, p. 391.

Calcedonensis concilii», *inc*. Cum in dei nomine sub die VIII id. Octobr. indictionis IIII, *expl*. finit actio XI; cf. Pitra 1858, pp. 166-185. Il testo è seguito dalla nota «finit actio XI[a]».

(ff. 256v col. a r. 37-257v col. a r. 2) SAN CIRILLO ALESSANDRINO, *Ep. Nestorio.* Tit. «Incipiunt epistole sancti Cyrilli Alexandrini episcopi predicto sancto et magno Calcedonense concilio recitate atque ab universis approbate», *inc*. Reverendissimo et beatissimo consacerdoti Nestorio, Cyrillus obloquitur quidem sicut audio quidam existimationi mee apud tuam reverentiam et hoc frequenter, *expl*. indiscussum concordie atque caritatis vinculum perseveret; cf. Schwartz 1936, pp. 7 [266]-10 [269] • (ff. 257v col. a r. 3-258v col. a r. 43) CIRILLO ALESSANDRINO, *Ep. Johanni.* Tit. «Cuius supra Iohanni episcopo directa», *inc*. Domino meo dilectissimo fratri et consacerdoti Johanni Cyrillus in domino salutat exultent coeli et letetur terra solutus est enim medius partes macerie, *expl*. ab Actio [*sic*] archidiacono sancte Constantinopolitane ecclesie; cf. Schwartz 1936, pp. 10 [269]-14 [273]. Il testo è seguito dalla rubrica: «finiunt epistule sancti Cyrilli episcopi».

(ff. 258v col. b r. 1-261r col. a r. 39) *Definitio sanctae quintae synodi* (a.d. 553) ed estratti dal VI concilio Costantinopolitano. Tit. «Incipiunt capitula sancti quinti concilii Constantinopolitani celebrati sub Iustiniano», *inc*. Si quis non confitetur patris et filii et spiritus sancti unam naturam sive essentiam unam virtutem et potestatem trinitatem consubstancialem, *expl*. pereas tum veritate hii duo libri membranacii libri sancti quinti concilii sunt. Et vel; cf. Mansi 1764, X, pp. 1045-1054. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit deo gratias. Amen.» e dalla sottoscrizione in esametri, tratta dall'antigrafo: «Pontificum Romanorum decreta vel acta / ordine disposito tenet hic inserta libellus / Hunc abbas Odilo describi corde benigno / iussit et hoc propere devota manus famulantis / complevit monachi Bertramni nomine dicti / pontificesque sacros reverendas fundere voces / orantur pro se domino quo cedat eisdem / gaudia celsa poli transacto tempore secli» (f. 261r col. b rr. 1-8).

(ff. 263r-266r) *Impugnatio chathedre sedis Romane ecclesie.* Tit. (aggiunto) «In Christi nomine Amen. Impugnatio chathedre sedis Romane ecclesiae in concilio Constanciensi eiusdemque defensio», *inc*. Vacante sede per mortem Petri qui primus sedit clemens per eum electus electori renunciavit suam gloriam propter malum, *expl*. in aliis vero sileat. Hoc dixi et scripsi pro veritatis et iustitie defensione. Submittens me semper iudicio et correctionis quorumlibet maiorum meorum sentientium melius me; cf. Finke 1889, pp. 288-297.

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, con un'unica filigrana *trimontium*, simile a Piccard 687 (Firenze 1409) e 706 (Parma 1439).

FASC. – Il ms. ha una struttura complessa e irregolare, secondo il seguente schema: $1x10^{5}$ (ff. 1-10) + $1x11^{5(+1)}$ (ff. 11-21) + $2x10^{5}$ (ff. 22-31, 32-41) + $1x14^{7}$ (42-55) + $6x10^{5}$ (56-65, …, 106-115) + $1x8^{4}$ (ff. 116-119, 119bis, 120-122) + $1x10^{5}$ (ff. 123-132) + $1x8^{4}$ (ff. 133-140) + $6x10^{5}$ (ff. 141-150, …, 191-200) + $1x7^{3(+1)}$ (ff. 201-207) + $5x10^{5}$ (ff. 208-217, …, 248-257) + $1x5^{3(-1)}$ (ff. 258-262) + $1x4^{2}$ (ff. 263-266). Vi sono tracce di una segnatura dei fascicoli in lettere latine, solo in parte conservata (ff. 14r-15r: «b»). Una numerazione moderna in rosso alquanto irregolare è visibile nella prima metà del codice (f. 25r: «4»; f. 26r: «5»; f. 36r: «5»; f. 45r: «4»; ff. 67r-69r: «2»-«4»; ff. 76r-81r: «i1»-«iiiii 5»; f. 86r : «3» ; ff. 88r-89r: «4» ; f. 109r: «4»). Si scorgono anche tracce di un'altra serie (ff. 59r-60r: «4»-«5»; ff. 118r-119r: «3»-«4»; ff. 126r-127r: «4»-«5»). Vi sono *reclamantes* orizzontali in tutto il codice, posti in modo abbastanza regolare dai diversi scribi. La prima mano ne appose uno, ornato, al f. 10v; la seconda mano li appose ai ff. 31v, 41v, 65v, 75v, 85v, 95v, 105v, 115v, 121v, 132v;[944] la terza mano li pose regolarmente alla fine dei fascicoli da f. 140v a f. 257v (Derolez 2).

SCHEM. – Il ms. non ha una *mise en page* costante, ma i ff. 1-262 presentano una qualche uniformità.

(ff. 1-21) *Mise en page:* a due colonne, 58 linee, con interlinea variabile • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • lo specchio di scrittura è stato delineato foglio per foglio con mina a piombo, ma le rettrici non sono state tracciate (Derolez 6) • specchio: 48+278+80x45+75+20+75+71 mm • Tipo: Derolez 43.

(ff. 22-140) *Mise en page:* a due colonne, 61 linee, con interlinea variabile • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura, di norma eliminati durante la rifilatura, sono talvolta visibili nei margini esterni (cf. e.g. ff. 23-24) • lo specchio di scrittura è stato delineato foglio per foglio con mina a piombo, ma le rettrici non sono state tracciate (Derolez 6) • specchio: 40+280+90x 31+76+25+79+75 mm • Tipo: Derolez 43.

(ff. 141-262) *Mise en page:* a due colonne, 43-46 linee, con interlinea variabile • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • lo specchio di scrittura è stato delineato con una tecnica a secco, per impressione diretta riscontrabile sul solo primo foglio recto (Derolez 2?) • specchio: 48+281+80x 25+74+26+80+85 mm • Tipo: Derolez 43. Fa eccezione il solo f. 207, rigato dal copista in inchiostro (tipo Derolez 41), ma per il resto analogo agli altri fogli di questa sezione.

(ff. 263-266) variamente rigati a seconda del testo che devono ospitare.

Il f. 263r ha una *mise en page* a due colonne, con 53 linee, interlinea di ca. 4 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • la rigatura è stata eseguita per impressione diretta a secco • specchio: 45+275+87x28+76+25+79+80 • Tipo: Derolez 42.

Il f. 263v ha una *mise en page* a tre colonne, con 47 linee, con interlinea di ca. 4 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • alle quattro righe visibili impresse sul *recto*, sono state aggiunte le due righe necessarie alla terza colonna, per impressione diretta sul *verso* • specchio: 45+283+78x29+85+17+79+9+57+16 • Tipo: non codificato in Derolez.

Il f. 264r non ospita il testo, ma solo il commento. Ha una *mise en page* a due colonne, con 78 linee, interlinea di 4 mm • non è rilevabile alcun tipo di rigatura • specchio di scrittura: 43+284+80x30+72+26+130+25 • Tipo: non codificato in Derolez.

Il f. 264v ospita anch'esso solo il commento. Ha una *mise en page* a due colonne, con 76 linee, interlinea di 4 mm • è stato rigato a secco, per impressione diretta • specchio: 43+284+84x 30+76+26+130+27 • Tipo: Derolez 41.

I ff. 265r-266r sembrano apparentemente non essere stati rigati e presentano una *mise en page* variabile, con il commento ora disposto a cornice intorno al testo, ora in una colonna o in entrambe.

[944] L'omissione dei *reclamantes* ai ff. 55 e 122 non può essere considerata un'anomalia, perchè risponde alla disposizione del testo : il f. 55v è inspiegabilmente rimasto in parte bianco (il testo continua senza lacune al f. 56r, il primo del fascicolo successivo), il f. 122 è bianco su entrambi i lati.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione, ma alcuni elementi rivelano che rimase per qualche tempo privo di legatura. Vi sono infatti tracce di umidità e di muffa sul f. 1 e delle bruciature nell'ultimo fascicolo. Anche i fogli all'inizio e alla fine dei fascicoli sono più usurati e ingialliti degli altri.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, marciana, con piatti di cartone coperti di pelle marrone. Misura mm 416x295x60. I piatti sono decorati con una cornice esterna ornata con elementi floreali e una cornice centrale, entro la quale campeggia, all'interno di un rombo, il leone di S. Marco. Il dorso, a sei nervi, reca su un tassello di pelle il titolo impresso in oro «Isidoris mercatoris collectio canonum» e, più in basso, l'attuale collocazione marciana. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana, le precedenti collocazioni «LXIII.3» (cassata), «LXII.2» (cassata), «H. 5» (cassata), «XCIV.3» e la segnatura attuale. La prima delle false guardie ha sul *recto* la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli.

SCRITT. – ff. 1r-21v col. b r. 32: gotica *hybrida* italiana; ff. 22r col. a r. 1-140v col. b: gotica *hybrida*, più corsiva della precedente; ff. 141r col. a-262v: gotica *hybrida*; ff. 263r-266v: gotica *hybrida*.

DECOR. – Il ms. presenta titoli e letterine iniziali semplici, rubricati in rosso da diverse mani.

ANNOT. – il ms. è stato annotato da una mano non identificata, a cui si deve attribuire anche una *manicula* al f. 23r (cf. e.g. ff. 20v, 25rv).

ST. – Un *ex-libris* ora cancellato e solo in parte leggibile con la lampada di Wood conserva il nome di un possessore licenziato in diritto canonico: «Hic liber est d. An[…]no decretorum do[…]» (f. 266v) • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 266r «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Ordo pontificum et originalia decretorum m.s. et donatus a Petro Montagnana, 1478» (inv. 1599), «Decreta Romanorum Pontificum per Isidorum collecta in fol. Munus P.M. 1478 […]» (Tomasini 1639, p. 15 col. b rr. 34-41: plut. 10 dx.) e con «Isidorus Mercator, *Compilatio Decretor*. Tom. I, in fol. magno., sig.s n. 141 L» (ind. 1760).[945] Mentre si trovava a Verdara fu esaminato dai fratelli Ballerini, editori dell'opera di S. Leone Magno[946] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «LXIII.3», «LXII.2», «H. 5» e «XCIV.3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), I, f. 140v; Blume 1834, p. 16; Valentinelli 1868-1873, II, pp. 229-231; Finke 1889, p. 288; Hinschius 1963, pp. XVI, XXXIX; Fuhrmann 1965, pp. 20-22; Williams 1971, pp. 71s; Erickson 1975, p. 116; Kerner *et alii* 1976, p. 36 n. 80; Reynolds 1979, p. 288; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Braggion 1986, p. 251; Fuhrmann 1972-1974, III, p. 20 e n. 22, p. 21 n. 26; Mordek 1975, p. 227; Kéry 1999, pp. 105, 116; Schon 2006, p. 31.

54 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI, 95 (2669)

Sec. XIV^{ex}, Italia settentrionale (Veneto?) • membr., mm 335x238, ff. A (cart.), 46, B (cart.) • ff. 45r-46r, Brv: vuoti • cartulazione novecentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-46.

ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia* • GIOVANNI ABATE, *Liber de septem viciis et virtutibus*

L'*Elegia* di Arrigo da Settimello faceva parte nel Medioevo del canone degli *auctores minores* e fu molto diffuso nella scuola fino al sec. XV.

L'esemplare di Pietro da Montagnana fu realizzato nell'Italia settentrionale alla metà del Trecento ed esibisce una decorazione coeva, probabilmente padovana. Un sicuro, ma troppo recente *terminus ante quem* si desume dal ms. Riccardiano 3598, un apografo indiretto del marciano vergato nel 1445.

Pietro da Montagnana non fu il primo possessore del codice e sebbene vi avesse posto solo poche note, vi riservò le sue cure di restauratore: ripassando le lettere e le parole sbiadite, ebbe la cura di imitare il più fedelmente possibile la grafia dello scriba, in modo che il suo intervento fosse meno vistoso.

Questo ms., noto agli editori fin dal Seicento grazie alla menzione nel catalogo del Tomasini, fu usato per la prima volta nelle edizioni novecentesche Marigo 1926 e Cremaschi 1949a

[945] Il nr. «141» si legge nell'angolo inf. int. del f. 1r. Non vi sono riscontri con l'indice del 1600.

[946] Nell'ed. sono citati i manoscritti viridariani con le segnature «100» e «159». Il primo dovrebbe essere il ms. in esame, il secondo il ms. Lat. II, 48 (2763), appartenuto a Giovanni dal Legname. Cf. Hinschius 1963, p. XVI.

(con il *siglum* V). L'erudito e stampatore fiorentino Domenico Maria Manni (1690-1788)[947] era a conoscenza dell'esistenza del codice, ma non lo vide. Prima di Lui, Christian Daum (1612-1687), che pubblicò l'*Elegia* di Arrigo da Settimello nel 1684, aveva atteso invano da Antonio Magliabechi la desiderata collazione del codice, che allora si trovava a S. Giovanni di Verdara.[948] Sono state appurate somiglianze testuali tra questo codice e i mss. Ambr. D 14 inf. (sec. XIV^{in}) e Lucca, Bibl. Statale, 370 A, dai quali forse il marciano, indirettamente, deriva. Condivide un errore congiunivo con il marciano e con il già menzionato riccardiano 3598 anche il ms. cassinese 227 (sec. XIII-XIV). Tutti e tre presentano infatti la medesima omissione del v. 672, ma il ms. di Cassino ha anche l'inversione dei vv. 156-157; tuttavia la sua datazione alta esclude che sia un apografo di uno degli altri due esemplari.

L'opera di Giovanni Abate, attivo nel sec. XII, si presenta in questo esemplare con una peculiare titolatura dei libri al gerundivo (per es. «De superbia evitanda et humilitate benedicenda»), è caratterizzata dall'omissione del v. 212 e dall'aggiunta dei vv. 552ab; per il resto è assimilabile al ramo tradizionale *gamma*, individuato da Klein 1973.

I. (ff. 1r-38v) ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia.* Senza tit., *inc*. Quomodo sola sedet probitas, *expl.* quam morientis amor; cf. Fossati 2011, pp. 4-82. Il testo è preceduto da un *accessus* (f. 1r: *inc*. Vereor ne qui me putent, *expl*. sola sedet probitas etcetera) e accompagnato da una glossa intercalata al testo. Nota di chiusura: «explicit elegia Henrici Septimelensis».

II. (ff. 39r-44v) GIOVANNI ABATE, *Liber de septem viciis et virtutibus*. Tit. «Incipit liber de vitiis et virtutibus», *inc.* Ardua virtutum facile cape lector ad usum [*sic*], *expl.* et michi salvamen sit Christus rex pius amen; cf. Klein 1973, pp. 205-230. Nota di chiusura «Explicit liber de septem vitiis et virtutibus. Deo gratias amen».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di bassa qualità, con un marcato contrasto tra il lato pelo, di colore bruno e con i follicoli molto evidenti, e il lato carne, giallastro e liscio. I fogli sono di spessore disomogeneo, sempre molto rigidi. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Oltre a difetti congeniti lungo i bordi (ff. 20-21, 27, 29, 31, 37, 42-44) si rilevano numerosi fori (cf. e.g. ff. 2, 18-19, 21, 25, 30). I ff. 2, 13-15, 24, 26, 31, 35, che presentavano tagli e altri danni materiali, sono stati riparati con rammendi e striscioline di pergamena prima della trascrizione del testo.

FASC. – Il ms., in origine costituito da quaternioni regolari seguiti da un foglio sciolto, presenta oggi la seguente struttura: $4x8^4$ [ff. 1-8, …, 25-32] + $1x6^{4(-2)}$ [ff. 33-38] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 39-45] + $1x1^1$ [f. 46]. Tale ricostruzione è perfettamente compatibile con la notizia, riferita da Pietro da Montagnana in fondo al codice, che esso constava di 49 fogli. La segnatura dei fascicoli è disomogenea e rende conto esclusivamente della posizione dei fogli all'interno di ciascun fascicolo: il primo quaternione reca traccia di una numerazione in cifre romane, in inchiostro nero, nell'a. inf. est. (f. 11: «III»); il terzo è segnato in pastello azzurro al centro del mg. inf. (ff. 17r-20r: «I»-«IIII»; f. 21: «+»), il quinto in rosso, lungo il bordo esterno, a circa metà altezza (f. 33r: «b»; f. 34r: «bII»; f. 35r: «bIII»; f. 36r: «b»). Solo i primi quattro fascicoli presentano *reclamantes* orizzontali, di mano del copista, inseriti in un riquadro (Derolez 1).

SCHEM. – Poiché l'*Elegia* è corredata di commento, il ms. fino al f. 38v presenta una *mise en page* disomogenea, con un numero di righe variabile a seconda della quantità di testo di volta in volta presente sulla pagina (il commento, scritto *in continuum*, è di modulo più piccolo e con un'interlinea minore rispetto al testo principale). Ciononostante, la tecnica di rigatura e il tipo di base applicati sono molto simili a quelli del *Liber de vitiis et virtutibus.*

(ff.1r-38v) *Mise en page:* a piena pagina, con numero di linee e interlinea variabili • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 25+222+85x20+168+51 mm • Tipo: Derolez 11.

(ff. 39r-46v) *Mise en page:* a piena pagina, 31 linee, con interlinea di 7 mm • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 27+223+81x25+157+57 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni. Presenta tuttavia dei fori di tarlo in corrispondenza della piegatura, più diffusi nei ff. 1 e 45-46 e presumibilmente a dovuti al contatto con una precedente legatura tarlata.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 338x250x20. Sul dorso è scritto a mano il titolo dell'opera (molto evanido e solo parzialmente leggibile: «Ae[…]melensis»), seguito dalla segnatura marciana, di altra mano, «Classis VI Cod. XCV». In basso si scorge parte di un tassello membranaceo, sul quale si distinguono chiaramente solo le cifre «99», riconducibili alla segnatura viridariana secondo l'*index* del 1760 (199 L). La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* tipografico della biblioteca marciana. La falsa guardia cartacea A è vuota.

SCRITT. – ff. 1r-46v: gotica *Southern textualis* italiana, dell sec. XIV^{med}. In base ad alcuni errori ortografici, come il trattamento

[947] Cf. Crimi 2007. Ampia bibliografia precedente in Frati 1933, pp. 324-326.

[948] Cf. Manni 1730, p. XIX, in cui è citata un'epistola dello studioso danese, per la quale cf. Daumius 1709, p. 163.

dei gruppi 'si' e 'ci' seguiti da vocale (per es. *faties*, *speties*), è possibile ricondurre questa mano all'Italia settentrionale.

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione uniforme, con una lettera miniata all'inizio di ciascuna opera (ff. 1v, 39r) e iniziali minori filigranate in rosso e blu. I titoli sono rubricati. Vi sono anche piedi di mosca alternati in rosso e in blu all'inizio di ogni fascicolo. Le due iniziali miniate, che sono di colore rosa, lumeggiate a biacca e campite entro riquadri blu, sono ornate con fregi acantiformi riconducibili all'ambiente padovano della metà del Trecento.

ANNOT. – Un anonimo lettore, probabilmente un proprietario precedente a Pietro da Montagnana, pose alcune annotazioni e *maniculae* (cf. *e.g.* f. 23r) • la mano di Pietro da Montagnana si nota in alcune, sporadiche note marginali (f. 1r), in due *notabene* (f. 2r), in qualche correzione (cf. *e.g.* ff. 1v, 23r) e nelle glosse interlineari (ff. 1v, 10r, 19r). Si riconosce inoltre nei ff. 1r, 5r, 7r, 9v, 13r-14r, 19r, 22v, 31v, 37r, dove ripristinò alcune parole sbiadite scritte dal copista, e al f. 9r, dove riscrisse su rasura il v. «sic modo voluo pedes qua michi parte caput» sforzandosi di imitare la grafia dello scriba; appose il computo dei fogli: «Chartae XLVIIII in hoc libro» (f. 46v).

ST. – Copiato in Italia settentrionale nel sec. XIV^{ex}, ebbe un primo possessore che resta anonimo • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 46v: «Hunc librum…»), deve essere identificato con «Elegia Henrici Septimelensis. Liber de septem Virtutibus et Vitiis» (Tomasini 1639, p. 35 col. b r. 9: plut. 20 sx.), con «Elegia Henrici Septemelensis et De vitijs virtutibus. Manuscr.» (ind. 1600, f. 245v), con «Henricus Setimelen., Elegia cum notis interlinearibus, et de vitiis, atque virtutibus. Tom. I, in fol. signatus n. 199 L» (ind. 1760). Una nota posta al f. 38v (mg. inf.) ricorda l'operazione di riordino della biblioteca promossa dall'abate Benedetto all'inizio del Seicento: «Haec bibliotheca ordinata fuit quoad libros per dominum Bernardum Veronensem iussu admodum reverendi presbyteri domini Benedicti Veronensis abbatis huius monasterii anno domini 1602 mense Octobris». A Verdara lo vide, probabilmente nel 1663, Marquard Gude (1635-1689), che trascrisse l'*Elegia* nel ms. ora Guelf. 239 Gud. lat. e ne collazionò il testo con quello del ms. laurenziano plut. 33.32 • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedente segnatura: «XCV.2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), II, f. 39r; *Cat. Ms. Valentinelli*, f. 9r; Marigo 1926, p. 10; Cremaschi 1949a, pp. 181 n. 1, 184; Cremaschi 1949b, p. 21; Sambin 1956, p. 279 n. 54; Mengaldo 1966, p. 187; Klein 1973, pp. 173, 175, 188, 204; Sambin 1973, p. 812 n. 53; Bernardinello 1980-1981, p. 45; Vitali 1982, p. 10; Zorzanello 1980-1985, I, pp. 253s; Peretti 1995-1996, pp. 61, 86-90; Mordeglia 2004, p. 36 n. 66; Fossati 2011, p. LXV.

55 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI, 109 (2852)

Sec. XIV^{ex}-XV^{in} (1399-1406), Firenze (tranne i ff. 1, 73, aggiunti a Padova nel Quattrocento) • membr., mm 241x168, ff. A (cart.), 73, I'-II' (membr.), B (cart.) • ff. Av, 1v, I'rv, II'v, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca a inchiostro nell'a. sup. est. 1-75 (f. A: 1, ff. I'-II': 74-75).

DONATO ALBANZANI, *Colucii epitaphium* • COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna* • ANON., *Notitia mortis Colucii*

Il ms. contiene una copia del *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati con revisioni autografe dell'autore, riscontrabili fino al f. 31v. Oltre a rendere questo esemplare un testimone importante per la *constitutio textus*, ciò consente di datarlo con precisione tra il 1399, anno di composizione dell'opera, e il 1406, anno in Coluccio morì a Firenze. Dopo la sua morte qualcuno aggiunse nel manoscritto, all'inizio e alla fine, l'epitafio composto da Donato Albanzani per l'amico defunto e alcuni dettagli relativi al triste evento. Purtroppo però il restauro al quale Pietro da Montagnana sottopose il codice in pieno Quattrocento, sostituendo materialemente e riscrivendo di suo pugno il primo e l'ultimo foglio, che erano probabilmente danneggiati, impedisce di risalire al loro redattore originario. Resta pertanto una mera possibilità, non comprovata da alcun dato materiale, che il manoscritto fosse stato commissionato da Coluccio in persona a uno scriba fiorentino, su quaternioni membranacei di buona qualità, per poi donarlo all'Albanzani, il quale vi avrebbe poi aggiunto il materiale accessorio. Del resto, bisogna ricordare che questo non è l'unico esemplare dell'epitafio, di cui sono noti anche altri due testimoni, il messale laurenziano Edili 107 e il codice Lat. qu. 453 della Staatsbibliothek di Berlino. Qualche indizio per future ulteriori ricerche deriva dal fatto che la notizia della morte di Coluccio registrata in calce al testo fu redatta al di fuori

dell'ambiente fiorentino. Infatti, mentre il ms. è paleograficamente collocabile a Firenze, l'anonimo redattore per indicare il luogo della sepoltura scrisse «in cathedrali ecclesia *eorum*».

Nell'impossibilità di verificare se il ms. sia appartenuto a Donato Albanzani, sembra opportuno ricordare che parte della biblioteca di Coluccio fu ereditata dal figlio Leonardo, che era stato canonico della cattedrale di Padova dal 1390 al 1437, rivestendo anche la dignità di sacrista. Per quanto sia più che probabile che Leonardo e Pietro si conoscessero personalmente, frequentando il medesimo ambiente di curia e condividendo analoghi interessi, non si può dimostrare che il ms. sia effettivamente passato tra le mani di Leonardo e di lì a quelle di Pietro. Scoraggiante è anche il raffronto con i titoli dei tredici manoscritti paterni ancora presenti in casa di Leonardo in occasione del suo testamento (1437).[949]

I. (f. 1r) DONATO ALBANZANI, *Colucii epitaphium*. Tit. «Colucii poetae laureati epitaphium», *inc*. Invida fata deum tuque o invidiosa vetustas, *expl*. hora soporiferae noctis dedit astra videre; cf. Novati 1911, pp. 484s.

II. (ff. 2r-73r l. 17) COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna*. Tit. «Colu<cii> Pieri Salutati de fato et fortuna liber incipit ad Felicem abbatem monasteri san<c>ti Salvatoris de septimo ordinis cistersiensis. Et primo prohemium», *inc*. Quotidianum esse videmus et comiter, *expl*. non mihi videbor laborem et operam perdidisse; cf. Bianca 1985, pp. 3-219. Nota di chiusura: «Colucii Pieri Salutati de fato et fortuna liber explicit ad domnum Felicem abbatem monasterii Sancti Salvatoris de Septimo ordinis cistersiensis».

III. (f. 73r ll. 18-24) ANON., *Notitia mortis Colucii.* Senza tit., *inc.* Millesimo CCCC VI die III Maii hora prima noctis, *expl.* benivolentia totius Florentinae civitatis; cf. Valentinelli 1868-1873, IV, pp. 201s.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di elevata qualità, con un ridotto contrasto tra il lato pelo, di color crema, e il lato carne, bianchissimo e liscio. Il contrasto si fa più marcato nei soli fascicoli centrali, in particolare ai ff. 34-41. Lo spessore dei fogli è omogeneo e modesto. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Vi sono alcuni difetti congeniti lungo i bordi dei ff. 35, 46, 51, 63, ma nessun danno dovuto a incuria o errori in fase di preparazione.

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni regolari ($9x8^4$ [ff. 2-9, …, 66-73]), non numerati, dotati di *reclamantes* orizzontali di mano del copista (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, con 32-34 linee e interlinea di circa 5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 28+155+58x27+93+42 mm • Tipo: Derolez 13.

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni.

LEG. – Marciana, del sec. XVIII. Piatti di cartone coperti di cuoio marrone, decorati con una cornice semplice e il leone di S. Marco, con segni di precedenti prove di impressione. Misura mm 245x186x23. Il taglio è tinto di rosso. Il dorso reca un tassello di pelle marrone con il titolo «Colucii Salutat. de Fato et Fortun.» e un'etichetta con la collocazione attuale. La controguardia anteriore reca l'*ex libris* marciano a stampa del 1900 e varie precedenti collocazioni, scritte a mano: «LIV.6» (cassata), «XVII.3» (cassata), «XCV.4». Il f. Ar, cartaceo, moderno, ospita sul *recto* la descrizione del codice tratta dal catalogo Valentinelli e ripete la collocazione «XCV/4», questa volta scritta in forma di frazione. I fogli I'-II' sono antichi e membranacei. Il secondo reca sul *verso* lungo i bordi tracce di cuoio marrone dalle quali si desume che esso fu in origine una controguardia. Sul *recto* ospita il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana («chartae LXXV»), una nota che ricorda l'abate di S. Giovanni di Verdara Benedetto («cunctorum presidiaria qui huius monasterii gubernacula habuerunt reverendus dominus Benedictus Veranus nulli secundus fuit, nec superiorem habuit, nec habebit dominicano paere[?] diferire») e una precedente segnatura seicentesca, solo in parte leggibile («suco[?] 14»). Sul *verso* di questo stesso f. II' è in parte leggibile una scritta, posta sua due righe, di mano non identificata («Per […] rimina / tendimus in Latium […]i fato), nella quale si devono riconoscere i vv. 203s dell'*Eneide*.

SCRITT. – ff. 1r, 73r: Pietro da Montagnana • ff. 2r-72v: *Southern textualis*, ascrivibile all'ambiente fiorentino.

DECOR. – La decorazione del ms. è di tipo gotico. Il testo si apre con un'iniziale a intarsio (f. 2r), filigranata, ripresa nel resto del codice da iniziali minori semplici, alternate in rosso e blu e anch'esse filigranate. I titoli sono rubricati.

ANNOT. – Coluccio Salutati (ff. 4rv, 6r, 8v, 10v, 14v, 15v-16v, 17v, 20v, 23v, 24v-25r, 26v, 27v, 31rv) • Pietro da Montagnana, oltre a scrivere di sua mano i ff. 1r e 73r, rimpiazzando i fogli esistenti, fece alcune correzioni (ff. 1r, 3r, 7r, 13v, 26r, 27v-28r, 29v), pose *notabilia* (ff. 11r, 13v) e *notabene* (ff. 15v, 42r), restaurò parole sbiadite (ff. 54r, 60v-61r, 69v). Appose anche in fondo al codice il computo dei fogli (f. 75r: «charte LXXV»). Fu anche da lui 'restaurata' una *manicula* che una mano precedente aveva posto al f. 71v • altre *maniculae* di mani non identificate si trovano ai ff. 13v, 15v, 43v.

ST. – Il ms. fu commissionato a Firenze attorno all'anno 1400 da Coluccio Salutati, che revisionò il testo fino al f. 31 • è stato ipotizzato che Coluccio avesse regalato il ms. all'amico Donato Albanzani, il quale vi avrebbe aggiunto l'epitafio e la notizia della morte

[949] Cf. Martellozzo Forin 2002-2003.

di Coluccio; in alternativa, è possibile che il codice sia appartenuto a Leonardo Salutati, canonico della cattedrale di Padova e figlio dell'umanista • non si sa per quale via il ms. giunse a Pietro da Montagnana, il quale lo restaurò sostituendo il primo e l'ultimo foglio • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 73v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Colucius Pierius, De fato et fortuna, m.s. in membranis, donatus a Montagnana» (inv. 1599), «{***}ius Prerius, De fato et fortuna» (ind. 1600, f. 244v), «Collutii Pierij Salutati de Fato & fortuna. Incipit: *Quotidianum esse videmus*. Desinit. *Ex beneficentia totius Florentine civitatis* in 4. Membr. P.M. 1478. […]» (Tomasini 1639, p. 22, col. b, ll. 17-26: plut. 19 dx.), «Pieri Colucius, *De fortuna, et fato*. Tom. I, in 8, signatus n. 348 K» (ind. 1760; il nr. «348» si legge, con l'aiuto della lampada di Wood, nell'a. inf. int. del f. 1r). Una nota posta sul f. II'r elogia l'abate Benedetto da Verona, che all'inizio del Seicento aveva promosso il riordino della biblioteca di Verdara. Anche la segnatura «14» presente sul f. II'r deve probabilmente essere ricondotta a S. Giovanni di Verdara • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti segnature: «LIV.6», «XVII.3», «XCV.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), II, f. 41r; Valentinelli 1868-1873, IV, pp. 201s (nr. 266); Ullman 1963, pp. 30s, 205; Kristeller 1963-1992, II, p. 223; Petersen 1977, p. 111; Bernardinello 1980-1981, p. 49; Bianca 1985, pp. LXXXV-LXXXVIII (con tav. n.n.: f. 20v); Braggion 1986, p. 253; Granata 2008, p. 147 (scheda 38) (con tav. n.n.: f. 2r).

56 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 20 (2988)

Sec. XV (circa 1430), Italia settentrionale • cart., mm 460x279, ff. A (cart.), I-II (cart.), 140, B (cart.) • ff. Av, Ir-IIv, 136r-140r, Brv: vuoti • cartulazione moderna a inchiostro nell'a. sup. est. 1-140.

BENVENUTO DA IMOLA, *Recollecte super Valerio Maximo*

Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo è attestato da due redazioni parallele, entrambe volute dall'autore, ma destinate a diverse finalità. Le cosiddette *Recollecte*, contenute anche in questo manoscritto, conservano le lezioni che Benvenuto svolse a Bologna entro il 1375, il cui testo fu revisionato dall'autore stesso.[950] La versione precipuamente destinata alla divulgazione, che prende invece il nome di *Expositio*, fu redatta qualche anno più tardi, nel 1380-1385.[951]

Il codice in esame, scritto e decorato nell'Italia settentrionale entro la prima metà del Quattrocento, si presenta oggi irrimediabilmente mutilato in *incipit* a causa di un atto vandalico con il quale fu asportata la prima iniziale miniata (e con essa alcune lettere del primo paragrafo).

Copiato quasi interamente da un unico scriba, che, per ragioni insondabili, adotta una *mise en page* differente nei soli ff. 89-90, il ms. deve essere considerato unitario. Il fatto che i ff. 85-87 abbiano caratteristiche peculiari, essendo stati scritti da un'altra mano, su carta con una diversa filigrana e con una *mise en page* di compromesso tra quella maggiormente rappresentata e quella dei ff. 89-90, spinge a credere che essi siano stati aggiunti in sostituzione di una sezione parzialmente danneggiata.

I. (ff. 1r-135r) BENVENUTO DA IMOLA, *Recollecte super Valerio Maximo*. Senza titolo, *inc*. (mutilo) [Ur]bis Ro[mae] extera[ru]mque ge[nti]um fa[cta], *expl*. nunc vero fuit in commendationem Cesaris et Augusti etc.; il commento a Valerio Massimo è stato publicato solo nella forma dell'*Expositio*.[952] Il testo è seguito da due note di mano del copista: «deo gratias amen» e «Explicit commentum Valerii Maximi». La seconda è stata integrata da altra mano con «secundum magistrum Benvenutum (Benevenutum *p.c.*) de Imola». Per riempire lo spazio rimasto bianco alla fine della colonna lo scriba ha ripetuto, in caratteri di grande formato, «deo gratias amen», ornando la a- con il disegno del volto di un vescovo.

MAT. – La filigrana maggiormente rappresentata in questo ms. è del tipo che Briquet definisce *joug* (Briquet 7872-7877) e ritiene proveniente dall'Italia settentrionale, forse legata a Giovanni de Medici. Benchè non vi sia perfetta coincidenza con nessuno degli esempi del repertorio, vale la pena ricordare che questo tipo è attestato solo dal 1403 al 1433. I ff. 85-86, che hanno caratteristiche diverse dagli altri fogli anche dal punto di vista paleografico, hanno una filigrana con *trimontium*, simile nel disegno a Briquet 11662, ma di

[950] Il ms. Ambr. I 242 inf. attesta che la composizione fu effettuata a Bologna.
[951] Cf. Rossi 2002b, *passim*.
[952] Cf. Rossi 2002a.

dimensioni diverse. Il f. II ha invece una filigrana con una stella a sei punte iscritta in un cerchio, simile al nr. 41614 del repertorio Piccard-Online, ma assente in Briquet e negli altri comuni repertori cartacei (Piccard, Zonghi, Likhacev).

FASC. – 14 quinioni regolari ($14x10^5$ [ff. 1-10, …, 131-140]), ad eccezione del nono, nel quale sono stati sostituiti i tre fogli centrali (ff. 85-87). I fascicoli sono stati segnati a registro in modo regolare (ff. 1-5: «a1-a5»), con un segno simile a un «7» su ogni sesto foglio, ma i numeri sono stati rifilati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, regolari e ornati, al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – Tutto il ms. ha una *mise en page* a due colonne, con scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata effettuata con una tecnica mista, le righe di giustificazione con mina a piombo, sul *recto* (Derolez 4), le rettrici in inchiostro bruno su entrambi i lati (Derolez 6) • tipo: Derolez 41. Ferme restando queste costanti, si possono distinguere tre diverse unità in base al numero di linee e allo specchio di scrittura: a) ff. 1r-84v, 88rv, 91r-135r: 59 linee, con interlinea di 4,5 mm • specchio: mm 47+261+98x43+70+32+70+67; b) ff. 85r-87v: 60 linee, con interlinea di 4,5 mm • specchio: mm 48+261+98x40+74+22+74+71; c) ff. 89r-90v: 56 linee, con interlinea di 4,5 mm • specchio: mm 49+247+110x41+74+33+74+68.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione. Il f. 1r è stato restaurato di recente, per consolidare la pagina rovinata dallo strappo con cui fu asportata l'iniziale miniata.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli di pelle marrone. Misura mm 415x303x36. I piatti non sono decorati. Il dorso ha sei nervi e reca un tassello di pelle marrone con il titolo «Benven. de Imol. Commen. In Val. Max.», impresso in oro, e un'etichetta con la collocazione attuale, che nasconde in parte la segnatura, scritta a mano sulla pelle. I capitelli sono rivestiti con filo verde e giallo. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana e le precedenti collocazioni «LXII.4» e «XCVII.3». La falsa guardia cartacea A, coeva alla legatura, ospita la descrizione a stampa tratta dal catalogo Valentinelli, in parte aggiornata da mano anonima in inchiostro nero.

SCRITT. – ff. 1r-84v, 88r-135r: gotica *semitextualis*, localizzabile in area lombarda o germanica. Si riscontrano problemi nell'uso delle doppie (*e.g.* 'dilligenter', 'ellementorum', 'uberima', 'surexit') e nella distinzione tra la dentale sorda e sonora (*e.g.* 'aput', 'set') • ff. 85r-87v: gotica *semitextualis*, in parte influenzata dalla scrittura umanistica (si veda in particolare il disegno di *g*); alcuni fenomeni grafici, come la forma «Ambroxium», inducono a localizzare la scrittura in ambiente veneto.

DECOR. – La decorazione è stata effettuata da un professionista, che ha rielaborato il tipico fregio acantiforme padovano e ha operato probabilmente proprio a Padova nella prima metà del Quattrocento. Impone tuttavia qualche cautela per la localizzazione il fatto che le foglie abbiano un taglio lombardeggiante. La pagina iniziale (f. 1r) era decorata con un'iniziale miniata, nella quale era rappresentato un drago verde, ma a causa dello strappo con cui essa fu asportata si conservano solo i fregi floreali nei mg. sup. e int., in blu, rosa, lilla, verde e bianco. Altre iniziali miniate, un poco più piccole, si trovano all'inizio dei singoli libri (ff. 34r, 59v, 78r, 92r, 102r, 110v, 117v, 126r) e sono decorate in azzurro, rosa, giallo e verde. Le iniziali minori sono rubricate in rosso e in blu, alternate, e filigranate nel colore opposto. All'inizio dei capoversi vi sono piedi di mosca alternati in rosso e blu. Alcuni volti, disegnati a penna, sono stati aggiunti dallo scriba all'interno di lettere con ampi occhielli (ff. 13v, 60v) oppure come ornamento alla prima riga di una colonna (ff. 69v, 76v, 120r). Anche la lettera <A> di «Amen» nella seconda nota di chiusura è decorata in questo modo e raffigura un vescovo a mezzo busto.

ANNOT. – Vi sono note anonime ai ff. 6r, 13r, 104r • Pietro da Montagnana pose alcune annotazioni (ff. 10r, 13rv, 25r, 34r, 41v, 87r), aggiunse la numerazione corrente dei libri nel mg. sup. al centro del *recto* e quella dei capitoli nei margini; inoltre sul f. 140v scrisse il computo dei fogli: «chartae CXXXXII».

ST. – Scritto nel 1430-1450 in Italia settentrionale e restaurato con la sostituzione di tre fogli centrali entro la metà del secolo in Veneto • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, dove fu dotato, forse per errore, di due *notae donationis*, di cui la prima esibisce l'erronea data del 1479: cf. f. 135v: «Hunc librum… 1479 [*sic*]» e f. 140v: «Librum hunc…»); indentificabile con «Beneventus Imolensis, Super Valerio Maximo. Manuscr.» (ind. 1600, f. 242v), con «Beneventus de Imola in Valerium Maximum fol. Donum P.M. 1479. Incipit *urbis Romae exterarumque gentium facta* desinit *Nunc vero fuit in commendationem Caesaris et Augusti* memb. fol.» (Tomasini 1639, p. 19 col. b. rr. 32-41: pl. 14 dx.); reca sul f. 1r (a. inf. int.) il nr. 190, che corrisponde alla segnatura dell'ind. 1760: «Benevenutus De Imola, Commentum in Valerium Maximum. Tom. I, in fol. Sig.s n. 190 L» • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «LXII.4»; «XCVII.3).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 2v; Valentinelli 1868-1873, VI, p. 30; Schullian 1960, p. 94; Kristeller 1963-1992, II, p. 230; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Schullian 1981, p. 725; Monti 1986, p. 118 n. 19; Peretti 1995-1996, pp. 61, 102-106; Rossi 2002a, p. 379.

57 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 55 (3743)

Sec. XV (24 dicembre 1422), Italia nord-orientale (Padova?) • cart., mm 289x214, ff. A (cart.), 80, B (cart.) • ff. Av, 71v-80r, Brv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-80.

GIOVANNI BOCCACCIO, *De montibus* • VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus* • RICCOBALDO DA FERRARA, *De provinciarum orbisque descriptione*

Questa miscellanea di testi geografici fu vergata nel 1422 da Baldassarre da Praga, un copista ben attestato a Padova negli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento, ma già attivo negli anni Venti, quando copiò questo codice (24 dicembre 1422) e il manoscritto di Terenzio ora Add. 11902 della British Library (a. 1426). La presenza nel manoscritto marciano di una filigrana dell'Italia nord-orientale induce a collocare in quest'area, e verosimilmente a Padova, anche questa sua produzione più giovanile. Tuttavia, non esiste alcuna prova che egli avesse lavorato su diretta committenza di Pietro da Montagnana, come invece più volte è stato ripetuto. Non solo infatti il ms. londinese di Terenzio non può essere ascritto alla biblioteca del sacerdote padovano,[953] ma nel codice marciano esistono annotazioni anteriori a quelle di Pietro, da attribuire a un precedente proprietario del codice. Ulteriore elemento probante è la scrittura impiegata da Pietro nelle note che compaiono in tutto il ms., sempre in grafia 'a': se egli avesse avuto il manoscritto nel 1422 ci si aspetterebbe che almeno una parte delle note fosse in grafia 'b', tipica del periodo giovanile.

I. (ff. 1r-61v col. b l. 8) GIOVANNI BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*. Senza tit., *inc*. Surrexeram quidem fessus a labore quodam egregio, *expl*. divine bonitati et doctrine ascribatur sue; cf. Pastore Stocchi 1998, pp. 1828-2029. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit de montibus silvis fontibus lacubus et stagnis seu paludibus et mari secundum Iohannem de Certaldo Florentinum».

II. (ff. 61v l. 9-65r l. 18) VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Incipit per litteras alphabeti secundum Vibium Sequestrem», *inc*. Quanto ingenio ac studio fili carissime, *expl*. Umbri Italici Europe [*sic*]; cf. Parroni 1965, pp. 49-76. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Vibii Sequestris de fluminibus fontibus nemoribus lacubus paludibus montibus gentibus per litteras alphabeti liber explicit».

III. (ff. 65r l. 19-71r) RICCOBALDO DA FERRARA, *De provinciarum orbisque descriptione* (*Pomerium Ravennatis ecclesie*, V 1-73). Tit. «Incipit pars quinta Ricobaldi Ferrariensis in pomerio ecclesie Ravennatis de provinciarum orbisque descriptione etc.», *inc*. Cum ergo regionum situum scientiam habere ad intelligendam, *expl.* de citeriori de Ytalia dicitur; cf. Zanella 2001, pp. non numerate. Il testo è seguito dalla sottoscrizione «Explicit pars quinta totius de provinciarum orbis descriptione scripta per me Balthasarem de Praga, de anno MCCCCXXII, in vigilia natalis Christi, ante meridiem».

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, con un'unica filigrana tipo *cloche*, molto simile a Briquet 3982 (Udine 1420).

FASC. – 8 quinioni regolari (8x10^{5} [ff. 1-10, …, 71-80]), non numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 40 linee, con interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • non sono presenti fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 28+193+64x27+59+20+59+50 • Tipo: Derolez 42.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, viridariana, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 292x235x27. Sul dorso, che ha quattro nervi, è scritto a mano il contenuto del codice «Boccacius, Vib. Seque., Ricobaldus Ferrarien. MS», seguito dalla segnatura marciana («Class. […] Cod. […]»), in parte nascosta dall'etichetta con la collocazione attuale. Nell'angolo sup. est. del piatto anteriore è incollato un cartellino con la scritta «R. BIBLIOTECA MARCIANA *N. 10*», stampata entro un ovale; in quello inferiore interno vi è la data, in lapis blu, «Sec. X».La controguardia anteriore, cartacea, reca la descrizione tratta dal catalogo Valentinelli, l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana (1900), la precedente collocazione marciana «XVII.5» (cassata) e, accanto ad essa, a matita, le scritte «40» e «(40)». Sulla falsa guardia cartacea Ar si legge un'altra collocazione marciana: «XCVII.4» (sottolineata).

SCRITT. – ff. 1r-71v: Baldassarre da Praga, noto copista di messali attivo a Padova dal 1439 al 1452. Nel 1426 sottoscrisse un codice di Terenzio ora conservato alla British Library (Add. 11904).[954]

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione essenziale, con iniziali semplici, rubricate in rosso e blu alternati, seguendo delle letterine guida. Alcune delle iniziali, errate, sono state corrette da Pietro da Montagnana, in inchiostro nero (ff. 11r, 55r).

[953] Cf. Braggion 1986, p. 263 n. 55.

[954] Cf. *BIMA*, p. 114; Bradley 1899, III, p. 95; Du Bouveret 1967, nrr. 1610s.; Baldissin Molli - Canova Mariani - Toniolo 1999, pp. 583s.

ANNOT. – Vi sono alcune annotazioni di una mano non identificata, sicuramente anteriori alla fruizione da parte di Pietro • Pietro da Montagnana pose il computo dei fogli alla fine del codice (f. 80v: «chartae LXXXI[a]»), corresse in inchiostro nero le iniziali rubricate ai ff. 11r e 55r, rubricò alcuni titoli (cf. f. 61v) e le lettere all'inizio di ciascun lemma, ripassò alcune lettere sbiadite sia nel testo sia nei *marginalia* (cf. *e.g.* ff. 1r, 9r, 13v-14r, 21r-22r, 26v-27r, 29v, 31r-32r, 33r, 36r, 39v, 42r, 61v-62v, 64r-65r, 66rv, 68v-69r, 70rv) e sottopose il testo a revisione ortografica (cf. f. 56v). Altri suoi interventi (*notabilia* marginali, un'integrazione e una segnalazione di un passo parallelo) ai ff. 7r, 10rv, 14v, 16v, 20r, 23r, 26v, 36v, 46r, 48v • una mano anonima, posteriore, si è dedicata esclusivamente all'opera di Boccaccio, nella quale ha apposto la titolatura corrente delle singole sezioni, in forma abbreviata (cf. ff. 1-14: «M»; f. 15: «S»; ff. 17-20: «F»; ff. 21-24: «L»; ff. 25-47: «Fl»; f. 48: «Pa»; f. 51: «Ma») • il danese Johannes Rhodius (1587-1659), studente di medicina a Padova dal 1622,[955] vide il manoscritto a Verdara e pose la nota «in Vibio Sequestri edito ab Aldo 1518, sub litt. A sequuntur: Aminone Lyciae non longe a Thebis - Abscyrtus flu. Cholcorum - Alis Asiae flu. - Absus Palestinae» (f. 62r); altre note di sua mano ai ff. 61v, 66r.

ST. – Copiato in Italia nord-orientale, probabilmente a Padova, ebbe un primo proprietario che resta anonimo • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 71r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Boccaccius, De montibus, m.s. cum quibusdam aliis in ea materia, donatus a Montagnana» (inv. 1599), con «Vibius Sequester de fluminibus in 4. De lacubus. De nemoribus. De paludibus. De montibus. De gentibus. De regionibus, & provinciis. De origine & situ Romae» (Tomasini 1639, p. 40 col. a ll. 32-39: 31 plut. sx.)[956] e con «Boccatius de certaldo, *De montibus, silvis , fontibus, lacubus et stagnis, seu paludibus, ac mari.* Tom. I, in fol. sig.s n. 324 K», «Riccobaldus Ferrarien., *De provinciarum orbis descriptione* in MS. sig.o n. 324 K» (ind. 1760).[957] A Verdara lo vide e annotò Johannes Rhodius, tra il 1622 e il 1655 • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «XCVII.4»; «XVII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 6r; Valentinelli 1868-1873, VI, pp. 73s; Branca 1958, p. 102; Parroni 1965, p. 23; Gelsomino 1967, p. XXVII; Sambin 1973, p. 811 n. 49, pp. 812, 814; Kristeller 1963-1992, II, p. 230; Bernardinello 1980-1981, p. 48; Vitali 1982, p. 18; Braggion 1986, p. 253; Hankey 1996, p. 38; Marcon 1999, p. 234; Mordeglia 2004, p. 35 n. 65; Mordeglia 2005, p. 250 n. 4.

58 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 61 (2799)

Sec. XIV, ? • membr., mm 495x330, ff. A (cart.), I (membr.), 122, B (cart.) • ff. Av, Iv, 123v, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero nell'a. sup. est. 1-123 (f. I: «1»).

FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates Iudaicae*, I-XV (trad. lat.)

Il codice, membranaceo e di grande formato, contiene la traduzione latina dei libri I-XV delle *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe. Già riconosciuto come proveninete dalla biblioteca di S. Giovanni di Verdara grazie a un *ex libris* del 1517, viene qui ricondotto al lascito di Pietro da Montagnana in base alla presenza di annotazioni di sua mano. Il titolo da lui posto sul foglio di guardia iniziale («Pars prima Josephi de antiquitate Iudaica continens libros XV») lascia intendere che il sacerdote padovano disponesse anche di un secondo tomo, contenente i restanti libri delle *Antiquitates* e, presumibilmente, il *Bellum Iudaicum*, ma di questo secondo esemplare non vi è alcuna traccia negli indici della biblioteca del monastero. La decorazione, ascrivibile all'ambiente veneto della metà del Quattrocento o poco oltre, fu commissionata da Pietro da Montagnana.

---

[955] Cf. Petersen 1900, pp. 77s. Egli citò un manoscritto viridariano di Vibio Sequestre nella sua opera *Scribonii Largi compositiones medicae* (Padova 1655), a p. 253, a proposito di *Coricii*: «Ita Vibius Sequester de Montibus: *Corycos Ciliciae, ubi optimum crocum nascitur:* etsi liber scriptus non temnendus Canonicorum Regularium S. Io. In Viridario Patavii corrupte habeat *Siciliae*». Il passo, che appartiene alla sezione *De Montibus*, s.v. *Corycos Ciliciae*, si trova nell'esemplare marciano al f. 64r, ove si legge «*Coricos Scici*[e]*, ubi optimum crocus nascitur*», che facilmente avrebbe potuto essere interpretato come 'Sicilie'.

[956] Poiché il ms. marciano è un cartaceo, questa identificazione sembra più probabile di quella tradizionale con «Vibius Sequester de fluminibus. Init. *Quanto ingenio et studio* finit *et idem venit. In hunc auctorem Notas Pignorius noster paraverat*. Riccobaldus Ferrariensis de provinciarum & orbis descriptione. Donum PM. Init. *Cum ergo.* Desinit *de Italia dicitur.* Mem. fol. *Hec est quinta pars Pomarij Ecclesie Ravennatis quod opus nunquam editumin sex partes auctor divisit, quas enumerat Gherardus Vossius li. 6 II de Hist. Lat. cap. 62. Propediem lucem videbit opera cl. V. Petri Scriverij in cuius Bibliotheca asservatur. Vidi hoc ipsum apud Aloysium Novarinum eruditissimum Amicum nostrum. Floruit Gervasius Riccobaldus Ferrariensis anno 1190*» (Tomasini 1639, p. 22, col. a, ll. 30-47: 19 plut. dx.). Anche questo codice appartenne a Pietro da Montagnana, ma non risulta conservato: ne resta traccia nell'attuale ms. Guelf. 134 Gud. lat., un membranaceo contenente Pomponio Mela, autore non a caso menzionato dal Tomasini appena prima di questo elemento (Tomasini 1639, p. 22, col. a, ll. 28s: 19 plut. dx.: «Pomponii Melae de Cosmographia Init. *Orbis situm dicere aggredior*»).

[957] Il ms. non è presente nell'indice 1600.

I. (f. 2r col. a rr. 1-44) FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates*: proemio. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Haec sunt in primo libro Flavii Josephi historiarum Iudaicae antiquitatis», *inc*. Proemium totius operis, constitutio mundi et ordo elementorum, *expl*. incipit prephatio; cf. Blatt 1958, p. 121 • (f. 2r col. a r. 45-2v col. a) *Praefatio.* Senza tit., *inc*. Historias conscribere disponentibus, *expl*. in sacris libris comperi ita conscripta; cf. Blatt 1958, pp. 122-126; il testo è seguito dalla nota di chiusura, aggiunta da Pietro da Montagnana: «Explicit prooemium» • (ff. 2v col. a-123r col. a) FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates* I-XV. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Flavii Josephi historiarum Iudaicae antiquitatis liber primus incipit», *inc*. In principio creavit deus, *expl*. huiusmodi constructione finitum est; cf. Blatt 1958, pp. 127-353 (ll. I-V)[958]; il testo è seguito dalla nota rubrica da Pietro da Montagnana: «explicit liber XV Josephi».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di recupero, palinsesta. La *scriptio inferior* contiene testi notarili padovani della prima metà del Trecento. Vi è un evidente contrasto tra i lati, con il lato pelo che talvolta è molto scuro, soprattutto nei fascicoli centrali. Il lato carne è sempre chiaro e ben lisciato. I fascicoli si affrontano con il lato carne (Il foglio di guardia si apre con il lato pelo, il f. 2r presenta il lato carne) e la legge di Gregory è rispettata. Vi sono irregolarità lungo i bordi dei ff. I, 2, 3, 11, 18, 21, 29, 35, 59, 60, 66, 71, 80, 96-97, 103, 107, 113, alcune lacerazioni, anticamente ricucite (f. 17, 35), un buco irregolare (ff. 48r), fori congeniti (f. 53, 60, 69, 72 73, 77, 106, 110r, 123).

FASC. – Il ms. è costituito da quinioni regolari ($17x10^{5}$ [ff. 2-11, …, 92-111), seguiti da un senione ($1x12^{6}$ [ff. 112-123]). Il primo fascicolo è stato segnato a registro da Pietro da Montagnana (ff. 2-6: «a1»-«a5»), i successivi da altra mano anonima (ff. 12-15: «b1»-«b4»; ff. 22-26: «c1»-«c5»; f. 32:«d1»; f. 52r: «f1»; f. 62r: «g1»; f. 92r: «k1»; f. 116r: «m5»); i fascicoli sono anche stati numerati da Pietro in numeri romani al centro del margine inf. di ciascun primo foglio *recto* (cf. e.g. f. 2r: «I»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati, al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 57 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • sono di norma visibili dei fori lungo il margine esterno, ma essi corrispondono alla rigatura della *scriptio inferior*; gli unici fori riconducibili alla rigatura del testo di Flavio Giuseppe sono quelli posti nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati • specchio: 37+373+87x38+101+25+104+62 mm • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione.

LEG. – Il codice presenta una legatura ottocentesca, probabilmente realizzata presso la Biblioteca Marciana. I piatti di cartone sono coperti di carta giallastra, mentre il dorso e gli angoli sono rivestiti in pelle marrone. Misura mm 506x355x383. I piatti non sono decorati. Il dorso è diviso in sette compartimenti, individuati da nervi non rilevati, e ospita su un tassello di pelle di colore rosso il titolo impresso in oro «Josephi Flavii Antiquitates Iudaicae». La controguardia anteriore, cartacea, reca la precedente collocazione «LXXII.6» (cassata) e l'*ex libris* a stampa marciano. La falsa guardia A, cartacea, reca nell'angolo sup. est. la collocazione «XCVIII.7». Il foglio di guardia antico reca al centro del margine superiore il titolo, di mano di Pietro da Montagnana, «Pars prima Josephi de antiquitate Iudaica continens libros XV», immediatamente seguito da un *ex libris* viridariano cinquecentesco: «Liber iste est Canonicorum regularium commorantium in hoc cenobio sancti Joannis emptus per venerabilem patrem dominum Albertum Veronensem tunc priorem MDXVII»[959]. L'annotazione è seguita da un'etichetta con la descrizione tratta dal catalogo del Valentinelli. La falsa guardia e la controguardia finali sono cartacee e bianche.

SCRITT. – ff. 2r-122v: gotica *Saouthern textualis* posata, sec. XIV • il f. 123r è interamente vergato da Pietro da Montagnana, che ha presumibilmente cancellato la trascrizione precedente.

DECOR. – Il ms. è decorato con iniziali miniate in rosa e verde, su fondo oro orlato di nero, realizzate nell'Italia nord-orientale attorno alla metà del Quattrocento, probabilmente a Padova negli anni Sessanta del secolo. Il corpo delle lettere è costituito da foglie di acanto rosa e verdi, opportunamente modellate (ff. 2rv, 9r, 16v, 23r, 30v, 38r, 47r, 57r, 67v, 80v, 88r, 96v, 115v). Alcune iniziali minori rubricate sono state aggiunte da Pietro da Montagnana (ff. 34rv, 35v, 36r, 37v, 38v, 42r, 47r, 48v, 49v, 52v, 55v, 62r, 63rv, 64rv, 65v, 70v, 72r, 73r, 76rv, 81rv, 84v, 86v, 91r, 92v-93rv, 94rv, 95rv, 96r, 97r, 98r, 99r, 100rv, 101rv, 102r, 104r, 106rv, 107rv, 108v, 111, 112r, 117rv, 121r, 122r).

ANNOT. – Vi sono alcune annotazioni marginali probabilmente trecentesche nei margini dei ff. 25v, 81v-82r • Pietro da Montagnana aggiunse il sommario del codice sul foglio di guardia (f. 1r), il titolo all'inizio del testo (f. 2r) e le rubriche di *incipit* ed *explicit* di libro (ff. 2v, 9r, 16v, 23r, 30rv, 37v-38r, 47r, 56v-57r, 67rv, 74rv, 80v, 87v-88r, 96rv, 105rv, 115rv); pose la numerazione corrente dei libri al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*, in numeri romani; aggiunse *notabilia* e sommari marginali (ff. 2v, 4v, 8rv, 9r, 25v, 58r, 65v, 89r), fece alcune correzioni ortografiche (ff. 23r, 42r); ripassò parole evanide (f. 57r); pose un paragrafale arrotondato (f. 81v) e un *notabene* (f. 88v); espunse una parola nei *capitula* del libro XIV: «quemadmodum post ~~modum~~ mortem Alexandre». Inoltre, erase e riscrisse completamente l'ultimo foglio (f. 123r).

ST. – Appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. l'*ex libris* del 1517), può essere identificato con «Iosephus, De antiquitatibus Iudaicis, m.s. in membranis» (ind. 1599), «Iosephi Pars prima de antiquitatibus Iudaica. Manuscr.» (ind. 1600, f. 248v), «Prima pars Iosephi de Antiquitate Iudaica continens lib. XV, in fol. empta 1517 per D. Albertum Ivonem priorem» (Tomasini 1639, p. 17 col. a rr. 13-16: plut. 12 dx.) e «Josephus Hebreus, Antiquitatum Judaicar. Lib. 15, tom. I, in fol.,

[958] Per i ll. VI-XV bisogna ancora ricorrere all'*editio* basiliense del 1524.

[959] «Veronensem» e non, come si legge nel catalogo marciano, «Ivonensem».

sig.s n. 189 L» (ind. 1760) • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LXXII.6», «XCVIII.7»), di cui reca il timbro tondo ovale nero «Biblioteca Nazionale di S. Marco - Venezia» (ff. 2r, 123r).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 6v; Valentinelli 1868-1873, VI, pp. 30s; Blatt 1958, p. 37; Braggion 1986, p. 257 (nr. 62).

59 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 67 (3300)

Sec. XV^{med} (1430-1450), Veneto • cart., mm 214x147, ff. I-II (membr.), 204, I′ (membr.) • ff. IIr, 98v-108v, 204rv, I′r: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-203 (f. 204: n.n.).

LEONARDO BRUNI, *De primo bello Punico* • LEONARDO GIUSTINIAN, trad. lat. di Plutarco, *Vita Cimonis et Vita Luculli*

Questo ms. umanistico con le traduzioni latine da Polibio e Plutarco fu prodotto in Veneto nel secondo quarto del Quattrocento, come si desume dalla presenza di una filigrana attestata a Vicenza nel 1431-1432. Non aiuta a restringere l'arco temporale la data di composizione delle due opere, fissata per il *Commentario* del Bruni al dicembre 1421 (cf. Ianziti 2012, p. 333 nn. 1s) e per le versioni plutarchee di Leonardo Giustinian a poco dopo il 1416-1417 (cf. Pignatti 2001, p. 251). La datazione qui proposta è tuttavia confortata dalla paleografia, che suggerisce un periodo compreso tra il 1430 e il 1450, probabilmente più vicino al secondo estremo, e dalla legatura monastica originaria, databile entro la metà del secolo. Pietro da Montagnana non studiò accuratamente il testo, ma si limitò a porre i titoli e i numeri di libro nell'opera del Bruni, perché la consultazione fosse facilitata. Non fu il primo possessore del codice, come dimostra la presenza di una *tabula* del contenuto di un'altra mano umanistica su un foglio di guardia originario, dove solitamente anche Pietro poneva i titoli (f. IIv). L'unico intervento di Pietro degno di nota riguarda il nome del Bruni, per il quale egli in due occasioni opta per una grafia con la geminata («Arretini»).

I. (ff. 1r-98r) LEONARDO BRUNI, *Commentarius de primo bello Punico.* Tit. «Leonardi Ar<r>etini de primo bello punico primo liber incipit et primo proemio», *inc*. Vereor ne qui me putent, *expl*. loca excedere iussi sunt; in attesa di un'ed. autoritativa, cf. *Leonardi Aretini viri doctissimi, de bello Punico libri duo […]*, Augustae Vindelicorum: apud Philippum Ulhardum 1537. Il solo proemio è edito in H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino: humanistisch-philosophische Schriften*, Wiesbaden 1969 [Leipzig-Berlin 1928]^{1}, pp. 122s). Nota di chiusura: «finis libri tertii ac ultimi».

II. (ff. 109r-203r) LEONARDO GIUSTINIAN, trad. lat. di Plutarco, *Vita Cimonis et Vita Luculli*. Tit. «Leonardi Iustinianni Veneti vir patricii ad Henricum Lusignanum illustrem Galileae principem in Cimonis ac Luculli Vitas prooemium incipit feliciter», *inc*. Cum permulta sint litterarum studia, *expl*. sublimae gloriae fastigium evasisse; cf. Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*, [Romae]: Ulrich Han 1470, cc. 294-317 (*IGI* 7920). Il testo è preceduto dall'invocazione «Jesus Christus» e seguito dalla nota «finis. explicit feliciter».

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, con un'unica filigrana che presenta un disegno a testa di bue, molto simile a Briquet 14715 (Vicenza 1431, var. 1432). I soli fogli di guardia sono membranacei.

FASC. – 17 senioni regolari (17x12^{6} [ff. 1-12, …, 193-204]), preceduti da due guardie membranacee in forma di bifoglio (1x2^{1} [ff. I-II]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati, al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 24-26 linee, con interlinea di ca. 7 mm • non sono presenti fori, poiché non è stata effettuata una vera e propria rigatura: lo specchio scrittorio è stato individuato piegando ciascun foglio in senso longitudinale con due piegature successive, in modo da delineare quattro colonne. Non sono tracciate né linee orizzontali né rettrici • specchio: 20+155+35 x 38+76+38 mm • Tipo non codificato, ma simile a Derolez 11.

CONS. – Il ms. è stato segnalato per il restauro, poiché la legatura originaria si trova purtroppo in pessime condizioni. Per evitare il completo distacco del piatto anteriore, non è possibile aprire il ms. più di 45°.

LEG. – Il codice presenta la legatura originaria, umanistica (sec. XV), purtroppo in cattivo stato di conservazione e in parte già restaurata. I piatti, lignei, sono coperti di pelle marrone. Misura mm 220x140x53. Il piatto anteriore è decorato lungo i bordi con cornici a tre filetti, impresse a caldo e ornate con ferri a forma di croce greca e di *esse*. Al centro campeggia il disegno di un monte, sormontato da una croce intersecata da un cerchio. Tale peculiare decorazione consente di ricondurre la legatura all'ambiente monastico. Il capitello ha un'anima rigida ricoperta di spago beige. Vi sono tracce di due bindelle di cuoio, fissate al piatto anteriore ciascuna mediante due

chiodi. Nel punto corrispondente sul piatto posteriore si notano le impronte di due tenoni metallici, non conservati, di forma trilobata (identici a quelli del Marc. lat. XII, 118). Il dorso è stato rinforzato con una fascia di pelle marrone, perchè i tre nervi originali, ancora visibili nelle scanalature del piatto anteriore, sono spezzati. L'interno del piatto anteriore è in parte coperto dai lembi della coperta, in parte da una controguardia membranacea di recupero, sulla quale sono scritti in grafia gotica, a due colonne, testi monastici dell'ambiente dei canonici regolari, per i quali però non ho trovato alcun riscontro nelle banche dati testuali. Poiché le due superfici si sovrappongono in modo molto impreciso, parte del legno resta a vista. L'interno del piatto posteriore è invece nudo, ma provvisto di un cartiglio con il titolo manoscritto «Leonardus Aretinus de primo belo (*sic*) punico. vita luculi. vita cimonis» (mm 50 x 25), ad esso inchiodato. Sull'antico f. di guardia Ir è stata incollata la descrizione del codice tratta dal catalogo Valentinelli e sono state poste a mano le antiche collocazioni marciane «LV4» e «XCVII/5»; sul *verso* vi è l'*ex libris* a stampa marciano. I fogli di guardia sono di recupero, essendo stati rigati al loro interno con pentagrammi per ospitare testi musicali (ff. Iv-IIr). Pur provenendo da un ambiente monastico, si può escludere che si tratti di una legatura viridariana: il ms. si trovava così rilegato prima di entrare nel convento padovano, quando Pietro da Montagnana segnò sul f. I'v la consistenza «chartae CCVIII». La sola controguardia anteriore e il cartellino con il titolo inchiodato al contropiatto posteriore potrebbero essere cinquecenteschi e viridariani. Inoltre, ha una legatura molto simile, prodotta nel medesimo laboratorio, anche il ms. Marc. Lat. VI 221b (3647), che non è però appartenuto né a Pietro da Montagnana né a S. Giovanni di Verdara. In entrambi i manoscritti si notano lungo i bordi esterni tracce di tempera gialla, con la quale è possibile che fosse stato decorato il taglio, prima di una radicale rifilatura (sono numerosi i *marginalia* tagliati, come per es. a f. 16v).

SCRITT. – ff. 1r-203v: umanistica semicorsiva, sec. XV (1430-1450). La presenza di maiuscole alla greca consente di individuare il luogo di copia in area padana, non più tardi del 1450-1460 (cf. A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, pp. 188s).

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione molto scarna, con titoli rubricati e rari *notabilia* marginali vergati dallo scriba in un inchiostro rosso ora molto sbiadito. Le lettere iniziali, per cui era stato predisposto uno spazio di due righe, sono state aggiunte da Pietro da Montagnana, in rosso (ff. 1r, 2v, 38r, 109r, 113r, 139r).

ANNOT. – Un anonimo scrive sulla guardia IIv il contenuto del codice: «De primo Bello punico libri tres. Vita Luculli. Vita Cimonis» • un'altra mano pone in tutto il ms. varie note marginali, per lo più *notabilia* tratti dal testo (cf. *e.g.* f. 16v) • Pietro da Montagnana interviene solo occasionalmente, prevalentemente inserendo materiale paratestuale che facilitasse la lettura dell'opera del Bruni: i titoli «liber primus» (f. 2r), «liber secundus» (f. 38r), «liber tertius» (f. 66r), la numerazione corrente dei libri (in numeri romani, al centro del mg. sup.), i capilettera. Non interviene sul testo, se non per una piccola correzione a f. 15v e per l'aggiunta di una -r- nel nome dell'Aretino nei titoli rubricati dal copista (f. 1r: «Leonardi Ar<r>etini de primo bello punico primo liber incipit et primo proemio»; f. 65v: «hic finit liber secundus commentariorum primi punici belli clarissimi oratoris Leonardi Ar<r>etini»). Sul f. I'v pone il computo dei fogli: «chartae CCVIII».

ST. – Copiato in Veneto nel secondo quarto del Quattrocento e rilegato in ambiente monastico, appartenne all'anonimo che pose la *tabula* con il contenuto del volume sul f. IIv • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 203v: «yhs. librum hunc…»), deve essere identificato con «Leonardi Aretini de bello Punico primo lib. III. Leonardi Iustiniani Luculli et Cimonis Vitae in 4. Donum P.M. 1478» (Tomasini 1639, p. 19, col. b, ll. 10-13: plut. 14 dx.) e probabilmente con «Aretinus Leonardus, De primo bello punico lib. tres, tom. I in 8, sig.s n. 256 K» (ind. 1760). Le tracce di colla sul f. 1r mg. inf. (mm 20x90) sono compatibili con la schedula dell'abate Ascanio Varese, oggi non più conservata • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LV.4»; «XCVII/5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 7r; Valentinelli 1868-1873, VI, p. 21; Labalme 1969, p. 247 nn. 3, 5; Kristeller 1963-1992, II, p. 231; Billanovich 1982, p. 333; Vitali 1983, p. 157 (nr. 91);[960] Braggion 1986, p. 261; Hankins 1997, p. 210 (nr. 2914); Pade 1998, p. 274; Mordeglia 2004, p. 31 n. 57; Pade 2007b, II, p. 267 (nr. 537); Mordeglia 2012, p. 50 n. 48.

60 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 72 (3362)

Sec. XIII^{ex} (*post* 1250), ? • membr., mm 240x151, ff. A (cart.), 21, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, 7v, 22v, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nell'a. sup. est. 1-22 (f. 22: I').

Breviarium Mileti in Chronicis • ANON., *Tabula pontificum et imperatorum*

Il ms., membranaceo e di piccolo formato, fu vergato nella seconda metà del sec. XIII, su pergamena di discreta qualità. Contiene una versione compendiata, redatta attorno alla metà del Trecento, delle *Cronache* di Mileto e una tabella con le serie dei pontefici e degli imperatori. Pietro da Montagnana non sembra averne apprezzato particolarmente i contenuti, essendosi dedicato prevalentemente al restauro della *facies* esteriore.

[960] Menziona il ms., ma lo identifica erroneamente con un esemplare di Giovanni Marcanova, che sarebbe stato acquistato a Padova nel 1448 (nr. 91), probabilmente per un *lapsus*.

Fu noto agli eruditi italiani del Settecento, che lo videro a Verdara e ne fecero circolare alcune trascrizioni. Apostolo Zeno ne trasse un apografo, ora conservato nello zibaldone Marc. Lat. XIV 177 (4607), ff. 117r-153v. Nel commento da lui scritto in calce al testo (ff. 153v-154r) spiegò di aver usato come esemplare un manoscritto di Verdara, di cui trascrisse anche la *nota donationis*; quindi identificò l'autore della nota «Milletus quendam reperi florentem sec. ix monachum Bened. Menardi socium» (Marc. lat. X, 72, f. 22r) in Giuseppe Maria Bellini, un canonico regolare lateranense di origini padovane.[961]

Lo Zeno mostrò il suo apografo all'amico Vandelli, il quale ne trasse una copia ulteriore e ne diede notizia a Ludovico Antonio Muratori, in una lettera scritta a Vienna il 25 settembre 1726.[962] Questi non solo ricordò il codice trovato dallo Zeno nei suoi *Rerum Italicarum Scriptores*,[963] ma ebbe probabilmente lui stesso modo di leggerne una copia, forse proprio quella trasmessagli dal Vandelli. Un apografo del manoscritto dello Zeno è oggi conservato nell'archivio muratoriano della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Archivio Muratori, 42.06).

I. (ff. 1r-7r) *Breviarium Mileti in Chronicis.* Senza tit., *inc*. Adam pater generis humani, *expl*. Celestinus VI annos, Innocentius annos XVIIII, Honorius annos X, Gregorius annos; l'opera sembra essere inedita.

II. (ff. 8r-21v) ANON., *Tabula pontificum et imperatorum*. Senza tit., *inc.* Anno XIII imperii Octaviani Augusti natus est Ihesus Christus filius dei in Bethleem, *expl*. Terremotus magnus factus est in Arna [*sic*] et Romania; il testo, inedito, è attestato anche negli apografi Marc. Lat. XIV 177, ff. 117r-153v e nel ms. della Biblioteca Estense di Modena, Archivio Muratori, 42.06.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di discreta qualità, piuttosto scura su entrambi i lati, ben raschiata e sottile. Non vi sono difetti, se non un buco al f. 9. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è formato da fascicoli irregolari ($1x7^{4(-1)}$ [ff. 1-7] + $1x8^{4}$ [ff. 8-15] + $1x6^{4(-2)}$ [ff. 16-21] + 1x1 [f. 22]). I fascicoli non sono numerati e sono privi di *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – Il ms. ha una *mise en page* variabile a seconda delle esigenze del testo che ospita.

(ff. 1r-6r) *mise en page* a piena pagina, 32 linee, interlinea di ca. 6 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • vi sono fori nel mg. est. • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 16+184+40x15+5+91+4+14+26 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 32C1.

(ff. 6v-7r) *mise en page* a due colonne, 32 linee, interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • vi sono fori nei mgg. est. • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, su entrambi i lati, un bifoglio per volta e con l'aiuto di uno strumento meccanico (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 18+185+38x15+47+6+40+5+13+22 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy J 35C2.

(ff. 8r-21v) *mise en page* a sei colonne, organizzate in una tabella; 45 linee, interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • vi sono fori nel mg. est., solo talvolta visibili a causa della rifilatura • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6), ed è stata poi ripassata dal copista in inchiostro rosso • specchio: mm 2+5+212+19x8+15+10+45+9+43+9+15 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 00C6.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni. Il f. 5 è stato danneggiato da uno strappo che interessa anche parte del testo, ma è stato restaurato con carta velina.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 247x161x11. Sul dorso è scritto a mano il titolo dell'opera «Miletus», seguito dalla segnatura marciana, di altra mano («Classis X Cod. LXXII»). In basso, al di sotto dell'etichetta con la collocazione attuale, si scorge parte di un tassello membranaceo, sul quale si distingue chiaramente solo la cifra «6», parte della segnatura viridariana secondo l'*index* del 1760. Il taglio è tinto di rosso. La controguardia anteriore, cartacea, reca la descrizione tratta dal catalogo Valentinelli e una nota manoscritta con la segnatura «Clas. X Cod. LXXII», parzialmente cassata a matita. Vi si legge anche la precedente collocazione marciana «XCVII.5». Sulla falsa guardia

[961] Cf. Vedova 1832, I, pp. 93s.

[962] Il Vandelli scrisse al Muratori che lo Zeno gli aveva mostrato «la copia di un altro manoscritto che ha per titolo Breviarium Mileti in chronicis: comincia da Adamo e finisce all'anno 1228, nel qual tempo probabilmente viveva questo autore. Egli è citato nel pomario di Riccobaldo ferrarese, e spesse volte ancora dal Marzagagia ne' Fatti della città di Verona, lo ho avuto alcuni giorni nelle mani e lo ho copiato dalla nascita di Cristo sino alla fine, …., affinchè si veda da questo ristretto qual fosse l'opera intiera di Mileto, che forsi è perduta. In questo breviario di Mileto non vi è che la serie de' papi e degli imperatori cogli anni del loro imperio, e ciaschedun anno vi è notato anche l'indizione corrente, nel fine inscerisse alcuni pochi fatti istorici succeduti forse a sua memoria» (Nichetti Spanio 1978, p. 375).

[963] Muratori 1740, p. 917cd: «Commemoratum vidi a Ricobaldo Ferrariensi Chronicon quoddam *Mileti.* Monuit autem me per litteras Clarus Vir Apostolus Zenus, Patavii exsistere apud Canonicos Regulares in Alcesterio [*sic*] Sancti Johannis de Viridario *Breviarium Mileti in Chronicis*. Constat illud ex tabulis chronologicis, in quibus Anni aerae vulgaris a nativitate Domini progrediuntur usque ad Annum Christi MCCXXVIII, addito indictionum cursu, atque Annis Pontificum Romanorum et Augustorum. Praeter istorum nomen, si postremos excipias, nihil aliud ad Historiam spectans ibi adnotatur».

cartacea A sono posti una precedente collocazione, forse «I.B», in parte cancellata, il titolo «mileti breviarium A» apposto da mano ottocentesca e l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana (1900).

SCRITT. – ff. 1r-21v: gotica *Northern textualis* (?), simile a quella del ms. London, British Library, Add. 23935, copiato in Francia nel 1260.

DECOR. – Il ms. è decorato con iniziali semplici, rubricate in rosso, probabilmente di mano dello scriba.

ANNOT. – Pietro da Montagnana restaurò alcune parole evanide (ff. 1r, 8r, 20v-21v), fece alcune correzioni ortografiche (ff. 1v-2v), aggiunse alcune iniziali rubricate in nero (f. 4v) e scrisse il computo dei fogli «chartae XXI» (f. 22r) • un anonimo del sec. XVII pose una *manicula* in corrispondenza del nome del papa Giovanni VIII e annotò: «hunc foeminam fingunt» (f. 17v)[964] • al f. 22r vi è una nota del canonico lateranense Giuseppe Maria Bellini: «Milletum quendam reperi florentem seac. IX monachum Bened. Menardi socium»[965] • una mano anonima ottocentesca aggiunse dopo quella nota alla fine del codice: «bone (?) vie (?) quomodo nono seculo floruit si Chronicon usque ad seculum 12 produxit. Cuius (?) rei (?) Milleti ut Menardo monaco qui ab anno circiter 1600 usque ad an. 1644 floruit» • un'altra mano propose «corrige Macrinus.» *ad* «Martianus a(nni). i.» (f. 10r).

ST. – Non si sa per quale via sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 22r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Breuiarium Miletti in cronicas. Manuscr.» (inv. 1600, f. 242v), con «Breviarium Mileti in Chronicis in 4. Membr. Munus P. M. incipit *Adam Pater generis humani*, desinit *Terra motus magnus factus est in Arnia et Romania*» (Tomasini 1639, p. 20 col. a ll. 19-23: plut. 14 dx.) e con «Milletus, Chronicon usque ad saec. XII, tom. I, in fol. sig.s n. 68 L» (ind. 1760)[966]. Sul f. 1r, mg. inf., vi sono tracce di colla di mm 15x100, compatibili con la schedula dell'abate Ascanio Varese. Nell'a. inf. int. dello stesso foglio, dove spesso compare il numero viridariano, si vede un «+». A Verdara lo annotò Giuseppe Maria Bellini; lo vide prima del 25 settembre 1726 Apostolo Zeno, che lo trascrisse nell'attuale ms. Marc. Lat. XIV 177 (4607) e ne diede poi notizia a L. A. Muratori tramite il comune amico Vandelli • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (la collocazione «XCVII.5» è indicata nel *Cat*. *Ms*. *App*.).

BIBL. – Tartarotti 1751, col. XXI; *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 7v; Valentinelli 1868-1873, VI, pp. 83s; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Mommsen 1894b, p. 402.

61 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 82 (3448)

Sec. XV^{med} (ca. 1450-1475), Veneto • cart., mm 296x202, ff. A (cart.), I (membr.), 76, I' (membr.), B (cart.) • ff. Arv, Iv, 75r-76v, I'r, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nell'a. sup. est. 1-77.

GUARINO, trad. lat. di PLUTARCO, *Alexander* • JACOPO DI ANGELO (?), trad. lat. di PLUTARCO, *Caesar*

Il ms., come spesso accade nella tradizione, attribuisce entrambe le traduzioni plutarchee a Guarino Veronese. Solo la *Vita di Alessandro* è autentica ed è databile *ante* 1408 (cf. Giustiniani 1961, p. 34); la *Vita di Cesare*, invece, è datata *ante* 1414 (cf. Pade 1998, p. 276) ed è assegnata nell'*editio princeps* a Guarino, nelle edizioni successive a Jacopo di Angelo da Scarperia (cf. Giustiniani 1961, p. 35). Nonostante i titoli in capitale epigrafica e le lettere incipitarie gli conferiscano un aspetto per lo meno dignitoso, il codice, vergato in grafia semicorsiva, è privo di particolari pretese: L'adozione di fascicoli di cinque fogli, l'assenza di una vera e propria rigatura e l'incompletezza della decorazione gli conferiscono l'aspetto di un testo d'uso più che di un manufatto da collezione. Pietro da Montagnana vi aggiunse i titoli e la nota con il numero delle carte, nonché la titolatura corrente delle due opere. Al f. 38v, in corrispondenza dell'epigrafe funeraria di Ciro (Plut. *Alex*. 69, 4), cancellò il testo, vergato in greco da un copista che lo trascriveva

[964] Nel sec. XIII si era diffusa la notizia che il papa fosse stato, in realtà, una papessa; uno dei testi più diffusi a promuovere questa credenza fu il *Chronicon Pontificum et imperatorum* (1265-1268) del domenicano Martinus Polonus.
[965] Cf. ms. Marc. Lat. XIV 177 (4607), f. 154r.
[966] Il nr. «288» è aggiunto a mano sul f. 1r, mg. inf. int.

pedissequamente dal modello, senza comprenderlo, e vi scrisse, su rasura, la traduzione latina.[967] Questo fatto e la presenza di altre correzioni non congetturali, anche nella seconda opera, rivelano che Pietro corresse il testo su un altro esemplare.

I. (ff. 1r-42v r. 13) GUARINO, trad. lat. di Plutarco, *Alexander*. Tit. «Guarini Veronensis in Alexandri Caesarisque vitam prooemium», *inc*. Regis Alexandri Caesarisque qui in hoc volumine scribere orsi, *expl*. venenis debilitatus animi vires amiferat; cf. *IGI* 7920, cc. 374-394. Nota di chiusura: «finis».

II. (ff. 42v r. 14-74v) JACOPO DI ANGELO (?), trad. lat. di Plutarco, *Caesar*. Tit. «Caesaris imperatoris Vita incipit», *inc*. Cinnae dictatoris filiam Corneliam, *expl*. itaque familiari quodam ut fama ictum fortius adiuvante moribundus cecidit; cf. *IGI* 7920, cc. 394-409.

MAT. – Il ms. presenta due diverse filigrane, entrambe con il disegno di un *trimontium*. La prima (ff. 1-30, 42-75) appartiene al tipo Briquet 11648-11663, che è di provenienza italiana, ed è priva del filone di sostegno: non ha corrispondenze esatte con nessuna delle filigrane riprodotte nei repertori; la seconda è simile a Briquet 11722, con dimensioni quasi identiche a Piccard XVI nr. 473 (Vicenza 1441). Le controguardie e le false guardie, inserite dal restauratore verso la metà del Novecento, sono filigranate con una balestra, ruotata di 45° rispetto all'asse verticale, e con tre lune di grandezza decrescente.[968]

FASC. – Sette quinioni regolari ($7x10^5$ [ff. 1-10, …, 61-70), seguiti da un ternione ($1x6^3$ [ff. 71-76]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista al centro del mg. inf. (1 Derolez).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 30-32 linee, con interlinea di ca. 7 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • vi sono due fori nel mg. int. e due in quello est. in corrispondenza delle due righe di giustificazione orizzontali • non è stata effettuata una vera e propria rigatura, ma sono state tracciate con mina a piombo esclusivamente le due righe orizzontali di giustificazione (sistema: Derolez 6); le righe verticali sono state ottenute piegando ciascun foglio in senso longitudinale con due piegature successive, in modo da delineare quattro colonne • specchio: 36+192+66 x 45+107+50 mm • Tipo: non codificato.

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni. La legatura è di restauro.

LEG. – Novecentesca, di restauro, commissionata dalla biblioteca Marciana a Carlo Orlandini, probabilmente negli anni '50-'60, per sostituire una precedente legatura settecentesca con false guardie marmorizzate (il colore rosa in esse prevalente si è trasferito lungo i bordi esterni delle guardie antiche). Robuste assi lignee sono parzialmente coperte dal cuoio marrone di cui è rivestito il dorso (a quattro nervi). Misura mm 380x210x30. Le controguardie e le false guardie, tra loro solidali, sono di restauro e pertanto sono prive delle precedenti collocazioni fisiche marciane di norma ivi presenti. La controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana, quella posteriore il timbro «Carlo Orlandini - Restauratore». Le note di Pietro da Montagnana poste sulle guardie membranacee ne dimostrano l'antichità: il f. Ir ospita il sommario del codice «Vita Alexandri et Caesaris ex Plutarcho a Guarino Veronensi», il f. I'v il computo «chartae LXXX».

SCRITT. – ff. 1r-74v: umanistica semicorsiva del sec. XV^{med}.

DECOR. – Ciascuna traduzione si apre con una lettera decorata a bianchi girari, di modesta fattura e opera di due diverse mani. L'iniziale al f. 1r presenta all'interno dell'occhiello un'aquila marrone ed è decorata in blu, rosa e oro. La lettera al f. 42v, apparentemente più elegante, è rimasta incompleta, con i soli contorni nello stesso inchiostro marrone impiegato dallo scriba. Si vedono a occhio nudo tracce di un precedente disegno preparatorio, poi cancellato. I titoli delle due opere sono rubricati in capitale epigrafica.

ANNOT. – Pietro da Montagnana appose sui fogli di guardia il contenuto del ms. e il numero dei fogli, la titolatura corrente delle due opere al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*, in forma abbreviata («Alex.»: f. 1r, «Al.»: ff. 2r-42r; «Cae.»: f. 43r, «C.»: ff. 44r-74r). Le altre brevi note consistono per lo più in correzioni, frutto di collazione con un altro esemplare, e in *notabilia* marginali (ff. 1r, 4r, 38v, 42v, 47r, 49r, 51rv).

ST. – Copiato in Veneto nel terzo quarto del sec. XV • l'assenza di note di altra mano induce a considerare Pietro da Montagnana il primo possessore di questo ms. • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 74v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Guarini Veronensis Vitae Alexandri et Cęsaris ex Plutarcho. Donum P.M. fol. 1478. Incipit *Regis Alexandri Caesaris*» (Tomasini 1639, p. 19 col. b rr. 28-31: plut. 14 dx.) e con «Guarinus Veronen., *Vitae Alexandri et Caesaris*, tom. I, in fol. sig.s n. 288 K» (ind. 1760)[969]. Sul f. 1r, mg. inf., è incollato l'*ex libris* tipografico dell'abate Ascanio Varese (mm 17x110) • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (la precedente collocazione «XCVII.2» è indicata nel *Cat. Ms. App.*).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 8v; Valentinelli 1868-1873, VI, p. 45 (nr. 76); Giustiniani 1961, p. 35; Kristeller 1963-1992, II, p. 231; Bernardinello 1980-1981, p. 45; Pade 1998, p. 277; Pade 2007b, II, p. 267 (nr. 539).

[967] Il testo scritto da Pietro «quisquis es — ne invideas» coincide con quello edito, con la sola eccezione dell'ultima parola, per la quale l'ed. ha «ne videas».

[968] Per la filigrana *tre lune* si rimanda alle schede dei mss. Marciani lat. XIII, 27 e XIII, 28.

[969] Il nr. «288» è aggiunto a mano sul f. 1r, mg. inf. int.

62 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 10 (3973)

Sec. XIII^{in} (*ante* 1250), Europa settentrionale (?) • membr., mm 234x143, ff. A (cart.), 33, B (cart.) • ff. Av, Brv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-33, di mano di Pietro Zorzanello.

CLAUDIO CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae* • STAZIO, *Achilleis*

Il manoscritto viene qui per la prima volta ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana. Precedentemente era stato preso in considerazione da Gabriele Braggion, che con cautela aveva proposto di riconoscervi un Claudiano dell'indice del 1599. In effetti, la provenienza da S. Giovanni di Verdara non è suffragata da nessun elemento materiale, anche se deve essere postulata a causa della presenza di note di Pietro. Inoltre, con molta probabilità si possono riferire a questo codice due elementi dell'indice del 1600. Non è chiaro poi se il codice sia entrato in Marciana insieme agli altri codici viridariani, poiché il catalogo storico marciano ricorda solo la generica provenienza da una biblioteca di Padova.

Nonostante la sospetta presenza di alcuni fori che non corrispondono alla rigatura, il codice non presenta tracce di *scriptio inferior*. Le annotazioni di Pietro da Montagnana sono pochissime.

I. (ff. 1r-17v) CLAUDIO CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae.* Senza titolo, *inc*. Inventa secuit qui primus nave profundum, *expl*. pars stupefacta silet pars nondum exterrita latrat; cf. Hall 1985, pp. 290-341. Il testo è preceduto dalla nota, scritta in caratteri molto minuti nel mg. sup. del f. 1r, «tu michi virgo pia precor auxiliare Maria»; è inoltre seguito al f. 17v dalla nota di chiusura «explicit», di mano dello scriba.

II. (ff. 18r-33v r. 15) STAZIO, *Achilleis*. Senza tit., *inc*. Magnanimum Eacidem formidatamque tonanti, *expl*. scit cetera mater; cf. Marastoni 1974, pp. 1-53. Il testo è preceduto dall'invocazione, di mano dello scriba, «tu michi solamen pia virgo sis precor amen». Pietro da Montagnana aggiunse in calce al testo (f. 33v rr. 16-19) quattro versi, ritenuti interpolati dagli editori: molti codici recano solo il primo («aura silet puppis currens ad litora venit»), mentre altri, come per es. il ms. berlinese Ham. 608 e il bodmeriano 90 di Cologny, esibiscono anche i seguenti («occurrunt reges multa comitante caterva / suscipiunt hilares illum donisque decorant / et multo plausu simul ad tentoria ducunt»). Il testo è seguito dalla nota «explicit», di mano di Pietro da Montagnana.

MAT. – Il ms. è costituito da pergamena di scarsa qualità, spessa e rigida, con alcune irregolarità lungo i bordi (ff. 1) e un evidente contrasto tra il lato pelo, giallastro, e il lato carne, bianco. I fascicoli si affrontano con il lato pelo e la legge di Gregory è osservata, con l'eccezione del f. 17, trasposto, che esibisce al *recto* il lato carne. La legge sarebbe stata infranta anche se il foglio si fosse trovato nella sua posizione regolare, poiché il f. 16 esibisce al *verso* il lato pelo. Vi sono alcuni fori congeniti (f. 3) e strappi suturati (f.f 20, 24).

FASC. – La struttura è tendenzialemente regolare, anche se a causa di una trasposizione il f. 17 si trova tra i ff. 8 e 9, come già segnalato da Pietro Zorzanello. Il codice è per il resto costituito da quaternioni (1x8^{4} [ff. 1-8] + 1x1 [f. 17] + 1x8^{4} [ff. 9-16, 18-25, 26-33]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba solo al f. 25v (1 Derolez).

SCHEM. – *Mise en page* a piena pagina, 36 linee, interlinea di 4,5 mm • la scrittura 'galleggia' sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup., inf. ed esterno, anche se una parte si riferisce a una precedente rigatura, apparentemente effettuata per ospitare un diverso livello di scrittura • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, solo sul lato carne (Derolez 1) • specchio: mm 16+5+76+5+72+5+61x30+5+50+5+28+29 • tipo: non codificato in Derolez / Leroy Q6 34D1.

CONS. – Il ms. è stato sottoposto a un intervento di restauro, durante il quale sono stati sistemati alcuni fogli che erano in parte mutili. È quindi danneggiato, ma in buono stato di conservazione. Si rilevano macchie dovute all'umidità nell'angolo sup. est. dei primi fogli. Uno strappo ha irrimediabilmente mutilato il f. 10, che esibisce solo una parte del testo.

LEG. – Settecentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli di pelle marrone. Mm 250x155x18. I piatti non sono decorati. Il dorso ha cinque nervi e reca un tassello di pelle marrone con il titolo «Claudianus», impresso in oro. I capitelli sono rivestiti con filo verde. Le controguardie sono cartacee. La controguardia anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana (non datato né firmato, ma con il cartiglio «Bibliothecae D. Marci Venetiarum») e la precedente collocazione «IV.4» (cassata). La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, ospita la segnatura «Clas. XII Cod. X» e le precedenti collocazioni «5ª.22.1» (cassata) e «XCVIII.6». La falsa guardia posteriore è bianca.

SCRITT. – ff. 1r-8v, 17rv, 18r-33v r. 15: un'unica gotica *Northern textualis* • ff. 33v rr. 16-19: Pietro da Montagnana.

DECOR. – Il copista predispose lo spazio per alcune iniziali e pose nei margini le letterine guida (cf. e.g. f. 18r), ma esse non furono realizzate contestualmente al confezionamento del codice. Fu Pietro da Montagnana a restaurarle di sua mano, come di consueto in inchiostro nero (ff. 1rv, 5v, 11r, 18r, 20v, 23v, 27r, 31r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose forse un segno paragrafale quadrato al f. 16r (*ad* «exploratque abiens truncos rectique tenorem») e tre versi prima aggiunse s.l. una «l» a «religione»; aggiunse la numerazione corrente dei libri dell'*Achilleide* nel mg. sup. di ciascun foglio *recto*, in numeri romani • Una mano cinquecentesca non identificata scrisse «Hortensius Bergomensis» al f. 2r e al f. 33v dopo la nota di chiusura: «Aristoteles, Amonio, Boetio, Cassiano, [????], Qersò, Testamento novo», che sembra parte di un elenco alfabetico di libri. Forse sua anche una *manicula* al f. 15v.

ST. – Scritto nella prima metà del XIII nell'Europa settentrionale • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • fu probabilmente acquisito dal monastero di S. Giovanni di Verdara, anche se non reca la *nota donationis* e il nr. «7» che si legge nell'a. inf. del f. 1r non corrisponde con l'indice del 1760; un'etichetta marciana registra genericamente la provenienza da una biblioteca padovana. Può essere identificato con il «Claudianus, De raptu Proserpinae. Statii Achilleis» (ind. 1599) e con «Claudianus, De raptu Proserpinae. Manuscritti» (ind. 1600, f. 244r) e «Achilleides Statij. Manuscr.» (f. 241r) dell'ind. 1600; non figura invece né nel Tomanisi né nell'indice del 1760 • non è chiaro in quali circostanze sia entrato in Marciana, anche se in mancanza di altri elementi l'ipotesi più probabile è che sia stato acquisito con gli altri codici nel 1784 (collocazioni: «5ª.22.1» e «XCVIII.6»; timbro nero, ovale, «Biblioteca Nazionale di S. Marco - Venezia» ai ff. 1r e 33v).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 129v; Hall 1985, p. XVIII; Braggion 1986, pp. 276s (nrr. 178s); Zorzanello 1980-1985, II, pp. 92s.

63 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 15 (4088)

Composito • sec. XV^{in} (a. 1406), Italia + sec. XV^{in} (1400-1450), Veneto + sec. XV^{med}, Europa Centrale + sec. XV^{med}, Italia • cart., mm 288x219, ff. A (cart.), 122 + 1 (f. 27bis, aggiunto da Pietro da Montagnana) • ff. Av, 25v-26r, 35v-36v, 51v, 63v, 70v-72v, 104v, 107v, 121r-122v: vuoti • cartulazione della seconda metà del Novecento, parziale, a matita nell'a. sup. est. (solo i primi fogli di ciascun fascicolo e quelli con cui iniziano le singole opere).

A. sec. XV^{in} (a. 1406), Italia • ANON., Comm. ai *Disticha Catonis*, con *accessus* • *accessus* all'*Antiovidianus*

B. sec. XV^{in} (1400-1450), Veneto • ANON., *Antiovidianus* • BONVESIN DA LA RIVA, *Vita scholastica* • IACOPO DA BENEVENTO, *Carmina Moralia* • TEODULO, *Ecloga*

C. sec. XV^{med}, Europa Centrale • OVIDIO, *Remedia amoris*

D. sec. XV^{med}, Italia • REMIGIO, *In Artem Donati minorem commentum* • ANON., Comm. a DONATO (estratto) • CORRADO DA PONTREMOLI, *In arte grammaticali*

Il ms. fu assemblato in forma di composito da Pietro da Montagnana, allo scopo di disporre in un unico volume dei principali testi in uso nella scuola. La prima unità codicologica contiene un anonimo commento ai *Disticha Catonis*. Pietro ne restaurò l'*incipit*, sostituendo il primo foglio, usurato, con un nuovo foglio cartaceo, non filigranato e rigato appositamente per questo testo. Inoltre, sull'ultimo foglio, rimasto bianco, scrisse di sua mano l'*accessus* all'*Antiovidianus*, un poema in 548 distici elegiaci contenuto nella seconda unità codicologica. Esso fu composto nella prima metà del sec. XV da un francescano dottore di sacra scrittura ed è conservato da altri due testimoni, i mss. Olomouc, Státní Archív, Kapitulní Knihovna, CO 59 e Vat. lat. 5131. La seconda unità codicologica costituisce essa stessa una miscellanea scolastica, vergata da un unico scriba, poiché contiene anche il *De vita scholatica* di Bonvesin da la Riva, i *Carmina moralia* di Iacopo da Benevento e l'*Ecloga Theoduli.* A proposito dei *Carmina moralia* si risolse attorno alla metà del secolo scorso un dibattito attorno all'identià del loro autore, da alcuni identificato con Schiavo di Bari, autore di una raccolta di proverbi in 77 lasse in serventese, che è menzionato nel materiale introduttivo al componimento. Infatti, a causa di due esametri premessi al testo in questo ms.

marciano e nei mss. Riccardiano 357 (M.III.4) e Marc. lat. XIV, 249 (4684), si riteneva che Iacopo da Benevento avesse tradotto in latino l'opera del poeta barese. È stato però dimostrato che le due opere sono indipendenti e che qualche copista sovrappose il celebre nome di Schiavo di Bari all'opera del meno noto Iacopo.[970]

I testi di Ovidio e di Remigio presenti nella terza e quarta unità codicologica erano entrambi molto diffusi nelle scuole. Difficili da identificare sono invece i due brevi testi grammaticali spuri che si leggono alla fine dell'ultima unità codicologica, dopo il commento a Donato. La pericope che inizia con *Donatus artigraphus* è una sorta di introduzione a Donato, già nota grazie al f. 42 del ms. Vat. Reg. lat. 980, un foglio del sec. IX-X proveniente dal monastero di S. Benedetto di Fleury e inserito in un codice fattizio. I versi leonini che iniziano con *Quot sunt claves sapientie?* furono riconosciuti da Rino Avesani anche nel ms. 303 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e nel ms. 79 della Biblioteca Statale di Cremona, f. 99v. Le ricerche di Geoffry L. Bursill-Hall hanno permesso di riconoscere diversi altri esemplari e di individuare l'autore in Corrado da Pontremoli.[971]

Nella prima unità codicologica Pietro da Montagnana scrisse *ex novo* il foglio 1rv, probabilmente per sostituire un originario foglio ormai danneggiato, aggiunse le letterine incipitarie rubricate e la numerazione corrente dei libri, oltre a numerose note. Interamente di sua mano sono anche il commento marginale e la glossa interlineare all'*Antiovidianus*, ma non è possibile stabilire se egli ne fosse stato anche l'autore o se piuttosto vi riversò il commento che leggeva in qualche altro testo. Infatti, i passi citati nel commento sono molto comuni e sono tratti dalle sacre scritture, da Ovidio e da Seneca.

A (ff. 1-26)

I. (ff. 1r-1v col. a r. 33) *accessus* ai *Disticha Catonis*. Senza tit., *inc*. Circa cuiuslibet libri principium sunt quaedam extrinsecus inquirenda, *expl*. videtur imitari sapientiam Salomonis; l'*accessus* è inedito, ma si legge anche nel ms. Ambr. I 85 sup. (u.c. I), un composito che fu 'condotto' a Padova nel 1424 da un «magister Bertus»[972], nel ms. 538 della Biblioteca Universitaria di Padova[973] e nel ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale, IV 233 (sec. XIV)[974] • (ff. 1v col. a r. 34-25r) ANON., commento ai *Disticha Catonis*. Senza tit., *inc.* Cum animadverterem quam plurimos homines, *expl.* enim in duobus versibus sententia continetur; il commento è inedito, ma attestato dagli stessi manoscritti che tramandano l'*accessus*; per l'edizione dei *Disticha Catonis*, cf. Boas - Botschuyver 1952, pp. 1-263. Il testo è seguito dalla sottoscrizione «Explicit liber utriusque Catonis Deo gratias. Anno domini M°CCCC°VI die penultima mensis aprilis».

II. (f. 26v) *accessus* all'*Antiovidianus*. Tit. «Magistrale principium super librum Antiovidianum», *inc*. Veniet ex Sion qui eripiat et avertat impietatem ab Jacob, *expl*. coelestis hereditas. Librum ergo auctor incipiens prologum praeposuit dicens Sublimi etc.; l'*accessus* è inedito.

MAT. – Questa unità codicologica mostra un'unica filigrana con il disegno di una *campana*, tipo Briquet 3914-3934.

FASC. – Questa u.c. è formata da tre fascicoli, in origine tutti quinioni. Il primo ha subito la sostituzione del primo foglio da parte di Pietro da Montagnana ($1x10^{5(-1+1)}$ [ff. 1, 2-10]), il secondo è regolare ($1x10^{5}$ [ff. 11-20]), il terzo è stato privato di quattro fogli, probabilmente bianchi ($1x6^{5(-4)}$ [ff. 21-26]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati (Derolez 1).

SCHEM. – La parte originale di questa unità codicologica presenta un'impaginazione omogenea. Diversi sono invece i fogli vergati da Pietro da Montagnana, nonostante sia evidente lo sforzo, almeno al f. 1rv, di imitare la *mise en page* del manoscritto.

(f. 1rv) *Mise en page:* a due colonne, 37 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • è visibile un solo foro nel mg. esterno, verso il basso. Esso, presente anche nei successivi ff. 2-5, servì a realizzare una rigatura omogenea • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 33+200+56x29+73+14+65+36 • Tipo: Derolez 41.

970 Cf. Babudri 1958. Su Iacopo da Benevento si veda anche Bertini 2004, che però non recepisce la distinzione tra le due opere poetiche.

971 Modena, Bibl. Estense, ms. α. O.6.2 (lat. 173), ff. 24v-26v; Napoli, Bibl. Nazionale, V. F. 43, ff. 4r-35r; Paris, BnF, lat. 7522; Roma. Bibl. Corsiniana, Cod. Rossi 174 (43.E.18), ff. 88v-89v; Sevilla, Bibl. Colombina, cod. 5.4.33, ff. 28r-71r: cf. Bursill-Hall 1981, pp. 141, 166, 192, 225, 234. Per qualche altro esemplare, si rimanda ai volumi dell'*Iter Italicum* di Paul O. Kristeller.

972 Cf. Gargan 1983, pp. 24s. Sulla questione delle note «conduxit» si vedano anche Gargan 1995 e Gargan 2009.

973 Per una descrizione sommaria si veda il catalogo manoscritto di Andrea Gloria (1895), interamente digitalizzato nella banca dati dei cataloghi storici dell'ICCU.

974 Cf. Reynhout 1986, 484-486. Lo studioso suggerisce che questa introduzione ai *Disticha* sia basata sulla versione abbreviata del commento, inedito, di Remigio di Auxerre, contenuta nel ms. Vat. Reg. lat. 1560.

(ff. 2r-25r) *Mise en page:* a due colonne, 49 linee (di norma), interlinea di circa 4 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • nei primi quattro fogli è visibile un foro nel mg. esterno, usato da Pietro da Montagnana per riprodurre sul f. 1 un identico specchio di scrittura; talvolta sono visibili anche altri fori nel mg. esterno • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 34+198+54x30+74+14+64+35• Tipo: Derolez 41.

(f. 26v) *Mise en page:* a piena pagina, 30 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, probabilmente usando uno strumento meccanico • specchio: mm 33+151+103x54+127+36 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 2r-25r: gotica *semihybrida* di area italiana • ff. 1rv, 26v: Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Un anonimo quattrocentesco pose moltissimi marginali dal f. 4v in avanti, ma essi in parte furono cancellati da Pietro da Montagnana • Pietro da Montagnana lesse attentamente questo testo, restaurando alcune parole evanide, proponendo alcune correzioni e ponendo note di lettura (ff. 4v-6v, 7v-8v, 9v-25r); in alcuni casi propose delle varianti, che traeva da un esemplare di collazione, definito al f. 22v «antiquus liber», latore della lezione *prospice* al posto di *probaris* (IV 25); inserì rinvii a due passi paralleli da Nonio Marcello e da Papia (ff. 2r, 3v); alcune osservazioni sono di natura metrica (ff. 11v, 18r).

B (ff. 27-72)

I. (ff. 27r-35r) *Antiovidianus.* Tit. «Incipit prologus in librum Antiovidianum», *inc*. Sublimi residens cathedra venerande magister, *expl.* ut demptum penis te bona vera beent; cf. Kienast 1929, pp. 88-110. Il testo è accompagnato da una glossa, inedita, in cui sono citati numerosi passi ovidiani. In calce la nota di chiusura: «Amen».

II. (ff. 37r-51r r. 12) BONVESIN DA LA RIVA, *Vita scolastica.* Tit. «Incipit liber de vita scolastica [scholastica *p.c.*] compositus a magistro Bonvicino de Ripa», *inc*. Hic rudium primo vivendi forma docetur, *expl*. si vis composuit carmina dante deo; cf. Vidmanová-Schmidtová 1969, pp. 37-113. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Explicit liber de vita scolastica [scholastica *p.c.*] Bonvicini de Ripa».

III. (ff. 52r-63r) JACOPO DA BENEVENTO, *Carmina moralia.* Tit. «Incipiunt Sclavi de Barro consona dicta a Beneventano Jacobo per carmina ficta», *inc*. Surrexisse patet viciorum viscera flammas, *expl.* cuncta creas verbo gloria lausque tibi; cf. Altamura 1954, pp. 47-80. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Deo gratias. Amen».

IV. (ff. 64r-70r) TEODULO, *Ecloga.* Tit. «Incipit Theodolus [*sic*]», *inc*. Ethiopum terra siam fervida torruit aestas, *expl.* ponitur hic finis perfecto carmine litis; cf. Osternacher 1902, pp. 30-54 / Mosetti Casaretto 1997, pp. 2-24. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Deo gratias. Amen».

MAT. – Non si rilevano filigrane ai ff. 27-35. I ff. 36-72 presentano una filigrana tipo *huchet*, molto simile al nr. 119311 (Vicenza 1429) del repertorio Piccard-Online.

FASC. – L'unità codicologica presenta una struttura irregolare, secondo il seguente schema: $1x4^{2}$ (ff. 27-30) + $1x6^{3}$ (31-36) + $2x10^{5}$ (37-46, 47-56) + $2x8^{4}$ (ff. 57-64; 65-72). I fascicoli sono segnati in modo irregolare, con il fascicolo II segnato «a» (ff. 31r, 37r, 38r), il IV «b» (f. 51r), il V «c» (f. 57r). Tra i ff. 27-28 Pietro da Montagnana aggiunse un foglietto membranaceo di mm 116x80, contenente alcune annotazioni. Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati, ai ff. 46v e 64v (Derolez 1).

SCHEM. – Tutta l'u.c. presenta la medesima *mise en page*, benchè i fogli in cui Pietro aggiunse il commento marginale siano stati integrati con un'apposita rigatura (ff. 27r-29v, 32r-35r, 37r-70r). *Mise en page:* a piena pagina, 34 linee, interlinea di 5 mm. La scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, utilizzando la mina a piombo per le righe verticali e il pastello per le rettrici; è stata effettuata foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 34+180+73x51+88+76 • Tipo: Derolez 11.

SCRITT. – ff. 27r-70r: gotica *semitextualis* libraria, molto simile, forse identica (?), alla mano di Martino Pizzamiglio, che sottoscrisse a Padova il 19 febbraio 1414 il ms. C. II. 1 della biblioteca Queriniana di Brescia (cf. *MDI* XVIII).

ANNOT. – Note di una mano non identificata ai ff. 37rv, 39v, 41rv • Pietro da Montagnana annotò fittamente il testo fino al f. 50v, poi in modo meno sistematico. In particolare collazionò il testo con un altro esemplare (ff. 37r, 56v), appose *notabene* a evidenziare alcune frasi gnomiche (ff. 38r, 47r-48r, 49r-50v, 52r-53r, 54v, 56v), scrisse commenti grammaticali e sommari tipici dell'ambiente scolastico (ff. 39rv, 41r, 48v, 55r, 64r-66r); un solo passo parallelo rimanda ai *Disticha Catonis* (f. 47v); corresse anche un'errata iniziale rubricata, riscrivendola su rasura (f. 44r).

C (ff. 73-107)

I. (ff. 73r-106v) OVIDIO, *Remedia amoris*, con commento e *accessus.* Senza tit., *inc*. Quoniam auctor iste multos per artem amatoriam traxerat in errorem populata, *expl*. ab oris Libicis seu Megaris a loco vel alio modo et tunc Megaris erit piscis; il commento è inedito; per il testo ovidiano, cf. Ehwald 1907, I, pp. 247-269.

MAT. – L'unità codicologica presenta una filigrana *bouc*, del tipo Briquet 2833. Il solo f. 107 esibisce invece un *huchet* simile al nr. 119599 (Bologna 1382) del repertorio Piccard-Online.

FASC. – L'unità codicologica ha una struttura irregolare: $1x6^{3}$ (ff. 73-78) + $1x8^{4}$ (ff. 79-86) + $1x10^{5}$ (ff. 87-96) + $1x11^{5(+1)}$ (ff. 97-106, 107). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 33-39 linee, interlinea di circa 5 mm. La rigatura non è stata effettuata • lo specchio di scrittura è di circa mm 190x120.

SCRITT. – ff. 73r-106v: si avvicendano tre mani, una gotica *cursiva*, una *hybrida* non italiana e una *hybrida* dell'Europa centrale[975] per il commento e alcuni dei versi ovidiani; ad esse si affianca la nitida grafia 'a' di Pietro da Montagnana, che ha vergato la maggior parte del testo di Ovidio • ff. 94v-106v (*passim*), 107r: Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Note di una mano non identificata ai ff. 73r-107r • Pietro da Montagnana aggiunse alcune iniziali rubricate (ff. 73rv, 76r, 92v), appose una *manicula* ai ff. 86v, 102r, evidenziò alcune parole sottolineandole in rosso o introducendo dei segni paragrafali, notò alcune *sententiae* con *notabene* (ff. 74v, 76v, 78rv, 80v, 81v, 82v, 93v, 97r, 102r, 103r), restaurò gran parte del testo, che doveva apparire molto sbiadito e a partire dal f. 94v scrisse di sua mano tutti i versi ovidiani, che da questo punto in poi erano stati omessi da chi aveva vergato il commento; segnalò anche alcune varianti, che traeva probabilmente dall'esemplare di collazione (ff. 97v, 100r).

D (ff. 108-122)

I. (ff. 108r-120v r. 8) REMIGIO, *In Artem Donati minorem commentum*. Tit. «Expositio Remigii in minores partes Donati grammatici», *inc*. Iste titulus varie invenitur in multis codicibus, *expl*. et at at interiectio est metuentis littera [*sic*] sermonum linguis componimus isti;[976] cf. Fox 1902, pp. 1-91 • (ff. 120v rr. 8-15) ANON., Comm. a DONATO (estratto). Senza tit., *inc*. Donatus artigraphus comprehenditur extitisse, *expl*. post beatum Petrum apostolorum principem; cf. Pellegrin 1959, p. 45 • (f. 120v rr. 16-18) CORRADO DA PONTREMOLI, *In arte grammaticali*. Senza tit., *inc*. Quot sunt claves sapientie? Quinque, *expl*. carus in arte funditur erit; cf. Franceschini 1952, p. 24. Nota di chiusura: «explicit expositio Remigii super libro Donati. Deo gratias. Amen».

MAT. – La carta è filigranata con un *trimontium* con croce, per il quale non ci sono esatti riscontri nei repertori.

FASC. – L'unità codicologica è costituita da due fascicoli ($1x10^5$ [ff. 108-117] + $1x5^{4(-3)}$ [ff. 118-122]), non numerati. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Si scorgono tracce di un «12» di piccole dimensioni nel mg. inf. est. del f. 108r.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 38-40 linee, interlinea di 4-5 mm. La scrittura è appoggiata sul rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 35+180+72x25+132+55 • Tipo: Derolez 13.

SCRITT. – ff. 108r-120v: gotica *hybrida*, probabilmente di area italiana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana si limitò a correggere o a inserire *ex novo* alcuni dei *graeca*, traslitterati in latino dallo scriba o omessi (ff. 108rv, 110r, 112r, 113v, 116r, 117rv, 118v-119r) e a porre alcuni *notabilia* marginali (ff. 115v, 116v, 118v). Sua anche la decorazione ad alcune lettere iniziali già esistenti.

A-D.

CONS. – La legatura, molto usurata, è in pessime condizioni, con il dorso in via di distacco dal corpo del codice. Anche i fascicoli tendono a scompaginarsi. Tracce di restauro recente, con carta velina, al f. 15. Il ms. è ora conservato in una busta di carta.

LEG. – Seicentesca, probabilmente viridariana. Piatti di cartone coperti di cuoio marrone, non decorato e molto usurato. Misura mm 294x228x44. Sul dorso è incollato un tassello di pelle marrone con il titolo, impresso in oro, «Comment. Catonis et Ms.». La controguardia anteriore, cartacea, reca un'etichetta con la segnatura e la collocazione attuali e un tassello membranaceo, sicuramente viridariano, con il contenuto del codice («Commentum Catonis moralis Antiovidianus. Bonvicinus de Ripa de vita Scholastica. Liber Sclavi de Barro Theodolus [*sic*]. Ovidius de remedio cum commento Donatus Remigii») e il nr. «51» aggiunto da altra mano. Nella parte inferiore è stato incollato l'*ex libris* marciano a stampa. La falsa guardia cartacea A reca la precedente collocazione «XCVIII.5». La controguardia posteriore è filigranata, con un *trimontium* sormontato da una stella, molto simile al nr. 151146 (Ravenna 1478) del repertorio Piccard-Online.

DECOR. – Il manoscritto non presenta una decorazione del tutto unitaria, ma si riscontra una certa omogeneità. L'u.c. A, originariamente non decorata, reca un'iniziale maggiore rubricata da Pietro da Montagnana e successivamente decorata da un altro artista imitando l'ornamentazione di B (f. 1r). Altre iniziali minori sono rubricate e filigranate da Pietro (ff. 1v, 4r, 10r, 16r, 19v, 26v). La seconda u.c. è stata ornata da un professionista con iniziali a intarsio, filigranate in rosso (ff. 27r, 37r, 41r, 52r, 64r), e iniziali minori alternate in rosso e blu. La terza u.c. (C) è del tutto priva di decorazione. L'ultima (D) reca un'iniziale maggiore in *incipit* (f. 108r), rubricata probabilmente dallo scriba, e abbellita da Pietro da Montagnana, come avviene anche nel caso delle iniziali minori (cf. *e.g.* ff. 112r, 117v, 118v, 120v).

ST. – Il ms. fu assemblato in forma di composito da Pietro da Montagnana, ma la presenza di annotazioni di altre mani a lui anteriori e la necessità da parte sua di restaurare fogli danneggiati e parole sbiadite lasciano intendere che le singole unità codicologiche fossero state già utilizzate da precedenti anonimi possessori, fatta eccezione, forse, per l'u.c. D • ereditato dal monastero di S. Giovanni

[975] Cf. e.g. f. 102r. Questa mano è raffrontabile con quella dello scriba «J. H.» che verga nel 1444 il ms. Basel, Universitätsbibliothek, F. IV. 52 (cf. Scarpatetti 1983, p. 127, Abb. 316).

[976] La pericope *et at at interiectio est metuentis* è espunta dall'editore, ma è attestata da alcuni mss., tra cui il Par. lat. 712, il Par. lat. 11277 e il *Monacensis* 14763, ai quali l'esemplare marciano in qualche misura rimonta.

di Verdara, reca un'unica *nota donationis* (f. 120v: «Librum hunc…»). I titoli delle singole opere si trovano nell'indice del 1600 («Antiovidianus. Manuscr.», «Bonvicinus a Ripa, De vita scolastica. Manuscr.», «Theodoli Opus. Manuscr.», «Donatus Remigij. Manuscr.», ai ff. 242v-243r, 256v, 245v); il ms. è identificabile con «Commentum Catonis Moralis, hoc est uberrimum Com. in Catonis dicta sive Ethicam Catonis divisum in IIII Libros scriptum anno 1406. ch. fol. […]. Antiovidianus. Incipit *Sublimi recidens cathedra venerande magister* […]. Bonvicinus de Ripa de Vita solitaria. Incipit *Hic rudium primo vivendi forma docetur.* Liber Sclavi de Barro, incipit *Incipiunt Sclavi de Barro consona dicta Beneventano Iacobo per carmina ficta.* Theodulus. incipit. *Aethiopum terra tam fervida terruit atlas.* Donatus Remigii, hoc est expositio Remigij in minores partes Donati Grammatici incipit *Iste titulus varie invenitur in 4.* […]» (Tomasini 1639, pp. 22 col. b r. 28 - 23 col. a r. 11: plut. 20 dx.) e con il nr. «280 K» dell'index 1760, che contiene «Commentum Catonis Moralis, tom. I, in 4», «Antiovidianus», «Ripa Bonvicinus de, De vita solitaria», «Barro Sclavus de, Dicta», «Theodolus, *Opuscœulum*», «Remigius, In partes minores Donati Grammatici»[977] • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana, dove ebbe la precedente collocazione «XCVIII.5».

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 130rv; Boas 1912, p. 92 n. 2; Osternacher 1915, p. 373 e n. 1; Ghisalberti 1933, pp. 82 (e n. 2), 89-91, 93; Martoriello 1934, p. 62 n. 1; Franceschini 1952, p. 23 n. 1; Altamura 1954, pp. 50s; Avesani 1965, p. 67 n. 22; Sambin 1973, p. 811 n. 49; Jeudy 1977, pp. 244-246; Kristeller 1963-1992, II, p. 240; Bernardinello 1980-1981, p. 44; Zorzanello 1980-85, II, pp. 97-101; Braggion 1986, p. 277; Jeudy 1991, p. 480; Malato 2001, p. 208; Mordeglia 2004, p. 35 n. 65; Mordeglia 2005, p. 250 n. 4; Haye 2005, p. 208; Roy 2007, p. 48 n. 36; Coulson 2009, p. 100s.

64 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 19 (4205)

Sec. XV^{med} (a. 1456), Italia settentrionale (Milano?) • cart., mm 230x155, ff. A (cart.), 229, B (cart.) • f. Brv: vuoto • una mano del sec. XX^{ex} ha segnato a matita solo il primo foglio di ciascun fascicolo.

ANON., Comm. a GIOVENALE, *Satyrae* • *Anth. Lat*. 709 • RINALDO CAVALCHINI DA VILLAFRANCA, *Epitaphium Dantis* • ISIDORO, *Etymologiae* (*passim*) • ANON., *De vigiliis*

Il ms. umanistico contiene un commento spurio alle *Satire* di Giovenale che in passato fu attribuito a Guarino, il cui nome figura varie volte nel testo (cf. e.g. f. 2r r. 1, f. 110r) e di cui sono note le letture su Giovenale.[978] Il confronto con l'esemplare Ambr. A 121 inf. dimostra in effetti che i due codici recano la medesima opera, anche se da un saggio di collazione pare che siano testualmente indipendenti.[979] Solo il riesame dei testimoni noti dell'*expositio Iuvenalis* attribuita a Guarino (Ambr. A 121 inf., ms. 50 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Vat. Ott. lat. 1146 e, con una diversa redazione, Par. lat. 16696) potrà fare chiarezza sull'effettiva paternità di questo commento, che non può essergli attribuito sulla base del solo marciano.

Il commento è seguito da un epigramma di Giulio Cesare per la morte di un fanciullo trace, da uno degli epitafi di Dante e da alcuni estratti dalle *Etymologiae* di Isiodoro. Del tutto ignota resta la paternità dell'estratto *De vigiliis* presente ai ff. 228v-229r.

I. (ff. 1r-228r r. 12) ANON., *Comm.* a GIOVENALE, *Satyrae.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Glose supra Juvenale» [*sic*], *inc*. In principiis librorum exponendis memini auctoris vitam solere praeponi. Deinde libri titulum intentionem atque materiam, *expl*. sit felicissimus in accipiendis praemiis, faleris ornamenta sunt equorum praesertim capitis; cf. Kristeller 1960, pp. 205s (il commento è inedito)[980]. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Amen. Finis 1456 die 19 mensis Septembris XXIII^{a} hora fere media».

II. (f. 228r rr. 15-21) *Anth. Lat*. 709. Tit. «Iulii Cesaris versus in epithaphium cuiusdam pueri Tracis enecti in Ebro flumine miserabiliter», *inc*. Trax puer astricto glatie dum ludit in Ebro, *expl.* hoc peperi flammis cetera dixit aquis; cf. Bücheler - Riese 1869-1926, II, pp. 174s.

III. (f. 228r rr. 22-27) RINALDO CAVALCHINI DA VILLAFRANCA, *Epitaphium Dantis*. Tit. «Epytaphium Dantis poete vulgaris», *inc*.

[977] Non saprei dire se l'u.c. C sia identificabile con l'elemento dell'inventario viridariano del 1599: «Ovidius de remedio, cum commentario», come suggeriva Braggion 1986.

[978] Della *expositio Iuvenalis* di Guarino si è occupata Caterina Malta nella sua tesi di dottorato, purtroppo ancora inedita.

[979] Si segnala che la glossa «FUMUS hoc est res pertinentes ad coquinam, sicut carnes ligna etc. Vel, ut Guarino Veronensi placet, pecuniae ad emenda ligna, quae interdum propter necessitatem ita viridia et humida sunt, ut plus fumi quam ignis emittant» (Ambr. A 121 inf., f. 12v), che secondo Sabbadini sarebbe comune ai due esemplari, non è attestata dal codice marciano, né *in textu* né in margine. Cf. Sabbadini 1896, pp. 96s.

[980] Il medesimo testo è attestato dai manoscritti: Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 121 inf., Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 50, Biblioteca Vaticana, Ott. lat. 1146. Un'altra versione è testimoniata dal ms. Par. lat. 16696.

Iura monarchie superos flegetonta lacusque, *expl.* Florentia mater amoris.[981]

IV. (f. 228v rr. 1-7) ISIDORO, *Etymologiae* IX 2,104s. Senza tit., *inc*. Galli a candore corporis nuncupati galla enim greca lac dicitur, *expl*. climatum facit; cf. Lindsay 1911, I, p. 358 • (f. 228v rr. 8-11) ISIDORO, *Etymologiae* IX 2,97. Senza tit., *inc*. Germanicae gentes, *expl.* viventes; cf. Lindsay 1911, I, p. 357 • (f. 228v rr. 12-19) ISIDORO, *Etymologiae* XIII 21,29s. Senza tit., *inc*. Rhodanus, *expl*. dirigit; cf. Lindsay 1911, II, pp. 108s • (f. 228v rr. 20-22) ISIDORO, *Etymologiae* XIII 15,1. Senza tit., *inc*. Oceanus vel oceanum et Greci et Latini, *expl*. quia ocius hic et illuc fluat; cf. Lindsay 1911, II, p. 98.

V. (ff. 228v r. 23-229r r. 3) ANON., *De vigiliis*. Senza tit., *inc*. Romani noctem internas vigilias partiti fuerant singulas ternas horas deputantes ideo Iulius Cesar et alii historici, *expl*. si in quintadecima dequinta vigilia; il testo non è stato identificato.

MAT. – La filigrana prevalente è una *stella a sei punte* tipo Briquet 6033. Il solo f. 229 esibisce una filigrana con il disegno di un uccello, forse un gallo, per il quale non vi sono riscontri nei repertori.

FASC. – Il codice è costituito prevalentemente da fascicoli di sei bifogli, con qualche anomalia ($1x14^{7}$ [ff. 1-14] + $10x12^{6}$ [ff. 15-26, …, 123-134] + $1x11^{6(-1)}$ [ff. 135-145] + $7x12^{6}$ [ff. 146-157, …, 218-229]). Non vi è una numerazione progressiva dei fascicoli, ma ciascuno di essi è numerato al suo interno in numeri arabi, solo nella prima metà (f. 15r: «1», f. 17r: «3»; f. 27r: «1»; f. 39r: «1»). Vi sono *reclamantes* verticali nel mg. inf. int. (Derolez 5).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 26 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, per impressione diretta sul *verso* di ciascun foglio (sistema: Derolez 3) • specchio: 18+143+42x15+98+42 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P5d 10D1n.

CONS. – Il ms. è in discreto stato di conservazione.

LEG. – Moderna, forse novecentesca. Piatti di cartone coperti di pergamena chiara, non decorata. Misura mm 210x175x35. Sul dorso, a quattro nervi, è scritto a mano il titolo «Glossae in Iuvenalem», è incollato un tassello di pelle rossa con impresso in oro il titolo «GLOSE IN IVVENALEM M.S.», è scritta a mano la segnatura «Classis XII Cod. XIX». La controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della Biblioteca Marciana. Il f. Ar ospita le precedenti collocazioni marciane «5ª.MM.2.» [*sic*] e «XCVIII/1» e la segnatura «Clas. XII Cod. XIX». Il f. Av reca un'annotazione ottocentesca, in inchiostro nero: «p. 3 citatur Guarinus. Non è Lorenzo Valla, Antonio Mancinelli, Giorgio Valla, Domizio Calderino».

SCRITT. – ff. 1r-229v: umanistica semicorsiva dell'Italia settentrionale, forse di ambito milanese, del sec. XV^{med} (a. 1456). Lo scriba nota i dittonghi con una cediglia e non conosce il greco.

DECOR. – La decorazione originaria prevedeva delle iniziali incorniciate nel testo in corrispondenza dell'inizio di ciascuna satira. Lo scriba realizzò solo la prima (f. 1r), rubricata in rosso; le altre furono aggiunte in nero da Pietro da Montagnana, ma senza alcuna pretesa esornativa.

ANNOT. – Pietro da Montagnana ripassò alcune parole evanide (cf. e.g. f. 1r), pose la numerazione delle satire sia nel mg. superiore di ciascun foglio *recto* sia nel margine esterno, in corrispondenza degli *incipit*; fece alcune correzioni (f. 224v) e pose rare note (ff. 53v, 56r) • una mano non identificata, sette o ottocentesca, appose *notabilia* al f. 109rv • una nota di altra mano, più recente, al f. 183v • la nota sul foglio f. Av relativa all'autore del commento è di mano del bibliotecario marciano Jacopo Morelli.

ST. – Copiato nel 1456 probabilmente da un umanista per uso personale • acquistato da Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 229v: «Hunc librum…»), deve essere identificato con «Commentaria m.s. in Iuvenalem, donata a Montagnana» (ind. 1599), «Glosa super Iuvenalem. Manuscr.» (ind. 1600, f. 247r), «Glossae Anonymi in Iuvenalem in 4. Donum P.M. Incipit *In principijs Librorum exponendis memini Auctoris Vitam solere praeponi. Hic auctor citat Guarinum Veronensem*. In fine 1496. *cum epitaphio Dantis, & Iulij Caesaris Epit. cuiusdam pueri submersi.* 4. ch.» (Tomasini 1639, p. 25 col. b rr. 29-36: plut. 23 dx.) e con «Juvenalis interpres, qui in praefactione pagina secunda et alibi meminit Guarini Veronen. Codex est completus anno 1416 die 9 men. Septembr., tom. I, in 4, sig.s n. 247 K [*sic*]» (ind. 1760); il f. 1r nel mg. inf. reca tracce di colla compatibili, per dimensioni (ca. 15x100 mm) e posizione, con la schedula tipografica dell'abate Ascanio Varese • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «5ª.MM.2.», «XCVIII/1»); timbro nero ovale ai ff. 1r e 229v.

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 130v; Kristeller 1960, pp. 205s; Sambin 1973, p. 812 n. 53; Kristeller 1963-1992, II, p. 240; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Zorzanello 1980-1985, II, p. 105; Braggion 1986, p. 264; Campanelli 2001, p. 184; Mordeglia 2004, p. 36 n. 66.

65 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 31 (4092)

Sec. XV^{med}, Padova • cart., mm 295x213, ff. A (cart.), I (membr.), 104, B (cart.) • f. Brv: vuoto • cartulazione novecentesca a matita nell'a. inf. est. 1-104.

[981] Cf. Bellomo 1999, *passim*. Questo epitafio e quello composto da Menghino Mezzani furono incisi sulla tomba di Dante tra il 1365 e il 1378. L'epitafio tradito dal ms. marciano è però privo del quarto esametro.

PLAUTO, *Amphitruo - Asinaria - Cistellaria - Captivi - Curculio - Casina - Epidicus - Aulularia*

Il manoscritto umanistico, vergato su carta padovana della metà del Quattrocento, ebbe come primo proprietario un erudito interessato soprattutto alle commedie *Cistellaria* e *Captivi*, nelle quali si concentrano le sue note. La bella grafia umanistica e l'apparato decorativo molto curato lo rendono un prodotto di fattura elevata, anche se non propriamente lussoso. Le otto commedie plautine si susseguono non nell'ordine canonico, ma in un ordine ben attestato in età umanistica, con l'*Aulularia* in ottava posizione.[982]

Pietro da Montagnana lesse con attenzione tutte le commedie, lasciando sue postille o correzioni su quasi tutti i fogli. Indicativi della sua assiduità di lettura sono le frequenti indicazioni di passi paralleli, con rinvii a Servio, Gellio, Macrobio, Nonio Marcello, al *Catholicon* di Giovanni Balbi e al *Pluto* di Aristofane, quest'ultimo chiamato in causa per giustificare l'uso di un'invocazione ad Apollo in *Captivi* 879 (f. 54r «idest per Apollinem τὸν ἀπόλλωνα, ἀπόλλω idem est. Aristophanes in Pluto μὰ τὸν ἀπόλλω»). Da segnalare anche la scelta di aggiungere sul foglio di guardia (f. Iv) la testimonianza di S. Girolamo su Plauto, tratta dal *Chronicon* di Eusebio, utilizzando una scrittura di tipo umanistico.

I. (ff. 1r-18v) PLAUTO, *Amphitruo*. Tit. «Nobilissimi poetae et illustris Plauti incipiunt comediae et primo comedia cui titulus est Amphitryo. Argumentum», *inc*. In faciem versus Amphitryonis Iupiter, *expl*. summi causa clare plaudite; cf. Götz - Schöll 1893-1896, I, pp. 3-60. Il testo è seguito dalla nota: «explicit Amphitryo Plauti Poete clarissmi» • (ff. 18v-33r) ID., *Asinaria*. Tit. «Incipit prologus eiusdem in Asinaria», *inc*. Hoc agite si voltis, *expl*. si plausum sic clarum datis; cf. *ibidem*, pp. 62-112. Il testo è seguito dalla nota «explicit Asinaria» • (ff. 33v-40v) ID., *Cistellaria.* Senza tit., *inc*. Comprimit adulescens Lemnius Sicioniam, *expl*. date plausum postrema in comedia; cf. Götz - Schöll 1893-1896, III, pp. 2-42. Il testo è seguito dalla nota «explicit cistellaria. Incipit captivi argumentum» • (ff. 40v-56v) ID., *Captivi.* Senza tit., *inc*. Captus est in pugna Hegionis filius, *expl*. qui pudicitiae esse voltis praemium plausum date; cf. Götz - Schöll 1893-1896, II, pp. 60-109. Il testo è seguito dalla nota «explicit captivi» • (ff. 57r-68v) ID., *Curculio.* Senza tit., *inc*. Curculio missus Phedromi it Cariam, *expl*. mihi et vobis spectatores plaudite; cf. Götz - Schöll 1893-1896, III, pp. 44-83. Il testo è seguito dalla nota: «explicit Curculio» • (ff. 68v-81r) ID., *Casina.* Tit. «Incipit Cassina. Prologus», *inc*. Salvere iubeo spectatores, *expl*. hyrcus unctus nausea; cf. Götz - Schöll 1893-1896, II, pp. 112-161. Il testo è seguito dalla nota «explicit cassina» • (ff. 81r-91r) ID., *Epidicus.* Tit. «Incipit Epidicus et primo argumentum», *inc*. Emit fidicinam, *expl*. lumbos surgite atque extollite; cf. Ernout 1935, pp. 117-166 • (ff. 91r-104v) ID., *Aulularia*. Senza tit., *inc*. Senex avarus vix sibi credens, *expl*. nunquam hinc feres a me; cf. Götz - Schöll 1893-1896, I, pp. 115-158. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Plauti comici facetissimi Aulularia comedia octava finit. Valeas qui legeris».

MAT. – Il ms. presenta un'unica filigrana, tipo *trimontium* con croce, molto simile al nr. 150306 del repertorio Piccard-Online (Padova 1443).

FASC. – Il ms. è formato da quinioni regolari, eccetto l'ultimo fascicolo, che è un binione ($10x10^5$ [ff. 1-10, …, 91-100] + $1x4^2$ [ff. 101-104]). I fascicoli sono numerati in lettere latine maiuscole nell'a. inf. int. dell'ultimo foglio *verso* (f. 10v: «A»; f. 20v: «B»; f. 60v: «F»; f. 70v: «G»; f. 80v «H»; f. 100v: «K»); vi sono anche tracce di una segnatura a registro in inchiostro marrone nell'a. inf. est. del *recto*, molto rifilata (f. 35r: «d»; f. 41r: «e1»; f. 61r: «g»; f. 64r: «g»; f. 71r: «h»; f. 73r: «h3»; f. 81r: «i» [?]; f. 92r: «k» [?]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page* a piena pagina, 33 linee, interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono talvolta visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata effettuata con una tecnica mista: sono state tracciate con mina a piombo le righe principali, le rettrici sono state aggiunte a colore, in ogni caso su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 25+192+76x34+127+51 mm • Tipo: Derolez 31.

CONS. – Il ms. è in cattivo stato di conservazione e necessita urgentemente di restauro. Il dorso è molto danneggiato; le miniature al f. 1r si stanno rovinando a contatto con la pergamena, che ne sta assorbendo i colori. Il f. 1, che è stato privato del *bas de page*, nel quale si trovava parte della decorazione, è stato integrato con una striscia di carta e ai ff. 62 e 79 un piccolo taglio è stato saldato con un pezzo di carta incollato.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso (danneggiato) e angoli di pelle marrone. Misura mm 295x225x32. I piatti sono decorati esclusivamente con una cornice a filetto semplice, impressa a caldo sui tre lati esterni. Sul dorso è incollato un tassello di pelle rossastra con il titolo impresso in oro «Plauti Comoediae». Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita al centro l'*ex libris* marciano tipografico e reca le precedenti collocazioni fisiche marciane: «A. I.» (cancellata), «XCVIII.4», «5ª. E.E.2.» e la segnatura attuale «Clas. XII Cod. XXXI». La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, è seguita da una

[982] Cf. Tontini 2000, pp. 92-94.

guardia antica membranacea (I), che ospita sul *verso* la nota, apposta da Pietro da Montagnana: «Sanctus Hieronymus in Eusebio de temporibus. Plautus ex Umbria Sarsinas Romae moritur. Qui propter annonae difficultatem ad molas manuarias pistori se locaverat. Ibi quotiens ab opere vacaret scribere fabulas et vendere solitus consueverat». Anche in fondo al codice si conserva una guardia antica, bianca.

SCRITT. – ff. 1r-104v: minuscola umanistica. I titoli sono in capitale epigrafica, cosa che induce a datare il codice attorno alla metà del sec. XV.

DECOR. – La pagina iniziale (f. 1r), ornata con miniature e fregi marginali, è stata purtroppo deturpata a causa di uno strappo con cui è stato asportato il *bas de page*.[983] Restano tre lettere miniate in rosso, con resa tridimensionale, e raccordate da un fregio fitomorfo che corre nel margine interno ed è ornato con una farfalla. Le iniziali che segnano l'inizio di ciascuna commedia (ff. 18v, 33v, 40v, 57r, 68v, 81r, 91r) sono realizzate secondo un diverso stile, essendo il corpo della lettera realizzato con rami, talora intrecciati, su fondo blu puntinato a biacca e talvolta con lacunari verdi, gialli e rossi. Le rubriche (titoli, lettere iniziali minori e titolatura corrente) furono apposti dallo scriba. La decorazione è riconducibile all'ambiente padovano. Pietro da Montagnana integrò la titolatura corrente a partire dal f. 21r, forse perché quella originaria era stata rifilata.

ANNOT. – Alcune annotazioni (ff. 36r, 38r, 46r) sono anteriori a quelle di Pietro da Montagnana, che ne ripassò alcune o le evidenziò con dei segni paragrafali • Pietro da Montagnana annotò fittamente tutto il ms., intervenendo per lo più con correzioni ortografiche e sommari marginali. Si segnalano in particolare glosse interlineari e commenti (ff. 1r-4r, 5r-6r, 7v-8r, 10v, 14rv, 16v, 77v, 86v, 89r), note bilingui (ff. 5v, 10r, 29v, 90r) e numerosi *loci paralleli* (ff. 6v, 8r, 14rv, 16r, 19r, 23r, 24v, 26r, 27r, 32v-33r, 52rv, 54rv, 57r, 68r, 90r) • *Maniculae* di altra mano ai ff. 11v, 14r, 20r • una mano seicentesca aggiunse un verso omesso dallo scriba al f. 19v • nell'*Asinaria* vi sono molte annotazioni interlineari di un'altra mano moderna, non identificata.

ST. – Copiato in Veneto poco prima della metà del Quattrocento • sembra aver avuto un possessore precedente, che resta però ignoto, il quale lasciò alcune note in margine a *Cistellaria* e *Captivi* • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 104v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Comoediae Plauti fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 26 col. a r. 6: plut. 24 dx.) e con «Plautus, Comediae. Tom. I, in fol. sig.s n. 289 K.» (ind. 1760)[984] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XCVIII.4», «5ª. E.E.2.»; timbro ai ff. 1r e 104v).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 131v; Zorzanello 1980-1985, II, p. 116; Sambin 1973, p. 811 n. 49 (per errore Marc. lat. XII, 21); Bernardinello 1980-1981, p. 48; Oniga 1986, pp. 61s nn. 12, 15; Tontini 2002, p. 73 n. 88, p. 86; Mordeglia 2004, p. 35 n. 65; Mordeglia 2005, p. 250 n. 4 (per errore Marc. lat. XII, 21).

66 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 41 (3908)

Sec. XIV^{ex}, ? • membr., mm 325x233, ff. A (cart.), 114, B (cart.) • f. 96r: vuoto • tracce di numerazione nell'a. sup. est. di mano di Pietro da Montagnana, rifilata (cf. *e.g.* f. 3r); cartulazione del secondo Novecento, a matita, limitata ai fogli 1-10 e *passim*.

NICHOLAS TREVET, *Commentarius in Tragoedias Senecae*

Il ms., databile alla fine del sec. XIV, contiene una copia del commentario alle tragedie di Seneca composto all'inizio del Trecento dal domenicano inglese Nicholas Trevet.[985] Considerato dagli editori del secolo scorso un gemello del Par. Lat. 8038 (sec. XV) ed escluso dal novero dei portatori di varianti, è stato rivalutato da Junge 1999, che vi ha riscontrato numerose buone congetture non attestate dall'archetipo. Pietro da Montagnana non vi pose molte note, ma aggiunse la numerazione corrente delle singole tragedie, come ausilio alla lettura.

I. (ff. 1r-114v) NICOLA TREVETH, *Commentarius in Tragoedias Senecae*. Senza tit., *inc*. (*ex abrupto*) Tria genera theologiae distingui a Varrone, *expl*. liberet nos dominus Yhesus Christus cui sit honor et gloria in secula seculorum. Amen; non esiste un'edizione complessiva del commento trevetano a Seneca, per cui si rimanda alle edizioni più aggiornate delle singole tragedie: Ussani 1959 (*H.F.*), Franeschini 1938 (*Thy*.), Mascoli 2007 (*Phoen*.), Chiabò 2004 (*Phaed*.), Lagiola 2008 (*Oed*.), Palma 1977 (*Tr*.), Roberti 2004 (*Med*.), Meloni 1961 (*Ag*.), Rebekka Junge 1999 (*Oct*.), Meloni 1962 (*H.O*.). Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Deo gratias. Amen».

[983] Il danno è precedente l'arrivo del codice in Marciana, poiché il numero viridariano fu apposto sul f. 2r anziché sul f. 1r, come di consueto, e il timbro marciano si trova nella sezione di restauro del f. 1r.
[984] Il nr. «289» è aggiunto a mano sul f. 2r, mg. inf. int. Non vi sono corrispondenze con l'indice del 1600.
[985] Cf. Marchitelli 1999.

MAT. – Il ms. è scritto su pergamena di media qualità, tendenzialmente sottile, chiara e liscia, soprattutto nella parte iniziale. Il contrasto tra i lati è marcato e vi sono molte irregolarità, come tagli ricuciti (ff. 14, 36, 92), piccoli fori (ff. 17, 20, 72) e irregolarità congenite lungo i bordi esterni (ff. 13, 22, 26-28, 31, 39, 42, 44-46, 48, 51, 53, 61, 76, 82, 87, 99, 104, 106). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è formato da quaternioni regolari, eccetto l'ultimo fascicolo, che è un binione (14x8^{4} [ff. 1-8, …, 105-112] + 1x2^{1} [ff. 113-114]). I fascicoli sono numerati in numeri romani, al centro del mg. inf. del primo foglio, da mano non identificata (f. 9r: «III»; f. 17r: «IIII»; f. 25r: «V», f. 33r: «VI», f. 41v: «VII», f. 49r: «VIII», f. 57r: «VIIII», f. 65: «X», f. 73r: «XI»; f. 81r: «XII» [tracce]; f. 89: «XIII»). La sfasatura di una unità rispetto alla struttura attuale indica che forse è andato perduto un fascicolo iniziale. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba, non sempre nella stessa posizione (Derolez 1-2).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 62-73 linee, interlinea di 3-4 mm • le rettrici non sono tracciate • i fori di rigatura sono talvolta visibili nel mg. inf., ma di norma sono rifilati • la rigatura è stata eseguita con mina a colore, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 20+280+50x27+80+11+76+42 mm • Tipo: Derolez 41 (talvolta anche Derolez 42).

CONS. – Il ms. è in discreto stato di conservazione. I ff. 95-96 hanno evidenti segni di umidità e sono raggrinziti, ma il testo è leggibile, nonostante le sbavature dell'inchiostro. La legatura è invece molto usurata (il dorso in via di distaccamento) e necessiterebbe di un consolidamento.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di pelle marrone, non decorata. Misura mm 335x240x38. Sul dorso, a cinque nervi, è incollato un tassello di pelle marrone con il titolo impresso in oro «Trevet Super traged. Senecae ms». Nell'ultimo compartimento si scorgono tracce dell'attuale segnatura. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita al centro l'*ex libris* marciano e reca le precedenti collocazioni fisiche marciane: «LXII.4.~~X~~» [*sic*] (cancellata a matita), «Q.3» e la segnatura attuale «Clas. XII Cod. XLI». Al centro del foglio è stata incollata una striscia di pergamena, recuperata da una guardia antica ora eliminata, su cui si legge il titolo autografo di Pietro da Montagnana: «Scriptum super tragaediis Senecae: secundum Nicolaum Treveth». La falsa guardia cartacea (A), coeva alla legatura, reca la collocazione «XCVIII.3».

SCRITT. – ff. 1r-114v: gotica *semihybrida.*

DECOR. – La decorazione, molto essenziale, è costituita da iniziali rubricate all'inizio delle singole tragedie. Nel testo vi sono anche pie' di mosca.

ANNOT. – Pietro da Montagnana non lasciò molte annotazioni su questo codice, oltre al titolo, in origine apposto sul foglio di guardia. Restaurò parole evanide (ff. 6v, 8v, 97r), aggiunse la numerazione corrente delle tragedie (da I a X) nel mg. sup. e pose alcuni *notabene* (ff. 1r, 60r). Alcune correzioni (ff. 1r, 33r) potrebbero essere frutto di collazione con un altro esemplare • *Maniculae* di altra mano ai ff. 28v, 56r, 57r.

ST. – Non si sa per quale via il codice sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 114v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Commentaria Nicolai Trevelli super tragoedias Senecas m.s. in membranis, a Montagnana» (1599), con «Scriptum super tragoedias Senecae Nicolai Treveth. in fol. donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 31, col. a, ll. 26s: plut. 10 sx.) e con «Treveth Nicolaus, *Super tragedias Senecae.* Tom. j, in fol. Sig.s n. 208 K [L *p.c.*]» (ind. 1760)[986] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «Q.3», «LXII.4», «XCVIII.3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 132r; Ageno 1920, p. 14; Franceschini 1938a, p. 163; Franceschini 1938b, p. 45 n. 5 (nr. 9), p. 49; Franceschini 1938c, p. XII; Ussani 1959a, p. 171 n. 47; Ussani 1959b, pp. IX, XXVII; Ussani 1959c, p. 374 n. 9; Ussani 1959d, pp. 497 n. 81, 508 n. 139; Meloni 1961, pp. XXVs; Meloni 1962, p. XVI; Giardina 1965, p. 35 n. 5; Kristeller 1963-1992, II, p. 241; Palma 1977, p. XLIV; Bernardinello 1980-1981, p. 49; Dutschke 1984, p. 242 n. 35; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 123-124; Braggion 1986, p. 264; Junge 1999, pp. 67-72; Fossati 2007, pp. LXX, LXXVII.

67 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 42 (4093)

Sec. XV^{in}, ? • cart., mm 294x220, ff. A-B (cart.), 65, I'-II' (cart.) • ff. Ar, Bv, I'r-II'v: vuoti • cartulazione 1-65 a matita, del sec. XIX^{ex}, di mano di Giovanni Panutti, impiegato della Marciana.[987]

ZONO DE MAGNALIS, Comm. a VIRGILIO, *Aeneis VI*

[986] Non vi sono corrispondenze nell'indice del 1600, in cui è registrato solo un ms. con le tragedie di Seneca (f. 256r).
[987] Su di lui cf. Luxoro 1954, pp. 136, 150-152.

Il ms. contiene un commento al VI libro dell'*Eneide*, che viene attribuito nel *colophon* a Nicholas Trevet, il domenicano inglese vissuto tra Duecento e Trecento celebre per i suoi commenti a Seneca tragico, a Boezio e a S. Agostino.[988] È stato però dimostrato che esso deve essere piuttosto assegnato al fiorentino Zono de Magnalis (sec. XIV), autore di un commento a Lucano e noto studioso di Virgilio. La sua esegesi virgiliana, basata sugli appunti presi dagli alunni durante le sue lezioni e poi sistematizzati,[989] contiene poco materiale originale e si presenta più che altro come una rielaborazione di Servio. Del commento all'*Eneide* sopravvivono una ventina di esemplari.[990]

I. (ff. 1r-65v) ZONO DE MAGNALIS, Comm. a VIRGILIO, *Aeneis VI*. Senza tit., *inc*. Cum alia Publii Maronis volumina, *expl*. hec equidem de sexto Eneydos quantum ad eius expositionem dicta sufficiant; il commento è inedito. Il testo è seguito dal *colophon*: «explicit scriptum sive postilla super sexto libro Eneydos secundum valentissimum virum fratrem Nicolaum Travet [*p.c.*] ordinis predicatorum sacrosancte theologie professorem de provintia Anglie».

MAT. – Il ms. presenta una sola filigrana, tipo *arc*, simile a Briquet 791. La stessa filigrana si rileva anche al f. I', che dunque è coevo. Nonostante non vi siano precisi riscontri nei repertori, la diffusione di questo particolare tipo - con la freccia priva di penna - consente di datare presumibilmente questa filigrana tra l'ultimo quarto del Trecento e il primo del Quattrocento.

FASC. – Il ms. è formato da quaternioni regolari, più un singolo foglio alla fine ($8x8^4$ [ff. 1-8, … , 57-64] + 1 [f. 65]). I fascicoli sono numerati in numeri romani, al centro del mg. inf. del primo foglio, da Pietro da Montagnana (f. 1r: «I»; f. 9r: «II»; f. 17r: «III»; f. 25r: «IV», f. 33r: «V», f. 41r: «VI», f. 49r: «VII», f. 57r: «VIII»). Il solo secondo fascicolo presenta anche una numerazione dei fogli parziale, da «2» (f. 10r) a «4» (f. 12), in numeri arabi nell'a. sup. est., di mano non identificata. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba, ornati e inseriti in un cartiglio (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 37-41 linee, interlinea di ca. 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6). Non sono state tracciate le rettrici • specchio: 35+198+61x36+66+11+65+43 mm • Tipo: Derolez 43.

CONS. – Il ms. è in discreto stato di conservazione, ma la legatura necessita di restauro in quanto il piatto anteriore si sta staccando dal corpo del codice. Uno strappo al f. 26 è stato sistemato in qualche modo con l'aggiunta di un frustulo di pergamena.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 296x225x30. I contropiatti sono lasciati scoperti, se non per una striscia di carta incollata in prossimità del bordo interno, che è stata recuperata da un foglio di guardia antico. Sul dorso, che è dotato di tre nervi non rilevati, sono scritti a mano il titolo dell'opera «MS Comm[…]tum Aeneido[…]» (sbiadito, solo in parte leggibile alla luce ultravioletta) e la segnatura marciana. Vi è anche incollato un frustulo di pergamena, nel quale si distinguono due cifre, di cui l'ultima è chiaramente «0». Si tratta del cartiglio con la collocazione viridariana registrata nell'*index* del 1760, in cui questo manoscritto aveva il numero «210». Le due false guardie anteriori sono cartacee, ma non filigranate. La prima (A) presenta sul *verso* l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900) e le precedenti collocazioni «XVII.6.» (cassata) e «LV.2». La seconda (B) reca sul *recto* il titolo, di mano settecentesca, «Comentum in Aenaeidos Manuscript.» e la collocazione marciana «XCVIII.5», aggiunta a matita da altra mano.

SCRITT. – ff. 1r-65v: gotica *cursiva*.

DECOR. – La decorazione, essenziale, è costituita da una grande iniziale rubricata in blu e filigranata in rosso (f. 1r) e da un'iniziale rubricata in rosso al f. 2r. Vi sono anche pie' di mosca e segni rubricati a evidenziare le pericopi testuali.

ANNOT. – Pietro da Montagnana si limitò in questo codice a correggere alcune parole, tra cui il nome dell'autore, per il quale preferì la forma «Travet» (ff. 1r, 5v, 65v) • una mano non identificata fece alcune correzioni, come a f. 8r, dove aggiunse «virgo» prima di 'sibilla ait tempus est' • al f. 42v un annotatore scrisse il notabile «de circulis» e lo inserì in due cerchi concentrici • al f. 47r un'altra mano scrisse «nichil dicit» ad 'adriasci pallentis imago' (f. 47r) • una mano probabilmente novecentesca collazionò il testo, apponendo qua e là nei mgg. esterni delle crocette a matita e altre note (ff. 2v, 4r, 13v) • un anonimo evidenziò alcuni passi ai ff. 62r e 63v con un pastello di colore fucsia.

ST. – non si sa come Pietro da Montagnana sia entrato in possesso del codice • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 65v: «Hunc librum…»), deve essere identificato con «Commentaria m.s. super sextum Aeneidos Nicolai Travelli Ordinis Praedicatorum Anglici, donatum a Montagnana» (1599), con «Commentaria in IV Aeneidos Incerti. Donum P.M. fol.» (Tomasini 1639, p. 25, col. b, ll. 12s: plut. 23 dx.) e con «Treveth Nicolaus, *Commentum in Eneidos,* tom. I, in 4, sig.s n. 210 K [L *p.c.*]» (ind. 1760);[991] sul f. 1r,

[988] Cf. Kaeppeli - Panella 1980, III, p. 187ss.
[989] Per la pratica dei *reportata* o *reportationes,* vd. *supra*, § 2.4.1.
[990] Cf. Lord 1987, p. 156 n. 14.
[991] Non vi sono corrispondenze nell'indice del 1600.

a. inf. int. è stata posta una crocetta • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XVII.6.», «LV.2», «XCVIII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 132r; Franceschini 1938d, p. 131 e n. 1; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 124s; Braggion 1986, p. 265; Lord 1987, p. 147; Stok 1991, p. 147; Minnis - Nauta 1993, p. 4 n. 15; Rigo 1994, p. 81 n. 68, p. 25 n. 35.

68 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 45 (4165)

Sec. XI, Italia sett. (tranne il f. 22, aggiunto a Padova nel sec. XV) • membr., mm 225x165, ff. A-B (cart.), I (membr.), 22, C-D (cart.) • ff. Br, Cr-Dv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nell'a. sup. est. 1-22.

ANON., *Panegyricus Berengarii imperatoris*

Il manoscritto, vergato nel sec. XI in Italia settentrionale, conserva il panegirico dell'imperatore Berengario, un poema di 1090 esametri suddiviso in quattro libri, che fu composto probabilmente attorno al 916, poco dopo l'incoronazione di Berengario (915 d. C.), e comunque prima della sua morte (924 d.C.). Il Marciano ne è l'unico testimone e per questo fin dal Seicento fu oggetto dell'attenzione degli eruditi, che lo valorizzarono per la sua antichità e per il contenuto storico. Il primo a riconoscerne il valore fu probabilmente Nicolaus Heinsius (1620-1681)[992], che vide il codice a S. Giovanni di Verdara e ne citò alcuni versi nell'edizione di Claudiano (Leida 1650); quindi lo fece trascrivere al giovane Lucas Langermann (1612-1686)[993] e ne trasmise una copia ad Adrien de Valois (1607-1692)[994], che ne entrò in possesso all'inizio del 1654 e pubblicò il *Panegirico* nel 1663, omettendo le glosse.[995] Nel frattempo anche Johannes Rhodius (1587-1659)[996] aveva visto il codice di persona a Padova, lo aveva menzionato nella sua edizione di Scribonio Largo (1653) e ne aveva trasmesso una copia a Lukas Holste (1596-1661)[997].

Ludovico Antonio Muratori si lamentò con l'amico Vallisneri in una lettera del 1721 perché l'opera era stata pubblicata da un francese,[998] ma vide il codice solo qualche anno più tardi, come si evince da una sua dichiarazione nei *Rerum Italicarum Scriptores*: «eumdem et ego ibi (sc. Patavii) adhuc adservatum proxime praeteritis annis inspexi; neque is mihi visus est annorum minime septingentorum» (II, 1, 373).

Da parte sua, anche Pietro da Montagnana si avvide della rarità del manoscritto e lo trattò con ogni cura. Trovandolo in parte compromesso da macchie di umidità, ripassò le tracce di inchiostro più sbiadite, permettendo che il testo si conservasse fino ai giorni nostri. Per lo stesso motivo mise mano all'ultimo fascicolo, sostituendo l'ultimo foglio e riassemblandolo in due parti distinte. Intervenne anche sul titolo tràdito, normalizzando l'inusuale e stentata grafia in maiuscola greca e aggiungendo sul foglio di guardia iniziale il titolo «Gesta Berengarii imperatoris». Inoltre, revisionò l'ortografia.

Non si conosce esattamente la storia del codice prima del suo arrivo a Padova, ma è molto probabile che esso si trovasse a Verona all'inizio del Trecento. Infatti alcuni estratti del *Panegirico* (II 278-279, III 1-3, 5-32, 36-69) si leggono nel manoscritto Vaticano Urb. Lat. 1120 (ff. 11v-12r), un

[992] Cf. Scherer 1880.
[993] Cf. *ADB*, 17 (1883), *s.v.*, pp. 683s.
[994] Su questo editore francese, cf. Kelly 2009.
[995] Cf. Valesius 1663, pp. 19-56.
[996] Cf. Petersen 1900.
[997] Cf. Fuchs 1972.
[998] Cf. Nichetti Spanio 1978, p. 239: «noi buoni italiani lasciammo che un franzese si facesse onore di questo bel pezzo, che solo si trovava in cotesto codice della Verdara» (Modena, 29 agosto 1721).

codice di Ditti Cretese vergato in *littera Bononiensis* proprio in questo periodo nel nord Italia, probabilmente a Verona.

I. (ff. 1r-1v l. 9) Prologo. Tit.: «ἄρχεται πρόλογος», *inc*. Non hederam sperare vales laurumve libelle, *expl*. da queat ut famulus farier apta tuus • (ff. 1v l. 10-22v) ANON., *Panegyricus Berengarii imperatoris*. Tit. «ΑΡΧΕΤΑΙ ΤΟ ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΝ ΒΕΡΕΝΓΑΡΙΟΥ ΤΟΥ ΑΝΙΚΗΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ», *inc*. Graecia quaesitis cecinit si regna loquelis, *expl*. et post imperii diadema resumite laudes; cf. Winterfeld 1964, 354-401.

MAT. – Il ms. è interamente vergato su pergamena. Il lato pelo è di colore bruno e presenta spesso follicoli evidenti. Il lato carne è di norma chiaro, ma in alcuni casi giallastro. Lo spessore è omogeneo. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato pelo. Vi sono alcuni difetti congeniti lungo i bordi, normali per i manoscritti di quest'epoca, ai ff. 2, 11-12. Il f. 22 è stato inserito nel Quattrocento, in sostituzione di un foglio originale ormai danneggiato, utilizzando una pergamena di ottima qualità e rispettando l'alternanza tra lato pelo e lato carne già presente nel codice.

FASC. – Il ms. era originariamente costituto da 3 quaternioni, ma l'ultimo è stato scomposto nel sec. XV e, dopo la sostituzione del f. 22, riassemblato in due distinti fascicoli ($2x8^4$ [ff. 1-8, 9-16] + $1x2^1$ [ff. 17-18] + $1x4^{2(-1+1)}$ [ff. 19-22]). I tre fascicoli originari sono segnati a registro nell'a. inf. est. (f. 1r: «a», f. 9r: «b», f. 17r: «c», f. 18r: «c2», f. 19r: «c(?)»). I fascicoli quattrocenteschi sono numerati da Pietro da Montagnana in numeri arabi, al centro del primo foglio, nel mg. inf. (f. 9r: «2», f. 17r: «3», f. 19r: «4»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 25 linee, con interlinea di 7 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono sistematicamente visibili nei margini est., sup. e inf. • la rigatura è stata effettuata a secco, foglio per foglio, sul solo lato pelo (sistema: Derolez 2) • specchio: 20+157+48x10+5+112+5+32 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 22C1.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni. Presenta tuttavia tracce di umidità in corrispondenza della piegatura e il f. 22 è stato inserito da Pietro da Montagnana per rimpiazzare un foglio danneggiato.

LEG. - Marciana, del sec. XVIII. Piatti di cartone coperti di pelle marrone, decorati con una cornice semplice a 3 filetti, impressa a caldo; al centro campeggia il leone di S. Marco, impresso a secco; il dorso presenta 5 nervature. Misura mm 234x176x16. Sul dorso vi sono tracce di un tassello di pelle su cui era impresso il titolo del volume. La controguardia anteriore è marmorizzata in rosa, giallo, verde e blu, e ospita l'*ex libris* marciano a stampa (con la scritta «HIERONYMI VENERII EQUITIS ac D.M. PROCURATORIS PRAESIDIS CURA» e la data del 1722). Marmorizzato è anche il *recto* della prima falsa guardia, che reca la segnatura «Clas. XII. Cod. XLV» e le precedenti collocazioni fisiche marciane («5ª.M.M.2», in inchiostro nero; «XCVIII.2», a matita). Altre precedenti collocazioni marciane si leggono sul f. Av: «XVII.2», cancellata a matita; «XV», a matita; «XCVIII.2», sempre a matita. Segue una falsa guardia cartacea, bianca. L'antica guardia membranacea ospita il titolo del volume, di mano di Pietro da Montagnana: «Gesta Berengarii imperatoris». Il f. 22v funse per qualche tempo da foglio di guardia finale, poiché reca lungo i bordi aloni rosa, frutto del contatto con la controguardia posteriore marmorizzata. In seguito furono aggiunte per protezione due false guardie cartacee, bianche e non numerate (ff. C-D).

SCRITT. – ff. 1r-21v: scrittura longobarda del sec. XI (?), localizzabile in Italia settentrionale • f. 22rv: Pietro da Montagnana.

DECOR. – La decorazione è essenziale, con iniziali semplici, rubricate dal copista nello stesso inchiostro del testo (ff. 1rv, 7r, 12v), solo in alcuni casi ornate con una fogliolina arcaizzante (ff. 1v, 7r). Il titolo al f. 1v era originariamente scritto in greco, in lettere maiuscole, ma con errori. Pietro da Montagnana cancellò le parti errate, le sostituì con lettere minuscole e implementò gli spiriti e gli accenti.

ANNOT. – Pietro da Montagnana restaurò il codice, danneggiato dall'umidità, ripassando le tracce di inchiostro sbiadite e inserendo *ex novo* il f. 22. Aggiunse il titolo (f. Ir) e la numerazione corrente dei libri nl mg. sup. al centro di ciascun foglio *recto*. Revisionò quindi la grafia e intervenne sul titolo greco tràdito dal manoscritto (f. 1r) • non è leggibile, neanche non l'ausilio della lampada di Wood, una nota di due righe apposta sul f. 1r (mg. sup.) e obliterata con uno strato di inchiostro. È tuttavia possibile che celasse un *ex libris*.

ST. – Copiato in Italia settentrionale nel sec. XI • si trovava probabilmente a Verona all'inizio del Trecento, quando fu copiato il ms. Vat. Urb. Lat. 1120, che contiene Ditti Cretese e anche alcuni estratti dal *Panegirico* di Berengario. Tuttavia, non è stata sino ad oggi accertata la relazione tra i due codici • non si sa come Pietro da Montagnana ne sia giunto in possesso • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 22v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Gesta Berengarii imperatoris m.s. in membranis incipientia: *Non hederam sperare vales laurumve libelle quae largita suis tempora prisca viris.* Titulus quidem talis est ἄρχεται τὸ πανηγυρικὸν τοῦ Βερεγγαρίου τοῦ ἀνικήτου Καίσαρος» (inv. 1599), con «Gesta Berengarij imperatoris. Manuscr.» (inv. 1600, f. 247r), «Gesta Berengarij Imperatoris carmine descripta cum glossis in 4. Donum P.M. incipit *non hederam separare vales, laurumve libelle* finit *et post Imperij diadema resumite laudes*» (Tomasini 1639, p. 28 col. b ll. 8-12: plut. 30 dx.) e con «Berengarii Imperat. Gesta. Codex cuiusdam anonymi toti Europae celebris. An. MC praeter ultimam pag.m quae MCC. Tom. J, in 8, sig.s n. 248 K» (ind. 1760)[999]. A S. Giovanni di Verdara lo videro: Johannes Rhodius, Nicolaus Heinsius, Apostolo Zeno e Ludovico Antonio Muratori • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni «XCVIII.2», «XVII.2»).

[999] Il nr. «248» è presente sul f. 1r, mg. inf. int., insieme a un segno «+».

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 133r; Morelli 1802, I, pp. 363, 368; Dümmler 1871, 1-5; Valentinelli 1868-1873, IV, p. 381; Manitius 1911, pp. 632-635; Winterfeld 1964, pp. 354s; Carrara 1964, pp. 386s (con tav. 5: f. 1r); Nichetti Spanio 1978, p. 239; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Vitali 1982, p. 9; Braggion 1986, pp. 266s; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 130s; Petoletti 1999, pp. 478s e n. 44; Stella 2009, p. 15; Petoletti 2012, pp. 298s.

69 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 61 (4097)

Sec. XV^{in}, Italia • cart., mm 285x215, ff. A (cart.), I (cart.), 64, I' (cart.), B (cart.) • ff. Av, Irv, 58v-70v, I'r, Brv: vuoti • cartulazione antica in inchiostro marrone nell'a. sup. est. 19-70 (i primi due fascicoli non sono numerati, ma il foglio con cui inizia il testo sarebbe stato computato come f. 3; i ff. 60-65 sono stati recisi); altra cartulazione moderna parziale a matita, con errori.

ANON., Comm. a STAZIO, *Thebais*

Il codice contiene un anonimo commento alla *Tebaide* di Stazio che, secondo l'autorevole giudizio di Violetta De Angelis, consiste in un rimaneggiamento umanistico del commento medievale di Anselmo di Laon.

La struttura dell'*accessus* permette di collocare la composizione dell'opera verso la fine del Trecento. Tale datazione è confermata dal fatto che nella *Vita Statii* con cui si apre il commento non viene recepita l'origine napoletana del poeta, notizia diffusasi in età umanistica in seguito alla scoperta di un manoscritto da parte di Boggio Bracciolini nel 1417-1418.

L'origine del codice potrebbe essere padovana, poiché il materiale scoliastico, vergato dallo stesso scriba responsabile del testo, presenta notevoli convergenze con quello del ms. 41 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, un codice membranaceo della metà del Trecento, di cui il marciano potrebbe essere un apografo.

A causa dell'asportazione di sei fogli dopo l'attuale f. 58, avvenuta dopo che i fogli erano stati numerati, il commento si interrompe bruscamente in corrispondenza del verso IV 414.

Pietro da Montagnana non sembra aver dedicato particolare attenzione a questo manoscritto, nel quale si limitò ad aggiungere la numerazione corrente dei libri, le iniziali rubricate e alcuni *notabene.*

I. (ff. 3r-58r) ANON., Comm. a STAZIO, *Thebais*. Tit. «Scriptum super Statio Thebaydos», *inc*. Autor iste Tolosanus idest de Tolosa civitate Galliarum oriundus fuit, *expl*. ritum sacrificiorum declarat. nam primo; il commento ai primi 12 versi è edito in Anderson 1988, pp. 242-249. Per il resto è utile il raffronto con il commento di Anselmo di Laon, per il quale cf. De Angelis 1997.

MAT. – Nel ms. si osserva una filigrana italiana con disegno *tête de boeuf*, simile a Briquet 14643, databile approssimativamente all'inizio del sec. XV.

FASC. – Il ms. era in origine composto da fascicoli di nove bifogli ciascuno, ma il primo è stato smembrato in due parti e l'ultimo è stato privato di sei fogli. La struttura attuale è dunque la seguente: $1x7^{4(-1)}$ (ff. I, 3-8) + $1x10^{5}$ (ff. 9-18) + $2x18^{9}$ (ff. 19-36, 37-54) + $1x10^{8?(-6)}$ (ff. 55-59, 66-70). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati, al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – Il tipo di rigatura e la *mise en page* presentano alcune caratteristiche diverse nei primi attuali due fascicoli e nei seguenti, forse a causa della presenza del commento.

(ff. 3-19) *Mise en page:* a piena pagina, 34 linee, con interlinea di 7 mm • le rettrici non sono tracciate • non vi sono fori di rigatura • non è stata effettuata una vera e propria rigatura, ma ciascun foglio è stato piegato in senso longitudinale con due piegature successive, in modo da delineare quattro colonne • specchio: 33+202+53x50+115+53 mm • Tipo: non codificato.

(ff. 20-54) *Mise en page:* a piena pagina, 34 linee, con interlinea di 4,5 mm • le rettrici non sono tracciate • non vi sono fori di rigatura • alle piegature come nei fascicoli precedenti è stata aggiunta una rigatura supplementare, per ospitare il commento. Essa è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: 35+197+55x39+13+55+55+18+38 mm • Tipo: non codificato.

CONS. – Il ms. si presenta in buono stato di conservazione e non mostra segni di restauro.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra e il dorso in pelle marrone. Misura mm 293x226x23. I piatti sono decorati a secco con una cornice esterna a un filetto. Il dorso, a cinque nervi, reca il titolo impresso in oro «Comme. in Theb. Stat.» e la segnatura attuale scritta a mano. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore è marmorizzata e reca l'*ex libris* marciano a stampa. La falsa guardia anteriore ospita sul *recto* le precedenti collocazioni fisiche marciane («G.1» e «Iª.PP.J», entrambe cassate) e la segnatura attuale. La falsa guardia cartacea finale presenta una filigrana con la sigla «GAF», probabilmente da ricondurre alla ditta «Gava Antonio & Fratelli», attiva in Veneto attorno al 1800.[1000] Anche la controguardia finale è marmorizzata.

SCRITT. – ff. 2r-58r: gotica *cursiva* cancelleresca di area italiana.

DECOR. – Lo scriba aveva predisposto lo spazio per le iniziali, che però non furono realizzate. Fu Pietro da Montagnana ad aggiungerle in inchiostro nero (cf. *e.g.* ff. 3r, 28v, 40v, 51r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse il computo dei fogli alla fine del codice, con un errore ortografico (f. 64v: «chatae LXXI» [*sic*]); appose la numerazione corrente dei libri nel mg. superiore e in corrispondenza di ogni *incipit* di libro; evidenziò con un segno paragrafale l'inizio del vero e proprio commento alla *Tebaide* (f. 4v); alcune correzioni di sua mano ai ff. 11r, 24r • Una mano moderna, probabilmente di un bibliotecario marciano, ha segnato alla fine del testo «IV.414», a matita, su indicazione di Robert Dale Sweeney, che studiò il codice dal 14 al 17 marzo 1964, come si evince dallo schedone conservato presso la biblioteca.

ST. – Copiato in Italia all'inizio del Quattrocento • l'assenza di note di altra mano induce a credere che Pietro da Montagnana sia stato il primo possessore del ms. • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 64v: «librum hunc…»), deve essere identificato con «Commentarium m.s. super Thebaidem Statii, a Montagnana» (inv. 1599), «Scriptum super Thebaidem Statij.» (ind. 1600, f. 255v), «Scriptum in Statij Tebaida incerti fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 25 col. b ll. 10s: plut. 23 dx.) e con il «n. 277 K» (ind. 1760)[1001]. Sul f. 1r, mg. inf., è incollata la schedula dell'abate Ascanio Varese (mm 17x110) • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (la collocazione «XCVIII.5» è indicata nel *Cat. Ms. App.*).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 134v; Landi 1913, p. 257 e n. 2; Landi 1913-1914, p. 334 n. 1; Sweeney 1969, p. 23; Kristeller 1963-1992, II, p. 241; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Allen - Moritz 1981, pp. 110s n. 1, 112 n. 6, 243; De Angelis 1984, p. 166 n. 113; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 148s; Braggion 1986, p. 265; Anderson 1988, pp. 234-236, 242-249; De Angelis 1997, p. 107 n. 86.

70 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 74 (4520)

Sec. XIV^{ex}, Italia • membr., mm 392x247, ff. A (cart.), 168, B (cart.) • ff. Av, 168v, Brv: vuoti • cartulazione cinquecentesca (?) 1-168 in inchiostro.

ZONO DE MAGNALIS, Comm. a LUCANO, *Pharsalia* • ANON., *Versus ventorum* • ANON., *De qualitatibus ventorum*

Il commento di Zono de Magnalis a Lucano, tutt'ora inedito, è un'opera piuttosto rara, di cui si conoscono poco meno di una decina di testimoni. L'editore ottocentesco Karl Weber ne menzionava otto, non tutti completi, di cui sono oggi riconoscibili solo i seguenti: Laur. plut. 53.26 e 53.29, Par. lat. 8045, Lond. Royal 15.C.XIII e Harley 2479.[1002] A questi si possono aggiungere il ms. 1411 della Biblioteca Universitaria di Padova, copiato il 5 ottobre 1457 dal maestro di grammatica «Jacobum de Jordanis de Fractis», e il ms. Vat. lat. 5990, trecentesco, ma appartenuto nel 1448 al maestro «Nicholo Negico».[1003]

Il Par. lat. 8045 reca in calce al commento i versi sui venti presenti anche nell'esemplare marciano e una rosa dei venti che nel marciano si trovava poco dopo la *nota donationis*, ma che è stata erasa.

I. (f. 1r col. a rr. 1-6) *Praefatio* al commento lucaneo di ZONO DE MAGNALIS. Senza tit., *inc.* Confer opem famulo sancta Maria tuo, *expl.* id quoque Iohanes michi o dulcissima proles [*sic*]; cf. *CMO*, nr. 8894[1004] • (ff. 1r col. a r. 7-167v) ZONO DE MAGNALIS, Comm. a

[1000] La sigla «G.A.F.» compare spesso come contromarca di una filigrana "tre lune" molto pregiata, per la quale cf. *infra*, n. 1059.
[1001] Il nr. «277» è aggiunto a mano sul f. 3r, nell'a. inf. int.
[1002] Cf. Weber 1831, pp. XXIX-XXXI. Le altre segnature riferite dall'editore non corrispondono a codici lucanei (Laur. plut. 25.01, Par. Sorb. 518 e Vat. 5989).
[1003] Cf. Kristeller 1963-1992, II, p. 19 e VI, p. 340.
[1004] Dal ms. Royal 15.C.XIII della British Library (Cf. iter itqalicum, IV, p. 203).

LUCANO, *Pharsalia*. Tit. «Incipit prefacio operis feliciter», *inc*. Exortum est in tenebris lumen, *expl*. per infinita secula seculorum. Domino gratias amen; il commento è inedito. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit liber decimus finisque huius libri».

II. (f. 168r col. a rr. 2-6) ANON., *De ventis* (Walther 18508). Tit. «Versus ventorum», *inc*. Spirat ab occassu Zephirus, furit Eurus ab ortu, *expl*. vult' num Boreas sibi vendicat ac Aquilonem; il carme, inedito, è contenuto anche nel ms. Par. lat. 8045, contenente lo stesso testo del ms. marciano, e in un foglio di guardia del ms. IV. F. 19 (267) della Biblioteca Nazionale di Napoli (f. 166r), una miscellanea umanistica con testi vari risalenti al Panormita e le elegie di Properzio[1005] • (f. 168r col. a rr. 8-19) ANON., *Versus de qualitatibus ventorum*. Tit. «De qualitatibus ventorum», *inc*. Hic sedet ille Nothus tepido spiramine comptus, *expl*. Affricus hinc graditur nubes collidere fertur; il carme, inedito, è attestato anche dal ms. Par. lat. 8045.

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità piuttosto scarsa, rigida, con uno spessore disomogeneo e un forte contrasto tra i lati della pelle. Il lato pelo, di colore giallastro, mostra spesso i follicoli dei peli, che non sono stati raschiati a dovere. Alcuni fori e strappi sono però stati ricuciti. La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è formato prevalentemente da quinioni regolari, con un paio di eccezioni a metà e alla fine ($8x10^5$ [ff. 1-10, … , 71-80] + $1x12^6$ [ff. 81-92] + $7x10^5$ (ff. 93-102, …, 153-162) + $1x6^3$ [ff. 163-168]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page* a due colonne, 56-64 linee, interlinea variabile • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili solo sporadicamente nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6). Le rettrici sono di numero variabile • specchio: 32+302+55x25+84+10+84+45 mm • Tipo: non codicificato in Derolez (simile a 41, ma le rettrici attraversano l'intercolumnio) / Leroy 00D2.

CONS. – La legatura necessita di restauro, in quanto tarlata e con i fascioli lassi.

LEG. – Il codice presenta una legatura moderna marciana, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena giallastra. Essa misura mm 397x225x40. Sul dorso una mano novecentesca ha scritto la segnatura «XII 74». La controguardia anteriore ospita un *ex libris* tipografico della biblioteca Marciana («R.D. MARCI VENETIARUM BIBLIOTHECA»), siglato «M. G.». La falsa gurdia cartacea A presenta sul *recto* la precedente collocazione « XCVIII.3» e la segnatura attuale ««Class. XII. Cod. LXXIV».

SCRITT. – ff. 1r-168v: gotica *semitextualis* italiana.

DECOR. – Il ms. è decorato con iniziali miniate ispirate alla scuola bolognese, realizzate a Bologna o a Padova alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento, chiaramente riconducibili a un allievo di Niccolò da Bologna, abile miniatore attivo nel nord Italia tra il 1350 e il 1400. Vi sono due iniziali figurate al f. 1r, entrambe rosa, campite in un riquadro a lamina d'oro bordato di nero e arricchite da un fregio a foglie di acanto a vivaci colori (blu, verde, rosso, rosa, con lumeggiature a biacca). Nella prima è rappresentato un personaggio dall'ampia veste rossa con cappuccio, probabilmente in atto di trascrivere o commentare un testo. Va pertanto identificato con Lucano o con Zono de' Magnalis. Nella seconda iniziale vi sono due personaggi barbuti e coronati, che reggono lunghe spade e che sono da identificare con Cesare e Pompeo, menzionati nel testo. Le letterine minori sono semplici, alternate in rosso e blu e filigranate con il colore opposto. I titoli e i piedi di mosca sono rubricati.

Una mano posteriore aggiunse i titoli correnti, nella forma «liber» (*verso*) e, per es., «primus» (*recto*), in rosso al centro del mg. sup.

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose alcuni *notabilia* (ff. 7r, 50r), fece alcune correzioni (ff. 8r, 85r) e pose una nota al f. 5v nella quale spiegava che, diversamente da quanto affermato nel commento, non era possibile confondere il proemio di Lucano con l'*inicpit* del testo perché quello cominciava con la parola «bella», così come Virgilio cominciava «ab armis» • vi sono annotazioni marginali di varie mani (cf. e.g. f. 10r, 14v, 27v, 38r), di cui alcune propongono alcune varianti di collazione, segnalate in mg. con «a(lit)er» • alcune *maniculae* anonime (ff. 10v, 79v, 91r).

ST. – Non si sa come Pietro da Montagnana sia entrato in possesso del codice • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 168v: «Hunc librum…»), deve essere identificato con «Commentarium Zoni super Lucanum m.s. in membranis, donatum a Montagnana» (1599), con «Bertii Coni vel Zoni in Lucanum Notae fol. memb Donum P.M. 1476. cuius praefationi hi praemittuntur versus. *Confer opem famulo sancta, Maria tuo. Conum romei genuit Florentia motum pandere nunc scriptor Lucanus quid sonet ista Hoc quoque Berteus Regino sanguine cretus Compater iniunxit precibus dilectio iussis Id quod, Ioannes mihi o dulcissima proles*» (Tomasini 1639, p. 25 col. b ll. 14-28: plut. 23 dx.) e con «Commentarius in Lucanum, Tom. I, in fol., sig.s n. 197 L» (ind. 1760)[1006] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedente collocazione: «XCVIII.3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 135v; Novati 1908, p. 174, n. 3; Kristeller 1963-1992, II, p. 241; Bernardinello 1980-1981, p. 51; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 164s; Braggion 1986, p. 264; Rossi 1991, pp. 186s n. 74; Rossi 1992, p. 75 n. 75; De Angelis 1993, p. 153; Peretti 1995-1996, pp. 80-85.

[1005] Cf. Butrica 1984, pp. 267-270.

[1006] Non vi sono corrispondenze nell'indice del 1600.

71 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 118 (4019)

Sec. XIV^{in}, Italia sett. (Veneto?) • membr., mm 170x127, ff. 33 • tracce di una cartulazione coeva in numeri romani (tracce, per es. al f. 14: «VIII»), sostituita da una numerazione antica in inchiostro 1-33, entrambe nell'a. sup. est.

Facetus • *Rudium doctrina* • *Physiologus Theobaldi* • *Novus Avianus*

Il codice, membranaceo e di piccolo formato, contiene una miscellanea di testi che venivano abitualmente letti nella scuola, tra cui il *Novus Avianus*, di cui rappresenta una redazione non altrimenti attestata. Il testo si interrompe bruscamente al v. 11 dell'apologo XL, per una lacuna dell'antigrafo. Pietro da Montagnana aggiunse gli *accessus* introduttivi alla *Rudium doctrina* e al *Physiologus Theobaldi*, dimostrando così di aver utilizzato questi testi per insegnare. Anche le restante sue annotazioni possono essere ricondotte all'ambiente scolastico. La prevalenza di note in grafia *b* lascia intendere che il codice fosse stato da lui glossato all'inizio della sua attività di insegamento. Il ms. giunse alla Marciana non direttamente da S. Giovanni di Verdara, ma tramite Apostolo Zeno, che lo acquistò all'inizio del Settecento.

I. (ff. 1r-5v r. 10) ANON., *Facetus.* Tit. «Incipit moralis», *inc*. Cum nichil utilius, *expl*. de qua si vellet posset tibi dap'na referre; cf. Schröder 1911, pp. 14-23.[1007] Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit moralis».[1008]

II. (f. 5v rr. 11-21) *accessus*. Tit. «Utilis est», *inc*. In huius libri principio, *expl*. causa finalis in hoc libro est eorum cognitio que docentur; il testo è inedito • (ff. 6r-13r) *Rudium doctrina.* Tit. «Liber utilis incipit», *inc*. Utilis est rudibus presentis cura libelli, *expl*. suscipiant pueri discipulique rudes; cf. Vidmanová-Schmidtová 1969, pp. 5-35. Il testo è seguito dalla nota di chiusura, aggiunta da Pietro da Montagnana, «explicit utilis. Amen».[1009]

III. (ff. 13v-19v r. 6) *Physiologus Theobaldi*. Tit. «Physiologus», *inc*. Tres leo naturas, *expl*. quos condefendat qui secla per omnia regnat; cf. Eden 1972, pp. 24-72. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Carmine finito sit laus et gloria Christo cui (si non alii) placeant haec metra Thebaldi. Deo gratias. Explicit Physiologus»[1010].

IV. (ff. 19v r. 7-33r) ANON., *Novus Avianus* di Venezia. Tit. «Incipit novus Avianus», *inc*. Phebe viam presta ceptis ac me manifesta, *expl*. vanis intende picte confide iuvente; cf. Mordeglia 2012, pp. 68-272.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di qualità medio-bassa, molto sottile e forse di recupero. I lati della pelle, entrambi scuri e felpati al tatto, sono difficili da distinguere. Si ha comunque l'impressione che la legge di Gregory sia osservata. Pressochè assenti i difetti.

FASC. – Il ms. è composto da un quinione privato dell'ultimo foglio e da quaternioni ($1x9^{5(-1)}$ [ff. 1-9] + $3x8^{4}$ [ff. 10-17, …, 26-33]). I fascicoli non sono numerati. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 25 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono sempre visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con inchiostro marrone, su entrambi i lati, foglio per foglio (Derolez 6) • specchio: 19+129+30x18+5+82+5+20 mm • Tipo: Derolez 33.

CONS. – La legatura necessita di restauro.

LEG. – Il codice presenta una legatura coeva, con piatti di legno coperti di pergamena, divenuta scura a causa dell'usura. Misura mm 173x130x30. La pergamena era fissata al piatto mediante chiodi infissi nei labbri. Il piatto anteriore conserva quattro chiodi negli angoli e uno circa alla metà del lato lungo, che fissava una bindella di cuoio tinto di rosso, ora non conservata. Al centro del piatto vi sono quattro chiodi disposti a formare un rombo, con una piccola borchia nel mezzo. Pietro da Montagnana pose il titolo «Liber moralis» in alto al centro. Il piatto posteriore, dotato di chiodi e borchie come quello anteriore, presenta anche tracce di un fermaglio metallico trilobato, simile a quello presente nel ms. Marc. lat. X, 67. Conserva nella parte inferiore un grosso ferro reggicatena, mentre nel margine superiore era applicata un'etichetta di circa 22x55 mm, non più conservata, che ospitava forse il titolo del volume. In questo stesso spazio sono scritte a mano le lettere «MO». Il dorso liscio, ora danneggiato, reca su due etichette cartacee il titolo «Thebaldi

[1007] Il testo trasmesso da questo manoscritto appartiene a una redazione diversa da quella edita da Schröder.

[1008] Dopo l'*explicit* si scorgono con la lampada di Wood tracce del colofone: «omnia que d[] amen amen dico vobis, qui scripsit scribat, semper cum domino vivat».

[1009] Dopo l'*accessus* si legge con la luce ultravioletta: «Qui scripsit scribat. Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat. Isti quatus[». Questa e la precedente sono *probationes calami* più che vere e proprie *subscriptiones*.

[1010] Tale *subscriptio* è comune a un ampio gruppo di codici, anche se solo il ms. 1625 della Biblioteca Universitaria di Praga (VIII.H.7) reca il nome dell'autore nella forma «Thebaldi», qui attestata. Cf. Eden 1972, p. 72.

opuscula metrica» (tracce) e la collocazione attuale. La controguardia anteriore, cartacea, reca con una fitta stratificazione di note: in alto al centro l'annotazione di Marco Forcellini «Thebaldi opuscula metrica»; quindi il sommario «Liber Moralis in prima charta. Liber utilis in sexta charta. Physiologus in tertiadecima. Novus Avianus in decimanona» di mano di Pietro da Montagnana; la lunga nota «author huius operis est ~~fortasse~~ (cancellato) magister Thebaldus. Vide pag. 19 a 7 ubi in hoc dysticho nomen Thebaldi legitur. Carmine finito sit laus et gloria Christo cui (si non alii) placeant haec metra Thebaldi», apposta da Apostolo Zeno. In basso sono incollati l'*ex libris* a stampa «APOSTOLI ZENI» e, parzialmente sovrapposta a quello, l'etichetta marciana con l'indicazione di provenienza «Zeno Apostolo 499»; segue la segnatura attuale. Sullo stesso foglio sono inoltre presenti le collocazioni «5ª .jj. I.» (cassata) e «XCVIII.I». La controguardia posteriore reca le tracce della nota donationis viridariana, solo parzialmente leggibile, perché abrasa: «]presbiter adscripsit at[] donavit quem quisque legens proficiat primum deinde sit gratus. M CCCC LXXVIII». Essa è seguita da un *ex libris* marciano.

SCRITT. – ff. 1r-33r: gotica *textualis* libraria di area italiana.

DECOR. – La decorazione originaria è essenziale, con titoli e letterine iniziali (cf. e.g. ff. 1r, 17v) rubricati in rosso. Alcuni titoli sono stati aggiunti da Pietro da Montangna. Un disegno avventizio fu posto al f. 33v probabilmente da un possessore del codice: vi è raffigurato a penna S. Cristoforo, abbigliato secondo la moda di fine Trecento, accompagnato da alcune note di possesso ora erase, tra cui la sigla «C.B.I.».

ANNOT. – Una mano non identificata pose il computo dei fogli sula controguardia posteriore («chart. XXX[…]»)• Pietro da Montagnana aggiunse il sommario del contenuto del codice sulla controguardia anteriore e il computo dei fogli (f. 33v: «carte 33»[1011]), scrisse i titoli e le note di chiusura delle singole opere, revisionò il testo probabilmente usando un altro esemplare (ff. 4v, 8r, 9v, 12r, 15r, 17r, 19v), scrisse l'*accessus* (ff. 5v, 13v), riscrisse dei marginali preesistenti (f. 6r), pose alcune gosse interlineari (ff. 9r, 13v-14r) e marginali (ff. 13v-19v), aggiunse i sommari marginali nel *Physiologus* (cf. e.g. ff. 13v, 14r), un parallelo dalla *Summa Britonis* (f. 15r), da Boezio (f. 16v), ripassa alcune parole evanide (f. 33v).

ST. – Copiato nel nord Italia all'inizio del Trecento • appartenne alla fine del secolo a un non meglio identificato Cristoforo, che disegnò la figura del santo eponimo al f. 33v e pose un *ex libris* ora eraso • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. controguardia post.: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Liber moralis utilis phisiologus. Manuscr.» (ind. 1600, f. 249v), «Liber moralis paginarum VI incipit *Cum mihi utilius.* Liber utilis habet paginas XIII, incipit *Utilis est rudibus*. Physiologus incipit *Tres Leo figuras.* Novus Avianus incipit *Phoebe viam practa* P.M. in 8 1478» (Tomasini 1639, p. 25, col. a l. 46-col. b. l. 3: plut. 22 dx.) • Apostolo Zeno (1668-1750) si procurò il ms. direttamente presso il monastero, dove era in ottimi rapporti con l'abate Giuseppe Maria Bellini; il codice entrò in suo possesso nel 1707, anno in cui lo menzionò in un articolo poi apparso nel *Giornale dei letterati d'Italia* del 1710; reca un *ex libris* tipografico sulla controguardia anteriore ed ebbe la segnatura «499» nella sua biblioteca; è inoltre identificabile con un elemento descritto nel catalogo dei manoscritti zeniani compilato da Marco Forcellini nel 1748-1749 (Marc. it. IX, 285 [7165], ff. 575-576) • i codici dello Zeno secondo le sue disposizioni testamentarie furono ereditati dai Padri Domenicani Osservanti delle Zattere, nel 1750 • quando il convento venne soppresso nel 1810, cominciarono le trattative con Jacopo Morelli, che portarono all'acquisizone del fondo da parte della biblioteca marciana nel 1821 (precedente collocazione «XCVIII.1»).

BIBL. – Zeno 1710, p. 181; *Cat. Ms. App.* (Bettio), III, f. 139v; Rajna 1878, pp. 19 n. 2, 21, 37; Avesani 1967, p. 35; Vidmanová-Schmidtová 1969, p. XXXVII; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 219s; Mordeglia 2004, pp. 31-49 (con tavv. n.n. a pp. 234-236: ff. 19v, 22r, 24r); Mordeglia 2005, pp. 250-266; Bisanti 2010, p. 44s, 48; Mordeglia 2012, pp. 9, 49-55.

72 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 4 (4305)

Sec. XV^{in}, Italia sett. • cart., mm 305x210, ff. A-B (cart.), 82, C-D (cart.) • ff. Av-Bv, 82v, Cr-Dv: vuoti • cartulazione moderna a matita nell'a. sup. est. 1-70; i ff. 71-80 sono stati numerati da una mano novecentesca.

ANON., Comm. a ALEXANDRE DE VILLEDIEU, *Doctrinale*

Il *Dottrinale* di Alexandre de Villedieu fu il testo grammaticale di riferimento per l'insegnamento del latino nel Medioevo. Composto da 2645 esamentri che i fanciulli dovevano mandare a memoria, sintetizzava tutta la grammatica e la prosodia latina, rielaborando la dottrina di Prisciano. A causa della la sua estrema sinteticità, che spesso rendeva il testo criptico, si diffusero molto presto commenti e spiegazioni, per lo più anonimi e legati all'ambiente della

[1011] Pietro aggiunse in un secondo momento un segno per l'aspirazione, in modo che si leggesse «charte».

scuola.[1012] È questo il caso dell'esemplare appartenuto a Pietro da Montagnana, nel quale la presenza di esempi in volgare atti a facilitare la comprensione da parte degli allievi tradisce la provenienza dall'area nord-italiana. In esso il testo del *Doctrinale* non è riportato integralmente, ma vi sono trascritte solo le frasi discusse nel commento. Si segnala inoltre un errore di trasposizione durante l'ultima legatura, a causa del quale il primo foglio dell'ottavo fascicolo (f. 71) si trova ora alla fine del fascicolo stesso, dopo il f. 81. L'ordine originale è attestato dalla coincidenza del richiamo al f. 81v con l'*incipit* del f. 82r, dalla regolare segnatura a registro «h2» sul f. 72r e dalla prima cartulazione a matita, che nel secondo Novecento è stata erasa limitatamente all'ultimo fascicolo e sostituita da una nuova numerazione che tiene conto del nuovo ordine dei fogli. La stessa mano ha segnalato l'apparente lacuna venutasi così a creare scrivendo a matita «1703» in corrispondenza del f. 70v (col. b) e «1764» in corrispondenza di f. 72r (col. a).

Pietro da Montagnana lesse attentamente questo commento, nei confronti del quale si pose in modo interlocutorio. Non accettò infatti pedissequamente tutto ciò che vi era propugnato, ma eliminò alcune pericopi che non riteneva accettabili e manifestò qualche riserva per alcuni passi che non condivideva. Per esempio, al f. 66v si discute della correttezza di costruzioni come «huic placet esse bono» e «nobis placet esse peritos»[1013] e Pietro, pur non condividendo la spiegazione fornita dal commentatore, non la espunse, ma scrisse in margine «licet hec glosa non teneat potest tamen salvari». Al f. 29r condannò con un eloquente «non bene dicis» un passo in cui si ammetteva l'esistenza di sostantivi neutri della prima declinazione, come «hoc pasca» e criticò al f. 29v con «male dicis» la citazione priscianea addotta dal commentatore come *auctoritas* sul medesimo argomento: «Sed Priscianus dixit quod nullum nomen neutrum reperitur in prima declinatione».

I. (ff. 1r-82r) ANON., Comm. a ALEXANDRE DE VILLEDIEU, *Doctrinale.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Commentum super doctrinali», *inc*. Scribere clericulis paro doctrinale novelis etc.: Circa librum istum qui est liber magni pretii et paucis notus, *expl*. doctrinale dei. Imponit finem suo libro et dicit quod gratia dei est completus liber. Idem stat in neutro genere; il commento è inedito; per il testo dell'opera di Alessandro di Villadieu, cf. Reichling 1893, pp. 7-178.

MAT. – Il codice è costituito da carta filigranata. I ff. 1-27 presentano una filigrana tipo 'leone', per la quale non vi sono riscontri nei repertori. I ff. 33-59 hanno un *trimontium* simile a Piccard XVI/1 459 (Bologna 1414). I ff. 61-81 hanno un *basilic*, simile a Briquet 2639. Le false guardie B-C recano in filigrana le lettere «GF», risalenti al periodo in cui il codice fu rilegato.[1014]

FASC. – Il ms. è formato per lo più da quinioni, con un fascicolo finale originariamente composto da sei bifogli e ora scomposto in un quinione seguito da un bifoglio, con la trasposizione del f. 71 tra i ff. 81-82 ($7x10^5$ [ff. 1-10, …, 61-70] + $1x10^5$ [ff. 72-81] + $1x2^1$ [ff. 71, 82]). Sono visibili tracce dell'originaria segnatura a registro, solo in parte risparmiata dalla rifilatura e forse di mano di Pietro da Montagnana: f. 11r: «b1»; ff. 22r, 24r, 25r: «c»; f. 32: «d», ff. 33r-34r: «d3-d4», f. 35r: «d»; f. 41r: «e», f. 42r: «e2», f. 43r: «e», f. 44r: «e4», f. 45r: «e5», ff. 54r-55r: «f», f. 61r: «g», f. 62r: «g2». Sono regolarmente presenti *reclamantes* orizzontali (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 50-56 linee, con interlinea di ca. 5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • fori di rigatura di norma visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati del foglio (sistema: Derolez 6). Le rettrici non sono state tracciate • specchio: 32+219+54x22+71+14+71+24 mm • Tipo: Derolez 43.

CONS. – Il ms. è nel complesso in buono stato di conservazione. Alcuni strappi sono stati restaurati in modo grossolano con frammenti di carta (ff. 33, 39, 82). Vi sono tracce di muffa sul taglio (lato lungo) e segni di usura sui fogli esterni (ff. 1r, 82v), che rivelano che il ms. rimase per qualche tempo non rilegato. Una bruciatura ha lasciato un foro di 15 mm di diametro al f. 3r; essa si verificò durante la copiatura, poiché sul *recto* andò perduta parte del testo, mentre sul *verso* lo scriba potè scrivere attorno al foro.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, con piatti di cartone coperti di carta giallastra, dorso e angolari in pelle marrone. Misura mm 314x220x19. I piatti non sono decorati. Il dorso reca su un tassello di pelle il titolo impresso in oro, ma quasi illeggibile a causa dell'usura: «comm. sup. Doctr. Alex. Villad.». Le controguardie sono in carta marmorizzata, identica a quella del ms. Marc. lat. XIII, 20 e di altri codici marciani; quella anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana. La prima delle false

[1012] Ford 2000, p.156: «it did not take long before the glossators got to work on it, commenting on and explaining the often elliptical, dense, not to say enigmatic hexameters of Alexandre».
[1013] «QUESTIO. Movet questionem utrum possimus dicere huic placet esse bono, et nobis placet esse peritos, pro quod est sciendum quod infinitus istius verbi sum, es, est debet habere talem casum post qualem habet ante et cum ante non regat nisi accusativum ergo et accusativum post infinito falsum est dicere huic placet esse probo. Et hoc nobis placet esse peritos est congruum».
[1014] Vd. n. 1057.

guardie presenta sul *recto* alcune precedenti collocazioni fisiche marciane: «D.J.7» (con la sola «D» poi cancellata), «LXIII.I» (cassata a matita), «LIX. 2» (cassata), «XCVIII.4» (a matita) e la segnatura attuale.

SCRITT. – ff. 1r-82v: gotica *semihybrida* corsiva, del sec. XV^{in}.

DECOR. – Pietro da Montagnana aggiunse le letterine iniziali in rosso e nero alternati. La prima iniziale è anche da lui decorata con dei segni di norma usati come *notabene*.

ANNOT. – Vi sono annotazioni anonime nei mgg. dei ff. 4r, 5r, 6r, 35v, 38v, 47v, 59r, 64r, 65v, 66v-67r, 68v-70r, *olim* 75v, *olim* 76r, *olim* 78v-80v • Pietro da Montagnana aggiunse le letterine iniziali e le rubriche, predisposte dal copista, ma mai realizzate; espunse alcune righe (ff. 14v, 21r, *olim* 76v), pose alcuni piedi di mosca (ff. 17r, 18r), fece alcuni commenti più ampi (ff. 29rv, 66v, 68v) e qualche correzione (f. 70v).

ST. – Copiato in Italia settentrionale • ebbe un anonimo proprietario precedente, che appose alcune note, prima di essere acquisito da Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 82r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Doctrinali cum glossa. Manuscr.» (ind. 1600, f. 245r), «Commentum super doctrinale. Fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 27 col. b ll. 5s: plut. 28 dx.) e con «Alexander, Commentum sup. Doctrinali, tom. I, in fol., sig.s n. 318 K» (ind. 1760)[1015] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «D.J.7», «LXIII.I», «LIX. 2», «XCVIII.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 1r; Reichling 1893, p. CL (nr. 132); Zorzanello 1980-1985, II, pp. 472s; Kristeller, II, p. 244.

73 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 10 (4136)

Sec. XIV, Spagna (?) • membr., mm 277x200, ff. A (cart.), 85, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione coeva 1-85 in inchiostro marrone nell'a. sup. est.

ÉVRARD DE BÉTHUNE, *Graecismus*

Il codice può essere ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana in virtù della *nota donationis* viridariana, segnalata per la prima volta da Pietro Zorzanello nel suo catalogo dei manoscritti marciani non compresi nel catalogo del Valentinelli, pubblicato postumo negli anni Ottanta del secolo scorso. Per questo motivo il codice viene qui ascritto per la prima volta esplicitamente alla biblioteca di Pietro. L'identificazione è corroborata dalle corrispondenze con gli antichi cataloghi di Verdara e dalla presenza di annotazioni autografe.

Il *Graecismus* di Évrard de Béthune è una grammatica in versi del sec. XIII^{in} che tratta delle figure, delle otto parti del discorso e della sintassi del latino. Avendo riscosso immediatamente un notevole successo, durante il Medioevo fu impiegato dai maestri di tutta Europa accanto al *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu. La sua fortuna è ancora oggi testimoniata dalla sopravvivenza di circa 250 manoscritti, la metà dei quali sono corredati di glosse.

Anche il ms. appartenuto a Pietro da Montagnana, prodotto in area iberica, è dotato di un peculiare apparato di glosse, che ne attesta inequivocabilmente l'uso in ambito scolastico.[1016] La destinazione d'uso è confermata anche dal fatto che il codice è stato confezionato con pergamena di recupero, ottenuta da testi notarili, libri di conti e testi religiosi.

Pietro, forse scoraggiato dalla densità delle glosse marginali preesistenti e dalle ridotte dimensioni dell'interlinea, pose poche annotazioni nei margini e revisionò il testo collazionandolo con un altro esemplare. Probabilmente si devono a lui i restauri di alcuni strappi mediante l'aggiunta di frustuli di pergamena di fine qualità.

[1015] Il nr. «318» si legge nell'a. inf. int. del f. 1r.

[1016] Le glosse sono peculiari in quanto non coincidono con quelle pubblicate da Grondeaux 2010 sulla base del ms. Par. lat. 14746 (sec. XV).

I. (ff. 1r-85v) ÉVRARD DE BÉTHUNE, *Graecismus*. Senza tit., *inc*. Quoniam ignorantie nubilo turpiter excecati quidam imperiti fatuitatem exprimentes, *expl*. verbaque cum motu sibi iungunt diptota tum tu. Explicit Ebrardi graecismus nomine Christi. Qui dedit alpha et o sit laus et gloria Christo; cf. Wrobel 1887, pp. 1-249. L'*explicit*, comune a tutta la tradizione, è seguito in questo esemplare dal *colophon* «Qui scripsit scripta sua dextra sit benedicta. En scripsi librum totum sine manibus istum», scritto dal copista senza soluzione di continuità e quindi probabilmente già dell'antigrafo. Si tratta di una una variante della formula «finivi librum scripsi sine manibus ipsum»[1017], ben attestata in Europa centrale nei secc. XIV-XV, per cui è probabile che l'antigrafo provenisse da tale area.

MAT. – Il testo è interamente vergato su pergamena di recupero, ottenuta da materiale di varia provenienza, di bassa qualità. Il contrasto tra i lati è molto evidente, con il lato pelo di colore giallastro e ruvido al tatto e il lato carne molto scuro, con i follicoli non ben raschiati. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Vi sono irregolarità lungo i bordi (ff. 39, 47, 54), alcuni tagli che sono stati chiusi con una cucitura (ff. 41, 50) e alcuni fori anche al centro dei fogli (cf. *e.g.* f. 65r). Dalle esigue tracce di *scriptio inferior* visibili ai raggi ultravioletti si ricava che le pergamene contenevano atti notarili, liste di pagamenti e, a partire dal f. 75, testi di carattere religioso, con una *mise en page* a due o a quattro colonne, nei quali è stato possibile riconoscere una breve pericope tratta da *PL* 215, 108b e una da *PL* 215, 932b. Una data, visibile al f. 66r («die sabbati XIIII Aug.»), è purtroppo priva dell'indicazione dell'anno e non consente ulteriori precisazioni.

FASC. – Il ms. è costituito da quinioni regolari ($7x10^5$ [ff. 1-10, …, 61-70]), seguiti da un fascicolo di quindici fogli ($1x15^{7(+1)}$ [ff. 71-85]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 28 linee, con interlinea di ca. 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • vi sono quattro fori in corrispondenza dei vertici dello specchio di scrittura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (6 Derolez), ma le rettrici non sono state tracciate; righe aggiuntive sono state poste nei margini per delimitare lo spazio destinato al commento continuo • specchio: 37+180+53x45+100+53 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy U 10/1m.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni. È stato oggetto di cure in epoca medievale, ma dopo il suo confezionamento, poiché alcuni strappi sono stati sanati mediante l'aggiunta di strisce di pergamena di elevata qualità (ff. 28, 46, 63, 65). È possibile che la responsabilità di tale intervento sia da imputare a Pietro da Montagnana.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, viridariana, leggermente tarlata lungo i bordi esterni. Ha piatti di cartone coperti di pergamena, non decorata, e misura mm 275x212x28. Il dorso, privo di nervi, è stato rivestito con una striscia di pergamena di rinforzo, sulla quale è scritta a mano la segnatura marciana. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana e la precedente collocazione marciana «XCVIII.5», scritta in inchiostro viola. Le false guardie sono cartacee.

SCRITT. – ff. 1r-85v: *praegothica* di area iberica.

DECOR. – Il ms. è decorato in modo molto semplice dallo scriba, con lettere incipitarie, titoli e piedi di mosca rubricati in rosso. La sola iniziale maggiore (f. 1r), a intarsio, decorata in rosso e viola, è forse opera di un professionista.

ANNOT. – Una mano anonima revisionò il testo, confrontandolo con un altro esemplare: al f. 15v aggiunse nel mg. sup. un verso omesso dallo scriba • Pietro da Montagnana appose note in tutto il ms., ora collazionando il testo con un altro esemplare (ff. 1r, 2v, 4r, 36v), ora revisionando l'ortografia (ff. 1v, 6r, 11v, 32v), ora ponendo note interlineari di carattere metrico (ff. 1v-2r). Esplicitò la fonte di un passo virgiliano citato al v. 49 (f. 2v) ed espresse il suo dissenso nei confronti della glossa marginale con un «male dicis» (f. 15v). Sono di sua mano anche alcuni segni paragrafali (ff. 32v, 61v).

ST. – Copiato nel sec. XIV in area iberica • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. «Librum hunc…» al f. 85v), deve essere identificato con «Graecismus. Manuscr.» (ind. 1600, f. 247r), «Graecismis carmina fol.» (Tomasini 1639, p. 24 col. b r. 43: plut. 21 dx.); potrebbe essere anche da identificare con «Hebrardus, De significatione dictionum, cum notis marginalibus et interlinearibus, tom. I, in 4, sig.s n. 267 K» (ind. 1760), nonostante il formato del ms. sia più vicino all'*in folio* • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedente collocazione: «XCVIII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 1v; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 479s.

74 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 11 (4103)

Sec. XV^{med} (ca. 1440-1460), ? • cart., mm 295x217, ff. A, 61, B • ff. Av, Brv: vuoti • cartulazione 1-61, della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est.

PAOLO DIACONO, *Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum* • PS.-OVIDIO, *Carmen de Philomela* • ALCUINO, *Conflictus veris et hiemis*

[1017] Cf. Reynhout 2006, p. 231.

Il *De verborum significatione* di Pompeo Festo ha una storia testuale molto travagliata. La redazione *plenior* è attestata esclusivamente dal ms. Farnesiano (Napoli, Bibl. Naz., IV.A.3) e da alcuni suoi apografi che furono copiati a Roma negli anni Ottanta del Quattrocento, nell'ambiente di Pomponio Leto. Questi apografi sono testimoni fondamentali per la ricostruzione del testo in corrispondenza dei danni materiali in seguito subiti dal Farnesiano.[1018] Non si conosce l'esatto luogo di origine del codice, ma è stato proposto, con dovizia di argomenti, l'ambiente della cancelleria Lateranense di Roma, nel sec. XI. A Roma esso rimase 'nascosto' fino alla metà del Quattrocento, quando fu utilizzato da Lorenzo Valla (†1457).[1019]

Prima di tale epoca la conoscenza del lessico era garantita dalla versione epitomata redatta da Paolo Diacono. Nonostante alcuni manoscritti trecenteschi prodotti in Italia ne attestino la circolazione prima dell'età umanistica, fu la scoperta di un codice a San Gallo nel 1417 da parte di Bartolomeo Aragazzi ad assicurarne la diffusione.

Tuttavia, a causa di un guasto nella tradizione molti esemplari quattrocenteschi dell'epitome conservano la sola sezione relativa alle lettere A-N, come il cod. Magliabechiano I 8, vergato da Antonio di Mario nel 1427, o il ms. appartenuto al Filelfo.[1020]

Il ms. di Pietro da Montagnana, pur essendo unitario, porta i segni di una divisione in due parti, poichè all'interno della sezione alfabetica relativa alla lettera N (f. 39r) compare il titolo «Festus Pompeius. Reliquum quod sequitur repertum fuit anno salutiferae nativitatis Iesu Christi M. CCCC. XXXIIII. tempore concilii Basiliensis». Esso allude alla scoperta non del testo *plenior*, ma di un esemplare del testo epitomato contenente anche la sezione N-V, avvenuta durante il concilio di Basilea. Benchè non sia noto il nome dell'autore della scoperta, essa ebbe una certa risonanza, poiché è registrata almeno da un altro testimone, il ms. 44 della Biblioteca Capitolare di Viterbo, che reca la nota: «die XVI mensis novembris 1433. Basilee».[1021]

Pietro da Montagnana, del tutto ignaro della scoperta del Farnesiano, dovette dunque accontentarsi di leggere Festo nella versione di Paolo Diacono, in un manoscritto della metà del secolo nel quale erano confluiti due diversi rami della tradizione umanistica. Da parte sua contribuì al miglioramento del testo dedicandosi al restauro dei *graeca*, negli spazi lasciati bianchi dallo scriba oppure su rasura, dopo aver cancellato i *monstra* grafici che vi erano stati trascritti dallo scriba.

I. (ff. 1r-38v) PAOLO DIACONO, *Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum*. Tit. «Excerpta ex libris Pompeii Festi de significatione vocabulorum», *inc*. Augustus locus sanctus ab avium gestu idest quia ab avibus significatus est, *expl*. nequitur et nequietur pro non posse dixerunt [*sic*]; cf. Lindsay 1913, pp. 2-161 • (ff. 39r-60r l. 4) PAOLO DIACONO, *Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum*. Tit. «Festus Pompeius. Reliquum quod sequitur repertum fuit anno salutiferae nativitatis Iesu Christi M. CCCC. XXXIIII. tempore concilii Basiliensis», *inc*. Nequiquam frustra. Nectar graece significat deorum potionem, *expl*. verniserames faba saba auguria [*sic*]; cf. Lindsay 1913, pp. 161-520. Nota di chiusura: «Pompii [Pompeii *p.c.*] Festi excerpta feliciter explici».

II. (ff. 60r l. 5-60v) ANON., *Carmen de filomela*. Tit. «Ovidius de vocibus appropriatis avibus et quadrupedibus et primo de phylomella [philomela *p.c.*]», *inc*. Dulcis amica veni noctis solatia praestans, *expl*. te foveat tellus veluti pupille vitellus; cf. Klopsch 1973, pp. 187-194[1022] • (f. 61rv) ALCUINO, *Conflictus veris et hiemis* (*carmen* 58). Senza tit., *inc*. Conveniunt cuncti subito de montibus altis [*sic*], *expl*. salve dulce decus, cucule per secula salve etc. [*sic*]; cf. Dümmler 1881, pp. 270-272.

MAT. – Il ms. presenta una sola filigrana, un *trimontium* con croce, tipo Briquet 11719, per la quale non vi sono esatti riscontri nei repertori. Essa è tuttavia molto simile nelle dimensioni a Piccard XVI/1 362 (Padova 1442, 1443).

FASC. – Il ms. ha una struttura irregolare, con la successione di fascicoli di sei, sette e cinque bifogli, secondo il seguente schema: $2x12^{6}$ (ff. 1-12, 13-24) + $1x14^{7}$ (ff. 25-38) + $1x12^{6}$ (ff. 39-50) + $1x11^{10(+1)}$ (ff. 51-61). Si scorgono tracce di segnatura a registro nei soli

[1018] Cf. Bracke 1995. Per la descrizione del ms. Farnesiano e la sua trascrizione, cf. Moscadi 2001.
[1019] Cf. Ammirati 2007, pp. 22s.
[1020] Cf. Sabbadini 1905, pp. 80, 145.
[1021] Cf. Sabbadini 1905, p. 134 n. 34. Festo Pompeo viene anche ricordato anche da Francesco Pizolpasso in una lettera del 1432 a Niccolò Cusano, per la quale cf. Sabbadini 1911, pp. 12, 37.
[1022] L'anonimo componimento fu redatto in area germanica nel sec. XI sulla base dell'omonimo carme pseudo-ovidiano. Cf. Aiello 2005.

ff. 28r-30r («c»), altrove eliminata con la rifilatura. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati, al centro del mg. inf. (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • sono visibili i fori nei margini sup. e inf. e un foro nel mg. est., in alto, talvolta accompagnato da un foro corrispondente nel mg. interno; ciò suggerisce l'uso di un pettine e una fattura italiana • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati; le rettrici sono state cancellate • specchio: 34x188+74x30+8+121+8+52 mm • Tipo: Derolez 31.

CONS. – L'ultimo fascicolo è in cattive condizioni, soprattutto per i ff. 53 e 59, che si sono lacerati in corrispondenza della piegatura e sono ora sciolti. Vi sono due strappi, restaurati in qualche modo con l'aggiunta di un ritaglio di carta (ff. 44, 55), e uno strappo di circa 3 cm nel f. 61, che presenta anche alcuni piccoli fori. I fogli esterni (1r e 61v) mostrano segni di usura, dovuti a un periodo in cui il ms. rimase privo di legatura.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, viridariana, con piatti di cartone coperti di pergamena, non decorata. Misura mm 302x225x24. Il dorso, privo di nervi, reca scritta a mano la segnatura marciana e su un'etichetta membranacea tracce sbiadite di un numero, forse «178» (o «278», o anche «276»). La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana, un'etichetta prestampata sulla quale è indicata la provenienza «Recanati Giovanni Batt.» e due precedenti collocazioni marciane: «Q.2» e «5ª.H.H.J». Le false guardie sono cartacee e moderne: su quella anteriore è stata scritta a matita una terza collocazione marciana: «XCVIII.4».

SCRITT. – ff. 1r-61v: umanistica, con riminiscenze gotiche, databile attorno alla metà del Quattrocento.

DECOR. – Il ms. ha una sola lettera iniziale rubricata e filigranata in viola, probabilmente dallo stesso decoratore che ha modernizzato per Pietro da Montagnana la decorazione del ms. Par. Coisl. 84. Le altre iniziali, all'inizio delle singole serie alfabetiche, sono state rubricate dallo stesso Pietro (cf. *e.g.* ff. 8v, 10r, 18r, 20v, …). I titoli sono stati rubricati dallo scriba.

ANNOT. – Ci sono interventi di Pietro da Montagnana quasi in ogni foglio del ms., per lo più *notabilia*; si possono segnalare anche i *graeca*, aggiunti nelle *fenestrae* lasciate dal copista (ff. 1r-4r, 5v, 8v-12r, 13v-15r, 17r, 18r-21r, 22r-23v, 24v-25r, 26r, 27r-28r, 31r-33r, 34rv, 36v, 40v, 44v) o scritti su rasura (ff. 54v-56r, 57r), e i passi paralleli da Prisciano, Lucano, Varrone e Orazio (ff. 3v, 9v, 11v, 36v, 51v) • al f. 25r vi è un marginale latino di una mano non identificata.

ST. – Copiato attorno alla metà del Quattrocento • Pietro da Montagnana ne fu probabilmente il primo possessore • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 61v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione vocabulorum, folio» (inv. 1599), «Pompeus festus de significatione verborum. Donum P.M. in folio» (Tomasini 1639, p. 28 col. b ll. 24s: plut. 30 dx.) e forse con «Pompeus Festus, Excerpta de significatione voccabulorum, tom. I, in 4 sig.s 275 K» (ind. 1760).[1023] Sul f. 1r, mg. inf., è incollata la schedula dell'abate Ascanio Varese (mm 20x90) • la provenienza dalla biblioteca di G. B. Recanati (1687-1734/5), dove il codice avrebbe occupato il nr. 84, è dubbia, poiché i mss. Recanati confluirono nel fondo antico della Biblioteca Marciana e non nell'appendice • è pertanto probabile che il codice sia rinetrato a Verdara e che sia stato acquisito dalla biblioteca Marciana nel 1784, dopo la soppressione del monastero (collocazioni: «Q.2»; «5ª.H.H.J», « XCVIII.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 1v; Jeudy 1972, p. 142 n. 1; Jeudy 1974, p. 149 n. 134; Bernardinello 1980-1981, p. 44; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 480s; Braggion 1986, p. 271; Donati 2006, p. 197 n. 1.

75 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 14 (4137)

Sec. XV^{in}, Padova • membr. e cart., mm 281x195, ff. A (cart.), 164, B (cart.) • ff. Av, 144rv, 154v, Brv: vuoti • tracce di cartulazione quattrocentesca 1-164, in inchiostro marrone, nell'a. inf. est. *recto* (con caduta di un foglio tra i ff. 1 e 5); numerazione del secondo Novecento nell'a. sup. est. a matita, per i soli fogli iniziali di ciascun fascicolo.

ANON., *De integritate grammaticae disciplinae* • BENEDETTO, *De constructione* • ANON., *De orthographia* • ANON., *De tribus epistolae partibus* • ANON., *De modo legendi*

Il manoscritto è una miscellanea di testi grammaticali adespoti e poco diffusi, allestita in Veneto, presumibilmente a Padova, all'inizio del Quattrocento, come testimoniano l'esame paleografico e l'analisi della decorazione. In apparente contrasto con la ricercatezza esteriore, vennero impiegati simultaneamente fogli membranacei e cartacei, i primi nelle posizioni più

[1023] Non vi sono riscontri con l'indice del 1600.

soggette all'usura, ossia all'interno e all'esterno dei fascicoli, i secondi nelle parti interne, protetti dai fogli membranacei.

Pietro da Montagnana, che fu il primo possessore del codice, sembra averne apprezzato particolarmente il contenuto, che doveva trovare estremamente utile per le sue lezioni di grammatica. Si dedicò con passione e costanza allo studio di questi testi e lasciò sui loro margini le vestigia della sua attenta lettura. Vi si incontrano appunti personali, esemplificazioni e brevi traduzioni in volgare, coerenti con la pratica didattica dei *themata*.[1024] In alcuni casi emendò il testo, probabilmente traendo da un altro esemplare, e integrò alcuni dei *graeca* che erano stati omessi dallo scriba.

Forse dall'esemplare di collazione trasse anche alcune delle osservazioni, perché di molti degli autori qui citati nelle note autografe non risulta che avesse una conoscenza diretta. È il caso per esempio di un altrimenti ignoto Galvano da Cremona (f. 64v: «Galvanus de Cremona. Superlativum regit genitivum pluralem vel singularem nominis collectivi vel alicuius de copulato ut sum fortissimus istorum vel istius turbae vel Petri et Martini»), evidentemente un maestro attivo nella cittadina lombarda, di un passo dell'*Ilias Latina* (f. 49v: «Pindarus ex translato Homero reddamusque *pio castam Criseida patri*»)[1025] e del *Dittochaeon* di Prudenzio (f. 31v: «Prudentius. Rusticus invidia pastorem sternit in habel forma animae exprimitur»).

I. (ff. 1r-143v) ANON., *De integritate grammaticae disciplinae.* Tit. «Incipit prologus in libro de integritate grammaticae disciplinae», *inc*. Quoniam ut ait Augustinus quarto de doctrina christiana in arte grammatice dicitur locutionis integritas, *expl*. quibus observatis cum debita melodya ad eterna promovetur animus audientis; Il testo è inedito, ma cf. Bursill-Hall 1981, p. 265. Il testo è preceduto dall'invocazione, di mano dello scriba, «grammaticae lumen facias fore Christe volumen» e seguito dal *colophon*, di mano di Pietro da Montagnana, «Deo gratias».

II. (ff. 145r-154r) BENEDETTO, *De constructione*. Senza tit., *inc*. Cum perfectio totius grammaticae artis in constructione consistat, *expl*. et haec de supposito et apposito et verborum constructione et de regimine singularum casuum dicta sufficiant; l'opera, inedita, è attestata anche dai mss.: Pisa, Bibl. Cathariniana, ms. 66, ff. 51v-61v; Vat. lat. 2750, ff. 1r-36v; Vat. lat. 2751, ff. 46r-69v.[1026]

III. (ff. 155r-165r) ANON., *De orthographia*. Tit. «Incipit orthographia», *inc.* Tractaturi de ortographia. Videamus quid sit orthographia et unde dicatur, *expl*. et aliene felicitatis aculeus detractivus ɾ. ecce punctus conclusivus; l'opera, inedita, è attestata anche dai mss.: Ambr. N 189 sup., ff. 1r-28v;[1027] Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. app. 1893, f. 98r e Acquisti e Doni 323, f. 150r.[1028] Nota di chiusura: «Deo gratias. Amen.».

IV. (ff. 165v-166r) ANON., *De tribus epistolae partibus*. Tit. «Brevis traditio de tribus epistolae partibus subiectis quam grata iuventus accipiat diligenter», *inc*. Nota quod in oratione perfecta sive in epistola punctandi tres possumus assignare partes, *expl*. ut in hoc exemplo *Magister docet suos scolares grammaticam.* Et hec de punctis dicta sufficiant; non è stato possibile identificare l'opera.

V. (f. 166v) ANON., *De modo legendi*. Tit. «De modo legendi sive curiose pronunciandi», *inc*. Ut notetur quicquam breviter de modo pronunciandi epistulam sive litteram vel aliud dictum, *expl*. et finem dictorum omnium concludat prudenter; non è stato possibile identificare l'opera. Il testo è seguito dalla nota «Deo gratias. Amen».

MAT. – Il codice è realizzato in parte in pergamena, in parte in carta. La pergamena è riservata, di norma, ai bifogli interno ed esterno di ciascun fascicolo, ma vi sono alcune irregolarità, dovute alla caduta accidentale di qualche foglio dopo il confezionamento del codice. La pergamena è di elevata qualità, chiara, liscia e sottile; alcune irregolarità si riscontrano nel solo f. 23, lungo i bordi. I fascicoli si affrontano con il lato carne. La carta è stata usata per le parti meno fragili, ossia i bifogli interni, protetti dalla più resistente pergamena. Si rileva una sola filigrana, *trimontium*, molto simile al nr. 150391 del repertorio Piccard-Online (Hanau 1446) e con forme simili attestate dal 1426 al 1451 a Udine, Roma, Frankfurt am Main, Ausburg e altre località minori. Il f. 3, che è incollato su un tallone ed è quindi stato sostituito una volta ultimato il codice, ha una filigrana simile a Briquet 11678 (*trimontium*), ma di diverse dimensioni.

FASC. – Il codice è formato prevalentemente da quinioni, ma con alcune irregolarità ($1x9^{5(-1)}$ [ff. 1-9] + $1x10^{5}$ [ff. 10-19] + $1x9^{5(-1)}$ [ff. 20-28] + $10x10^{5}$ [ff. 29-38, …, 119-128] + $2x8^{4}$ [ff. 129-136] + $1x8^{5(-2)}$ [ff. 137-144] + $1x10^{5}$ [ff.145-154] + $1x12^{6}$ [ff. 155-166]). Vi sono tracce di segnatura a registro, nell'a. inf. est. (cf. *e.g.* f. 33r: «d»; f. 39r: «e»; f. 72r: «h4»). Sono presenti *reclamantes* di mano del copista, orizzontali, fino al f. 136v (Derolez 2). Tra i ff. 27-28, 35-36, 46-47, 85-86 e 127-128 sono stati aggiunti da Pietro da Montagnana dei foglietti membranacei.

[1024] Vd. *supra*, § 2.4.1.

[1025] È vero che l'*Ilias Latina,* spesso ascritta a Pindaro nella tradizione, è presente nel ms. Egerton 2630, ma non vi è alcuna evidenza che Pietro avesse posseduto anche l'unità codicologica che la contiene. Inoltre, non vi è nessun altro caso in cui egli abbia citato l'opera.

[1026] Cf. Bursill-Hall 1981, nrr. 218.1.2, 288.260.1, 288.261.3.

[1027] Cf. Bursill-Hall 1981, nr. 166.52.1.

[1028] Cf. Kristeller 1963-1992, I, pp. 99, 102s.

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 44 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei soli margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista, con mina a piombo per le righe di giustificazione e con inchiostro marrone per le rettrici orizzontali (sistema: Derolez 6) • specchio: 27+195+57x28+58+15+58+33 mm • Tipo: Derolez 41.

CONS. – La legatura è tarlata e ha il piatto anteriore in via di distacco dal corpo del codice; il ms. è per il resto in buone condizioni.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca molto semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 287x200x48. Sul dorso, che è privo di nervi, è scritto in inchiostro marrone il titolo del volume «MS De grammatica». Le controguardie e le false guardie sono cartacee, coeve alla legatura; la controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900), e due precedenti collocazioni marciane, una difficilmente leggibile («II.4»?) a causa dei tarli e l'altra «5ª E.E.». La falsa guardia cartacea reca una terza collocazione marciana: «XCVIII.5».

SCRITT. – ff. 1r-164v: gotica *semitextualis* libraria di area italiana.

DECOR. – Il ms. è stato decorato a Padova all'inizio del sec. XV, con iniziali miniate secondo il motivo del fregio acantiforme, originario di Bologna e portato a Padova da Nicolò di Giacomo. Esso è attestato in codici padovani del sec. XIV^{ex}-XV^{in}, ma la presenza di biglie d'oro, contornate con un motivo a raggiera ignoto ai manoscritti del periodo carrarese, induce a preferire una data all'inizio del secolo XV. Vi sono due iniziali maggiori rosa, con foglie di acanto in rosa, verde e blu, lumeggiate a biacca e ornate con biglie d'oro ai ff. 1r e 1v, entro riquadri a lamina d'oro, bordati di nero. Altre iniziali sono realizzate nel medesimo stile, ma su fondo blu e senza oro, e in alcuni casi presentano un nodo che si avviluppa sul corpo della lettera (ff. 15v, 38r, 71r, 84v, 86v, 98r, 104v, 111r, 116r, 122v, 137v, 145r, 155r). Vi sono anche iniziali minori rubricate alternativamente in rosso e blu, filigranate nel colore opposto. I titoli sono rubricati dal copista.

ANNOT. – Il ms. reca in quasi tutti i fogli tracce della mano di Pietro da Montagnana. Si tratta per lo più di annotazioni di carattere grammaticale (cf. *e.g.* ff. 2v, 5rv, 7v, 16v, 24r, 26v, 38r, 42r, 46v, 49r, 52r, 56r, 57r, 60r, 70v, 71v, 75v, 77v, 81v, 82v, 85r, 87r, 98v-104v, 106r, 108r, 111r, 135v-136r, 139v, 145r, 155r, 156r-157r, 162r), *notabene* (cf. *e.g.* ff. 3r, 48v, 55v, 65r-66r, 67r, 68r, 69v-70r, 88r, 92v) e *loci paralleli* (ff. 3v, 17r, 23v, 25v-26r, 35rv, 36v-37r, 41rv, 43v-44v, 47rv, 49v, 50v-51r, 52r, 59r, 63v-64v, 71v, 79v-80r, 81r, 82r, 83r, 85v, 97r, 100v, 104r, 109rv, 114v, 125rv, 135r-136r, 139r, 140r, 153r, 158v, 160v, 161v). Vi sono inoltre minuti interventi atti a ripristinare l'ortografia (come la notazione dei dittonghi o dell'aspirazione, per es. in «dip<h>t<h>ongus», al f. 2r) e altre correzioni (cf. *e.g.* ff. 6v-7r, 27r, 56v, 122v-123r). Con una nota «nihil deficit» ripetuta ai ff. 10v, 11v e 13v, in corrispondenza di spazi bianchi, Pietro segnalò che il testo non era lacunoso. Questo fatto e altre integrazioni rivelano che egli collazionava il testo con un altro esemplare: riscrisse alcune righe su rasura (ff. 18r, 27v, 76v), inserì dei foglietti membranacei con alcune pericopi omesse dallo scriba (tra i ff. 27 -28, 35-36, 46-47, 85-86, 127-128), fece alcune aggiunte nei margini (ff. 17v, 29r) e restaurò i *graeca*, scritti in capitale da uno scriba che non conosceva il greco (ff. 2r, 16r).

ST. – Copiato e decorato in area padovana all'inizio del sec. XV, ebbe come primo proprietario Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 164v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Liber grammaticae. Manuscritto.» (ind. 1600, f. 249v), con «De integritate grammaticae discipilinae fol. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. a ll. 8s: pl. 29 dx.), con «extat et altera [*scil*. Grammatica linguae latinae] cum Orthographia. Tom. I, in 4, sig.s n. 323 K» (ind. 1760) • alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: « XCVIII.5»; «II.4»[?]; «5ª E.E.»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2r; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 484-486; Tamani 1972b, p. 262 nn. 91s; Tamani 1973, p. 353 n. 1; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Bernardinello 1980-1981, p. 45; Bursill-Hall 1981, pp. 265s (nr. 290.30); Kristeller 1963-1992, VI, p. 256b; Peretti 1995-1996, pp. 61, 90-95; Barbero 2008, p. 140 e n. 1; Polak 2015, p. 726.

76 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 15 (3988)

Sec. XV^{in}, Italia settentrionale (?) (tranne il f. 15, di restauro) • cart., mm 224x150, ff. A (cart.), I (membr.), 118 + 1 (f. 15, aggiunto sec. XV^{med}), I' (membr.), B (cart.) • ff. Iv, 1r, 41v, 118v-119v, I'r, Brv: vuoti • cartulazione del sec. XX^{ex} nell'a. sup. est., a matita, 1-120 (il f. I' è numerato 120).

ANON., rimaneggiamento latino di GUARINO, *Erotemata* • miscellanea grammaticale

Il manoscritto contiene testi eterogenei di grammatica greca, nei quali è riconoscibile una rielaborazione degli *Erotemata* di Guarino, accostata ad altro materiale.[1029] A lungo ritenuto un

[1029] Per la tradizione umanistica degli *Erotemata*, con alcune precisazioni rispetto a Rollo 2012, cf. Nuti 2012.

autografo di Pietro da Montagnana e dunque un indizio di un suo progetto per una grammatica greca per latinofoni, in realtà presenta una stratificazione di interventi. Gli appunti originari sono di un anonimo occidentale, poco ferrato sul greco.

L'errore dell'autografia nacque da una nota di Mioni posta sul f. 1v e fu facilitato dal fatto che Pietro da Montagnana restaurò il codice, riscrivendo parole evanide e rimpiazzando il f. 15rv, che era probabilmente usurato.[1030] Inoltre, approfittò di alcuni spazi bianchi, anche interi fogli, per integrare alcune annotazioni di suo pugno. Parte del materiale è quindi autentica, ma non la sezione guariniana. Non ha quindi alcun senso ricondurre questa traduzione al Marc. gr. X, 13, il codice greco con gli *Erotemata* appartenuto a Pietro da Montagnana, o alla attività erudita di Pietro.[1031] Anche l'elenco dei verbi in *epsilon* presente al f. 31r, assente nel compendio guariniano, ma attestata da altre grammatiche, è di mano dell'anonimo, non di Pietro.[1032]

Il codice sembra essere stato organizzato nella forma attuale da Pietro, poiché da alcune irregolarità nella segnatura a registro delle carte trapela una scompaginazione, mentre la numerazione dei fascicoli rispecchia la struttura attuale. Una nota di Pietro al f. I'v informa che il codice constava di 126 fogli.

I. (ff. 2r-33r) ANON., rimaneggiamento latino di GUARINO, *Erotemata.* Tit. «Ἐρωτήματα», *inc*. In quot dividuntur 24 litterae? In duo. In vocales et consonantes, *expl*. sunt et aliae duae formae patronymicorum masculinorum -ων καὶ -αδιος ut Πηλείων -νος καὶ Ὑρράδιος; non esiste un'edizione critica del testo latino, ma per il compendio greco cf. Rollo 2012, pp. 301-337. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «explicit».

II. (ff. 33v-37v) appunti grammaticali. Senza tit., *inc*. Verba ametabola habentia, *expl*. λείπει τὰ πολλὰ λεξόμενα / restant multa dicenda; non è stato possibile identificare la fonte.

III. (f. 38rv) ANON., *Glossarium Graeco-Latinum* (ε). Senza tit., *inc*. ἐμπειρία experimentum, *expl*. ἀποκελεύω dehortor.

IV. (f. 39rv) *Erotemata* 52-58 (Περὶ τῶν συγκριτικῶν ὀνομάτων). Tit. «Περὶ συγκριτικοῦ ὀνόματος», *inc*. Συγκριτικὸν ὄνομα ἐστι δι οὗ σύγκρισις γίνεται πρὸς ὁμογενεῖς, *expl*. ἐστὶ τῆς ἐλπίδος ενὶ δακτύλω; cf. Rollo 2012, pp. 335s • (ff. 40r-41r) *Erotemata* 59-62 (περὶ πατρωνυμικῶν ὀνομάτων). Tit. «περὶ πατρωνυμικῶν», *inc*. Πατρωνυμικὸν ὄνομά ἐστι τὸ ὑιοὺς, *expl*. διφθόγγω παραλήομενα καὶ τὰ εἰς δα καὶ θα; cf. Rollo 2012, pp. 336s e 127 n. 1 • (f. 42rv) *Erotemata* 63 (coniugazione del verbo essere) e coniugazioni di altri verbi irregolari; cf. Rollo 2012, pp. 337s.

V. (ff. 43r-118r) regole grammaticali. Senza tit., *inc*. Nota quod apostrophos semper scribitur loco vocalis, *expl*. Tria in se habere oportebat Athenis quemlibet sapientem γράμματα μουσηκὴν γυμναστικὴν idest exercitativam.

MAT. – Il codice, cartaceo, presenta le seguenti filigrane: 1) *trimontium,* simile a Briquet 11722 (Savoie 1413, con varianti 1421-1450) e Piccard XVI, 440 (Brügge 1420), rilevabile ai ff. 2-53; 2) *cervo*, simile a Briquet 3278 (Treviso 1395, var. 1397-1402 Lucca-Damme) e 3281 (Ferrara 1400, con var. 1400-1401 Bologna - Lucca), ai ff. 57-58, 61-63, 75-76, 92-95; 3) *flosculus*, simile a Briquet 6384 (Udine 1425, con var. 1433-1437 Pisa), ai ff. 86-87, 101; 4) *incudine*, simile a Briquet 5955 (Augsburg 1418, con varianti), presente al f. 113. Il f. 15, aggiunto da Pietro da Montagnana, presenta un giglio simile a Briquet 7269 (Mantova 1399, con var. Siena 1403) e al nr. 127901 del repertorio Piccard-Online (Marienburg 1416).

FASC. – Il ms. è formato da fascicoli irregolari ($1x14^{7}$ [ff. 1-14] + $1x12^{6}$ [ff. 15-26] + $1x11^{6(-1)}$ [ff. 27-37] + $1x5^{3(-1)}$ [ff. 38-42] + $1x12^{6(-1+1)}$ [ff. 43-54] + $1x10^{9(-8)}$ [ff. 55-65]+ $1x10^{5(-1)}$ [ff. 66-84] + $1x18^{7(+4)}$ [ff. 85-102] + $1x18^{9}$ [ff. 103-120], con la trasposizione di un foglio nel quinto fascicolo (il f. 54 si trovava in origine nella prima metà dle fascicolo). I fascicoli sono stati segnati a registro da Pietro da Montagnana, ma con alcune irregolarità (f. 38r: «g1»; f. 43r: «e1»; f. 47: «e6»; f. 55: «i4»; f. 56: «i6»; f. 58: «i8»; f. 59: « i9»; f. 69: «l»; f. 72: «l7», f. 75: «l10»; f. 85: «d1», f. 86: «d2», f. 88: «d4», f. 89: «d5», f. 90: «d6», ff. 103-110: «m1»-«m8». Presentano anche una numerazione progressiva, anch'essa di mano di Pietro da Montagnana, al centro del mg. inf. del primo foglio *recto*, parte in numeri romani, parte in numeri arabi: f. 15: «ii»; f. 38: «4»; f. 43r: «5», f. 55r: «6», f. 85: «viii», f. 92r: «8», f. 103r: «viiii». Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista (Derolez 2).

[1030] La prima parola del f. 15r coincide con il richiamo presente al f. 14v, di mano dello scriba. Il foglio di restauro esibisce inoltre una filigrana peculiare, che non si riscontra nel resto del manoscritto.

[1031] L'accostamento dà infatti adito a qualche incongruenza. Per esempio, riguardo al passo sui comparativi discusso da Rollo 2012, p. 214 n. 3 è fuoriviante affermare che «Montagnana aveva sott'occhio il passo con questa variante quando traduceva in Ve^{4} "aliquae autem in ης per εος vel ους genitivum facentia a proprio neutro in ες comparativum et superlativum faciunt, ut ἀληθής ἀληθέστερος ἀληθέστατος, θεοφιλής θεοφιλέστερος θεοφιλέστατος"», perché nel marciano questa sezione è vergata dall'anonimo e non da Pietro. La traduzione corrisponde al testo greco riportato al f. 39rv, anch'esso di mano dell'anonimo.

[1032] Cf. Rollo 2012, p. 129, che si pronuncia a favore dell'autografia. Si tratta dei verbi ἔχω (*habeo*), ἔπω (dico), ἕλω (*capio*), ἕλκω (traho), ἑλκῶ (traho), ἕρπω (serpo), ἐάω, -ῶ (sino), ἑρπίζω (serpo), ἕπομαι (sequor), ἐργάζομαι (operor), ἐθίζω (suesco), ἑστιάω, -ῶ (convivor), ἔρω (dico), ἔω (induo), ἐρύω (eruo), ἑλκύω (traho), presenti anche in un codice di Sozomeno da Pistoia (Pistoia, Archivio capitolare, ms. C. 74), nel Pal. gr. 294 e nell'Harleiano 6506. La serie non è molto dissimile da quella presente nel ms. con la grammatica di Giorgio Scolario (nr. 31).

SCHEM. – Il codice non è minimamente curato dal punto di vista formale e non ha alcuna sistematizzazione nell'impaginazione. Sono visibili fori nel margine esterno solo a partire dal f. 39. I fogli vergati da Pietro da Montagnana sono talvolta rigati a matita. La *mise en page* è di norma a piena pagina, con 23 linee e specchio di scrittura di mm 25+85+30x25+15+50 mm (ff. 2-33). Altre sezioni, come il f. 38r hanno una *mise en page* a due colonne.

CONS. – Il ms., conservato in una scatola di cartone, è stato restaurato nel secolo scorso nel laboratorio di S. Maria di Rosano (Firenze), come si evince da un cartellino incollato sulla controguardia posteriore.

LEG. – Originaria, restaurata presso il laboratorio di S. Maria di Rosano. I piatti lignei sono rivestiti di pelle marrone e sono decorati per impressione a caldo con due cornici concentriche a tre filetti. Nel campo centrale, decorato negli angoli con motivi a nodo, vi sono due rombi concentrici. Una bindella di cuoio è ancorata al piatto anteriore mediante una banda di metallo e due chiodi; un fermaglio all'estremità si incastra su una piastrina metallica a forma di agrifoglio, ancorata al piatto posteriore mediante tre chiodi. Il dorso ha tre nervi. La legatura misura mm 238x157x32. La controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900). Tracce di colore rosa lungo i bordi della guardia antica membranacea (f. Ir) indicano che in precedenza il ms. ebbe una controguardia marmorizzata. Il medesimo foglio riporta la precedente collocazione, a matita, «IC.2» (sottolineata). Sul f. 1v Elpidio Mioni scrisse, erroneamente, «(Sua manu scripsit Petrus a Montagnana ut codd. Marc. Lat. XIV 10 et 11 E. Mioni 1.10.1964)». Il foglio di guardia finale (f. I') reca sul verso il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana: «chartae CXXVI».

SCRITT. – ff. 1r-33r, 38r-41r, 42rv, 44r-117v r. 5: mano occidentale, che scrive sia in greco in una grafia crisolorina sia in latino in una gotica *semi-hybrida*, all'inizio del Quattrocento. Talvolta vi sono interferenze tra le i due sistemi grafici, con grafemi greci inseriti al posto dei corrispettivi latini, come in «τρια», «βreves», «δiphthongi» (f. 2r), «Eρubesco» (f. 38r) • ff. 15rv, 33v-37v, 43rv, 117v r. 6-118r (anche ff. 38r, 45v, 102v *partim*): Pietro da Montagnana.

DECOR. – Assente.

ANNOT. – Pietro da Montagnana, oltre ad aggiungere o sostituire alcuni fogli, interamente da lui vergati, pose annotazioni in tutto il manoscritto. Sono di sua mano la nota «chartae CXXVI» (f. I'v), marginali (ff. 32r, 54v), integrazioni (ff. 43r, 45v, 48rv, 55v, 60r, 72r, 79v, 85r, 108r, 115r), *notandum* (ff. 50r, 116v), segni paragrafali (ff. 51r, 52r, 60v-61r, 69v-70r, 71v, 92r, 101v, 102v-103r, 109r) e un piede di mosca (f. 64v) • Elpidio Mioni negli anni Sessanta del Novecento appose una nota circa l'autografia del codice (cf. *supra*).

ST. – Scritto da un anonimo che voleva apprendere il greco, per uso personale • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 118r: «Librum hunc…»), non ha esatte corrispondenze con nessuno degli inventari della biblioteca. È tuttavia probabile che si tratti di una delle due grammatiche greche in lingua latina registrate nell'index 1760: «Grammatica Graeca incerti auctoris, per modum interrogationis composita, tom. I, in 8, sig.s n. 216 K» e «extat et altera. Tom. I, in 8 sig.s. n. 219 K»[1033] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «XCIX.2», «IC.2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2r; Jeudy 1972, p. 142 n. 1; Mioni 1960-1986, III, p. 172; Jeudy 1974, p. 149 n. 134; Bernardinello 1976-1977, p. 111 n. 33, pp. 122s, 125s e n. 103; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Zorzanello 1980-1985, II, p. 486; Kristeller 1963-1992, VI, p. 256; Porro 1992, p. 344 n. 6; Plebani 1994, p. 101; Vergnano 1997, p. 169; Donati 2006, p. 197 n. 1; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Ciccolella 2008, p. 258 n. 84 (erroneamente detto Marc. Lat. XIII 5); Mordeglia 2012, p. 56 n. 61.

77 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 16 (4521)

Sec. XIII^{ex}-XIV^{in}, Italia • membr., mm 350x242, ff. A (cart.), I (membr.), 218, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, Ir, 203v, I'v, Brv: vuoti • cartulazione parziale a matita del sec. XX^{ex} (f. I: 1).

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes - Agiographia - De dubio accentu* • *Tabula in Derivationes* • TEBALDO, *Regulae de syllabis* • ANON., *Carmen de aequivocis*

Il ms. gotico, membranaceo e impaginato a due colonne, contiene una miscellanea di testi legati all'ambiente della scuola e fu ampiamente utilizzato da Pietro da Montagnana. Le sue annotazioni si concentrano soprattutto nella prima opera, le *Derivationes* di Uguccione pisano, un lessico enciclopedico organizzato sulle famiglie di parole, che ebbe una straordinaria fortuna nel

[1033] Il ms. non è registrato nell'indice del 1600. Identificato da Bernardinello con il nr. «277 K», credo piuttosto che debba essere identificato con uno degli elementi qui proposti. Inoltre, non convince la proposta di identificazione, avanzata con cautela da Zorzanello, con Tomasini 1639, p. 21 col. a ll. 36s (plut. 17 dx.): «grammaticae compendium Emanuelis Caleca, in 4., donum eiusdem [*scil*. PM]», perché questo elemento, presente tra i libri greci, descrive l'attuale ms. Marc. gr. X, 7.

Medioevo. Il testo è accompagnato da una *tabula*, ossia una chiave in cui le singole voci sono indicizzate alfabeticamente con il riferimento alla famiglia etimologica in cui sono discusse, così che sia possibile rintracciare agevolmente il significato dei vocaboli desiderati anche se non se ne conosce *a priori* la derivazione. La *tabula* è presente in vari testimoni, con estensione variabile, e talvolta viene ascritta a Pietro «de Alingio» o, come in questo caso «de Aligno», ma manca uno studio sistematico in merito.[1034] L'*Agiografia* contiene le etimologie dei nomi dei mesi, dei giorni e dei santi. Il *De dubio accentu* è un trattato dedicato alla corretta pronuncia del latino.

Da Uguccione si passa a un trattato sulla quantità delle sillabe, scritto nel sec. XI e attribuito a Tebaldo. Della sua opera, inedita, è ben noto il *De primis syllabis*, mentre le altre due sezioni testuali sulle sillabe centrali e sulle penultime sono ignote agli studi.[1035] Esse tuttavia ricorrono almeno in un altro manoscritto del *De primis syllabis*, il Marc. lat. XIII, 49, e sono dunque da ritenere genuine. Di dubbia paternità è invece il *Carmen de aequivocis*, che occupa l'ultima parte del manoscritto e che non risulta altrimenti attestato.

L'unitarietà del codice è garantita dall'uniformità della mano, della decorazione e dell'impaginazione.

I. (ff. 2r-197r) UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes.* Tit. «Ugutionis episcopi Ferrariensis liber incipit», *inc*. Cum nostri protoplasti [*p.c.*] suggestiva prevaricatione humanum genus a sue dignitatis culmine quam longe deciderit, *expl*. zirter idest rethexella porci; cf. Cecchini *et alii* 2004, II, pp. 3-1311 • (ff. 197v-199r col. b l. 37) ID., *Agiographia.* Tit. «Incipit agiographia idest scriptura sanctorum», *inc*. Laboris assiduitas et nature fragilitas dehortantur, *expl*. privigni vel privigne soror uxoris; cf. Cremascoli 1978, pp. 137-174 • (ff. 199r col. b l. 38 - 199v col. c) ID., *De dubio accentu.* Tit. «Ugutio de dubio accentu», *inc*. Sapientis est desidiae marcescenti non succumbere, *expl*. ecclesiarum est quadam species furoris; cf. Cremascoli 1978, pp. 65-86 r. 263. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit libellus magistri Ugutionis de dubio accentu» • (ff. 200r-203r) PETRUS DE ALIGNO GEBENENSI, *Tabula in Derivationes*. Tit. «Hec ita signantur ut prontius inveniantur. Ex Petri donis in dictis Ugutionis»; il testo è inedito. Il testo è seguito dalla nota: «Quam difficile et laboriosum erat invenire quasdam dictiones tam simplices quam compositas in derivationibus Ugutionis contentas extra ordinem alphabeti. Petrus de Aligno Gebenensi incola Ianuensis contra dificultatem [*sic*] illam et laborem hanc tabulam composuit in qua dicte dictiones et alphabetum et capitula in quibus ipse inveniuntur in dictis derivationibus continentur».

II. (ff. 204r-205v) TEBALDO DA PIACENZA, *De primis syllabis.* Tit. «Incipit a magno per carmina scripta Tebaldo. Regula de longis de brevibusque data», *inc*. Ante per exemplum soliti cognoscere verbum, *expl*. partibus in cunctis hec est data regula nobis; il testo è inedito;[1036] • (f. 206r col. a rr. 1-36) TEBALDO DA PIACENZA, *De mediis syllabis*. Tit. «Regula de mediis docet hoc metricum data solis», *inc*. Firma per auctores quos inde revolvimus omnes, *expl*. quod claritudo tibi cum ve cuticula monstro; il testo, inedito, ricorre in un altro manoscritto di Tebaldo, il Marc. lat. XIII, 49 (3993), già Nani 125[1037] • (ff. 206r col. a r. 37-216r) TEBALDO, *De penultimis syllabis*. Tit. «Incipiunt regule de sillabis penultimis», *inc*. Ante b bre ut arabes propter composita cum longis, *expl*. liber ab his edat metra soluta modis; il testo, inedito, è anch'esso attestato dal ms. Marc. lat. XIII, 49. Il testo è seguito dalla nota metrica: «Hic liber explicit. Hoc opus efficit ut mereamur / laude beari, sede locari qua potiamur / grates sint Christo metam quia ponimus isto», alla quale è stato aggiunto in inchiostro nero un estratto della *Dissuasio cupiditatis mondane* (Walther nr. 20820): «Vos qui diligitis bona que retinere nequitis / et non diligitis que perpetualia scitis / humanae vite plantus audire venite / ut pernoscatis quam vile sit id quod amatis / et respicatis ne cum sathana pereatis» • (ff. 216v-218v) ANON., *Carmen de aequivocis*. Senza tit., *inc*. Est vitandus annus pedibus, *expl*. lucar avis lucarque lucrum quod dat tibi lucus. Il testo nonè stato identificato.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di discreta qualità, con il lato carne molto chiaro e liscio, il lato pelo giallastro. Vi sono alcuni fori congeniti nei margini (cf. e.g. f. 5) e irregolarità lungo i bordi o negli angoli (ff. 6, 13-14, 85-86, 96, 103, 201). La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni, seguiti da un fogli sciolto (f. 218), incollato insieme al f. I' a una brachetta di carta, inserita in occasione di un restauro recente (27x8[4] [ff. 2-9, …, 210-217] + 1x1 [f. 218]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati (Derolez 2).

SCHEM. –

(ff. 2r-197r) *Mise en page:* a due colonne, 51 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *below topo line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini superiore e inferiore • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 21+250+80x27+75+12+75+54 mm • Tipo simile a Derolez 41, ma con le rettrici tracciate anche nell'inetrcolumnio.

[1034] Cf. Cremascoli 1995, pp. 51s.

[1035] Cf. Leonhardt 1989, pp. 90-98.

[1036] Per un elenco dei testimoni manoscritti, cf. Leonhardt 1989, p. 201. Un altro testimone, che reca una redazione più ampia, è il ms. 918 della Rare Book & Manuscript Library dell'università della Pennsylvania (cf. Zacour 1961, pp. 30s).

[1037] Cf. Zorzanello 1980-1985, II, pp. 523s.

(ff. 197v-199v) *Mise en page:* a tre colonne, 66 linee, con interlinea di 4 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *below topo line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini superiore e inferiore • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 18+288+49x17+60+11+60+10+62+26 mm • Tipo non codificato in Derolez 41 / Leroy 00D3.

(ff. 200r-203r) *Mise en page:* a sei-otto colonne, 54 linee, con interlinea di 4,5 mm • la scrittura è appoggiata sul rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 23+257+72x11+27+28+25+27+28+28+26+26+21 mm • Tipo non codificato.

(ff. 204r-216r) *Mise en page:* a due colonne, 52 linee, con interlinea di 4,5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini superiore e inferiore • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 22+250+80x30+72+15+75+54 mm • Tipo non codificato in Derolez / Leroy 00D2. Nei ff. 204r-206r è stata aggiunta una riga verticale alla sinistra di ciascuna colonna, in modo da delimitare lo spazio per le letterine iniziali.

(ff. 216v-218v) *Mise en page:* a due colonne, 44 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nel margine inferiore • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (Derolez 6) • specchio: 25+230+97x56+74+8+6,6+98 mm • Tipo non codificato in Derolez / Leroy D-J 00D2.

CONS. – Il ms., restaurato nel sec. XX^{ex}, è in ottime condizioni. In occasione del restauro uno strappo (f. 76) è stato risanato con un tassello di carta.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 362x263x64. Sul dorso, che è privo di nervi, è stato incollato in alto un tassello di pelle con il titolo «Ugutionis opera M.S.» impresso in oro, mentre in basso si conserva un frustulo di pergamena con la collocazione viridariana registrata nell'*index* del 1760: «193». Sul dorso è anche scritta a mano la segnatura attuale. La controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900) e le precedenti collocazioni marciane: «Q.5» (cassata), «XCIX.3» (sottolineata) e «99.3». La falsa guardia cartacea A reca la collocazione «LXIV.3» (cassata) e la segnatura attuale «Clas. XIII Cod. XVI». Sul *verso* del foglio di guardia quattrocentesco (f. I) Pietro da Montagnana pose il sommario del volume: «Vocabula Ugutionis, Etymologiae nominum sanctorum, Ugutio de dubio accentu, Tabula super Ugutione, Magister Tebaldus de quantitate syllabarum». Il f. I', che probabilmente in origine era una controguardia, reca sul *recto* in alto il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana, scritto per esteso: «ducentasdecemocto chartas hoc habet volumen». La falsa guardia e la controguardia alla fine del codice sono cartacee e bianche.

SCRITT. – ff. 2r-218v: gotica *textualis* formata, probabilmente una *Southern textualis*, nonostante alcuni elementi tipicamente settentrionali (come l'abbreviazione per *-arum* ricalcata su quella per *-orum*, il tratteggio di *g* e l'angolosità del segno di abbreviazione delle liquide).

DECOR. – Il ms. è decorato con belle iniziali rosa su foondo blu, ornate con volute fitomorfe in rosso e verde, che scandiscono le sezioni alfabetiche nell'opera di Uguccione (ff. 15v, 21r, 42r, 50v, 56v, 72r, 79r, 85r, 92v, 105r, 127r, 131r, 150r, 152r, 156r, 177v, 187r, 196rv) e segnano anche l'inizio di quella di Tebaldo. La pagina iniziale (f. 2r) presenta una lettera ornata nel medesimo stile, ma di dimensioni maggiori, impreziosita da un fregio marginale nel quale è raffigurato un personaggio a mezzo busto che si copre con uno scudo e che sostiene la lettera. Si segnala che parte di questo fregio è stata ritoccata da Pietro da Montagnana. In tutto il codice vi sono iniziali minori rubricate in rosso e in blu e filigranate nel colore opposto.

ANNOT. – Vi sono *maniculae* di altre mani al f. 5r • Pietro da Montagnana aggiunse dei *notabilia* o dei sommari nei margini delle *Derivationes* laddove non fossero già stati posti da un lettore precedente (ff. 2r-3v, 5r, 6v, 11v-12r, 15r, 18rv, 22rv, 23v, 25r-28r, 29rv, 31v-32r, 34v, 35v-36r, 39v-40v, 41v, 42rv, 43rv, 44v, 45r-47r, 50v-51r, 53r, 54rv, 56r, 62v-63r, 64r, 66v, 69v-70r, 75r-76r, 80v-81r, 82v-85v, 86v-89r, 90v, 94v, 95r, 96v, 97r-98r, 99v, 102v-103r, 109v-112r, 114v-115r, 120r-121r, 126v-128r, 129r-131r, 133v-135r, 136v-139r, 142v, 146v-147r, 151v-152r, 154rv, 155r, 158v, 163v-164r, 165v-166r, 167v, 168v-169r, 170rv, 180v-181r, 183v-184r, 186r-188r, 195r, 196v, 204r-206v, 207v, 209r), pose alcune *maniculae* (ff. 2v, 10v, 31v, 89r), *notandum* (ff. 3v, 6v, 8r 10v, 12v, 13r, 14v, 31v, 42v, 44r, 45r, 82r, 163r, 214v), una glossa bilingue in greco e in ebraico (f. 7v), alcune in greco e latino (ff. 24v, 87r, 100v, 186r, 199v), altre solo in greco (ff. 109r, 186v), altre note (ff. 11v, 12r, 13v, 17r, 21v, 51v, 52r, 56r, 59r , 78v, 163v, 211v), *loci paralleli* (ff. 21r, 85v, 199v) e ripassò alcune parole evanide (ff. 13v), aggiunse delle pericopi omesse nel testo (ff. 43r, 131r, 142v, 199r, 204r); aggiunse un'iniziale rubricata che era stata omessa dallo scriba (f. 136v), pose il computo dei fogli al f. 219r.

ST. – Copiato in Italia alla fine del Duecento o agli inizi del Trecento, ebbe un primo possessore anonimo che lasciò annotazioni e *maniculae* • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 219r: «Hunc librum…»), deve essere identificato con «Vgutio Vocabulista» (ind. 1600, f. 257r), «Vocabula Ugutionis. Etymologiae nominum Sanctorum. Ugutio de dubio accentu. Tabulae super Ugutionem. Mag. Thebaldus de quantitate syllabarum fol. donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. b ll. 26-31: plut. 30 dx.) e con «Ugutio episc. Ferrariensis, *Voccabula Ethymologiae, ac de dubio accentu,* tom. I in fol., sig.s n. 193 L» (ind. 1760)[1038]. Le tracce di colla sul f. 2r mg. inf. (mm 20x140) sono compatibili con la schedula tipografica dell'abate Ascanio Varese, oggi non più conservata • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «Q.5», «XCIX.3», «LXIV.3» e «99.3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2r; Marigo 1936, pp. XI, 21; Zorzanello 1985, p. 487; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Cremascoli 1978, pp. 22s, 117s; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Bursill-Hall 1981, p. 267; Leonhardt 1989, p. 214.

[1038] Il numero è presente anche sul dorso.

78 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 17 (3912)

Sec. XIII^{in}, Italia • membr., mm 335x239, ff. A-B (cart.), 52, C-D (cart.) • ff. Av-Bv, Cr-Dv: vuoti • cartulazione parziale a matita, del sec. XX^{ex} (solo il primo foglio di ciascun fascicolo).

GIORDANO DI SASSONIA, *Notulae super Priscianum minorem*

Il ms., membranaceo e vergato in collaborazione da varie mani di area italiana, è comunemente ascritto al sec. XIV. La datazione va però anticipata alla prima metà del sec. XIII, poiché i fascicoli presentano un affrontamento con il lato pelo, particolarità non più attestata dai manoscritti latini dopo il 1250.[1039]

La presenza di note di lettura di moltissime mani diverse in tutto il codice dimostra del resto che questo testo ebbe una lunga serie di lettori precedenti e posteriori a Pietro da Montagnana, come si addice al commento di un testo diffusissimo quale l'*Ars minor* di Prisciano.

Il commento in sé, invece, è attestato solo da cinque testimoni, dei quali sono testualmente molto vicini al Marciano il ms. II 191 della Biblioteca Ariostea di Ferrara (ff. 153r-252v) e il ms. Lat. 2450 della ÖNB di Wien (ff. 1r-82v). L'editrice, che non azzarda alcuna ricostruzione stemmatica, ritiene che il primo, del sec. XV, potrebbe essere un suo apografo e osserva che il secondo, vergato in Italia nella seconda metà del sec. XIII, è privo di alcuni errori che nel Marciano sono dovuti a scioglimenti errati delle abbreviazioni dell'antigrafo.

I. (ff. 1r-52v) GIORDANO DI SASSONIA, *Notulae super Priscianum minorem*. Tit. «Incipiunt glossae Jordani super Prisciani XVII et XVIII», *inc*. Sermocinalis scientia cum sit de sermone dividitur sicut et sermo, *expl*. queritur de constructione huius supini factum cum hoc supino factum et videtur quod non possit; cf. Sirridge 1980, pp. 1-88.

MAT. – Il codice è vergato su pergamena palinsesta, di qualità scadente, molto usurata, spessa e rigida. La *scriptio inferior*, impaginata a due colonne, non è identificabile, ma se ne scorgono alcune tracce al f. 25r. Il contrasto tra i lati è marcato. Vi sono difetti congeniti lungo i bordi (ff. 2-4, 8, 10, 12-13, 18, 20, 26, 30, 33, 38, 40, 45-47, 49-50, 52) e qualche cucitura (18, 41, 50). I fascicoli si affrontano con il lato pelo e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Il codice è composto da quaternioni e da un quinione nella parte centrale, secondo il seguente schema: $3x8^4$ (ff. 1-8, …, 17-24) + $1x10^5$ (ff. 25-34) + $2x8^4$ (ff. 35-42, 43-50) + $1x2^1$ (ff. 51-52). I fascicoli sono segnati in numeri romani al centro del mg. inf. del primo foglio, da mano non identificata (f. 9r: «II», f. 35r: «V», f. 43r: «VI», f. 50v: «VII»). Un'altra mano ha aggiunto i numeri «VI» (f. 35r), «VII» (f. 43r), «VIII» (f. 51r), nel mg. inf., in pastello viola. Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati (Derolez 2).

SCHEM. – (ff. 1-52) *mise en page:* a due colonne, 60 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili nel margine interno e in quelli sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6). A partire dal f. 25 sono visibili nei margini tracce di una diversa foratura, legata alla *scriptio inferior* • specchio: 22+242+71x4+26+70+15+70+54 mm • Tipo: simile a Derolez 42, con l'aggiunta di una riga verticale nel mg. int. per ospitare la glossa / Leroy 11D2am.

CONS. – Il ms. è in discreto stato di conservazione.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, con piatti di cartone coperti di carta giallastra, dorso e angoli in pelle marrone. Misura mm 344x254x20. I piatti non sono decorati. Il dorso, a cinque nervi, reca tracce del titolo «Iordani Gloss. in Prisc.», impresso in oro, ma ormai rovinato. Le controguardie sono in carta marmorizzata, identica a quella del ms. Marc. Lat. XIII 20 (→ $) e di altri codici marciani; quella anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana. La prima delle false guardie presenta sul *recto* alcune precedenti collocazioni fisiche marciane: «C. 4.» (cassata), «LXI.3» (seguita da un asterisco e cassata), «IC.3» e la segnatura attuale. Le false guardie B e C presentano in filigrana la contromarca «GF», sormontata da una corona (cf. ms. Marc. Lat. XIII 4).

SCRITT. – Collaborarono alla trascrizione varie mani gotiche di area italiana. La mano 1 verga i ff. 1r-20r (*semihybrida*); la mano 2 il f. 20v col. a (*semitextualis*); la mano 3 il f. 20v col. b, ll. 1-34 (*hybrida*); la mano 4 i ff. 20v col. b l. 34 - 24v (*cursiva* italiana); la mano 5 i ff. 25r-52v (*hybrida*). Tra il f. 24v e il 25v viene per errore ripetuto «ut», per un'incomprensione nella suddivisione del lavoro.

DECOR. – La semplice decorazione è costituita da letterine e titoli rubricati in rosso, realizzati da un'unica mano.

ANNOT. – Pietro da Montagnana ripassò alcune parole evanide, integrò il titolo al f. 1r aggiungendo su rasura «XVII et XVIII», aggiunse la numerazione corrente dei libri nel mg. sup., nell'intercolumnio; altri suoi interventi ai ff. 29r, 30r, 32v, 35r, 38rv, 44v, 46rv, 49r, 50r • una mano cinquecentesca aggiunse la numerazione corrente dei capitoli nei margini, in corrispondenza degli *incipit*

[1039] Cf. Palma 1988, p. 124.

corrispondenti • un lettore appose *notabene* zoomorfi (ff. 44v, 52v) o antropomorfi (f. 45r) • *maniculae* di varie mani in tutto il ms., da cui si evince che fu letto moltissimo (cf. *e.g.* ff. 18r, 19r, 43r) • una mano ottocentesca scrisse a matita accanto al commento a Prisciano XVIII, 140 il rinvio alla «p. 272» di una edizione non specificata, nella quale si può riconoscere quella del Keil (1859).

ST. – Copiato nel sec. XIII in Italia • non si sa per quale via giunse nelle mani di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, è privo della *nota donationis*, ma può essere identificato con «Glosa Iordani super Priscianum. {Manuscritti}.» (index 1600, f. 247r), con «Glossae Iordani super Priscianum, donum P.M., *incipit Glossa Iordani super Priscianum XVII et XVIII*, m. fol.» (Tomasini 1639, p. 27 col. a ll. 39-42: plut. 28 dx.) e con «Jordanus, Sup. Prisciano, Codex in fine mutilus, tom. I, in fol., sig.s n. 317 K» (ind. 1760)[1040] • alla soppressione del monastero, il codice nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «C.4.», «LXI.3», «IC.3»; il catalogo ms. riferisce anche una collocazione «XCIX.3», non presente sul codice).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2v; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 489-490; Pinborg 1966-1967, pp. 127s; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Sirridge 1980, p. XXIV; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Bursill-Hall 1981, p. 264.

79 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 19 (4470)

Sec. XIV^{in}, Italia • membr., mm 197x145, ff. I (membr.), 44 (+ 3 fogli aggiunti), I′ (membr.) • ff. Iv, 31r-32v, I′v: vuoti • cartulazione novecentesca a matita 1-45 (f. I′: 45).

MANFREDO DI BELMONTE, *Expositio Donati de partibus orationis*.

Il codice è il più antico testimone della grammatica redatta nel 1225 da Manfredo di Belmonte e chiamata *Doctrinale* o *Donatus*, che sopravvive in altri due esemplari, i mss. Ivrea, Biblioteca Capitolare, ms. 7 (105) e Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, ms. 340[1041]. Manfredo era un maestro di scuola attivo a Vercelli nel primo quarto del Duecento. Le numerose annotazioni di Pietro da Montagnana furono apposte in un ampio arco di tempo, come si evince dai diversi inchiostri, ma la maggior parte risale a un periodo giovanile, con un'ortografia ancora medievale e interferenze della grafia b. Probabilmente lo utilizzò per studiare e per insegnare, poiché implementò alcuni passaggi inserendo dei foglietti membranacei.

I. (ff. 1r-44v) MANFREDO DI BELMONTE, *Expositio Donati de partibus orationis*. Tit. «Magister Manfredus de Bellomonte ad honorem dei et splendorem doctrine nec non rogatu quorundam suorum nobilium sociorum hoc doctrinale quinto decimo sui regiminis pro [ut *add*. PM] commodius valuit compillavit. Petens veniam siquid minus benedixerit a benignis sed non ab illis quibus optat despicere, qui detraherent a filio virginis genitricis […]», *inc*. Querit magister o discipule. Poeta que pars est, discipulus respondet, *expl*. item hoc verbum dico tenet vim et naturam expositive coniunctionis cum dico Marcus currit Marcus dico Tulius; il testo è inedito (cf. *RepF*, VII, p. 433).[1042] Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «finitur est liber Donati magistralis», a cui Pietro aggiunse su rasura: «Hec dicta de orationis partibus breviter sufficiant».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena palinsesta, di pessima qualità. Entrambi i lati della pelle sono scuri e vi sono molte irregolarità sia congenite (ff. 3-5, 7, 26, 28-29) sia dovute all'operazione di raschiatura della *scriptio inferior* (ff. 19, 27). Quest'ultima non è stata cancellata perfettamente, ma se ne scorgono tracce per es. ai ff. 12rv, 15rv, 31r-32v. Purtroppo esse non sono sufficienti per individuare il testo ivi contenuto, anche se è evidente la compresenza di materiale eterogeneo, in parte di contenuto grammaticale, in parte di tipo avventizio. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Pietro da Montagnana restaurò uno strappo al f. 12 aggiungendo un frustulo di pergamena di finissima qualità.

FASC. – Cinque quaternioni regolari, seguiti da un binione ($5x8^4$ [ff. 1-8, …, 33-40] + $1x4^2$ [ff. 41-44]). I fascicoli sono segnati in numeri arabi nell'a. inf. est. *recto* da mano quattrocentesca, cominciando dal numero «2» (f. 1r) e procedendo regolarmente fino al numero «7» (f. 41r). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista, ornati (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 32 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono di norma visibili nei bordi esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (6 Derolez) • specchio: 14+140+39x13+100+32 mm • Tipo: Derolez 11. In alcuni fogli (*e.g.* ff. 13r, 21r) si scorgono tracce dell'originaria rigatura a piombo legata alla *scriptio inferior*.

[1040] Nell'a. inf. int. del f. 1r si legge il nr. «317».

[1041] Cf. Saez Guillén 2002, I, pp. 407s.

[1042] Presso la Biblioteca Cattolica di Milano si conserva un volume con la riproduzione facsimilare del ms. di Ivrea, alla segnatura Tf-b-Mayfredus de Bellomonte-1-Cons.-FOTO.

CONS. – Pietro da Montagnana eseguì il restauro di parole poco leggibili a causa dell'inchiostro evanido e integrò alcuni danni materiali con ritagli di pergamena. La legatura è oggi allentata e fortemente danneggiata a causa dei tarli. È pertanto auspicabile un intervento di restauro, prima che i bifogli si stacchino dal corpo del codice. L'inchiostro è in molti punti sbiadito.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, viridariana, tarlata. Ha piatti di cartone coperti di pergamena, non decorata, e misura mm 205x153x12. Il dorso, privo di nervi, reca in alto il titolo «Ms. Grammaticam» e al centro la segnatura attuale, scritti entrambi direttamente sulla pergamena da due diverse mani. La controguardia anteriore, cartacea, reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900). L'antica guardia membranacea (f. I) reca sul *recto* la precedente collocazione marciana «IC.I» (sottolineata).

SCRITT. – ff. 1r-44r: gotica *semitextualis* libraria italiana.

DECOR. – Il ms. è decorato in modo molto semplice, secondo il gusto trecentesco con lettere semplici in rosso e blu, probabilmente di mano dello scriba. L'inizio del testo è segnato da una grande lettera incipitaria rossa, su fondo blu (f. 1r). Nella medesima pagina sono presenti iniziali minori, di diversi ordini gerarchici, sia semplici sia filigranate. Nel resto del ms. vi sono solo iniziali semplici, rubricate. La maggior parte delle rubriche fu aggiunta da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana appose sue annotazioni di carattere grammaticale in quasi tutto il manoscritto (cf. ff. 1r-13v, 16v-19r, 20r, 21v, 22v-23v, 25rv, 26v-27r, 28rv, 29v, 30v, 33r-35r, 36r, 37v, 39v-40v, 41v, 43rv, 44v). Si tratta per lo più di esemplificazioni, di passi paralleli dei grammatici o di *notabilia.* Per alcune osservazioni più ampie aggiunse dei foglietti membranacei (ff. 15bis, 21bis, 27bis), di piccole dimensioni e scritti solo sul *verso.*

ST. – Copiato in Italia all'inizio del Trecento • non si sa per quale via giunse a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. la *nota donationis* «Librum hunc…» al f. 45r), deve essere identificato con «Manfreddi Doctrinale grammaticale. Manuscritti.» (ind. 1600, f. 251r) e con «Donatus sive doctrinale Manfredi in 8. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 27 col. b ll. 36s: plut. 29 dx.)[1043] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «IC.I»,«XCIX.1»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2v; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 491s; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Gargan 1978, p. 129; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Bursill-Hall 1981, p. 266 (nr. 41); Rosso 2010, p. 149; Black 2011, p. 132 e n. 55.

80 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 20 (4265)

Sec. XV^{med}, Veneto (?) • cart., mm 310x210, ff. A-B (cart.), I-II (cart.), 27, I' (cart.), C-D (cart.) • ff. Av-Bv, Ir-IIv, 1r-2v: vuoti • cartulazione novecentesca a matita 1-30 (ff. I-II: 1-2, f. I': 30).

VARRONE, *De lingua Latina*

A dispetto del titolo aggiunto da Pietro da Montagnana sul f. 3r, il ms. contiene i libri V-X del *De lingua Latina* di Varrone o, per meglio dire, li conteneva in origine, prima che la caduta di alcuni fogli tra gli attuali fascicoli I e II causasse la perdita dell'ampia sezione testuale V 21,103-VII 6,106. Il manoscritto era però integro all'epoca di Pietro, che registrando scrupolosamente il numero dei fogli ne segnalava 52, quasi il doppio di quelli attuali.

Il codice, cartaceo e di grande formato, non è una copia molto curata: lo scriba, localizzabile in area settentrionale per via della frequente geminazione delle consonanti, adopera una grafia corsiva, trascrive i *graeca* dal modello senza comprenderli, non nota i dittonghi e omette delle porzioni di testo, che solo talvolta reintegra nei margini.

Non si possono imputare allo scriba due lacune che ricorrono in tutta la tradizione manoscritta (X, 2,23; X, 2,34) e che sono qui segnalate con la nota «hic deficiunt tria folia in exemplari» (ff. 25v e 26r).

Purtroppo non è possibile sfruttare queste annotazioni e l'anomalo titolo aggiunto da Pietro per definire le relazioni con altri codici, poiché la tradizione manoscritta medievale, che conta circa

[1043] Sul f. 1r, a. inf. int., è stato aggiunto un «+». Non è attendibile l'identificazione proposta *dubitanter* da Bernardinello con il nr. «224» dell'ind. 1760, che contiene «Grammatica, cum eiusdem figuris initio mutila, tom. I, in 8, sig.s n. 224 K» (cf. Bernardinello 1980-1981, p. 47). Tuttavia, non è possibile suggerire altre identificazioni.

settanta testimoni, non è mai sata studiata nel suo complesso a causa della sopravvivenza del capostipite, il laur. plut. 51.10.[1044]

I. (ff. 3r-29v) VARRONE, *De lingua latina* V-X (om. V 21,103-VII 6,106)[1045]. Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «M. Terenti Varronis de lingua Latina: de disciplina originum verborum ad Ciceronem liber III explicit. Incipit IIII», *inc*. Quemadmodum vocabula essent imposita rebus in lingua Latina, *expl*. quae item et ex parte et universa nominamus: non enim opus fuit ut in servis; cf. Götz - Schöll 1910, pp. 4-191.

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, nella quale si individua un'unica filigrana tipo *trimontium*, molto simile al nr. 150590 del repertorio Piccard-Online (Vicenza 1451).

FASC. – Il codice, in origine formato prevalentemente da quaternioni, presenta una struttura irregolare a causa della caduta dell'ultimo foglio del primo fascicolo e del primo foglio del secondo fascicolo, unitamente alla perdita di alcuni interi quaternioni ($1x7^{4(-1)}$ [ff. 3-9, 10-16] + $1x8^{4}$ [ff. 17-24] + $1x2^{1}$ [ff. 25-26] + $1x3^{2(-1)}$ [ff. 27-29]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali (ff. 16v, 24v) di mano del copista (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 44 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura non sono di norma visibili • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, sul *verso* (Derolez 3) • specchio: 30+220+62x 36+7+113+7+48 mm • Tipo: Derolez 31.

CONS. – In buone condizioni. Le false guardie cartacee moderne (A-B, C-D) sono state inserite per evitare il trasferimento di colore dalle guardie marmorizzate ai fogli liminari.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, con piatti di cartone coperti di carta giallastra, dorso e angolari in pelle marrone. Misura mm 315x220x14. I piatti non sono decorati. Il dorso, a cinque nervi, reca su un tassello di pelle rossa il titolo «Varro de ling. latina», impresso in oro. Le controguardie sono in carta marmorizzata, identica per es. a quella del ms. Marc. lat. III, 28 e di altri codici e incunaboli viridariani; quella anteriore ospita l'*ex libris* a stampa della biblioteca marciana. La prima delle false guardie presenta sul *recto* le precedenti collocazioni fisiche marciane «Q. 2.» (cassata), «XCVIII.4» e «CXIV.1» (cassata) e la segnatura attuale.

SCRITT. – ff. 3r-29v: umanistica corsiva, probabilmente di ambiente veneto.[1046]

DECOR. – Il ms. è decorato in modo molto semplice, con lettere iniziali rubricate, di cui una maggiore al f. 3r. L'unico titolo (f. 3r) è stato aggiunto da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana si limitò ad aggiungere il titolo (f. 3r) e il computo dei fogli sulla guardia finale (f. I'v: «chartae LII»). Possono essere ascritti alla sua mano anche i restauri di parole evanide in tutto il codice e in particolare al f. 19r, dove si trova anche un suo segno paragrafale • un anonimo lettore moderno ha segnalato la lacuna tra i ff. 9 e 10 apponendo a matita sul primo il nr. «32», sul secondo il nr. «122», ma non è stato possibile individuare l'edizione da lui impiegata.

ST. – Probabilmente copiato in Veneto attorno alla metà del Quattrocento, sembra aver avuto Pietro da Montagnana come primo proprietario • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. la *nota donationis* «Librum hunc…» al f. 29v), deve essere identificato con «Varronis de lingua latina, de disciplina originum verborum ad Ciceronem liber tertius explicit, incipit quartus, folio» (ind. 1599), con «Marci Tullij Varronis De lingua latina» (ind. 1600, f. 251r)[1047], «Varronis de lingua latina. fol. m.» (Tomasini 1639, p. 27 col. b r. 4: plut. 28 dx.), con «Varro M.T. *De lingua latina, et de disciplina originum verborum, deficientibus pluribus, quedam adhuc extant*, tom. I, in fol., sig.s n. 320 K» (ind. 1760)[1048] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «Q. 2.», «CXIV.1», «XCVIII.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2v; Antonibon 1899, p. 22; Goetz - Schoell 1910, p. XXXIII (nr. 22); Zorzanello 1980-1985, III, pp. 492s; Jeudy 1972, p. 142 n. 1; Jeudy 1974, p. 149 n. 134; Bernardinello 1980-1981, p. 51; Braggion 1986, p. 272; Piras 2000, p. 759; Donati 2006, p. 197 n. 1.

81 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 21 (4138)

[1044] Cf. Piras 2000.

[1045] Il f. 9v termina con «Graecis ocimum, menta, ruta quam nunc λετανον [*sic*; πήγανον ed.]» (V 21, 103); il f. 10r comincia con «fictum. Multa apud poetas reliqua esse verba quorum origines» (VII 6, 107).

[1046] Presenta delle somiglianze con il ms. 137 della Biblioteca civica di Vicenza, sottoscritto a Verona l'8 giugno 1453, per il quale cf. *MDI*, 4, tav. XLII (nr. 11).

[1047] Nel medesimo indice è registrato anche un «Marcius Terentius V{***}, De lingua latina. Manuscr.» (*ibidem*), ma la presenza del nome Tullio nel primo elemento sembra meglio rispecchiare il titolo presente sul codice.

[1048] Sul f. 3r, a. inf. int., si legge il nr. 320.

Sec. XV^{in}, Italia • membr., mm 272x198, ff. A (cart.), 21, B (cart.) • ff. Av, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro grigio nell'a. sup. est. 1-22 (f. B: 22).

MARTINO DI DACIA, *De modis significandis*

Il manoscritto è uno dei circa trenta esemplari del trattato *De modis significandis* composto attorno al 1270 da Martino di Dacia, un esponente dell'*Ordo praedicatorum* e maestro di teologia a Parigi.[1049] Il codice, di grande formato e scritto su pergamena, è impreziosito da iniziali decorate a colori, realizzate in Italia all'inizio del Quattrocento. Al testo di Martino di Dacia segue una rielaborazione di ignota provenienza del solo secondo libro.

Pietro da Montagnana, che fu probabilmente il primo possessore del codice, non vi pose molte note, ma sicuramente revisionò il testo alla luce di un altro esemplare.

I. (ff. 1r-14v col. b l. 16) MARTINO DI DACIA, *De modis significandis* I-II. Senza tit., *inc*. Cum cuiuslibet artificis principia, *expl*. siquis attente inspiciat; cf. Roos 1961, pp. 3-118 • (ff. 14v col. b l. 17-21v) MARTINO DI DACIA, *De modis significandis* II. Senza titolo, *inc*. Dicto de modis perficientibus in genere, *expl*. et perfectionis non sunt eadem principia; il testo contiene una rielaborazione del secondo libro del *De modis significandi* (cf. Roos 1961, pp. 85-115), che non è stata presa in considerazione dall'editore. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit liber ter[n]orum modorum significandi. Amen».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di discreta qualità. Il lato carne è chiaro e ben lisciato, il lato pelo è giallognolo e ruvido al tatto. Vi sono alcuni difetti congeniti sia lungo i bordi (ff. 1, 5-8, 15) sia in rari casi nella parte centrale del foglio (ff. 7, 10). I fascicoli si affrontano con il lato carne. La legge di Gregory è rispettata.

FASC. – Il ms. era in origine composto da tre fascicoli, due quaternioni e un ternione. In occasione dell'ultima legatura l'ultimo fascicolo è stato però diviso in due parti. La struttura rispecchia il seguente schema: $2x8^{4}$ (ff. 1-8, 9-16) + $1x2^{1}$ (ff. 17-18) + $1x3^{2(-1)}$ (ff. 19-21). I primi fogli di ciascun fascicolo sono stati numerati con lettere latine, nell'a. sup. est. *recto*, ma a causa della rifilatura queste cifre si scorgono solo ai ff. 1-4 («a»-«d») e 11 («g»). Vi è un solo *reclamans* (f. 16v), orizzontale, ornato, di mano del copista (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 42 linee, con interlinea di ca. 4 mm • la scrittura 'galleggia' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, solo sul lato carne, foglio per foglio (Derolez 2) • specchio: 20+180+70x20+60+10+60+45 mm • Tipo: non codificato in Derolez / P8 Leroy 00D2.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione, tuttavia alcune carte, tra cui anche le false guardie, sono tarlate.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra e il dorso in pelle marrone. Misura mm 280x207x15. I piatti sono decorati per impressione a secco con una cornice esterna a un filetto, orlata da una greca. Il dorso, a cinque nervi, reca su un tassello di pelle marrone incollato nel secondo compartimento il titolo «Modi sifgnifican.», impresso in oro. Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore reca al centro l'*ex libris* marciano a stampa, con l'*inscriptio* «Bibliothecae D. Marci Venetiarum». La falsa guardia anteriore ospita inoltre sul *recto* le precedenti collocazioni fisiche marciane «5^{a}.HH.[?]» (cassata), «XVII.3» (cassata), «XCVIII.5» e la segnatura attuale. La falsa guardia cartacea (A) presenta una filigrana con tre lune di grandezza crescente, usata dal restauratore Orlandini e diffusa in Veneto.[1050] Nel margine sup. una mano marciana ha posto a matita un riferimento al catalogo del Valentinelli: «Valent. IV p. 136 (cl. X, 2.186)».

SCRITT. – ff. 1r-21v: gotica *Southern Textualis* di area italiana, forse anche di fine Trecento, con moltissime abbreviazioni, soprattutto per sospensione.

DECOR. – La decorazione, tipicamente gotica, è impreziosita da iniziali miniate in rosa, blu, verde, rosso e azzurro, poste a scandire le partizioni testuali: una di grandi dimensioni al f. 1r, due leggermente più piccole ai ff. 14v e 16v, altre più piccole ai ff. 10v e 20v. Letterine minori rubricate in rosso e blu alternati e filigranate nel colore opposto si trovano in tutto il ms. (cf. e.g. ff. 1v-2r). La decorazione è completata da pie' di mosca alternati in rosso e blu.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse alcuni sommari marginali (ff. 4v-5v), una pericope omessa dallo scriba (f. 6r) e un suo commento (f. 6v).

ST. – Copiato in area italiana alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento • l'assenza di note di altra mano induce a credere che Pietro da Montagnana sia stato il primo possessore di questo ms. • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 21v: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Liber {***} significa di Martini de Daccia. Manuscr.» (ind. 1600, f. 250r), «Liber modorum significandi secundum Mag. Martinum de Dacia. Donum P.M. in 4» (Tomasini 1639, p. 39, col. a, ll. 3-5: plut. 29 sx.) e con

[1049] Cf. Pinborg 1967, pp. 67-77.

[1050] La filigrana con tre lune crescenti è attestata in Veneto a partire dal sec. XVIII^{ex}-XIX^{in}. Cf. Zanetti 1990, p. 213.

«Datia, grammatica sive lib. modorum significandi. Tomus I, in 4, sig.s n. 226 K» (ind. 1760)[1051] • alla soppressione del monastero, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «5ª.HH.[?]», «XVII.3», «XCVIII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2v; Valentinelli 1868-1873, IV, p. 136 (nr. 186); Roos 1961, p. X; Kristeller 1963-1992, II, p. 234; Bursill-Hall 1981, p. 266; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Alessio 1984, p. 71.

82 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 22 (4104)

1440 ca., Ferrara (?) • membr., mm 284x200, ff. A (cart.), 203, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione coeva nell'a. sup. est. per i ff. 1-110, in parte integrata a matita nella seconda metà del Novecento.

NONIO MARCELLO, *De compendiosa doctrina* I-II, IV-XX

Questa copia umanistica, di lusso, di Nonio Marcello è forse uno dei più bei manoscritti appartenuti a Pietro da Montagnana. Il ricco apparato decorativo, realizzato in area padana attorno alla metà del Quattrocento, è basato sul tipo fiorentino a bianchi girari. La presenza di una nota di Giovanni Argiropulo, giunto in Italia per la prima volta nel 1441, induce ad anticipare la data di copia attorno all'anno 1440. Anche l'analisi paleografica conferma questa datazione, essendo il ms. vergato in una umanistica calligrafica italiana, non ancora del tutto indipendente dalla gotica e molto simile, ad es., a quella del ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Redi 54, sottoscritto a Venezia nel 1432 (cf. *MDI*, XII, nr. 77). Come spesso accade, dietro una facciata sontuosa si nascondono alcuni difetti testuali, quali la lacuna del libro III, l'omissione sistematica dei *graeca* nelle citazioni e la presenza di alcuni errori tra le lettere iniziali miniate.[1052] Pietro da Montagnana si dedicò assiduamente allo studio di questo testo, lo collazionò con un altro esemplare, purtroppo anch'esso privo dei *graeca*, lo corredò di *loci paralleli* e rinvii interni. Infine, lo sottopose all'attenzione dell'amico Giovanni Argiropulo, grazie al quale poté restaurare almeno il *graecum* «κᾶλα» (f. 27r).

I. (ff. 1r-203v) NONIO MARCELLO, *De compendiosa doctrina*, I-II, IV-XX. Tit. «Index earum rerum quae hoc codice continentur. Nonii Marcelli peripatetici Tiburtiensis compendiosa doctrina per litteras ad filium: de proprietate sermonum», *inc*. Senium est tedium [*sic*] et odium, dictum a senectute, *expl*. In Affranio [*sic*] et iuris vetustissimis scriptoribus; cf. Lindsay 1903, pp. 1-894. Nota di chiusura: «Nonii Marcelli peripatetici liber explicit feliciter». Oltre alla lacuna del libro III (cf. Milanese 2005), il ms. presenta la trasposizione, comune a tutta la tradizione manoscritta, di pp. 653 r. 13 - 658 r. 15 Lindsay dalla sua sede nel libro IV all'inizio del libro I (p. 5 r. 13 Lindsay).

MAT. – Il codice è realizzato con pergamena di elevata qualità, molto chiara e liscia su entrambi i lati, di spessore sottile e omogeneo. I fascicoli, nella cui composizione è sempre osservata la legge di Gregory, si affrontano sistematicamente con il lato carne. Vi sono tuttavia alcune rare irregolarità lungo i bordi (ff. 33r, 38r), facilmente imputabili alle grandi dimensioni del codice, e alcuni fori, che sono stati integrati con tasselli di pergamena probabilmente in occasione del confezionamento del ms. stesso. Le false guardie sono cartacee.

FASC. – 20 quinioni regolari ($20x10^5$ [ff. 1-10, … , 191-200]), seguiti da un binione che è stato privato dell'ultimo foglio ($1x3^{2(-1)}$ [ff. 201-203]). Sono visibili tracce dell'originaria numerazione a registro, solo in parte risparmiata dalla rifilatura: i primi 5 fogli di ciascun fascicolo sono segnati con una lettera latina e un numero arabo, gli altri 5 con il solo numero arabo (es. ff. 1-10: «a1-a5», «6-10»; ff. 11-20: «b1-b5», «6-10»). Sono regolarmente presenti *reclamantes* di mano del copista, orizzontali, leggermente spostati verso destra e piuttosto vicino al testo (Derolez 2).

[1051] Il nr. «226» e una croce sono stati aggiunti nel mg. inf. del f. 1r. Questa identificazione supera quella proposta da Bernardinello con il nr. «349 K» dello stesso indice, che corrisponde a «Paulus Pergulensis, *Insolubilia*, tom. I, in fol. sig.s n. 349 K», identificabile invece con il ms. Marc. lat. VI, 228.

[1052] Ovviamente anche questo ms. presenta la trasposizione di una pericope dal libro IV al libro I, comune a tutta la tradizione medievale.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, con interlinea di ca. 7,5 mm • scrittura *above top line*, appoggiata sul rigo • fori di rigatura di norma visibili nei margini esterni • la rigatura è stata eseguita a punta secca, un bifoglio per volta; sistema: Derolez 1 • specchio: 22+194+68 x 23+6,5+120+6,5+44 mm • Tipo: Derolez 36.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 289x215x50. Sul dorso, che è dotato di 4 nervi, sono scritti a mano il titolo dell'opera «MS Nonii Ma[rcelli] vocabula» e la segnatura marciana. Vi è anche incollato un minuscolo frustulo di pergamena, nel quale si deve riconoscere, in base al confronto con altri manoscritti marciani (cf. *e.g.* ms. lat. XIII, 26), il cartiglio con la collocazione viridariana registrata nell'*index* del 1760, qui purtroppo illeggibile. Il nome dell'autore è ripetuto anche sul taglio («NONII MARCELLI»), in modo che fosse visibile quando il ms. era riposto, come di consueto, con il piatto anteriore adagiato sul piano d'appoggio. Le controguardie e le due false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee, coeve alla legatura; la controguardia anteriore reca in successione le collocazioni avute dal ms. presso la Biblioteca Marciana («Q.1», «L.VI.6», «XCVIII.5») e l'*ex libris* a stampa della stessa biblioteca (1900).

SCRITT. – ff. 1r-203v: minuscola umanistica libraria.

DECOR. – La decorazione a bianchi girari, tipica dell'ambiente fiorentino, è qui interpretata da un miniatore di area padana, probabilmente ferrarese, come si desume dalla presenza del motivo a cinghietta e dal notevole naturalismo delle foglie. Il periodo più probabile è pertanto attorno alla metà del Quattrocento, essendo gli artisti ferraresi venuti in contatto con il modello fiorentino dopo il soggiorno del miniatore Giovanni Falconi alla corte estense (1434-1437). Le iniziali maggiori che si trovano all'inizio dei singoli libri (ff. 1r, 22r, 29v, 79r, 157r, 166r, 172v, 180v, 183v, 185v, 187v, 194r, 195v, 198r, 200r, 201r, 202r, 203r) sono miniate in oro e ornate a bianchi girari, su fondo a lacunari rosa e verdi, con un contorno blu puntinato a biacca. Iniziali minori, identiche ma più piccole, si trovano all'inizio di ciascun elenco alfabetico, in modo non sistematico (ff. 33v, 35r, 40v, 43v, 46v, 49r, 51r, 52r, 56r, 58r, 61r, 62r, 63v, 69r, 71r, 74v, 76v, 87r, 107v, 112v, 117v, 119r, 120v, 125v, 130r, 134v, 138v, 143r, 146r, 152v, 155r). Seguendo le letterine guida fornite dal copista, il miniatore ha disegnato alcune iniziali errate, che sono state corrette da Pietro da Montagnana, con modesti risultati estetici (cf. ff. 152v, 166r). I titoli sono rubricati dallo scriba in rosso, di solito in capitale.

ANNOT. – Il ms. reca in quasi tutti i fogli tracce della mano di Pietro da Montagnana. Accanto a minuti interventi atti ad adeguare il testo all'ortografia umanistica (come la notazione dei dittonghi o dell'aspirazione, per es. in «Terentius in Eunuc<h>o», f. 91r) e ai 'piè di mosca' per evidenziare molti lemmi ritenuti interessanti (*e.g.* ff. 1v-2r, 14r, 39v, 79v, 81v-86v, 87v-89r, 90r, 91r, 92rv, 93v-97r, 98r-103v, 104v-107r, …), si trovano anche *notabilia* rubricati nei margini (*e.g.* ff. 1r, 4v-5r, 11v, 23r, 24r, 26v, 27r, 42v, 47v, 51v, 61r, 72r, 74r, 170r, 171r, 192r, 191r). Numerose sono le citazioni di passi paralleli, da Gellio (ff. 21v, 23r, 45v), Macrobio (23r, 45v), Prisciano (183v, 190r), Seneca tragico (f. 9r) e Servio (ff. 21r, 26v, 45v, 109v, 183v). La maggior parte delle note è però frutto di collazione con un altro esemplare, grazie al quale Pietro potè integrare alcune omissioni brevi (ff. 6v, 11v, 43r, 67r, 112r, 135r, 141r, 151v, 112r) o anche ampie (f. 98r: add. «hinc [:: hui ed.] metuisti—quo superatur manus» [pp. 412 r. 30 - 413 r. 4 Lindsay]; f. 202r: «Sparos lanceae—turribus ligneis» [pp. 889-891 L.]), raccogliere alcune varianti (ff. 23r, 24r, 84v, 117r, 200r) e segnalare con «nihil deficit» l'integrità del testo a f. 97v, in corrispondenza di uno spazio bianco di 7 righe, posto tra i lemmi «confectum» [p. 410 r. 27 L.] e «conficere frangere» [p. 411 r. 32 L.]. Tuttavia il ms. di cui si servì non gli fornì ciò che maggiormente desiderava, ossia i passi in greco, assenti nel Marciano.[1053] Si trovò costretto in un primo momento a inserire la traslitterazione latina (*e.g.* f. 117r «gnoti seauton» (*sic*): II, p. 486 Lindsay), in seguito a divinare, ma con scarso successo, i *graeca* (ff. 5r: «βραδεῖς» [:: βαρδεῖς ed.] I, p. 15 Lindsey]; 9r: «κλέπτω» [:: κλοπῇ ed.] I, p. 29 Lindsay]). Il corretto «Γνῶθι σεαυτόν» è ripristinato a f. 84v (II, p. 365 Lindsay). Altre annotazioni in greco si trovano ai ff. 3r, 10v, 12r, 15v. L'attenzione con cui Pietro si accostò a questo testo è dimostrata dalla presenza di rimandi interni: a f. 9v, in corrispondenza del lemma «stricturae» (I, p. 31 L.), rinvia al cap. XII, scrivendo: «idem in sequentibus de doctorum indagine»; a f. 46r per «exanclare» (p. 153 L.) rimanda «ad aliud alphabetum», ossia al f. 108r, in cui ricorre «exanclari» (II p. 451 L.), ove annota «hoc etiam in superiori alphabeto ponitur» • anche <Giovanni Argiropulo> ebbe accesso al ms., come attesta una nota marginale ascrivibile alla sua mano al f. 27r, nota nella quale egli commenta il lemma «calonum» (I, p. 86 Lindsay) adducendo il parallelo esiodeo: «τὸ αὐτὸ δὲ φησὶ καὶ ἡσίοδος ἐν γεωργικοῖς, λέγων: 'τρισπίθαμον δ'ἄψιν τάμνειν, δεκαδώρῳ ἁμάξῃ, πόλλ'ἐπικαμπύλα κᾶλα'» (Hes. *Op*. 426s) • una anonima mano moderna ha scritto il titolo «Nonii Marcelli vocabula» su un tassello di carta (mm 23x70) incollato nel mg. sup. del f. 1r).

ST. – Copiato probabilmente in area ferrarese attorno al 1440, ebbe come primo proprietario Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 203v: «hunc librum…»), deve essere identificato con «Nonius Marcellus, membranaceus» (inv. 1599), «Nonius Marcellus, eleganitissime scriptus. Incipit *Senium est, etc*. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 39 col. b ll. 41-42: plut. 31 sx) e con «Nonius Marcellus, De proprietate Sermonis. Tom. I, in 4, sig(natu)s n. 276 K» (ind. 1760).[1054] Alcune tracce di colla sul f. 1r mg. inf. sono compatibili, per dimensioni (mm 18x100) e per posizione, con la schedula dell'abate Ascanio Varese, oggi non conservata • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «Q.1», «LVI.6», «XCVIII.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 2v; Zorzanello 1980-85, II, pp. 493s; Jeudy 1972, p. 142 n. 1; Jeudy 1974, p. 149 n. 134; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Braggion 1986, p. 275; Peretti 1995-1996, pp. 62, 164-170; Milanese 2005, p. 66 (nr. 35); Donati 2006, p. 197 n. 1.

[1053] Probabilmente animato da questa speranza, aveva per esempio riscritto un'intera riga a f. 22r, in modo da lasciare spazio adeguato all'estensione delle parole in greco: «Eurum dictum [ἀπὸ τῆς ἠοῦς ῥέοντα], quod flatus eius ab oriente sit hiemali» (I, p. 72 Lindsay).
[1054] Il ms. non è registrato nell'indice del 1600.

83 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 25 (4471)

Composito • sec. XIII/XIV (A) / sec. XIII (B), Italia (eccetto i ff. 11, 19-20, 23, 56, sostituiti da Pietro da Montagnana nel Quattrocento) • membr., mm 195x135, ff. A (cart.), I (membr.), 78, B (cart.) • ff. Av, Ir, 56v, Brv: vuoti • cartulazione 1-79, del secondo Novecento, parziale, a matita nell'a. sup. al centro (solo i primi fogli di ciascun fascicolo; il f. I è numerato «1»).

A. sec. XIII/XIV, Italia • PIETRO DA ISOLELLA, *De metris et syllabis*
B. sec. XIII, Italia • ANON., Comm. a DONATO, *Ars maior*, III • PS.-PRISCIANO, *De accentibus*

Il ms. è un composito e fu probabilmente allestito da Pietro da Montagnana, il quale pose il sommario dell'intero volume al f. Iv («De metris et syllabis. Figurae Donati cum glosa. Priscianus de accentibus») e il computo dei fogli al f. 79r («chartae LXXVII»). La prima unità codicologica contiene il trattato di prosodia di Pietro da Isolella, o Pietro Cremonese, che è purtroppo ancora inedito, ma è tràdito anche dal ms. Marc. lat. XIII, 26, anch'esso appartenuto a Pietro da Montagnana. In base alla fattura dei due codici e all'analisi delle annotazioni autografe, si può ipotizzare che Pietro in un primo tempo si sia procurato questo esemplare, che già versava in pessime condizioni, e che lo abbia sistemato sostituendo quei fogli che risultavano illeggibili e che poi in un secondo momento abbia trovato un altro esemplare meglio conservato e vi abbia riversato parte delle annotazioni.

La seconda unità codicologica contiene un anonimo commento all'*Ars maior* di Donato e il trattato pseudo-priscianeo *De accentibus*. Il primo, identificato come *Notandum* dal suo *incipit*, è attestato da una decina di esemplari.[1055] Il secondo, che fu a lungo ritenuto priscianeo, ma fu invece composto in area visigotica nel sec. VII, era molto diffuso nel Medioevo e vanta una tradizione manoscritta di 124 esemplari, databili tra XI e XVI secolo.

A (ff. 2-56)

I. (ff. 2r-56r) PIETRO DA ISOLELLA, *De metris et syllabis*. Tit. «Hec compilavit metrorum dogmate Petrus urbe Cremonensi cuius origo fuit», *inc*. Cum metrice facultatis studium negligentia modernorum pene sopitum, *expl*. paeonibusque datis proelia dura satis; il trattato è inedito; il testo è seguito dalla nota «deo gratias», che Pietro da Montagnana riprodusse fedelmente dal foglio che sostituì.

MAT. – Entrambe le unità codicologiche sono vergate su pergamena di scarsa qualità, con un forte contrasto tra i lati, che sono entrambi piuttosto scuri, e numerose irregolarità, come fori, strappi e tagli. La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. I fogli di restauro, anch'essi membranacei, sono più chiari e lisci, nonostante non siano privi di irregolarità.

FASC. – Questa unità codicologica era in origine formata prevalentemente da quaternioni, ma alcuni fogli (ff. 11, 19-20, 23, 56) sono stati recisi e sostituiti da Pietro da Montagnana ($1x8^4$ [ff. 2-9] + $1x8^{4(-1+1)}$ [ff. 10-17] + $1x8^{4(-3+3)}$ [ff. 18-25] + $2x8^4$ [ff. 26-33, 34-41] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 42-48] + $1x8^{4(-1+1)}$ [ff. 49-56]). I fascicoli condividono con il resto del composito una numerazione quattrocentesca in cifre arabe, nel mg. inf. est. di ciascun primo foglio. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba, ornati (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 32 linee, interlinea di 3,5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterno, sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 16+131+48x18+3+69+3+43 • Tipo: Derolez 31.

SCRITT. – (ff. 2r-10v, 12r-18v, 21r-22v, 24r-55v) una sola mano, in minuscola *semitextualis* libraria, di area italiana • (ff. 11rv, 19r-20v, 23rv, 56r) Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Si rilevano annotazioni di Pietro da Montagnana ai ff. 3v, 4v, 10r, 12v, 13v, 14v, 15v, 17r-18r, 20v, 29r, 30v-31r, 35v, 44r. Si segnalano in particolare *loci paralleli* dal *Physiologus Theobaldi* (ff. 13v, 15v), dallo Ps.-Venanzio Fortunato (f. 12v), da Servio (ff. 17v-18r), Virgilio (f. 20v) e Lucano (f. 35v). Egli inoltre pose il sommario del contenuto del codice al f. Iv e il computo dei fogli al f. 79r. Sono di sua mano anche alcuni ritocchi alle letterine iniziali ai ff. 14r e 43r • note di altra mano, non identificata, al f. 39v.

[1055] Cf. Holtz 1972.

DECOR. – Il f. 2r presenta un'iniziale a intarsio, realizzata in rosso e blu, con ampia filigrana che si sviluppa lungo i bordi. I titoli sono rubricati, di mano dello scriba. Vi sono iniziali minori rubricate e piedi di mosca in rosso e blu alternati, secondo il gusto gotico. Al f. 43r l'iniziale rubricata, errata, è stata sostituita da Pietro da Montagnana.

B (ff. 57-74)

I. (ff. 57r-74r r. 14) ANON., Comm. a DONATO, *Ars maior*, III. Tit. «Barbarismus est una pars orationis vitiosa in communi sermone. In poemate metaplasmus, *inc*. Adtendendum est quod Donatus strenuissime peritissimeque suam edidit artem, *expl*. ita Eneas facturus foret si ei daretur a Latino Lavinia coniunx; alcuni estratti sono editi in Holtz 1972. Il testo è seguito da due note di chiusura, entrambe di mano dello scriba, la prima rubricata, la seconda nello stesso colore impiegato nel testo: «laus tibi sit Christe quoniam liber explicit iste» e «Gloria, laus et honor tibi sit rex Christe redemptor».

II. (ff. 74r r. 15-79r) PS.-PRISCIANO, *De accentibus.* Tit. «Prisciani viri eloquentissimi grammatici Caesariensis incipit liber accentuum», *inc*. Littera nota elementi que conscribitur, *expl*. tamen in fine vel in medio acuitur ut papae evax; cf. *GL*, III, pp. 519-528. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Laus tibi sit Christe quoniam liber explicit iste. Deo gratias».

MAT. – Entrambe le unità codicologiche sono vergate su pergamena di scarsa qualità, con un forte contrasto tra i lati, che sono entrambi piuttosto scuri, e numerose irregolarità, come fori, strappi e tagli. Alcuni fogli sono palinsesti: la *scriptio inferior* contiene testi grammaticali, purtroppo non identificati (cf. *e.g.* f. 79v). La legge di Gregory è osservata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – L'u.c. è costituita da tre quaternioni, di cui l'ultimo è stato privato di un foglio ($2x8^4$ [ff. 57-64, 65-72] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 73-79]). I fascicoli condividono con il resto del composito una numerazione quattrocentesca in cifre arabe, nel mg. inf. est. di ciascun primo foglio (f. 57: «8»). Vi è un solo *reclamans* orizzontale, di mano dello scriba, ornato, al f. 72v (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 36 linee, interlinea di 4 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili solo nel mg. est. • la rigatura è stata eseguita per impressione a secco, sul lato pelo (sistema: Derolez 1) • specchio: mm 11+145+38x25+70+40 • Tipo: Derolez 16.

SCRITT. – *Semitextualis* libraria di una sola mano.

DECOR. – La decorazione di questa unità codicologica è costituita da due letterine iniziali poste ai ff. 57r e 66r. Esse sono rubricate rispettivamente in blu e in rosso e sono ornate nel colore opposto. Un'iniziale semplice blu di grandi dimensioni segnala l'inizio del commento a Prisciano (f. 74r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose varie note di lettura (ff. 65v, 66v-68r, 74v, 76r), aggiunse un'iniziale rubricata (f. 68v), e integrò alcune parole omesse dallo scriba (ff. 74r, 75rv). Al f. 74v riscrisse su rasura i segni diacritici e prosodici discussi nel testo.

A-B.

CONS. – È stato segnalato per il restauro a causa di alcuni tagli presenti nei bordi di alcuni fogli (cf. e.g. ff. 6-10).

LEG. – Marciana, del sec. XVIII. Presenta piatti di cartone coperti di cuoio marrone e decorati con una cornice semplice e il leone di S. Marco. Misura mm 201x147x20. Il dorso, a cinque nervi, reca un tassello di pelle rossastra con il titolo «Petri Cremon. Art. Metric.» impresso in oro. Le controguardie sono cartacee e decorate in grigio e rosa, con un *pattern* floreale. Su quella anteriore al centro è incollato l'*ex libris* marciano a stampa del 1900. La falsa guardia cartacea A reca sul *recto* le precedenti collocazioni marciane «LXVI.2» (cassata), «5ª . MM.I ~~X~~» (cassata), «IC. I» (a matita) e la segnatura attuale. La guardia anteriore antica (I) sul *verso* ospita il titolo di mano di Pietro da Montagnana «De metris et syllabis. Figurae Donati cum glosa. Priscianus de accentibus».

ST. – Il primo possessore noto del codice è Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara, reca un'unica *nota donationis* (f. 79r: «Librum hunc…»); difficile da individuare nei cataloghi antichi a causa della somiglianza con il Marc. lat. XIII, 26, è identificabile con sicurezza solo con «Petrus Cremonen. De metris et sylabis. Tom. I, in 8, sig.s n. 239 K» (ind. 1760)[1056] • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana (precedenti collocazioni: «LXVI.2», «5ª . MM.I ~~X~~» e «IC. I»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3r; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 496s; Holtz 1972, p. 56; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Passalacqua 1978, pp. 351s (nr. 722); Gargan 1978, p. 137; Bernardinello 1980-1981, p. 48; Bursill-Hall 1981, p. 266 (nr. 42); Leonhardt 1989, p. 214; Kristeller 1963-1992, VI, p. 256b; Passalacqua - Giammona 2009, p. 425.

84 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 26 (4472)

Sec. XIII^{in}, Italia (?) • membr., mm 195x142, ff. A (cart.), I-II (membr.), 99, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, Irv, IIv, I'r-II'r, Brv: vuoti • cartulazione novecentesca 1-102, a matita, nell'a. sup. est., parziale e comprensiva delle guardie antiche (ff. I-II: 1-2; f. I': 102).

[1056] Il nr. «239» è scritto nell'a. inf. int. del f. 2r.

PIETRO DA ISOLELLA, *De metris et syllabis*

Il manoscritto è uno dei due esemplari del *De metris et syllabis* presenti nella biblioteca di Pietro da Montagnana (l'altro è il Marc. lat. XIII, 25) e questa compresenza ha causato alcuni problemi nell'identificazione con gli elementi degli inventari di S. Giovanni di Verdara del 1600 e del 1639.

Nonostante la bibliografia sia tendenzialmente concorde nell'assegnare questo ms. al sec. XIV, si è optato per una datazione all'inizio del sec. XIII, peraltro già proposta dal Leonhardt, per via dell'affrontamento dei fascicoli con il lato pelo della pergamena, come è noto in uso nei manoscritti latini solo fino al 1250 circa. La grafia gotica non è del resto incompatibile con questa datazione. Il testo di Pietro da Isolella è qui seguito da un compendio anonimo intitolato «Regule pro rudibus et indisciplinatis» e sottoscritto da un tal «Filipinus», forse il compilatore del compendio o semplicemente lo scriba.

Il codice, fu ampiamente annotato da Pietro da Montagnana, che lo utilizzò per apprendere la metrica classica.

I. (ff. 3r-87v r. 15) PIETRO DA ISOLELLA, *De metris et syllabis*. Tit. «Hec compilavit metrorum dogmata Petrus urbe Cremonensi cuius origo fuit», *inc*. Cum metrice facultatis studium negligentia modernorum pene sopitum, *expl*. sed nec istud novi autoritate autentica confirmare; il trattato è inedito.

II. (ff. 87v r. 15-101v) ANON., compendio del testo precedente. Tit. «Regule pro rudibus et indisciplinatis», *inc.* Quoniam rudibus et indisciplinatis prolixitas solet obesse, opus fuit de praedictis documentis metrorum quasdam moelicas tradictiones excerpere, *expl.* Ovidius, confiteor facere hec annos, tamen altera causa est; l'opera non è stata identificata. Il testo è seguito dal *colophon* rubricato: «Filipinus opus hoc scripsit nomine notus cui laus sit dia vita salusque pia».

MAT. – Il codice è realizzato con pergamena di qualità piuttosto scarsa, rigida e spessa. Il lato carne è molto scuro, il lato pelo è spesso giallognolo. I fascicoli, nella cui composizione è sempre osservata la legge di Gregory, si affrontano sistematicamente con il lato pelo. Vi sono alcuni fori (ff. 8, 12r, 30r, 38, 67, 90).

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni, con la sola eccezione degli ultimi fogli, che sono stati legati insieme alle guardie antiche ($12x8^{4}$ [ff. 3-10, …, 91-98] + $1x5^{2(-1+2)}$ [ff. 99-101, I'-II']). In particolare, il f. 99 è stato agglutinato al bifoglio 100-101 mediante una brachetta e al fascicolo così costituito sono state aggiunte le guardie I'-II'. I fascicoli sono segnati dallo scriba in lettere latine, nel mg. inf. dell'ultimo foglio, al centro (f. 18v: «b»; f. 26v: «c»; f. 50v: «f»; tracce ai ff. 58v, 66v, 90v). Sono visibili tracce di una seconda numerazione, probabilmente di mano di Pietro da Montagnana, al centro del mg. inf. del primo foglio (f. 3r: «I»; f. 19r: «III»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 23 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili solo nei margini esterno e inferiore, mentre in quello superiore sono stati rifilati • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 16+138+46x26+77+40 mm • Tipo: Derolez 13.

CONS. – Il ms. mostra i segni di un restauro antico, come alcuni tagli suturati con filo rosso (ff. 55-57, 92-93, 99) o restaurati con l'inserzione di un frammento di pergamena.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 200x154x25. Sul dorso, che è privo di nervi, è impresso in oro, direttamente sulla pergamena, il titolo «Petrus Cremon. Ms». Vi è anche incollato un frammento di pergamena, mal conservato, su cui è posta la segnatura settecentesca «238». I capitelli sono di colore rosso. Le controguardie e le false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee, coeve alla legatura; le guardie antiche sono invece membranacee. La controguardia anteriore reca *l'ex libris* a stampa della Biblioteca Marciana (1900) e la collocazione «XCIX.I». Sulla falsa guardia Ar sono scritte la precedente collocazione «5ª.jj.2.» (cassata) e la segnatura attuale.

SCRITT. – ff. 3r-101v: gotica *Southern textualis* libraria, forse italiana, di un non altrimenti noto «Filipinus», che si sottoscrive al f. 101v.

DECOR. – Il f. 3r presenta un'iniziale a intarsio, realizzata in rosso e blu. I titoli sono rubricati, di mano dello scriba. Vi sono anche iniziali minori rubricate e piedi di mosca in rosso e blu alternati, secondo il gusto gotico. Al f. 22r l'iniziale rubricata è stata ritoccata da Pietro da Montagnana.

ANNOT. – Sono da attribuire allo scriba alcuni marginali (cf. e.g. ff. 14r, 18v) • nella parte inferiore del f. 101r si scorgono con la lampada di Wood alcune tracce di scrittura, probabilmente riconducibili all'Italia settentrionale («siquis adisere legat hic asidue») • Pietro da Montagnana pose il sommario del contenuto al f. IIr («Petrus Cremonensis de metris et quantitate syllabarum») e il computo dei fogli al f. 102v («chartae CIII»); fece alcune correzioni testuali e ortografiche, per lo più volte a restituire la corretta forma dei nomi

dei versi, secondo l'etimologia greca, come «pyrhichius» al posto del tràdito «pirichius» (f. 5r); pose alcuni segni di paragrafo (ff. 5r, 6v, 12r) e *notabilia* (ff. 9v, 12r, 15r, 20v, 31v, 40rv, 69r, 86v) per evidenziare passi significativi e una glossa bilingue greco-latina (f. 16v); indicò alcuni passi paralleli da Seneca (f. 15r), Servio (ff. 15r, 26v), Prisciano (f. 16v), Ps.-Venanzio Fortunato (f. 18rv), Virgilio (ff. 26v, 31v) e Lucano (f. 55r); al f. 12r cancellò tre righe e scrisse al loro posto la parola «quando», che si raccorda al testo seguente («vero consonans abicitur ut iam dicetur»); al f. 27rv cancellò una parte del testo e riscrisse una lunga pericope, nella quale sono citati Virgilio, Servio, Orazio e Donato, che probabilmente trasse dall'altro esemplare della sua biblioteca (nr. 83); alcune note riguardano il comportamento prosodico di alcune parole, come *aeneus* (f. 70rv), altre riproducono la forma greca di alcune parole latine presenti nel testo (f. 16r).

ST. – Non si sa per quale via sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 102v: «Librum hunc…»), è difficile da individuare nei cataloghi antichi, a causa della sovrapponibilità di contenuto con il Marc. lat. XIII, 25; tuttavia, l'esatta coincidenza con il titolo aggiunto da Pietro da Montagnana permette di identificare in questo ms. gli elementi «Petrus Cremonensis, De metus [*sic*] et quantitate {***}barum. Man.» (ind. 1600, f. 252r) e «Petrus Cremonensis de Metris et Quantitate syllabarum in 4. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 28 col. a rr. 16-18: plut. 29 dx.); inoltre, la presenza del nr. «238» sul dorso consente di identificarlo con sicurezza con «Petrus Cremonen., De Prosodia. Tom. I, in 8, sig.s n. 238 K» (ind. 1760) • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «5ª.jj.2.», «XCIX.1»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3r; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 497s; Kristeller 1963-1992, II, pp. 244, 576; Gargan 1978, p. 137; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Bursill-Hall 1981, p. 266; Leonhardt 1989, pp. 125, 165, 214s; Kristeller 1963-1992, VI, p. 261.

85 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 27 (4522)

Composito • sec. XVI, Italia (?) + sec. XIV, Italia • cart. (A) + membr. (B), mm 388x269, ff. A (cart.), 6 + 56, B (cart.) • ff. Arv, 2'v, Brv: vuoti • cartulazione del secondo Novecento, parziale, a matita nell'a. sup. est., limitata al primo foglio di ciascun fascicolo (solo u.c. B).

A. sec. XVI^{in} (a. 1515), Italia (?) • PIETRO BEMBO, *Ep*. 326 • PAPA LEONE X, *Ep. Petro Bembo*
B. sec. XIV, Italia • PIETRO ELIA, *Commentum super Priscianum*

Il ms. sarebbe unitario, se non fosse per la presenza di alcuni fogli cartacei cinquecenteschi con alcune epistole bembine che sono stati aggiunti prima del testo priscianeo, in data imprecisata, ma ovviamente dopo che il codice era giunto a S. Giovanni di Verdara.

Pietro da Montagnana lesse con attenzione il commento di Pietro Elia all'*Ars minor* di Prisciano, di cui possedeva sia il testo originale nr. 94 sia il commento di Remigio di Auxerre (nr. 63), opere con le quali istituì dei confronti. In questo codice aggiunse tutti gli elementi che potevano facilitare la consultazione, come la numerazione corrente dei libri al centro del mg. sup., quella dei capitoli nei margini esterni, in corrispondenza degli *incipit*, e i sommari marginali. In un paio di casi esplicitò le sue riserve nei confronti del commento, come in merito al genere del sostantivo 'pascha', di cui rifiutò l'interpretazione data da Pietro Elia (f. 18v, *debeat dici hoc pascha huius paschatis si fuerit neutrum* [p. 393 rr. 47s Reilly 1993]) scrivendo nel margine: «inepte dicis paschatis».

A (ff. 1'-6')

I. (ff. 1'r-2'r) PIETRO BEMBO, *Ep*. 326. Tit. «Petri Bembi epistula Julio II Pont. Max., Romae data XIII Kal. Febr. 1513», *inc*. Julio secundo Pont. Max. Petrus Bembus S.P.D. Quod ad te superioribus diebus libere Dacia est missus notis perscriptus, *expl*. ornare modis omnibus noluisse. XIII. Kls. Febr. MDXIII. Romae; cf. Travi 1990, pp. 70-72.

II. (ff. 3'r-4'v) PAPA LEONE X, *Epistula Petro Bembo*. Tit. «Leonis PP. X epistula Petro Bembo, Romae 1517, IX Kal. Augusti», *inc*. Leo episcopus servus servorum dei dilecto filio Magistro Petro Bembo priori prioratus Lauraniae regni Hungariae hospitalis sancti Joannis Hierosolimitani notario et familiari nostro salutem et apostolicam benedictionem. Apostolicae sedis providentia circunspecta, *expl*. apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae. Apud sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo decimo septimo. Nono kls. Augusti pontificatus nostri anno quinto; la lettera è inedita • (ff. 5'r-6'v) IDEM, *Ep*. *eadem* (seconda copia).

MAT. – Carta italiana, con filigrane.

FASC. – Ciascuna delle tre epistole era stata in origine conservata ripiegata, senza legatura, come dimostrano i segni di una piegatura prolungata. Attualmente ciascuna lettera è scritta su un bifoglio non numerato (3x2^{1}).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 31-35 linee, interlinea variabile • i fogli non sono stati rigati e lo specchio di scrittura è rispettivamente di mm 293x214 (I) e 371x254 (II).

SCRITT. – Una sola mano cinquecentesca, che adotta una grafia più corsiva nella seconda copia della lettera del 1517.

DECOR. – Assente.

ANNOT. – Non vi sono annotazioni.

B (ff. 1-56)

I. (ff. 1r-56v) PIETRO ELIA, *Summa super Priscianum*. Tit. «Commentum super Prisciano in XVI libris, secundum Petrum Heliam», *inc*. Ad maiorem artis gramatice cognitionem primo videndum est quid sit grammatica, *expl*. quomodo autem coniunctiones sibi inveniuntur proponi evidentissimis ostendit Priscianus exemplis. Et labori quidem iam pridem incepto finem imponimus; cf. Reilly 1993, pp. 61-831. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Deo gratias».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di recupero, di qualità piuttosto scarsa. Il contrasto tra i lati è marcato e talvolta il lato pelo è molto scuro, con i follicoli ben visibili. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Lo spessore dei fogli è notevole, ma omogeneo. Numerose sono le irregolarità, soprattutto lungo i bordi (ff. 14-18, 24, 26, 28, 31-32, 44-46, 51). Alcuni tagli e strappi sono stati ricuciti (ff. 14, 36, 52). La *scriptio inferior* contiene testi contabili della metà del Duecento, relativi a una istituzione ecclesiastica che non è stato possibile identificare. L'esame con la lampada di Wood ha però consentito di decifrare una data: «MCCLXV indictione VIII die ultimi mensis Mai» (f. 49r).

FASC. – Questa u.c. è composta da quaternioni regolari ($7x8^4$ [ff. 1-8, …, 49-56]). Essi sono segnati in lettere latine in modo anomalo, a partire dal terzo fascicolo, nel mg. inf. int. del primo foglio (f. 17r: «a»; f. 25r: «b»; f. 49r: «e»). Vi sono *reclamantes* orizzontali (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 63-92 linee, interlinea di 4,5-6 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterno, sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, senza l'ausilio di strumenti meccanici, foglio per foglio su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 33+300+57x18+95+15+95+39 (ff. 1-8); mm 29+288+67x27+91+15+91+42 (ff. 9-32); 31+282+74+35+90+18+88+40 (ff. 33-56) • Tipo: Derolez 43.

SCRITT. – (ff. 1r-56v) una sola mano, gotica *semitextualis* di area italiana.

ANNOT. – *Maniculae* non identificate ai ff. 1r, 33r, 34v, 39r, 55r • *Notabilia* marginali di un'altra mano non identificata sono presenti in tutto il ms. e sono stati in alcuni casi ripassati da Pietro da Montagnana • Pietro da Montagnana pose note in tutto il manoscritto (ff. 1v, 2v, 3v-5v, 7v, 9r, 10v-11r, 12r-13v, 15v-16r, 17r-18v, 20r-21v, 24v-25r, 26rv, 29r, 30v, 31v-32r, 33v, 34v-35r, 36v-37r, 38r, 41r-43r, 45rv, 46v, 49rv, 51r-53r, 55r-56v). In particolare si segnalano una *manicula* (f. 3v) e la nota filologica «Remigius super Donato dicit *dum cantares*» (f. 24v), che istituisce un confronto tra *Virgilius 'cantando' active posuit idest 'dum cantaret'* (p. 504 rr. 28s Reilly) e il commento di Remigio all'*Ars minor* di Donato (cap. 67, p. 57 Fox), che Pietro leggeva nel Marc. lat. XII, 15.

DECOR. – Il ms. è decorato con iniziali semplici, rubricate in rosso, poste all'inizio dei capitoli priscianei. Quella posta all'inizio dell'opera (f. 1r) è di maggiori dimensioni. Iniziali minori analoghe all'inizio dei capitoli. Alcune letterine iniziali sono state ulteriormente decorate da Pietro da Montagnana (ff. 1r, 21r, 52r).

A-B.

CONS. – La legatura deve essere restaurata, a causa del distacco dei nervi. Ai ff. 1-3 vi sono buchi di 1-2 cm, dai contorni frastagliati, causati da roditori.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 397x284x26. Sul dorso, che è privo di nervi, sono scritti a mano il titolo dell'opera «MS Commentum super Prisc.» e la segnatura marciana. Le controguardie e le due false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee, coeve alla legatura; la controguardia anteriore reca in successione le collocazioni avute dal ms. presso la Biblioteca Marciana: «LXIV.3» (cassata), «Q.5» (cassata), «XCVIII.3» (sottolineata) e l'*ex libris* a stampa della stessa biblioteca. La controguardia posteriore, cartacea, presenta una filigrana con tre lune, già osservata in altri manoscritti marciani.[1057]

ST. – Non si sa per quale via sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 56v: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Petri Eliae commentarius in Priscianum, membranaceus» (1599), «Commentaria super Priscianum Petri Heliae. Manuscr.» (1600, f. 243v), «Commentum Petri Heliae super libris XVI Prisciani m. fol. Donum PM incipit *Ad maiorem artis gramaticae cognitionem*» (Tomasini 1639, p. 27 col. b ll. 12-15: plut. 28 dx.), «Elias Petrus, Commentum in lib. Prisciani. Tom. I. in fol. sig.s n. 198 L.» (ind. 1760)[1058] • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana (precedenti collocazioni: «LXIV.3», «Q.5», «XCVIII.3»), dove è probabile che le lettere (u.c. A) siano state aggiunte al manoscritto priscianeo.

[1057] La carta *tre lune* era diffusa in Veneto alla fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Si veda la scheda del ms. Marc. lat. XIII, 28.
[1058] Nell'a. inf. int. del f. 1r è stato apposto un «+».

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3r; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 498s; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Gianola 1980, p. 20 n. 4, pp. 42-44 e n. 82, pp. 65, 76 n. 181, 124 n. 176, 141 n. 247, pp. 143s, 147s; Bernardinello 1980-1981, p. 48; Bursill-Hall 1981, p. 267 (nr. 52); Braggion 1986, p. 275; Kristeller 1963-1992, VI, p. 256; Reilly 1993, p. 4.

86 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 28 (3989)

Sec. XV^{med} (a. 1460), Padova • membr., mm 241x165, ff. A (cart.), 28, B (cart.) • ff. Arv, 23r, 28v, Brv: vuoti • cartulazione novecentesca, parziale, a matita (solo i ff. 1, 11, 21, 28).

PIETRO DA MONTAGNANA, *Reportationes relativorum - De dictionibus numerabilibus*

Il ms. è un esemplare di lusso della principale opera grammaticale composta da Pietro da Montagnana, nella versione composta per l'allievo Bernardino nel 1460, semplificando l'originale del 1435. Il codice fu da Pietro commissionato a uno scriba padovano abile nell'uso della nuova scrittura umanistica e fu confezionato utilizzando la medesima pergamena di recupero, invero preparata ad arte, impiegata anche nel Marc. lat. II, 4, nel quale si riconosce la mano del medesimo scriba. Anche la ricca decorazione miniata si allinea perfettamente con l'uso padovano degli anni Sessanta del Quattrocento.

L'attenta revisione cui Pietro da Montagnana sottopose il testo configura questo esemplare come un idiografo, particolarmente autorevole per la *constitutio textus*.

I. (ff. 1r-22v) PIETRO DA MONTAGNANA, *Reportationes relativorum*. Tit. «Reportationes relativorum secundum Petrum de Montagnana presbyterum artis grammaticae professorem, ad utilitatem scholarium compositae in urbe Patavio anno nativitati (nativitatis *p.c.*) domini Millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, indictione tertiadecima», *inc.* Relativum ut capitur a grammatico est antelatae rei rapraesentativum, *expl.* ego nolo verberari. et haec de relativis sufficiant; l'opera è inedita, ma attestata da altri esemplari (cf. *supra*, § 0) • (ff. 23v-28r) PIETRO DA MONTAGNANA, *De dictionibus numerabilibus*. Tit. «De dictionibus numeralibus secundum magistrum Petrum de Montagnana», *inc*. Nomen cardinale seu numerale a quo omnes alii numeri derivantur, *expl*. Nonagentenarius. Millenarius. Et ultra, si placeat»; anche questa sezione è inedita (cf. *supra*, § 0). In calce si legge la dedica a Bernardino, redatta in forma di distico elegiaco e vergata dal copista: «Bernardine tui tractatum tolle magistri, hic tibi sit menti nec minus ipse dator» e seguita dalla nota «feliciter explicit».

MAT. – Il codice è vergato su pergamena palinsesta, nel complesso di discreta qualità. Il lato pelo e il lato carne, entrambi ben raschiati, sono difficili da distinguere. Lo spessore dei fogli è molto ridotto. La *scriptio inferior*, che non è stato possibile identificare, ha una *mise ne page* a due colonne, in gotica italiana, con *reclamantes* orizzontali incorniciati. I testi sono probabilmente di natura ecclesiastica. Con pergamena proveniente dal medesimo manoscritto è stato realizzato anche il Marc. lat. II, 4.

FASC. – Il ms. è costituito da due quinioni e un quaternione ($2x10^5$ [ff. 1-10, 11-20] + $1x8^4$ [ff. 21-28]). I fascicoli sono segnati a registro (f. 3r: «a3», f. 12r: «b2», f. 13r: «b3», f. 14r: «b4», f. 15r: «b5», f. 24r: «c4»). Vi sono *reclamantes* verticali, di mano dello scriba (Derolez 5).

SCHEM. – L'impaginazione delle due opere è tendenzialmente uniforme, fatte salve le peculiarità dovute alla diversa natura testuale.

(ff. 1-23r) *Mise en page:* a piena pagina, 27 linee, con interlinea di ca. 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini esterno, sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita a inchiostro, foglio per foglio, su entrambi i lati; le rettrici sono state tracciate con l'ausilio di un pettine; sistema: Derolez 6 • specchio: 15+166+37x22+103+40 mm • Tipo: Derolez 11.

(ff. 23v-28r) *Mise en page:* a due colonne, 27 linee, con interlinea di ca. 6,5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita a inchiostro, foglio per foglio, su entrambi i lati; le rettrici sono state tracciate con l'ausilio di un pettine; sistema: Derolez 6 • specchio: 15+166+37x21+100+42 mm • Tipo: non codificato in Derolez, ma simile al tipo 11 (con una linea verticale aggiuntiva al centro, che funge da linea di giustificazione di sinistra per la col. b).

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni. Non mostra segni di restauro.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 247x173x15. Sul dorso, che è privo di nervi, è incollato un frammento di pergamena, mal conservato, su cui era posta la segnatura settecentesca viridariana, ora non più leggibile. Le controguardie e le false guardie all'inizio e alla fine del volume sono cartacee. La controguardia anteriore reca *l'ex libris* a stampa della Biblioteca Marciana (1900) e le collocazioni «LIX.5» e «V^a HH.5»

(cassata). La controguardia posteriore presenta la filigrana con tre lune di dimensioni decrescenti, già rilevata anche in altri mansocritti marciani appartenuti a Pietro da Montagnana.[1059]

SCRITT. – ff. 3r-28r: umanistica, di un anonimo copista attivo a Padova nel 1460, che imita la scrittura di Bartolomeo Sanvito. A lui si deve anche la copia del ms. Marc. lat. II, 4.

DECOR. – Il manoscritto presenta una ricca decorazione ascrivibile all'ambiente padovano della seconda metà del Quatrocento. Una grande iniziale in oro e colori (f. 1r) è costituita da un corpo di colore rosa, ornato con un motivo a intreccio blu e poggiata su un fondo oro, orlato di nero. Il titolo è in capitale, in azzurro, rosso, verde e viola. Le lettere minori sono rubricate in rosso e in blu. La decorazione è attribuibile allo stesso copista-rubricatore responsabile dei mss. Marc. lat. II, 4 e forse del Marc. lat. XI, 120, quest'ultimo non appartenuto a Pietro da Montagnana, ma copiato a Padova nel 1460.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse un sottotitolo a esplicitazione della nuova redazione (f. 1r), revisionò il testo aggiungendo alcune parole (ff.1r, 2v, 3v, 10r, 16rv, 17r), anche in greco (f. 6v), o correggendo (ff. 4rv, 7r, 8r, 10r, 11v, 12r, 14v, 16r, 27v); pose alcuni *notabilia* (ff. 9v, 14r, 16rv, 18r, 21r) e *notabene* (ff. 3r, 22r); altre annotazioni ai ff. 4r, 9v , 13v, 24r, 26r • una mano anonima pose una nota al f. 2v • un'altra mano pose note ai ff. 7r e 8r.

ST. – Commissionato da Pietro da Montagnana a un calligrafo padovano nel 1460 • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 28r: «Librum hunc…»), è identificabile con «Repertorium relationorum secundum Petrum de Muntagnana. Manuscr.» (index 1600, f. 254r) e «Reportationes Relativorum Petri Montagnanae Praesbyteri Artis grammaticae professoris ad utilitatem Scholarium conpositae in urbe Patavii 1435. In quarto. Donum eiusdem.» (Tomasini 1639, p. 27 col. b ll. 30-35: plut. 29 dx.), «Montagnana Petrus de, De relativis et de dictionibus numeralibus. Tom. j. in quarto. Sig.s. 230 K» (ind. 1760); nell'a. inf. int. del f. 1r è stata posta una piccola croce • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LIX.5», «Va HH.5» e «XCVIII.6», quest'ultima registrata nel catalogo ms.).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3r; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 499s; Tamani 1972b, p. 263 n. 93; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Bernardinello 1980-1981, p. 48; Bursill-Hall 1981, p. 265; Vitali 1982, p. 21; Marcon 1987, p. 262 (con tav. 9: f. 1r); Leonhardt 1989, p. 166 n. 51; Marcon 1991, p. 37; De La Mare 1999, p. 496, p. 506 n. 19; De La Mare - Nuvoloni 2009, p. 384.

87 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 32 (3991)

Sec. XIII (1250-1300), ? • membr., mm 238x169, ff. 52 • ff. 51v-52v: vuoti • cartulazione della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est.

PRISCIANO, *Institutione*s XVII-XVIII

Il ms. fu vergato nella seconda metà del Duecento in una elegante *textualis* formata, in cui coesistono elementi settentrionali e meridionali. La datazione proposta tiene conto sia dell'analisi paleografica sia dell'affrontamento dei fascicoli membranacei con il lato carne, fenomeno attestato nei codici latini solo dalla metà del secolo XIII.

Il codice contiene uno degli autori preferiti da Pietro da Montagnana, il grammatico Prisciano, in particolare gli ultimi due libri delle *Institutiones*, ben noti con il nome di *Ars minor* e dedicati alla sintassi. L'attenzione riservata da Pietro a questo ms. emerge dalla presenza di sue note in numero elevato. Tra esse si segnalano molti *loci similes* e un rinvio al libro XII di Prisciano, a lui noto grazie a un altro esemplare (nr. 94).

I. (ff. 1r-50v) PRISCIANO, *Institutiones* XVII-XVIII. Tit. «Incipit liber Prisciani de constructione sive de ordinatione partium orationis», *inc*. Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis in plerisque Apollonii auctoritatem, *expl*. sed postquam intus sum omnium rerum satur; cf. *GL*, III, pp. 107-377. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «explicit liber Prisciani deo gratias. Amen».

MAT. – Il codice è vergato su pergamena di discreta qualità, non molto spessa e felpata al tatto. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata. Nella parte finale il contrasto tra i lati diviene più marcato.

[1059] Il tipo accompagnato dalla contromarca «G.A.F.» sormontata da una croce è riconducibile alla ditta «Gava Antonio & Fratelli», all'inizio dell'Ottocento. La cartiera era solita produrre carta "tre lune" di qualità sopraffina, come ha osservato Rossana Lanfiusi a proposito del ms. A. Mss. 3778 della Biblioteca musicale governativa del conservatorio di S. Cecilia in Roma, contenente composizioni musicali di Arcangelo Corelli (cf. Zanetti 1990, p. 213 n. 1; a p. 214 è proposto un calco della filigrana).

FASC. – Il ms. è costituito da sei quaternioni e da un binione (6x8[4] [ff. 1-8, …, 41-48] + 1x4[2] [ff. 49-52]). I fascicoli sono stati numerati in numeri arabi da Pietro da Montagnana (f. 9r: «3», f. 17r: «4», f. 25r: «5», f. 33r: «6», f. 49r: «8»). Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 40 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono stati eliminati con la rifilatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati; sistema: Derolez 6 • specchio: 16+172+51x26+98+46 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni, ma la legatura è tarlata. Non mostra segni di restauro.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 246x175x20. Sul dorso è incollato un frammento di pergamena su cui era stata apposta la segnatura settecentesca viridariana «231». La controguardia anteriore reca *l'ex libris* a stampa della Biblioteca Marciana (1900) e le collocazioni «XVII.3» (cassata), « LIV.6» (cassata) e «XCVIII/6.» (in forma di frazione). La controguardia posteriore è membranacea.

SCRITT. – ff. 1r-50v: gotica *textualis*, con alcuni elementi tipicamente settentrionali (*a* chiusa) e altri tipicamente meridionali (*d* con l'asta incurvata fino a diventare orizzontale).

DECOR. – Il manoscritto presenta una decorazione tipicamente gotica, con due iniziali maggiori a intarsio ornate in rosso e blu all'inizio di ciascun libro (ff. 1r, 25v). Le iniziali minori sono rubricate alternativamente in rosso e blu e filigranate nel colore opposto.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri «XVII» e «XVIII» di Prisciano nel mg. sup. al centro di ciascun foglio *recto*; integrò alcuni *graeca* intervenendo su rasura (ff. 1r, 3v-4r, 11v, 16r, 17r, 18rv, 19v, 20v-21r, 22v, 24v-25r, 26r, 28v, 31r, 32r); pose *notabilia* marginali (ff. 1v, 8r-9v, 10v, 13v-14r, 15r, 16r, 19v-21r, 22r-23r, 24r-26v, 28r-29r, 31r-32r, 33v, 38r, 39r, 41r-44v, 50v) e fece alcune correzioni (ff. 1v, 2v-3r, 4r-5r, 6v, 7v, 9v-10r, 14r, 26v, 28v, 34v, 39r, 40v, 42v); *notabene* (ff. 5r, 6rv, 14v); note di lettura (f. 6v: «hic Priscianus ostendit se composuisse librum de accentibus», evidenziato con un paragrafale nero); corresse alcune citazioni virgiliane, talora segnalandone la fonte (ff. 1v, 9v); alcune correzioni sono frutto di collazione (ff. 13v, 15v, 19v-20r, 21v, 33r).

ST. – Tracce di due *ex libris* ora illeggibili si scorgono al f. 50v, subito dopo la nota di chiusura, e al f. 51r, prima della *nota donationis*; la loro posizione rivela che sono anteriori all'arrivo del codice a Verdara e dunque probabilmente risalgono a un possessore precedente a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 51r: «Librum hunc…», in parte erasa), è identificabile con «Prisciani de constructione sive ordinatione partium orationis, 4°, membranaceus» (1599), «Priscianus {***}tione partium orationis. Manuscr.» (*index* 1600, f. 252r) e «Priscianus de constructione et ordinatione partium orationis 4. m. Donum PM Incipit *Quoniam in ante expositis*» (Tomasini 1639, p. 27 col. a ll. 31-34: plut. 28 dx.), «Priscianus, De ordinatione partium Orationis. Tom. j, in 4, sig.s n. 231 K» (ind. 1760) • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «XVII.3», « LIV.6» e «XCVIII/6»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3v; Zorzanello 1980-1985, II, p. 503; Gibson 1972, p. 122; Passalacqua 1978, p. 352 (nr. 724); Bursill-Hall 1981, p. 265; Braggion 1986, p. 271.

88 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 34 (3914)

Sec. XV[in], Veneto (Padova?) • membr., mm 324x253, ff. A (cart.), I (membr.), 48, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, Iv, I'r, Brv: vuoti • cartulazione 1-49 della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est. (f. I': 49); tracce di numerazione quattrocentesca di mano di Pietro da Montagnana nell'a. sup. est., sbiadita o rifilata, con una sfasatura di una unità rispetto alla numerazione moderna.

GIACOMO DA LISBONA, rifacimento di FILIPPO DI NADDO FIORENTINO, *Regulae grammaticales* • ANON., Comm. a GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen*, vv. 523-651

Il ms. è vergato su pergamena di buona qualità, in una grafia *cursiva* libraria molto curata e si presenta nel complesso come un manufatto di buon livello, anche se non lussoso. Contiene due opere grammaticali poco note. La prima è un rifacimento di un'opera grammaticale incentrata sulla sintassi, composta da Filippo di Naddo fiorentino, che fu maestro di grammatica a Firenze nel 1320-1327[1060] e della quale sono noti poco meno di dieci esemplari, tra cui per es. il Marc. Lat.

[1060] Su di lui un paio di accenni in Debenedetti 1906-1907, pp. 341 n. 2, 347, n. 4.

XIII 29. Nel ms. in esame è taciuto il nome di Filippo e il *colophon* informa che le «regule grammaticales» furono scritte dal «magistrum Jacobum de Ulixbona» il 24 novembre 1393 (nella vigilia della festa della Beata Caterina, da identificare con l'alessandrina vergine e martire, tra l'altro patrona del collegio dei giuristi a Padova). Non è chiaro se questo personaggio debba essere considerato lo scriba o l'autore dell'opera grammaticale, anche se il carattere librario del codice fa credere che esso fosse stato vergato da un calligrafo e non da un maestro di scuola improvvisatosi copista. Il personaggio va del resto probabilmente identificato con un maestro originario di Lisbona che teneva scuola a Venezia nell'ultimo decennio del Trecento.[1061] L'inconfessato debito nei confronti di Filippo di Naddo fiorentino rientra nella normale prassi medievale di appropriazione e riutilizzo di testi altrui, soprattutto in ambito didattico. Per Pietro da Montagnana si tratta quindi, sostanzialmente, dell'opera di un collega. Se così stanno le cose, la data del 1393 va assunta come data di composizione dell'opera e come *terminus post quem* per la realizzazione del ms., che per decorazione e scrittura sembra invece databile all'inizio del Quattrocento.

La seconda opera testimoniata dal ms., anch'essa anonima, è stata identificata da Polak 2015 come parte di un commento anonimo alla *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, un notaio bolognese della seconda metà del Duecento, divenuto poi professore di retorica all'università e attivo anche in altre città italiane, comprese Padova e Verona. Il suo trattato, che è attestato da una quindicina di codici, è sempre sempre adespoto e talvolta anche anepigrafo, a causa di una sorta di *damnatio memoriae* che per qualche motivo ha colpito l'autore. Il trattato è stato spesso indicato o citato con l'*incipit* «Bononie natus».[1062]

Il fatto che entrambe le opere siano state vergate dal medesimo scriba rafforza l'ipotesi che Giacomo da Lisbona sia autore e non copista delle *Regulae grammaticales*.

I. (ff. 1r-38v) GIACOMO DA LISBONA, rifacimento di FILIPPO DI NADDO FIORENTINO, *Regulae grammaticales* (Bursill-Hall nr. 290, 13). Senza tit., *inc*. Nota quod nomen dicitur a noto, -tas, *expl*. ex natura comparationis vel actus comparati; sia l'opera di Filippo di Naddo sia il presente rifacimento sono inediti. Il testo è seguito dal *colophon* «Christus laudetur, quia libri finis habetur / quem si vendidero, ludere promptus ero / sed magis ah vellem quam librum vendere pellem / si libris careo, mandere non valeo» e dalla *subscriptio* «Expliciunt regule grammaticales scripte per me magistrum Jacobum de Ulixbona. Et ipsas complevi in vigilia beate Katerine anno domini M°CCC°LXXXXIII°».

II. (ff. 39r-48v) ANON., Comm. a GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen,* vv. 523-651. Tit. «Ut cursus formare scias hanc accipe legem», *inc*. Ad membri finem geminas concurrere voces, *expl*. accipe quo demptus dictamine digna iuventus error, ne subeat dictantis pectora terror; il commento è inedito, ma per l'opera di Giovanni di Bonandrea cf. Arcuti 1993, pp. 43-52.

MAT. – Il codice è vergato su pergamena di discreta qualità, con pochi difetti. Il lato pelo è chiaro e liscio, il lato carne giallastro e felpato. Nel complesso il contrasto tra i lati è modesto. Lo spessore è tendenzialmente omogeneo, con l'unica eccezione del bifoglio centrale dell'ultimo fascicolo, che è molto spesso. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è osservata.

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni seguiti da un fascicolo di nove fogli ($5x8^4$ [ff. 1-8, …, 33-40] + $1x9^{5(-1)}$ [ff. 41-49]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba, ornati (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 39 linee, con interlinea di 6 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori di rigatura non sono visibili • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati; sistema: Derolez 6 • specchio: 26+238+59x35+76+16+76+51 mm • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni, ma la legatura è tarlata e il dorso è in parte staccato dal corpo del codice.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca semplice, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 330x260x20. Sul dorso, a tre nervi, sono scritti a mano il titolo «Ms. Gramat.» e la collocazione attuale. La controguardia anteriore reca la collocazione «Q.4» (cassata) e la segnatura attuale. La falsa guardia cartacea A reca sul *recto* la collocazione «IC.3». Il foglio di guardia antico Ir ha invece nell'a. inf. int. una scritta nella quale si riconosce parte di un'altra collocazione («[…]Q.5); lungo i bordi tracce di colore rosa rivelano che un tempo il manoscritto era dotato di controguardie marmorizzate (gli stessi segni si riscontrano sul f. I'v).

[1061] Cf. Verrua 1924, p. 101: «"magister Jacobus quondam Arie de Ulixbona" tenne scuola a Venezia in "confinio S. Johannis Novi" almeno dal 1394 al 1398, ed è forse da identificare con quel "magister Jacobus de Lisbone" nel 1400 pur maestro a Venezia».
[1062] Cf. Schiavetto 2001.

SCRITT. – ff. 1r-49r: gotica *cursiva*.

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione uniforme, con letterine miniate con fregi acantiformi riconducibili all'ambiente veneto del primo Quattrocento. Una iniziale maggiore si trova all'inizio dell'opera (f. 1r), iniziali minori analoghe dividono le sezioni del testo (ff. 3r, 16v, 18r, 35v, 39v, 44r, 46v, 47v). Altre numerose iniziali sono alternate in rosso e blu e filigranate nel colore opposto (cf. *e.g.* ff. 1v, 2v, 3r). Vi sono anche piedi di mosca alternati in rosso e in blu. Le iniziali miniate sono di colore rosa, lumeggiate a biacca e campite entro riquadri blu; presentano somiglianze con la decorazione del ms. Marc. lat. VI, 95, nonostante non sia possibile riconoscervi la medesima mano.

ANNOT. – Pietro da Montagnana fece alcune correzioni (ff. 1r-2r, 3v, 7v, 29r, 32v) e restaurò parole evanide in corrispondenza di una macchia, forse di cera, ai ff. 39v-40r; un unico marginale al f. 9v, «versus», segnala un verso poetico tratto dal *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu; altri minimi interventi ai ff. 41r, 44v-45r, 48r; intervenne al f. 24v per ripristinare l'equivalenza tra il latino *quivis* e il volgare «ciascuno», da lui scritto su rasura; di sua mano anche il computo dei fogli «Chartae. LI[a].» (f. I'v) • altre mani ai ff. 16r, 47v.

ST. – Il ms. fu copiato in Veneto (Padova?) all'inizio del Quattrocento, ma non è chiaro se abbia avuto un precedente possessore prima di entrare nella biblioteca di Pietro da Montangnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 48v: «Hunc librum…»), è stato identificato con «Methodus Grammatica Anonymi de Declinatione et rationis partibus in 4. Munus P.M.» (Tomasini 1639, p. 21 col. b ll. 6-8: plut. 17 dx.), ma la proposta non è del tutto convincente. Non è stato possibile individuare nei cataloghi di Verdara riscontri più precisi • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «Q.4», «IC.3», «[…]Q.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 3v; Zorzanello 1980-1985, II, pp. 505s; Bursill-Hall 1981, p. 264 (nr. 13); Kristeller 1963-1992, VI, p. 256; Polak 2015, pp. 762s.

89 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 36 (3992)

Sec. XIII[ex]-XIV[in], Italia • membr., mm 232x151, ff. A (membr.), 68, B (membr.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione 1-68 della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est.

ROBERTO (?), Comm. a PRISCIANO, *Ars minor* • ANON. (ROBERTO?), Comm. a DONATO, *De barbarismo* • ROBERTO (?), *Summa de accentibus Prisciani* • ANON., *Divisio scientiarum* • ANON., *Tres quaestiones de aequivocatione*

Il codice contiene una miscellanea grammaticale vergata da un'unica mano tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, probabilmente in Italia. Benchè i due commenti a Prisciano siano attribuiti nel ms. a un maestro di nome Roberto, è stato dimostrato che questi non è il celebre Robert Kilwardby, che pure si dedicò al commento del grammatico tardoantico.[1063] Lo stesso si può dire del commento a Donato, anch'esso probabilmente da ascrivere al medesimo altrimenti ignoto Roberto.[1064]

Prima che il ms. giungesse nelle mani di Pietro da Montagnana, il commento al Prisciano minore era diviso nei libri I-II. Il dotto padovano preferì adottare una più pratica scansione in XVII e XVIII, che inserì nel titolo e nella numerazione corrente.

I. (ff. 1r-50v col. a) ROBERTO (?), Comm. a PRISCIANO, *Ars minor*. Tit. «Robertus super XVII et XVIII Prisciani», *inc*. Nobilitas scientie aut est propter demonstrationem aut propter nobilitatem subiecti aut propter nobilitatem utriusque, *expl*. et sic contingit significari per genitivum. Deo gratias amen; il commento è inedito; per l'*Ars minor* si rimanda a *GL*, III, pp. 107-377. Il testo è seguito dalla nota di chiusura rubricata: «explicit summa Priscianus sive notulae Robertine» [*sic*].

II. (ff. 50v col. a-59r col. b) ANON. (ROBERTO?), Comm. a DONATO, *De barbarismo*. Tit. «Incipit Donatus barbarismi» [*sic*], *inc*. Quoniam divisio scientiarum causatur ex dictione rerum ex quibus fiunt scientie, *expl*. possit esse nisi aut rerum eiusdem generis aut rerum disimilium generum etc.; l'opera è inedita. Il testo è seguito dalla nota «explicit summa barbarismi».

III. (ff. 59r col. b. r. 27-65v col. a) ROBERTO (?), *Summa de accentibus Prisciani*. Tit. «Incipit liber de accentibus. Priscianus.

[1063] Cf. Lewry 1988, p. 115. Per una sintesi aggiornata sulla dottrina grammaticale del prolifico domenicano, cf. Kneepkens 2013.

[1064] Anche in questo caso, infatti, il commento marciano non coincide con quello dell'inglese Robert Kilwardby, edito da Schmücker 1984.

secundum Robertum», *inc*. Ars imitatur naturam in quantum potest sicut habetur in multis locis, *expl*. unde non bene dicatur homo et albus currunt etc. expliciunt notule Prisciani de accentibus; l'opera, inedita, non risulta attestata da altri esemplari. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «explicit summa de accentibus secundum magistrum Robertum Deo gratias Amen».

IV. (ff. 65v col. b-66v col. a) ANON., *Divisio scientiarum. Tit.* «Incipit divisio scientiarum quarundarum secundum eundem», *inc*. Sicut scribitur in fine secundi Posteriorum omnis scientia est cum ratione cuius principium est intellectus, *expl*. non est diminuta nec superflua logices divisio etc.; l'opera, inedita, non risulta attestata da altri esemplari. Il testo è seguito dalla nota di chiusura rubricata: «explicit».

V. (ff. 66v col. a r. 20-68r col. b) ANON., *Tres quaestiones de aequivocatione*. Tit. «Quaestiones quaedam de negatione et de nomine equivoco», *inc.* Potest probari quod negatio, *expl*. decipiatur secundum plures interrogationes ut unam etc.; cf. Ebbesen 1998, pp. 129-138. Il testo è seguito dalla nota: «Explicit hoc opus. Deo gratias. Amen».

MAT. – Il codice è vergato su pergamena di pessima qualità, probabilmente di recupero. Pur non essendo visibili tracce di una precendente scrittura, i fogli sono molto logori, con diffuse e ampie irregolarità, fori, strappi e tagli dovuti a una raschiatura poco accurata (ff. 7, 15, 24, 31, 37, 46, 55, 61-62, 64). Vi è un marcato contrasto tra i lati della pelle, con il lato pelo che si presenta scuro e felpato al tatto. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Alcuni fori sono stati restaurati con tasselli membranacei prima che lo scriba vergasse il testo (ff. 38, 48, 54, 61, 68).

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni regolari, seguiti da un binione ($8x8^4$ [ff. 1-8, …, 57-64] + $1x4^2$ [ff. 65-68]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba, talvolta inseriti in un riquadro (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 44 linee, con interlinea di 4 mm • scrittura appoggiata al rigo, *below top line* • i fori sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con una mina a piombo molto dura e sottile, che ha lasciato insieme ai segni 'a colore' anche profondi solchi nella pelle; sistema: Derolez 2 • specchio: 8+180+44x10+55+8+55+22 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 00C2.

CONS. – Il ms. è stato restaurato nella seconda metà del Novecento presso il Laboratorio di restauro del libro dei Benedettini di San Giorgio Maggiore (Venezia) ed è ora in discrete condizioni. Si segnalano alcuni fogli tarlati all'inizio e alla fine del codice, dovuti al contatto con una precedente legatura tarlata.

LEG. – Il codice presenta una legatura di restauro, realizzata nella seconda metà del Novecento per rimpiazzare una precedente legatura tarlata. È costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata, con dorso liscio. Misura mm 244x170x23. Sul dorso sono incollati alcuni elementi provenienti dalla legatura precedente, che era settecentesca e membrancea: il titolo, la segnatura attuale e la collocazione viridariana settecentesca «233». Sulla controguardia anteriore, membranacea, sono stati incollati alcuni elementi provenienti dai fogli di guardia della precedente legatura: *l'ex libris* marciano (1900), la segnatura scritta in inchiostro marrone, la precedente collocazione «LIV.6/4.» (posta su due righe). Le false guardie A e B sono moderne e membranacee. Il f. 68v reca lungo i bordi tracce di colore rosa, indizio del contatto con una precedente falsa guardia marmorizzata. Sulla controguardia posteriore è incollata un'etichetta del laboratorio di restauro.

SCRITT. – ff. 1r-68r: gotica *Semitextualis*.

DECOR. – Solo la prima opera può vantare un vero e proprio apparato decorativo, costituito da due iniziali maggiori a intarsio (ff. 1r, 35v) e da iniziali minori rubricate in rosso (cf. e.g. ff. 3v, 4v, 5r, 12v). Vi sono inoltre titoli e piedi di mosca rubricati.

ANNOT. – Pietro da Montagnana riscrisse il titolo sul f. 1r e aggiornò la numerazione corrente posta dal copista, sostituendo l'originaria scansione in libro I e libro II nei libri XVII e XVIII dell'opera di Prisciano; pose la titolatura corrente «de figuris» (ff. 51r-62r) e «de accentibus» (ff. 63r-65r); inserì due iniziali rubricate in nero ai ff. 16r e 29v, omesse dallo scriba; pose alcune annotazioni, soprattutto *notabilia* (ff. 16r, 24r, 27v-28r, 35v, 43r, 44r, 50v, 66r); pose alla fine del codice il computo dei fogli (f. 68v: «carte 68») • una nota al f. 68v indica forse una precedente segnatura, non perspicua, «signatus 471» [?].

ST. – Non si sa come il ms. sia giunto in possesso di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 68v: «Hunc librum …»), è identificabile con «Robertus in Priscianum» (ind. 1599), «Robertus, Super grammaticam Prisciani et {***} in Barberis. Man.» (ind. 1600, f. 254r), «Robertus super XVII & XVIII Prisciani. *Nobilitas scientia* m 4. Eiusdem in Barbarismos & accentus Donati. Donum PM.» (Tomasini 1639, p. 27 col. a rr. 16-19: plut. 28 dx.) e con «Robertus, Super 16 et 18 Prisciani, Tom. I, in 4, sig.s 233 K» (ind. 1760) • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedenti collocazioni: «LIV.6/4.» e «XCVIII.6»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 4r; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 510s; Gargan 1969, p. 76 n. 4; Sambin 1973, p. 812 n. 53; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Bernardinello 1980-1981, p. 49; Bursill-Hall 1981, p. 265; Braggion 1986, p. 275; Lewry 1988, pp. 111s, 115; Ebbesen 1998, p. 101; Mordeglia 2004, p. 36 n. 66.

90 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 38 (4523)

Sec. XV^{ex} (*ante* 1478), Italia nord-orientale • membr., mm 340x237, ff. A (cart.), 227, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione 1-227 della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est.

GIOVANNI TORTELLI, *De orthographia*

Il codice è un esemplare di lusso dell'*Ortografia* di Giovanni Tortelli, prodotto nell'Italia nord-orientale nel terzo quarto del sec. XV. Benchè la scrittura non sia particolarmente calligrafica, la scelta della pergamena come supporto scrittorio, l'ampio formato e la presenza di una bellissima iniziale a bianchi girari confermano l'elevata fattura. L'argomento ortografico stava particolarmente a cuore a Pietro da Montagnana, che si era dedicato alla realizzazione di un compendio dell'analoga opera di Gasparino Barzizza. Non stupisce la presenza di un numero assai elevato di annotazioni di sua mano, che testimoniano uno studio attento e meticoloso. Pietro non solo corresse il testo con un altro esemplare, ma inserì i *graeca*, pose *notabilia* marginali relativi agli autori menzionati nel testo o ad argomenti giudicati interessanti, si soffermò sulla sezione dedicata all'aspirazione e sottopose l'intero testo a revisione ortografica. Alcune note, sia in greco sia in latino, esibiscono una scrittura stentata e furono probabilmente apposte in età senile.

I. (ff. 1r-227v) GIOVANNI TORTELLI, *De orthographia.* Tit. «Iohannis Tortellii Arretini poetae clarissimi commentariorum grammaticorum de ortographia [orthographia *p.c.*] dictionum e Graecis tractarum prohoemium incipit ad sanctissimum patrem Nicolaum Quintum Pontificem Maximum. Lege foeliciter», *inc*. Coeperam olim beatissime pater Nicolae Quinte summe pontifex commentaria quaedam, *expl*. Zuthus cum th aspirata scribitur. Fuit teste Homero in X Odys. Aeoli filius ex lepatra; in assenza di un'ed. critica, si rimanda alle prime edizioni veneziana e romana: cf. Tortelli 1471a-b.[1065] Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Finis est huius operis. Deo gratias».

MAT. – Il codice, prodotto di lusso, è vergato su pergamena di finissima qualità, con un modesto contrasto tra i lati, entrambi chiari e lisci. Alcune rare irregolarità si concentrano lungo i bordi esterni, come ai ff. 15, 26, 99, 110, 164. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è costituito prevalentemente da quinioni, con qualche irregolarità nei ff. 71-91 e alla fine ($7x10^5$ [ff. 1-10, …, 61-70] + $1x3$ [ff. 71-73] + $1x10^5$ [ff. 74-83] + $1x8^4$ [ff. 84-91] + $13x10^5$ [ff. 92-101, …, 212-221] + $1x6^3$ [ff. 222-227]). I fascicoli sono segnati a registro in mondo regolare. Sporadicamente si scorgono tracce di altre numerazioni: il f. 72r è segnato «2» al centro del mg. inf.; i ff. 204-205 sono segnati «VIIII» nel mg. inf. est.; i fascicoli centrali sono segnati con lettere seguiti da un numero romano. Vi sono *reclamantes* orizzontali, di mano dello scriba, su tutti i fascicoli eccetto il f. 73v (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 47 linee, con interlinea di 5 mm • scrittura appoggiata sul rigo, *above top line* • i fori sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con una mina a piombo che ha lasciato anche dei solchi nella pelle; sistema: Derolez 6 • specchio: 32+245+62 x 32+160+50 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – I primi e gli ultimi fogli del codice sono tarlati, forse a causa del contatto con i risvolti di una precedente legatura in pelle. Anche la legatura attuale avrebbe bisogno di restauro, soprattutto il dorso.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli di pelle marrone. Misura mm 347x253x47. I piatti sono decorati esclusivamente con una cornice a filetto semplice, impressa a secco. Sul dorso, a cinque nervi, è incollato un tassello di pelle marrone con il titolo impresso in oro «Tortelii orthographi [*sic*]». Le controguardie sono cartacee. Quella anteriore ospita al centro l'*ex libris* marciano e reca le precedenti collocazioni fisiche marciane: «LXI.3.~~X~~» (cassata), «A.5» (cassata) e «BK.11» (cassata), «XCIX.3» (sottolineato); la segnatura attuale.

SCRITT. – ff. 1r-227v: umanistica.

DECOR. – Il ms. è accuratamente decorato con una splendida iniziale miniata (f. 1r), iniziali minori semplici rubricate in rosso e blu alternati e titoli rubricati. L'iniziale maggiore è decorata a bianchi girari, su sfondo a lacunari rossi punteggiati a biacca e verdi punteggiati in oro. Il bordo è blu, punteggiato a biacca. Le caratteristiche dei tralci, che sono piatti e caratterizzati dal motivo a cinghietta, consentono di collocare il codice in ambito ferrarese, nella seconda metà del Quattrocento.

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose moltissime note in tutto il manoscritto: correzioni ortografiche (ff. 1rv, 4r, 12v, 70v, 76v, 94r, 97r, 99r, 103v-104r, 105r, 107r, 110v-111r, 123v, 126v, 127v, 132v-133r, 135r, 147r-148r, 150v, 157v, 159r, 160r, 165v, 166v, 168r, 186rv,

[1065] Le due edizioni, entrambe del 1471, si contendono il primato di *editio princeps*. Per altri importanti incunaboli, cf. Tomè 2012, p. 482.

203r, 204r, 206r), *notabilia* in latino (ff. 1v, 4rv, 7v, 8v, 10v, 16r, 27r, 29r, 35r, 37r, 40v, 42v, 49v, 72v, 73v-74r, 84v, 97v-98r, 104v, 108r, 115v, 123r, 125r, 127r, 156rv, 170v, 187r, 189r, 204r, 217v, 218v) o in greco (ff. 30v, 37v, 42r, 50r, 57v, 59v, 65v, 68r, 69r, 79rv, 83rv, 84v, 90v, 93r, 94rv, 102r, 103r, 111v, 113r, 116v, 124r, 131r, 133v, 134r, 137r, 142r, 143v, 151v, 154rv, 157r, 163v, 167r, 170v, 177v, 178v-179r, 180v, 186v, 190r, 191r, 202r, 205v-206r, 208r, 210r, 216v-217r, 219v, 221r, 223rv), segni paragrafali (ff. 8v, 27r, 28r, 35r, 127v, 128v, 147v, 168v, 219v) e *notabene* (f. 48r). Inoltre, ripristinò alcune pericopi omesse dallo scriba aggiunge (ff. 16r, 83r, 102r, 157r, 163r, 170v, 180v, 189r, 216v), aggiunse i *graeca* (ff. 1v-2r, 3r, 12r, 40v, 53r, 72v, 79rv, 83r, 88v, 89v, 95v, 96v, 102r, 107v, 125r, 130r, 134r, 138v, 162r, 164v, 189r, 204r, 208r, 222v-223v), scrisse alcuni lemmi (ff. 106r, 113v, 116v, 133v, 156v, 190r) e indicò alcuni passi paralleli da Macrobio (ff. 90r, 93r), Ovidio (ff. 93r, 221r), Cicerone (f. 94r), Prisciano (f. 99v), Omero (f. 107v), Erodoto (f. 130v), Euripide (f. 156v) e Terenzio (f. 158r). Nella sezione relativa alla lettera *acca* aggiunse i titoli rubricati (ff. 125v, 127v-128r); in corrispondenza di due spazi bianchi specificò con «nihil deficit» che il testo era integro (ff. 186r, 192r); corresse una citazione virgiliana (f. 220v).

ST. – Pietro da Montagnana fu probabilmente il primo proprietario del codice • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 227v: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Tortellius, De Orthographia» (1599)[1066], «Ioannis Tortelij Aretini Poetae Com. in Grammatica, et Ortographia e Graecis Dicatum Nicolao V fol. m. incipit *Caperam olim Beatissime Pater Nicolae De hoc infra Pl. XXX*» (Tomasini 1639, p. 27 col. a ll. 43-48: plut. 28 dx.), con «Tortelius Jo.es, Commentaria in Grammaticam, et de Orthographia, tom. J, in fol., sig.s n. 200 L» (ind. 1760)[1067]; del passaggio da S. Giovanni di Verdara conserva anche una nota relativa al riordino effettuato dall'abate Bernardo da Verona: «D. Bernardus Veron. ordinavit hanc bibliothecam 1602» (f. 227v) • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «LXI.3.~~X~~», «A.5», «BK.11», «XCIX.3»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 4v; Rinaldi 1973, pp. 257s; Kristeller 1963-1992, II, p. 244; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Vitali 1982, p. 10; Vitali 1983, p. 143 n. 70; Zorzanello 1980-1985, III, p. 512; Braggion 1986, p. 275; Peretti 1995-1996, pp. 62, 158-163; Donati 2006, p. 196 n. 1, pp. 238s, 338s; Donati 2006b, p. 387, 408s, p. 409 n. 2.

91 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 39 (2954)

Sec. XV^{in}, Italia settentrionale • membr., mm 460x310, ff. A (cart.), 62, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione parziale, della seconda metà del Novecento, a matita, nell'a. sup. est. (solo ff. 11, 21, 31, 41, 51, 61, 62)

PRISCIANO, *Institutiones* XVII-XVIII 157

Il ms. contiene il cosiddetto Prisciano minore, ossia i libri XVI-XVII delle *Institutiones*, che erano dedicati alla sintassi e che circolavano anche come opera a sé stante. Il testo è però incompleto, poiché il manoscritto si arresta, senza che vi siano danni materiali, al cap. 157 del libro XVIII. Pietro poteva leggere l'opera nella sua interezza nel ms. Marc. lat. XIII, 32.

L'esemplare in esame è un prodotto di lusso, di grande formato e realizzato con pergamena di fine qualità. Presenta miniature del primo Quattrocento, realizzate in area lombarda riprendendo il motivo acantiforme tipico della scuola francese.

Forse per riguardo alla bellezza del codice, Pietro limitò i suoi interventi a poche correzioni e annotazioni.

Stando alla numerazione dei fascioli e al computo dei fogli, entrambi di sua mano, il codice conteneva in posizione iniziale un fascicolo oggi non conservato.

I. (ff. 1r-62v col. a) PRISCIANO, *Institutiones* XVII-XVIII 157. Tit. «Liber Prisciani minor de constructione cuius sunt libri duo. Liber primus de constructione articularium dictionum principaliter et pronominis cuius sunt tractatus tres. Tractatus primus quorundam preambulorum suo proposito, cuius sunt capitula tria. Capitulum primum ostenssionis [*sic*] ordinis dictionum in constructione in quo ut continet minus volumen ad maius utriusque promittit intentum», *inc.* Quoniam in ante expositis libris, *expl.* laudibus utrisque gloriari student doctrine; cf. *GL*, III, pp. 107-278 r. 12. Il testo è seguito dalla nota di chiusura rubricata: «Explicit volumen minus Prisciani de constructione. Deo gratias. Amen».

[1066] Sono anche possibili altre identificazioni.

[1067] Il ms. reca sul f. 1r nell'a inf. int. sia una piccola croce sia il nr. «206» [*sic*], probabilmente per un errore. Il ms. non ha corrispondenze nell'indice 1600.

MAT. – Il codice, prodotto di lusso, è vergato su pergamena di ottima qualità, abbastanza spessa, ma non rigida e ben lisciata su entrambi i lati. Il lato carne è di colore bianco, il lato carne è giallastro. Non vi sono irregolarità, se non alcuni minuscoli fori congeniti nei bordi dei ff. 12, 46, 60. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il ms. è costituito da quinioni, seguiti da un bifoglio ($6x10^5$ [ff. 1-10, …, 51-60] + $1x2^2$ [ff. 61-62]). I fascicoli sono segnati a registro in modo regolare da una mano non identificata (cf. *e.g.* f. 21r: «c1»; f. 41r: «e1»; f. 51r: «f1»; f. 61r: «g1»). Pietro da Montagnana li numerò in numeri romani sul primo foglio *recto*, segnando «III» il f. 11r e quindi procedendo regolarmente fino a «VIII» (f. 61r). Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati, di mano dello scriba, in tutti i fascicoli (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 32 linee, con interlinea di 7,5 mm • scrittura 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori sono a sezione triangolare e furono applicati sul *recto*; sono visibili nei margini sup. e inf. in corrispondenza delle righe di giustificazione; nel mg. est. se ne scorgono due, uno all'altezza della settima riga, l'altro in corrispondenza della penultima: essi servirono a fissare sul foglio lo strumento meccanico usato per tracciare le rettrici • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 46+8+268+10+132x10+24+10+80+25+77+9+9+38+32 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy P4 50D2qx.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni, ma vi sono alcuni fori di tarlo sul primo e sull'ultimo foglio. La legatura andrebbe restaurata.

LEG. – Ottocentesca, marciana, con piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, marmorizzata in marrone. Il dorso e gli angoli sono rivestiti di pelle marrone. Misura mm 465x320x23. I piatti non sono decorati. Il dorso ha sette nervi. La controguardia anteriore, cartacea, ospita l'*ex libris* marciano (1900) e reca la precedente collocazione fisica marciana: «XCVIII/7».

SCRITT. – ff. 1r-62v: gotica *Southern textualis* formata.

DECOR. – Il ms. presenta una decorazione acantiforme di gusto francesizzante, realizzata all'inizio del Quattrocento in area lombarda, dove erano stati recepiti gli stilemi della miniatura francese della metà del Trecento. La pagina iniziale (f. 1r) è ornata con un fregio marginale acantiforme e con una grande iniziale miniata con motivi ornamentali e vegetali in verde, blu, rosso, viola e oro. Un fregio analogo si trova anche al f. 39v, in corrispondenza dell'inizio del libro XVIII. Le numerose iniziali minori sono anch'esse miniate in verde, oro, rosso, viola e blu.

Completano la decorazione i piedi di mosca alternati in rosso e in blu e la titolatura corrente dei libri, realizzata con le letterine rubricate e filigranate «P(riscianus)» e «M(inor)», seguite dal numero del libro («I» o «II»).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse alcuni *graeca* (f. 1r), sottopose il testo a revisione ortografica (ff. 3r, 17r, 31v-32r, 39v, 41r, 59r), specificò i riferimenti a un passo di Livio e a uno di Virgilio (ff. 3r, 33v, 39v) e fece alcune aggiunte per collazione (ff. 35r, 39v, 59r); il computo dei fogli («Chartae LXX»), da lui posto presumibilmente su un foglio di guardia finale, è stato ritagliato e incollato nella parte bassa del f. 1r • note di altra mano posteriore al f. 1v.

ST. – Pietro da Montagnana fu probabilmente il primo proprietario del codice, che non mostra precedenti segni di utilizzo • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 1r: «Hunc librum…»), può essere identificato con «Idem [*scil*. Priscianus], folio, membranaceus» (ind. 1599), «Prisciani de constructione lib. II, in fol. Incipit. *Quoniam in antea expositis*. Desinit *Explicit volumen minus Prisciani de constructione*. Munus P. M.» (Tomasini 1639, p. 11 col. a rr. 27-31: plut. 1 dx.) e «Priscianus, Constructiones dictionum. Tom. I, in fol. magno, sig.s n. 191 L» (index 1760)[1068] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (precedente collocazione: «XCVIII/7»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 4r; Gargan 1969, p. 76 n. 4; Gibson 1972, p. 122; Bernardinello 1976-1977, p. 128; Passalacqua 1978, p. 353 (nr. 727); Bernardinello 1980-1981, p. 48; Bursill-Hall 1981, p. 264 (nr. 9); Zorzanello 1980-1985, III, p. 513; Braggion 1986, p. 271; Peretti 1995-1996, pp. 61, 96-101.

92 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 40 (4105)

Sec. XV^{med} (ca. 1460-1475), Europa settentrionale • cart., mm 290x205, ff. A-B (cart.), 86, C-D (cart.) • ff. Bv, 89r, Cr-Dv: vuoti • cartulazione coeva in inchiostro nero 1-21, 25-89 (per errore furono saltati i nrr. 22-24).

MATTIA VIENNESE, *Reportata super Boethio de scholarium disciplina*

[1068] Il ms. reca sul f. 1r nell'a inf. int. una piccola croce. Il ms. non ha corrispondenze nell'indice del 1600.

Il codice contiene le lezioni sul testo di Boezio tenute da Mattia Viennese in una data imprecisata del Quattrocento e fu prodotto nell'Europa settentrionale probabilmente negli anni Sessanta o Settanta del secolo. Questo periodo e quest'area emergono infatti dall'analisi delle filigrane e dall'esame della scrittura. L'identità di Mattia, definito nel *colophon* «rectore generali Viennensi», resta ignota e non si conoscono altri esemplari dell'opera.

Pietro da Montagnana revisionò il testo dei *reportata* attingendo direttamente al testo di Boezio.

I. (ff. 1r-88v) MATTIA VIENNESE, *Reportata super Boethio de scholarium disciplina*. Senza tit., *inc.* Beatus homo qui invenit sapientiam. Hec verba proposita sunt scripta in ecclesiaste prope prohemium, *expl*. inquinamenta id est vicia alterius suppositionis id est dispositionis; il commento è inedito; per il testo di Boezio, cf. Weijers 1976, pp. 93-134. Il testo è seguito dal *colophon*: «Expliciunt reportata super Boetio de scholarium disciplina lecta sub magistro Matthia rectore generali Viennensi»[1069].

MAT. – I ff. 4-52 esibiscono una filigranana *balance*, tipo Briquet 2403, ma priva di riscontri nei repertori. Secondo Briquet questo tipo, caratterizzato dai piatti triangolari, sarebbe di provenienza italiana e risulta attestato a partire dalla metà del Quattrocento. Tuttavia, le filigrane riprodotte in Piccard V, nrr. I 201-261, che rappresentano un gruppo tipologicamente affine, sono nella quasi totalità attestate in Germania e in Austria negli anni Cinquanta e soprattutto Sessanta del sec. XV.

I ff. 64-80 hanno invece una filigrana con luna semplice, simile a quella rilevata nell'incunabolo di Seneca della Württembergische Landesbibliothek di Stuttgart, segnato Inc. Fol. 14597 e stampato a Strasburgo attorno al 1474-1475.[1070] La falsa guardia B, cartacea, ha una filigrana con la contromarca «GF», probabilmente raffrontabile con quella presente in altri fogli di guardia di manoscritti marciani.

FASC. – Il ms. ha una struttura regolare, con fascicoli di sei bifogli seguiti da uno di sette ($6x12^{6}$ [ff. 1-12, …, 64-75] + $1x14^{7}$ [ff. 76-89]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 43 linee, con interlinea di circa 7 mm • le rettrici non sono tracciate • oltre ai fori presenti nei margini sup. e inf. in corrispondenza delle righe di giustificazione, vi sono cinque fori nel mg. interno e quattro in quello esterno, che denotano l'uso di uno strumento meccanico • la rigatura è stata eseguita con un pastello colorato, forse blu, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 30+208+53x18+66+15+66+40 mm • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy W4 00A2.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni, ma sarebbe auspicabile un intervento su due strappi di circa 40 mm presenti nel mg. sup. dei ff. 2-3.

LEG. – Marciana, del sec. XVIII. Piatti di cartone coperti di pelle marrone, decorati con una cornice semplice a 4 filetti orlata internamente da un fregio floreale; al centro campeggia il leone di S. Marco, con il libro aperto; il dorso presenta cinque nervi. Misura mm 294x215x30. Sul dorso è incollato un tassello di pelle di colore marrone scuro con il titolo impresso in oro «Matthiae Viennen. Comm. in Boethium». La controguardia anteriore è marmorizzata e ospita l'*ex libris* marciano a stampa. La falsa guardia cartacea A, sul cui *recto* è incollata una carta marmorizzata solidale alla controguardia, reca sul *verso* le precedenti collocazioni marciane «5ª.LL.1» e «IV.6» (cassata) e la segnatura «Clas. VI. Cod. CXXI», parzialmente cancellata e sostituita da «XIII.XL». Un'altra mano novecentesca appose a matita un rinvio al catalogo «Valent. IV, p. 115sg.». La falsa guardia B reca la collocazione marciana «XCVIII.4». Sono marmorizzati anche il f. Dv e la controguardia posteriore.

SCRITT. – ff. 1r-88v: gotica *Hybrida* dell'Europa settentrionale.

DECOR. – Il ms. era stato predisposto per ricevere lettere iniziali decorate, che non furono realizzate. Rimangono gli spazi bianchi e le letterine guida. Pietro da Montagnana inserì iniziali semplici, deocrate a penna, ai ff. 1r, 4r e 50v. Di sua mano anche i piedi di mosca in rosso e in nero e alcune sottolineature in rosso.

ANNOT. – Pietro da Montagnana riscrisse la *subscriptio* (f. 88v), pose alcune glosse (ff. 12r, 61r), restaurò parole evanide (ff. 46v-47r, 67v), fece alcune correzioni (ff. 16v-17r, 55v-56r), pose una *manicula* (f. 58v) • vi sono *maniculae* di altra mano ai ff. 7r, 17v, 87v e note di altra mano e.g. al f. 84v.

ST. – Il f. 89r, ora bianco, recava una nota di prezzo, leggibile con la lampada di Wood ed erasa, probabilmente da Pietro, insieme alla nota di chiusura dello scriba: «Precij ducatorum duorum auri / cum dimidio» • il codice fu acquistato da Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 89v: «Librum hunc…»), può essere identificato con «Reportata super Boetium de disciplina scolarium sub magistro Matthia, rectore generali Viennensi, m.s. et a Montagnana donata» (ind. 1599), «Reportata super Boetio De disciplina scolastica» (ind. 1600, f. 253v), «Commentarius Boetii de disciplina scholarium fol. Donum P. M.

[1069] La nota fu riscritta da Pietro da Montagnana, su rasura, sul solo f. 88v, dopo aver cancellato la nota originale, che si sviluppava tra i ff. 88v-89r e che è ora leggibile con la lampada di Wood: «Expliciunt reportata super Boetio de scholarium disciplina lecta sub magistro matthia rectore // generali Viennensi 14(25?), deo gratias. Amen». Purtroppo non è chiarissima la data.

[1070] http://www.wasserzeichen-online.de/wzis/lesezeichen/index.php?refnr=DE8100-IncFol14597_999k&setzeLesezeichen=1.

1476 [*sic*]. *Boetius Severinus floruit tempore Theodorici, cuius iussu occisus est An. 521. Multa scripsit.*» (Tomasini 1639, p. 23 col. a ll. 35-39: plut. 20 dx.), con «Mathias Vienen., *Commentum sup. Boethio*, Tom. I, in fol. magno, sig.s n. 346 K» (ind. 1760)[1071] • in seguito alla soppressione del monastero di Verdara, nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «IV.6», «5ª.LL.1» e «XCVIII.4»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 4r; Valentinelli 1868-1873, IV, pp. 115s; Kristeller 1963-1992, II, p. 234; Wejers 1976, p. 19; Bernardinello 1980-1981, p. 47; Braggion 1986, p. 254; Black – Pomaro 2000, p. 3.

93 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 41 (4729)

Sec. XV^{in}, Italia settentrionale • membr., mm 228x147, ff. A (cart.), 52, B (cart.) • ff. Av, 52v, Brv: vuoti • cartulazione parziale a matita, del sec. XIX^{ex} (solo ff. 1-11, 21, 31, 41, 51, 52).

FRANCESCO ZABARELLA, *De arte metrica*

Il manoscritto è l'unico testimone noto dell'opera sulla metrica latina composta nel 1388-1389 da Francesco Zabarella. Jacopo Morelli identificò lo scriba con Pier Paolo Vergerio, che era un allievo dello Zabarella e aveva collaborato alla realizzazione dell'opera, sulla base del confronto paleografico con un codice del *De felicitate* dello stesso Zabarella sottoscritto dal Vergerio a Praglia nell'anno 1400.[1072] L'identificazione pare attendibile, nonostante le palesi differenze con il f. 101rv del Marc. lat. XIV, 54, anch'esso sottoscritto dal Vergerio. Il foglio, scritto a Capodistria nel 1388, contiene alcuni estratti dalla traduzione di Calcidio al *Timeo* di Platone ed esibisce una grafia grafia corsiva, adeguata alla natura personale degli appunti.

Il codice, appartenuto nel Settecento al bibliofilo Tommaso Giuseppe Farsetti, non risulta essere transitato dal monastero di S. Giovanni di Verdara. Ignoto a Silvio Bernardinello, fu ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana per la prima volta dal Leonahrdt, dopo che Pietro Zorzanello aveva ipotizzato la presenza di sue note.[1073]

Pietro da Montagnana studiò attentamente il testo e i diversi inchiostri da lui impiegati rilvelano che vi tornò a più riprese.

I. (ff. 1r-52r) FRANCESCO ZABARELLA, *De arte metrica.* Tit. «In nomine individuae Trinitatis. Amen. Francisci Zabarelli Patavini de arte metrica. R.^{ca}», *inc*. Penes omne saeculum ingenti preconio semper fuere clari, *expl*. in z, ut acaz, producuntur; il proemio è edito, traendo proprio da questo esemplare, in Vedova 1829, pp. 114s; alcuni estratti in Sabbadini 1904. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Explicit de ultima syllaba feliciter. Deo gratias Amen. Amen. Amen».

MAT. – Il ms. è confezionato con pergamena di qualità piuttosto elevata, con il lato carne molto chiaro e liscio, il lato pelo giallastro e felpato al tatto. I fascicoli si affrontano con il lato carne e la legge di Gregory è sempre rispettata. Non vi sono difetti, se non nei margini del f. 40.

FASC. – Il ms. è costituito da cinque quinioni, seguiti da un bifoglio (5x10^{5} [ff. 1-10, …, 41-50] + 1x2^{1} [ff. 51-52]). Il solo secondo fascicolo reca traccia di una segnatura a registro, presumibilmente regolare, ma ora rifilata (f. 11r: «b1»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano del copista (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 32 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è 'galleggiante' sul rigo, *below top line* • i fori sono visibili nei margini sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con un pastello di colore bruno, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: 20+161+46x20+90+37 mm • Tipo: Derolez 11.

CONS. – Il ms. è in buone condizioni.

LEG. – Moderna, di restauro, con piatti di cartone coperti di carta screziata e con dorso e angoli in pelle chiara. Misura mm 235x166x18. Il dorso, privo di nervi, reca il titolo «Zabarella De arte metrica», scritto a mano. La controguardia anteriore è solidale alla falsa guardia A e quest'ultima reca sul *recto* il titolo a matita «Zabarella de arte metrica». Alcune annotazioni si scorgono sul f. 52v, ove

[1071] Il ms. reca sul f. 1r nell'a inf. int. Il nr. «346».

[1072] Cf. Farsetti - Morelli 1771, p. 123s. Il codice è ora il ms. 59 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova.

[1073] Lo Zorzanello nel suo catalogo manoscritto appuntò in fondo alla descrizione del codice la nota: «sospetto che quel revisore del sec. XV, che conosceva il greco e appose note marginali, sia Pietro di Montagnana (cf. i codici da lui scritti o annotati)».

una mano ottocentesca ha annotato la segnatura «Fars. 76» (?)[1074] e, poco più in basso, una precedente collocazione fisica non chiaramente leggibile.

SCRITT. – ff. 1r-52r: Pier Paolo Vergerio (gotica *Southern textualis*), la cui mano è nota grazie al ms. 196 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova[1075].

DECOR. – Il ms. presenta una grande lettera incipitaria (f. 1r) miniata in rosa e colori su fondo oro, orlato di nero, secondo il tipo acantiforme diffuso a Padova in età carrarese. Il fregio marginale che si diparte dalla lettera è impreziosito con biglie d'oro. Il primo fascicolo presenta anche una decorazione secondaria, realizzata da una mano esperta, che consiste in un'iniziale minore filigranata (f. 1v) e in piedi di mosca alternati in rosso e blu. Nel resto del ms. si scorgono i segni che avrebbero dovuto guidare il rubricatore, che però non andò oltre il f. 10v. I titoli e la nota di chiusura furono rubricati dallo scriba (cf. e.g. ff. 10r, 49r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana sottopose il testo a revisione ortografica (ff. 1r, 10r, 14v, 15v, 17v, 20r, 21v, 22v, 25r, 28v, 29v-32r, 33v, 35rv, 41r, 47v), corresse i nomi dei tecnicismi di matrice greca, per i quali aggiunse nel mg. il corrispondente vocabolo greco (ff. 1v-2v, 4v-7v, 9r), inserì alcune esemplificazioni da Ovidio (ff. 2v, 4r, 10v, 26v, 47r, 50r, 52r), Virgilio (ff. 2v-3r, 4r, 10rv, 18r, 26v, 43v, 45rv, 47r, 49rv, 51r, 52r), Orazio (ff. 18v, 46v-47r), Lucano (ff. 40v, 47rv), Giovenale (ff. 43v, 44r, 45r) e Stazio (f. 47r), pose dei *notabilia* (ff. 3r, 8v, 9v-11r, 13r, 15r, 18r, 26r-52r), corresse alcune citazioni virgiliane *in textu* (ff. 4r, 8v, 13v, 45v, 49v), pose alcune annotazioni di carattere metrico (ff. 25v, 32r, 42r), glosse interlineari (ff. 36r, 37r, 39rv, 41r, 47r, 48v), aggiunse i nomi delle preposizioni greche, traslitterate in latino, con l'indicazione della quantità al f. 52r, in calce al testo • Note di altra mano e.g. f. 3v-4r, 5rv, 10r, 11r, 13v, 15rv, 18v, 40v.

ST. – Pietro da Montagnana • non si sa se il codice sia transitato da S. Giovanni di Verdara, perché non vi sono riscontri negli antichi indici della biblioteca[1076] • appartenne a Tommaso Giuseppe Farsetti (1720-1791) e coincide con l'esemplare «LXXIII. Cod. memb. in 4. Del sec. XV. Francisci Zabarelli Patavini De arte metrica. Com. *Penes omne seculum*, &c.» del catalogo della sua biblioteca (cf. Farsetti - Morelli 1771, p. 122); non sembra attendibile la notizia, riferita dal Dondi Orologio, che il codice si trovasse nella biblioteca di Daniele Farsetti (cf. Dondi Orologio 1805, p. 226: «De arte metrica. Extat in bibliotheca Danielis Farsetti»), fratello minore di Tommaso Giuseppe e morto il 12 marzo 1787[1077] • il ms. giunse alla Biblioteca Marciana nel 1792, insieme al resto della collezione Farsetti (reca un timbro della Marciana ai ff. 1r, 52r).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 4v; Zorzanello 1980-1985, II, p. 514; Leonhardt 1989, p. 165 n. 50.

94 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 66 (4732)

Sec. X/XI, Francia (eccetto i ff. I, 65-70, I', aggiunti a Padova nel sec. XV • membr., mm 220x150, ff. A (cart.), I (membr.), 69, I' (membr.), B (cart.) • ff. Av, Iv, 70v, I'r, Brv: vuoti • cartulazione novecentesca 1-71 nell'a. sup. est. (con le guardie membranacee numerate 1 e 71).

DONATO, *Ars minor* • DONATO, *Ars maior* • SERVIO ONORATO, *De finalibus* • PRISCIANO, *Insitutio* • FOCA, *Ars de nomine et verbo* • PS.-FOCA, *De aspiratione*

Il ms. è un miscellaneo di contenuto grammaticale, databile in base alla paleografia e alla decorazione al sec. X-XI. Benchè Bernard Bischoff ne avesse individuato il luogo di copia nella Francia meridionale, la decorazione rimanda chiaramente all'area nord-occidentale, avendo caratteristiche peculiari degli *scriptoria* di Mont Saint Michel e di Saint-Martial di Limoges. Quando Pietro da Montagnana giunse in possesso del ms., dovette sottoporlo a un restauro accurato, per riparare ai danni che avevano interessato la parte iniziale e quella finale, come sempre le più esposte al deperimento. In primo luogo lo dotò di due nuovi fogli di guardia membranacei, sui quali, come sua abitudine, appose la *tabula* con il contenuto del codice (f. Ir: «Editio Donati Grammatici de octo partibus orationis. Servius Grammaticus de syllabis. Institutio sive editio Prisciani Grammatici de nomine et pronomine et verbo et participio. Grammatica Phocae de

[1074] Il numero che compone questa segnatura non è di chiarissima lettura e cela forse un «73», coerente con la segnatura riferita dal catalogo Farsetti (vd. *infra*).
[1075] Cf. Mazzon - Donello - Florio *et alii* 2003, p. 38 (nr. 59) e tav. VIII (p. 224).
[1076] Solo nell'ind. 1600 figura un «Franciscus Zabarella, In elementas. Manuscr.», ma non sembra identificabile con questo esemplare.
[1077] Poiché si sa che la biblioteca di Daniele fu ereditata da uno dei suoi figli e poi messa in vendita, si può pensare a un *lapsus calami* del Dondi Orologio. Sulla famiglia Farsetti ancora fondamentale Sforza 1911.

nomine et verbo») e il computo dei fogli (f. I'v: «Chartae LXXI»). In secondo luogo sostituì l'ultimo fascicolo con uno nuovo (ff. 65-69), da lui stesso vergato. Per il primo fascicolo non fu necessario un intervento così drastico, ma bastò procedere a una nuova rifilatura per eliminare i difetti più evidenti lungo i bordi.[1078]

Pietro da Montagnana appose numerose note di lettura, ritoccò lettere sbiadite e propose correzioni (anche nel frontespizio), ma non fu forse consapevole della rarità del testo di cui disponeva: il *De aspiratione* attribuito a Foca fu riscoperto a Fulda da Boggio Bracciolini nel 1417 ed è attestato da pochi altri testimoni di età umanistica[1079]. Il testo è privo dei *graeca* sia nella parte antica sia in quella di restauro, con due sole eccezioni: al f. 38r lo scriba, ignaro del greco, riproduce molto goffamente in capitale ciò che leggeva nel modello; al f. 68r Pietro da Montagnana scrive, in una bella grafia, «ἵππος», al f. 39v «ὁ Ὀιδίπους τοῦ Ὀιδίποδος... ὁ Μελάμπους τοῦ Μελάμποδος».

I. (ff. 2r-20r l. 11) DONATO, *Ars minor*. Tit. «Incipit editio prima Donati grammatici urbis Romae», *inc*. Partes orationis quot sunt? Octo. Quae? Nomen, *expl*. Ledamque Helenam Troianas vexit ad urbes [*sic*]; cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, IV, pp. 355-402.

II. (ff. 20r l. 12-34r l. 6) DONATO, *Ars maior*. Tit. «Incipit editio secunda de partibus orationis Donati grammatici», *inc*. Partes orationis sunt octo, nomen, pronomen, *expl*. vocibus quas inconditas invenimus; cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, IV, pp. 372-392.

III. (ff. 34r l. 6-37v l. 13) SERVIO ONORATO, *De finalibus.* Tit. «Incipit de finalibus syllabis Honorati grammatici», *inc*. Servius Honoratus Aquilino salutem. Ultimarum syllabarum naturas, *expl*. quae aut diptongo (diphthongo *p.c.*) aut positione longae sunt; cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, IV, pp. 449-455. *N*ota di chiusura: «explicit liber Servii».

IV. (ff. 37v l. 13-48v l. 12) PRISCIANO, *Insitutio de nomine et pronomine et verbo.* Tit. «Incipit institutio Prisciani grammatici viri eloquentissimi de nomine et pronomine et verbo et participio», *inc*. Omnia nomina, quibus Latina utitur eloquentia, *expl*. latius dissertum esse invenies*;* cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, III, pp. 443-456. Nota di chiusura: «explicit editio Prisciani grammatici que minima dicitur».

V. (48v l. 14-49r l. 11) Grammatica latina, non identificata. Senza tit., *inc*. Interrogatio. Participia presentis temporis in quid desinuntur? R(esponsio). In -ns; *expl*. quid significant? Passionem dumtaxat; nota di chiusura «explicit deo gratias amen.».

VI. (ff. 49r l. 12-67v) FOCA, *Ars de nomine et verbo.* Tit. «Incipit grammatica Focae de nomine et verbo», *inc*. Ars mea multorum es, quos secula prisca tulerunt, *expl*. ut vigilanda viris et his similia; cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, V, pp. 410-439. Nota di chiusura: «explicit de nomine et verbo».

VII. (ff. 67v l. 26-69v) PS.-FOCAS, *De aspiratione.* Tit. «De aspiratione dicturi sumus», *inc*. Omnia nomina Graeca in capite, *expl*. nomen proprium ambo; cf. H. Keil, *Grammatici Latini*, V, pp. 439-441.

MAT. – Il codice è vergato su pergamena di qualità scadente, sottile, ma con entrambi i lati molto scuri e rovinati. Vi sono difetti lungo i bordi (*e.g.* ff. 14, 44, 47, 48, 55) e fori congeniti (*e.g.* 23, 47). Altri danni sono stati inflitti al momento della raschiatura (cf. *e.g.* f. 3, dove una lacerazione è stata ricucita) e in fase di rigatura, dato che la lama che è stata utilizzata ha spesso reciso completamente la pagina (cf. *e.g.* f. 4). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato pelo. Per omogeneità anche i ff. 65-70, aggiunti nel sec. XV in pergamena di qualità molto elevata, cominciano con il lato carne.

FASC. – Il codice è composto prevalentemente da quaternioni (ff. 2-9, …, 50-57), seguiti dalla prima metà di un fascicolo di 7 bifogli ($1x7^{(-7)}$ [ff. 58-64]), al cui seconda metà è stata restituita nel sec. XV in forma di due fascicoletti più brevi ($1x4^{2}$ [ff. 65-68] + $1x2^{1}$ [69-71]). La segnatura a registro, di mano di Pietro da Montagnana, è discontinua e reca traccia di una fase in cui la struttura fascicolare del codice era leggermente diversa da quella attuale: sono segnati regolarmente solo i ff. 2-37 («a1-a4»-«e1-e4»), i ff. 42-49 non sono segnati e i ff. 50-64 sono segnati «i1-i7». I fogli aggiunti sono stati segnati con la lettera «l». Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – (ff. 1-64) *mise en page:* a piena pagina, 26 linee, con interlinea di ca. 7 mm • scrittura *above top line*, appoggiata sul rigo • fori di rigatura di norma visibili nei margini esterni, realizzati con uno strumento a punta piatta • la rigatura è stata eseguita sul lato pelo, un bifoglio per volta, con una lama affilata che ha lasciato nella pelle vere e proprie incisioni; sistema: Derolez 1 • specchio: 21+7,5+149+7+31 x 14+6+108+8,5+13 mm • Tipo: Derolez 36.

(ff. 65-69) La sezione aggiunta da Pietro da Montagnana ha una *mise en page* a piena pagina, con 23 linee orizzontali e interlinea di 8 mm • scrittura *above top line*, appoggiata sul rigo • i fori sono visibili nei soli margini superiore e inferiore • la rigatura è stata effettuata con mina a piombo, solo sul lato carne (sistema: Derolez 2) • specchio 20+170+33 x 18+109+25 • Tipo: Derolez non codificato / Leroy 00A1.

CONS. – Il ms., che pur mostra segni di un restauro volto a saldare alcuni strappi nei fogli, è ora in un cattivo stato di conservazione. Molti fogli, sottili e fragili soprattutto in corrispondenza della piegatura, rischiano di staccarsi dal corpo del codice. Sia la legatura sia i fogli iniziali e finali sono tarlati. Il piatto anteriore della legatura è in via di distacco dal dorso.

[1078] Il primo fascicolo, che misura mm 219x142, è più piccolo degli altri fogli del ms.

[1079] Cf. Jeudy 1974, p. 71: Napoli, Bibl. Naz., Lat. IV.A.13 (acquistato da Aulo Giano Parrasio a Milano); Venezia, Marc. Lat. XIII 30 (4728); Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 260 Gud. Lat. 4°; Strasbourg, Bibliothèque Nationale Universitaire, ms. 75; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 21; Basel, Universitätsbibliothek, F.VII.8.

LEG. – Il codice presenta una legatura settecentesca, costituita da piatti di cartone coperti di pergamena non decorata. Essa misura mm 227x158x32. Sul dorso, che è privo di nervi, è scritto a mano il titolo dell'opera «MS Donati Grammatica» ed è incollato un frustulo di pergamena su cui era posta la collocazione viridariana registrata nell'*index* del 1760, ora solo in parte leggibile (si vede bene un «2», seguito da una cifra tondeggiante, forse «0» o «2»). La controguardia anteriore reca l'*ex libris* a stampa della biblioteca Marciana (1900) e un'etichetta con l'indicazione della provenienza (S. Giovanni di Verdara). La falsa guardia cartacea A reca le collocazioni avute dal ms. presso la Biblioteca Marciana («XCIX.2», «5ª MM I», «IC/2») e la segnatura attuale. Tra i ff. A e I si conserva un foglio volante, cartaceo e n.n., su cui una mano ottocentesca ha scritto una breve descrizione del codice. Il foglio di guardia quattrocentesco (f. I), su cui Pietro da Montagnana pose il sommario del volume, presenta lungo i bordi esterni del *recto* i segni del contatto con i lembi di una precedente coperta in pelle. Analogamente la guardia finale (I') reca sul *verso* il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana («Chartae LXXI») e le tracce del contatto con i lembi di pelle marrone della coperta. La falsa guardia e la controguardia alla fine del codice sono cartacee e bianche.

SCRITT. – ff. 1r-64v: minuscola carolina di area francese • ff. 65r-69v: Pietro da Montagnana (grafia estremamente posata).

DECOR. – Il f. 2r funge da frontespizio e presenta una grande <P> disegnata a penna, con motivi decorativi a palmette e intrecci, nel cui occhiello si scorgono una figura umana e un animale stilizzato, forse un toro; il titolo e l'*incipit* sono scritti in capitale, in rosso, verde, senape e marrone. Un'analoga iniziale con elementi zoomorfi si trova al f. 20r, all'inizio dell'*Ars maior* di Donato. Vi sono iniziali minori rubricate in marrone e decorate in rosso e in verde (cf. ff. 14v, 15r, 16r, 17r, 25v, 34r, 37v) e titoli in capitale rustica all'inizio di ogni sezione. La decorazione è molto simile a quella dei mss. prodotti nel sec. X-XI a Saint-Martial di Limoges (cf. *e.g.* Par. Lat. 5, Par. Lat. 1120, Par. Lat. 2651, Par. Lat. 5301) e a Mont Saint Michel (cf. *e.g.* Avranches, Bibliothèque Municipale, ms. 50). La sezione di restauro è semplicemente ornata con lettere iniziali semplici, rubricate in nero da Pietro da Montagnana (cf. ff. 66r, 67r).

ANNOT. – Vi sono glosse coeve, solo in parte di mano dello scriba, ai ff. 14v-15r, 16r, 20v-23r, 27v-28r, 29r • Oltre agli interventi di restauro (ff. 65-69) e di conservazione (ff. I, I'), Pietro da Montagnana pose sue note in quasi tutto il ms. (ff. 4r, 11v-12r, 13rv, 14v, 16v-18r, 19v-20r, 26r, 29r, 32v, 33r, 34r, 37r, 39r, 42r, 48r, 53r, 56v-58r, 61r, 64v, 65v-66r, 67r, 68r). Sono di sua mano anche alcuni piccoli ritocchi al frontespizio (f. 2r), come l'aggiunta del segno di interpunzione corrispondente al moderno punto interrogativo.

ST. – Copiato nel sec. X-XI in Francia • non si sa per quale via giunse nelle mani di Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara (cf. f. 70r: «Librum hunc…»), deve essere identificato con «Incipit editio prima Donati Grammatici urbis Romae, 4°, in membranis» (inv. 1599), con «Donati Grammatica in 4. Donum PM» (Tomasini 1639, p. 27, col. 2, ll. 28s: plut. 29 dx.) e con «Donatus, Grammatica. Tom. I, in 8, signatus n. 222 K» (ind. 1760).[1080] Sul f. 2r è incollato ciò che resta della schedula dell'abate Ascanio Varese: «Collig[…] / Co[…]» • alla soppressione del monastero, il codice nel 1784 fu acquisito dalla Biblioteca Marciana (collocazioni: «XCIX.2», «5ª MM I», «IC/2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 7v; Stowasser 1885, p. 165; Jeudy 1972, pp. 85, 141s; Sambin 1973, p. 811 n. 49; Jeudy 1974, pp. 71, 148s; Jeudy 1976, pp. 199s e n. 18 (tav. 15: ff. 67v-68r); Passalacqua 1978, p. 355 (nr. 731); Bernardinello 1980-1981, p. 44; Bursill-Hall 1981, p. 268 nr. 60; Holtz 1981, p. 400 (tav. 8: f. 20r); Ballaira 1982, p. 285 (nr. 731); Zorzanello 1980-1985, III, pp. 547s; Braggion 1986, p. 271; Porro 1992, p. 344 n. 6; Plebani 1994, p. 101 (tav. n.n. a p. 85: f. 1r); Peretti 1995-1996, p. 26 n. 83, pp. 64-72; Mordeglia 2004, p. 35 n. 65, p. 37 n. 69; Mordeglia 2005, p. 250 n. 4; Donati 2006, p. 197 n. 1; Mordeglia 2012, p. 56 n. 61.

95 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 10 (4659)

Composito • sec. XV^{med}, Padova (A-I) • cart., mm 215x148, ff. A (cart.), 129, B (cart.) • ff. 40v, 84r-85v, 89v-93v, 99r-101v, 104rv, 107v-109v, 112r-113v, 115v, 125v, 128r-129r, Brv: vuoti • cartulazione moderna parziale, a matita, nell'a. sup. est.

A. sec. XV^{med}, Padova • PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di GIORGIO SCOLARIO, *Grammatica.*

B. sec. XV^{med}, Padova • PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOFANE, *Pluto.*

C. sec. XV^{med}, Padova • PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di TEOCRITO, *Idyllia* I-VIII, XV.

D. sec. XV^{med}, Padova • PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di AGAPETO, *Capitula admonitoria*, 1-26.

E. sec. XV^{med} (?), Padova • PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di DIOGENE, *Epp.* - ARISTOTELE, *Epp.* - FILIPPO II DI MACEDONIA, *Ep.* 8 - PLATONE, *Ep.* 2 (*excerpta*)

[1080] Assente nell'*index* 1600.

F. sec. XV^{med}, Padova • PETRONIO, *Lexicon* - M. V. PROBO, *De litteris singularibus fragmentum*
G. sec. XV, Padova • ANON., *Glossarium* (non identificato)
H. sec. XV^{med} (1441-1444), Padova • S. GIROLAMO, *De viris illustribus - Epistulae (excerpta).*
I. sec. XV, Padova • GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, Autocomm. al *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali (excerptum).*

Il ms. è un composito che contiene testi di vario argomento, vergati da Pietro da Montagnana attorno alla metà del secolo XV e da lui stesso assemblati in un unico codice. Resta traccia di questa operazione in una nota autografa leggibile alla luce ultravioletta alla fine della prima unità codicologica (f. 40v: «sine coopertorio chartae XLI»), che fu erasa quando i manoscritti sciolti furono assemblati e Pietro pose il computo complessivo al f. 129v: «chartae CXXXIII».

La selezione delle opere è indicativa degli studi da lui compiuti nell'ambito del greco, del latino e del volgare. Le traduzioni dal greco (A-E) non hanno carattere letterario, ma si configurano come esercitazioni di scuola, eseguite sotto la guida di un maestro che ne aveva influenzato la scelta. Dietro alle prime due, ma probabilmente anche ad alcune altre, si nasconde il nome di Giovanni Argiropulo: la versione dalla grammatica di Giorgio Scolario fu eseguita da Pietro su un ms. vergato per lui proprio dall'Argiropulo (nr. 31), quella dal *Pluto* di Aristofane su un ms. molto vicino all'Oxon. Auct. T. 4. 8, anch'esso vergato dall'Argiropulo.[1081] La mano del dotto bizantino ricorre anche nell'u.c. H, dove ha collaborato con Pietro da Montagnana nella trascrizione di alcuni estratti dall'epistolario di S. Girolamo che contenevano passi in greco: di Argiropulo sono alcuni *graeca* presenti nel testo, alcune glosse latine a parole greche vergate e tradotte da Pietro da Montagnana e alcune correzioni ai *graeca* scritti da quest'ultimo. Curiosamente, le opere si succedono secondo un ordine diverso da quello attestato dal ms. geronimino appartenuto a Pietro da Montagnana (nr. 49).

L'u.c. F contiene due testi riscoperti dagli umanisti attorno alla metà del Quattrocento. Il primo è un esemplare del commento del sec. VIII^{med} falsamente attribuito a Petronio Arbitro, citato anche da Giovanni Tortelli nei suoi *Commentaria grammatica* (1449) e attestato da altri sei mss. umanistici.[1082] L'altro è un estratto dal commentario di Probo che Ciriaco d'Ancona trovò in un ms. oggi irreperibile durante un viaggio in Liguria e Toscana nel 1442-1443.[1083]

A un'aula di scuola può essere ricondotto anche il glossario compilato da Pietro (G), che non è organizzato alfabeticamente e sembra seguire l'andamento di uno o più testi letti e commentati in classe da un maestro, non facilmente riconoscibili.[1084]

Anche il testo contenuto nell'ultima unità codicologica rientra a pieno titolo nelle letture scolastiche. Si tratta infatti di un passo sull'influsso degli astri sull'arbitrio umano, tratto dall'autocommento latino di Graziolo Bambaglioli al suo trattato sulle virtù.[1085] Il medesimo passo si trova con qualche minima variazione anche nel *Commento* all'*Inferno* di Dante che lo stesso Bambaglioli aveva composto nel 1324.[1086]

Se l'u.c. H può essere datata con sicurezza agli anni Quaranta del Quattrocento grazie alla presenza della mano dell'Argiropulo, le traduzioni dal greco da lui ispirate devono essere coeve o

[1081] Per alcune osservazioni su queste traduzioni, vd. *supra*, §§ 2.3.2.2 e 2.3.2.3.
[1082] Il testo trasmesso dal Marciano è caratterizzato dall'omissione di alcune voci presenti in tutti gli altri esemplari e pertanto si colloca in fondo allo *stemma codicum* (cf. Campanile 1961, *passim*).
[1083] Cf. Mommsen 1857, pp. 268s. Non si sono conservati né il codice di Ciriaco né il suo modello. Va probabilmente messo in relazione con il codice di Pietro da Montagnana il ms. Vat. lat. 2725, un miscellaneo del sec. XV che contiene sia l'estratto di Probo sia il lessico petroniano attestato anche dal ms. marciano. Per una descrizione del ms. vaticano, cf. Pellegrin - Dolbeau 1991, pp. 570s.
[1084] Alcune voci rimandano con certezza a Marziano Capella, altre all'epistolario di Cicerone.
[1085] L'opera fu scritta in volgare a Napoli nel 1334.
[1086] Si tratta del commento a *Inf.* VII, 85-90. Il passo, già noto ad altri commentatori danteschi (per es., l'Ottimo, Alberico da Rosciate e Guglielmo Bernardi), circolò anche indipendentemente dal commento. Cf. Rossi 1998, pp. LIs e n. 7.

di poco posteriori, dato che a quella stessa epoca vanno ascritti gli esemplari greci usati per le versioni. Al medesimo periodo risalgono anche le altre unità codicologiche, che esibiscono filigrane databili alla metà del secolo. La localizzazione padovana suggerita per l'intero manoscritto è ovvia, giacchè esso è autografo di Pietro, il quale non si allontanò mai dalla città.

A (ff. 1-40)

I. (ff. 1r-40r) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di GIORGIO SCOLARIO, *Grammatica.* Tit. «Doctrina de octo orationis partibus, brevis simul et optima, a domino Georgio Scholario», *inc.* Elementorum quae et litterae dicuntur, viginti et quattuor entium numero, vocales quidem sunt septem, videlicet α ε η ι υ ο ω, *expl*. quidam autem addiderunt et contrarias quae significant contrarium virtute operis ut tantum tantum; alcuni estratti sono stati pubblicati in Vergnano 1997, pp. 178-187; per il testo greco, cf. Jugie – Petit – Siderides 1936, VIII, 351-424 l. 12. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «finis octo orationis partium. Tu autem o bonum caput memento scribentis».

MAT. – L'intero ms. è cartaceo, ma i fascicoli sono stati rinforzati con brachette membranacee di recupero, che esibiscono una bastarda latina, di cui purtroppo non è stato possibile identificare il contenuto a causa delle esigue dimensioni dei frustoli. La carta presenta diverse filigrane. I ff. 1-40 e il f. 80 hanno un *trimontium* con croce identico a *mons* 24 Harlfinger (cf. nr. 31).

FASC. – Per lo più quaternioni, ma con qualche irregolarità ($1x8^{4}$ [ff. 1-8] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 9-15] + $1x10^{5}$ [ff. 16-25] + $1x8^{4}$ [ff. 26-33] + $1x7^{4(-1)}$ [ff. 34-40]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). I fascicoli sono segnati a registro, forse da Pietro da Montagnana, nell'a. inf. est. del *recto* (f. 9r: «b1»; f. 16r: «c1»; f. 17r: «c2»; f. 29r: «d4»; f. 30r: «d5»; f. 32r; «d7»; f. 36r: «e3»). Vi è inoltre una numerazione in numeri romani al centro del mg. inf. del primo foglio *recto* (f. 1r: «I»; f. 9r: «II»; f. 16r: «III»; f. 26r: «IIII»; f. 34r: «V») che prosegue nel resto del manoscritto.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 23 linee, interlinea di circa 6,5 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di scrittura di circa: 150x87 mm • Tipo: Derolez 11 (talvolta ance Derolez 13).

B (ff. 41-65)

I. (ff. 41r-65v) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOFANE, *Pluto.* Tit. «Plutos Aristophanis», *inc.* Carion aegre ferens que dominus sui Chremylos caecum (glossa) / Valde tristis res est o Iupiter et dei servum fieri imprudentis domini (testo), *expl*. oportet enim retro istos canentes sequi; cf. De Cesare 2005, pp. 235-257 (solo vv. 1-287, 403-601).

MAT. – L'unico foglio in cui si rilevi una filigrana è il f. 41, che esibisce un *trimontium* con croce identico a *mons* 24 Harlfinger, presente anche nell'unità codicologica precedente.

FASC. – Questa unità codicologica è composta da un fascicolo di otto bifogli e da un quinione che è stato privato del secondo foglio ($1x16^{8}$ [ff. 41-56] + $1x9^{5(-1)}$ [ff. 57-65]). I fascicoli sono numerati esclusivamente con la serie che interessa l'intero composito. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 28-35 linee, interlinea variabile. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di scrittura di circa: mm 162x110 • Tipo: Derolez 13.

C (ff. 66-85)

I. (ff. 66r-83v) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di TEOCRITO, *Idyllia* I-VIII, XV. Tit. «Bucolica Theocriti», *inc.* Dulcis quedam susurratio et pinus pastor illa que ad fontes sonat, dulce autem et tu modularis, *expl.* vale Adoni dilectissime et in gaudentes recede; la traduzione è inedita (per i soli vv. 60-69 dell'idillio I, cf. Borza 1996, pp. 21s).

MAT. – Il f. 80 esibisce un *trimontium* identico a quello riscontrato nelle unità codicologiche precedenti. I ff. 84-85 hanno invece una variante, identica a quella presente nell'u.c. successiva e come quella sono anch'essi piegati in quarto anziché in ottavo. Ciononostante, si ritiene che C e D siano unità codicologiche indipendenti.

FASC. – Due quinioni regolari ($1x10^{5}$ [ff. 66-75, 76-85]). I fascicoli sono numerati in numeri romani (f. 66r: «VIII», f. 76r: «VIIII» o «XIIII»), secondo la serie che interessa l'intero manoscritto. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 24-25 linee, con interlinea variabile. La rigatura non è stata effettuata • specchio di scrittura di circa: mm 175x115.

D (ff. 86-93)

I. (ff. 86r-89r) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di AGAPETO, *Capitula admonitoria* 1-26. Tit. «Positio capitulorum admonitivorum ad regem Justinianum composita ab Agapito diacono sanctissime Dei magne ecclesie: quorum principia litterarum sic habent», *inc*. Divinissimo et piissimo regi nostro Justiniano Agapitos minimus diaconus, honore omni altiorem habens dignitatem, rex, honoras ultra omnes hac te dignum facientem deum, *expl*. cum et verbum regis nudum magnam habeat apud omnes potentiam; la traduzione è inedita, per il testo greco cf. Riedinger 1995, pp. 24-42.

MAT. – I ff. 86-92 recano una filigrana tipo *trimontium*, identica a quella dei ff. 84-85 e simile a quella delle unità codicologiche precedenti, ma assente nei repertori. Essi sono anche piegati in quarto anzichè in ottavo come il resto del codice.

FASC. – Un quaternione ($1x8^4$ [ff. 86-93]). Il f. 86r è stato numerato in un primo tempo «XIIII» e poi corretto in «V» [*sic*]. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 21-25 linee, interlinea variabile • i fogli sono stati preparati con una rigatura con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6), ma essa è stata ignorata da Pietro da Montagnana • specchio di rigatura di circa: 175x115 mm • Tipo: Derolez 13.

E (ff. 94-101)

I. (ff. 94r-95v l. 12) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di DIOGENE, *Epp.* 6, 13, 16, 14, 3, 9, 26, 12. Tit. «Διογένης Κράτητι», *inc*. Morato te in Thebis, ascendebam ex Piraea in medio die, *expl*. a bonis removet timorem.

II. (ff. 95v ll. 13-24) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOTELE, *Ep*. 1. Senza tit., *inc*. Dominationes acceptantes ad beneficia dominatorum, *expl*. sed beneficentius providere; per il testo greco, cf. Hercher 1871, p. 172 • (f. 96r) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOTELE, *Ep*. 2. Senza tit., *inc*. Dubito quorum vel qualium, *expl*. perfice autem apparentia; per il testo greco, cf. Hercher 1871, pp. 172s • (f. 96v) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOTELE, *Ep*. 3. Senza tit., *inc*. Multi sapientum beneficium deis, *expl*. non despiciens utiles actus; per il testo greco, cf. Hercher 1871, p. 173 • (f. 97r) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOTELE, *Ep*. 4. Senza tit., *inc*. Elati regum in prudentia et excellentiis, *expl.* omnia dicta sunt; per il testo greco, cf. Hercher 1871, p. 173 • (f. 97v) PIETRO DA MONTAGNANA (?), trad. lat. di ARISTOTELE, *Ep*. 5. Senza tit., *inc*. Facilis iniuria tarda gratia utilior, *expl*. stabilis iudicii proprium; per il testo greco, cf. Hercher 1871, p. 174 • (ff. 97v r. 14-98r) FILIPPO II DI MACEDONIA, *Ep*. 8. Senza tit., *inc*. Diligo tuam providentiam utilis, *expl*. non provideas utile; cf. Hercher 1871, pp. 466s • (f. 98v rr. 1-15) PLATONE, *Ep*. 2. Senza tit., *inc*. Quomodo oportet me et te, *expl*. autem vituperatio utriusque; per il testo greco, cf. Burnet 1950-1954, V, 312bd • (f. 98v rr. 16-20) PLATONE, *Ep*. 2. Senza tit., *inc*. Maxima custodia non scribere, *expl*. iuvenis facti. Vale et crede; cf. Burnet 1950-1954, V, 314cd.

MAT. – In questa u.c. non si rilevano filigrane.

FASC. – Un quaternione ($1x8^4$ [ff. 94-101]). Il f. 94r è stato numerato da anonima mano tarda «XI». Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 18-23 linee, interlinea variabile • le rettrici non sono sono tracciate • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura di circa: mm 148x100 • Tipo: Derolez 13.

F (ff. 102-109)

I. (ff. 102r-103v) PETRONIO, *Lexicon*. Tit. «Excerpta ex Petronio Arbitro de verborum significatione», *inc*. Nitrium dicitur a Nitria provincia, *expl*. ridens, plaudens, gaudens, gestiens; cf. Campanile 1961, pp. 123-134. Il testo è seguito dalla nota «Quod repertum est ex Petronio Arbitro».

II. (ff. 105r-107r) M. V. PROBO, *De litteris singularibus fragmentum (De iuris notarum)*. Tit. «Valerii Probi de iuris notarum ratione», *inc*. Est in circa perscribendas vel pautioribus litteris notandas voces studium necessarium, *expl*. BEEPPVQPP Bona ex edicto, frangitur hic quod repertum est in exemplari vetustissimo; cf. Mommsen 1857, pp. 271-275.

MAT. – In questa u.c. non si rilevano filigrane.

FASC. – L'unità codicologica è costituita da un quaternione ($1x8^4$ [ff. 102-109]), non numerato. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 30-32 linee, interlinea variabile • le rettrici non sono sono tracciate • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura di circa: mm 165x98 • Tipo: Derolez 13.

G (ff. 110-113)

I. (ff. 110r-111v) ANON., *Glossarium*. Senza tit., *inc*. Euboea insula que nunc dicitur Negroponte, *expl*. humanae vocis formata dabantur; si succedono in ordine apparentemente casuale le definizioni delle seguenti voci: *Euboea, Cumae, pituita, sale, umbellae, succinum, paticus, Lex Cinthia, Lex Voconia, Apollo Pythius, audio, vicarius, epiphora, mi, sestertium, suspicere, poculum, conflare, spadones, verbus, boas, Epidaurum, tubera, mancipi, ergastula, cinedi, Euripus, divisores, editicii iudices, subscripti, adytum, cortina, sycophanta, occasio, Brixia, Vacei, Galli, Boiorum gens, Calabria, Imola, Sicilia, Parisius, Marchia Tarvisina, Samnites, Ticinum, Ulixbona, proletarios, Portunus, Pleiadum, Minerva, strophium, ricinum, adyta, petasum, phana, physiculatis prosicis*. Il testo non è stato identificato.

MAT. – In questa u.c. non si rilevano filigrane.

FASC. – L'unità codicologica è costituita da un binione ($1x4^2$ [ff. 110-113]), segnato «XIII» (f. 110r) in accordo con la serie che interessa il resto del manoscritto. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 22-32 linee, interlinea variabile • la rigatura non è stata eseguita.

H (ff. 114-125)

(ff. 114r-125r) S. GIROLAMO, *Excerpta* dal *De viris illustribus* (cf. *PL* 23, 181-206) e dalle seguenti lettere del *corpus epistularum*: S. GIROLAMO, *Epp.* 7, 147, 52, 58, 47, 77, 118, 66, 77, 36, 20, 16, 53, 55, 129, 70, 106, 102, 112 - S. AGOSTINO, *Ep*. 167 (cf. *PL* 33, 733-742) - S. GIROLAMO, *Epp*. 40, 54, 79, 123, 130, *Ep*. *supp.* 1 (cf. *PL* 30, 15-45), 127, 108, 37, 25, 26, 28, 29, 36, 65, 120, 121 - PASCHASIUS RADBERTUS, *De assumptione sanctae Mariae virginis* (cf. Ripberger 1985 [CC CM, 56C], pp. 109-162) - S. GIROLAMO, *Epp*. 78, 15, 69 - GIROLAMO, *Aduersus Heluidium de Mariae uirginitate perpetua* (cf. *PL* 23, 193-216) - *Epp*. 146, 73 - GIROLAMO, *Adversus Iovinianum* - *Epp*. 48-50, 61, 109, 51, 57 - RUFINO, *Praefationes in libros Origenis Periarchon* - *Ep*. 84 - GIROLAMO, *Contra Johannem* - GIROLAMO, *Epp*. 82, 85 - RUFINO, *Apologia contra Hieronymum* - S. GIROLAMO, *Apologia contra Rufinum* (cf. Lardet 1982 [CCSL 79], pp. 1-72) - IDEM, *Ep. adversus Rufinum* (cf. Lardet 1982 [CCSL 79], pp. 73-116) - IDEM, *Ep*. 124 - IDEM, *Dialogi contra Pelagianos libri III*. Tit. «Liber Hieronymi ad Dextrum de viris illustribus a passione domini usque ad quartumdecimum Theodoxii imperatoris annum», *inc*. Hortaris Dexter ut tranquillum sequens etc., *expl*. et nos liberum appellamus arbitrium; per le epistole di S. Girolamo, cf. Hilberg 1996, I-III (CSEL 54-56), *passim.* Gli estratti sono corredati di glosse latine di Pietro da Montagnana e di Giovanni Argiropulo.

MAT. - I ff. 123-124 presentano una filigrana tipo *trimontium* senza cerchio, molto simile a Briquet 11703 e pressochè identica a quella rilevata nelle unità codicologiche A e D del ms. Marc. lat. XIV, 11.

FASC. – L'unità codicologica è costituita da un solo fascicolo di sei bifogli (1x12^{6} [ff. 114-125]). Vi sono tracce di segnatura dei fogli: f. 118r: «5», f. 119r: «6». Il fascicolo è segnato «XIIII» (f. 114r), secondo la numerazione comune al resto del manoscritto. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 19-25 linee, interlinea variabile • le rettrici non sono tracciate • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura di circa: mm 150x100 • Tipo: Derolez 11.

I (ff. 126-129)

I. (ff. 126r-127v) GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, Glossa dell'*autocommento* al *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali.* Tit. «Quod planeta non det homini necessitatem», *inc.* Ut clare monstretur quod bona vel mala hominis operatio non ex malicia vel bonitate planete sed solum ex bona vel mala hominis libera voluntate procedit, *expl.* et impietas impii super eum erit; cf. Rossi 1998, pp. 228-231.

MAT. – Il f. 127 esibisce nella piegatura parte di un *huchet*, che non può essere rilevato a causa della posizione.

FASC. – L'unità codicologica è costituita da un binione (1x4^{2} [ff. 126-129]). Il f. 126 è segnato «XV» da mano recenziore. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 30-32 linee, interlinea variabile • la rigatura non è stata eseguita • specchio di scrittura di circa: mm 150x100.

A-I.

SCRITT. – Pietro da Montagnana.

CONS. – Il ms. è in pessime condizioni ed è stato segnalato dalla bibliotecaria per il restauro; il piatto anteriore e il dorso sono staccati dal corpo del codice, che viene conservato in una busta.

ANNOT. – L'unica u.c. con annotazioni di mano diversa da quella dello scriba è H, che contiene gli estratti dal *corpus* geronimiano. Vi si trovano note in greco e in latino di mano di Giovanni Argiropulo (ff. 114r-116v, 118r-120v, 123r, 124r-125r).

LEG. – Settecentesca, viridariana. Piatti di cartone coperti di pergamena non decorata, tarlata e rovinata (il dorso e il piatto anteriore sono staccati dal corpo del codice). Misura mm 216x149x19. Il dorso, conservato in una busta, reca scritto a mano il titolo «MS Georgius Scholarius de partibus orationis». La controguardia anteriore cartacea ospita l'*ex libris* marciano a stampa (1900) e la precedente collocazione «LIV.5» (cassata). Il f. Ar reca in alto a destra la precedente collocazione «XCIX/2», scritta a matita in forma di frazione. Il *verso*, altrimenti bianco, ospita le misure a matita «148x215 mm».

DECOR. – Gli unici elementi decorativi presenti in questo codice sono letterine iniziali semplici e segni di paragrafo stondati o quadrangolari.

ST. – Il ms. contiene testi vergati da Pietro da Montagnana per uso privato e fu da lui assemblato in forma di composito, come attesta il computo delle carte, autografo, al f. 129v: «Chartae CXXXIII» • la sola unità codicologica databile è H, vergata in collaborazione con Giovanni Argiropulo e dunque risalente agli anni Quaranta del Quattrocento, quando il bizantino si trovava a Padova. Le altre u.c. sono probabilmente coeve o di poco posteriori • ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara reca la *nota donationis* complessiva (f. 127v: «Librum hunc…») ed esibisce al f. 1r la schedula tipografica con la nota «colligebat Ascanius Varese…»; può inoltre essere identificato con «Georgius Scolerius [*sic*], In grammaticam Graecam. {Manuscritti}» (ind. 1600, f. 247r), con il nr. «237 K» dell'index 1760, che contiene almeno «Scholarius Georgius, De partibus Orationis, tom. I, in 8, sig.s n. 237 K», «Aristophanes Plut. Extat in Ms. sig.o n. 237 K», «Theocritus, Bucolica. Extat in Ms. sig.o n. 237 K», «Agapitus Diaconus, Admonitiones ad Regem

Justinianum, extant in ms. sig.o n. 237 K»[1087]; sul f. 1r, nell'a. inf. int., è posta una piccola croce • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana, dove fu dotato di un *ex libris* ed ebbe varie collocazioni successive («LIV.5», «XCIX.2»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, ff. 29v-30r; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 23s; Sambin 1956, p. 279 n. 54; Campanile 1961, pp. 118, 123; Pertusi 1964, p. 123; Colker 1970, p. 55; Tamani 1972b, p. 258 nn. 77, 79, p. 260 n. 81, p. 262 n. 91; Bernardinello 1976-1977, p. 114 n. 103, p. 127 n. 109; Kristeller 1963-1992, II, pp. 262s; Sicherl 1978, p. 95; Martinelli - Montagnani 1979, p. 113 n. 5; Pertusi 1980, p. 242; Bernardinello 1980-1981, p. 49; Porro 1992, p. 344 n. 6, p. 345 n. 8; Pillola 1996, p. 193 n. 14; Borza 1996, p. 21 (con tav. 1: f. 67r [dett.]); Vergnano 1997, pp. 159, 166, 169, 174; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; De Cesare 2005, pp. 190-196, 200s; Ciccolella 2008, p. 258 n. 84; Mordeglia 2012, p. 56 n. 61; Wilson 2014, p. 662.

96 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 11 (4320)

Composito • sec. XV, Padova (A, D-F) / sec. XIV^{ex}, Italia (B-C) • cart., mm 287x219, ff. A-B (cart.), I-II (cart.), 131, C-D (cart.) • ff. 1r-2v, 54v-55v, 85v-88v, 97v-100v, 112r-116v,133v, C-D: vuoti • cartulazione moderna a penna nell'a. sup. est. 1-133, con le guardie I-II numerate 1-2.

A. sec. XV, Padova • ERODOTO, *Historiae* I-II (trad. lat.)

B. sec. XIV^{ex}, Italia • MITOGRAFO VATICANO III • CICERONE, *Cato Maior - Pro Marcello - Pro Ligario - Pro rege Deiotaro* • Ps.-SALLUSTIO / PS.-CICERONE, *Invectivae*

C. sec. XIV^{ex}, Italia • BENVENUTO DA IMOLA, *Augustalis libellus* • ANON., *Notitia provinciarum*

D. 1441-1444, Padova • ARGIROPULO, *Orationes et alia quaedam*

E. sec. XV, Padova • P. DA MONTAGNANA, *Genesi* 1-14,2 (trad. volg.)

F. sec. XV, Padova • P. DA MONTAGNANA, *Psalmi* 5,9-43 (trad. volg.).

Il ms. è formato da sei unità codicologiche in origine del tutto autonome, agglutinate in un unico codice entro i primi anni del Cinquecento, quando il ms. fu dotato di una *nota donationis* cumulativa (f. 133v). Non essendovi alcuna prova materiale, non è possibile determinare se già Pietro da Montagnana avesse organizzato il codice in questo modo. Sembra tuttavia più probabile che diversi mazzi di carte, privi di legatura, siano stati uniti una volta giunti a S. Giovanni di Verdara in virtù del loro formato.

Ben tre unità codicologiche sono autografe di Pietro da Montagnana e conservano una traduzione latina da Erodoto (A) e le traduzioni in volgare di parte di *Genesi* (E) e *Salmi* (F). La prima fu vergata da Pietro in età giovanile, ma, allo stato attuale degli studi, non è possibile stabilire se sia autentica o una copia di una traduzione effettuata da altri.[1088] Pietro revisionò la traduzione negli anni '60 del Quattrocento, sulla base del ms. Holkham gr. 90, nel quale copiò in interlinea parte della traduzione. I due volgarizzamenti (E-F) sono invece basati sul testo ebraico e furono fatti da Pietro da Montagnana in età matura. Quello dei *Salmi* presenta una redazione autonoma e più libera rispetto a quella del volgarizzamento veneto noto dai mss. Venezia, Bibl. Naz. Marc., It. I 57 (5237) e Vicenza, Bibl. Bertoliana, 366 (G.2.10.5). L'u.c. D contiene alcuni testi inediti vergati in latino da Giovanni Argiropulo, databili agli anni Quaranta del Quattrocento. Si tratta di bozze di discorsi pubblici, preghiere e sintesi di passi dell'*Iliade*, che Pietro corresse per l'amico bizantino e che rimasero in suo possesso quando questi ritornò a Costantinopoli.

Le unità B-C sono vergate da due mani gotiche italiane non identificate. Nella prima è stata rilevata una lacuna nel testo del Mitografo Vaticano (f. 66r col. b), riscontrata anche nel ms. Guarneriano 103 di S. Daniele del Friuli. Inoltre, la *Pro rege Deiotaro* è mutila in *explicit* ed è seguita senza soluzione di continuità dalla controversia tra Cicerone e Sallustio. La seconda (C) contiene il *Libellus Augustalis*, un prontuario degli imperatori da Cesare a Venceslao (1378), composto da

[1087] Il ms. non è purtroppo identificabile in alcun elemento del Tomasini.

[1088] Cf. *supra*, § 'traduzioni'.

Benvenuto da Imola, ma attribuito a Francesco Petrarca in gran parte della tradizione: Pietro erase il nome del Petrarca e lo sostituì con «Magistrum Benevenutum de Imola» (f. 89r).[1089] In questo esemplare sono state aggiunte alcune righe sul successore di Venceslao.

A (ff. 3-55)

I. (ff. 3r-54r) ERODOTO, *Historiae* I-II 99 (trad. lat.). Tit. «Herodoti Halicarnaseos historia in novem incisionibus, quas et musas vocat, quarum nomina κλειώ etc.», *inc*. Herodoti Alicarnasei historie demonstratio hec ut neque facta ex hominibus, *expl*. aderit autem aliquid et his etiam mee visionis; la traduzione, inedita, è registrata in P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, p. 263.

MAT. – Questa unità codicologica mostra un'unica filigrana, tipo *trimontium* senza cerchio, molto simile a Briquet 11703. Una filigrana molto simile si trova nel ms. Marc. lat. XIV, 10, contenente altre traduzioni attribuite a Pietro da Montagnana, e nell'u.c. D in questo stesso ms.

FASC. – 5 quinioni regolari, seguiti da un binione ($5x10^5$ [ff. 2-11, …, 42-51] + $1x4^2$ [ff. 52-55]). Segnalo tuttavia che il pessimo stato di conservazione di questa u.c., con i fogli che tendono a tagliarsi in corrispondenza della piegatura, ha reso difficile l'analisi della struttura fascicolare. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). I fascicoli non sono numerati.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 29-31 linee, interlinea di circa 9 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 30+225+33 x 30+142+40 • Tipo: Derolez 13.

SCRITT. – ff. 3r-54r: Pietro da Montagnana, in grafia b, con correzioni in grafia a. Nel testo non sono notati i dittonghi, ma è osservata l'ortografia per le aspirazioni e per *y*.

ANNOT. – Pietro da Montagnana revisiona la traduzione da lui vergata, intervenendo in grafia a con correzioni e sommari marginali, anche in greco, praticamente in tutti i fogli di questa unità codicologica. Appose una *manicula* (f. 22r) per evidenziare «nomen autem uxoris erat, cui cohabitabat, cyno secundum Grecorum linguam, secundum autem medicam spaco; canem enim vocant spaca medi, submontane autem terre sunt montium» [= Hdt. I 110 ll. 5s]. Espunse parte della traduzione (ff. 41v, 44v, 47r).

B (ff. 56-88)

I. (ff. 56r-73v) MITOGRAFO VATICANO III, 1-14. Senza titolo, *inc*. Fuit in Egypto vir ditissimus nomine Sirophinnos [*sic*], *expl*. quem pectus et ora lee caudam serpentis habebat; cf. G.H. Bode, *Scriptores rerum mythicarum latini tres*, Cellis 1834, pp. 152-253 l. 15 (rist. Hildesheim 1968). Il copista pone un'invocazione all'inizio («Adsit principio virgo Maria meo») e una nota di chiusura alla fine del testo («explicit liber iste secundum que scripta reperi vel inveni»).

II. (ff. 74r-78v) CICERONE, *Cato Maior.* Tit. «Marci Tulii Ciceronis vel Catonis maioris liber de senectute incipit ter», *inc*. O Tite, si quid ego adiuto curamve levasso, *expl*. audistis re experte probare possitis; cf. J. G.F. Powell, *M. Tulli Ciceronis De re publica, De legibus, Cato maior de senectute, Laelius de amicitia*, Oxford - New York 2006, pp. 269-315. Il copista aggiunge in calce al testo la nota «una queque etas habet suum proprium, infantia pueritia iocum, adolosentia [*sic*] amorem, iuventus ambitionem, senectus quietem».

III. (ff. 79r-80v) CICERONE, *Pro Marcello.* Senza titolo, *inc*. Diuturni silentii patres conscripti quo eram his temporibus, *expl*. magnus hoc tuo facto cumulus accesserit; cf. A. Klotz, *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, VIII, Lipsiae 1918, pp. 69-81. Il testo è seguito dalla nota «Rubrica pro M. Marcello explicit Iulii ad Cesarem pro laude cesaris oratio» • (81r-82r l. 25) CICERONE, *Pro Ligario.* Senza tit., *inc*. Novum crimen C. Caesar et ante hunc, *expl*. praesentibus hiis te daturum; cf. Klotz 1918, pp. 84-100. Lo scriba aggiunge la nota di chiusura «Marcus Tulius Cicero pro M. Ligario explicit oratio» • (ff. 82r l. 28-83v l. 37) CICERONE, *Pro rege Deiotaro* 1-26 p. 112 l. 25 K. Tit. «incipit pro rege Deiotaro», *inc*. Cum in omnibus causis gravioribus, *expl*. hec in illo est ab ineunte etate; cf. Klotz 1918, pp. 101-112 l. 25.

IV. (ff. 83v l. 38- 84r l. 22) PS.-SALLUSTIO, *In M. Tullium Ciceronem invectiva.* Tit. «Rubrica salustii in ciceronem controversia», *inc*. Graviter et iniquo animo, *expl*. in illa parte fidem habens; cf. A. Kurfess, *Appendix Sallustiana*, fasc. 2: *Invectivae*, Lipsiae 1962 [teubner], pp. 1-8 / Novokhatko 2009, pp. 151-162 • (ff. 84r l. 23-85r) PS.-CICERONE, *In C. Sallustium Crispum invectiva*. Tit. «Incipit controversia Ciceronis in Salustium», *inc*. Ea demum magna voluptas est, *expl*. si qua honeste affari possim [*sic*]; cf. Kurfess 1962, pp. 9-21 / Anna A. Novokhatko, *The invectives of Sallust and Cicero: critical edition with introduction, translation, and commentary*, Berlin - New York 2009 (De Gruyter), pp. 164-190.

MAT. – Carta filigranata, con diverse figure: un tipo Basilic simile al nr. 123952 del repertorio Piccard-Online (Barcelona 1394) (ff. 56-60); *huchet* tipo Briquet 7672, molto simile a Piccard VII, VI 130 (Bologna 1397), che è identica nelle dimensioni ma molto più rovinata (ff. 61-78); *cloche* simile a Briquet 3934 (Bergamo 1345) (f. 85); *basilisc*, simile a Briquet 2630 e a Piccard X, 293 (Udine 1446), delle stesse dimensioni di quest'ultimo (f. 87).

FASC. – Il Mitografo Vaticano e la prima opera di Cicerone erano stati copiati su due senioni regolari, ma il secondo è stato privato dell'ultimo foglio, probabilmente rimasto bianco ($1x12^6$ [ff. 56-67] + $1x12^{6(-1)}$ [ff. 68-78]). Gli altri testi occupano un quinione ($1x10^5$ [ff. 79-88]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Il secondo fascicolo reca tracce di una segnatura nell'a. inf. est. costituita da tratti orizzontali sovrapposti, in numero da 2 (f. 69r) a 5 (f. 72r).

[1089] Cf. Rossi 2002b, p. 71.

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 52-58 linee, interlinea di circa 5 mm. La scrittura è appesa al rigo, *below top line* • i fori di rigatura si scorgono solo nei mgg. sup. e inf., ma non in modo sistematico • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6), ma le rettrici non sono state tracciate • specchio: mm 20+224+48 x 16+78+11+74+42 • Tipo: Derolez 33.

SCRITT. – ff. 56r-85r: gotica *cursiva* di area italiana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana cancella un marginale apposto dal copista (f. 56r: «quia caput tectum») e lo riscrive in bella grafia; evidenzia con un piede di mosca la nota aggiunta dal copista in calce al testo, a f. 78v, a proposito delle età. Un altro piede di mosca a f. 80r.

C (ff. 89-94)

I. (ff. 89r-94v l. 5) BENVENUTO DA IMOLA, *Augustalis libellus.* Tit. «Libellus qui dicitur augustalis continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum ad illustrem Nicolaum Marchionem Estensem edictus per <Magistrum Benevenutum de Imola>», *inc*. Optas clarissime Marchio, *expl*. nisi modicum occidentis; cf. *Francisci Petrarchae […] opera quae extant omnia*, Basileae 1581, pp. 516-530. Il testo è seguito dalla nota «deo gratias.» • (f. 94v ll. 6-18) Senza titolo, *inc*. Rupertis Bavariae dux Renum? Palatinus deposito dicto Vincislao propter eius demerita socordiam, *expl*. Christiane religionis augmentum dei auxilio salubriter provisurum; non è stato possibile individuare questa pericope, assente nell'ed. basiliense di Petrarca • (f. 94v ll. 19-41) *Notitia provinciarum.* Senza titolo, *inc*. Provincia Italia in quot provincias dividitur. Prima provincia Italia est provincia Veneciarum, *expl*. condita fuit urbs Roma cursionem Troye annis III^{c} Liiii; opera non identificata, inedita.

MAT. – Carta filigranata, con una disegno non identificato, probabilmente simile a un *Basilic* o forse a un uccello (ff. 89-94).

FASC. – Un ternione (1x6^{3} [ff. 89-94]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Il fascicolo non è numerato.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 45-48 linee, interlinea di 6 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 17+246+27 x 14+11+ 158+27 • Tipo: Derolez 21.

SCRITT. – ff. 89r-94v: gotica *cursiva* di area italiana.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunge un segno paragrafale stondato all'inizio dell'*Augustalis libellus* (f. 89r)

D (ff. 95-100)

I. (ff. 95r-97v) ARGIROPULO, *Orationes et alia quaedam.* Senza titolo, *inc*. Domine Iesu Christe Deus noster qui sine semine bene voluisti generari, *expl*. qui ut fama tenet fontes lacrimarum mittit. Testo inedito, di argomento vario.

MAT. – Carta filigranata, con un *trimontium* molto simile a Briquet 11703, presente anche nell'u.c. A (ff. 96-98).

FASC. – Un ternione (1x6^{3} [ff. 95-100]), parzialmente rimasto bianco. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0), ma il primo foglio è stato segnato «I» dallo scriba, al centro del mg. inf.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 25-27 linee, interlinea di ca. 7 mm. La scrittura indicativamente appesa al rigo, *above top line* • non vi sono fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 18+230+10+30 x 18+10+152+31 • Tipo: Leroy Q4Ud 12/1m.

SCRITT. – ff. 95r-97r: <Giovanni Argiropulo>.

ANNOT. – Pietro da Montagnana revisiona puntualmente il testo, con correzioni su rasura e aggiunte interlineari (ff. 95r-97v).

E (ff. 101-116)

I. (ff. 101r-111v) P. DA MONTAGNANA, *Genesi* 1-14,2 (trad. volg.). Senza titolo, *inc*. In principio creà [*sic*] dio el celo e la terra, *expl*. che habita in hazezon tama(r) e insi lo re de Sodoma e lo re de Gomo(r)a e lo re de adma; cf. Tamani 1973, pp. 354-358, in cui sono pubblicati i soli primi tre capitoli (il resto è inedito).

MAT. – Carta filigranata, con un trimontium con croce non facile da rilevare perché al centro della piegatura (ff. 101-110).

FASC. – Un quinione (1x10^{5} [101-110]) e un ternione (1x6^{3} [ff. 111-116]), il secondo dei quali è rimasto in gran parte bianco. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Vi sono tracce di una lettera «a», ora cancellata, al centro del mg. inf. del f. 101r, apposta da Pietro da Montagnana.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 23 linee, interlinea di 8 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • si rilevano fori di rigatura nel solo mg. esterno • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 42+187+58x29+134+61 • Tipo: Derolez 13.

SCRITT. – ff. 101r-111v: Pietro da Montagnana (grafia a).

F (ff. 117-133)

I. (ff. 117v-133r) P. DA MONTAGNANA, *Psalmi* 5,9-43 (trad. volg.). Senza titolo, *inc*. Signore mename cum la iusticia tua per li guardatori mei adriza inanci mi la via toa, *expl*. levate adiuta nui et recompra nui per la misericordia toa. Il testo è inedito.

MAT. – Carta filigranata, con un *trimontium* identico a Briquet 11897 (ff. 112-133).

FASC. – L'opera era stata scritta in origine su due quinioni, ma il primo è stato privato del foglio iniziale ($1x10^{5(-1)}$ [ff. 117-125]), con conseguente lacuna testuale in *incipit*, il secondo è stato privato di due fogli alla fine, rimasti inutilizzati ($1x8^{5(-2)}$ [ff. 126-133]). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0), ma entrambi i fascicoli sono stati segnati a registro da Pietro da Montagnana («a2-a5»: ff. 117-120, «b1-b5»: 126-130) nell'a. inf. est. e il secondo è stato dotato del numero progressivo «II» (al centro del mg. inf. del f. 126r).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 28 linee, interlinea di 7 mm. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • sono stati applicati i fori nei margini esterni, esclusi quelli che corrisponderebbero alle rettrici contenute entro le linee di giustificazione • la rigatura è stata eseguita con una tecnica mista: le righe di giustificazione con mina a piombo, le rettrici orizzontali a pastello (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 38+204+45 x 27+5+143+44 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 12D1am.

SCRITT. – ff. 117r-133r: Pietro da Montagnana (grafia a).

ANNOT. – Pietro da Montagnana revisiona la traduzione, con alcune aggiunte interlineari, come «narrerò» per «reciterò» e «odienti» per «horrenti» (f. 118r), appone una lettera ebraica in mg. al salmo 9 (f. 118r: «o inimico finirò i deserti per sempre») e anche a f. 121r. Evidenzia con piedi di mosca i titoli da lui anteposti ai singoli salmi. Appone una nota a f. 128v.

A-F.

CONS. – Il ms. è nel complesso in discrete condizioni, ma alcuni fogli, soprattutto in A, tendono a tagliarsi in corrispondenza della piegatura. Il foglio con cui iniziava la traduzione dei *Salmi* è stato irrimediabilmente reciso (tra f. 116 e f. 117), tranne che per una fascia di circa 3 cm nella quale sono ancora visibili parte delle note di Pietro. Anche il dorso della legatura è piuttosto danneggiato. È auspicabile un restauro.

LEG. – Marciana, del sec. XVIII. Piatti di cartone coperti di cuoio marrone, decorati con una cornice semplice a 4 filetti orlata internamente da un fregio floreale; al centro campeggia il leone di S. Marco, con il libro aperto; il dorso presenta 5 nervature (decorate con filetti impressi a caldo). Misura mm 298x225x37. Sul dorso è incollato un tassello di pelle rossastra con il titolo «Herodoti historia et alia» e vi è scritta a mano la segnatura attuale. Controguardia marmorizzata, incollata anche sulla falsa guardia A, che ospita l'*ex libris* marciano a stampa e la precedente collocazione «IC.5». Altre precedenti collocazioni marciane si leggono sul f. Av: «LXIII.6», «Q.2», «XCIX.5». I ff. I-II, cartacei, sono guardie antiche originarie. In fondo al codice vi sono due false guardie moderne (C-D) e sul *verso* della seconda è stata incollata la controguardia marmorizzata.

DECOR. – Nessuna unità codicologica è stata concepita con ambizioni librarie, per cui è assente qualunque pretesa artistica. Pietro da Montagnana si è limitato ad aggiungere lettere iniziali semplici, rubricate in rosso e nero alternati (cf. *e.g.* ff. 3r, 56r, 70r, 72r). Sono da lui rubricati i numeri dei capitoli di *Genesi (*101r-111v) e le note interlineari ai ff. 101r-103r.

ST. – Non è possibile stabilire la provenienza di B-C, che sono le uniche sezioni il cui copista rimane anonimo. L'u.c. A fu vergata da Pietro da Montagnana prima della riforma ortografica; E-F sono invece più tarde, poiché presuppongono una matura conoscenza dell'ebraico. L'u.c. D fu prodotta da Giovanni Argiropulo a Padova, nel 1441-1444, e revisionata da Pietro da Montagnana, che entrò in possesso di questa e di altre carte appartenute al bizantino. Tale data può fungere da termine *post quem* per l'assemblaggio del composito, anche se l'assenza di una numerazione progressiva delle opere o dei fascicoli da parte di Pietro induce a credere che alla sua morte i singoli opuscoli fossero ancora indipendenti • a S. Giovanni di Verdara gli opuscoli furono uniti in un unico codice miscellaneo, in virtù del loro formato, e furono dotati di un'unica *nota donationis* complessiva (f. 133v, «Librum hunc…»). Deve essere identificato con il ms. «Herodoti historia m.s., cui adiacet Cato Maior Ciceronis et orationes pro Marco Ligario et Deiotaro: item liber Augustalis Benevenuti da Imola, donatus a Montagnana» (inv. 1599), con «Herodoti Halicarnassaei Historia, ch. 4. proemium incipit *Halicarnassei Historia* desinit, *meae visionis*. Anonymus de Dijs et primo de Saturno. hoc initio: *Fuit in Aegypto* desinit, *caudam serpentis habebat.* Marci Tulii Ciceronis Cato Maior, sive de Senectute. Oratio eiusdem. Quae incipit *Diuturni Silentii P. C.* Liber Augustalis Mag. Benevenuti de Imola usque ad albertum Bavariae Dacem, incipit. *Libellus qui dictus Augustalis* est paginatum sex, desinit *edita fuit Urbs Roma post eversionem Troiae 1054. Is fuit Benevenutus de Rambaldis de Imola. Floruit tempore Caroli IV. ut in extremo ipse libelli ostendit.* Parte del testamento novo e vecchio volgare. Donum P.M.» (Tomasini 1639, p. 20 col. a l. 36-col. b ll. 5-7: pl. 15 dx) e con il nr. «273 K» dell'index 1760, che contiene «Herodotus Alicarnasseus, Historia, tomus I, in fol.», «Benevenutus de Imola, Lib. qui dicitur Augustalis», «Cicero M. T., De Senectute, Orationes 3, et eiusdem controversia in Salustium».[1090] Il nr. 273 si legge nell'a. inf. int. del f. 3r • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana, dove ricevette una nuova legatura, fu dotato di *ex libris* ed ebbe varie collocazioni successive («IC.5», «LXIII.6», «Q.2», «XCIX.5»).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 30r; Zorzanello 1980-1985, III, p. 26; Pertusi 1964, p. 123 (tav. XIVd: f. 43); Tamani 1972b, p. 260 n. 81, p. 262 nn. 90s; Tamani 1973, p. 353 nn. 1, 5; Hunt 1973-1978, pp. 19-21; Bernardinello 1976-1977, p. 127 n. 109; Kristeller 1963-

[1090] Da respingere l'identificazione di Bernardinello con il nr. 47 L dell'index 1760: «Biblia in lingua italiana imperfetta, tom. I, in fol. sig.o n. 47 L. / Istoria del Vecchio e Nuovo Testamento, mutila nel fine». Il ms. non ha corrispondenze nell'*index* 1600.

1992, II, p. 263; Pertusi 1980, p. 242; Bernardinello 1980-1981, p. 43; Hemmerdinger 1981, p. 48; Braggion 1986, p. 259; Casarsa – D'Angelo – Scalon 1991, p. 341; Porro 1992, p. 344 n. 6, p. 350; Ramello 1997, pp. 15-16, 106-107, 113; Vergnano 1997, p. 169; Rossi 2002a, p. 380; Gambino 2003, pp. 8s; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Mordeglia 2012, p. 56 n. 61.

97 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 54 (4328)

Composito • ~~s~~ec. XV^{med} (ca. 1440-1445), Padova (ff. 1-100) + sec. XIV^{ex} (a. 1388), Capodistria (f. 101) • cart., mm 288x210, ff. A, 101, B-E • ff. Arv, 18rv, 43v-48v, 66v-68v, 88r-89v, 100v, 102r, Br-Ev: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro marrone nell'a. sup. est. 1-100, con omissioni (ff. 64bis, 70bis) e con le false guardie B-C numerate 99-100; nuova cartulazione novecentesca in inchiostro nero, 1-102, con la falsa guardia B numerata 102.

A. sec. XV, Padova • FILOSTRATO IL VECCHIO, *Imagines* (trad. lat.) - FLAVIO FILOSTRATO, *Heroicus* (trad. lat.) - SOFOCLE, *Aiace* (trad. lat.) - EURIPIDE, *Hecuba* (trad. lat.)
B. sec. XIV^{ex} (1388), Capodistria • CALCIDIO, trad. lat. di PLATONE, *Timaeus* (estratti)

Il ms. sarebbe da considerare un codice unitario, se non fosse per il f. 101, che risale al 1388, fu vergato da Pier Paolo Vergerio e costituisce da solo la seconda unità codicologica. La prima unità contiene testi omogenei per epoca, tipologia e scrittura, ossia alcune traduzioni latine da Filostrato, Sofocle ed Euripide. A lungo ritenute autografe di Pietro da Montagnana, sono invece da attribuire alla mano di Giovanni Argiropulo, che ne fu probabilmente anche l'autore. Si tratta di una serie di esercitazioni che il dotto bizantino svolse per migliorare la propria prosa latina e che trasmise a Pietro da Montagnana perchè le correggesse. Durante la fase di revisione, Pietro tenne presente il testo greco, che nel caso di Filostrato ed Euripide leggeva nei suoi mss. ora guelferbitani (nr. 107 e nr. 98).[1091]

A (ff. 1-100)

I. (ff. 1r-42r l. 14) G. ARGIROPULO (?), trad. lat. di FILOSTRATO IL VECCHIO, *Imagines.* Tit. «Descriptiones Philostrati Lemniensis», *inc.* Quisquis non diligit picturam, *expl*. immiscibile declarat sepulcri. La traduzione è inedita. • (ff. 42r l. 15-43r) G. ARGIROPULO (?), trad. lat. di FLAVIO FILOSTRATO, *Vitae sophistarum*, ιζ. Tit. «Isocrates in Olympia», *inc*. Siren autem stans, *expl*. mortuus est non sustinens auditionem Atheniensium casus. La traduzione è inedita. Il testo è chiuso dalla nota «Finis secundi libri descriptionum Philostrati».

II. (ff. 49r-66r) G. ARGIROPULO (?), trad. lat. di FLAVIO FILOSTRATO, *Heroicus* I-IV 287. Tit. «Philostrati Heroica: est autem iste totus liber dialogus mirifice factus. Collocutores agricola et phoenix», *inc*. Ionicus amice aut unde. Phoenix agricola qui circa Sidona et Tyrum, *expl*. pedestriumque et equorum optime hominem cognoscentem. La traduzione è inedita.

III. (ff. 69r-87v) G. ARGIROPULO (?), trad. lat. di SOFOCLE, *Aiax*. Tit. «Sophoclis poete tragici tragedia que intitulatur αἴας μαστιγοφόρος», *inc*. Semper quidem, o fili Laertis video te, *expl*. videat nullus vates futurorum quid faciet. La traduzione è inedita. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Finis αἴαντος μαστιγοφόρου».

IV. (ff. 90r-100r) G. ARGIROPULO (?), trad. lat. di EURIPIDE, *Hecuba*. Tit. «Euripidis poetae tragici tragedia que intitulatur Hecuba feliciter incipit», *inc*. Veni mortuorum locum abs<c>onsum et tenebrarum portas relinquens, *expl.* dominales tentature labores, dura enim necessitas; cf. Porro 1992, pp. 355-361 (vv. 1-176).

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, che presenta diverse filigrane riconducibili al tipo *trimontium.* I ff. 9-17 e 91-100, piegati *in folio*, presentano una filigrana molto simile ai nrr. 150247 e 150248 del repertorio Piccard-Online (Vicenza 1441 e 1442). I ff. 25-87 sono invece piegati *in quarto* e presentano un *trimontium* simile a Briquet 11662, con almeno due varianti ai ff. 76-77.

FASC. – Il ms. ha una struttura irregolare, nella quale prevalgono i quinioni (1x10^5 [ff. 1-10] + 1x8^4 [ff. 11-18] + 7x10^5 [ff. 19-28, …, 79-88] + 1x12^6 [ff. 89-100]). Oltre alla numerazione progressiva dei fascicoli al centro del mg. inf. del primo foglio in inchiostro nero (ff. 1r, 11r, 19r, 39r, 59r, 69r, 79r), di mano dello scriba, vi sono tracce di segnatura a registro di mano di Pietro da Montagnana (f. 23: «c5»; f. 29r: «d1»; f. 41: «e3», f. 59r: «g1»). I fascicoli che ospitano la traduzione dell'*Heroicus* presentano una numerazione in lettere latine, attribuibile alla mano di Pietro da Montagnana (f. 49r: «a»; f. 59r: «b»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 21-26 linee, con interlinea variabile. La scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita con inchiostro marrone, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6),

[1091] Per le singole traduzioni si rimanda al cap. 2, § 2.3.1.1 e 2.3.1.2.

probabilmente utilizzando uno strumento meccanico • specchio: mm 24+223+38x37+140+32 • Tipo: Derolez 13, ma con l'aggiunta di una linea orizzontale, probabilmente utile per orientare le linee di scrittura, dato che le rettrici non sono tracciate.

SCRITT. – ff. 1r-100v: <Giovanni Argiropulo>.

ANNOT. – Pietro da Montagnana lesse con attenzione le traduzioni latine contenute in questo codice e le corredò di una glossa interlineare discontinua, concentrata soprattutto all'inizio delle singole opere. A parte qualche rara annotazione di carattere grammaticale, la maggior parte degli interventi consiste in correzioni e proposte lessicali sinonimiche (ff. 1r-3v, 5v, 6v-7r, 12v, 19v, 21r, 28r, 30r, 49r, 50v, 53r, 55v, 56v, 59r, 70v, 71v, 74v-77v, 78v-79v, 81rv, 85r-86r, 90r-91r, 92v, 95r, 97r, 98v) • note di altre mani recenziori ai ff. 41rv, 73r.

B (f. 101)

I. (f. 101rv) CALCIDIO, trad. lat. di PLATONE, *Timaeus* 42a, 42e, 44a, 44d, 47ad, 48ce, 51e. Senza titolo, *inc*. Esse autem namque hominis geminam cum quod melius sit genus censendum fore viri nomine, *expl*. et paucorum admodum lectorum hominum; cf. Waszink p. 37, 1-20; p. 38, 6-9; p. 40, 1-16; p. 40,19-41,13; p. 44,4-45,8; p. 46, 2-9; p. 50, 9-10. Il testo è seguito dalla sottoscrizione «Expliciunt alegabilia dicta collecta ex Thymeo Platonis per me Petrumpaulum Vergerium faciatum in Justinopoli anno domini 1388 die VII[a] Septembris».

MAT. – La carta presenta una filigrana con due cerchi sormontati da una stella, tipo Briquet 3216. Il tipo è ben attestato a Venezia, Bologna e Cremona nel 1375 e negli anni immediatamente seguenti.

FASC. – Il foglio singolo è stato agglutinato all'unità codicologica precedente.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 62 linee, interlinea variabile • il foglio non è stato sottoposto a rigatura • specchio: mm 19+233+33x50+107+47.

SCRITT. – f. 101rv: Pier Paolo Vergerio il Vecchio.

ANNOT. – Non vi sono annotazioni.

A-B.

CONS. – Il ms. è nel complesso in discrete condizioni, ma la legatura necessiterebbe di un consolidamento, poiché il dorso tende a staccarsi dalla legatura.

LEG. – Settecentesca, probabilmente viridariana. Piatti di cartone coperti di pelle marrone, trattata chimicamente in modo da apparire screziata. I piatti non sono decorati. Il dorso presenta quattro nervature. Misura mm 294x210x35. Sul dorso sono incollati un tassello di pelle marrone con il titolo impresso in oro «Descrip. Philos. Ms.» e uno membranaceo, nel quale si distinguono le cifre «2» e «8», compatibili con la segnatura viridariana del 1760. La segnatura attuale è invece scritta a mano direttamente sulla pelle. La controguardia anteriore, cartacea, ospita l'*ex libris* marciano a stampa e le precedenti collocazioni «LXI.6» e «XCIX.5». Le false guardie, cartacee, sono bianche.

DECOR. – Il ms. presenta titoli semplici e lettere iniziali rubricate dallo scriba, di modulo leggermente più grande rispetto al testo.

ST. – La prima u.c. appartenne a Giovanni Argiropulo, che la vergò a Padova, nel 1441-1444; Pietro da Montagnana entrò in possesso di questa e di altre carte appartenute al bizantino. Non si sa invece come il foglio sciolto che costituisce l'u.c. B sia giunto nelle sue mani. Non è stato possibile identificare un sigillo, apparentemente antico, posto nell'a. inf. est. del f. 101. Esso probabilmente costituisce una sorta di *ex-libris* di un ente o di un privato possessore del foglio. Vi è raffigurata una torre, sormontata da una piccola croce e accompagnata dalle lettere «BU»[1092] • il codice fu allestito nella forma attuale almeno entro l'inizio del Cinquecento, poiché a S. Giovanni di Verdara fu dotato di un'unica *nota donationis* complessiva (f. 101v: «Librum hunc…»). Deve essere identificato con «Descriptiones Philostrati Lemniensis fol. inc. Quisquis non diligit. Euripidis Hecuba. Allegabilia dicta ex Timaeo Platonis collecta a Petro Paulo Vergerio anno domini 1388. Donum P.M. *Vergerius discipulus Emanuelis Chrysolore in Graecis claruit Patavij sub principibus Carrariensibus, quorum Historiam condidit, qua apud me M.S. asservatur. Philosophus fuit, Iurisconsultus et orator*» (Tomasini 1639, p. 22 col. a l. 48-col. b l. 10: pl. 19 dx.) e con il nr. «278 K» dell'index 1760, che contiene «Filostratus Lemnien., Descriptiones. Tom. J, in fol. sig.s n. 278 K», «Euripidis, Tragedia quae initulatur Hecuba. Extat in MS. sig.o n. 278 K», «Vergerius Petrus Paulus, Dicta collecta ex Thimeo Platonis. Extant in MS. sig.o n. 278 K».[1093] Parte del nr. 278 si legge anche su un'etichetta membranacea incollata sul dorso della legatura • dal 1784 il ms. si trova presso la Biblioteca Nazionale Marciana, dove fu dotato dell'*ex libris* tipografico e di due serie di timbri, uno violetto, ovale, «*R. Biblioteca Nazionale di S. Marco - Venezia*» (ff. 43r, 49r, 69r, 87v, 100r, 101r), uno ovale, nero, «*Biblioteca nazionale San Marco – Venezia*» (ff. 1r, 101v). In Marciana ebbe le seguenti collocazioni fisiche: «XCIX.5», «LXI.6»).

[1092] Sull'uso di imprimere i sigilli direttamente sulla carta, cf. Ricci 1985.

[1093] L'indice del 1600 registra un «Philostrati Linconiensis Descriptiones», ma è più probabile che si debba identificare con tale elemento il ms. con il testo greco (nr. 107).

BIBL. – *Cat. Ms. App.* (Bettio), IV, f. 40r; Zeno 1752-1753, I, p. 58; Fava 1932, p. 29 (nr. 20); Smith 1934, p. LXXIV (con tav. II: f. 101v); Garin 1955, p. 346 n. 7; Waszink 1962, p. CLXXXVIII; Pertusi 1963, pp. 397s, 402; Pertusi 1964, p. 123 (con tav. XVb: f. 90r); Tamani 1972b, p. 260 n. 81; Bernardinello 1976-1977, p. 127 n. 109; Kristeller 1963-1992, II, p. 264; Sicherl 1978, pp. 93s; Pertusi 1980, p. 242; Bernardinello 1980-1981, p. 51; Zorzanello 1980-1985, III, pp. 92ss; Porro 1992, pp. 343-346, 349, 350 n. 21 (con tav. 1: f. 90v [dett.]); Borza 1996, p. 17 e n. 7, pp. 18, 20-21, 23 (con tavv. 2-5: ff. 101v, 69r, 76r, 81v [dett.]); Fiaccadori - Eleuteri 1996, p. 75 (nr. 92); McManamon 1996, p. 15 n. 29; Vergnano 1997, p. 169; Hankins 1999, pp. 101s (nr. 50); Zorzi 1997, p. 533 n. 51; Koortbojian - Webb 1999, p. 260 n. 4 (con errore di segnatura); Borza 2001b, pp. 29s; Borza 2003, p. 203; Mordeglia 2004, p. 37 n. 69; Borza 2007, pp. 138, 142, 145; Mordeglia 2012, p. 56 n. 61.

98 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 15 Gud. gr.

Composito • Sec. XIV^{in} (ca. 1320-1325), Costantinopoli (tranne i ff. 1-3, aggiunti a Padova attorno al 1470) + sec. XV^{in} (ca. 1400-1450), ? • cart., mm 298x220, ff. A-B (cart.), 140, I' (membr.) • ff. 98v-99v, 139rv, I'v: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-140 (due fogli sono numerati erroneamente 15; il f. I' è numerato 140), nell'a. sup. est.

A. sec. XIV^{in} (ca. 1320-1325), Costantinopoli • EURIPIDE, *Hecuba - Orestes - Phoenissae*
B. sec. XV^{in} (ca. 1400-1450), ? • EURIPIDE, *Andromacha*

Il codice fu allestito nella forma attuale da Pietro da Montagnana, che assemblò un codice trecentesco bizantino della triade euripidea con un manoscritto quattrocentesco dell'*Andromaca*. L'unità codicologica più antica, vergata attorno agli anni 1320-1325 in ambiente planudeo e dotata fin dall'origine degli scolî moscopulei, fu completata attorno alla metà del secolo con gli scolî thomano-tricliniani. Pietro da Montagnana fece restaurare i primi fogli a uno scriba cretese anonimo, che copiò per lui altri manoscritti greci negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento. Si servì anche di questo manoscritto per revisionare la traduzione dell'*Ecuba* che era stata scritta a Padova dall'Argiropulo, tenendo presente la versione di Leonzio Pilato. Pietro da Montagnana concentrò la sua attenzione sull'*Ecuba*, ma lesse anche le altre opere. Sottopose il codice anche a un restauro materiale, come si evince da un intervento al f. 16r, dove aggiunse un frammento di pergamena per sanare uno strappo che si trovava nel margine, frammento sul quale pose una nota di sua mano.

A. (ff. 1-99)

I. (f. 1r rr. 1-32) *Vita Euripidis* V (= Μανουὴλ τοῦ Μοσχοπούλου σύνοψις τοῦ βίου τοῦ Εὐριπίδου). Tit. «Γένος Εὐριπίδου», *inc*. Εὐριπήδης Μνησάρχου ἢ Μνησαρχίδου καὶ Κλειτοῦς, *expl*. τελευτᾶ δὲ ἐπὶ τῆς ἐννενηκοστῆς τρίτης ὀλυμπιάδος; cf. Dindorf 1863, I, pp. 13-15 • (f. 1r r. 33-1v r. 15) *Hypothesis* dell'*Ecuba.* Senza tit., *inc*. Μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν, *expl*. ἀλλὰ μήνασθαι τὸν κατάρξαντα; cf. Schwartz 1887-1891, I, p. 9 • (f. 1v rr. 16-20) *Dramatis personae*. Tit. Τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα, *inc*. Πολυδώρου εἴδωλον, *expl*. Ἀγαμέμνων; cf. Diggle 1984, I, p. 338 • (ff. 2r-27r) EURIPIDE, *Hecuba*. Tit. (aggiunto) «Εὐριπίδου Ἑκάβη», *inc*. Ἥκων νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας, *expl*. μόχθων· στερρὰ γὰρ ἀνάγκη; cf. Diggle 1981-1994, I, pp. 339-398.

II. (f. 27v rr. 1-28) EURIPIDE, *Orestes: hypothesis* thomano-tricliniana. Tit. «ΟΡΕΣΤΗΣ», *inc*. Ὀρέστης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς, *expl*. πάντες φαῦλοι ἦσαν; cf. Schwartz 1887-1891, I, pp. 92s • (f. 27v rr. 29s) *Dramatis personae*. Tit. «Τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα», *inc*. Ἠλέκτρα, *expl*. Τυνδάρεως • (ff. 28r-62v) EURIPIDE, *Orestes.* Senza tit., *inc*. Οὐκ ἔστιν οὐδὲν δεινὸν ὧδ'εἰπεῖν ἔπος, *expl*. καὶ μὴ λήγοις στεφανοῦσα; cf. Diggle 1981-1994, III, pp. 191-286.

III. (f. 63r) *Hypothesis* thomano-tricliniana alle *Phoenissae* (1,1-23). Tit. «Εὐριπίδου ὑπόθεσις φοινισσῶν», *inc*. Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τῶν θηβῶν βασιλείαν, *expl*. παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας; cf. Schwartz 1887-1891, I, p. 242 • (ff. 63v-98r) EURIPIDE, *Phoenissae*. Tit. Εὐριπίδου φοίνισσαι (f. 63r in fondo), *inc*. Ὦ τὴν ἐν ἄστροις οὐρανοῦ τέμνων ὁδὸν, *expl*. καὶ μὴ λήγοις στεφανοῦσα; cf. Diggle 1981-1994, III, pp. 83-179.

MAT. – Il ms., cartaceo, esibisce numerose filigrane: (ff. 4-23) cappello o colonna, identica a Likhacev 679, 681 (1320-1325); (ff. 24-39, 62-77) *lettre S*, tipo Briquet 9013 (Paris 1322); (ff. 40, 42-45, 47) mezzaluna, quasi identica a Likhacev 693 (1320-1325); (ff. 41, 43-44, 46, 48-53, 78-85) campana o cappello, senza riscontri nei repertori; (ff. 54-61) *noeud*, simile a Briquet 11982 (Pinerolo 1316-18, con varianti italiane 1317-1320 e francesi 1319).

FASC. – Questa unità codicologica presenta una struttura abbastanza regolare, con pochi ternioni intercalati ai quaternioni e i primi tre fogli del primo fascicolo che sono stati sostituiti nel Quattrocento (1x3$^{2(-1)}$ [ff. 1-3] + 1x5$^{4(-3)}$ [ff. 4-8] + 5x8^{4} [ff. 9-15bis, 16-23, …, 40-47] + 1x6^{3} [ff. 48-53] + 5x8^{4} [ff. 54-61, 62-69, 70-77, 78-85, 86-93] + 1x6^{3} [ff. 94-99]). I fascicoli sono stati segnati in lettere greche da due

diverse mani, con una prima serie in rosso (f. 9r: «β»; f. 16r: «γ») e una seconda serie in marrone (f. 86r: «ιβ»), entrambe al centro del mg. inf. del primo foglio. Pietro da Montagnana aggiunse una numerazione in numeri romani, nella stessa posizione (f. 54r: «VIIII»; f. 86r: «XIII»). Vi sono anche tracce di una numerazione in lettere latine (f. 4r: «b») e di una segnatura a registro (f. 87r: «n2»; f. 88r: «n3»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – (f. 1rv) *mise en page* a piena pagina, 36 linee, con interlinea di 5 mm • le rettrici non sono state tracciate; è impossibile determinare la posizione relativa delle linee di scrittura • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura, che non ha lasciato tracce rilevabili, è stata probabilmente eseguita a secco • specchio di scrittura: mm 105x217.

(ff. 2r-3v) *mise en page* a piena pagina, 21-23 linee, con interlinea di mm 8 • scrittura attraversata dal rigo • non sono visibili fori di rigatura • specchio di scrittura 215x90 mm.

(ff. 4-98r) *mise en page* a piena pagina, 24 linee, con interlinea di mm 9 • scrittura attraversata dal rigo • non sono visibili fori di rigatura • specchio di scrittura: 220x100 mm • tipo: Leroy 20D1n.

SCRITT. – ff. 1r-3v: anonimo cretese, responsabile di molti altri mss. appartenuti a Pietro da Montagnana; ff. 4r-98r (testo e scolî moscopulei): anonimo bizantino, del 1320-1325 • ff. 4r-98r (scolî thomano-tricliniani) anonimo bizantino, attivo attorno alla metà del Trecento.

DECOR. – Il codice presenta una decorazione semplice, con alcuni fregi orizzontali all'inizio di alcune sezioni (ff. 1r, 2r) e iniziali e titoli rubricati.

ANNOT. – Pietro da Montagnana pose il titolo «Tragedie IIII Euripidis» sulla controguardia anteriore, la numerazione corrente delle tre tragedie in numeri romani al centro del *recto* di ciascun foglio, la nota «nihil deficit» in corrispondenza di uno spazio bianco (f. 53v), alcuni segni paragrafali o altri *notabene* (ff. 1v, 7r, 8r, 15r, 18v, 20v, 21v, 25v), glosse interlineari all'*Ecuba* (cf. e.g. ff. 2r-5v), *notabilia* marginali in greco (ff. 6v, 7v, 8v, 9v-11v, 12v-13r, 16r, 17r, 18r, 19v-20r, 23r-24r, 26r-27r, 64r, 80r), note grammaticali (ff. 8v, 11r, 12v, 17v, 24r, 27r, 64r, 70rv, 92r) • Un'altra mano ha apposto in inchiostro nero i numeri dei versi dell'*Oreste* in corrispondenza del primo verso di ciascun foglio *recto* (cf. e.g. f. 30r: «(v. 97)») • Un lettore moderno aggiunse a matita i numeri dei versi delle tre tragedie in corrispondenza del primo verso di ciascun foglio, sia *recto* sia *verso*.

B. (ff. 100-139)

I. (ff. 100rv) *Hypothesis* e nomi dei personaggi dell'*Andromacha*. Senza tit., *inc*. Νεοπτόλεμος ἐν τῇ Τροίᾳ γέρας λαβών, *expl*. μακάρων νήσους οἰκήσειν; cf. Schwartz 1887-1891, II, p. 245 • *Dramatis personae*. Tit. «Τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα», *inc*. Ἀνδρομάχη, *expl*. Θέτις; cf. Diggle 1984, I, p. 276 • (ff. 101r-138v) EURIPIDE, *Andromacha*. Senza tit., *inc*. Ἀστίατιδος γαίης σχῆμα Θηβαῖα πόλις, *expl*. ἀπέβη τόδε πρᾶγμα; cf. Diggle 1984, I, pp. 277-332. Il testo è seguito dalla nota di chiusura «Τέλος εὐριπίδου ἀνδρομάχης» e dal monocondilio «Τέλος».

MAT. – Questa unità codicologica esibisce una filigrana con il disegno di un *trimontium* con croce, tipo Briquet 11851-11897, ma senza precisi riscontri nei repertori.

FASC. – Questa unità codicologica è costituita da quinioni regolari ($4x10^5$ [ff. 100-109, …, 130-139]). I fascicoli sono stati segnati a registro da Pietro da Montagnana (ff. 100-104: «a1»-«a4»; ff. 130-131: «d1»-«d2»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 31 linee, con interlinea di 7 mm • la scrittura è attraversata dal rigo • i fori di rigatura non sono visibili • la rigatura è stata eseguita a secco, solo sul *verso* del foglio (sistema: Derolez 3) • specchio di scrittura: mm 37+196+65x35+90+90 • Tipo: Leroy 20D1n.

SCRITT. – ff. 100r-138v: anonimo, della prima metà del Quattrocento.

DECOR. – Questa unità codicologica si apre con una greca (f. 100r) e con un'iniziale decorata in blu, con elementi fogliati in rosa e verde (f. 101r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana appose un segno paragrafale al f. 104r e glossò alcuni versi al f. 110v.

A-B.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni. Si segnala tuttavia che i bordi esterni dei primi fogli sono molto usurati, che l'ultimo fascicolo ha i fogli staccati dal corpo del codice, che la legatura e parte della seconda unità codicologica sono tarlate.

LEG. – Il codice presenta una legatura cinquecentesca, con piatti di legno coperti di pelle marrone. Misura mm 312x235x55. La decorazione geometrica, impressa a caldo, è costituita da cornici concentriche a tre filetti con due diagonali e un rombo che si intersecano nel campo centrale; una delle cornici è ornata con elementi floreali, impressi a secco. Il dorso, con tre nervi, è rivestito con una striscia di pelle di restauro, aggiunta nel sec. XIX. Il piatto anteriore presenta tracce di due bindelle di stoffa rossa, posizionate sul bordo lungo e fissate mediante due piccole borchie tonde. Ad esse corrispondono sul piatto posteriore due fermagli metallici decorati con un fiore a sei petali. Entrambi i piatti presentano i segni lasciati da due angolari metallici e da una borchia centrale, oggi non conservati. Sul piatto posteriore è incollato un frammento di pergamena (mm 18x45) sul quale si scorgono tracce di quello che doveva essere il titolo del codice: «[Eu]ri[pides]». Le controguardie sono cartacee, di restauro. Su quella anteriore vi sono note di due diverse mani, moderne e presenti anche in altri mss. gudiani: «Cont. CXXXX folia. Folium 15bis extat» e, a matita, «Gud. gr. 15». Inoltre,

attraverso una 'finestra' è visibile il titolo «Tragoediae IIII Euripidis» che Pietro da Montagnana appose su un'antica controguardia. Il foglio di guardia posteriore I'r reca la nota «in fine».

ST. – La prima unità codicologica fu prodotta a Costantinopoli in ambiente planudeo, nel medesimo *sciptorium* in cui fu prodotto anche il ms. dell'*Etymologicum* di Leningrado, che reca analoghe filigrane • la seconda unità codicologica, di origine ignota, fu vergata nella prima metà del Quattrocento • il codice fu assemblato da Pietro da Montagnana, che numerò autonomamente i fascicoli della seconda unità codicologica, ma pose anche il titolo complessivo sul foglio di guardia anteriore; egli inoltre fece restaurare i primi tre fogli negli anni Settanta del Quattrocento al suo scriba di fiducia • ereditato da S. Giovanni di Verdara, non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con «Tragoediae 4 Euripidis cum scholiis marginalibus et interlinearibus, folio» (ind. 1599), «Euripidis tragediae. Manuscr.» (ind. 1600, f. 245v), «Tragediae quatuor Euripidis cum scholijs. Donum P. M. 1478. *Harum tres priores ab eadem manu; quarta Andromacha diversi characteris, additis paucissimis Notis*» (Tomasini 1639, p. 20 col. b rr. 30-34: plut. 16 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1094] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, p. 525 nr. 11: «Euripidis Tragoediae IV. Codex chartaceus. IN margine Scholia scripta sunt, alia rubro alia nigro literarum colore») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r e 138v).

BIBL. – Matthiae 1813-1821, I, p. VII; Ebert 1827, p. 71 (nr. 346); Dindorf 1863, I, pp. XV-XX; Köhler - Milchsack 1913, p. 9 (nr. 4202); Murray 1902-1909, I, p. VIII; Spranger 1939, p. 105; Pertusi 1963, p. 402; Turyn 1957, pp. 21, 61-66, 164; Schartau 1973, p. 35; Schartau - Smith 1974, p. 333; Harlfinger 1978, pp. 42-45; Braggion 1986, p. 272; Bernardinello 1980-1981, p. 41; Porro 1992, pp. 347-349; Smith 1992, p. 209; Günther 1995, pp. 54s; Vergnano 1997, p. 168; Gamba *c.d.s.*

99 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 23 Gud. gr.

Sec. XV (ca. 1460-1470), Veneto (Padova?) • cart., mm 287x201, ff. 42 • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-42, nell'a. sup. est.

PS.-PLUTARCO, *De Homero* 1-2

Questo ms. cartaceo, vergato dallo scriba cretese a cui si devono altri mss. di Pietro da Montagnana databili agli anni Sessanta del Quattrocento (cf. *infra*), era stato in precedenza accostato alla biblioteca di Verdara (inv. 1599), ma non ne era stata riconosciuta la provenienza dalla collezione di Pietro. Esso infatti non solo è privo della *nota donationis*, ma anche di vere e proprie anotazioni autografe. Si possono tuttavia ascrivere con sicurezza alla mano di Pietro tre segni ondulati in inchiostro rosso, usati come *notabene* al f. 1r e impiegati con questa funzione anche in altri manoscritti. L'assenza del codice nel catalogo del Tomasini non implica necessariamente che il ms. non si trovasse nel monastero, dove Marquard Gude lo acquistò tre decenni più tardi: è possibile che esso, privo di legatura, fosse sfuggito all'osservazione dell'erudito. L'identificazione è corroborata dal fatto che il copista operasse abitualmente per Pietro da Montagnana.

I. (ff. 1r-3r l. 24) PS.-PLUTARCO, *De Homero* 1. Tit. «Πλουτάρχου εἰς τὸν βίον τοῦ Ὁμήρου», *inc*. Περισσὸν μὲν ἴσως δόξειέ τισι πολυπραγμονεῖν περὶ Ὁμήρου, *expl*. τῶν ἡρώων ἀριστεῖαι κατέστησαν; cf. Kindstrand 1990, pp. 1-6.

II. (ff. 3r l. 24-42v) PS.-PLUTARCO, *De Homero* 2. Senza titolo, *inc*. Ὅμηρον τὸν ποιητὴν χρόνῳ μὲν τῶν πλείστων, δυνάμει δὲ πάντων, *expl*. ἁρμόζουσιν ἐπ'αὐτὰς τὰ ἔπη μετατιθέντες καὶ συνείροντες; cf. Kindstrand 1990, pp. 7-117.

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, con filigrana *trimontium* con croce, simile a Briquet 11719, ma di diverse dimensioni.

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni (5x8[4] [ff. 1-8, … , 33-40]) e da un bifoglio alla fine (1x2[1] [ff. 41-42]). I fascicoli non sono numerati e non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 30 linee, con interlinea di 5 mm • le rettrici non sono tracciate; è impossibile determinare la posizione relativa delle linee di scrittura • i fori di rigatura sono visibili solo talvolta nel bordo inf. del foglio • la

[1094] In attesa che vengano divulgati i risultati delle ricerche della dott.ssa P. Carmassi, segnalo due fatti a me noti che collocano M. Gude a S. Giovanni di Verdara: 1) il ms. Guelf. 239 Gud. lat. conserva la trascrizione autografa di Gude dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello, tratta da un ms. di Pietro da Montagnana che all'epoca di trovava a Verdara (nr. 54); 2) il ms. Guelf. 25 Gud. Gr. fu donato a Gude dal canonico regolare lateranense Angelo Dotti Dauli (cf. Köhler - Milchsack 1913, p. 21).

rigatura è stata eseguita a secco, solo sul *verso* del foglio (sistema: Derolez 3) • specchio di scrittura: mm 188 x 115; specchio di rigatura, solo per le righe verticali: mm 34+115+10+41 • Tipo: assente in Derolez, simile a Leroy 10D1n, ma privo delle rettrici.

CONS. – Il ms. si presenta in discrete condizioni, anche se la legatura è rovinata e i fogli esterni (1r, 42v) mostrano segni di usura, come se il ms. fosse rimasto per qualche tempo sciolto.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude, con piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso e priva di decorazioni. Misura mm 293x207x15. Il dorso ha 4 nervi, ora scoperti a causa dell'usura. Controguardie cartacee, di recupero. Su quella ant. vi sono note di tre diverse mani, moderne e presenti anche in altri mss. gudiani: «Cont. XXXXII folia», «Plutarchi Vita Homeri» e, su un'etichetta di carta, «Nr. 23 Gr.». Non vi sono guardie né false guardie.

SCRITT. – ff. 1r-42v: anonimo cretese, responsabile di molti altri mss. appartenuti a Pietro da Montagnana (vd. *supra*, § 3.2.1).

DECOR. – La semplice decorazione a penna, alla greca, è eseguita dal copista, come dimostra il confronto con altri mss. da lui vergati, come il bodleiano Holkham gr. 90. Il titolo (f. 1r) è rubricato in maiuscola e preceduto da una greca in rosso. La lettera inicipitaria è decorata con elementi fitomorfi.

ANNOT. – Il ms. è privo di annotazioni, ma 3 segni ondulati impiegati come *notabene* (f. 1r, mg. int.), sono sicuramente di mano di Pietro da Montagnana; probabilmente anche il restauro di un marginale evanido a f. 7r è da attribuire a lui.

ST. – Copiato in Veneto tra il 1460 e il 1470 per Pietro da Montagnana da uno scriba di fiducia • fu ereditato da S. Giovanni di Verdara: non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con il «Plutarcus, De Homero» dell'inv. 1599; non è segnalato né nell'*index* 1600 né dal Tomasini • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1095] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, p. 530 nr. 27: «Πλουτάρχου εἰς τὸν Βίον τοῦ Ομηρου [*sic*]. Hoc est: Plutarchus de Vita Homeri») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r e 42v).

BIBL. – Köhler - Milchsack 1913, p. 22 (4210); Harlfinger 1978, p. 44; Braggion 1986, p. 274; Kindstrand 1990, p. XIV (nr. 8); Megna 2008, pp. 228, 238 n. 1.

100 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 29 Gud. gr.

Sec. XIII^{ex} (a. 1293), area otrantina • cart., mm 276x227, ff. A (cart.), 162, B (cart.) • ff. Arv, Brv: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-164 (il nr. 13 è omesso per errore; f. B: 164), nell'a. sup. est.

ANON., *Etymologicum Gudianum* (α-κ)

Il codice, che costiuisce un manoscritto in due tomi con il Guelf. 30 Gud. Gr., è stato ascritto per la prima volta alla biblioteca di Pietro da Montagnana da Dieter Harlfinger nel 1978 su base paleografica, poichè non conserva la *nota donationis*. In precedenza era stata solo ipotizzata la sua provenienza da S. Giovanni di Verdara sulla base di un riscontro con l'inventario del Tomasini. Copiato in area otrantina alla fine del sec. XIII (il secondo tomo reca una sottoscrizione del 18 febbraio 1293) su carta italiana primitiva, è un celebre esempio di minuscola barocca dell'Italia meridionale. Deve tuttavia gran parte della sua fama all'essere stato scelto dallo Sturz come base per la sua edizione dell'*Etymologicum Gudianum* (1818), che deve il suo nome proprio a questo esemplare. Solo in seguito si sarebbe scoperto che il codice è in realtà solo uno dei tanti apografi del ms. Vat. Barb. gr. 70 e che è dunque privo di valore stemmatico.

Non si conosce l'epoca esatta in cui il codice, originariamente unitario, sia stato diviso, ma la scomposizione era probabilmnete già compiuta quando ne fu proprietario Pietro da Montagnana.

Data la sua antichità e la sua bellezza, è probabile che sia stato proprio questo codice ad attirare l'attenzione di Giano Lascari in occasione di un suo soggiorno a Padova tra il 1490 e il

[1095] Cf. n. 1094.

1492, quando registò la presenza nel monastero di un «τὸ μέγα ἐτυμολογικὸν» (Müller 1884, p. 389).

Non si capisce per quale ragione sul dorso della legatura il lessico sia attribuito al patriarca Fozio.

I. (ff. 1r-163v) ANON., *Etymologicum Gudianum* (α-κ). Tit. «Σύν θεῶ ἀρχὴ τῆς κατὰ στοιχεῖον ἐτυμολογίας. Ἀρχὴ τοῦ ᾱ στοι^{χ}», *inc.* Ἀβάλε, σχετλιαστικὸν, *expl.* χίβδηλον καὶ κίβδηλον; cf. Sturz 1818, coll. 1-321.

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana primitiva, non filigranata. I fogli di guardia esibiscono una filigrana simile a Briquet 5927 (f. A) e una contromarca «CSH» (f. B) simile a Heawood 3222 (London 1694).

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni regolari, seguiti da due fogli che in origine facevano parte di un quaternione ora smembrato tra questo esemplare e il secondo tomo (20x8^{4} [ff. 1-8, 9-17, 18-25, … , 154-161] + 1x2$^{4(-6)}$ [ff. 162-163]). I fascicoli sono segnati dallo scriba in lettere greche nell'a. sup. est. di ogni primo foglio *recto* (f. 9: «β»; f. 34r: «ε»; f. 50r: «ζ»); Pietro da Montagnana aggiunse una numerazione in numeri romani, da «I» (f. 1r) a «XXI» (f. 162r). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 29-32 linee, con interlinea di ca. 3 mm • le rettrici non sono tracciate; è impossibile determinare la posizione relativa delle linee di scrittura • i fori di rigatura sono visibili in corrispondeza dei vertici di ciascuna colonna • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 25+207+43x23+80+15+80+39 • Tipo: Leroy V 00D2.

CONS. – Il ms., già sottoposto a restauro, è in buone condizioni.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude, con piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso e priva di decorazioni. Misura mm 284x250x70. Il dorso ha quattro nervi e reca, impresso in oro, il titolo «Photii patriarch. C.P. Etymolog. Pars I Ms.» e, scritta a mano, la collocazione «64». Sulla controguardia anteriore vi sono note di tre diverse mani, moderne e presenti anche in altri mss. gudiani: «Cont. CLXII folia», «Scr. 1293 » e, su un'etichetta di carta, «Nr. 29 Gr.». Tra la falsa guardia posteriore e la controguardia sono inseriti alcuni appunti preceduti dal titolo «Beifolgende Lesarten sind von Hoskier (New Jersey) vom 20-22. Juli 1908 in Wolfenbüttel mitgeteilt». Il taglio è tinto di rosso.

SCRITT. – ff. 1r-163v: una sola mano italo-greca, di ambiente otrantino o messinese, della fine del sec. XIII.

DECOR. – Il codice presenta una semplice decorazione coeva, con iniziali rubricate, titoli rubricati e motivi a intreccio in corrispondenza dell'inizio delle singole lettere (ff. 1r, 53r, 61v, 68r, 80r, 115v, 118r, 127v, 135r, 146r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione dei fascicoli in numeri romani, pose numerosi *notabilia* (ff. 2r, 4r, 9v, 20r, 23v, 31r, 33r, 36r, 42v, 47v, 51v, 57v, 67r, 71v, 77v, 79rv, 83v, 89v, 90v, 91v, 91v, 92r, 93r, 104v, 106r, 107r, 113v, 116v, 126v, 130r, 131v, 133rv, 137r, 142v, 152v), alcuni *notabene* (ff. 36v, 57v, 76v, 118rv, 122v, 133rv) e una nota di commento (f. 20r) • vi sono annotazioni di una mano anonima del sec. XVI, e.g. ai ff. 50v, 58v, 115v.

ST. – Copiato in area otrantina alla fine del Duecento • non si sa per quale via sia stato acquisito da Pietro da Montagnana • ereditato da S. Giovanni di Verdara, non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con un «etymologicon» (ind. 1599)[1096], «Magnum etimologicum Grecum.» (ind. 1600, f. 251r), «Vetus Etymologicum charactere antiquo graeco Vol. II fol. ch. bomb. Tractatus de constructione verborum» (Tomasini 1639, p. 22 col. a rr. 7-9: plut. 18 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1097] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, pp. 539s nr. 64: «Photii Patriarchae CPolitani Ethymologicum Magnum. Codex chartaceus, duobus voluminibus in forma quarta maiore […]») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r e 163v); nella seconda metà del Settecento fu preso in prestito dal professore L. Kulenkamp di Göttingen; confiscato in età napoleonica, rimase a Parigi dal 1807 al 1815, come attestano due timbri rossi della «bibliotheque imperiale» ai ff. 1r, 163v.[1098]

BIBL. – Kulenkamp 1765, pp. 9, 13; Sturz 1818, p. 1; Ebert 1827, p. 130 (nr. 669); Reitzenstein 1897, p. 87 e n.1; Köhler – Milchsack 1913, p. 26 (4216); Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18; Harlfinger 1978, pp. 35-37 (tav. 11: f. 80r); Bernardinello 1980-1981, p. 41; Cavallo 1982c, p. 225 n. 53 (tav. 23: f. 1r); Braggion 1986, p. 275; Kratz 1997, p. 122; Vergnano 1997, p. 169; Wilson 1998, pp. 102s; Sciarra 2005a, pp. 373, 387s (tav. 8: f. 1r); Arnesano 2008, pp. 32, 121; Pérez Martín 2008, p. 288 n. 36; Arnesano 2010, p. 32 (tav. Vb: f. 4r); Gamba *c.d.s.*

[1096] Sono possibili anche altre identificazioni, per le quali si rimanda a Braggion 1986, pp. 274s.

[1097] Cf. n. 1094.

[1098] Sulla confisca napoleonica di codici guelferbitani, cf. Kratz 1997, part. pp. 90-116.

101 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 30 Gud. gr.

Sec. XIII^{ex} (a. 1293), area otrantina • cart., mm 270x227, ff. A-B (cart.), 151, C-D (cart.) • ff. Cr-Dv: vuoti • cartulazione moderna a matita 1-153 (ff. C-D: 152-153), nell'a. sup. est.

ANON., *Etymologicum Gudianum* (κ-ω) • ANON., *Lexicon syntacticum*

Il ms., che costituiva in origine un unico codice con il ms. Guelf. 29 Gud. Gr., si presenta nella forma attuale almeno dal Quattrocento, quando Pietro da Montagnana pose su questo secondo tomo una autonoma numerazione dei fascicoli. In calce all'etimologico vi è un lessico organizzato alfabeticamente relativo alle reggenze verbali (ff. 145v-151v). Esso, stampato *per excerpta* dallo Sturz e non ancora oggetto di uno studio specifico, si trova anche in altri due codici otrantini, il ms. laur. plut. 58.25 (ff. 12v-22r), vergato da Ciriaco Prasiano di Gallipoli, e il ms. Z.alfa.XXIX dell'Abbazia greca di Grottaferrata (ff. 52r-54r), anch'esso vergato a Gallipoli. Non solo: il medesimo lessico si trova anche in due manoscritti della seconda metà del Quattrocento, che furono realizzati in Veneto attingendo proprio al manoscritto, allora nelle mani di Pietro da Montagnana. Un apografo è il ms. Holkham gr. 90 (ff. 162r-221r), che fu commissionato dal sacerdote padovano a uno scriba cretese di sua fiducia ed è databile agli anni Sessanta o Settanta del secolo. L'altro apografo è il Marc. gr. X, 12 (1139), ff. 56r-71v, un codice che proviene da S. Zanipolo e nel quale prima del titolo si legge la nota rubricata «εὑρεθεια εν βίβλω τινὶ παλαιᾶ» (*sic*); entrambi i codici presentano in effetti alcuni elementi grafici arcaizzanti, che ben si spiegano con l'influsso esercitato sullo scriba dalla scrittura barocca del codice gudiano. Il codice marciano può essere ricondotto all'ambiente veneto perché presenta alcuni fogli (ff. 50r-52v) probabilmente vergati dallo scriba cretese che copiò il ms. Holkham gr. 90 e altri codici per Pietro da Montagnana e perché esibisce filigrane molto simili a quelle presenti in altri codici vergati da questo anonimo copista.

Questo marciano può essere ricondotto al medesimo ambiente del ms. oxoniense grazie alla presenza di alcuni estratti grammaticali ai ff. 50r-52v scritti da una mano probabilmente identificabile con l'anonimo cretese attivo per Pietro da Montagnana e dal fatto che vi sono state rilevate delle filigrane simili a quelle presenti nei codici vergati da questo scriba.

I. (ff. 1r-145v) ANON., *Etymologicum Gudianum* (κ-ω). Senza tit., *inc.* Κίβδηλος, ὁ ῥυπαρὸς παρὰ τὸ κινεῖν τὸ δῆλον, *expl.* οὕτως λέγουσιν οἱ Ἴωνες; cf. Sturtz 1818, coll. 321-584.

II. (ff. 145v-151v) ANON., *Lexicon syntacticum*. Tit. «Ἀρχὴ τῆς κατὰ στοιχείων συντάξεως», *inc.* Ἀγορανομῶ γενικῇ ἀγχιστεύω, *expl.* καὶ ποταμοῖς ὡραίζεται; cf. Sturz 1818, coll. 587-592. In calce al testo si legge la nota di chiusura «τέλος σὺν θεῷ τῆς συντάξεως».

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana primitiva, non filigranata. I fogli di guardia esibiscono una filigrana con uno stemma con corona e corno, accompagnato dalle lettere «WR» (ff. A-B), molto simile a Heawood 2728 (1699-1700) e Heawood 2732 (Leiden 1704), con una contromarca «CSH» simile a Heawood 3222 (London 1694).

FASC. – Il codice ha una struttura abbastanza regolare, con quaternioni preceduti da un fascicolo di sei fogli, che in origine faceva parte di un quaternione ora smembrato tra questo esemplare e il primo tomo, e seguiti da due fascicoli anomali ($1x6^{4(-2)}$ [ff. 1-6] + $17x8^{4}$ [ff. 7-14, …, 135-142] + $1x6^{3}$ [ff. 143-148] + 3x1 [ff. 149-151]). I fascicoli sono stati numerati da Pietro da Montagnana in numeri romani da «VI» (f. 31r) a «XXI» (f. 149r). Questo tomo presenta anche una numerazione recente in cifre arabe (f. 71r: «1»; f. 87r: «3»; f. 127r: «8»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 29-32 linee, con interlinea di ca. 3 mm • le rettrici non sono tracciate; è impossibile determinare la posizione relativa delle linee di scrittura • i fori di rigatura sono visibili in corrispondeza dei vertici di ciascuna colonna • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio: mm 25+207+43x23+80+15+80+39 • Tipo: Leroy V 00D2.

CONS. – Il ms., già sottoposto a restauro, è in buone condizioni. Tuttavia, la falsa guardia A è ora staccata dal corpo del codice.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude, con piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso e priva di decorazioni. Misura mm 281x240x65. Il dorso ha quattro nervi e reca, impresso in oro, il titolo «Photii patriarch. C.P. Etymolog. Pars II Ms.» e, scritta a mano, la collocazione «64». Sulla controguardia anteriore è incollata un'etichetta di carta con la segnatura «Nr. 30 Gr.». Il taglio è tinto di rosso.

SCRITT. – ff. 1r-151v: una sola mano italo-greca, di ambiente otrantino o messinese, della fine del sec. XIII, identica a quella che ha vergato il primo tomo.

DECOR. – Il codice presenta una semplice decorazione coeva, con iniziali rubricate, titoli rubricati e motivi a intreccio in corrispondenza dell'inizio delle singole lettere (ff. 23r, 32v, 45v, 52r, 53v, 69r, 94r, 96v, 110r, 120r, 125r, 132r, 138r, 139v, 144v, 145v).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione dei fascicoli in numeri romani, pose numerosi *notabilia* (ff. 14v, 17v, 21v, 27v, 33v-34r, 39r, 42v, 45v, 51r, 55v, 74r, 78r, 80v, 88r, 90v-91r, 97r, 103r-105r, 106r, 109r, 111v-112r, 114v, 124r, 125r, 131v, 133v, 135rv, 137r, 142r, 143v), alcuni *notabene* (ff. 4r, 23v, 42r) e altre annotazioni (ff. 14v, 17v, 88r, 105v) • vi sono annotazioni di una mano anonima del sec. XVI, e.g. ai ff. 33rv, 78r.

ST. – Finito di copiare il 18 febbraio 1293, come attesta la nota di chiusura al f. 145r: «τέλος πέφυκεναὶ ἀληθῶς ῥημάτων + μηνὶ φευρουαρίῳ ιη' ἡμέρᾳ δ + τῆς ἰνδικτιῶνος ς ἔτους ζωα +», in area otrantina • non si sa per quale via sia stato acquisito da Pietro da Montagnana • ereditato da S. Giovanni di Verdara, non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con un «etymologicon» (ind. 1599)[1099], «Magnum etimologicum Grecum» (ind. 1600, f. 251r) e «Vetus Etymologicum charactere antiquo graeco Vol. II fol. ch. bomb. Tractatus de constructione verborum» (Tomasini 1639, p. 22 col. a rr. 7-9: plut. 18 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1100] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, pp. 539s nr. 64: «Photii Patriarchae CPolitani Ethymologicum Magnum. Codex chartaceus, duobus voluminibus in forma quarta maiore […]»); conserva anche una lettera inviata da Thomas Gale a Marquard Gude a proposito di un lessico etimologico conservato in Inghilterra • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r e 151v); nella seconda metà del Settecento fu preso in prestito dal professore L. Kulenkamp di Göttingen; confiscato in età napoleonica, rimase a Parigi dal 1807 al 1815, come attestano due timbri rossi della «bibliothèque imperiale» ai ff. 1r, 151v.[1101]

BIBL. – Kulenkamp 1765, pp. 9, 13; Sturz 1818, p. 1; Ebert 1827, p. 130 (nr. 669); Reitzenstein 1897, p. 87 e n.1; Köhler – Milchsack 1913 (nr. 4217), p. 26; Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18; Harlfinger 1978, pp. 35-37; Bernardinello 1980-1981, p. 41; Cavallo 1982c, p. 225 n. 53; Braggion 1986, p. 275; Kratz 1997, p. 122; Vergnano 1997, p. 169; Wilson 1998, pp. 102s; Sciarra 2005a, pp. 373, 387s; Arnesano 2008, pp. 32, 121; Pérez Martín 2008, p. 288 n. 36; Arnesano 2010, p. 32; Gamba *c.d.s.*

102 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 31 Gud. lat.

Sec. XV^{med} (a. 1443), Firenze • membr., mm 312x211, ff. 125 • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-125, nell'a. sup. est.

TERENZIO, *Andria - Eunuchus - Heautontimoroumenos - Adelphoe - Hecyra - Phormio* • *Epitafium Terentii*

Il sontuoso manoscritto umanistico con le commedie di Terenzio fu vergato nel 1433 dallo scriba Osvaldo di Nordlingen e miniato entro il decennio successivo a Firenze da Bartolomeo Varnucci. Realizzato su finissima pergamena e dotato di ampi margini, fu trattato con ogni cura da Pietro da Montagnana, che ne fu probabilmente il primo possessore. Sono molto numerose in tutto il codice le sue annotazioni, per lo più indicazioni di passi paralleli o note di collazione. Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante, poichè Pietro dichiarò di aver reperito alcune lezioni in un antichissimo manoscritto di Terenzio. Gli studiosi hanno suggerito che potesse trattarsi del celebre codice Bembino, ma l'ipotesi non regge alla prova del confronto delle lezioni. Remigio Sabbadini aveva addirittura pensato che il codice guelferbitano potesse essere stato copiato dal Bembino e che, poichè quest'ultimo si trovava probabilmente a Milano all'inizio del Quattrocento, anche il Guelferbitano fosse stato copiato a Milano. I progressi nella conoscenza

[1099] Sono possibili anche altre identificazioni, per le quali si rimanda a Braggion 1986, pp. 274s.
[1100] Cf. n. 1094.
[1101] Sulla confisca napoleonica di codici guelferbitani, cf. Kratz 1997, part. pp. 90-116.

della tradizione manoscritta di Terenzio consentono, se non di identificare l'antigrafo e l'esemplare di collazione, almeno di individuarne alcune caratteristiche. Il ms. Guelf. 31 Gud. Lat. reca in calce a ogni commedia la nota «Calliopius recensui» e questo dato consente di assegnarlo alla famiglia δ, che è altresì caratterizzata dalla successione alfabetica della commedie. Non può avere dunque nulla a che fare, nella sua genesi, con il Bembino, che è estraneo alla *recensio Calliopiana*. L'esemplare usato da Pietro da Montagnana si trovava a Padova attorno alla metà del Quattrocento, conservava i titoli delle *periochae* di Sulpicio Apollinare, diligentemente trascritti da Pietro (nella forma «C. Sulpici Apollinaris Periocha») accanto al testo corrispondente, testimoniava le lezioni «propera» (*An*. 978), «eant» (*An*. 979), «siquid est quod restet» (*An*. 980), «eius anuis causa opinor quae erat mortua» (*Heaut*. 285), «odiose» (Ad. 588), «iam scio» (Ad. 780), «dispergam» (Ad. 781) e ometteva «hau» (*Eun*. 216), presente nel Guelferbitano a inizio verso.

I. (ff. 1r-21v) TERENZIO, *Andria.* Tit. «Liber Terentii Afri incipit», *inc*. Sororem falso creditam, *expl*. et plaudit [*sic*]; cf. Fleckeisen 1905, pp. 2-47. Il testo è preceduto dalla *periocha* di Sulpicio Apollinare e seguito dalla nota di chiusura «Caliopius [Calliopius *p.c.*] recensui. Explicit Andria» • (ff. 21v-44r) ID., *Eunuchus.* Tit. «Incipit Eunuchus. Acta ludis megalensibus L. Postumio Albino», *inc.* Meretrix adolescentem, *expl.* valete et plaudite. Caliopius recensui; cf. Fleckeisen 1905, pp. 105-157. Il testo è preceduto da un *argumentum* metrico anonimo • (ff. 44r-65r) ID., *Heautontimoroumenos.* Tit. «Incipit Eutonti morumeno [Heautontimorumenos *p.c.*]. Acta ludis megalensibus L. Cornelio Lentulo…», *inc.* In militiam proficisci, *expl.* valete et plaudite. Caliopius [Calliopius *p.c.*] recensui; cf. Fleckeisen 1905, pp. 52-101. Il testo è preceduto dalla didascalia e dalla *periocha* di Sulpicio Apollinare, è seguito dalla nota di chiusura: «Terentii Afri Eutonti morumenos [Heauton timorumenos *p.c.*] explicit» • (ff. 65r-86r) ID., *Adelphoe.* Tit. «Incipit Adelphi. Acta ludis funebribus Q. Fabio Maximo…», *inc.* Duos cum haberet, *expl.* valete et applaudite. Caliopius [Calliopius *p.c.*] recensui; cf. Fleckeisen 1905, pp. 260-304. Il testo è preceduto dalla didascalia e dalla *periocha* di Sulpicio Apollinare • (ff. 86r-103r) ID., *Hecyra.* Tit. «Incipit Ecyra [*p.c.*] feliciter. Acta ludis Romanis S. Iulio Caesare…», *inc.* Uxorem duxit Pamphilus [*sic*], *expl.* vos valete et plaudite. Caliopius [Calliopius *p.c.*] recensui; cf. Fleckeisen 1905, pp. 216-256. Il testo è preceduto dalla didascalia e dalla *periocha* di Sulpicio Apollinare, seguito dalla nota: «Explicit Ecyra [*p.c.*]» • (ff. 103v-125v) ID., *Phormio.* Tit. «Incipit Phormio. Acta ludis romanis L. Postumio…», *inc.* Chremetis frater aberat, *expl.* vos valete et plaudite. Caliopius [Calliopius *p.c.*] recensui»; cf. Fleckeisen 1905, pp. 162-211. Il testo è preceduto dalla didascalia e dalla *periocha* di Sulpicio Apollinare, chiuso dalla nota del copista «Explicit Liber Terentii Afri Deo Gratias».

II. (f. 125v) *Epitafium Terentii* (Anth. Lat. 487[c]). Senza tit., *inc*. Natus in excelsae tectis Cartaginis [Carthaginis *p.c.*] altis [*sic*], *expl*. Sic puto cautus erit [*sic*]; cf. Bücheler - Riese 1869-1926, I/2, p. 40.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di elevata qualità, di colore chiaro su entrambi i lati, ben lisciata e generalmente priva di irregolarità. Vi sono alcuni rari fori (cf. *e.g.* f. 13) e difetti congeniti nei margini, pressoché inevitabili in un ms. di grande formato (ff. 56-57, 74, 77, 83). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si aprono con il lato carne.

FASC. – Il codice è costituito da quinioni (12x8[4] [ff. 1-10, … , 111-120]) e da un ternione che è stato privato dell'ultimo foglio, probabilmente bianco (1x5[3(-1)] [ff. 121-125]). Vi sono tracce di una regolare numerazione a registro di mano anonima, solo parzialmente visibile a causa della rifilatura. I *reclamantes* sono orizzontali (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 26 linee, con interlinea di 6 mm • la scrittura è contenuta tra due righi, essendo appesa al primo e appoggiata al secondo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati, probabilmente un bifoglio per volta (sistema: Derolez 6)[1102]. Le rettrici sono 52, disposte alternativamente a 4 e a 2 mm di distanza • specchio di rigatura: mm 40+192+79x28+8+8+107+62 • Tipo: non codificato in Derolez, simile a Leroy 20D1p.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione, ma al f. 1 è stata asportata parte della decorazione miniata.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, priva di decorazione. Misura mm 320x223x30. Il dorso ha quattro nervi. Le controguardie sono cartacee; su quella anteriore una mano moderna ha scritto in inchiostro nero «Nr. 31 Gud.». Non vi sono guardie o false guardie.

SCRITT. – ff. 1r-125v: Osvaldo di Nordlingen (cf. f. 125v: «Scriptus est autem liber iste per me Osvaldum germanum Suevum de Nordlinga. Anno domini 1433. XXVII die Januario. Sit laus deo, honor, gloria et gratiarum actio»). Originario della cittadina tedesca di Nordlingen, lo scriba si formò graficamente in area italiana, come si evince dall'esame della sua bella minuscola umanistica.

DECOR. – Il ms. è stato minato dal noto artista fiorentino Antonio di Bartolomeo Varnucci[1103], con sei iniziali maggiori (f. 1r, 21v, 44r, 65r, 86r, 103v) e una minore (f. 1r), poste al principio delle diverse commedie. Le lettere, entro riquadri a lamina d'oro, sono ornate da bianchi girari, che si prolungano nei margini, dove formano fregi abitati da uccelli o farfalle. All'interno delle lettere o nei margini, vi sono putti alati descritti nell'atto di combattere e cacciare un drago e animali naturalistici, quali cervi e felini, che sono

[1102] Non è in questo caso condivisibile l'opinione di Derolez che il ms. sarebbe stato rigato su un solo lato del foglio: lo schema di rigatura non è speculare, ma presenta due righe verticali aggiuntive sempre sulla sinistra, sia sul *recto* sia sul *verso*.
[1103] Cf. Pasut 2004.

dipinti entro le iniziali. Il copista si è occupato della rubricatura delle iniziali minori, alternate in rosso e blu, delle didascalie introduttive e delle note di chiusura delle singole commedie. Pietro da Montagnana aggiunse in rosso la titolatura corrente delle commedie, al centro del mg. sup. di ciascun foglio *recto*, in forma per lo più abbreviata («Andria», «Eun.», «Heaut.», «Adel.», «Ecy.», «Phor.»).

ANNOT. – Pietro da Montagnana corredò l'*Andria* e l'*Eunuco* di glosse interlineari e annotò anche le altre commedie. Oltre ai *notabilia* marginali, alle correzioni ortografiche e all'indicazione delle figure (ff. 1v-2v, 4r, 7r, 8v, 10r-11r, 12rv, 15r, 17r, 19r, 21v, 22v-23r, 28r, 29r, 32v, 34v, 36v, 37v-38r, 39v-40v, 41v, 45v, 52v, 57r, 59v, 65v, 66v, 69r, 77v, 98r, 99r, 103v, 111r, 112rv), vi sono anche alcune sue note in greco (ff. 2rv, 20r, 21v, 23r, 104r). Numerosissimi i *loci paralleli* (ff. 1v-6v, 7v-9v, 10v-14r, 15r-17r, 19r, 22r, 23r-25v, 26v-27v, 29r-30r, 31v, 32v, 33v-34r, 35v, 37r, 40v, 41v, 49v-50r, 52v, 62v, 67r, 72v, 76v, 77v, 81v, 121v). Aggiunse la rubrica «C. Sulpici Apollinaris Periocha» in corrispondenza di ogni didascalia e annotò le varianti da lui reperite «in vetustissimo Terentii libro» (ff. 21v, 26v, 49v, 77v, 81v) • Una anonima mano italiana aggiunse un verso al f. 108r e pose alcune annotazioni ai ff. 108v-110r, 111rv, 124v.

ST. – Copiato in Italia nel 1433, fu miniato a Firenze negli anni Trenta o Quaranta del Quattrocento • Pietro da Montagnana fu probabilmente il primo possessore • ereditato dal monastero di Verdara, reca alcune tracce, quasi perfettamente cancellate, della *nota donationis* (visibili con la lampada di Wood al f. 125v). Deve essere identificato con il «Terentius m.s. in membranis et donatus a Montagnana» dell'inv. 1599, con «Terentius. Donum PM fol. m.» (Tomasini 1639, p. 31 col. b l. 3: pl. 11 sx.)[1104] • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1105] entrò nella sua collezione (in Olanda) e dopo la sua morte ne seguì le vicende di dispersione, in particolare la vendita per asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca…a viro illustri domino Marquardo Gudio…congesta*, Kiloni 1706, pp. 552s nr. 107: «Terentii Comoediae. Codex membranaceus, in cuius fine haec leguntur: Scriptus autem est liber iste per me Osvvaldum [sic] Germanum Suevum de Nordlinga A.D. 1433, die 27 Januar. Sit laus Deo honor gloria & gratiarum actio.»)[1106] • nel 1710 parte della raccolta (l'attuale fondo Gudiano) fu acquistata dalla HAB (cf. timbri ai f. 1r e 125v); Fr. Ch. G. Perlet (1767-1828) lo prese in prestito il 13 agosto 1819 per la sua edizione del 1827.[1107]

BIBL. – Ebert 1827, p. 161 (nr. 858); Perlet 1827, pp. VIs; Köhler - Milchsack 1913 (4336), p. 105; Sabbadini 1932, pp. 269-271; De La Mare - Marshall - Rouse 1976, p. 220 n. 9; Bernardinello 1980-1981, p. 50; Prete 1982, pp. 25-27 (con tav. 1: f. 103v; tav. 3: f. 44r); Vitali 1982, p. 18; Derolez 1984, II, p. 163 (nr. 1197); Villa 1984, p. 269 n. 30, p. 447; Braggion 1986, p. 263; Gamba *c.d.s.*; Toniolo *c.d.s.*

103 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 44 Gud. gr.

Sec. XV (ca. 1440), Costantinopoli • cart., mm 252x178, ff. I-V (cart.), 100, I'-IV' (cart.) • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-104 nell'a. sup. est. (ff. I'-IV': 101-104).

BASILIO MAGNO, *Ad adolescentes* • PLATONE, *Cratylus*

Il ms., vergato poco prima della metà del Quattrocento da uno scriba greco non identificato e dalla grafia arcaizzante, è un codice unitario, ma contiene due testi che di norma non circolavano insieme. L'opera di S. Basilio ebbe nel Quattrocento un periodo di grande diffusione, grazie soprattutto alla traduzione latina curata da Leonardo Bruni verso la fine del 1402 e attestata da più di 300 testimoni.[1108] Il testo greco dell'*Ad iuvenes* veniva copiato sia insieme ad altri testi basiliani sia in miscellanee contenenti anche altri autori, per lo più retori ed epistolografi. A mia conoscenza, esiste però un solo altro manoscritto in cui l'opera è accostata al *Cratilo* di Platone, ossia il ms. Vat. urb. gr. 33, autografo di Leonardo Bruni.

Non è stato possibile confrontare i due codici, ma per quello di Wolfenbüttel si sa per lo meno che il testo del *Cratilo* risale al filone tradizionale di W (Vindob. suppl. gr. 7).

Il ms. bizantino fu portato in Italia nel 1440 da Giovanni Argiropulo, che ne era stato probabilmente il commmittente e che vi pose numerose annotazioni. La legatura, molto simile a quella dei mss. Guelf. 82 Gud. Gr., Guelf. 97.1 Gud. Gr. e Par. gr. 2900, fu realizzata a Costantinopoli, forse all'interno del monastero di Prodomo Petra.

[1104] Non ha riscontri nell'ind. 1600.

[1105] Cf. n. 1094.

[1106] Non sembra attendibile l'ipotesi, avanzata da Villa 1984, che il codice sia appartenuto al medico e umanista Bernhard Rottendorff (1594-1671).

[1107] Cf. Härtel 2006, p. 148.

[1108] Cf. Naldini 1984, pp. 58-64. Si veda anche Viti 2000, *passim.*

Non è chiara invece la paternità di alcune annotazioni quattrocentesche, soprattutto glosse e *variae lectiones* (cf. *e.g.* ff. 6r, 7r, 8v-9r, 10rv, 11v-12v), che si trovavano nel ms. quando Pietro da Montagnana ne entrò in possesso, ossia non più tardi del 1444. Un esame accurato delle note di Pietro rivela una stratificazione nei suoi interventi: una prima serie di note marginali, soprattutto *notabilia*, fu vergata in inchiostro rosso; una seconda serie, più attenta all'ortografia di parole tratte dal greco o dall'ebraico, fu posta in marrone.

I. (ff. 1r-20v) BASILIO MAGNO, *Ad adolescentes, quomodo possint ex gentilium libris fructum capere* (CPG 2867). Tit. «Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας τοῦ μεγάλου πρὸς τοὺς νέους πῶς ἂν ἐξ Ἑλληνικῶν ὠφελοῖντο λόγων», *inc*. Πολλά με τὰ παρακαλοῦντα ἐστι [*sic*] συμβουλεῦσαι, *expl*. τῶν λογισμῶν ἀποφεύγοντες; cf. Boulenger 1935 (rist. 1965), pp. 41-61 / Wilson 1975, pp. 19-36 / Naldini 1984, pp. 80-134.

II. (ff. 20v-100v) PLATONE, *Cratylus*. Tit. «Πλάτωνος Κρατύλος ἢ περὶ ὀνομάτων ὀρθότητος», *inc*. Βούλει οὖν καὶ Σωκράτει, *expl*. ἐννοεῖν ταῦτα ἤδη; cf. Duke - Hicken - Nicoll - Robinson - Strachan 1995, pp. 189-275.

MAT. – Il ms. è vergato su carta italiana, con filigrana identica a Harlfinger, *ciseaux* 71 (1439/1440)[1109]. I fogli di guardia presentano una filigrana tipo Briquet 9960 (*Licorne types italiens*), simile a Piccard 1640 (Ravenna [1489]).

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni (12x8^4 [ff. 1-8, …, 89-96]) e da un binione alla fine (1x4^2 [ff. 97-100]). I fascicoli sono numerati dallo scriba in lettere greche maiuscole, dotate di apice, nell'a. inf. est. del primo foglio di ciascun fascicolo (cf. *e.g.* f. 1r: «α'», f. 89r: «ιβ'»), con la sola eccezione del nono fascicolo, che è numerato esclusivamente nel mg. inf. int. dell'ultimo foglio (f. 72v: «θ'»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 19-21 linee, con interlinea di 9 mm • la scrittura è distribuita con una certa libertà sulla pagina, senza rispettare le rettrici; *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, ma l'impressione è poco marcata e non è possibile determinare con precisione su quali fogli sia stata effettuata direttamente • specchio: mm 30+166+30+22x22+105+5+48 • Tipo: Leroy 21D1b.

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni.

LEG. – Quattrocentesca, bizantina, restaurata nel Seicento per M. Gude con la sostituzione del dorso con uno nuovo in pelle di capra tinta di rosso. Piatti di legno, con una scanalatura lungo i bordi, coperti di pelle marrone. Misura mm 255x182x42. I piatti sono decorati per impressione a caldo, con due cornici esterne concentriche ornate con elementi floreali e il campo centrale rettangolare occupato da quattro rombi che recano, dall'alto, un'aquila bicipite, un fiore quadrilobato, un fiore di giglio e di nuovo un'aquila bicipite. Gli interstizi sono riempiti con piccoli ferri a forma di cerchio e di palmetta. La legatura proviene dall'*atelier* costantinopolitano di Prodromo Petra, poiché la decorazione è raffrontabile con quella dei manoscritti Par. gr. 2900, Guelf. 97.1 Gud. gr. e 82 Gud. gr.[1110].

Il taglio è decorato con una greca in inchiostro marrone. Sul dorso di restauro è stata incollata un'etichetta cartacea, ora molto rovinata, su cui si legge parte del titolo e della segnatura: «Ba[]iu[] M[]44». Sul piatto posteriore vi sono tracce delle borchie che fissavano quattro bindelle di cuoio, due sul lato lungo, una su ciascun lato corto. La controguardia anteriore, cartacea, reca in alto la scritta, in inchiostro nero, «Cont. C. folia» e, su un'etichetta cartacea, la scritta in inchiostro nero «Nr. 44 Gr.», forse della stessa mano. Si intravede in trasparenza sotto questo foglio una scritta di due righe che, in base al confronto con il ms. Guelf. 15 Gud. gr., potrebbe adombrare il titolo dato da Pietro da Montagnana al volume. Le guardie cartacee, coeve, sono bianche, tranne la prima, su cui una mano ottocentesca ha scritto una nota sul contenuto del codice: «Inest: Basilii Magni archiepiscopi Caesareae Cappadociae oratio ad juniores, quomodo e lectione librorum gentilium possint proficere».

SCRITT. – ff. 1r-100v: scriba greco anonimo, dalla grafia arcaizzante, la cui mano si incontra anche nella prima unità codicologica del ms. Par. gr. 2900.

DECOR. – Il f. 1r si apre con una greca, di poche pretese artistiche e probabilmente realizzata dal copista. Il f. 20v ha invece un ampio fregio grecizzante, a intreccio, in rosso e nero. L'esecuzione e l'uso di un inchiostro rosso diverso da quello usato dallo scriba per le rubriche inducono a credere che la decorazione sia opera di un professionista. Il fregio precede un'iniziale rubricata e ornata con elementi fitomorfi. Si segnala anche la presenza di una piccola croce, di mano dello scriba, al centro del margine sup. della maggior parte dei fogli, in rosso al f. 1r, in nero in tutte le altre occorrenze.

[1109] La stessa filigrana si trova nel ms. Ambr. M 91 sup., copiato da Atanasio monaco (*RGK* II 11, III 11), ai ff. 35-59 (cf. Harlfinger 1974, I, *apud ciseaux* 71) e nei mss. Vat. Pal. gr. 170, anch'esso copiato da Atanasio (cf. Vendruscolo 1994, pp. 35s), e Vat. Pal. gr. 176 (cf. Cantore 2005, p. 97 n. 4), scritto quest'ultimo da Stephanos, metropolita di Medeia (per l'identificazione cf. Vendruscolo 1994, p. 36).

[1110] L'aquila bicipite del ms. Guelf. 44 Gud. gr. è identica a quella dei mss. Guelf. 97.1 Gud. gr. e Par. gr. 2900; il fiore quadrilobato è identico a quello del ms. Par. gr. 2900 e di altri codici provenienti da Prodromo Petra; il giglio è identico a quello del ms. Par. gr. 2900 e simile, ma non identico, a quello del ms. 97.1 Gud. gr.; i cerchi e le palemette sono identici a quelli del ms. 82 Gud. gr. e molto simili a quelli del ms. Guelf. 97.1 Gud. gr. (palmette identiche si trovano anche nel ms. Par. gr. 2985 e nel ms. Par. gr. 2900). Per i ferri dei due mss. parigini, cf. Grosdidier de Matons - Vinourd 2010, p. 372 tab. 1 (*fer c*) e p. 374 tab. 2 (*Autres fers du Paris gr. 2900*).

ANNOT. – Il ms. presenta numerose annotazioni di Giovanni Argiropulo, solo in parte già rilevate da Harlfinger (ff. 6v, 14r, 19r, 27rv, 28v, 62v-63r, 64v-65v, 66v-69r, 70r-72r, 73r, 80r-81v, 82v-83r, 85v, 90v, 91v, 95v-96r, 97rv, 100r); probabilmente attribuibili alla sua mano anche una *semeiosai* (f. 69v) e un peculiare segno di *notabene* (f. 69v) • vi sono annotazioni in inchiostro rosso di una mano non identificata, che spesso pone varianti o correzioni (cf. *e.g.* ff. 6r, 7r, 8v-9r, 10rv, 11v-13r, 14r) • Pietro da Montagnana pose glosse e lemmi marginali e interlineari (cf. *e.g.* ff. 3r, 4r-6r, 7rv, 9r-11r, 12r-13v, 14v-16r, 17v-24v, 26r, 28v, 29v, 31r-32v, 36r-37r, 40r-43r, 44v-47r, 48v-54r, 55r-57v, 59r-60r, 61v-62r, 76v), alcune *semeiosai* (ff. 1v, 2r, 7v, 8r, 17r), un *horaion* (ff. 3r, 6r), alcune correzioni *in textu* (f. 34v).

ST. – Copiato a Costantinopoli attorno al 1440, probabilmente per Giovanni Argiropulo, che portò il ms. in Italia • Pietro da Montagnana ne entrò in possesso molto probabilmente nel 1444, quando il bizantino fece ritorno a Costantinopoli • fu ereditato da S. Giovanni di Verdara: non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con «D. Basilius, Letteris et scriptijs et Platonis {***}. Manuscr.» (ind. 1600, f. 243r), «Magnus Basilius de Literis et Studiis ad Iuvenes» (Tomasini 1639, p. 21, col. b, ll. 47s: plut. 18 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1111] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, p. 533 [nr. 35]: «Τοῦ ἐν ἁγίοις πρὸς ἡμῶν βασιλείου ἀρχιεπισκόπου καισαρείας καππαδοκείας τοῦ μεγάλου πρὸς τους νέους πῶς ἂν ἐξ ἑλληνικῶν ὠφελοῖντο λόγων. Hoc est S. Patris nostri Basilii M. Archiepiscopi Caesareae Cappadociae oratio ad juniores quomodo e lectione librorum gentilium possint proficere. Codex chartaceus eiusdem cum superiore antiquitatis et notae») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r e 100v).

BIBL. – Köhler - Milchsack 1913, p. 33 (nr. 4231); Wilson 1962, p. 393 (nr. 261); Schucan 1973, p. 235; Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18; Harlfinger 1978, pp. 62-64 (con tav. 21a-c: ff. 6v, 20v-21r); Bernardinello 1980-1981, p. 40; Braggion 1986, p. 258; Carlini 1992, pp. 17s; Vergnano 1997, p. 168; De Gregorio 2002b, p. 85; Lucà 2002-2003, p. 125.

104 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 53 Gud. lat.

Sec. XIV^{ex} (a. 1384), Vicenza • membr., mm 300x210, ff. 70 • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-70, nell'a. sup. est.

GIOVENALE, *Satirae* (con comm. di PS.-CORNUTO)

Il codice contiene le sedici satire di Giovenale, corredate del commento marginale attribuito a Cornuto. Fu copiato nel 1384 da Andrea, parroco della chiesa di Marano nella diocesi di Vicenza, per il notabile vicentino Giorgio Chiericati, come si evince dal *colophon* presente al f. 70v. Pietro da Montagnana, entrato in possesso del codice, ritenne opportuno intervenire sulla nota di possesso, sostituendo «est» con il meno compromettente e più veritiero «fuit». Ciononostante non aggiunse un suo *ex libris*. La decorazione, coeva, è riconducibile all'ambiente veneto e fu probabilmente prodotto a Vicenza con da un miniatore formatosi in ambiente veronese.

Pietro utilizzò ampiamente il manoscritto e vi tornò a più riprese, come si evince dalla stratificazione delle sue note e dalla compresenza di inchiostri di vari colori. Oltre alle glosse e ai *notabilia* marginali, alcune correzioni di carattere grammaticale sembrano essere state eseguite sulla base della collazione con un altro esemplare.

Nonostante l'assenza della *nota donationis*, l'inequivocabile identificazione con un elemento del Tomasini segnato «P.M.» ha permesso a Luciano Gargan di ascrivere il codice alla biblioteca di Pietro.

I. (f. 1rv) PS.-CORNUTO, *Praefatio in Iuvenalis Satiras.* Senza tit., *inc.* Iunius Iuvenalis Aquinas idest de Aquino opido oriundus fuit qui fere ad mediam etatem declaravit, *expl.* cum tamen hucusque ostendit quid velit scribere; cf. Höhler 1890, pp. 6s • (ff. 2r-70v) GIOVENALE, *Satirae* I-XVI. Tit. «Iunii Iuvenalis de Aquino opido satirici [satyrici *p.c.*] prima satira incipit», *inc.* Semper ego auditor, *expl.* Phaleris omnis et torquibus omnes; cf. Willis 1997, pp. 1-213. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «Satira [Satyra *p.c.*] Iuvenalis explicit. Deo gratias», dalla clausola del commento e dal *colophon*: «Hoc opus Iunii Iuvenalis satirici [satyrici *p.c.*] fuit [est *a.c.*] Gregorii notarii de Clericatis de Vincentia quod scribi fecit per domnum [*p.c.*] Andream Rectorem ecclesie [-ae *p.c.*] de Marano. In millesimo trecentesimo Octuagesimo quarto septime [-ae *p.c.*] indictionis».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di discreta qualità, con un certo contrasto tra i lati della pelle. I fori sono rari (ff. 45, 48, 54) e i bordi sono privi di irregolarità. La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si afffrontano con il lato carne.

[1111] Cf. n. 1094.

FASC. – Il codice è costituito da quinioni regolari, preceduti da un foglio sciolto e seguiti da un quaternione (1x1 [f. 1] + 6x10^{5} [ff. 2-11, …, 52-61] + 1x8^{4} [ff. 62-70]). Si scorgono tracce di una segnatura dei fascicoli, ora quasi compeltamente rifilata (il solo f. 32r reca nell'a. inf. est. un asterisco rosso). Il quaternione finale è stato segnato da Pietro da Montagnana in letterine latine nell'a. inf. est. di sciascun foglio («a»-«i»). Il f. 1, ora incollato su un tallone, presenta i segni di due piegature successive, da cui si evince che fu conservato piegato all'interno del manoscritto. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 28 linee, con interlinea di 8 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, foglio per foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura: mm 33+206+61x36+3+3+110+54 • Tipo: non codificato in Derolez / Leroy 20D1p.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione, ma mostra alcuni fori di tarlo e delle bruciature ai ff. 69-70. Un foro causato dal fuoco al f. 70 è stato restaurato con un frammento di pergamena.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, priva di decorazione. Misura mm 306x220x20. Il dorso ha quattro nervi e reca nella parte superiore tracce del nr. «5», parte della segnatura attuale. Le controguardie sono cartacee; su quella anteriore vi sono le note, di due diverse mani, «Cont. LXX folia» e «Nr. 53 Gud.». Non vi sono guardie o false guardie.

SCRITT. – ff. 1r-70v: Andrea, parroco della chiesa di Marano vicentino (cf. il *colophon* al f. 70v).

DECOR. – Il ms. è stato decorato da un artista vicentino di educazione veronese o da un veronese attivo a Vicenza alla fine del Trecento. La pagina iniziale è ornata con fregi marginali acantiformi e con una lettera incipitaria abitata, nella quale è raffigurato Giovenale nell'atto di leggere a voce alta da un libro. L'autore è abbigliato con gli attributi del professore universitario, secondo la moda coeva. Nel margine inf. all'interno di una cornice mistilinea trova spazio uno scudo rosso, probabilmente predisposto per ospitare le insegne del committente, che però non furono realizzate.

Le iniziali minori all'inizio dell'introduzione e all'inizio di ogni satira sono semplici, filigranate in rosso e blu alternati. I titoli sono rubricati.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente delle *Satire* e quella progrrssiva in corrispondenza degli *incipit*; sottopose il testo a revisione sia ortografica (e.g. ff. 2r, 3v, 14v, 26v-27r, 30r, 33r, 37v-38r, 40v, 42r-43r, 44r-45r, 47rv, 50r, 53r, 54r, 55v, 64r, 66v) sia testuale (ff. 4r, 5r, 7v, 9v, 10v, 12r, 13v-14r, 17r-18r, 21v, 23r, 26r, 28rv, 29v, 30v-31r, 32v, 34v, 36r, 38v, 41r-42r, 50v, 55r, 57v, 66v, 70r); inserì dei segni di rinvio per collegare il commento al testo; pose dei *notabilia* (ff. 2v, 4r, 5v-7v, 8v-9r, 10v-11r, 13rv, 15r, 19v-20r, 22r, 24r, 26r, 27r, 28r, 29r, 31v-32r, 33v, 36r, 37v, 41r, 42v, 45v, 46v, 48r, 50v, 53v, 66r, 68r), anche in greco (ff. 5r, 11r, 27v, 31r, 32r, 35v, 65v) e dei *notabene* (ff. 9v, 23v, 33r, 34v-35r, 40v, 43v, 45v, 48v-49r, 50v-52r, 66r, 70v); aggiunse passi paralleli dal *Catholicon* (f. 3r), da Papia (ff. 3v, 12v), Prisciano (f. 8v), Festo Pomepeo (f. 11r), Valerio Massimo (f. 45v), Cicerone (f. 50v) e Remigio d'Auxerre (f. 57v); pose alcune glosse interlineari (ff. 8r, 25r) e marginali (ff. 7r, 9r, 19v, 23r, 33r, 41r, 45v, 60v), anche in greco (ff. 9r, 11r); ripassò alcune *maniculae* poste dallo scriba (ff. 11r, 13v) • Una mano anonima, posteriore a PM, scrive «iubileus in quo omnia restituebantur» (f. 70r).

ST. – Copiato a Vicenza nel 1384 per Giorgio Chiericati (1312-1387)[1112], notaio e mercante, collettore della decima pontificia per la diocesi di Vicenza (cf. l'*ex libris* al f. 70v) • Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di Verdara, recava forse la *nota donationis* al f. 70v subito dopo il *colophon*, dove si scorgono tracce di una scritta abrasa e non più leggibile; deve essere identificato con «Iuvenalis, membranaceus» (inv. 1599), con «Iuuenalis Satirae. Manuscr.» (ind. 1600, f. 248v), con «Iuvenalis cum glossis *Donum P.M. qui fuit Gregorij not. De Clericatia de Vicentia scriptus per D Andre Rectore Ecclesie de Marano 1384. Indict. Vii fol. memb.*» (Tomasini 1639, p. 24 col. b rr. 38-42: pl. 21 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1113] entrò nella sua collezione (in Olanda) e dopo la sua morte ne seguì le vicende di dispersione, in particolare la vendita per asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca…a viro illustri domino Marquardo Gudio…congesta*, Kiloni 1706, p. 554 (nr. 126): «Junii juvenalis Satyrae cum scholiis antiquis. Codex membranaceus. In fine ultimae paginae haec leguntur: hoc opus Junii Juvenalis Satyrici fuit gregorii Noti de Clericatis de Vineis qui scibi fecit per Domnum Andream ecllesiae de Marano Rectorem in 1384, septimae indictionis») • nel 1710 parte della raccolta (l'attuale fondo Gudiano) fu acquistata dalla HAB (cf. timbri ai f. 1v, 2r, 70v).

BIBL. – Ruperti 1819, p. CVIII; Ebert 1827, p. 99 (nr. 499); Sabbadini 1905, pp. 217s; Köhler - Milchsack 1913, pp. 113s (4357); Lehmann 1941, I, p. 14 n. 3; Kristeller 1960, I, pp. 186, 189; Gargan 1976, p. 150 e n. 56; Bernardinello 1980-1981, p. 46; Braggion 1986, p. 277; Carmassi 2012, p. 150 n. 46; Gamba *c.d.s*; Toniolo *c.d.s*.

105 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 58 Gud. lat.

Sec. XV^{in}, Italia settentrionale (?) • cart., mm 298x221, ff. 59 • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-59, nell'a. sup. est.

[1112] Per alcuni cenni sulla famiglia Chiericati, cf. Cracco 1988, *ad indicem.*

[1113] Cf. n. 1094.

OVIDIO, *Fastorum libri* I-VI, 557

Il ms. viene qui per la prima volta ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie all'identificazione di note di sua mano da parte della dott.ssa Patrizia Carmassi.

Contiene i *fasti* di Ovidio, ma a causa di alcune lacune materiali il testo non è interamente conservato. I danni interessano un foglio alla fine dell'ultimo fascicolo, che è stato reciso forse perchè eccessivamente danneggiato, e il f. 12, che è stato quasi completamente strappato, con conseguente perdita di testo (per II 133-210 vi solo sono alcuni frammenti, corrispondenti alla parte bassa del foglio).

I. (ff. 1r-59v) OVIDIO, *Fastorum libri.* Tit. «Ovidii Publii Nasonis Fastorum liber primus incipit», *inc*. Tempora cum [causis] Latium digesta per annum, *expl*. illa quidem fecisse negat sed fama recepit; cf. Alton - Wormell - Courtney 1978, pp. 1-155.

MAT. – Il ms. esibisce un'unica filigrana, con il disegno di un *Cloche*, tipo Briquet 3982, ma di diverse dimensioni.

FASC. – Il codice è costituito da senioni regolari, di cui l'ultimo è stato privato di un foglio alla fine ($1x12^{6}$ [ff. 1-12, …, 37-48] + $1x11^{6(-1)}$ [ff. 49-59]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali, ornati, di mano dello scriba, ai ff. 12v (tracce), 24v, 36v, 48v (Derolez 1).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, con interlinea di 6 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili in corrispondenza dei quattro vertici che individuano la colonna • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, per impressione diretta su ciascun foglio, su entrambi i lati (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura: mm 22+215+60x36+8+107+2+70• Tipo: Derolez 31.

CONS. – I ff. 1-2 e 59 sono molto rovinati, con tracce di umidità e irregolarità lungo i bordi, soprattutto all'inizio, dovuti forse a dei roditori. È probabile che l'ultimo foglio sia stato reciso perché eccessivamente compromesso. Al f. 10 vi è un taglio, dovuto allo sfregamento di un oggetto sul *verso,* che ha lasciato anche altri segni sul foglio. Il f. 12 è stato strappato quasi completamente, causando la quasi totale perdita del testo.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, priva di decorazione. Misura mm 300x228x20. Il dorso ha quattro nervi e nella parte superiore reca un'etichetta cartacea con il numero «58». Le controguardie sono cartacee; su quella anteriore vi sono le note di diverse mani: «Cont. LVIIII folia», «Nr. 58 Gud.» e «Ovidii Fastorum libb. VI. Codex mutilus est in fine et desinit in libr. VI v. 557». Quella posteriore è bianca.

SCRITT. – ff. 1r-59v: *cursiva recentior* di area italiana, probabilmente settentrionale, a causa dello scempiamento delle doppie (e.g. *conubia*, *comunis*).

DECOR. – Il ms. è decorato con iniziali rubricate, alternate in blu e rosso, e con titoli rubricati in rosso all'inizio dei singoli libri (ff. 1r, 10r, 21r, 31r, 43v).

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri nel mg. sup. del *recto*, in numeri romani; restaurò alcune parole evanide (ff. e.g. ff. 4v, 13r), fece numerose correzioni ortografiche, soprattutto relative a nomi greci (ff. 18v, 24v, 28r, 29r, 35r, 36v, 39r, 45v, 47r, 49r, 50r, 52r, 59v), pose alcuni *notabene* e segni paragrafali (ff. 2r, 3v, 5r, 7r, 11r, 21r, 22rv, 43r, 49v, 51r, 56v), *notabilia* e sommari (ff. 1v, 4rv, 7v, 21r, 23r, 26r, 27r, 38v, 44r-45r). Per due correzioni al f. 43r si rifà all'autorità di Servio. Alcune sue note sono in greco (ff. 32r, 45v).

ST. – Copiato all'inizio del Quattrocento probabilmente nell'Italia settentrionale • ebbe probabilmente come primo possessore Pietro da Montagnana • non vi è evidenza materiale che sia stato ereditato dal monastero di Verdara, ma fu acquistato da Marquard Gude (1635-1689) e può essere identificato con un elemento presente all'asta della sua collezione tenutasi ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca…a viro illustri domino Marquardo Gudio…congesta*, Kiloni 1706, p. 552 nr. 98: «P. Ovidii Nasonis Fastorum libri, in charta ») • nel 1710 parte della raccolta (l'attuale fondo Gudiano) fu acquistata dalla HAB (cf. timbri ai ff. 1r e 59v).

BIBL. – Ebert 1827, pp. 122s (nr. 632); Köhler - Milchsack 1913, p. 116 (nr. 4362); Gamba *c.d.s.*

106 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 65 Weiss.

Sec. XV^{med}, Italia settentrionale • membr., mm 272x190, ff. A-C (cart.), 56, D-F (cart.) • ff. Ar-Br, Crv, Dr-Fv: bianchi • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-56, nell'a. sup. est.

GUARINO, *Vocabularium*

Il ms. viene qui per la prima volta assegnato alla biblioteca di Pietro da Montagnana in seguito al reperimento di sue note autografe da parte della dott.ssa Patrizia Carmassi. Non reca infatti la *nota donationis* e non si trova nel fondo gudiano della HAB, ma in quello Weissenburg, nel quale non risultano altri manoscritti non solo di Pietro da Montagnana, ma nemmeno viridariani. L'antica biblioteca del monastero benedettino di Weissenburg, in Alsazia, fu acquistata dalla HAB nel 1689. Tuttavia, questo esemplare fa parte di un gruppo di sei codici che non sono registrati nelle liste relative alla compravendita e che si ritiene fossero giunti a Wolfenbüttel *alia via*. Sarebbero stati ascritti al fondo Weissenburg per errore, essendo stati rilegati nel medesimo *atelier* guelferbitano in cui furono portati anche i manoscritti del monastero benedettino.[1114] Poichè la legatura dei codici Weissenburg fu realizzata nel 1753, si deve ritenere come più probabile l'ipotesi che anche questo manoscritto, in realtà, provenga dal fondo di Marquard Gude, acquisito nel 1710 dalla HAB. Tuttavia, esso non è presente nel catalogo dell'asta tenutasi ad Amburgo nel 1706.

Comunque stiano le cose, il codice rimase a S. Giovanni di Verdara fino al 1639, quando fu registrato dal Tomasini nel suo catalogo delle biblioteche padovane. Non è purtroppo leggibile una nota di sei righe che si trovava dopo il *colophon* e che conteneva probabilmente un precedente *ex libris* (ma, stando alle dimensioni della rasura, non la *nota donationis* viridariana).

Il codice contiene un lessico compilato da Guarino entro il 1420, raccogliendo in ordine alfabetico estratti dal commento virgiliano di Servio (*recensio* I) e anche da altri autori (*recensio* II). L'esemplare guelferbitano appartiene alla seconda redazione, di cui Th. Mommsen pubblicò alcuni estratti dal ms. Vat. lat. 2730, che reca un testo incompleto, in quanto si arresta bruscamente alla lettera *M* ed è privo dei *graeca*, per i quali lo scriba lasciò degli spazi bianchi.[1115]

Nel ms. in esame il testo è integro e i *graeca* sono stati risarciti da Pietro da Montagnana, sfruttando gli spazi bianchi lasciati dal copista. Questo dato e la sistematica collazione del testo latino rivelano che Pietro aveva a disposizione un manoscritto completo e dotato dei *graeca*, sul quale eseguì la collazione.

I. (ff. 1r-56v) SERVIO ONORATO, *Vocabularium Latinum.* Tit. (aggiunto da Pietro da Montagnana) «Servii grammatici vocabulorum collectio incipit», *inc*. Abiurare est rem creditam negare periurio, *expl*. utrunque autem idest a fervendo dictum [*sic*]; cf. Mommsen 1874, pp. 67-73 (*excerpta*). Il testo è seguito dalla nota «τέλος».

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di discreta qualità, con un evidente contrasto tra i lati, ma tendenzialmente priva di difetti (vi sono solo alcuni fori congeniti al f. 18r). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne. Le due false guardie anteriori B-C e D-E, cartacee, esibiscono una filigrana con il disegno di un cervo e con la contromarca «GWI», per la quale non vi sono precisi riscontri nei repertori.

FASC. – Il codice è costituito da quinioni ($1x10^5$ [ff. 1-10, 11-20, 21-30, 31-40, 41-50]), seguiti alla fine da sei fogli, che in origine facevano probabilmente parte di un altro quinione, ma la cui struttura attuale non è chiara. Tra i ff. 54 e 55 si vede infattti una cucitura, ma al f. 54v vi è, inspiegabilmente, un richiamo. I fascicoli sono numerati a registro (cf. f. 4r: «a4»; f. 5r: «a5»; f. 34r: «d4»; f. 51r: «f1»; f. 54r: «f»). Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba ai ff. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v (Derolez 1) e uno irregolarmente posizionato nel margine interno del f. 54v (Derolez 4).

SCHEM. – *Mise en page:* a due colonne, 35 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *above top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup. e inf. • la rigatura è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati, foglio per foglio (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura: mm 30+172+70x23+51+16+51+50 • Tipo: Derolez 41.

CONS. – Il ms. è in ottimo stato di conservazione.

LEG. – Moderna, realizzata nel 1966, con piatti di cartone coperti di pelle rossa. Misura mm 277x198x20. Il dorso, liscio, reca impressi in oro il titolo «Wörterbuch aus Servius» e la collocazione «C. Guelf. Weiss.». Le controguardie e la prima falsa guardia sono

[1114] Cf. Butzmann 1964, pp. 15s.
[1115] Per i dettagli, vd. *supra* § 2.2.2.

coeve alla legatura. Le false guardie B-C, cartacee, sono invece più antiche, ma non originali. Il f. Bv reca le note «Cont. LVI folia» e «Weissenb. N.ro 63» [*sic*]. Sulla controguardia posteriore è segnalato che la legatura è di restauro e che la precedente legatura è conservata.

SCRITT. – ff. 1r-56v: minuscola umanistica italiana.

DECOR. – Il ms. presenta una lettera incipitaria miniata su fondo oro (f. 1r), con volute acantiformi e bottoni d'oro; ogni sezione alfabetica si apre con una iniziale minore, decorata nel medesimo stile, ma su fondo blu (ff. 6r, 7r, 13r, 15v, 17v, 21r, 22r, 24r, 27r, 30r, 33r, 34v, 36r, 41v, 42r, 44r, 49v, 53r, 56v). La decorazione va probabilmente ricondotta all'ambiente veneto della metà del Quattrocento.

ANNOT. – Pietro da Montagnana lavorò intensamente su tutto il *Vocabularium*, inserendo i *graeca* negli spazi lasciati bianchi dal copista in tutto il codice e ponendo anche altre annotazioni. Osservò che alcune voci non provenivano da Servio (ff. 1r, 49r), precisò la fonte di alcuni passi virgiliani (ff. 1r, 10r, 16r, 40v, 42v, 52v), inserì un parallelo da Persio (f. 16v), dall'*Odissea* (ff. 27r, 53r), Asconio Pediano (f. 29v), da Varrone (f. 34r), Terenzio (f. 39v) e Prisciano (f. 52v), corresse la grafia di alcune parole derivate dal greco (f. 1r), pose alcuni *notabilia* (ff. 1r, 5v, 16r, 21v, 23v). Grazie alla collazione potè effettuare alcune espunzioni (ff. 2v, 4v) e aggiungere alcune brevi pericopi anche in latino (ff. 3rv, 6r, 15v-16r, 17v, 18v-20r, 21r-22v, 24v-25r, 26r, 27v, 29v, 32v, 34r-35r, 36r, 38v, 41v-42r, 44r, 47r-48v, 49v, 51v-52r, 53r, 54r, 55r). Altre annotazioni di carattere grammaticale ai ff. 9v, 35v, 37r, 41rv.

ST. – Copiato nell'Italia settentrionale nel sec. XV • ebbe probabilmente come primo possessore Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di Verdara, pur non recando la *nota donationis* può essere identificato con il «Servii gramatici vocabulorum collectio, folio, membranacea» (inv. 1599)[1116], con« Servij Grammatice vocabula. Manuscr.» (ind. 1600, f. 255v) e con «Servii Grammatici Vocabularium in 4. Donum P.M incipit *Abiurare est creditum negare etc.*» (Tomasini 1639, p. 28 col. a rr. 22-24: pl. 30 dx.) • dopo la nota di chiusura al f. 56v è stata erasa una nota di 6 righe, probabilmente un *ex libris* (lo spazio non è sufficiente per pensare a una *nota donationis* viridariana) • ascritto per errore al fondo Weissenburg, giunse a Wolfenbüttel attraverso un canale non documentato, ma probabilmente insieme agli altri mss. Gudiani • si trova funque alla HAB al più tardi dal 1710 (cf. timbri ai ff. 1v e 56v); nel 2015 fu esposto presso la Bibliotheca Augusta di Wolfenbüttel in occasione della mostra *Gedanken am Rande: Marginalien in Bild und Text 800 - 1800* (3 maggio-15 novembre 2015).

BIBL. – Gottlieb 1910, p. 2; Butzmann 1964, pp. 16, 211.

107 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 82 Gud. gr.

Composito • sec. XV^{med}, Costantinopoli (?) + sec. XIV^{in}, ? • cart., mm 210x141, ff. I-III, 209, I'-III' • ff. Irv, IIv-IIIr, 156v, 167r-169v, I'v-III'v: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero nell'a. sup. est. 1-213 (con l'omissione del nr. 157 e le guardie finali numerate 211-213).

A (ff. 1-169). Sec. XV^{med} (ca. 1445-1450), Costantinopoli (?) • FILOSTRATO MAGGIORE, *Imagines* • FLAVIO FILOSTRATO, *Vitae sophistarum* • MARCO EUGENICO, *Imago dormitionis S. Ephraim Syri - Imago martyris coronati* • GIOVANNI EUGENICO, *Descriptio platanis - Laudes Corinthi*

B (ff. 170-210). Sec. XIV^{in}, ? • FLAVIO FILOSTRATO, *Heroicus*

La prima unità codicologica, vergata verso la metà del Quattrocento da Giovanni Eugenico, è in parte autografa in senso stretto, poichè contiene alcuni opuscoli del bizantino, insieme ad altri del padre Marco, pubblicati nel 1840 da C. L. Kayser, che li trasse proprio da questo manoscritto. Si tratta di testi piuttosto rari: tramandano sia l'*Imago dormitionis S. Ephraim Syri* sia l'*Imago martyris coronati* di Marco Eugenico i mss. laurenziano plut. 4.21 e parigino gr. 1292, nonché un codice seicentesco della biblioteca di Leiden (BPG 67A). La sola *Imago dormitionis* si legge anche nei mss. laurenziano plut. 74.13 e vaticano urb. gr. 134. La *Descriptio Platanis* di Giovanni Eugenico si trova invece in un solo altro testimone, anch'esso autografo, il Par. gr. 2075 (ff. 183r-184r). L'*Elogio di Corinto* è invece tràdito esclusivamente da questo esemplare di Wolfenbüttel.

Pietro da Montagnana lesse e annotò solo la prima unità codicologica, la seconda non avendo il benchè minimo segno di sua mano: egli preferì far trascrivere l'*Heroicus* a un suo scriba di fiducia e leggerlo nel nuovo esemplare, che è annotato (nr. 29).

[1116] Cf. Braggion 1986, p. 271, dove però il codice è messo solo in relazione con quello descritto dal Tomasini.

La legatura, che è decorata con ferri identici a quelli del ms. Guelf. 44 Gud. Gr. e del Par. gr. 2900, può essere ricondotta all'*atelier* costantinopolitano di S. Giovanni Prodromo a Petra. Non recando note dell'Argiropulo, non è possibile stabilire se anche questo codice sia stato portato in Italia dal dotto bizantino. Un'origine costantinopolitana è del resto compatibile con le notizie biografiche del copista Giovanni Eugenico, che nel 1439 si trovava a Costantinopoli e solo nel 1450 risulta presente a Sparta.

Una volta ereditato da S. Giovanni di Verdara, il codice fu usato come modello per il Guelf. 25 Gud. Gr., copiato a Padova da Zaccaria Calliergi nel 1497-1503 e appartenuto a Giovanni Calfurnio. Un lettore anonimo, nel quale è stato proposto di riconoscere, con qualche cautela, lo scriba Paolo Canale,[1117] ebbe accesso a entrambi i manoscritti e vi appose alcune note. Poichè entrambi i codici si trovavano a Verdara nel Cinquecento e almeno uno dei due fu visto da Michele Sofianos attorno al 1560, si profila l'ipotesi che le annotazioni anonime debbano essere ricondotte alla sua mano.

A (ff. 1-169)

I. (ff. 1r-153r) FILOSTRATO MAGGIORE, *Imagines.* Tit. «Εἰκόνες Φιλοστράτου προοίμιον Ἑλλαδία [*sic*]», *inc.* Ὅστις μὴ ἀσπάζεται, *expl.* καταστάζων ἰῷ τὸν πόδα; cf. Kayser 1871, II, pp. 294-420 • (ff. 153v-156r) FLAVIO FILOSTRATO, *Vitae sophistarum,* ιζ. Tit. «Ἰσοκράτης ἐν Ὀλυμπίᾳ», *inc.* Ἡ δὲ σειρὴν, *expl.* Ἀθηναίων πταίσματος; cf. Kayser 1838, pp. 21 r. 9-23 r. 5. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «τῶν εἰκόνων εἴληφεν ἐνθάδε τέρμα».

II. (ff. 158r-160v) MARCO EUGENICO, *Imago dormitionis S. Ephraim Syri* (BHG 592i). Tit. «Τοῦ μακαρίτου καὶ ἁγίου Ἐφέσου Ἐφραὶμ ὁσία», *inc.* Καὶ νεκρόν ἐστιν ἐνταῦθα, *expl.* αἰσθέσθαι ποιεῖ; cf. Kayser 1840, pp. 142-154 • (ff. 158r-160v) MARCO EUGENICO, *Imago martyris coronati.* Tit. «Μάρτυρες στεφανίται», *inc.* Χάριν μὲν καὶ ἀγονιζομένους, *expl.* θεατὴς ἐπιλίπῃ; cf. Kayser 1840, pp. 154-163 • (ff. 163r-165r) GIOVANNI EUGENICO, *Descriptio platanis*. Senza tit., *inc.* Καὶ ἄλλα μὲν σμίκρ΄ἄττα δοκοῦντα, *expl.* ἀνατέθειται λόγος; cf. Kayser 1840, pp. 163-171 • (ff. 165r-166v) GIOVANNI EUGENICO, *Laudes Corinthi.* Tit. «Ἐγκωμιαστικὴ ἔκφρασις Κορίνθου», *inc.* Κόρινθος ἡ πόλις, *expl.* δῶρον ξένιον; cf. Lampros 1912-1923, I, pp. 47s.

MAT. – La carta di cui è costituita questa unità codicologica presenta diverse filigrane, tutte databili alla metà del sec. XV. Sono stati rilevati in particolare i tipi: *forbici* (ff. 1-53, 58-60), simile a Harlfinger *ciseaux* 43 (1452) e a Zonghi 628 (Fabriano 1448); *trimontium* inscritto in un cerchio (ff. 54-57), identico a Harlfinger *monts* 82 (1446) e molto simile a Zonghi 1304 (Fabriano XV sec.); *forbici* (ff. 151-152, 160-163), simile a Briquet 3660 (Prato 1427, con varianti 1430-1435) e a Zonghi 638 (Fabriano 1464) e 627 (Fabriano 1448); *trimontium* (ff. 153, 159), simile a Briquet 11698 (Firenze 1411-21, Chaussin 1432) e a Zonghi 1271 (Fabriano 1422); *frecce incrociate* (ff. 155-156), simile a Briquet 6276 (Siena 1447-1449) e a Harlfinger *flèche* 12 (1468). I ff. 163-164, 167-168 hanno una filigrana a forma di forbici di piccole dimensioni, simile ad alcuni elementi di Briquet.

FASC. – Il codice è costituito da quinioni ($16x10^5$ [ff. 1-10, …, 151-161]), seguiti da un quaternione alla fine ($1x8^4$ [ff. 162-169]). I fascicoli recano tracce di una numerazione regolare di mano dello scriba, in lettere greche, al centro del mg. inf. del primo foglio (*recto*) e dell'ultimo foglio (*verso*), precedente alla rifilatura (cf. *e.g.* ff. 61r, 70v: «ζ»; f. 71r: «η»; f. 141r: «ιε»). Fa eccezione il f. 162r, in cui il numero «ιζ», ora in parte rifilato, fu posto non al centro del margine inf., ma spostato verso destra. Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 11 linee, con interlinea di 12,5 mm • la scrittura è attraversata dal rigo, *below top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, sul *verso* dei fogli (Derolez 1) • specchio: mm 12+12+150+20+18x12+8+80+7+20+22 • Tipo: Leroy D 32D1.

SCRITT. – ff. 1r-166v: Giovanni Eugenico (*RGK* II 217, III 270).

B (ff. 170-210)

I. (ff. 170r-210r) FILOSTRATO, *Heroicus.* Tit. «Φιλοστράτου ἡροικά ἀμπελουργὸς καὶ φοίνιξ», *inc.* Ἴων ὁ ξένος ἢ πόθεν, *expl.* κούσασθαι [*sic*] τοῦ λόγου; cf. De Lannoy 1977, pp. 1-78. In calce, la nota di chiusura «τέλος τῶν Φιλοστράτου Ἡροικῶν».

MAT. – Questa unità codicologica presenta diverse filigrane: *squadra* (ff. 170-177), molto simile a Briquet 5973 (Genova 1306) e a Zonghi 208-209 (Fabriano 1373 e XIV sec.); una variante della precedente (ff. 186-193); *testa di ariete* (ff. 178-185, 204, 297), vagamente simile a Briquet 15466, al tipo Zonghi 458-459 e al tipo Mošin-Traljić 1131, 1133; *corona* o *trimontium* (ff. 197-198), tipo Mošin-Traljić 3203 o 6230; *fiore* trilobato (ff. 194, 201, 205-206), molto simile a Briquet 6219 (Firenze 1315, con varianti italiane 1321-40); parte di un'*ancora* (f. 210), probabilmente confrontabile con Briquet 347 (Argences 1393) e Mošin-Traljić 146.

FASC. – Il ms. è costituito da quaternioni ($4x8^4$ [ff. 170-177, …, 194-201]) e da un quinione che è stato privato di un foglio ($1x9^{5(-1)}$ [ff. 202-210]). I fascicoli sono segnati da una mano non identificata in lettere greche, sul primo e sull'ultimo foglio di ciascun fascicolo, talvolta nell'angolo esterno (cf. *e.g.* f. 170r: «ιη»; f. 194r: «κα»; f. 201v: «κα»), talvolta al centro (f. 177v: «ιη»; ff. 178r, 185v: «ιθ»; ff. 186r,

[1117] Cf. Harlfinger 1978, p. 66: «Ein weiter Annotator d, z.B. f.101, begegnet etwa auch im Cod.Guelf. 25 Gud. graec. und könnte mit Paolo Decanale (16.Jh. Anfang) identisch sein».

193v: «κ»; ff. 202r, 210v: «κβ»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0). Poiché la numerazione continua quella della prima unità codicologica, essa fu aggiunta in questa sezione nel momento in cui fu assemblato il composito.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 26 linee, con interlinea di 6 mm • lo specchio di scrittura è inquadrato da quattro righe incise a secco, che delimitano un'area di mm 152x96; questo spazio non è stato pedissequamente rispettato dallo scriba, che utilizza uno specchio di scrittura di mm 140x100; le rettrici non sono state tracciate • non sono visibili fori di rigatura • Tipo: non codificato in Lake e Leroy.

SCRITT. – ff. 170r-210r: anonimo, della prima metà del sec. XIV.

A.-B.

CONS. – Il ms. è in discrete condizioni. Alcuni fogli iniziali tendono a staccarsi in corrispondenza della piegatura. La seconda parte della prima unità codicologica, circa dal libro II delle *Imagines* (f. 75) in avanti, presenta pagine ingiallite e l'inchiostro sbiadito. Questo dato, unitamente alla presenza di segni di usura nei fogli in apertura e chiusura di fascicolo (cf. *e.g.* ff. 121r, 169v), induce a credere che il ms. fosse rimasto a lungo privo di legatura.

LEG. – Quattrocentesca, bizantina, restaurata nel Seicento per Marquard Gude mediante la sostituzione del dorso originario con una striscia di pelle di capra tinta di rosso, peculiare di molte legature gudiane. Piatti di legno, con una scanalatura lungo i bordi, coperti di pelle marrone. Misura mm 211x148x60. I piatti sono decorati per impressione a caldo, con due cornici esterne concentriche ornate con elementi floreali e il campo centrale occupato da un rettangolo, entro il quale sono inscritti quattro rombi, di cui due recano un'aquila bicipite e due un fiore di giglio. Gli interstizi sono riempiti con piccoli ferri a forma di cerchio e di palmetta. La decorazione è raffrontabile con quella dei mss. Guelf. 44 Gud. gr. e Par. gr. 2900 e di altri manoscritti che furono rilegati nell'*atelier* di Prodromo Petra a Costantinopoli.[1118]

I capitelli sono seicenteschi, di colore beige. Sul dorso, di restauro, è stata incollata un'etichetta cartacea, su cui è scritto a inchiostro il nr. «82». Sui piatti vi sono tracce dei chiodi che fissavano quattro bindelle di cuoio, due sul lato lungo, una su ciascun lato corto. La controguardia anteriore, cartacea, reca in alto la scritta, in inchiostro nero, «Cont. CCVIIII folia» e, su un'etichetta cartacea, la scritta di altra mano in inchiostro nero «nr. 82 Gr.». Sul secondo dei tre fogli di guardia una mano ottocentesca (probabilmente la stessa responsabile della nota sulla controguardia anteriore) ha scritto il contenuto del codice: «Contenta hujus voluminis: a) εἰκονες Φιλοστράτου, cum glossis interlinearibus. f. 1-156. b) τοῦ μακαρίτου καὶ ἁγίου Ἐφέσου Εφραῖμ [*sic*] οσία [*sic*] f. 158-160^{b}. c) μάρτυρες στεφανίται. f. 161-165. d) Ἐγκωμιαστικὴ ἔκφρασις Κορίνθου. f. 165-166^{b}. e) Φιλοστράτου ἡρωικά, cum scholiis graecis marginalibus et interlinearibus Manuelis Moschopuli». Sul f. IIIv una mano non identificata ha scritto il titolo «εἰκονες Φιλοστράτου», con un *ductus* molto corsivo. I fogli di guardia iniziali e finali sono coevi alla legatura e presentano una filigrana con forbici, simile a Harlfinger *ciseaux* 43 (1452) e Zonghi 628 (Fabriano 1448).

DECOR. – La prima unità codicologica si apre con un titolo rubricato, in capitale, e una lettera iniziale ornata con elementi floreali. Iniziali minori, rubricate, segnano l'inizio dei singoli capitoli, evidenziato anche da titoli rubricati dal copista (ff. 4r, 9v, 14r, 18r, 19r, 20v, 22v, 24r, 25v, 28r, 36r, 37v, 42r, 46r, 49r, 50r, 56r, 59v, 63v, 68r, 73r, 75r, 77v, 81r, 82v, 84v, 87v, 90v, 92v, 95v, 99v, 102r, 103r, 104v, 107v, 110r, 112r, 121v, 124r, 126v, 128v, 137v, 139r, 144v, 146r, 149v, 152r, 153v, 158r) o aggiunti da Pietro da Montagnana (ff. 30v, 53r, 57v, 61v, 63v, 106r, 140v, 142r, 147v), forse per restaurare quelli originari ormai sbiaditi, come è avvenuto sicuramente ai ff. 46r, 99v, 131v, 133v, dove sono visibili le tracce di inchiostro delle rubriche originarie. Sul f. 31r si vede una piccola croce al centro del mg. sup., posta probabilmente dal copista in forma propiziatoria prima di vergare un nuovo fascicolo.

La seconda unità codicologica presenta un'iniziale semplice rubricata sul primo foglio (f. 170r).

ANNOT. – Pietro da Montagnana glossò in latino in modo sistematico il testo di Filostrato fino al f. 30r, ma anche, saltuariamente, in altri punti (cf. *e.g.* ff. 49v, 59v, 77v); appose *notabilia* marginali, in rosso o in nero (ff. 1r-3v, 5r, 9r, 10r-11r, 12rv, 14r-15v, 17r, 19rv, 21r, 23r, 24r, 30r, 31r-32r, 35v, 36v-38r, 39rv, 41r, 43v-44r, 45v, 48r, 49r, 50v, 56r, 59r, 66v, 67v, 71v, 75v, 99v-100r, 101r, 110r, 111v-112r); aggiunse la numerazione continua dei libri («I» e «II») al centro del mg. superiore di ogni foglio *recto*; aggiunse titoli e lettere iniziali rubricate, se sbiaditi o omessi dallo scriba; revisionò il testo, intervenendo per espunzione (f. 32v); evidenziò mediante segni paragrafali arrotondati alcuni cambi di battuta (ff. 46v, 112v); sue note di argomento grammaticale in greco (ff. 1r, 2r, 3v, 5v, 7r, 19v, 21v, 25v-26r, 62r-63r) e *notabene* (ff. 6v, 12v, 35v, 40r). Non vi è invece alcuna nota di sua mano nella seconda unità codicologica • Vi sono annotazioni (cf. *e.g.* ff. 101r, 124v, 126r) in una anonima *Chalkondyles-schrift* presente anche nel ms. Guelf. 25 Gud. Gr., per la quale è stata proposta l'identificazione con Paolo Canale[1119] • Annotazioni più recenti (sec. XIX?) ai ff. 140v, 142r, 144v, 146r, 147v, 149v, 152r restituiscono alcune note di collazione con l'edizione seicentesca curata da F. Morel e stampata a Parigi.[1120]

ST. – Nonostante l'assenza di note di Pietro da Montagnana, anche la seconda unità codicologica appartenne alla sua biblioteca, poiché negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento il sacerdote padovano ne fece trarre una copia. Il codice fu dunque assemblato in forma di composito attorno alla metà del Quattrocento, epoca cui risale la legatura bizantina. Non è purtroppo possibile stabilire la provenienza di B, che presenta filigrane trecentesche • Pietro da Montagnana lasciò sue note solo nella prima unità codicologica • fu ereditato da S. Giovanni di Verdara: non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con «Philostrati

[1118] I ferri del ms. in esame sono riprodotti nel *database* Einbanddatenbank (http://www.hist-einband.de). Per il raffronto con gli altri codici e alcune indicazioni bibliografiche si rimanda alla scheda del ms. Guelf. 44 Gud. gr.

[1119] Cf. *supra*, n. 1117. Per l'attività di questo erudito, copista di codici greci, vd. Altomare 2012. È anche possibile che questa mano sia da ricondurre a Michele Sofianòs (*RGK* II 392, III 468e) o a Leonico Tomeo (per la questione, vd. *supra*, n. 386).

[1120] Morel 1608.

Linconiensis Descriptiones.» (ind. 1600, f. 252r), «Icones et Heroica Philostrati in 4. munus P.M. cum notis» (Tomasini 1639, p. 21 col. b rr. 36s: plut. 18 dx.) • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1121] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, p. 542, nr. 76: «Εικονες Φιλοστρατου [*sic*]. Hoc est Philostrati Icones sive Imagines. Codex chartaceus. Incipit: ὅστις μεν ἀσπάζεται τὴν ζωογραφίαν &c. Extant quoque in eodem codice Philostrati Heroica siv(e) de viris illustribus qui in bello Troiano pro Heroibus habiti sunt, cum Scholiis Moschopuli Graecis interlinearibus & marginalibus») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r, 156v, 210v).

BIBL. – Ebert 1827, p. 128 (nr. 660); Kayser 1840, pp. XIII-XVI; Köhler - Milchsack 1913, p. 49; Jacobs 1825, pp. XXXI-XXXIII; Hunger 1958, p. 132; De Lannoy 1977, pp. VI, XVIII; Harlfinger 1978, pp. 64-67 (tav. 22); Bernardinello 1980-1981, p. 42; Braggion 1986, p. 272; Vergnano 1997, p. 168; Martinelli Tempesta 2005, p. 308 n. 25; Castelli 2006, p. 374.

108 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 97.1 Gud. gr.

Sec. XV^{in} (ca. 1410-1425), Costantinopoli • cart., mm 220x136, ff. I (cart.), 158, I′ (cart.) • ff. Irv, 157v-159v: vuoti • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero nell'a. sup. est. 1-159 (f. I′: 159).

TOMMASO MAGISTRO, *Ecloga vocum Atticarum*

Il codice viene qui per la prima volta ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana, a causa di una sfortunata serie di errori di segnatura nella bibliografia relativa. Sin dal catalogo Köhler - Milchsack era stata infatti segnalata la probabile provenienza di questo ms. da S. Giovanni di Verdara, dedotta dalla coincidenza con un elemento della lista del Tomasini. Tuttavia, chi oculatamente suggeriva di riesaminare il manoscritto in cerca di note del dotto padovano fornì inavvertitamente la segnatura «Guelf. 97 Gud. Gr.», che individua un altro manoscritto contenente testi bizantini.[1122] L'articolo di Silvio Bernardinello complicò la situazione, ascrivendo alla biblioteca di Pietro non il manoscritto greco, ma il Guelf. 97 Gud. Lat.[1123] Quest'ultimo errore fu rilevato da Gabriele Braggion, per questo e per altri codici gudiani, ma lo studioso non ebbe modo di rettificarlo. Stranamente nemmeno Harlfinger, descrivendo il codice per una mostra svoltasi A Wolfenbüttel nel 1978, vi riconobbe la mano di Pietro da Montagnana. Ciò è forse dovuto al fatto che le sue annotazioni sono, in effetti, in numero esiguo.

I. (ff. 1r-157r) TOMMASO MAGISTRO, *Ecloga vocum Atticarum*. Tit. «Γραμματική τοῦ σοφωτάτου καὶ Μαγίστρου κατὰ ἀλφαβήτης», *inc*. Αἰχμάλωτον ποιῶ καὶ αἰχμάλωτος, *expl*. ἂν δύναμιν ἔχοντος; cf. Ritschl 1832, pp. 1-411. Il testo è seguito dalla nota di chiusura: «τέλος τῆς γραμματικῆς τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου Μαγίστρου».

MAT. – Il codice esibisce ai ff. 1-152 una filigrana con il disegno di un *trimontium* simile a Briquet 11689 (1411-1421) e molto simile a Zonghi 1268 (1415), ai ff. 153-154 una con disegno *tenaille* o *pince*, simile a Briquet 14089 (1443-1474) e a Zonghi 1346 (1445) e 1347 (1451).

FASC. – Il codice è costituito da quaternioni, con un ternione in posizione di chiusura (19x8^4 [ff. 1-8, …, 145-152] + 1x6^3 [ff. 153-158]). I fascicoli sono stati segnati da un anonimo in lettere greche, al centro del mg. inf. del primo foglio *recto* e dell'ultimo foglio *verso* (cf. *e.g.* ff. 1r, 8v: «α»; ff. 9r, 16v: «β»; f. 17r: «γ»; f. 152v: «ιθ»; f. 153r: «κ»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 20 linee, con interlinea di ca. 7 mm • la scrittura è attraversara dal rigo, *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, sul *verso* dei fogli, probabilmente con l'ausilio di uno strumento meccanico (Derolez 1) • specchio: mm 24+142+21+12x23+8+72+8+21 • Tipo: Leroy D 44D1.

SCRITT. – ff. 1r-157r: Stefano di Medea (*RGK* I 366, II 503, III 584), noto collaboratore di Giorgio Baioforo attivo come copista di codici greci a Costantinopoli dal 1411 al 1442.[1124]

[1121] Cf. n. 1094.
[1122] Cf. Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18.
[1123] Cf. Bernardinello 1980-1981, pp. 45.
[1124] Cf. Cataldi Palau 2008, pp. 305-316.

CONS. – Il codice è in buono stato di conservazione. Un piccolo strappo (f. 76) e alcuni tagli (ff. 97-104) sono stati restaurati. Alcuni segni di usura all'inizio di alcuni fascicoli lasciano intendere che il codice sia rimasto per qualche tempo privo di legatura.

LEG. – Il codice presenta una legatura bizantina quattrocentesca, con il dorso restaurato nel Seicento con una striscia di pelle di capra tinta di rosso, tipica delle legature realizzate per Marquard Gude. I piatti di legno, che hanno uno spessore di 8 mm e presentano una scanalatura lungo i bordi, sono coperti di pelle marrone. Misura mm 204x145x50. I piatti sono decorati per impressione a caldo, con elementi geometrici, con aquile bicipiti e fiori di giglio. Gli interstizi sono riempiti con piccoli ferri a forma di cerchiolini e di palmette.[1125] La decorazione è molto simile a quella del ms. Par. gr. 2900, che è stato accostato all'*atelier* costantinopolitano di Prodromo Petra. I capitelli sono seicenteschi, di colore giallo e rosso. Sul dorso, di restauro, è stata incollata un'etichetta cartacea, su cui è scritto a inchiostro il nr. «97». Sul piatto anteriore vi sono tracce di bindelle di cuoio, su quello posteriore solo dei chiodi che ne fissavano due sul lato lungo, una su ciascun lato corto. Sul piatto posteriore vi sono tracce di un elemento quadrato di circa 20x40 mm, ora non conservato, probabilmente un'etichetta con il titolo. Il taglio è decorato su tutti e tre i lati con disegni di ambiente bizantino (nodi e medaglioni). La controguardia anteriore, cartacea, reca in alto la scritta «156 folia», ora cancellata, e la nota «Cont. CCVIIII folia»; al centro il titolo «Thomae magistri ecloga nominum et verbor. Atticorum graece» e la segnatura «nr. 97.1 Gr.». Sul *verso* del foglio di guardia anteriore si legge la nota «N 48».

DECOR. – Il foglio incipitario si apre con un fregio orizzontale, un titolo rubricato e un'iniziale ornata con elementi fitomorfi (f. 1r). Nel resto del ms. ogni sezione alfabetica è separata dalla precedente da un fregio orizzontale o una piccola greca ed è introdotta da un'iniziale rubricata, ornata con elementi fitomorfi (ff. 28v, 31v-32r, 42r, 66r, 68r, 71r, 74r, 84r, 87r, 93r, 95v, 96v, 102v, 120r, 122v, 131r, 138r, 143v, 154r). Fanno eccezione le iniziali ai ff. 20v, 64v, 149r, 155r, che sono realizzate con elementi zoomorfi (un serpente; un cigno; due cigni; due serpenti).

ANNOT. – Alle annotazioni latine di una mano del XV sec. già segnalate da Harlfinger (ff. 31v, 55r, 56r, 60v, 118r), se ne possono aggiungere altre ai ff. 33v, 123r, 147v • Pietro da Montagnana ripassò alcune lettere evanide (ff. 1r-5r, 66v, 68r, 71r, 81r, 105r, 106r, 108v, 126r, 132v), pose dei segni paragrafali (ff. 3r, 5r, 16r, 25v, 57r, 74v, 134r, 153r, 156v), fece alcune correzioni testuali (ff. 93r, 102v, 105r, 122v), pose dei *notabilia* (ff. 134r, 156v).

ST. – Prodotto a Costantinopoli all'inizio del Quattrocento, non si sa per quale via sia stato portato in Italia, anche se qualche sospetto può ricadere su Giovanni Argiropulo, che annotò altri manoscritti di Pietro da Montagnana che presentano una legatura analoga • Pietro da Montagnana • ereditato da S. Giovanni di Verdara, non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con «Grammatica Magistri 4. ch. τοῦ μαγίστρου *iterato*» (Tomasini 1639, p. 21 col. b rr. 45s: plut. 18 dx.)[1126] • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1127] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione; non può tuttavia essere identificato con nessuno degli elementi descritti nel catalogo d'asta del 1706 • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 1r, 157v); qui ebbe come precedente segnatura «258 Gud. Lat. 4°». Il 20 dicembre 1830 fu preso in prestito dal filologo Fr. W. Ritschl (1806-1876), che lo esaminò per la sua edizione dell'*Ecloga vocum Atticarum*, pubblicata a Halle nel 1832.[1128]

BIBL. – Ebert 1827, p. 165 (nr. 874); Ritschl 1832, pp. XXVIII-XXXI; Köhler - Milchsack 1913, pp. 59s (nr. 4285); Cataldi Palau 2008, pp. 306 n. 6, 314 nn. 42, 44.

109 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 114 Gud. gr.

Sec. XV, area bizantina (?) • cart., mm 135x100, ff. I-II, 228 • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-230 (ff. I-II numerati 1-2), nell'a. sup. est. • ff. Iv-IIv, 201v, 228r-230v: vuoti.

M. MOSCOPULO, *Erotemata* • IDEM, *Tractatus de contractione* • ANON., *Meditationes in dies festos*

Il ms. è un codice cartaceo di piccolissimo formato, privo di annotazioni e posto in ultima posizione nel fondo dei Gudiani greci della Herzog August Bibliothek. Privo della *nota donationis*, è stato assegnato alla biblioteca di Pietro da Montagnana da Patrizia Carmassi, che ne ha riconosciuto la scrittura nella nota «domini Manuelis Moschopuli» posta sul f. Ir e nella nota di prezzo sull'attuale controguardia posteriore.

[1125] Per una riproduzione di questi ferri si rimanda a al database Einbanddatenbank (http://www.hist-einband.de).
[1126] Non vi sono corrispondenze con gli elementi del'indice del 1600.
[1127] Cf. n. 1094.
[1128] Cf. Härtel 2006, p. 149 n. 16.

L'opera sui giorni festivi presente alla fine del codice consente di identificarlo con assoluta certezza nell'elemento del Tomasini «Regulae grammaticales Emmanuelis Moscopoli: in 8. Munus P.M. in calce addite sunt διηγήστις ἐις τοήν ἀγίαν», ove il titolo è riportato con qualche inesattezza (cf. *infra*).

Il codice, vergato in collaborazione da tre diverse mani, esibisce un'originaria legatura alla greca.

I. (ff. 3r-199r) MOSCOPULO, *Erotemata.* Tit. «Ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν ἐρωτιμάτων τῶν παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ Μανουὴλ τοῦ Μοσχοπούλου διορθωθέντων. ἀρχὴ τῶν προσωδιῶν», *inc.* Τί ἔστι προσῳδία, *expl.* τὸ τετυψόμενον, τοῦ τετυψομένου. Τέλος τῶν προσοδιῶν μετὰ τῆς κλήσεως τῶν ὀνομάτων; cf. Vualder 1540, pp. 1-158.[1129]

II. (ff. 199r-201r) MOSCOPULO, *Tractatus de contractione, prothesi, anadiplosi* [...]. Tit. «Τίνα τῶν στοιχείων ἐστὶ ἅ κιρνᾶται», *inc.* Τὰ δύο α α εἰς α οἷον λᾶας λᾶς, *expl.* τίς πορεύσεται πρὸς τὸν λαόν. Il testo è, a quanto sembra, inedito.

III. (ff. 202r-227v) ANON., *Meditationes in dies festos.* Tit. «Διηγήσεις ἱκαναὶ ὀφελητικαὶ εἰς τὰς ἁγίας καὶ μεγάλης ἑορτάς», *inc.* Ὥσπερ γὰρ οἱ τὴν χρυσίτιδα γῆν, *expl.* τὰ μὲν χορεύοντα τὰ δὲ συντριβόμενα. Il testo è, a quanto sembra, inedito.

MAT. – Il ms. è vergato su carta nella quale è riconoscibile una filigrana con un cavallo rampante, priva di riscontro nei repertori.

FASC. – Il codice è costituito prevalentemente da quaternioni, con l'eccezione del primo e dell'ultimo fascicolo e di alcune altre anomalie nella parte finale del codice (1x7$^{4(-1)}$ [ff. 3-9] + 22x8^{4} [ff. 10-17, …, 178-185] + 1x9 [ff. 186-194] + 1x7 [ff. 195-201] + 1x8^{4} [ff. 202-209] + 1x9 [ff. 210-218] + 1x12 [ff. 219-230]). I fascicoli sono stati numerati dallo scriba in lettere greche minuscole, nel centro del mg. inf. del primo e dell'ultimo foglio, con una prima serie per le due opere di Moscopulo (cf. *e.g.* ff. 10r, 17v: «β'», f. 186r: «κδ'») e una seconda serie per l'opera spuria (cf. f. 209v: «α», 210r: «β»). Non vi sono *reclamantes* (Derolez 0).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 16 linee, con interlinea di 4 mm • la scrittura è attraversata dal rigo, *above top line* rispetto alle rettrici; *above top line* • non sono visibili fori di rigatura • la rigatura è stata eseguita a secco, per impressione diretta solo sul *verso*, probabilmente con l'ausilio di uno strumento (Derolez 3) • specchio: mm 8+10+88+14+14x10+4+60+4+22 • Tipo: Leroy D 23D1c.

CONS. – Il ms. è in ottime condizioni.

LEG. – Quattrocentesca, bizantina, con piatti di legno di circa 10 mm di spessore, scanalati lungo i bordi. Misura mm 136x104x62. I piatti, coperti di pelle marrone, sono decorati per impressione a caldo, con una cornice esterna ottenuta dalla ripetizione di un ferro rettangolare con elementi fitomorfi e il campo centrale occupato da ferri quadrati nei quali è rappresentato un giglio molto stilizzato. Il dorso è stato ricoperto con una striscia cartacea sulla quale è stata posta a mano la segnatura «114». Sul piatto anteriore vi sono tre fori, corrispondenti ai punti in cui erano fissate alcune borchie, ora non conservate. Due chiodi fuoriescono dalla scanalatura nel bordo lungo del piatto anteriore ed erano usati per chiudere il codice. Il piatto posteriore ha un solco lungo 90 mm, largo circa 10 mm e profondo 3 mm, vicino al bordo inferiore, dove la bindella di chiusura era ancorata al piatto. La controguardia anteriore è antica, membranacea, e reca in alto la scritta, in inchiostro nero, «Cont. CCXXVII folia» e, su un'etichetta cartacea, la scritta in inchiostro nero «Nr. 114 Gr.». Le guardie cartacee, coeve, sono bianche, tranne la prima, su cui una mano ottocentesca ha scritto il titolo «Regulae grammaticales» e una nota sul contenuto del codice. Sullo stesso foglio Pietro da Montagnana scrisse di sua mano «domini Manuelis Moschopuli». Sulla controguardia cartacea antica presente in fondo al codice di legge la nota di prezzo, autografa di Pietro: «ducati II».

SCRITT. – Si susseguono nel ms. tre diverse mani, non identificate: ff. 3r-191r r. 3, 191r r. 3-199r r. 11, 199r r. 12-227v.

DECOR. – Il f. 3r si apre con un fregio a intreccio, rubricato, ed è preceduto da una piccola croce nel mg. sup., ora quasi completamente rifilata. Fregi analoghi si trovano ai ff. 34r, 97r, 177r, per separare alcune sezioni. Titoli e iniziali sono semplici, rubricati, con qualche elemento fitomorfo ai ff. 3r, 34r e 97r. Diverso il fregio al f. 202r, realizzato in bianco e nero, probabilmente da un'altra mano.

ANNOT. – Una mano greca, non identificata, lasciò alcune annotazioni, per es. ai ff. 162v, 191r • Pietro da Montagnana pose solo il titolo e la nota di prezzo nei fogli di guardia.

ST. – Copiato nel XV sec. probabilmente in area bizantina • Pietro da Montagnana • fu ereditato da S. Giovanni di Verdara: non reca la *nota donationis*, ma può essere identificato con «Regulae grammaticales Emmanuelis Moscopoli: in 8. Munus P.M. in calce addite sunt διηγήστις ἐις τοήν ἀγίαν» (Tomasini 1639, p. 21 col. b ll. 9-12: plut. 17 dx.)[1130] • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a

[1129] L'unica edizione moderna degli *Erotemata* di Moscopulo è quella parziale di Hilgard, *Grammatici Graeci*, IV/1, pp. XXXIX-XLIX. Per il testo integrale bisogna fare ricorso all'incunabolo milanese (Scinzenzeler ca. 1493 [*IGI* 3404]), di non facile reperibilità, o alla cinquecentina basiliense (Vualder 1540). Per alcuni accenni sulla tradizione manoscritta e a stampa, cf. Ippolito 1981.

[1130] La presenza dell'opera anonima in calce garantisce l'identificazione. Il Tomasini registra a Verdara la presenza di altri codici con la grammatica moscopulea (per es. p. 20: «Grammatica Emanuelis Moschopolis alterius characteris» [plut. 16 dx.]). Il ms. non è menzionato nell'index 1600.

Padova nel 1663,[1131] entrò nella sua collezione e ne seguì le vicende di dispersione, in particolare l'asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca… a viro illustri domino Marquardo Gudio… congesta*, Kiloni 1706, p. 544 (nr. 86): «Manuelis Moschopuli Regulae Grammaticales. In charta.», tra i ms. «in forma minore») • nel 1710 la Herzog August Bibliothek acquistò la parte della raccolta che costituisce l'attuale fondo Gudiano (cf. timbri ai ff. 3r e 227v).

BIBL. – Ebert 1827, p. 81 (nr. 394); Köhler - Milchsack 1913, p. 75 (nr. 4304); Hilgard 1894 (rist. 1979), IV/1, p. LI.

110 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 134 Gud. lat.

Sec. XIV^{ex} (?), Veneto (Verona?) • membr., mm 258x184, ff. I (membr.), 22, I′ (membr.) • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-23 (f. I: «1»), nell'a. sup. est.

POMPONIO MELA, *De Chorographia*

Il ms., che viene qui per la prima volta assegnato alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie alla presenza di annotazioni autografe, costituiva in origine un unico tomo con l'attuale ms. Guelf. 138 Gud. lat., che contiene Vibio Sequestre. Pietro da Montagnana pose sul f. 1r, un antico foglio di guardia, il sommario dell'intero manoscritto, ma la seconda parte («Vibius Sequester de fluminibus») è stata cancellata. Il codice fu smembrato nel Seicento o nel primo Settecento, poichè i due tomi, che esibiscono legature gudiane, compaiono per la prima volta separati nel catalogo d'asta della sua collezione. Una anonima mano gotica italiana della fine del Trecento aggiunse alla fine del testo di Pomponio Mela due carmi relativi alla morte di S. Francesco e del Petrarca. Entrambi inediti, rivelano il passaggio del codice da un ambiente francescano. Il carme esametrico in morte del Petrarca è qui attribuito a Giovanni da Ravenna, ma non è chiaro se si tratti del Conversini o del Malpaghini.

Giorgio Parroni ha rilevato la presenza di note derivate dall'esemplare, oggi perduto, postillato da Francesco Petrarca, da cui derivò una decina di esemplari di età umanistica. Il ms. del Petrarca era un apografo del Vat. lat. 4929 (sec. IX) e conteneva, come quello, anche Vibio Sequestre.

I. (ff. 2r-22r) POMPONIO MELA, *De Chorographia.* Tit. «Pomponii Mele [-ae *p.c.*] de cosmographia prooemium incipit», *inc*. Orbis situm dicere aggredior, *expl*. atlantici litoris terminus; cf. Parroni 1984, pp. 111-172.

II. (f. 22v rr. 1-11) ANON., *Epitaphium sancti Francisci.* Tit. «Sanctus Franciscus», *inc*. Suscipe virgo parens hunc quem tibi carne revinctum, *expl*. induci voluit tunicam condique sepulcro; il testo non è identificato • (f. 22v rr. 12-25) GIOVANNI DA RAVENNA (?), *Carmen in morte Petrarchae*. Tit. «Johannes de Ravenna. Dominus Franciscus», *inc*. Quisquis me genibus flexum murosque tenentem, *expl*. Ite mei memores animosque extollite terra; il testo non è stato identificato.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di qualità mediocre, piuttosto rigida, con il lato pelo giallastro e ruvido al tatto, il lato carne bianco e levigato. Vi sono irregolarità lungo i bordi (cf. f. 8). La legge di Gregory è rispettata e i fascicoli si affrontano con il lato carne.

FASC. – Il codice è costituito da due quaternioni e da un ternione (1x8^4 [ff. 2-9, 10-17] + 1x6^3 [ff. 18-23]). I fascicoli non sono numerati. Vi sono *reclamantes* orizzontali di mano dello scriba (Derolez 2).

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 40 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup., inf. e est. • la rigatura, ora pressochè evanida, è stata eseguita con mina a piombo, probabilmente su entrambi i lati, foglio per foglio (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura: mm 25+276+52x25+120+31 • Tipo: non codificato in Derolez 11.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione, ma le miniature andrebbero consolidate, per evitare che le parti in oro si stacchino dal foglio.

[1131] Cf. n. 1094.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, priva di decorazione. Misura mm 260x192x10. Il dorso ha quattro nervi e nella parte superiore mostra tracce del nr. «4», parte della segnatura attuale. Le controguardie sono cartacee; su quella anteriore vi sono le note di tre diverse mani: «Constat foll. sript [*sic*] XXI», «Nr. 134 Gud.» e «261». Il f. Ir, membranaceo, reca lungo i bordi i segni del contatto con una precedente legatura in pelle e il titolo, di mano di Pietro da Montagnana, «Pomponius Mela de Cosmographia». Esso era seguito dal titolo, ora cancellato, «Vibius Sequester de fluminibus».

SCRITT. – ff. 1r-22r: gotica *Southern textualis,* italiana• f. 22v: gotica *Southern textualis*, italiana.

DECOR. – Il ms. si apre con una pagina ornata (f. 2r) con un fregio fogliaceo impreziosito da bottoni d'oro e con un'iniziale rosa su fondo oro, all'interno della quale è raffigurato l'autore, nell'atto di far sgorgare l'acqua da una roccia. Iniziali analoghe si trovano all'inizio dei libri II e III (ff. 9r, 16r). La miniatura, che presenta similitudini con quella del Giovenale guelferbitano (nr. 104), è stata ricondotta all'ambiente veneto di fine Trecento.

Completano la decorazione iniziali minori filigranate in rosso e blu alternati (cf. *e.g.* ff. 2rv, 3v-5v, 6v), poche iniziali semplici, gerarchicamente inferiori (cf. *e.g.* f. 5r), e titoli rubricati.

ANNOT. – Pietro da Montagnana aggiunse la numerazione corrente dei libri nel mg. sup. del *recto*, in numeri romani; restaurò alcune parole evanide, soprattuto nei margini (ff. 2r, 3r, 10r, 15r, 18r); fece alcune correzioni ortografiche (ff. 3r, 4r, 5v, 6r, 12rv, 13v, 15r), pose alcuni *notabene* (f. 10r), *notabilia* (ff. 5r, 13r, 15r) e sommari (f. 17v).

ST. – Copiato alla fine del Trecento in Veneto, forse a Verona, insieme all'attuale ms. Guelf. 138 Gud. lat. • appartenuto a Pietro da Montagnana • ereditato dal monastero di Verdara, deve essere identificato con «Pomponii Melae de Cosmographia Init. *Orbis situm dicere aggredior*» (Tomasini 1639, p. 22 col. a ll. 28s: pl. 19 dx.)[1132] • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1133] entrò nella sua collezione (in Olanda) e dopo la sua morte ne seguì le vicende di dispersione, in particolare la vendita per asta pubblica ad Amburgo il 4 agosto 1706 (cf. *Bibliotheca…a viro illustri domino Marquardo Gudio…congesta*, Kiloni 1706, p. 565 nr. 263: «Pomponius Mela De cosmographia. In membrana»);[1134] mentre era in possesso di Gude, fu preso in prestito dal filologo olandese Jacob Gronov (1645-1716) • nel 1710 parte della raccolta (l'attuale fondo Gudiano) fu acquistata dalla HAB (cf. timbri ai ff. 2v e 22v).

BIBL. – Tzschucke 1807, pp. LVIs; Ebert 1827, p. 112 (nr. 572); Köhler - Milchsack 1913, p. 157 (nr. 4438); Parroni 1984, pp. 58, 80; Palumbo 1996, pp. 292s n. 31; Fiorilla 2008, p. 13; Gamba *c.d.s.*; Toniolo *c.d.s.*

111 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 138 Gud. lat.

Sec. XIV^{ex} (?), Veneto • membr., mm 252x180, ff. A (cart.), I (membr.), 8, I' (membr.), B (cart.) • Av, Ir, I'r, Brv: bianchi • cartulazione ottocentesca in inchiostro nero 1-8, nell'a. sup. est.

VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus*

Il ms., che viene qui per la prima volta assegnato alla biblioteca di Pietro da Montagnana grazie alla presenza di annotazioni autografe, costituiva in origine un unico tomo con l'attuale ms. Guelf. 134 Gud. lat., che contiene Pomponio Mela e che è vergato dalla medesima mano.

Il codice conserva due computi dei fogli di mano di Pietro da Montagnana, uno al f. Iv e l'altro al f. I'v (entrambi: «Chartae X»). Entrambi sono però ottenuti eradendo la parte finale di una nota precedente e sono dunque sì scritti da Pietro, ma da attribuire a un intervento posteriore, successivo allo smembramento del codice. La nota presente sul foglio di guardia finale recava inequivocabilmente «Chartae XXXII», che si addice perfettamente alla somma dei fogli di questo manoscritto (8) e dei fogli dell'esemplare di Pomponio Mela (22), al cui computo, come di consueto, si devono addizionare i due fogli di guardia. La nota presente sul foglio di guardia iniziale non è completamente autografa, ma reca il «X» scritto da altra mano su rasura. Questo fatto e l'inusuale posizione incipitaria suggeriscono che il foglio fu recuperato da un altro manoscritto di Pietro, di formato affine. Poichè nel catalogo del Tomasini il ms. era ancora unito in

[1132] All'epoca il ms. era ancora unito al cod. Guelf. 138 Gud. lat. di Vibio Sequestre: «Vibius Sequester de fluminibus. Init. *Quanto ingenio & studio* finit *& idem venit. In hunc auctorem Notas Pignorius noster paraverat*» (*ibidem*, ll. 30-33). Non vi sono riscontri nell'indice del 1600.

[1133] Cf. n. 1094.

[1134] Non sembra attendibile l'ipotesi, avanzata da Villa 1984, che il codice sia appartenuto al medico e umanista Bernhard Rottendorff (1594-1671).

un unico tomo, è probabile che l'operazione sia stata eseguita dopo che il codice fu acquistato da M. Gude. Purtroppo le tracce di inchiostro dell'annotazione originaria non sono chiarissime, nemmeno con la lampada di Wood, ed è dunque solo una possibilità leggervi il numero «CLV», che sembra compatibile con le tracce superstiti.

L'esemplare non reca tracce della *nota donationis*.

I. (ff. 1r-6r r. 17) VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*. Tit. «Vibii Sequestris de fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus et gentibus per litteras secundum ordinem alphabeti. Vibius Sequester Virgil cano filio salutem», *inc*. Quanto ingenio ac studio fili carissime, *expl*. Vulsci Italici Europe; cf. Parroni 1965, pp. 49-76 • (f. 6r rr. 18-22) *De nominibus Gallicis* (1-4). Tit. «De urbibus Gallicis», *inc*. Ludunum [*sic*] desideratum montem, *expl*. danuidicem hoc est Galli et hoc et ebree [*sic*]; cf. Mommsen 1894b, pp. 613 • (ff. 6r rr. 23-8v) Tit. «Nomina provinciarum Romanarum in Italia XVII», *inc*. Campania in qua est Capua, *expl*. civitas Vinsicientium, et idem ventio; cf. Mommsen 1894b, pp. 535-612.

MAT. – Il ms. è vergato su pergamena di qualità mediocre, piuttosto rigida, con il lato pelo giallastro e ruvido al tatto, il lato carne bianco e levigato. La legge di Gregory è rispettata e il fascicolo si apre con il lato carne. Non vi sono irregolarità.

FASC. – Il codice è costituito da un solo quaternione (1x8^{4} [ff. 1-8]), non numerato e ovviamente privo di *reclamantes*.

SCHEM. – *Mise en page:* a piena pagina, 39 linee, con interlinea di 5 mm • la scrittura è appoggiata al rigo, *below top line* • i fori di rigatura sono visibili nei mgg. sup., inf. e est. • la rigatura, ora pressochè evanida, è stata eseguita con mina a piombo, su entrambi i lati, foglio per foglio (sistema: Derolez 6) • specchio di rigatura: mm 23+185+45x24+5+104+4+40 • Tipo: codificato Derolez 31.

CONS. – Il ms. è in buono stato di conservazione.

LEG. – Seicentesca, realizzata per Marquard Gude. Piatti di cartone coperti di pelle tinta di rosso, priva di decorazione. Misura mm 257x186x9. Il dorso, liscio, nella parte superiore reca un'etichetta con il nr. «138». Le controguardie sono cartacee; su quella anteriore vi sono le note di due diverse mani: «Nr. 134 Gud.» e «Constat foll. VIII», con il numero cassato e corretto da altra mano in «X». Il f. Ar reca il titolo, posto da mano moderna: «Vibius Sequester: de fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus et gentibus, secundum ordinem alphabeti». Il f. I'v, membranaceo, reca lungo i bordi i segni del contatto con una precedente legatura in pelle e il computo dei fogli di mano di Pietro da Montagnana «Chartae X», riscritto su un precedente «Chartae XXXII».

SCRITT. – ff. 1r-8v: gotica *Southern textualis,* italiana.

DECOR. – Il ms. presenta un'iniziale miniata su fondo blu, con fregio acantiforme, accostabile alla decorazione del ms. di Pomponio Mela. All'inizio di ciascuna sezione alfabetica di Vibio Sequestre e degli estratti sulle provincie ai ff. 6r-8v vi è una lettera rubricata in rosso o in blu e filigranata nel colore opposto, mentre all'inizio dei ciascun lemma vi sono iniziali semplici, alternate in rosso e blu.

ANNOT. – Pietro da Montagnana revisionò il testo, presumibilmente per collazione (ff. 1r, 2v), fece alcune correzioni ortografiche (ff. 4r-5v, 6v-7r, 8r), ripassò alcuni marginali evanidi (f. 2v), evidenziò la parola «Timavus» (f. 3v) e propose due passi paralleli per il nome «Tmolus» da Servio e Ovidio (f. 5v).

ST. – Copiato alla fine del Trecento in Veneto, forse a Verona, insieme all'attuale ms. Guelf. 138 Gud. lat., con cui costituiva un unico tomo • appartenuto a Pietro da Montagnana, che scompose il manoscritto in due codici distinti • ereditato dal monastero di Verdara va probabilmente identificato con «Vibus Segrester, De fluminibus» (ind. 1600, f. 257r), con «Vibius Sequester de fluminibus. Init. *Quanto ingenio & studio* finit *& idem venit*. *In hunc auctorem Notas Pignorius noster paraverat*» (Tomasini 1639, p. 22 col. a rr. rr. 30-33: pl. 19 dx.)[1135] • acquistato da Marquard Gude (1635-1689) a Padova nel 1663,[1136] entrò nella sua collezione (in Olanda) e dopo la sua morte ne seguì le vicende di dispersione, ma non sembra identificabile con nessuno degli elementi messi in vendita durante l'asta pubblica di Amburgo del 4 agosto 1706 • nel 1710 parte della raccolta (l'attuale fondo Gudiano) fu acquistata dalla HAB (cf. timbri ai ff. 1r e 8v).

BIBL. – Ebert 1827, p. 153 (nr. 813); Köhler - Milchsack 1913 (nr. 4442), p. 159; Parroni 1984, p. 80.

[1135] Il codice è descritto immediatamente dopo il manoscritto di Pomponio Mela.
[1136] Cf. n. 1094.

APPENDICI

A. I DOCUMENTI

Si propone in questa appendice la trascrizione dei documenti archivistici che riguardano direttamente Pietro da Montagnana e che sono per lo più inediti. Essi sono citati nella trattazione con il numero d'ordine preceduto dall'abbreviazione «doc.». Non sono qui riportati i passi del libro contabile della canipa, trascritti per esteso nel testo, per una più immediata fruizione.

I documenti, qui disposti in ordine cronologico (A.1), sono conservati presso l'Archivio di Stato di Padova (= ASPd) o presso l'Archivio Storico Diocesano di Padova (= ASDPd). Nella trascrizione, sempre di prima mano, sono state tacitamente sciolte le abbreviazioni, con l'eccezione di quei casi nei quali il significato non è parso perspicuo. L'ortografia rispecchia quella dei singoli testi, ad esclusione della punteggiatura e delle maiuscole, che sono state normalizzate secondo l'uso moderno. Con // si indica il cambio di foglio; gli asterischi (***) indicano alcuni spazi lasciati volutamente bianchi dallo scrivente; il *gemipunctus* (·) riproduce quello effettivamente presente nel documento, laddove l'atto si rivolga non a una persona specifica, ma a una carica istituzionale, precedentemente menzionata; con i puntini di sospensione tra parentesi quadre […] si segnalano alcune omissioni della trascrizione.

Sono stati inseriti in un'apposita sezione (A.2) i documenti inerenti la disputa sorta tra Pietro da Montangnana e Giovanni Barbo in merito alla proprietà di un manoscritto di Livio (vd. *supra*, § 1.6.2). A causa delle oggettive difficoltà di trascrizione e della ripetitività del formulario giuridico, si è ritenuto di non pubblicarli intergralmente, ma selezionando gli *excerpta* più significativi. Per chiarezza si è deciso di numerare anche questi elementi rispettando la successione cronologica che avrebbero avuto se fossero stati inseriti nella sezione A.1.

A.1 I documenti principali

1. 22 settembre 1431. «Millesimo CCCC XXXI indictione VIIII et die sabbati XXII septembris Padue in contrata Sancti Luce in domo et camera inferiori monasteri Sancte Trinitatis de Brondulo, presentibus [~~reverendo patre domino frate Iacobo~~ *depenn.*] domino Bonifatio de Versarellis quondam magistri Rugerii studente in iure civili [~~grammaticalibus~~ *depenn.*], ser Johane a [~~catriga~~ *depenn.*] cathedris quondam Danielis de contrata Sancte Marie de Vantio intra portam et aliis [et Gulielmo de Francia quondam Thebaldi de contrata Sancti Luce de Padua *add. mg.*]. Vacante ecclesia parochiali Sancti Luce de Padua per acceptationem alterius beneficii curati, videlicet mansionarie ecclesie Paduane factam per dictum [venerabilem virum *add. s.l.*] presbiterum Iacobum quondam Quadarde Sapelluto dudum capellanum ecclesie Paduane, ultimum rectorem in dicta ecclesia Sancti Luce institutum vel etc., venerabilis et religiosus vir dominus Andreas Bundumerio dei gratia prior monasterii Sancte Trinitatis de Brondulo [~~artem~~ *depenn.*] Clugiensis diocesis ordinis canonicorum regularium Sancti Augustini ad capitulum cuius monasterii et priorem [ipsius *add. s.l.*] collatio, provisio et etiam omnino commoda dispositio dicte ecclesie Sancti Luce tam de iure quam [~~de~~ *depenn.*] ex [privilegio et *add. s.l.*] consuetudine spectare et pertinere dinoscitur, volens dicte ecclesie etc., et discreto ac prudenti [~~et honesto~~ *depenn.*] viro domino presbitero Petro filio ser Francisci de Montagnana, gramatice professori, residenti Padue in ecclesia cathedrali apud etc., gratiam facere specialem, ipsam ecclesiam Sancti Luce fidem contulit ipsamque querere(?) se debite [flexis genibus etc. *add. s.l.*] constituto de ipsa ecclesia cum iuribus suis tam temporalibus quam spiritualibus eidem domino presbitero Petro gratiose contulit et concessit ipsamque ecclesiam se debite flexis genibus constitutam et hanc etc., // de ipsa ecclesia in iuribus et pertinentiis suis antedictis per impositionem birecti ipsius domini prioris capiti ipsius domini presbiteri Petri, imposite libere et actualiter investivit in regimen et administrationem dicte ecclesie et bonorum eius sibi plene committens seque offerens in temporalem et corporalem possessionem dicte ecclesie ponere et inducere, quam dominus presbiter Petrus promisit et iuravit corporaliter ad sancta dei evangelia in manibus dicti domini prioris benevolentiam etc. et bona etc. seque ab ipsa ecclesia et diocesi Paduana etc. in quorum etc.

Eisdem millesimo anno indictione et die mense, Padue in suprascripa parochiali ecclesia Sancti Luce, presentibus testibus suprascriptis, venerabilis et religiosus vir dominus Andreas Bondumario, Dei gratia prior monasteri suprascripti Sancte Trinitiatis de Brondulo, ad quem tam de iure quam ex privilegio et consuetudinem diu observatam, non solum collatio et investitura verum etiam inductio in tenutam et corporalem possessionem suprascripte ecclesie Sancti Luce de Padua spectare et pertinere noscitur, personaliter accedens ad altare maius dicte ecclesie una cum domino presbitero Petro ser Francisci de

Montagnana suprascripto, posuit et induxit eundem in tenutam et corporalem possessionem ecclesiam per cornu altaris et panos ipsos, stalum in choro sibi assignando, funem campanelle sibi in manibus ponendo et pulsando fores, sacristie claudendo et [~~apper~~ *depenn*.] aperiendo, et claves ecclesie sibi consignando ceteraque alia faciendo et exercendo quoad iure possessionem huiusmodi ecclesie dandam et assignandam capiendamque et retinendam tam de iure quam de consuetudine spectare et pertinere noscuntur, sine contradictione cuiuscumque persone. Ego Jacobus quondam ser Bartholemei civis Paduanus imperiali auctoritate notarius etc., rogatus fui de supra et ultrascripta facere iusrem et scripsi» (ASPd, *Archivio Notarile*, 287, c. 271rv; notaio: Giacomo Albertini).

2. 1432. «Eugenius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ·· abbati monasterii Sancte Marie de Pratalea Paduane diocesis et Hermolao Barbaro canonico Paduano salutem et apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur et congruum ut illis se reddat sedes apostolica gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes canonicatus et prebendas ceteraque beneficia ecclesiastica tunc apud sedem predictam vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostre reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum canonicatus et prebenda ecclesie beate Marie in Bocone Paduane diocesis, quos dilectus filius Bartholomeus quondam Andree Casalini de Ferraria natus tempore ingressus sui ad monasterium Sancte Justine de Padua ordinis Sancti Benedicti obtinebat per resignationem liberam ipsius Bartholomei infra sue probationis annum existentis de illis, quos etiam tunc adhuc obtinebat per venerabilem fratrem nostrum Angelum episcopum Arbensem substitutum per dilectum filium Franciscum a Lignamine cubicularium nostrum procuratorem ipsius Bartholomei ad hoc, ab eo spetiale ac sufficiens mandatum habentem, in manibus nostris sponte factam et per nos admissam apud sedem ipsam vacaverint et vacent ad presens nullusque de illis preter nos hac vice disponere potuerit sive possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, nos, volentes dilectum filium Petrum de Montagnana, rectorem parrochialis ecclesie Sancti Luce Paduane, apud nos de vite ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendatum, horum intuitu favore prosequi gratioso, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus vos vel alter vestrum, si post diligentem examinationem eundem Petrum ad hoc ydoneum esse reppereritis, super quo vestras conscientias oneramus, canonicatum et prebendam predictos, quorum fructus, redditus et proventus decem florenorum auri de camera secundum communem extimationem valorem annuum, ut idem Petrus asserit, non excedunt, sive premisso sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscunque persona vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint quod eorum collatio iuxta Lateranensis statuta concilii ad dictam sedem ligitime devoluta ipsique canonicatus et prebenda dispositioni apostolice specialiter vel alias generaliter reservati existant, et super eis inter aliquos lis, cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo eorum dispositio ad nos hac vice pertineat, cum plenitudine iuris canonici ac omnibus iuribus et pertinentiis suis prefato Petro auctoritate nostra conferre et assignare curetis, inducentes per vos vel alium seu alios eundem Petrum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem canonicatus et prebende iuriumque et pertinentiarum predictorum, et defendentes inductum, amoto exinde quolibet detentore, ac facientes ipsum Petrum vel dictum procuratorem pro eo ad prebendam huiusmodi in dicta ecclesia beate Marie in canonicum recipi et in fratrem, stallo sibi in choro et loco in capitulo ipsius ecclesie cum dicti iuris plenitudine assignatis sibique de ipsorum canonicatus et prebende fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi. Contradictores auctoritate nostra, appelatione postposita, compescendo, non obstantibus pie memorie Bonifatii pape VIII predecessoris nostri et quibuscunque aliis apostolicis constitutionibus necnon statutis et consuetudinibus ipsius ecclesie beate Marie contrariis iuramento, confirmatione apostolica vel quacunque firmitate alia roboratis aut si aliqui apostolica vel alia quavis auctoritate in dicta ecclesia beate Marie in canonicos sint recepti vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus et prebendis ipsius ecclesie beate Marie speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dicte sedis vel legatorum eius littera impetrarunt, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus prefatum Petrum in corum de canonicatus et prebende assecutione volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem canonicatuum et prebendarum aut beneficiorum aliorum preiudicium generari; seu si venerabili fratri nostro episcopo Paduano, dilectis filiis capitulo dicte ecclesie beate Marie vel quibusvis aliis comuniter vel divisim a dicta sede indultum existat quoad receptione

vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excommunicari non possint quodque de canonicatibus et prebendis ipsius ecclesie beate Marie vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, presentationem seu quaquavis alia dispositione coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plena et expressa ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscunque tenoris existat, per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis, aut si dictus Petrus presens non fuerit ad prestandum de observandis statutis et consuetudinibus dicte ecclesie beate Marie solitum iuramentum, dummodo in absentia sua per procuratorem ydoneum et cum ad ecclesiam ipsam accesserit corporaliter illud prestet, seu quod idem Petrus, ut etiam asserit, parrochialem ecclesiam predictam, cuius viginti, necnon perpetuam cappellaniam sine cura ad altare Sanctarum Marie Magdalene et Catherine situm in ecclesia Paduana, cuius quadraginta florenorum similium fructus, redditus et proventus secundum eandem extimationem valorem annuum non excedunt noscitur obtinere. Nos enim, prout est, irritum decernimus et inane si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus vel in posterum contigerit attemptari. Datum Rome apud Sanctumpetrum, anno incarnationis dominice millesimoquadringentesimotricesimosecundo, quarto kalendas septembris, pontificatus nostri anno secundo. Iohannes de Nursia» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 143, perg. 27; segretario apostolico: Johannes de Nursia).

3. 21 luglio 1433. «Eugenius epicopus servus servorum dei dilecto filio ·· abbati monasterii beate Marie de Pratalia Paduane diocesis sanctam et apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur et congruum ut illis se reddat sedes apostolica gratiosam quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Cum itaque parrochialis ecclesia Sancti Firmi Paduana, quam dilectus filius Johannes electus Arbensis tempore promotionis per nos facte de persona sua ad ecclesiam Arbensem tunc pastore carentem obtinebat, prout obtinet, per hiusmodi promotionem et munus consecrationis eidem electo impendendum vacare speretur, nos, volentes dilectum filium Petrum de Montagnana rectorem parrochialis ecclesie Sancti Luce Paduane diocesis, apud nos de vite ac morum honestate aliisque probitatis et virtutuum meritis multipliciter commendatum, horum intuitu favore prosequi gratioso, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus, si post diligentem examinationem eundem Petrum ad hoc ydoneum esse reppereris, super quo tuam conscientiam oneramus ecclesiam Sancti Firmi predictam, cuius fructus, redditus et proventus quadraginta florenorum auri secundum communem extimationem valorem annuum, ut idem Petrus asserit, non excedunt, cum illam, ut prefertur, vel per lapsum temporis de consecrandis episcopis a canonibus diffiniti aut alia quovismodo preterquam per eiusdem electi obitum vacare contigerit conferendam, dicto Petro cum omnibus iuribus et pertinenciis suis donationi tue auctoritate nostra reserves, districtius inhibendo venerabili fratri nostro episcopo Paduano ac illi vel illis ad quem vel ad quos dicte ecclesie Sancti Firmi collatio, provisio, presentacio seu quevis alia dispositio comuniter vel divisim pertinet, ne de illa contra reservationem huiusmodi disponere quoquomodo presumant, et nichilominus ecclesiam Sancti Firmi predictam, cum vacaverit, ut prefertur, etiamsi actu quovismodo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per constitucionem felicis recordacionis Johannis pape XXII predecessoris nostri, que incipit "Execrabilis", vacet et tanto tempore vacaverit quod eius collacio iuxta Lateranensis statuta concilii ad dictam sedem legitime devoluta ipsaque ecclesia sancti Firmi dispositioni apostolice spetialiter reservata existat, super ea quoque inter aliquos lis, cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore data presencium non sit in ea alicui spetialiter ius quesitum, cum omnibus iuribus et pertinenciis supradictis prefato Petro auctoritate nostra conferas et assignes, inducens per te vel alium seu alios eundem Petrum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem ecclesie Sancti Firmi iuriumque et pertinenciarum predictorum et defendens inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, ac faciens sibi de ipsius ecclesie Sancti Firmi fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obvencionibus universis integre responderi, contradictores auctoritate nostra appellacione postposita compescendo, non obstantibus pie memorie Bonifacii pape VIII etiam predecessoris nostri et aliis constitucionibus apostolicis contrariis quibuscunque aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis benefitiis ecclesiasticis in illis partibus spetiales vel generales dicte sedis vel legatorum eius litteras impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quibus

omnibus prefatum Petrum in assecutione dicte ecclesie Sancti Firmi volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem benefitiorum aliorum preiuditium generari; seu si prefato episcopo vel quibusvis aliis comuniter vel divisim a dicta sit sede indultum quod ad recepcionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excomunicari non possint, quodque de huiusmodi vel aliis benfitiis ecclesiasticiis ad corum collationem, provisione, presentatione seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem et qualibet alia dicte sedis indulgencia generali vel spetiali cuiuscunque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mencio spetialis. Aut quod, ut idem Petrus etiam asserit, ecclesiam Sancti Luce predictam, cuius viginti, ac ad altare Sanctarum Katherine et Marie Magdalene situm in maiori Paduana quandam perpetuam sine cura cappellaniam, cuius trigintatrium, necnon canonicatum et prebendam in Sancte Marie de Bochone ecclesia dicte diocesis, quorum decem florenorum similium, fructus, redditus et proventus secundum extimationem predictam valorem annuum non excedunt noscitur obtinere. Nos enim prefato Petro ut ecclesiam Sancti Firmi si sibi vigore presencium conferatur et capellaniam predictas insimul quoad vixerit retinere libere et licite valeat statutis et consuetudinibus prefate maioris ecclesie illis presertim quibus caveri dicitur quod nullus in illa beneficiatus extra eam in civitate Paduana aliud benfitium cum ea retinere possit ceterisque contrariis nequaqua obstantibus auctoritate apostolica tenore presencium indulgemus. Volumus autem quod dictus Petrus quamprimum vigore presencium ecclesie Sancti Firmi prefate possessione fuerit pacificam assecutus ecclesiam Sancti Luce predictam, quam ex tunc vacare decernimus, omnino dimittere teneatur. Et insuper si dictus Petrus ad hoc repertus fuerit ydoneus, ut prefertur, ex nunc perinde irritum decernimus et inane si secus super hiis a quoqua quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari ac si die dat presencium dictam ecclesiam Sancti Firmi conferendam dicto Petro ad hoc reperto ydoneo donationi apostolica cum interpositione decreti duxissemus spetialiter reservandam seu de ea sibi cum vel si vacaret, ut prefertur, cum similis interpositione decreti provideri mandavissemus. Datum Rome apud Sanctumpetrum anno Incarnationis dominice Millesimoquadringentesimotricesimotercio duodecimo kalendas Augusti pontificatus nostri anno tercio» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 143, perg. 29; abbreviatore: Andrea da Palazzago).

4. 1433. «Inventarium rerum mobilium ecclesie Sancti Firmi de Padua. Primo una crux de argento [~~super~~ *depenn*.] ligno posito subtus, que portatur ad funera. Item tres calices de argento cum suis patenis et corporalibus. Item unum tabernaculum pro corpore domini de metalo, cum uno veo vergato de auro. Item una capsula cum reliquiis. Item una anconeta pro altari. Item unum vitrum cum reliquiis. Ad altare maiorem duo mantilia et tres toalie. Item duo candelabra super altari. Item unum pes ligni ad tenendum crucem super altari. Item una pax de ligno. Item turibulum de recalco. Item unum legile. Item unum lignum ad tenendum cereum paschalem. Item unum brondinum pro aqua sancta. Item unum pallium viride cum aviculis textis, pro altari maiore cum uno mantili suto. Item unum frisium cum sua toalia, quod est etiam viride, pro altari maiore. Item unum pallium cum scaionis viridibus et rubeis de serico pro altari Sancte Marie. Item sex mantilia pro altari maiori. Item XVIII fazola cum capitibus de serico rubeo et aliis coloribus. Item tria fazoleta cum capitibus de serico, sed uno excepto. Item pro aliis altaribus mantilia parva quinque cum capitibus bambasii azuri. Item duo fazola cum capitibus de serico rubeo et aliis coloribus. Item sex toalie cum capitibus nigris, excepta una que non habet capita. Item tria candelabra parva de ferro. Item unum pallium veluti azuri pro altari Sancte Caterine. Item duo pedes cum cereis de ligno pro altari magno. Item unum vas de plumbo ubi tenetur oleum sanctus [*sic*]. Item una planeta de veluto azuro, fulcita cum omnibus suis debitis. Item una planeta nigra de serico cum figuris viridibus, omnibus fulcita. Item una planeta filo azuro laborata, cum serico rubeo fulcita. Item una planeta de cendado rubeo et azuro cum frisio de auro, fulcita. Item una planeta rubea de serico viridi laborata et cum filis auri fulcita. Item una planeta antiqua in colore rubei serici et azuri, sine amito et cordone. Item una cocta pro puero. // Item sex cossinelli pro altari, qui omnes sunt de cendado antiquo. Item unum pallium panni rubei cum cruce de auro pro mortuis. Item unus bancus parvus in sacristia. Item unum armarius in sacrastia pro rebus servandis. Item unum fazolum nigrum per totum. Item unum missale bonum coopertum rubeo. Item missale unum votivum cum corio rubeo. Item ad baptizandum unus liber in rubeo. Item liber qui in prima charte habet insigna domini Siconis Polentoni, scilicet duos tricios cum sagitta in medio. Item liber antiquus qui habet in sexta linea a fine “in illo

tempore exiit edictus etc". Item unus liber antiquus cum asseribus non coopertis ad baptizandum, sine principio. Item unum psalterium magnum sine asseribus. Item unum lectionarium antiquissimum, quod incipit "Visio etc.". Item antifonarium cum cantu, coopertum viridi qui incipit "ecce dies veniunt etc.". Item antifonarium antiquissimum, quod incipit "ecce dies veniunt etc.". Item unus libellus qui incipit "Eru[nt] signa in sole et luna". Item unus liber ad baptizandum cum asseribus sine corio. Item unum breviarium parvum, pauci precii. Item unus libellus ad baptizandum in bombicinis. Item unus libellus in quo est officium corporis Christi cum cantu. Item unus libellus qui incipit in rubrica "Incipit collectaneum". Item unus quaternus qui incipit "Beatus domini etc.". Item unus quaternus ubi est officium Sanctorum Firmi et Rustici. Item unus quaternus ubi est 'credo'. Item unus quaternus ubi est 'kyrie eleison'. Item una campanella ad portandum corpus domini. Item una ancona cum Sancta Maria depicta, et est antiqua. Item unum pulpitum antiquum ad predicandum. Item in domo una tabula antiqua pauci valoris. Item una banca antiqua» (ASDPd, *Sapienza del clero*: *estimi del clero*, 30, polizza 11, c. 4rv; autografo di Pietro da Montagnana).

5. 1433 (?). «Capitulum de fratribus debentibus hic de bladis istius anni […] Ecclesia Sancti Firmi tres partes, dominus presbiter Johannes pro tribus partibus» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 [*olim* 183], filza 2, c. 9v).

6. 1433 (?). «Capitulum de fratribus debentibus hic de bladis istius anni […] Ecclesia Sancti Lucae unam partem, dominus presbiter Petrus pro dicta parte» (ASDPd, *ibidem*, c. 10v).

7. 1433 (?). «Recepi a domino presbitero Petro rectore ecclesie Sanctorum Firmi et Rustici de Padua soluctione pro suo novitiatu libras tres» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 [*olim* 183], filza 1, c. n.n.).

8. 1433 (?). «Pro missa nostri capituli generalis in ecclesia Sancti Firmi soldos III» (ASDPd, *ibidem*, c. n.n.).

9. 1434. «Infrascriptae sunt apuntature sex mensium, videlicet novembris, decembris 1433, januarii, februarii marti et aprilis 1434, sub primiceriato domini presbiteri Quirici rectoris Sancti Cantiani de Padua […] Dominus presbiter Petrus rector Sancti Firmi libras III soldos 0 parvos IIII» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 [*olim* 183], filza 2, c. 11r).

10. 1434. «Pro datia bladorum fratalee 1434 […] item recepi a domino presbitero Petro Sancti Firmi pro tribus partibus libras X soldos X» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 [*olim* 183], filza 3, c. n.n.).

11. 1434. «Rector Sancti Firmi de Padua redit annuatim ad festum Sancte Iustine pro una decima posita in villa Fossati libras sex. Recepi a predicto rectore die 20 julii libras sex» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 (*olim* 183), filza 4, c. 5r).

12. 22 settembre 1442. «Item venerabili viro domino presbitero Petro a Sancto Firmo rectori scolarum in ecclesia cathedrali in subvencione puerorum pauperum pro caligis et soccularibus emendis super conscientiam et animam dicti magistri libras triginta parvorum. Libras 30» (ASPd, *Archivio Notarile*, 3994, c. 304v).

13. 1443. «Capitulum expensarum de mense augusti […] primo pro capitulo generali celebrato in ecclesia Sancti Firmi die 3 augusti soldos III, […] item pro anniversario celebrato in ecclesia Sancti Firmi interfuerunt fratres carmelitarum ut moris est libram I» (ASDPd, *Congregazione dei Parroci e vicari di Padova*, busta 83, Massariati 3 [*olim* 183], filza 6, c. 41v).

14. 3 agosto 1447. «Capitulum anniversariorum totius anni […] die III augusti 1447 in ecclesia Sancti Firmi libras XII» (ASDPd, *ibidem*, c. 31rv).

15. 1447. «Expenses augusti […] pro missa nostri capituli generalis celebrata in ecclesia Sancti Firmi soldos 12» (ASDPd, *ibidem*, c. 35v).

16. 1447. «Dominus rector ecclesie Sancti Firmi de Padua tenetur solvere annuatim ad festum Sancte Iustine pro decimis de Fossato libras VI. Libras sex recepi de campedellis suprascripti a domino presbytero Lodovico»[1] (ASDPd, *ibidem*, c. 7v).

[1] Lodovico era il massaro della *fratalea cappellanorum*.

17. 1447. «Dominus Petrus Sancti Firmi pro campis 164 libras XVI soldos VIII» (ASDPd, *ibidem*, c. 39r).

18. 29 aprile 1452. «MCCCCLII indictione XV die sabbati XXVIIII aprilis in ecclesia Sancti Firmi, congregato venerabili capitulo dominorum capellanorum civitatis Padue, in quo interfuerunt domini infrascripti, pro eligendo unum massarium secundum eorum notabilem consuetudinem et formam statutorum suorum» (ASPd, *Archivio Notarile*, 2906, c. 89r; libro delle abbreviazioni del notaio Fabrizio de Fabrizi. Nella lista dei presenti non figura il nome di Pietro).

19. 1453. «Possessiones ecclesie Sancti Firmi cum redditibus suis. [Cuius est rector dominus (presbiter *add. M³:* a. 1476) Petrus (de Montagnana *add. M³:* a. 1476) *add.* M²]. Petrus Spinellus, qui stat extra portam Omnium Sanctorum, tenet unam possessionem camporum X vel circa terre aratorie plantate arboribus et vitibus, positam in contrata Mortisis, cui coheret ab una parte via comuna, ab alia Blasius quondam ser Feravante, ab alia ser Jacominus de Olzignano lanarius, ab alia iura monasterii Sancti Stephani partim, et partim iura ecclesie Sancti Lazari extra de Padua, pro qua reddit annuatim ad festum Sancte Justine de Padua denariorum libras quadraginta [libras XXXX *add. mg.*]. Item mastellos vini plani: decem. Item ad Sanctum Petrum de mense junij: par unum pullorum. Item ad carnisprivium: par unum gallinarum. Miotus Silvestri et frater eius tenent unam petiam terre partim aratorie et partim prative positam extra portam Sancti Johannis in contrata [~~Sancti Iohannis~~ *depenn.*] Furcarum, quae est camporum X, vel circa, cui coheret ab una parte Henricus quondam Johannis Mastello, ab alia magister Johannes marescalcus, ab alia Johannes Gobbo, ab alia iura monasterii Sancti Pauli de Padua, pro qua reddunt singulo anno ad festum Sancte Justine denariorum libras trigintaduas ad natale domini [libras XXXII *add. mg.*]. Item ad Sanctum Petrum: par unum pullorum. Item ad carnisprivium: par unum gallinarum. Item solvit starios frumenti sedecim [frumenti staria XVI *add. mg.*]. Idem Miotus tenet aliam petiam terre camporum sex quarteriorum duorum vel circa, positam in contrata Sancti Johannis, cui coheret ab una parte Boniohanes Scoinus, a duabus iura ecclesie Sancti Johannis a Navibus de Padua et partim iura ecclesie maioris de Padua, ab alia dominus Daniel de Zabarellis. Item supradictus Miotus tenet aliam petiam terre prative, prope supradictam, camporum trium, quarteriorum II, cui coherent a duabus partibus iura monasterii Sancti Prosdocimi de Padua, pro quibus duabus petiis terre reddit annuatim in festo Sancte Justine de Padua denariorum libras trigintaduas [libbras XXXII. *add. mg.*]. Bernardus dictus Babu cum Bianca uxore sua tenent unam petiam terre aratorie plantate arboribus et vitibus, camporum quattuor vel circa positam in capite Porcilie, cui coheret ab una parte dominus Bonifacius Frizimelega, ab alia via comuna, ab alia iura monasterii Arcelle veteris, ab alia iura Sancti Thomei, et partim iura Sancti Johannis de Viridaria. Item tenet aliam petiam terre apud praedictam, et est aratoria duorum camporum plantata arboribus et vitibus, cui coheret ab una parte dominus Bonifacius supradictus, ab alia quedam via consortiva, ab alia iura Sancte Lucie de Padua. Et reddit annuatim ex hiis duabus petiis terre ad festum Sancte Justine denariorum libras quadraginta [libras XXXX. *add. mg.*]. Item ad Sanctum Petrum de mense junii: par unum pullorum. Item ad carnisprivium: par unum gallinarum. Una decima in villa Fossati tenetur per Petrum de Pavano de Fossato, pro qua reddit per annum frumenti starios duodecim [frumenti starios XII *add. mg.*]. // Una decima in villa Abani tenetur a magistro Petro de Piazola sartore, pro qua libras solvit in anno denariorum libras triginta [libras XXX. *add. mg.*]. Item ad Sanctum Petrum de mense junii: par unum pullorum. Unus campus est terre in Volta Brusegane, quem tenet ser Gaspar de Ulzignano draperius pro livello, cui coheret ab una parte monasterium Sancti Petri de Padua, pro quo solvit per annum libras quattuor soldos decem [libras IIII soldos X *add. mg.*]. Dominus Robertus Trapolino solvit annuatim pro quodam legato sui patris ecclesie Sancti Firmi de Padua denariorum libras tres: libras III. Domus una quam reliquit dominus Antonius de Ovetariis ecclesie Sancti Firmi tota dilacerata et consumpta, que vocatur 'Hospitum Fose', reddit miserabiliter per annum libras duodecim. Et hanc tenet ser Antonius Ficius de Rovolono [libras XII. *add. mg.*]. Item predictus dominus Antonius reliquit ecclesie Sancti Firmi unum livellum quod tenet Jacobus filius magistri Francisci cartarii de Plebe Sacci, pro quo reddit annuatim in festo Sancte Justine libras duodecim [libbras XII *add. mg.*]. Item in carnisprivio: par unum gallinarum.

Obligatio. Ecclesia Sancti Firmi est obligata omni anno ad solvendum pro decima Fossati fratalee capellanorum Padue libras sex [libras VI *add. mg.*]. Item solvit omni anno uni canonico ecclesie maioris

Padue unum modium bladi intertiati, idest unum saccum frumenti, unum milii, unum surgi [libras *mg.*]. Item solvit domino episcopo Paduano pro octo unciis piperis soldos sedecim [soldos XVI *mg.*]. //

Inventarium rerum mobilium Ecclesie Sancti Firmi. In nomine domini nostri Iesu Cristi. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadri(n)gessi(m)o [*sic*] tercio, indicione prima, die dominico undecimo mensis februarii, Padue in ecclesia Sancti Firmi, presentibus famosissimo doctore artium et medicine magistro Sigismundo de Polcastris quondam ser Hieronimi de dicta contrata Sancti Firmi et magistro Francischo de Passeris de Janua condam magistri Johannis. Primo mantilia ab altari longa aliqua et curta quasi nova et partim antiqua cum capitibus numero tredecim. Tovalee partim nove et partim antique cum capitibus numero novem. Facioli de lino cum capitibus de bombice antiqui numero viginti. Duo facioleti lini cum capitibus de serico. Duo facioli trafforati de lino. Unus faciolus tele nigre. Unum mantile ab altari magno cum capitibus de seta medii temporis. Unum mantile cum capitibus elevatis de bombice. Una planeta veluti nigri lacerata cum suis fulcinitis, quam fecit dominus Jacobus de Plumbiolis. Una planeta veluti azuri fulcita cum armis de Ovetariis. Una planeta panni de seta viridis cum floribus fulcita cum signo magistri Constantini de Sancto Firmo. Una alia planeta de serico diversi coloris cum signo predicti magistri Constantini, fulcita. Item alia planeta serici brocata de auro cum armis Plumbioli, fulcita sed lacerata. Una planeta media serici azuri et media rubri, fulcita. Tres cusinelli ab altari. Una anconeta chooperta vitro cum aliquibus reliquis sanctorum. Una crux argentea deaurata cum manubrio ereo pro altari. Calices tres de argento deaurato cum patenis. Unum misale magnum et unum parvum diminutum.

Unus liber pro sacramentis, coopertus rubeo. Liber unus orationum, cum fundello viridi. Psalterium antiquum et coopertum rubeo. Liber officii corporis Cristi. // Liber proprium sanctorum cum signo ser Siconis Polentoni. Liber cantus magnus, res antiqua nullius valoris. Libellus vocatus 'circulus anni'. Homelie, liber magnus antiquus valoris nullius. Liber alius ad batizandum. Quaternus ad batizandum in bombicinis. Quinternus officii Sanctorum Firmi et Rustici. Liber responsoriorum.

Liber cantus antiquus, qui incipit "Ecce dies veniunt". Unum breviarium parvum, quod habuit dominus Jacobus Lionessa canonicus Paduanus mutuo, quod ipse moriens app(re)ciavit ducatis quinque dandis ecclesie. Unum palium veluti azuri cum armis Ovetarii ad altare Sancte Caterine. Unum palium de sargia viridi ante altare magnum. Unum palium de sindone rubea et viridi suffultum desiis, quod habet in medio nomen Sancti Jhesus ante altare Sancte Marie. Una anconeta pro pace. Turibulum cum manicula ex ere. Quinque candelabra de ferro. Situlus pro aqua sancta. Cuppa una vitri cum reliquiis et uno cophaneto. Tabernaculum pro corpore Cristi, ex ere. Duo angeli de ligno in altari maiore. Tres lectice in domo domini presbiteri. Una capsa de populo absque clavi. Una tabula de populo. Due banche antique. Unus banchus de ligno populi. Unum capsonum pro farina. Unus starius et unus quarterius. Pulpitum antiquum ad predicandum. [~~Candelabrum antiquum ad predicandum~~ *depenn.*] // Candelabrum de ligno pro cereo pascali. Lectorile ad legendum. Capsa una in sacristia cum clavi. [Duo cerei lignei ante altare maius. Situlus unus eneus, ad lavandum manus in sacristia, quem dono ecclesie. *add. Petrus: a. 1476*] [Receptum per me Simonem de Rexinis archidiaconum cum iuramento. Ego Franciscus Viturrus canonicus paduanus presens fui et me subscripsi. Ego Donatus rector ecclesie Sancti Clementis me subscripsi. Summa introitus afictuum libras 243 soldos 10. Summa introitus livellorum libras 3 soldos -. Diffalcatis libris XV soldis 18 remanet in extimis libre 2 soldi 9 parvi 7. // Presentatus per suprascriptum dominum presbiterum Petrum Sancti Firmi de Padua, die mercurii XIIII mensis februari 1476, qui in manibus an(te) suprascripti domini Simonis archidiaconi iuravit etc. *add. a. 1476*]» (ASDPd, *Sapienza del clero*: *Estimi del clero*, 30, polizza 12, cc. 1r-4v).

20. 7 marzo 1457. «Nos frater Cristoforus de Roma et frater Bartholomeus de Fabrica ordinis Sancti Spiritus de Roma, professi in sacerdotio constituti, sacri et apostolici hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de urbe et magistri generalis eiusdem vicarii et commissarii generales, universis et singulis presentes litteras inspecturis notum facimus per presentes quod felicis recordationis sanctissimus dominus Eugenius papa IIII, paterna caritate diligenter animadvertens quanta in eodem hospitali cum humanitate et pietate expositi, derelicti, infantes nutriantur quantoque pauperes peregrini variis infirmitatibus affecti ex omni provincia et ex omnibus mundi nationibus ad ipsum hospitale tamquam ad portam salutis confluerent et ipsi infantes, expositi et pauperes infirmi in magna multitudine propterea caritativa Christi fidelium subsidia commodius gubernari et subveniri et hedificia ipsius hospitalis melius reparari et conservari valeat atque ipsi Christi fideles per elemosinarum largitionem omnium peccatorum suorum remissionem et animarum salutem

consequantur, concessit infrascriptas gratias per felicis recordationis dominum Nicolaum papam V confirmatas et per dominum Calistum papam III confirmatas, approbatas et de novo concessas, hoc in se continentes, videlicet:

Omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus, tam ecclesiasticis quam laicalibus, qui in confraternitate dicti hospitalis recepti ac in libro confratrum eiusdem descripti fuerint ac tres florinos auri de camera in principio receptionis ipsorum nec non successive singulis annis unum grossum, quorum decem VIIII ex dictis florenis faciunt, personis ad hoc pro tempore reputatis ad eiusdem hospitalis et illorum pauperum ritus et utilitatem per se vel alium seu alios persolverent et assignarent. Quod tunc singuli sacerdotes quos sic recepti et persolventes ducerent eligendos ipsis in sinceritate fidei et unitate sancte Romane ecclesie ac obedentia prefatorum pontificum et successorum suorum canonice persistentium omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi fuerunt, in mortis articulo plenam remissionem concedere et etiam infra duos menses a tempore receptionis et solutionis huiusmodi computandos pro omnibus criminibus excessibus et peccatis etiam in singulis sedi apostolice reservatis casibus eis et eorum cuilibet, semel dumtaxtat in vita, plenam et debitam absolucionem dicta auctoritate impendere et penitentiam salutarem iniungere possint, concessit et indulsit, dummodo propterea ad illicita in posterum committenda procliviores non reddantur et satisfactionem eis per dictos confessores iniunctam per se vel alios facere teneantur, prout in litteris apostolicis plenius continetur.

Nos deinde [venerabilem dominum presbyterum Petrum de Montagnana capellanum ecclesie maioris Padue][1], ut premittitur, in libro confraternitatis eiusdem humiliter inscribi petentem, ut iuxta dictarum litterarum apostolicarum tenorem semel in vita de presentis et in mortis articulo plenariam remissionem omnium peccatorum suorum per confessorem suum sibi impendi valeat, descripsimus et ab eodem tres florenos auri de camera recepisse cognoscimus per presentes dictumque postea singulis annis unum grossum auro pro tempore deputatis soluturum spopondit. In quorum omnium et singulorum fidem presentes litteras sigilli prescripte confraternitatis iussimus appensione communiri. Datum [Padue die septimo martii 1457 *add. Petrus*]**.** Forma plenarie absolutionis in vita.

Misereatur tui reverendus dominus noster Yesus Christus per suam sanctissimam et piissimam misericordiam te absolvat et auctoritate ipsius beatorumque Petri et Pauli apostolorum eius et auctoritate apostolica michi commissa et tibi concessa ego te absolvo ab omnibus peccatis tuis contritis, confessis et oblitis, etiam ab omnibus criminibus, excessibus et peccatis etiam in singulis casibus sedi apostolice reservatis, dando tibi plenariam omnium peccatorum tuorum indulgentiam et remissionem, in nomine patris et filii et spiritus sancti, amen.

Forma plenarie absolutionis et remissionis in mortis articulo. Misereatur tui reverendus dominus noster Yesus Christus, ut supra, et ego te absolvo ab omnibus peccatis tuis contritis, confessis et oblitis et ab omnibus criminibus, excessibus et peccatis etiam in singulis casibus sedi apostolice reservatis, restituendo te in unitate fidelium et sacramentis ecclesie et dando tibi plenariam omnium peccatorum tuorum indulgentiam et remissionem, in nomine patris et filii et spiritus sancti, amen» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 145, perg. 73).

[1] Aggiunta di mano di Pietro da Montagnana.

21. 12 luglio 1459. «Pius episcopus servus servorum dei dilecto filio Petro de Montagnana rectori parrochialis ecclesie Sancti Firmi Paduane salutem et apostolicam beneditionem. Quia presentis vite conditio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam tendunt visibiliter ad non esse, tu, hoc salubri meditatione premeditans, diem tue peregrinationis extremum dispositione testamentaria desideras prevenire. Nos itaque tuis in hac parte supplicationibus inclinati ut de bonis tuis, undecunque non per ecclesiam seu ecclesias tibi commissas alias, tamen licite acquisitis, que ad te pertinere quomodolibet dinoscuntur, libere testari valeat ac de bonis mobilibus ecclesiasticis tue dispositioni seu administrationi commissis, que tamen non fuerunt altaris seu altarium ecclesiarum tibi commissarum ministerio seu alicui spetiali earundem ecclesiarum divino cultui seu usui deputata necnon de quibuscunque bonis mobilibus a te per ecclesiam seu ecclesias licite acquisitis pro decentibus et honestis expensis tui funeris et pro remuneratione illorum qui tibi viventi servierint, sive sint consanguinei sive alii iuxta servitii meritum, moderate tamen disponere et erogare et alias in pios et licitos usus convertere possis, prius tamen de

omnibus predictis bonis ere alieno et hiis que pro reparandis domibus seu edificiis consistentibus in locis ecclesiarum vel beneficiorum tuorum culpa vel negligentia tua seu tuorum procuratorum destructis seu deterioratis necnon restaurandis aliis iuribus earundem eccesiarum vel beneficiorum deperditis ex culpa vel negligentia supradictis fuerint oportuna deductis, plenam et liberam tibi auctoritate presentium concedimus facultatem, volumus autem ut in eorundem ecclesiasticorum dispositione bonorum iuxta quantitatem residui erga ecclesias, a quibus eadem percepisti, te liberalem exhibeas, prout conscientia tibi dictaverit et anime tue saluti videris expedire. Dat. Mantue anno incarnationis dominice Millesimoquadringentesimo-quinquagesimonono quarto Idibus iulii Pontificatus nostri anno primo» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 145, perg. 85; notaio: «Iohannes de Cichinis»).

22. 24 settembre 1461. «Eisdem millesimo anno et indicione, die vero Iovis vigesimoquarto mensis septembris Padue in suprascripta sacristia maiori. Convocato prefato capitulo per suprascriptum nuntium de mandato infrascripti domini archipresbiteri Paduani, ad quem et etc., in quo quidem capitulo interfuerant suprascripti dominus archipresbiter Padue et dominus archidiaconus ac dominus Angelus, dominus Andreas Bembo, dominus Jacobus Leonissa et dominus Franciscus Victuri, omnes canonici etc. Quo capitulo sic ut supra congregato, prefati domini, habitis inter se solemni colloquio et deliberatione super infrascriptis, elegerunt suprascriptum dominum Andream et dominum presbiterum Nicolaum de Villa, qui habeant videre domum capelle domini presbiteri Petri de Sancto Firmo et postea refferire prefato capitulo iudicium, et apparere suum etc., quam domum petit sibi concedi ad livellum» (ASDPd, *Acta Capituli*, 5, c. 74v).

23. 15-17 ottobre 1461. «Insuper suprascripti dominus Andreas Bembo et dominus presbyter Nicolaus de Villa praefato capitulo retulerunt vidisse domum capelle olim domini presbyteri Petri de Sancto Firmo et secundum iudicium eorum sibi videbatur esse utile livellare eam illi qui illam incepit fabricare pro libris decem parvorum. Qui domini, audita et intellecta dicta relatione, fecerunt primum tractatum etc., presentibus suprascriptis testibus» (*ibidem*, c. 75r).

24. 17 ottobre 1461. «Eisdem millesimo anno et indicione, die vero sabbati decimoseptimo octobris Padue in suprascripta sacristia, presentibus discretis viris domino presbytero Jacobo Pelipario custode et domino presbytero Jacobo quondam Petri Theotonici capellano suprascripte ecclesie cathedralis etc., convocato prefato capitulo per suprascriptum Danielem nuntium, pro infrascriptis peragendis, de mandato infrascripti domini archipresbiteri, ad quem etc., in quo quidem capitulo interfuerunt suprascripti dominus archipresbiter, dominus archidiaconus, dominus Andreas Bembo, dominus Gaietanus, dominus Johannes Franciscus, dominus Geremias et dominus Franciscus Victuri omnes canonici etc., quibus sic congregatis suprascriptus dominus Andreas Bembo nomine suo et domini presbyteri Nicolai de Villa retulit prefatis dominis ea que aliis una cum ipso domino presbitero Nicolao retulerat, super livellatione facienda de suprascripta domo capelle olim domini presbyteri Petri de Sancto Firmo, qui domini, audita dicta relatione, fecerunt secundum tractatum etc.» (*ibide*m, c. 75r).

25. 16 novembre 1461. «Item fecerunt tertium tractatum prefati domini de domo capelle olim presbyteri Petri de Sancto Firmo, prius audita relatione suprascriptorum dominorum relactorum, videlicet domini Andree Bembo et domini presbyteri Nicolai de Villa etc., […] presentibus domino presbytero Jacobo Theotonico quondam ser Petri, capellano dicte cathedralis ecclesie, et ser Dominico de Abano precone episcopalis curie Paduane, etc. prefatus dominus Deutesalve vicarius, sedens pro tribunali super una cathedra, quem locum et etc., intellecta relactione suprascriptorum domini Andree Bembo et domini presbiteri Nicolai de Villa, facta venerabili capitulo de domo suprascripta et de tractatibus per ipsum venerabile capitulum factis, suam auctoritatem et iudiciale decretum interposuit suprascriptis tractatibus, et pronuntiavit dictam livellationem suprascripte domus fieri posse et debere suprascripto Baptiste preconi pro libris X parvorum annuatim per eum solvendis etc. [videlicet medietatem ad festum Pasce et aliam medietatem ad festum Sancte Justine et par unum pullorum ad festum Sancti Petri de mense junii, hiis conventionibus et petiis etc. pro soldis XX parvorum etc. pro quibus omnibus et singulis etc., rogantes etc. *add. m.a.*]» (*ibidem*, c. 76r).

26. 16 febbraio 1465. «Paulus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Petro de Montagnana rectori parrochialis ecclesie Sancti Firmi Paduane salutem et apostolicam beneditionem. Quia presentis vite conditio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam tendunt visibiliter ad non esse, tu hoc

salubri meditatione premeditans, diem tue peregrinationis extremum dispositione suprema desiderans prevenire, nos itaque, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi qui, ut asseris, toto tempore vite tue litteris Grecis, Latinis et Ebraicis operam dedisti et scolas scolarium, publico salario per te recepto, rexisti ac quamplures libros litteris Grecis, Latinis et Ebraicis, in diversis facultatibus scriptos, nec non etiam certa alia bona mobilia labore et industria tuis acquisivisti, ut de libris et predictis aliis bonis tuis undecunque non per ecclesiam seu ecclesias tibi commissas, alias tamen licite acquisitis, que ad te pertinere omni modo dinoscuntur, libere testari valeas ac de bonis mobilibus ecclesiasticis, tue dispositioni seu administrationi commissis, que tamen non fuerunt altaris seu altarium ecclesiarum tibi commissarum ministerio seu alicui spetiali earundem ecclesiarum divino cultui seu usui deputata, necnon et de quibuscunque bonis mobilibus, a te per ecclesiam seu ecclesias licite acquisitis, pro decentibus et honestis expensis funeris tui et pro remuneratione illorum qui tibi viventi servierint, sive sint consanguinei sive alii iuxta servitii meritum, moderate tamen legitime disponere et erogare et alias in pios ac licitos usus convertere possis, prius tamen de omnibus predictis bonis ere alieno et hiis, que pro reparandis domibus seu edificiis, consistentibus in locis ecclesiarum seu beneficiorum tuorum, culpa vel negligentia tua seu tuorum procuratorum destructis seu deterioratis, necnon restaurandis aliis iuribus earundem eccesiarum vel beneficiorum deperditis ex culpa vel negligentia supradictis fuerint oportuna deductis, plenam et liberam auctoritate presentium concedimus facultatem. Volumus autem ut in eorundem ecclesiasticorum dispositione bonorum iuxta quantitatem residui erga ecclesias, a quibus eadem percepisti, te liberalem exhibeas, prout conscientia tibi dictaverit et anime tue saluti videris expedire. Datum Rome apud Sanctumpetrum, anno incarnationis dominice Millesimoquadringentesimquinto [*sic*] quartodecimo kalendas martii, pontificatus nostri anno primo» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 146, perg. 117; segretario apostolico: «L. de Mancinis»).

27. 16 febbraio 1465. «Paulus episcopus servus servorum dei dilecto filio Petro de Montagnana rectori parrochialis ecclesie Sancti Firmi Paduane salutem et apostolicam beneditionem. Quia presentis vite condictio [*sic*] statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam tendum visibiliter ad non esse, in hoc salubri meditatione premeditans, diem tue peregrinationis extremum dispositione supprema [*sic*] desiderans prevenire, nos itaque tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi qui, ut asseris, toto tempore vite tue literis [*sic*] Grecis, Latinis et Hebraicis operam dedisti et scolas scolarium, publico salario per te recepto, rexisti ac quamplures libros litteris Grecis, Latinis et Ebraicis in diversis facultatibus scriptos nec non etiam certa alia bona mobilia labore et industria tuis acquisivisti, ut de libris et predictis ac aliis bonis tuis undecunque non per ecclesiam seu ecclesias tibi commissas, alias tamen licite acquisitis, que ad te pertinere omni modo dinoscuntur, libere testari valeas ac de bonis mobilibus ecclesiasticis tue dispositioni seu administrationi commissis, que tamen non fuerunt altaris seu altarium ecclesie vel ecclesiarum tibi commissarum ministerio seu alicui spetiali earundem ecclesiarum divino cultui seu usui deputata, necnon et de quibuscunque bonis mobilibus a te per ecclesiam seu ecclesias licite acquisitis pro decentibus et honestis expensis funeris tui et pro remuneratione illorum qui tibi viventi servierint sive sint consanguinei sive alii iuxta servitii meritum, moderate tamen legitime disponere et erogare et alias in pios ac licitos usus convertere possis, prius tamen de omnibus predictis bonis here alieno et hiis que pro reparandis domibus seu edificiis consistentibus in locis ecclesiarum seu beneficiorum tuorum, culpa vel negligentia tua seu tuorum procuratorum, destructis seu deterioratis necnon restaurandis, aliis iuribus earundem eccesiarum vel beneficiorum deperditis ex culpa vel negligentia supradictis fuerint oportuna deductis, plenam et liberam auctoritate presentium concedimus facultatem. Volumus autem ut in eorundem ecclesiasticorum dispositione bonorum iuxta quantitatem residui erga ecclesias, a quibus eadem percepisti, te liberalem exhibeas, prout conscientia tibi dictaverit et anime tue saluti videris expedire. Datum Rome apud Sanctumpetrum Anno incarnationis dominice Millesimoquadringentesimosexagesimoquinto Quartodecimo kalendas martii Pontificatus nostri anno primo» (ASPd, *Archivio Notarile*, 1576, c. 337r [copia notarile del doc. 26]).

28. 18 luglio 1465. «In Christi nomine amen. Anno ab eiusdem nativitate millesimo quadrigentesimo sexagesimo quinto indictionis XIII die iovis decimooctavo iulii Padue sub lobia domus habitationis domini presbiteri Petri infrascripti site in contrata Sancti Firmi, presentibus [~~magistro~~(?) *depenn.*] venerabili clericulo domino Iohanne Grille de Scutarii quondam Radici [~~habit~~ *depenn.*] et magistro Tayamento quondam Iacobi carpentario, ambobus habitatoribus Padue in contrata Sancti Firmi, testibus adhibitis, vocatis et ad infrascripta rogatis, // venerabilis vir dominus presbiter Petrus a Sancto Firmo quondam ser Francisci

daciarii, beneficiatus [~~Padue ad~~ *depenn.*] ecclesie Sancti Firmi Padue, omni meliori modo, iure, via et forma, quibus magis, melius et validius de iuris fieri potest et debet, fecit et constituit suos legittimos procuratores spectabilem militem et egregium iuris doctorem dominum Iohanninum de Leone de Padua et peritum causidicum dominum Georgium de Laude, habitatorem Venetiis in contrata Sancti Moysi, absentes tanquam [~~pres~~ *depenn.*] presentes, specialiter et expresse ad petendum et exigendum et recipiendum ducatos vigintiocto auri ab Emanuelo Rusota de Candia, habitatore Venetiis; et propterea, si fuisset opus, ad comparendum Venetiis coram [~~illu~~ *depenn.*] dominis deputatis ad officium mobilium, dominis advocatoribus, auditoribus, capitibus XL et quocumque alio iudici et iudicatu ac officio et in quocumque foro et iudicio fuisset opus et dictis proercitis [???] videbitur ad agendum contra supradictum Emanuelum, probandum et iurandum in animam, litem contestandum [???], de calumnia, et quodlibet opponendum et protestandum […], audiendum, laudandum, appellandum et faciendum quoscumque actos iudiciarios necessarios et opportunos et quod videbitur ipsis procuratoribus et substituendis ab eis. Item ad substituendum unum et plures procuratores et substitutos revocandum semel et pluries, rato tamen semper manenti presenti mandato, ad finiendum de exactis omnibus modis et viis quibus dictis procuratoribus videbitur et melius apparebit, et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, faciendum et procurandum in submissis et circa quod dictus dominus constituens licere, facere et exercere si personaliter adesset, promittens mihi notario infrascripto uti publice persone stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et intererit firma rata grata habiturum quecumque dictis gestis et procurata fiunt […] et circa per infrascriptos procuratores et substituendos ab eis sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum // Tayamento quondam Iacobi carpentarius habitator Padue in contrata Sancti Firmi. D. Iohannis Grilles de Scutarii quondam Radici» (ASPd, *Archivio Notarile*, 3117, c. 524v; notaio: Nicola Brutto).

29. 29 giugno 1469. «Insuper determinaverunt ad piscides et balotas, quae pro septem et contra tres fuerunt, quod affictus domus, in qua habitat dominus presbiter Petrus de Sancto Firmo, professor gramatice, solveretur de bonis eorum camere» (ASDPd, *Acta Capituli*, 5, c. 142r, rr. 5-7).

30. 2 luglio 1469. «Eisdem millesimo anno et indicione, die vero dominica secunda julii, Padue in superscripta sacristia maiori, convocato prefato capitulo, ut supra, in dicto loco, pro prima dominica mensis pro magistro scolarum et pro aliis rebus ecclesie peragendis, de mandato suprascripto, et infrascripti domini archipresbiteri Padue per suprascriptum nuntium ad quem etc., in quo quidem capitulo interfuerunt infrascripti, et primo dominus archipresbiter, et dominus archidiaconus Paduanus ac dominus Andreas Bembo, dominus Marinus, dominus Sanctus de Palazago, dominus Albertus, dominus Geremias, dominus Johannes a Siega, dominus Sanctus Venerio et dominus Antonius de Caputliste, omnes canonici etc., quo capitulo sic ut supra congregato, praefati domini, habitis inter se solemni colloquio et deliberacione super infrascriptis, determinaverunt, prius posito partito ad piscides et balotas, que fuerunt pro septem, et non sincere quatuor, videlicet illa domini Andreae, illa domini Sancti de Palazago, illa domini Geremie et illa domini Johannis a Siega, quod solveretur affictus domus quam conducit venerabilis vir dominus presbiter Petrus de Sancto Firmo magister scolarum clericorum suorum, a venerabili viro domino Nicolao del Vida de Venecis, expensis eorum camere ultra salarium, quod precipit a commissaria quondam suprascripti ser Jacobi Vulpe de Padua» (*ibidem*, rr. 18-32).

31-73. Vd. *infra*, § A.1.

74. 23 giugno 1472. «In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo indictione quinta die martis vigesimotertio mensis junii, Padue in episcopali curia Paduana ad solitum banchum iuris, presentibus venerabilibus et egregiis viris domino Tadeo Quirino de Venecis decretorum doctore canonico Brixiensi, domino Jacobo Leonissa de Padua et domino Johanne a Sega de Veneciis, ambobus canonicis ecclesie cathedralis Padue et utriusque iuris doctoribus, ac domino presbitero Matheo quondam ser Antonii rectore parochialis ecclesie Sancti Mathei de Padua et capellano prefate ecclesie cathedralis Padue, testibus ad hoc habitis, vocatis spetialiter et rogatis. Cum sit quod venerabilis vir dominus presbiter Petrus de Montagnana quondam ser ***, rector ecclesie Sancti Firmi de Padua et capellanus infrascripte capelle, iam dudum obtinuit pensionem ducatorum decem super capella Sancte Marie Magdalene fundata in ecclesia cathedrali Padue, impositam tempore quondam presbiteri Johannis Albanensis, in qua quidem capella, vacante per mortem dicti quondam presbiteri Johannis de anno

millesimo quadrigentesimo sexagesimo sexto, surrexit venerabilis vir et eximius decretorum doctor dominus Hyeremias Baduario canonicus Padue, inter quem et dictum dominum presbiterum Petrum a dicto tempore citra versa fuit et est contentio occasione dicte pensionis et nonnullarum aliarum pecuniarum, quas dictus dominus Hyeremias solvere compulsus fuerat pro decimis et daciis non soluptis pro tempore dicti quondam presbiteri Johannis Albanensis, eius immediati precessoris, propter quod dictus dominus presbiter Petrus causam committi obtinuerat in curia contra supradictum dominum Hyeremiam, tandem dicte partes, volentes agnoscere bonam fidem et eorum conscientiis satisfacere ac parcere litibus et expensibus, attento quod dicta capella est nimium gravata dicta pensione ducatorum decem, cum etiam solvat libras quadraginta annuas in canipa pro certo anniversario, currentibus aliis gravaminibus colectarum et decimarum, et attento quod titulus capelle fuit ipsius domini presbiteri Petri, cui constituta fuit pensio, quando illam dicto quondam presbitero Johanni Albanensi renuntiavit, intervenientibus amicis communibus, partes ipse contente fuerunt et concordes videlicet: quod dictus dominus presbiter Petrus pro communibus possessionibus annuis futuris, quas petere posset, habere et exigere debeat et habeat atque exigat omnes residentias dicti domini Hyeremie Baduario sibi debitas a canipa ecclesie cathedralis Paduane pro suo canonicatu quatuor annorum, videlicet anni millesimi quadrigentesimi sexagesimi [octavi *add m.a.*, su rasura], millesimi quadringentesimi sexagesimi noni et millesimi quadringentesimi septuagesimi ac millesimi quadringentesimi septuagesimi primi proxime preteriti, que assendunt ad summam in totum librarum septingentarum triginta sex soldorum trium parvorum, ut ibidem assertum fuit; quas quidem residentias exigere possit et consequi, quando ille solverentur eisdem modo et forma et condictionibus quibus solvuntur aliis dominis canonicis et solverentur ipsi domino Hyeremie si illas obtineret, incipiendo huiusmodi exactionem de anno proxime futuro millesimo quadringentesimo septuagesimo tercio et diffalcando omni anno de dictis residenciis solvendis, quando solventur, libras quadraginta, quas libras quadraginta caniparius dicte canipe pro tempore existens illas sibi et canipe retinere possit et debeat pro dicto anniversario singulo anno faciendo; quas quidem residentias ipse dominus Hyeremias defendere et mantenere debeat et teneatur ipsi domino presbitero Petro veris liquidis et expeditis et nulli alteri debitis, obnoxiatis nec obligatis, omnibus suis periculis, dannis et expensis litis et extra; et ita ipse dominus Hyeremias dictas suas residentias pro dictis quatuor annis et quantitatibus, ut predicitur, ipsi domino presbitero Petro assignat, deligat et deputat, et omne ius suum in illis si competens cedit, dat et tradit ipsi domino presbitero Petro presenti, stipulanti et recipienti libere et expedicte, ponens eum in ius, esse et locum suum in quo erat ipse dominius Hyeremias tempore cessionis, tradictionis, delegationis et assignationis huiusmodi. Et ex alia parte predictus dominus presbiter Petrus relaxat, renuntiat et remitit dictam possessionem decem ducatorum annuatim dicte capelle necnon et ipsi domino Hyeremie stipulanti, recipienti suo et capelle predicte nomine pro tempore futuro, ut de cetero ipsa capella Sancte Marie Magdalene sit libera et exempta a possessione dictorum decem ducatorum, adeo quod in fucturis ipsa possessio intelligatur et sit omnino extincta et ab ipso domino presbitero Petro ulterius amplius peti non possit nec ab ipso domino Hyeremia neque alio quocunque eius successore in dicta capella. Cum hoc quod, lapsis dictis quatuor annis et exactis dictis in residenciis dictorum quatuor annorum per ipsum dominum presbiterum Petrum, videlicet millesimi quadrigentesimi sexagesimi octavi, millesimi quadringentesimi sexagesimi noni, millesimi quadringentesimiseptuagesimi et millesimi quadringentesimi septuagesimi primi, dictus dominus presbiter Petrus non teneatur amplius ad solutionem quadraginta librarum ipsi canipe faciendam pro anniversario predicto, sed ipse dominus Hyeremias et eius successores in ipsa capella ad illarum solutionem annuam teneatur tamquam capellanus dicte capelle, prout in preteritum fecerunt, obligati fuerunt et solverunt alii capellani ipsius capelle pro tempore existentes. Pacto expresso inter suprascriptas partes, apposito et solemni stipulatione valato, quod pro presentibus partitis omnibus et singulis usque in hodiernum die dictus dominus Hyeremias, solum et dumtaxat, teneatur ipsi domino presbitero Petro in ducatis duobus, quos eidem solvere teneatur per totum mensem presentem, ab aliis autem possessionibus sit et intelligatur absoluptus ab ipso domino presbitero Petro, et similiter ipse dominus presbiter Petrus sit et intelligatur absoluptus ab omnibus et singulis pectiarum quantitatibus et quibuscunque aliis petitis que dictus dominus Hyeremias pretendebat habere debere ab ipso domino presbitero, per pactum spetiale et expressum, facientes sibi invicem finem et remissionem, salvis semper supra dictis, et promittentes sibi invicem omnia et singula suprascripta attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire de iure vel de facto, sub pena et obligatione omnium suorum bonorum presentium et

fucturorum. Et ad maiorem roboris firmitatem ambe partes iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia in manibus infrascripti venerabilis viri domini Jacobi Leonissa, eisdem iuramentum deferentis, non contravenire, sed una pars alteri et altera alteri bene et diligenter omnia et singula supradicta attendere et observare, sub dicta pena periurii et refectionis omnium dannorum interesse et expensarum litis et extra, rato manente pacto, ad conveniendum, forbaniendum realiter et personaliter et tenutam de dictis bonis accipiendum semel et pluries ante forbanicionem et post, Padue, Venecis, Verone, Vicencis, Tarvixi, Ferrarie et generaliter ubique locorum et terrarum usque ad plenam et integram soluptionem et satisfactionem omnium predictorum; renuntiantesque super hiis suprascripte ambe partes omnibus feriis, diebus feriatis, statutis, ordinamentis et reformationibus consiliorum communis Padue et alterius cuiuscunque civitatis, castri et loci in contrarium factis et faciendi per pactum spetiale et expressum. Quibus omnibus et singulis dictis et factis ac stipulatis, ut supra, in presentia venerabilis et eximii decretorum doctoris domini Johannis de Jocundis de Venecis reverendissimi in Christo patris et domini domini Jacobi Zeno dei et apostolice sedis gratia episcopi Padue auditoris generalis, idem dominus auditor suam auctoritatem ordinariam et iudiciale decretum interposuit ad requisitionem et instantiam partium predictarum. Ego Antonius quondam ser Petri de Capite Vini de Vigizollo, civis et habitator civitatis Padue in quarterio pontismollendinorum centenario et contrata Sancti Leonardi de Padua, publicus imperiali auctoritate notarius et officis episcopalis curie Padue, hiis omnibus suprascriptis rogatus presens fui et ea omnia manu propria fideliter scripsi et in hanc publicam formam reddegi sub meis signo et nomine consuetis in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum» (ASPd, *S. Giovanni di Verdara*, 148, perg. 149; notaio: Antonio Capo di Vin; sul *verso*: «pro casibus dacis habendis a domino Ieremia», di mano di Pietro, molto sbiadito, ma comunque leggibile, e «pro domino presbitero Petro de Montagnana rectori ecclesie Sancti Firmi de Padua nihil ad nos», di mano posteriore, viridariana).

75. 1472. «Capellanie due ad altare Sanctarum Katharine et Marie Magdalene dotate per olim bone memorie dominum Barofinum de Giroldis canonicum Paduanum, quas ad presens tenent et possident videlicet Sancte Katherine dominus presbyter Gabriel de Riciis de Padua et Sancte Marie Magdalene dominus Raphael de Medicis sanctissimi d. Papae Sixti Quarti Soldanus, habent infrascripta bona, videlicet: unum missale pulcrum cohopertum corio rubeo finit in quarta carta ledit quinta cutem et finit in nona huius participatione misterii. Unus calix cum patena de argento deaurato cum tribus smaltis in pede in quibus sunt picti Sanctus Antonius Abbas, Sanctus Leonardus et in tertio unum cimerum cum armis et cum sex smaltis in pomo. Una planeta de sirico rubeo cuius medietas brochata est de auro, suffulta tella [*sic*] rubea cum suo fulcimento [lacerata et sepius resarcita *add. mg. m.a.*], item duo camisi cum suis fulcimentis planeta excepta, relicti per dominum presbiterum Petrum de Montagnana olim capellanum Sancte Marie Magdalene suprascripte. [~~Item aliqua mantilia et aliqua tobalea~~ (*sic*) ~~cum duabus bursis a calice et omnia sunt vetera et modici ac qui nullius valoris omnia fuerunt consignata in sacristia maiori die 18 augusti 1481~~ *depenn.*] [nihil est *add. mg. m.a.*]» (ASDPd, Biblioteca capitolare, ms. E 66, 5, *Inventario del 1472*, c. 26r).

76. *Ante* 13 marzo 1477. «Eisdem Millesimo, indictione, mense et die. Cum nihil sit certius morte nilque incertius hora mortis, eapropter prefatus dominus presbiter Petrus, sanus per gratiam domini nostri Yhesu Christi mente ac corpore, suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit et [hoc habita licentia a summo pontifice papa Paulo, ut constat litteris apostolicis infrascriptis *add. mg.*] primo namque animam suam omnipotenti Deo humili prece commendavit, corpus vero suum voluit sepeliri in ecclesia Sancti Iohannis de Viridaria Padue, in loco ubi videbitur domino priori dicti loci, qui pro tempore erit, iuxta quod funus iussit expendi id quod conveniens videbitur commissariis suis infrascriptis, iubens eius corpus deferri ad tumulum [~~in capsa lignea copertum et~~ *depenn.*] reclusum in capsa lignea. Item attento quod prefatus dominus testator obtinuit beneffitium Sancti Firmi auctoritate apostolica, ut constat litteris apostolicis infrascriptis Eugenii quarti, eapropter se et beneffitium suum predictum subicit incomoditati [~~sub~~ *depenn.*], dispositioni, protectioni et voluntati summi pontifficis, in quo beneffitio [~~substituit seu instituit~~ *depenn.*] suum constituit vicarium et capellanum dominum presbiterum Bartholomeum de Padua quondam *** cum annuo sallario et stipendio ducatorum octo in anno, et sicut inter ipsum dominum testatorem et capellanum conventum est. Item reliquit fabrice et in reparatione ecclesie predicte Sancti Firmi ducatos vigintiquinque, et declaravit ipse testator quod horetenus exposuit in reparatione ecclesie et domus habitationis sacerdotis ipsius ecclesie Sancti Firmi ducatos centum et ultra, [volens et intendens omne et totum id quod exposuit, ut

supra, sit et esse intelligatur ipsius ecclesie *add. s.l.*]. Item reliquit sacrastie maiori dominorum canonicorum ecclesie Paduane ducatos quadraginta distribuendos in apparamenta dicte sacrastie ad divinum cultum operanda, que ad alios usus nullo modo converti possint. Item reliquit post mortem ipsius domini testatoris [dari et expendi per commissarios suos infrascriptos, immediate post mortem, ducatos decem et soldos decem pro missis cellebrandis Padue numero 250, cellebrandis in mense a die obitus sui in dicta ecclesia cathedrali Padue. Item reliquit monasterio Servorum ducatos 2, monasterio fratrum Minorum Sancti Antonii ducatos 2, Sancti Francisci de observantia ducatos 2, Heremitarum ducatos 2, Carmelitarum ducatos 2 *add.*]. Item reliquit cuilibet suo attinenti qui rumpere posset dictum testamentum soldos quinque pro quolibet ipsorum iure institutionis, iubens ipsos fore tacitos et contentos. // Item reliquit monasterio Sancti Iohannis de Viridaria ducatos viginti et soldos viginti pro missis quingentis cellebrandis per canonicos congregationis dominorum canonicorum dicti loci infra mensem a die obitus sui.» (ASPd, *Notarile*, 1572, cc. 376v-377r; notaio: Francesco Delle Conchelle).

77. 13 marzo 1477. «Eisdem millesimo indictione mense die et loco. Prefatus dominus presbiter Petrus omni modo etc. fecit et constituit procuratorem suum dominum donum Faustinum canonicum dicti monasterii presentem et aceptantem de consensu prefati domini prioris, ad renunciandum et resignandum in manibus pape benefitium dicte ecclesie Sancti Firmi in favorem domini presbiteri Bartholomei capellani suprascripti vel [cuiuslibet *add. s.l.*] alterius [~~ad b~~ *depenn.*], et hoc si placuerit summo pontiffici et sicut supplicavit dictus procurator vel ab eo substituendus cum pensione ad beneplacitum sanctissimi pontifficis [~~prout~~] et ad iurandum etc. et ad substituendum eius procuratores etc. Subscripserunt frater Bernardinus de Travisio quondam ser Iohannis Bartholomei de Petra Rubea, frater Ambrosius quondam ser Jacobo de Mediolano, frater Franciscus quondam ser Jacobi de civitate Belluni [~~frater Alessius de Anchona quondam Alessi Georgii~~ *depenn.*] [residentes in monasterio Sancte Marie Magdalene *add. mg.*]» (ASPd, *Notarile*, 1572, c. 375v; notaio: Francesco Delle Conchelle).

78. 13 marzo 1477. «Procura domini presbiteri Petri de Sancto Firmo in personam doni Faustini de Dulcigno. M° IIII LXX VII° indictione decima die Jovis terciodecimo mensis martii [~~Padue in domo residentie venerabilis domini presbiteri Petri infrascripti, in certo camino a parte superiori ipsius domus posite in contrata Sancti Firmi~~ *depenn.*] pontifficatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Sixti divina providentia pape Quarti anno sexto. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hoc spetialiter vocatorum et rogatorum presentia personaliter constitutus venerabilis dominus presbiter Petrus quondam ser Francisci de Montagnana, rector parochialis ecclesie Sancti Firmi Paduane, sponte et ex certa animi sui scientia et voluntate ac matura et plena deliberatione, prohabitis omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma, quibus melius et efficentius potuit et debuit, constituit, creavit, fecit et solemniter ordinavit suum certum et legitimum procuratorem et nuncium specialem et generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec contra, venerabilem et religiosum dominum donum Faustinum de Dulcigno quondam ser Georgii, conventualis mononasterii Sancti Iohannis de Viridaria Padue [~~ordinis~~ *depenn.*] Congregationis Lateranensis ordinis Sancti Augustini [de observantia *add. s.l.*], ibi presentem et aceptantem de consensu et expressa licentia // reverendi in Christo prioris domini doni Archangeli hominis prioris dicti monasterii de Iohannis de Viridaria, ibi presentis et consentientis et licentiam ei dantis et concedentis ad omnia et singula infrascripta [~~et in presenti con~~ *depenn.*] peragenda specialiter et expresse ad eiusdem domini constituentis nomine [~~de~~ *depenn.*] tantum beneffitium suum et parochialem ecclesiam Sancti Firmi Padue ac omne ius suum in manibus et ad manus sanctissimi domini nostri pape vel eius vicecancellarii aut alterius cuiuscumque ad hoc potestatem habentis resignandum, cedendum et renunciandum ad favorem tantum domini presbiteri Bartholamei capellani in dicta ecclesia vel cuiuslibet alterius et, hoc si placuerit prefato sanctissimo domino nostro Pape, predictam resignationem et renunciationem admittere et predictum beneffitium seu ecclesiam eidem domino presbitero Bartholameo vel cuilibet alteri conferre sibique domino presbitero [Petro *add. mg.*] [~~Bartholameo vel cuilibet alteri~~ *depenn.*] super fructibus, redditibus et proventibus dicti beneffitii reservare et constituere annuam pensionem ad beneplacitum summi pontifficis annis singulis, quoad vixerit, integre persolvendam et non aliter nec alio modo et ad iurandum in animam ipsius domini constituentis quod in resignatione huiusmodi dolus, fraus, symoniaca pravitas seu alia illicita pactio vel coruptella non intervenerint neque intervenient et cuiuslibet alterius generis licitum iuramentum in animam dicti domini constituentis subeundum et iurandum sic ad consentiendum expeditioni bullarum super predicta renunciatione et collatione et etiam pensionis reservatione modo predicto et generaliter ad omnia

alia et singula dicendum, fatiendum et procurandum que in premissis et circha ea fuerint opportuna; unum quoque vel plures procuratores substituendum illumque vel illos ad libitum revocandum [~~et de novo~~ *depenn.*] et alios de novo substituendum totiens quotiens ei visus fuerit expedire presenti mandato nihilominus firmo remanente, dans et concedens dicto procuratori suo et cuilibet ab eo substituendo plenum, liberum, spetialem et generalem mandatum cum plena, libera, generali et spetiali administratione in predictis et circha predicta dicendi et faciendi, prout ipse dominus constituens dicere et facere posset, si personaliter interesset, etiam si talia forent que in predictis et circha predicta mandatum exigerent spetiale nec non promitens mihi mihi Francisco de Conchellis notario infrascripto uti publice persone stipulanti, vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse potest et poterit perpetuo firmum et ratum habere et tenere quicquid per actum eius procuratoris et quemlibet ab eo substituendum dictum et paratum fuerit in predictis et circha predicta, sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum super quibus omnibus et singulis idem dominus constituens sibi a me notario infrascripto unum seu plura fieri petiit instrumentum seu instrumenta. Acta fuerunt hec Padue in domo residentie prefati domini presbiteri Petri in certo camino a parte superiori ipsius domus posite in contrata Sancti Firmi, presentibus fratre Bernardino de Trivixio quondam ser Iohannis Bartholomei de Petra Rubea, fratre Ambrosio quondam ser Jacobi de Mediolano et fratre Francisco quondam ser Jacobi de civitate Belunii, omnibus residentibus in monasterio fratrum Sancti Marie Madgalene Padue, testibus ad hoc habitis, adhibitis et specialiter ad premissa rogatis» (ASPd, *Notarile*, 1576, cc. 366v-367v; notaio: Francesco Delle Conchelle).

79. 13 marzo 1477. «M° IIII LXXVII indictione decima die Iovis terciodecimo mensis martii Padue in domo residentie venerabilis domini presbiteri Petri testatoris infrascripti in certo camino a parte superiori ipsius domus posite in contrata Sancti Firmi, presentibus domino fratre Baldasare quondam ser Johannis de Schovulo, fratre Manfredo quondam Johannis Nigri de Alexandria, fratre Mariano de Bergomo quondam ser Johannis Sanoli, fratre Anastasio de Bergomo filio ser Bartholomei Benevenuti, omnibus suprascriptis quatuor residentibus in monasterio Sancti Pauli Padue, fratre Bernardino de Trivixio quondam ser Johannis Bartholemei de Petra Rubea, fratre Ambrosio quondam ser Jacobi de Mediolano et fratre Francisco quondam ser Jacobi de civitate Belunii, omnibus dictis tribus residentibus in monasterio Sancte Marie Magdalene Paduane, testibus ad hoc habitis, adhibitis et specialiter ad infrascripta ab hore proprio infrascripti testatoris rogatis, supprema hominum iuditia quibus anime suffragiis et temporalis cure patrimonii post vite presentis exitum providetur, etiam languente corpore dumtamen in mente presideat ratio, legitime disponuntur. Hinc est quod venerabilis dominus presbiter Petrus quondam ser Francisci de Montagnana rector [~~ecclesie~~ *depenn.*] parochialis ecclesie Sancti Firmi Paduane, sanus per gratiam domini nostri Jesu Christi mente et sensu, licet [~~aliquantulum~~ *depenn.*] corpore languens, [~~qui toto tempore vite sue literis Grecis, Latinis et Hebraicis in diversis facutatibus operam dedit et scolas scolarium publico salario per eum recepto rexit ac quamplures libros literis Grecis, Latinis et Hebraicis in diversis facultatibus scriptos: nec non etiam certa alia bona mobilia suis laboribus et industria acquisivit~~ *depenn.*], habita prius et obtenta plena et libera facultate testandi a summo pontiffice [papa Paulo Secundo *add. mg.*], prout constat litteris apostolicis desuper confectis [~~et in fine iure~~ (?) ~~cum appensione~~ (?) *depenn.*] bulla plombea ad cordulam canapis more romane curie [~~solito~~ *depenn.*] impendenti munitis, [a me notario infrascripto visis et lectis *add. mg.*] et in fine presentis testamenti registratis, suarum rerum et bonorum omnium de et super quibus sibi concessa fuit facultas testandi, [~~suis labore et industria aquisitorum~~ *depenn.*] per presens nuncupativum testamentum sine scriptis vigore ipsarum litterarum apostolicarum et omnibus aliis modo, via, forma et iure, quibus melius et validius de iure fieri dici et esse potest in // hunc modum facere procuravit et fecit. Primo namque animam suam omnipotenti deo humiliter comendavit. Corpus verum suum, cum ab hac luce migrari contigerit, duxit funerandum in ecclesia Sancti Iohannis de Viridaria Padue in loco ubi videbitur domino priori dicti loci, qui pro tempore erit, circha quod funus voluit expensam illam fieri que videbitur conveniens commissariis suis infrascriptis, iubens tamen dictus testator eius corpus deferri ad tumulum reclusum in capsa lignea rellevata a parte superiori et quod super sepulturam apponatur unus lapis [vivus longitudinis et qualitatis prout infrascriptis suis commissariis videbitur convenire *add. mg.*]. Item attento quod prefatus dominus testator obtinuit beneffitium Sancti Firmi auctoritate apostolica, ut constare [vidi *add. s.l.*] litteris apostolicis [domini nostri pape Eugenii sub anno incarnationis dominice M°IIIIXXXIII duodecimo kalendas augusti [= 21 luglio 1433] pontifficatus eiusdem anno tercio bulla plumbea ad cordulam canipis more romane curie impendenti munitis *add. mg.*] [~~in fine presentis testamenti registratis a me notario infrascripto visis et lectis et in fine~~

~~presentis testamenti de mandato prefati domini testatoris registratis per me~~ (~~notarii infrascripti~~ *add. s.l. sed depenn.*) ~~registratis~~ *depenn.*]. Eapropter se et beneffitium suum predictum subiecit immediate dispositioni, protectioni et voluntati summi pontifficis. In quo beneffitio constituit vicarium et cappellanum suum dominum presbiterum Bartholemeum de Padua quondam *** cum annuo sallario et stipendio ducatorum octo in anno et sicut inter ipsum presbiterum Petrum testatorem et cappellanum predictum conventum est. Item reliquit dicte ecclesiae Sancti Firmi ducatos decem distribuendos in fabrica et reparatione ipsius ecclesie. Item reliquit eidem ecclesie Sancti Firmi omnes et singulas pecuniarum quantitates in quibus tenetur et obligatus est ac tenebitur et obligatus erit Antonius Ritius ipsi domino presbitero Petro tempore mortis sue ipsius domini presbiteri Petri occaxione livellorum non solutorum certe domus dicte ecclesie Sancti Firmi, volens et mandans testator predictus totum debitum predictum distribui et converti in fabrica et reparactione dicte ecclesie Sancti Firmi. Item reliquit sacrastie maiori dominorum canonicorum ecclesie Paduane ducatos quadraginta distribuendos in apparamentis dicte sacrastie ad divinum cultum operandis, qui ad alios usus nullo modo converti possint. Item voluit, iussit et ordinavit dictus testator quod immedietate post [eius obitum *add. mg.*] [~~mortem suam~~ *depenn.*] dentur et exponantur per commissarios suos infrascriptos ducati decem et soldi decem pro missis ducentis quinquaginta cellebrandis [pro anima ipsius testatoris *add. mg.*] [~~infra menses~~ *depenn.*] in dicta ecclesia cathedrali Padue infra mensem a die obitus ipsius testatoris. Item reliquit dictus testator ducatos duos cuilibet monasteriorum infrascriptorum ad hoc ut [quilibet (?) *add. s.l.*] monasteriorum ipsorum tenatur et debeat cellebrare missas quinquaginta pro anima dicti testatoris in mensem a die obitus ipsius testatoris computandum. Que monasteria sunt ista, videlicet monasterium Sancte Marie Servorum Padue, monasterium fratrum minorum Sancti Antoni Paduani, monasterium Sancti Francisci de observantia Paduani, monasterium fratrum Heremitarum Padue, monasterium fratrum Carmelitarum Padue, monasterium fratrum Sancti Hieronimi Padue, monasterium Heremitarum Sancte Marie Magdalene Padue, monasterium fratrum Sancti Pauli Padue, monasterium Sancte Marie de Avantio Paduane et monasterium Sancti Augustini Paduani. [Item reliquit fatus dominus testator dicte sue ecclesie Sancti Firmi unum ipsius testatoris breviarium magnum a camera, scriptum in cartis membranis et littera formata, cohopertum corio rubeo *add. mg.*] Item reliquit sacrastie ecclesie Sancti Iohannis in Viridario Padue. [*sic*] [Item reliquit dicto monasterio Sancti Iohannis de Viridaria ducatos viginti et soldos viginti parvorum pro missis quingentis cellebrandis pro anima ipsius testatoris per dominos canonicos congregationis dictorum dominorum canonicorum dicti monasterio Sancti Iohannis et hoc infra mensem a die obitus ipsius domini presbiteri Petri computandum *add. mg.*]. // ducatos quadraginta distribuendos et convertendos in paramentis dicte sacrastie ad divinum cultum operandis, qui ad alios usus nullo modo converti possint, iubens et mandans dictus testator legatum ipsum omnino et effectualiter exequendum infra mensem a die obitus ipsius testatoris computandum, gravans super hoc conscentiam commissariorum infrascriptorum ut omnino legatum ipsum exequantur ut supra. [Item reliquit infrascriptis commissariis ipsius testatoris, videlicet (~~prefato~~ *depenn.*) domino dono Celso ducatos tres, item (~~prefato~~ *depenn.*) domino dono Prosdocimo (Michael *add. s.l.*) ducatos duos, item (~~prefato~~ *depenn.*) domino dono Antonio Furlano ducatum unum ut orent deum pro anima ipsius testatoris *add. mg.*] Item reliquit ser Antonio gallinario dicti monasterii unam ipsius testatoris vestem antiquam panni nigri, suffultam pellibus nigris, et unam eius diploidem antiquam panni nigri, suffultam pellibus. Item reliquit Bartholomeo de Vicentia servitori dicti monasterii Sancti Iohannis unam ipsius testatoris vestem antiquam panni nigri, ugnolam, et unam diploidem panni nigri antiquam, suffultam panno rubeo, item unam clamidem longam antiquam panni nigri, unam capsam de pitio antiquam, unum ipsius testatoris beretum sacerdotale antiquum, duas camisias antiquas, unum capitium panni [rubei antiqui, quod tenet ipse testator super lecto. Item voluit, iussit et ordinavit ipse testator quod omnia sua vestimenta que supererunt ultra dicta legata distribuantur inter pauperes et egenos pro anima ipsius testatoris elligendos per commissarios suos infrascriptos *add. mg.*]. Item reliquit dictus testator iure institutionis cuilibet suo attinenti et cuilibet alii persone qui et que quomodocumque et qualitercumque posset infrangere presens testamentum aut illud rumpere vel irritare soldos quinque parvorum, volens et mandans ipse testator eos remanere tacitos et contentos de ipso legato. In omnibus autem aliis [~~bonis~~ *depenn.*] suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ad ipsum testatorem quomodocumque et qualitercumque spectantibus, [~~et ex suis labore et industria aquisitis~~ *depenn.*] et suum heredem universalem instituit et esse voluit dictum monasterium Sancti Iohannis in Viridario Padue [~~salvo tamen infrascripto legato quem prefatus dominus presbiter Petrus~~

~~testator etiam reliquit dicto~~ *depenn.*] [~~fide ecclesie Sancti Firmi unum ipsius testatoris breviarium magnum a camera scriptum in cartis membranis et litera formata et cohopertum corio rubeo~~ *add. mg. et depenn.*], suos autem commissarios et huius sui ultimi testamenti executores esse voluit reverendum priorem dominum donum Celsum de Mapheis de Verona et dominum donum Prosdocimum Michael patricium Venetum [et donum Antonium (~~Foriyulie(nse)m~~ *depenn.*) Furlanum *add. mg.*] canonicos regulares ordinis dicti monasterii Sancti Iohannis de Viridaria. [~~Nec non~~ *depenn.*] Et hoc dominis protestatis sunt (?) ipse testator esse suum testamentum et ultimam voluntatem quod et quam vallere voluit iure testamenti et, si iure testamenti vallere non posset, voluit vallere iure codicillorum vel donationis causa mortis et omnibus aliis melioribus modo, iure, via, forma et omnia quibus melius et validius de iure vallere potest et poterit in futurum; tenor autem litterarum apostolicarum de quibus supra est afixus in libro extensionum in carta membrana ad cartas 44» // Testamentum domini presbiteri Petri de Sancto Firmo [~~solutio unius legati~~ *depenn.*] (ASPd, *Notarile*, 1572, cc. 373r-374r; notaio: Francesco Dalle Conchelle).

80. 13 marzo 1477. «Testamentum domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue. M°IIIILXXVII° indictione decima die Iovis terciodecimo mensis martii, Padue in domo residentie venerabilis domini presbiteri Petri testatoris infrascripti in certo camino a parte superiori ipsius domus, posite in contrata Sancti Firmi, presentibus domino fratre Baldasare quondam ser Johannis de Schovulo, fratre Manfredo quondam Johannis Nigri de Alexandria, fratre Mariano de Bergomo quondam ser Johannis Sanoli, fratre Anastasio de Bergomo filio ser Bartholemei Benevenuti, omnibus suprascriptis quatuor residentibus in monasterio Sancti Pauli Padue, fratre Bernardino de Trivixio quondam ser Johannis Bartholemei de Petra Rubea, fratre Ambrosio quondam ser Jacobi de Mediolano et fratre Francisco quondam ser Jacobi de civitate Belunii, omnibus dictis tribus residentibus in monasterio Sancte Marie Magdalene Padue, testibus ad hoc habitis, adhibitis et specialiter ad infrascripta ab hore proprio infrascripti testatoris rogatis, // supprema hominum iuditia, quibus anime suffragiis et temporalis cure patrimonii post vite presentis exitum providetur, etiam languente corpore, dumtamen in mente presideat ratio, legitime disponuntur. Hinc est quod venerabilis dominus presbiter Petrus quondam ser Francisci de Montagnana, rector parochialis ecclesie Sancti Firmi Padue, sanus per gratiam domini nostri Jesu Christi mente et sensu, licet corpore languens, habita prius et obtenta plena et libera facultate testandi a summo pontiffice papa Paulo Secundo, prout constat litteris appostolicis desuper confectis bulla plumbea ad cordulam canapis more Romane curie impendenti munitis, a me notario infrascripto visis et lectis et in fine presentis testamenti registratis, suarum rerum et bonorum omnium de et super quibus sibi concessa fuit testandi facultas, ut supra, in dispositionem per praesens nuncupativum testamentum sine scriptis, vigorem ipsarum litterarum apostolicarum et omnibus aliis modo, via, iure et forma, quibus melius et validius de iure fieri, dici et esse potest, in hunc modum facere procuravit et fecit. Primo namque animam suam omnipotenti Deo humiliter comendavit, corpus verum suum, cum ab hac luce migrari contigerit, duxit funerandum in ecclesia Sancti Johannis de Viridaria Padue in loco ubi videbitur domino priori dicti loci, qui pro tempore erit, circha quod funus voluit expensam illam fieri que videbitur conveniens commissariis suis infrascriptis, iubens tamen dictus testator eius corpus ad tumulum deferri, reclusum in capsa lignea rellevata a parte superiori, et quod super eam sepulturam apponatur unus lapis unius longitudinis et qualitatis, prout infrascriptis suis commissariis videbitur, convenire. Item attento quod prefatus dominus testator obtinuit beneffitium Sancti Firmi auctoritate apostolica, ut constare vidi litteris apostolicis domini nostri pape Eugenii sub anno incarnationis dominice M°IIIIXXXIII XIII kal. augusti pontifficatus eiusdem anno tercio [~~cum~~ *depenn.*] bulla plumbea ad cordulam canipis more Romane curie impendenti munitis; eapropter se et beneffitium suum predictum subiecit immediate dispositioni, protectioni et voluntati summi pontifficis, in quo beneffitio constituit vicarium et cappellanum suum dominum presbiterum Bartholemeum de Padua ad libitum prefati testatoris et cum annuo sallario et stipendio ducatorum octo in anno et sicut inter ipsum testatorem et cappellanum predictum conventum est. // Item reliquit dicte ecclesiae Sancti Firmi ducatos decem distribuendos in fabrica et reparatione ipsius ecclesie; item reliquit dictus testator eidem ecclesie Sancti Firmi omnes et singulas denariorum quantitates in quibus tenetur et obligatus est ac tenebitur et obligatus erit Antonius Ritius ipsi domino presbitero Petro, tempore mortis sue ipsius testatoris, occaxione livellorum non solutorum certe domus dicte ecclesie Sancti Firmi, volens et mandans testator predictus totum debitum predictum effectualiter distribui et converti in fabrica et reparatione dicte ecclesie Sancti Firmi. Item reliquit prefatus testator dicte sue ecclesie Sancti Firmi unum ipsius testatoris breviarium magnum a camera, scriptum in

carctis membranis et littera formata, ligatum cum assidibus cohopertis corio rubeo. Item reliquit prefatus testator sacrastie maiori venerabilium dominorum canonicorum ecclesie Padue ducatos quadraginta distribuendos in apparamenta dicte sacrastie ad divinum cultum operanda, volens et mandans ipsa apparamenta nullo modo vel ingenio allienari posse vel in aliam causam converti, sed ad divinum cultum perpetuo quamdiu subsistente in dicta ecclesia exerceri. Item voluit, iussit et ordinavit dictus testator quod immedietate post eius obitum dentur ducati decem et soldi decem pro missis ducentis quinquaginta cellebrandis pro anima ipsius testatoris in dicta ecclesia cathedrali Padue infra mensem a die obitus ipsius testatoris. Item reliquit dictus testator ducatos duos cuilibet monasteriorum infrascriptorum ad hoc, ut quodlibet ipsorum monasteriorum tenentur et debent cellebrare missas quinquaginta pro anima ipsius testatoris et infra mensem a die obitus sui computandum, que monasteria sunt ista, videlicet: monasterium Sancte Marie Servorum Padue, monasterium fratrum minorum Sancti Antoni Padue, monasterium Sancti Francisci de observantia Padue, monasterium fratrum Heremitarum Padue, monasterium fratrum Carmelitarum Padue, monasterium fratrum Sancti Hieronimi Padue, monasterium Heremitarum Sancte Marie Magdalene Padue, monasterium Sancti Pauli Padue, monasterium Sancte Marie de Avantis Padue et monasterium Sancti Augustini Padue; item reliquit dicto monasterio Sancti Iohannis de Viridaria ducatos viginti et soldos viginti parvorum pro missis quingentis cellebrandis pro anima ipsius testatoris per dominos canonicos congregationis dictorum // dominorum canonicorum dicti monasteri Sancti Iohannis, et hoc infra mensem a die obitus ipsius domini presbiteri Petri testatoris computandum. Item reliquit dictus testator sacrastie ecclesie Sancti Iohannis de Viridario Padue ducatos quadraginta distribuendos et convertendos in apparamenta dicte sacrastie ad divinum cultum operanda, qui nullo modo vel ingenio possint allienari vel in aliam causam converti, sed ad divinum cultum perpetuo, quamdiu susistent, debeant in ipsa ecclesia exerceri, iubens et mandans testator predictus legatum ipsum omnino et effectualiter exequendum infra mensem a die obitus ipsius testatoris computandum, gravans super hoc conscentiam commissariorum infrascriptorum, ut omnino legatum ipsum exequantur, ut supra. Item reliquit infrascriptis commissariis ipsius testatoris, videlicet reverendo priori domino dono Celso de Maphei de Verona ducatos tres, item domino dono Prosdocimo Michael ducatos duos, item domino dono Antonio Furlano ducatum unum, ut orent Deum pro anima ipsius testatoris. Item reliquit ser Antonio gallinario dicti monasterii unam ipsius testatoris vestem antiquam panni nigri, suffultam pellibus nigris, et unam eius diploydem antiquam panni nigri, suffultam pellibus. Item reliquit Bartholomeo de Vicentia servitori dicti monasterii Sancti Iohannis unam ipsius testatoris vestem antiquam panni nigri u[g]nolam, item unam diploydem panni nigri antiquam, suffultam panno rubeo, item unam clamidem longam antiquam panni nigri, unam capsam de pitio antiquam, unum ipsius testatoris beretum sacerdotale antiquum, duas interrulas seu camisas antiquas, unum capitum panni rubei antiqui, quod tenet ipse testator super lecto. Item voluit, iussit et ordinavit ipse testator quod omnia sua vestimenta que supererunt ultra dicta legata distribuantur inter pauperes et egenos pro anima ipsius testatoris elligendos per commissarios suos infrascriptos. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et rationibus ad ipsum testatorem quocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus, de et super quibus [~~sibi concessa fuit facultas testandi ut supra~~ *depenn.*] testandi facultas sibi a summo pontiffice concessa fuit, ut supra, suum heredem universalem instituit et esse voluit dictum monasterium Sancti Iohannis de Viridaria Padue, suos autem commissarios et huius sui ultimi testamenti executores instituit et esse voluit antelatum reverendum priorem dominum donum Celsum de Mapheis de Verona, dominum // donum Prosdocimum Michael patricium Venetum et donum Antonium Furlanum, omnes tres canonicos regulares Sancti Augustini de observantia. Et hoc dixit et protestatus fuit ipse testator esse suum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam vallere voluit iure testamenti et, si iure testamenti vallere non posset, voluit vallere iure codicillorum vel donationis causa mortis et omnibus aliis melioribus modo, via, iure, forma et causa quibus melius et validius de iure vallere potest et poterit in futurum. Tenor autem litterarum apostolicarum, de quibus supra, sunt infrascripte, videlicet regulariter in hac cedula membrana hic afixa» (ASPd, *Notarile* 1576, cc. 370v-372v; notaio: Francesco Delle Conchelle).

81. 13 marzo 1477. «M^{o}IIIILXXVII^{o} indictionis X^{e} die Iovis XIII mensis martii Padue in domo residentie venerabilis domini presbiteri Petri infrascripti in certo camino a parte superiori ipsius domus posite in contrata Sancti Firmi. Cum venerabilis dominus presbiter Petrus quondam ser Francisci de Montagnana, rector parochialis ecclesie Sancti Firmi Padue, toto tempore vite sue in litteris Grecis, Latinis et Hebraycis operam dederit et scolas scolarium publico salario per se recepto rexerit, ac quamplures libros

litteris Grecis, Latinis et Hebraycis in diversis facultatibus scriptos nec non etiam certa alia bona mobilia labore et industria sua acquisiverit et ad presens constitutus sit in etate decrepita [~~et intendens vitam suam ducere~~ *depenn.*], eapropter titulo ac nomine donationis, quod dicitur inter vivos, donavit reverendo priori domino dono Archangelo de Vicencia homini priori Sancti Iohannis de Viridaria ibi presenti et aceptanti, vice et nomine conventus et monasterii predicti, omnes et singulos libros suos scriptos litteris Grecis, Latinis et Hebraicis, hac tamen condictione et lege quod monasterium predictum [qui dicti libri ponantur in chatena videlicet illi qui apti sunt, nullo modo possint vendi vel alii alio modo allienari aut comodari vel permutari vel subtray ex monasterio eorum, ni servatum fuerit tunc dicti libri devolvantur ad usum conventus fratrum minorum Sancti Antonii de Padua et in sua libraria reponantur cum eadem condictione quod, ni servatum fuerit, per dictum conventum tunc dicti libri ipso iure devolvantur ad monasterium minorum fratrum Heremitarum cum eadem condictione, reservato sibi usu dictorum librorum in dicto monasterio S. Iohannis in vita sua ipsius domini donatoris *add. mg.*] teneatur et debeat prestare victum et vestitum ipsi domino presbitero Petro in vita sua in dicto monasterio; item teneatur monasterium predictum cellebrari facere missas quingentas [per personas religiosas *add. s.l.*] pro anima sua ipsius domini donatoris in mensem post obitum suum. Que omnia cetera» (ASPd, *Notarile*, 1572, c. 376r; notaio: Francesco Delle Conchelle).

82. 17 aprile 1477. «[scriptum et datum testatori in eodem rotulo cum testamento suprascripto *mg.*] Solutio legati relicti sacrastie dominorum canonicorum ecclesie Padue per venerabilem dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue. MIIIIILXXVII indictione decima die Iovis decimoseptimo mensis aprilis, Padue in monasterio Sancti Johannis de Viridaria in certa camera residentie venerabilis domini presbyteri Petri infrascripti, presentibus venerabili domino dono Archangelo de Vicencia priore dicti monasterii Sancti Johannis de Viridaria Padue, domino presbitero Alovixio de Faventia quondam ser Nicholai rectore ecclesie Sancti Baxilii de Ronchada diocesis Padue et domino dono Johanne Baptista de Padue residente in dicto monasterio Sancti Johannis de Viridaria, testibus ad hoc habitis, adhibitis et specialiter ad infrascripta rogatis, venerabilis dominus presbiter Petrus de Montagnana quondam ser Francisci, rector parochialis ecclesie Sancti Firmi Padue, volens et intendens [ante eius mortem *add. mg.*] exequi certum legatum ducatorum quadraginta per eum relictum in suo testamento sacrastie maiori venerabilium dominorum canonicorum ecclesie Padue, de quo constat in testamento sui ipsius domini presbiteri Petri, cellebrato per me Franciscum de Conchellis notarium insuperscriptum millesimo et indictione suprascriptis die XIII terciodecimo mensis martii proxime preteriti, re vera in suprascriptorum testium et mei notarii infrascripti presentia, dedit, solvit et exbursavit venerabili et clarissimo decretorum doctori domino Antonio de Capitibus Liste honorabili canonico Padue, ibi presenti et recipienti vice et nomine venerandi capituli venerabilium dominorum canonicorum dicti ecclesie Padue, prout de eius mandato et procura dixit esse ipse dominus Antonius // constare in actis ser Antonii de Capitibus Vini notarii dicti capituli die et millesimo in illo descriptis, ducatos quadraginta auri convertendos in apparamenta [~~in omnibus et per omnia iuxta tenore~~ *depenn.*] dicte sacrestie ad divinum cultum operanda iuxta formam et tenorem dicti legati, de quo in testamento predicto, qui quidem dominus Antonius dixit velle ipsos ducatos convertere in partem satisfationis unius clamidis pannis auri quondam spectabilis militis domini Francisci de Trapolinis, per ipsum dominum Antonium empti sindicario nomine dicti capituli a magistris Rolando et Michaele fratribus de Este habitatoribus Padue [~~in contrata~~ *depenn.*] super platea Dominationis pretio ducatorum septuagintaquinque, quam clamidem capitulum predictum convertere intendit in apparamenta ad divinum cultum deputanda in dicta ecclesia et sacrastia prefatorum dominorum canonicorum. Et propterea prefatus dominus Antonius sindacario nomine dicti capituli fecit finem, remissionem, quietationem, et pactum de non petendo ipsi domino presbitero Petro ibi presenti, pro se et suis heredibus stipulanti de dict[~~is ducat~~ *depenn.*]o legato ducatorum quadraginta dicte sacrastie, ut supra, relicto. Quam quidem finem ac omnia et singula in presenti instrumento contenta dictus dominus Antonius sindicario nomine, quo supra, promisit dicto domino presbitero Petro, pro se et suis heredibus stipulanti, firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione, causa vel ingenio, de iure vel de facto, sub obligatione omnium bonorum dicti capituli presentium et futurorum» (ASPd, *Notarile*, 1576, cc. 372v-373r; notaio: Francesco Delle Conchelle).

83. 17 aprile 1477. «MIIIILXXVII indictione decima die Iovis XVII aprilis, Padue in camino residentie venerabilis domini presbiteri Petri suprascripti, prefatus dominus testator in executione legati, de quo supra, solvit et exbursavit reverendo presbiteri et clarissimo decretorum doctori domino Antonio de Capitibus Liste

honorabili canonico Paduano ibi presenti et recipienti vice et nomine capituli dominorum canonicorum ecclesie Padue, pro de eius mandato, dicto et confecto in actibus ser Antoni de Capitibus Vini notarii dicti capituli ducatos quadraginta auri convertendos in parte satisfationis unius clamidis pannis auri quondam spectabilis militis domini Francisci Trapolini […], dicto nomine a magistro Rolando et [~~fratribus~~] magistro Michaele fratribus de Este, habitatoribus Padue in contrata platee Dominationis, pretio ducatorum septuagintaquinque et vertendorum in paramentis deputandis ad cultum divinum dicte ecclesie et sacrastie prefatorum dominorum canonicorum et fecit sibi finem etc. sub obligatione omnium bonorum dicto capitulo etc. Subscr. venerabilis dominus donus Archangelus prior dicti monasterii Sancti Johannis, dominus presbiter Alovixus quondam ser Nicolai de Faventia rector ecclesie Sancti Baxilii de Ronchada diocesis Padue, dominus donus Johannes Baptista de Padue residens in dicto monasterio Sancti Johannis de Viridaria Padue» (ASPd, *Notarile*, 1572, c. 386r; notaio: Francesco Delle Conchelle).

84. 17 ottobre 1478. «Substitutio monasterii Sancti Iohannis de Viridaria in personas nonnullorum. M°IIIIILXXVIII° indictione XI^a^ die decimoseptimo mensis octobris pontifficatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape Quarti anno ***. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum ac rogatorum presentia personaliter constitutus venerabilis dominus donus Faustinus de Dulcigno quondam ser Georgii conventualis monasterii Sancti Iohannis de Viridaria Padue tamquam procurator domini presbiteri Petri quondam ser Francisci de Montagnana rectoris parochialis ecclesie Sancti Firmi Padue, habens in eius procuratorio potestatem substituendi unum vel plures procuratores totiens quotiens ei visum fuerit expedire prout [~~constat instructo mandati~~] plane constat instructo mandato superinde tradito et rogato per me notarium in MIIIIILXXVII indictione decima die XIII mensis martii ac in presenti rotulo ante hoc [~~instructum~~] substitutionis [~~descripto~~] pro suffitienti declaratione descripto omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma, quibus melius et validius fieri potuit et potest, substituit reverendum priorem dominum donum Celsum de Mapheis de Verona, benemeritum priorem dicti conventus monasteri S. Iohannis in Viridario, presentem et onus presentis mandati sponte suscipientem venerabilem dominum Augustinum de Mapheis de Verona scriptorem apostolicum, dominum donum Eugenium Quirino monacum conventualem dicti monasteri Sancti Johannis in Viridario Padue, dominum Iohannem Andream de Regio prepositum ecclesie Sancti Prosperi de Regio habitatorem in Urbe, venerabilem dominum Matheum Florentinum canonicum Florentinum camerarium Reverendissimi domini cardinalis Spoletani, dominum Benedictum Placentinum, procuratorem generalem congregationis dicti ordinis et donum Gaudentium de Apulea, absentes tamquam presentes, in omnibus et per omnia prout prefatus dominus donus Faustinus habet in mandatis antescriptis. Acta fuerunt hec Padue in sacrastia dicte ecclesie Sancti Iohannis in Viridario, anno, indictione, die, mense et pontifficatu, quibus supra, presentibus ibidem magistro Hieronimo carpentario quondam magistri Filipi de contrata Sancti Laurenti Padue, magistro Firmo murario quondam Iohannis de Furnovo et Francisco murario filio Donati de Lugano, ambobus habitatoribus Padue in dicta contrata Sancti Iohannis in viridario, testibus ad premissa hadibitis, vocatis et rogatis.» (ASPd, *Notarile*, 1576, c. 410r).

85. 1 novembre 1478. «M°IIIIILXXVIII indictionis XI^e^ die primo mensis novembris Padue, in camera residentie domini presbiteri Petri infrascripti posita in monasterio S. Iohannis in Viridario, ibique dominus Petrus de Montagnana, rector parochialis ecclesie Sancti Firmi Padue, omni modo, via, iure etc., renunciavit beneffitio et ecclesie sue predicte Sancti Firmi Padue ad favorem et comodum illius qui placebit Sanctissimo domino nostro pape etc., iurans prefatus dominus presbiter Petrus etc. in manibus reverendi prioris domini doni Celsi de Mapheis de Verona, honorabilis prioris dicti monasterii, quod in dicta renunciatione non intervenerit aliqua pactio illicita nec aliqua pravitas simoniacha etc., que omnia etc. dictus dominus presbiter Petrus promisit etc. habere firmata et rata etc. Interfuerunt Magister Leonardus de Rubeis cultellarius quondam ser Martini de contrata Sancte Marie Servorum Padue, Ser Dominicus quondam ser Petri a Bassanello de contrata androne Baptiste, Bartholomeus Vicentinus quondam Antonii habitator in dicto monasterio» (ASPd, *Notarile*, 1572, c. 479r; notaio: Francesco Delle Conchelle).

86. 31 dicembre 1478. «Die Iovis ultimo decembris suprascripti, actum in episcopali palacio in camera cubiculari infrascripti Reverendissimi Domini episcopi, praesentibus magistro domino Marino Zeno quondam magistri domini Jacobi et Nicolao de Bona camerario eiusdem domini episcopi. Collatio ecclesie parrochialis Sancti Firmi de Padua vacantis per obitum quondam venerabilis domini presbiteri Petri ultimi

eiusdem rectoris, per ultrascriptum reverendissimum dominum episcopum venerabili viro domino presbitero Roberto olim rectori ecclesie Sancti Danielis absenti, et investitura de ea facienda presbitero Petro Parmensi nomine domini presbiteri Roberti acceptanti. Qui iuraverunt etc. D.A.» (ASDPd, *Diversorum*, 40, c. 128v).

A.2 Gli estratti della disputa con Giovanni Barbo (11 dicembre 1470-6 luglio 1471)

31. 11 dicembre 1470. «Pro domino Ioanne Barbo. Dicto die in iudicio coram prefato domino vicario comparuit spectabilis dominus Bartholomeus Contareno tamquam affinis et procurator reverendi domini Ioannis Barbo canonici Paduani, et [~~p~~ *depenn.*] dixit et exposuit quod furto fuerunt subtracte due decades Livii ex domo nobilis domine Marine Bocho [~~h~~ *depenn.*], amite prefati domini Ioannis Barbo, que fuerunt et sunt dicti domini Ioannis, modo possunt esse anni tres aut quattuor vel prout liquidabitur, quas reperit esse pignoratas per dominum presbyterum Petrum, rectorem ecclesie Sancti Firmi, penes Ebreos in Plebe fenerantes, quare petit per prefatum dominum vicarium sententiatum astringi dictum dominum presbyterum Petrum ad dandum et restituendum dictas decades [~~d~~ *depenn.*] sibi dicto procuratorio nomine tamquam rem bene sententiatam et super hoc petens, procedi summarie et de plano et sibi ius et iustitiam ministrari etc., protestans de expensiis etc., salvo iure addendi, corrigendi etc. Et hoc presente domino presbytero Ioanne rectore ecclesie Sancti Michaelis de Silvazano, procuratore et procuratorio nomine dicti domini presbyteri Petri, dicente quod dictas decades emit dictus dominus presbyter Petrus iurce [*sic*: *lege* iuridice] et a persona a qua emere potuit de iure et quod non tenetur sibi eas restituere. Qui dominus vicarius, partibus auditis assignavit terminum dictis ambabus partibus octo dierum proxime futurorum ad probandum de iuribus suis, admonuitque dictos procuratores dictis nominibus pro singulis diebus et horis dierum octo ad videndum iurari testes suos [et producere iura sua *add. s.l.*], et quod per totam diem crastinam debeant dedisse suas interrogationes» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, f. n.n. *verso*).

32. 12 dicembre 1470. «Interrogatoria facienda pro parte reverendi domini Johannis Barbo canonici Paduani testibus examinandis pro parte domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi. Interrogatus supra primo capitulo, a quo emit ipsas [~~in~~ *depenn.*] decades et quis emit eas et quanto precio, et quot sunt anni decorsi et si clandestine aut palam emit ipsas, et in quo loco et loco loci eas emit, et quo nomine vocatur venditor. Supra II capitulo interrogatur si sciebat ipsas decades esse furto sublatas. Item si presumere poterat, habita et inspecta qualitate venditoris, ipsas decades precedenter fuisse furatas. Item interrogatur, in qua carta sunt scripte dicte decades et qua littera, quo collore corii cooperti et que sunt, aut prima, secunda, tercia aut quarta […] // 1470 die mercurii XII decembris productis […] per dominum Bartholemeum Contrario affinem et procuratorem domini Joannis Barbo canonici Paduani» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, f. sciolto n.n., rv).

33. 1470, 12 dic. «Per vos reverendum dominum vicarium reverendissimi domini episcopi Paduani. Ad instantiam Iacobi Bergamini procuratoris domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi. [Particulariter et divixim *add. mg.*] Interrogentur testes producendos per partem reverendi domini Iohannis Barbo de litis decadum […] qualiter sciunt quod ille decades fuerint dicti domini Johannis et si sint ille, que sunt feneratoris, et a qua persona emit ipsas seu facere fecit aut habuit. Item qualiter sciunt quod dite decades fuerunt furate sibi seu de domo domine Marie Bocho, et quantum tempus est quod fuerunt furate, de vera scientia seu de auditu domini Johannis et domine Marie antedicte. Item si sciunt preditas dominus Johannes Barbo vendiderit seu donavit dictas decades alicui, tam de vera scientia quam de auditu dicti domini Johannis etc. Item si amore, timore, prece et precio deponunt […] // 1470 die mercurii XII decembris […]» (*ibidem*, f. n.n.).

34. 12 dicembre 1470. «Coram vobis reverendo domino vicario Reverendissimi domini episcopi Paduani. Compereo ego Jacobi Bergaminus procurator et procuratorio nomine venerabilis domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi, […] dando certe responsioni dicte petitioni fate per dominum presbyterum Johannem rectorem ecclesie Sancti Michaelis, primo dictam petitionem solum in parte et partibus parti mee facientibus laudo, approbo et reproduco et aliter non, in parte a meo et partibus parti mee contrafacientibus dico non esse admitendas [...] protestor de nulitate actus et tocius procesus partis adverse tantis […] decades de quibus in petitione sit mentio fuerint nec sint dicti domini Iohannis Barbo. Et fuit et est absque eo quod furto fuerunt subtracte de domo nobilis domine Marie Bocho suprascripte amede dicti

domini Iohannis Barbo dicte decades. Item quia pars mea emit decades pignoratas prope Ebreos Plebis Saci a persona que de iure et secundum decretum straciolarorum posunt emere palam et non clandestine res, sibene fuissent et essent furate, dummodo nesiant de furto facto. Itemque quod de iure quilibet nesiens de furto facto, elapso trienio potest emere rem sibene fuisset furate […] petens me absolui a dicta petitione et partem adversam in espensis condemnari […] // Et primo quod decades pignorate per partem meam aput Ebreos Plebis Saci, dicta pars mea emit ipsas a persona que sibi vendere potuit et que est in fratalea stracialorum, 2° et si dicte decades fuisset bene furate. Item quod quilibet descriptus in fratalea stracialorum Padue secundum decretum dicte fratalee per […] Venetiarum concesum potest palam et non clandestine emere et vendere res furatas. Item quod de iure quilibet nesiens furtum alicui fore factum, elapso trienio diti furti facti potuit et posset emere rem, sibene fuisset furate. Item quod pars mea a persona que si scivisset quod decades propre Ebreos, ut supra, fuissent furate, non emisset eas aliqua via modi. Item quod pars mea credit quod ille qui vendidit sibi dictas decades similiter non fecisset si scivisset fore furate. Item quod pars mea est possesor bone et non male fidei dictarum decadarum et persona est bone fame et reputationis […] / 1470 die mercurii XII decembris productis coram domino vicario per ser Jacobum Bergaminum dicto nomine […] petiit comitti litteras domino vicario reverendissimi domini patriarche Venetiarum ad examinandum testes suos Venetiis. Qui dominus vicarius comisit(?) dictas litteras» (*ibidem*, f. sciolto n.n.).

35. 12 dicembre 1470. «Pro domino presbitero Petro a Sancto Firmo. Die mercurii XII decembris in episcopali curia Padue ad bancum iuris ibique venerabilis vir dominus presbiter Ioannes [~~sc~~ *depenn.*] de Scutaio (?) rector ecclesie ville Silvazani, tamquam procurator et procuratorio nomine venerabilis et egregii viri domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue […] substituit et locos imposuit habentem virum ser Iacobum Bergaminum civem Padue causidicum, ibi presentem et acceptantem, in causa contra dictum dominum presbiterum Petrum […] domino Bartholomeo Contareno tamquam affinem et procuratorem reverendi domini Ioannis Barbo canonici Paduani, et in aliis causis ipsius domini […] prout habet in mandatis […] ser Ugo (?) ser Antonii de Vighizolo notarii episcopatus Paduani» (*ibidem*, altro f. n.n. *verso*, 12 dicembre 1470).

36. 12 dicembre 1470. «Pro eodem. Dicto die in iudicio coram prefato domino vicario comparuit ser Jacobus Bergamius procurator et procuratorio nomine per viam substitutionis domini Ioannis Barbo canonici Paduani […] petiit comitti litteras domino vicario reverendissmi domini patriarche Venetis ad examinandum testes suos Venetiis. Item produxit infrascripta interrogatoria super quibus petiit interrogari testes pro parte adversa examinandi infrascripti tenoris. Qui dominus vicarius testis auditis comisit litteras domino vicario reverendissimi domini patriarche Venetiarum ad examinandum testes dicti domini presbyteri Petri Venetiis infrascripti tenoris […]» (*ibidem*, altro f. n.n., *verso*).

37. 12 dicembre 1470. «Pro domino presbitero Petro a Sancto Firmo. Venerabilis et eximie doctor amice carissime, vertitur coram nobis et officio nostro certa causa et differentia iuris spectans dominum Bartholomeum Contareno tamquam affinem et procuratorem reverendi domini Ioannis Barbo canonici Paduani ex una agentem et petentem et venerabilem virum dominum presbiterum Ioannem rectorem ecclesie de Silvazano ac honestum virum ser Iacobum Bergaminum procuratores et procuratorio nomine egregii viri domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue ex alia se tuentes, in qua quidem causa idem dominus presbiter Petrus contra procuratorem sui predicti intendunt examinari facere nonnullos testes Venetiis comorantes. Eapropter ad instantiam procuratorum dicti domini presbiteri Petri vestram reverenciam rogamus quatenus dignetur et velit examinare sub debito sacramenti vinculo et omnes alios testes coram vobis producendis pro parte dicti domini presbiteri Petri supra capitulis et interrogatoriis presentibus interclusis eorumque dicta et attestationes nobis sub vestro sigillo transmittere una cum dictis interrogatoris cum originalia sint, ut valeamus iustitiam […]. Bene valete […]. Padue die mercurii XII [~~novembr~~ *depenn.*] decembris MCCCLXX» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, altro f. n.n. *recto*).

38. 12 dicembre 1470. «Pro domino Ioanne Barbo. [Interrogatus *mg.*] Dicto die coram me notario comparuit antescriptus dominus Bartholameus Contareno affinis et procurator domini Ioannis Barbo canonici Paduani et produxit infrascripta interrogatoria infrascripti tenoris, quorum tenor talis est» (*ibidem*).

39. 12 dicembre 1470. «Pro domino Ioanne Barbo. Dicto die prefatus dominus vicarius instante domino Bartholomeo Contareno procuratore domini Ioannis Barbo quod noscantur testes examinandi pro

parte domini presbyteri Petri a Sancto Firmo de Padua et specialiter si intendit examinari facere Alovisium cartularium Venetiis degentem, declaravit quod dictus presbyter Petrus debeat declarare similiter examinari facere dictum Alovisium et si declarabit quod sic, quod examinetur una cum aliis suis testibus [~~et~~ *depenn*.] sin autem non declarabit qui non debeat examinari dictus Alovisius; et hoc presente presbitero Ioanne procuratore dicti domini presbiteri Petri nihil declarante.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, altro c. n.n. *verso*).

40. 12 dicembre 1470. «Pro domino presbitero Petro a Sancto Firmo. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuris comparuit infrascriptus dominus presbiter Ioannes de Silvazano procurator et procuratorio nomine dicti domini presbiteri Petri a Sancto Firmo et declaravit quod vult examinari facere Alovisium cartularium habitatorem Venetis» (*ibidem*).

41. 12 dicembre 1470. «Pro domino Ioanne Barbo. Dicto die in episcopali curia Paduana ad bancum iuris ibique suprascriptus spectabilis dominus Bartholomaeus Contareno tamquam [~~proc~~ *depenn.*] affinis et procurator ut asseruit antedicti domini Ioannis Barbo canonici Paduani [~~habent~~ *depenn.*] […] substituit et loco sui posuit honestum virum ser Ioannem a Prato Vallis [~~et ser Bartholameum~~ *depenn.*] notarium absentem tamquam presentem et ser Bartholameum eius filium etiam notarium presentem et acceptantem […] » (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, altro c. n.n. *recto*).

42. 15 dicembre 1470. «Pro domino Ioanne Barbo. [Caput I *mg*.] Dicto die coram me notaro comparuit ser Bartholameus a Prato Vallis notarius procurator et procuratorio nomine dicti domini Ioannis Barbo, per viam substitutionis, et produxit infrascriptas replicationes et capitula […]. Item produxit unam instantiam procure facte per dictum dominum Ioannem in personam dicti domini Bartolamei Contareno scripte manu Ioannis de Acia clerici et sub 1468 ibidem prima die XIII mensis januarii infrascripti tenoris. Item produxit quasdam litteras dicti domini Ioannis Barbo scriptas sub 1470 die 27 augusti, infrascripti tenoris. Quarum replicationis, capitulorum et litterarum tenor est talis [Recepi immediate dicti domini Bartholemei dictam procuram et litteras *mg*.]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1470 B, filza 4, ultimo foglio, *verso*).

43. 7 gennaio 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Dicto die in episcopali curia Paduana ad bancum iuris ibique dominus presbyter Ioannes rector ecclesie ville ~~silvani~~ Silvazani tamquam procurator et procuratorio nomine venerabilis viri domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue habens in mandatis, ut asseruit, ad substituendum omni meliori modo etc. substituit et loco sui posuit egregium iuris peritum dominum Iacobum de Parma ibi presentem et acceptantem ad lites solvendas, reservata tamen facultate [~~ipsi~~ *depenn*.] domino presbytero Joanni procurandi in causis dicti domini presbyteri Petri in omnibus et per omnia […] » (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471 B, filza 1, c. n.n., *recto*).

44. 9 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die prefatus dominus vicarius, sedens pro tribunali ad suum solitum iuris bancum hora iuridica, auditis domino presbytero Ioanne rectore ecclesie Silvazani et domino Iacobo de Parma procuratoribus domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue petentibus per ipsum dominum vicarium publicam debet processum cause vertentis inter ipsos, dicto nomine, et dominum Joannem Barbo canonicum Paduanum […] assignavit dicto ser Bartholemeo dicto procuratorio nomine tempus pro totam diem lune proxime future ad probandum de iuribus suis in hac causa» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n. *recto*).

45. 10 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Die Iovis decimo ianuarii ad instantiam ser Bartholamei a Prato Vallis notari procuratoris et procuratorio nomine domini Ioannis Barbo canonici [~~procur~~ *depenn*.] Padue retulit ser Franciscum Natalis preco episcopatus Padue se personaliter citasse dominum Iacobum de Parma procuratorem domini presbiteri Petri a Sancto Firmo pro hac [~~harum~~ *depenn.*] et die crastina hora iuris coram domino vicario ad videndum iurare testes suos. Item recepi (?) ad instantiam dicti ser Bartholamei dicto procuratorio nomine particulariter citasse venerabilem virum dominum presbyterum Franciscum rectorem ecclesie Sancti Andree de Barbarano diocesis Tarvisine pro hac hora iuris coram domino vicario ad iurandum se testem in presenti causa» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *verso*).

46. 10 gennaio 1471. «Pro eodem. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuris comparuit ser Bartholamus a Prato Vallis notarius procurator et procuratorio nomine dicti domini Ioannis Barbo canonici

Paduani et produxit testem suum dominum presbyterum Franciscum rectorem ecclesie Barbarani petens sibi deferri pactum de veritate dicenda in hac causa. Qui testis constitutus coram dicto domino vicario et debito sibi pacto pro domino vicario iuravit ad sancta dei evangelia, tactis scripturis, dicere veritatem de his super quibus fuerit interrogatus in hac causa remotis odio, amore timore et prece et precio etc.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *verso*).

47. 10 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Venerabilis vir dominus presbyter Franciscus de Tarvisio filius quondam ser Oliverii rector ecclesie Ville Barbarani diocesis Tarvisine testis productus pro parte dicti domini Ioannis, […] interrogatus super omnibus capitulis dicti domini Ioannis Barbo […] iudicavit se tantum scium de contentis in dictis capitulis que ipse testis vidit penes [~~Ebreos Plebis~~ *depenn*.] Salamonem ebreum in Plebe Sacci fenerantem primam et terciam decades Livii que [~~sunt~~ *depenn*.] fuerunt et sunt domini Ioannis Barbo predicti et scripte sunt de littera antiqua et [~~coho~~ *depenn.*] arminiate[~~s~~ *depenn.*] de auro, cohoperte chorio albo [~~quod aliquantulum~~ *depenn*.], cum aliquibus capitibus super dicto corio; interrogatus quomodo scit quod dicte decades sunt dicti domini Ioannis, iudicavit se scire quod ipse testis pluries habuit penes se dictas decades a dicto domino Ioanne et eas vere cognoscit esse dicti domini Ioannis […] Interrogatus de tempore quo vidit dictas decades penes dictum ebreum, iudicavit quod eas vidit die heri in Plebe Sacci, presentibus se teste, quodam Claro et et ser Francisco filio ser Ioannis a Pratovallis notario. Interrogatus supra interrogationem partis adverse et primo qualiter scit quod dicte decades fuerunt et sunt dicti domini Ioannis et eas infinitis vicibus vidit et habuit in manibus suis et quod cognoscit dictas decades feneratas penes dictum Ebreum esse dicti domini Ioannis et quod nescit a quibus emit seu habuit, et quod nescit quod dictus dominus Ioannes donaverit aut vendiderit dictas decades alicui et supra reliquis interrogatus interrogatus iudicavit se nihil scire de contentis in eis. Super generalibus recte iudicavit, non dictus nec rogatus. Et deposuit capitulum dictum in episcopali curia ad bancum iuris die Iovis decimo ianuarii 1471» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *recto*).

48. 10 gennaio 1471. «Pro eodem. Dicto die ad instantiam ser Bartholemei a Prato vallis procuratoris domini Ioannis Barbo recepi (?) ser Thomas preco se particulariter citasse dominum Antonium Marinum pro [~~hoc~~] die crastina hora iuris coram domino vicario ad iurandum et testem in presenti causa» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *recto*).

49. 11 gennaio 1471. «Coram vobis reverendo domino vicario, compareo ego Bartolamaeus Contareno procurator et procuratorio nomine reverendi canonici Paduani domini Iohannis Barbo et addendo capitulis per productis pro parte dicti domini Iohannis infrascripta capitula pono […] Et primo quod spectabilis dominus Iohannis Pisani de tempore prout liquidabat vendidit prefato domino Iohanni Barbo decades pignoratas per dictum dominum presbyterum Petrum Salamoni Hebreo […] que decades sint in cartis membranis de littera antiqua cooperte corio zalo precio prout liquidabat. Item quod decades prima et tertia pignorate ut supra sunt prefati domini Ioahnis Barbo ab eo tempore citra. Item quod iste decades sunt ille que fuerunt prefati domini Iohannis Pisani et vendite ut supra […] // 1471 die veneris XI ianuarii hac instantia producta coram domino vicario per dominum Bartholameum Contareno dicto procuratorio nomine item produxit […] in testem qui iuravit in manibus domini presbyteri Benedicti de Pellatis et petiit comitti literas Venetiis ad examinandum testes suos […], presente domino Iacobo de Parma procuratorio nomine domini presbyteri Petri a Sancto Firmo […]. Qui dominus vicarius […] dictas litteras Venetiis domino vicario reverendissimi domini patriarche et assignavit tempus dicto domino Bartholameo dicto nomine usque ad diem veneris proxime futuri ad probandum et probatum habendum peremptorie et admonuit procuratorem partis adverse pro [~~singulis diebus et horis~~ *depenn.*] pro die lune et die martis proxime futuris pro singulis horis ipsorum dierum ad videndum dictos testes iurare Venetiis et quod [~~per testem~~ *depenn.*] die crastina dictus dominus Iacobus […] dare debeat sua iura. Item produxit dictus dominus Bartholameus unam decadem in cartis membranis de littera antiqua arminiatam de auro cum cohoperta chorii zalli clarii, petens interrogari procuratorem partis adverse si [~~sunt~~ *depenn*.] ista est decas de qua veritatem conscium. Qui dominus Iacobus dicto nomine iudicavit quod dicta decas est sui constituentis, quam emit ab Alvisio cartulario […]. Restitui dictam decadem dicto domino Bartholameo dicto nomine» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *recto-verso*).

50. 11 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuris comparuit spectabilis dominus Bartholameus Contareno procurator et procuratorio nomine mandati domini

Ioannis Barbo canonici Paduani et produxit infrascripta capitula infrascripti tenoris et forme et petiit comitti litteras Venetiis ad examinandum testes suos et admoneri partem adversam pro singulis diebus et horis ad videndum iurare testes suos Venetiis. Item produxit in testem suum infrascriptum dominum Antonium Marino petens sibi deferri sacramentum de veritate dicenda in hac causa. Qui dominus Antonius delato sibi sacramento de veritate dicenda iuravit ad sancta dei evangelia manu tactis scripturis in manibus domini presbyteri Benedicti de Pellatis dicere veritatem de his super quibus fuerit interrogatus in hac causa, remotis odio, amore timore etc. Et hoc presente domino [~~Ioanne~~ *depenn.*] Iacobo de Parma procuratore et procuratorio nomine domini presbyteri Petri a Sancto Firmo non consentiente predictis et protestante de nullitate et dicente dicta capitula non relevare prodicente et protestante quod non examinentur testes nisi datis suis interogatoriis salvis suis oppositionibus contra dictum et personam dicti testis et petente assignari tempus parti adverse ad probandum de iuribus suis in hac causa. Qui quidem dominus vicarius, predictis auditis et intellectis, comisit litteras domino vicario reverendissimi domini patriarche Venetiis ad examinandum testes dicti domini Ioannis Barbo Venetiis et assignavit tempus dicto domino Bartholameo dicto nomine usque ad diem veneris proxime futurum ad probandum et probatum habendum peremptorie de iure partis sue in hac causa et admonuit // dictum dominum Iacobum dicto procuratorio nomine pro die lune et die martis proxime futuris et pro singulis horis ipsorum [~~dierum~~ *depenn.*] duorum dierum ad videndum dictos testes iurare Venetiis et quod dictus dominus Iacobus dicto nomine die crastina de mane […] debeat sua interrogatoria. Insuper dictus dominus Bartholameus dicto nomine produxit et presentavit unam decadem in cartis membranis de littera antiqua arminiatam de auro cum cohoperta chorii zalli clari, petens interrogari procuratorem partis adverse si ista est decas de qua vertitur questio. Qui dominus Iacobus dicto nomine iudicavit quod dicta decas est sui constituentis, quam emit ab Alvisio cartulario prout in deductis per eum in hac causa. Quarum capitulorum tenor est talis videlicet» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *recto-verso*).

51. 12 gennaio 1471. «Coram vobis reverendo domino vicario. Compareo ego Bartholameus Contareno procurator et procuratorio nomime reverendi canonici Paduani domini Ioannis Barbo et addendo capitulis productis pro parte dicti domini Ioannis infrascripta capitula pono que si negata fuerunt probare intendo in causa quam habeo cum domino presbytero Petro rectore ecclesie Sancti Firmi de Padua. Et primo quod spectabilis dominus Ioannes Pisani de tempore prout liquidabatur vendidit prefato domino Ioanni Barbo decades pignoratas per dictum dominum presbyterum Petrum Salamoni Hebreo de quibus vertitur questio que decades sunt in cartis membranis, de littera antiqua, cohoperte corio zallo, precio prout liquidabatur. Item quod decades prima et tercia pignorate, ut supra, sunt prefati domini Ioannis Barbo ab eo tempore citra. Item quod iste decades sunt ille que fuerunt prefati domini Ioannis Pisani et vendite ut supra. Item quod de predictis etc. Item quod stantibus predictis etc. // 1471 die sabbati XII ianuarii productis per dominum Iacobum procuratorio nomine domini presbyteri Petri a Sancto Firmo» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, c. n.n., *recto-verso*).

52. 12 gennaio 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Dicto die coram prefato domino vicario comparuit dominus Iacobus de Parma procurator et procuratorio nomine domini presbyteri Petri a Sancto Firmo infrascripti et produxit infrascriptas interrogationes infrascripti tenoris et forme. Quarum interrogationum tenor est talis.

Pro domino Joanne Barbo. Venerabilis et eximius decretorum doctor dominus Antonius Marino nobilis Venetus, interrogatus Padue in contrata Sancte Sophie, testis productis pro parte domini Ioannis Barbo canonici Paduani citatis, iuratis, interrogatis et examinatis per dominum vicarium […] dictus testis audivit dici a dicto domino Ioanne Barbo quod emerat dictas decades a dicto Ioanne Pisani, quas dictus testis antea viderat esse dicti domini Ioannis Pisani, item habuerat eas mutuo dum ser Ioannespetrus de Lucha eas legeret Venetis. Interrogatus super interrogationem partis adverse contenente dictum capitulum et primo si cognoscit dominum Ioannem Pisani indicavit quod sic et etiam cocognoscit dictum dominum Ioannem Barbo et quod iam diu cognovit dictum dominum Ioannem Piasani qui est eius attinens de vero Ioannem Barbo cognovit a tresdecem annis citra et plus et quod dictus dominus Ioannes Pisani habebat prius dictas decades et eas possidebat et ab eo habuit mutuo ut dixit in capitulo predicto et quod nescit aliud de venditione earum nisi prout audivit a dicto domino Ioanne Barbo et aliud et alia nescit de interrogatione […] Interrogatus supra secundo capitulo incipiente *item quod decades etc*. iudicavit se alia nescire nisi prout supra

dixit et testis est. […] // […] Interrogatus super interrogationes partis adverse contenente dictum capitulum et primo quomodo scit quod sunt ille decades indicavit quod scit per ea que supra dixit in primo capitulo et testis est et quod predicte non potuissent fuisse neque esse alie. Interrogationibus partis adverse lectis sibi particulariter et divisim supra qualibet recte indicavit. Et deposuit eius dictum in episcopali curia Padue ad bancum iuris die sabbati XII ianuarii 1471» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. r n.n., *recto-verso*).

53. 12 gennaio 1471. «Pro domino Ioanne Barbo. Venerabilis et eximie doctor amice carissime, vertitur coram vobis et officio vestro certa causa inter spectabilem dominum Bartholameum Contareno procuratorem et procuratorio nomine reverendi domini Ioannis Barbo canonici Paduani ex una et dominum presbyterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue ex alia, in qua quidem causa dictus dominus Bartholameus dicto nomine intendit examinari facere nonnullos testes Venetiis comorantes, eapropter ad instantiam dicti domini Bartholamei dicto nomine vestram reverenciam rogamus quatenus dignetur et velit examinare sub debito sacramenti vinculo omnes testes pro parte dicti domini Ioannis Barbo coram vobis producendis supra capitulis et interrogationibus partibus interclusis coramque dicta et attestate una cum interrogatoribus cum originalia sint nobis transmitterem, ut valeamus dictis partibus iustitiam ministrare notificando reverencie vestre quod dictus dominus procurator substituit spectabilem dominum Petrum Contareno eius fratrem ad examinari faciendum dictos suos testes. Bene valete, parati etc., ex Padua die sabbati XII ianuarii 1471» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n., *verso*).

54. 12 gennaio 1471. «Pro eodem. Dicto die in episcopali curia Padue ad bancum iuris ibique spectabilis dominus Bartholameus Contareno procurator et procuratorio infrascripti domini Ioannis Barbo habens in mandatis ad substituendum, ut asseruit, substituit spectabilmem dominum Petrum Contareno absentem tamquam presentem, specialiter ad predicendum et examinari faciendum istos testes Venetiis coram domino vicario reverendissimi domini patriarche Venetiis, promittis etc.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n., *recto*).

55. 8 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die ad instantiam ser Bartholamei a Prato Vallis […] ser Francisci Natalis preco episcopatus Padue se particulariter citasse dominum Iacobum de Parma procuratorem domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi de Padua pro habenda coram domino vicario ad videndum producere litteras et attestationes suas testium Venetiis examinatorum.

Pro eodem. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuridica absente domino Iacobo de Parma procuratore et procuratorio nomine dicti domini presbiteri Petri [*add. s.l.* tamen citato] comparuit ser Bartholameus a Pratovallis notarus procurator et procuratorio nomine infrascripti domini Ioannis Barbo et produxit ac presentavit litteras reverendi domini vicari reverendissimi domini patriarche Venetiis clausas et sigillatas una cum istis actis et attestationibus testium in illis interclusis, infrascripti tenoris et forme, quorum omnium tenor talis est» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. *r* n.n.).

56. 22 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die ad instantiam domini Bartholamei Contareno procuratoris infrasctipti domini Ioannis Barbo retulit ser Thomas preco episcopatus Padue se particulariter citasse dominum Iacobum de Parma procuratorem domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi pro hodie coram domino vicario ad videndum publicum processum et concludi in causa.

Pro eodem. Dicto die prefatus dominus vicarius sedens pro tribunali ad suum solitum iuris bancum hora iuridica, audito domino Bartholameo Contareno procuratore et procuratorio nomine // infrascripti Ioannis Barbo, petente publicum processum cause vertentis inter ipsum dicto nomine et dominum Iacobum de Parma procuratorem domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue et audito dicto domino Iacobo petente sibi assignari alium testem ad probandum et producendum de iure suis et ita dicto Bartholameo negante hoc fieri debet, tandem auditis multis aliis […] assignavit dicto domino Jacobo dicto procuratorio nomine terminum per totam ebdomadam partem ad producendum ac probandum et probatum habendum de iuribus partis sue in hac causa.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n. *verso-recto*).

57. 23 gennaio 1471. «Pro domino Joanne Barbo et domino presbitero Petro. Dicto die prefatus dominus vicarius sedens pro tribunali ad solitum iuris bancum hora iuridica de voluntate et consensu domini Bartholamei Contareno procuratoris et procuratorio nomine domini Ioannis Barbo mandato ex una et egregium iuris periti domini Iacobi de Parma procuratoris et procuratorio nomine domini presbyteri Petri

rectoris ecclesie Sancti Firmi ex alia publicavit processum cause vertentis inter dictos procuratores dictis nominibus et pro publicate haberi voluit cum termino trium dierum proxime futurorum a die habite […]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n. *recto*).

58. 1 febbraio 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuridica comparuit dominus Iacobus de Parma procurator et procuratorio nomine dicti presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue et absente parte adversa [*add. s.l.* in termino debito] produxit infrascriptas oppositiones […]. Qui dominus vicarius dictas oppositiones admisit si et in quantum de iure tenetur. Quorum oppositionum tenor est talis» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n. *recto*).

59. 6 febbario 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die coram me notario comparuit ser Bartholameus a Prato Vallis notarius, procurator et procuratorio nomine domini Ioannis Barbo canonici Paduani, et ~~satisfaciendo~~ [*depenn.*] in termino, absente parte adversa, produxit infrascriptas oppositiones […]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. n.n. *verso*).

60. 6 febbraio 1471. «Coram vobis reverendo domino vicario reverendissimi domini episcopi Paduani etc. Compareo ego Bartholomeus a Pratovallis notarius, procurator et procuratorio nomine per viam substitutionis reverendi canonici domini Johannis Barbo […] dico ipsis testibus nullam fuisse nec esse fidem adhibendam et partem adversam non relevare cum producti sint et iurati, si iurati, quod negatur ac acceptis, non servatis servandis, de iure nec ex forma statutorum et curie. […] Et particulariter opponendo contra dictum et personam Alovisii cartolarii dico illi non fuisse nec esse fidem aliquam prestandam quia deponit de credulitate nec aliquid certum deponit et que deponit in facto suo proprio cum sua maxima intersit et maxime cum dicit credere vendidisse decades domino presbitero Petro nec declarat quas decades vendiderit quia forte posset esse quod vendiderit alias non istas de quibus vertitur questio. Etiam opponendo ad id quod dicit se potuisse omnem res furtivas quia est in fratalea strazarolorum, qui asserit habere speciale decretum, condit suam malam fidem. Sed hoc decretum, si quod stat, quod negatur, habet locum in laicis, non clericis, et in rebus spectantibus ad artem strazarolorum, non aliis rebus. Et quia in suprascripta sua emptione non servavit formam decreti asserti quia clandestine emit, si emit, quod semper nagatur. Unde suprascriptis et aliis pluribus rationibus a causis suis loco et tempore deducendis non fuit nec est ipsis testibus fides adhibenda […] // 1471 die mercurii sexto februarii. Productis coram me notario per ser Bartholomeum a Prato notarium procuratorem domini Ioannis Barbo satisfaciendo termino, absente parte adversa» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. sciolto, *recto-verso*).

61. 4 marzo 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Dicto die coram prefato domino vicario hora iuris comparuit dominus Iacobus de Parma procurator et procuratorio nomine dicti domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue et petiit comitti et decidi causam vertentem inter ipsum dicto nomine et ser Bartholameum a Prato Vallis notarium, procuratorem domini Ioannis Barbo canonici Paduani, consilio sapientis. Qui dominus vicarius dixit quod erat contentus comittere hanc causam consilio sapientis et mandavit […]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 1, f. *recto*, n.n.).

62. 9 marzo 1471. «Pro domino Ioanne Barbo et domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Dicto die prefatus dominus vicarius sedens pro tribunali in episcopali curia Paduana ad suum solitum iuris bancum hora iuridica de numero confidentium datorum per egregium iuris peritum dominum Iacobum de Parma, procuratorem et procuratorio nomine domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue, et ser Bartholemeum a Prato notarium, procuratorem et procuratorio nomine reverendi domini Ioannis Barbo canonici Paduani, elegit in consultorem ad consulendum in causa, inter dictos procuratores dictis nominibus vertente, egregium legum doctorem dominum Stephanum Delmino de Montagnana [~~cum sa~~] habitatorem Padue […], cum salario [~~duorum~~ *depenn.*] unius ducati [~~orum~~ *depenn.*] anui pro parte» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 2, f. n.n. *recto*).

63. 20 aprile 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Prorogatio termini consultis. Die sabbati XX aprilis» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 2, f. penultimo, n.n., *verso*, in alto).

64. 27 aprile 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Die sabbati XXVII aprilis ad instantiam domini Iacobi de Parma, procuratoris et procuratorio nomine dicti presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue, retulit Franciscus Natalis preco episcopatus Padue se personaliter citasse ser

Bartholemeum a Prato Vallis notarium, procuratorem et procuratorio nomine reverendi domini doni Ioannis Barbo canonici Paduani pro hodie hora iuris coram domino vicario ad videndum aparari consilium et audiendum suum» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 3, f. n.n. *verso*, in alto).

65. 27 aprile 1471. «Iesus. In Cristi nomine ac gloriosissime verginis Amen. In questione vertente hactenus agitata inter reverendissimos dominos Ioannem Barbum canonicum Patavinum ex una agentem sive ser Bartolameum a Prato eius procuratorem et dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi ex alia se tuentem sive dictum Jacobum de Parma eius procuratorem, et visa petitione dicti domini Bartolamei dicto procuratorio nomine exceptionibus capitulis utriusque partis cum eorum attestationibus et denique toto processu ac quicquid superinde dicte partes dicere et allegare voluerunt; altissimi et supernorum omnium suffragio repetito; Ego Stephanus de Minis legum doctor et ex confidentium numero ad hoc consullendum ellectus, visa petitione ac processu predicto, dubitari contingit numquid prefato reverendo domino Ioanni Barbo competat ius in dictis libris vendicandis contra hunc dominum presbyterum Petrum cum volenti venditore necesse sit ut probet in ipsis rebus vendicandis habere dominium et adversarius posessionem […], nam licet dictus dominus Ioannes aliquater nixus fuit probare emisse dictos libros, non propterea ex eo solo probatur quod habuit dominium in ipsis libris […] quibus maxime rationibus et aliis animum meum moventibus mihi de iure dicendum videtur partes reverendi domini vicarii reverendissimi domini episcopi Patavini fore et esse in absolvendo dictum dominum presbiterum Petrum sive eius procuratorem a petitione dicti domini Ioannis Barbo sive procuratorum suorum. Laus deo // 1471 die sabbati XXVII aprilis presentatum ad notarium per dominum Stephanum consultorem. 1471 die martis ultimo aprilis hora iuris apertum et publicatum pro domino vicario, […] presente ser Bartholameo a Prato notario, porcuratore dicti domini Ioannis Barbo, se appellante ad sanctam sedem apostolicam aut ad sanctam patriarchalem Aquileiensem aut ad quemcumque alium iudicem competentem, salvo iure appellandi in scriptis, et absente procuratore partis adverse, dominus Tadeus Quirino canonicus decretorum doctor, dominus Franciscus Basilius canonicus Paduanus, ser Antonius de Vigizolo notarius» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 3, foglio sciolto, n.n., *recto-verso*).

66. 30 aprile 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. In Christi nomine Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCCC septuagesimo primo indictione quarta die martis ultimo mensis aprilis Padue in episcopali palatio ad solitum iuris bancum hora iuridica, presentibus venerabili et egregio decretorum doctore domino Thadeo Quirino nobili Veneto canonico Brixiensi habitatore Padue in contrata S. Augustini, venerabili ac nobili viro domino Francisco Basilio canonico Paduano, ser Ugone quondam ser Aluisii de contrata Sancti Michaelis et ser Antonio de Vighizolo quondam ser Petri habitatore Padue in contrata Sancti Leonardi ambobus notariis episcopatis Padue, testibus ad hoc habitis, vocatis et rogatis [et *una parola cassata, illeggibile*], venerabilis et eximius artium et decretorum doctor dominus Ioannes de Roma reverendissimi domini doni episcopi Padue et comitis saccensi vicarius generalis, cognoscens de causa et lite vertente et que // versa fuit et est inter partes infrascriptas, retullit sententiam diffinitivam in hunc modum sic dicens. Nos Ioannes de Roma, artium et decretorum doctor, reverendissimi in Christo patris et domini Iacobi Zeno dei et apostolice sedis gratia episcopi Paduani et comitis Saccensi vicarius generalis, cognoscentes de causa et lite vertente et que versa fuit et est inter reverendissimum dominum Ioannem Barbo canonicum Paduanum contra [spectabilem dominum Bartholameum Contareno ac *mg.*] ser Bartholameum a Prato notarium Padue procuratorem et procuratorio nomine dicti domini Ioannis Barbo ex una agentem et petentem, et venerabilem virum dominum presbyterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue contra dominum presbyterum Ioannem olim rectoris ecclesie Silvazani ac egregium iuris peritum dominum Iacobum de Parma eius procuratorem ex alia, se defensuros et maxime super infrascripta petitione coram vobis arceteriis (?) opposita, cuius tenor talis est. Unde habito consilio egregii legum doctoris domini Stephani de Minis causidici Padue, consultoris assumpti ad consulendum in dicta causa, qui suum consilium tradidit clausum et sigillatum infrascripti tenoris. In Christi nomine etc. // Quo quidem consilio viso ac aperto et publicato a parte suprascripta ser Bartholemeo a Prato Vallis, procuratore et procuratorio nomine dicti domini Ioannis Barbo particulariter citato pro hac die et hora ad hanc sententiam nostram audiendam et absentibus procuratore dicti domini Petri, sedentes pro tribunali in episcopali curia Padue ad nostrum solitum iuris bancum hora iuridica et causarum congrua, post sonum secunde campanelle […]. Christi nomine repetito sepe et sepius sequi sequentes et sequi volentes formam et tenorem infrascripti consilii, in his scriptis dicimus, pronuntiamus, servamus, diffiniamus, declaramus et absolvimus in omnibus

et omnia, prout in dicto consilio continetur, mandantes sic attendi et abprobari debere in omnibus et per omnia, ad laudem omnipotentis Dei amen. A qua quidem sententia dictus ser Bartholameus, procurator et procuratorio nomine dicti domini Ioannis Barbo, revera appellavit ad sanctam sedem apostolicam aut ad sedem patriarchalem Aquilegiensem aut ad quemcumque alium iudicem competentem, salvo iure appellandi in scriptis» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 3, ff. n.n).

67. 30 aprile 1471. «Pro domino Ioanne Barbo canonico Paduano. Die ultrascripto coram venerabili et eximio decretorum doctore domino Thadeo Quirino nobili Veneto canonico Brixiensi, vicevicario reverendissimi domini doni episcopi Paduani, hora iuridica comparuit ser Bartholemus a Prato Vallis notarius, procurator et procuratorio nomine reverendi dicti domini Ioannis Barbo canonici Paduani, et produxit infrascriptam appellationem, dicens, exponens, provocans, appellans, apostolos et litteras dimissorias pentens et protestans in omnibus et per omnia […]. Qui dominus vicevicarius ob reverentiam sedis apostolice detulit dictam appellationem et assignavit sibi tempus XV dierum proxime futuris ad incipiendum interrogationes, alios XV ad se presentandum et alios XV ad faciendum fidem de presentatis. A qua assignatis examini dictus procurator se appellavit ad sedem apostolicam, petens apostolos et litteras dimissorias […]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 3, f. n.n. *verso*).

68. 7 maggio 1471. «Coram vobis reverendo in Christo patre domino Iohanne de Roma vicario reverendissimi domini episcopi Paduani etc. Compareo ego Bartolameus a Prato Vallis, procurator et procuratorio nomine reverendi canonici Paduani domini Iohannis Barbo, et dico ac expono que die martis ultimo mensis aprilis proxime preteriti lata ymo pocius fulminata fuit per reverentiam vestram et officium vestrum, ex asserto consilio egregii legum doctoris domini Stephani del Mino de Montagnana, quedam asserta sententia, si sententiae nomen habere meretur, quod negatur, contra prefatum reverendum dominum Iohannem Barbo sive eius procuratorem et in favorem domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmani [*sic*] de Padua, per quam absolvistis dictum presbiterum Petrum a petitione dicti domini Johannis Barbo sive procuratoris eius […]. Quam quidem sententiam dico fuisse et esse nullam, ineptam nulliusque valoris et momenti, male formatam, non intellectis meritis causarum et viribus partis mee ac peximo animo fabricatam et publicata parte non citata ac aliis pluribus rationibus et causis suis loco et tempore exprimendis […] appellavi et in his scriptis provoco et appello ad sacrosanctam sedem apostolicam [*add. mg.* et ad sanctissimum dominum dominum meum [~~Papam~~ *depenn.*] Paulum divina providentia papam secundum] tamque ad maius tribunal et indictione competentem, cuius protectioni me cito subicio, et non deducta deducam, non probata probabo, si opus fiunt, et peto apostolicas et litteras dimissorias instanter et instantius et instantissime, saepe, sepius et sepissime, ac etiam peto nihil innovari debere appellatione pendente […], peto protestorque de expensis factis et faciendis etc. // 1471 die martis septimo mensis maii hora iuris, productis coram domino Tadeo vicevicario per ser Bartholameum a Prato Vallis dicto procuratorio nomine, petente apostolicas etc. Coram domino vicevicario de reverentia sedis apostolice detulit diem appellationis et assignavit sibi tempus XV dierum proxime futuris ad interrogationes incipiendum, item alios XV se presentandum et alios XV faciendam fidem de presentatis. Atque assignato termino dictus procurator se appellavit ad sedem apostolicam, petens apostolos etc.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 3, f. sciolto, n.n., *recto-verso*).

69. 3 luglio 1471. «Pro domino presbytero Petro a Sancto Firmo. Die Mercurii tercio iulii, ad instantiam domini presbyteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue et procuratoris sui, reverendi ser Thomas preco episcopatus Padue se personaliter citasse ser Bartholameum a Prato Vallis procuratorem domini reverendi domini Joannis Barbo canonici Paduani pro die crastina hora iuris coram domino auditore ad videndum pronunciari appellationem esse desertam» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 4, f. n.n., *recto*).

70. 4 luglio 1471. «Pro domino Joanne Barbo. Dicto die prefatus dominus auditor hora iuridica audito domino Iacobo de Parma procuratorio nomine domini presbiteri Petri a Sancto Firmo petente pronunciari appelationem interpositam per procuratorem domini Iohannis Barbo canonici Paduani esse desertam que in temporibus sibi assignatis non satisfecit […] assignavit sibi tempus ad diem sabbati proxime futuris ad ostendendum bonam impetrationem […]» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 4, f. n.n., *verso*).

71. 5 luglio 1471. «Pro domino presbitero Petro a Sancto Firmo. Dicto die ad instantiam domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi Padue et domini Iacobi de Parma eius procuratoris retulit ser Thomas preco episcopatus Padue se personaliter citasse ser Bartholameum de Prato procuratorem domini Ioannis Barbo canonici Paduani pro die crastina hora iuris ad videndum instanciam [iustitiam?] se et partem suam in effectum ostendendo pretense appellationis interposite per ipsum desertionis.

Pro domino Iohanne Barbo. Dicto die coram prefato domino auditore comparuit ser Bartholameus a Prato Vallis notarus, procurator et procuratorio nomine infrascripti domini Iohannis Barbo canonici Paduani et ad faciendam fidem quod rescriptum fuit obtentum in termino per dictum dominum Iohannem, produxit quasdam litteras citatorias emanatas per reverendum in Christo patrem dominum Mapheum Girardo miseratione divina patriarche Venetiarum iudicem et commissarium apostolicum contra et adversus dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue ut nova die post citationem sibi factam coram eo proprie debet Venetiis in patriarchali palacio cum omnibus et singulis suis processibus, scripturis etc. ut in eis contis datis Venetis die tercio iulli 1471 sub impressione sigilli dicti reverendi domini patriarchae scriptas manu ser Iacobi Veneti […], in quibus quidem litteris insertum est rescriptum apostolicum obtentum per dictum dominum Iohannem Barbo, datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice 1471 tercio idus iunii pontificatus sanctissimi domini IIII pape anno septimo, et subsequenter petit et requisivit dictum dominum auditorem quanto dignetur et debet // remittere alicui nuncio episcopalis curie Padue ut citet dictum dominum presbiterum Petrum a Sancto Firmo in omnibus et per omnia iuxta formam dictarum litterarum. Qui quidem dominus auditor predictus, auditis et visis dictis litteris, comisit et mandavit ser Thome preconi episcopatus quatenus citari deberet dictum dominum presbiterum Petrum secundum tenorem predictarum litterarum.

Pro eodem. Dicto die in reverendo mihi notario ser Thomas preco episcopatus Padue se vigore comissionis dicti domini auditoris personaliter citasse dictum dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue […] nova die immediate sequenti coram dicto reverendo domino patriarcha Venetiarum in patriarchali palacio Venetiis comparere debeat personaliter aut per aliquem legitimum procuratorem suum cum omnibus et singulis in processibus scripturis […] in omnibus et per omnia prout dictis litteris citatoriis constat.» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 4, ff. n.n., *verso* e *recto*).

72. 6 luglio 1471. «Pro domino Ioanne Barbo. Reverendissime in Christo pater et domine collendissime. Noverit reverendissima dominatio vestra quod die heri ser Bartholameus a Prato Vallis notarius Patavus, procurator et procuratorio nomine reverendi domini Joannis Barbo canonici Paduani, mihi presentavit quasdam litteras citatorias decretas et emanatas per vestram reverendissimam dominationem contra dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue, data Venetiis die tercio presentis mensis sub impressione sigilli dominationis vestre scriptas manu ser Iacobi Veneti […] in quibus litteris insertum est certum rescriptum apostolicum datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice 1471 tercio idus iunii pontificatus sanctissimi domini IIII pape anno septimo, petens et requirens per me comitti // debere alicui officiali curie episcopalis Padue ut citet dictum dominum presbiterum Petrum iuxta tenorem dictarum litterarum dominationis vestrae; quibus litteris per me visis, comisi illico et mandavi ser Thome preconi episcopatus Padue quod citare debeat personaliter dictum dominum presbiterum Petrum in omnibus et per omnia ut prout in dictis vestris litteris constat. Qui ser Thomas preco <retulit> dicta die heri se personaliter citasse dictum dominum presbiterum Petrum rectorem ecclesie Sancti Firmi Padue ut nova die immediate sequenti post dictam citationem coram vestra d. Venetiis in patriarchali palacio comparire debebit personaliter aut per procuratorem suum de dicta causa, diligenter intructum cum omnibus et singulis suis processibus et scripturis atque iuribus huiusmodi […] Ex Padue die sabbati sexto iulii 1471» (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 4, f. n.n., *recto*).

73. 6 luglio 1471. «Pro domino presbitero Petro a Sancto Firmo. Dicto die coram prefato domino auditore hora iuridica comparuit dominus Jacobus de Parma procuratorio nomine viri domini presbiteri Petri rectoris ecclesie Sancti Firmi de Padua, partis sue et iustificando se dicto nomine et partem suam repetiti hic et pro repetitis habere vult et protestatur et singulas litteras ser Bartholemeo de Prato Vallis procuratori domini Ioannis Barbo prefixos super diligentia proscritionis pretense appellationis sue etc. in finem et effectum ut ex illis terminibus huiusmodi domino auditori clare constet de desertione dicte pretense appellationis ut que causa pro tali videlicet deserta // pronunciare valeat prout merito debet et ita

pronunciari petit, salvo semper nihilominus omni et quolibet alio iure suo etc., et protestatus fuit et expresse contra partem ipsius Bartholamei etc. et hoc presente ser Bartholameo dicto nomine, non conscritis (?)». (ASDPd, *Actorum civilium*, 1471b, filza 4, f. n.n., *verso*).

B. LE NUOVE E LE FALSE ATTRIBUZIONI

B.1 LE NUOVE ATTRIBUZIONI

Si propone qui una lista dei codici che sono stati ascritti per la prima volta in questa sede alla biblioteca di Pietro da Montagnana. Per alcuni si tratta di nuove identificazioni assolute, per altri la mano di Pietro da Montagnana era stata individuata, ma la notizia non aveva avuto risonanza negli studi successivi dedicati all'umanista padovano. Se non altrimenti specificato, le identificazioni sono mie. Per i dettagli si rimanda alle rispettive schede nel cap. 4.

Brno, Památník písemnictví na Moravě, R 378. Ascritto alla biblioteca di Pietro solo nel catalogo, poco noto, della biblioteca.

Città del Vaticano, Pal. lat. 1516. Identificato da A. De La Mare, come certificano alcuni suoi appunti conservati a Oxford, era stato confuso per errore con il ms. Vat. lat. 1516, che si legge in Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81.

Holkham Hall, ms. 303. Identificato da A. De La Mare, come certificano alcuni suoi appunti conservati a Oxford.

London, British Library, Harley 3557. Identificato nel catalogo on-line della British Library.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 110 sup. Identificato da Antonio Rollo.

Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 88. Identificato in Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81.

Oxford, Bodleian Library, Oxon. Auct. T. 4. 8. Identificato nel corso del controllo di alcuni manoscritti vergati da Giovanni Argiropulo.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2900. Identificato nel corso del controllo di alcuni manoscritti vergati da Giovanni Argiropulo.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. XI, 8 (991). Identificato casualmente grazie a una nota marginale presente in una tavola di Harlfinger 1974.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 61 (2799). Esaminato e identificato, in quanto ascritto alla biblioteca di S. Giovanni di Verdara, ma senza il nome del precedente possessore, in Braggion 1986, p. 257.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 10 (3973). Esaminato e identificato, in quanto preso in considerazione in Braggion 1986, pp. 276s come esemplare di Claudiano probabilmente proveniente da S. Giovanni di Verdara.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 34 (3914). Attribuito a Pietro da Montagnana solo in Zorzanello 1980-1985, II, pp. 505s e in Kristeller 1963-1992, VI, p. 256, reca la *nota donationis*.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 23 Gud. gr. Esaminato e identificato in quanto vergato dallo scriba cretese attivo per Pietro da Montagnana (cf. Harlfinger 1978, p. 44) e identificato *dubitanter* con un elemento dell'indice del 1599 (cf. Braggion 1986, p. 274).

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 58 Gud. lat. Identificato da Patrizia Carmassi.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 65 Weiss. Identificato da Patrizia Carmassi.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 97.1 Gud. gr. Esaminato dopo aver rigettato l'identificazione del ms. Guelf. 97 Gud. gr., era stato riconosciuto come viridariano in Köhler-Milchsack 1913, pp. 59s e quindi in Harlfinger 1974.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 114 Gud. gr. Identificato da Patrizia Carmassi.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 134 Gud. gr. Identificato su base paleografica in alcune riproduzioni di manoscritti guelferbitani miniati di origine italiana che mi sono state sottoposte da Federica Toniolo.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 138 Gud. lat. Esaminato e identificato in quanto costituiva un unico manoscritto, poi smembrato, con il Guelf. 134 Gud. lat., a sua volta identificato su base paleografica (cf. Köhler-Milchsack 1913, p. 159).

Inoltre, cinque degli otto **incunaboli (nrr. 4-8**; vd. *supra*, § 3.2.4) sono stati identificati mediante oculate ricerche in rete.

B.2 LE FALSE ATTRIBUZIONI

Nel corso dello studio sono stati esaminati alcuni manoscritti che, per varie ragioni, erano stati in passato ascritti alla raccolta di Pietro da Montagnana, ma che vanno rigettati poiché non godono dei criteri di inclusione delineati nel cap. 3. Si fornisce un elenco di questi esemplari, specificando dove erano stati in passato accostati alla biblioteca di Pietro.

Città del Vaticano, Vat. ebr. 403. Rothschild 2003, p. 200 aveva ipotizzato vi fossero annotazioni di sua mano. È possibile che anche in questo caso si tratti di un errore di segnatura, ma non è stato possibile individuare l'esemplare corretto.

Città del Vaticano, Vat. lat. 1516. Assegnato in Gibson - Shanzer - Palmer 1987, p. 955 n. 81 per uno scambio di segnatura con il ms. Pal. lat. 1516.

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q 20. Ascritto alla biblioteca di Pietro in Bernardinello 1980-1981, p. 41, è stato rigettato in Braggion 1986, pp. 274s, poiché il codice non si trovava in Italia.

London, British Library, Add. 11904. Manoscritto di Terenzio vergato da Baldassarre da Praga, che copiò un altro codice per Pietro da Montagnana, fu ascritto erroneamente alla sua biblioteca in Vitali 1982, p. 18. La notizia era stata già smentita in Braggion 1986, p. 263 n. 55.

Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 298-299. Identificati da G. Billanovich con l'oggetto della disputa tra Pietro e Giovanni Barbo, è possibile che siano appartenuti a Pietro, ma non ne recano alcuna evidenza materiale (vd. *supra*, § 1.6.2).

Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 108. Ascritto alla biblioteca di Pietro in Wilson 1977, p. 389 per uno scambio di segnatura con il ms. Holkham gr. 103.

Paris, Bibliothèque National de France, lat. 7776. Vi aveva erroneamente ravvisato annotazioni di Pietro da Montagnana Ferrari 2013, p. 376.

San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, ms. 165. Indebitamente ritenuto un autografo delle *Reportationes relativorum* in Vitali 1982, p. 21.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. 856. Identificato da Bernardinello 1980-1981, p. 43 e accolto *dubitanter* in Braggion 1986, pp. 275s.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 16 (943). Ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana per un errore di segnatura rispetto al Marc. gr. X, 18 (1339) in Braggion 1986, p. 273.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 12 (2131). Identificato da Bernardinello 1980-1981, p. 46.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. III, 35 (2367). Ascritto alla biblioteca di Pietro da Montagnana per un errore di segnatura rispetto al Marc. lat. II, 35 in Tamani 1973, p. 352, n. 8; p. 353, n. 3.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 7 (3323). Falsamente ascritto alla biblioteca di Pietro per un errore di segnatura rispetto al Marc. gr. X, 7 in Sambin 1973, p. 812 n. 53 (da cui anche Mordeglia 2004, p. 36 n. 66).

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 267 (3460). Erroneamente identificato su base paleografica in Popkin 1979, p. 252 n. 5. Il dato era stato rettificato già in Schmitt 1981.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 21 (4687). Falsamente ascritto alla biblioteca di Pietro per un errore di segnatura rispetto al Marc. lat. XII, 31 in Sambin 1973, p. 811 n. 49 (da cui anche Mordeglia 2004, p. 35 n. 65 e Mordeglia 2005, p. 250 n. 4).

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 23 (3946). Identificato da Bernardinello 1980-1981, p. 46, ma rigettato in Braggion 1986, p. 277.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 184 (4670). In Zorzanello 1980-1985, III, p. 253 si segnalavano alcune correzioni presumibilmente di mano di Pietro da Montagnana.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 20 Gud. gr. Ritenuto viridariano, si segnalavano possibili note di Pietro in Schartau - Smith 1974, p. 334, n. 18.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 20 Gud. lat. Sconsideratamente ascritto alla biblioteca di Pietro in Bernardinello 1980-1981, p. 46.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 25 Gud. gr. Proveniente da Verdara, fu segnalato come probabilmente appartenuto a Pietro da Montagnana in Bernardinello 1980-1981, p. 50 n. 42. Appartenne in realtà al Calfurnio (cf. Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18).

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 26 Gud. gr. Proveniente da Verdara, fu segnalato come probabilmente appartenuto a Pietro da Montagnana in Bernardinello 1980-1981, p. 50 n. 42. Appartenne in realtà al Calfurnio (cf. Schartau - Smith 1974, p. 334 n. 18).

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 30 Gud. lat. Attribuito alla biblioteca di Pietro da Montagnana in Bernardinello 1980-1981, p. 43, per un errore di segnatura rispetoo al Guelf. 30 Gud. gr. L'errore era già stato segnalato in Braggion 1986, p. 258.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 44 Gud. lat. Attribuito alla biblioteca di Pietro da Montagnana in Bernardinello 1980-1981, p. 45, per un errore di segnatura rispetoo al Guelf. 44 Gud. gr. L'errore era già stato segnalato in Braggion 1986, p. 258.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 97 Gud. gr. Erano state segnalate note presumibilmente di Pietro da Montagnana per un errore di segnatura rispetto al Guelf. 97.1 Gud. gr. in Schartau - Smith 1974, p. 334, n. 18 (da cui anche Braggion 1986, p. 258.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 97 Gud. lat. Attribuito alla biblioteca di Pietro da Montagnana in Bernardinello 1980-1981, p. 45, per un errore di segnatura rispetoo al Guelf. 97.1 Gud. gr. L'errore era già stato segnalato in Braggion 1986, p. 258.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1958 = *Manoscritti e stampe venete dell'aristotelismo e averrosimo (secoli X-XVI),* catalogo di mostra presso la Biblioteca Nazionale Marciana in occasione del XII Congresso Internazionale di Filosofia (Padova e Venezia, Settembre 1958), Venezia 1958.

Abate - Luisetto 1975 = G. Abate - G. Luisetto, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza 1975.

Adler 1928-1938 = A. Adler, *Suidae Lexicon*, I-V, Stuttgart 1928-1938.

Ageno 1920 = *Ottavia: Tragedia latina d'incerto autore recata in versi italiani da F. Ageno*, Firenze 1920.

Alessio 1981 = G.C. Alessio, *Hec Franciscus de Buiti*, «IMU», 24 (1981), pp. 64-122.

Alessio 1984 = G.C. Alessio, *La grammatica speculativa e Dante*, «Letture classensi», 13 (1984), pp. 69-88.

Allen - Moritz 1981 = J.B. Allen - Th.A. Moritz, *A Distinction of Stories: The Medieval Unity of Chaucer's Fair Chain of Narratives for Canterbury*, Columbus (Ohio) 1981.

Allen 1910 = T.W. Allen, *The Text of the Odyssey*, «PBSR», 5 (1910), pp. 1-85.

Allen 1931 = Th.W. Allen, *Homeri Ilias*, I-III, Oxonii 1931.

Altamura 1954 = A. Altamura, *I* Carmina Moralia *di Iacopo da Benevento*, in Id., *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli 1954, pp. 47-80.

Altomare 2012 = B.M. Altomare, *Paolo Canal et la géographie grecque: récit d'un project inachevé,* «Camenae», 14 (2012) [http://www.paris-sorbonne.fr/article/camenae-14].

Alton - Wormell - Courtney 1978 = E.H. Alton - D.E.W. Wormell - E. Courtney, *P. Ovidi Nasonis Fsstorum libri sex*, Leipzig 1978.

Ammirati 2007 = S. Ammirati, *Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e alcuni manoscritti di contenuto profano conservatri presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIV, Città del Vaticano 2007.

Anderson 1988 = D. Anderson, *Before the Knight's Tale: Imitation of Classical Epic in Boccaccio's Teseida*, Philadelphia (PA) 1988.

Antonibon 1899 = G. Antonibon, *Supplemento di lezioni varianti ai libri* De lingua latina *di M. T. Varrone,* Bassano 1899.

Arnesano 2008 = D. Arnesano, *La minuscola «barocca»: scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.

Arnesano 2010 = D. Arnesano, *Riflessi documentari di area calabro-sicula nella minuscola 'barocca' otrantina: saggio comparativo*, in M. D'Agostino (cur.), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, pp. 23-38.

Arrighi 1986 = G. Arrighi, *Il Ms. 359 della biblioteca Statale di Lucca. In ricordo di Raffaello Baralli*, «Rivista di Archeologia, storia e costume», 14/4 (1986), pp. 3-8.

Arzálluz 2010 = I.R. Arzálluz, *La* Vita Terrentii *de Petrarca*, Padova 2010.

Asor Rosa 1961 = A. Asor Rosa, *Angèli, Pietro*, *DBI*, 3 (1961), pp. 201-204.

Avesani 1965 = R. Avesani, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza,* «RCCM», 7 (1965), pp. 62-73.

Avesani 1967 = R. Avesani, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche. Contributo alla tradizione del* Geta, *degli* Auctores octo, *dei* libri minores *e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma 1967.

Avezzù 1989-1990 = G. Avezzù, *ΑΝΔΡΟΝΙΚΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, «AAPat», 102 (1989-1990), pp. 75-93.

Babudri 1958 = F. Babudri, *Jacopo da Benevento e Schiavo da Bari*, «ASP», 11 (1958), pp. 88-107.

Bacchelli 2011 = F. B., *Montagnana, Bartolomeo*, *DBI*, 75 (2011), pp. 738-741.

Bährens 1925 = W.A. Bährens, *Origenes Werke,* VIII: *Homilien zu Samuel I, zum Hohelied und zu den Propheten, Kommentar zum Hohelied, in Rufins und Hieronymus' Übersetzungen*, Leipzig 1925.

Baker & Leigh 1775 = *Bibliotheca Askeviana sive Catalogus Librorum Rarissimorum Antonii Askew, M.D., quorum auctio fiet apud S. Baker & G. Leigh, in vico dicto York Street, Covent Garden Londini, die Lunae 13 Februarii MDCCLXXV, & undeviginti sequentes Dies*, [Londini 1775].

Balayé 1988 = S. Balayé, *La Bibliothèque Nationale des origines à 1800*, Genève 1988.

Baldi 2013 = D. Baldi, Etymologicum Symeonis*: tradizione manoscritta ed edizione critica. Considerazioni preliminari*, in A. Rigo - A. Babuin - M. Trizio (cur.), *Vie per Bisanzio.* VIII Congresso Nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini (Venezia, 25-28 novembre 2009), Bari 2013, pp. 855-874.

Baldissin Molli - Canova Mariani - Toniolo 1999 = G. Baldissin Molli - G. Canova Mariani - F. Toniolo, *La miniatura a Padova: dal Medioevo al Settecento.* Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 21 marzo - 27 giugno 1999), Modena 1999.

Ballaira 1982 = G. Ballaira, *Per il catalogo dei codici di Prisciano*, Torino 1982.

Banti 1956 = L. Banti, *Annotatori del ms. Vat. Pal. Lat. 899*, in AA.VV., *Studi in onore di U.E.Paoli*, Firenze 1956.

Baralli - Torri 1913 = R. Baralli - L. Torri, *Il* «Trattato» *di Prosdocimo de' Beldomandi contro il* «Lucidario» *di Marchetto da Padova*, «Rivista musicale italiana», 20 (1913), 707-792.

Barbero 1996 = G. Barbero, *La prefazione di Guillaume Fichet all'*editio princeps *dell'*Orthographia di Gasparino Barzizza, «Aevum», 70,3 (1996), pp. 507-526.

Barbero 1999 = G. Barbero, *Appunti sui manoscritti dell'*Orthographia *di Gasparino Barzizza*, in L. Gualdo Rosa (cur.), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento.* Atti del Seminario di studi (Napoli - Palazzo Sforza, 11 aprile 1997), Napoli 1999, pp. 153-183.

Barbero 2007 = G. Barbero, *Obiettivi e contenuti del progetto* Indici *e del catalogo* Manus, in Mirella Ferrari - M. Navoni (curr.), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana.* Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 11-24.

Barbero 2008 = G. Barbero, *L'*Orthographia *di Gasparino Barzizza*, I: *Catalogo dei manoscritti*, Messina 2008.

Barbour 1954 = R. Barbour, *Greek Manuscripts from Holkham*, «BLR», 5 (1954), pp. 61-63.

Barbour 1960 = R. Barbour, *Summary Description of the Greek Manuscripts from the Library at Holkham Hall*, «BLR», 6 (1960), pp. 591-613.

Barker 1992 = N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, New York 1992².

Baron 1928 = H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Leipzig - Berlin 1928 (rist. Wiesbaden 1969).

Baron 1968 = H. Baron, *Aulus Gellius in the Reniassance: His Influence and a Manuscript from the School of Guarino*, in Idem, *From Petrarch to Leonardo Bruni*, Chicago - London 1968, pp. 196-215.

Bartoli Langeli 1985 = A. Baroli Langeli (cur.), *Nolens intestatus decedere: il testamento come fonte della storia religiosa e sociale.* Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985.

Barzazi 2011 = A. Barzazi, *«Un tempo assai ricche e piene di libri di merito». Le biblioteche dei regolari tra sviluppo e dispersione*, in G. Vian (cur.), *«Alli 10 agosto 1806 soppressione del monastero di S. Giorgio»*. Atti del convegno di studi nel bicentenario, Venezia San Giorgio Maggiore, 10-11 novembre 2006, Cesena 2011, pp. 71-91.

Barzon 1946 = A. Barzon, *Affreschi scoperti nella biblioteca del monastero di San Giovanni di Verdara*, Padova 1946.

Bastiaensen 1975 = A.A.R. Bastiaensen (*et alii*), *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, Roma 1975.

Beckby 1957-1958 = H. Beckby, *Anthologia Graeca*, I-IV, München 1957-1958.

Beckett 2004 = J.V. Beckett, *Coke, Thomas William, first Earl of Leicester of Holkham (1754–1842)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004.

Bellettini 2004 = A. Bellettini, *Il codice del sec. IX di Cesena, malatestiano S. XXI.5: le Etymologiae di Isidoro, testi minori e glosse di età ottoniana*, «IMU», 45 (2004), pp. 49-114.

Bellomo 1999 = S. Bellomo, Parvi Florentia mater amoris. *Gli epitafi sul sepolcro di Dante*, in V. Fera - A. Guida (cur.), *Vetustatis indagator.* Scritti offerti a Filippo Di Benedetto, Messina 1999, pp. 19-33.

Benedetti 2002 = S. Benedetti, *Griffolini, Francesco*, *DBI*, 59 (2002), pp. 382-385.

Benedetto - Caglioti - Degli Esposti 2012 = D. Benedetto - E. Caglioti - M. Degli Esposti, *The unreasonable Effectiveness of Mathematics in Human Sciences: the Attribution of Texts to Antonio Gramsci*, in M. Emmer (cur.), *Imagine Math: between Culture and Mathematics*, Milano 2012, pp. 143-154.

Benedetto 2005 = G. Benedetto, *Le versioni latine dell'*Iliade, in G. Barbarisi (cur.), *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, I, Milano 2005, pp. 961-1027.

Benndorf - Schenkl 1893 = O. Benndorf - K. Schenkl, *Philostrati maioris imagines*, Leipzig 1893.

Berardelli 1770 = D.M. Berardelli, *Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarumque linguarum Orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca ss. Joannis, et Pauli Venetiarum, Ordinis Praedicatorum asservantur, catalogus*, in A. Calogerà - F. Mandelli, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XX: *Al nobilissimo sig. Conte Giordano Riccati patrizio trevigiano*, Venezia 1770, pp. 161-240.

Bernardinello 1971-1972 = S. Bernardinello, *La* Grammatica *di Manuele Caleca*, «RSBN», 18-19 (1971-1972), pp. 203-218.

Bernardinello 1976-1977 = S. Bernardinello, *Gli studi propedeutici di greco del grammatico padovano Pietro da Montagnana*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 9-10 (1976-77), pp. 103-128.

Bernardinello 1979 = S. Bernardinello, *Oriente e Occidente in tre momenti di cultura bizantina a Padova*, in Suzy Dufrenne (cur.), *Byzance et les Slaves. Études de civilisation. Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 41-48.

Bernardinello 1980-1981 = S. Bernardinello, *La* Consolatio *Coisliniana di Boezio: le glosse e la biblioteca di Pietro da Montagnana*, «AAPat», 93 (1980-81), pp. 29-52.

Berra 1996 = C. Berra, *La Scrittura degli* «Asolani» *di Pietro Bembo*, Firenze 1996.

Bertini 2004 = F. Bertini, *Iacopo da Benevento*, in *DBI*, 62 (2004), pp. 41-44.

Bétant 1871 = E.-A. Bétant, *Boëce. De la consolation de la philosophie: traduction grecque de Maxime Planude*, Genève 1871.

BHG = F. Halkin, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, I-III, Bruxelles 1957[3]

BHMs = B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta: la tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, I-VI, Steenbrugis 1969-1972.

Bianca 1985 = C. Bianca, *Coluccio Salutati. De fato et fortuna*, Firenze 1985.

Bianca 1997 = C. Bianca, *Filetico, Martino*, in *DBI,* 47 (1997), pp. 636-640.

Bianca 1999 = C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, *DBI*, 52 (1999), pp. 737-746.

Bianchi 1990 = L. Bianchi, *Un commento 'umanistico' ad Aristotele. L'*«Expositio super libros Ethicorum» *di Donato Acciaiuoli*, «Rinascimento», Ser. 2, 30 (1990), pp. 29-55.

Biedl 1937 = A. Biedl, *Beitraege zur Geschichte der Codices Palatini Graeci*, «BZ», 37/1 (1937), pp. 18-41.

Bieler 1957 = L. Bieler, *Anicii Manlii Severini Boethii Philosophiae consolatio* (*CCSL* 94),Turnholti 1957.

Bigi 1962 = E. Bigi, *Argiropulo, Giovanni,* in *DBI*, 4 (1962), pp. 129-131.

Bigi 1964 = E. Bigi, *Ermolao Barbaro il Vecchio*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 95s.

Billanovich 1954 = G. Billanovich, *Un nuovo esempio delle scoperte delle letture del Petrarca: L'«Eusebio-Girolamo-Pseudoprospero»*, Krefeld 1954 (*Schriften und Vorträge des Petrarca-Instituts Köln*, 3).

Billanovich 1959-1960 = G. Billanovich, *La* licentia testandi *del Petrarca*, «Romance Philology», 13 (1959-1960), pp. 265-269 [rist. in G. Billanovich, *Petrarca e il primo Umanesimo,* Padova 1996].

Billanovich 1982 = G. Billanovich, *Il Livio Bodleiano Canoniciano Classici lat. 298-299 e la III Decade di S. Giovanni di Verdara*, «IMU», 25 (1982), pp. 325-344.

BIMA = B. Wispelwey (cur.), *Biographical Index of the Middle Ages. Biographischer Index des Mittelalter*, I-II, München 2008.

Birch 1788 = A. Birchius, *Quatuor evangelia graece cum variantibus a textu lectionibus codd. MSS. bibliothecae Vaticanae, Barberinae, Laurentianae, Vindobonensis, Escurialensis, Hauniensis Regiae, quibus accedunt lectiones versionum syrarum veteris, Philoxenianae, et Hierosolymitanae*, Hauniae 1788.

Birt 1892 = Th. Birt, *Claudii Claudiani Carmina* (*Monumenta Germaniae historica: Auctores antiquissimi,* X), Berolini 1892 (rist. facs. München 1985).

Bisanti 2010 = A. Bisanti, *Le favole di Aviano e la loro fortuna nel Medioevo*, Firenze 2010.

Black - Pomaro 2000 = R. Black - G. Pomaro, *La* Consolazione della filosofia *nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze 2000.

Black 2001 = R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001.

Black 2010 = R. Black, *Notes on Teaching Techniques in Medieval and renaissance Italian Schools*, in L. Del Corso - O. Pecere, *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento.* Atti del convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino 2010, pp. 513-536.

Black 2011 = R. Black, *Ovid in medieval Italy*, in J.G. Clark - F.T. Coulson - K.L. McKinley, *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge 2011, pp. 123-142.

Blair 2008 = A. Blair, *Student Manuscripts and the Textbook*, in E. Campi (cur.), *Scholarly Knowledge: Textbooks in early modern Europe*, Genève 2008, pp. 39-73.

Blason-Berton 1960-1961 = M. Blason-Berton, *Storia dell'Università di Padova nel secolo XV: Professori studenti libri etc. Notizie tratte dall'Archivio notarile di Padova: vol. 960-967-982-991 e illustrate*, rel. P. Sambin, Diss. Univ. di Padova 1960-1961.

Blatt 1958 = F. Blatt, *The Latin Josephus*, I: *Introduction and Text:* The Antiquities, *Books I-V*, Aarhus 1958.

Blume 1834 = *Bibliotheca librorum manuscriptorum Italica: Indices bibliothecarum Italiae ex schedis Maieri Eslingensis, Aenelii Lipsiensis, Gottlingii Ienensis, Car. Wittii, suisque propriis*, in supplementum itineris Italici congessit Fridericus Blume, Göttingen 1834.

Boas - Botschuyver 1952 = M. Boas - H.J. Botschuyver, *Disticha Catonis*, Amstelodami 1952.

Boas 1912 = M. Boas, *Der Codex Bosii der* Disticha Catonis, «RhM», 67, (1912), pp. 67-93.

Bocchetta 2011 = M. Bocchetta, *Biblioteche scomparse: le librerie claustrali della congregazione dei San Girolamo degli Eremiti del beato Pietro da Pisa. Ricostruzione storico-bibliografica,* Diss. Univ. di Roma 2011.

Boirivant 1966-1967 = G. Boirivant, *Ricerche sulla fortuna di Sofocle nell'Umanesimo occidentale*, rel. A. Pertusi, Diss. Univ. Cattolica di Milano 1966-1967.

Boissonade 1819 = J.F. Boissonade, *Herodiani partitiones*, London 1819.

Borgomainerio 1997-1998 = E. Borgomainerio, *Un insediamento religioso nel Quattrocento padovano: Santa Maria Maddalena dei Gerolimini di Pietro Gambacorta da Pisa*, Tesi di laurea in storia della Chiesa medievale, rel. Gian Piero Pacini, Diss. Univ. di Padova 1997-1998.

Bortolami 2009 = M. Bortolami (cur.), *La casa vicariale dei santi Fermo e Rustico: recupero di un'architettura di Padova dall'epoca preromana al liberty*, Rubano (Pd) 2009.

Borza 1996 = É. Borza, *Une traduction latine de Sophocle du XVe siècle. Problèmes d'attribution et tentatives de réponse*, «StudUmanistPiceni», 18 (1996), pp. 17-32.

Borza 2001b = É. Borza, *Sophocles latinus*, «NLJ», 3 (2001), pp. 29-45.

Borza 2003 = É. Borza, *Catalogue des travaux inédits d'humanistes consacrés à Sophocle, jusqu'en 1600*, «HumLov», 52 (2003), pp. 195-216.

Borza 2007 = É. Borza, *Sophocles redivivus. La survie de Sophocle en Italie au début du XVI siècle. Éditions, traductions latines et vernaculaires*, «KLEOS», 13 (2007), pp. 1-290.

Bossuat 1955 = R. Bossuat, *Alain de Lille. Anticlaudianus*, Paris 1955.

Botley 2004 = P. Botley, *Latin Translation in the Renaissance: The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, and Desiderius Erasmus*, Cambridge 2004.

Bottasso 1967 = E. Bottasso, *Fasciculo de medicina, riproduzione tipografica dall'incunabolo veneziano del 1494*, Torino 1967.

Bottasso 2004 = E. Bottasso, Fasciculo de medicina *in volgare*, in A.M. Caproni - U. Rozzo, *La filosofia del bibliotecario e altri scritti*, Udine 2004, pp. 47-71.

Boulenger 1935 = F. Boulenger, *Saint Basile. Aux jeunes gens sur la manière de tirer profit des lettres Helléniques*, Paris 1935 (rist. 1965).

Bracke 1995 = W. Bracke, *La premiere «édition» humaniste du* De verborum significatione *de Festus (Vat. lat. 5958)*, «RHT», 25 (1995), pp. 189-215.

Bradley 1887-1889 = J.W. B., *A dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers and copists: with references to the their works, and notices of their patrons: from the establishment of Christianity to the Eighteenth century*, I-III, London 1887-1889.

Braggion 1986 = G. Braggion, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, «IMU», 29 (1986), pp. 233-280.

Branca - Weiss 1963 = V. Branca - R. Weiss, *Carpaccio e l'iconografia del più grande umanista veneziano (Ermolao Barbaro)*, «Arte Veneta», 17 (1963), pp. 35-40.

Branca 1958 = V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I: *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma 1958.

Brandt - Laubmann 1890-1893 = S. Brandt - G. Laubmann, *L. Caeli Firmiani Lactantii Opera omnia: accedunt carmina eius quae feruntur et L. Caecilii qui inscriptus est* De mortibus persecutorum liber, I (CSEL 19)-II (CSEL 27), Wien 1890-1897.

Branner 1977 = R. Branner, *Manuscript Painting in Paris during the Reign of Saint Louis. A Study of Styles*, Berkeley - Los Angeles - London 1977.

Braunstein 1987 = Ph. Braunstein, *Le prêt sur gages à Padoue et dans le Padouan au milieu du XVe siècle*, in G. Cozzi (cur.), *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Isola di San Giorgio maggiore, 5-10 giugno 1983), Milano 1987, pp. 651-669.

Bravo Garcia - Pérez Martín 1998 = A. Bravo Garcia - I. Pérez Martín, *Un nuevo manoscrito copiado por Miguel Luludes: el Escurialensis Σ.III.11*, «BBGG», 57 (1998), pp. 227-234.

Briscoe 1998 = J. Briscoe, *Valeri Maximi facta et dicta memorabilia,* Stutgardiae - Lipsiae 1998.

Brotto - Zonta 1922 = G. Brotto - G. Zonta, *La Facoltà teologica dell'Università di Padova*, I: *Secoli XIV-XV*, Padova 1922.

Brown 1976 = V. Brown, *Lupus of Ferrières on the Metres of Boethius,* in J.J. O'Meara - B. Neumann (cur.), *Latin Scripts and Letters, A.D. 400-900: Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of his 70th Birthday*, Leiden 1976, pp. 63-79.

Bruschetti 2014 = P. Bruschetti (cur.), *Seduzione etrusca: dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, Milano 2014.

Bruun 1890 = Chr. Bruun, *De illuminerede Haandskrifter fra Middelalderen i det store Kongelige Bibliothek*, Kisbenhavn 1876-1890.

Bücheler - Riese 1869-1926 = F. Bücheler - A. Riese, *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, I-III, Lipsiae 1869-1926.

Bühler 1949 = C.F. Bühler, *The Incunabula of the Grenville Kane Collection*, «*Princeton University Library Chronicle*», 11, 1 (1949), pp. 26-36.

Bursill-Hall 1981 = G.L. Bursill-Hall, *A Census of Medieval Latin grammatical Manuscripts*, Stuttgart - Bad Cannstatt 1981.

Butrica 1984 = J.L. Butrica, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto - Buffalo - London 1984.

Bylebyl 1990 = J.J. Bylebyl, *Interpreting the* Fasciculo *Anatomy Scene*, «Journal of the History of Medicine and allied Sciences», 45 (1990), pp. 285-316.

Cambridge 1856-1867 = *A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, I-VI, Cambridge 1856-1867 (rist. München 1980).

Campanelli 2001 = M. Campanelli, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa: le* Observationes *di Domizio Calderini*, Roma 2001.

Campanile 1961 = E. Campanile, *Un glossario medioevale attribuito a Petronio*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 35 (1961), pp. 118-134.

Cantore 2005 = R. Cantore, Lectiones singulares *del Palatino gr. 176 di Erodoto*, «Prometheus», 31 (2005), pp. 97-118.

Cappelli 1998 = A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*: dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni, Milano 1998[7].

Carlini 1905 = L. Carlini, *Girolamo Verità: filosofo e poeta veronese del secolo XVI*, Verona 1905.

Carlini 1992 = A. Carlini, *Le vicende storico-tradizionali del Vind. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. Gr. Z 185*, in *Studi su codici e papiri filosofici: Platone, Aristotele, Ierocle*, Firenze 1992, pp. 11-36.

Carmassi 2012 = P. Carmassi, *Juvenal in Halberstadt. Fragments of a 10th century glossed manuscript (preserved in cod. Guelf. 84 3 Aug. 2°)*, «RPL», 35 (2012) pp. 140-158.

Carpanese - Trolese 1985 = C. Carpanese - F. Trolese, *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, Milano 1985.

Carrara 1964 = M. Carrara, *Verona e il suo territorio*, II: *Verona medioevale*, Verona 1964.

Carraro 2003 = G. Carraro, *Una dipendenza nonantolana in terra veneta. Il priorato di S. Leonardo di Padova*, in F.G.B. Trolese, *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, Cesena 2003, pp. 147-198.

Casarsa – D'Angelo – Scalon 1991 = L. Casarsa - M. D'Angelo - C. Scalon, *La Libreria di Guarnerio d'Artegna*, I-II, S. Daniele del Friuli 1991.

Casimiri 1942 = R. Casimiri, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova nei sec. XIV, XV, XVI*, Roma 1942.

Castellani 1895 = C. Castellani, *Catalogus codicum Graecorum qui in bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt*, Venetiis 1895.

Castelli 2006 = C. Castelli, *Il manoscritto Ambr. gr. T 122 sup. e altri testimoni perduti delle* Vitae sophistarum *di Filostrato*, «Eikasmos», 17 (2006), pp. 379-390.

Cat. Add. 1868 = *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1848-1853*, London 1868 (rist. Norwich 1965).

Cat. Add. 1889 = *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1882-1887*, London 1889.

Cat. Add. 1982 = The British Library, *Catalogue of Additions to the Manuscripts, 1951-1955: Additional Manuscripts 47459-48988, Egerton Manuscripts 3676-3724, Additional charters and rolls 74933-75434, Egerton charters and Rolls 8850, Detached Seals and Casts, Papyri*, London 1982.

Cat. Arundel 1834 = *Catalogue of Manuscripts in the British Museum: New Series*, I: *The Arundel Manuscripts*, London 1834.

Cat. Morgan 1907 = *Catalogue of Manuscripts and early printed Books from the Libraries of William Morris, Richard Bennett, Bertram, fourth Earl of Ashburnham, and other Sources, now forming Portion of the Library of J. Pierpont Morgan, Early printed Books*, II: *Italy and Part of France*, London 1907.

Cat. Ms. App. (Bettio) = *Appendice al catalogo dei codici manoscritti marciani,* opera manoscritta a cura del bibliotecario P. Bettio: *Codici latini: Appendice,* I-IV (catalogo aperto della Biblioteca Nazionale Marciana).

Cat. Ms. App. Gr. (Bettio) = *Appendice al catalogo dei codici manoscritti marciani,* opera manoscritta a cura del bibliotecario P. Bettio: *Codici greci: Appendice* (catalogo aperto della Biblioteca Nazionale Marciana).

Cat. Rylands 1899 = *Catalogue of the printed Books and Manuscripts in the John Rylands Library: Manchester*, I-III, Manchester 1899.

Cat. Seguier 1686 = *Catalogue des manuscrits de la Bibliotheque de defunt monseigneur le Chancelier Seguier, A Paris, chez Franc. Le Cointe, ruë des Sept-Voyes, devant le College de Reims*, 1686.

Cataldi Palau 2005 = A. Cataldi Palau, *Manoscritti greco-latini dell'Italia meridionale: un nuovo salterio vergato da Romano di Ullano*, in C.M. Mazzucchi - C. Pasini (curr.), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana.* Atti del convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), Milano 2005, pp. 37-78.

Cataldi Palau 2008 = A. Cataldi Palau, *I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapes*, in *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto 2008, I, pp. 303-344 [= B. Atsalos (cur.), *Proceesings of the Sixth International Symposium on Greek Paleography* (Drama, 21-27 September 2003), Athens 2008, pp. 191-224, 1041-1048].

Cavallo 1982c = G. Cavallo, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in G. Cavallo (cur.), *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma - Bari 1982, pp. 155-178.

Cavazza 1988 = F. Cavazza, *Aulo Gellio. Le notti attiche*, VI-VIII, Bologna 1988.

Cavazza 1999 = F. Cavazza, *Un "nuovo Gellio": il problema di una nuova edizione e la questione dei* codices recentiores (*e dei* florilegia), «Maia» 51 (1999), pp. 47-88.

Ceccanti 1993-1996 = M. Ceccanti, *Proposte per la storia dei primi codici umanistici a bianchi girari*, «Miniatura», 5-6 (1993-1996), pp. 11-16.

Cecchini - Cecchini 1965 = E. Cecchini - M. Cecchini, *Leonardo Bruni. Versione del* «Pluto» *di Aristofane (vv. 1-269)*, Firenze 1965.

Cecchini *et alii* 2004 = E. Cecchini - G. Arbizzoni - S: Lanciotti - G. Nonni - M.G. Sassi - A. Tontini, *Uguccione da Pisa. Derivationes*, Firenze 2004.

Cenci 1971 = C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca nazionale di Napoli*, Quaracchi (Firenze) 1971.

Ceriotti 2002 = L. Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori: Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in E. Barbieri - D. Zardin (cur.), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano 2002, pp. 373-432.

Ceruti 1973-1979 = A. Paredi (cur.), *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, I-V, Trezzano sul Naviglio 1973-1979 (I: 1973, II: 1975, III: 1977, IV: 1978, V: 1979).

Ceschi - Maccarinelli - Vettore Ferraro 2013 = C. Ceschi - M. Maccarinelli - P. Vettore Ferraro, *Santa Maria Assunta di Praglia: Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Piazzola sul Brenta (Pd) 2013.

Chambry 1925-1926 = Ae. Chambry, *Aesopi Fabulae*, I-II, Paris 1925-1926.

Charlet 1994 = J.-L. Charlet, *Index des lemmes du* De orthographia *de Giovanni Tortelli*, Aix-en-Provence1994.

Charlet 2000 = J.-L. Charlet, *Claudien. Oeuvres*, II/1-2: *Poèmes politiques (395-398)*, Paris 2000.

Chevalier 2000 = J.-F. Chevalier, *Écérinide, Épîtres métriques sur la poésie, songe*, Paris 2000.

Chirico 1991 = M.L. Chirico, *Aristofane in terra d'Otranto*, Napoli 1991.

CHM 1807-1812 = *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, with Indexes of Persons, Places and Matters, I-IV, London 1807-1812 (I: 1807, II-III: 1808, IV: 1812).

Ciccolella 2008 = F. Ciccolella, *Donati Graeci: Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston 2008.

Ciccolella 2009 = F. Ciccolella, *Tra Bisanzio e l'Italia: grammatiche greche e greco-latine in età umanistica*, «StudiUmanistPiceni», 29 (2009), pp. 397-410.

Ciccolella 2010 = F. Ciccolella, *Greek Grammars and Elementary Readings in the Italian Renaissance*, in L. Del Corso - O. Pecere, *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento.* Atti del convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino 2010, pp. 577-605.

Cicogna = E.A. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna cittadino veneto*, I-VI, Venezia 1824-1853.

Cipriani 1968 = R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana: contributo a un catalogo*, Vicenza 1968.

Cipriani 2012 = M. Cipriani, *Familia ideale e familia reale: il vescovo di Verona Ermolao Barbaro e i suoi uomini (1453-1471)*, «RSCI», 66 (2012), pp. 389-429.

CMO = B. du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, I-VI, Fribourg 1965-1982.

Cocco 2007 = C. Cocco, *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, Firenze 2007.

Colker 1970 = M.L. Colker, *Is there New Evidence of the Survival of a Fuller Petronius?*, «Scriptorium», 24 (1970), pp. 55s.

Colker 1978 = M.L. Colker, *Galteri de Castellione Alexandreis*, Patavii 1978.

Cortesi 1979 = M. Cortesi, *Il* vocabolarium *greco di Giovanni Tortelli*, «IMU», 22 (1979), pp. 449-483.

Cosentino 2003 = P. Cosentino, *Cercando Melpomene: esperimenti tragici nella Firenze del primo Cinquecento*, Manziana 2003.

Cosenza 1962 = M.E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, II, Boston (MA) 1962.

Costa - Gallo 2015 = S. Costa - F. Gallo (cur.), *Miscellanea graecolatina*, III, Milano - Roma 2015.

Coulson 2009 = F.T. Coulson, *Addenda and Corrigenda to Incipitarium Ovidianum*, «The Journal of Medieval Latin», 19 (2009), pp. 88-105.

Coussemaker 1869 = E. De Coussemaker, *Scriptorium de musica medii aevi*, III, Parisiis 1869.

Coxe 1852 = H.O. Coxe, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur*, pars II, Oxonii 1852.

Coxe 1853 = H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae, pars prima recensionem codicum Graecorum continens*, Oxonii 1853.

Coxe 1854 = H.O. Coxe, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, *pars tertia*: *Codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Oxonii 1854.

CPG = M. Geerard (cur.), *Clavis Patrum Graecorum*, I-VI, Turnhout 1974-2003.

CPL = E. Dekkers (cur.), *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis 1995[3].

Cracco 1988 = G. Cracco, *Storia di Vicenza,* II*: L'età medievale,* Vicenza 1988.

Cremaschi 1949a = G. Cremaschi, *Contributo allo studio della tradizione manoscritta di Enrico da Settimello*, «Aevum», 23 (1949), pp. 177-184.

Cremaschi 1949b = G. Cremaschi, *Enrico da Settimello. Elegia*, Bergamo 1949.

Cremascoli 1978 = G. Cremascoli, *Uguccione da Pisa. De dubio accentu, Agiographia, Expositio de Symbolo Apostolorum*, Spoleto 1978.

Cremascoli 1995 = G. Cremascoli, «Tabulae» *di lessici mediolatini*, in C. Leonardi - M. Morelli - F. Santi, *Fabula in tabula: una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, Spoleto 1995, pp. 43-55.

Crimi 2007 = G. Crimi, *Manni, Domenico Maria, DBI*, 69 (2007), pp. 94-97.

Crivellucci 1914 = A. Crivellucci, *Pauli Diaconi Historia Romana* (*Fonti per la storia d'Italia,* 51), Roma 1914.

Cronier 2013 = M. Cronier, *Comment Dioscoride est-il arrivé en Occident? A propos d'un manuscrit byzantin, de Constantinople à Fontainebleau*, «Nea Rhome», 10 (2013), pp. 185-209.

Cursi 2012 = M. Cursi, *Un'*Ars poetica *di mano di Poggio Bracciolini*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 19 (2012), pp. 205-228.

D'Angelo 1984 = M. D'Angelo, *Nuovi copisti nello* scriptorium *di Guarnerio d'Artegna*, «Quaderni Guarneriani», 8 (1984), pp. 5-25.

Daneloni 2006 = A. Daneloni, *Tra le carte di Fonzio: nuove testimonianze dell'*Expositio Iuvenalis *del Poliziano*, in L. Gargan - Maria Pia Mussini Sacchi, *I classici e l'università umanistica*. Atti del Convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), Messina 2006, pp. 507-608.

Daumius 1709 = Ch. Daumius, *Epistolae philologico-criticae*, Chemnitz 1709.

Daur 2004 = K.D. Daur, *Augustinus. Epistulae I-LV* (CCSL 31), Turnhout 2004.

Daur 2005 = K.D. Daur, *Augustinus. Epistulae LVI-C* (CCSL 31A), Turnhout 2005.

De Angelis 1962 = P. De Angelis, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, II: *Dal 1301 al 1500*, Roma 1962.

De Angelis 1977-1980 = V. De Angelis, *Papiae Elementarium. Littera A*, I-III, Milano 1977-1980.

De Angelis 1984 = V. De Angelis, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n. s., 1 (1984), pp. 103-210.

De Angelis 1993 = V. De Angelis, *…E l'ultimo Lucano*, in A.A. Iannucci (cur.), *Dante e la "bella scola" della poesia: Autorità e sfida poetica*, Ravenna 1993, pp. 145-203.

De Angelis 1997 = V. De Angelis, *I commenti medievali alla* Tebaide *di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in N. Mann - B. Munk Olsen (curr.), *Medieval and Renaissance Scholarship.* Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992), Leiden 1997, pp. 75-136.

De Cesare 2005 = Z. De Cesare, *Le traduzioni latine del* Pluto *di Aristofane nel XV secolo: Rinuccio di Arezzo, Leonardo Bruni e Pietro da Montagnana*, Diss. Univ. di Parma 2003-2005.

De Floriani 1990 = A. De Floriani, *Miniature parigine del Duecento: il Salterio di Albenga e altri manoscritti*, Genova 1990.

De Gregorio 1993 = G. De Gregorio, *Per uno studio della cultura scritta a Creta sotto il dominio veneziano: i codici greco-latini del secolo XIV*, «S&C», 17 (1993), pp. 103-201.

De Gregorio 2002a = G. De Gregorio, *Tardo Medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in F. Magistrale - Corinna Drago - P. Fioretti, *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), Spoleto 2002, pp. 17-135.

De Gregorio 2002b = G. De Gregorio, *L'Erodoto di Palla Strozzi*, «BollCl», 23 (2002), pp. 31-130.

De La Mare - Barker-Benfield 1980 = A.C. De La Mare - B.C. Barker-Benfield, *Manuscripts at Oxford: an Exhibition in Memory of Richard William Hunt (1908-1979)*, Oxford 1980.

De La Mare - Marshall - Rouse 1976 = A.C. De La Mare - P.K. Marshall - R.H. Rouse, *Pietro da Montagnana and the Text of Aulus Gellius in Paris B. N. Lat. 13038*, «Scriptorium», 30 (1976), pp. 219-225.

De La Mare - Nuvoloni 2009 = A.C. De La Mare (†) - Laura Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito: the Life and Work of a Renaissance Scribe* (*The Handwriting of Italian Humanists*, II), Dorcester 2009.

De La Mare 1974b = A.C. De La Mare, *Autographs of Italian Humanists. An Exhibition to mark the Visit of the Association Internationale de Bibliophilie (10 December 1974)*, Oxford 1974.

De La Mare 1982 = A.C. De La Mare, *Further Manuscripts from Holkham Hall*, «BLR», 10/6 (1982), pp. 327-338.

De La Mare 1985 = A.C. De La Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, Firenze 1985, I, pp. 395-574.

De La Mare 1996 = A.C. De La Mare, *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in C.A. Chavannes-Mazel - M.M. Smith, *Medieval Manuscripts of the Latin Classics: Production and Use.* Proceedings of the Seminar in the History of the Book to 1500 (Leiden 1993), Los Altos Hills (CA) 1996, pp. 167-207.

De La Mare 1999 = A.C. De La Mare, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in Giovanna Baldissin Molli - Giordana Canova Mariani - Federica Toniolo, *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Modena 1999, pp. 495-511.

De Lagarde - Morin - Adrien 1959 = P. De Lagarde - G. Morin - M. Adrien, *Hieronymus. Hebraicae quaestiones in libro Geneseos. Liber interpretationis Hebraicorum nominum. Commentarioli in Psalmos. Commentarius in Ecclesiasten* (CCSL 72), Turnhout 1959.

De Lannoy 1977 = L. de Lannoy, *Flavii Philostrati Heroicus*, Teubner 1977.

De Patto 2014 = A. De Patto, *Pier Candido Decembrio e le* Metamorfosi *di Ovidio tradotte da Massimo Planude*, in L. Benedetti - F. Gallo, *Miscellanea graecolatina II,* Roma 2014, pp. 265-286.

De Ricci - Wilson 1935-1940 = S. De Ricci - W.J. Wilson, *Census of medieval and renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York 1935-1940.

De Ricci 1932 = S. De Ricci, *A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, Oxford 1932.

De Robertis 1990 = T. De Robertis, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi e del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, «S&C», 14 (1990), pp. 105-117.

De Robertis 2006 = T. De Robertis, *I percorsi dell'imitazione. Esperimenti di* "littera antiqua" *in codici fiorentini del primo Quattrocento*, in C. Tristano - M. Calleri - L. Magionami, *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna.* Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), Spoleto 2006, pp. 109-134.

De Vogüé 1978-1980 = A. De Vogüé, *Grégoire Le Grand. Dialogues*, I-III, Paris 1978-1980.

Delatour 1998 = J. Delatour, *Les livres de Claude Dupuy. Une bibliothèque humaniste au temps des guerres de religion*, Paris 1998.

Delisle 1868a L. D., *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Prés conservés à la Bibliothèque impériale, sous les numéros 11504-14231 du fonds latin*, Paris 1868.

Delisle 1868b = L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, I, Paris 1868.

Denzinger 1995 = H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. Hünermann, Bologna 1995.

Derolez 1984 = A. Derolez, *Codicologie des manuscrits en ècriture humanistique sur parchemin*, I-II, Turnhout 1984.

Devreesse 1945 = R. Devreesse, *Bibliothèque Nationale. Département des manuscrits. Catalogue des manuscrits grecs*, II: *Le fond Coislin*, Paris 1945.

Devreesse 1954 = R. Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954.

Di Bacco 2001 = G. Di Bacco, *De Muris e gli altri: sulla tradizione di un trattato trecentesco di contrappunto*, Pisa 2001.

Di Monte 2007 = M. Di Monte, *Mantegna, Andrea*, in *DBI,* 69 (2007), pp. 181-194.

Dibdin 1814-1823 = Th.F. Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana* […], I-VII, London, 1814-1823.

Diercks 1996 = G.F. Diercks, *Sancti Cypriani episcopi epistularium*, Turnholti 1996.

Diggle 1984 = J. Diggle, *Euripidis fabulae*, I, Oxford 1984.

Dindorf 1863 = W. Dindorf, *Scholia Graeca in Euripidis tragoedias*, I-IV, Oxford 1863.

Dionisotti 1995 = C. Dionisotti, *Chierici e laici. Con un testo di Delio Cantimori e una nota di Roberto Cicala*, Novara 1995.

Dokoupil 1951 = V. Dokoupil, *Soupis rajhradských rukopisů uložených v Zemské a universitní knihovně v Brně*, Brně 1951.

Donati 2006 = G. Donati, *L'*Orthographia *di Giovanni Tortelli*, Messina 2006.

Donati 2006b = G. Donati, *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura umanistica: il* De Orthographia *di Giovanni Tortelli*, in L. Gargan - M.P. Mussini Sacchi (curr.), *I classici e l'Università umanistica*. Atti del convegno di Pavia (22-24 novembre 2001), Messina 2006, pp. 375-418.

Dondi Orologio 1805 = *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova, opera del marchese Orologio canonico e vicario capitolare,* Padova 1805.

Dondi Orologio 1817 = *Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica di Padova opera di Francesco marchese Dondi Dall'Orologio*, IX: *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana opera di Francesco Scipione Dondi Orologio vescovo di Padova*, Padova 1817.

Dorandi 2009 = T. Dorandi, *Laertiana: capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle* Vite dei filosofi *di Diogene Laerzio*, Berlin - New York 2009.

Dorez 1908 = L. Dorez, *Les manuscrits à peintures de la bibliothèque de Lord Leicester à Holkham Hall, Norfolk: choix de miniatures et de reliures*, publié sous les auspices de l'Acadèmie des Inscriptions et Belles-Lettres et de la Société des Bibliophiles Français, Paris 1908.

Dougan 1905 = Th.W. Dougan, *M. Tulli Ciceronis Tusculanarum disputationum libri quinque*, I, Cambridge 1905.

Dragotto 2008 = F. Dragotto, *La creazione della terminologia grammaticale relativa ai numerali: presupposti e modalità*, «HEL», 30/1 (2008), pp. 91-107.

Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis, conditum a Carolo du Fresne domino Du Cange auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum cupplementis integris D.P. Carpenterii adelungii, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel sequuntur glossarium Gallicum, tabulae indices auctorum et rerum, dissertationes,* ed. nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, II, Niort 1883.

Duke - Hicken - Nicoll - Robinson - Strachan 1995 = E.A. Duke - W.F. Hicken - W.S.M. Nicoll - D.B. Robinson - J.C.G. Strachan, *Platonis opera*, I: *Tomus I tertalogias I-II continens: insunt Euthyphro, Apologia, Crito, Phaedo, Cratylus, Thaetetus, Sophista, Politicus,* Oxonii 1995.

Dümmler 1881 = E. Dümmler, *Poetae Latini*, I: *Poetae Latini aevi Carolini* (*MGH*), Berlin 1881 (rist. München 1997).

Dümmler 1871 = E. Dümmler, *Gesta Berengarii Imperatoris*, Halle 1871.

Dutschke 1984 = D. Dutschke, «*La caccia*» *by Teo da Perugia*, in R. Avesani - Mirella Ferrari - T. Foffano - G. Frasso - A. Sottili, *Vestigia: Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma 1984.

Ebbesen 1998 = S. Ebbesen, *Texts on Equivocation, Part II (1250-1310)*, «CIMAGL», 68 (1998), pp. 127-307.

Ebert 1827 = F.A. Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae codices Graeci et Latini classici*, Lipsiae 1827.

Eden 1972 = P.T. Eden, *Theobaldi «Physiologus»*, Leiden - Köln 1972.

Ehwald 1907 = R. Ehwald, *P. Ovidius Naso*, I: *Amores; Epistulae; De medic. fac.; Ars Amat.; Remedia amoris*, editio stereotypa, Lipsiae 1907.

Eisenhut 1958 = W. Eisenhut, *Dictyis Cretensis Ephemeridos belli troiani libri a Lucio Septimio ex Graeco translati*, Leipzig 1958.

Erichsen 1786 = J. Erichsen, *Udsigt over den gamle Manusckript-Samling i det store Kongelige Bibliotek*, Kisbenhavn 1786.

Erickson 1975 = J.H. Erickson, *New Pseudo-Isidore Manuscripts*, «Bulletin of Medieval Canon Law», n.s. 5 (1975), pp. 115-117.

Ernout 1935 = A. Ernout, *Plaute*, III: *Cistellaria, Curculio, Epidicus*, Paris 1935.

Esposito 1913 = M. Esposito, *A Ninth Century Commentary on Phocas*, «CQ», 13 (1919), pp. 166-169.

Fantini D'Onofrio 2006 = F. Fantini D'Onofrio, *Omaggio ad Andrea Mantegna pittore padovano: documenti dal 1438 al 1492*, Padova 2006.

Farsetti - Morelli 1771 = T.G. Farsetti - J. Morelli, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti patrizio veneto e balì del sagr'ordine gerosolimitano*, Venezia 1771.

Fattori 2008 = D. Fattori, *Il dottore padovano Alessandro Pellati, la sua biblioteca e l'*editio princeps *del* De medicorum astrologia, «La bibliofilia», 110/2 (2008), pp. 117-138.

Fava 1932 = D. Fava, *Mostra di codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel II centenario della nascita*, Modena 1932.

Favaro 1885 = A. Favaro, *Appendice agli studi intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo De' Beldomandi matematico padovano del secolo XV*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», 18 (1885), pp. 405-423.

Fera 1983 = V. Fera, *Una ignota* Expositio Svetoni *del Poliziano*, Messina 1983.

Ferrarese 1969 = G. Ferrarese, *Bondumier (Bondumerio, Bondimier), Andrea*, *DBI*, 11 (1969), pp. 739s.

Ferrari 2012 = M. Ferrari, *Il commento padovano all'* "Ecerinis" *e Pietro da Montagnana*, in F. Bognini (cur.), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa 2012, pp. 367-378.

Ferro 2008 = R. Ferro, *Per la storia del fondo Pinelli all'Ambrosiana: notizie dalle lettere di Paolo Gualdo*, in M. Ballarini - G. Barbarisi - C. Berra - G. Frasso (cur.), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani, antichi e moderni*. Atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), Milano 2008, pp. 225-288.

Fiaccadori - Eleuteri 1996 = G. Fiaccadori - P. Eleuteri (cur.), *I Greci in Occidente: la tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, Venezia 1996.

Fiaschi 2007 = S. Fiaschi, *Filelfo e 'i diritti' del traduttore. L'*auctoritas *dell'interprete e il problema delle attribuzioni*, in M. Cortesi (cur.), *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), Firenze 2007, pp. 79-138.

Finke 1889 = H. Finke, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils*, Paderborn 1889.

Fiorilla 2008 = M. Fiorilla, *Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo*, «Ellisse», 3 (2008), pp. 11-25.

Firpo 1972 = L. Firpo, *Medicina medievale: testi dell'alto Medioevo, miniature del codice di Kassel, regole salutari salernitane, incisioni del* "Fasciculo de medicina"*, anatomia di Mondino de' Liuzzi*, Torino 1972.

Fischer 1983 = *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber*, Stuttgart 1983[3].

Flaminio 1515 = *Ioannis Antonii Flaminii Forocorneliensis Silvarum libri II, eiusdem Epigrammatum libri III*, Bononiae: per Ieronymum de Benedictis 1515.

Fletcher 2007 = H.G. Fletcher (cur.), *The Wormsley Library: A Personal Selection by Sir Paul Getty, K.B.E.,* London - New York 2007[2].

Fohlen - Jeudy - Riou 1982 = J. Fohlen - C. Jeudy - Y.F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II/2: *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate*, Paris1982.

Foratti 1863 = *Cenni storici e descrittivi di Montagnana: con alcune notizie dei principi Estensi e Carraresi che ne ebbero il dominio, in tre libri, distribuiti da G. Foratti*, II, Venezia 1863.

Ford 2000 = Ph.J. Ford, *Alexandre de Villedieu's* Doctrinale puerorum*: a medieval bestseller and its fortune in the Renaissance*, in G.H. Tucker (cur.), *Forms of the "Medieval" in the "Renaissance"*, Charlottesville 2000, pp. 155-171.

Förster 1884 = R. Förster, *Mittheilungen aus Handschriften*, I: *Handschriften in Holkham*, «Philologus», 42 (1884), pp. 158-167.

Fossati 2007 = C. Fossati, *Commento alla* Phaedra *di Seneca*, Firenze 2007.

Fossati 2011 = C. Fossati, *Arrigo da Settimello. Elegia*, Firenze 2011.

Fox 1902 = W. Fox, *Remigii Autissiodorensis in Artem Donati minorem commentum*, Lipsiae 1902.

Franceschini - Pertusi 1959 = E. Franceschini - A. Pertusi, *Un'ignota* Odissea *latina dell'ultimo Trecento*, «Aevum», 33/4 (1959), pp. 323-355.

Franceschini 1938a = E. Franceschini, *Note di filologia latina medievale*, «Aevum», 12,1 (1938), pp. 140-163.

Franceschini 1938b = E. Franceschini, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in E. F., *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano 1938, pp. 1-105.

Franceschini 1938c = E. Franceschini, *Il commento di Nicola Trevet al* Tieste *di Seneca*, Milano 1938.

Franceschini 1938d = E. Franceschini, *Di un commento al VI dell'Eneide attribuito a Nicola Trevet*, in E. F., *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano 1938, pp.129-140.

Franceschini 1938e = E. Franceschini, *Intorno alla tradizione manoscritta di Ditti Cretese*, «AIV», 97 (1937-38), pp. 141-178 [= E. F., *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, pp. 166-204].

Franceschini 1951 = E. Franceschini, *Un ignoto codice delle* Epistolae Senecae et Pauli, in AA.VV., *Mélanges Joseph de Ghellinck*, I, Gembloux 1951, pp. 149-170 [= in E. F., *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, pp. 247-270].

Franceschini 1952 = E. Franceschini, *Intorno al testo del* De vita scholastica *di Bonvesin da la Riva*, «Aevum», 26 (1952), pp. 22-32.

Frasso 2007 = G. Frasso, *Il contributo di Paolo Sambin agli studi di storia della letteratura italiana*, in F. Piovan (cur.), *Insequimini archivum*. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 19 novembre 2004), pp. 93-118.

Frati 1933 = C. Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. Sorbelli, Firenze 1933.

Friedh 1973 = A.J. Friedh, *Cassiodorus Senator Variarum libri XII*, Turnhout 1973.

Frohne 1985 = R. Frohne, *Agapetus Diaconus: Untersuchungen zu den Quellen und zur Wirkungsgeschichte des ersten byzantinischen Fürstenspiegels*, Diss. Tübingen 1985.

Fuchs 1972 = P. Fuchs, *Holste, Lukas,* in *Neue Deutsche Biographie*, 9 (1972), pp. 548-550.

Fuhrmann 1965 = H. Fuhrmann, *Pseudoisidor im Kloster Cluny*, in S. Kuttner - J.J. Ryan, *Proceedings of the Second International Congress of Medieval Canon Law*, Città del Vaticano 1965, pp. 17-22.

Fuhrmann 1972-1974 = H. Fuhrmann, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen von ihrem Auftauchen bis in die neuere Zeit*, I-III (Schriften der *MGH*, 24, 1-3), Stuttgart 1972-1974.

Fumagalli 1913 = G. Fumagalli, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi*, Firenze 1913.

Fumagalli 1998 = E. Fumagalli, *Il volgarizzamento di Erodoto*, in G. Anceschi - T. Matarrese, *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994), Padova 1998, pp. 399-428.

Fürst 2006 = A. Fürst, *Der apokryphe Briefwechsel zwischen Seneca und Paulus*, Tübingen 2006.

Gallavotti 1939 = C. Gallavotti, *Un nuovo codice Atonita nel quadro della tradizione manoscritta di Teocrito*, «RFIC», n.s. 17 (1939), pp. 43-55 [rist. in C. Gallavotti, *Theocritea*, Roma 1999, pp. 77-89].

Gallavotti 1993 = C. Gallavotti, *Theocritus, quique feruntur Bucolici Graeci*, Romae 1993.

Gallo 1976 = F.A. G., *La trattatistica musicale*, in AA.VV., *Storia della Cultura Veneta*, II, Vicenza 1976, pp. 469-476.

Gamba *c.d.s.* = E. Gamba, *Da S. Giovanni di Verdara a Wolfenbüttel: riflessioni intorno alla biblioteca di Pietro da Montagnana e all'Euripide Cod. Guelf. 15 Gud. graec.*, in P. Carmassi (cur.), *«Diese Liebe zu den Büchern beherrscht mich so mächtig» – Marquard Gude (1635-1689) und seine Handschriften*, Wolfenbüttel *c.d.s*

Gambassi 1997 = O. Gambassi, *'Pueri cantores' nelle cattedrali d'Italia tra Medioevo e età moderna: le scuole eugeniane: scuole di canto annesse alle cappelle musicali*, Firenze 1997.

Gambino 2003 = F. Gambino, *Fonti francesi e latine nei Vangeli in antico veneziano*, in Gianna Marcato, *Lingue e dialetti nel Veneto*, I, Padova 2003, pp. 3-29.

Gargan 1969 = L. Gargan, *Un maestro di grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 71-77.

Gargan 1976 = L. Gargan, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, II, Vicenza 1976, pp. 142-170.

Gargan 1978 = L. Gargan, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978.

Gargan 1983 = L. Gargan, *L'enigmatico "conduxit". Libri e dogana a Padova fra Tre e Quattrocento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16 (1983), pp. 1-41.

Gargan 1995 = L. Gargan, *Libri di maestri e studenti nelle università italiane del Trecento e Quattrocento*, in J. Hamesse (cur.), *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales.* Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993), Turnhout 1995, pp. 385-400.

Gargan 2009 = L. Gargan, *Un nuovo elenco di note "conduxit": la circolazione del libro universitario a Padova nel Tre e Quattrocento*, in G.P. Brizzi - M.G. Tavoni (curr.), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura.* Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), Bologna 2009, pp. 69-76.

Garin 1914 = E. Garin, *La* expositio Theocriti *di Angelo Poliziano nello studio fiorentino (1482-83?)*, «RFIC», 42 (1914), pp. 275-282.

Garin 1955 = E. Garin, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV*, in AA.VV., *Medioevo e Rinascimento, Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 341-374.

Gasca Queirazza 1966 = G. Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte*, III: *Frammenti vari di una miscellanea grammaticale di Biella*, Torino 1966, pp. 26-34.

Gasparrini Leporace 1961 = Tullia G.L., *Biblia, Patres, Liturgia. Catalogo di mostra presso la Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia 1961.

Gatti 1985 = G. Gatti, *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in Bartoli Langeli 1985, pp. 17-26.

Gelsomino 1967 = R. Gelsomino, *Vibius Sequester. De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*, Lipsiae 1967.

Genette 1997 = G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, trad. it., Torino 1997.

Gengaro - Villa Guglielmetti 1968 = M.L. Gengaro - G. Villa Guglielmetti, *Inventario dei codici decorati e miniati della Bblioteca Ambrosiana (secc. VII-XIII)*, Firenze 1968.

Gentile 1994 = S. Gentile, *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in G. C. Garfagnini (cur.), *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo.* Convegno internazionale di Studi (Firenze, 9-13 giugno 1992), Firenze 1994, pp. 177-194.

Gentile 1997 = S. Gentile (cur.), *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Roma 1997.

Ghisalberti 1933 = F. Ghisalberti, *Di un epilogo latino attribuito al Petrarca*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 101 (1933), pp. 81-93.

Gianola 1980 = G.M. Gianola, *Il greco di Dante: ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, Venezia 1980 [= «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 37/3 [1980]).

Giardina 1965 = G.C. Giardina, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico: per un'edizione critica delle tragedie*, «Vichiana», 2/1 (1965), pp. 31-74.

Gibson - Shanzer - Palmer 1987 = M.T. Gibson - D.R. Shanzer - N.F. Palmer, *Manuscripts of Alan of Lille,* Anticlaudianus *in the British Isles*, «StudMed», 28 (1987), pp. 905-1001.

Gibson - Smith 1995 = M.T. Gibson - L. Smith, *Codices Boethiani: a Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, I: *Great Britain and the Republic of Ireland*, London 1995.

Gibson 1972 = M.T. Gibson, *Priscian, "*Institutiones Grammaticae*": a Handlist of Manuscripts*, «Scriptorium», 26 (1972), pp. 105-124.

Gilmont 1981 = G.-F. Gilmont, *Jean Crespin: un éditeur réformé du XVIe siècle*, Genève 1981.

Gios 1984 = P. Gios, *Il vicario generale Niccolò Grassetto e il clero padovano dell'Alto vicentino: situazione morale e tentativi di riforma (1448-1451)*, «Archivio veneto», V ser., 157 (1984), pp. 5-33.

Gios 1990 = P. Gios, *L'«inquisitore» della Bassa Padovana e dei Colli Euganei: 1448-1449*, Padova 1990.

Gios 1997 = P. Gios, *Vita religiosa e sociale a Padova: la visita pastorale di Diotisalvi da Foligno alle parrocchie cittadine (1452-1458)*, Padova 1997.

Giustiniani 1961 = V.R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle* Vite *di Plutarco nel Quattrocento*, «Rinascimento», 1 (1961), pp. 3-62.

GL = H. Keil, *Grammatici Latini*, Leipzig 1855-1880 [rist. Hildesheim - New York 1981].

Glei 1985 = R. Glei, *Die Batrachomyomachie: synoptische Edition und Kommentar*, Frankfurt am Main 1984.

Gottlieb 1910 = Th. Gottlieb, *Die Weißenburger Handschriften in Wolfenbüttel: vorgelegt in der Sitzung am 13. Oktober 1909*, Wien 1910.

Götz - Schöll 1893-1896 = G. Götz - F. Schöll, *T. Macci Plauti Comoediae*, Lipsiae 1893-1896.

Götz - Schöll 1910 = G. Götz - F. Schöll, *M. Terenti Varronis De lingua Latina quae supersunt*, Lipsiae 1910.

Gow 1950 = A.S.F. Gow, *Theocritus*, I-II, Cambridge 1950 [rist. Cambridge 2008].

Grafton 1983 = A. Grafton, *Joseph Scaliger: A Study in the History of Classical Scholarship*, I: *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.

Granata 2008 = L. Granata, *Un'altra copia del* De fato et fortuna *corretta da Salutati*, in Teresa De Robertis - G. Tanturli - S. Zamponi, *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009)*, Firenze 2010, p. 147.

Graux 1879 = Ch. Graux, *Notices sommaires des manuscrits grecs de la Grande Bibliothèque Royale de Copenhague*, Paris 1879.

Graux 1880 = Ch. Graux, *Rapport sur les manuscrits grecs de Copenhague*, in «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. 3, 6 (1880), pp. 133-242.

Green 2006 = R.P.H. Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvencus, Sedulius, Arator*, Oxford 2006.

Grégoire 1976 = R. Grégoire, *Les manuscrits bibliques latins de la Bibliothèque Marciana de Venise*, in AA.VV., *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*, Padova 1976, pp. 137-158.

Gregory 1900 = C.R. Gregory, *Textkritik des neuen Testaments*, Leipzig 1900.

Grillone 2011 = A. Grillone, *La tradizione manoscritta delle* Tusculanae *nel sec. XV*, «InvLuc», 33 (2011), pp. 97-122.

Gritti 2014 = V. Gritti, *Come lavorava Boiardo volgarizzatore. Il caso della* Pedia de Cyro, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 2 (2014), pp. 149-165. [L'articolo è reperibile al sito www.ticontre.org]

Grondeaux 2010 = A. Grondeux, *Glosa super "Graecismum" Eberhardi Bethuniensis: capitula I-III: De figuris coloribusque rhetoricis*, Turnhout 2010.

Grosdidier De Matons - Vinourd 2010 = D. Grosdidier De Matons - F. Vinourd, *Description d'une reliure byzantine: techniques et matériaux*, in A. Bravo García - I. Pérez Martín (cur.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, Turnhout 2010, pp. 363-376.

Gualdo 1999 = R. Gualdo, *L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici fra continuità e rinnovamento.* Atti del Seminario di studi (Napoli, 11 aprile 1997), Napoli 1999, pp. 209-246.

Gualdo Rosa - Ingegno - Nunziata 1996 = L. Gualdo Rosa - S. Ingegno - A. Nunziata, *Molto più preziosi dell'oro: codici di casa Barzizza alla biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1996.

Gualdo Rosa 1999 = L. Gualdo Rosa (cur.), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento.* Atti del Seminario di studi (Napoli - Palazzo Sforza, 11 aprile 1997), Napoli 1999.

Gualdoni 2002 = F. Gualdoni, *Per una biografia di Gianantonio Flaminio: gli anni dell'insegnamento pubblico e della produzione poetica (1464-1517)*, «IMU», 43 (2002), pp. 313-366.

Gualdoni 2004 = F. Gualdoni, *Sopra due frammenti ritrovati del* Priamus *di Gianantonio Flaminio*, «Aevum», 78 (2004), pp. 673-691.

Günther 1995 = H.-Ch. Günther, *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart 1995.

Haines 2004 = R.M. Haines, *Grey, William (c.1414–1478)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004.

Hall 1985 = J.B. Hall, *Claudii Claudiani Carmina*, Leipzig 1985.

Hall 1986 = J.B. Hall, *Prolegomena to Claudian*, London 1986.

Halm 1849 = K. Halm, *Über die Handschriften des Ciceros in der ehemaligen Heidelberger, jetzt Vatikanischen Bibliothek*, «Neue Jahrbücher Archiv für Philologie und Pädagogik», Suppl. 15/2 (1849), pp. 165-168.

Hamesse 1986 = J. Hamesse, *Les problèmes posés par l'édition critique des reportations*, «Franciscan Studies», 46 (1986), pp. 107-117.

Hamesse 1986b = J. Hamesse, "Reportatio" *et transmission de textes*, in *The Editing of theological and philosophical Texts from the middle Ages*. Acts of the conference arranged by the Department of classical Languages, University of Stockholm (29-31 August 1984), Stockholm 1986, pp. 11-34.

Hammond 1848 = *Books and Manuscripts, being the final Portion of the Stock of the late Mr. John Bohn, Bookseller*, 1848.

Hanham 2008 = A.A. H., *Coke, Thomas, earl of Leicester (1697–1759)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2008.

Hanhart 2006 = *Septuaginta, id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes* edidit Alfred Rahlfs, editio altera quam recognovit et emendavit Robert H., duo volumina in uno, Stuttgart 2006.

Hankey 1996 = A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his Life, Works and Influence*, Roma 1996.

Hankins 1997 = J. Hankins, *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I: *Handlist of Manuscripts*, Roma 1997.

Hankins 1999 = J. Hankins, *The Study of the* "Timaeus" *in early Renaissance Italy*, in A. Grafton - Nancy G. Siraisi (curr.), *Natural Particulars: Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, Cambridge 1999, pp. 77-119 [= Id., *Humanism and Platonism in Italian Renaissance,* II, Roma 2004, pp. 93-142].

Harlfinger 1971 = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der Pseudo-Aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971.

Harlfinger 1974 = D. Harlfinger, *Specimina griechischen Kopisten der Renaissance*, Berlin 1974.

Harlfinger 1978 = D. Harlfinger, *Griechische Handschriften und Aldinen: Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1978.

Härtel 2006 = H. Härtel, *Der Nutzen der Gudischen Handschriften für den Ruhm der Wolfenbütteler Bibliothek*, «Wolfenbütteler Beiträge», 14 (2006), pp. 145-154.

Haselhoff 1938 = G. Haselhoff, *Die Psalterillustration im 13. Jahrhundert. Studien zur Geschichte der Buchmalerei in England, Frankreich und den Niederlanden*, Göttingen 1938.

Hassal 1970 = W.O. Hassal, *The Holkham Library: Illuminations and Illustrations in the Manuscript Library of the Earl of Leicester*, Oxford 1970.

Hausrath - Hunger 1970 = A. Hausrath - H. Hunger, *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, Lipsiae 1970.

Hausrath 1957 = A. Hausrath, *Corpus fabularum Aesopicarum,* I, Lipsiae 1957.

Hay 1979 = D. Hay, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Roma 1979.

Haye 2005 = Th. Haye, *Ein spätmittelalterliches Antidot für Ovid-Liebhaber. Ambrogio Migli und der «Antiovidianismus» im Spiegel venezianischer Glossen*, «FMS», 39 (2005), pp. 203-223.

Heck - Wlosok 2005 = E. heck - A. Wlosok, *L. Caelius Firmianus Lactantius. Divinarum institutionum libri septem*, Monachii - Lipsiae 2005-2011.

Heitzmann - Carmassi 2014 = C. Heitzmann - P. Carmassi, *Der* Liber Floridus *in Wolfenbüttel: Eine Prachthandschrift über Himmel und Erde*, Darmstadt 2014.

Helm 1984[3] = R. Helm, *Eusebius. Hieronymi Chronicon*, Leipzig 1984[3].

Hemmerdinger 1981 = B. Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981.

Henderson 2007 = J. Henderson, *The Medieval World of Isidore of Seville: Truth from Words*, Cambridge 2007.

Herlinger 1984 = J. Herlinger, *Prosdocimo de' Beldomandi. Contrapunctus,* Lincoln 1984.

Herlinger 1987 = J. Herlinger, *Prosdocimo de' Beldomandi. Brevis summula proportionum quantum ad musicam pertinet, Parvus tractatulus de modo monacordum dividendi*, London 1987.

Herlinger 2008 = J. Herlinger, *Prosdocimo de' Beldomandi. Plana musica, Musica speculativa*, Urbana - Chicago 2008.

Hertz 1883-1885 = M. Hertz, *A. Gellii Noctium Atticarum libri XX*, I-II, Berolini 1883-1885.

Hilberg 1996 = I. Hilberg, *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, I-IV (CSEL 54-55, 56/1-2), Vindobonae 1996[2].

Hildyard 1839 = *M. A. Plauti Aulularia ad fidem codicum qui in bibliotheca Musei Britannici exstant aliorumque nonnullorum*, instr. J. Hildyard, A.M., Cantabrigiae 1839.

Hinschius 1963 = P. Hinschius, *Pseudo-Isidorus, Decretales pseudo-isidorianae et capitula Angilramni*, Leipzig 1863 (rist. Aalen 1963).

Hodius 1742 = H. Hodius, *De Graecis illustribus linguae Graecae literarumque humaniorum instauratoribus, eorum vitis, scriptis, et elogiis, libri duo*, Londini 1742.

Höhler 1890 = G. Höhler, *Scholia Iuvenaliana inedita*, II, Ettenhemi 1890.

Holtz 1972 = H. Holtz, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art majeur de Donat*, «RHT», 2 (1972), pp. 45-72.

Holtz 1981 = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude et édition critique*, Paris 1981 (2010²).

Hosius 1903 = C. Hosius, *A. Gellii Noctium Atticarum libri XX*, I-II, Lipsiae 1903.

Huber-Rebenich - Lütkemeyer 2008 = G. Huber-Rebenich - S. Lütkemeyer, *Hessus (Koch; Coci), Helius Eobanus*, in *Deutscher Humanismus 1480-1520. Verfasserlexikon*, I, pp. 1066-1122.

Hunger 1958 = H. Hunger, *Eine spätbyzantinische Bildbeschreibung der Geburt Christi*, «JÖB», 7 (1958), pp. 125-140.

Hunt 1950 = R.W. Hunt, *Hugutio and Petrus Helias,* «Mediaeval and Renaissance Studies», 2 (1950), pp. 174-178 [= G.L. Bursill-Hall (cur.), *R.W. Hunt. The History of Grammar in the Middle Ages: Collected Papers*, Amsterdam 1980, pp. 145-149]

Hunt 1973 = T.J. Hunt, *The Origines of the* deteriores *of the* Academicus primus, «Scriptorium», 27 (1973), pp. 39-42.

Hunt 1973-1978 = R.W. Hunt, *Pietro da Montagnana: a Donor of Books to San Giovanni di Verdara in Padua*, «BLR», 9 (1973-78), pp. 17-22.

Hunt 1975 = R.W. Hunt, *The survival of Ancient Literature,* Oxford 1975.

Hunt 1998 = T.J. Hunt, *A Textual History of Cicero's* Academici libri, Leiden 1998.

Hutter 1982 = I. Hutter, *Corpus der Byzantinischen Miniaturenhandschriften*, III, Stuttgart 1982.

Iacono 2005 = A. Iacono, *Uno studente alla scuola del Pontano a Napoli: le* Recollecte *del ms. 1368 (T. 5. 5) della Biblioteca Angelica di Roma*, Napoli 2005.

IGI 7920 = Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*, [Romae]: Ulrich Han 1470.

Imolesi Pozzi 2006 = A. Imolesi Pozzi, *Il* Fasciculus medicinae*: un raffinato libro umanistico stampato dai tipografi forlivesi Giovanni e Gregorio De Gregori*, «Schede umanistiche», 20/1 (2006), pp. 111-118.

Ippolito 1981 = P. Ippolito, *Una grammatica greca fortunata: gli* 'Erotemata' *di Manuele Moscopulo*, «RAAN», 56 (1981), pp. 199-227.

Irtenkauf - Krekler 1981 = W. Irtenkauf - I. Krekler, *Die Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*, I,2: *Codices poetici et philologici*, Wiesbaden 1981.

ISLMAH = M.C. Diaz y Diaz, *Index Scriptorum Latinorum Medii Aevi Hispanorum*, Salamanca 1959.

Jackson 2009 = D.F. Jackson, *Greek Manuscripts of the De Mesmes Family*, «Scriptorium», 63 (2009), pp. 89-120.

Jackson 2011 = D.F. Jackson, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe (Arizona) 2011.

Jacobs 1825 = F. Jacobs, *Philostratorum Imagines*, Lipsiae 1825.

James 1922 = C.W. James, *Notes upon the manuscript Library at Holkham Hall*, «The Library», 2,4 (1922), pp. 213-237.

Jeep 1875 = L. Jeep, *Die Kritik des Claudianus mit Ausschluss des* Raptus Proserpinae, «RhM», 30 (1875), pp. 1-25.

Jeffreys 1977 = E.M. Jeffreys, *The Greek Manuscripts of the Saibante Collection*, in K. Treu - J. Dummer - J. Irmscher - F. Paschke (curr.), *Studia codicologica*, Berlin 1977, pp. 249-262.

Jeudy 1972 = C. Jeudy, *L'*Institutio de nomine, pronomine et verbo *de Priscien. Manuscrits et commentaires médiévaux*, «RHT», 2 (1972), pp. 73-144.

Jeudy 1974 = C. Jeudy, *L'*Ars de nomine et verbo *de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator», 5 (1974), pp. 61-156.

Jeudy 1976 = C. Jeudy, *La Tradition manuscrite du* 'De aspiratione' *attribué au grammarien Phocas*, in G. Cambier (cur.), *Hommages à André Boutemy*, Bruxelles 1976, pp. 197-215.

Jeudy 1977 = C. Jeudy, *Israël le grammairien et la tradition manuscrite du commentaire de Remi d'Auxerre à l'*Ars minor *de Donat*, «StudMed», s. III, 18/2 (1977), pp. 185-248

Jeudy 1991 = C. Jeudy, *Remigii Autissiodorensis opera (Clavis)*, in D. Iogna-Prat - Colette Jeudy - G. Lobrichon, *L'École carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Rémi: 830-908: Entretiens d'Auxerre 1989*, Paris 1991, pp. 457-500

Jugie - Petit - Siderides 1936 = M. Jugie - L. Petit - X.A. Siderides, *Oeuvres complètes de Georges (Gennadios) Scholarios*, VIII, Paris 1936.

Junge 1999 = R. Junge, *Nicholas trevet und die Octavia Praetexta: editio princeps des mittelalterlichen Kommentars und Untersuchungen zum pseudosenecanischen Drama*, Paderborn 1999.

Kavrus-Hoffmann 2012 = N. Kavrus-Hoffmann, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America, Part VI: Boston, Massachusetts, Miscellaneous Collections, and Providence, Rhode Island, Brown University*, «Manuscripta», 56 (2012), pp. 47-130.

Kayser 1838 = C.L. Kayser, *Flavii Philostrati Vitae sophistarum*, Heidelbergae 1838 (rist. Hildesheim - New-York 1971).

Kayser 1840 = C.L. Kayser, *Philostrati libri de gymnastica quae supersunt*, Heidelbergae 1840.

Kayser 1871 = C.L. Kayser, *Flavii Philostrati opera: accedunt Apollonii Epistolae, Eusebius adversus Hieroclem, Philostrati junioris Imagines, Callistrati descriptiones*, Leipzig 1870-1871 (rist. Hildesheim 1985).

Kecskeméti - Boudou - Cazes 2003 = J. Kecskeméti - B. Boudou - H. Cazes, *La France des humanistes*: *Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, Turnhout 2003.

Keil 1977 = G. Keil, *Kellner von Kirchheim, Johannes*, in *Neue Deutsche Biographie*, 11 (1977), pp. 474s. [http://www.deutsche-biographie.de/pnd100949096.html]

Kelly 2009 = G. Kelly, *Adrien de Valois and the Chapter Headings in Ammianus Marcellinus*, «CPh», 104 (2009), pp. 233-242.

Kerner *et alii* 1976 = M. Kerner - F. Kerff - R. Pokorny - K.G. Schon - H. Tills, *Textidentifikation und Provenienzanalyse im* Decretum Burchardi, in S. Kuttner - A.M. Stickler - E. Van Balberghe - D. Van den Auweele (cur.), *Melanges G. Fransen II* (*Studia Gratiana*, XX), Romae 1976, pp. 17-63.

Kéry 1999 = L. Kéry, *Canonical Collections of the Early Middle Ages, Ca. 400-1140: A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington D.C. 1999.

Kienast 1929 = R. Kienast, *Antiovidianus*, in K. Burdach, *Vom Mittelalter zur Reformation,* IV: *Aus Petrarcas ältestem deutschen Schülerkreise. Texte und Untersuchungen*, Berlin 1929.

Kindstrand 1990 = J.F. Kindstrand, *[Plutarchus]. De Homero*, Leipzig 1990.

Klein 1973 = H.-W. Klein, *Johannis Abbatis* "Liber de VII viciis et VII virtutibus", «MLatJb», 9 (1973), pp. 173-247.

Kneepkens 2013 = C.H. Kneepkens, *Robert Kilwardby on Grammar,* in H. Lagerlund - P. Thom (cur.), *A Companion to the Philosphy of Robert Kilwardby*, Leiden - Boston 2013, pp. 17-64.

Kock = Th. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, I-III, Lipsiae 1880-1888.

Köhler - Milchsack 1913 = *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, IV: *Die Gudischen Handschriften, die griechischen Handschriften bearbeitet von Franz Köhler, die lateinischen Handschriften bearbeitetet von Gustav Milchsack*, Wolfenbüttel 1913 (rist. Frankfurt am Main 1966).

Koortbojan - Webb 1999 = M. Koortbojan - R. Webb, *Isabella d'Este's Philostratos*, «JWI», 56 (1993), pp. 260-267.

Kratz 1997 = I. Kratz, *Die Herzog August Bibliothek unter Napoleon: Aspekte französischer Kulturpolitik 1806–1815*, «Wolfenbütteler Beiträge», 10 (1997), pp. 79–160.

Kristeller 1960 = P.O. Kristeller, *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, I, Washington 1960**.**

Kristeller 1963-1992 = P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, I-VI, London 1963-1992 [I: 1963, II: 1977, III/1: 1983, III/2: 1987, IV: 1989, V/1: 1990, V/2: 1993, VI: 1992].

Kristeller 1976 = P.O. Kristeller, *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, III, Washington 1976.

Kulenkamp 1765 = L. Kulenkamp, *Specimen emendationum et observationum in Etymologicum Magnum maximam partem petitarum ex codice Gudiano qui Guelpherbyti […] adservatur*, Gottingae 1765.

La Bigne 1677 = *Maxima bibliotehca veterum patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum primo quidem a Margarino de La Bigne, in Academia Parisiensi Doctore Sorbonico, in lucem edita*, XXVI, Lugduni 1677.

Labalme 1969 = P.H. Labalme, *Bernardo Giustiniani: a Venetian of the Quattrocento*, Roma 1969.

Lacombe 1955 = *Aristoteles Latinus: codices descripsit †G. Lacombe, in societatem operis adsumptis A. Birkenmajer, M. Dulong, Ae. Franceschini, supplementis indicibusque instruxit L. Minio-Paluello*, Pars posterior, Cantabrigiae 1955.

Laire 1791 = F.-X. Laire, *Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500; Chronologice dispositus cum notis historiam typographico-litterariam illustrantibus*, I, Senonis 1791.

Lampros 1910 = Sp. Lampros, *Argyropouleia*, Atene 1910.

Lampros 1912-1923 = Sp. Lampros, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, Athenis 1912-1923.

Landi 1913 = C. Landi, *Sulla leggenda del cristianesimo di Stazio*, «Atti e memorie della Regia Accademia di scienze lettere e arti in Padova», n.s., 29 (1913), pp. 231-266.

Landi 1913-1914 = C. Landi, *Di un commento medievale inedito della* Tebaide *di Stazio*, «Atti e memorie della Regia Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n.s., 30 (1913-1914), pp. 315-344.

Lardet 1982 = P. Lardet, *S. Hieronymi presbyteri opera*, pars III, 1: *Contra Rufinum* (CCSL 79), Turnholti 1982.

Lazzarini 1908 = V. Lazzarini, *Documenti relativi alla pittura padovana del sec. XV*, «Nuovo archivio veneto», n.s., 15 (1908), pp. 249-321.

Lazzi 1998 = G. Lazzi, *Alla ricerca del ritratto d'autore*, in G. Lazzi e P. Viti (curr.), *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica. Ritratti riccardiani.* Firenze, Biblioteca Riccardiana (26 marzo-27 giugno 1998), Firenze 1998, pp. 41-51.

Lecouffe 2011 = M.-E. Lecouffe, *Les* Nuits attiques *d'Aulu-Gelle au Moyen Âge et à la Renaissance: Histoire de la transmission d'un texte*, Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, Paris 2011.

Legrand 1892 = E. Legrand, *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe publiées intégralement pour la première fois d'après le* codex trivulzianus 873 *avec traduction, notes et commentaires par Émile Legrand professeur a l'école nationale des langues orientales*, Paris 1892.

Lehmann 1941 = P. Lehmann, *Erforschung des Mittelalters*, I, Stuttgart 1941.

Lehmann 1956-1960 = P. Lehmann, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, I-II, Tübingen 1956-1960.

Leonhardt 1989 = J. Leonhardt, *Dimensio syllabarum. Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance. Mit einem ausführlichen Quellenverzeichnis bis zum Jahr 1600*, Göttingen 1989.

Lewry 1988 = P.O. Lewry, *Thirteenth-Century Teaching on Speech and Accentuation: Robert Kilwardby's Commentary on* De accentibus *of Pseudo-Priscian*, «MS», 50 (1988), pp. 96-185.

Likhacev = N.P. Likhačev, *Paleografičeskoe značeniïe bumažnykh vodianykh znakov*, Sankt-Peterburg 1899, ora J.S.G. Simmons - B. van Ginneken-van De Kasteele (cur.), *Likhachev's Watermarks. An English-language version* (Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia, 15), Amsterdam 1994.

Lindsay 1903 = W.M. Lindsay, *Nonii Marcelli de conpendiosa doctrina libros XX*, Lipsiae 1903.

Lindsay 1911 = W.M. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, I-II, Oxonii 1911 (rist. 2008).

Lister 1989 = A. Lister, *The Althorp Library of Second Earl Spencer, now in the John Rylands University Library of Manchester: its Formation and Growth*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 71,2 (1989), pp. 67-86.

Lo Monaco 1992 = F. Lo Monaco, *Alcune osservazioni sul commento ai classici del secondo Quattrocento*, in O. Besomi - C. Caruso, *Il commento ai testi*. Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), Base - Boston - Berlin 1992, pp. 103-149.

Lord 1987 = M.L. Lord, *A Commentary on* Aeneid *6: Ciones de Magnali, not Nicholas Trevet*, «M&H», 15 (1987), pp. 147-160.

Lord 1994 = M.L. Lord, *The Commentary on Virgil's "*Eclogues*" by Benvenuto da Imola: A comparative Study of the "*Recollectiones*"*, «Euphrosyne», n.s., 22 (1994), pp. 373-401.

Loschiavo 2000 = L.M. Loschiavo, *Canonici regolari della congregazione del SS. Salvatore Lateranense (nr. 46)*, in G. Rocca (cur.), *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000, pp. 231-233.

Lozzia 1963-1964 = A. Lozzia, *La versione latina dell'*Ecuba *di Euripide eseguita dal grammatico Pietro da Montagnana contenuta nel cod. Marc. lat. XIV 54*, rel. A. Pertusi, Diss. Univ. Cattolica di Milano 1963-1964.

Luard 1891 = *Catalogue of the Valuable Library of the Late Rev. Henry Richards Luard*, [1891].

Lucà 2002-2003 = S. Lucà, *Frammenti di codici greci in Umbria*, «BBGG», 56-57 (2002-2003), pp. 107-131.

Lucchini 2010 = F. Lucchini, *«Disjecta membra»: circolazione di reliquie e committenza di reliquiari al Santo nel primo Quattrocento*, in L. Bertazzo - Giovanna Baldissin Molli, *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova nel Quattrocento*, Padova 2010, pp. 303-324.

Ludwig 1975 = W. Ludwig, *Die* «Fabula Penia» *des Rinucius Aretinus*, Mu̇nchen 1975.

Luxoro 1954 = M. Luxoro, *La biblioteca di San Marco nella sua storia*, Firenze 1954.

Machielsen 1994 = J. Machielsen, *Clavis Patristica pseudepigraphorum medii aevi*, II A, Turnhout 1994.

Madan 1895-1953 = F. Madan (*et al.*), *A summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been catalogued in the Quarto series*, I-VII, Oxford, 1895-1953.

Magni 1937 = D. Magni, *Gasparino Barzizza una figura del primo umanesimo*, «Bergomum», 31 (1937), pp. 104-118, 143-170, 205-222.

Malato 2001 = E. Malato, *Storia della letteratura italiana*, X: *La tradizione dei testi*, Roma 2001.

Mancini 1900 = *Index codicum Latinorum publicae bybliothecae Lucensis composuit Augustus Mancini*, «SIFC», 8 (1900), pp. 115-318.

Manfrè 1960 = G. Manfrè, *La biblioteca dell'umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 28 (1960), pp. 17-72.

Manfredi 2014 = A. Manfredi, *Il Servio di Pietro Odo da Montopoli (Vat. Lat. 2712)*, in Lucia Bertolini - Donatella Coppini - Clementina Marsico (curr.), *Nel cantiere degli umanisti: per Mariangela Regoliosi*, Firenze 2014, pp. 827-847.

Manitius 1911 = M. Manitius, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, I, München 1911, pp. 632-635.

Manni 1730 = D.M. Manni, *Arrighetto ovvero trattato contro all'avversità della fortuna, di Arrigo da Settimello*, Firenze 1730.

Mansi 1764 = J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, X, Florentiae 1764.

Mantese 1958 = G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III/1: *Il Trecento*, Vicenza 1958.

Marache 1967 = R. Marache, *Aulu-Gelle. Les nuits attiques*, I, Paris 1967.

Marastoni 1974 = A. Marastoni, *P. Papini Stati Achilleis*, Lipsiae 1974.

Marchitelli 1999 = S. Marchitelli, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca-Tragödien I-II*, «MH», 54 (1999), pp. 36-63, 87-104.

Marcon 1987 = S. Marcon, *Umanesimo veneto e calligrafia monumentale: codici nella Biblioteca di S. Marco*, «Lettere Italiane», 39 (1987), pp. 252-281.

Marcon 1991 = S. Marcon, *La silloge dell'anonimo marucelliano*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 24 (1991), pp. 31-56.

Marcon 1999 = S. Marcon, *I codici illustrati nell'area veneta*, in V. Branca (cur.), *Boccaccio visualizzato: narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, II: *Opere d'arte d'origine italiana*, Torino 1999, 233-238.

Marcon 2001 = S. Marcon, *Ilias, con parafrasi latina di Leonzio Pilato* (nr. 28), in A. Arillotta - G. Leone (cur.), *Scripturae et Imagines. Francesco Petrarca e il mondo greco*. Catalogo della Mostra dei Codici Leontei nella cultura calabrese tra l'XI e il XV secolo (Reggio Calabria, 3-30 novembre 2001), Vibo Valentia 2001, p. 178.

Marconato 1999 = R. Marconato, *La famiglia Polcastro (sec. 15.-19.): personaggi, vicende e luoghi di storia padovana*, Loreggia (Padova) 1999.

Marcotte 1987 = D. Marcotte, *La Bibliothèque de Jean Calphurnius*, «HumLov», 36 (1987), pp. 184-211.

Marigo 1926 = A. Marigo, *Henrici Septimellensis Elegia sive de miseria*, Patavi 1926.

Marigo 1936 = A. Marigo, *I codici manoscritti delle* 'Derivationes' *di Uguccione Pisano: saggio d'inventario bibliografico con appendice sui codici del* 'Catholicon' *di Giovanni da Genova*, Roma 1936.

Marshall 1968 = P.K. Marshall, *A. Gellii Noctes Atticae*, I-II, Oxford 1968.

Martellini 2007 = M. Martellini, *Antonio Bonfini: un umanista alla corte di Mattia Corvino*, Viterbo 2007.

Martellotti 1970 = G. Martellotti, *Barzizza, Gasperino (Gasparinus Barzizius; G. Bergomensis o Pergamensis)*, *DBI*, 7 (1970), pp. 34-39.

Martellozzo Forin 2000 = E. Martellozzo Forin, *Gli* Acta graduum *dal 1471 al 1500: alcuni problemi e qualche prospettiva di ricerca*, in G.P. Brizzi - A. Romano (curr.), *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), Bologna 2000, pp. 149-158.

Martellozzo Forin 2001 = E. Martellozzo Forin, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Padova 2001.

Martellozzo Forin 2006 = E. Martellozzo Forin, *Sui cittadellesi Ovetari e particolarmente su Antonio, per la cui volontà testamentaria fu affrescata la cappella di famiglia*, «Alta padovana: storia, cultura, società», 7 (2006), pp. 42-70.

Marti 1958 = B.M. Marti, *Arnulfi Aurelianensis glosule super Lucanum*, Roma 1958.

Martinelli - Montagnani 1979 = D. Martinelli - C. Montagnani, *I sette idilli di Teocrito tradotti da Martino Filetico*, in Antonia Tissoni Benvenuti, *Schede per una storia della poesia pastorale nel*

secolo XV: La Scuola Guariniana a Ferrara, pp. 96-131 [F. Alessio - A. Stella (cur.), *In ricordo di Cesare Angelini: Studi di letteratura e di filologia*, Milano 1979, pp. 111-3].

Martinelli Tempesta 2005 = S. Martinelli Tempesta, *L'Isocrate di Michele Sofianòs*, «ACME», 58/2 (2005), pp. 301-316.

Martinelli Tempesta 2012 = S. Martinelli Tempesta, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto)*, in F. Bognini (cur.), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa 2012, pp. 519-548.

Martinelli Tempesta 2013 = S. Martinelli Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in F. Gallo (cur.), *Miscellanea Graecolatina*, I, Milano - Roma 2013, pp. 101-153.

Martini - Bassi 1906 = E. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani 1906 (rist. New York 1978).

Martoriello 1934 = A. Martoriello, *Iacopo da Benevento*, «Archivum Romanicum», 23 (1939), pp. 62-78.

Mathis 2014 = R. Mathis, *«Ex bibliotheca MSS Coisliniana, olim Seguieriana». Des recueils du chancelier Séguier au département des Estampes de la BnF*, in *Ad Vivum. L'estampe et le dessin anciens à la BnF*, 06/10/2014 [http://estampe.hypotheses.org/879]

Matthiae 1813-1821 = A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, Lipsiae 1813-1821.

Mazzatinti 1893 = G. Tambara - G. Mazzatinti - A. Zorzi - G. Traina, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III: *Rovigo, San Daniele del Friuli, Cividale del Friuli, Udine, Castronovo di Sicilia*, Forlì 1893.

Mazzatinti 1895 = G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, Forlì 1895.

Mazzon - Donello - Florio *et alii* 2003 = A. Mazzon - A. Donello - G.M. Florio - N. Giovè - L. Granata - G.P. Mantovani - A. Tomiello - S. Zamponi, *I manoscritti datati di Padova. Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti - Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Bibiloteca del Seminario vescovile*, Firenze 2003.

Mazzuchelli 1760 = G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, II/2, Brescia 1760.

McKendrick - Doyle 2007 = S. McKendrick - K. Doyle, *Bible Manuscripts. 1400 Years of Scribes and Scripture*, London 2007.

McKinlay 1951 = A.P. McKinlay, *Aratoris Subdiaconi De actibus apostolorum* (CSEL 72), Vindobonae 1951.

McManamon 1996 = J.M. McManamon, *Pierpaolo Vergerio the Elder: the humanist as orator*, Tempe (AZ) 1996.

MDI

Mearns 1914 = J. Mearns, *The Canticles of the Christian Church Eastern and Western in Early and Medieval Times*, Cambridge 1914.

Medica 1999 = M. Medica, *Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in G. Baldissin Molli - G. Mariani Canova - F. Toniolo, *Parole dipinte: La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Padova 1999, pp. 471-479.

Medica 2004 = M.Medica, *Maestro delle Iniziali si Bruxelles*, in M. Bollati (cur.), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 565-567.

Megna 2008 = P. Megna, *Per la storia della* princeps *di Omero. Demetrio Calcondila e il "*De Homero*" dello pseudo Plutarco*, «SMU», 5-6 (2007-2008), pp. 217-278.

Megna 2009 = P. Megna, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'*Iliade, Messina 2009.

Meiss 1967 = M. Meiss, *French Painting in the Time of Jean de Berry*, II: *The late fourteenth Century and the Patronage of the Duke*, London - New York 1967.

Meiss 1974 = M. Meiss, *French Painting in the Time of Jean de Berry*, I: *The Limbourgs and their Contemporaries*, London - New York 1974.

Melchiorre 2011 = M. Melchiorre, *Un prete del secondo Quattrocento: Domenico Veneto cappellano e amnsionario della cattedrale di Padova (1462-1507)*, in L. Bertazzo - D. Gallo - R. Michetti - A. Tilatti, *Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, Padova 2011, pp. 687-704.

Melchiorre 2011b = M. Melchiorre, *L'affetto di Eugenio IV. Riforma e anatomia di un Capitolo cattedrale (Padova, 1430-1439)*, «RSCI», 2 (2011), pp. 471-512.

Meloni 1961 = P. Meloni, *Nicolai Treveti Expositio L. Annaei Senecae Agamemnonis*, Palermo 1961.

Meloni 1962 = P. Meloni, *Nicolai Treveti Expositio L. Annaei Senecae Herculis Oetaei*, Palermo 1962.

Menegazzo - Billanovich 1982 = E. Menegazzo - G. Billanovich, *Tito Livio nell'umanesimo veneto* (I: E. M., *Controversia giudiziaria per un codice di Livio*, pp. 313-324, II: G. B., *Il Livio Bodleiano Canoniciano Classici lat. 298-299 e la III Decade di S. Giovanni di Verdara*, pp. 325-344), «IMU», 25 (1982), pp. 313-344.

Menegazzo 1981 = E. Menegazzo, *I discepoli di Gian Pietro da Lucca e Pietro da Montagnana si contendono un codice di Livio*, in N. Giannetto (cur.), *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo pedagogia arti*, Firenze 1981, pp. 277-283.

Menegazzo 1982 = E. Menegazzo, *Controversia giudiziaria per un codice di Livio*, «IMU», 25 (1982), pp. 313-324.

Meneghetti - Bertelli - Tagliani 2012 = M.L. Meneghetti - S. Bertelli - R. Tagliani, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, «Critica del testo», 15 (2012), pp. 75-126.

Menegus 1979-1980 = M. Menegus, *Per la storia dell'Università e della cultura in Padova nel secolo XV. Notizie tratte dall'archivio notarile di Padova (voll. 1983-1984: 1477-1481)*, Diss. Univ. di Padova 1979-1980.

Mengaldo 1966 = P.V. Mengaldo, *L'elegia "umile" (*"De vulgari eloquentia"*, II, iv, 5-6)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 143 (1966), pp. 177-198.

Mercati 1921 = G. Mercati, *Lettera inedita di Giovanni Argiropulo ad Andreolo Giustiniani*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 39 (1921), pp. 153-163.

Mercer 1979 = R.G.G. Mercer, *The Teaching of Gasparino Barzizza (1360-1430), with special Reference to his Place in Paduan Humanism*, London 1979.

Miccoli 1959 = G. Miccoli, *Due note sulla tradizione manoscritta di Pier Damiani:* Antilogus contra Iudaeos epistola; *Il codice di San Pietro D 206 e il Vat. Lat. 3797*, con sei tavole, Roma 1959.

Mierow 1946 = C.C. Mierow, *Sancti Eusebii Hieronymi Vita Malchi Monachi Captivi*, in R.E. Arnold, *Classical Essays presented to J.A. Kleist*, Saint Louis 1946, pp. 31-60.

Milanese 2005 = G. Milanese, *Censimento dei manoscritti noniani*, Genova 2005.

Minio-Paluello 1968 = *Aristoteles Latinus*, 33: editio altera: *De arte poetica transaltio Guillelmi de Moerbeka post transcriptionem Ersae Valgimigli ab Aetio Franceschini revisam edidit L. Minio-Paluello*, accedunt expositio media Averrois sive 'poetria' hermanno Alemanno interprete et specimina translationis Petri Leonis, Bruxelles-Paris 1968.

Minnis - Nauta 1993 = A.J. Minnis - L. Nauta, *More Platonico loquitur: What Nicholas Trevet really did to William of Conches*, in A.J. Minnis, *Chaucer's Boece and the Medieval Tradition of Boethius*, Cambridge 1993, pp. 1-33.

Mioni 1960-1986 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti*, I-IV, Roma, 1960-1986.

Mioni 1976 = E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni collaboratori,* in AA.VV., *Miscellanea Marciana di studi bessarionei,* Padova 1976, pp. 263-318.

MLA 2001 = *XII Mostra del libro antico (Fiera Milano, 16-18 marzo 2001, Porta Cassiodoro, Padiglione 6)*, Milano 2001.

Molhuysen 1912 = P.C. Molhuysen, *Codices manuscripti*, III: *Codices bibliothecae publicae Latini*, Lugduni Batavorum 1912.

Mommsen 1857 = Th. Mommsen, *Notarum laterculi*, in H. Keil, *Grammatici Latini,* IV: *Probi, Donati, Servii qui feruntur de arte grammatica libri*, Leipzig 1864 (rist. Hildesheim 1961), pp. 265-352.

Mommsen 1874 = Th. Mommsen, *Lateinisches Glossar des Cod. Vat. 2730,* «Hermes» 8 (1874), pp. 67-74.

Mommsen 1882 = Th. Mommsen, *Iordanis Romana et Getica* (*MGH* 5/1), Berolini 1882.

Mommsen 1894 = Th. Mommsen, *Cassiodori senatoris Variae* (*MGH* 12), Berolini 1894 (rist. München 1981).

Mommsen 1894b = Th. Mommsen, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII* (*MGH* 9, 11, 13), II, Berolini 1894 (rist. München 1981).

Monégier du Sorbier - J. Olivier 1983 = M. Monégier du Sorbier - J. Olivier, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchécoslovaquie*, Paris 1983.

Monro - Allen 1946-1953 = D.B. Monro - T.W. Allen, *Homeri opera*, I-V, Oxonii 1946-1953.

Monterosso Vacchelli - Vasoli 1965 = A.M. Monterosso Vacchelli - C. Vasoli, *Beldemandis, Prosdocimo de*, *DBI*, 7 (1970), pp. 551-554.

Montfaucon 1702 = B. de Montfaucon, *Diarium Italicum, sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, &c.*, Parisiis 1702.

Montfaucon 1715 = *Bibliotheca Coisliniana, olim Segueriana sive manuscriptorum omnium Graecorum, quae in ea continentur, accurata descriptio* […] *Accedunt anecdota bene multa ex eadem bibliotheca desumta, cum interpretatione Latina, studio et opera D. Bernardi de Montfaucon, presbyteri et monachi benedictini e Congregatione S. Mauri,* Parisiis 1715.

Montfaucon 1739 = B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, I, Parisiis 1739.

Monti 1986 = C.M. Monti, *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley, 145)*, «IMU», 29 (1986), pp. 107-137.

Morando di Custoza 1976 = E. Morando di Custoza, *Armoriale veronese*, Verona 1976.

Mordeglia 2004 = C. Mordeglia, *Favolisti latini medievali e umanistici*, XI: *Il* "Novus Avianus" *di Venezia*, Genova 2004.

Mordeglia 2005 = C. Mordeglia, *L'umanista Pietro da Montagnana e il testo del* Physiologus Theobaldi *(ms. Marc. Lat. XII 118 [= 4019])*, «Filologia Mediolatina», 12 (2005), pp. 249-267.

Mordeglia 2012 = C. Mordeglia, *Le favole di Aviano e il* Novus Avianus *di Venezia*, Genova 2012.

Mordek 1975 = H. Mordek, *Kirchenrecht und Reform im Frankenreich: die Collectio Vetus Gallica, die älteste systematische Kanonessammlung des fränkischen Gallien*, Sigmaringen 1975.

Morel 1608 = F. Morel, *Philostrati Lemnii opera quae extant*, Parisiis 1608.

Morelli 1802 = I. Morelli, *Bibliotheca manuscripta Graeca et Latina*, I, Bassani 1802.

Moriconi 1994 = M. Moriconi, *Scheda 7: ms. 359*, in *Manoscritti e opere a stampa nella Biblioteca statale di Lucca: mostra antologica in occasione del bicentenario dell'apertura al pubblico: catalogo descrittivo (Lucca, 21 dicembre 1994-25 gennaio 1995)*, Lucca 1994, pp. 14s.

Morini - Soulier 1910 = A. Morini - P. Soulier, *Monumenta ordinis servorum Sanctae Mariae*, XI, Roulers 1910.

Mortlock 2006 = D.P. Mortlock, *Holkham Library: a History and Description*, with a Foreword by the Earl of Leicester, [s.*l.*] 2006.

Moscadi 2001 = A. Moscadi, *Il Festo Farnesiano (Cod. Neapol. IV. A. 3)*, Firenze 2001.

Mosetti Casaretto 1997 = F. Mosetti Casaretto, *Teodulo. Ecloga: il canto dela verità e della menzogna*, Firenze 1997.

Motta 1997 = U. Motta, *Antonio Querenghi (1546-1633): un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano 1997.

Mountain 1968 = W.J. Mountain, *Sancti Aurelii Augustini De trinitate libri 15*: *Libri 1-12*, Turnholti 1968.

Muhlack 2013 = U. Muhlack, *Rhenanus, Beatus*, in *Deutscher Humanismus 1480-1520. Verfasserlexikon*, II, pp. 657-710.

Müller 1884 = K.K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Centralblatt für Bibliothekswesen», 1 (1884), pp. 333-412.

Munari 1994 = L. Munari, *Una illustre famiglia di medici dal 15. al 17. secolo: i Montagnana*, Montagnana 1994.

Munby 1954 = A.N.L. Munby, *Phillipps Studies*, III: *The Formation of the Phillipps Library up to the Year 1840*, Cambridge 1954.

Munby 1956 = A.N.L. Munby, *Phillipps Studies*, IV: *The Formation of the Phillipps Library up from 1841 to 1872*, Cambridge 1956.

Munk Olsen 1982-2009 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, I-IV, Paris 1982-2009.

Muratore 2002 = D. Muratore, *Le* Epistole *di Falaride: catalogo dei manoscritti*, La Spezia 2002.

Muratori 1723 = L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, I, Mediolani 1723.

Murray 1902-1909 = G. Murray, *Euripidis Fabulae*, Oxonii 1902-1909.

Müseler 1994 = E. Müseler, *Die Kynikerbriefe*, Paderborn 1994.

Muzzioli 1954 = G. Muzzioli (cur.), *Mostra storica nazionale della miniatura (Palazzo di Venezia - Roma)*. Catalogo con 5 tavole a colori e 104 in nero fuori testo, Firenze 1954².

Mynors 1963 = R.A.B. Mynors, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College, Oxford*, Oxford 1963.

Naldini 1984 = M. Naldini, *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani. Oratio ad adolescentes, con la traduzione latina di Leonardo Bruni*, Firenze 1990².

Nardi 1965 = B. Nardi, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze 1965.

Newald 1953 = R. Newald, *Beatus Rhenanus*, in *Neue Deutsche Biographie*,1 (1953), pp. 682s.

Nexon 1988 = Y. Nexon, *La Bibliothèque du chancelier Séguier*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II: *Les bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*, Paris 1988, pp. 147-155.

Nichetti Spanio 1978 = M.L. Nichetti Spanio, *L.A. Muratori. Carteggi con Ubaldini-Vannoni* (Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori, 44), Firenze 1978.

Novati 1908 = F. Novati, *Ineptissimus ille Ciones*, «Il libro e la stampa», 2 (1908), pp. 169-176.

Novati 1911 = F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV/2, Roma 1911.

Nuovo 2007 = A. Nuovo, *Gian Vincenzo Pinelli's Collection of Catalogues of private Libraries in Sixteenth Century Europe*, «Gutenberg-Jahrbuch», 82 (2007), pp. 129-144.

Nuti 2012 = E. Nuti, *Reconsidering Renaissance Greek Grammars through the Case of Chrysoloras'* Erotemata, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 52 (2012), pp. 240-268.

Oberleitner 1969 = M. Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, I/1: *Italien*, Wien 1969.

Olechowska 1978 = E.M. Olechowska, *Cl. Claudiani. De bello Gildonico*, Leiden 1978.

Olivieri Secchi 1988 = S. Olivieri Secchi, *Laici ed ecclesiastici fra sogno e ragione in un'accademia padovana del '500: gli animosi*, «Archivio Veneto», ser. V, 165 (1988), pp. 5-30.

Omont 1886-1898 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliohèque nationale*, I-III, Paris 1886-1898.

Oniga 1986 = R. Oniga, *Varianti dimenticate (Plaut. 'Amph.' 208)*, «Studi urbinati: Linguistica, letteratura, arte», 59 (1986), pp. 59-69.

Orbán 2006 = Á.P. Orbán, *Aratoris Subdiaconi Historia apostolica*, I-II (CCSL 130-130A), Turnhout 2006.

Ortalli 1993 = G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Vicenza 1993.

Ortoleva 1992 = V. Ortoleva, *Glosse in καθαρεύουσα alla traduzione planudea dei* "Disticha Catonis", «Eikasmos», 3 (1992), pp. 265-276.

Ortoleva 1995 = V. Ortoleva, *La parafrasi della traduzione Planudea dei* Disticha Catonis*, nel Cod. Barocc. 71*, «Byzantion», 65 (1995), pp. 89-97.

Osternacher 1902 = J. Osternacher, *Theoduli eclogam recensuit et prolegomenis instruxit*, Urfahr 1902.

Osternacher 1915 = J. Osternacher, *Die Überlieferung der* Ecloga Theoduli, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 40 (1915), pp. 331-376.

Ottonello 2013 = A. Ottonello, *Esempi di* recollectae*: due* Vitae Vergilii *di Zono de' Magnalis*, «Maia», 65 (2013), pp. 335-354.

Pade 1998 = M. Pade, *A Checklist of the Manuscripts of the Fifteenth Century Latin Translations of Plutarch's Lives*, in I. Gallo (cur.), *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*. Atti del VII convegno plutarcheo (Milano-Gargnano, 28-30 maggio 1997), Napoli 1998, pp. 251-288.

Pade 2001 = M. Pade, *Un nuovo testimone dell'*Iliade *di Leonzio Pilato*, in F. Montanari - S. Pittaluga (cur.), *Posthomerica III*, Genova 2001, pp. 87-102.

Pade 2007b = M. Pade, *The Reception of Plutarch's* Lives *in Fifteenth-century Italy*, I-II, Copenhagen 2007.

Pade 2008 = M. Pade, *The* Fortuna *of Leontius Pilatus's Homer*, in F.T. Coulson - Anna A. Grotans, *Classica et Beneventana: Essays presented to Virginia Brown on the Occasion of her 65th Birthday*, Turnhout 2008, pp. 149-172.

Pagello 1998 = E. Pagello, *Le Maddalene: il monastero padovano della Congregazione del Beato Pietro da Pisa*, Roma 1998.

Pagliaroli 2006 = S. Pagliaroli, *L'Erodoto del Valla*, Messina 2006.

Pagnin 1984 = B. Pagnin, L*'agostiniano Pietro da Montagnana, vicario del vescovo di Padova, e il priorato di S. Maria delle Carceri (1379)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati», 96/3 (1983-1984), pp. 143-148.

Pagnoni Sturlese - Sturlese 1985 = M.R. Pagnoni Sturlese - L. Sturlese, *Lucca. Biblioteca Statale: codd. 1-1544*, in L. Casarsa - D. Ciccarelli - E. Di Mattia - G. Dotti - D. Frioli - G.C. Garfagnini - M. Gianferrara - O. Majeron - R. Nanni - M.R. P.S., L. S. (curr.), *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, V: *Cesena, Cremona, Lucca, S. Daniele del Friuli, Teramo, Terni, Trapani, Udine*, Firenze 1985, pp. 81-134.

Palma 1977 = M. Palma, *N. Trevet. Commento alle «*Troades*» di Seneca*, Roma 1977.

Palma 1988 = M. Palma, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII,* «S&C», 12 (1988), pp. 119-133.

Palumbo 1996 = M. Palumbo, *Leibniz e i* geographica: *libri geografici e apodemici nella biblioteca privata Leibniziana*, Roma 1996.

Panagl 2007 = V. Panagl, *Sedulius. Opera omnia*, ed. I. Hümer, editio altera supplementis aucta, Wien 2007 (CSEL 10).

Papadopoli 1726 = N.C. Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, Venetiis 1726.

Parroni 1965 = P.G. Parroni, *Vibii Sequestris De fluminibus fontibus lacubus etc.*, Milano - Varese 1965.

Parroni 1984 = P. Parroni, *Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, Roma 1984.

Pasini 1995 = C. Pasini, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della biblioteca ambrosiana*, «Aevum», 69 (1995), pp. 665-695.

Passalacqua - Giammona 2009 = M. Passalacqua - C. Giammona, *Lo pseudo-priscianeo* De accentibus*: testo e tradizione*, in M. Baratin - B. Colombat - L. Holtz (curr.), *Priscien: transmission et*

refondation de la grammaire de l'Antiquité aux modernes (ètats des recherches à la suite du colloque de l'ENS Lettres et Sciences Humaines). Lyon, 10-14 octobre 2006, Turnhout 2009, pp. 411-426.

Passalacqua 1978 = M. Passalacqua, *I Codici di Prisciano*, Roma 1978.

Pastore Stocchi 1998 = M. Pastore Stocchi, *G. Boccaccio. De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris,* in V. Branca (cur.), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, VIII, pp. 1817-2122.

Pasut 2004 = F. Pasut, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio,* in M. Bollati (cur.), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 979-982.

Pattie - McKendrick 1999 = T.S. Pattie - S. McKendrick (curr.), *The British Library: Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London 1999.

Peiper 1871 = R. Peiper, *Anicii Manlii Severini Boetii Philosophiae Consolationis libri quinque*, Leipzig 1871.

Pellegrin - Dolbeau 1991 = É. Pellegrin - F. Dolbeau, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane,* III/1: *Fonds Vatican latin 224-2900*, Paris - Roma 1991.

Pellegrin - Gilles-Raynal 2010 = É. Pellegrin - A.-V. Gilles-Raynal, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III/2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Paris 2010.

Pellegrin 1951 = É. Pellegrin, *Nouveaux manuscripts annotés par Pétrarque a la Bibliothèque nationale de Paris*, «Scriptorium», 5 (1951), pp. 265-278.

Pellegrin 1959 = É. Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia*, «BECh», 117 (1959), pp. 5-56 [= Eadem, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Age et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris 1988].

Pellegrini 2001 = P. Pellegrini, *XEIP XEIPA NIΠΤΕΙ. Per gli incunaboli di Giovani Calfurnio, umanista editore,* «IMU», 42 (2001), pp. 181-283.

Peretti 1995-1996 = R. Peretti, *Manoscritti miniati latini di San Giovanni di Verdara alla Biblioteca Marciana: i codici di Pietro da Montagnana: tesi di laurea in storia della miniatura,* rel. G. Canova Mariani, Diss. Univ. di Padova 1995-1996.

Pérez Martín 2008 = I. Pérez Martín, *El Escorialensis X.IV.6: un iatrosophion palimpsesto en el círculo mesinés de Constantino Láscaris*, in S. Lucà (cur.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 2008, pp. 279-294.

Perlet 1827 = *P. Terentii Afri Comoediae ad codices mss. et optimas editiones recognovit varietate lectionis commentario perpetuo et indice verborum instruxit Frider. Christ. Gottl. Perlet. Accedunt variae lectiones trium codicum Guelferbytanorum nunc primum collatorum excerptae*, Lipsiae 1827.

Perry 1936 = B.E. Perry, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford 1936.

Pertusi 1962 = A. Pertusi, *ΕΡΩΤΕΜΑΤΑ: per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «IMU», 5 (1962), pp. 321-351.

Pertusi 1963 = A. Pertusi, *Il ritorno alle fonti del teatro greco classico: Euripide nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, «Byzantion», 33 (1963), pp. 381-426.

Pertusi 1964 = A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Roma 1964.

Pertusi 1980 = A. Pertusi, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, III/1, Vicenza 1980, pp. 177-264.

Pesenti 1985 = T. Pesenti, *Editoria medica tra Quattro e Cinquecento: l'*«Articella» *e il* «Fasciculus medicine», in E. Riondato (cur.), *Trattati scientifici nel Veneto tra XV e XVI secolo*, Venezia 1985, pp. 1-28.

Pesenti 1988 = T. Pesenti, *De Gregori, Giovanni e Gregorio*, *DBI*, 36 (1988), pp. 202-207.

Pesenti 2001 = T. Pesenti, *Il* Fasciculus Medicinae*, ovvero le metamorfosi del libro umanistico*, Treviso 2001.

Pesenti 2009 = T. Pesenti, *Il mantegnismo dei Medici*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 42 (2009), pp. 3-26.

Pesenti Marangon 1979 = T. Pesenit Marangon, *La biblioteca universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797)*, Padova 1979.

Petersen 1900 = J. Petersen, *Rhodius, Johannes*, in *Dansk biografisk Lexikon*, 14 (1900), pp. 77s.

Petersen 1977 = E. Petersen, *Fortunae Vices: Domenico di Bandino on Fate and Fortune*, in «ARID», 8 (1977), pp. 103-121.

Petoletti 1999 = M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della* Ephemeris belli Troiani *di Ditti cretese*, «Aevum», 73 (1999), pp. 469-491.

Petoletti 2007 = M. Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani,* in Mirella Ferrari - M. Navoni (curr.), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana.* Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 281-305.

Petoletti 2012 = M. Petoletti, *Gesta Berengarii imperatoris*, in P. Chiesa - Lucia Castaldi, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, Firenze 2012, pp. 298-305.

Pezzali 1976 = A. Pezzali, *Il fondo Orientale della biblioteca Marciana*, in AA.VV., *Miscellanea Marciana di studi bessarionei,* Padova 1976, pp. 469-510.

PG = J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, Lutetiae Parisiorum 1857-1866.

Piacente 2002 = L. Piacente, *Battista Guarini. La didattica del greco e del latino:* De ordine docendi ac studendi *e altri scritti*, Bari 2002.

Piccard = *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, I-XVII, Stuttgart 1961-1997.

Piccard-Online = http://www.piccard-online.de

Pigmann III 1981 = G.W. Pigmann III, *Barzizza's Studies on Cicero*, «Rinascimento», n.s. 21 (1981), pp. 123-165.

Pignatti 2001 = F. Pignatti, *Giustinian, Leonardo,* in *DBI*, 57 (2001), pp. 249-255.

Pillola 1996 = M.P. Pillola, *Il* Corpus *teocriteo*, «Maia», 48 (1996), pp. 189-214.

Pinborg 1966-1967 = J. Pinborg, *Repertorium Modistischer Texte. Ein Nachtag*, «Bulletin de Philosophie Médiévale», 8-9 (1966-1967), pp. 127s.

Pinborg 1967 = J. Pinborg, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, Texte und Untersuchungen 42.2)*, Münster - Copenhagen 1967.

Piovan 2004 = F. Piovan, *In memoria di Paolo Sambin*, «IMU», 45 (2204), pp. 2-47.

Piras 2000 = G. Piras, *Per la tradizione del* De lingua Latina *di Varrone*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (curr.), *Manuscripts and Tradition of grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance.* Proceeedings of a Conference held at Erice (16-23 October 1997), Cassino 2000, pp. 747-772.

Pitra 1858 = J.B. Pitra, *Scipilegium Solesmense,* IV, Parisiis 1858.

PL = J.-P. Migne, *Patrologia cursus completus. Series Latina*, I-CCXXI, Lutetiae Parisiorum 1844-1855.

Plasberg 1922 = O. Plasberg, *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, 42: *Academicorum reliquiae cum Lucullo*, Stutgardiae 1922 (rist. 1961).

Plauti Com. 1829 = *M. Acci Plauti Comoediae ex editione J. F. Gronovii cum notis et interpretatione ad usum delphini, variis lectionibus notis variorum recensu editionum et codicum et indice locupletissimo accuratae recensitae*, IV: *Notae variorum in M. Acci Plauti comoedias*, Londini 1829.

Plebani 1994 = T. Plebani, *Omaggio ad Aldo grammatico: origine e tradizione degli insegnanti-stampatori*, in S. Marcon - M. Zorzi (curr.), *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515 (Venezia, Libreria Sansoviniana, 16 luglio - 15 settembre 1994)*, Venezia 1994, pp. 73-102.

PLP = E. Trapp (cur.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, I-XII, Wien 1976-1996.

PLS = A.G. Hamman (cur.), *Patrologia cursus completus a J. P. Migne editus et Parisiis, anno Domini 1844, excusus. Series Latina Supplementum*, I-V, Paris 1958-1974.

Pohlenz 1918 = M. Pohlenz, *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, 44: *Tusculanae disputationes*, Stutgardiae 1918.

Polak 2015 = E.J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter Treatises and form Letters,* III: *A Census of Manuscripts found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy,* Leiden 2015.

Pomaro 1988 = G. Pomaro, *Fila traversariane. I codici di Lattanzio*, in G.C. Garfagnini (cur.), *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita.* Convegno internazionale di studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), Firenze 1988, pp. 235-285.

Pontacus 1604 = A. Pontacus, *Chronica trium illustrium auctorum Eusebii Pamphili episcopi Caesariensis D. Hieronymo interprete* […], Bordeaux: Simon Millanges 1604.

Pontani 1992 = A. Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in M. Cortesi - E.V. Maltese (cur.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), Napoli 1992, pp. 363-433.

Pontani 2002-2003 = F. Pontani, *L'*Odissea *di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, «Quaderni petrarcheschi», 12-13 (2002-2003), pp. 295-328.

Pontani 2005 = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'*Odissea, Roma 2005.

Pontone 2010 = M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista: fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino 2010.

Pontone 2014 = M. Pontone, *Ambrogio Traversari*, in F. Bausi - M. Campanelli - S. Gentile - J. Hankins (cur.), *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, Roma 2014, pp. 393-410.

Porro 1992 = A. Porro, *La versione latina dell'*Ecuba *euripidea attribuita a Pietro da Montagnana*, in Mariarosa Cortesi - E.V. Maltese (curr.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), Napoli 1992, pp. 343-361.

Portenari 1623 = A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623.

Posenato 1969 = P. Posenato, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, II, Padova 1969, pp. 11-106.

Pozzi 1996 = G. Pozzi, *Da Padova a Firenze nel 1493*, «IMU», 9 (1966), pp. 191-227.

Prete 1982 = S. Prete, *I manoscritti di Terenzio nella Biblioteca di Wolfenbüttel*, in S. Prete - R. Badalì, *I codici di Terenzio e quelli di Lucano nella Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1982, pp. 9-36.

Prunai Falciani 1985 = M. Prunai Falciani, *Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1 (1985), pp. 14-29.

Puttick - Simpson 1849 = *Catalogue of a Library of standard Works in most Departments of Literature, many of which are in fine Condition* [...] *and a large Collection of rare, curious and useful Books and Manuscripts, including numerous classical and historical Works, etc.*, 1849.

Puttick - Simpson 1881 = *Bibliotheca Sunderlandiana: Sale Catalogue of the truly important and very extensive Library of printed Books known as Sunderland or Blenheim Library* […] *to be sold by Auction by Messers. Puttick and Simpson, at their Gallery, No. 47, Leicester Square*, London 1881.

Quaritch 1888 = *Catalogue of the Monuments of the early Printers in alla Countries, offered for Cash at the affixed net prices by Bernard Quaritch, London: 15 Piccadilly, December 1886 to August 1887*, London 1888.

Quaritch 1893 = *A Catalogue of Greek and Latin Classics, modern Latinists, Works on Classical Philology, History, and Archaeology, offered by Bernard Quaritch, London, September 1893.*

Quinto 2006 = R. Quinto, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della consolazione, detta della 'Fava')*, Padova 2006, pp. 39-57.

Radif 2011 = L. Radif, *Rinuccio Aretino. Penia*, Firenze 2011.

Rajna 1878 = P. Rajna, *Estratti di una raccolta di favole*, «Giornale di filologia romanza», 1 (1878), pp. 13-42.

Ramello 1997 = L. Ramello, *Il Salterio italiano nella tradizione manoscritta: individuazione e costituzione dello stemma delle versioni toscane: edizione critica della versione veneta*, Alessandria 1997.

Rampazzo 1977-1978 = G. Rampazzo, *Nuove ricerche sul monastero padovano di S. Giovanni di Verdara nel tardo medioevo*, Diss. Univ. di Padova 1977-1978.

Raugei 2001 = A.M. Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy. Une correspondance entre deux humanistes*, Firenze 2001.

Recchilongo 1971 = B. Recchilongo, *Borro (Boro), Gasparino (Gasparino da Venezia)*, *DBI*, 13 (1971), pp. 22s.

Reichling 1893 = D. Reichling, *Das* Doctrinale *des Alexander de Villa-Dei*, Berlin 1893.

Reifferscheid 1860 = A. Reifferscheid, *C. Svetoni Tranquilli praeter Caesarum libros reliquae, inest Vita Terenti a Friderico Ritschelio emendata atque enarrata*, Lipsiae 1860.

Reilly 1993 = L. Reilly, *Petrus Helias. Summa super Priscianum*, Toronto 1993.

Reindel 1983-1993 = K. Reindel, *Die Briefe des Petrus Damiani*, I-IV, (MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV), München 1983-1993.

Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der Griechischen Etymologika: ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897.

RepF = Repertorium Fontium historiae medii aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum, I-XI, Romae 1962-2007.

Resta 1962 = G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962.

Revelli 1929 = P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1929.

Reynhout 1986 = L. Reynhout, *Les manuscrits de Bruxelles des* «Disticha Catonis», «Archives et bibliothèques de Belgique» [= «Archief- en bibliotheekwezen in België»], 57 (1986), pp. 462-486.

Reynhout 2006 = L. Reynhout, *Formules latines de colophons*, I, Turnhout 2006.

Reynolds 2015 = S. Reynolds, *A catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall*, I: *Manuscripts from Italy to 1500 - Part 1. Shelfmarks 1-399*, Turnhout 2015.

RGK = E. Gamillscheg - D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten*, I-III, Wien 1981-1997.

Ricci 1985 = S. Ricci, *Il sigillo nella storia e nella cultura: mostra documentaria* (Venezia, Museo Correr, 6 luglio-31 agosto 1985), Roma 1985.

Richard 1958 = M. Richard, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, Paris 1958.

Riedinger 1995 = R. Riedinger, *Agapetos Diakonos. Der Fürstenspiegel für Kaiser Iustinianos*, Αθήναι 1995.

Rigo 1994 = P. Rigo, *Memoria classica e memoria biblica in Dante*, Firenze 1994.

Rigon 1985 = A. Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in Bartoli Langeli 1985, pp. 41-63.

Rigon 1988 = A. Rigon, *Clero e città: «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988.

Rigoni 1962-1963 = A. M. Rigoni, *Storia dell'Università di Padova nel sec. XV: Professori, studenti, libri ecc. Notizie tratte dall'Archivio notarile di Padova e illustrate*, rel. P. Sambin, Diss. Univ. di Padova 1962-1963.

Rill 1971 = G. Rill, *Bonfini (Bonfinius, de Bonfinis), Antonio*, in *DBI*, 12 (1970), pp. 28-30.

Rinaldi 1973 = M.D. Rinaldi, *Fortuna e diffusione del* 'De Orthographia' *di Giovanni Tortelli*, «IMU», 16 (1973), pp. 227-261.

Riou 1974 = Y.-F. Riou, *Essai sur la tradition manuscrite du* Commentum Brunsianum *des Comédies de Térence*, «RHT», 3 (1974), pp. 79-113.

Ritschl 1832 = F. Ritschl, *Thomae Magistri sive Theoduli monachi ecloga vocum Atticarum*, Halis Saxonum 1832.

Ritschl 1868 = F. Ritschl, *Opuscula philologica*, II, Lipsiae 1868 (rist. Hildesheim 1978).

Rizzo 1984 = S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.

Rizzo 1996 = S. Rizzo, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in M. Tavoni (cur.), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni.* Atti del convegno internazionale (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991), Modena 1996, pp. 3-39.

Rocchi - Holford-Strevens 2010-2011 = S. Rocchi - L. Holford-Strevens, *'Graeca' e 'latina' stravaganti dalla praefatio alle "Notte attiche" nella princeps e nella vulgata*, «SMU», 8-9 (2010-2011), pp. 149-165 .

Roilo 1983-1984 = Ch. Roilo, *Per la storia dell'Università e della cultura in Padova nel secolo XV. Notizie tratte dall'archivio notarile di Padova (voll. 1298-1302)*, Diss. Univ. di Padova 1983-1984.

Rollo 2002 = A. Rollo, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in R. Maisano - A. Rollo (cur.), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente.* Atti del convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), Napoli 2002, pp. 31-85.

Rollo 2003 = A. Rollo, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino*, «SMU», 1 (2003), pp. 137-152.

Rollo 2004 = A. Rollo, *Codici greci di Guarino veronese,* «SMU», 2 (2004), pp. 333-337.

Rollo 2006 = A. Rollo, *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in C. Tristano - M. Calleri - L. Magionami, *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna.* Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), Spoleto 2006, pp. 85-108.

Rollo 2006b = A. Rollo, *Interventi di Andronico Callisto in codici latini*, «SMU» 4 (2006), pp. 365-380.

Rollo 2007-2008 = A. Rollo, *Bartolomeo Aragazzi, Poggio e i* «Paradoxa» *di Cicerone*, «SMU», 5-6 (2007-2008), pp. 50-68.

Rollo 2012 = A. Rollo, *Gli* Erotemata *tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012.

Roos 1961 = H. Roos, *Martini de Dacia Modi Significandi* (Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi 2), Hauniae 1961.

Roscoe - Madden 1815-1828 = *Holkham Hall Ms. 770*: *Catalogue of Manuscripts in the Library at Holkham in the county of Norfolk belonging to Thomas William Coke Esq. M.P., compiled and arranged by William Roscoe, collated and enlarged by Frederic Madden*, I-VIII, 1815-28 [microfilm ed. by Micro Methods Ltd. (Wakefield, 1971)].

Roscoe 1834 = W. Roscoe, *Some Account of the Manuscript Library at Holkham, in Norfolk, belonging to T. W. Coke, Esq.*, «Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom», 2/2 (1834), pp. 352-379.

Rossi 1991 = L.C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in C. Paolazzi - P. Palmieri (cur.), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*. Atti del convegno internazionale (Imola, 26 e 27 maggio 1989), Ravenna 1991, pp. 165-203.

Rossi 1992 = L.C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in O. Besomi - C. Caruso, *Il commento ai testi.* Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), Basel - Boston - Berlin 1992, pp. 47-102.

Rossi 2002a = L.C. Rossi, *«Benevenutus de Ymola super Valerio Maximo». Prime ricerche: l'*Expositio, «Aevum», 76 (2002), pp. 369-423.

Rossi 2002b = L.C. Rossi, *Il commento trecentesco di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, in V. De Angelis, *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, Milano 2002, pp. 63-83.

Rosso 2010 = P. Rosso, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.

Rothe 1991 = S. Rothe, *Textillumination bei einigen Schreibern kretischer Herkunft im 15. Jahrhundert*, in D. Harlfinger - G. Prato (cur.), *Paleografia e codicologia greca.* Atti del II colloquio

internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), 1991, I, pp. 355-362, II, pp. 193-198.

Roy 2007 = B. Roy, *Qualcques malentendus sur le thème ovidien des remèdes à l'amour*, «The Journal of Medieval Latin», 17 (2007), pp. 38-56.

Ruperti 1819 = G.A. Ruperti, *D. Iunii Iuvenalis Aquinatis Satirae XVI*, I, Lipsiae 1819.

Rupprich 1959 = H. Rupprich, *Eobanus Hessus, Helius*, in *Neue Deutsche Biographie*, 4 (1959), pp. 543-545.

Sabbadini 1896 = R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese (con 44 documenti)*, Catania 1896.

Sabbadini 1903 = R. Sabbadini, *Spogli ambrosiani latini*, «SIFC», 11 (1903), pp. 165-388 [= Id., *Opere minori,* I: *Classici e umanisti da codici latini inesplorati.* Saggi riveduti e corretti dall'autore, editi a cura di T. Foffano, Padova 1995, pp. 1-233].

Sabbadini 1904 = R. Sabbadini, *La metrica e prosodia latina di F. Zabarella*, «La biblioteca delle scuole italiane», 9 n.s., 2 (15 gennaio 1904), pp. 3-5.

Sabbadini 1905 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905 [rist. Firenze 1967].

Sabbadini 1911 = R. Sabbadini, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, «RAL», 20 (1911), pp. 1-40.

Sabbadini 1914 = R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914 (Padova 1971[2]).

Sabbadini 1915-1919 = R. Sabbadini, *Guarino Veronese. Epistolario*, I-III, Venezia 1915-1919 [rist. Torino 1967].

Sabbadini 1932 = R. Sabbadini, *Brevi notizie storiche di classici latini*, II: *Il Terenzio bembino*, «Giornale storico della letteratura italiana», 100 (1932), pp. 269-271.

Sacquin 2012 = M. Sacquin, *Les manuscrits littéraires du xviiie siècle à la Bibliothèque nationale de France*, «Genesis», 34 (2012), pp. 159-169 [http://genesis.revues.org/966].

Saez Guillén 2002 = J.F. Saez Guillén, *Catalogo de manuscritos de la Biblioteca Colombina de Sevilla*, Sevilla 2002.

Sajanello 1728 = G.B. Sajanello, *Historica Monumenta Ordinis S. Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis, quatuor libris digesta*, I-IV, Venetiis 1728.

Salbego 1983 = C. Casoria Salbego, *Per una storia delle collezioni si San Giovanni di Verdara in Padova: testimonianze documentarie*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 72, (1983), pp. 219-257.

Salmaso 1974-1975 = G. Salmaso, *Ricerche sulle traduzioni latine di Pietro da Montagnana (Teocrito, Erodoto, Sofocle)*, rel. A. Pertusi, Diss. Univ. Cattolica di Milano 1974-1975.

Sambin 1952 = P. Sambin, *Intorno a Nicoletto Vernia*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 261-268.

Sambin 1956 = P. Sambin, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «AIV», 114 (1956), pp. 263-280.

Sambin 1964 = P. Sambin, *Un piccolo restauro alla biografia di Pietro Pomponazzi*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 53/1 (1964), pp. 111-118.

Sambin 1973 = P. Sambin, *Per la biografia di Pietro da Montagnana, grammatico e bibliofilo del sec. XV*, «AIV», 131 (1973), pp. 797-824.

Santi 1975-1976 = M.T. Santi, *Per la storia dell'Università e della cultura in Padova nel secolo XV. Notizie tratte dall'archivio notarile di Padova (voll. 3116-3118, 1576: 1459-1496) e illustrate*, rel. P. Sambin, Diss. Univ. di Padova 1975-1976.

Sarasini 2006 = L. Sarasini, *La tradizione manoscritta del* «Romuleon» *di Benvenuto da Imola*, «ACME», 59 (2006), pp. 301-315.

Sartori 1936 = C. Sartori, *La notazione italiana del Trecento in una redazione inedita del* Tractatus practice cantus mensurabilis ad modum Italicorum *di Prosdocimo de Beldemandis*, «Archivum Romanicum», 20 (1936), pp. 449-470.

Sartori 1959 = A. Sartori, *Il Reliquiario della lingua di S. Antonio di Giuliano da Firenze (con 1 ill.)*, «Rivista d'Arte», 34 (1959), pp. 123-149.

Scaffai 1980 = M. Scaffai, *Tradizione manoscritta dell'*Ilias Latina, in P. Serra Zanetti (cur.), *In verbis verum amare*, Firenze 1980, pp. 205-277.

Scalon 2003 = C. Scalon, *Guarnerio d'Artegna*, *DBI*, 60 (2003), pp. 415-419.

Scardeone 1560 = B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis*, Basileae 1560.

Scarioni 1974-1975 = M.G. Scarioni, *Ricerche sulle traduzioni latine di Pietro da Montagnana (Aristofane, Filostrato, Agapito)*, rel. A. Pertusi, Diss. Univ. Cattolica di Milano 1974-1975.

Scarpatetti 1983 = B.M. von Scarpatetti, *Katalog der datierten Handschriften iin der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550,* II: *Die Handschriften der Bibliotheken Bern-Porrentruy,* Dietikon Zürich 1983.

Schaller - Könsgen 1977 = D. Schaller - E. Könsgen, *Initia carminum latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters*, Göttingen 1977.

Schartau - Smith 1974 = B. Schartau - O.L. Smith, *Towards a descriptive Catalogue of the Greek Manuscripts of the Royal Library: Copenhagen*, «Scriptorium», 28 (1974), pp. 332-338.

Schartau 1973 = B. Schartau, *Observations on the Activities of the byzantine Grammarians of the paleologian Era*, II: *The impact of Thomas Magistros' introductory Matter to the Euripidean Triad*, Odense 1973.

Schartau 1994 = B. Schartau, *Codices Graeci Haunienses. Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der königlichen Bibliothek Kopenhagen*, København 1994.

Schenkl 1896 = H. Schenkl, *Die Bibliothek des Earl of Leicester in Holkham Hall (Holkham, Norfolk)*, in Id., *Bibliotheca Patrum Latinorum Britannica,* IV: *Die Schottischen Bibliotheken nebst den Bibliotheken von Trinity College (in Dublin, Irland) und Holkham (Norfolk). (2985-3599A.)*, Wien 1896 (rist. Hildesheim - New York 1969), pp. 69-90.

Scherer 1880 = W. Scherer, *Heinesius Nicolaus*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 11 (1880), pp. 656-660.

Schiavetto 2001 = F.L. Schiavetto, *Giovanni di Bonandrea*, in *DBI*, 55 (2001), pp. 726-729.

Schiche 1915 = Th. Schiche, *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, 43: De finibus bonorum et malorum libri quinque,* Lipsiae 1915 (1961²).

Schmeling 1988 = G. Schmeling, *Historia Apollonii regis Tyri*, Leipzig 1988.

Schmitt 1981 = Ch.B. Schmitt, rec. *The History of Scepticism from Erasmus to Spinoza, by Richard H. Popkin*, «RenQ», 34/1 (1981), pp. 97s.

Schmücker 1984 = L. Schmücker, *R. Kilwardby. In Donati Artem maiorem* III, Brixen 1984.

Schon 2006 = K.-G. Schon, *Die Capitula Angilramni. Eine prozessrechtliche Fälschung Psudoisidors*, Hannover 2006.

Schöne 1999[3] = A. Schöne, *Eusebi Chronicorum libri duo*, Berlin 1866 (rist. Zürich 1999[3]).

Schröder 1911 = C. Schröder, *Der deutsche Facetus*, Berlin 1911.

Schucan 1973 = L. Schucan, *Das Nachleben von Basilius Magnus "*Ad adolescentes*": ein Beitrag zur Geschichte des christlischen Humanismus*, Genève 1973.

Schullian 1951 = D.M. Schullian, *Addenda on Petrus de Montagnana*, «JHM», 6 (1951), pp. 408-409.

Schullian 1960 = D. Schullian, *A preliminary List of Manuscripts of Valerius Maximus*, in Lillian B. Lawler - Dorothy M. Robathan - W. C. Korfmacher, *Studies in Honor of Ullman: Presented to Him on the Occasion of His Seventy-fifth Birthday*, Saint Louis 1960, pp. 81-95.

Schullian 1981 = D. Schullian, *A revised List of Manuscripts of Valerius Maximus*, in R. Avesani - Mirella Ferrari - G. Pozzi, *Miscellanea Augusto Campana*, II, Padova 1981, pp. 695-728.

Schulz-Flügel 1990 = E. Schultz-Flügel, *Tyrannius Rufinus Historia monachorum sive de vita sanctorum patrum*, Berlin - New-York 1990.

Schwartz 1887-1891 = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, I-II, Berolini 1887-1891.

Schwartz 1922-1930 = E. Schwartz, *Concilium universale Ephesenum* (*Acta Conciliorum Oecumenicorum* 1), I-V, Berolini - Lipsiae 1922-1930.

Schwartz 1936 = E. Schwartz, *Concilium universale Chalcedoniense*, III/2: *Actiones II-VI* (*Acta Conciliorum Oecumenicorum* 2), Berolini - Lipsiae 1936.

Sciarra 2005a = E. Sciarra, *Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'*Etymologicum Gudianum, in R.M. Piccione - M. Perkams (cur.), *Selecta colligere*, II: *Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, Alessandria 2005, pp. 355-402.

Scipioni 2003 = S. Scipioni, *I codici umanistici di Gellio*, Roma 2003.

Scrivener 1861 = F.H. Scrivener, *A plain Introduction to the Criticism of the New Testament: for the Use of biblical Students*, Cambridge 1861.

Scuro 2010 R. Scuro, *Le reti del credito*, in A. Caracausi (cur.), *Contadini, mercanti e artigiani in Saccisica tra XV e XVIII secolo*, Piove di Sacco 2010, pp. 107-163.

SDBM = Schoenberg Database of Manuscripts

Seel 1985 = O. Seel, *M. Iuniani Iustini Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stutgardiae 1985.

Segarizzi 1907 = A. Segarizzi, *La corrispondenza familiare di un medico erudito del Quattrocento (Pietro Tomasi)*, «AARov», s. 3, 13 (1907), pp. 219-248.

Seneca 2005 = F. Seneca, *Ricordando Paolo Sambin*, Venezia 2005.

Severyns 1953 = A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclos*, III: *La* Vita Homeri *et les sommaires du Cycle*, Paris 1953.

Severyns 1963 = A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclos*, IV, Paris 1963.

Sforza 1911 = G. Sforza, *Il testamento d'un bibliofilo e la famiglia Farsetti di Venezia*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 46 (1910-1911), pp. 152-195.

Shailor 1984 = B.A. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance manuscripts in the Beineke Rare Book and manuscript Library Yale University*, I: *Mss. 1-250*, Binghamton (NY) 1984.

Sicherl 1978 = M. Sicherl, *Johannes Cuno, ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland*, Heidelberg 1978.

Siekiera 2009 = A. Siekiera, *Benedetto Varchi*, in M. Motolese - P. Procaccioli - E. Russo (curr.), *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, Roma 2009, pp. 337-357.

Signorini 2005 = M. Signorini, *Sul codice delle* Tusculanae *appartenuto a Francesco Petrarca (Roma, BNC, Vittorio Emanuele, 1632)*, «Studi romanzi», 1 (2005), pp. 107-140.

Silvestre 1839-1841 = *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. le comte D. Boutourlin* […], I-III, Paris 1839-1841.

Simonetti 1961 = M. Simonetti, *Tyrannius Rufinus. Opera* (CCSL 20), Turnhout 1961.

Singer 1925 = Ch. Singer, *The Fasciculo de Medicina. Venice, 1493*, Firenze 1925.

Siri 2013 = F. Siri, Lectio, disputatio, reportatio. *Note su alcune pratiche didattiche nel XII secolo e sulla loro trasmissione*, in M. Lenzi - C.A. Musatti - Luisa Valente, *Medioevo e filosofia: per Alfonso Maierù*, Roma 2013, pp. 109-128.

Sirridge 1980 = M. Sirridge, *Notulae super Priscianum minorem Magistri Jordani*, «CIMAGL», 36 (1980), pp. I-XXVIII, 1-108.

Smith 1934 = L. Smith, *Pier Paolo Vergerio*. *Epistolario*, Roma 1934.

Smith 1952 = T.C. Smith, *Manuscripts and printed Books from the Holkham Hall Library*, «The British Museum Quarterly», 17 (1952), pp. 23-40.

Smith 1992 = O.M. Smith, *Tricliniana II*, «C&M», 43 (1992), pp. 187-229.

Solente 1927 = S. Solente, *Les manuscrits des Dupuy à la Bibliothèque nationale*, «BECh», 88 (1927), pp. 177-250.

Sotheby 1821 = *Saibanti and Canonici Manuscripts: a catalogue of a singularly rare Collection of Manuscripts, on Paper and Vellum, in the Oriental, Hebrew, Latin, and Italian Languages, together with numerous superbly illuminated Missals* […], *The whole are in fine Condition, and were brought to this Country by the Abbé Celotti, and are sold by Order of the present Proprietor by Mr. Sotheby at his House, Wellington Street, Waterloo Bridge, Strand, on Monday, 26th of February, 1821, and two following days, at Twelve o'Clock.*

Sotheby 1884 = Sotheby, Wilkinson & Hodge (Wellington Street, Strand, London), *Catalogue of an important portion of the extensive and valuable Library of the late Sir John Hayford Thorold, Bart., removed from Syston Park, Lincolnshire*, London 1884.

Spranger 1939 = J.A. Spranger, *A preliminary skeleton List of the Manuscripts of Euripides*, «CQ», 33 (1939), pp. 98-107.

Springer 1988 = C.P.E. Springer, *The Gospel as Epic in late Antiquity: the* Paschale Carmen *of Sedulius*, Leiden 1988.

Springer 1995 = C.P.E. Springer, *The Manuscripts of Sedulius: A Provisional Handlist*, «TAPhS», 85/5 (1995).

Stefec 2010 = R. Stefec, *Zur Überlieferung und Textkritik der Sophistenviten Philostrats*, «WS», 123 (2010), pp. 63-93.

Stefec 2012 = R. Stefec, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische historische Mitteilungen», 54 (2012), pp. 95-184.

Stegmüller = F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, I-VII, Matriti 1950-1961; N. Reinhardt (cur.), VIII-XI, Matriti 1976-1980.

Stella 2009 = F. Stella, «Gesta Berengarii»*: Scontro per il Regno nell'Italia del X secolo,* Ospedaletto (Pisa) 2009.

Stevenson 1885 = H. Stevenson, *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1885.

Stirnemann 2003 = P. Stirnemann, *Un Manuscrit de Claudien fabriqué à la cour de Champagne dans les années 1160*, in P. Lardet (cur.), *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, Paris 2003, pp. 53-57.

Stok 1991 = F. Stok, *La «*Vita di Virgilio*» di Zono de' Magnalis*, «RCCM», 33 (1991), pp. 143-181.

Stowasser 1885 = J.M. Stowasser, *Zu Phocas* de aspiratione, «WS», 7 (1885), pp. 164-166.

Sturz 1818 = F.W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta e codicibus manuscriptis nunc primum edita*, Leipzig 1818.

Summ. Cat. 1897 = *Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford 1897.

Sweeney 1969 = R.D. Sweeney, *Prolegomena to an Edition of the Scholia to Statius*, Leiden 1969.

Talbot 1952 = C.H. Talbot, *A List of Cistercian Manuscripts in Great Britain*, «Traditio», 8 (1952), pp. 402-418.

Tamani 1972a = G. Tamani, *Forme decorative in manoscritti ebraici di origine franco-aškenazita*, «Annali della facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari» (Serie Orientale 3), 11 (1972), pp. 1-11.

Tamani 1972b = G. Tamani, *Catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Marciana di Venezia*, «La bibliofilia», 74 (1972), pp. 239-301.

Tamani 1973 = G. Tamani, *Pietro da Montagnana studioso e traduttore di testi ebraici*, «IMU», 16 (1973), pp. 349-358.

Tartarotti 1751 = *Hieronymi Tartarotti Roboretani de auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in Chronico Veneto dissertatio epistolaris ad Franciscum Josephum Rosminum*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXV, Mediolani 1751, coll. IV-XXVIII.

Terribile Wiel Marin – Trolese 2003 = V. Terribile Wiel Marin - F.G.B. Trolese (curr.), *San Luca evangelista testimone della fede che unisce.* Atti del congresso internazionale (Padova, 16-21 ottobre 2000), II: *I risultati scientifici sulla ricognizione delle reliquie attribuite a san Luca* (Fonti e ricerche storia ecclesiastica padovana, 29), Padova 2003.

Thilo - Hagen 1878-1887 = G. Thilo - H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, Leipzig 1878-1887 (rist. Cambridge 2011).

Thorndike - Kibre 1963 = L. Thorndike - P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, London 1963.

Thorpe 1821 = *Books and Manuscripts: A catalogue, Part I: 1821, of ancient and modern Books, comprising many rare and singular Articles in early English Poetry, Divinity, Classics, &c. ; and fine Specimens of the Typography of the fifteenth Century. To which is added, a singularly rare collection of manuscripts,... Together with numerous superbly illuminated missals, geographical charts and maps with drawings,... Some of the manuscripts... were brought to this Country by the Abbe Celotti. Now selling, by Thomas Thorpe, 44, Bedford Street, Strand, London*, London 1821.

Thorpe 1823 = *A catalogue. Part II.- 1823. Comprising many very extensive Purchases of rare, curious, and useful Books, including the greatest Portion of the Library of the learned Bishop Lowth,... Also a fine collection of Spanish Books,... Together with extensive Selections from the Libraries of two celebrated Collectors. To which is prefixed, a most curious Collection of interesting Manuscripts,... Now selling at very low Prices marked in the Catalogue, by Thomas Thorpe, No. 38, Bedford Street, Covent Garden, London.*

Tischendorf 1869-1894 = *Novum Testamentum Graece, ad antiquissimos testes denuo recensuit, apparatum criticum omni studio perfectum apposuit commentationem isagogicam praetextuit Constantinus Tischendorf*, I-III, Lipsiae 1869-1894.

Tomasini 1649 = J.Ph. Tomasini, *Urbis patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii 1649.

Toniolo *c.d.s.* = F. Toniolo, *Word and Image. Italian Illuminations in the Manuscripts of the Marquard Gude's Collection at the Herzog August Bibliothek in Wilfenbüttel*, in P. Carmassi (cur.), *«Diese Liebe zu den Büchern beherrscht mich so mächtig» – Marquard Gude (1635-1689) und seine Handschriften*, Wolfenbüttel *c.d.s.*

Tonson & Watts 1725 = *Bibliothecae Bridgesianae Catalogus, or a Catalogue of the entire Library of John Bridges, Late of Lincolns-Inn, Esq. […]*, London: printed by J. Tonson and J. Watts, 1725.

Tontini 2000 = A. Tontini, *L'Aulularia nella tradizione manoscritta umanistica*, in C. Questa - R. Raffaelli, *Lecturae Plautinae Sarsinates*, III: *Aulularia*, Urbino 2000, pp. 91-102.

Tontini 2002 = A. Tontini, *La tradizione manoscritta umanistica di Plauto*, in C. Questa - R. Raffaelli, *Due seminari plautini: La tradizione del testo, I modelli*, Urbino 2002, pp. 57-88.

Torcellan 1967 = G.F. Torcellan, *Bergantini, Giuseppe Giacinto Maria*, in *DBI*, 9 (1967), pp. 87-89.

Tortelli 1471a = *Ioannis Tortellii Arretini commentaria grammatica de orthographia dictionum e Graecis tractarum*, Venetiis: Nicolaus Jenson 1471 [*IGI* 9681].

Tortelli 1471b = *Ioannis Tortelli Orthographia*, Romae: Udalricus Gallus & Simon Nicolai Lucensis 1471 [*IGI* 9682].

Tortzen 1995 = C.G. Tortzen, *The Codices Theophrastei Haunienses*, «C&M», 46 (1995), pp. 47-86.

Tosetti Grandi 1997 = P. Tosetti Grandi, *Gli ornamenti del sapere nella pittura e nei ritratti di uomini illustri: gli affreschi della biblioteca di San Giovanni di Verdara*, in R. Piva (cur.), *Le biblioteche e la città*, Verona 1997.

Travi 1990 = E. Travi, *Pietro Bembo. Lettere*, II: *1508-1528*, Bologna 1990.

Tremolada 1988 = M.P. Tremolada, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», 14/2 (1988), pp. 1-36.

Trombelli 1751 = J.Ch. Trombelli, *Cypriani, Hilarii, aliorumque Veterum Patrum Latinorum opuscula a Canonicis regularibus S. Salvatoris nunc primum edita*, Bononiae 1751.

Truffi 1902 = R. Truffi, *Erodoto tradotto da Guarino Veronese*, «SIFC», 10 (1902), pp. 73-94.

Tucker 2004 = M.-C. Tucker, *Henryson, Edward [Henry Édouard] (1522–c.1590)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004.

Turyn 1957 = A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.

Tzschucke 1807 = *Pomponii Melae de situ orbis libri tres, ad plurimos codices manuscriptos vel denuo vel primum consultos aliorumque editiones recensiti, cum notis criticis et exegeticis vel integris vel selectis Hermolai Barbari, Ioach. Vadiani […], conlectis praeterea et adpositis doctorum virorum animadversionibus, additis suis a Carolo henrico Tzschuckio*, I, Lipsiae 1807.

Ullman 1963 = B.L. Ulmann, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

Umpfenbach 1870 = F. Umpfenbach, *P. Terenti Comoediae*, Berolini 1870.

Ussani 1902 = V. Ussani, *Di una doppia redazione del commento di Benvenuto da Imola al poema di Lucano*, «Atti della reale accademia dei Lincei. Rendiconti», 11 (1902), pp. 199-211.

Ussani 1908 = V. Ussani, *La critica e la questione di Ditti alla luce del codice di Iesi*, «RFIC», 36 (1908), pp. 1-49.

Ussani 1959a = V. Ussani, *Appunti sulla fortuna di Ovidio nel Medioevo*, in AA.VV., *Atti del convegno internazionale ovidiano (Sulmona, maggio 1958)*, II, Roma 1959, pp. 160-180.

Ussani 1959b = V. Ussani, *Nicolai Treveti expositio Herculis furentis*, Romae 1959.

Ussani 1959c = V. Ussani, *Ovidio, Trist. III, 9, 33-4 e un codice delle tragedie di Seneca*, «RCCM», 1 (1959), pp. 373-375

Ussani 1959d = V. Ussani, *Per il testo delle tragedie di Seneca*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. VII, 8 (1959), pp. 489-552.

Valentinelli 1868-1873 = G. Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices manuscripti Latini*, I-VI, Venetiis 1868-1873 (I: 1868; II: 1869; III: 1870; IV: 1871; V: 1872; VI: 1873).

Valentinelli *ms.* = Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV 338.

Valeri 2014 = E. Valeri, *Palmieri, Mattia*, *DBI*, 80 (2014), p. 618.

Valesius 1663 = *Carmen panegyricum de laudibus Berengarii aug. et Adalberonis episcopi Laudensis ad Rotbertum regem Francorum carmen*, ab Hadriano Valesio historiographo regio a veteribus codicibus eruta ac notis illustrata, Parisiis 1663.

Van Binnebeke 2009 = X. Van Binnebeke, *Manoscritti di Coluccio Salutati nella Stadtbibliothek di Norimberga*, «SMU» 7 (2009), pp. 9-39.

Vandini 1886 = R. Vandini, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, Modena 1886.

Varanini 2006 = G.M. Varanini, *«Nonnulli presumptuosi». Due ducali ai rettori di Verona a proposito di studi universitari*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), pp. 211-219.

Vecchi 1954 = G. Vecchi, *Uffici drammatici padovani* (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 41), Firenze 1954.

Vedova 1829 = G. Vedova, *Memorie intorno alla vita ed alle opere del cardinale Francesco Zabarella padovano*, Padova 1829.

Vedova 1832-1836 = G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, I-II, Padova 1832-1836.

Vendruscolo 1994 = F. Vendruscolo, *L'edizione planudea della* Consolatio ad Apollonium *e le sue fonti*, «BollCl», s. 3, 15 (1994), pp. 29-85.

Vergnano 1997 = C. Vergnano, *Pietro da Montagnana e la grammatica greca di Giorgio Scolario*, in «Accademia Patavina di Scienze, lettere ed arti. Atti e memorie», 109/3 (1996-97), pp. 159-187.

Vicentini 1931 = A.M. Vicentini, *I servi di Maria nei documenti e codici veneziani*, II: *I Servi di Maria nelle raccolte veneziane*, 1: *Collezioni pubbliche e semi pubbliche*, Vicenza 1931.

Vidmanová-Schmidtová 1969 = A. Vidmanová-Schmidtová, *Quinque claves sapientiae: incerti auctoris Rudium doctrina. Bonvicini de Ripa Vita scolastica*, Leipzig 1969.

Vignali 2001 = L. Vignali, *Un glossario latino-volgare quattrocentesco e il «Vocabularium breve» di Gasparino Barzizza*, in P. Bongrani - A. Dardi - M. Fanfani - R. Tesi, *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Firenze 2001, pp. 3-87.

Villa 1984 = C. Villa, *La* lectura Terentii, I: *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984.

Villani 2007 = S. Villani, *Un tesoro nascosto: incunaboli decorati della Biblioteca universitaria di Padova*. Mostra bibliografica (Padova, Biblioteca Universitaria, 14-26 maggio 2007), Padova 2007.

Vitali 1982 = M.C. Vitali, *La biblioteca del convento padovano di S. Giovanni di Verdara*, «Archivio Veneto», V ser., 119 (1982), pp. 5-25.

Vitali 1983 = M.C. Vitali, *L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/1418-1467) e la sua biblioteca*, «Ateneo Veneto», 21/2 (1983), pp. 127-162.

Viti 2000 = P. Viti, *Bruni e Traversari lettori di S. Basilio*, in Mariarosa Cortesi - C. Leonardi (curr.), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo.* Atti del convegno: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicaea Laurenziana (Firenze, 6-8 febbraio 1997), Firenze 2000, pp. 23-41.

Vogel - Gardthausen 1966 = M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Hildesheim 1966.

Vualder 1540 = *Grammaticae artis Graecae methodus Manuele Moschopulo authore, eiusdem artis Theodori Gazae libri II*, Basileae: ex officina Ioan. Vualder, 1540.

Waitz 1878 = G. Waitz, *Pauli Historia Langobardorum* (*MGH, Scriptores rerum Germanicarum,* 48*)*, Hannoverae 1878.

Walther 1969 = H. Walther, *Carmina Medii aevi posterioris Latina*, I/1: *Initia carminum ac versuum Medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1969[2].

Waszink 1962 = J.H. Waszink, *Timaeus, a Calcidio translatus commentarioque instructus*, Londinii-Leidae 1962.

Webb 1992 = R.H. Webb, *The Transmission of the* Eikones *of Philostratos and the Development of* Ekphrasis *from late Antiquity to the Renaissance*, PhD. Diss. Univ. of London 1992.

Weber - Gryson 2007[5] = *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer - I. Gribomont - H.F.D. Sparks - W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit Roger Gryson, Stuttgart 2007[5].

Weber 1831 = C. F. Weber (cur.), *Marci Annaei Lucani Pharsalia, cum notis selctis Hug. Grotii, integris et adauctis Rich. Bentleii, duobus specimin. Ezrae Clercquii van Iever, duabus epist. Ined. Franc. Oudendorpi*, III, Lipsiae 1831.

Weidmann 1997 = C. Weidmann, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, VII/1-2: *Tschchische Republik und slowakische Republik*, Wien 1997.

Weiss 1952 = R. Weiss, *England and the Decree of the Council of Vienne on the Teaching of Greek, Arabic, Hebrew, and Syriac*, «BiblH&R», 14 (1952), pp. 1-9.

Weiss 1967 = R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford 1967[3].

Wejers 1976 = O. Wejers, *Pseudo-Boèce. De disciplina scolarium*, Leiden 1976.

White 1906 = J.W. White, *The Manuscripts of Aristophanes I*, «CPh», 1 (1906), pp. 1-20.

Williams 1971 = S. Williams, *Codices pseudo-isidoriani. A paleographico-historical study*, New York 1971.

Wilson 1962 = N.G. Wilson, *A List of Plato Manuscripts*, «Scriptorium», 16 (1962), pp. 386-395.

Wilson 1974 = N.G. Wilson, *A Puzzle in stemmatic Theory solved*, «RHT», 4 (1974), pp. 139-142.

Wilson 1975 = N.G. Wilson, *Saint Basil on the Value of the Greek Literature*, London 1975.

Wilson 1977 = N.G. Wilson, *The Book Trade in Venice ca. 1400-1515*, in H.-G. Beck - M. Manoussacas - A. Pertusi (curr.), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Firenze 1977, pp. 381-397.

Wilson 1988 = N.G. Wilson, *Le biblioteche nel mondo bizantino*, in G. Cavallo (cur.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma - Bari 1998[5], pp. 79-111.

Wilson 1992 = N.G. Wilson, *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992.

Wilson 2014 = N.G. Wilson, *The Transmission of Aristophanes*, in M. Fontaine - A.C. Scafuro (curr.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford 2014, pp. 655-666.

Winterfeld 1964 = P. von Winterfeld, *Poetae Latini Aevi Carolini* (*MGH*), IV/1, Berlin 1899 (rist. München 1964).

Wright - Wright 1966 = C.E. Wright - Ruth C. Wright, *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, I-II, London 1966.

Wright 1972 = C.E. Wright, *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London 1972.

Wright 1976 = C.E. Wright, *Manuscripts of Italian provenance in the Harleian collection in the British Museum*, in C.H. Clough (cur.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance*, Manchester 1976, pp. 463-484.

Wrobel 1887 = J. Wrobel, *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Vratislaviae 1887 (rist.: J. Wrobel, *Eberhard von Bethune. Graecismus*, Hildesheim - Zürich - New York 1987).

Zacour 1961 = N.P. Zacour, *A catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Pennsylvania to 1800: part II*, «The Library Chronicle», 27/1 (1961), pp. 16-54.

Zamboni 1778 = B.C. Zamboni, *La libreria di S.E. il N.U. signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano, conte di Barco, condomino di Villanuova, feudatario di Pavone, e Signor di Clanesso, cogli uomini illustri della chiarissima famiglia Martinengo umiliata al medesimo cavaliere dalla spettabile comunità di Calvisano*, Brescia 1778.

Zampieri 2003 = G. Zampieri, *La tomba di 'San Luca evangelista': la cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma 2003.

Zanella 2001 = G. Zanella, *Riccobaldo da Ferrara. Pomerium Ravennatis Ecclesie*, Cremona 2001 [http://www.gabrielezanella.it/Pubblicati/Pomerium.html]

Zanetti 1990 = E. Zanetti, *Musiche strumentali di Corelli travestite*, in A. Pompilio - D. Restani - L. Bianconi - F.A. Gallo (curr.), *Atti del 14. Congresso della Società Internazionale di Musicologia: Trasmissione e recezione delle forme di cultura musicale* (Bologna, 27 agosto - 1 settembre 1987; Ferrara-Parma, 30 agosto 1987), III: *Free papers*, Torino 1990, pp. 207-214.

Zehnacker 2009 = H. Zehnacker, *Pline le Jeune. Lettres*, I-III, Paris 2009.

Zen Benetti 1987 = F. Zen Benetti, *Prestatori ebriaci e crisitiani nel Padovano fra trecento e Quattrocento*, in G. Cozzi (cur.), *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Isola di San Giorgio maggiore, 5-10 giugno 1983), Milano 1987, pp. 629-650.

Zeno 1710 = A. Zeno, *Articolo VII* (*Opere di Monsig. Giovanni della Casa con una copiosa giunta di scritture non più stampate […]*), «Giornale dei letterati d'Italia», 1,4 (1710), pp. 164-212.

Zeno 1752-1753 = A. Zeno, *Dissertazioni Vossiane* […] *cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De historicis latinis*, I-II, Venezia 1752-1753.

Zonghi = A. e A. Zonghi - A.F. Gasparinetti, *Zonghi's Watermarks*, Hilversum 1953.

Zonta - Brotto 1970[2] = C. Zonta - I. Brotto, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450* […], ed. altera, Padova 1970 (1922[1]).

Zorzanello 1980-1985 = P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, I-III, con un'appendice di 18 manoscritti acquisiti dal 1953 al 1981, descritti da Susy Marcon, Trezzano sul Naviglio 1980-1985.

Zorzi 1993 = M. Zorzi, *Collezioni Veneziane di codici greci dalle raccolte della Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia 1993.

Zorzi 1997 = N. Zorzi, *Demetrio Mosco e Mario Equicola: un volgarizzamento delle "*Imagines*" di Filostrato per Isabella d'Este*, «Giornale storico della letteratura italiana», 174 (1997), pp. 522-571.

Zycha 1900 = J. Zycha, *Augustinus. De fide et symbolo, De fide et operibus, De agone christiano, De continentia, De bono coniugali, De virginitate, De bono viduitatis, De adulterinis coniugiis, De mendacio, Contra mendacium, De opere monachorum, De divinatione daemonum, De cura pro mortuis gerenda, De patientia* (CSEL 41), Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1900.

SOMMARIO

Introduzione ..... **I**

1 La biografia **13**
Introduzione **15**
1 «Ego Petrus de Florianis de Montagnana» **19**
2 La nascita e la prima formazione **21**
3 La carriera ecclesiastica **22**
1.3.1 La cappella di SS. Maria Maddalena e Caterina in cattedrale (1426) 23
1.3.2 La parrocchia di S. Luca (1431) 25
1.3.3 Il canonicato di S. Maria di Boccon (1432) 26
1.3.4 La parrocchia di SS. Fermo e Rustico (1433) 27
1.3.4.1 Gli inventari dei beni mobili della chiesa di S. Fermo 29
1.3.4.2 La visitatio del vicario Diotisalvi da Foligno (1453) 34
1.3.4.3 L'abitazione 34
1.3.4.4 I contatti con i parrocchiani 35
1.3.5 La '*fratalea cappellanorum*' 38
1.3.6 L'Ospedale dello Spirito Santo in Sassia di Roma (1457) 39
4 Le ultime disposizioni **40**
1.4.1 La prima e la seconda *licentia testandi* (1459, 1465) 41
1.4.2 Testamento, *donatio*, procura (13 marzo 1477) 42
1.4.2.1 Il testamento 43
1.4.2.2 La donatio inter vivos 47
1.4.2.3 Il procuratore Faustino e la rinuncia alla parrocchia 48
1.4.3 Il legato alla cattedrale 49
1.4.4 La morte e il destino della parrocchia (nov.-dic. 1478) 49
1.4.5 La sepoltura: «Petri de Montagnana ossa hic jacent» 50
5 L'insegnamento **51**
1.5.1 «Magister clericorum» in cattedrale (1423-1433) 51
1.5.2 La riforma eugeniana 55
1.5.3 L'insegnamento privato 57
1.5.4 Alcuni allievi 58
1.5.4.1 Bernardino 59
1.5.4.2 Benedetto Mariani 59
1.5.4.3 Giovanni Argiropulo 61
6 Le dispute giudiziarie **63**
1.6.1 Il debito di Manuele Rusota 63
1.6.2 Il Livio miniato di Giovanni Barbo 65
1.6.3 Geremia Badoer e la cappellania di SS. Maria Maddalena e Caterina 69
7 L'iconografia **72**
1.7.1 L'affresco di S. Giovanni di Verdara 72
1.7.2 La miniatura delle *Reportationes relativorum* della British Library 75
1.7.3 Il *Fasciculus medicinae* 75

2 L'attività **81**
1 La scrittura **83**
2.1.1 La mano latina 84
2.1.2 La mano greca 93
2.1.3 La mano ebraica 97
2 Il lavoro filologico **99**

2.2.1 La collazione ... 99
2.2.2 Il restauro dei *graeca* ... 103
2.2.3 Il restauro materiale ... 116
2.2.4 Il paratesto ... 118
2.2.4.1 Le note strumentali ... 122
2.2.4.2 I segni di attenzione ... 124
2.2.4.3 Le note esegetiche. ... 127
2.2.4.4 L'esempio del Pluto di Copenaghen ... 133
3 Le traduzioni ... 136
2.3.1 Le false attribuzioni ... 138
2.3.1.1 La traduzione latina delle Imagines di Filostrato ... 140
2.3.1.2 Argiropulo e la prima versione latina dell'Heroicus di Filostrato ... 146
2.3.1.3 L'Aiace latino di Giovanni Argiropulo ... 150
2.3.1.4 Giovanni Argiropulo, Pietro da Montagnana e l'Ecuba di Leonzio Pilato ... 157
2.3.1.5 Gli anonimi Erotemata del Marc. lat. XIII, 15 ... 159
2.3.2 Gli autografi latini e le opere autentiche ... 164
2.3.2.1 I primi due libri delle Storie di Erodoto ... 165
2.3.2.2 La grammatica di Giorgio Scolario ... 171
2.3.2.3 Il Pluto di Aristofane ... 174
2.3.2.4 Gli idilli I-VIII, XV di Teocrito ... 184
2.3.2.5 Agapeto ... 188
2.3.2.6 Le epistole di Diogene, Aristotele, Filippo e Platone ... 192
2.3.2.7 Il volgarizzamento della Bibbia dall'ebraico ... 194
4 Le opere ... 196
2.4.1 Le *Reportationes relativorum* (1435 e 1460) ... 197
2.4.2 Il rifacimento dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza (*post* 1431-*ante* 1447) ... 212
2.4.3 «Editio Petri de Montagnana presbiteri super Donato minori» ... 219

3 La biblioteca ... 223
1 Il lascito a S. Giovanni di Verdara ... 225
3.1.1 Gli altri benefattori ... 226
3.1.2 La storia ... 230
3.1.3 Le vicende di dispersione ... 239
2 La raccolta di Pietro da Montagnana ... 246
3.2.1 La biblioteca greca ... 247
3.2.2 La biblioteca latina ... 255
3.2.3 La biblioteca ebraica ... 262
3.2.4 Gli stampati ... 271
3.2.5 I *desiderata* ... 278

4 Il catalogo dei manoscritti greci e latini ... 293
1 Brno, Památník písemnictví na Moravě, R 378 (*) ... 295
2 Burton upon Trent (Straffordshire), Wormsley Library, BM 4142 ... 296
3 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pal. gr. 127 ... 298
4 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pal. lat. 1516 ... 299
5 Holkham Hall library, ms. 120 ... 301
6 Holkham Hall library, ms. 301 ... 303
7 Holkham Hall library, ms. 303 ... 305
8 Holkham Hall library, ms. 325 ... 306
9 Holkham Hall library, ms. 360 ... 308

10 Holkham Hall library, ms. 363 310
11 Holkham Hall library, ms. 422 311
12 Holkham Hall library, ms. 424 313
13 København, Kongelige Bibliotek, GKS 418 2° (*) 314
14 London, British Library, Add. 47674 315
15 London, British Library, Egerton 2630 317
16 London, British Library, Harley 2454 320
17 London, British Library, Harley 2680 322
18 London, British Library, Harley 3557 323
19 London, British Library, Harley 3957 325
20 Lucca, Biblioteca Statale, ms. 359 (*) 327
21 Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 72 inf. 329
22 Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 110 sup. 331
23 Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 5 sup. 332
24 Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Campori App. 104 (γ.O.5.6) 335
25 Oxford, Bodleian Library, Auct.T.4.8 336
26 Oxford, Bodleian library, Canon. Misc. 88 338
27 Oxford, Bodleian library, Holkham gr. 84 340
28 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 90 342
29 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 103 344
30 Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 116 345
31 Padova, Biblioteca Civica, CM 939 347
32 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coisl. 84 349
33 Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2900 (*) 352
34 Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13038 353
35 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. I, 3 (944) 357
36 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX, 2a (1447) 359
37 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX, 2b (1448) 360
38 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 7 (1138) 361
39 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 13 (1252) 363
40 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. X, 18 (1339) 364
41 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. XI, 8 (991) 366
42 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 20 (2033) 368
43 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 5 (2257) 370
44 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 53 (2058) 372
45 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. I, 14 (2736) 373
46 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 4 (2224) 374
47 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 21 (2141) 376
48 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 31 (2070) 377
49 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 35 (2502) 379
50 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 37 (2161) 382
51 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II, 47 (2144) 384
52 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. III, 28 (2171) 386
53 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IV, 47 (2126) 388
54 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI, 95 (2669) 391
55 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI, 109 (2852) 393
56 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 20 (2988) 395
57 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 55 (3743) 396

58 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 61 (2799) 398
59 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 67 (3300) 400
60 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 72 (3362) 401
61 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X, 82 (3448) 403
62 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 10 (3973) 405
63 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 15 (4088) 406
64 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 19 (4205) 410
65 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 31 (4092) 411
66 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 41 (3908) 413
67 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 42 (4093) 414
68 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 45 (4165) 416
69 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 61 (4097) 418
70 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 74 (4520) 419
71 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII, 118 (4019) 421
72 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 4 (4305) 422
73 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 10 (4136) 424
74 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 11 (4103) 425
75 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 14 (4137) 427
76 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 15 (3988) 429
77 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 16 (4521) 431
78 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 17 (3912) 434
79 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 19 (4470) 435
80 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 20 (4265) 436
81 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 21 (4138) 437
82 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 22 (4104) 439
83 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 25 (4471) 441
84 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 26 (4472) 442
85 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 27 (4522) 444
86 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 28 (3989) 446
87 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 32 (3991) 447
88 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 34 (3914) 448
89 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 36 (3992) 450
90 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 38 (4523) 451
91 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 39 (2954) 453
92 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 40 (4105) 454
93 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 41 (4729) 456
94 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 66 (4732) 457
95 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 10 (4659) 459
96 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 11 (4320) 464
97 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 54 (4328) 468
98 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 15 Gud. gr. 470
99 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 23 Gud. gr. 472
100 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 29 Gud. gr. 473
101 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 30 Gud. gr. 475
102 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 31 Gud. lat. 476
103 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 44 Gud. gr. 478
104 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 53 Gud. lat. 480
105 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 58 Gud. lat. 481

106 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 65 Weiss. 482
107 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 82 Gud. gr. 484
108 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 97.1 Gud. gr. 487
109 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 114 Gud. gr. 488
110 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 134 Gud. lat. 490
111 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 138 Gud. lat. 491

Appendici 493

A. I documenti 495

B. Le nuove e le false attribuzioni 530

Bibliografia 537